

*A conclusiones aggiungiamo che non dobbiamo dimenticare che questa
nostra Opera Degli Sacerdoti Del Cuore di Gesù, non del nulla, si è ve-
lta prosperare per quanto più si vorrà unire a parte della Divina
Provvidenza i poveri più dolenti, una orfanda gli orfanelli e le orfanelle
raccolte, e che ha soldati per poveri, e come anche la evocazione
propria degli stespi, comincia fin dai primordi in un po' alla volta.*

Annibale Maria Di Francia

SCRITTI

VOLUME VI

Regolamenti

(1914-1927)

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Annibale Maria Di Francia

SCRITTI Volume VI

Regolamenti

(1914-1927)

EDITRICE ROGATE

A cura della **Commissione degli Scritti del Padre:**
P. Angelo Sardone, Postulatore Generale e Presidente
P. Nicola Bollino, P. Salvatore Greco
P. Alessandro Perrone, P. Fortunato Siciliano

La redazione di questo volume è stata curata da:
P. Angelo Sardone, P. Salvatore Greco.
La dott.ssa Nella Salafia e la dott.ssa Francesca Mattei hanno collaborato
nel confronto con i testi originali.

Curia Generalizia dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06.7020751 - Fax 06.7022917
www.rcj.org - www.difrancia.net
e-mail: postulazione@rcj.org

© 2010
Libreria Editrice Rogate
Via dei Rogazionisti 8 - 00182 Roma
Tel. 06/7022661-7023430 - fax 06/7020767

e-mail: segreteria@editricerogate.it
www.vocations.it

ISBN 978-88-8075-385-8

PREMESSA AL VOLUME VI (1914-1927)

Il presente volume chiude la serie dei Regolamenti, avviata con la pubblicazione del volume V che ne contiene 102. Qui viene pubblicato il resto, cioè 39 dei 141 Regolamenti complessivi. Valgono gli stessi criteri e lo stesso metodo precedentemente presentati. Fermiamo innanzitutto la nostra attenzione in modo particolare su quello che lo stesso Fondatore intitola: «*Regolamenti per le Figlie del Divin Zelo del Cuore di Gesù*» (15 dicembre 1920).

È un documento di notevole importanza, che raccoglie una serie di Regolamenti, e lo si indica ora con il termine «*documento*». La struttura è abbastanza complessa, per la varietà dei temi e del modo di trattarli. In termini quantitativi, il documento si compone di 317 pagine, pari ad un quinto del complesso di tutti i Regolamenti. Delle 317 pagine, circa il 50% sviluppano catechesi e insegnamenti sulla vita religiosa, la spiritualità, il carisma delle Congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, l'Eucaristia, l'orazione, ecc. Alcuni di questi temi sono talmente estesi e approfonditi che possono essere definiti veri e propri *trattati*. Inoltre, questo voluminoso documento contiene temi che si trovano brevemente esposti o appena accennati negli altri Regolamenti.

Padre Annibale tratta gli argomenti con incredibile capacità intuitiva delle persone per le quali scrive, con il preciso intento di fare comprendere a tutte le suore il valore che propone, qualunque possa essere il livello culturale in loro possesso. Il modo di esprimere e porgere i suoi insegnamenti rivela la finezza pedagogica e psicologica del Di Francia, dotato di sapienza, cultura biblica, amore, affetto spirituale, responsabilità paterna e materna; tutte qualità da lui messe in atto per la crescita integrale, equilibrata ed armonica delle sue figlie spirituali.

In questa *Premessa* facciamo qualche riflessione sui contenuti di maggiore rilievo, privilegiando gli ambiti formativi.

1. *Eucaristia, preghiera e sacramenti nei Regolamenti.*

Le pagine più suggestive e le catechesi più dettagliate sono quelle sull'Eucaristia. Attorno e in relazione a questo argomento orbitano altri temi, in se stessi autonomi (sacramento della riconciliazione, lettura spirituale, meditazione, ecc.), ma nella visione e nella trattazione del Fondatore si pongono in funzione dell'Eucaristia, per esaltarne la sua suprema importanza. Non ci si poteva aspettare un quadro differente, in considerazione del fatto che Padre Annibale è l'eletto di Dio, che riceve la «*pentecoste carismatica*», lui giovane eucaristico, in un momento eucaristico, in ambiente eucaristico, nella chiesa di San Giovanni di Malta, a Messina, ove era esposto per le *Quarantore Circolari* il Santissimo Sacramento.

Dai vari Regolamenti si potrebbero raccogliere alcuni articoli di quello che si può definire il «*credo eucaristico*» che Padre Annibale ha lasciato ai suoi discepoli. Si tratta di citazioni classiche, che evidenziano la specifica spiritualità dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo;¹ affermazioni che, all'interno delle due Congregazioni, ricorrono con frequenza quando si parla o si scrive sull'Eucaristia.

¹ Solo qualche esempio. «*Tutto il centro amoroso, fecondo, doveroso e continuo di questa Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21] dev'essere Gesù in Sacramento [...]. Egli [Gesù in Sacramento] deve essere sempre per noi e per quanti verranno dopo di noi, in tutte le nostre Case, il nostro centro, la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra speranza, la nostra perseveranza, il nostro tutto. Sia Gesù in Sacramento, per tutte le Figlie del divino Zelo del Cuore di Gesù, e per quante con loro convivono, il mistico alveare, attorno al quale esse girino e rigrino, e dentro il quale riposino e formino il dolcissimo miele delle virtù che più piacciono al palato di Gesù Sommo Bene*» (Regolamento FDZ, 15.12.1920).

«*Centro di ogni devozione, e di ogni operazione sarà il Santissimo Sacramento dell'Altare per il quale questa minima Congregazione dovrà avere tale santo trasporto, e talmente deve onorarsi e corteggiarsi, che questo Pio Istituto possa dirsi Eucaristico. A tale scopo, oltre tutte le feste annue del Santissimo Sacramento, oltre la propagazione di questo santissimo culto e della Comunione quotidiana, la Congregazione celebrerà ogni 1° Luglio la Presenza Reale del Santissimo Sacramento con quei festeggiamenti speciali che sono stati sempre in uso in questo Istituto*» (Regolamento Rogazionisti, 09.11.1914).

1.1. *L'evento storico del 1° Luglio 1886.*

Il 1° Luglio, per i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, è «*festa di primo ordine e madre di tutte le feste*». È un'iniziativa di sant'Annibale, originale, complessa, sontuosa come una cattedrale gotica; ricca di sacre ingegnosità, istruzioni, sermoncini, preghiere, canti, fiori, discorsetti, strisce inneggianti, dettagli parlanti, ansiose attese ... titoli annuali, vivaci elementi simbolici atti a produrre soprattutto nei bambini profonde radici della fede eucaristica.

Sarebbe interessante sviluppare il denso contenuto eucaristico di ogni gesto allusivo della presenza viva e dinamicamente amorosa di Gesù in Sacramento. Dalla descrizione che il Fondatore chiama: «*Notizia sommaria ad onore di Gesù Sacramentato che dimora nei Santi Tabernacoli delle nostre Case*», preleviamo alcuni passaggi più significativi dai quali si rileva la sua preoccupazione di far penetrare nella mente, nel cuore e nella coscienza delle sue Figlie e dei suoi Figli spirituali la verità di fede sulla *presenza reale, sostanziale, personale di Gesù nell'Eucaristia*.

Nella narrazione dell'evento, il Fondatore inserisce un meraviglioso inno carismatico - cristologico a Gesù nell'Eucaristia, ove risuona per sette volte il verbo «*venne*» del Prologo del Vangelo di San Giovanni.² Padre Annibale catechista - pedagogo cerca di far comprendere ai suoi che quella di Gesù non è una presenza astratta, ma assai concreta nell'immagine e nella funzione di Re, buon Pastore, divino Agricoltore, Padre amorosissimo.

Sono questi, alcuni titoli che venivano dati a Gesù in Sacra-

²«*Quando la comune aspettazione parve matura, Gesù venne il primo Luglio del 1886. Venne nella celebrazione della divina Messa mentre la nuova cappella ferveva del desiderio della sacra aspettazione, tutta parata a festa, tra i cantici e le devote preghiere. Venne non per partirsene, siccome aveva fatto per il passato, con la celebrazione giornaliera della santa Messa, ma per restarsi con la sua divina presenza. Venne come Re tra i suoi sudditi per piantarvi il suo Regno. Venne come buon Pastore tra i suoi agnelli per formarsi un suo piccolo gregge che a Lui in Sacramento affidato doveva essere da Lui stesso pasciuto e vivere con Lui senza timore. Venne come divino Agricoltore per coltivare da se stesso, proprio da se stesso, la sua pianticella nel cui germe sepolto nel*

mento nelle ricorrenze annuali in cui si faceva memoria del grande evento. In queste occasioni la catechesi veniva notevolmente ampliata negli inni che lo stesso Fondatore componeva e nei discorsetti che preparava per farli declamare dai ragazzi.

1.2. *La santa Messa.*

«Ogni Casa delle nostre suore abbia la santa Messa quotidiana; cosicché, si eviti di aprire Case dove questa manca». È la prima battuta di Padre Annibale sul capitolo della santa Messa. Segue una breve ma intensa catechesi sulla santa Messa, evidenziandone il valore e l'efficacia.³ La partecipazione alla santa Messa è prescritta per i religiosi, per gli assistiti, per il personale laico che collabora nella educazione, nella formazione professionale, nei servizi vari all'interno dell'Istituto.

Gli aspiranti allo stato religioso - sacerdotale nella Congregazione dei Rogazionisti, devono firmare una «dichiarazione», che coinvolge la vita del presbitero in un atto permanente di preparazione e ringraziamento alla celebrazione eucaristica: «In quanto alla santa Messa, di cui in questo Istituto si fa un conto tutto particolare, considererò questo sublimissimo Mistero per quello che egli è.

la terra della prova e della mortificazione era accluso il piccolo seme del suo divino Rogate. Venne come Padre amorosissimo tra i suoi figli per formarsi una piccola famiglia la quale visse della sua carne e del suo sangue, e fosse fatta capace della sua reale Presenza in Sacramento di potere raccogliere dalle sue divine labbra il Comando del Divino Zelo del suo Cuore: «Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat Operarios in Messem suam» [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2], il quale sta nel più intimo rapporto con Gesù Sacramentato che non può sussistere (avendo Egli così decretato) senza il Sacerdozio, il quale sta nei più intimi rapporti con quel divino Comando».

³ «Debbono le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù avere un altissimo concetto del gran sacrificio della santa Messa. Debbono considerarlo come la ripetizione, sebbene incruenta, del sacrificio stesso del Calvario, e ritenere che una sola divina Messa basterebbe per redimere milioni di mondi, essendo di valore infinito. Debbono assistervi con animo pieno di fede e di santa speranza di ottenere ogni grazia spirituale e temporale in ordine alla gloria di Dio, al bene di tutta la santa Chiesa e del mondo tutto, e alla propria santificazione e prosperità santa».

*Riconosco e riconoscerò quanto sono indegno di ascendere all'altare Intendo che tutta la mia vita sia un continuo preparamento e un continuo ringraziamento della celebrazione del tremendo Sacrificio e della Santissima Comunione Eucaristica».*⁴

Nelle «*Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*» (9 novembre 1914), ancora una volta risuona l'esigenza che devono sentire i Rogazionisti dell'*altissimo concetto* del sacrificio della santa Messa. Ovviamente, nei Regolamenti il Fondatore ribadisce con frequenza l'obbligo che hanno di offrire la santa Messa per ottenere buoni operai.⁵

1.3. La divina Presenza.

«*Padre, sento gran desiderio di Nostro Signore Gesù Cristo, e la sua divina Presenza mi riesce assai amabile. Vorrei fare assai per la sua gloria e la salvezza delle anime. Vorrei farmi gran santo a questo fine*».⁶ È la dichiarazione della *unione mistica* che Padre Annibale fa al suo direttore spirituale nel 1890, all'età di circa 39 anni ed a 12 anni della sua ordinazione sacerdotale. Dal contesto, da altre testimonianze, dalle confidenze che faceva ai suoi intimi, e soprattutto dalla sua vita, risulta con incontestabile evidenza che la presenza eucaristica costituiva l'*habitat* della sua vita. La fede nella divina Presenza ed il trattamento di fede riservato all'Eucaristia, in sant'Annibale raggiunge vette prima di lui probabilmente ancora inviolate. Tanto emerge in maniera splendida anche dai Regolamenti scritti per i suoi discepoli ed i suoi ragazzi, ai quali cercava con ogni mezzo di trasmettere la stessa fede del mistero dell'Amore; una fede però coerente, che dovevano esprimere nei modi di comportarsi e relazionarsi con Gesù nell'Eucaristia, e doveva estendersi nei luoghi sacri ove era sacramentalmente presente. La *Pre-*

⁴ Dichiarazione n. 20

⁵ Vedi *Regolamento per le Poverelle del Cuore di Gesù*, 1887, *Regolamento per le Suore addette all'Educandato*, scritto nel gennaio 1902.

⁶ *Positio super virtutibus*, vol. 2, p. 1199.

senza reale, gloriosa e pneumatizzata di Gesù nell'Eucaristia è e resterà sempre un mistero, che supera la nostra ragione, ma non la contraddice. Un mistero, quello di Gesù presente in mezzo a noi esattamente come duemila anni fa in mezzo a Maria e Giuseppe, ai discepoli ed alle folle della Palestina; ma in modo e stato di vita totalmente diverso. Padre Annibale aveva la capacità di far comprendere il «*mistero della Presenza*» nella sua sublime realtà, a tutti i suoi, ragazzi, aspiranti, probande, giovani suore, alcune delle quali provenivano da paesetti di montagna, ove la situazione socio-culturale era abbastanza dimessa e non avevano completato neanche le classi elementari. Oltre alle semplici e basilari catechesi, il Fondatore offriva lezioni di teologia con un nuovo tipo di linguaggio molto più efficace per creare profonde e indelebili convinzioni. La sua catechesi non era teologia in cattedra, ma esperienziale, fatta di segni e comportamenti nella quotidianità della sua vita eucaristica in azione. Dagli scritti del Fondatore emerge un'altra strategia pedagogica, che consiste nella ripetitività non stancante, nè esasperante, ma essenziale ed efficace.

1.4. *I frammenti eucaristici dell'ostia consacrata.*

Il rischio della dispersione dei frammenti dell'Ostia consacrata non era un'ipotesi, ma realtà di fatti da lui personalmente osservati in sacerdoti poco attenti nel trattamento dei sacri frammenti. Si propose di scrivere un libretto sull'argomento da distribuire ai sacerdoti. Di questo libretto rimane soltanto uno schema di come avrebbe voluto articolarlo.⁷ Tuttavia Padre Annibale ha scritto una lunga lettera molto interessante diretta ai vescovi (26 novembre 1926), in cui denuncia il grave inconveniente e descrive fatti concreti.

Nel documento in esame, definisce *molto grave* questo argomento. Ordinò pertanto di mettere in sagrestia un avviso per ricor-

⁷ Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. 61, p. 82.

dare con immediatezza ai sacerdoti celebranti l'attenzione che devono porre nel trattamento dei frammenti eucaristici. Nello stesso documento vi è un lungo capitolo sulle ostie e il vino, nel quale dopo aver richiamato la responsabilità della Superiora e dell'economa, il Fondatore, ricorda che le ostie devono essere di puro grano, per cui consiglia alle suore di acquistare il grano ed un «mulinetto», per macinarlo e confezionare loro stesse le ostie e così non avere alcun dubbio circa la materia del sacrificio.⁸ Suggerisce infine le regole per la perfetta confezione, il grado di calore del ferro che deve avere una perfetta incisione: «Uscite le ostie dal ferro, bisogna conservarle in luogo e con speciale precauzione perché le ostie stiano all'umido; ciò è molto importante. La discreta umidità impedisce assolutamente la formazione dei frammenti. Per ottenere questa discreta umidità giova chiudere le ostie in scatola di cartone». Analoghi accorgimenti le suore dovevano usare per quanto riguarda il vino, e consiglia di comprare l'uva e fare il vino, che deve essere chiuso a chiave per evitare che i ragazzi ne bevano e aggiungano acqua per ristabilire il livello, come qualche volta avveniva realmente. Richiama l'attenzione perfino sul diametro interno del becco dell'ampollina del vino e quello dell'acqua. Questi e tanti altri accorgimenti, gesti ed episodi, che i *sapienti* e gli *intelligenti* forse oggi ridicolizzano e definiscono strani, infantili, esagerati, paradossali, per la gente semplice ed umile, per i credenti che si sintonizzano sulla stessa lunghezza d'onda eucaristica del Fondatore, sono la rappre-

⁸ Preleviamo soltanto un passaggio dello stupendo discorso tenuto in occasione dell'inaugurazione del mulino annesso all'Orfanotrofio di San Pier Niceto (Messina) ove non può fare a meno di manifestare il suo vivissimo e utopico desiderio che la farina prodotta dal mulino *tutta si tramutasse in ostie di sacre particole*. «Esso [il mulino] fornisce la farina pura, inalterata per la formazione delle ostie, che servono a perpetuare la vita sacramentale di Gesù Cristo sulla terra [...]. E sappiate, o Signori, che presso di noi il miglior fine da raggiungere, per mezzo dell'impianto di questo mulino, si è appunto questo grande scopo eucaristico. Oh, voglia Iddio, che questa ruota e queste pietre girassero sempre, di giorno e di notte, per formare farina sceltissima, che tutta si tramutasse in ostie di sacre particole...» (cfr. *Scritti*, vol. 45, p. 55).

sentazione simbolica della fede nella *presenza reale* del Cristo glorioso. I contenuti del capitolo sui frammenti sono una intelligente catechesi sull'Eucaristia: ogni frammento anche minimo è Cristo, e Padre Annibale non poteva permettere che si trattasse la Persona divina come una *cosa*. Tanto vuol fare comprendere a tutti il Fondatore con il suo opportuno «*accanimento*», che i superficiali ed i distratti potrebbero definire «*esasperante*», ma che in realtà è semplicemente *teologia allo stato puro*.

1.5. *La Comunione eucaristica.*

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, afferma: «*Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il "dimorare" l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo: Rimanete in me ed io in voi*» (EdE, 22). Nella stessa enciclica, riporta il pensiero di Nicola Cabasilas, insigne scrittore della tradizione bizantina: «*Nell'Eucaristia, a preferenza di qualsiasi altro sacramento, il mistero della comunione è così perfetto da condurre all'apice di tutti i beni. Qui è l'ultimo termine di ogni umano desiderio, perché seguiamo Dio e Dio si congiunge a noi con l'unione più perfetta. Proprio per questo è opportuno coltivare nell'anima il costante desiderio del sacramento eucaristico. È nata di qui la pratica della comunione spirituale*» (EdE, 34).

Ciò che scrive il Fondatore in questa sezione ha una precisa finalità: creare nel cuore delle sue Figlie dei suoi Figli spirituali il *fuoco eucaristico*, perché ardano di questo fuoco.⁹ Il documento, delle 317 pagine in esame, inizia con il capitolo: «*Della santissima Comunione eucaristica frequente*». E l'espressione «*Santa Comunione*» si incontra 149 volte.

Queste pagine sono un mini trattato, che soltanto un'anima mi-

⁹ «*L'unione con Gesù in Sacramento sarà l'ardente continuo desiderio dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*» (Regolamento Rogazionisti, 09.11.1914).

stica come quella di Padre Annibale poteva elaborare con una sensibilità spirituale veramente incantevole. Innanzitutto egli chiama in causa la fede dei suoi figli spirituali nel «*Mistero dell'Amore*», e ad essi ricorda che l'Eucaristia è la sorgente della loro santificazione e della vitalità della Istituzione.

Dopo aver esposto brevemente il fenomeno dell'aridità, che distingue in *responsabile* e *non responsabile*, e dopo aver suggerito il modo per superarla, si prolunga sul tema della preparazione e del ringraziamento. Circa la *preparazione prossima*, scrive poche righe perché, dice, *se saremo fervorosi ed attenti per fare la preparazione remota, lo saremo pure per la preparazione prossima*. Quindi raccomanda caldamente di accostarsi alla santa Comunione con le dovute disposizioni interiori ed esteriori.

La *preparazione remota* si prolunga per tutta la giornata ed ha come momenti chiave il sacramento della Riconciliazione, la meditazione e la preghiera, tre pratiche che in questo trattato il Fondatore le considera e le consiglia in funzione della preparazione alla santa Comunione.

1.6. *La Confessione.*

«*Tra tutti i mezzi come degno apparecchio a ricevere la santa Comunione eucaristica certo che non ve ne può essere altro più indispensabile, più sicuro, più efficace, e più precettato*» della santa Confessione. Segue una dettagliata catechesi sul sacramento. È necessario un diligente esame di coscienza, per richiamare alla mente numero e circostanze. Spiega poi il significato dei termini: *radice, abitudine e recidività, pentimento e proponimento*. Ed infine ricorda *come Dio punisce i peccati anche veniali*. L'insegnamento prosegue direttamente con la Confessione, che «*dovrà essere: integra, umile, chiara, semplice, compunta, dolorosa [...]. Tenga presente ognuna ciò che dice santa Teresa d'Avila: si stia molto ai piedi del Crocifisso, e poco ai piedi del confessore*». Conclude il paragrafo con i suggerimenti circa la penitenza sacramentale, la scelta del confessore e alcuni avvertimenti riguardanti il confessore.

Si riscontra che gli insegnamenti che il Fondatore dà ai suoi discepoli in merito al sacramento della Riconciliazione sono veramente preziosi.¹⁰

1.7. *L'orazione mentale ovvero meditazione, considerata in se stessa, e in ordine alla santa Comunione.*

In questo capitolo, Padre Annibale, prima di sviluppare il tema specifico della meditazione, cerca di far comprendere che non è possibile ricevere con frutto la santa Comunione senza lo spirito di preghiera ed in particolare senza la pratica della meditazione. E poiché la santa Comunione è in rapporto essenziale con il *proprium* carismatico dell'Istituto, in quanto questo è fondato sull'Eucaristia, se i membri di esso non dovessero vivere con fervore *l'Unione eucaristica con Gesù*, come Egli scrive, si renderebbero responsabili della distruzione del medesimo. Non una sola volta, ma spesso ribadisce lo stesso concetto con forza e incisività di termini, che inducono a seria riflessione coloro che hanno retta intenzione e spirito di appartenenza ad una Congregazione che ha un ruolo di estrema importanza per l'edificazione della Chiesa.

¹⁰ «Quando un'anima, dopo le confessioni fatte con tale dolore e con tale proponimento ricade ancora negli stessi difetti, finché questi non sono deliberati, l'anima non dovrà né temere, né scoraggiarsi, ma umiliarsi, e rinnovare dolcemente i suoi proponimenti. Poiché tali difetti, sebbene dispiacciono al Signore, pure Egli trova il suo compenso nella umiliazione dell'anima e nella buona volontà che nutre e rinnova di volersene correggere. Si noti pure che quando anche l'anima nell'atto di riceversi la santa assoluzione e nell'atto di fermare con ogni sincerità il proponimento, preveda che ricadrà in alcuni degli stessi difetti, ciò non vuol dire che il dolore e il proponimento siano stati falsi. Il tutto sta che l'anima davvero voglia il suo profitto e la sua santificazione, e davvero si sforzi di correggersi anche delle più minime imperfezioni. Stia dunque tranquilla ogni anima che si trovi in queste disposizioni, non dia luogo a scoraggiamento, non perda la fiducia, non dia retta al nemico infernale dal quale vengono le sfiducie e gli scoraggiamenti; si umili, domandi perdono ed aiuto al suo Divino Sposo, ripari con qualche penitenza o con qualche atto di amore, e il tutto gli serva per più avvicinarsi al Signore; affinché avvenga in essa ciò che dice l'Apostolo: *Omnia cooperantur in bonum*» [Rm 8, 28].

Il perdono dei peccati attraverso il sacramento della Riconciliazione è necessario; tuttavia, la rimozione della colpa grave potrebbe essere associata ad uno stato d'animo indifferente, distratto, adattato alla pigrizia spirituale; tutte negatività che devono essere annullate con la meditazione, necessaria per prendere coscienza della grazia della Divina Presenza, alla quale la Figlia del Divino Zelo deve offrire un cuore quanto più possibile *immacolato e fervoroso*. In questo modo potrà essere capace di fare propri gli interessi del Divin Cuore, in conformità alla sua identità di consacrata al *Rogate*. Quindi il Fondatore detta alle suore tempi, metodo, oggetto e anche libri per la meditazione, la cui preferenza vuole che sia data al santo Vangelo: «*Vi è poi il libro di tutti i libri, ed è il santo Evangelo, cioè i quattro Evangelii. Se ne consiglia la frequente lettura, specialmente nel mese di giugno dedicato al Cuore Santissimo di Gesù*». In quanto ai tempi, le suore devono fare tre volte al giorno l'orazione mentale che deve avere come oggetto prioritario la passione e le *pene intime* di Nostro Signore Gesù Cristo, sempre in preparazione alla Comunione eucaristica.

Infine Padre Annibale tratta degli affetti e proponimenti e prospetta una serie di cause che possono impedire la meditazione efficace in vista della santa Comunione. In modo particolare parla dell'aridità, delle distrazioni, delle tentazioni, del sonno.

Per ognuna di esse dà la spiegazione; distingue quelle di cui si è responsabili, dalle altre volontarie anche solo in causa; e per tutte dà consigli per combatterle e vincerle.

1.8. *Le «pene intime» del Cuore di Gesù.*

Hanno notevole importanza le riflessioni e gli insegnamenti, che si leggono nei Regolamenti, in merito alle *pene intime*. Gesù soffre *pene inconsolabili* in modo particolare alla *vista della perdita eterna delle anime*. È una pena *infinita* negata alla nostra intelligenza. Non possiamo neanche stabilire il minimo paragone tra la pena straziante del cuore di una mamma che perde il figlio, e la pena intima del Cristo per la dannazione eterna di quelle anime, per le quali ha

versato il suo sangue inutilmente: *Quæ utilitas in sanguine meo?* [Sal 29, 9]. Quella di Cristo non è soltanto una *pena intima umana, psicologica*, ma una pena divina; pena di un Uomo-Dio; pertanto infinita come l'Amore; e come l'amore ci supera e ci trascende. Tra le ragioni il Di Francia sottolinea quella sofferta alla «*vista delle pene della sua Santissima Madre che sola era capace di penetrare nel profondo abisso delle pene intime del Cuore di Gesù e che doveva divenire la Regina dei Martiri*». Maria, Regina dei Martiri, soffrì i dolori fisici della flagellazione, della coronazione di spine, della morte in croce di Gesù; dolori che si trasferivano (in analogia della legge fisica della riflessione e della risonanza; infatti, tra i due corpi di Gesù e Maria esistono le condizioni ottimali perché si realizzi questo fenomeno a livello spirituale) nelle carni immacolate di Maria, in modo incruento, ma con una profondità di sofferenza che non si può comprendere. Il Fondatore esorta: «*La nostra devozione alla Santissima Vergine sotto qualunque titolo si deve sempre riferire a questo titolo di Addolorata*» (cfr. *Predica sull'Addolorata*, Messina li 28.9.1913; *Scritti*, vol. 21, p. 69).

La meditazione delle pene intime sono elemento costitutivo della specifica spiritualità dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, e rientra nella normativa,¹¹ in modo particolare per la stretta connessione esistente con il *Rogate*.

«[...] *Poiché l'anima che penetra in queste pene non può restare indifferente d'innanzi agli interessi di quel Cuore Divino, e li sente al vivo, e li partecipa, e vorrebbe anche sacrificarsi per quelli divini interessi. Allora risuonerà al vostro orecchio quella Divina Pa-*

¹¹ Nella 23^a Dichiarazione il Fondatore afferma: «*In modo poi specialissimo, in conformità delle Regole di questa Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, mi darò alla meditazione delle pene intime del Cuore di Gesù*». Nel regolamento scritto per i Rogazionisti riprende: «*Lo spirito particolare di questo Istituto che s'informa a quella Parola del Signor Nostro Gesù Cristo: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam, va molto legata a questa meditazione delle pene intime del Cuore di Gesù*».

rola uscita da quel Divino Cuore: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam; e l'anima nell'obbedienza a questo comando trova un gran mezzo per consolare il Cuore Santissimo di Gesù nelle sue pene» (Regolamento Rogazionisti, 22.03.1906).

Anche ai probandi il Fondatore prescrive la meditazione delle pene intime: «*Un punto di meditazione prediletta per i Probandi sarà la considerazione delle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù»* (Regolamento dei Probandi Rogazionisti, 1898).

Il 24 aprile 1888 aveva scritto, infatti, la «*Preghiera della novizia per ottenere la grazia del loro fortunato stato»*. Essa comprende la *Settimana santificata con la passione delle pene intime del Sacro Cuore di Gesù*. Si tratta di una meditazione, all'interno della quale il Fondatore assegna ad ogni giorno della Settimana Santa una intenzione, con particolare riferimento alle pene intime.

1.9. Ringraziamenti dopo la santa Comunione.

Un'altra pagina meravigliosa sulla santa Comunione porta il titolo di *Ringraziamenti della santa Comunione*. Il Fondatore come per la preparazione alla santa Comunione, così e ancora di più insiste sul dovere del ringraziamento, che non deve essere uno, ma cinque. In concreto la giornata deve essere impegnata per il ringraziamento, che coincide con i tempi previsti per la preparazione.

Ovviamente, il più importante è il *primo* che si deve fare appena ricevuta la Comunione. In quel momento l'anima deve rimanere assolutamente sola con «*il Dio del cielo e della terra, l'Onnipotente Gesù, l'innamorato delle anime si trova vivo e vero nel suo interno»*.

Dà dei suggerimenti per rendere quasi visibile la presenza di Gesù; e non solo, ma anche quella, tanto suggestiva, della «*dolcissima Madre Maria che per te abbraccia il suo adorato Gesù»*. Il *secondo* ringraziamento avrà luogo appena terminata la santa Messa. In questo tempo sarà inclusa la preghiera a Gesù Crocifisso. Il *terzo* ringraziamento sarà fatto in comune.

Il quarto sarà personale e virtuale, «ciò significa - Egli scrive - che le Figlie del Divino Zelo in tutte le azioni della giornata, in tutti gli atti religiosi, in tutti gli uffici [...]» continueranno a ringraziare il Signore per il dono della santa Comunione. E conclude: «Finalmente un quinto ringraziamento sarà annunciato la sera in fine di tutte le preghiere, e ognuna, raccolta in se stessa, ringrazierà fervorosamente Gesù Diletto dell'immenso bene della Santa Comunione ricevuta quel giorno».

2. La preghiera.

«Non dimenticate la testimonianza della storia: la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa», ricordava Paolo VI (*Evangelica Testificatio*, 42). Quelle sulla preghiera sono pagine eccellenti di insegnamenti di alta spiritualità. Ancora una volta Padre Annibale in questo capitolo rivela la sua identità non solo di «uomo di preghiera», ma anche di «maestro di preghiera». Egli afferma e insegna che il «valore - preghiera» è tale che impone il coinvolgimento del credente: «Il più grande concetto deve aversi del gran mezzo della preghiera e dedicarsi tutta la vita».

Il Fondatore costruisce questo trattato sulla roccia granitica e incontestabile: l'esempio e l'insegnamento di Cristo. Accanto a Cristo colloca la sua Santissima Madre. Dopo aver sottolineato la necessità della preghiera, Padre Annibale svolge il tema della efficacia, spiegandone il significato e descrivendo le condizioni da porre perché la preghiera sia veramente fruttuosa, accreditando il suo insegnamento con le parole di Gesù.

In riferimento poi ai mezzi per rendere ricca di frutti la preghiera, manda avanti il suo insegnamento sull'onda della filosofia e della psicologia. Afferma che anzitutto occorre la nostra cooperazione; anzi, «uno sforzo di continua cooperazione». «La preghiera attira la grazia, ma la grazia vuole anche la nostra cooperazione, cioè l'opera nostra»; ma perché il soggetto metta in atto la sua cooperazione è necessario che si renda conto del grande valore che Dio ha mes-

so a sua disposizione con il dono della preghiera, che sarà autentica e coinvolgente nella misura in cui si associa alla meditazione.

La meditazione è essenziale alla preghiera. Il primo passo lo fa sempre il Signore con la sua grazia, senza la quale la volontà rimane inerte; la grazia illumina l'intelletto, che a sua volta muove la volontà ad agire; grazia divina e volontà umana interagiscono; da ciò deriva la necessità della meditazione, che ha la funzione, secondo Padre Annibale, di rendere più intelligibile l'obiettivo spirituale cui tende, alimenta e dà energie sempre nuove alla volontà, per rendersi disponibile alla cooperazione: *«La grazia previene la volontà, la volontà buona si muove d'accordo con la grazia, la meditazione rende sempre più attivo il movimento della volontà per mezzo del lume dell'intelletto; la volontà così mossa si spinge ad ottenere gli obietti spirituali con tutte le forze usando il gran mezzo della preghiera e unendovi l'opera per ottenere ciò che con la preghiera si domanda»*. Nella misura in cui cresce la intelligenza del valore, questo diventa sempre più appetibile. Riprende quindi il concetto dell'utilità della meditazione ai fini della orazione, ricorrendo all'autorità di sant'Alfonso Maria de' Liguori, che in definitiva fa dipendere la salvezza dalla meditazione.

Un altro paragrafo affascinante è quello in cui tratta *«Delle lacrime nella preghiera»*. L'anima sensibile all'azione della grazia, che segue le ispirazioni dello Spirito e si propone ad ogni costo di percorrere l'iter per rendere sempre più costruttiva e connaturale la preghiera, *«viene spesso aiutata da Dio stesso benedetto mediante il dono delle lacrime»*, conformando la sua preghiera a quella del Cristo, che: *Oravit cum lacrimis et clamore valido, et exauditus est pro sua reverentia* [Eb 5, 7]. Quindi spiega il significato dell'espressione *«clamore valido»*. Il Fondatore si rivolge alle Figlie del Divino Zelo, come per dire: ho cercato in tutti i modi per farvi comprendere come dovete pregare, perché la vostra non può essere una preghiera qualunque, ma la più qualificata possibile, per esprimere al miglior livello la vocazione che avete ricevuto con il carisma della *«preghiera essenziale»* per l'avvento del Regno: il *Rogate*.

Un'altra condizione per rendere efficace la preghiera è l'*umiltà*. Nel documento in esame il termine *umiltà* è ripetuto 56 volte. È una delle virtù più amate e praticate da Padre Annibale. In questo paragrafo egli ha parole dure verso le anime superbe, che sciupano il tempo in preghiere inutili, perché Dio non può esaudirle: «*La preghiera di quest'anima che è religiosa di solo nome perché superba, è rigettata dal Signore. La sua preghiera non commuove il Cuore di Gesù, se pur non lo muove a sdegno*». Ancora una volta il Fondatore si dimostra originale nelle sue intuizioni.

Lui scrittore e poeta, probabilmente non riesce a trovare un aggettivo che qualifichi nella giusta dimensione l'*umiltà* della Santissima Vergine, e immagina di vederla in una posizione che, oltre a dare l'idea della umile preghiera, potrebbe anche simbolizzare il gesto di irrorare con la sua preghiera la terra che avrebbe germogliato il Salvatore (cfr. Is 45, 8): «*Uniamoci all'umiltà, senza pari in terrena creatura, della Santissima Vergine Maria, la quale soleva pregare stesa sulla polvere!*». In riferimento poi all'oggetto della preghiera Padre Annibale indica in primo luogo quello carismatico: i buoni operai alla Santa Chiesa. Quindi, afferma che la propria santificazione è necessaria per rendere gradita al Signore della messe la Rogazione Evangelica. Segue una traccia di «*preghiera universale*»: si tratta di venti intenzioni che coprono diverse categorie, dai bambini ai carcerati, dalle associazioni cattoliche alla distruzione della cattiva stampa, ecc. Padre Annibale richiama inoltre il dovere di ringraziare il Signore, anche per un alito di aria o un boccone di pane, per uno spillo che si trova. A questo proposito, descrive l'interminabile iter e le numerose persone che sono impegnate nel lavoro perché quel boccone di pane arrivi sul tavolo; una magnifica pagina che ospita contadini, mugnai, fornai, con i loro strumenti di lavoro, i materiali di cui si servono, le varie fasi di lavorazione, ecc.

Seguono altri insegnamenti preziosi descritti in modo estremamente particolareggiato:

- Attenzione: *in quanto alla attenzione ogni anima che prega bisogna che stia alla divina Presenza.*

- Intenzione: *bisogna che obietto finale delle nostre preghiere sia sempre la Gloria di Dio.*

- Atteggiamento esterno: *questo deve perfettamente corrispondere al raccoglimento interiore.*

- Tono della voce: *flebile, soave ed espressivo, simile al mistico gemito della tortorella di cui è parola nella sacra Cantica.*

- Quando pregare, e dove: *«Oportet semper orare et nunquam deficere» [Lc 18, 1 volg.]: bisogna formare una intenzione detta virtuale.*

Inoltre, prescrive la preghiera notturna con l'elenco delle veglie, novene, tridui e suppliche. In modo completo e circostanziato descrive il valore della grande supplica del 31 gennaio in onore del Santissimo Nome di Gesù, e dà precise istruzioni per come e dove pregarla. Continua quindi la sua catechesi: *«La preghiera è il respiro dell'anima»*. Suggestisce a chi rivolgere le preghiere, indica varie specie e formule. Segue la sezione sulla *«preghiera dal cuore»*. È una pagina che non poteva mancare e può ritenersi logica conclusione di tutto il trattato.¹²

Molto bella l'esortazione conclusiva: *«Parla il Padre e così dice alle sue figliuole in Gesù Cristo: sappiate e tenete presente, voi tutte, e lo sappiano, e lo tengano presente tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che verranno dopo di voi che tutta questa pia Opera degl'Interessi del Divin Cuore con le due Comunità religiose, con gli Orfanotrofi e con tutte le annesse Opere, ha avuto in gran parte la sua origine, il suo incremento, quella formazione che ha al presente, e tutto, mediante il gran mezzo della preghiera; e specialmente mediante la preghiera o Supplica annua presentata in*

¹² *«Ma si deve ritenere che preghiera efficacissima è quella che parte dal cuore, sia che si faccia internamente, sia vocalmente. L'anima esercitata nell'Orazione mentale, nella Meditazione e nella mortificazione, l'anima che sente l'amore di Gesù, il vivo interesse degl'Interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21] il vivo impegno di conoscere Gesù e di amarlo, che sente la compassione e lo zelo ardente per le anime, quest'anima di virtù e di sacrificio, non ha bisogno di apprendere formule di preghiere dai libri, ma lo spirito che è in essa la farà gemere gemitibus inenarrabilibus [Rm 8, 26], con gemiti inesprimibili».*

gennaio, nel Nome Santissimo di Gesù all'Eterno Divin Genitore, con la fede nelle infallibili divine promesse del Signor Nostro Gesù Cristo».

3. *La lettura spirituale.*

Subito dopo la meditazione il Di Francia prescrive la lettura spirituale come mezzo di santificazione, affermando che «[...] è molto simile all'orazione quando vi si attende in perfetto silenzio e quiete esteriore ed interiore [...]. Ogni buona lettura spirituale è parola di Dio». È di aiuto e sostegno della meditazione in quanto lo spirito viene dolcemente irrorato.

Infatti, se «*ben condotta è siccome una pioggia benefica e soave che penetra dolcemente nella terra del cuore, e la irroro, e vi s'infonde con gran gusto e profitto dell'anima*». Può essere privata ed in comune durante i pasti. Nel suggerire i libri da scegliere, ne indica alcuni che parlano della passione del Signore, e avverte di non scandalizzarsi se leggendo le rivelazioni di santa Geltrude, di santa Brigida, di Anna Katharina Emmerick, si trovino apparenti contraddizioni, e ne dà la ragione. Tuttavia, come già detto, «*il libro di tutti i libri, ed è il santo Evangelo, cioè i quattro Evangelii. Se ne consiglia la frequente lettura, specialmente nel mese di giugno dedicato al Cuore Santissimo di Gesù*». Dopo i Vangeli sono da preferirsi i libri dell'Antico Testamento, «*specialmente i Salmi di Davide, i Libri Sapienziali, i Profeti*».

4. *Decoro e comportamento nella casa del Signore.*

Non si può omettere la sezione che si riferisce al decoro che il Fondatore voleva che si riservasse al luogo sacro, alla suppellettile, agli oggetti del culto; e soprattutto al comportamento che esigeva all'interno della chiesa.¹³

¹³ Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti*, Rogate, Roma 2009, *Premessa*, p. 19.

È una panoramica che riflette la stupenda fede eucaristica di Padre Annibale. Sono numerose le testimonianze indicative della sua estrema sensibilità per la *Divina Presenza*. Ve ne sono alcune veramente sconvolgenti, sbalorditive e incredibili. «Una suora scrive che mai lo vide voltare le spalle al Santissimo Sacramento».¹⁴

Le sue istruzioni si riferiscono anche alle sante immagini, alla qualità della cera delle candele, alle ampolline, ai fiori. Ancora più esigente egli era in merito ai calici, pissidi, tabernacolo e altare.

5. Missioni estere.

Nel lungo documento che stiamo percorrendo, il Fondatore scrive un capitolo sulle «Nuove fondazioni», da impiantare soltanto «quando le vocazioni siano così cresciute e le giovani delle varie categorie siano bene formate». Dopo aver elencato le principali condizioni: possibilità della santa Messa, acqua, giardino, luce, aria, ecc. (soprattutto se dovrà essere adibita ad orfanotrofio o collegio), Padre Annibale pone una domanda: «Si possono abbracciare fondazioni di ospedali e di ricoveri di poveri, nonché fondazioni estere, ovvero missioni nelle parti degl'infedeli?». Risponde: «Il sacro ed espressivo nome di Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, ci obbliga di zelare qualunque interesse di quel Divino Cuore, qualunque opera di carità, essendo lo zelo il fervore della carità».¹⁵

Le missioni *ad gentes* è stato un vivissimo desiderio di Padre Annibale nei confronti delle sue Figlie e dei suoi Figli spirituali, non

¹⁴ *Stabili che le suore dell'Istituto «Spirito Santo» [la Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo] uscissero dalla cappella non per la porta principale ma per quella laterale, presso l'altare, per rispettare la presenza di Gesù Sacramentato* (cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre. Testimonianze*, Roma 1973, p. 275).

¹⁵ Quindi, le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, secondo la possibilità che dipende in primo luogo dal numero delle Suore adatte sotto ogni punto di vista e per le diverse opere, possono aprire Orfanotrofi, Asili per bambini a preferenza, Ricoveri di Poveri, Ospedali, Scuole di lavori con alunne esterne, qualunque fondazione di Carità o di interne o di esterne, Collegi, Pensionati, Scuole d'istruzione di varie classi di studio.

solo per il dovere intrinseco al loro *essere religiosi*, ma soprattutto per l'obbligo inerente al quarto voto di propagare la Rogazione evangelica del Cuore di Gesù.

Scrive, infatti: *«In quanto poi a fondazioni estere, siano un santo ideale le fondazioni ovvero missioni nelle terre degli infedeli, per esempio nell'Africa, nella Cina, nelle Americhe, nell'Oceania, nelle Indie, nella Russia ecc.»*. Le suore destinate alle missioni estere saranno scelte tra le più generose e fervorose, capaci di affrontare disagi e privazioni, e perfino il martirio: *«Queste anime elette sarebbero dal cielo le colonne della Istituzione, il fuoco sempre vivo di carità e di zelo di tutte le loro consorelle della terra!»*.

Per la preparazione delle missionarie aveva previsto la *«Casa delle missioni»*, in una città che offra la possibilità di persone che diano un valido aiuto per l'istruzione sia intellettuale che spirituale. In questa Casa le future missionarie alle speciali preghiere aggiungeranno *«molta mortificazione ed austerità di vita sia nel cibarsi anche con differenza di orari, sia nel dormire talvolta sulla paglia, talvolta sulla terra, sia nelle veglie notturne, sia nelle discipline»*. Inoltre si eserciteranno nel ministero della catechesi, apprenderanno i principali elementi della lingua delle regioni dove dovranno recarsi; elementari principi di igiene, di medicina, e di farmaci, ecc.

Estremamente particolareggiato ed emozionante è la descrizione del rito della partenza delle Missionarie, che deve essere preceduto da trentatré giorni di preparazione prossima *«con offerta delle trentatré divine Messe celebrate appositamente a questo scopo»*, nella Casa Madre ed in tutte le altre Case. La funzione si terrà nella Casa Madre. Parteciperanno tutte le suore. Sarà *«commoventissima pensando [...] che quelle consorelle non si vedranno più su questa terra, pensando che grande sorte è la loro di andare a far conoscere ed amare Gesù Cristo da tante anime, e per salvare tante anime e forse subire il santo martirio!»*.

Padre Annibale suggerisce alle Missionarie come comportarsi durante il viaggio. Elenca le attività specifiche della missione. In particolare coltiveranno le *vocazioni* per la Congregazione. Le Mis-

sionarie Figlie del Divino Zelo conserveranno la coscienza della loro identità carismatica. Condurranno una vita secondo le Costituzioni, faranno, nei limiti del possibile, le preghiere e le pratiche di pietà proprie della Congregazione, compresa la commemorazione del 1° Luglio. «[...] esse appartengono al Divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam». Non solo obbediranno al comando di cui hanno fatto voto, ma propagheranno la Rogazione Evangelica *«insegnandola a recitare agli alunni ed alle alunne, ma pure a tutti gl'infedeli convertiti [...]; si sforzeranno di propagarla tra i sacerdoti missionari e le suore missionarie di qualsiasi Ordine o Congregazione Religiosa. Si serviranno perciò della propagazione della nostra Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù [...] trasmettendo i nomi alla Casa Madre dove la Pia Unione sia impiantata»*.

Infine, il Fondatore ricorda alle Superiori delle comunità missionarie che anche in missione, non sono Superiori ma «*Vicarie*», fedeli collaboratrici di Cristo, Unico Redentore, e della sua Madre Maria Santissima: «*Tengano presenti le suore nostre Missionarie che esse debbono fare da redentrici delle anime, e la Superiora deve ricopiare in sé le virtù del Divino Redentore Gesù e della Divina Corredentrica Maria Santissima*» (Regolamento FDZ, 15.12.1920).

6. Il servizio delle Superiori e di altri ufficiali.

Il Fondatore sostiene che la Comunità, come un complesso macchinario, funziona a perfezione a condizione che ciascun membro di cui è composto occupi il proprio posto e svolga fedelmente l'ufficio, che *«deve prendere dalle mani stesse del Signor Nostro Gesù Cristo e della Santissima Vergine Maria nostri Divini Superiori [...]». L'adempimento dell'ufficio è servizio di Dio, è atto religioso, è adempimento della Divina Volontà»* (Regolamento FDZ, 15.12.1920). La religiosa accetterà l'ufficio volentieri; non deve rifiutarlo adducendo scuse per mascherare il proprio egoismo, ma esporrà alla Superiora eventuali reali difficoltà; inoltre, sarà disposta a lasciarlo anche con sacrificio.

Prima di ogni altro suggerimento Padre Annibale esorta le suore a trattare il proprio ufficio con spirito di fede. Qualunque ufficio, anche il più umile, deve essere preceduto e accompagnato dalla preghiera che trasformerà il lavoro materiale in elevazione spirituale.

Alla preghiera, per il buon adempimento dell'ufficio, occorre associare la collaborazione, quindi anche gli uffici più umili si devono compiere *«non solo con diligenza, ma pure con intelligenza, cioè si deve saper comprendere e sapersi risolvere. Menti ottuse, idiote, non adempiranno mai bene l'ufficio anche il più semplice. Ma ogni intelligenza può aprirsi al lume della Grazia [...] La giovane pigra, ignava, non adempirà mai bene l'ufficio affidatole, il che sarà indizio di poca o nessuna vocazione [...]; non sarà buona nemmeno a scopare una stanza, ad accendere un lume ecc. [...]; anzi, bisognerà licenziarla»* (Regolamento FDZ, 15.12.1920). In merito al ruolo di Superiora, il Fondatore più volte ricorda che la Congregazione e le Comunità hanno come superiori effettivi ed immediati il Cuore Eucaristico di Gesù e la Santissima Vergine Immacolata. Pertanto, la Superiora, nell'esercizio dell'autorità, si deve ispirare ai sentimenti e all'amore della Santissima Vergine; negli atteggiamenti e nei comportamenti relazionali con le consorelle interpreterà la mente della Divina Superiora, che sarà il modello di identificazione. Scrive: *«[...] la Superiora Generale si riguarderà siccome una vera Vicaria della Superiora Divina Generalissima la Immacolata Madre di Dio. Le Superiori locali rappresenteranno pure ugualmente la Divina Superiora invisibile, ma prenderanno il nome di Provicaria della Santissima Vergine»*. Inoltre, per potere svolgere con efficacia il suo ufficio, è ovvio che la Superiora *«pregherà i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria per la santificazione di ognuna di loro, perché ognuna si corregga dai suoi difetti, dalle cattive inclinazioni ecc.»* (Regolamento FDZ, 15.12.1920).

La Superiora, qualunque sia il livello all'interno dell'Istituto, deve amare tutte e ciascuna con amore soprannaturale, sarà attenta e provvederà ai bisogni reali di ciascuna; si comporterà in modo uguale con tutte, *«[...] senza la minima parzialità, simpatie o anti-*

patie o ragioni personali»; deve rispettare tutte e respingere decisamente «*moine, scaltrezze o stratagemmi*», che possano catturare la sua benevolenza. Cercherà di far comprendere il valore delle Costituzioni e degli altri strumenti regolamentari, in modo che l'osservanza non si avverta come imposizione, né come dovere, ma come esigenza interiore, essenziale per la crescita e la formazione in conformità alle linee fondamentali emergenti dal carisma: «*Sarà attentissima che si osservino tutte le regole sia delle Costituzioni, sia dei Regolamenti o Direttorio, e che nessuna cada in disuso*» (Regolamento FDZ, 15.12.1920).

Un ulteriore impegno imprescindibile, logicamente connesso con il suo ruolo, è la conoscenza della storia dell'Istituto, della natura e del fine, delle vicende tristi e liete: «*Ogni Preposta, specialmente la Generale, deve studiare bene e conoscere il proprio Istituto, lo spirito, i fini, la storia, le fondazioni, le vicende ecc., i mezzi di sussistenza, le industrie fiorenti, le prosperità conseguite, i pericoli superati, le persecuzioni subite, le speciali grazie o prove del Signore*». Trattando delle virtù della Superiora, Padre Annibale inizia con la *prudenza*, che abilita a prevedere e valutare le situazioni, allo scopo di provvedere a tempo utile e prendere le decisioni conformi al fine ultimo. Sottolinea l'importanza del discernimento della stessa virtù: «*[...] c'è la prudenza che viene dallo Spirito del Signore, e c'è la falsa prudenza che viene dallo spirito del mondo*». Chi esercita l'autorità deve agire «*con il fine retto della gloria di Dio e del bene delle anime*». Infine, il Fondatore suggerisce la lettura dei «*Libri Sapienziali della Santa Scrittura, i grandi elogi che fa lo Spirito Santo della virtù della prudenza*» (Regolamento FDZ, 15.12.1920). Alla prudenza la Superiora deve associare la mansuetudine: «*Dio insegnerà ai mansueti le sue vie: Docebit mites vias suas*» [Sal 24, 9]. *La Superiora non esca mai dalla sua quiete interiore anche nelle cose gravi*. Una delle note caratteristiche che specifica la Figlia del Divino Zelo, in relazione al carisma del *Rogate*, è appunto lo *zelo*. La religiosa del Di Francia deve essere l'epifania della virtù di cui porta il nome.

Tuttavia, il Fondatore insegna alle suore a distinguere lo zelo vero dal falso. Quello vero, come «figlio della carità» è connotato dalle stesse qualità della carità (cfr. 1 Cor 13, 4-7). Raccomanda alle Superiori uno zelo controllato dalla calma, anche nelle più difficili situazioni: *Non in commotione Dominus. Non turbetur cor vestrum* [Gv 14, 1]: *Non si turbi il vostro cuore*. Anche in occasione di «calamità pubbliche o private, persecuzioni e simili», la Superiora deve pregare e confidare nel Signore, avere ed infondere coraggio; e «sarà una virtù eroica offrirsi anche vittima per il bene della Comunità». Zelo, prudenza, mansuetudine, devono coniugarsi con la «fermezza incrollabile quando la coscienza, la Regola e la prudenza consigliano di sostenersi» (Regolamento FDZ, 15.12.1920).

Il Di Francia prosegue i suoi insegnamenti suggerendo: «Come accettare l'ufficio di Superiora». Inizia con una premessa abbastanza rilevante: «Prima di tutto sarebbe gran peccato degno dello sdegno di Dio Altissimo per una suora desiderare il posto di Superiora, e (il buon Dio non voglia), brigare per averlo! Ciò sarebbe dannazione eterna per essa, rovina della Casa!». Seguono alcune istruzioni circa il modo caritatevole di comportarsi con la Superiora antecedente. Nel governo della Congregazione e delle Comunità, la superiora sarà assistita dal Consiglio di Suore «scelte tra le più anziane, prudenti e di spirito»; capaci anche di mantenere i segreti. Spetta alla Superiora, collaborata dalle altre ufficiali, occuparsi anche delle cose materiali, fabbriche, lavori, acquisti. Con la stessa meticolosità, il Fondatore prescrive le norme per una buona amministrazione. La verifica di cassa, la scrupolosa custodia dei soldi, ed altre norme evangeliche e costituzionali sono descritte dal Fondatore con professionalità. Lo spirito di povertà deve notarsi nel vitto, nella suppellettile ed in ogni altro oggetto: «Si provveda al necessario e non al superfluo. Nessuna preposta faccia la galante. Tutti gli oggetti necessari siano d'infima classe». Ciascuna Casa amministra i propri beni. Le Comunità che hanno possibilità, devono aiutare quelle che sono nel bisogno con prestiti o anticipi, ovviamente evitando abusi. La carità tra le Case deve esercitarsi anche «con il ce-

dersi persone in aiuto quando ciò può farsi senza un danno grave per la propria Casa, sebbene si abbia a fare con qualche sacrificio» (Regolamento FDZ, 15.12.1920).

La Superiora deve stare attenta perché nessuna stia in ozio. Le suore dotate di sufficiente intelligenza devono conseguire lauree, diplomi e titoli scolastici, per svolgere con competenza l'apostolato proprio della Congregazione. Teologia dogmatica, storia sacra ed ecclesiastica, istruzione letteraria, musica, canto, pittura, scultura, sono di grande utilità, perché: *«Le suore così istruite terrebbero Scuola di Religione negli esternati, collegi propri e negli stessi nostri Istituti, e il propagarsi di questa Istruzione formerebbe un pregio specialissimo per la Comunità delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù!»*. Tuttavia, la Superiora *«non ammetta quelle di cui si preveda che lo studio e la patente le frastornerebbero dalla santa vocazione»*. I doni e le capacità personali devono essere soprannaturalizzati. La Superiora *«tolga da quello studio la giovane vana, qualunque sia il profitto che potrebbe sperarsene di buona riuscita in quell'arte»*. Attenta alla salute di tutte, la Superiora sia premurosa e sensibile anche *«della minima orfanella, la cui vita ha da stimarsi come quella di qualunque altra»*.

Ogni Casa dovrà avere medici di fiducia, infermeria, piccola farmacia (dove tenere sottochiave i veleni). Deve inoltre prevedere e attrezzarsi per i casi di epidemia, malattie contagiose. Se la Casa è in piena città, è bene avere una *«casetta in campagna dove trasportare qualche inferma»* e le convalescenti. Tra le minuziose attenzioni riportiamo la seguente, che dimostra la diligenza affettuosa e l'amore che Padre Annibale nutriva per le sue figlie spirituali: *«In ogni infermeria, o in casi ordinari o straordinari, non faccia mai mancare la piccola luce la notte, né una spiritera [= fornellino ad alcool], cioè caffettiera con sotto il relativo accensore con lo spirito [= alcool], per esser pronta ad accendere per fare, anche di notte, o riscaldare qualche decotto»*.

Padre Annibale prescrive una serie di istruzioni circa l'assistenza dell'inferma in fin di vita: avviso alle altre Case ed ai familiari,

partecipazione agli altri Istituti religiosi, funerali, e perfino richiama «l'attenzione sul pericolo delle morti apparenti». Prescrive che ogni Istituto abbia nel cimitero una cappella con tomba comune, ed il «*Libro dei defunti*», anche per le orfanelle (cfr. Regolamento FDZ, 15.12.1920).

7. Relazioni con i parenti.

«*La carità verso il prossimo ci obbliga ad amare specialmente quelli che ci sono più prossimi e tra questi i parenti*». «*Le novizie ameranno i propri parenti con vero amore di carità e pietà, li raccomanderanno a Dio e cureranno, per quanto possono il loro bene spirituale*» (Regolamento per le Poverelle del Sacro Cuore, 29.4.1887; cfr. Regolamento dei Probandi, agosto 1898, e altri). Aspiranti, probandi, novizi, Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo, mentre avranno per i propri parenti un amore ordinato e tranquillo secondo la carità, dall'altro canto si devono impegnare nello sforzo ascetico di spiritualizzare l'amore ai genitori ed agli altri parenti. Riportiamo una delle prescrizioni che sembrano esagerate e paradossali: «*[...] si guardino bene le suore di ammettere abbracci, baci smoderati, come si farebbe tra gente del mondo. Le figlie bacino la mano ai genitori o ai nonni, non si bacino con i fratelli, e per formalità o niente con le sorelle*» (Regolamento FDZ, 15.12.1920). Per giustificare il rigore apparentemente eccessivo che connota gli articoli che si riferiscono alla relazione con i parenti, è necessario tenere presente l'ambiente, poco attento e per nulla rispettoso dei principi morali, dai quali proveniva una parte delle aspiranti alla vita religiosa. Padre Annibale, preoccupato che i parenti potessero *distrarre le figlie dalla vocazione*, adotta ogni possibile cautela per evitare questo rischio. Per questo motivo, il parlatorio doveva, possibilmente, essere provvisto di grata. Le conversazioni dovevano esser brevi, e sempre con la presenza dell'*ascoltatrice*,¹⁶ per evitare

¹⁶ La stessa norma era prescritta per i Probandi Rogazionisti (cfr. Regolamento Probandi Rogazionisti, 1898) e, per ragioni diverse anche per gli Orfani (cfr. Regolamento Prefetto Artigianelli, agosto 1906 e Trattato degli Orfanotrofi, 1926).

espressioni ed eventualmente gesti poco confacenti con la prospettiva della perfezione propria dello stato religioso (cfr. [Regolamento FDZ, 15.12.1920]).

Padre Annibale, sentinella sempre vigile e custode geloso delle sue «*pecorelle*», evidentemente aveva potuto notare che, nonostante la presenza dell'*ascoltatrice* in parlatorio, si verificavano fatti che pregiudicavano la vocazione di aspiranti e di giovani suore. Egli prescrive la grata non subito, ma dopo aver osservato e sofferto esperienze negative. Infatti, questa *barriera* non si trova nei numerosi Regolamenti scritti per suore, novizie e aspiranti dal 1887 in poi; fa la comparsa soltanto nel gruppo dei *Regolamenti* del 1920 e nel *Trattato degli Orfanotrofi* del 1926.

Il rigore disciplinare nelle relazioni con i genitori sussiste anche nelle circostanze in cui normalmente la pietà cristiana rispetta il dolore e la sofferenza di una mamma in caso di malattia e morte della figlia. Leggendo la citazione in nota, si rimane stupiti e increduli. Tuttavia, si deve tenere presente il male che poteva causare alla stessa inferma il comportamento angosciato di mamme che davano sfogo al legittimo dolore, espresso, in quei tempi e ambienti, di solito con grida scomposte e gesti incontrollati. Per cui, Padre Annibale suggeriva interventi di prevenzione e limitava anche il tempo.¹⁷

8. Relazioni con i membri dello stesso Istituto.

Le relazioni tra i membri delle varie categorie, conviventi nello

¹⁷ «*Visite di parenti durante la infermità, o nell'imminente decesso. Si possono ammettere il padre e la madre, o qualche fratello o sorella, con prudenza e discrezione, quando non si possono evitare, specialmente trattandosi di morte prossima ad avvenire. Quando si giudica di ammettere qualche parente di primo grado, specialmente se sia la madre, bisogna prevenirli di non abbandonarsi al pianto, ecc. La Superiora in persona con altre Suore assistano. La inferma sia prima prevenuta e avvisata come diportarsi da religiosa. Siano assicurati i parenti delle grandi cure che si sono fatte e che si fanno fino all'ultimo. La visita non sia protratta: basterà al più un quarto d'ora, e poi con buone maniere, e dando sempre qualche vaga speranza della guarigione, se Dio vuole, si allontanino*» [Regolamento FDZ, 15.12.1920].

stesso Istituto, erano controllate dalla virtù dell'obbedienza ed avevano lo scopo di evitare il reciproco influsso negativo, che avrebbe potuto compromettere la crescita personale in base al proprio stato vocazionale: «*Le Novizie non avranno relazione alcuna con le orfanelle o con le probande, eccetto se le adibisce l'ubbidienza, il che faranno entro i limiti dell'ubbidienza e non più*» (Regolamento Novizie FDZ, 01.04.1917; cfr. 32^a *dichiarazione e promessa*, Rogazionisti, 15.08.1910). Ancora più ferrea si presenta l'8^a *dichiarazione e promessa* delle Postulanti FDZ (anno 1925).

Padre Annibale, nel proibire con molta severità e fermezza questo tipo di relazione, è ovvio che ancora una volta vuole proteggere l'eventuale vocazione delle aspiranti.

Il «*non le guarderò*» ha lo stesso valore del «*non parlerò*»; infatti, le espressioni del volto, anche un movimento degli occhi, può esprimere, in un solo istante e con più efficacia, un discorso verbale.¹⁸

9. Relazioni con gli esterni.

Nel regolamento delle Novizie (anno 1917), all'art. 22, il Fondatore scrive: «*Le novizie si guarderanno da parlare a solo con chi si sia a persone interne o esterne, secolari o sacerdoti, uomini o donne, eccetto in quei casi che saranno consentiti dall'ubbidienza o per ragione di ufficio, e in tal caso il tutto sarà brevemente per quanto è strettamente necessario*» (Regolamento Novizie, 01.04.1917; cfr. Bozza Costituzioni 06.11.1912). In questo articolo la norma dettata da Padre Annibale è orientata verso la dimensione ascetica connessa all'obbedienza.

Nella bozza delle Costituzioni delle FDZ l'art. 9° proibisce addirittura di salutare i sacerdoti ed i propri parenti: «*Le questuanti*

¹⁸ «[...] prometto di non avere di mia volontà, o segretamente, la menoma relazione con le ragazze estranee alla Comunità religiosa [...], non le guarderò, non parlerò con loro, non mi farò accostare, non mi farò parlare, [...]».

terranno presente la parola adorabile del Signor Nostro Gesù Cristo, Néminem salutavéritis per viam [Lc 10, 4]. Non salutate nessuno per strada. Quindi cammineranno sempre serie, senza salutare persona alcuna, neanche Sacerdoti, e tanto meno i propri parenti» (Bozza Costituzioni FDZ, 10.03.1893).

Il divieto di salutare i sacerdoti è motivato da una precisa ragione storica, perché non tutti i sacerdoti di Messina scommettevano su un sicuro avvenire delle Opere e degli Istituti del Di Francia; quindi vi era il rischio, non ipotetico, che avrebbero potuto scoraggiare la perseveranza nella vocazione, dirottando suore e novizie verso altre Congregazioni, o addirittura deviandole dalla vocazione.

L'affermazione del Di Francia nel necrologio scritto in occasione della morte di Padre Francesco Bonarrigo.¹⁹

10. Trattato degli Orfanotrofi.

«Veniamo ora, figliuole benedette in Gesù Cristo, a trattare degli Orfanotrofi, cioè della grande missione che ci abbiamo assunta di raccogliere bambini orfani d'ambo i sessi dispersi poverini e abbandonati, per strapparli alla perdizione dell'anima e del corpo, sottrarli nella più tenera età dall'abbandono, dalla perversità del mondo cattivo, dalla fame, dalla estrema miseria, dall'ozio perdi-

¹⁹ «Purtroppo avviene che se ordinariamente le buone vocazioni sono contrastate, quando poi si tratta di dovere abbracciare un Istituto religioso ancor nascente, allora il contrasto si fa più vivo, più prepotente, adducendosi per ragioni che quest'Istituto non è ancora formato, che non si sa quale può essere il suo avvenire e simili. Ma quelli che così parlano non riflettono che ogni Istituto nei suoi principi non può essere un Ordine perfettamente formato, e che per formarsi appunto ha bisogno delle buone vocazioni, e che quelli che impediscono le vocazioni a questi Istituti, lavorano precisamente per impedire la loro formazione. Non riflettono costoro che aggregarsi ad un Istituto religioso nascente importa alle volte un maggior merito che aggregarsi ad un Ordine religioso già formato; poiché i primi venuti in un Istituto nascente sono le prime pietre della fabbrica, sono i fondatori della Congregazione, sono quelli che preparano le future glorie dell'Istituto» («Dio e il Prossimo», marzo 1910).

tore, dagli scandali e da continui pericoli, dalle rovine temporali ed eterne» (Trattato degli Orfanotrofi 23.01.1926).²⁰ Queste parole programmatiche rappresentano l'incipit del «*Trattato degli Orfanotrofi*» che il Fondatore ha lasciato ai suoi discepoli un anno prima della sua morte. Possiamo ritenerlo come il testamento dell'amore purissimo che il «*vero Padre degli orfani e dei poveri*» nutriva verso i bambini, ideale della sua vita. Nella proposizione che abbiamo riportato vi è la sintesi del programma elaborato ed attuato da Padre Annibale in ordine alla «*grande missione*», che i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo sono obbligati a svolgere in base alla terza dimensione del quarto voto.

Il Fondatore vedeva i suoi Orfanotrofi luoghi di «*vera redenzione*» non soltanto dei bambini ricoverati ma, in prospettiva avvenire, anche di tanti altri che in seguito sarebbero stati oggetto della loro responsabilità. Infatti, diventati padri di famiglia avrebbero trasmesso ai figli, e non solo, l'educazione morale, civile e religiosa ricevuta nell'Istituto (cfr. *Trattato degli Orfanotrofi*, 23.01.1926).

I Regolamenti prescrivono che si accettino bambine dai cinque ai dieci anni. Nondimeno, nella fondazione di nuovi Orfanotrofi, Padre Annibale raccomanda caldamente alle Superiori di accettare bambine che non abbiano superato i cinque anni; anzi, l'ideale sarebbe di accogliere bambine di due anni «*e ciò perché si formi un ambiente puro e innocente*». Una volta che nell'Istituto «*fiorisce l'innocenza, la pietà e il lavoro*», si potranno accettare bambine fino ai dieci anni, perché l'ambiente collaudato nel bene agirà positivamente sulle nuove assunte, che verranno coinvolte nel clima di bontà e di lavoro creato dalle precedenti (cfr. *Trattato degli Orfanotrofi*, 23.01.1926). È una delle ragioni che giustificano il rigore disciplinare imposto dal Fondatore anche per gli orfani nelle relazioni con parenti ed esterni. Nell'accettazione la preferenza era ri-

²⁰ «*La salvezza degli orfani abbandonati sarà una delle predilette Opere dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*» (Regolamento Congregazione Rogazionisti, 09.11.1914).

servata ai bambini che vivevano «*nel maggiore abbandono e povertà [...], e grave cosa sarebbe se si rifiutassero orfanelle povere perché non vi fosse da sperare pagamenti mensili*».

10.1. Igiene e pulizia.

Il Fondatore, nella sua azione educativa,²¹ si lasciava guidare da un presupposto fondamentale che risponde al principio ontologico dell'unità sostanziale della persona composta di anima e di corpo. Sollecitava nei collaboratori ogni attenzione e premura per la salute dei ragazzi. L'Istituto doveva essere «*perfettamente igienico, con buona esposizione, o nuovo o ben rinnovato*»; con ampi spazi per la ricreazione.

Il Prefetto degli Artigianelli «*una volta l'anno farà imbiancheggiare il dormitorio per intero*»; i dormitori «*ventilati, arieggiati e soleggiati*», muniti di «*sfogatori di aria*», le cui aperture venivano regolate in base alle condizioni climatiche: «*L'aria sana è il primo farmaco per la salute delle ragazze*». Dava molta importanza all'igiene come fattore indispensabile della salute. Il Di Francia prescriveva per i suoi Orfanotrofi il medico generico stipendiato e possibilmente anche un oculista (cfr. *Trattato degli Orfanotrofi*, 23.01.1926).

Nel Regolamento del 17 agosto 1926, il Fondatore compose, con originale competenza, il menù dettagliato per ogni pasto e per ogni giorno della settimana; stabiliva l'orario dei pasti e della merenda; dettava perfino i modi ed i tempi di cottura dei legumi e delle varie qualità di pasta; richiamava l'attenzione sul trattamento delle verdure.

Per quanto riguarda il pane affermava: «*dalla purezza del pane dipende in massima parte la salute [...] il sale nel pane non deve eccedere*»; il latte «*dev'essere sempre fresco*».

²¹ Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti*, Rogate, Roma 2009, *Premessa*, p. 37.

Non mancano le regole accurate circa la scelta ed i modi di preparare la carne, le salse e la frutta; prescrive le norme igieniche del bere durante i pasti (cfr. Regolamento, 17.08.1926).

Altrove raccomanda ai ragazzi di non toccarsi gli occhi dopo i pasti prima di lavarsi le mani; ed alle suore di osservare attentamente il volto delle bambine, per accorgersi attraverso il colore o altri segni, se avessero qualche indisposizione.

10.2. *Lavoro, istruzione scolastica e professionale.*

L'insegnamento all'interno degli Orfanotrofi doveva essere affidato alle suore in possesso del relativo titolo e, occorrendo, a persone capaci di dare alle ragazze una educazione completa e armonica. Esigeva che le aule scolastiche fossero igieniche, proporzionate al numero delle alunne, arredate di tutto l'occorrente per potere svolgere con efficacia le lezioni nel rispetto dei programmi governativi. Il «*valore lavoro*» e la promozione della istruzione professionale viene sottolineato in tutti i Regolamenti degli orfani e dei religiosi addetti alla loro educazione. Fin dagli inizi, il Fondatore aveva dotato gli Orfanotrofi di laboratori per le ragazze ed i ragazzi. Nei Regolamenti vengono ripetute minuziose norme circa l'orario, i comportamenti disciplinari, la competenza, la moralità e la responsabilità del personale istruttore.²² Il Di Francia ritiene il lavoro «*fattore essenziale*» per la crescita della persona nella dignità umana, nella sussistenza economica e perfino nella religiosità.

10.3. *Educazione religiosa.*

Le suore dovevano cercare di creare nelle educande la profonda convinzione che la dimensione religiosa costituisce la forma e la struttura portante di ogni altro aspetto della persona, perché nella religione l'uomo trova il senso del suo essere, del suo esistere e del suo destino eterno. Il Fondatore affermava: «*Se è cosa importante il custodire attentamente e maternamente la salute corporale delle*

²² Confronta: *Norme Offic. Anton.*, ottobre 1913; *Regol. Orfan. Femm.*, 02.02.1914; cfr. *Regol. Artig.*, 29.11.1890; *Regol. Orfan. Femm.*, 09.03.1893.

orfanelle ricoverate, oh! quanto più è importante educarle secondo i principi religiosi che sono le basi di ogni educazione, e che mirano alla felicità temporale ed eterna dei soggetti» (Trattato degli Orfanotrofi, 23.01.1926).

Le educatrici devono insegnare le preghiere e la dottrina cristiana con metodi e sussidi tenendo presente l'età e la capacità delle bambine; questo ministero le suore lo svolgeranno con diligenza e sapienza, in modo da illuminare e impressionare talmente le ragazze, per fare comprendere adeguatamente le verità di fede come elementi essenziali alla loro vita: *«L'importante si è che le suore non debbono insegnare questi rudimenti della fede meccanicamente, ma debbono illustrare la mente delle ragazze con apposite spiegazioni, con raccontini, specialmente della Storia Sacra. Dovranno elevare la loro mente e il loro cuore alla conoscenza di Gesù Cristo Adorabile, approfittando delle varie festività dell'anno, specialmente di quelle più tenere e commoventi, di Nostro Signore, della Santissima Vergine».*

Negli Orfanotrofi la giornata è scandita dalla preghiera, allo scopo di ravvivare la certezza di trovarsi in ogni momento e luogo alla presenza di Dio. Ogni azione della giornata: studio, lavoro, scuola, refettorio ecc., si iniziava e si concludeva con la preghiera. Nel secondo capitolo del Regolamento del 29.11.1890, il Fondatore aveva affermato che *«prima d'ogni cosa gli orfanelli antoniani saranno esatti nei doveri religiosi, perché non potranno mai fare alcun bene se non sono religiosi e buoni con Dio».*

Educava circa la frequenza dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia; prescriveva le pratiche religiose ed il modo di compierle. Ogni mese si teneva un giorno di *ritiro spirituale* ed ogni anno tre giorni di *esercizi spirituali*. Non possiamo omettere di rilevare una sensibilità di sapore francescano, che Padre Annibale suggerisce alle catechiste per iniziare le bambine alla contemplazione delle realtà create che irradiano la bellezza di Dio: *«Si parli spesso delle meraviglie del creato, del sole, della luna, delle stelle; delle belle giornate di primavera, dei campi, degli alberi, dei frutti, dei fiori, dei cibi che mangiamo, dell'acqua che beviamo, e si*

faccia comprendere che tutto il Creato è opera di Dio onnipotente, che tutto è creato per il nostro bene» (Trattato degli Orfanotrofi, 23.01.1926).

10.4. *Disciplina.*

La disciplina che il Fondatore esige dagli orfanelli non si differenzia molto da quella che prescrive ai novizi, ai probandi e agli aspiranti. Nel «*Trattato degli Orfanotrofi*», usa il termine «abito»: «*apprendano a guardarsi da ogni difetto, e a prendere l'abito della disciplina e della osservanza dei propri doveri*». Da questa espressione si può dedurre l'intento del Fondatore di dare alla disciplina una connotazione e finalità esistenziale. Il complesso dei comportamenti contenuti nei Regolamenti (che spesso bisognava leggere e commentare ai ragazzi), devono essere ripetuti con rigorosa fedeltà, fino al punto da determinare una abitudine e tendenza naturale, così che il ragazzo possa agire spontaneamente e non per imposizione esterna.

Tutte le attività della giornata, dalla levata dal letto al riposo notturno, dai doveri religiosi al lavoro, dalla consumazione dei pasti alla ricreazione, ecc. saranno ritmate da «*orario già stabilito con esatti criteri e con le debite variazioni secondo le stagioni*» e segnalate da rintocchi di campana, «*e le ragazze debbono corrispondervi immediatamente ed esattamente*» (*Trattato degli Orfanotrofi*, 23.01.1926).

Nel regolamento dell'Orfanotrofio Femminile del 02.02.1914, sotto il capitolo della disciplina, si leggono ben ventisei articoli. Nella premessa il Fondatore dichiara che la disciplina si pone come elemento imprescindibile all'esistenza della comunità: «*La buona disciplina è tanto indispensabile al buon andamento di una Comunità, che senza di essa, nessuna Comunità può esistere*». La stessa affermazione l'aveva scritta nelle «*Norme regolamentari per l'Orfanotrofio Antoniano Maschile*», il 19.03.1893.

In merito al silenzio da osservare durante la giornata ed alle relazioni con i parenti (ovviamente, per motivazioni di diversa natura), le norme che prescrive per le orfane e gli orfani sono del tutto

simili a quelle che si trovano nei *Regolamenti degli aspiranti alla vita religiosa* (cfr. *Regolamento degli Artigianelli*, agosto 1906; *Trattato degli Orfanotrofi*, 23.01.1926).²³

11. *Analisi essenziale dei Regolamenti.*

11.1. *Luogo di redazione.*

Dal momento che il Fondatore si muoveva spesso in tutta Italia, come era suo solito scriveva dappertutto, anche in treno. Da un'analisi statistica compiuta sui Regolamenti che qui si pubblicano risulta che la maggior parte di essi, 24, sono stati scritti a Messina, 7 a Taormina (Me), 3 ad Oria (Br), 1 a Roma, 1 a Sant'Eufemia D'Aspromonte (Rc), 1 a Trani (Ba) e 2 ad Altamura (Ba).

11.2. *Fogli adoperati.*

In genere per la redazione dei Regolamenti Padre Annibale si serve sia di fogli a righe stampate che a fogli quadrettati di dimensioni diverse. I manoscritti originali pubblicati nel presente volume sono così distribuiti: 16 autografi, e 2 allografi. Inoltre si contano 8 stampati originali che riportano sia la data che la tipografia presso la quale furono stampati, 12 fotocopie di documenti in originale custoditi presso altri archivi, e uno dattiloscritto del quale non è stato possibile reperire l'originale manoscritto.

12. *Conclusione.*

Tra i Regolamenti, uno è intitolato «*Punti di regola*». Ci saremmo attesi che sotto questo titolo il Fondatore avesse stilato una serie di articoli e di norme di una certa importanza. Invece, non sono «*Punti di regola*», ma si tratta di «*un solo punto*» stupendamente luminoso, che si eleva al centro della mappa di tutti i Regolamenti e con i suoi raggi penetra, illumina e dà valore al complesso delle nor-

²³ Per una corretta interpretazione circa il rigore disciplinare di alcuni articoli dei Regolamenti è utile leggere il paragrafo: 3. *Chiavi ermeneutiche*, nella *Introduzione Generale al Vol. V* (cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti*, Rogate, Roma 2009, p. 11).

me regolamentari che, senza questa luce proiettata dall'alto, non avrebbero alcun senso, se non quello di schiavizzare l'uomo.

È una delle più splendide pagine scritte dal Di Francia; un sublime inno alla carità, eco fedele dell'elogio dell'agape della prima lettera ai Corinzi e della teologia della prima lettera di San Giovanni. Il Fondatore inizia con una affermazione programmatica e istituzionale, ancorata al carisma del *Rogate*: «*Lo Spirito di questo Istituto della Rogazione Evangelica non dev'essere che lo spirito di zelo, di carità, e di sacrificio, manifestato da Nostro Signore Gesù Cristo nella sua vita mortale, e registrato nei santi Evangelii,...*».

Il documento autografo non porta data. Gli addetti dell'Archivio storico della Congregazione, dall'analisi interna hanno apposto una data approssimativa (1907).

È uno scritto da accostare alla «*Bozza delle Costituzioni dei Rogazionisti*» del 22 marzo 1906, ove pagine complementari integrano con ricchezza di espressioni lo stesso tema.

Il Di Francia, certamente illuminato dallo Spirito, in questa Bozza scrive: «*Principio di eterna carità è la Parola uscita dal Divin Zelo del Cuore di Gesù: Rogate ergo Dominum messis ecc...*». Ci si trova dinnanzi ad una formula di estrema precisione dottrinale e di elevata densità. Nella intelligenza, nell'essere, nell'operare e negli insegnamenti di Padre Annibale, *Agape* e *Rogate*, a livello carismatico, formano un binomio inscindibile.

Padre Valentino Macca, nella sua preziosa *Relazione* per la canonizzazione del Fondatore, evidenzia con forza il profondo convincimento di Padre Annibale circa la interconnessione essenziale tra *Rogate* e carità: «*Fin dal primo istante in cui comprese la sua vocazione di fondatore, il Servo di Dio non ebbe alcun dubbio che "Rogate e carità" fossero due elementi essenziali di una stessa realtà. Infatti, mentre la carità verso Dio e verso il prossimo costituisce la ragion d'essere della vita del Di Francia, la preghiera per le vocazioni comandata da Cristo, viene da lui compresa, valutata come mezzo supremo per la carità universale*» (*Positio super virtutibus*, vol. I, p. 11). Il Fondatore, dal canto suo, afferma con estrema determinazione ed in termini espliciti ed inequivocabili, che il *Ro-*

gate è mezzo efficacissimo per estendere la carità a tutto il mondo: «[...] *E per estendere, se fosse possibile, questa carità a tutto il mondo, in modo da abbracciare intenzionalmente e universalmente il maggior bene spirituale e temporale di tutti i miei prossimi presenti e futuri, stimerò come efficacissimo mezzo la Rogazione evangelica del Cuore di Gesù*» (6^a dichiarazione).

Lo stesso nesso tra *Rogate* e *Ágape*, trova la sua ragione soprattutto nella finalità propria del comando di Cristo: supplicare il Signore della messe perché mandi buoni operai. Il sacerdote, infatti, è costituito ministro dell'Amore, ed ha ricevuto il mandato di portare nel mondo il Vangelo della carità. Giovanni Paolo II dichiara: «*Nella sua realtà oggettiva il ministero sacerdotale è amoris officium, secondo la citata espressione di Sant'Agostino [...]: Sit amoris officium pascere dominicum gregem*» (*Pastores dabo vobis*, n. 24).

Benedetto XVI ribadisce: «*Il mandato di diffondere l'annunzio di questo amore fu affidato da Gesù agli Apostoli dopo la sua risurrezione, ...*» (*Giornata Missionaria Mondiale*, messaggio 2006).

Nel documento «*Punti di regola*», dopo la premessa, il Di Francia descrive l'amore verticale, che sale verso Dio, e l'amore orizzontale che si estende e abbraccia tutti i fratelli. Antropologia e teologia dell'amore, in questo *scritto* si intrecciano e annodano intimamente tra loro. L'amore per Dio sarebbe un'idea sospesa tra le nubi se non avesse una risonanza e una concretezza nell'amore per i fratelli. In un primo momento Padre Annibale descrive le note peculiari che devono connotare l'amore verso Dio, secondo l'asse verticale che si sviluppa nel modulo di una spirale senza fine, durante l'arco dell'esistenza storica: «*Tutta la nostra vita non sia che uno sforzo continuo di amare Iddio Signor Nostro Creatore Nostro e Redentore Nostro, con un amore predominante, forte, tenero e costante, con un amore fervoroso, attivo, compassionevole, unitivo ed efficace*».

In questa citazione, il santo Fondatore qualifica l'amore verso Dio con ben nove caratteristiche che, vissute in profondità, definiscono l'anima capace di raggiungere le vette più alte della mistica. È un eroismo agapico che Padre Annibale lo desidera per i suoi discepoli, e a noi dà motivo di credere che egli stesso l'abbia vissuto.

Non fa meraviglia che il Nostro sia capace di tanto. E ciò in forza della sua costante «immersione» nella Passione e nelle Pene intime del Cuore Eucaristico di Gesù, che costituiscono uno degli elementi della spiritualità dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, perché correlate con lo specifico carisma (cfr. Regolamenti Rogazionisti, 22.03.1906; 23^a dichiarazione).

È ferma convinzione di Padre Annibale che il *Rogate* ha la sua origine e la sua sede nell'Àgape divina, che si manifesta storicamente nel Cuore di Cristo, icona e luogo teologico entro cui contempliamo l'epifania dell'amore divino. Il *Rogate* è un comando dello zelo del divin Cuore: «*Ecco la grande Parola, divino comando che d'altronde non poteva erompere se non dall'ardente zelo, che travagliava il Cuore Santissimo di Gesù; [...] e, per usare la parola biblica, questo zelo divorava quel divino Cuore...*» (*Dio e il Prossimo* - giugno 1925, p. 13). La denominazione «*del Cuore di Gesù*», da lui data a tutte le sue Istituzioni, non è una semplice attribuzione, ma *nota essenziale* che definisce l'identità agapica delle persone e delle opere del Di Francia, che scrive: «*Voi sapete come questo divino Cuore per noi è tutto: siamo a questo divino Cuore consacrati, al quale apparteniamo noi, appartiene l'opera, appartengono tutte le nostre povere fatiche, tutte le nostre intenzioni*» (*Scritti*, vol. 59, p. 196). Nel documento «Punti di Regola», Padre Annibale sostiene che l'àgape deve costituire lo statuto dell'essere Rogazionista e, pertanto, l'amore di Gesù deve essere il principio attivo e promotore, il motivo originante e centrale, il fine delle intenzioni e la forma di ogni azione: «*L'Amore di Gesù dev'essere il principio, l'obiettivo, il fine e l'anima di tutte le nostre azioni, intenzioni ed osservazioni*». Nel citato regolamento, il Fondatore ripete, con espressioni proprie, la teologia agapica di Paolo: nessun carisma, nessun sacrificio, nessuna impresa anche la più generosa a favore dei fratelli, vale quanto la carità, che rappresenta la *forma* della vita cristiana e dell'agire di ogni credente: «*Tutto è perduto ciò che non si fa per amore. È l'amore verso Dio Sommo Bene che dà un valore inestimabile ad ogni vostra azione. L'Amore è il maestro di ogni perfezione. L'Amore forma la rettitudine d'intenzione, facendoci operare tutto per Dio, per la sua gloria, per il suo onore, tutto per moti-*

vi di gratitudine verso l'Altissimo per i suoi divini benefici nell'ordine naturale, e verso Gesù Cristo Signor Nostro per i divini benefici della sua redenzione» (Bozza Costituzioni Rogazionisti, 22.03.1906).

Il Di Francia a coloro che vogliono consacrarsi al *Rogate*, fa firmare una dichiarazione nella quale la prima batteria di verbi ha per soggetto la persona, che ama, sospira, gode, possiede e contempla quel Gesù che ha preso dimora in lui; una seconda batteria ha per soggetto Gesù, che continua a chiedere amore e si pone come centro di attrazione di tutte le potenzialità dell'amante fino a farsi *una stessa cosa con Lui*. *«Il continuo esercizio del Divino Amore, non ha presente altro obietto, come fine di ogni mia azione e di tutta la mia esistenza, che Gesù solo: amare Gesù Sommo Bene quanto Egli è degno, sospirare Gesù, piacere in tutto a Gesù, possedere Gesù col più fervente Amore, con la più perfetta unione della mia volontà con quella di Gesù Signor mio. Contemplerò Gesù con lo sguardo della più viva Fede nell'intimo del mio cuore, sempre dimorante nel più profondo dell'anima mia che mi stimola ad amarlo, che mi domanda amore, che mi attira a sé, anelante di farmi una stessa cosa con Lui, e che si affligge tanto ad ogni mia infedeltà non riparata»* (3ª dichiarazione). Nello stesso regolamento, il Fondatore elabora un'affermazione di alto profilo teologico ed escatologico, che evidenzia la sua capacità, attitudine e abitudine di amare Dio di puro amore, qui sulla terra, così come lo amano i Beati in cielo: amare Dio senza alcun interesse personale né di ordine materiale, né spirituale. Amare Dio del più puro amore, non tanto, perché Dio stesso ce ne ha fatto un obbligo (cfr. Dt 6, 4), ma perché Dio - Amore non può non essere amato dai figli dell'Amore: *«L'Amore puro spinge l'animo ad amare Iddio per se medesimo, più ancor che per l'obbligo che Dio stesso ce ne ha fatto, e al quale ci ha impegnati con tante dimostranze ecc., e per i grandi beni che ce ne provengono dall'amare Iddio. Quest'amor puro, al quale tutti dobbiamo aspirare incessantemente, è il colmo della carità, ed è immagine della perfettissima carità con cui i Beati amano Dio nel cielo. Sia questo l'esercizio degli esercizi del Divino Amore: spingere a questo puro*

amore la mente, la volontà e il cuore» (Bozza Costituzioni Rogazionisti, 22.03.1906). Padre Teodoro Tusino attesta che il Fondatore, all'origine della fondazione avrebbe voluto per i suoi religiosi un quinto voto, quello della carità (cfr. *L'Anima del Padre*, op. cit., pp. 518 e 826). Dal punto di vista giuridico ci sarebbe stata un'ulteriore dimostrazione della stretta connessione tra *Rogate* e carità.²⁴ Subito dopo l'amore di Dio e all'interno di questo amore, il Fondatore colloca l'amore verso la Santissima Vergine Immacolata, San Giuseppe, gli Angeli ed i Santi. Segue il percorso sull'asse orizzontale dell'amore del prossimo; che non è ricco di attributi come quello verticale. Tuttavia, Padre Annibale, con una sola battuta, offre una sintetica descrizione di incomparabile valenza biblica, che sorprende: «*Finalmente in Gesù e nell'amore puro di Gesù Nostro Sommo Bene dobbiamo amare, con viscere di sviscerato e fraterno amore, il prossimo tutto come noi stessi: in immagine di Dio, nostro simile, e segno di paragone dell'amore di Dio, essendo questi due precetti uno solo, e dal quale dipende tutta la Legge e i Profeti»* [Mt 22, 40]. L'espressione «*con viscere di sviscerato amore*», è un evidente richiamo del termine ebraico «*rahamin*», usato per indicare la tenerezza che prova la madre nei confronti della sua creatura, quando la vede soffrire o morire. Il Fondatore sottolinea «*Il prossimo tutto*»: un amore senza confini. Nel suo insegnamento e con la testimonianza della vita, Padre Annibale più volte ribadisce che l'amore verso il prossimo deve travalicare le pareti delle sue Opere e raggiungere gli orizzonti universali.

²⁴ «*All'origine della fondazione il Padre [Annibale], alle giovani che entravano in noviziato, faceva fare, oltre le promesse di castità, povertà e obbedienza, anche quelle di carità e preghiera per i buoni operai»* (cfr. *L'Anima del Padre*, op. cit., p. 518). «*Per la storia diremo che nella professione delle suore nei primi anni i voti erano cinque: ai quattro sopradetti si aggiungeva quello di carità»* (cfr. *L'Anima del Padre*, op. cit., p. 826).

Dalle ricerche fatte, non esiste alcun documento dal quale risultino le affermazioni di Padre Tusino. Tuttavia, non possiamo dubitare della veridicità della testimonianza di Padre Tusino, che probabilmente avrà attinto la notizia dalle suore interessate, o addirittura dallo stesso Fondatore.

Nella bozza delle Costituzioni dei Rogazionisti, a cerchi concentrici elenca le varie categorie oggetto dell'amore, fino a raggiungere l'orizzonte universale di tutta la santa Chiesa: «*Ognuno si guardi attentamente di mancare alla carità con i fratelli, e facciamo proponimento e rinnoviamolo spesso di domandare sempre ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria questa eccellentissima virtù, la quale per primo deve giovare a noi, indi alla nostra Istituzione, indi agli Orfanelli che noi educiamo e ai Poverelli del Cuore di Gesù, e poi voglia il Sommo Dio che possiamo giovare a tutta la santa Chiesa!*» (Bozza Costituzioni Rogazionisti, 22.03.1906).

Inoltre, la forza dirompente dell'amore nel cuore del Rogazionista deve essere come il fuoco che brucia ogni forma di egoismo: «*[...] Dichiaro che non vorrò in nulla risparmiarmi per la gloria del Signore e per la salute di tutte le anime. Se io non arderò di una continua sete di anime, mi reputerò infedele, pigro e rilassato; e con la considerazione di tutti i motivi, e con ferventi preci e col continuo operare, facendo anche violenza a me stesso, ecciterò dentro di me la fame e la sete delle anime*» (22^a dichiarazione).

Il Di Francia nei «*Punti di regola*», dopo aver esaltato la carità come amore di Dio e del prossimo, prosegue facendo quasi un commento alle parole «*dal quale dipende tutta la Legge e i Profeti*» [Mt, 22, 40]. Con accenti e afflato poetico, ci offre un sorprendente finale, che si eleva fino ai vertici della trascendenza, fissando nell'agape il baricentro ontologico del mistero e della storia della salvezza: «*... il riassunto di tutta la dottrina dei libri dell'Antico e Nuovo Testamento, e di tutte le leggi della Santa Chiesa, e di tutti gli scritti dei Padri e dei Dottori e degli Scrittori ecclesiastici, e tutta la Parola bandita dagli Apostoli, dai Martiri e dai Confessori di tutti i secoli, a quello tutto si riduce: Amore di Dio sopra ogni cosa, e del Prossimo come noi stessi; questa è la carità, e la carità è Dio, e Dio è carità*» [cfr. 1 Gv 4, 8].

P. Gaetano Ciranni, rcj*

* Superiore Generale della Congregazione dei Rogazionisti dal 1974 al 1986.

ABBREVIAZIONI

1. Per le fonti

APR	Archivio Postulazione dei Rogazionisti - Fondo dell'Archivio Storico Centrale dei Rogazionisti, Roma.
Scritti	Raccolta ufficiale (62 volumi) degli <i>Scritti</i> di Annibale Maria Di Francia, presentati a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

2. Per la descrizione dei documenti e del testo

allog.	<i>allografo</i>
arch.	<i>archivio</i>
aut.	<i>autografo</i>
autent.	<i>autenticata</i>
datt.	<i>dattiloscritto</i>
doc., docc.	<i>documento/i</i>
facc.	<i>facciata/e</i>
f., ff.	<i>foglio, fogli</i>
F.d.z.	<i>Figlie del Divino Zelo</i>
fotoc.	<i>copia fotostatica</i>
F.s.c.	<i>Figlie del Sacro Costato</i>
identif.	<i>identificato</i>
ms.	<i>manoscritto</i>
op. cit.	<i>opera citata</i>
orig.	<i>originale</i>
p., pp.	<i>pagina/e</i>
parz.	<i>parzialmente</i>
Rog.	<i>Rogazionista</i>
stamp.	<i>stampato</i>
tip.	<i>tipografia</i>
tit.	<i>titularis</i>
trascr.	<i>trascritto, trascrizione</i>
vol., voll.	<i>volume/i</i>

3. Sigle e Abbreviazioni

Archiep.	<i>Archiepiscopus</i>
Archim.	<i>Archimandrita</i>
Arch.pus	<i>Archiepiscopus</i>
Cens. Eccl.	<i>Censor Ecclesiasticus</i>
Can., Can.co	<i>Canonico</i>
Sac.	<i>Sacerdote</i>
N. B.	<i>Nota bene</i>
V. G.	<i>Vicarius Generalis</i>
A. di F.	<i>Annibale Di Francia</i>
A. M.	<i>Annibale Maria</i>
A. M. Di F.	<i>Annibale Maria Di Francia</i>
C. A. M. Di F.	<i>Canonico Annibale Maria Di Francia</i>
C. Di F. A. M.	<i>Canonico Di Francia Annibale Maria</i>
M. A.	<i>Maria Annibale</i>
I. M. I.	<i>Iesus, Maria, Ioseph</i>
I. M. I. A.	<i>Iesus, Maria, Ioseph, Antonius</i>

AVVERTENZA

Le note contrassegnate con asterisco * rappresentano aggiunte redazionali. Le altre sono parte integrante dei testi di P. Annibale.

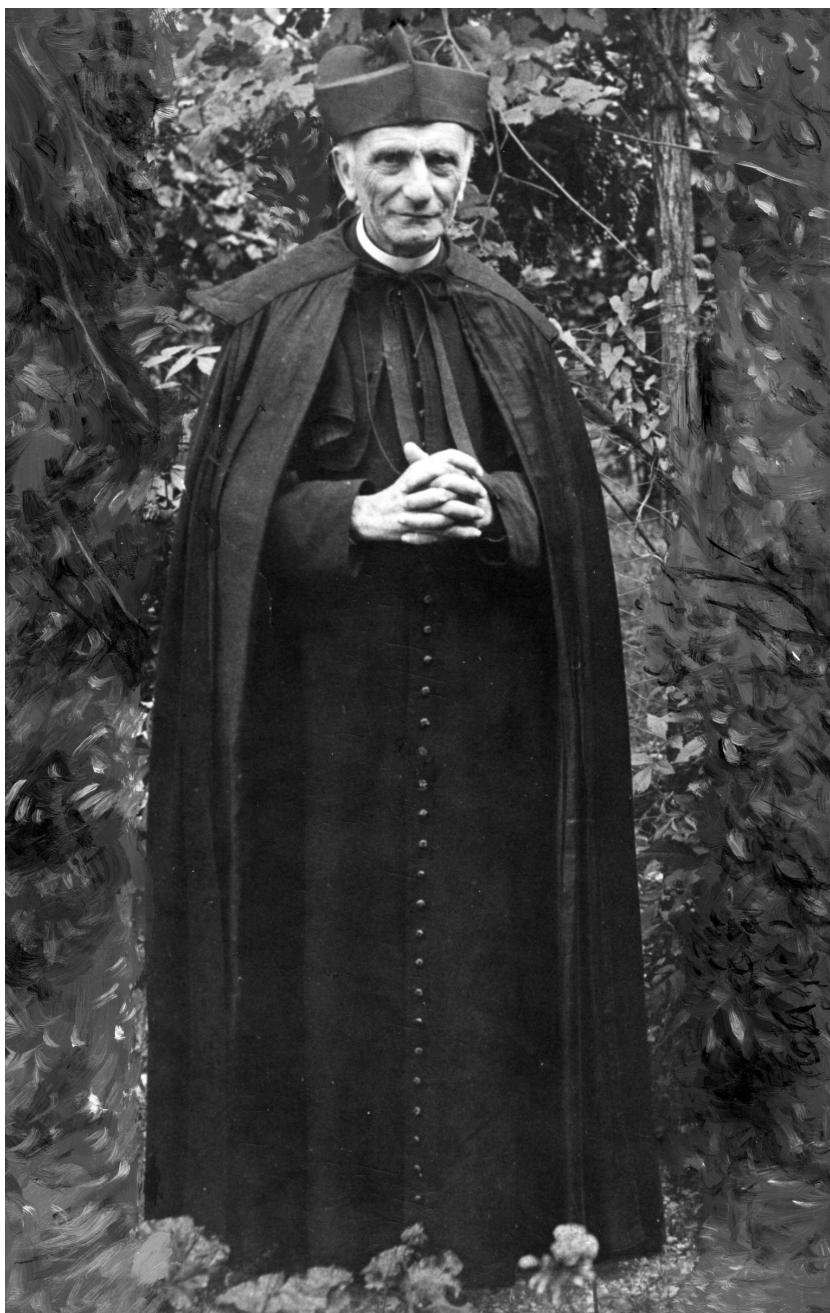
A conclusioni aggiungiamo che un'abbondante dimostrazione che questa
nostra Opera Degli Sufferi del Cuore di Gesù, non è un'opera, si è ve-
duta prosperare per quanto più si sono messi a parte della Divina
Provvidenza i poveri più debilitati, una ostenta gli orfanelli e le orfanelle
raccolte, e che la salute per i poveri, ~~non~~ come anche la evangeliza-
zione degli stolti, comincia fin da primissimi in un po' alla prima
tutte altre opere giunte più che ad altri si acquistano i commu-
bili in fiducia di benefici fructi che se lo dividano in credito, e non
si è mai venuti meno anche fra le peripezie della guerra e del coronavirus,
anzi si è sempre progredito nel socorro al povero bisognoso.

Ma la carità sempre due e più accompagnata in quella
spirituale. I poveri abbandonati hanno gran bisogno d'essere evan-
gelizzati. Le nostre orate alle orate che da anni e anni offere trascun-
gi non si avvicinano ai Sacramenti, che non sono i rudimenti
della Dottrina Cristiana. Dunque, ~~istesso~~ ^{per divina Misericordia} radunare almeno la

Domenica e la Festa, e prima di dar loro il soccorso corporale, istruir-
li nel Catechismo, insegnare la dottrina del Credo, del Padre, dell' Ave,
fatti pregare alquanto, e poi, nelle Festività, confessionali e simili ser-
vizi non alla S. Comunione. Ricordare che nostra Signora non regina
della nostra Divinità e che Egli era il Mio più prezioso, dopo aver mo-
strato i suoi grandi miracoli ^{della sua onnipotenza} ~~aggiungendo~~ ^{il più gran miracolo}
della sua Misericordia: I poveri non evangelizzati.

Evangelizzare i poveri senza ricorrere è un lavoro sterile,
di poco frutto. Soccorrere senza evangelizzare è un lavoro non
cristiano. Dunque unire l'uno con l'altro, e si avrà reso un
servizio al Cuore adorabile di Gesù infinitamente gradito, e che si
attraversi la copia delle divine benedizioni.

~~Il~~ ^{Il} ~~no~~ ^{no} ~~si~~ ^{si} ~~non~~ ^{non} ~~si~~ ^{si} ~~non~~ ^{non} ~~meno~~ ^{meno} ~~a~~ ^a ~~questo~~ ^{questo} ~~spirito~~ ^{spirito} ~~d'~~ ^{d'}
d'opinione.



Sant'Annibale Maria Di Francia in una fotografia del 1917

103

Per l'Istituto Antoniano femminile di Messina

APR 917 - A2, 6/4

ms. orig. parz. aut.; 6 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 12 facc. scritte; inedito.

Messina, 02.02.1914

Il regolamento si articola in sette capitoli e una conclusione. Tratta dei doveri essenziali da rispettare per il buon andamento disciplinare. Alle alunne accolte nell'Istituto vengono presentate le norme cui dovranno attenersi, così suddivise: doveri religiosi, disciplina, lavoro e studio, relazioni con i parenti e con le persone esterne.

I. M. I. A.

Regolamento dell'Orfanotrofio Femminile della Pia Opera di Beneficenza del Can. A. M. Di Francia in Messina.

I

Doveri Religiosi

1° - Le ragazze dell'orfanotrofio dovranno anzitutto adempiere esattamente i loro doveri religiosi, cioè il culto di Dio e dei suoi Santi, le pratiche di Pietà e la frequenza dei Sacramenti, ritenendo che una ragazza che non sia pia e religiosa farà certamente cattiva riuscita.

2° - Le ragazze, appena levate da letto la mattina, si segneranno devotamente con il segno della Santa Croce, e reciteranno devotamente le preghiere del mattino. Ogni giorno ascolteranno la Santa Messa.

Prima di cominciare qualsiasi degli atti comuni reciteranno qualche breve preghiera, o, almeno, l'*Ave Maria*. Così pure in ultimo. Prima o dopo del pranzo faranno la sacra visita al Santissimo Sacramento e alla Santissima Vergine. Al tocco [di campana] tocco dell'*Angelus* reciteranno devotamente in ginocchio l'*Angelus Domini*, e poi reciteranno devotamente il Santo Rosario. Prima di coricarsi faranno un breve esame di coscienza e le preghiere di ringraziamento.

3° - Le ragazze dovranno dire le preghiere con voce moderata, senza grida incomposte, con pronunzia esatta, senza precipitazione.

Nel tempo delle preghiere non guardino di qua e di là, ma stiano riconcentrate, elevando la loro mente a Dio, e accompagnando con il cuore ciò che dicono con le labbra. Si avverte alle ragazze che, quando sono in Cappella, alla presenza di Gesù Sacramentato, vi debbono stare con profonda venerazione e santo timore, con occhi bassi e volti all'altare, con mani incrociate sul petto, e con i segni della più sincera devozione. Stando sedute, possono appoggiarsi alla spalliera della propria panca, ma non a quella innanzi. Non si guardino fra di loro, non parlino, non si appoggino l'una con l'altra, e quando stanno in ginocchio stiano composte senza piegare a mezzo la persona rovesciandosi sulle panche.

4° - *Orazione*. Una volta al giorno, almeno le ragazze che frequentano la Santa Comunione, faranno un po' di orazione mentale, nell'ora del mattino, e un po' la sera.

5° - Nel tempo del refettorio vi sarà un po' di lettura spirituale.

6° - I giorni di festa e domenica, tanto le preghiere, quanto l'orazione e la lettura spirituale, saranno aumentate.

7° - *Confessione e Comunione*. Ogni 8 o 15 giorni le ragazze si accosteranno alla Santa Confessione. Alla Confessione premetteranno l'esame di coscienza e la contrizione delle proprie colpe. Si accostino alla Confessione umili e contrite, e la loro Confessione sia breve, sincera e dolorosa. Dopo confessate sono proibite parlare di cose di Confessione con le compagne. In quanto alla Santa Comunione se la faranno nei giorni che loro sarà concesso dal proprio confessore; ma procurino le ragazze di rendersi degne di farsi la Santa Comunione frequente o quotidiana con profonda devozione e raccoglimento. Anche i loro abiti siano puliti. Dopo ricevuto il Pane degli Angeli, ogni ragazza si riconcentri, in ginocchio, al proprio posto, e attenda a ringraziare il Sommo Bene, e fargli atti di Amore, e chiedergli grazie per sé e per gli altri.

8° - *Congregazione delle Figlie di Maria*. Per aumentare di Fede e di Pietà si è stabilita da più tempo nell'orfanotrofio la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata e di Sant'Agnesa, ed è stata aggregata alla Primaria in Roma.

Le ragazze che si dipoteranno bene, in premio della loro condotta, saranno ammesse alla detta Pia Unione, prima come Aspiranti, e poi come Figlie.

9° - *Feste annue*. Nell'orfanotrofio saranno solennizzate tutte le Feste annue, specialmente la Festa di Maria Immacolata, quella di San Giuseppe e del Santo Natale, del Santissimo Nome di Gesù, del Cuore di Gesù ed altre.

10° - Alcune volte nell'anno, resta in facoltà delle ragazze, di poter conferire al confessionale con il Direttore, se ne sentono bisogno.

II Disciplina

La buona disciplina è tanto indispensabile al buon andamento di una Comunità, che senza di essa, nessuna Comunità può esistere. Ciò posto, si prescrivono le seguenti regole da osservarsi dalle ragazze dell'orfanotrofio.

1° - Le ragazze in tutto e per tutto sono sottoposte all'obbedienza delle Sorelle che hanno giurisdizione su di loro. Sono soggette in primo luogo alla Maestra immediata, ed indi a qualsiasi sorvegliante, nonché ad ogni Ufficiale con la quale si trovassero a lavorare; e ciò quand'anche la Sorvegliante o la Ufficiale fosse una probanda.

2° - La loro obbedienza dev'essere pronta ed esatta, e verso la Sorella Maestra debbono mostrare il più grande ossequioso rispetto. Rispetteranno pure la sorvegliante, e qualunque Suora o Probanda della Comunità Religiosa, considerando che tutta la Comunità Religiosa è dedicata al loro bene.

3° - Negli atti comuni, fosse anche la ricreazione, non possono lasciare il loro posto senza il permesso della Sorella Maestra, o di chi le sorveglia o dirige.

4° - Tutto ciò che ricevono dai parenti debbono consegnarlo alla Maestra che ne disporrà per loro stesse, e talvolta anche per le altre compagne.

5° - Non possono scambiarsi, o darsi oggetti fra loro senza il permesso della Sorella.

6° - È rigorosamente proibito alle ragazze il mandare ambasciate ai parenti di nascosto della Sorella Maestra o Superiora, come pure di farsi comprare oggetti, ricevere oggetti, o ambasciate, o lettere dei parenti, o moneta, nascostamente.

7° - Nessuna ragazza può avvicinarsi al parlatorio senza il permesso dell'Ubbidienza.

8° - È rigorosamente proibito alle ragazze starsene a due, o parlare tra loro segretamente, come pure di mettersi le mani addosso anche scherzando.

9° - Nessuna ragazza farà lega con altra, ma tutte debbono stimarsi ugualmente una con l'altra.

10° - Nessuna ragazza accuserà un'altra per motivi personali, dovendosi fra di loro compatire; ma ogni ragazza ha l'obbligo di manifestare sinceramente tutto ciò che verrebbe a conoscere, quando si trattasse di danno alla Comunità o di qualche anima.

11° - Nessuna ragazza dirà mai menzogne; e quando viene interrogata dalle Sorelle che la dirigono, dovrà rispondere con sincerità.

12° - È proibito alle ragazze bisticciarsi fra di loro, o farsi dei dispetti.

13° - Le ragazze saranno attentissime nell'osservanza del silenzio. Avranno silenzio nel tempo del lavoro, nel refettorio e nel dormitorio.

14° - Se vengono ammonite ascolteranno rispettosamente, e si guarderanno bene dal rispondere adirate e dal mormorare.

15° - Al refettorio pranzeranno educatamente, e si abitueranno a mangiare ciò che manda la Divina Provvidenza, senza lasciare le pietanze per fastidio, o perché non sono di loro gusto.

16° - Non si nasconderanno nulla in tasca dopo il pranzo, ed è loro proibito di mangiare o bere fuori pasto, senza permesso.

17° - Per come si è detto, è proibito alle ragazze parlare nascostamente tra loro; ma se alcuna fosse veduta parlare di nascosto, e fosse interrogata dalle Sorelle, sarebbe obbligata di riferire sinceramente i discorsi avuti.

18° - Saranno prontissime agli atti comuni a suono di campana, e non ritarderanno di nulla, cominciando dalla levata alla mattina.

19° - Negli atti comuni procederanno con ordine e regola per due, e in perfetto silenzio.

20° - Faranno la ricreazione in comune, ma senza mettersi le mani addosso, e con tutta modestia.

21° - Quando avranno la sortita cammineranno per due con molta compostezza e decoro, senza ciarlare, senza ridere, e senza guardare qua e là.

22° - Si raccomanda molto la pulitezza alle ragazze. Si laveranno bene, appena alzate da letto. Dopo il pranzo si laveranno le mani, e se il tempo lo permette, anche prima.

23° - Baderanno assai a tenere la testa pulita.

24° - Terranno gli abiti, i letti, i loro posti, sempre puliti e in ordine.

25° - È articolo di buona disciplina che le ragazze non piangano mai, né per ira, né per dispetto, né per ostinazione, né per altra velleità, o affettazione.

26° - Le ragazze si guarderanno da ogni curiosità di voler sapere e di voler vedere cose inutili, o che loro non appartengono.

III

Lavoro e Studio

Le ragazze dell'orfanotrofio, o Casa Maria Immacolata,* saranno amanti del lavoro, riconoscendo che nel lavoro si trova la buona riuscita, e che l'ozio conduce a rovina [cfr. Sir 33, 28 (*Ecclesiastico* 33, 29 volg.)]. Lavoreranno dunque con molto amore e diligenza, dovendo un giorno guadagnarsi la vita onestamente, con il lavoro.

1° - Vi saranno diversi lavori per le ragazze, cioè, cucito, ricami, fiori artificiali, taglio di biancheria, maglierie ed altro.

2° - Nel tempo del lavoro non si divagheranno con discorsi fra loro,

* «*Casa Maria Immacolata*» era la denominazione del primo Orfanotrofio femminile, fondato a Messina nel 1882 dal Padre Annibale Maria Di Francia (*n.d.r.*).

non mostreranno noia, non perderanno tempo, ma lavoreranno in silenzio, con impegno, con attenzione, e con sollecitudine.

3° - Saranno attente a non disperdere gli arnesi e gli strumenti di lavoro.

4° - Al termine del tempo del lavoro lasceranno il tutto ben sistemato, affinché non vi sia ritardo e disordine nel riprendere i lavori.

5° - Oltre dei lavori manuali vi sarà lo studio e la scuola.

6° - Ogni ragazza sarà diligentissima alla scuola, standovi con molta attenzione e compostezza e mostrerà stima e rispetto alla propria Maestra.

7° - Le ragazze faranno con diligenza i compiti scolastici, e si guarderanno attentamente dallo sciupare tempo, cartolari e libri, ma useranno ogni diligenza per far tutto con ordine e pulitezza.

IV

Uffici

1° - Le ragazze della Casa Maria Immacolata saranno adibite dalle Sorelle in diversi uffici, o per la cucina, o per la lavatura delle robe, o per l'assistenza delle inferme, o per la pulitezza della Casa, o per altro.

2° - Le ragazze dovranno accettare gli uffici con santa ubbidienza, senza dimostrare fastidio o ripugnanza alcuna.

3° - Dovranno adempire con molto impegno ed esattezza i propri uffici, senza divagarsi, senza ciarlare, senza perder tempo, e senza disperdere gli oggetti, o sciuparli.

4° - La Maestra distribuirà gli uffici, o a settimana, o a mese, o come meglio crederà.

V

Relazione con i parenti e con le esterne

1° - Le ragazze possono vedere i parenti propinqui, al parlatorio solamente, due volte al mese, accompagnate da una Sorella.

2° - Tratteranno con i parenti con amore, rispetto ed educazione.

3° - Dopo la visita dei parenti al parlatorio, nessuna ragazza potrà fare referenze alle compagne.

VI Premi e Castighi

1° - Le ragazze che si dipoteranno bene saranno premiate in diverse circostanze.

2° - I premi saranno di diverse maniere: o qualche dono come oggetti di devozione, libri ed altro, o pure qualche sortita particolare.

3° - Una ragazza che riceve un premio deve riceverlo modestamente, senza vanagloria e millanteria.

4° - Vi saranno castighi per le ragazze inquiete e negligenti.

5° - Fra i castighi sarà la privazione della ricreazione, la privazione della sortita al parlatorio, la mortificazione in refettorio, la separazione dalla Comunità, e la menomazione del cibo. Quando poi una ragazza fosse ribelle a tutte le ammonizioni si tenterà di correggerla con il tenerla in stanza di correzione.

Oltre di questi castighi afflittivi del corpo, vi potranno essere dei castighi morali anche più afflittivi, cioè essere ritardata di farsi Figlia di Maria,* aver tolto la medaglia per qualche tempo se già è Figlia di Maria, ed essere anche priva degli Atti Religiosi, e della Santa Comunione: è questo è il massimo dei castighi!

6° - La ragazza che sarebbe punita deve accettare il castigo in silenzio, ritenendo che si dà per il suo bene, e mostrarsi quieta e docile.

7° - Terminato il castigo dovrà presentarsi alla Sorella dalla quale ricevette il castigo, e chiederle perdono. Lo stesso nel caso che ricevesse forti rimproveri, e la Maestra si mostrasse sdegnata.

8° - Se una ragazza vien premiata, le altre si guarderanno dal portarle invidia, e, se viene punita, si guarderanno dall'averne piacere.

* Fin dai primordi della fondazione, Padre Annibale soleva introdurre in ogni suo Istituto femminile una sezione della *Pia Unione delle Figlie di Maria*, aggregandola alla omologa Primaria che aveva sede in Roma presso la Basilica di sant'Agnesa, sulla via Nomentana. A questa «*Pia Unione*» venivano iscritte tutte le bambine e le ragazze accolte nell'Istituto (*n.d.r.*).

VII

Riassunto delle mancanze che saranno punite, e delle buone azioni che saranno premiate

Saranno punite le seguenti mancanze:

- 1° - Se una ragazza sta inquieta in chiesa.
- 2° - Se non dice bene le preghiere;
- 3° - Se si ostina a non ubbidire alla Sorella Maestra.
- 4° - Se risponde alterata alla stessa, o mormora sui suoi ordini o le manca di rispetto. Se fa lo stesso con altre sorveglianti o ufficiali.
- 5° - Se ingiuria, o maltratta una compagna.
- 6° - Se sta in ozio nel tempo del lavoro, o dello studio.
- 7° - Se non osserva il silenzio.
- 8° - Se non corrisponde ai doveri di scuola.
- 9° - Se è scoperta d'aver detto menzogna.
- 10° - Se accusa le compagne per vendetta personale.
- 11° - Se involasse alcuna cosa alle compagne.
- 12° - Se mangiasse di nascosto fuori pasto.
- 13° - Se adempisse con molta inesattezza i propri uffici.
- 14° - Se parlasse di cose della Confessione.
- 15° - Se mettesse le mani addosso ad una compagna.
- 16° - Se nascondesse cose delle compagne, che sarebbe obbligata a dire.
- 17° - Se piangesse per dispetto, per ira, o per velleità.
- 18° - Se dopo il castigo non si presenta a chiedere perdono.
- 19° - Per tutt'altri casi che le Sorelle stimerebbero degne di punizione, quali mancamenti al presente Regolamento.

Saranno premiate le seguenti buone azioni:

- 1° - Se una ragazza si dimostra esatta nell' eseguire i doveri religiosi.
- 2° - Se dà prove notevoli di obbedienza e docilità.
- 3° - Se, ricevendo uno sgarbo da una compagna, lo sa compatire.
- 4° - Se fa sapere alle Sorelle qualche mancanza che porta danno alla Comunità.
- 5° - Se lavora con notevole diligenza.
- 6° - Se disimpegna notevolmente i doveri di scuola.

7° - Se, rimproverata, si diporta abitualmente con umiltà, molto più se si scoprisse innocente del fallo addebitatole.

8° - Se adempie i propri uffici con notevole diligenza.

9° - Per tutt'altri casi che le Sorelle stimino degne di premio.

Conclusione

Questo è il Regolamento che debbono osservare le ragazze educande. Se esse l'osservano bene, saranno felici, perché il Signore le benedirà, e cresceranno buone, educate, istruite: faranno una buona riuscita, e potranno un giorno vivere onestamente la vita.

Lo Spirito Santo ha detto: *Buona cosa è per l'uomo aver portato il peso della disciplina fin dalla sua fanciullezza. Bonum est viro, cum portaverit iugum ab adolescentia sua* [Lam 3, 27 volg.].

Si pieghino dunque alla disciplina e al lavoro, sin da fanciulle, che ne saranno contente quando saranno cresciute negli anni. Apprendano fin d'ora ad adempiere i loro doveri verso Dio, verso se stesse e verso il prossimo; perché in tal modo, non solo faranno una buona riuscita, ma cominceranno sin d'ora ad operare la loro eterna salute. Poiché tutto passa e finisce presto, e ogni uomo è stato creato per l'Eternità, e ogni Cristiano deve avere sempre dinanzi il suo ultimo fine, qual si è la salvezza eterna dell'anima propria.

Beate le fanciulle che crescono docili, ubbidienti, laboriose e timorate di Dio! Infelici quelle che nel tempo della loro educazione fossero riottose, indocili, oziose e superbe.

Ciascuna abbia buona volontà e si pieghi alla Disciplina e al lavoro, e non trascuri di raccomandarsi sempre alla Santissima Vergine e al Santo Angelo Custode. Amen.

N.B. - Il presente Regolamento sarà letto alle ragazze, e spiegato, un po' alla volta ogni giorno.

Messina li 2 Febbraio 1914

Il Direttore della Pia Opera
Canonico Annibale Di Francia

104

Per la Congregazione dei Rogazionisti

APR 874 - A2, 6/5

ms. orig. aut.; 35 ff. disuguali - 73 facc. scritte; inedito.

Roma, 09.11.1914

Queste norme regolamentari, stilate da Padre Annibale di getto e in modo organico, si possono considerare come una bozza per la stesura definitiva delle Costituzioni, al fine di ottenere l'approvazione diocesana della Congregazione maschile. Il Fondatore nel testo indica la natura, il fine, l'apostolato e la missione dei Rogazionisti.

I. M. I. A.

Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

1

Esistenza e scopo

Art. 1° - Questa Pia Congregazione si è iniziata in Messina l'anno [1897] sotto il governo ecclesiastico di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo Cardinale Guarino.

L'anno [1901] si ottenne da Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo D'Arrigo che successe al Guarino, il riconoscimento del nome con cui fu chiamata, cioè della *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*; e ciò con autografo dello stesso sullodato Monsignor Arcivescovo D'Arrigo.

Art. 2° - Questa Pia Congregazione fa parte della *Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù*, iniziata fin dall'anno 1887 in Messina dal Sacerdote Annibale Maria Di Francia, la quale ha pure annesse altre opere di Religione e di Beneficenza.

Art. 3° - Lo scopo di questa Pia Congregazione è duplice: uno tutto spirituale e religioso, e un altro di carità e di beneficenza per il prossimo. Lo scopo tutto spirituale e religioso si è quello di ubbidire con voto a quel Comando del Signor Nostro Gesù Cristo quando, dopo aver detto: molta è la messe, ma gli operai sono pochi, soggiunse: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

Tutti i congregati professi si obbligano con voto di fare questa Preghiera quotidianamente, e di propagarla dovunque per quanto sia possibile, attirando l'attenzione su questo gran Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, nella cui esecuzione si contiene un segreto per la salvezza della Chiesa e della società.

I non professi, cioè novizi e probandi, assumono pure essi una certa obbligazione spirituale di esercitarsi anch'essi in questo spirito di preghiera di cui aspirano a fare il voto.

Il secondo scopo si è quello, che mentre si prega umilmente il gran Padrone della mistica messe, d'inviare operai numerosi e santi alla Santa Chiesa, attendono i congregati essi stessi con tutte le loro forze, aiutati dalla divina grazia, a farla da operai della mistica messe, quindi ad esercitare il ministero ecclesiastico, cioè culto, confessioni, predicazioni, missioni, dottrina cristiana ai bambini ecc. ecc., e di dedicarsi alle Opere di carità e di Beneficenza sia spirituale che temporale verso il prossimo, come per esempio orfanotrofi, evangelizzazione e soccorso dei poveri, ecc. ecc.

Tra tutte le Opere della maggior Gloria di Dio e bene delle anime, la Pia Congregazione preferirà, per quanto le sia possibile, l'educazione dei giovanetti chierici che aspirano al santo Sacerdozio, anche nei Seminari, qualora siano richiesti dai Vescovi ed abbiano personale idoneo a tale santissimo e importantissimo ufficio.

2

Personale della Congregazione

Art. [1°] - La Congregazione si compone di Sacerdoti, di fratelli coadiutori, di novizi e di probandi e di postulanti educandi.

3

Delle ammissioni

Art. [1°] - Si ammettono giovani in Congregazione o per fratelli coadiutori o per avviarli al Santo Sacerdozio, i quali debbono avere i seguenti requisiti:

a) - In quanto all'età, gli ammittendi allo studio per il Sacerdozio debbono essere ordinariamente dell'età di anni 10 circa. Per età maggiore agli anni 10, si avrà riguardo oltre che alle competenti di-

sposizioni virtuose, allo stato di istruzione e di possibilità a compiere discretamente gli studi ecclesiastici. In quanto all'età dei postulanti educandi in generale, se ne possono ammettere anche piccoli dai sette anni in su circa. Per fratelli coadiutori se ne possono ammettere dall'età di dodici anni in su fino a cinquanta; purché siano bene esaminate e riconosciute le disposizioni, e la probabilità di buona riuscita religiosa. I postulanti educandi, per essere ammessi al Probandato debbono avere almeno l'età di anni 15, e debbono essere stati non meno di due anni nel Postulantato.

b) - Che siano di buona condotta, di buona indole, inclinati alla pietà, intelligenti, di buona salute e legittimi, che abbiano il consenso dei genitori se minorenni; e se maggiorenni che siano liberi da legami, da liti, da debiti. Che non siano stati espulsi da altri Istituti.

Art. [2°] - Prima di ammettere un giovane, lo si veda, lo si interroghi, e si prendano accurate informazioni.

Art. [3°] - Se viene ammesso deve portare o prima o con sé i documenti, cioè: Fede di Battesimo, Fede di matrimonio ecclesiastico tra i genitori, Fede positiva o negativa di Cresima, che poi, dopo conveniente preparazione, dovrà ricevere. Attestato medico di vaccinazione e di buona salute. Fede di buona condotta dal Parroco e frequenza dei Santi Sacramenti.

Art. [4°] - Dovrà il giovane portare con sé o prima il letto completo, un regolare corredo di biancheria, e se deve ammettersi alla carriera ecclesiastica, la garanzia di un pagamento mensile di lire da 15 a 25 fino al suddiaconato. I postulanti di età minore debbono avere un responsabile o parente o tutore che si obblighi, con apposita dichiarazione, di riceverlo in caso di rinvio, quali si siano i motivi per cui l'Istituto lo rinvii.

Art. [5°] - I giovani prima di ammettersi all'abito vengano provati con ogni accuratezza, ed eruditi nelle virtù religiose del proprio Istituto; abbiano un maestro di pietà e di esperienza che li incammini alla cristiana perfezione religiosa. Se non manifestano inclinazione alla pietà, se sono dissipati o si scorge in essi degli attacchi [= attaccamenti] a se stessi o ai parenti, o siano menzogneri o finti, o go-

losi, o iracondi, non correggendosi in sul principio, si rimandino alle case dei parenti.

Art. [6°] - Prima di ammettersi al Probandato dovranno fare un ritiro spirituale di otto o dieci giorni, in cui rifletteranno bene sopra 40 dichiarazioni o proponimenti che dovranno accettare e firmare se si decidono di abbracciare lo stato religioso in questa Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

4

Dell'abito

Art. [1°] - L'abito dei Sacerdoti Rogazionisti del Cuore di Gesù, finora non è che lo stesso abito talare dei Sacerdoti [diocesani], salvo che nascostamente portano il Sacro Cuore di Gesù in rosso, con il motto: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

L'abito dei Fratelli coadiutori è una tunica, con cintura agostiniana, cui va appesa la corona, e con mantellina nera. Hanno un collareto di tela bianco. A sinistra sulla tunica, portano lo stesso Sacro Cuore con il motto: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* L'abito dei Novizi è lo stesso, eccetto che la mantellina sarà più corta, e non porteranno al fianco palesemente la cintura con la corona, ma un piccolo cinto della stessa roba della tunica. Professati che siano, porteranno mantello e cintura con corona, anche se seguissero gli studi per Sacerdoti, fino al Suddiaconato escluso. Per il Suddiaconato, e da questo in poi, vestiranno l'abito talare. I Probandi vestono un abito secolare ma uniforme, nero e modesto, con l'emblema dell'Istituto (il Sacro Cuore con il motto: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*) da portarlo nascostamente, e si dà loro la tunica da indossarla nel servizio dell'altare, oltre la sacra cintura agostiniana da portarla pure non palese. I postulanti educandi vestono l'abito secolare.

5

Del Noviziato

Art. [1°] - I giovani che hanno terminato felicemente il probandato, prenderanno l'abito di Novizi, con rito in chiesa, ed indi entreranno in Noviziato.

Art. [2°] - Il noviziato durerà due anni, di cui il primo senza studio alcuno per gli avviati al Sacerdozio. Il secondo con qualche studio.

Art. [3°] - Si avranno un maestro di Novizi che dovrà essere un Sacerdote di molta pietà, e tutto del Signore. Il maestro invigili sopra i novizi con ogni diligenza, e sia tutto intento a formarli nelle sante virtù dell'Umiltà, dell'Obbedienza e della Mansuetudine, li avvii alla santa orazione con meditazione giornaliera sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo la mattina, e delle *Massime eterne* la sera. Li abitui alla mortificazione e alle penitenze, li mortifichi, li provi nella contraddizione della volontà e del giudizio; parli loro spesso di Gesù Cristo Signor Nostro e li ecciti al Santissimo Amore di Gesù nonché dell'Amore della Santissima Vergine Maria e ad ogni altro santo amore. Li fondi nello spirito di zelo proprio di questo minimo Istituto, cioè nella grande Parola di Nostro Signore Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Li corregga di ogni minimo difetto, ispirandone un santo orrore come causa possibile di rilasciamento. Li prepari alla pronunzia dei tre voti religiosi. Anzitutto li ami di santo amore portandoli nel suo cuore come eletti del Cuore di Gesù.

[6]

Dei tre voti religiosi

Castità.

Art. [1°] - Ecco l'angelica virtù della quale debbono fare voto i Rogazionisti del Cuore di Gesù. Castissimi debbono essere i loro pensieri, castissime le loro parole, castissime le loro azioni. Essi staranno sempre alla presenza dell'Altissimo, e per custodire la santa Castità, prenderanno i seguenti mezzi:

1° - Orazione e meditazione giornaliera della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo la mattina e dei Novissimi la sera.

2° - Mortificazione dei cinque sensi in tutte le cose superflue.

3° - Non fissare mai in volto persone di diverso sesso, né intrattenersi da solo.

4° - Fuggire l'ozio, il soverchio riposo, ed amare la fatica e il sacrificio.

5° - Essere sincero nella santa Confessione Sacramentale, e non trascurarla.

6° - Unirsi sempre a Gesù nella Santissima Comunione quotidiana.

7° - Evitare conversazioni distrattive con secolari [= laici], letture inutili, e simili.

8° - Non mettere mai le mani addosso a chi sia.

9° - Pregare più volte al giorno il Cuore Santissimo di Gesù, la Santissima Vergine, San Giuseppe, il Santo Angelo Custode per aver grazia di osservare perfettamente l'angelica virtù.

Povertà.

Art. [1°] - La santa Povertà religiosa sia un voto fondamentale per tutti i Congregati. Debbono ritenerla come somma ricchezza, e base dell'esistenza e del progresso della Congregazione, la quale tanto più sarà salda, e benedetta da Dio e prosperata, per quanto più in essa la Povertà sarà stimata e praticata.

Art. [2°] - Non potranno nulla possedere in atto, né di nulla potranno dire *mio* ma diranno: stanza che abito, robe che uso, e simili.

Art. [3°] - Nulla potranno tenere di nascosto, sia pure un filo di cotone.

Art. [4°] - Ameranno gli abiti più umili, le scarpe peggiori, e così ogni cosa più povera, con santa gara di aversela.

Art. [5°] - In Comunità si leggeranno libri e si faranno discorsi che infervorano all'amore alla santa Povertà. Specialmente si considererà la Povertà del Divino modello Gesù Cristo, della Santissima Vergine, dei Santi, e fra cui a preferenza San Francesco d'Assisi e San Benedetto Giuseppe Labre.

Art. [6°] - Non si avrà vergogna di comparire poveri, sebbene puliti, innanzi a chi si sia, ma ciò sarà per gloria della Povertà di Nostro Signore Gesù Cristo.

Art. [7°] - Fino alla Professione perpetua si potrà tenere il dominio radicale di ciò che uno possiede, ma poi bisogna cederlo alla Congregazione secondo le norme di questo Regolamento.

Art. [8°] - La Congregazione può possedere ed amministrare secondo le Regole e Costituzioni.

Obbedienza.

Art. [1°] - Non minore importanza del gran voto di Castità e del gran voto di Povertà, sia ha il voto di Obbedienza per l'esistenza e prosperità di un Istituto Religioso. L'Obbedienza è la vita della Congregazione, che senza di essa perisce bene presto. Questa è la stima che debbono avere della santa Obbedienza i Congregati.

Art. [2°] - Bisogna però distinguere l'osservanza del voto di obbedienza dall'esercizio santissimo di questa eccelsa virtù. Per *voto* i Congregati debbono ubbidire ai legittimi Superiori in tutto ciò che riguarda l'Istituto e le Regole dello stesso, *sub levi* nelle cose lievi, e *sub gravi* se l'imposizione è fatta *formalmente sotto precetto di obbedienza*. In quanto alla *virtù* i Congregati riterranno che se non sono anime obbedienti, sarà impossibile essere buoni religiosi. Tutto in loro verrà meno mancando l'obbedienza: l'Amore di Dio, lo zelo della Divina Gloria, l'Umiltà, la Castità, la Povertà, la Carità, e la stessa vocazione.

Quindi il loro principale studio sarà essere vittime della Santa Obbedienza, memori di Nostro Signore Gesù Cristo *factus obædiens usque ad mortem* [Fil 2, 8]. Si glorievano di essere dipendenti in tutto e per tutto dell'altrui volontà e procureranno che la loro obbedienza sia:

a) - Pronta.

b) - Ilare.

c) - Esatta.

d) - Operata per motivo soprannaturale, onde vedranno non l'uomo, ma Dio stesso in chi ha autorità su di loro. Così l'anima arriverà ben presto alla più perfetta unione con Dio.

Art. [3°] - Nessuno si sottragga artificialmente dal comando di un Superiore ricorrendo ad un altro, perché c'è Dio che tutto vede.

[7]

Del Divino Ufficio

Art. [1°] - I Sacerdoti Congregati finora, atteso le loro fatiche personali, diranno il Divino Ufficio ciascuno da sé.

Art. [2°] - Somma dev'essere la devozione con cui deve ciascuno recitare il Divino Ufficio, evitando di far ciò per semplice abitudine, ma stando invece raccolto alla Divina Presenza e con cuore compunto meditando le divine parole dello Spirito Santo e della Santa Chiesa, e pregando in nome di tutto il popolo cristiano.

Art. [3°] - I fratelli coadiutori avranno per obbligo la recita del Santo Rosario, la quale pure è raccomandata ai Sacerdoti.

[8]

Della Santa Messa

Art. [1°] - Tutti i Congregati avranno l'altissimo concetto del gran Sacrificio della Santa Messa; e presso di noi sarà il gran mezzo per ottenere ogni Misericordia ed ogni grazia dal Sommo Dio, e per soddisfare agli obblighi di adorazione e di ringraziamento presso Sua Divina Maestà.

Art. [2°] - I Sacerdoti avranno il massimo impegno di celebrare ogni giorno la Santa Messa, e quand'anche siano in viaggio, faranno il possibile e combineranno l'itinerario in modo che non manchino alla celebrazione della Santa Messa.

Art. [3°] - Si fa stretto obbligo ai Sacerdoti Rogazionisti del Cuore di Gesù, di premettere la preparazione remota e la prossima alla celebrazione della Santa Messa, e di fare poi un ringraziamento almeno di un quarto d'ora.

Art. [4°] - In questa Pia Congregazione si farà grandissimo conto del frutto speciale della Santa Messa a vantaggio della stessa Congregazione e dei membri di essa vivi o defunti, e quindi non si chiederanno mai elemosine per la Santa Messa, e quando se ne ricevono si procurerà di darle ad altri, e ciò allo scopo che, restando libera l'intenzione del frutto speciale, possa questo applicarsi giornalmente per i vari bisogni spirituali e temporali dell'Istituto, nonché per le anime sante del Purgatorio, e per i benefattori.

Art. [5°] - I fratelli [coadiutori] ascolteranno ogni giorno la Santa Messa con grande raccoglimento e devozione.

[9]

Di altri esercizi di Pietà

Art. [1°] - Teniamo sempre presente il detto dell'Apostolo: *Pietas ad omnia utilis est* [1 Tim 4, 8]. Ciò posto, tutti i Congregati procureranno di essere pii e devoti sinceramente e interiormente, esercitando il culto di Dio, della Santissima Vergine e dei Santi, nei modi seguenti: Nutriamo anzitutto il più tenero e predominante amore verso la Persona Adorabile di Nostro Signore Gesù Cristo, e di cui mediteranno giornalmente tutti i misteri di amore e di dolore. Lungo l'anno ecclesiastico celebreranno devotamente tutti i misteri e feste che la Santa Chiesa ci propone, e il tutto con intimo sentimento di fede, di riverenza e di amore.

Santissima Eucaristia.

Centro di ogni devozione, di ogni operazione sarà il Santissimo Sacramento dell'altare per il quale questa minima Congregazione dovrà avere tale santo trasporto, e talmente deve onorarsi e corteggiarsi, che questo Pio Istituto possa dirsi Eucaristico. A tale scopo, oltre tutte le feste annue del Santissimo Sacramento, oltre la propagazione di questo santissimo culto e della Comunione quotidiana, la Congregazione celebrerà ogni 1° Luglio la Presenza reale del Santissimo Sacramento con quei festeggiamenti speciali che sono stati sempre in uso in questo Istituto.

Maria Santissima.

La Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù avrà per sua gloria speciale la più grande devozione e il più grande trasporto di amore verso la gran Madre di Dio Maria Santissima che ne è la principalissima Patrona. I Congregati, per quanto sarà loro possibile, ne propagheranno il culto, e si sforzeranno di farla conoscere ed amare. Si celebreranno le Novene e le Feste della Santissima Vergine con il più grande fervore.

San Giuseppe.

Questa minima Congregazione è posta sotto la speciale protezione di San Giuseppe che tutti i Congregati onoreranno ed ameranno come Sposo di Maria Vergine e Padre Vergine del Figliuolo di Dio.

Essi faranno le loro vestizioni e le professioni [religiose] nella festa del Patrocinio del Santo Patriarca.

Angeli.

Il culto dei santi Angeli sarà sempre in vigore nella Congregazione. Si onorerà in modo specialissimo il glorioso Arcangelo San Michele, sotto la cui speciale protezione e difesa sono poste tutte le Opere della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù. Si onoreranno in complesso con qualche ossequio giornaliero i Sette Angeli che stanno alla Divina Presenza [cfr. Tb 12, 15]. Del pari si avrà tenera devozione ai carissimi santi Angeli Custodi invocandoli giornalmente e celebrandone l'annua festa.

Santi.

Il culto e la devozione dei Santi saranno preziosi presso i Rogazionisti del Cuore di Gesù. A preferenza si onoreranno i Santi più prossimi a Nostro Signore Gesù Cristo e alla Santissima Vergine. Siccome il minimo Istituto dei Rogazionisti del Cuore di Gesù ha per scopo [di] ubbidire a quel comando dato da Nostro Signore Gesù Cristo agli Apostoli: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*; così avrà una particolare devozione ai Santi Apostoli, e a ciascuno rivolgerà particolare ossequio il giorno della Festa, specialmente ai Santi Pietro e Paolo e a San Giovanni Evangelista.

Sant'Antonio di Padova.

Questa minima Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù non dovrà mai dimenticare che deve in certo modo la sua esistenza materiale e molti aiuti opportuni spirituali al glorioso Sant'Antonio di Padova. Avrà quindi una grande e particolare devozione a questo gran Santo, onorandolo con singolare culto in tutto il corso dell'anno e specialmente il 15 Febbraio e il 13 Giugno.

Anime Sante.

Sarà pure predominante la più tenera devozione verso le Anime Sante del Purgatorio. Ogni giorno nella Santa Messa, sia quelli che celebrano che quelli che l'ascoltano, metteranno una particolare intenzione per le Anime Sante, specialmente degli appartenenti all'Istituto, dei benefattori e dei propri parenti.

Per ogni confratello defunto, si faranno particolari suffragi. Si terrà un libro dove si annoterà ogni decesso, aggiungendone qualche cenno della vita e delle virtù esercitate.

Avvertenze.

Affinché il culto di Dio e dei suoi Santi proceda in modo regolare ed efficace, in primo luogo si osserveranno le Regole Liturgiche e le Rubriche, ed in secondo luogo si useranno, per quanto sia possibile, delle statue e delle sante immagini.

Pie Unioni.

Affinché i Congregati e tutte le persone addette fruiscano di abbondanti tesori spirituali e si moltiplichino su di loro la protezione di Nostro Signore Gesù Cristo, della Santissima Vergine, degli Angeli e dei Santi, si terrà in vigore nella Congregazione la pia usanza di iscriversi a molte Pie Unioni che esistono ed esisteranno nella Santa Chiesa, e il tutto senza obbligo di coscienza.

Orazioni.

Ogni mattina dopo le preghiere della levata si farà mezz'ora di orazione mentale in comune, per lo più sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo di cui si mediteranno non solo i patimenti del suo Santissimo Corpo, ma quelli pure dell'Anima sua Santissima e dell'amantissimo suo Cuore.

A sera si farà l'esame di coscienza. Con speciale permesso del Superiore, alcuno specialmente se Sacerdote, può fare l'orazione mentale da sé solo. Vi sarà ogni giorno lettura spirituale, in refettorio, e un quarto d'ora dopo la ricreazione pomeridiana. Non sarà mai trascurata la preghiera vocale, ma oltre delle varie preghiere vocali quotidiane per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, si farà speciale uso di preghiere nelle Novene e nelle Feste, e nelle circostanze particolari di grazie che si aspettano, di pericoli che si vogliono scongiurare, ecc.

Le preghiere vocali sono da recitarsi con attenzione e devozione posatamente e con tono di voce piuttosto flebile e pio, accompagnando l'esteriore modestia e compostezza del corpo, sia che si preghi in ginocchio sia seduti, quando la necessità lo richiede.

Sacramentale Confessione.

Nessuno dei Congregati trascurerà la Sacramentale Confessione almeno ogni 15 giorni, con i confessori sia ordinari che straordinari addetti alla Comunità.

Ciascuno farà gran conto del Sacramento della Riconciliazione e vi si accosterà ben preparato. Si confesserà con molta umiltà di cuore, accusando ogni minimo difetto, come richiede la perfezione religiosa, e la radice cattiva di ogni difetto. Baderà di eccitare in sé la più viva contrizione dei propri peccati, e il più fermo proponimento di non ricadervi. Sarà diligente ad eseguirne i consigli e la Penitenza che darà il confessore. Nessuno scuserà i suoi difetti in confessione, nessuno intratterrà il confessore in cose riguardanti la Comunità e il foro esterno; ma la confessione sarà breve, semplice, umile e sincera, affinché sia di vero e grande profitto.

*Sacra Sinassi.**

L'unione con Gesù in Sacramento sarà l'ardente continuo desiderio dei Rogazionisti del Cuore di Gesù. Tanto i Sacerdoti che comunicano se stessi nella Santa Messa, quanto i Fratelli [Coadiutori] che vengono comunicati, debbono portare alla Sacra Mensa un cuore mondo, umile, fervente ed amante. Anche i Fratelli [Coadiutori] dopo la Santa Comunione faranno apposito ed intimo ringraziamento, per come richiede un mistero d'infinito Amore tanto ineffabile!

I Congregati Sacerdoti saranno tutti ascritti alla Lega Sacerdotale Eucaristica, e propagheranno la Santa Comunione quotidiana, specialmente tra i bambini e i poveri in generale, e particolarmente tra i bambini e i poveri loro affidati. Il Giovedì Santo nessuno starà lontano dalla Sacra Mensa, nemmeno i Sacerdoti che non celebrano, i quali faranno pure la Santa Comunione. Il Sabato Santo similmente, dove non ci sia prassi in contrario.

* *Sinassi*, dal greco *synaxis*, cioè assemblea a scopo liturgico. Il termine è usato principalmente come sinonimo di Sacrificio eucaristico, con riferimento ai primi cristiani. Qui Padre Annibale lo usa per indicare prevalentemente la Comunione eucaristica (*n.d.r.*).

[10]

Virtù religiose

Umiltà. Sebbene di questa virtù che è base di ogni altra non si faccia un voto speciale perché va compresa nella Obbedienza e nella Povertà, pure i Congregati Rogazionisti dovranno tenerla d'occhio particolarmente. In tutto e per tutto bisogna studiarsi di essere umile: umile interiormente riconoscendo il proprio nulla o riferendo unicamente a Dio ogni bene che si opera e che ognuno deve riconoscere esser sempre guastato dalle proprie miserie, onde sempre siano debitori presso Dio; umile nelle parole e nel tratto con tutti.

Art. [1°] - Nessuno desidererà onori e direzioni, ritenendo il peccato di ambizione come una vera morte dell'anima; anzi, ognuno fuggerà e scanserà ogni onore, ogni plauso, ogni sovraeminenza, né si piegherà ad accettarne se non per ubbidienza.

Art. [2°] - Ciascuno amerà l'ultimo posto, giusta l'insegnamento del Signor Nostro Gesù Cristo [cfr. Lc 14, 10 volg.], e le cose più umili, e gli uffici più abietti.

Art. [3°] - Quando si commettesse qualche fallo, se ne chiederà perdono in ginocchio ai Preposti, e si chiederà umilmente la penitenza.

Art. [4°] - Se alcuno dispiacerà un altro, gli chiederà perdono in ginocchio o altrimenti, secondo il consiglio del Preposto, o il proprio fervore.

Art. [5°] - Nessuno si scuserà se riceve rimprovero o ammonizione, ma li accetterà umilmente e si correggerà; sebbene per una volta potrà dire umilmente le sue ragioni, se il caso lo richiede.

Art. [6°] - Ogni Preposto darà a preferenza l'esempio dell'umiltà in diverse circostanze, sebbene con prudenza, perché non ne scàpiti l'autorità. Sarà però a proposito il servire a tavola, il fare qualche ufficio umile, e il lavare i piedi ai Padri ed anche ai fratelli [coadiutori], la quale azione dev'essere una delle predilette nella nostra minima Congregazione per onorare la Divina Umiltà di Nostro Signore Gesù Cristo e per ubbidire al suo divino Mandato.

Art. [7°] - Ciascun Congregato mediterà giornalmente, o almeno

terrà presente in qualche modo le ignominie e gli obbrobri sofferti per i peccati nostri dall'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo nella sua Passione, e si ecciterà ad un grande e continuo amore verso gli obbrobri e i disprezzi siccome i più grandi beni spirituali.

Art. [8°] - Si appartiene pure alla Santa Umiltà, la sottomissione del proprio giudizio al giudizio dei Superiori, e il distacco della propria opinione.

Mansuetudine.

Art. [1°] - La santa Mansuetudine è figlia della santa Umiltà; con tutto ciò l'esercizio della santa Mansuetudine è mezzo eccellente per divenire umile.

Art. [2°] - Ciascuno starà vigilantissimo nell'esercizio di questa santa virtù, tenendo presente la parola di Nostro Signore Gesù Cristo: *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde* [Mt 11, 29].

Art. [3°] - Ciascuno terrà presente gli esempi divini della Mansuetudine di Nostro Signore Gesù Cristo e in tutte le circostanze, questa eletta virtù deve sempre primeggiare, frenando ognuno il proprio irascibile con continua violenza sopra se stesso.

Art. [4°] - Si usi mansuetudine nel parlare, parlando a voce quasi sempre bassa, mansuetudine nel comandare e nel riprendere, adirandosi, se occorre, senza peccare.

Art. [5°] - La mansuetudine deve specialmente dimostrarsi nel trattare con il prossimo affinché nessuno resti scandalizzato.

Zelo.

Art. [1°] - Lo zelo della Gloria di Dio e del bene delle anime, sia predominante in tutti i *Rogazionisti del Cuore di Gesù*, i quali hanno per missione impetrare dal Cuore Santissimo di Gesù i buoni operai alla Santa Chiesa.

Art. [2°] - Ogni Rogazionista raccolga dalla Bocca Adorabile di Gesù Cristo quel divino Comando che deve reputare come uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Egli deve considerare la singolare importanza, e come sia venuto il tempo di usare questo potente ri-

medio per rifare [*sic*] ai mali che soffre la Santa Chiesa per la scarsità delle sante vocazioni nei due Cleri.

Art. [3°] - Ogni Rogazionista del Cuore di Gesù farà del suo meglio per fare conoscere questo divino comando e propagare questa salutare Preghiera.

Art. [4°] - Ogni Rogazionista del Cuore di Gesù sentirà un'ardente sete della salute delle anime, immedesimandosi in quella sete ardentissima che travagliò il Cuore Adorabile di Gesù fin dal primo istante della sua Incarnazione, e che sulla Croce lo fece esclamare: *Sitio!* [Gv 19, 28].

Sacrificio.

Art. [1°] - Lo spirito di sacrificio è immediata conseguenza del vero zelo, e dev'essere lo spirito di ogni membro di questa minima Congregazione Religiosa.

Art. [2°] - Con questo spirito di sacrificio il Rogazionista del Cuore di Gesù non si risparmierà in nulla per la gloria di Dio e bene delle anime, ma abbraccerà fatiche, privazioni, patimenti, disagi, viaggi, e sopporterà contraddizioni, umiliazioni, e tutto, sol di potere sacrificare il suo tempo, il suo riposo, la sua quiete, la sua salute, e tutto se stesso anche per la salvezza di un'anima sola.

Semplicità e prudenza.

Art. [1°] - Dio, spirito semplicissimo, unisce a sé i semplici e con loro conversa. Bisogna, anzitutto, come principio di ogni virtù religiosa avere un animo semplice, senza simulazione, senza doppiezza, senza ipocrisia né con Dio né con gli uomini.

Art. [2°] - Appartiene alla santa semplicità il non giudicare male di chicchessia, ma inclinare sempre a scusare e compatire le altrui mancanze.

Art. [3°] - La santa semplicità non cogita e non ragiona internamente per disapprovare i comandi dell'Obbedienza, né per condannare le altrui azioni, ma tutto vede con una infantile persuasione che tutto debba essere buono.

Art. [4°] - Con tutto ciò, quando la semplicità è veramente tale, trae

con sé lo spirito della prudenza, avverandosi il detto di Nostro Signore Gesù Cristo: *Siate semplici come le colombe, e prudenti come i serpenti* [Mt 10, 16].

Art. [5°] - Questa prudenza è purissima e celeste, e non è quella della carne o del sangue, né del secolo e degli umani rispetti. Ma è la prudenza che pur guardando tutto semplicemente, discerne il bene dal male, qual è nel divino Cospetto.

Art. [6°] - La santa semplicità importa il sommo aborrimento alla menzogna, quindi ogni congregato si guardi, come da una peste dell'anima, dallo spirito di menzogna, ma sia schietto, sincero e leale, e il suo parlare sia sempre giusta il divino oracolo: *Est est, non non* [Mt 5, 37].

Art. [7°] - Perché non si metta a rischio la semplicità e la sincerità, i congregati non faranno quasi mai uso della cosiddetta astrazione mistomentale [*sic*], ma piuttosto copriranno con il silenzio ciò che non giova manifestare.

[11]

Carità reciproca e unione dei cuori

Art. [1°] - Tutti i Congregati di questo Pio Istituto terranno presente il gran Mandato del Cuore Adorabile di Gesù quando disse: *Amatevi gli uni e gli altri siccome io ho amato voi; in questo sarete riconosciuti siccome miei discepoli se vi amerete gli uni e gli altri.* [cfr. Gv 13, 34].

Art. [2°] - L'Unione dei cuori nel reciproco santo Amore sia sempre gelosamente custodita; ognuno riguardi ogni altro come amatissimo fratello in Gesù Cristo. Tutti siano stretti con i vincoli della reciproca Carità.

Art. [3°] - L'uno compatisca l'altro, e nessuno giudichi male del proprio fratello.

Art. [4°] - L'uno aiuti l'altro nei limiti della santa Obbedienza, e nessuno faccia offesa al suo fratello in Gesù Cristo.

Art. [5°] - Non si ammettono nemmeno di passaggio avversioni o rancori, ma ognuno prevenga il proprio fratello nella riconciliazione, se incidente alcuno abbia alterato il reciproco amore.

Art. [6°] - La reciproca carità non ammette affetti di simpatia personali, o altri simili attacchi [= attaccamenti] che debbono onninamente fuggirsi.

Art. [7°] - Oltre del puro amore reciproco, ognuno avrà un gran rispetto per gli altri, e guarderà ciascuno nella stima infinita che ne ha fatta Nostro Signore Gesù Cristo.

Art. [8°] - Un male perniciosissimo deve anche evitarsi, come quello che basta a rovinare qualunque Comunità Religiosa, sia pure la più antica e la più osservante, e questo male si è lo spirito di partito. Guai quando due o tre si accordano segretamente o palesamente per opporsi all'Autorità, per discreditar gli altri fratelli, e mormorano, e disapprovano, e congiurano, e fanno proseliti. Allora avviene che si formano diversi partiti, e si avvera la parola del Vangelo: *Regnum divisum desolabitur* [Mt 12, 25].

Art. [9°] - Per mantenere l'unione dei cuori, oltre l'osservanza delle proprie Regole e l'esercizio di tutte le sante virtù, gioverà il non contraddirsi nella conversazione sopra futili discorsi, ma bisogna eseguire il detto del Savio: *Contentiones et lites devita* [cfr. Is 58, 4; Tt 3, 9; 2 Tm 2, 23].

Art. [10°] - Ognuno che già ha lasciato la casa dei parenti per darsi tutto all'Istituto Religioso, deve amarlo con grande affetto e con grande interesse, considerarlo come sua casa natia, dove è rinato spiritualmente, considerarlo come vera e propria sua spirituale famiglia e sentirne e dividerne tutte le pene, le gioie e le vicende, con un attaccamento forte e costante.

[12]

Carità e dolcezza con il prossimo

Art. [1°] - È somma virtù religiosa il trattare con tutti affabilmente,

* Con le espressioni: *dice il Savio*; oppure: *il detto del Savio*, non dicendo il nome, si intende segnatamente Salomone, sapiente per antonomasia. A lui sono attribuiti alcuni Libri sapienziali della Bibbia (*n.d.r.*).

l'aver compatimento e buone parole e per tutti; e ciò viene assai raccomandato a tutti i membri di questa Pia Congregazione.

Art. [2°] - Essi procureranno di nutrire ed esercitare verso il prossimo la doppia carità spirituale e temporale, mediante le varie Opere di Religione e di Beneficenza che formano [lo] scopo di questo Pio Istituto.

Art. [3°] - Si guarderanno di affliggere chicchessia, procureranno di consolare e confortare tutti quelli che a loro ricorrono, sia con parole sante, sia con aiuti temporali, per quanto più sia loro possibile.

Art. [4°] - Eserciteranno particolare Carità nel far maggior bene a coloro da cui ricevessero qualche offesa o contraddizione e si guarderanno comunque sia dal vendicarsene.

[13]

Vita interiore

Art. [1°] - La virtù e l'osservanza esteriore non può sostenersi a lungo se manca la virtù interiore. Ogni congregato attenderà all'interiore unione con Dio. Egli si studierà di stare sempre alla divina Presenza, e di piacere in tutto e per tutto a Dio solo.

Art. [2°] - Per la virtù interiore fa d'uopo anzitutto la *retta intenzione*: fare tutto per Gesù, non cercare che Dio solo. Inoltre è indispensabile essere uomo di orazione e di mortificazione; meditare ogni giorno la Persona adorabile di Gesù Cristo, e mortificare i cinque sensi, specialmente la gola, e l'udito, serbare quasi sempre il silenzio, non solo esteriore, ma anche interiore, e vivere in santo distacco da tutto e da tutti, e da se stesso.

[14]

Santo distacco – Parenti ecc.

Art. [1°] - Una volta al mese, ogni Congregato farà un giorno di ritiro spirituale, e il Preposto destinerà a ciascuno il suo giorno, con quelle eccezioni di tempo e luogo che alle volte casi particolari richiederanno.

Art. [2°] - Una volta l'anno si farà il possibile di disporre per tutti otto giorni di ritiro spirituale in perfetta regola, ed anche a turno di diverse partite, se non si può per tutti in una volta.

[15]

Disciplina Religiosa

Art. [1°] - I Congregati vivranno in perfetta vita comune. Faranno tutto ad orario stabilito dai Superiori, e a suon di campana interverranno agli Atti Comuni senza nessun sottrarsene senza grave motivo e senza il permesso dei Preposti.

Art. [2°] - È regola importante di perfetta disciplina il silenzio che si osserverà da tutti scrupolosamente.

Art. [3°] - Vi sarà silenzio rigoroso e meno rigoroso. Il primo in refettorio che può dispensare solamente il Preposto maggiore, e nell'ora della dormizione; in chiesa e in sagrestia. Nel silenzio rigoroso, essendo necessità di parlare, si faccia a fiato.

Art. [4°] - Alla gran Regola del silenzio appartiene il non mormorare, il non detrarre, il non raccontare cose vane, il non dire parole inutili.

Art. [5°] - Per avvezzarsi a questa bella virtù del silenzio, è importante di serbarlo anche interiormente.

Art. [6°] - I Congregati non si daranno del *tu*, ma del *voi* o del *lei*, e i fratelli coadiutori chiameranno i Sacerdoti con il titolo di *Vostra Reverenza*.

Art. [7°] - Tutti ameranno la pulitezza la quale non è contraria alla Santa Povertà. Siano pulite le persone, gli abiti, le stanze, e tutta la Casa.

Art. [8°] - Tutti useranno i riguardi di civiltà tra di loro e con gli estranei, senza affettazione, ma con semplicità e religioso decoro. Parleranno italianamente.

Art. [9°] - Ognuno procurerà di stare allegro, e sfuggire di parere malinconico e di cattivo umore.

Art. [10°] - Tutti gli esercizi di Obbedienza sono anche esercizi di religiosa disciplina, e nessuno bisogna ometterne.

Art. [11°] - Nessuno manderà lettere o ambasciate ai parenti, o a chi si sia, o ne riceverà, senza che il tutto passi per il tramite dei Preposti, i quali hanno diritto ed obbligo di leggere ogni lettera che si manda o si riceve, e di sapere il tutto.

Art. [12°] - Se alcuno vuole scrivere ad un Preposto maggiore, basta che ne prenda il permesso al Preposto da cui dipende.

Art. [13°] - Nessuno si arbitri di dare obbedienza, o comandi, o incarichi ad un altro, senza l'intesa o l'ordine del Preposto, e chi sa di ricevere ordini o incarichi in modo così indebito, non ubbidisca.

In cose di poco conto, uno può prestarsi se pregato per carità. Appartiene alla disciplina anche il buon adempimento dei propri uffici.

[16]

Referenza

Art. [1°] - Si fa un obbligo stretto ad ogni Congregato di riferire fedelmente ai Preposti ogni inconveniente che scorgerà in Comunità, ogni danno che possa avvenire anche ad un'anima sola, ogni difetto di un compagno che possa riuscire pernicioso per quello o per altri, nonché qualche tentazione di rilasciamento o di defezione che si scorgesse in alcuno. Tutto fedelmente si ha da dire; e chi tace in casi simili è traditore della propria religiosa famiglia.

Art. [2°] - Chi accusa un compagno presso i Preposti in osservanza al precedente articolo, deve farlo senza nessun secondo fine personale, ma con perfetta carità, con tutta verità, e per il bene di quello e della Comunità tutta.

Art. [3°] - Chi riceve un'accusa presso i Preposti, e viene a conoscere o a sospettare chi gliel'abbia fatta, deve compiacersene, ed essergli grato, e se fa diversamente, mostra di non avere spirito religioso.

Art. [4°] - Il Preposto che riceve l'accusa deve avere somma prudenza ed agire in modo da lasciar nascosto il referendario. Sia però pronto ed energico ad apportare rimedio.

[17]

Uffici

Art. [1°] - Vi saranno diversi uffici da quello del Preposto maggiore a quello del portinaio, e tutti saranno per il servizio di Nostro Signore e l'ultimo degli uffici sarà come il primo e il primo come l'ultimo.

Art. [2°] - Nessuno ricuserà o lascerà da sé l'ufficio ricevuto, ma ognuno lo prenderà dalle mani di Nostro Signore, per penoso che possa essere.

Art. [3°] - Nessuno ambirà un ufficio più onorevole o meno faticoso, ma invece, se ambizione avrà sarà quello di aversi l'ufficio più umile ed abietto, o il più faticoso.

Art. [4°] - Ciascuno metterà il massimo impegno per adempire esattamente il proprio ufficio secondo le norme di questi Regolamenti, e le direzioni pratiche dei Preposti.

Art. [5°] - Chi deve assentarsi da un ufficio anche per poco tempo, è in obbligo di avvisarne il Preposto immediato perché supplisca.

Art. [6°] - Nessuno può cedere il suo ufficio ad un altro, né alcuno può accettare tale cessione.

Art. [7°] - Nessuno deve impicciarsi nell'ufficio di un altro, nemmeno per aiutarlo, se ciò non sia con il permesso dovuto, o per caso di vera necessità, finché si possa deferire ai Preposti.

[18]

Penitenze

Art. [1°] - I Congregati anzitutto osserveranno i digiuni e le astinenze prescritti dalla Santa Chiesa, pur valendosi discretamente e con il permesso dei Preposti, delle dispense legittime.

Art. [2°] - Nessuno farà penitenze volontarie esageratamente, ma con il permesso dei Preposti maggiori.

Art. [3°] - Ognuno abbraccerà come salutari e sante penitenze le sofferenze, le mortificazioni, le contraddizioni, le infermità, le molestie, e quanto viene dalla Divina Volontà o imperante o permissente, e tutte le tollererà con grande amore e santa allegrezza, almeno da parte dell'intelletto e della volontà.

Art. [4°] - Sarà pure salutare e santa penitenza ogni fatica che dovrà farsi nel servizio di Dio e del prossimo.

Art. [5°] - Anzitutto ciascuno userà il Sacramento della riconciliazione siccome la più eccellente Penitenza e mortificazione. Quindi

concepirà il più vivo dolore di ogni difetto anche minimo, non trascurerà di confessarsi ai tempi stabiliti, e lo farà con grande umiltà e contrizione; e indi con pari umiltà e prestezza eseguirà la penitenza imposta dal confessore.

Art. [6°] - Ognuno farà delle piccole mortificazioni che non danno all'occhio degli altri, come per esempio non lagnarsi mai dei cibi, mortificare occultamente la gola nel mangiare e nel bere, così pure nel parlare e in tante circostanze, giusta l'insegnamento di tanti libri di santi Autori.

Art. [7°] - Si starà da tutti nella disposizione di soffrire per amor di Dio gli incomodi della Santa Povertà, e qualunque disagio e sacrificio, sia pure la fame, la sete, la privazione di sonno e di riposo, per il servizio dell'Altissimo e per il bene dell'anima.

Art. [8°] - Il Venerdì Santo, la Vigilia della Santissima Vergine Immacolata e dell'Assunzione di Maria Vergine, sarà lecito digiunare a pane ed acqua. Il Venerdì Santo si pranza in ginocchio.

Art. [9°] - In varie notti dell'anno, precedenti alcune Festività, nonché in altre speciali circostanze secondo l'ordine dei Preposti, vi sarà veglia notturna, almeno per un'ora con preci in chiesa, alla quale nessuno potrà esentarsi, salvo permesso del Preposto, per giusti motivi.

Art. [10°] - Se alcuno riceve dal Preposto qualche ammonizione o rimprovero, o anche penitenza, prenderà ed eseguirà tutto con cuore umile, senza rimostranze né esteriori, né interiori, quand'anche gli sembrasse di non meritarsele; il che attribuirà a sua superbia.

[19]

Opere del Ministero

e Opere di Beneficenza spirituale e corporale

Art. [1°] - La Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù si dedica con il divino aiuto alle Opere del Santo Ministero sacerdotale, e alle Opere di Beneficenza spirituale e temporale del Prossimo. In quanto al Santo Ministero Sacerdotale le Opere saranno le seguenti:

Art. [2°] - *Culto pubblico*. I Rogazionisti ufficieranno con grande zelo le chiese o oratorii pubblici o semipubblici a loro affidati.

Attriranno il concorso del popolo, con assiduo e indefesso adempimento del santo Ministero, ed anche con le sante industrie che la Carità e lo Zelo suggeriscono.

Art. [3°] - A facilitare il concorso, specialmente per parte della povera gente, non terranno mai sedie o posti a pagamento, ma terranno posti e sedie gratuitamente per tutti.*

Art. [4°] - Promuoveranno festeggiamenti in tutto l'anno ecclesiastico, nonché pie Unioni di ragazzi e di adulti, Comunioni generali, esercizi spirituali e simili.

Art. [5°] - Vi saranno dei Sacerdoti assidui al confessionale, per ascoltare sia le donne in chiesa, sia gli uomini dentro, e senza accettazione [= preferenza] di persona.

Art. [6°] - Vi saranno sacerdoti addetti alla Predicazione la quale dovrà farsi non di rado, e con santa apostolica semplicità ed unzione predicando Gesù Crocifisso e non noi stessi; e si terrà presente il Decreto del Santo Padre Leone XIII sul modo come predicare apostolicamente e fruttuosamente.

Art. [7°] - Ogni Domenica si farà la spiega [= spiegazione] del santo Evangelo in una delle Messe di maggior concorso, e se il popolo è uso sottrarsi a questa predicazione, si faccia al primo Evangelo** anziché al *Communio****.

* A questi tempi nelle chiese era usanza chiedere una piccola offerta per l'uso delle sedie (*n.d.r.*).

** Il *primo Evangelo* indicava il testo evangelico proprio della liturgia del giorno corrente che, nella celebrazione della Messa, si leggeva dopo la proclamazione della cosiddetta *Epistola*. Veniva così distinto dal secondo Evangelo, che si leggeva alla fine della Messa, e che riportava in tutte le celebrazioni sempre lo stesso testo, che era l'inizio del Vangelo di San Giovanni, dal versetto 1 al 14 (*n.d.r.*).

*** *Communio*: antifona che, nella liturgia precedente al Concilio Ecumenico Vaticano II, si recitava dopo la comunione unitamente alla abluzione delle dita da parte del sacerdote celebrante (*n.d.r.*).

Art. [8°] - Si badi che ordinariamente la predica sia breve, e sia sempre chiara e precisa.

Art. [9°] - Si promuova con ogni alacrità e santo fervore l'Amore a Nostro Signore Gesù Cristo in tutti i suoi misteri, e specialmente a Gesù Bambino, a Gesù penante, e a Gesù Sacramentato. Si promuova similmente la santa Comunione quotidiana.

Art. [10°] - Si promuova con pari affetto e fervore l'amore alla Santissima Vergine Maria, sotto ogni titolo, specialmente nel titolo d'Immacolata, e di Addolorata.

Art. [11°] - Si celebrino i mesi di Gennaio ad onore del Santissimo Nome di Gesù e se ne faccia ogni anno la Festa con solennità, con esposizione del Santissimo Sacramento nella Santa Messa e predica, e il giorno della Festa si presenti con il popolo una Supplica all'Eterno Padre nel Nome Santissimo di Gesù per impetrare Grazie (oltre quella privata che presenta la Comunità per i propri bisogni, come è antico uso).

Art. [12°] - Si celebrino il mese di Marzo ad onore del Patriarca San Giuseppe, quello di Aprile ad onore del Sacro Volto, quello di Maggio per la Santissima Vergine, di Giugno per il Sacro Cuore con Novena solenne e Predica, e Festa solenne; il mese di Ottobre con il Rosario nella Santa Messa dinanzi al tabernacolo aperto, di Novembre per le Anime Sante del Purgatorio.

Art. [13°] - *Dottrina cristiana.* Si attenderà con amore e Zelo ad istruire i fanciulli del popolo nella Dottrina Cristiana, secondo i migliori sistemi perché l'insegnamento sia completo e fecondo; si promuovano le gare catechistiche, si facciano le premiazioni, e si usi ogni mezzo per attirare i ragazzi e affezionarli. Si promuovano con Feste speciali le prime Comunioni, e poi le frequenti.

L'insegnamento però per le ragazze si affidi a suore.

Art. [14°] - I Rogazionisti avranno pure a cuore come opera meritevolissima le Missioni nei paesi più abbandonati, e presso le Classi più misere ed ignoranti. Nelle sante Missioni si condurranno secondo i più accreditati sistemi.

Art. [15°] - In quanto all'assistenza dei moribondi se ne occuperan-

no tutte le volte che verranno chiamati, e in tal caso usino tutte le diligenze e tutti i mezzi della Carità per amministrare i Santi Sacramenti ai moribondi e per prepararli con sante esortazioni al gran passaggio dell'Eternità.

Art. [16°] - Si occupino pure i Sacerdoti Rogazionisti di regolarizzare le illecite unioni, con il Sacramento del Matrimonio.

[20]

Opere di beneficenza

Art. [1°] - *Orfanotrofi*. La salvezza degli orfani abbandonati sarà una delle predilette Opere dei Rogazionisti del Cuore di Gesù. Terranno in una o più Case, secondo che sia possibile, gli orfanelli raccolti in convitto.

Art. [2°] - Avvieranno gli Orfanelli con paterna e affettuosa cura e sana educazione e conveniente istruzione nelle arti e mestieri e nelle Classi Elementari.

Art. [3°] - Anzitutto istilleranno nell'animo dei Fanciulli ricoverati i germi della cristiana Pietà; li educeranno al santo Timore di Dio, all'Amore di Gesù e di Maria, e alla frequenza dei Santi Sacramenti.

Art. [4°] - Si deputi alla loro immediata cura uno tra i Sacerdoti più inclinati e adatti a tale ufficio, coadiuvato da uno o due fratelli laici di buona indole e si dia rigorosa consegna di sorveglianza affinché non abbiano mai largo di giorno e di notte di parlarsi a soli o di stare a soli.

Art. [5°] - Si procuri di affezionarli e di tenerli santamente allegri, e di provvederli di quanto abbiano di bisogno, specialmente, in caso di malattia, stimando l'ultimo degli orfanelli quanto il primo fra i Padri.

Art. [6°] - Giunti all'età di dover sortire [= uscire] dall'Istituto, si faccia il possibile di collocarli onestamente, e si tengano d'occhio quanto sia possibile, per la loro santa perseveranza nei buoni principi ricevuti.

Art. [7°] - *Poveri*. Le porte delle Case dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, siano anche aperte ai Poverelli di Gesù Cristo, sia per la Carità spirituale che per quella temporale.

Art. [8°] - Sebbene la Congregazione non abbia asili o ricoveri per i Poveri come li ha per gli orfanelli, pure accolga i Poveri anche ogni giorno in qualche atrio o stanza a ciò preparata, nell'ora del desinare, per dar loro qualche pietanza e del pane.

Art. [9°] - Ogni Domenica, o anche più spesso, si riuniscano per evangelizzarli, ovvero per insegnar loro la Dottrina Cristiana, per confessarli e per farli indi avvicinare alla Santa Comunione.

Art. [10°] - Sarà cosa ben grata al Cuore Santissimo di Gesù se ogni giorno si faranno intervenire alla Santa Messa, e ogni giorno, o con frequenza, si facciano avvicinare alla Santissima Comunione Eucaristica.

Art. [11°] - I Poveri più miseri ed abietti, si riguardino con particolare affetto, ravvisando in essi Gesù sofferente. Con tutti si usi modi affabili e caritatevoli.

Art. [12°] - Si tenga nondimeno una certa disciplina per gl'interventi e per il profitto nella Dottrina Cristiana.

Art. [13°] - Tra i Sacerdoti e tra i fratelli coadiutori s'incarichino a tale santo ufficio i più disposti e pazienti.

Art. [14°] - Tanto gli Orfani quanto i Poveri si facciano pregare quotidianamente e ogni Domenica per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

Art. [15°] - Si stabilisca tra i Poveri una Pia Unione detta dei *Poveri del Cuore di Gesù*, con apposito Regolamento, e tutto con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

[21]

Vocazioni e la coltura

Art. [1°] - La Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù avrà di mira per la Divina Gloria e per il bene di tutta la Santa Chiesa e delle anime, le sante vocazioni allo stato religioso e Sacerdotale.

Art. [2°] - A questo scopo saranno dirette tutte le incessanti preghiere per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, in obbedienza a quel Divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*; e a que-

sto scopo santissimo propagheranno con ogni impegno questa salutare Preghiera, riconoscendo che altre anime di loro più degne potranno meglio ottenere questa Grazia delle Grazie, questa Misericordia delle Misericordie.

Art. [3°] - Nelle loro umili preci e nella propagazione di tanta salutare Preghiera metteranno duplice intenzione: la prima perché il Cuore Santissimo di Gesù voglia creare, suscitare o inviare uomini Apostolici e Santi, Sacerdoti secondo il suo Cuore, veri eletti operai alla mistica messe in tutta la Santa Chiesa, in tutte le Diocesi, in tutti gli Ordini Religiosi, in tutte le Sacre Congregazioni, in tutte le regioni della terra. La seconda intenzione sarà perché il Cuore Santissimo di Gesù voglia mandare e suscitare eletti figli di benedizione, e Sacerdoti secondo il suo Cuore a questo Pio Istituto dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, come a quello a cui la Divina incomprendibile Misericordia e lo Spirito che *spirat ubi vult* [Gv 3, 8], diedero l'intelligenza e la Missione, di quella Divina Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

Art. [4°] - A queste preghiere ed intenzioni si uniranno le opere; e in quanto alle sante vocazioni per tutta la Santa Chiesa, i Rogazionisti del Cuore di Gesù si tengano pronti, quando esista un personale adatto e vi sia l'invito dei Vescovi, di dedicarsi come la migliore di tutte le opere, alla coltura ed educazione dei Chierici nei Seminari.

Art. [5°] - In quanto alle vocazioni sante per il proprio minimo Istituto, la Pia Congregazione avrà in mira di attirarne con la coltura dei giovanetti secolari nella Pietà, con il formare delle Pie Unioni degli stessi, dedicandoli al Cuore Santissimo di Gesù, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, a Sant'Antonio di Padova, a San Luigi [Gonzaga] ecc., nonché con la istruzione dei figli del popolo nella Dottrina Cristiana, sarà pure ottimo mezzo l'aprire Oratori festivi, con ricreazioni, teatrini, passeggiate, ecc. In tutte queste opere, per maggiormente conseguire questo santo scopo delle buone vocazioni, sarà importante di fare frequentare ai giovanetti la Santa Confessione e la Santa Comunione.

Art. [6°] - Ottenute le sante vocazioni, si metterà ogni cura per coltivarle nel Signore, e per farle perseverare. Anzitutto la preghiera e

privata e comune tra i Sacerdoti della Congregazione, ed indi il *buon esempio* nell'osservanza e nell'esercizio di ogni santa virtù, perché è impossibile che le vocazioni si formino e perseverino in mezzo al cattivo esempio ed al rilasciamento dei capi!

Art. [7°] - Si avrà ogni cura di formare i giovani alla Pietà e alle virtù religiose; e quelli d'ingegno e di buone disposizioni si avviino agli studi per il santo Sacerdozio, quali membri dell'Istituto.

Art. [8°] - Si avrà cura di tenerli molto custoditi, e che tutto il programma degli studi possa svolgersi in Casa propria, senza essere costretti di farli accedere ai Seminari, o mischiarli con chierici esterni; nel che vi è sempre un pericolo, se non altro quello di vagheggiare lo stato di sacerdote secolare più che quello di sacerdote regolare, onde può avvenirne il rilasciamento nella vocazione del proprio Istituto, e la infedeltà verso lo stesso, con grave detrimento del proprio spirito.

Art. [9°] - Non si avrà fretta di farli ascendere al Santo Sacerdozio, ma dopo compiuti tutti gli studi, e quando siano bene basati sulle sante virtù religiose.

Art. [10°] - Si faccia fare loro il Noviziato e la Professione Religiosa prima del Suddiaconato, e prima ancora di cominciare gli studi ecclesiastici, o di terminare il Liceo.

Art. [11°] - Si abbia cura che non antepongano lo studio alla Pietà, l'istruzione alla Virtù, ma si fondino nella santa Umiltà e nello studio dell'orazione e della virtù interiore.

[22]

Fratelli laici

Art. [1°] - I fratelli laici siano tenuti nella stessa stima degli altri siccome appartenenti ad unica Famiglia Religiosa, e fruiscano di tutti i beni spirituali e temporali, e di tutte le cure ed attenzioni.

Art. [2°] - Essi prenderanno parte a tutti gli atti comuni, salvo sempre l'adempimento dei propri uffici. Però negli atti comuni, avranno i posti assegnati assieme, con distinzione dai Sacerdoti.

Art. [3°] - I fratelli laici debbono stare in grande Umiltà, e gloriarsi di servire a tutti nella Casa del Signore. Essi adempiranno con molta esattezza e diligenza i propri uffici.

Art. [4°] - Saranno anche applicati ad arti manovali, ed ai mestieri, secondo l'inclinazione naturale.

Art. [5°] - Se alcuno ha inclinazione per arti belle o meccaniche, si avrà cura di coltivarle essendo le belle arti dirette a Dio lo splendore dell'abito religioso, e le arti meccaniche di grande utile per l'Istituto.

Art. [6°] In quanto alla musica non si coltivino fratelli laici senza speciale permesso superiore e nel caso di eccezionale disposizione o necessità.

[23]

Sudditanza ed amore alla Santa Chiesa

Art. [1°] - Anzitutto i Congregati Rogazionisti del Cuore di Gesù saranno figli e sudditi umilissimi, amantissimi ed obbedientissimi della Santa Chiesa, in persona del Sommo Pontefice, di tutte le Romane Sacre Congregazioni, di tutti i Prelati di Santa Chiesa, e dei Vescovi, sotto la cui giurisdizione si trovano le Case.

Art. [2°] - Essi avranno un amore grandissimo fino alla tenerezza verso il Sommo Romano Pontefice, ed una riverenza e soggezione fino all'adorazione [*sic*]. Lo considereranno come la stessa Persona di Gesù Cristo Signor Nostro di cui fa le veci. Qualunque parola del Santo Padre scritta o parlata sarà per loro parola uscita dalla bocca adorabile di Gesù Cristo. Per loro non vi sarà quasi distinzione fra *ex cathedra* e *non ex cathedra*, ma tutte le opinioni e i giudizi anche privati del Santo Padre saranno venerabili.

Art. [3°] - S'interessaranno vivamente di tutte le vicende, le pene e le fatiche del Vicario di Gesù Cristo, e giornalmente lo raccomanderanno con preghiere comuni al Cuore Santissimo di Gesù.

Art. [4°] - Nelle varie circostanze di onomastico, anniversari ed altro del Santo Padre, non mancheranno di prestargli i debiti omaggi, e rivolgergli i più sinceri auguri; e se l'Istituto pubblica dei giornali o Periodici, si dedicheranno articoli allo scopo.

Art. [5°] - Nella predicazione, nell'insegnamento della Dottrina Cristiana, e molto più nell'educazione dei propri giovani si metterà

ogni cura di ispirare amore, riverenza, obbedienza e culto al Sommo Pontefice. A tal'uopo si faranno istruzioni popolari della Dottrina *de Romano Pontifice*, specie dell'Infallibilità, e gioverà ricordare fatti gloriosi della Storia Ecclesiastica relativi ai Sommi Pontefici.

Art. [6°] - Tutti i Congregati avranno parimenti una grande venerazione per le Sacre Romane Congregazioni e per ogni loro Decreto, ritenendole come rappresentanti del Romano Pontefice e come assistite dallo Spirito Santo.

Art. [7°] - Terranno in grandissima stima come Principi e Signori della Santa Chiesa gli Eminentissimi Cardinali e tutti i Prelati di Santa Chiesa.

Art. [8°] - Avranno grandissima stima di tutti i Vescovi considerandoli come Successori degli Apostoli, e come posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Gesù Cristo; ma specialmente avranno stima, venerazione e sacro affetto ai Vescovi dove si trovano le nostre Case; e avranno verso di loro la più perfetta obbedienza e il più grande rispetto ai loro ordini in tutto ciò in cui essi Vescovi si hanno diritti di comandare e di dirigere.

[24]

Governo della Comunità

Art. [1°] - La Comunità dei Rogazionisti del Cuore di Gesù ha un Superiore Generale con il titolo di *Preposito* o *Preposto*. A lui spetta di dirigere tutto l'andamento dell'Istituto, e tutti debbono prestarli obbedienza.

Art. [2°] - Egli sarà eletto a votazione, e la sua gestione durerà sei anni. Potrà essere rinnovato per un'altra volta.

Art. [3°] - Il Preposto Generale eleggerà il *Procuratore* per l'amministrazione dei beni temporali dell'Istituto, il quale potrà fare anche da *Economo*.

Art. [4°] - In ogni singola Casa, compresa la generalizia, vi sarà un Vice Preposto che sarà adibito dallo stesso Preposto o in di lui assenza, o in altre occasioni. Allo stesso spetta vigilare sull'adempimento degli uffici affidati ai singoli ufficiali, e riferirà al Preposto, o correggerà.

Art. [5°] - Qualunque Preposto o ufficiale che va a dimora anche temporaneamente in altra Casa, entra sotto la giurisdizione del Preposto che vi trova.

[25]

Ufficiali e loro obblighi

Art. [1°] - Vi saranno i seguenti ufficiali, di cui alcuni si sceglieranno tra i fratelli laici:

Procuratore. Che dovrà essere Sacerdote. Spetta a lui di ricevere le entrate, di amministrarle, di fare i pagamenti, di tenere i conti, di tenere in regola registri e scadenziari, e compiere fedelmente ogni altro ufficio di amministrazione, sempre sotto la dipendenza del Preposto Generale al quale darà conto di tutto.

Cassiere. Questo dovrà essere Sacerdote. Egli custodirà in cassa chiusa tutte le entrate che gli saranno consegnate dal *Procuratore*. Egli consegnerà al *Procuratore* le somme che gli chiederà, contro mandato* del Preposto Generale; e ne prenderà debita nota.

Economo. Questi farà le spese minute e giornalieri, baderà a ciò che hanno bisogno i congregati e riferirà al *Procuratore* perché sia provveduto. Disporrà i posti giornalieri, terrà la dispensa, invigilerà nella cucina per la distribuzione e nel refettorio, e baderà che sia bene provveduto per gli infermi. Occorrendogli del denaro, lo chiederà al *Cassiere* con il biglietto in firma del *Procuratore* cui si rivolgerà prima. L'Economo starà alla dipendenza immediata del *Procuratore*.

Infermiere. Sarà scelto a questo ufficio alcuno che abbia pazienza e carità in modo particolare. L'Infermiere dovrà istruirsi nel modo come conoscere gli infermi, riceverli, tenerli, e curarli. Per *istruirsi* s'intende che leggerà e apprenderà qualche cosa di igiene, qualche cosa di medicina pratica, e sul modo come si tengono e si curano gli infermi. Per *conoscerli* s'intende che dovrà accorgersi di chi in Comunità sta poco bene, anche che alcuno trascuri di farlo sapere; e accortosene, ne riferirà al Preposto, con il cui ordine si *riceverà* l'infermo in infermeria.

* Contro mandato del... = in corrispondenza o in conformità con il mandato del... (n.d.r.).

Tenere gl'infermi s'intende collocarli convenientemente in letto adatto, far prendere aria alle stanze, badare alla nettezza e pulitezza. *Curarli* s'intende far venire il medico, star presente alle prescrizioni e farle eseguire esattamente, sia per ciò che riguarda le malattie, sia per il vitto, che per tutt'altro.

L'Infermiere attenderà pure che nell'infermeria non manchi lo spirito della devozione e della Pietà. Egli avrà somma cura che si amministri la Santa Comunione Eucaristica agl'infermi anche giornalmente per chi può riceverla ogni giorno. Farà qualche buona lettura per chi può ascoltarla, farà qualche ricordino di buoni sentimenti ed esortazioni alla pazienza, impedirà difetti di discorsi inutili tra gli infermi, e terrà presente che anche nelle infermerie il demonio lavora per il rilasciamento quando per gli infermi non si attende che alla cura del corpo, e nulla si fa per il bene spirituale.

Art. [2°] - L'infermiere avrà degli aiutanti per il servizio degli infermi, e vigilerà attentamente perché siano ben serviti di giorno e di notte.

Art. [3°] - Sarà anche attento che infermi contagiosi siano tenuti in disparte e che ci siano i mezzi e si prendano le debite precauzioni per evitare i contagi.

Art. [4°] - Egli avrà cura degl'infermi anche nella convalescenza e fino alla completa guarigione.

Art. [5°] - Qualora qualche infermo aggravasse, l'infermiere avrà la massima cura e il grave obbligo di avvisarne i Superiori per l'amministrazione dei Santi Sacramenti e della debita assistenza. Indi curerà che venga preparato con la massima decenza il posto del Santissimo Viatico, che l'infermo ne venga debitamente preparato con la Santa Confessione, e procurerà che insieme al Santissimo Viatico gli sia amministrata la Estrema Unzione, la quale avrà cura che non sia mai rimandata agli estremi aneliti di vita, ma sia data a tempo opportuno in cui l'infermo possa anche guarire naturalmente; e ciò perché non sia perduto questo grande effetto di cui è capace la Santa Estrema Unzione, cioè la guarigione del corpo, quando nella divina onniveggenza, gioverebbe al bene dell'anima.

105
Per l'ammissione dei giovani
nella Congregazione dei Rogazionisti

APR 830 - A2, 6/3
stamp. orig.; 4 pp. (mm. 160x220); edito.
Messina, 1914

Pieghevole a stampa tipografica con l'elenco dei documenti e la nota del corredo personale, richiesti per l'ammissione dei giovani che intendevano far parte della Congregazione dei Rogazionisti. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

Nota dei documenti che si dovranno presentare da chi desidera essere ammesso come Probando nella Congregazione dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù*.

Nella nostra minima Congregazione riceviamo anche giovanetti poveri, i quali però diano segni di vocazione allo stato religioso, e siano quindi forniti di un certo spirito di abnegazione e sacrificio, che li muova a consacrarsi interamente al servizio del Signore e alla salute delle anime. Essi debbono presentare i seguenti documenti:

- I. Fede di Battesimo con legittimità di natali.
- II. Fede di Cresima se l'hanno ricevuto, o certificato negativo.
- III. Fede di buoni costumi, frequenza di Sacramenti e di segni di vocazione religiosa, rilasciata dal Superiore ecclesiastico.
- IV. Certificato di vaccinazione.
- V. Certificato di sana costituzione fisica e di esenzione da malattie ereditarie o contagiose.
- VI. Atto di consenso dei genitori o di chi ne fa le veci, con dichiarazione che non ripiglieranno il loro figlio o pupillo.
- VII. Certificato degli studi fatti.

Il Probando porterà un corredo sufficiente e il letto.

Can. Annibale Maria Di Francia
Direttore Generale

Messina 1914

Nota del corredo

Camicie	6
Mutande	6
Lenzuola	8
Federe	8
Asciugamani	6
Salviette	6
Fazzoletti	16
Calze (paia)	12
Giacche	3
Calzoni	3
Scarpe (paia)	2
Coltrina bianca	1
Coltre di lana	1
Coltre imbottita	1
Materasso di lana	1
Cuscini	2
Tavole da letto a sistema spezzato	2
Cavalletti relativi	3
Ombrello	1
Spazzola per abiti	1
Spazzola per scarpe	1
Spazzola per capelli	1
Pettini	2

N.B. - Camicie, mutande e calze siano di varia grandezza, tenendo conto dello sviluppo del giovane.

Le spese per la divisa, secondo il modello dell'Istituto, per le scarpe e per i libri sono a carico della famiglia.

Atto d'obbligo in carta da bollo da lire 2,30

I sottoscritti genitori dichiarano che danno il pieno consenso al loro figlio... di entrare nella Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, e che non lo ripiglieranno durante la sua minore età.

Ove mai lo riprendessero, senza il consenso dei Superiori dell'Istituto, si obbligano d'indennizzare l'Istituto medesimo delle spese fatte per il suo mantenimento, in ragione di lire 3 al giorno, tenuto conto delle contribuzioni che i sottoscritti avessero potuto fare.

Data

.....

Firme

.....

106

Norme regolamentari per l'ammissione delle giovani tra le Figlie del Divino Zelo

APR 4459 - A2, 6/9

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Roma; inedito.

Messina, 19.03.1915

Padre Annibale descrive i criteri e le norme regolamentari per l'ammissione delle giovani nella Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. Probabilmente si tratta di una minuta o bozza rimasta incompleta. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

I. M. I. A.

Messina li 19 marzo 915

**Criteri e regole per l'ammissione delle giovani tra le Figlie del
Divino Zelo del Cuore di Gesù.**

Vi sono tre categorie:

1° - Oblate.

2° - Converse.

3° - Coriste.

Le Oblate sono addette ai lavori materiali, hanno abito un po' secolare ma modesto, con grembiule quale emblema speciale di servizio, e qualche lieve insegna di abito religioso. Non hanno voti, ma semplici proponimenti. L'abito viene loro conferito con rito. Possono andarsene quando vogliono, e la Comunità può anche, quando vuole, licenziarle. Debbono essere rispettate e ben volute come veri membri dell'Istituto, e goderne di tutti i vantaggi spirituali e temporali, finché si diportano bene. Avranno il loro probandato e il loro Regolamento, e se è possibile la loro Maestra o Sorvegliante immediata. Possono essere adibite per servizi esterni, per accompagnamenti, ma con le debite cautele, e discretamente, e quando non vi sia pericolo alcuno personale.

Non possono essere adibite alla questua perché non hanno l'abito come le converse; però una oblata può accompagnare nella questua una conversa.

Le Converse sono addette pure ai lavori materiali e alla questua. Hanno l'abito delle Figlie del Divino Zelo, ma con lo scapolare più corto e rotondo giù, e la pellegrina lunga a mantello. Avranno i tre voti ad anno. La vestizione si fa per loro con lo stesso rito delle Coriste. Il loro Probandato è assieme a quello delle coriste. Avranno le stesse Regole o Costituzioni, salvo articoli speciali di Regolamento per loro. Staranno in Probandato e in Noviziato, ed anche professe, sotto unica Maestra con le Coriste.

Possono essere adibite per servizi esterni con le debite cautele contemplate dai Decreti Pontifici. Sono anche questuanti.

Le Coriste [*sic*].

[*Il testo manoscritto ci è pervenuto incompleto*].

107
**«Appendice» per il noviziato
delle Figlie del Divino Zelo**

APR 6214 - A2, 6/11
fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Roma; inedito.
Messina, 23.06.1915

Brevi articoli preparati come «appendice» per il Regolamento del noviziato delle Figlie del Divino Zelo. In calce al testo viene precisato che la trascrizione è stata riveduta e approvata dal Fondatore. Non è riportata nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

I. M. I. A.

Appendice al Regolamento delle Novizie.

I

Dopo la Santa Messa si presenteranno alla Maestra in ginocchio, baceranno lo scapolare e la mano dicendo: «Madre Maestra, faccia la carità di darci gli uffici e l'ubbidienza della giornata». Ricevuti gli uffici e l'ubbidienza con qualche avvertenza, baciano di nuovo lo scapolare e la mano dicendo: «Ci benedica», e partono.

II

Le Novizie faranno i loro uffici esattamente, in silenzio, con santo raccoglimento e dando sempre il buon esempio in Comunità.

III

Ogni domenica e mercoledì a sera ognuna farà l'accusa con la Maestra umilmente in ginocchio, accusando qualche mancanza a suo piacere. Riceverà umilmente le correzioni, o anche la penitenza, ringrazierà, bacerà lo scapolare, la mano, e partirà. Nel periodo dell'accusa, quelle che aspettano debbono stare con il massimo raccoglimento, e quella che termina l'accusa uscirà con gli occhi perfettamente bassi, e andrà via al suo ufficio. È proibito parlarsi di quanto passò ad ognuna nell'accusa.

IV

In qualunque circostanza in cui una Novizia è ripresa, ammonita o

rimproverata, si guarderà bene di scusarsi e di replicare, ma darà subito ragione alla Superiora o alla Maestra che la rimprovera o ammonisce e prometterà di correggersi. Anzi, se l'ammonizione si prolunga con un certo tono di rimprovero, la Novizia dovrà inginocchiarsi con le braccia sul petto e gli occhi bassi, dando ragione, chiedendo perdono, domandando la penitenza, e promettendo di correggersi; così pure se le viene intimata qualche penitenza.

V

Le Novizie non avranno relazione alcuna con le orfanelle, o con le Probande, eccetto se le adibisse l'ubbidienza, il che faranno entro i limiti dell'ubbidienza e non più.

VI

Useranno grande rispetto e soggezione anche con le altre suore.

VII

Le Novizie fra di loro avranno un grande rispetto e un grande amore giusto e regolato più che se fossero sorelle consanguinee, essendo nel Sangue Preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo.

VIII

Si sforzeranno di parlare sempre italianamente e con chiarezza come richiede il decoro dell'abito religioso.

IX

Le Novizie fra di loro non faranno distinzione alcuna fra coriste e converse, essendo tutte uguali nel Noviziato, e le prime essendo le ultime in Religione. Si chiameranno tra di loro con il *voi*; la Superiora Generale con il *Vostra Maternità*; la Maestra con il *Vostra Reverenza*, le altre suore con il *lei*, le Probande, Aspiranti, Figlie di Casa* e Orfanelle con il *voi*.

* Le *Figlie della Casa* o *Figlie di Casa* (chiamate così da Padre Annibale), non erano Religiose nel senso giuridico della parola; non formavano una seconda categoria delle Figlie del Divino Zelo; non vestivano l'abito religioso e non emettevano voti come le suore. Erano persone laiche, collaboratrici nelle varie mansioni dell'Istituto, e fruiivano degli stessi vantaggi spirituali e temporali come le suore (cfr. *Scritti*, vol. 36, p. 188; vol. 56, p. 303 [n.d.r.]).

X

Ogni Novizia cui viene imposta una penitenza la eseguirà fedelmente e umilmente, e terminata che l'abbia si presenterà, in ginocchio, a chi gliela impone, la ringrazierà e domanderà perdono, le bacerà lo scapolare, la mano, e andrà via.

N.B. - Mai devono baciare la mano prendendola, ma con le braccia conserte al petto.

XI

Le Novizie saranno soggette a prove di umiltà, di obbedienza, di mortificazione e di sacrificio per parte della Maestra, e dovranno, con grande gusto spirituale, accettare tutto per rendersi grate allo Sposo Celeste, per distruggere la loro cattiva natura ed espiare i peccati passati.

XII

Si avverte che tutti gli atti di ubbidienza, di umiltà, di mortificazione, di sacrificio e di ossequio verso la Maestra o la Superiora Generale, o la Superiora locale, le Novizie devono praticarli con santa semplicità di cuore anche in presenza delle ragazze, o altre persone della Comunità che per caso si trovassero presenti; e sarebbe gran superbia trovare dei mezzi per sfuggire la vista altrui.

XIII

Leggeranno ogni giorno le presenti regole, e a queste si atterranno strettamente. Saranno ugualmente obbligate ed attente ad osservare il regolamento delle Novizie, le 19 dichiarazioni* da loro lette, meditate, accettate e sottoscritte fin dal loro ingresso in Religione, e quant'altro prescrivono gli usi della Comunità e i precetti dei Superiori.

XIV

A sera, prima di andare a letto, le Novizie si presenteranno umilmente in ginocchio alla Superiora Generale o [alla Superiora] locale,

* Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, pp. 777-788; si veda anche alle pp. 181-192 del presente volume (*n.d.r.*).

domanderanno perdono delle mancanze della giornata e la santa benedizione, baceranno lo scapolare e la mano. Ripeteranno gli stessi atti con la Maestra, poi in silenzio andranno a letto. Se nel compiere questi atti di ossequio e di dovere riceveranno delle avvertenze e ammonizioni, le ascolteranno con grande umiltà e sicura volontà di profittarne.

XV

Le Novizie nel tempo della ricreazione saranno allegre, giulive, sempre di buon umore e con grande filiale fiducia, e santa affezione con la loro Maestra.

Messina, 23 giugno 1915 (mercoledì)
nel Monastero dello Spirito Santo

Visto e approvato in pari data:

Segue firma originale del Reverendissimo Padre Fondatore Canonico Annibale Maria Di Francia e della Reverenda Madre Generale Suor M. Nazarena della Santissima Vergine.

108

**Per l'Istituto Antoniano femminile
di Sant'Eufemia d'Aspromonte**

APR 946 - A2, 6/12

datt.; orig. presso arch. non identif.; inedito.

Sant'Eufemia d'Aspromonte, 29.06.1915

Regolamento per l'Istituto Antoniano femminile di Sant'Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria). Questa nuova Casa delle Figlie del Divino Zelo era intitolata a San Giuseppe. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti.

**Regolamento per le Suore della Casa di San Giuseppe in
Sant'Eufemia.**

I

Le suore attenderanno con ogni zelo e con santo fervore agli scopi di questa fondazione, cioè istruire le ragazze nella Dottrina Cristiana. La istruzione del Catechismo sia giornaliera, accurata, conforme a quella della parrocchia, e accompagnata da apposite spiegazioni di un po' di storia. Ispireranno nei loro teneri cuori il santo Timore di Dio, l'orrore al peccato, l'amore a Nostro Signore Gesù Cristo, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, agli Angeli, ai Santi, alla Santa Chiesa, al Sommo Pontefice, l'amore di carità per il prossimo, la compassione per i poveri e l'amore alle sante virtù. A tale uopo faranno con loro delle preghiere apposite, delle letture spirituali ogni giorno, specialmente sulla Passione di Nostro Signore, aggiungendo delle brevi spiegazioni alle letture spirituali. Procureranno di farle avvicinare spesso alla Santa Confessione e Santa Comunione preparandole bene, conducendole con loro alla chiesa, specialmente la Domenica alla Santa Messa, e assistendole specialmente nell'adorazione al Santissimo Sacramento e nella Santa Comunione.

Se le affezioneranno mostrando ogni premura per il loro bene, e potendo aiutino le più bisognose. Introducano il canto di devote canzoncine. Le facciano pregare per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa e le facciano iscrivere alle nostre Pie Unioni.

Progredendo le cose con divina benedizione si stabilirà la Pia Unione delle Figlie di Maria. Useranno pure dei mezzi per tenere le ra-

gazze divertite, specialmente con l'oratorio festivo, talvolta con camminate. Nel paese le condurranno per due.

II

Baderanno le suore di diportarsi in tutto e per tutto con il più perfetto esempio di una vita santa, virtuosa ed osservante in tutto e per tutto in privato e in pubblico, sia tra di loro che con gli altri, affinché il buon odore delle virtù religiose edifichi le anime e le guadagni al Signore.

III

Le suore saranno: Preposta, Maestra e Assistente.

La Preposta avrà la cura e la responsabilità della Casa, della scuola e delle ragazze, e la cura e responsabilità delle altre due suore sia spiritualmente che temporalmente. Essa darà in tutto e per tutto l'esempio delle virtù religiose dello zelo, della carità, della pazienza e del sacrificio. La Maestra avrà una maggiore cura immediata delle ragazze, della loro istruzione ed educazione. L'Assistente dovrà aiutare la Casa nell'azienda domestica, e in tutto ciò in cui sarà adibita dalla Preposta anche nei lavori materiali; sebbene in tali lavori materiali anche la Madre Preposta e la Sorella Maestra, si faranno un piacere di concorrere quando potranno.

IV

La Suora Maestra e la Suora Assistente staranno alla più perfetta obbedienza e dipendenza della Madre Preposta. L'ameranno, la rispetteranno e l'ubbidiranno secondo quelle regole che nei nostri Istituti sono state base e fondamento della loro esistenza. La riguarderanno come Provicaria della Santissima Vergine e così quale rappresentante della Divina Superiora Nostra, la ubbidiranno e ameranno.

V

Osserveranno esattamente non solo questo Regolamento, ma tutte le regole e gli usi e costumi e pratica dei nostri Istituti come se fossero nella Casa Madre. Quindi leggeranno le 19 Dichiarazioni,* prati-

* Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, pp. 777-788; si veda anche alle pp. 181-192 del presente volume (*n.d.r.*).

cheranno gli orari, le preghiere, le meditazioni, le letture, il silenzio, gli atti comuni, e tutto come nella Casa Madre. Così pure le veglie [di preghiera] nel corso dell'anno. Saranno perciò diligenti a tenere una copia del calendario della Comunità.

VI

Se in questa Casa vi sono Novizie, sia pure la Maestra o l'Assistente, debbono seguitare nonostante i loro uffici, ad osservare puntualmente ed esattamente il Regolamento delle Novizie e quell'altro piccolo regolamento che recentemente si è scritto.

VII

Con la Casa Madre e con la Reverendissima Madre Generale (nonché con il Reverendissimo Padre Fondatore) si terranno in corrispondenza, riferendo tutto, domandando lumi e consiglio e adempiendo nelle diverse circostanze gli atti doverosi di rispetto.

VIII

Non trascureranno nessuna pratica religiosa della Casa Madre, né le feste annue, né i mesi di Gennaio, di Marzo e così via dicendo; anzi, li faranno praticare pure alle alunne.

In tutte queste pratiche di pietà, in tutte le preghiere, offerte prima della Santa Messa, meditazioni e simili, staranno sempre unite in spirito a tutte le altre nostre Case. Di talune feste annue, come per esempio, del 1° Luglio, di San Giuseppe, dell'Immacolata, della Natività e simili, daranno relazione alla Casa Madre. Saranno pure per loro quella di San Giuseppe e quella di Sant'Eufemia.

IX

Tratteranno con educazione, ma con il dovuto contegno e riservatezza religiosa, con tutti specialmente con i Sacerdoti, e si proibisca alle suore di ridere confidenzialmente con uomini, specialmente con Sacerdoti, fissandoli in volto, e nemmeno baceranno loro la mano.

X

Saranno economiche nello spendere, parche e temperate nel prendere il cibo e la bevanda. Aiuteranno per quanto sia possibile e secondo l'impulso della Fede e della Carità, i poveri per i quali si potrebbero anche stabilire delle pietanze giornalieri.

Metteranno da parte i risparmi per le fabbrichette di cui ha bisogno la Casa e la scuola dei lavori.

Saranno industriose nella coltura dell'orto, nella tenuta di un gallinaio, di capra o vacche o altri animali, affinché tutto serva all'incremento della Casa per la Gloria del Signore e aiuto dei poveri.

XI

Le suore si confesseranno ogni 15 giorni per lo meno, con il confessore che sceglieranno i Superiori, e avranno pure lo straordinario. Si prepareranno prima e faranno la santa confessione senza molto intrattenersi al confessionale ma la loro Confessione sia breve, schietta, compunta ed umile. Nell'accostarsi alla Santa Comunione faranno le due genuflessioni precedenti e si accosteranno a mani giunte e occhi bassi, e così ritorneranno al posto.

XII

La Preposta e la Maestra terranno in regola i seguenti libri:

- a) - Il registro delle alunne con gl'interventi e i pagamenti mensili.
- b) - Il libro d'introito e di esito in cui la Preposta noterà ogni spesa giornaliera.
- c) - I Regolamenti.
- d) - Tutti i libri di preghiere stampati o no, tutti i libretti dei mesi che si celebrano nelle nostre Case e il calendario, adattandolo a quello della Diocesi.

XIII

Nella Casa avranno un oratorio e per il momento non potendo di meglio sarà anche una mensola alla parete con le Sante Immagini che si cambiano alla circostanza, adempiranno tutte le pratiche di pietà e celebreranno tutte le Novene e Feste come nella Casa Madre, aggiunte quelle di Sant'Eufemia Vergine e Martire. Così pure si faranno le veglie [di preghiera] notturne come nella Casa Madre, aggiunta la veglia Giuseppina [= in onore di San Giuseppe].

XIV

Nell'esternato terranno pure un altro altarino o mensola, con il Cuore di Gesù con la Santissima Vergine e con San Giuseppe, e la Statua di Sant'Antonio di Padova.

XV

Si rispetteranno e si ameranno grandemente tra di loro e con santo amore, si aiuteranno e si chiameranno con [il] *Lei*.

XVI

La Preposta distribuirà gli uffici, e altro ne farà essa stessa; e ognuna metterà la massima diligenza ad adempirli.

XVII

In quanto alla Pia Suor M. Rosaria Jaculàno le porteranno grande rispetto e la serviranno financo. Le faranno prendere parte alle preghiere, alle letture spirituali, al lavoro, al refettorio, procurando con ogni garbo che in questi atti comuni si adatti alla comune disciplina. Nella lettura di questo Regolamento, come pure di letture intime dei Superiori e in altre cose che la prudenza suggerisce di tenere strettamente segrete, la Preposta agirà o da sé o riunirà con sé la Maestra e l'Assistente, o la sola Maestra secondo il caso. Avranno giornalmente un tempo e un sito a parte dove riunirsi a sole. È proibito rigorosamente di riferire a chi si sia cose dei nostri Istituti che non c'è necessità o convenienza di riferire.

XVIII

La Maestra e l'Assistente faranno ogni Domenica e ogni mercoledì, ad ora che destinerà la Preposta, l'accusa con la stessa [Preposta] secondo il nostro rito. In quanto a penitenze, la Preposta non ne imporrà di quelle che possono dare all'occhio della domestica di Casa, che è Teodora Morabito.

XIX

Tratteranno questa domestica con tutta carità e rispetto, ma giammai con stretta confidenza. Saranno discrete nell'adibirla ai servizi. Mensilmente la Preposta le darà lire 3 giusta il convenuto, e non le farà mancare nulla di vitto e di buono alloggio.

XX

Resta adibita o la Madre Preposta di questa Casa o la Suora Maestra a scrivere la Storia della Casa, in apposito libro con le date, notando tutto fin dall'inizio, indi si noterà tutto giorno per giorno. Si raccomanda caldamente che questo lavoro non sia affatto trascurato.

XXI

Ognuna sarà diligente in adempire il proprio ufficio, e non trascurerà nulla, non sciuperà nulla, non si imbratteranno l'abito, non terranno addosso modestini e veli sciupati e ammaccati, affinché le ragazze e il popolo non perdano loro il rispetto, ma saranno sempre linde e pulite, anche stando in Casa. Essendo l'abitazione in gran parte formata di legno, saranno attente e diligenti nel portare i lumi, nell'accendere il fuoco, che non avvenga qualche incendio, specialmente se di sera, [quando] scenderanno con il lume nei magazzini dove è fieno e altre materie combustibili. Ad evitare ogni pericolo useranno la lanterna invece del lume quando scendono di sera nei magazzini. Reciteranno ogni giorno un *Pater*, *Ave* e *Gloria* in onore di Sant'Antonio Abate e un *Requiem* alle Anime Sante [del Purgatorio].

XXII

Faranno tutto ad orario, cominciando dalla levata [dal letto] del mattino, in cui assieme riunite faranno la meditazione e le offerte. Non diranno mai in pubblico preghiere che sono private. Il ringraziamento della Santa Comunione: *Esulta mio cuore* ecc. Ognuna lo farà da sé oppure assieme a Casa privatamente. Vi sarà un campanino appeso al muro per gli atti comuni, e per l'esternato, e con tre tocchi s'intimerà il silenzio alle esterne dalle ore 11 alle 12, per come è uso presso di noi. Durante il pranzo si farà un po' di lettura spirituale. A sera non si trascurerà la meditazione delle pene intime del Cuore di Gesù. Nel silenzio dalle ore 11 alle 12 si può leggere la meditazione delle *Massime eterne* per una mezz'oretta alle esterne. Il tutto a consolazione del Cuore Santissimo di Gesù e di Maria.

Sant'Eufemia, 29 Giugno 1915 (giorno dell'inaugurazione della Casa di San Giuseppe).

109

Per una Novizia delle Figlie del Divino Zelo

APR 936 - A2, 6/13

ms. orig. aut.; 3 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 6 facc. scritte; inedito.

Messina, 12.09.1915

Nella preoccupazione di difendere dai pericoli una vocazione, Padre Annibale scrisse questo regolamento, con avvisi importanti, per una Novizia delle Figlie del Divino Zelo, la quale fu costretta a trascorrere un periodo di tempo in famiglia. La giovane era Carmela Zara che aveva assunto il nome di religione Aurelia. Il Noviziato era nella Casa femminile di Trani (Bari).

I. M. I. A.

Regole ed avvertimenti ad una novizia (Suor Aurelia) che rimpatria per rivedere parenti.

1° - Dovrà ritenere che in qualità di novizia non doveva affatto esserle permesso di recarsi in famiglia. Ma si condiscese, per certi riguardi, alle insistenze del genitore.

2° - Dovrà ritenere che si troverà in pericoli effettivi di distrazioni e di impressioni che per il momento saranno inavvertite, ma che senza accorgersene colpiranno l'animo con gli affetti della famiglia e con le reminiscenze della stessa. Del che si accorgerà meglio quando sarà ritornata in Religione.

3° - Affinché i pericoli siano scongiurati quanto più sia possibile, attenderà ad osservare le presenti regole:

1 - Agli orari stabiliti in Comunità dirà le solite preghiere ritirandosi nella propria stanza (poiché dovrà avere una stanza per sé, e non permetto che dorma con altre!). A cominciare dalla levata [dal letto] dirà le solite preci, indi come in Comunità farà la Santa Meditazione sulla Passione di Nostro Signore e tutte le offerte della Santa Messa. Indi si prenderà il permesso di uscire, e accompagnata si recherà in Chiesa per ascoltare la Santa Messa, e si farà devotamente la Santa Comunione. Farà il debito ringraziamento, e poi tornerà in casa, e visiterà la propria madre.

2 - A mezzogiorno, o prima (secondo l'orario del pranzo), farà le preghiere solite, sola nella sua stanza.

3 - A sera reciterà o a sola o in comune il santo Rosario, e poi a sola farà la meditazione delle *Pene intime di Nostro Signore* aggiungendo una meditazione sulle *Massime eterne*.

4 - Nelle ore antimeridiane si ritirerà dalle ore 10 a mezzogiorno, per attendere a lavorare qualche poco, o a scrivere; salvo se per necessaria convenienza dovrà uscire dalla stanza. Procuri di osservare il silenzio dalle ore 11 a mezzogiorno.

5 - A sera, dopo la cena, si licenzierà dai parenti e sola, nella stanza, farà le preghiere della sera, la protesta,* e si metterà a dormire.

4° - Sia nel primo incontro con la madre o con il nonno o con altri parenti, non si abbandonerà a baci, ad abbracci, ma solo permetterà che la baci sua madre una volta, o anche il nonno. Bacerà la mano alla madre e al nonno. Lo stesso nel partire.

5° - Non starà a dare molto orecchio ad amiche troppo loquaci, o a discorsi del mondo, ma mostrerà un contegno sempre raccolto, sebbene non mancherà alle regole di buona creanza.

6° - In famiglia non farà discorsi inutili e dissipati, ma discorsi sempre edificanti.

7° - Farà in paese, con le amiche, o come meglio le riesce, tre propagande: Le Preghiere per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa. La propaganda Antoniana. Un po' di propaganda discreta e prudente per promuovere le sante vocazioni.

8° - Dopo uno o due giorni dall'arrivo scriverà al Padre [Annibale] in Messina e alla Superiora di Trani, compresa la Maestra. Indi ogni settimana scriverà esattamente ciò che le accade e se ha osservate queste regole.

9° - Terrà interamente nascosto questo Regolamento, con tutti, e lo leggerà da sola ogni giorno.

* Per «*protesta*» si intendeva una formula di preghiera conclusiva della giornata, con la quale si esprimeva la volontà di dedicare a Gesù Sacramentato anche le ore del riposo notturno. Per questo era intitolata: «*Protesta della notte a Gesù Sacramentato*» (n.d.r.).

10° - Si porterà i libri, quello delle Preghiere, e quelli delle Meditazioni, e i libretti e giornaletti per le due propagande.

11° - Se dovrà scendere di quando in quando per svago, sia sempre con suo padre o con la madre, procuri di andare alla chiesa per visitare il Santissimo Sacramento, e si guardi bene di andare a qualche cinematografo, a passeggi di lusso ecc. ecc.

12° - Se deve confessarsi si scelga un confessore probo e anziano.

13° - Faccia il possibile di non prostrarre la dimora in famiglia, ma di tornare fra non molto nella Casa del Signore.

14° - Nelle Meditazioni, nella Santa Comunione, nel Santo Rosario, nella Santa Messa, pregare con fervore perché lo stare in famiglia non le faccia danno allo spirito.

15° - Sarebbe buono durante il tempo di dimora in famiglia fare occultamente qualche mortificazione ogni giorno a questo scopo, e per conservare lo spirito religioso.

Messina 12 settembre 1915.

Festa del Nome Santissimo di Maria.

Il Padre
Canonico Annibale Maria Di Francia

110

Per le Aspiranti e le Probande

APR 7060 - A2, 7/15

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Messina; inedito.

Messina, 15.11.1915

Regolamento in forma di brevi articoli per le Aspiranti e le Probande dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo. Corrisponde all'«appendice» del regolamento per le Novizie, datato 23 giugno 1915 (vedi a p. 97 del presente volume), modificato e adattato per le Aspiranti e le Probande. In calce al testo si precisa che la trascrizione è stata riveduta e approvata dal Padre Annibale. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

I. M. I. A.

Messina, 15 novembre 1915

Regolamento delle Aspiranti e delle Probande.

1° - Dopo la Santa Messa si presenteranno alla Superiora in ginocchio, baceranno lo scapolare e la mano dicendo: «Madre, faccia la carità di darci gli uffici e l'ubbidienza della giornata». Ricevuti gli uffici e l'ubbidienza, con qualche avvertenza, baciano di nuovo lo scapolare e la mano dicendo: «Ci benedica» e partono.

2° - Le Aspiranti e le Probande faranno i loro uffici esattamente, in silenzio, con santo raccoglimento, e dando sempre il buon esempio in Comunità.

3° - Faranno l'accusa non tutte alla volta (per evitare fastidi alla Superiora) ma alquante ogni mattina.

4° - In qualunque circostanza in cui un'Aspirante o Probanda è ripresa, ammonita o rimproverata si guarderà bene di scusarsi o di replicare, ma darà subito ragione alla Superiora che la rimprovera o ammonisce e prometterà di correggersi.

Anzi, se l'ammonizione si prolunga con un certo tono di rimprovero, l'Aspirante o la Probanda dovrà inginocchiarsi con le braccia al

petto e gli occhi bassi, dando ragione, chiedendo perdono, domandando la penitenza e promettendo correggersi. Così pure se le viene intimata qualche penitenza.

5° - Non avranno relazione alcuna con le Orfanelle o con le Novizie, eccetto se le adibisse l'ubbidienza, il che faranno entro i limiti dell'Ubbidienza e non più. Così pure con le suore.

Le Aspiranti e le Probande saranno prontissime in tutto e per tutto alla Santa Obbedienza, la faranno con gioia, anche in ciò che non sia di loro genio. Ubbidiranno anche ad una Sorvegliante come alla stessa Maestra o la stessa Superiora.

6° - Useranno gran rispetto e soggezione con le suore e rispetto con le Novizie.

7° - Avranno grande rispetto l'una con l'altra, non si parleranno con soverchia confidenza, non si metteranno in intrinsechezza tra di loro, si vorranno bene di cuore nell'amore di Nostro Signore, più che se fossero sorelle consanguinee essendo sorelle nel Sangue Preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo.

8° - Si sforzeranno di parlare sempre italianamente e con chiarezza.

9° - Si chiameranno tra loro con il *voi*, la Superiora Generale con il *Vostra Maternità*, le suore con il *Lei* e le orfanelle con il *voi*.

10° - Ogni Probanda o Aspirante cui viene imposta una penitenza la eseguirà fedelmente e umilmente, e terminata che l'abbia si presenterà in ginocchio a chi gliela impose, la ringrazierà e domanderà perdono, le bacerà lo scapolare, la mano, e andrà via.

11° - Le Probande e le Aspiranti saranno soggette a prove di umiltà, di ubbidienza, di mortificazione, e di sacrificio per parte della Superiora, e dovranno con grande gusto spirituale accettare tutto per rendersi grate a Gesù Sommo Bene di cui sono le prescelte fidanzate senza nessun loro merito.

12° - Si avverte che tutti gli atti di ubbidienza, di umiltà, di mortificazione, di sacrificio e di ossequio verso la Superiora, le Probande e le Aspiranti devono praticarli con santa semplicità di cuore anche in presenza delle ragazze o altre persone della Comunità che per ca-

so si trovassero presenti; e sarebbe gran superbia trovare dei mezzi per sfuggire la vista altrui.

13° - Leggeranno ogni giorno le presenti regole, e a queste si atterranno strettamente. Saranno ugualmente obbligate di osservare le 19 dichiarazioni* da loro lette, meditate, accettate e sottoscritte fin dal loro ingresso in Religione, e quant'altro prescrivono gli usi della Comunità e i precetti dei Superiori.

14° - A sera, prima di andare a letto, si presenteranno in ginocchio umilmente alla Superiora, domanderanno perdono delle mancanze della giornata e la santa benedizione, baceranno lo scapolare e la mano. Poi in silenzio andranno a letto. Se nel compiere questi atti di ossequio e di dovere riceveranno delle avvertenze e ammonizioni, le ascolteranno con grande umiltà e sincera volontà di profittarne.

15° - Nel tempo della ricreazione tutte saranno allegre, giulive, sempre di buon umore e con grande filiale fiducia e santa affezione verso la Superiora, la Maestra, o la Sorvegliante. Se la ricreazione la facessero assieme alle Novizie sarebbero meno pronte e meno espressive nel mostrare brio, allegrezza, e nel parlare.

Messina li 23 giugno 1915 nel Monastero dello Spirito Santo.

Visto ed approvato in pari data. Segue firma originale del Reverendissimo Padre Fondatore Canonico Annibale Maria Di Francia e della Reverendissima Superiora Generale Suor M. Nazarena della Santissima Vergine.

* Cfr. DI FRANCA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, pp. 777-788; si veda anche alle pp. 181-192 del presente volume (*n.d.r.*).

111

Per i Probandi dell'Istituto di Oria

APR 857 - A2, 6/6

ms. orig. allog.; 6 ff. quadrettati (mm. 210x270) - 11 facc. scritte; inedito.

Oria, 1915

Questo regolamento, definito da Padre Annibale «*breve*», aveva come destinatari i Probandi della Casa maschile di Oria (Brindisi). È diviso in due parti: una riguarda le pratiche e gli esercizi di pietà; l'altra contiene le norme regolamentari a carattere disciplinare. La data è approssimativa.

I. M. I. A.

Regolamento breve dei Probandi dell'Istituto della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù di Oria.

I probandi della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, ossia quei giovani che aspirano a far parte della Congregazione medesima osserveranno quanto segue:

Ogni giorno si leveranno [dal letto] al suono della sveglia mattutina, e al secondo segno di campana andranno in cappella per recitare le preci del mattino e fare mezz'ora di Santa Meditazione.

Assisteranno alla Santa Messa, e prenderanno parte a tutte le pratiche di pietà che sono stabilite dal calendario proprio della Congregazione. Faranno tutto per preparazione alla Santissima Comunione, e stimeranno come il più grande fra tutti i tesori l'accostarsi ogni giorno alla sacra Mensa Eucaristica con devozione e purità di cuore; poiché la Sunzione di Nostro Signore Gesù Cristo Sacramentato compie, nobilita e santifica qualsiasi pratica religiosa, che potrà mai la creatura inventare. Si farà ordinariamente un triplice ringraziamento alla Santissima Comunione non minore di mezz'ora. Esso consiste:

I - Nel ringraziare, domandare e adorare interiormente il Sommo Infinito Amore della visita graziosa che degnasi di fare a ciascun probando in particolare.

II - Nel leggere (ove la tardità della nostra natura sentisse il bisogno di ricorrere allo stimolo esteriore della lettura) qualche libro dei più

fervorosi, che ecciti il religioso a ringraziare, domandare, adorare interiormente il Sommo Infinito Amore della visita graziosa che degnasi di fare a ciascun probando in particolare.

III - Nell'ascoltare con raccoglimento e compostezza il Ringraziamento comune del Manuale delle Preghiere della Congregazione.* Immediatamente si esce [dalla cappella], tranne nei giorni di astinenza, a prendere la piccola refezione mattinatale, e indi ognuno andrà all'occupazione voluta dalla Santa Ubbidienza.

Le occupazioni da eseguirsi durante la giornata sono determinate dall'orario, a norma del quale devono variare gli uffici e occupazioni di ciascuno. L'orario cambia ogni sei mesi: l'estivo dura dal 1° Maggio di ogni anno fino al 31 Ottobre; l'invernale dal 1° Novembre a tutto Aprile. L'orario feriale, ossia dei giorni di lavoro, viene modificato nei giorni festivi. I Probandi nell'intero giorno osserveranno silenzio, all'infuori delle ore di ricreazione.

Il silenzio si distingue in *perfetto* e *moderato*. Nel silenzio perfetto non si può parlare che a fiato, cioè sottovoce, nei soli casi di vera necessità. Esso dovrà estendersi:

1° - Dalla sveglia mattutina fino dopo la piccola refezione mattinatale.

2° - Dalle [ore] 11 e un quarto alle 12.

3° - In tutto il tempo che si sta in cappella, a studio, a refettorio (eccetto dispensa) e a riposo, sia nel pomeriggio che la notte.

Nel silenzio moderato, si può parlare con voce bassa, e nei casi di necessità e utilità relativa agli uffici che si compiono. Tale silenzio si osserverà da tutti gli ufficiali nel tempo destinato ai loro uffici.

Alle ore 11 e un quarto il silenzio perfetto viene annunciato a tutta la Comunità per mezzo di 11 tocchi di campana. Alle [ore] 11 e un quarto poi coloro che dalla Santa Ubbidienza non sono destinati a fare altro, andranno in cappella, e assisteranno per mezz'ora alla let-

* Cfr. *Preghiere e pratiche di pietà ad uso delle Comunità ed Orfanotrofi dell'Interessi del Cuore di Gesù fondata in Messina dal Canonico Annibale Maria Di Francia*, Tipografia Antoniana del Sacro Cuore, Messina 1915, pp. 87-89; si veda anche in DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. I, *Preghiere al Signore*, Rogate, Roma 2007, pp. 127-128 (n.d.r.).

tura delle Pene intime del Cuore di Gesù, e reciteranno insieme a voce moderata tre Orazioni allo stesso Sacratissimo Cuore, alla Santissima Vergine Maria e al Glorioso Patriarca San Giuseppe, per ottenere i buoni operai evangelici alla Santa Chiesa, giusta la speciale missione di questo nostro Istituto, in obbedienza al Divino Mandato (Santi Luca e Matteo): *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*; faranno le preci meridiane e l'esame di coscienza. A mezzodi, dopo recitato l'*Angelus* o *Regina caeli*, si faranno le tre visite a Gesù, Maria, Giuseppe. Durante il pasto principale si terrà dietro alla lettura di qualche libro spirituale (preferibilmente di qualche Vita di Santo più confacente allo spirito della nostra Congregazione), del *Martirologio Romano*, e del calendario nostro. Subito dopo il pranzo si va davanti al Santissimo Sacramento, per fare le tre visite a Gesù, Maria, Giuseppe. All'orario stabilito vi sarà lettura spirituale in comune per lo più sopra materie di perfezione religiosa; si leggerà il Diario Spirituale e si conferirà il Catechismo. Però ogni giovedì e domenica invece del Catechismo si leggerà una parte del presente Regolamento e del Galatèò,* specialmente quei punti che sembrassero non bene osservati. Qualche volta ogni settimana vi sarà l'uscita per una via di campagna. Ogni sera vi sarà la recita in comune del Santo Rosario e la lettura spirituale, specialmente sui divini Benefici; e gli assenti suppliranno a tali pie pratiche con il raccoglimento interiore, con l'esercizio della presenza di Dio e con aspirazioni fervorose verso il Sommo Bene, in unione agli Esercizi di Pietà, che compiono gli altri Congregati.

Ordinariamente i probandi tutto l'anno nei giorni feriali hanno ore 7 di riposo notturno e nei festivi 8, ma nei tre mesi di giugno, luglio, e agosto per i calori estivi un'ora di riposo notturno si trasporta nelle ore pomeridiane. Si noti infine che ogni atto comune viene precedentemente annunciato da un particolare segno di campana.

* *Galatèò*: piccolo trattato composto da monsignor Giovanni della Casa, Vescovo di Benevento, tra il 1550 e il 1555, in cui sono raccolte compendiosamente le principali regole di buone maniere, convenienze sociali, corretto comportamento e buona creanza, nonché i difetti da evitare. L'opera è chiamata così perché dedicata a Galeazzo Florimonte, vescovo di Sessa, che suggerì l'idea del trattato (*n.d.r.*).

Norme regolamentari

Art. 1° - I probandi avranno un Sorvegliante da cui immediatamente dipenderanno e a cui chiederanno i permessi.

Art. 2° - Essi nei loro bisogni ordinari si rivolgeranno al sorvegliante e talora potranno ricorrere al Reverendissimo Padre Direttore e al Padre Maestro dei Novizi, secondo i casi. Mai però si avvicineranno a persona di qualsivoglia specie, che venga per caso a visitare l'Istituto; anzi, se si troveranno in prossimità di loro, destralmente si apparteranno, stando sempre vicino al Prefetto.

Art. 3° - È loro vietato di dare, ricevere o scambiarsi tra loro oggetti senza il debito permesso del Prefetto.

Art. 4° - Tengano dunque bene a mente i Probandi, che sono proibiti di parlare con i professori o maestri di qualsiasi cosa estranea alle materie di scuola.

Art. 5° - Attenderanno con grande diligenza e amore allo studio:

I - Perché questo è il loro dovere.

II - Perché i maestri si pagano, e sarebbe un perdere il tempo e il denaro se non studiano.

Art. 6° - Non terranno alcun libro che non sia con la piena intelligenza del Padre Maestro dei Probandi.

Art. 7° - I probandi tra di loro si rispetteranno l'uno con l'altro e faranno a gara a chi più amerà Nostro Signore, la Santissima Vergine e a chi sarà più umile, ubbidiente e studioso.

Art. 8° - Quando sarà loro concesso il passeggio, osserveranno per le strade perfetta modestia, senza girare la testa di qua e di là, e prima e dopo l'uscita visiteranno brevemente il Santissimo Sacramento.

Art. 9° - Se qualche volta interverranno in qualche chiesa pubblica o per ascoltare la Santa Messa, o la predica, o per servire alle sacre funzioni, saranno attentissimi a dare il massimo raccoglimento e perfetta modestia. Si avvertano pure i Probandi che se in tali circostanze debbono talora attendere in sagrestia dovranno ivi conservare un contegno modesto e silenzioso, e stare sotto l'immediata sorveglianza del Prefetto, quand'anche si vedessero delle persone di propria parentela o conoscenza.

Art. 10° - I probandi saranno osservanti fedeli delle Costituzioni del loro Istituto, di queste norme regolamentari e dell'orario di Comunità e di scuola.

Art. 11° - Prenderanno amore ognor crescente alla Povertà, Castità, Ubbidienza, affinché a suo tempo ne facciano i voti. A ciò conseguire potranno nel tempo libero prendere il permesso dal Prefetto di andare a visitare privatamente il Santissimo Sacramento.

Art. 12° - Anche i probandi a turno faranno il ritiro spirituale ogni mese.

Art. 13° - Saranno attentissimi di tenere tutto in ordine e pulito guardandosi di sporcare carta e libri. I quaderni già usati li consegneranno al Prefetto Sorvegliante.

Art. 14° - A ciascun segno di campana i probandi corrisponderanno come alla voce dell'ubbidienza, a cominciare dalla sveglia mattutina.

Art. 15° - I probandi saranno grati al Signore che li ha accettati nella sua santa Casa ed ameranno il proprio Istituto con tanto affetto come la casa paterna nella quale l'Altissimo Iddio li ha collocati. Considereranno i loro Direttori e Maestri siccome genitori spirituali e come veri fratelli i loro compagni. Nelle principali festività dell'anno e nelle diverse occorrenze eserciteranno pure il loro rispetto verso i genitori naturali o altri parenti propinqui o benefattori. Quindi, nei suddetti casi scriveranno loro delle lettere che consegneranno ai Superiori per la spedizione.

Art. 16° - Se qualche volta verrà qualche loro parente a visitarli, lo accoglieranno con rispetto ed affetto, e tranne che con i genitori, non è permesso baciare o farsi baciare.

Art. 17° - Faranno gran conto delle regole di buona creanza che apprendono dal Galatèo.

Art. 18° - Parleranno sempre in lingua italiana e non in dialetto.

Art. 19° - Se qualche volta avranno qualche ufficio da compiere, dovranno badare ad eseguirlo attentamente ed esattamente.

112

Per l'ammissione delle giovani nella Congregazione delle Figlie del Divino Zelo

APR 941 - A2, 6/8

ms. orig. aut.; 2 ff. (mm. 135x210) - 3 facc. scritte; inedito.

Messina, 1915

In forma schematica sono descritti i criteri, le condizioni e i documenti richiesti per l'ammissione delle giovani che intendevano far parte della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. La data è probabile (si veda il testo completo a p. 131 del presente volume).

Regolamento per l'ammissione a Suore

Domande: Se è appartenuta ad altra Comunità? ecc. ecc.

Da 15 anni a 30.

Consenso genitori.

Obbligazione firmata dai genitori e dalle stesse giovani in caso di lasciare l'Istituto.

Dote lire 500: meno, da convenire. Dote non è ripetibile.

Pagamento mensile, diritti verso la Famiglia da conservarli.

Nota di carte e corredo.

Rata d'ingresso.

Vedere prima la giovane.

Carte, intenzione di perseverare.

(Obbligazioni morali che le giovani debbono firmare prima di entrare).

Scrivere ai parenti (francobolli).

Vedere i parenti, non possono andare a casa.

Prima di venire debbono mandare nota di *tutto ciò* che porteranno, e mandare le carte anticipatamente.

Licenziamento: spese del ritorno anticiparle.

Requisiti che debbono avere le giovani:

Natali.

Morale.

Pietà.

Vocazione.

Salute.

Entità.

Intelligenza.

Non troppo rozze.

Parlare italiano.

Dell'andare a casa.

113

Per l'Istituto femminile di Taormina

APR 7059 - A2, 7/14
fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Messina; inedito.
Taormina, 1915

Si articola in otto capitoli riguardanti i doveri essenziali da rispettare per il buon andamento disciplinare, e per la formazione religiosa, civile e professionale delle ragazze accolte nell'Istituto Antoniano femminile di Taormina. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

N. B. - Il presente Regolamento sarà letto alle ragazze e spiegato un po' alla volta ogni giorno o più volte la settimana.

Data di questa copia modificata su quella del 1915 di Taormina.

Il Direttore della Pia Opera
Canonico A. M. Di Francia

I. M. I.

Regolamento

I

Doveri Religiosi

1° - Le ragazze dell'orfanotrofio dovranno anzitutto adempire esattamente i loro doveri religiosi, cioè: il Culto di Dio e dei suoi Santi, le pratiche di Pietà e la frequenza dei Sacramenti ritenendo che una ragazza che non sia pia e religiosa farà certamente cattiva riuscita.

2° - Le ragazze appena levate da letto la mattina si segneranno devotamente con il segno della Santa Croce e reciteranno devotamente le preghiere del mattino.

Ogni giorno ascolteranno la Santa Messa. Prima di cominciare qualsiasi degli atti comuni reciteranno qualche breve preghiera, o almeno l'*Ave Maria*. Così pure in ultimo. Il dopo pranzo faranno la Sacra Visita al Santissimo Sacramento e alla Santissima Vergine.

Al tocco [di campana] dell'*Angelus* reciteranno devotamente l'*Angelus Domini* e poi reciteranno devotamente il Santo Rosario.

Prima di coricarsi faranno breve esame di coscienza e le preghiere di ringraziamento.

3° - Si raccomanda caldamente alle ragazze che dicano le preghiere con voce moderata, senza grida incomposte, con pronunzia esatta, senza precipitazione. Nel tempo delle preghiere non guardino di qua e di là, ma stiano riconcentrate procurando di elevare la loro mente a Dio e accompagnando con il cuore ciò che dicono le labbra. Si avverte alle ragazze che quando sono in Cappella, alla presenza di Gesù Sacramentato, vi debbono stare con profonda venerazione e santo timore, con occhi bassi o volti all'altare, con mani incrociate sul petto, e con segni della più sincera devozione. Stando sedute possono appoggiarsi alla spalliera della propria panca, ma non a quella innanzi. Non si guardino fra di loro, non parlino, non si appoggino l'una con l'altra e quando stanno in ginocchio stiano composte, senza piegare a mezzo la persona rovesciandosi sulle panche.

4° - *Orazione*. Una volta al giorno, almeno le ragazze che frequentano la Santa Comunione, faranno un po' di orazione mentale nell'ora del mattino.

5° - Nel tempo della Santa Messa, restando del tempo, se vi sarà un po' di lettura sulle *Massime eterne* le ragazze vi staranno attentissime per farne profitto.

6° - Nel tempo del refettorio vi sarà parimenti un po' di lettura spirituale.

7° - I giorni di festa e domenica, tanto le preghiere, quanto l'orazione e la lettura spirituale, saranno aumentate.

8° - *Confessione e Comunione*. Ogni 15 giorni possibilmente le ragazze si accosteranno alla santa Confessione. Alla Confessione premetteranno un quarto d'ora di esame di coscienza e contrizione delle proprie colpe. Si accostino alla Confessione umili e contrite, e la loro Confessione sia breve, sincera e dolorosa.

Dopo confessate sono proibite parlare di cose di confessione con le compagne. In quanto alla Santa Comunione se la faranno nei giorni che loro sarà concessa dal proprio confessore, ma si raccomanda

caldamente alle ragazze che facciano la Santa Comunione frequenti e con profonda devozione e raccoglimento. Anche i loro abiti siano puliti. Dopo ricevuto il Pane degli Angeli, ogni ragazza si riconcentri, in ginocchio, al proprio [posto], e attenda a ringraziare il Sommo Bene, e fargli atti di amore, e chiedergli grazie per sé e per gli altri.

9° - *Congregazione delle Figlie di Maria.* Per aumentare di fede e di pietà si è stabilita da più tempo nell'orfanotrofio la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata ed è stata aggregata alla Primaria di Roma. Le ragazze che si diporteranno bene, in premio della loro condotta saranno ammesse alla detta Pia Unione, prima come Aspiranti e poi come Figlie.

10° - *Feste annue.* In questo Conservatorio di Taormina è festa primaria quella della Presentazione di Maria Vergine. Saranno inoltre solennizzate tutte le Feste che si solennizzano nella Casa Madre, più quella di San Pancrazio.

11° - Alcune volte nell'anno, resta in facoltà delle ragazze di poter conferire al confessionale con il Direttore, se ne sentono bisogno.

II Disciplina

La buona Disciplina è tanto indispensabile al buon andamento di una Comunità che senza di essa nessuna Comunità può esistere. Ciò posto, si prescrivono le seguenti regole da osservarsi esattamente dalle ragazze.

1° - Le ragazze in tutto e per tutto sono sottoposte all'obbedienza della Madre Preposta locale e per essa all'obbedienza della Sorella Maestra che sta immediata con loro.

2° - La loro obbedienza dev'essere pronta e allegra, e verso la Madre Preposta e verso la Sorella Maestra debbono mostrare il più ossequioso rispetto e filiale affetto.

3° - Negli atti comuni, fosse anche la ricreazione, non possono lasciare il loro posto senza il permesso della Sorella Maestra e di chi le sorveglia.

4° - Tutto ciò che ricevono dai parenti debbono consegnarlo alla

Maestra che ne disporrà per loro stesse e talvolta anche per le altre compagne.

5° - Non possono scambiarsi oggetti fra loro senza il permesso della Sorella Maestra.

6° - È proibito alle ragazze starsene a due senza il permesso della Maestra o parlare tra di loro segretamente come pure di mettersi le mani addosso avvertitamente.

7° - Nessuna ragazza farà lega con un'altra, ma tutte debbono stimarsi, amarsi e rispettarsi ugualmente una con l'altra.

8° - Nessuna ragazza accuserà un'altra per motivi personali, dovendosi fra di loro compatire, ma ogni ragazza ha l'obbligo di manifestare sinceramente alla Madre Preposta o alla Maestra tutto ciò che verrebbe a conoscere quando si trattasse di danno della Comunità, o di qualcuna.

9° - Nessuna ragazza dirà mai menzogne, specialmente quando viene interrogata dalla Madre Preposta o dalla Sorella Maestra, e dovrà rispondere con sincerità.

10° - È proibito alle ragazze bisticciarsi fra di loro o farsi dei dispetti.

11° - Le ragazze saranno attentissime nell'osservanza del silenzio. Avranno silenzio rigoroso la mattina, più nel tempo del lavoro, nel refettorio e nel dormitorio, la sera quando camminano per due e in tutti gli atti comuni.

12° - Se vengono ammonite ascolteranno rispettosamente, e si guarderanno bene dal rispondere adirate e dal mormorare.

13° - Al refettorio pranzeranno educatamente e si abitueranno a mangiare ciò che manda la Divina Provvidenza, senza lasciare le pietanze per fastidio, o perché non sono di loro gusto.

14° - Non si metteranno nulla in tasca dopo il pranzo ed è loro proibito di mangiare o bere fuori pasto senza permesso.

15° - Per come si è detto, è proibito alle ragazze parlare nascostamente tra di loro, ma se alcuna fosse veduta parlare di nascosto e fosse interrogata dalla Madre Preposta o dalla Maestra, sarebbe obbligata di riferire sinceramente i discorsi avuti.

16° - Saranno prontissime agli atti comuni a suono di campana e non ritarderanno di nulla, cominciando dalla levata [dal letto] alla mattina.

17° - Negli atti comuni procederanno con ordine e regola per due e in perfetto silenzio.

18° - Faranno la ricreazione in comune ma senza mettersi le mani addosso e con tutta modestia. Nel passaggio delle porte dei corridoi, l'ultima che entra dovrà chiudere.

Così pure nessuna entrando od uscendo da una stanza può lasciare la porta aperta, ma deve chiuderla. Trattandosi però delle finestre, nessuna senza il debito permesso può aprire una finestra o chiuderla se è aperta.

19° - Quando avranno la sortita cammineranno per due con molta compostezza e decoro, senza ciarlare, senza ridere e senza guardare qua e là.

20° - Si raccomanda molto la pulitezza alle ragazze, si laveranno bene appena alzate da letto. Dopo il pranzo si laveranno le mani e se il tempo lo permette anche prima.

21° - Baderanno assai a tener la testa pulita.

22° - Terranno gli abiti, i letti, i loro posti sempre puliti e in ordine.

23° - È articolo di buona disciplina che le ragazze non piangano mai, né per ira, né per dispetto, né per ostinazione, né per amor proprio, né per altre velleità o affettazione.

24° - Le ragazze si guarderanno da ogni curiosità di voler sapere e di voler vedere cose inutili, e che loro non appartengono.

25° - È rigorosamente proibito alle ragazze ridere nella chiesa, nel lavoro, negli atti comuni e specialmente quando vengono ammonite dalla Maestra.

III

Lavoro e studio

Le ragazze di questo orfanotrofio saranno amanti del lavoro, riconoscendo che nel lavoro si trova la buona riuscita e che l'ozio conduce a rovina [cfr. Sir 33, 28 (*Ecclesiastico* 33, 29 volg.)].

Lavoreranno dunque con molto amore e diligenza, dovendo un giorno guadagnarsi la vita onestamente con il lavoro.

1° - Vi saranno diversi lavori per le ragazze, cioè cucito, filé, ricami, fiori artificiali, taglio di biancheria, maglieria ed altro.

2° - Nel tempo del lavoro non si divagheranno con discorsi fra loro, non mostreranno noia, non perderanno tempo, ma lavoreranno in silenzio, con impegno, con attenzione e con sollecitudine.

3° - Saranno attente a non disperdere gli arnesi e gli strumenti e oggetti del lavoro.

4° - Al termine del tempo del lavoro lasceranno il tutto ben sistemato, affinché non vi sia ritardo e disordine nel riprendere i lavori.

5° - Oltre dei lavori manuali, vi sarà lo studio e la scuola.

6° - Ogni ragazza sarà diligentissima alla scuola, standovi con molta attenzione e compostezza, e mostrerà stima e rispetto alla propria Maestra.

7° - Le ragazze faranno con diligenza i compiti scolastici e si guarderanno attentamente dallo sciupare tempo, cartolari e libri, ma useranno ogni diligenza per far tutto con ordine e pulitezza.

8° - Per esercizio ginnastico, economico ed igienico le ragazze, quando ne saranno incaricate, lavoreranno nei due giardinetti con amore e attenzione a forma di piccola Colonia Agricola, aiutate talvolta anche dalle Probande.

IV Uffici

1° - Le ragazze di questo orfanotrofio saranno adibite dalla Madre Preposta o dalla Maestra in diversi uffici, o per la cucina, o per la lavatura delle robe, o per l'assistenza delle inferme, o per la pulitezza della Casa, o per i due giardinetti, come sopra si è detto, o per altro.

2° - Le ragazze dovranno accettare gli uffici con santa ubbidienza, senza dimostrare fastidio o ripugnanza alcuna.

3° - Dovranno adempire con molto impegno ed esattezza i propri uffici senza divagarsi, senza ciarlare, senza perder tempo e senza disperdere gli oggetti, o sciuparli.

4° - La Maestra distribuirà gli uffici, o a settimana, o a mese, o come meglio crederà.

V

Relazione con i parenti

1° - Le ragazze possono vedere i parenti propinqui, al parlatorio solamente, due volte al mese, accompagnate da una Sorella.

2° - Tratteranno con i parenti con amore, rispetto ed educazione e con molta cordialità, allegre e vivaci, domandando notizie della famiglia, raccontando le feste dell'Istituto, esortando i parenti alla santa Confessione, e cose simili. Non dovranno stare silenziose e meste, perché ciò potrebbe far credere ai parenti che non stiano contente o siano maltrattate, mentre invece sono tanto ben volute e ben trattate. Baceranno la mano dalla grata, al Padre o alla Madre e ai nonni e si potranno anche con loro baciare scambievolmente.

3° - Dopo la visita dei parenti al parlatorio nessuna ragazza potrà fare referenza alle compagne.

VI

Delle persone che debbono rispettare ed amare

1° - Oltre il rispetto ed amore grande che le ragazze debbono avere verso la propria Superiora e Maestra e verso tutte le suore considerandole come Spose di Gesù Cristo, rispetteranno assai e ameranno tutte le Autorità costituite, sia Ecclesiastiche che Civili.

2° - Autorità Ecclesiastiche sono: in primo luogo il Sommo Pontefice che è il Vicario di Gesù Cristo, poi il proprio Vescovo, il Padre Spirituale, il proprio Parroco, ed il proprio confessore.

3° - Rispetteranno pure molto le Autorità civili, le quali sono: in primo luogo il Re e la Regina, e per loro nutriranno pure grande rispetto perché le persone reali sono sacre, poi rispetteranno molto il Prefetto della Provincia e il Sindaco della Città o paese dove sono, riconoscendo che ogni Autorità viene da Dio [cfr. Rm 13, 1], e che quelli che non rispettano le Autorità costituite e le Leggi sono nemici della Patria e rovina delle Nazioni.

4° - Nelle loro preghiere giornalmente e specialmente nella santa

Messa metteranno un'intenzione per tutte le suddette Autorità Ecclesiastiche e Civili, affinché il Sommo Dio le tuteli, le benedica e dia ad ognuna speciale grazia per il perfetto adempimento di tutti i loro doveri.

5° - Pregheranno per la santificazione della santa Chiesa in tutti i suoi membri e per la nostra amata Italia ché sia santamente prospera e felice.

VII

Premi e castighi

1° - Le ragazze che si diportheranno bene saranno premiate in diverse circostanze.

2° - I premi saranno di diverse maniere: o qualche dono come oggetto di devozione, libri ed altro, oppure qualche sortita particolare.

3° - Una ragazza che riceve un premio deve riceverlo modestamente, senza vanagloria o millanteria.

4° - Vi saranno castighi per le ragazze inquiete e negligenti.

5° - Fra i castighi sarà la privazione della ricreazione, la privazione della sortita al parlatorio, la mortificazione a refettorio, la separazione della Comunità e qualunque correzione onesta e morale. Quando poi una ragazza fosse ribelle o recidiva a tutte le ammonizioni si metterà in stanza di correzione fino a completo ravvedimento.

6° - La ragazza che sarebbe punita deve accettare il castigo umilmente, ritenendo che si dà per il suo bene, e mostrarsi quieta e docile.

7° - Terminato il castigo dovrà presentarsi alla Sorella Maestra dalla quale ricevette il castigo e chiederle perdono. Lo stesso nel caso che ricevesse forti rimproveri e la Maestra si dimostrasse sdegnata.

8° - Quando una ragazza riceve un castigo o mortificazione al quanto sensibile e le viene da piangere, in tal caso non si proibisce un piangere sottomesso e moderato per qualche breve tempo, non per sfogo di amor proprio, ma per pentimento del fallo commesso, ma intimata a quietarsi, deve subito cessare di piangere.

9° - Se una ragazza viene premiata, le altre si guarderanno dal portarle invidia, e se viene punita, si guarderanno dall'averne piacere.

VIII

Riassunto delle mancanze che saranno punite e delle buone azioni che saranno premiate.

Saranno punite le seguenti mancanze:

- 1° - Se una ragazza sta inquieta in chiesa.
- 2° - Se non dice bene le preghiere.
- 3° - Se si ostina e non ubbidisce alla Sorella Maestra.
- 4° - Se risponde alterata alla stessa o mormora i suoi ordini e le manca di rispetto.
- 5° - Se ingiuria o maltratta una compagna.
- 6° - Se sta in ozio nel tempo del lavoro, o dello studio.
- 7° - Se non osserva il silenzio.
- 8° - Se non corrisponde ai doveri di scuola.
- 9° - Se è scoperta d'aver detto menzogna.
- 10° - Se accusa le compagne per vendetta personale.
- 11° - Se involasse alcuna cosa alle compagne.
- 12° - Se mangiasse di nascosto fuori pasto.
- 13° - Se adempisse con molta inesattezza i propri uffici.
- 14° - Se parlasse di cose della confessione.
- 15° - Se mettesse le mani addosso ad una compagna.
- 16° - Se nascondesse cose delle compagne, che sarebbe obbligata a dire.
- 17° - Se piangesse per dispetto, per ira, o per velleità.
- 18° - Se non accetta il castigo, o se dopo il castigo non si presenta a chiedere perdono.
- 19° - Per tutti gli altri casi che la Madre Preposta o la Sorella Maestra stimerebbero degni di punizione.

Saranno premiate le seguenti azioni:

- 1° - Se una ragazza si dimostra esatta nell' eseguire i doveri religiosi.
- 2° - Se dà prove notevoli di obbedienza e dociltà.
- 3° - Se ricevendo uno sgarbo da una compagna, la sa compatire.

4° - Se fa sapere alla Madre Preposta o alla Sorella Maestra qualche mancanza che porta danno alla Comunità.

5° - Se lavora con notevole diligenza.

6° - Se disimpegna notevolmente i doveri di scuola.

7° - Se rimproverata, si diporta abitualmente con umiltà e più se si scoprisse innocente del fallo addebitatole.

8° - Se si accetta ed eseguisce con umiltà qualche castigo anche per prova o per lieve mancanza.

9° - Se si offre pregando la Maestra di fare essa la penitenza per un'altra compagna.

10° - Se adempie i propri uffici con notevole diligenza.

11° - Per tutt'altri casi che le Sorelle stimano degni di premio.

Conclusione

Questo è il Regolamento che debbono osservare le ragazze educande di questo orfanotrofio. Se esse l'osservano bene, saranno felici, perché il Signore le benedirà e cresceranno buone, educate, istruite; faranno una buona riuscita e potranno un giorno vivere onestamente la vita.

Lo Spirito Santo ha detto: «Buona cosa è per ogni creatura aver portato il peso della disciplina fin dalla sua fanciullezza». *Bonum est viro, cum portaverit iugum ab adolescentia sua* [Lam 3, 27 volg]. Si pieghino dunque alla disciplina e al lavoro sin da fanciulle, ché ne saranno contente quando saranno cresciute negli anni.

Apprendano fin d'ora ad adempiere i loro doveri verso Dio, verso se stesse e verso il prossimo, perché in tal modo, non solo faranno una buona riuscita, saranno oneste cittadine della nostra amata Patria Italiana, ma cominceranno sin d'ora ad operare la loro eterna salute. Poiché tutto passa e finisce presto e ogni uomo è stato creato per l'eternità [Sap. 2, 23], e ogni cristiano deve avere sempre dinanzi il suo ultimo fine, quale si è la salvezza eterna dell'anima propria.

Beate le fanciulle che cresceranno docili, ubbidienti, laboriose e timorate di Dio!

114

Norme per l'ammissione delle Postulanti tra le Figlie del Divino Zelo

APR 915 - A2, 6/7

stamp. orig.; 4 pp. (mm. 175x265); edito.*

Messina, 1915

Condizioni, prerogative e avvertenze per le giovani che intendevano far parte della Congregazione delle Suore Figlie del Divino Zelo.

Formulario delle domande per le giovani postulanti che vogliono essere ammesse per farsi Suore tra le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, in Messina, e Case filiali.

Avvertenze

Alle domande di questo Formulario la giovane dovrà rispondere:

1 - Con tutta verità, senza mistificazioni ed inganni, ma secondo coscienza, come si conviene a persona che vuole abbracciare la vita religiosa.

2 - Deve rispondere partitamente ad ogni domanda, in iscritto, in foglio di carta a parte, di proprio pugno, e di propria composizione; cioè non deve farsi scrivere da altri le risposte, e nemmeno farsele rivedere da altri. Lo stesso vale della domanda di ammissione. Ogni risposta al Formulario deve corrispondere ad ogni numero dell'interrogatorio, ed esaurire tutte le interrogazioni. Se la giovane fosse analfabeta, lo dichiarerà con santa semplicità, facendo rispondere da altri alle varie domande.

Domande e appunti a cui deve rispondere la giovane postulante.

1 - Generalità, cioè: Patria, età, genitori.

* Tip. degli Orfanotrofi Antoniani, Messina.

2 - I genitori di che condizione sono l'uno e l'altro? Che professione, arte o mestiere esercitano? Di che principi religiosi sono? Sono vissuti d'accordo tra di loro, o sono separati? Dove dimorano?

3 - Frequenza dei Sacramenti. Quante volte al mese è solita confessarsi e comunicarsi?

4 - Se ha fatto vita spirituale, e da quanto tempo?

5 - Da quanto tempo si sente vocata? Ha mai tentato di entrare in altre Comunità? Nel caso affermativo, perché non vi è stata ammessa?

6 - È nubile, o vedova?

7 - Quali ragioni la muovono ad entrare in Comunità religiosa, e quali fini?

8 - Vuole essere ammessa con la ferma risoluzione di perseverare nell'Istituto?

9 - È disposta ad abbracciare tutte le Regole dell'Istituto?

10 - È stata, o trovasi in atto, in qualche altra Comunità Religiosa, o Istituto, o collegio? Nel caso affermativo, perché ne è uscita, e da quanto tempo? È stata forse espulsa? O perché vuole uscirne?

11 - I genitori consentono che si faccia religiosa?

12 - Di quale coltura letteraria è fornita? Quali classi d'insegnamento ha compite? Può presentare titoli?

13 - Dato che non abbia alcuna coltura letteraria, si risponda:

a) - È almeno fornita d'ingegno, o pure ottusa di mente?¹

b) - Se ha ingegno, e non istruzione, è volenterosa d'istruirsi?

c) - Parla con gergo troppo stretto e volgare del suo paese?

d) - Nel caso affermativo, è suscettibile a correggersi; o troppo abituata per ragione di età e d'idiotaggine?

14 - Che lavori sa fare di cucito, di taglio, di ricamo o di altro?

15 - Salute e costituzione fisica:

¹ A questa domanda, come pure all'altra corrispondente alla lettera *d*, la giovane postulante non è chiamata a rispondere essa stessa; ma potrà rispondere altri per lei.

Ha buona salute? Soffre di qualche particolare malattia? Ha malattie contagiose? Ha sofferto per il passato malattie gravi di cui le restano tracce? Soffre di dolori periodici, di convulsioni, d'isterismo, di epilessia? È anèmica? Ha avuto malattie agli occhi? Ne ha attualmente? È di sana e regolare complessione?

16 - Difetti corporali:

È zoppa, gobba, rachitica, sordastrà, strabica (occhi storti), di vista troppo debole o miope, o ha altri difetti particolari, specialmente sul volto? È di regolare statura?

17 - Ha avuto mai malattie mentali?

18 - Stato finanziario della famiglia:

Può portare la dote di lire 500 in contanti, letto, corredo ed altro, giusta nota qui stampata?²

19 - È stata mai a servizio presso famiglie? E quali?

Per quanto tempo?³

20 - Ha debiti? Obbligazioni? Liti pendenti?

21 - Può portare i documenti in regola, giusta elenco qui stampato? Se è orfana minorennè, ha tutore?

22 - Se è minorennè e non ha genitori o tutori, chi prende la responsabilità di ritirarsela, nel caso che prima dell'età maggiore lasci l'Istituto, o ne venga licenziata?

23 - Può venire qualche giorno preventivamente all'Istituto perché se ne formi un'idea, e venga esaminata di presenza la sua vocazione?⁴

² Per casi particolari l'Istituto potrà dispensare la giovane della dote o ridurla. La dote verrà impiegata a pro dell'Istituto, restando la proprietà del capitale alla giovane fino alla professione dei voti perpetui.

³ Questa interrogazione vale per le giovani di condizione popolare, tra le quali sogliono collocarsi al servizio nelle famiglie.

⁴ Per le giovani che sono vicine di Messina, questa venuta preventiva, o presentazione, è obbligatoria. Per quelle che stanno molto lontano, si esaminerà il caso se debbasi richiedere la loro venuta preventiva, o se ne possano essere dispensate. In ogni modo, le risposte alle domande del Formulario debbono anche precedere la venuta preventiva.

Elenco dei documenti che deve portare una giovane per entrare nella Comunità religiosa.

- 1 - Domanda per ammissione fatta *coscienziosamente* dalla stessa giovane.
- 2 - Fede di Battesimo.
- 3 - Fede di matrimonio ecclesiastico tra i genitori.
- 4 - Attestato di buona condotta e frequenza dei Sacramenti dal Parroco.
- 5 - Attestato medico di buona costituzione ed esenzione da malattie contagiose.
- 6 - Attestato di vaccinazione.
- 7 - Inventario delle robe, letto, ed oggetti che porta la giovane, firmato dai genitori o dal tutore se è orfana minorenni, o dalla stessa giovane se è di età maggiore.

Avvertenze

1 - Tanto i documenti, quanto gli oggetti, giusta Elenco o Nota, debbono essere spediti e consegnati all'Istituto prima dell'ingresso della giovane, e questa non può venire, se prima non ne riceve avviso dall'Istituto.

2 - Se la giovane entrata all'Istituto, non è trovata suscettibile ad istruirsi nelle classi elementari, né nei lavori, o a giudizio della Direzione, manca delle doti e attitudini morali e civili per indossare l'abito di Suora corista o conversa, purché sia di buona condotta e sappia almeno servire, potrà restare come appartenente ad una speciale categoria di *coadiutrici* dell'Istituto, dette *Figlie della Casa del Signore** ed indossarne l'abito uniforme.

La loro ammissione si fa pure in Chiesa dal Sacerdote con un rito e con la benedizione dell'abito. Le giovani di questa categoria fanno vita comune con le stesse suore, e quando perseverano nella buona e regolare condotta e nel pio adempimento dei loro doveri, sono ri-

* Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa*, si veda la nota di redazione a p. 98 del presente volume (*n.d.r.*).

guardate dalle Comunità con occhio di particolare affetto, ne fruiscono né più né meno tutti i vantaggi spirituali e temporali come le stesse suore.

Nota della roba e corredo⁵

Letto – Cavalletti di ferro 2 – Tavole nuove, larghe e pitturate verdi 2
- Materasso di lana 1 - Materasso di crino 1 - Guanciali di lana 2 –
Coltre imbottita 1 – Coltre di lana 1 – Coltrine di cotone, almeno 2.

Biancheria – Lenzuoli paia 8 – Camicie, federe, sottabiti, tovaglie da
faccia salviette, a 8 ciascuno – Tovaglie da tavola due, ciascuna lun-
ga metri 4 e larga metri 1,50 – Fazzoletti a colore per testa n° 12 –
bianchi n° 16 – idem per mano una dozzina e mezza – Calze paia 12.

Vestiti ed altro – Vesti per casa n° 3 – idem per costume n° 2 – per
piccole spese lire 5 – Una cassa grande per la biancheria – Due se-
die.

N.B. - Dandosi il caso che una giovane lasciasse l'Istituto in qual-
siasi tempo o ne fosse licenziata per motivi ben visti alla Direzione,
le si restituisce il letto e qualunque altro oggetto solido, nello stato
in cui allora si troverà. Le si restituisce la biancheria con le seguen-
ti norme: se lascia l'Istituto dopo un anno o due, avrà diritto alla re-
stituzione di due terzi della biancheria e delle robe portate; se nel
terzo anno o nei quattro anni, avrà diritto alla metà; o nei sei, o nei
sette, o negli otto anni, avrà diritto ad un terzo. Dopo questo termi-
ne non avrà diritto alcuno.

La direzione

⁵ Anche su questa nota si fanno restrizioni quando la postulante non possa a tutto cor-
rispondere.

115

Per le Suore Geltrudine di Napoli

APR 3947 - A2, 6/15

ms. orig. parz. aut.; 34 ff. righe stamp. (mm. 145x205) - 66 facc. scritte; inedito.

Messina, 09.02.1917

Regolamento per la Comunità delle Suore Geltrudine del Sacro Cuore in Napoli [ora Suore Benedettine di Santa Geltrude]. In questo regolamento è da notare, tra l'altro, la volontà di Padre Annibale di trasmettere e comunicare lo zelo dell'obbedienza al divino comando del *Rogate*.

1917

Regolamento della Comunità Religiosa delle Geltrudine del Cuore di Gesù.

Capitolo 1°

Doveri delle Aspiranti Geltrudine

1° - *Scopo*.

Le Aspiranti della Pia Comunità delle Geltrudine del Cuore di Gesù attenderanno alla propria santificazione mediante l'esercizio delle sante virtù della vita Religiosa, affinché possano con il divino aiuto e con la loro buona volontà divenire buone Suore Geltrudine e vere Spose del Sommo Bene Gesù.

2° - *Dipendenza*.

Esse insieme alla propria Maestra staranno sotto la perfetta dipendenza della Madre Professa Benedettina, considerandola siccome una vera rappresentante della Santissima Vergine e Consorella della gloriosa Santa Geltrude.

Le avranno grande amore, rispetto e fiducia come a vera loro Madre spirituale.

Staranno alla sua perfetta Obbedienza. Uguale amore, rispetto e fiducia dovranno avere con la propria Maestra immediata, quale vicegerente della stessa Madre Superiora.

Esse quindi faranno in tutto e per tutto l'obbedienza della Maestra, ritenendo che così si renderanno in tutto obbedienti alla Superiora.

3° - [*Padre Angelo*] *Padovano*.

La Pia Comunità delle Suore Geltrudine ha un Confondatore. Questi è il Reverendo Padre Angelo Padovano, Padre Spirituale della Comunità. Le Aspiranti gli avranno grande venerazione, rispetto ed obbedienza.

4° - *Presentazione mattutina*.

La mattina dopo la Santa Messa accompagnate dalla Maestra, le Aspiranti si presenteranno alla Madre Superiora in ginocchio, le baceranno lo scapolare e la mano, dicendole: «Madre, ci benedica per attendere alla nostra santificazione».

Ritirate nel loro appartamento con la Maestra si presenteranno alla stessa in ginocchio, baceranno lo scapolare e diranno: «Ci benedica», e partono.

Capitolo 2°
Atti Religiosi

1° - *Pietà e devozione*.

Le aspiranti anzitutto rivolgeranno sempre il loro pensiero al Sommo Bene, desiderando e sospirando il Suo Santo Amore. Ogni mattina, appena levate dal letto, volgeranno la mente al Signore e nel Nome di Gesù dovranno incominciare la loro giornata. Reciteranno devotamente e sotto voce le preghiere del mattino, indi riunite dalla Maestra entreranno in Coro, e fatta l'adorazione a Gesù in Sacramento staranno almeno tre quarti d'ora nella pratica dell'orazione mentale che si farà ogni giorno sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Ascolteranno la Santa Messa con grande devozione e raccoglimento e quasi sempre in ginocchio, composte anche esteriormente. con il permesso del confessore si accosteranno ogni giorno alla Santa Comunione alla quale debbono premettere con il maggiore impegno le preparazioni prossime e remote.

Si accosteranno con le mani giunte, occhi bassi e profondo inchino. Lo stesso nel ritorno a posto, dove attenderanno profondamente raccolte al ringraziamento, agli atti interni di amore con il Sommo Bene Gesù, a chiedergli molte grazie per se stesse, per la Comunità, per tutte.

Un'Aspirante Geltrudina che fosse fredda nella pietà e nella devozione darebbe indizio di non esser vocata alla vita religiosa. Debbono essere pie e devote, ma di una devozione semplice, schietta e verace, senza misteri e affettazioni. Il primo loro trasporto di amore sarà per Gesù, per il Suo Cuore adorabile, per Gesù Sommo Bene nel Sacramento di Amore, per tutti i Misteri della Vita, Passione, Morte e Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Dopo Gesù il loro ardente amore sarà per la Santissima Vergine Maria, a cui ricorreranno sempre con gran Fede, ritenendo che senza la devozione a Maria Santissima non solo non vi può essere devozione e virtù, ma nemmeno salvezza eterna. Saranno poi devotissime di San Giuseppe e indi di San Michele Arcangelo, degli Angeli e Santi secondo le varie occorrenze dell'anno ecclesiastico, di cui celebreranno devotamente le festive ricorrenze.

Le Aspiranti Geltrudine appartengono al grande Ordine Religioso di San Benedetto che è uno dei primari della Santa Chiesa. Quest'Ordine è diviso in due, quello degli uomini e quello delle donne del quale è Fondatrice Santa Scolastica, insigne Sorella di San Benedetto. Perla preziosa dell'Ordine Benedettino di Santa Scolastica è Santa Geltrude la quale si chiama la Santa del Divino Amore e dei Divini Carismi perché fu immensamente cara al Signor Nostro Gesù Cristo che Le rivelò mirabilissime cose.

Le Geltrudine dunque avranno gran devozione a San Benedetto, a Santa Scolastica, a tutti i Santi e le Sante Benedettine, che sono moltissime, e specialmente ameranno e invocheranno come loro Signora e Materna Vicaria della Santissima Vergine Maria la Gloriosa Santa Geltrude, di cui portano il nome e sotto la cui protezione e tutela aspirano all'amorosa unione con Gesù Sommo Bene e addivenire Zelatrici ferventi del Cuore Santissimo di Gesù e della salute delle anime. Esse faranno spesso lettura della vita delle mirabili Rivelazioni di San Geltrude, e con grande impegno dovranno imitare le virtù di questa gran Santa per diventare vere Geltrudine del Cuore di Gesù.

2° - *Pregchiere vocali.*

Le reciteranno con grande attenzione, con voce moderata e flebile, chiara, distinta e a tempo.

A mezzogiorno avranno una mezz'ora di visita al Santissimo Sacramento e di preghiere vocali. Dopo del pranzo faranno la piccola visita al Santissimo Sacramento. Nella giornata si dirà qualche giaculatoria di tanto in tanto per richiamare la mente alla Divina Presenza. Tre volte al giorno l'*Angelus* devotamente. A sera meditazione una volta sulle *Massime eterne* e un'altra volta sulle Pene Intime di Nostro Signore.

Prima di andare a letto si va al Coro per un po' di lettura spirituale sui Divini Benefici, poi le preghiere della sera e la protesta a Gesù Sacramentato.*

3° - *Rogazione Evangelica.*

Le Aspiranti a Suore Geltrudine del Cuore di Gesù debbono sentire vivi gl'interessi di questo Divino Cuore [cfr. Fil 2, 21], fra i quali primeggia quello accennato nel Vangelo dal Signor Nostro Gesù Cristo quando disse: «La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della Messe, perché mandi i buoni operai nella sua messe» [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2]. Esse quindi dovranno fare giornalmente e varie volte al giorno questa preghiera con molto fervore. Siccome il loro sacro emblema dovrà essere quello del Cuore di Gesù con la parola *Sitio* [Gv 19, 28] che pronunziò sulla Croce per significare l'ardente sete che Lo divorava per la salute delle anime, così le Aspiranti Geltrudine dovranno anch'esse sentire al vivo questa sete e pregare, perché il Cuore di Gesù, per la intercessione di Maria Santissima, degli Angeli e dei Santi voglia dare alla Santa Chiesa Sacerdoti numerosi e Santi per la massima gloria di Dio e per il massimo bene e salvezza di tutte le anime.

4° - *Lettura spirituale.*

Questa la faranno oltre che nella meditazione, ogni giorno durante i tre pasti e dopo la ricreazione del dopo pranzo. Staranno attente per trarne profitto.

* Riguardo alla cosiddetta «*protesta*» a Gesù Sacramentato, si veda la nota di redazione a p. 108 del presente volume (*n.d.r.*).

5° - *Confessione.*

La Santa Confessione è il bagno salutare del Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo in cui l'anima si purifica, si rigenera e si abbellisce. Come dovranno fare la confessione le Aspiranti Geltrudine? Primo, con buon esame di coscienza, mettendosi davanti tutti i minimi difetti e peccati anche veniali. Secondo, concepirne un grande pentimento per aver dato dispiacere al Cuore adorabile di Gesù e per i grandi beni che il peccato anche lieve ci fa perdere. Terzo, ci vuole un fermo proponimento di non più ricadere, e confessarsi dunque come se quella fosse l'ultima confessione prima di morire. Quarto, la Confessione dev'essere fatta: *umile*, accusando se stessa e la propria malizia; *sincera*, dicendo tutto al confessore anche i minimi difetti con santa compunzione; *breve*, senza lungaggini, senza intrattenere il confessore in discorsi inutili. Replichiamo che la Confessione dev'essere breve, perché come dice Santa Teresa [d'Avila], quella grande Maestra di spirito, bisogna stare assai ai piedi di Gesù Cristo e poco ai piedi del confessore. Quelle anime che hanno il gusto di stare assai al confessionale non acquistano mai la semplicità dello spirito, e la loro mente diventa confusa e si perde il vero lume della chiarezza della grazia. Queste anime non hanno mai la vera pietà e la vera devozione. Per chi si confessa ogni 15 giorni potrà bastare ordinariamente una confessione da 10 a 15 minuti tutto compreso.

6° - *Ritiro mensile.*

Le Geltrudine debbono essere anime di orazione e di azione. Esse quindi per rinfocolarsi sempre più nello spirito, nella Pietà, anzitutto nel Divino Amore, faranno il ritiro mensile in un giorno stabilito, nel quale dedicheranno la giornata all'orazione in privato e in comune, alla lettura spirituale, alle preghiere vocali, al silenzio, al raccoglimento, all'esame di coscienza per conoscere se stesse, per darsi di qualche fallo commesso verso il Regolamento e verso le sante virtù, per eccitarsi all'acquisto della Perfezione Religiosa e per fare una santa Confessione. Nel giorno di santo ritiro faranno delle visite speciali al Santissimo Sacramento nonché il salutare esercizio della buona morte. Esse debbono uscire dal santo ritiro ogni mese più corrette, più umili, più desiderose di essere tutte di Gesù.

Capitolo 3° Sante virtù religiose

1° - *Umiltà*.

L'Aspirante Geltrudina che davvero vuol consacrarsi al Cuore Santissimo di Gesù per divenire sua Ancella e Sposa, deve attendere a corredarsi delle più belle virtù.

Prima di tutto della Santa Umiltà, senza la quale non si può innalzare edificio spirituale.

Essendosi umiliato il Figlio di Dio sino a diventare l'abiezione della plebe [Sal 21, 7] per nostro amore, non è meraviglia che noi, che siamo polvere e fango [cfr. Gn 3, 19; 18, 27], ci umiliamo sotto i piedi di tutti.

L'Aspirante superba non appartiene a Gesù, ma al demonio che fu il primo superbo, e quindi non può stare nella Casa del Signore. Beata, l'Aspirante Geltrudina che terrà presente quel comando del Signor Nostro Gesù Cristo: *Recúmbe in novissimo loco* [Lc 14, 10 volg.]. Mettetevi nell'ultimo posto.

Ognuna deve tremare ricordando quelle altre parole dette da Gesù Cristo: *Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato* [Lc 14, 11]. È segno di grande superbia non accettare le riprensioni, non lasciarsi correggere, non volersi umiliare, presumere di se stessa, voler fare la propria volontà contro l'ubbidienza. Le Aspiranti facciano in santa gara a chi dev'essere la più umile e la più umiliata, e ognuna sappia che tanto più Gesù dimorerà in essa e la stringerà al Suo Cuore quanto più la troverà umile, posposta a tutte, e penetrata del proprio nulla e della propria indegnità.

È pure segno di superbia lo scoraggiamento per i difetti in cui si possa cadere; ma l'anima umile si umilia con santa semplicità, ne domanda perdono al Signore, si accusa, ne fa con gioia la penitenza e si rimette in via. La vera umiltà va congiunta ad una amorosa fiducia nella Divina Misericordia. Per divenire umile, bisogna abbattere l'amor proprio, ovvero il disordinato amore di se stessa, il quale è il peggiore nemico dell'acquisto della perfezione religiosa, ed è sottile, ingannevole, mascherato, anche sotto l'aspetto di bene, e solamente può vincersi con la docilità, con l'ubbidienza, con la retta in-

tenzione e con la preghiera fervente, e con gli atti di umiltà e di mortificazione. Ameranno gli uffici più umili e quasi se li disputeranno, pensando che nella Casa del Signore esercitando gli uffici più umili si acquista maggiore santificazione e maggiore premio da Dio.

Ogni Aspirante Geltrudina se commette qualche sbaglio o dà qualche dispiacere, deve indi presentarsi umilmente in ginocchio e chiedere perdono e penitenza. Deve pure inginocchiarsi dinanzi alla Superiore o alla Maestra quando dall'una o dall'altra è ripresa o rimproverata. Sarà un umile esercizio il baciare a terra secondo le circostanze in cui si deve praticare. Ognuna che venga rimproverata o anche avvisata di errori che abbia commessi deve bene guardarsi dal contendere, scusandosi appassionatamente e di replicare. Potrà qualche volta, che la necessità o convenienza lo richieda, qualcuna umilmente giustificarsi, ma senza seconda replica di giustificazione.

2° - *Carità reciproca.*

Non si finisce abbastanza di raccomandare alle giovani Aspiranti la reciproca Carità e santa benevolenza dell'una con l'altra. Ognuna cercherà il bene dell'altra e godrà del bene delle proprie compagne come del suo proprio. Ognuna cercherà per sé le fatiche più pesanti per alleviare le sue compagne, se alcuna è inferma tutte la raccomanderanno al Signore, e per quanto la Santa Obbedienza lo permette l'aiuteranno e la consoleranno.

Esse debbono amarsi più che sorelle d'una stessa famiglia nel mondo, poiché sono sorelle vere, spirituali, non secondo il sangue umano, ma secondo il Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, non in una famiglia del mondo ma nella Famiglia religiosa. Questo reciproco amore dev'essere nella vera carità di Gesù Cristo e quindi uguale con tutte, senza simpatie naturali, senza attacchi [= attaccamenti] e disordinate affezioncelle essendo queste la distruzione della carità e dell'amore di Dio. Poiché Gesù Sommo Bene è infinitamente geloso dei cuori, vuole che tutti ci amiamo in Lui con amore santo, ma si sdegna fortemente con quelle che attaccano il loro cuore alle creature e le punisce severamente. Egli solo dev'essere il principale oggetto d'ogni nostro amore, e tutti dobbiamo amare in Dio la Santissima Vergine, gli Angeli, i Santi e il nostro prossimo.

La reciproca carità e il reciproco santo amore richiedono che le Aspiranti abbiano l'una verso dell'altra un grande rispetto; quindi debbono rifuggire da ogni confidenza personale, dal darsi del tu, dal dirsi qualche parola offensiva, dal disgustarsi fra loro o dal toccarsi menomamente neanche per scherzo. Si tratteranno con grande urbanità e cortesi maniere. Tra di loro si chiameranno di *voi*, la Maestra con il nome di *Madre Maestra* e le daranno del *lei*, la Superiora la chiameranno *Madre Superiora* e le daranno del *Vostra Maternità*. Le orfanelle secondo l'età di *tu* o di *voi*.

Nessuna avrà nel suo cuore il menomo sdegno per una compagna, e se ciò fosse non può accostarsi alla Santa Comunione. Se alcuna avrà offeso la sua compagna (il che preghiamo il Signore che mai avvenga), non dovrebbe andare a letto senza prima chiederle scusa con il permesso sempre della Santa Obbedienza.

Con la reciproca carità le Comunità religiose ricevono copiose Benedizioni da Dio. Gesù regna, e si delizia tra le persone di una Comunità che si amano con tutto il cuore e santamente l'una con l'altra. Quella Comunità prospera come un campo fiorito ricco di deliziosi frutti, irrigato dalle acque salutari della grazia.

Ma Iddio maledice e dissolve quelle Famiglie religiose dove non regna la carità fra loro.

3° - *Carità con il prossimo e zelo per la divina gloria e salute delle anime.*

Le giovani Aspiranti da divenire Spose di Gesù Cristo debbono avere carità per tutti. È precetto del Signor Nostro Gesù Cristo di amare tutti come noi stessi [cfr. Mt 19, 19]. Questa carità dev'essere spirituale e per quanto si può temporale. Spirituale vuol dire che dobbiamo interessarci dello stato delle anime come di noi stessi. Come desideriamo di santificarci e di salvarci noi in eterno, nella stessa maniera dobbiamo desiderare che tutti sulla terra si santifichino e si salvino. Questa carità spirituale dobbiamo esercitarla pregando molto per la conversione dei peccatori, per l'infervoramento dei tiepidi e per la santificazione dei giusti. La carità che si accende di santo fervore costituisce quella divina virtù che si chiama zelo. Le Aspiranti Geltrudine che aspirano a divenire Spose di Gesù Cristo deb-

bono avere un grande zelo per la massima gloria di Dio e per il massimo bene delle anime. Sentiranno vivi tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù [cfr. Fil 2, 21], specialmente, il santo incremento dei due Cleri. Pregheranno ardentemente che il Cuore Santissimo di Gesù e l'Immacolato Cuore di Maria vogliano dare presto alla Santa Chiesa numerosi e santi Ministri dell'altare e numerose e sante Vergini di vita contemplativa e attiva. Per procurare la divina gloria e il bene delle anime, alla preghiera aggiungeranno la propria santificazione e la loro buona riuscita in Religione per rendersi utili a molte anime e perché l'Altissimo possa di loro servirsi per la Sua massima gloria. Tra gl'interessi del Cuore Adorabile di Gesù sentiranno vivissimo quello della salvezza della povera infanzia abbandonata. In una parola, le Aspiranti Geltrudine attendano a quella divina parola che forma il sacro emblema del loro Pio Istituto: *Sitio* [cfr. Gv 19, 28]. Con questa parola, Gesù Cristo Signor Nostro, espresse sulla Croce la sete infinita che Lo divorava della gloria del Padre Suo e della santificazione e salvezza di tutti.

Con Gesù anelante, la Geltrudina del Suo Sacro Cuore deve esclamare: *Sitio*, ho sete, ho sete della vostra massima gloria o Gesù, ho sete della santificazione e salute di tutte le anime; e a questa sete associare le preghiere, le azioni e tutte le intenzioni.

In quanto alla carità temporale con il prossimo, questa la eserciteranno attualmente con le povere orfanelle che sono ricoverate in questa Casa, per le quali però bisogna esercitare la carità anche spirituale procurando con le preghiere, con le fatiche, con il buon esempio e con le parole la loro santificazione e salvezza. Ameranno pure i poverelli di Gesù Cristo e qualche volta faranno qualche astinenza a loro vantaggio. Nel gran precetto della carità verso il prossimo bisogna accludere la fiorita Carità verso le care e sante anime del Purgatorio. Le Geltrudine, ad imitazione della loro invisibile Maestra e modello Santa Geltrude la quale era devotissima delle anime sante del Purgatorio, dovranno avere grande Carità per le stesse. Quindi giornalmente applicheranno per loro la Santa Messa, la Santa Comunione; faranno cinque volte l'anno la pia pratica per la liberazione di tutte le anime Sante del Purgatorio. Ogni lunedì un particolare suffragio.

4° - *Obbedienza.*

Ecco la bella, amabilissima ed importantissima virtù senza la quale è impossibile la vita religiosa. Ecco la bella e divina virtù che Gesù Cristo Signor Nostro predicò con il Suo esempio e con le Sue parole. Tutto l'universo si regge con l'ubbidienza ai divini comandi. Così ogni Comunità non può sussistere se non c'è l'Obbedienza a quelli che reggono e governano. La Santa Obbedienza è la via più breve, più retta e più sicura per la più alta santità. L'Obbedienza è figlia della Santa Umiltà. L'una non può stare senza dell'altra. L'anima obbediente è la delizia del Cuore di Gesù. Il nemico infernale non può nuocere le anime obbedienti. La Santa Obbedienza santifica tutte le azioni e le rende sublimi, anche quelle le più insignificanti. L'anima che vuole obbedire ad ogni costo, riceve dal Signore tanto aiuto che alle volte può dirsi miracoloso. Oh! Aspiranti della novella Religione della Santa del Divino Amore Santa Geltrude, siate obbedientissime in tutto e per tutto e vi farete presto sante, e di voi si servirà il Signore per santificare e salvare tante altre anime.

La vera Obbedienza è *pronta, allegra*, almeno in quanto alla volontà; è *cieca*, cioè ubbidisce senza discussioni e ragionamenti in contrario; è *fedele*, è *costante*, cioè ricevuto un ordine di un'azione continuativa si ubbidisce sempre fintantoché l'ordine sia revocato. Anche gli Articoli di questo Regolamento debbono considerarsi come comandi della Santa Obbedienza.

Si avverte che secondo lo svolgersi e progredire della piccola Comunità, anche il Regolamento potrà contenere altre Regole oltre delle presenti, secondo come stimeranno meglio i Direttori e la Madre Generale.

5° - *Povertà.*

Nostro Signore Gesù Cristo c'insegnò quest'altra grande virtù della quale il mondo ignorante si spaventa. La prima povertà è quella spirituale, cioè che dobbiamo avere un santo distacco da tutto, da tutti e da noi stesse. Nulla dobbiamo desiderare delle cose di questo mondo, e nessuna sollecitudine dobbiamo avere nemmeno delle cose necessarie alla vita. Saremo felici se qualche cosa ci mancherà, pensando che Nostro Signore visse e morì nella massima povertà.

Lo stesso della Santissima Vergine e dei Santi. L'anima povera si arricchisce di tutti i beni celesti. Quanti e quanti Principi e Principesse, Re e Regine, compenetrati di queste divine verità lasciarono ricchezza, comodità, onori e piaceri e si ridussero poverelli in Case Religiose, ed ora sono ricchi e straricchi di eterna gloria nel Regno dei Cieli. Tra le Aspiranti Geltrudine vi dev'essere una santa gara a chi è più povera, a chi può sentire di più gl'incomodi della Santa Povertà. Se c'è una veste povera, rattoppata, una biancheria tutta rammendata, un paio di scarpe rotte, ognuna farà a gara per essere preferita. La Santa Povertà vuole che sia proibito tenere anche un ago, anche uno spillo senza l'Obbedienza. Nemmeno possono tenersi addosso cose sacre senza l'obbedienza. Nessuna ha nulla di proprio, quindi nessuna può scambiare nemmeno una figurina con la compagna. Gesù disse: *Non si può servire a due padroni* [Mt 6, 24]; agl'interessi del mondo e a Dio. Ogni Geltrudina badi di non cambiare Dio per qualche bagattella che volesse possedere.

6° - *Sincerità.*

Le Aspiranti avranno per stretta regola religiosa di parlare in tutto con la verità, di essere sincere, di non mentire giammai, essendo la menzogna detestabile peccato. Saranno pure sincerissime nel riferire alla Madre Maestra ogni cosa propria e delle altre che debba correggersi, e che debba conoscersi per il bene delle anime e della Comunità; molto più quando saranno interrogate dalla Maestra o dalla Madre [Superiora] in qualche cosa. Non parleranno giammai segretamente tra di loro, e se due si trovano a parlare e vengono interrogate dalla Maestra o dalla Superiora di che cosa parlavano, debbono tutto riferire con grande sincerità.

7° - *Mortificazioni.*

Le Aspiranti saranno mortificate negli sguardi, nelle parole, nel prendere i cibi e tutto ciò che sia necessario al corpo. Anche il bere l'acqua deve farsi moderatamente. È proibito mangiare e bere fuor di pasto, salvo casi di necessità, e sempre con il permesso dell'Ubbidienza.

Nelle Novene precedenti le feste più solenni, come pure in alcuni mesi dell'anno, le Aspiranti faranno a gara di offrire a Nostro Si-

gnore, alla Santissima Vergine dei fioretti per mezzo di piccole mortificazioni a loro scelta secondo il proprio fervore e il loro Amore a Gesù.

8° - *Accusa.*

Il mercoledì e sabato si presenteranno per fare accusa di se stesse alla Madre Superiora, la quale accusa dovrà farsi umilmente, in ginocchio, e non di cose interne della coscienza, ma di mancanze esterne e contro il regolamento. Però ognuna resta libera se vuole anche esporre alla Superiora qualche cosa di sua coscienza. Fatta l'accusa ascolterà umilmente le avvertenze che le farà la Madre e accetterà ed eseguirà umilmente la penitenza che le verrà imposta.

9° - *Penitenze.*

Quando loro sarà imposta qualche penitenza dalla Maestra o dalla Superiora dovranno eseguirla con gioia, con santa umiltà e con compunzione, risolvendo nel loro cuore di correggersi.

Le penitenze si danno per la emenda di quelle che inciampano nei difetti, e ognuna che riceve la correzione deve guardarsi da ricadere in quei difetti. Con quelle che non si correggessero le penitenze sarebbero più sensibili. Dopo la penitenza espiata la giovane si presenterà umilmente in ginocchio o alla Maestra o alla Superiora da cui fu penitenziata, ringrazierà e chiederà perdono. Ma che si farà di una giovane che con le ammonizioni, con le penitenze ricadesse sempre nei medesimi falli di disubbidienza, di mancanze di pietà e di devozione, di osservanza, di disciplina; che fosse superba senza volersi umiliare, attaccata al suo giudizio, alla sua volontà senza volersi correggere; infingarda, suscettibile all'amor proprio, angolosa con le compagne, infedele e disamorata con la Casa e con le persone? Costei sol che avesse uno di tali peccati e non se ne volesse correggere sarebbe senz'altro inesorabilmente espulsa dalla Casa del Signore.

10° - *Santo distacco.*

Chi è chiamata dalla Divina Misericordia con la grande grazia della vocazione religiosa, deve anzitutto distaccare sempre più il suo cuore da tutti gli affetti terreni, cioè dalle creature, dalle cose e da se stessa.

Il santo distacco dalle creature incomincia dal distaccarsi dai propri parenti. Amarli in Dio e pregare per la loro santificazione e salvezza, ma senza che la mente sia preoccupata da quel pensiero. La Geltrudina avrà Gesù per Padre amorosissimo, per Fratello diletteissimo e per suo tutto. Avrà la Santissima Vergine Maria per dolcissima Madre. Non sarà mai desiderosa di andare, neanche per un'ora sola, nella casa dei parenti, dalla quale uscì per darsi tutta a Dio. Non sarà ansiosa di avere lettere, e perché cresca più distaccata, potrà avvenire che le lettere dei parenti le siano partecipate in succinto. Però si avverte che tutte le volte che i parenti scrivono bisogna rispondere, e pure nelle principali ricorrenze di Natale, Pasqua, onomastici dei genitori, si dovrà scrivere ai genitori, perché ciò richiedono la giusta convenienza, il filiale rispetto e il buon regolato affetto.

Le lettere che scrivono le Geltrudine ai parenti debbono essere edificanti e senza parole esagerate, ma insinuando sempre buoni principi da Religiosa. Parimenti si avverte che se i parenti vengono a vederle ciò dovrà essere sempre alla grata e non mai fuori di questa e la giovane dovrà essere accompagnata dalla propria Maestra che starà presente. In tali visite le Aspiranti si dimostreranno con i parenti, cortesi, liete, conversevoli, moderatamente affettuose e somamente rispettose. Il loro conversare sarà edificante, da Religiose, ispirando buoni sentimenti.

11° - *Santo distacco da se stessa.*

In questo santo distacco consiste la massima perfezione. Distaccarsi da se stessa, significa non essere attaccata né alla propria stima, né al proprio giudizio né alla propria volontà, né alle proprie opinioni; vuol dire mortificare tutte le passioni e vivere di vera vita interiore. Beata chi arriva a questo santo distacco; essa sarà tutta guadagnata dalla Divina Volontà.

12° - *Fedeltà.*

Ognuna che abbia messo piede nella Casa del Signore e voglia santamente inoltrarsi nel Paradiso terrestre della vita Religiosa, dovrà fondarsi in una grande fedeltà per il santo Ordine Geltrudino che ha voluto abbracciare, dove il Signore amorosamente si è compiaciuto di chiamarla. Questa fedeltà consiste nell'amare la Casa Religiosa e

le persone che vi appartengono come sua vera Casa, come sua vera Famiglia, e quindi sentire in sé vivamente tutti gl'interessi del proprio Istituto, rallegrarsi del suo incremento, dolersi delle opposizioni e persecuzioni del mondo, procurarne per quanto sta in sé il maggior bene con la preghiera e con la fatica. Una buona Geltrudina del Cuore di Gesù si considera come una vera Figlia della Casa del Signore, l'ama, la predilige e l'onora.

Da questa fedeltà ne viene che tutto ciò che essa scorge nella Casa Religiosa anche tra le proprie compagne che possa essere di danno anche ad un'anima sola e possa essere un'introduzione dell'infernale nemico, una insidia dello stesso per apportare disordine o detrimento, la Geltrudina veramente fedele riferisce tutto, e senza alcuno umano rispetto o servile timore, alla propria Superiore o alla propria Maestra, come si è detto nel paragrafo: *Sincerità*. Ciò immensamente dispiace all'infernale nemico il quale sempre vorrebbe che il male nelle Comunità covasse come un fuoco sotto la cenere per mandare poi tutto sossopra. Ma l'Aspirante Geltrudina, fedele, non la darà mai vinta al demonio, ma appena che scopre un male, come per esempio il rilasciamento di un'anima, l'ipocrisia di una non vocata, le segrete confidenze di compagne non vocate, e simili, vi pone pronto riparo con il riferire tutto alle Superiori, le quali, avvisate a tempo, possano dare rimedio.

Capitolo 4°

Atti comuni e disciplina

Tutto dovrà farsi a suono di campana. Il suono della campana è la voce dell'Ubbidienza. Cominciando dalla levata [dal letto] l'Aspirante corrisponderà immediatamente a quel suono, e così ad ogni chiamata per atti comuni l'Aspirante lascerà tutto e accorrerà.

1° - *Silenzio*.

Regola di perfetta disciplina religiosa è il silenzio. Vi sarà il silenzio rigoroso la mattina fin dopo la colazione, dalle [ore] 11 alle 12, negli atti religiosi, nel refettorio e nel dormitorio. Anche in tempo di lavori vi sarà perfetto silenzio; in caso di necessità o si parla a fiato qualche parola, o si supplisce con i segni.

Il silenzio dev'essere assai caro alle Aspiranti Geltrudine che vogliono santificarsi. Tutti i Santi hanno riconosciuto che il silenzio nelle Comunità Religiose è indispensabile. Una Comunità ove si ciarla si disperde in breve tempo come un'acqua che si sparge per terra. Innumerevoli sono i peccati in cui cade un'anima per la inosservanza del silenzio, e si finisce con il perdere la Santa Vocazione. Il silenzio conserva le virtù e le accresce. Chi si abitua a tacere si unisce a Dio che parla nel suo cuore. Ma il silenzio dev'essere non solo esteriore ma anche interiore. Bisogna stare alla Divina Presenza tacendo con le creature e parlando con Nostro Signore nell'intimo del nostro cuore. Teniamo presente la parola dello Spirito Santo: *in silentio et in spe erit fortitudo vestra* [Is 30, 15]. Nel silenzio e nella speranza sarà la vostra fortezza. Ed altrove: *bonum est preestolari cum silentio salutare Dei* [Lam 3, 26 volg.]. Buona cosa è aspettare con il silenzio la salute che dà il Signore.

Le Aspiranti si guarderanno anche dal dire una sola parola inutile, poiché Nostro Signore ha detto, com'è registrato nei Santi Vangeli, che Egli ci domanderà conto anche della parola oziosa. *Etiam de verbo otioso* [cfr. Mt 12, 36 volg.].

Si guardino bene di parlare in segreto fra di loro, e in qualunque circostanza in cui vengano sorprese a parlare fra loro, e vengono interrogate dalla Maestra sull'argomento dei loro discorsi debbono essere fedelissime e veritiere a riferire tutto esattamente.

2° - Ufficio e lavori.

Ad ogni Aspirante verranno assegnati uno o più uffici.

Ognuna deve accettare di grato animo gli uffici che darà la Santa Obbedienza ritenendo che così il Signore Iddio le darà grazia di bene adempirli. Ognuna metterà il massimo impegno e la massima diligenza per bene adempiere il proprio ufficio, riconoscendo che tutto si fa non per terreno interesse ma per il servizio del Signor Nostro Gesù Cristo. Vi saranno diversi lavori in cui dovranno esercitarsi le Aspiranti per potersi poi rendere utili alla Comunità. Ognuna starà bene attenta e raccolta nel tempo del lavoro. Tanto per il buono adempimento degli uffici, quanto per il buon progresso nell'insegnamento dei lavori ognuna implorerà l'aiuto del Cuore Santissimo

di Gesù, dell'Immacolata Vergine Maria, del Santo Angelo Custode, e di Santa Geltrude. Gli uffici delle Aspiranti verseranno in gran parte nella cura e assistenza delle Orfanelle di Santa Geltrude. Esse faranno quest'ufficio con grande amore e carità come se servissero Gesù Bambino o la Bambinella Maria. Avranno con le bambine gran pazienza nel curarle e pulirle. Gli uffici che dovranno esercitare in particolare verso le Orfanelle saranno sempre quelli che comanderà la Madre Superiora e dovranno procurare di adempirli con la massima diligenza e attenzione. Di tutto daranno conto alla Madre Superiora e alla Maestra. Staranno raccolte e silenziose nel tempo degli uffici, salvo ciò che dovranno dire per necessità. Si guarderanno di adirarsi e di impazientirsi con le bambine. Durante il tempo degli uffici che esse faranno fuori del loro appartamento sia presso le Orfanelle che altrove dove l'ubbidienza disporrà, si guarderanno di mettersi in discorsi anche passeggeri con altre persone dell'Istituto, anzi con queste non dovranno avere relazione alcuna nemmeno intrattenersi a guardarsi, ma badino ai fatti loro.

3° - Refezioni.

Dalle Mani della Divina Provvidenza si prenderanno le refezioni della mattina, del mezzogiorno e della sera, contentandosi ognuna di quanto la Divina Provvidenza compartisce. Nessuna ricuserà mai alcun cibo perché non le andasse a genio, ma con santa indifferenza si prendano ugualmente i cibi che si portano a mensa. Detestabile vizio è la gola, che se non si supera è impossibile acquistare qualsiasi virtù come insegnano unanimemente tutti i Padri di spirito. Ricordiamoci che Gesù Cristo Signor nostro digiunò quaranta giorni e quaranta notti per nostro amore, senza nulla mangiare e senza bere, e soffrendo il gran tormento della fame da poterne morire ogni momento [cfr. Mt 4, 2]. Teniamo presente con quante maniere ed industrie i Santi mortificavano la gola e si dedicavano ai digiuni e alle astinenze, sia nel mangiare che nel bere. Se non possiamo fare le astinenze dei Santi facciamo almeno i digiuni e le astinenze prescritte dalla Santa Chiesa e siamo indifferenti alla quantità ed alla qualità dei cibi che ci vengono dati, e prendiamoli in spirito di umiltà, siccome poverelli che in carità li ricevono. Né ci dimentici-

chiamo giammai che il peccato, la morte, ogni rovina e tutti i guai della vita entrarono nel mondo per il peccato della gola.

Durante i pasti si osservino le regole del Galatèò* che coadiuvano anche a quelle della perfezione. Tutti mangeranno il cibo comune.

4° - *Ricreazione.*

Dopo del pranzo vi sarà un'ora di ricreazione che si farà assieme, parte sedute, in santa conversazione e parte passeggiando quando ce ne sia la comodità. Nel tempo della ricreazione ognuna sarà allegra e giuliva, ma ognuna si guarderà di eccedere. Si raccomanda anche qui di non contraddirsi e di non contendersi. A sera dopo la cena vi sarà un altro quarto d'ora di ricreazione.

Capitolo 5°

1° - *Gradi delle Religiose Geltrudine.*

Le giovani appena entrate faranno alquanti giorni di ritiro con il nome di Attendenti. Indi vengono ammesse nella Comunità Religiosa con un piccolo Rito e prendono il nome di Aspiranti. Quando il tempo dell'Aspirantato sarà finito passeranno ad essere maggiormente provate e prenderanno il nome di Probande.

Il tempo dell'Aspirantato e del Probandato durerà finché una giovane Aspirante, o Probanda avrà dato prove di vera vocazione Religiosa e di perfetta osservanza di questo Regolamento. Indi, quando avranno pure acquistato una certa cultura intellettuale, e un esercizio nei lavori donneschi, e si saranno rese utili con il buono adempimento dei diversi uffici loro affidati, saranno ammesse alla vestizione religiosa del sacro abito Benedettino, fregiato del sacro emblema proprio del loro Istituto consistente in un Cuore di Gesù con il sacro motto: *Sitio* [Gv 19, 28].

La vestizione sarà fatta con un Rito, premessi gli Spirituali Esercizi ed ogni migliore preparazione.

Con la vestizione del sacro abito piglieranno un nome di Religione,

* A proposito del «Galatèò», si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (*n.d.r.*).

quale destinerà la Madre Generale d'accordo con il Padre Direttore, ed entreranno immediatamente in Noviziato dove le prove e gli esercizi di pietà e di santa mortificazione saranno anche maggiori. Quando la Novizia avrà dato sufficienti prove della sua fermezza nella sua Vocazione Religiosa, del suo spirito di sacrificio, del suo raccoglimento in Dio, della sua umiltà e perfetta obbedienza, della sua osservanza, del suo santo distacco, sarà ammessa con il Rito Benedettino alla Santa Professione Religiosa a tre anni con i tre voti semplici rinnovabili privatamente ogni anno e con apposita funzione ogni tre anni. Quando finalmente in tutto il tempo delle Professioni triennali la Geltrudina del Cuore di Gesù avrà dimostrato con i fatti di essere tutta immolata per la gloria di Dio, e per la salute spirituale e temporale delle anime, quando avrà dimostrato che nulla più esiste per essa delle cose di questo mondo, ma che non ha altro pensiero che tutti gl'interessi del Cuore Santissimo del Suo Celeste Sposo Gesù, quando avrà dimostrato di sentire gran sete del Regno di Dio sulla terra, e i suoi pensieri e desideri sono tutti per la vita eterna, quando la Suora Geltrudina si avrà fatto una gloria di essere l'ultima; la più povera, la più dispregiata, la più soggetta alle fatiche, la più sottoposta alla Santa Obbedienza e la sua vita sarà una vita di Fede e di Amore, oh allora con grande letizia degli Angeli in Cielo e delle sue Sorelle di Religione, con copiose Benedizioni dei Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, la Suora Geltrudina, con il commovente Rito Benedettino, passerà alla consumazione del celeste Sposalizio di Gesù Sommo Bene con la Santa Professione dei Voti perpetui; il che auguriamo a qualunque Geltrudina fin dal suo primo ingresso nell'Aspirantato.

2° - Conclusione della giornata.

Terminato santamente ogni giorno, le giovani liete, serene della santa letizia dello spirito e della retta coscienza faranno a sera dopo della cena e della susseguente ricreazioncella, una visita a Gesù in Sacramento in cui si diranno le preghiere della sera e si concluderà con una protesta di amore al Sommo Bene Gesù Sacramentato, come nel paragrafo: *Preci vocali*. Prima di andare a letto, tutte chiederanno umilmente e genuflesse la benedizione alla Madre Superiora Fon-

datrice Suor Geltrude del Cuore di Gesù, di cui baceranno lo scapolare e la mano. In dormitorio poi, nel massimo silenzio baceranno lo scapolare alla Maestra e andranno a dormire rivolgendo qualche pensiero di ossequio al santo Angelo Custode e qualche atto di Amore interiore al Sommo Bene in Sacramento.

Esortazione

Ecco, figliuole benedette in Gesù Cristo, il Regolamento dell'incominciamento della vostra vita Religiosa.

Queste Regole, se voi bene le osserverete, vi condurranno a santificazione. Fate conto dunque di riceverle dalle mani stesse verginali della gloriosa Santa Geltrude, da parte della Santissima Vergine Maria e del Cuore adorabile di Gesù. Quel Sommo Bene che vi ha chiamate alla vita Religiosa vi domanderà conto nell'ora della vostra morte del come avrete osservate queste Regole primitive.

Dalla buona osservanza di queste Regole sarete chiamate a più strette Regole desunte dalla stessa Regola dettata dal Glorioso San Benedetto, e così vi vantaggerete sempre più nella santificazione quale si richiede nelle vere Spose di Gesù Cristo.

Ma un'altra grande considerazione di grande gaudio vi è per voi tutte se sarete bene osservanti di questo primitivo Regolamento, e ciò si è che essendo voi le prime ad osservarlo acquisterete voi il merito inapprezzabile di Fondatrici della Pia Comunità Geltrudina del Cuore di Gesù.

Quelle che entreranno in seguito cammineranno sui buoni esempi che voi darete, e così sarà grande il vostro merito innanzi a Dio. Il Signore vi chiama ad essere le prime pietre della grande fabbrica che Egli vorrà innalzare. Oh, che grande onore, che grande predestinazione è mai questa!

Ma se alcuna non corrispondesse a tanta divina grazia, oh, quanto sarebbe infelice! Santa Geltrude non la comporterebbe nella sua Casa, la Santissima Vergine la espellerebbe, e Nostro Signore, al suo posto, manderebbe un'altra anima eletta alla quale darebbe tutte quelle grazie che sarebbero perdute dalla colpevole. Deh, che ciò non avvenga con nessuna.

Siate tutte fedeli ed osservanti, figliuole carissime in Gesù Cristo. Ognuna si glori di essere la più umile, la più ubbidiente, la più pia e la più laboriosa. Quando così vi sarete diportate avrete la consolazione di ricevere il santo abito, di divenire Spose di Gesù Cristo e di vedere fiorire per le vostre preghiere e per il vostro religioso diportamento una bella Comunità di Geltrudine del Cuore di Gesù e una grande salvezza d'innocenti Orfanelle ora e in avvenire.

Levate gli occhi al Cielo, figliuole carissime, e pensate quale ricompensa eterna vi prepara il celeste Sposo delle anime Gesù per tutti i secoli eterni se sarete fedeli, osservanti e perseveranti. Amen. Vi benedico nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e da indegno vi tengo presenti nelle mie povere preghiere.

Messina li 9 febbraio 1917 (Venerdì)

Canonico Annibale Maria Di Francia

Indice

Capitolo 1° - Doveri delle Aspiranti Geltrudine

- 1° - Scopo.
- 2° - Dipendenza.
- 3° - Padre [Angelo] Padovano.
- 4° - Presentazione mattutina.

Capitolo 2° - Atti religiosi

- 1° - Pietà e devozione.
- 2° - Preghiere vocali.
- 3° - Rogazione Evangelica.
- 4° - Lettura spirituale.
- 5° - Confessione.
- 6° - Ritiro mensile.

Capitolo 3°

- 1° - Sante virtù religiose.
- 2° - Umiltà.
- 3° - Carità reciproca.

4° - Carità con il prossimo e zelo per la Divina gloria e salute delle anime.

5° - Obbedienza.

6° - Povertà.

7° - Sincerità.

8° - Mortificazioni.

9° - Accusa.

10° - Penitenze.

11° - Santo distacco.

12° - Santo distacco da se stessa.

13° - Fedeltà.

Capitolo 4° - Atti comuni e disciplina

1° - Silenzio.

2° - Uffici.

3° - Refezioni.

4° - Ricreazione.

Capitolo 5°

1° - Gradi delle Religiose Geltrudine.

2° - Conclusione della giornata. Esortazione.

Orfanotrofio di Santa Geltrude, Febbraio 1917.

116

Per il Noviziato delle Figlie del Divino Zelo

APR 6208 - A2, 6/16

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Roma; inedito.

Taormina, 01.04.1917

Regolamento per le novizie delle Figlie del Divino Zelo formulato in 41 articoli, cui è stata aggiunta una «Appendice» con altri 15 articoli. Padre Annibale indica gli elementi della vita spirituale essenziali per la formazione delle future Figlie del Divino Zelo. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti.

I. M. I. A.

Regolamento per le Novizie.

1 - Le Novizie terranno presente che il tempo del Noviziato è tempo di ritiro, di *silenzio*, di *orazione*, di *mortificazione*, e di *penitenza*.

2 - Nel compiere gli atti religiosi staranno per lo più in ginocchio, diritte, immobili, raccolte, e riconcentrate alla Divina Presenza.

3 - Si accosteranno alla Santa Comunione a mani giunte, ad occhi bassi a capo chino, e giunte all'altare, faranno genuflessione profonda. con il medesimo atteggiamento, e dopo fatta di nuovo profonda genuflessione, ritorneranno dopo che tutte abbiano ricevuto il Pane degli Angeli.

4 - In tutti gli atti comuni terranno sempre il medesimo posto che hanno assegnato e procederanno in tutto con regola e ordine.

5 - Le Novizie faranno tre quarti [d'ora] di orazione mentale la mattina, oltre le preci vocali; mezz'ora a mezzogiorno e mezz'ora la sera, e sempre oltre le solite preci vocali, che si recitano in tutte le Case dell'Istituto. Mediteranno la mattina la Passione [del Signore], a mezzogiorno le *Massime eterne*, a sera le Pene intime [del Cuore di Gesù] e i Divini benefici.

6 - Dopo la Santa Messa e Comunione staranno mezz'ora raccolte in profondo silenzio; e raccogliendosi nel proprio cuore si intratterranno con il Sommo Bene che hanno ricevuto, facendo gli atti di

amore, adorazione, di offerta e simili. Lo pregheranno ferventemente per se stesse, per le altre Case, per tutta la Santa Chiesa, per la conversione dei peccatori, per tutti gli interessi del Cuore Santissimo di Gesù e specialmente per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

7 - Faranno lettura spirituale nel tempo dei due pasti del mezzogiorno e della sera. Nella piccola refezione della mattina leggeranno una massima o un punto breve di qualche libro devoto. Faranno mezz'ora di lettura dopo la ricreazione che segue il pranzo e leggeranno alternativamente:

1° - Questo Regolamento.

2° - Le 19 Dichiarazioni.*

3° - Vite dei Santi o gli opuscoli del Purgatorio.

4° - La *Pratica di amar Gesù Cristo e La Monaca Santa*, di Sant'Alfonso [Maria de' Liguori].

5° - La *Via della perfezione [Esercizio di perfezione]* del Rodriguez.

6° - Qualche altro libro devoto approvato dalla Direzione spirituale.

8 - Ogni mezzogiorno faranno la visita al Santissimo Sacramento, alla Santissima Vergine e a San Giuseppe.

9 - Tre volte al giorno reciteranno devotamente, in ginocchio, l'*Angelus Domini*.

10 - Le Novizie comprenderanno il gran pregio dell'orazione notturna, e in diverse circostanze la praticheranno con molto amore e fervore.

11 - Faranno il santo ritiro spirituale ogni prima e terza Domenica e ad ogni stagione faranno tre giorni di ritiro spirituale di seguito.

12 - Digiuneranno tutti i giorni di obbligo, tutti i Sabati dell'anno e quando è prescritto il digiuno dalla loro Direzione spirituale.

* Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, pp. 777-788; si veda anche alle pp. 181-192 del presente volume (*n.d.r.*).

13 - Le inferme o di gracile salute potranno umilmente esporre il loro stato, e poi si rimetteranno alla discrezione della Madre Preposta e se vengono loro concessi degli aiuti speciali, o delle esenzioni, dovranno compensare con maggiore esercizio di Umiltà e di Ubbidenza.

14 - Le Novizie si glorientanno di dipendere in tutto e per tutto dalla propria Maestra o Preposta, che considereranno come vera rappresentante della Santissima Vergine, e così l'ubbidiranno e stimeranno. Le avranno intera e filiale fiducia, si consiglieranno nei loro dubbi, e le apriranno, se vogliono, il proprio interno con grande confidenza. Se la Maestra, assentandosi, lascia anche una Probanda a sorvegliarle, le ubbidiranno esattamente.

15 - Le Novizie senza il permesso della Santa Ubbidenza non potranno fare nulla, nemmeno muoversi dal posto.

16 - Le Novizie faranno silenzio perfetto tutta la giornata. In caso di necessità si serviranno di gesti o parleranno a fiato.

17 - Staranno tutta la giornata con gli occhi bassi, sfuggendo anche di guardarsi tra loro.

18 - Ordinariamente parleranno con la propria Maestra ad occhi bassi, e così pure l'ascolteranno, e se riceveranno delle ammonizioni che hanno aria di rimprovero, si metteranno in ginocchio con le mani conserte e in ultimo baceranno lo scapolare.

Si è detto ordinariamente perché possono mirarla rispettosamente se debbono chiederle perdono, o esporle con fiducia cose del proprio interno. L'accusa la faranno ad occhi bassi.

19 - Ogni mattina dopo la Santa Messa, si presenteranno in ginocchio alla Maestra e baceranno lo scapolare domandandole l'ubbidienza e la benedizione. Alzandosi diranno: *Deo gratias et Mariae*.

20 - Chiameranno la Preposta e la Maestra con il nome di *Madre Preposta* o *Maestra*, e le parleranno di *Vostra Carità [sic]* e [al]la Madre Generale le diranno: *Vostra Maternità*.

21 - Ogni sera faranno umilmente l'accusa con la Madre Maestra, e si riceveranno umilmente la penitenza.

22 - Le Novizie si guarderanno di parlare a solo con chi si sia, a persone interne o persone esterne, o secolari, o Sacerdoti, o uomini o donne, eccetto in quei casi che saranno consentiti dall'ubbidienza o per ragione di ufficio, e in tal caso il tutto sarà brevemente per quanto è strettamente necessario.*

23 - Le Novizie sappiano che tutto nella Comunità è segreto con chi si sia, ed è rigorosamente proibito di far trapelare nulla, di riferire la benché menoma cosa e nemmeno con i parenti.

24 - Le Novizie si ameranno santamente. Ognuna domanderà di poter alleviare le altre, cercando per sé i maggiori pesi e le maggiori fatiche.

25 - Faranno tra di loro una santa gara nell'umiltà, nella carità, e nell'Ubbidienza, cercando ognuna le cose più povere ed umili o più penose e più umili uffici e di essere la più dimenticata e mortificata. Gli uffici più umili saranno dati alle Novizie per premio, e gli saranno tolti per castigo.

26 - Se una compagna è punita, nessuno può intercedere, ma può pregare umilmente la Madre Preposta chiedendo per sé quella penitenza.

27 - Ognuna pregherà giornalmente per la santificazione delle compagne, e parimenti per la Preposta.

28 - Le Novizie non possono tra di loro scambiarsi oggetti senza il permesso, e nemmeno una può intricarsi nell'ufficio di un'altra, neanche per aiutarla, eccetto per la carità in qualche caso urgente e giustificato, che poi dovrà riferirsi alla Madre Preposta e in cui non ci sia il tempo di chiedere il permesso, o persona a cui chiederlo.

29 - Nel tempo del loro Noviziato, le Novizie eviteranno le relazioni con i parenti, sia scrivendo, che ricevendo al parlatorio, affinché non si distraiga il loro spirito per mezzo delle relazioni della carne e del sangue.

* Su questa dettagliata regolamentazione di comportamenti negli incontri con persone di varie categorie, si vedano a p. 33 le annotazioni nella «Premessa» del presente volume (n.d.r.).

30 - Le Novizie oltre del presente Regolamento che dovranno osservare con ogni diligenza e fervorosa intenzione di piacere al Sommo Bene, osserveranno, della stessa maniera le 19 dichiarazioni,* le tre promesse di Castità, Obbedienza e Povertà, gli usi e regole dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo e quanto verrà loro imposto dalla Superiora.

31 - Ogni Novizia non si darà per indisposta in salute per cose di poco conto e tollerabile, ma d'altra parte è obbligata a riferire alla Madre Preposta quando effettivamente soffre degli incomodi, o quando le pare di perdere il sonno e l'appetito. Fatta consapevole la Superiora si rimetta senza altro alla di Lei discrezione e carità.

32 - Le Novizie nei tre pasti mangeranno ciò che loro si passa; però talvolta prima di cominciare possono togliere un po' di pietanza. Non debbono lasciare nulla della pietanza che mangiano.

33 - Se alcuna sentisse necessità di maggior cibo può, con santa semplicità, domandarlo alla Madre Preposta.

34 - Le Novizie saranno temperanti, non cercheranno affatto nel mangiare la soddisfazione della gola. Non mangeranno mai dolci, mai due qualità di frutta. Mangeranno a tempo, berranno poco durante il pasto e in ultimo quanto basta a soddisfare la sete. Non mangeranno troppo caldo, né berranno subito sui cibi caldi.

35 - Le Novizie impiegheranno nel lavoro tutto il tempo che supera agli esercizi di Pietà. Esse avranno degli uffici che loro assegna la Madre Preposta, e dovranno adempire tanto i lavori quanto gli uffici con somma diligenza ed esattezza, e mancandovi riceveranno delle penitenze per colpa.

36 - Avranno un'ora di ricreazione al giorno, di cui tre quarti d'ora dopo il pranzo, e un quarto d'ora la sera dopo la cena. La ricreazione si farà assieme, piacevolmente, con santa letizia, ma sempre mo-

* Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, pp. 777-788; si veda anche alle pp. 181-192 del presente volume (*n.d.r.*).

deratamente, di cui metà dopo il pranzo sedute, e metà passeggiando (quando il tempo lo permette, e se si ha un giardino a sé).

37 - Le Novizie faranno tutto ad orario, puntualmente, ed una di loro avrà l'ufficio dell'orario che deve eseguire con la massima esattezza e con sua responsabilità.

38 - Le Novizie saranno anime penitenti. Esse ameranno le mortificazioni, le umiliazioni e le penitenze che tanto sono odiate dal mondo cieco e tanto furono amate dai Santi.

Vi saranno 4 categorie di penitenze: penitenze *assegnate*, penitenze *imposte*, penitenze *volontarie*, penitenze *per colpa o disciplinari*.

Le penitenze finora assegnate (oltre i digiuni) sono:

Due volte la settimana, domenica e martedì (eccetto la Domenica di Pasqua) la disciplina con le funicelle, per lo spazio più o meno di 5 *Pater, Ave e Gloria*. Una volta la settimana, il venerdì, uno o due cilizi di punte di ferro filato più su del ginocchio. La mattina l'*Angelus Domini* con le braccia in croce [= elevate], aggiungendo l'*Angelle Dei, qui custos es mei...*, e un *Gloria Patri* all'Arcangelo San Raffaele. A sera sette *Gloria Patri* con le braccia in croce [= elevate], premessa la giaculatoria: «Vi salutiamo, o Sangue Immacolato dell'Uomo-Dio, moneta preziosa per il riscatto dei peccatori». Ogni notte, una volta la settimana dormiranno a terra sul materasso o sul pagliericcio.

Le penitenze *imposte*, sono quelle che la Madre Preposta potrà a suo arbitrio imporre o a tutta la Comunità delle Novizie o a ciascuna in particolare, anche senza colpa alcuna, ma per esercizio di mortificazione o per prova di virtù.

Le penitenze *volontarie* sono quelle che ciascuna anima, secondo il suo fervore, può domandare umilmente alla Madre Preposta ed eseguirle se le vengono concesse.

Le penitenze *per colpa o disciplinari* sono quelle che la Madre Preposta imporrà ad una Novizia per colpe o negligenze commesse, siano anche lievi.

Tra le penitenze per colpa vi sarà il pane ed acqua o seduta a mensa con le altre o in ginocchio a refettorio.

Il mangiare a posto di ammonizione; il recitare delle preghiere con le mani sotto le ginocchia* anche a refettorio. La disciplina o il cilio per un tempo più o meno lungo. L'esclusione dagli atti comuni con la relegazione in luoghi appartati. La svestizione di qualche parte dell'abito [religioso], come per esempio il doppio velo, o il modesto con il [Sacro] Cuore o lo Scapolare, supplendovi o no qualche foggia di vestito secolare. Qualunque altra penitenza che alla Madre Preposta parrebbe prudente e appropriata.

Tra le penitenze disciplinari ve ne saranno altre due meramente morali ma di gran peso. Una è la totale privazione di uffici e di obbedienza. Per esempio la Superiora lascia la Novizia senza darle uffici, né ubbidienze, ma come abbandonata alla sua volontà. Un'altra si è quando la Superiora respinge la suddita, le si mostra sdegnata, non le parla, non si lascia parlare, non si lascia baciare lo scapolare, non le dà penitenze, né ubbidienze. Una novizia che venga colpita con queste penitenze morali così gravi più che tutte le altre, dovrà molto umiliarsi e correggersi, e presentarsi spesso, se non le viene proibito, alla Madre Preposta per implorare grazia e perdono offrendosi ad espiare i suoi falli con qualsiasi altra penitenza.

39 - Il Noviziato comincia nel momento della vestizione del sacro abito, e dura un anno. Però se la Novizia non avrà bene fornito l'anno di Noviziato, questo potrà protrarsi ad arbitrio della Superiora Generale.

40 - In qualsiasi Casa si trovano le Novizie, si ricordino che nella Casa Madre vi è una Superiora Generale, che [nelle sue mani] hanno fatte le loro promesse e dovranno fare i loro voti. Benché assente Le portino grande amore e rispetto, e preghino ogni giorno di cuore per la stessa. Quando nelle principali festività la Preposta locale le induce a scriverle, lo facciano con grande amore. Se la [Superio-

* Nel libro *Antologia Rogazionista* (p. 486) Padre Teodoro Tusino annota: «Nei primitivi regolamenti ricorre con certa frequenza, tra le penitenze, dire determinate preghiere con le mani sotto le ginocchia. In seguito però, nell'ultimo scritto: *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* [a p. 472 del presente volume], è detto esplicitamente che *non si ammette la penitenza corporale con le mani sotto le ginocchia*» (n.d.r.).

ra] Generale viene a visitare la Casa, l'accoglieranno con grande festa e riceveranno norme della Preposta locale come diportarsi.

41 - Finalmente le Novizie abbiano per regola la virtù interiore, e soprattutto l'esercizio del Divino Amore di Gesù Sommo Bene; pensino sempre Gesù, meditino la sua Vita, la sua Passione, la sua Morte, i misteri del suo Amore infinito. Abbiamo sempre presente la Persona Adorabile del Redentore Divino, meditino specialmente le pene del suo Divino Cuore. Siano anime amanti, e l'Amore le farà forti a patire, ad operare, ad immolarsi, e le condurrà alla Divina unione che dev'essere l'obietto di ogni loro patire e di ogni loro operare. Domandino sempre al Cuore Santissimo di Gesù il suo santo Amore, l'Amore della Santissima Vergine e di tutti gli altri santi amori. *Perfectio Legis Dilectio*. La perfezione della legge è l'Amore [Rm 13, 10 volg.]. Beata la Novizia che in silenzio umile, mansueta, laboriosa, diligente, arde di Amore per Gesù, e per crescere nel Divino Amore si umilia, obbedisce, sopporta, si mortifica, prega e opera, si guarda di ogni menoma imperfezione, e attende risolutamente alla perfetta osservanza delle sue regole, e agli esercizi delle sante virtù. A costei lo Sposo celeste esclama: *Veni dilecta mea, columba mea, coronaberis* [Ct 4, 8]. Vieni diletta mia, colomba mia, e sarai coronata. Amen.

I. M. I. A.

Appendice al Regolamento delle Novizie

1 - Dopo la Santa Messa si presenteranno alla Maestra in ginocchio, baceranno lo scapolare e la mano dicendo: «Maestra, faccia la carità di darci gli uffici e l'ubbidienza, con qualche avvertenza», baciano di nuovo lo scapolare e la mano dicendo: «Ci benedica», e partono.

2 - Le Novizie faranno i loro uffici esattamente, in silenzio e con santo raccoglimento, e dando sempre il buon esempio in Comunità.

3 - Ogni domenica e mercoledì a sera ognuna farà l'accusa con la Maestra umilmente in ginocchio, accusando qualche mancanza a suo piacere. Riceverà umilmente le correzioni o anche la penitenza, ringrazierà, bacerà lo scapolare, la mano, e partirà. Nel periodo del-

l'accusa, quelle che aspettano debbono stare con il massimo raccoglimento; quella che termina l'accusa uscirà con gli occhi bassi perfettamente, e andrà via al suo ufficio. È proibito parlarsi di quanto passò ad ognuna nell'accusa.

4 - In qualunque circostanza in cui una Novizia è ripresa, ammonita o rimproverata, si guarderà bene di scusarsi o di replicare, ma darà subito ragione alla Superiora o alla Maestra che la rimprovera o ammonisce e prometterà di correggersi. Anzi, se l'ammonizione si prolunga con un certo tono di rimprovero, la Novizia dovrà ingiunochiarsi con le braccia al petto e gli occhi bassi, dando ragione, chiedendo perdono, domandando la penitenza, e promettendo [di] correggersi. Così pure se le viene intimata qualche penitenza.

5 - Le Novizie non avranno relazione alcuna con le orfanelle o con le Probande, eccetto se le adibisce l'ubbidienza, il che faranno entro i limiti dell'ubbidienza e non più.

6 - Useranno grande rispetto e soggezione anche con le altre suore.

7 - Le Novizie fra di loro avranno un grande rispetto e un grande amore giusto e regolato più che se fossero sorelle consanguinee, essendo sorelle nel Sangue preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo.

8 - Si sforzeranno di parlare sempre italianamente e con chiarezza come richiede il decoro dell'abito religioso.

9 - Le Novizie fra di loro non faranno distinzioni alcuna fra coriste o converse essendo tutte uguali nel Noviziato, e le prime essendo le ultime in Religione. Si chiameranno tra loro con il *Voi*; la Superiora Generale con il *Vostra Maternità*, la Madre Maestra con il *Vostra Reverenza*; le altre suore con il *Lei*, le Probande, Aspiranti, Figlie di Casa* e orfanelle con il *Voi*.

10 - Ogni Novizia cui viene imposta una penitenza la eseguirà fedelmente e umilmente, e terminata che l'abbia si presenterà, in gi-

* Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa*, si veda la nota a p. 98 del presente volume (n.d.r.).

nocchio, a chi gliela impone, la ringrazierà e domanderà perdono, le bacerà lo scapolare e la mano, e andrà via.

N.B. - Mai devono baciare la mano prendendola ma con le braccia conserte al petto.

11 - Le Novizie saranno soggette a prove di umiltà, di obbedienza, di mortificazione e di sacrificio per parte della Maestra, e dovranno con grande gusto spirituale accettare tutto per rendersi grate allo Sposo celeste, per distruggere la loro cattiva natura ed espiare i peccati passati.

12 - Si avverte che tutti gli atti di obbedienza, di umiltà, di mortificazione, di sacrificio, e di ossequio verso la Maestra o la Superiora Generale, o [la Superiora] locale, le Novizie devono praticarli con santa semplicità di cuore anche in presenza delle ragazze o altre persone della Comunità che per caso si trovassero presenti; e sarebbe gran superbia trovare dei mezzi per sfuggire la vista altrui.

13 - Leggeranno ogni giorno le presenti regole, e a queste si atterranno strettamente. Saranno ugualmente obbligate ed attente ad osservare il regolamento delle Novizie, le 19 dichiarazioni* da loro lette, meditate, accettate e sottoscritte fin dal loro [ingresso] in Religione, e quant'altro prescrivono gli usi della Comunità e i precetti dei Superiori.

14 - A sera, prima di andare a letto, le Novizie si presenteranno umilmente, in ginocchio, alla Superiora Generale o [alla Superiora] locale, domanderanno perdono delle mancanze della giornata e la santa benedizione, baceranno lo scapolare e la mano. Ripeteranno gli stessi atti con la Maestra, poi in silenzio andranno a letto. Se nel compiere questi atti di ossequio e di dovere riceveranno delle avvertenze e ammonizioni, le ascolteranno con grande umiltà e sincera volontà di profittarne.

15 - Le Novizie nel tempo della ricreazione saranno allegre, giulive, sempre di buon umore e con grande filiale fiducia e santa affezione con la loro Maestra.

Taormina, 1 aprile 1917

Modifiche e aggiunte al Regolamento

- 1 - Levata [dal letto] e orazione in comune con la Comunità Religiosa.
- 2 - Dopo la Santa Messa, un quarto d'ora di ringraziamento e lettura a solo in ordine alla Santa Comunione ricevuta.
- 3 - Dopo la merenda, in chiesa per tre quarti d'ora di meditazione sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.
- 4 - Presentazione alla Maestra e lavoro.
- 5 - Alle [ore] 11 e un quarto fino a mezzodì, meditazione sulla Passione [di Nostro Signore Gesù Cristo].
- 6 - Dopo la ricreazione del pranzo, lettura spirituale a solo per mezz'ora, poi lettura del Regolamento e delle 19 dichiarazioni.*
- 7 - Lavoro.
- 8 - Dalle [ore] 5 e tre quarti in chiesa fino alle [ore] 6 e un quarto. Meditazione sulle *Massime eterne*.

* Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, pp. 777-788; si veda anche alle pp. 181-192 del presente volume (*n.d.r.*).

117

Per le Suore nell'ospedale militare di Padova

APR 1462 - A2, 6/18

ms. orig. aut.; 5 ff. quadrettati (mm. 210x270) - 9 facc. scritte; inedito.

Messina, 27.05.1917

Minuta del regolamento per le Figlie del Divino Zelo che dovevano prestare servizio nell'ospedale militare «G. B. Belzoni» di Padova. Per il testo più completo e definitivo si veda a p. 173 del presente volume, in cui c'è l'indicazione del luogo e della data.

I. M. I. A.

Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù nell'Ospedale militare di Padova.

1° - Fin dalla mattina adempiranno alle loro pratiche religiose come se fossero nella Casa Madre, cioè: preghiere del mattino, meditazione della Passione [di Nostro Signore Gesù Cristo], offerte, Santa Messa e Santa Comunione e Ringraziamento. Però tutto ciò secondo il tempo che è loro concesso, e potranno qualche cosa abbreviare.

2° - Compiranno la loro nuova missione con spirito di Fede riguardando nel prossimo infermo Gesù sofferente.

3° - Staranno tutte con la massima modestia nelle relazioni di carità o di doveri che potranno avere con il personale dell'Ospedale sia infermi che sani; non guarderanno fissamente in volto, ma con disinvoltura, saranno compite, socievoli, ma non rideranno e non corrisponderanno mai marcatamente al ridere di chi si sia.

4° - Staranno alla Divina Presenza e vigilanti affinché lo spirito religioso non si attiepidisca.

5° - A mezzogiorno, avendo tempo, faranno qualche quarto [d'ora] di preghiere delle nostre solite, assieme, prima del pranzo.

6° - Le novizie badino che sono in un primo anno di Noviziato, e quindi leggeranno giornalmente qualche punto del loro Regolamento. Staranno come le ultime tra le Sorelle e a loro completo servizio, adempiendo tutti i comandi che ricevono dalla Preposta.

Staranno riconcentrate alla Divina Presenza, umili, obbedienti. Faranno due volte la settimana l'accusa con la Sorella Preposta. Nelle sale appariranno disinvolve, ma sempre modeste.

7° - Ogni settimana tutte procureranno di confessarsi con il Padre Spirituale che sarà loro assegnato da Sua Eccellenza Monsignor Vescovo di Padova, e sempre con le nostre regole della brevità e di non parlare di cose di Comunità, altrimenti si discreditano.

La Preposta potrà conferire con lo stesso per consigliarsi in certi casi che potranno occorrere, momentanei. Però si raccomanda alla Sorella Preposta che in quei casi in cui non saprebbe come risolversi, preghi o sola o con le altre sorelle, occorrendo interroghi il Direttore Spirituale, e se c'è il tempo di scrivere a noi lo faccia. Se in qualche cosa sente necessità di ricorrere al consiglio del Vescovo, ci vada o gli scriva. Ma in tutto premetta l'umile preghiera a Nostro Signore e alla Santissima Vergine Divina Superiora.

8° - Si leggerà a refettorio qualche libro di vite di Santi o altro, qualche punto delle 19 Dichiarazioni* e il presente Regolamento in parte. Dopo del pranzo, la Preposta leggerà o farà leggere un po' del Regolamento alle novizie, e avendo tempo si leggeranno assieme altri punti di questo Regolamento, il quale al massimo in tre volte deve esaurirsi e poi ricominciarlo.

9° - Staranno tutte spiritualmente unite alla Casa Madre e a tutte le Case filiali. La Preposta scriverà almeno ogni settimana a Messina, dando relazione di tutto. Leggeranno mensilmente il nostro Periodico [*Dio e il Prossimo*], almeno in parte. Non faranno aperta propaganda dello stesso, anzi, con prudenza dissimuleranno la nostra propaganda. Però se c'è il destro di insinuare la nostra propaganda in alcuni o soldati o ufficiali in modo privato, e quando ciò possa loro giovare, si faccia, ma sempre con prudenza e riserbatezza.

10° - Baderanno attentissimamente le suore di rendersi edificanti

* Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, pp. 777-788; si veda anche alle pp. 181-192 del presente volume (*n.d.r.*).

con il loro buon esempio, di trattarsi tra di loro con il massimo rispetto, di evitare la menoma parola che ascoltata da altri potrebbero questi sorprendersi e dire: «Ma queste suore non hanno buona educazione». La Sorella Preposta in ciò sarà vigilantissima e attentissima.

11° - Tutte saranno obbedientissime verso la Preposta anche in presenza degli estranei, affinché ognuno si formi di loro buon concetto, e sempre per la Divina Gloria e consolazione del Cuore Santissimo di Gesù. La chiameranno con il nome di *Madre*. Fra di loro si chiameranno o *sorella* o *Suor Maria tale*.

12° - Con i servienti, se ce ne sono, useranno garbatezza e contegno. Staranno contegnose con tutti, anche con i medici, e molto più con i Sacerdoti, se ce ne saranno.

13° - La loro missione non ha ragione di esistere se anzitutto non pensano al bene anche spirituale degl'infermi, per come richiede la loro santa divisa del Divino Zelo. Quindi in primo luogo pregheranno per tutti loro ogni giorno, applicheranno per loro la Santa Messa, la Santa Comunione e tutte le loro fatiche e sacrifici. Secondo le circostanze s'insinueranno con buone parole nei cuori, procureranno di guadagnare le anime a Gesù, di fare ricevere i Sacramenti agli infermi gravi, ma ciò di accordo con il Padre Spirituale dell'Ospedale se c'è, e con santa prudenza e destrezza. Per guadagnare le anime degl'infermi al Cuore di Gesù, gioverà il visitarli, il servirli, l'interessarsi della loro salute, il dare medagline, abitini,* libretti, ecc. Se ci fosse qualche moribondo che rifiutasse i Sacramenti farebbero speciali preghiere, qualche digiuno, veglia, disciplina** e, occorrendo, telegraferebbero a Messina. Se ci fosse necessità di qualche assistenza notturna, si farebbe sempre in due.

* Per «abitino» si intende lo «scapolare» formato di due piccoli pezzi di stoffa recanti una reliquia o immagini sacre, da portarsi appeso al collo come segno di devozione e di protezione (n.d.r.).

** Il termine «disciplina» qui sta a indicare una specie di piccola frusta formata da catenelle o cordicelle annodate, usata come strumento di penitenza quando si pratica la flagellazione volontaria (n.d.r.).

14° - Se vengono loro affidate delle prescrizioni mediche per gli infermi, saranno esattissime ad eseguirle.

15° - Ogni settimana per lo meno, la Preposta scriverà alla Casa Madre, riferendo tutto e specialmente il diportamento delle novizie.

16° - La Preposta potrà punire la novizia che non si diportasse bene, e anche le suore, ma in modo che nessuno menomamente se ne accorga.

17° - Quando staranno nel proprio appartamento, si chiuderanno ermeticamente.

18° - Osserveranno il santo silenzio come nella Casa Madre, e parleranno, in caso di necessità, a voce bassa.

19° - La Sorella Preposta, visto quale sarà la posizione delle cose, farà l'orario, anche di accordo con alcune di loro, e lo parteciperanno a Messina, e staranno in tutto esattamente all'orario.

20° - Terranno il calendario nostro ed esattamente lo leggeranno a refettorio e faranno per quanto si può tutte le Novene e ossequi e Feste come nella Casa Madre, unendosi in spirito. Così pure i mesi sacri.

21° - Se hanno Cappella Sacramentale la terranno in perfettissima regola, e faranno la visita il dopo pranzo o in altra ora.

22° - Badino le suore che tutto [quanto] riguarda l'interno della loro Comunità è segretissimo con tutti, anche con i Sacerdoti.

23° - Se la pulitezza è indispensabile per tutti, molto più lo è per suore di Comunità Religiosa, e molto più in Padova, dove si tiene molto alla pulitezza; quindi ogni Suora dovrà usare ogni massima attenzione perché la veste sia pulitissima, così pure lo scapolare e il manto, e a preferenza ancora, il modestino e il giro bianco del velo, che non debbono essere affatto pestati o sciupati. Le suore saranno pulitissime e decenti in casa, della stessa maniera come quando si esce fuori.

24° - Le suore sono state chiamate ad adempiere gli uffici del guardaroba e della cucina, e si raccomanda caldamente che li adempiano con la massima esattezza e perfezione, prima di tutto per giustizia, perché sono retribuite; in secondo luogo, perché dal perfetto

adempimento di tali uffici dipende pure l'onore e l'accreditamento del loro Istituto per la gloria del Signore e per il bene delle anime. Riuscirà di gran discredito se le suore non corrisponderanno esattamente agli uffici loro affidati, quindi vi mettano tutto l'impegno, e in primo luogo si raccomandino con la Santissima Vergine e con i Santi Angeli Custodi. Del buon andamento degli uffici sarà responsabile la Sorella Preposta.

Tenuta del guardaroba.

La Sorella Preposta avrà essa stessa questo ufficio, facendosi coadiuvare dalle altre suore che crede. Terrà perfettissima registrazione, metterà tutto a posto, riceverà con note, consegnerà con note. Si baderà bene che nemmeno un pezzettino di roba vada smarrito. Se il guardaroba abbisogna di rifornimenti, lo faccia sapere a chi di ragione.

Cucina.

Quest'ufficio è importantissimo che sia adempito con la massima attenzione, esattezza, e somma pulitezza. Questo è l'ufficio che ha una maggior parte nell'accreditamento dell'Istituto o del suo discredito. È affidato ad una Suora cucciniera coadiuvata da quante altre suore se ne richiedono. La Preposta invigilerà il tutto. La cottura dei cibi non dovrà avere difetto alcuno, e così pure la qualità. Le porzioni dovranno corrispondere perfettamente alle prescrizioni dell'ordine superiore. La pulitezza nella cucina e nelle pietanze dovrà risplendere. Tutto il personale dell'Ospedale non dovrà avere nulla da lagnarsi. Si metterà un'immagine del Santo* in un posto della cucina, e Lo si pregherà che faccia da *Direttore Economo*. Si baderà che nulla vada menomamente disperso. Se la cucina ha bisogno di rifornimenti, si ricorrerà a chi di ragione, e lo stesso per ogni altra occorrenza. Nella referenza settimanale che si farà alla Casa Madre di Messina, rispondendo ad un formulario d'interrogazioni, si darà esatto conto, tanto dell'azienda del guardaroba, quanto della cucina.

* Nell'ambiente di Padova, con la semplice denominazione «*il Santo*», si intende sant'Antonio (*n.d.r.*).

25° - La Sorella Preposta terrà esattamente registri d'introito e di esito, d'inventari ed altro che le fossero affidati dal Comando Superiore dell'Ospedale.

26° - Terrà pure esatto conto di quanto introitano per loro retribuzione. Del denaro che loro appartiene potranno fare delle spese occorrenti per loro, allo scopo di comparire pulite e decenti; quindi la Preposta può comprare ciò che crede di giusto per vestiti e simili. Però se ha il tempo di consultare la Casa Madre, lo faccia, altrimenti agisca. Così pure per altre spese di una certa entità. Per piccole spese, ma sempre di una certa necessità, può agire come le sembra meglio innanzi al Signore e alla propria coscienza, e consultando, se vuole, le proprie consigliere.

27° - Avrà per proprie consigliere la Sorella Professa Suor Uriele, e le Novizie di età anziane D'Anna, Muti, Mastropasqua.*

28° - *Consiglio.*

In cose più importanti la Sorella Preposta può riunirsi in consiglio con le suddette, premettendo assieme delle preghiere e terminando il Consiglio con le preghiere.

29° - Oltre delle consuete sante immagini, terranno nel proprio appartamento, nel dormitorio, nel refettorio, come pure nel guardaroba, nella cucina, la santa immagine di Sant'Antonio di Padova, a cui si raccomanderanno pure per questa nuova missione.

* La Superiora (o Preposta) della Comunità delle Suore, che prestavano servizio come infermiere presso l'Ospedale Militare «G. B. Benzoni» di Padova, era Suor Ines Mancuso [Giuseppa]. Le sue Consigliere erano: Suor Uriele Varotto, padovana, e le Novizie (quarantenni) Suor Orsola D'Anna [Angelina] insieme con le altre due non meglio specificate, cioè: Muti e Mastropasqua (*n.d.r.*).

118

Per le Figlie del Divino Zelo nell'ospedale militare di Padova

APR 4572 - A2, 6/19

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Roma; inedito.

Messina, 27.05.1917

Testo definitivo del regolamento per le Figlie del Divino Zelo che prestavano servizio come infermiere presso l'ospedale militare «G. B. Belzoni» di Padova. Alcune aggiunte apposte dal Padre Pantaleone Palma sono datate: 4 giugno 1917; le modifiche e aggiunte apportate di propria mano da Padre Annibale sono invece datate: 25 agosto 1917. Nel presente documento sono di grande interesse le annotazioni cronologiche della nuova missione delle Suore in Padova.

I. M. I. A.

Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù nell'Ospedale militare di Padova.

1° - Fin dalla mattina adempiranno alle loro pratiche religiose come se fossero nella Casa Madre, cioè: preghiere del mattino, meditazione della Passione [di Nostro Signore Gesù Cristo], offerte, Santa Messa e Santa Comunione e Ringraziamento. Però tutto ciò secondo il tempo che è loro concesso, e potranno qualche cosa abbreviare.

2° - Compiranno la loro nuova missione con spirito di Fede riguardando nel prossimo infermo Gesù sofferente.

3° - Staranno tutte con la massima modestia nelle relazioni di carità e di doveri che potranno avere con il personale dell'Ospedale sia infermi che sani: non guarderanno fissamente in volto, ma con disinvoltura, saranno compite, socievoli, ma non rideranno e non corrisponderanno mai marcatamente al ridere di chi si sia.

4° - Staranno alla Divina Presenza e vigilanti affinché lo spirito religioso non si attiepidisca.

5° - A mezzogiorno, avendo tempo, faranno qualche quarto [d'ora] di preghiere delle nostre solite, assieme, prima del pranzo.

6° - Le novizie badino che sono in un primo anno di Noviziato, e

quindi leggeranno giornalmente qualche punto del loro Regolamento. Staranno come le ultime tra le Sorelle e a loro completo servizio, adempiendo tutti i comandi che riceveranno dalla Preposta. Staranno riconcentrate alla Divina Presenza, umili, obbedienti. Faranno due volte la settimana l'accusa con la Sorella Preposta. Nelle sale appariranno disinvolute, ma sempre modeste.

7° - Ogni settimana tutte procureranno di confessarsi con il Padre Spirituale che sarà loro assegnato da Sua Eccellenza Monsignor Vescovo di Padova, e sempre con le nostre regole della brevità e di non parlare di cose di Comunità, altrimenti si discreditano. La Preposta potrà conferire con lo stesso per consigliarsi in certi casi che potranno occorrere, momentanei. Però si raccomanda alla Sorella Preposta che in quei casi in cui non saprebbe come risolversi, preghi o sola o con le altre sorelle, occorrendo interroghi il Direttore Spirituale, e se c'è il tempo di scrivere a noi lo faccia. Se in qualche cosa sente necessità di ricorrere al consiglio del Vescovo, ci vada o gli scriva. Ma in tutto premetta l'umile preghiera a Nostro Signore e alla Santissima Vergine Divina Superiora.

8° - Si leggerà a refettorio qualche libro di vite di Santi o altro, qualche punto delle 19 dichiarazioni* e il presente Regolamento in parte. Dopo del pranzo, la Preposta leggerà o farà leggere un po' del Regolamento delle novizie, e avendo tempo si leggeranno assieme altri punti di questo Regolamento, il quale al massimo in tre volte deve esaurirsi e poi ricominciare.

9° - Staranno tutte spiritualmente unite alla Casa Madre e a tutte le Case filiali. La Preposta scriverà di quando in quando a Messina, dando relazione di tutto. Leggeranno mensilmente il nostro Periodico [*Dio e il Prossimo*], almeno in parte. Non faranno aperta propaganda dello stesso, anzi, con prudenza dissimuleranno la nostra propaganda.

* Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, pp. 777-788; si veda anche alle pp. 181-192 del presente volume (*n.d.r.*).

Però se c'è il destro di insinuare la nostra propaganda in alcuni o soldati o ufficiali in modo privato, e quando ciò possa loro giovare, si faccia, ma sempre con prudenza e riserbatezza.

10° - Baderanno attentissimamente le suore di rendersi edificanti con il loro buon esempio, di trattarsi tra di loro con il massimo rispetto, di evitare la menoma parola che ascoltata da altri potrebbero questi sorprendersi e dire: «ma queste suore non hanno buona educazione». Parleranno italianamente. La Sorella Preposta in ciò sarà vigilantissima e attentissima.

11° - Tutte saranno obbedientissime verso la Preposta anche in presenza degli estranei, affinché ognuno si formi di loro buon concetto, e sempre per la Divina Gloria e consolazione del Cuore Santissimo di Gesù. La chiameranno con il nome di *Madre Preposta*. Fra di loro si chiameranno o *sorella* o *Suor Maria tale*. La Preposta darà del *Voi* alle suore o talvolta del *Lei* secondo crederà opportuno.

12° - Con i servienti se ce ne sono useranno garbatezza e contegno. Staranno contegnose con tutti, anche con i medici, e molto più con i Sacerdoti se ce ne saranno.

13° - La loro missione non ha ragione di esistere se anzitutto non pensano al bene anche spirituale degl'infermi, per come richiede la loro santa divisa del Divino Zelo. Quindi in primo luogo pregheranno per tutti loro ogni giorno, applicheranno per loro la Santa Messa, la Santa Comunione e tutte le loro fatiche e sacrifici. Secondo le circostanze s'insinueranno con buone parole nei cuori, procureranno di guadagnare le anime a Gesù, di fare ricevere i Sacramenti agli infermi gravi, ma ciò di accordo con il Padre Spirituale dell'Ospedale se c'è, e con santa prudenza e destrezza. Per guadagnare le anime degl'infermi al Cuore di Gesù, gioverà il visitarli, il servirli, l'interessarsi della loro salute, il dare medagline, abitini,* libretti, ecc. Se ci fosse qualche moribondo che rifiutasse i Sacramenti farebbero

* Riguardo al termine «abitino», si veda la nota di redazione a p. 169 del presente volume (n.d.r.).

speciali preghiere, qualche digiuno, veglia, (disciplina),* e, occorrendo, telegraferebbero a Messina. Se ci fosse necessità di qualche assistenza notturna, si farebbe sempre in due.

14° - Se vengono loro affidate delle prescrizioni mediche per gli infermi, saranno esattissime ad eseguirle.

14° bis - Badino alle debite disinfezioni sopra di loro in caso di malattie infettive.

15° - La Preposta scrivendo alla Casa Madre riferirà tutto, e specialmente il diportamento delle novizie.

16° - La Preposta potrà punire la novizia che non si diportasse bene, e anche le suore, ma in modo che nessuno menomamente se ne accorga.

17° - Quando staranno nel proprio appartamento, si chiuderanno ermeticamente.

18° - Osserveranno il santo silenzio come nella Casa Madre, e parleranno, in caso di necessità, a voce bassa.

19° - La Sorella Preposta, visto quale sarà la posizione delle cose, farà l'orario, anche di accordo con alcune di loro, e lo parteciperanno a Messina, e staranno in tutto esattamente all'orario.

20° - Terranno il calendario nostro ed esattamente lo leggeranno a refettorio e faranno per quanto si può tutte le Novene e ossequi e Feste come nella Casa Madre, unendosi in spirito. Così pure i mesi sacri.

21° - Se hanno Cappella Sacramentale la terranno in perfettissima regola, e faranno la visita il dopo pranzo o in altra ora.

22° - Badino le suore che tutto quanto riguarda l'interno della loro Comunità è segretissimo con tutti, anche con i Sacerdoti.

23° - Se la pulitezza è indispensabile per tutti, molto più lo è per le suore di Comunità Religiosa, e molto più in Padova, dove si tiene molto alla pulitezza; quindi ogni Suora dovrà usare ogni massima

* Riguardo al termine «disciplina», si veda la nota di redazione a p. 169 del presente volume (n.d.r.).

attenzione perché la veste sia pulitissima, così pure lo scapolare e il manto, e a preferenza ancora, il modestino e il giro bianco del velo, che non debbono essere affatto pestati o sciupati. Le suore saranno pulitissime e decenti in casa, della stessa maniera come quando si esce fuori.

24° - Le suore sono state chiamate ad adempiere diversi uffici della cucina e dei Reparti, e si raccomanda caldamente che li adempiano con la massima esattezza e perfezione, prima di tutto per giustizia, perché sono retribuite; in secondo luogo, perché dal perfetto adempimento di tali uffici dipende pure l'onore e l'accreditamento del loro Istituto per la gloria del Signore e per il bene delle anime. Riuscirà di gran discredito se le suore non corrisponderanno esattamente agli uffici loro affidati; quindi vi mettano tutto l'impegno, e in primo luogo si raccomandino con la Santissima Vergine e con i Santi Angeli Custodi.

Del buon andamento degli uffici sarà responsabile la Sorella Preposta.

Tenuta del guardaroba.

N.B. – Il guardaroba non lo tengano le suore.

La Sorella Preposta avrà essa stessa questo ufficio, facendosi coadiuvare dalle altre suore che crede. Terrà perfettissima registrazione, metterà tutto a posto, riceverà con note, consegnerà con note. Si baderà bene che nemmeno un pezzettino di roba vada smarrito. Se il guardaroba abbisogna di rifornimenti, lo faccia sapere a chi di ragione.

Cucina.

Quest'ufficio è importantissimo che sia adempito con la massima attenzione, esattezza, e somma pulitezza. Questo è l'ufficio che ha una maggior parte nell'accreditamento dell'Istituto o del suo discredito. È affidato ad una Suora cuciniera, coadiuvata da quante altre suore se ne richiedono. La Preposta invigilerà il tutto. La cottura dei cibi non dovrà avere difetto alcuno, e così pure la qualità. Le porzioni dovranno corrispondere perfettamente alle prescrizioni dell'ordine superiore. La pulitezza nella cucina e nelle pietanze dovrà risplendere.

Tutto il personale dell'Ospedale non dovrà avere nulla da lagnarsi. Si metterà una immagine del Santo* in un posto della cucina, e Lo si pregherà che faccia da *Direttore Economo*. Si baderà che nulla vada menomamente disperso. Se la cucina ha bisogno di rifornimenti, si ricorrerà a chi di ragione, e lo stesso per ogni altra occorrenza. Nelle referenze che si faranno alla Casa Madre di Messina, rispondendo ad un formulario d'interrogazioni, si darà pure esatto conto dell'azienda della cucina.

25° - La Sorella Preposta terrà esattamente registri d'introito e di esito, delle cose proprie, oltre gli inventari ed altre cose che venissero loro affidate dal Comando Superiore dell'Ospedale.

26° - Terrà pure esatto conto di quanto introitano per loro retribuzione. Del denaro che loro appartiene potranno fare delle spese occorrenti per loro, allo scopo di comparire pulite e decenti; quindi la Preposta può comprare ciò che crede di giusto per vestiti e simili. Però se ha il tempo di consultare la Casa Madre, lo faccia, altrimenti agisca. Così pure per altre spese di una certa entità. Per piccole spese, ma sempre di una certa necessità, può agire come le sembra meglio innanzi al Signore e alla propria coscienza; e consultando, se vuole, alcune suore.

Consiglio.

27° - In cose più importanti la Sorella Preposta può riunirsi in consiglio con le suore che essa stessa invita, premettendo assieme delle preghiere e terminando il Consiglio con le preghiere.

28° - Oltre delle consuete sante immagini, terranno nel proprio appartamento, nel dormitorio, nel refettorio, come pure nel guardaroba, nella cucina, la santa immagine di Sant'Antonio di Padova, a cui si raccomanderanno pure per questa nuova missione.

Messina, Pentecoste del 1917

(27 Maggio)

Il Padre

* Nell'ambiente di Padova, con la semplice denominazione «*il Santo*», si intende sant'Antonio (*n.d.r.*).

Segni del prodigioso Sant'Antonio per quest'invito dell'Ospedale militare di Padova.

Il giorno 13 maggio arrivò il telegramma di invito. Il martedì un secondo telegramma che annunciava la partenza per il giorno 22, cioè il tempo preciso per terminare le Novene cominciate a tale scopo.

Partenza il 28 maggio 1917 lunedì, pernottare stazione Taranto; [il] 29 si dormì a Trani; [il] 31 a Padova, giorno 1° della Tredicina del Santo!

Aggiunte al Regolamento delle Suore per l'Ospedale in Padova.

1° - Tengano ben presente le suore che esse nell'Ospedale non hanno alcuna incombenza materiale, ma la sorveglianza, il buono andamento, la pulizia, la esattezza in cucina, nel guardaroba principale e nei piccoli guardaroba dei singoli Reparti dell'infermeria, nella camera del medico di turno, giacché tutta la esecuzione materiale dei servizi, dovunque, spetta ai soldati.

2° - Quando vi fosse qualche grave inconveniente riguardante l'andamento dell'Ospedale, anzitutto le suore riferiranno alla propria Superiora; e se questa crederà potere da se stessa rimediare lo farà, dopo aver pregato, e ascoltato il consiglio di altre suore anziane, o di persone prudenti, secondo il caso di riferire alla competente autorità più immediata [*sic*] la Superiora non ricorrerà a un'altra autorità superiore, affinché non sembri che essa ricorra contro di alcuno; salvo casi eccezionali, che consigliassero diversamente.

3° - Stiano ben attente le suore che spesso occorrerà loro, mentre stanno negli uffici loro assegnati, e specialmente dove si tratta di preparare i cibi in cucina, dove si distribuiscono, cioè nei Reparti dell'infermeria; occorrerà, dico, che qualcuno faccia delle osservazioni alla loro presenza, contro i Superiori militari dell'Ospedale; esse, in tal caso, taceranno e né con le parole, né con i gesti giammai approveranno quello che le persone malcontente dicono. Se realmente poi si accorgeranno di abusi dei soldati infermieri a danno dei poveri ammalati, riferiranno tutto solo alla propria Superiora, la quale avrà cura, come innanzi si è detto, di appurare la verità,

e credendolo, e potendolo, di riferire la cosa a chi potesse rimediarvi, quando da sé non potranno rimediare.

4° - Se gli ammalati chiedono degli alimenti diversi o in sovrappiù di quelli stabiliti dal Capo reparto, esse freneranno la loro compassionevole volontà di soccorrerli rimandandoli garbatamente dal Capo Reparto, non all'aiutante medico, e li esorteranno alla pazienza con qualche buona parola.

5° - Se eventualmente nell'Ospedale prenderanno parte attiva Dame della Croce Rossa o qualsiasi altra Signora Coadiutrice, e la loro azione tendesse ad intralciare il sereno adempimento degli uffici delle suore, queste avranno bisogno di adoperare molta prudenza ed accortezza e pazienza per non far nascere delle controversie e dare occasioni di odiosità e di mormorazione contro le suore. Qualora poi occorresse che la Suora di un Reparto, dinanzi ai modi di agire delle suddette Dame o Signore, sentisse bisogno di riferire, lo faccia con la propria Sorella Preposta. Questa, alla sua volta, le consiglierà la prudenza e la pazienza dove non ci fosse transazione con la coscienza. Si avverte circa a simili casi che si ha da pregare più particolarmente i Cuori Adorabili dei Divini Superiori per bene sapersi comportare. Se le contraddizioni fossero più spiccate e continue, non sarà superfluo chiedere consiglio al Reverendissimo Padre Vicario o a Monsignor Vescovo. Stiano in guardia ritenendo che il nemico infernale cerca tutte le vie per far venir meno la loro spirituale santa missione nell'Ospedale dei soldati infermi. Con le suddette Dame o Signore non cessino mai di essere cortesi, civili e rispettose.

119

**Dichiarazioni e Promesse per le Postulanti
(edizione del 1917)**

APR 4430 - A2, 6/14
stamp. orig.; 12 pp. (mm. 150x210); edito.*
Messina, 1917

Fascicolo a stampa tipografica delle «Dichiarazioni e Promesse» che le Postulanti dovevano fare prima di essere ammesse nella Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. È il testo definitivo che Padre Annibale aveva inviato a tutte le Comunità tramite la Segreteria Antoniana di Messina, assieme alla lettera circolare del Fondatore.

Dichiarazioni e Promesse che debbono fare le Attendenti o Postulanti dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo nei giorni di ritiro precedente la loro ammissione in Comunità.

Io qui sottoscritta ..., dichiaro quanto segue:

1 - Sono entrata in questo Istituto religioso delle Figlie del Divino Zelo in Messina, di mia spontanea volontà, avendo prima fatta umile domanda, per esservi ammessa, alla Reverendissima Madre Superiore di detto Istituto, esponendo la mia vocazione di aggregarmi allo stesso.

2 - Dichiaro che vi sono entrata non per trovarvi una posizione, o per qualsiasi altro secondo fine, ma con la retta intenzione e con il retto fine di santificarmi, dandomi tutta a Dio; di abbracciare la vita religiosa con la perfetta osservanza di tutte le regole di questo Istituto che a sommi capi sono qui esposte.

3 - Dichiaro che entro nell'Istituto come creatura nuova, nulla ritenendo più nella mia mente e nel mio cuore delle cose del mondo a cui di tutto cuore ho già rinunciato, e quindi né più le penserò, né parlerò mai, con chi si sia nell'Istituto, delle cose di mia vita passata nel secolo, o in famiglia.

*Tip. Antoniana del Sacro Cuore, Messina.

4 - Prometto di essere perfettamente ubbidiente, subordinata, e piena di santo affetto e profondo rispetto verso la Reverenda Madre dell'Istituto, considerandola come se fosse vera Vicaria della Santissima Vergine, e ciò non solo con quella che trovo al presente, ma pure con quante ve ne saranno in prosieguo. E la stessa ubbidienza, subordinazione, rispetto e santa dilezione prometto rispettivamente verso qualsiasi persona, sia Suora o no, che legittimamente sarà preposta alla mia direzione o sorveglianza, riguardando ogni legittima direzione o sorveglianza, come proveniente da Dio stesso, e dalla Santissima Vergine. Verso le altre suore avrò pure rispetto e soggezione, considerandole come Spose di Gesù Cristo.

5 - Prometto di accettare dalla Madre Preposta o di qualsiasi avente autorità, ogni correzione o avvertenza, o ammonizione, o penitenze, umilmente e in silenzio, senza scusarmi affatto, ma piuttosto accusandomi di aver mancato, e, per questo che prometto, starò attentissima all'occasione per non lasciarmi sfuggire parole di scusa. E ciò non solo esternamente, ma anche internamente; salvo qualche umile giustificazione, quando la necessità o la convenienza lo richiedessero, e sempre con il permesso di chi mi ammonisce.

6 - Prometto, entrando in questo Istituto, ora e per l'avvenire, di consegnare tutto alla Reverenda Madre, e di non tenere nulla di nascosto, nemmeno le medaglie o abitini* che ho indossato, tanto meno riterrò orecchini, gioielli, danaro, ricordo di amiche o di parenti, fotografie, lettere o altro simile, ma tutto consegnerò alla Madre Preposta o a chi per Lei. Così intendo abbracciare di tutto cuore la santa Povertà religiosa, per cui in prosieguo non mi lagnerò mai se vi saranno scarsezze nel vitto, nel vestito, o in altro, quand'anche queste scarsezze fossero per me sola, ma vivrò in tutto abbandonata alla Divina Provvidenza e alla carità della Superiora. Questo proponimento intendo farlo e mantenerlo pure nel caso di malattia, non pretendendo allora soverchie cure particolari, ma rimettendomi in tutto

* Riguardo al termine «abitino», si veda la nota di redazione a p. 169 del presente volume (n.d.r.).

alla discrezione della Reverenda Madre, ritenendo sempre che nella Povertà religiosa non posso pretendere le comodità delle case dei ricchi.

7 - Prometto di avere per tutte le compagne un gran rispetto, e di diportarmi verso di loro cortesemente, umilmente e caritatevolmente, con sincero e puro affetto, e ugualmente con tutte; per cui sarò perfettamente aliena da ogni attacco [= attaccamento] personale, da ogni affetto di simpatia, da ogni familiarità o intrinsechezza segreta, e se alcuna pretendesse di entrare con me in tali relazioni, me ne schermirò, e se persiste, lo farò sapere alla Madre Preposta. Parimenti starò attenta di non ammettere dentro di me antipatie o rancori per chi si sia, e tanto meno per chi a me parrebbe contraria o offensiva, e in quanto a ciò prometto:

1° - Che non sarò facile a credere di essere offesa, ritenendo che la fantasia e l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa, o prenderla in sinistro.

2° - Che se poi effettivamente alcuna mi offendesse, non ne avrò sdegno, la compatirò, la vorrò più bene, la guarderò di buon viso, la raccomanderò al Signore, e con la grazia di Lui le renderò bene per male, e mi guarderò di vendicarmi con l'accusarla, o con non trattarla, o con il godere del suo male, o in qualsiasi altra maniera.

8 - Se vi è Orfanotrofio annesso all'Istituto, o scuola, o laboratorio, o riunione di giovinette, prometto di non avere di mia volontà, o segretamente, la menoma relazione con le ragazze estranee alla Comunità religiosa, siano orfanelle, o alunne, o apprendiste, o altre simili; e questo lo prometto con ferma volontà, quindi se qualche volta devo stare in loro vicinanza, non le guarderò, non parlerò con loro, non mi farò accostare, non mi farò parlare, e tanto meno darò a loro qualche regalo o qualche ricordo, neppure una figurina, né di alcuna ne riceverò mai, e tanto meno riceverò da loro incombenze da compiere, o ambasciate da portare. E se alcuna mi tentasse in tutto questo che prometto, per la prima volta mi contenterò di avvisarla; per la seconda volta di rimproverarla, di respingerla, o minacciarla di dirlo alla Superiora; per la terza volta lo dirò alla Reverenda Madre, o alla Maestra.

9 - In quanto ai miei genitori prometto che, entrando in Religione, il mio amore non sarà più quello del secolo; ma sarà spiritualizzato. Li raccomanderò al Signore ché li santifichi, ché li benedica e li salvi. Scriverò loro presso a poco nell'Onomastico, nel Capo d'Anno, nella Pasqua, in Natale, in altre particolari occasioni che riguardassero me o essi genitori, e tutte le altre volte che debbo rispondere alle loro lettere. Rispettivamente farò lo stesso con i parenti più propinqui, o benefattori, e sempre lo stile della mia lettera sarà quale si conviene a religiosa, con sante insinuazioni, moderato, evitando espressioni profane, che sentono di mondo. Prometto che mai domanderò di andare a casa dei parenti, e non sarò inquieta di vederli; ma se vengono a vedermi, e l'ubbidienza me lo permette, li accoglierò con rispetto e puro affetto, specialmente i genitori e mi mostrerò affabile, affezionata e cortese, ma userò sempre modi e linguaggio moderato e da religiosa.

10 - Prometto che accetterò allegramente qualunque ufficio anche umile, o materiale, o difficile, o penoso, che l'ubbidienza mi darà, e non mi rifiuterò mai, e se ostano motivi di salute, li esporrò con santa semplicità a chi di ragione, e poi starò al giudizio altrui, e prometto di adempire tutti gli uffici che mi verranno dati, con ogni diligenza, attenzione ed esattezza, ammettendo fin d'ora che le negligenze e le mancanze replicate nell'adempimento degli uffici, mi siano imputate a colpa degna di punizione. A preferenza amerò gli uffici più umili ed abietti come degni di me, e pregherò di averli.

11 - Prometto che nel tempo in cui sarò Aspirante o Probanda, non avrò pretesa alcuna, né farò alcuna istanza o premura per avere l'abito religioso, anzi mi riconoscerò sempre indegna di tanto bene, e se vedrò tante mie compagne passare innanzi a me e prendere il santo abito, ed io rimango indietro, non ne farò lagnanza alcuna, non mi lamenterò con chi si sia, non accamperò pretese, ma mi umilierò in cuor mio, e riconoscerò che non ne sono degna, e che giustamente per la mia indegnità, i Superiori me ne privano, e quindi attenderò a correggermi meglio dei miei difetti, e a cambiare la mia natura, con l'aiuto della divina Grazia e della mia buona volontà, onde vestire l'abito interiore delle sante virtù. Quando poi per divina Misericor-

dia, e per grazia dei Superiori avrò preso l'abito, fin d'ora prometto nel modo più solenne, che non m'illuderò che sia finito il tempo della prova, e potrò vivere a modo mio; ma invece riconoscerò che allora entro in Noviziato, e comincia per me la vera prova della virtù religiosa, della mortificazione, dell'umiltà, dell'ubbidienza, dell'esercizio del Divino Amore, della Carità con il prossimo, della pazienza, del perfetto adempimento dei miei obblighi: tempo di orazione, di penitenza, di umiliazioni per Gesù Sommo Bene, di rinunzia completa del mio giudizio e della mia volontà, di perfetta osservanza delle nostre regole, di puro zelo e santi desideri della Divina Gloria, e della salute delle anime, di fervorosa Preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, di esercizio della santa Povertà, di distacco universale, di vero servizio della nostra Divina Padrona e Madre quale sua fedelissima schiava, e di acquisto di ogni virtù interiore. Questo è il concetto che avrò del Noviziato, e quindi con santo timore vi entrerò quando l'Ubbidienza mi chiamerà, per mettermi sulla vera via della morte a me stessa, e della mia trasformazione in Gesù Crocifisso. Prometto che nel tempo dell'Aspirantato, del Probandato, e ancor più del Noviziato, accetterò con l'aiuto del Signore, e con la buona volontà, qualunque prova vorranno fare di me quelli che mi dirigono, e qualunque mortificazione che mi sarà data, ritenendo che senza prova di penitenze, di mortificazioni e di umiliazioni, non potrò abbattere l'amor proprio e diventare perfetta Sposa di Gesù Crocifisso.

12 - Prometto inoltre di osservare esattamente non solo tutte le regole di questo Istituto, ma pure gli usi e i costumi dello stesso; regole e usi presenti e futuri; e per questo Istituto, al quale ora per grazia del Signore appartengo, avrò grande amore, lo riguarderò come casa della mia natività spirituale, e come mia spirituale famiglia, e tutti gl'interessi dell'Istituto saranno miei vivi interessi.

13 - Siccome l'Istituto ha altre Case e potrà averne, con lo aiuto del Signore, anche di più, così mi protesto [= dichiaro] di essere pronta, prontissima, di andare in qualsiasi Casa dell'Istituto in cui l'Ubbidienza mi manderà, senza che io nemmeno ne avessi a sapere il perché, e in qualsiasi Casa dimorerò contenta, e terrò presente e os-

serverò tutte queste promesse, e queste proteste come nella Casa Madre; né per qualsiasi motivo domanderò di essere traslocata.

14 - Convinta che una delle regole più importanti da osservare in una Comunità Religiosa è quella del silenzio; convinta che questa bella virtù impedisce molti difetti, riconcentra lo spirito, e fa sentire nel cuore le dolci ispirazioni del Signore, io propongo di osservare fedelmente ed esattamente il santo silenzio, sia rigoroso che mitigato, e non mi contenterò del solo silenzio esterno, ma mentre la lingua tace, farò pure tacere la mente. Anzi, sarò attenta a far tacere la mente in tutte le circostanze in cui il mio amor proprio vorrebbe farmi trascorrere in discorsi interni a danno della pazienza, della mansuetudine, dell'Umiltà, dell'Obbedienza e della Carità. Sarò pure attenta a frenare la curiosità di voler sapere, di volere udire, e di volermi intrigare dove non mi appartiene.

15 - Avendo conosciuto essere regola rigorosa di questo Istituto il riferire fedelmente alla Superiore i difetti altrui, e tutte quelle cose il cui silenzio potrebbe apportare danno alla Comunità, e anche a qualcuna, mi protesto [= prometto] e dichiaro che nulla nasconderò alla Superiore, ma sarò fedelissima a riferirle tutto e per tutto, e sempre per la carità e con il retto fine del bene delle anime della Comunità. E mi protesto similmente che quanto altre mie compagne riferissero alle Superiore a carico mio, ne sarò contentissima come di una grande carità che mi usano e di un gran bene che mi fanno procurandomi le opportune ammonizioni e correzioni delle mie cattiverie; e quelle compagne che riferiscono a carico mio, le riterrò come miei Angeli Custodi, e fin d'ora intendo con il qui sottoscrivermi, pregare tutte che se male alcuno vedranno ora o in avvenire nel mio operare, lo riferiscano subito alle mie amate Superiore, Maestre e Madri le quali, per amor di Dio, mi correggono.

16 - Avendo appreso essere regola di questo Istituto che al confessionale ordinariamente bisogna starvi un tempo regolare, e non molto protratto, e che non bisogna intrattenere il confessore in cose riguardanti il foro esterno, così prometto innanzi alla mia coscienza, di osservare questa regola, cioè starò al confessionale per il tempo strettamente necessario per confessarmi, e non parlerò al confesso-

re di cose riguardanti la direzione e la disciplina dell'Istituto, sotto pretesto di accusare i miei difetti, e tanto meno cercherò di sottrarmi all'osservanza regolare, traendo al mio intento il consenso o il consiglio del confessore; ritenendo che in fatto di direzione esterna e disciplinare non ci deve entrare l'ingerenza del confessore, ma debbo regolarmi solamente con la direzione, con gli ordini, con i consigli e con la guida della Madre Preposta, o di chi la rappresenta, e dei Regolamenti dell'Istituto.

17 - Propongo di osservare non solamente le regole religiose per diventare, con l'aiuto della divina Grazia, accetta al Cuore Santissimo di Gesù, ma pure di stare attenta alle regole del Galatè* sia nel trattare, nel conversare, nel camminare, nel mangiare, nel ridere, nel presentarmi, e in ogni azione, quindi per la buona civiltà, prometto di parlare sempre in lingua e pronunzia perfettamente italiana.

18 - Prometto di stare attenta alla lettura che si farà di tutte queste proteste, promesse e dichiarazioni, per tenerle sempre presenti, affinché non avessi scusa alcuna, se manco alle stesse, e consento ed accetto che la Superiora me le ricordi o rinfacci quando le piacerà; ancor più, se qualche volta io fossi così trascurata e cattiva da mancare pertinacemente in alcuna di queste promesse, proteste e dichiarazioni da me fatte e sottoscritte.

19 - Finalmente per osservare tutte queste promesse, proteste e dichiarazioni, imploro ed implorerò umilmente e perseverantemente l'aiuto e la grazia del Cuore Santissimo di Gesù, dell'Immacolato Cuore di Maria, del gran Patriarca San Giuseppe, di San Michele Arcangelo, degli Angeli, dei Santi Apostoli e dei Santi miei Avvocati e Protettori, specialmente di Sant'Antonio di Padova, e sono convinta che tale divino aiuto non mi mancherà mai fintantoché io sarò di buona volontà, onde se io avessi a mancare talmente a queste promesse, proteste e dichiarazioni che venissi a perdere la perseveranza, o costringessi i Superiori a discacciarmi dall'Istituto (che

* A proposito del «Galatè», si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (n.d.r.).

il buon Dio non voglia) dichiaro fin d'ora che tutta questa rovina non mi potrebbe avvenire che per la mia cattiva volontà.

O Signore Gesù, per il vostro Santissimo Nome, aiutatemi a perseverare, mentre vi prometto che questa è e sarà la volontà mia, a Gloria della vostra Divina Volontà! Amen.

I. M. I. A.

Proteste delle Probande quando sono prossime a prendere l'abito di Novizie.

Io qui sottoscritta, dovendo vestire il sacro abito delle Novizie delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, mi protesto di riconoscere:

1 - Che io non sono degna di tanta grazia, e che è tutta pura bontà di Dio e dei miei Superiori se sono ammessa a questo Noviziato.

2 - Mi protesto [= dichiaro] nel modo più formale di riconoscere che l'entrata in Noviziato e l'indossamento del sacro abito vuol dire che ora entro nella vera prova per l'acquisto delle sante virtù religiose.

Riconosco che d'ora in poi non posso essere più compatita e scusata come prima sulle mancanze che io commettessi; ora le mancanze avrebbero un peso maggiore di prima, perché ora più che mai sono obbligata dall'abito religioso a dare il buon esempio, e a praticare le più elette virtù.

Riconosco che Noviziato vuol dire una vita tutta mortificata e umile, provata con quante mortificazioni, umiliazioni e penitenze piacerà di darmi alle mie Superiori, o Maestre, o Sorvegliatrici, e mi protesto di accettarle senza replica, senza scusa, ed umilmente, anche se mi sembra o sia certa di non aver mancato.

Dichiaro e protesto [= prometto] che d'ora in poi mi sento più obbligata di osservare ed eseguire quelle 19 proteste che ho accettate e firmate nel mio ingresso in questo Istituto, e quindi le terrò presenti per conformare a quelle, tutti i miei diportamenti interiori ed esteriori.

Parimenti mi protesto di riconoscere che la norma di tutti i miei diportamenti sta pure nelle nostre Costituzioni, che io prometto di vo-

lere esattamente osservare. Signor mio Gesù Cristo, Vergine Santissima mia Divina Superiore e Madre, deh, aiutate la mia ferma volontà di osservare il santo Noviziato come primo desideratissimo Sposalizio, con Voi, o Gesù, mio Sommo Bene. Amen.

Preghiera delle Aspiranti, Probande, Novizie e Suore delle Figlie del Divino Zelo per l'osservanza delle Dichiarazioni e Promesse che si fecero entrando nell'Istituto.

Al Cuore Santissimo di Gesù

O dolcissimo amorosissimo Gesù Signor mio, io, vostra miserabile creatura, annichilita nell'abisso del mio nulla, vi presento queste Dichiarazioni e Promesse che vi ho fatto entrando in questo Istituto delle Figlie del Divino Zelo. Ai vostri santissimi Piedi, e nelle vostre preziosissime Piaghe io le depongo, e vi supplico che mi vogliate partecipare continuamente l'efficace grazia del vostro Aman-tissimo Cuore perché io fedelmente le adempia fino alla morte. Corroborate con questa grazia la mia incostante volontà e la mia fragile natura, rivolgete verso di me il vostro santissimo Volto, e dissipate i nemici dell'anima mia quando occultamente, o sotto falsi pretesti, mi persuadono a trasgredire queste regole, o cercano indebolire le forze del mio spirito. Per le vostre agonie, o Cuore amorosissimo di Gesù, e per le agonie dell'Immacolato Cuore della vostra Santissima Madre, sostenete la mia debolezza, infondetemi lumi e coraggio per i meriti di quella fortezza Divina con cui tolleraste l'amarissima morte di Croce, fatemi morire a me stessa, a tutte le create cose, fatemi perseverare in questa Comunità che è vostra, e fate-mi tutta vostra fino all'ultimo respiro della mortale vita, per essere tutta vostra in eterno. Amen.

Alla Santissima Vergine Maria

O Regina di ogni virtù e di ogni santità, o Madre di Dio e Madre mia, benignissima Signora mia, presentate Voi al Figliuol vostro Adorabile e Signor mio queste mie Dichiarazioni e Promesse.

O Piena di Grazie, riparate ad ogni mia miseria, ed ogni mia cattiva inclinazione, dacché io tutte le detesto, e voglio essere tutta di Gesù

e vostra, quale fedelissima schiava; e soccorrete mi efficacemente. Riformate tutte le fibre del mio cuore, rigenerate mi come creatura nuova, e fatemi crescere in ogni virtù e santità come si conviene ad una schiava di Gesù e vostra, che Sua Altezza vuole destinare a sua Sposa!

O Signora e Madre mia, rendetemi umilissima, mortificata, abbassate la mia superbia, punitemi pure, ma rendetemi umilissima. *Virgo fidelis*, rendetemi fedele ad adempire quello che ho promesso; o vincitrice di tutto l'Inferno, liberatemi dal consentire, benché momentaneamente, ai nemici dell'anima mia. Madre della Perseveranza, datemi perseveranza santa e perfetta fino all'estremo di mia vita. Per Gesù Sommo Bene, per la Santissima Trinità, Signora e Superiora mia, esauditemi, salvatemi, mentre da parte mia, ad ogni costo voglio adempire quanto prometto. Amen.

Invocazione all'Angelo Custode del Beato Enrico Susone

O soavissimo spirito che mi sei stato concesso da Dio per Custode e Consolatore, deh, per quell'amore che tu porti al tuo Creatore e Dio, non mi lasciare mai, né mi abbandonare, mentre vivo in questa valle di pianto! Un *Pater, Ave, Gloria* al Patriarca San Giuseppe e a San Michele Arcangelo, e un *Gloria Patri* a Sant'Antonio di Padova.

Rinunzie da farsi prima della Pronunzia o Rinnovazione dei Voti e delle Promesse.

1.

Rinunzia effettiva

O Adorabile Signor mio Gesù Cristo, e come è mai possibile che Voi, Dio eterno e infinito, vogliate stringermi con il nodo del mistico Sposalizio della vita Religiosa, a Voi Sommo ed Unico Bene? Ah, tutto questo è un effetto della vostra pura Bontà e Carità! Molto sarei ingrata e degna di essere da Voi riprovata, se io mettessi ostacolo a tanta ineffabile grazia, attaccando il mio misero cuore a qualsiasi terreno oggetto o creatura! Io dunque, dovendo venire al vostro Cospetto per corrispondere al vostro amoroso invito che mi chiama al mistico Sposalizio di Amore nella vita Religiosa, mi pro-

testo che non voglio altri che Voi solo, mio Sommo ed Unico Bene, quindi rinunzio di tutto cuore *effettivamente* a qualunque cosa creata, sia anche minima, su cui io possa avere dritto alcuno, rinunzio ad ogni affetto di creatura che non sia puramente in Voi, nella vostra Santa Legge, e nel vostro Divino Volere. Rinunzio a tutto e a tutti, e a questa rinunzia esteriore intendo anche unire la rinunzia interiore di ogni mia voglia, d'ogni mia opinione, quando tutto non fosse conforme al vostro Santissimo Volere, al quale intendo immolare tutta me stessa ora e in eterno. Amen.

2.

Rinunzia affettiva

O Diletto Signor mio Gesù, io vi supplico che mi vogliate ammettere al mistico Sposalizio del vostro amore nello stato religioso, e per rendermene degna, con la grazia vostra, vi faccio la seguente protesta [= promessa] e rinunzia: Se in questo momento, in cambio di questo stato Religioso, mi venisse offerta la migliore posizione del mondo, con tutte le ricchezze, e gli onori, e i piaceri, e le fortune che il mondo può disporre, io li rinunzierei tutti, senza punto [= affatto] esitare, come intendo rinunziarli con l'affetto, abbracciandomi invece la santa povertà che Voi avete abbracciata per amor mio. E se in questo momento mi venisse offerto l'amore di tutte le creature in cambio del mistico Sposalizio del vostro amore, oh mio Gesù, non vi cambierei con tutti gli amori del mondo e tutti li ricuserei, fossero anche in persona di Principi e di Re, e sceglierei, come di fatti scelgo, Voi mio sommo ed unico Bene, mio Crocifisso Signore, mio verace e divino Amante. Ah, mio Gesù, fatemi grazia che piuttosto io muoia, appena pronunziati i santi Voti (o le promesse) anziché tradirvi! Amen.

Indice delle Dichiarazioni e Promesse

- 1 - Ingresso dopo domanda fatta.
- 2 - Entrata con fine retto e per perseverare.
- 3 - Del dimenticare la vita del secolo e della famiglia, e non parlarne.
- 4 - Rispetto e affetto alla Superiora, quale Vicaria della Santissima Vergine.

- 5 - Dell'accettarsi le correzioni senza scusarsi.
- 6 - Spogliamento di tutto, e protesta di abbracciare la Santa Povertà.
- 7 - Rispetto e amore alle compagne, senza simpatie e familiarità, o antipatie e rancori.
- 8 - Contegno verso le orfanelle, e le esterne.
- 9 - Spiritualizzato amore ai parenti, relazioni con gli stessi, e contegno quando si vedono.
- 10 - Accettazione degli uffici, anche più bassi o faticosi, e loro esatto adempimento.
- 11 - Nessuna pretesa del sacro abito, concetto del Noviziato, protesta di accettarne le prove.
- 12 - Osservanza delle regole e usi dell'Istituto, e affetto e interesse per lo stesso.
- 13 - Promessa di andare, con l'ubbidienza, in qualunque Casa dell'Istituto.
- 14 - Del silenzio, e delle curiosità.
- 15 - Della fedele ed esatta referenza.
- 16 - Confessione breve. non intrattenere e non cercare regola al confessore in cose di foro esterno.
- 17 - Galatè, e uso della lingua italiana.
- 18 - Stare attenta alla lettura delle presenti Promesse, e accettarne l'opportuno rinfacciamento.
- 19 - Del pregare il Signore per osservare le presenti promesse, aggiungendovi la buona volontà di osservarle.

120

Per la Pia Unione della Madonna della Mercede

APR 835 - A2, 6/20

ms. orig. parz. aut.; 2 ff. (mm. 160x217) - 4 facc. scritte; inedito.

Oria, 07.1918

In occasione delle celebrazioni per il 7° centenario della Madonna della Mercede, Padre Annibale si adoperò per ravvivare la devozione nelle sue Comunità e tra i fedeli. Con l'autorizzazione del Vicario Generale dei Padri Mercedari, introdusse nei suoi Istituti di Messina e di Oria (Brindisi) la «Pia Unione della Madonna della Mercede». Il presente documento contiene il relativo statuto o regolamento. Luogo e data si desumono da documenti contemporanei.

Statuto o Regolamento della Confraternita o Pia Unione dell'abitino della Santissima Vergine della Mercede, in Messina, nella chiesa del Cuore di Gesù annessa all'Orfanotrofio maschile Antoniano.

1.

La Pia Unione o Confraternita della Santissima Vergine della Mercede, è stata eretta in Messina, nella chiesa del Cuore di Gesù dell'Orfanotrofio maschile Antoniano, per concessione del Reverendissimo [Superiore] Generale dei Mercedari in vista del consenso e l'approvazione di Sua Eccellenza Monsignor D'Arrigo Arcivescovo di Messina, e fruisce delle sante indulgenze e dei beni spirituali.

2.

Scopo della Pia Unione si è di ottenere dalla Santissima Vergine della Mercede, quale potente Redentrice degli schiavi, una maggiore protezione per uscire da ogni schiavitù del peccato, del demonio e delle passioni.

3.

I soci indosseranno il sacro scapolare* che è una particella dell'abito

* Lo «scapolare», formato di due piccoli pezzi di stoffa recanti una reliquia o immagini sacre, prese questo nome perché i membri dei terzi ordini secolari, denominati «terziari», lo usarono come simbolo in sostituzione dell'abito dell'Ordine (*n.d.r.*).

grande dei Religiosi dato dalla Santissima Vergine a San Pietro Nolasco; ed è pegno della protezione di Maria Santissima.

4.

I soci si riuniranno nell'anzidetta chiesa almeno ogni seconda Domenica del mese per la Santa Messa, salvo o prima o dopo nelle maggiori solennità consacrate alla Santissima Vergine; e, presieduti dal Rettore spirituale della Pia Unione, faranno speciali ossequi alla bella Madre della Mercede, offriranno riparazioni particolari per le bestemmie a cui con tanta sciagurata frequenza è fatto segno la Santissima Vergine Maria, e pregheranno per la conversione dei peccatori ai quali la Santissima Vergine della Mercede possa ottenere efficace grazia di uscire dalla schiavitù del demonio.

I soci in tali riunioni procureranno di farsi devotamente la Santa Comunione Eucaristica per tutte le anzidette intenzioni. Ogni anno i soci interverranno per la novena e per la festività della Santissima Vergine della Mercede che cade il 2 Agosto* e si avvicineranno tutti alla Santa Comunione con più particolare devozione.

5.

Si raccomanda ai soci che già hanno indossato il sacro scapolare dell'abito santo della Mercede, che già sono aggregati a questo glorioso Ordine fondato dalla Santissima Vergine Maria e ne fruiscono i grandi vantaggi, di penetrare nello spirito dell'Ordine il quale consiste specialmente in una tenera devozione alla Santissima Vergine Maria e in una particolare carità spirituale e temporale verso i peccatori e verso i tribolati.

* La festa della Santissima Vergine Maria sotto il titolo «*della Mercede*» risale all'anno 1218, e si celebra il 24 settembre. Nel *Martirologio Romano* (edizione del 1964), al giorno 24 settembre si legge: «Commemorazione della Beata Vergine Maria detta della Mercede, Fondatrice sotto tale nome dell'Ordine per la redenzione degli schiavi. La sua Apparizione si commemora il 10 agosto». Non è stato possibile verificare perché Padre Annibale ha qui indicato come giorno della festa il 2 agosto, la quale data non ha alcun riferimento con la storia dell'Ordine della Beata Maria della Mercede, che si ritiene fondato da San Pietro Nolasco insieme a San Raimondo di Peñafort e a Giacomo I re di Aragona, in Spagna (*n.d.r.*).

Inoltre, i soci quali figli più dilette della Santissima Vergine Maria dovranno fare vita di buoni cristiani, con la fuga del peccato, con il buon adempimento di tutti i propri doveri, con la frequenza dei Sacramenti, con il dare a tutti il buon esempio, con il non trascurare la recita del santo Rosario giornalmente, e con qualche lettura spirituale o meditazione giornalmente.

6.

Possono essere ammessi come soci tanto gli uomini quanto le donne. Queste non potranno essere ammesse se non smettono il cattivo uso, invalso anche tra quelle che frequentano le chiese, del vestire poco modesto. Sono anche ammessi i fanciulli e le fanciulle di tenera età.

7.

I soci adulti offriranno uno o due soldi al mese per le spese di culto. Ogni socio avrà una Pagella di iscrizione nella quale saranno segnati i vantaggi spirituali e le indulgenze moltissime che si lucrano nell'anno.

8.

Il Rettore spirituale sarà nominato da Monsignor Arcivescovo.

9.

Dodici volte l'anno, come si rileva dalla Pagella, i soci potranno fruire dell'assoluzione generale con indulgenza plenaria che darà il Rettore spirituale con facoltà delegata dal [Superiore] Generale dell'Ordine.

10.

Per ogni socio defunto che abbia contribuito i due soldi mensili, sarà applicata una divina Messa, oltre il suffragio in comune nelle riunioni.

121

Per l'Orfanotrofio femminile di Altamura

APR 7253 - A2, 8/7

fotoc.; orig. presso arch. F.d.z., Altamura; inedito.

Altamura, 26.09.1918

Brevi norme riguardanti i doveri essenziali da rispettare per il buon andamento disciplinare, e per la formazione religiosa, civile e scolastica delle orfane accolte nell'Istituto femminile di Altamura (Bari).

1° - La mattina al primo segno della campana si devono alzare subito dal letto, si fanno il segno della Santa Croce, e in perfetto silenzio si debbono vestire e pulire. Nessuna può dire una menoma parola, ma in caso di necessità debbono farsi comprendere con i gesti, oppure con le parole a fiato.

2° - La Suora Maestra le conduce a dirsi le preghiere del mattino, e le debbono dire bene, in ginocchio, con le mani al petto, e a tempo.

3° - Poi si mettono a due a due, in perfetto silenzio, e scendono per la santa Messa sempre in perfetto silenzio. Chi la mattina parla, la Suora Maestra la farà tacere, e se non vuol tacere, dopo la Santa Messa o la farà stare in ginocchio fuori del refettorio, senza colazione o le darà altra punizione.

4° - In chiesa le ragazze debbono stare come gli Angeli, quiete, senza muoversi continuamente, senza guardare di qua e di là, ma attente alle preghiere e alla Santa Messa.

5° - Quelle che hanno la grazia di farsi la santa Comunione debbono prepararsi con tutto il cuore, debbono desiderarla ardentemente, e perciò debbono guardarsi di commettere una minima mancanza, ma debbono osservare bene il silenzio, bene la santa obbedienza, lavorare, rispettare le proprie compagne, voler bene e rispettare assai la propria Maestra. Si accostano alla santa Comunione con le mani giunte, e dopo fatta la santa Comunione vanno al posto con gli occhi bassi, e si fanno il santo ringraziamento, pensando che hanno Gesù nel cuore, e lo adoreranno e gli domanderanno grazie, di farle crescere buone e osservanti. Non si può fare la santa Comunione chi

rompe sempre il silenzio, chi non è obbediente, chi non lavora, chi non rispetta la Maestra, chi ingiuria le compagne, e chi non sta bene in chiesa.

6° - *Lavoro*. Le ragazze debbono lavorare attente, quiete e in silenzio, sebbene il silenzio del lavoro è meno rigoroso di quello della mattina, e si può dire qualche parola per necessità, ma sottovoce, e chi parla, e la Maestra le dice di tacere, e non tace, e parla di nuovo, e non tace, la Maestra la metterà in castigo. Ognuna che ha assegnato il lavoro, non potrà pranzare o fare la cena se prima non finisce il suo lavoro.

7° - *Refettorio*. Nel refettorio le ragazze debbono stare in silenzio perfetto, e mangiare a tempo quello che manda la Divina Provvidenza, altrimenti la ragazza che parla sarà castigata.

8° - *Per due*. Le ragazze quando scendono da sopra, quando vanno in Chiesa, quando saliscono, debbono stare a due a due, ognuna con la sua compagna; di quando in quando fanno il seguente esercizio: prima stanno ferme con i piedi ognuna dentro una mattonella, e distante l'una dietro all'altra quanto è lo spazio di una mattonella, poi quando la Maestra comanda di camminare, camminano sempre uguali conservando la stessa distanza, e appena la Maestra dice: «Ferme», ognuna sta ferma sulla mattonella, senza addossarsi l'una sull'altra, ma conservando sempre la stessa distanza.

9° - La Maestra nella ricreazione, di quando in quando, farà fare alle ragazze questi esercizi di stare a due sulle mattonelle, di camminare e di fermarsi, come pure di fare fronte dritta, fronte indietro, fronte a destra, fronte a sinistra, e ogni ragazza si muoverà attenta come comanda la Maestra.

10° - *Scuola*. Le ragazze staranno attente e bene educate nella scuola, con gran rispetto verso la Maestra, faranno silenzio, si faranno i compiti scolastici e impareranno a leggere e scrivere per leggere poi bene i libri della santa Messa e della meditazione, delle vite dei Santi, e per scrivere le letterine a Gesù Bambino in Natale, o alla Santissima Vergine, e pure alla Superiora, alla Maestra quando fanno il nome, e pure ai loro genitori se ne hanno.

11° - *Superiora*. Le ragazze debbono rispettare ed amare la Reverenda Madre Superiora come se fosse la Santissima Vergine, non debbono darle mai dispiacere, la debbono ubbidire e ascoltare quando le ammonisce; ogni mattina dopo la santa Messa si debbono presentare in ginocchio, baciarle la mano e lo scapolare, e domandarle la santa benedizione. Guai a quella ragazza che fa dispiacere la Madre Superiora, e che la Madre Superiora non le dà a baciare la mano e non la benedice!

12° - *Maestra*. Le ragazze debbono pure amare molto e rispettare e ascoltare e obbedire la Suora Maestra che le vuole tanto bene, che si sacrifica, e le fa crescere buone cristiane, la debbono considerare pure come una madre. Quando pregano, quando si ascoltano la santa Messa, quando si fanno la santa Comunione, debbono pure pregare per la Reverenda Madre Superiora e per la loro Madre Maestra. Se ricevono qualche castigo dalla Madre Maestra debbono poi domandarle perdono della mancanza fatta.

13° - *Devozione*. Le ragazze debbono essere pie e devote. Devono amare assai il Sommo Bene Gesù Signor Nostro e Dio nostro che per nostro amore patì e morì crocifisso, e sta sempre con noi di giorno e di notte nel Santo Tabernacolo, e pure si fa pane e ci pasce con la sua carne divina e con il sangue suo preziosissimo nella Santa Comunione. Debbono guardarsi dal fare qualunque peccato per non dare dispiacere al Cuore Santissimo e Amorosissimo di Gesù, e debbono stare con il santo timore di Dio, pensando che Iddio è giusto e castiga chi fa peccati, e i castighi di Dio sono tremendi e perché può mandare malattie, può fare perdere la vista, può fare perdere la parola, e può fare morire in un momento e mandare l'anima a bruciare per sempre nel fuoco eterno! Le ragazze debbono amare assai la Santissima Vergine Maria che è la Madre Immacolata del Signor Nostro Gesù Cristo e la Madre nostra dolcissima. Faranno ad onore di Maria Santissima i fioretti in maggio e nella Novena della Immacolata Madre, come pure nella Novena del Cuore Santissimo di Gesù, e in altre circostanze dell'anno, come dice la Madre Superiora, e ognuna cercherà di farne più di ogni altra, a chi li può fare più belli per amore di Nostro Signore e della Santissima Vergine. Le ragaz-

ze avranno devozione e amore a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo, al Santo Angelo Custode, a Sant'Antonio di Padova, ai Santi di cui portano il nome, e pure alle Anime Sante del Purgatorio.

Confessione. Quando debbono confessarsi, le ragazze faranno prima l'esame di coscienza nei punti che ricorderà la Maestra, faranno l'atto di dolore con tutto il cuore, e umiliate ai piedi di Gesù Crocifisso e Sacramentato domanderanno perdono, perdono delle proprie mancanze e di ogni difetto, promettendo con tutto il cuore di diportarsi meglio per l'avvenire. Poi vanno a confessarsi, a mani giunte, ad occhi bassi, diranno bene il *Confiteor*, poi diranno i peccati al confessore come se li dicessero a Gesù Cristo, li diranno con voce chiara, un po' forte per farli sentire al confessore, e li diranno tutti tutti senza lasciarne nessuno. Quando il confessore le ammonisce, fanno conte che le ammonisce Gesù Cristo stesso, che è Nostro Signore che parla. Rinnoveranno l'atto di dolore con tutto il cuore, e l'atto di proponimento, e staranno attente alla penitenza che dà il confessore, e staranno bene attente alla santa assoluzione. Dopo se ne vanno al posto ad occhi bassi e mani giunte, s'inginocchiano, ringraziano Gesù Sommo Bene che le perdonò, e fanno la penitenza avuta dal confessore. Non parleranno mai tra di loro di cose della confessione fatta. Se alcuna non riceve l'assoluzione dal confessore e non deve farsi la santa Comunione, non lo deve dire a nessuna, ma quando le altre si fanno la santa Comunione, essa rimane al posto e pregherà il Cuore Santissimo di Gesù di perdonarla e di farla confessare presto.

Uffici. Una ragazza che è incaricata a fare qualche ufficio, o di lavorare, o di cucina, o di scopare, o altro ufficio, lo deve fare bene, con piacere e attenzione, pensando che serve nella Casa del Signore. Se non lo fa bene merita castigo.

Obbedienza. Le ragazze faranno la santa obbedienza della Maestra e della Superiora in tutto quello in cui sono comandate, come se la Santissima Vergine in persona le comandasse; quindi faranno l'obbedienza prontamente, con piacere, e non con dispiacere, e devono essere certe che se sono ubbidienti, umili, devote e laboriose, e si rispettano e si vogliono bene tra di loro, saranno assai care al Cuore

Santissimo di Gesù, alla bella Madre Immacolata, e saranno sempre benedette da Dio per tutto il tempo della vita, e poi si salveranno eternamente. Se la Maestra si allontana e resta un'altra Suora o una probandda a guardarla, debbono ubbidire e rispettarla come la Maestra.

Ricreazione. Le ragazze nel tempo della ricreazione si divertiranno nei giardini, allegramente, e potranno ridere, saltare, giocare sotto l'occhio della Maestra che le guarda.

Preci della sera e dormizione. La sera reciteranno il santo Rosario in chiesa con molta devozione, guardando spesso la bella Immagine di Maria Santissima Immacolata, e lo diranno a tempo e a voce chiara. Così pure le altre preghiere. Poi andranno a cena in perfetto silenzio, e poi dopo la cena prenderanno la benedizione dalla Madre Superiora, le baceranno lo scapolare e la mano, e quiete e in silenzio se ne saliranno a dormire, e giunte nel dormitorio si piglieranno pure la benedizione della Madre Maestra, baciandole la mano e lo scapolare.

Difetti e peccati da cui si debbono guardare specialmente le ragazze orfanelle:

1° - *Dalla menzogna.* Ogni ragazza non dirà mai menzogne. Le menzogne sono proibite rigorosamente perché sono peccati. Se una ragazza fa qualche danno, o qualche fallo, e la Maestra e la Superiora le domandano se è stata essa, deve rispondere con la santa verità e deve dire: «Sì, sono stata io, ho fatto io quel danno, ho fatto io quella mancanza». Così la Superiora e la Maestra la vorranno più bene, la compatiranno di più, e se qualche volta le debbono dare qualche penitenza, se dice la verità la perdonano, o gliela danno più leggera. Mentre al contrario, se la ragazza dice la menzogna per nascondersi, la menzogna viene poi scoperta, e la ragazza sarà rigorosamente punita e separata dalla comunità.

2° - *Mangiare e bere fuori pasto.* Si debbono guardare le ragazze di mangiare o bere fuori pasto senza permesso della Maestra o della Superiora.

3° - *Non ridere.* Staranno attente le ragazze di non ridere mai quando sono in chiesa, quando dicono le preghiere, quando lavorano,

quando camminano per due, quando sono in refettorio, eccetto se si dispensa il silenzio in qualche festa.

Ozio. Si guarderanno bene dall'ozio, cioè di non lavorare e non fare niente, perché questo è un brutto difetto, ma lavoreranno e faranno gli uffici con amore e diligenza.

Freddezza spirituale. Ogni ragazza starà attenta a non raffreddarsi nell'amore di Gesù e di Maria, e nelle pratiche religiose, ma invece procurerà di crescere di giorno in giorno nell'amore di Gesù e nella devozione.

Sgarbi alle compagne. Sarà peccato fare sgarbi alle compagne e chi li fa e non si pente e non lo fa più, non può farsi la santa Comunione, oltre che sarà punita.

Disobbedienza. Le disobbedienze sono peccati, specialmente se una disobbedisce ad occhi aperti, e la disobbediente non può farsi la santa Comunione se non ripara bene, e se non riceve un buon castigo.

Pianto. Nessuna ragazza deve piangere inutilmente. Se è ragazza grandetta quella che piange quando riceve un'ammonizione ed un castigo, il castigo sarà raddoppiato, se è piccolina si compatisce per le prime volte e poi si castiga.

Parlacia [sic]. Una ragazza che sempre parla nel silenzio della mattina, nella santa chiesa, nel lavoro, nei corridoi quando vanno a due, può essere castigata dalla Maestra a pane ed acqua. Quindi ogni ragazza sia amante del silenzio, che è tanto bello, e che porta pace, quiete e buon ordine.

Le ragazze che si diportano bene e lasciano contente la Superiora e la Maestra, saranno benedette da Dio, e avranno buona riuscita, e benediranno il tempo che stettero nell'Istituto. Ma la ragazza inquieta e indocile dispiace al Sommo Dio, cresce cattiva, e farà cattiva riuscita e diventerà infelice. Ci pensi bene ogni ragazza. Siano benedette le care umili, obbedienti, devote, laboriose, rispettose della Superiora e attente ai propri doveri.

Altamura, 26 settembre 1918

Canonico Annibale Maria Di Francia

122

Costituzioni dei Rogazionisti (prima stesura)

APR 880 - A2, 6/21

ms. orig. parz. aut.; 33 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 60 facc. scritte; inedito.

Taormina, 12.03.1919

Prima stesura o bozza del testo delle *Costituzioni* per la Congregazione dei Rogazionisti stilata da Padre Francesco Vitale su incarico ricevuto da Padre Annibale, il quale lo ha approvato e lo ha fatto suo apportandovi di propria mano numerose correzioni, modifiche e aggiunte, tra cui quattro articoli, integralmente autografi del Fondatore, relativamente ai suffragi per i Confratelli defunti.

In Nomine Domini

Costituzioni della Congregazione Religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, intesa anche con il nome di «Pia Societas pro orphanis».

Capo I

Del fine della Congregazione

1° - Il fine *primario e generale* dell'Istituto è quello comune a tutte le Congregazioni di voti semplici, cioè la santificazione dei propri membri con la osservanza dei tre voti: povertà, castità e obbedienza, e con l'esercizio delle virtù religiose, secondo la natura e lo spirito delle nostre Costituzioni e dei nostri Regolamenti.

2° - Il fine *speciale e secondario* è duplice:

a) - Zelare l'adempimento del Mandato del Divino Zelo del Cuore Adorabile di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2].

b) - La educazione e santificazione dei fanciulli, specialmente poveri e derelitti, e la evangelizzazione e il soccorso dei poveri.

3° - Al conseguimento del primo di questi fini speciali, i Rogazionisti fanno giornalmente delle apposite preghiere, in spirito di obbedienza a quel divino comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

Inoltre offrono quotidianamente a Dio tutto il frutto delle loro meschine opere, unito ai meriti infiniti del Signor Nostro Gesù Cristo; e tutti gli esercizi di pietà e devozione che si praticano nei nostri Istituti, sono principalmente diretti a questo santo fine e perciò al principio e alla fine di ogni atto comune, la preghiera si termina con la giaculatoria: *Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam.*

I Rogazionisti s'impegnano con tutto il loro zelo, aiutati dalla divina Grazia, a far conoscere ai fedeli con prediche, istruzioni, catechismi, Pie Unioni e simili, la grande importanza del Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e propagano e diffondono la necessità della relativa preghiera per ottenere i buoni operai nella Santa Chiesa di Dio.

Per unire l'opera alla preghiera, s'industriano a coltivare tra i fanciulli, che ne hanno il germe, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le favoriscono quanto è possibile, accogliendo anche gratuitamente nella loro Congregazione quei giovanetti poveri ben disposti, che per mancanza di mezzi non potrebbero consacrarsi al Signore.

4° - Al conseguimento del secondo fine speciale, la Congregazione raccoglie nei suoi Istituti gli orfanelli poveri e i fanciulli derelitti per educarli, santificarli ed avviarli ad un'arte o mestiere; apre scuole e catechismi per i fanciulli poveri esterni, riunisce quotidianamente i poveri languenti per dar loro quanto è possibile, qualche nutrimento corporale e promuovere la loro evangelizzazione; ed estende quanto può le sue opere di carità spirituale e temporale, sempre in conformità alla natura della sua istituzione e all'adempimento del sacerdotale ministero.

5° - La Congregazione dei Rogazionisti è dedicata al *Cuore Eucaristico di Gesù* e all'*Immacolata Vergine Maria*, ed ha a Patroni speciali San Michele Arcangelo, San Giuseppe, i Santi Apostoli e Sant'Antonio di Padova.

6° - Tutti gli Orfanotrofi sono posti sotto la speciale protezione di Sant'Antonio di Padova, donde traggono il nome di *Orfanotrofi Antoniani*.

Capo II

Dei membri della Congregazione

7° - La Congregazione si compone di Sacerdoti con i rispettivi Chierici, e di Fratelli Coadiutori, i quali tutti uniti tra loro dal vincolo della Carità e dal medesimo fine, formano come un sol cuore e un'anima sola [At 4, 33], e vivono tutti sotto la stessa disciplina.

8° - Ai Sacerdoti è affidata la direzione delle Case e delle Opere; ai Fratelli Coadiutori le cariche di sorveglianti, prefettini, capi d'arte, e tutti gli altri uffici e lavori manuali e domestici di cui sono capaci.

9° - I Fratelli Coadiutori porteranno profondo rispetto e venerazione ai Padri, e sposeranno ogni impegno per coadiuvarli nel loro ministero, e prestar loro con grande amore tutti quegli uffici ai quali sono destinati dalla santa obbedienza.

10° - I Padri ameranno i Coadiutori come altrettanti Fratelli spirituali e tutti i loro ordini saranno accompagnati da dolcezza e carità.

11° - Ai Padri si dà il titolo di *Vostra Reverenza*, e tra loro si chiameranno anche con tale titolo, dandosi del *lei*. Al Padre Generale si darà il titolo di *Vostra Paternità*. Ai Fratelli Coadiutori si darà del *voi* e così si chiameranno tra loro.

12° - Prima della Professione dei voti perpetui è permesso, con il consenso del Padre Generale e con il suo Consiglio, il passaggio da Chierico a Fratello Coadiutore e viceversa.

Capo III

Dell'ammissione degli Aspiranti alla Congregazione

13° - Sono ammessi quali Aspiranti alla nostra Congregazione quei giovanetti, dei quali risulta che hanno dato segni di vocazione allo stato religioso, mostrano una particolare inclinazione alla pietà, e un'indole docile e pieghevole con affetto allo stato religioso.

14° - L'ammissione spetta al Superiore Generale con il suo Consiglio.

15° - Non si può essere ammessi al Probandato prima dei 14 anni compiuti.

16° - Gli Aspiranti prima di essere ammessi debbono presentare:

a) - La fede di Battesimo.

b) - Le testimoniali dell'Ordinario di origine, e anche dell'Ordinario degli altri luoghi, ove essi fossero dimorati per oltre un anno moralmente continuo, dopo il 14° anno di loro età.

17° - Per coloro che sono stati in qualche Seminario o Collegio, o furono nel Probandato o Noviziato di altra Religione, si richiedono inoltre le lettere testimoniali date, per i diversi casi, dal Rettore del Seminario o Collegio, inteso l'Ordinario del luogo, o dal Superiore Maggiore della Religione.

18° - I Superiori, oltre le testimonianze richieste dal Diritto, possono fare tutte quelle investigazioni che stimano opportune, prima di ammettere un Aspirante.

19° - Oltre quelli che non hanno compiuto il 14° anno di età, non possono essere accettati:

a) - I legati da vincolo matrimoniale.

b) - Coloro che sono o furono legati con il vincolo della Professione religiosa.

c) - I Chierici ordinati in *sacris*, senza il consenso del proprio Ordinario.

d) - Coloro che sono gravati da debiti che non possono soddisfare.

e) - Quelli implicati in tali liti che darebbero molestia alla Congregazione.

f) - I giovani i cui genitori o avi versano in tali necessità che li debbono alimentare.

g) - Gli affetti da tali malattie croniche che li renderebbero incapaci agli uffici della Comunità.

20° - Spetta al Superiore Maggiore con il suo Consiglio chiedere nei casi particolari, ove mai lo credessero, la dispensa su alcuno di questi impedimenti, all'Autorità competente.

21° - Il tempo del Probandato è di sei mesi, e può essere prorogato dal Superiore Generale con il suo Consiglio, per un altro semestre.

22° - I Probandi prima di essere ammessi al Noviziato faranno almeno 8 giorni di Esercizi Spirituali, e, secondo il prudente consiglio del confessore, premetteranno la confessione generale della vita passata.

23° - Per essere ammesso al Noviziato si richiede oltre al voto del Superiore locale, il consenso del Padre Generale con il suo Consiglio.

Capo IV Dell'Abito

24° - I Sacerdoti e i Chierici dopo la Professione perpetua portano l'abito talare, comune ai Sacerdoti secolari [= diocesani], e, internamente cucito sulla stoffa del colletto, l'emblema del Cuore Santissimo di Gesù con la scritta: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

25° - I Chierici prima della Professione perpetua e i Fratelli Coadiutori portano la tunica nera chiusa al collo, la fascia nera ai fianchi, e una pellegrina* dello stesso colore alle spalle; internamente poi, cucito nella parte superiore della tunica, a sinistra, l'emblema della Rogazione Evangelica, comune a tutti i Congregati.

Capo V Dei Novizi e del Noviziato

26° - Non si può essere ammessi al Noviziato prima dei 15 anni compiuti.

27° - I Postulanti vestiranno l'abito nella Casa del Noviziato; dal tempo della presa dell'abito comincia il tempo del Noviziato.

28° - Il Noviziato dura un anno e può essere prorogato dal Consiglio Generale per altri sei mesi.

29° - Deve compiersi nella Casa del Noviziato.

30° - L'età e il tempo di un anno riguardano la validità del Noviziato. Così pure è invalido il Noviziato per chi entrasse in Religione astretto [= costretto] da violenza, timore grave, o dolo, e per tutti coloro legati dagli impedimenti notati nei comma *a)* e *b)* del n. 19. Tutti gli altri impedimenti notati allo stesso n. 19 riguardano la *licità*.

* La «pellegrina» è un indumento in forma di piccolo e breve mantello che copre solo le spalle e completa l'abito (*n.d.r.*).

31° - S'interrompe il Noviziato e dovrebbe cominciarsi di nuovo nei seguenti casi:

- a) - Se il Novizio lascia la Casa licenziato dai Superiori.
- b) - Se lascia senza permesso dei Superiori la Casa, per non rientrarvi.
- c) - Se per qualunque motivo, anche con licenza dei Superiori, lascia la Casa (sebbene con intenzione di ritornarvi), per un periodo di oltre 30 giorni, sia continui, sia interpolati.

32° - Se il Novizio rimarrà fuori della Casa con licenza dei Superiori, o costretto da forza maggiore, restando sempre sotto l'obbedienza dei Superiori, per oltre 15 giorni, ma non oltre i 30 giorni anche non continui, per la validità del Noviziato è necessario e sufficiente che supplisca questi giorni; se poi rimarrà fuori non oltre i 15 giorni, il supplemento può prescriversi dai Superiori; ma ciò non è necessario alla validità.

33° - Se il Novizio è trasferito dai Superiori in altra Casa di Noviziato, questo non s'interrompe.

34° - Ai novizi presiede il *Maestro*, che è scelto dal Superiore Generale con il suo Consiglio, al quale, quando il numero dei Novizi è considerevole, si darà un altro Socio che lo coadiuvi nell'importante missione.

35° - Il Noviziato, per quanto si può, sarà separato dal luogo dei professori, di modo che senza particolare motivo e licenza del Superiore, o del Maestro dei Novizi, questi non abbiano nessuna comunicazione con i Professori e viceversa.

36° - Ai Coadiutori Novizi sarà possibilmente assegnato un luogo separato.

37° - Durante il tempo del Noviziato sotto la disciplina del Maestro, sarà informato l'animo del Novizio allo spirito della Congregazione, con l'esercizio della meditazione, con la preghiera assidua e con adatte pratiche di pietà e devozione. S'istruirà sulle Regole e Costituzioni proprie, e su quanto riguarda l'osservanza dei voti e delle virtù religiose. Sarà posto ogni studio per estirpare dall'animo dell'alunno ogni abito difettoso, per avvezzarlo a frenare i moti disor-

dinati, e animarlo ad avanzarsi continuamente nella santa perfezione. Si procurerà di far penetrare i Novizi della grande importanza del *Rogate*, e s'insinuerà loro, insieme all'Amore di Nostro Signore e della Santissima Vergine, l'amore agli orfanelli e ai poveri, che sono tanto addentro nella Pietà del Suo Divino Cuore. I Novizi attenderanno pure ad uno studio largo della Dottrina Cristiana, delle Sacre Cerimonie, del canto sacro; e non sarà trascurato lo studio del Galatèo* fondato sui principi religiosi.

38° - Essendo il tempo del Noviziato tempo di prova e di formazione nello spirito, i Novizi non attenderanno agli studi, tranne quanto permette il Decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi del 27 Agosto 1910.**

39° - I Coadiutori Novizi avranno istruzioni catechistiche relative alla loro capacità, e potranno esercitarsi in quegli uffici manuali e domestici, che non impediscono gli esercizi del Noviziato.

40° - Il Novizio può essere licenziato, per giusti motivi, dal Consiglio Generale senza che i Superiori siano tenuti a manifestare la causa del licenziamento.

Capo VI Dell'emissione dei Voti

41° - Nella nostra Congregazione si fa professione di voti semplici, temporanea e perpetua.

42° - I candidati al Sacerdozio faranno, a tempo stabilito secondo le Norme che seguono, Professione perpetua. Per i Fratelli Coadiutori non è obbligatoria la Professione perpetua, ma vi potranno essere ammessi dietro la loro domanda, giusta le Norme delle Costituzioni.

43° - Per la validità di ogni Professione si richiede:

* A proposito del «Galatèo», si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (*n.d.r.*).

** Si tratta del Decreto *Ad explorandum* emanato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi il 27 agosto 1910 (cfr. *Acta Apostolicæ Sedis*, n. 2 [1910], p. 730). Si veda anche in *Enchiridion della Vita Consacrata*, EDB e Ancora, Bologna 2001, 891-895 (*n.d.r.*).

- a) - Che si abbia l'età legittima, cioè 16 anni compiuti per la Professione semplice, 21 anni compiuti per la Professione perpetua.
- b) - Che il Novizio venga ammesso dal Superiore Generale con il suo Consiglio.
- c) - Che abbia compiuto validamente il Noviziato, a norma delle Costituzioni.
- d) - Che la professione venga emessa con piena e libera volontà, cioè senza coazione alcuna, o artificioso maneggio.
- e) - Sia espressa.
- f) - Sia accettata dal Superiore Generale o dal suo delegato.
- g) - Per la validità della Professione perpetua si richiede inoltre che preceda la Professione semplice temporanea, almeno per un triennio.
- 44° - Terminato il tempo del Noviziato, l'alunno, se sarà ritenuto degno dai Superiori, farà la professione *ad annum*, e continuerà così per tre anni o per un tempo più lungo, fino a raggiungere l'età stabilita per la Professione perpetua.
- 45° - Terminato il tempo della Professione temporanea, il Chierico potrà essere ammesso, a giudizio dei Superiori, alla Professione perpetua; o, se non sarà ritenuto capace, potrà ritornare al secolo. Potrà il Superiore Generale con il suo consiglio, se crede, a titolo di maggior esperimento, prorogare il tempo della Professione temporanea, ma non al di là di sei anni in tutto.
- 46° - I Coadiutori Professi, se hanno raggiunto l'età di 30 anni e si trovano nelle condizioni prescritte dal Diritto e dalle Costituzioni, possono far domanda al Consiglio Generale di essere ammessi alla Professione perpetua, e staranno alle decisioni dei Superiori.
- 47° - Il Professo di voti perpetui perde *ipso iure* la propria Diocesi che aveva nel secolo.
- 48° - Nessun chierico si può ordinare con il titolo di *mensæ communis*, senza aver fatto i voti perpetui.
- 49° - Prima della professione, i Novizi faranno otto giorni di ritiro spirituale; così pure i Professi temporanei prima della Professione perpetua. Per la rinnovazione della professione temporanea faranno tre giorni di ritiro.

50° - La formula dei voti è la seguente:

«Io N. N., umiliato profondamente alla presenza del Cuore Eucaristico di Gesù e della Santissima Vergine Immacolata ai quali è dedicata la Congregazione dei Rogazionisti, al cospetto di San Michele Arcangelo, di San Giuseppe, dei Santi Apostoli e di Sant'Antonio di Padova, speciali Patroni dell'Opera, e nelle mani di Vostra Paterità, Reverendissimo Padre Generale (o di Vostra Reverenza che fa le veci del Reverendissimo Padre Generale) faccio voti (ad anno o perpetuo) di povertà, castità e obbedienza secondo le Costituzioni debitamente approvate. Dichiaro, mercé la divina Grazia, di voler perseverare in quest'Opera sino alla morte, per mia santificazione, per zelare il divino Comando del *Rogate* e per la santificazione delle anime. Il Cuore Eucaristico di Gesù, la Santissima Vergine Immacolata, i nostri santi protettori mi siano di aiuto e sostegno. Amen».

Capo VII

Del voto e virtù della Povertà

51° - Per il voto semplice di povertà i Rogazionisti rinunziano al diritto di disporre lecitamente di qualunque cosa temporale senza il permesso dei Superiori.

52° - L'alunno che entrerà in Noviziato, dovrà prima della professione cedere, per tutto il tempo che sarà legato dai voti, l'amministrazione dei suoi beni a chi gli piace, e disporre liberamente del loro uso e usufrutto. Può, se crede, cedere l'amministrazione alla Congregazione, se i Superiori giudicano di accettarla, e può disporre dell'uso e usufrutto anche a favore dell'Istituto.

53° - Tale disposizione vale anche per i beni che possano sopravvivere dopo emessa la Professione.

54° - La cessione dell'amministrazione, uso e usufrutto, non ha più vigore in caso di uscita dalla Congregazione, e si può perciò apporre la condizione di revocabilità.

55° - Tale revoca o la mutazione degli atti di cessione, ove occorresse di farla durante il tempo della Professione, non potrebbe farsi senza il consenso del Consiglio Generale.

56° - Il Novizio, prima della Professione, è conveniente faccia testamento liberamente dei suoi beni presenti e futuri.

57° - I Professi, sia perpetui che temporanei, conservano la proprietà dei loro beni, e la capacità di acquistare altri beni, salvo quanto è prescritto superiormente, circa l'amministrazione ed altro.

58° - Tutto ciò che il Professo guadagna per la sua opera personale o per intuito della Congregazione, appartiene alla stessa Congregazione.

59° - Non è lecito ai Professi rinunciare ai loro beni per atti tra vivi, a titolo gratuito; né mutare il testamento fatto prima della Professione, senza licenza della Santa Sede, o, in caso urgente, del Superiore Maggiore, o, se non si può ricorrere a questo, del Superiore locale.

60° - Per esercitare atti di proprietà permessi o prescritti dalle leggi civili, si richiede il consenso del Superiore Generale, o, in caso urgente, del Superiore locale.

61° - Nella Congregazione tutto è comune quanto riguarda il vitto, vestito e suppellettili. La biancheria e vesti di uso personale, secondo i casi e a giudizio dei Superiori, può essere permesso tenerle separate nel vestiario comune.

62° - Non è lecito a nessuno tener denaro, tranne per incombenza speciale ricevuta dal Superiore.

63° - Senza la debita licenza non è lecito prendere per proprio uso oggetti della Casa, né dare alcuna cosa a persone estranee, o riceverne dalle stesse.

64° - Tenga ognuno nella massima semplicità la sua stanza, per l'amore ed osservanza della santa Povertà, e si studi ognuno piuttosto di ornare di sante virtù la stanza del suo cuore.

65° - In tutte le cose di uso del Rogazionista, apparisca la santa povertà, sposata alla pulitezza, alla decenza, all'ordine.

66° - Procuri ogni Religioso di avere il cuore staccato dai beni della terra, e rifletta che una Casa Religiosa tanto più sarà ricca di beni spirituali, quanto più grande è l'amore che in essa regna alla santa povertà.

Capo VIII

Del voto e virtù della Castità

67° - Per il voto di Castità il Religioso si obbliga a conservare lo stato di celibato, e inoltre a menare una vita angelica e illibata, non solo per osservare la virtù della castità, ma anche in forza del voto.

68° - Chi non si sente legato a questa virtù da un amore fortissimo, è meglio che ritorni al secolo.

69° - A custodire tale virtù e ad osservare tale voto, conviene che il Religioso ami assai la santa orazione, sia umile e mortificato, eviti l'ozio, custodisca i sensi, mortifichi la gola e la lingua, e vigili continuamente a frenare ogni moto di animo disordinato. La sincerità nelle sante confessioni, la frequenza della Santissima Comunione e l'amore alla Santissima Vergine Immacolata, gli serviranno di efficacissimo aiuto a conservarsi illibato; e nutra pure particolare devozione a San Giuseppe, al Santo Angelo Custode, a San Giovanni Evangelista e a San Luigi Gonzaga.

70° - Eviti il Religioso di trattare con persone di diverso sesso, senza essere costretto dalla carità o dalla obbedienza, né prolunghi di trattare con esse oltre il necessario, e sempre con il dovuto riserbo nel contegno e nelle parole.

71° - Non si permetta alle donne, anche parenti, l'ingresso nell'interno della Casa Religiosa, e tanto meno nelle stanze dei religiosi. Il Superiore locale potrebbe, eccezionalmente e per giusti motivi di convenienza, nelle Case dove si tengono orfanelli, ammettere delle signore visitatrici, purché ciò fosse di passaggio e con il debito accompagnamento.

72° - Pensi il Religioso che nessuna cautela è superflua alla custodia dell'angelica virtù.

Capo IX

Del voto e virtù dell'Obbedienza

73° - Per la virtù di obbedienza e per il voto, i Congregati si obbligano di ubbidire ai comandi del legittimo Superiore in tutto ciò che riguarda, direttamente o indirettamente, la vita dell'Istituto, cioè l'osservanza dei voti e delle Costituzioni.

74° - L'obbedienza dei Congregati sia perfetta nelle opere, nella volontà e nell'intelletto. Abbiamo presente l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, il quale *fu obbediente sino alla morte di croce* [Fil 2, 8].

75° - L'obbedienza è dovuta non solo ai Superiori, ma anche a chi riceve da essi potestà di comandare.

76° - Atti di obbedienza sono pure gli atti comuni, e nessuno se ne esima senza licenza del Superiore.

77° - Il Rogazionista troverà nel Regolamento le altre norme pratiche, affinché con l'esercizio di questa santa virtù, riporti la vittoria di cui parla lo Spirito Santo: *Vir obædiens loquetur victoriam* [Pro 21, 28].

Capo X

Degli esercizi di Pietà

78° - I Rogazionisti procureranno, con l'aiuto del Signore, di avanzarsi continuamente nella santa perfezione, sia per il bene dell'anima propria, sia perché la loro pietà riesca di edificazione alle anime altrui, e attiri su di loro quell'abbondanza di grazia, e quello spirito che si richiede per compiere santamente e proficuamente le loro sante missioni.

79° - Siano sempre animati da retta intenzione in tutte le cose, e cerchino sempre la Gloria di Dio, non curandosi di dispiacere agli uomini per piacere al Sommo Bene.

80° - Daranno la massima importanza all'orazione mentale. I Sacerdoti e i Professi perpetui la faranno ogni giorno, da soli, non meno di una mezz'ora, e potendo anche di più essendo l'orazione mentale indispensabile per la propria santificazione e la santa perseveranza. Gli altri Religiosi la faranno in comune, almeno per una mezz'ora. Se qualcuno all'ora stabilita sarà impedito da vera necessità, cercherà altro tempo, e lo chiederà al Superiore per non trascurarla.

81° - La meditazione avrà per obietto quando le *Massime eterne*, quando la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; anzi, si raccomanda ai congregati di preferirla spesso ad ogni altra, e di meditare anche le pene intime del Cuore Santissimo di Gesù. Alle volte la

meditazione si verserà sulle divine grandezze o sulla Vita santissima del nostro Sommo Bene Gesù.

82° - I Sacerdoti celebreranno ogni giorno la Santa Messa; e anche in viaggio, per quanto è possibile, con qualche sacrificio, procureranno di non tralasciarla, premettendo sempre un devoto apparecchio [= preparazione], anche breve quando di meglio non possa farsi. Però in quanto al ringraziamento, i Sacerdoti congregati, anche per la edificazione altrui, saranno attenti a farlo devotamente. Chi si tratterà alquanto lungamente in devoto raccoglimento con Gesù Sacramentato, dopo la Santa Messa, sappia che ne avrà immenso bene per la sua anima.

83° - È desiderabile che tutti gli altri Religiosi si accostino ogni giorno alla Santissima Comunione con le dovute disposizioni. Ognuno però su questo punto starà al consiglio del confessore.

84° - I Religiosi si confesseranno ordinariamente una volta la settimana, e tutte le volte che ne sentiranno bisogno. Oltre il confessore ordinario avranno quelli straordinari a norma dei canoni [del Codice di Diritto Canonico].

85° - Il Regolamento dà le Norme e stabilisce il tempo per la Lettura spirituale, per la quale tutti dovranno avere un particolare trasporto, giacché serve anche a far bene l'orazione mentale; nonché per la Visita a Gesù Sacramentato, il duplice esame di coscienza, la recita del Santo Rosario e per tutte quelle altre pratiche quotidiane e periodiche che riguardano la perfetta regolare osservanza, e che servono ad alimentare la pietà ed il fervore dei Religiosi.

86° - Una volta al mese si farà il ritiro spirituale, con l'Esercizio della buona morte.

87° - Ogni anno si farà il Ritiro spirituale, per otto giorni, con prediche.

88° - Per la guida spirituale, che i Religiosi sentono aver bisogno qualche volta dei Superiori medesimi, trascriviamo il Canone 530 del Nuovo Codice:

«§ 1 - Si proibisce rigorosamente ai Religiosi Superiori d'indurre in qualunque modo i sudditi a manifestare loro la propria coscienza.

«§ 2 - Ma non si proibisce ai sudditi che liberamente e spontaneamente aprano il loro animo ai Superiori; anzi, conviene che essi con filiale fiducia avvicinino i Superiori, e a loro, se sono Sacerdoti, espongano anche i dubbi e le perplessità della loro coscienza».

Capo XI

Delle Mortificazioni e Penitenze

89° - I Religiosi, tenendo presente Gesù Crocifisso, si ricorderanno che la loro vita non è vita di gaudio, ma di sacrificio.

90° - Essi avranno in mente che tutto il profitto della vita spirituale dipende dalla mortificazione in generale. Siano perciò distaccati, con l'aiuto del Signore che non manca mai agli uomini di buona volontà, dagli agi e dalle comodità della vita terrena.

91° - La prima ed essenziale mortificazione per tutti sia quella di essere assidui all'orazione, giacché tutte le altre senza di questa non giovano; anzi, possono nuocere.

92° - Poiché le mortificazioni corporali giovano molto al profitto spirituale, il loro uso discreto e prudente, con il debito consiglio, non è da trascurarsi dai Congregati.

93° - Nell'uso delle mortificazioni private, i Congregati si faranno guidare dal confessore o, se credono, anche da qualche Superiore. Per le mortificazioni esterne si richiede pure la licenza del Superiore.

94° - Sia ogni Congregato disposto a tollerare, quando occorresse, la fame, la sete, il caldo, il freddo, ogni disagio e ogni sorta d'ignominie per amore di Gesù Crocifisso, e per la salute delle anime.

95° - Tutti i venerdì e i sabati è permesso ai Congregati fare qualche astinenza nel vitto domandandone il permesso ai Superiori. Il 1° venerdì del mese a tavola si mangia la sola minestra e pane.

96° - Le piccole mortificazioni che non cadono sotto l'altrui attenzione, sia nel mangiare, sia nel bere, nel vestire e simili, restano all'arbitrio e devozione di ognuno, e sono sempre di buon profitto spirituale.

97° - Fuori dei pasti ordinari non è lecito prendere cibo senza il permesso dei Superiori.

98° - Il Religioso che trascurasse esternamente le Costituzioni se ne accuserà al Superiore in privato. Con licenza del medesimo, per maggiore umiltà, potrebbe farne l'accusa pubblica innanzi agli altri, secondo le Norme del Regolamento.

Capo XII Della Disciplina Religiosa

99° - A conservare lo spirito religioso importa che ogni Casa mantenga e osservi con esattezza le Norme disciplinari delle Costituzioni e del Regolamento.

100° - Tutti i Congregati fanno vita comune, uniti tra loro dal vincolo della carità e dei voti, per raggiungere i fini della Congregazione.

101° - Ognuno adempia con la maggior diligenza l'ufficio affidatogli, senza ingerirsi nell'ufficio altrui, a meno che non lo esigano o l'obbedienza, o anche la carità o l'urgenza, informandone all'occorrenza il Superiore.

102° - Chi conosce che qualche Confratello soffre qualche grave tentazione, o corre grave pericolo dell'anima, o che da lievi principi ne possa derivare grave male, è obbligato avvertirne il Superiore. Così se si accorge che alcuno soffre qualche infermità.

103° - Nessuno stia mai in ozio, e tranne il tempo del riposo o della ricreazione o passeggio concesso dai Regolamenti, il Congregato impieghi santamente il suo tempo.

104° - Sia ognuno geloso di osservare nella giornata il silenzio a norma dei nostri Regolamenti.

105° - Nessuno esca di Casa senza il permesso del Superiore, e a lui si presenti nel rientrare.

106° - Uscendo, ognuno chiuda la sua stanza, ma non porti con sé la chiave, senza permesso del Superiore.

107° - Se nella stanza di un Confratello trovasi insieme a lui qualche altro, o Religioso o estraneo, non terrà mai chiusa la porta di dentro.

108° - Non è lecito far visite senza il permesso del Superiore.

109° - Tutte le corrispondenze, tranne quelle dirette ai Superiori Maggiori, al Vescovo o alla Santa Sede, debbono presentarsi aperte al Superiore della Casa. Questi ha anche il diritto di leggere tutte le corrispondenze che arrivano ai Religiosi, eccettuate le provenienti dalle persone su riferite.

110° - È rigorosamente proibito parlare con estranei di affari che riguardano la Comunità, o dell'andamento delle cose e delle persone in seno della stessa.

111° - È proibito far leggere le Costituzioni e il Regolamento agli estranei, senza il permesso del Superiore Maggiore.

112° - Si accolgano e si assistano per quanto si può i forestieri, specie se Sacerdoti, con grande carità; ma il loro appartamento e refettorio sia separato dalla Comunità; salvo, per i Sacerdoti, in quanto al refettorio, qualche rara eccezione che possa fare prudentemente il Superiore. Nessuno può comunicare con gli ospiti (all'infuori degli ufficiali addetti), senza il permesso del Superiore.

113° - Non si ammettono a coabitare nella Comunità persone estranee, anche se Sacerdoti.

114° - È proibito rigorosamente a tutti i Congregati di immischiarsi in cose che riguardano partiti politici, elezioni e simili.

Capo XIII Degl'Infermi

115° - Massima sarà la carità che dovrà usarsi con i Confratelli infermi.

116° - In ogni Casa, per quanto è possibile, sarà destinato un locale adatto, conveniente, igienico, da servire per infermeria.

117° - Uno o due Confratelli saranno destinati a prestare tutti i servizi all'infermo; e il Superiore della Casa invigilerà che gli siano amministrati tutti i rimedi opportuni, e che mai sia lasciato solo quando gli è indispensabile la personale assistenza.

118° - Si avrà cura soprattutto del benessere morale e spirituale del-

l'infermo, adibendo anche dei Confratelli per quelle pratiche di pietà che non può compiere da solo, secondo le proprie forze, e confortarlo nei languori dell'infermità.

119° - Si avrà cura che l'infermo, per quanto è possibile, faccia la Santissima Comunione ogni giorno, come la migliore medicina, non solo per i mali dell'anima, ma anche del corpo.

120° - Se si aggrava il male, si starà vigilantissimi che il Viatico e l'Estrema Unzione siano amministrati a tempo debito, apparecchiando [= preparando] l'infermo a riceverli con le migliori disposizioni.

121° - Durante la malattia i congregati faranno qualche preghiera per la guarigione, secondo i casi; e quando l'infermo fosse già in pericolo di morte, si aggiungeranno speciali preghiere per il buon passaggio all'Eternità.

122° - Avvicinandosi la morte, sia assistito da uno o due confratelli Sacerdoti, sino all'ultimo respiro.

Capo XIV Dei suffragi

123° - Appena avvenuta la morte di un congregato, sia Sacerdote o fratello laico, tutti nella Casa di residenza, faranno *immediatamente* dei suffragi, e i Sacerdoti della Casa celebreranno al più presto la Santa Messa per il defunto, e faranno le dovute esequie.

124° - Si darà contemporaneamente avviso alle altre Case, e preferibilmente con telegrammi, e nelle altre Case si faranno suffragi e celebrazione delle Sante Messe come nella Casa di residenza.

125° - Si celebreranno, in seguito, altre divine Messe in suffragio del defunto, con questa distinzione:

Siccome il sacerdote ha più gravi responsabilità innanzi a Dio degli altri Religiosi, e quindi c'è da temere che debba fare un purgatorio più lungo, così, se il defunto è sacerdote, gli si celebreranno altre trenta divine Messe; se è congregato non sacerdote, gli si celebreranno altre quindici divine Messe.

126° - Se i Sacerdoti delle Case non bastano per la celebrazione delle divine Messe suddette o per defunto sacerdote o fratello [coadiu-

tore], o non possono tutte personalmente soddisfarle, se ne darà ad altri sacerdoti l'incarico.

127° - I Chierici e Fratelli Coadiutori, alla morte di un Confratello della Casa, sia o no Sacerdote, faranno per otto giorni quei suffragi che saranno ordinati dal Superiore, e per i Confratelli defunti di altre Case sarà pure cura del Superiore locale ordinare e regolare dei suffragi.

128° - Si terrà un Libro in cui si registreranno tutti i defunti della Congregazione con qualche cenno della vita, e si rileggerà in ogni anniversario di ognuno, annunziandolo il giorno avanti in refettorio, e invitando di ascoltare il domani la Santa Messa, e applicare la Santa Comunione e il Santo Rosario in di lui suffragio.

129° - Tutti i Confratelli poi privatamente non tralasceranno mai di pensare a suffragare, come meglio potranno, le anime di coloro ai quali furono uniti dal santo vincolo della Religione.

130° - Ogni primo lunedì di mese, in ogni Casa, si celebrerà una santa Messa per le anime dei Confratelli morti in quella Casa.

131° - In ogni Casa sarà commemorato con una *Messa di Requite** cantata il solo 1° anniversario del Confratello ivi morto.

132° - Nel mese di novembre, ogni Casa sceglierà un giorno per una Messa solenne di Requite, con l'*Assoluzione al tumulo*,** per commemorare l'anniversario dei propri defunti.

133° - Anche per i genitori e fratelli e sorelle dei Confratelli si celebrerà, ricevuto l'annunzio della morte, una Messa letta nella Casa di residenza del Confratello, e il Superiore disporrà altri suffragi.

* Si dice *Messa di Requite*, oppure: *Messa da Requiem*, la Messa celebrata secondo la liturgia di suffragio per i defunti, il cui *introito* comincia con la parola *Requiem* (n.d.r.).

**Nella liturgia esequiale, precedente al Concilio Ecumenico Vaticano II, il *tumulo* era una specie di catafalco che consisteva in un rialzo, che sostituiva la bara, coperto di un drappo nero. Veniva posto in mezzo alla chiesa, quando la salma non era fisicamente presente. Dopo la Messa dei defunti, il sacerdote celebrante impartiva la *benedizione al tumulo* in segno di suffragio (n.d.r.).

Capo XV

Del licenziamento dei Religiosi

134° - Preservi sempre il Signore, con la sua divina Grazia, tutti i singoli Congregati della Rogazione Evangelica di incorrere in uno di quei gravi delitti contemplati dal Codice di Diritto Canonico nel canone 646. In tali casi, *ipso facto* sarebbero da ritenersi legittimamente espulsi dalla Congregazione.

135° - Il professore di voti temporanei può essere licenziato, per gravi motivi dalla Congregazione; e fino a quando questa sarà *iuris diocesani* spetta questo diritto all'Ordinario, con il parere dei Superiori.

136° - Il Religioso così licenziato è sciolto *ipso facto* dai voti religiosi, salvo gli obblighi annessi agli Ordini maggiori, se è ordinato in *sacris*. Il chierico minorista licenziato ritorna allo stato laicale.

137° - Anche il Professo di voti perpetui, se incorre in colpe gravi può essere, dopo le debite ammonizioni e prescrizioni del Diritto, licenziato dall'Ordinario (permanendo la Congregazione *iuris diocesani*).

138° - In caso di grave scandalo esterno, o di gravissimo nocumento imminente alla Comunità, potrà il Superiore Maggiore, e in mancanza anche quello locale, rimandare al secolo *immediatamente* qualunque Professo, facendogli deporre l'abito, con il consenso dell'Ordinario, e poi, a mezzo dell'Ordinario stesso, riferire alla Santa Sede, se si tratta di Professo perpetuo.

Capo XVI

Del governo interno della Congregazione

139° - Tutti i Religiosi sono sottoposti al Sommo Pontefice, come Supremo Superiore, al quale sono obbligati obbedire anche in virtù del *voto di obbedienza*.

140° - Sono pure sottoposti all'Ordinario del luogo, a norma del Diritto, e a lui porteranno filiale amore e profonda venerazione mostrandosi pronti a prestare la loro debole cooperazione nelle opere della Diocesi.

141° - Tutta la Direzione dell'Opera dipende da un Direttore o Padre Generale, il quale avrà il suo Consiglio Generalizio per gli affari di importanza.

142° - Ogni Casa ha il suo Padre Direttore, il quale sarà coadiuvato da altri Confratelli Sacerdoti, e da quel numero di Fratelli Coadiutori necessari agli uffici dell'Opera.

143° - Il Direttore di una Casa riferirà al Padre Generale sull'andamento di essa varie volte l'anno, e ascolterà i Suoi consigli.

144° - Nei negozi [= affari] più gravi e quando si tratta di opere straordinarie, il Direttore non agirà senza aver chiesto prima il parere del Padre Generale, o se vi sarà urgenza di agire, riferirà dopo al più presto tutto allo stesso Reverendissimo Padre.

145° - I Direttori locali nello stato attuale d'incipienza saranno *ad nutum* del [Superiore] Generale.

146° - Il Direttore di una Casa andando in altra Casa rimane per quel tempo sotto la direzione del Direttore locale, a meno che non abbia avuto una missione speciale dal Superiore Generale per quella Casa.

147° - Il Direttore Generale convocherà, una o due volte l'anno, i Direttori delle Case nella Casa Madre o altrove per discutere sull'andamento dell'Opera.

148° - Il Direttore Generale attuale durerà nel suo ufficio fino a quando si potrà, per l'aumentato numero di Sacerdoti, regolare la elezione del successore, in conformità agli articoli seguenti.

149° - I soli Sacerdoti Professi perpetui hanno voce attiva e passiva nella elezione del [Direttore] Generale.

150° - Alla elezione, sia per l'avvenuta morte, sia per la scadenza di ufficio del [Superiore] Generale, presiede sempre il più anziano di Professione perpetua, tra gli altri Religiosi presenti; a parità di anzianità [di professione, presiede] il maggiore di età.

151° - Sarà cura di un buon Direttore, che non può esserlo l'attuale essendone incapace, d'integrare il regime interno dell'Opera e regolare le elezioni dei Superiori, man mano che la Congregazione,

mercé il divino aiuto, prenderà maggiore incremento e ampliare e modificare questo capo [= capitolo] con l'approvazione dell'Auto-rità ecclesiastica.

Capo XVI

Dell'obbligazione delle Costituzioni

152° - Le presenti Costituzioni non obbligano, per sé, sotto pena di peccato; ma non potrà essere scusato da colpa grave chi le trasgre-disce per disprezzo, o in materia che sia contraria ai voti o ai pre-cetti di Dio e della Chiesa o chi, trasgredendole spesso negligen-temente, mette se stesso a rischio di perdere la santa vocazione, e ar-reca scandalo e disturbo alla Comunità.

153° - Ogni religioso avrà una copia delle Costituzioni per studiar-si di osservarle esattamente; e una volta la settimana se ne leggerà alcuni punti nel refettorio.

Taormina 12 marzo 1919

Articolo unico

Per essere in qualche punto modificate le suddette Costituzioni, si richiede il voto del Consiglio Generale e fino a quando la Congre-gazione sarà *iuris diocesani*, il consenso dell'Ordinario della Casa Madre.

Deo gratias

Messina 28 aprile 1919

Parte II

Del Governo interno della Comunità

Capo I

Dei Superiori

1° - Tutti i Religiosi sono sottoposti al Sommo Pontefice, come a Supremo Superiore, al quale sono tenuti di obbedire anche in virtù del *voto di obbedienza* (can. 499).

2° - Sono pure sottoposti all'Ordinario del luogo, a norma del Dirit-to, e nutriranno verso di lui profonda venerazione e filiale amore

mostrandosi pronti, per quanto potranno, a coadiuvarlo nelle opere della Diocesi.

3° - La suprema autorità in seno alla Congregazione viene esercitata in modo ordinario dal Superiore Generale e dal suo Consiglio; in modo straordinario dal Capitolo generale. Il Superiore Generale avrà quattro Consiglieri, eletti tra i Professi perpetui, dei quali il primo farà le veci del Superiore [Generale] in caso di morte, di deposizione, di assenza o di impedimento, e un altro funzionerà da Segretario Generale.

4° - Oltre i Consultori vi sarà un Economo Generale della Congregazione.

5°. a) - Ogni Casa avrà il suo Direttore locale, nominato dal Consiglio Generalizio.

b) - Almeno nelle Case formate il Direttore locale avrà due Consiglieri.

6° - I Superiori debbono dimorare nella propria Comunità, e nessuno si può assentare oltre una settimana senza il permesso del Superiore Generale.

7° - I Superiori anche locali hanno il diritto di comandare in *virtù dell'obbedienza*, che non si deve usare se non raramente e, con prudenza, in materia grave.

8° - Procuri ogni Superiore di essere di esempio agli altri nella osservanza delle Costituzioni e delle Regole, e che nella propria Comunità fiorisca, con l'aiuto del Signore, lo spirito della perfezione religiosa.

9° - Il Superiore locale scriva al Superiore Maggiore una volta al mese, informandolo dell'andamento della Casa e delle novità occorse.

10° - Il Superiore locale non può essere eletto per più di un triennio, e può essere confermato per lo stesso tempo una seconda volta soltanto, ma non la terza volta immediatamente nella stessa Casa (can. 505).

11° - Il Superiore locale, andando in altra Casa temporaneamente, starà soggetto a quel Superiore.

Capo II Del Superiore Maggiore

12° - Il Superiore Generale debitamente eletto governa e amministra l'Istituto secondo le Costituzioni.

13° - Egli con il suo Consiglio risiede nella Casa Madre, ch'è il capo e il centro di tutta la Congregazione.

14° - Si studierà con tutti i mezzi, e con la divina Grazia, perché tutta la Congregazione progredisca nella santa perfezione religiosa, con l'osservanza delle Costituzioni e delle Regole.

15° - Comunicherà a tempo debito a tutti i Superiori locali i relativi Decreti della Santa Sede, perché ne diano conoscenza ai sudditi e ne procurino l'osservanza (can. 409).

16° - Visiterà o per sé o per altri tutte le Case, almeno due volte l'anno. Se tale Visitatore sarà scelto fuori del Consiglio Generalizio, occorre il voto deliberativo dello stesso Consiglio.

17° - Diriga e invigili sull'amministrazione tenuta dall'Economo Generale dei beni della Congregazione, a norma dei canoni [del Codice di Diritto Canonico] e delle Costituzioni.

18°. a) - Il Superiore Generale non può modificare né interpretare autenticamente le Costituzioni, né dispensare i sudditi dall'osservanza di esse, se non in casi particolari, e *ad tempus*.

b) - Il Superiore Generale può prorogare per breve tempo gli uffici scaduti e a tutto il Consiglio.

19° - Alla fine del suo ufficio, darà relazione al Capitolo Generale dello stato morale ed economico di tutta la Congregazione.

Capo III Del Consiglio Generalizio

20° - I Consultori debbono dimorare nella Casa in cui dimora il Superiore Generale. In caso di necessità, due di essi potrebbero abitare altrove, purché possano intervenire quando occorre.

21° - Ufficio dei Consultori è di consigliare e aiutare il Superiore [Generale] nel governo e nell'amministrazione dell'Opera.

22° - Essi sosterranno l'autorità del Superiore, eccitando sempre nell'animo dei sudditi una profonda riverenza e una perfetta obbedienza verso di lui. Se da lui dissentono in qualche deliberazione da prendere, gliela esporranno con santa libertà, ma senza ledere mai la debita riverenza e soggezione.

23° - Il Consiglio Generalizio è presieduto dal Superiore Generale, o, in caso di assenza o di impedimento, dal primo Consultore.

24° - Il primo Consultore, che fungerà da Superiore, quando questi sarà impedito, badi di non introdurre mutazioni, fuori di un vero caso di necessità, senza aver udito il Superiore. In caso di urgenza, ascolti il parere degli altri Consultori, e si uniformi alla maggioranza.

25° - Il primo Consultore avrà l'ufficio di ammonitore del Superiore, e perciò, con la debita riverenza, premessa sempre la preghiera, gli umilierà quelle osservazioni ch'egli e gli altri Consultori crederanno *in Domino*.

26° - I Consultori sono obbligati di mantenere il segreto su ciò che si fa in Consiglio e fuori.

27° - Gli affari nei quali hanno voto deliberativo sono i seguenti:

a) - Erezione di nuove Case e Chiese, e soppressione di quelle esistenti, avuto prima il consenso dell'Ordinario del luogo.

b) - Erezione di un nuovo Noviziato, o trasferimento di un Noviziato da una Casa all'altra.

c) - Nomina dei Superiori locali e Maestri dei Novizi.

d) - Designazione del Visitatore generale delle Case, quando non è uno dei Consultori.

e) - Determinazione del luogo del Capitolo Generale.

f) - Deposizione dall'ufficio, o accettazione delle dimissioni di uno dei Consultori, o dell'Economista Generale, o anche di un Superiore locale o Maestro dei Novizi.

g) - Sostituzione di uno dei Consultori Generali o dell'Economista Generale in caso di morte, o di deposizione o di perpetuo impedimento.

h) - Deposizione dall'ufficio di coloro che sono stati eletti dal Consiglio Generalizio.

i) - Ammissione al noviziato, alla professione temporanea e alla perpetua.

l) - Ammissione di probandi vincolati da impedimenti dispensabili.

m) - Licenziamento dei Novizi e dei Professi, sia temporanei che perpetui, a norma dei canoni e delle Costituzioni.

n) - Contratti da farsi o da sciogliersi a nome della Congregazione.

o) - Debiti da contrarsi.

p) - Alienazione dei beni mobili e immobili, e alienazione delle cose preziose, a norma del n. 29 *a*.

28° - In caso di parità di voti, il Superiore ha voto preponderante.

29°. *a)* - Quando si tratta di alienare cose preziose, o altri beni il cui valore supera le 30 mila lire, o contrarre debiti al di sopra di questa somma, si richiede il consenso della Santa Sede; diversamente basta il consenso del Consiglio Generale e quello dell'Ordinario, dato per iscritto (can. 534, § 1).

b) - Si noti che, nell'esposto per ottenere il consenso a contrarre debiti e obbligazioni, si devono dichiarare i debiti e le obbligazioni di cui la Congregazione è gravata sino a quel momento, altrimenti la licenza è invalida (can. 534, § 2).

30° - Il Consiglio Generalizio si riunirà quando si debbono trattare affari importanti, e almeno due volte al mese.

31° - Negli affari in cui si richiede il voto deliberativo, i suffragi saranno segreti.

32°. *a)* - I processi verbali e gli atti delle riunioni sono redatti dal Segretario Generale.

b) - Gli atti sono firmati dal Presidente e dal Segretario.

Capo IV

Del Segretario Generale

33° - Il Segretario Generale ha l'ufficio di redigere, conservare e custodire ordinatamente tutti i documenti e gli atti concernenti la Congregazione.

34° - Egli tiene il registro generale di tutti i membri della Congregazione, divisi nella loro categoria, e secondo le Case cui apparten-

gono, con i relativi uffici, data di entrata, di vestizione, professione, ecc.; e con le note relative al loro diportamento, affinché sia tutto presente al Superiore Generale quando occorre.

35° - Egli viene eletto dal Consiglio Generalizio.

36° - Redigerà anche la cronaca della Congregazione o storia delle Case, che custodirà nell'Archivio della Casa generalizia.

37° - Ogni anno compilerà il catalogo di tutti i membri delle Case, con il relativo stato delle opere e ne manderà copia a tutte le Case.

Capo V

Dell'Economo Generale

38° - L'Economo Generale ha per incarico di amministrare, sotto la dipendenza del Superiore Generale, tutti i beni mobili ed immobili dell'Istituto. Egli non può essere Consultore Generale.

39° - Egli conserva e custodisce accuratamente in una cassa tutti i titoli di provenienza dei fondi e di tutti i beni della Congregazione, le cartelle di rendita e qualunque documento, che interessa lo stato economico della Congregazione.

40° - Tale cassa avrà tre chiavi differenti, di cui una la terrà l'Economo [Generale], l'altra il Superiore Generale, e la terza il primo Consultore [Generale].

41° - Ogni anno, l'Economo renderà conto al Consiglio Generalizio della sua gestione, e si farà la verifica della cassa.

42° - Anche, oltre il rendiconto annuale, il Superiore Generale ha diritto di rivedere i conti e la cassa quando lo creda opportuno, insieme al suo Consiglio.

Capo VI

Dell'Amministrazione dei Beni

43° - Tanto la Congregazione quanto ogni Casa in particolare è capace di acquistare e possedere beni temporali, anche con rendite stabili e fondate, a norma del Diritto e delle Costituzioni (can. 531).

44° - Le entrate della Congregazione sono costituite:

a) - Da ogni provento ricavato dal sacro Ministero, da ogni lavoro o industria personale dei Religiosi.

b) - Da tutte le industrie permesse dai sacri canoni alle Comunità religiose, ai Collegi e Orfanotrofi annessi.

c) - Da tutti i lasciti e legati a favore dell'Opera, e dalle oblazioni di Sante Messe.

d) - Da tutte le oblazioni dei fedeli.

e) - Da tutti i frutti provenienti dai beni mobili e immobili posseduti legittimamente dalla Comunità, e da qualunque altro provento, in conformità ai sacri canoni e alle Costituzioni.

45° - Il Consiglio Generalizio e quello di ogni Casa ha lo stretto obbligo di coscienza di amministrare le entrate *ad mentem oblatorum*.

46° - L'Economo Generale provvederà a tutte le spese di ordinaria amministrazione del Consiglio Generalizio sotto la direzione del Superiore Generale.

Così farà l'Economo di ogni Casa, quando l'economato non è riunito alla stessa carica del Superiore locale.

47° - Il denaro che supera dalle spese ordinarie, sarà collocato in deposito in luogo sicuro, chiesto per i Superiori locali il parere e il consenso del Consiglio Generalizio.

48° - Ogni Casa, alla fine dell'anno, dopo aver fatto i conti e detratte le spese, verserà il terzo di ciò che rimarrà alla cassa del Consiglio Generalizio.

49° - Alla fine di ogni anno, i Superiori delle Case presenteranno il rendiconto al Consiglio Generalizio.

50° - Fuori delle spese di ordinaria amministrazione, quando si tratta di nuove costruzioni, contratti d'importanza, obbligazioni da contrarre ecc., i Superiori locali hanno bisogno del consenso del Superiore Generale o del Consiglio Generalizio.

51° - Se la Cassa del Consiglio Generalizio non è in grado di provvedere ad alcuni gravi bisogni della Religione, potrà imporre con giusti limiti delle contribuzioni alle singole Case.

52° - Le elargizioni dei beni di una Casa e della Religione non sono permesse, se non in conformità al can. 537, cioè a titolo di elemosina o di altra giusta causa, conforme allo spirito della nostra Opera.

53° - Tengan presente i Superiori Maggiori e locali, che i beni della Congregazione e di ogni Casa sono beni della Chiesa, e osservino scrupolosamente le prescrizioni dei canoni [del Codice di Diritto Canonico] in ogni genere di alienazione.

54° - Le somme ricevute per legati di Messe o di opere pie, si debbono collocare in deposito con il consenso dell'Ordinario (can. 533).

Capo VII Del Capitolo Generale

55° - Il Capitolo Generale viene convocato ogni qualvolta debbono farsi le elezioni generali.

56° - La convocazione del Capitolo è ordinaria e straordinaria. Ordinariamente, il Capitolo si riunisce quando scade l'ufficio del Superiore Generale. Straordinariamente, se avverrà la morte o la rinuncia o la deposizione dello stesso Superiore [Generale], durante il tempo del suo ufficio.

57° - Fuori di questi casi, per una causa straordinaria, potrebbe convocarsi con il consenso dell'Ordinario della Casa Madre.

58° - Nel Capitolo Generale si faranno le elezioni generali sottoindicate e si tratteranno gli affari più importanti.

59° - Il Capitolo Generale vien convocato mediante [lettera] circolare o del Superiore Generale o del suo Vicario, cioè dal primo Consultore. La circolare prescriverà le preghiere da farsi in tutte le Case, per implorare i lumi del Signore e le sue benedizioni negli affari del Capitolo.

60° - La circolare dovrà essere inviata non oltre un mese dalla vacanza dell'ufficio, e la convocazione dovrà avvenire non al di là di un mese dall'invio della circolare. Il Superiore Generale, o in sua mancanza il Vicario con il suo Consiglio, indicano il luogo della riunione del Capitolo.

61° - Scaduto il tempo dell'ufficio, il Superiore Generale rimane in carica fino alla nuova elezione, con il titolo di Vicario.

62° - Il Consiglio Generalizio, il Segretario Generale e l'Economo Generale rimangono tutti in carica fino alla nuova elezione.

63° - Sono membri del Capitolo Generale:

a) - Il Superiore Generale.

b) - I Consultori.

c) - L'Economo Generale.

Tutti costoro, anche se non rieletti, rimangono sempre membri del Capitolo Generale riunito.

Capo VIII

Delle elezioni da farsi

64° - Al Capitolo Generale presiede il Superiore Generale o il Suo Vicario. Esso s'inizia con apposite preghiere.

65° - Faranno da scrutatori due Sacerdoti vocali, eletti a maggioranza di voti con unica scheda (can. 171, § 1); i quali, insieme al Presidente, presteranno il giuramento di adempiere esattamente il loro ufficio, e di conservare il segreto anche dopo l'elezione (can. 171, § 1).

66° - Funzionerà da Segretario del Capitolo lo stesso Segretario del Consiglio, il quale redigerà fedelmente gli atti del Capitolo Generale.

67° - È ufficio degli scrutatori il raccogliere le schede, contarle, verificare se il numero corrisponde a quello degli elettori, e nel caso affermativo aprirle e leggerle ad alta voce. In caso contrario, si bruceranno senza aprirle e si comincerà da capo.

68° - Gli scrutatori sono incaricati a raccogliere i voti dei membri del Capitolo, presenti nella stessa Casa, impediti da malattia ad assistere alle riunioni.

69° - Tutti gli atti Capitolari si definiscono per suffragi segreti, a norma del Diritto e delle Costituzioni (can. 507 e 160-182).

70° - Alla fine di ogni scrutinio il Segretario brucerà pubblicamente le schede.

71° - Non si ammettono suffragi degli assenti, né per lettera, né per procuratori (can. 163).

72° - Nessuno può dare il voto validamente a se stesso (can 170).

73° - Si tenga presente il monito del can. 507, § 2: È severamente proibito procurare suffragi direttamente o indirettamente, per sé, o per altri.

74° - Il verbale dell'elezione sarà firmato dal Presidente, dal Segretario e dagli Scrutatori.

75° - Prima di passare alla elezione il Presidente ricorda sommariamente agli elettori le regole cui debbono attenersi, le condizioni di validità dell'elezione e la necessità di eleggere i candidati capaci di attendere esattamente all'ufficio che assumono; e in seguito fa l'appello degli elettori.

76° - Per la validità delle elezioni è necessario e sufficiente che siano presenti almeno i due terzi dei vocali.

77° - Convocato legittimamente il Capitolo gli elettori presteranno giuramento di eleggere quelli che secondo la loro coscienza innanzi a Dio ritengono dovere essere eletti (can. 506, § 1).

Capo IX

Della elezione del Superiore Generale

78° - Prima della votazione, il Presidente darà un resoconto sommario dello stato della Congregazione dal lato morale e dal lato finanziario. Approvata tale relazione, e fatte le debite riserve da discuterli dopo l'elezione si passa alla elezione del Superiore Generale.

79° - Per essere eletto Superiore Generale è necessario:

- a) - Dieci anni di professione, a cominciare dalla prima.
- b) - Natali legittimi.
- c) - Quarant'anni di età.

80° - Il Superiore Generale dura in carica 10 anni, e può essere rieletto per una seconda volta.

81° - Per la sua elezione si richiede la maggioranza assoluta dei voti, tolti i suffragi nulli. Se nel primo scrutinio nessuno riporta tale maggioranza di voti, si passerà al secondo, e se nemmeno nel secondo, sarà al terzo scrutinio eletto chi riporterà la maggioranza relativa dei suffragi; e, a parità di voti, il più anziano di professione perpetua, e, a parità di questa, il più anziano di età (can. 101 § 1).

82° - Fatta la elezione con il regolare procedimento, il Presidente la dichiara legittima e la promulga.

83° - Il Superiore eletto, se non è quello attuale, assume subito la Presidenza, e il Superiore scaduto, prende il secondo posto nel Capitolo, sino alla fine del Capitolo. Così gli altri membri del Generalato che scadono seguono l'ordine del nuovo Generalato.

84° - Eletto il Superiore [Generale], i Capitolari gli presteranno subito l'omaggio di obbedienza.

Capo X

Della elezione dei Consiglieri

85° - Proclamato e insediato il Presidente si passa all'elezione del primo Consultore, ossia del Vicario, e dell'Economo Generale, con le stesse norme dell'elezione del Superiore Generale.

86° - Il Vicario o primo Consultore, deve avere almeno 30 anni di età, oltre gli altri requisiti richiesti per il Superiore Generale (can. 504).

87° - Alla elezione degli altri tre Consiglieri si procede per unica scheda, sempre a maggioranza assoluta di voti, per i primi due scrutini e a maggioranza relativa per il terzo. A parità di voti prevale il più anziano di Professione perpetua e a parità di questa il maggiore di età.

88° - Il Superiore Generale eletto farà la professione di fede innanzi al Capitolo, e gli altri Superiori innanzi al Superiore Generale o al suo delegato (can. 1406, § 1/9°).

Capo XI

Degli affari da trattarsi nel Capitolo Generale

89° - Dopo le elezioni generali, e anche in qualche giorno susseguente, il Capitolo presieduto dal nuovo Superiore Generale, tratterà quegli affari di maggiore importanza che crederà opportuni, e soprattutto quelli per i quali si richiede il consenso della Santa Sede.

90° - Ogni vocale potrà con precedenza presentare al nuovo Consiglio Generalizio delle proposte da esaminare, e da deliberarsi poi nel Capitolo.

91° - Tali affari si definiscono sempre per suffragi segreti, a mag-

gioranza assoluta di voti nei primi due scrutini, e a maggioranza relativa nel terzo. A parità di voti, nel terzo scrutinio prevale il voto del Presidente (can. 101).

92° - Le decisioni prese dal Capitolo rimangono in vigore fino al nuovo Capitolo.

93° - Non può il Capitolo modificare le Costituzioni senza il consenso dei diversi Ordinari delle Case; né interpretarle autenticamente (can. 495, § 2).

94° - Terminato il Capitolo, si celebra in chiesa una funzione di ringraziamento.

95° - Nessuno dei Capitolari può partire prima della chiusura del Capitolo.

Capo [XII]
Dell'obbligo delle Costituzioni*
Articolo Unico

Per tutto quanto non è previsto nelle presenti Costituzioni, bisogna attenersi ai Canoni del nuovo Codice di Diritto Canonico.

* Il capitolo XII, enunciato soltanto nel titolo, non è stato compilato, anche se lo spazio lasciato libero fa supporre un contenuto rimasto inespresso (*n.d.r.*).

123

Costituzioni dei Rogazionisti (seconda stesura)

APR 881 - A2, 6/23

ms. orig. parz. aut.; 34 ff. disuguali - 60 facc. scritte; inedito.

Messina, 28.04.1919

Seconda stesura delle Costituzioni per la Congregazione dei Rogazionisti intesa anche con il nome di «Pia Società pro Orfani». Si tratta del testo, quasi definitivo, messo in forma canonica da Padre Francesco Vitale su incarico ricevuto da Padre Annibale, il quale, dopo averlo approvato e fatto suo, vi ha apportato di propria mano ulteriori correzioni e aggiunte, tra cui è di grande interesse il paragrafo sulla carità reciproca, integralmente autografo del Fondatore.

In Nomine Domini

Costituzioni della Congregazione Religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, intesa anche con il nome di «Pia Societas pro orphanis».

Capo I

Del fine della Congregazione

1° - Il fine *primario e generale* dell'Istituto è quello comune a tutte le Congregazioni di voti semplici, cioè la santificazione dei propri membri con la osservanza dei tre voti: povertà, castità e obbedienza, e con l'esercizio delle virtù religiose, secondo la natura e lo spirito delle nostre Costituzioni e dei nostri Regolamenti.

2° - Il fine *speciale e secondario* è duplice:

a) - Zelare l'adempimento del Mandato del Divino Zelo del Cuore Adorabile di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2].

b) - La educazione e santificazione dei fanciulli, specialmente poveri e derelitti, e la evangelizzazione e il soccorso dei poveri.

3° - Al conseguimento del primo di questi fini speciali, i Rogazionisti fanno giornalmente delle apposite preghiere, in spirito di obbedienza a quel divino comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

Inoltre offrono quotidianamente a Dio tutto il frutto delle loro meschine opere, unito ai meriti infiniti del Signor Nostro Gesù Cristo; e tutti gli esercizi di pietà e devozione che si praticano nei nostri Istituti, sono principalmente diretti a questo santo fine e perciò al principio e alla fine di ogni atto comune, la preghiera si termina con la giaculatoria: *Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam*. I Rogazionisti s'impegnano con tutto il loro zelo, aiutati dalla divina Grazia, a far conoscere ai fedeli con prediche, istruzioni, catechismi, pie Unioni e simili, la grande importanza del Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e propagano e diffondono la necessità della relativa preghiera per ottenere i buoni operai nella Santa Chiesa di Dio. Per unire l'opera alla preghiera, s'industriano a coltivare tra i fanciulli, che ne hanno il germe, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le favoriscono quanto è possibile, accogliendo anche gratuitamente nella loro Congregazione quei giovinetti poveri ben disposti, che per mancanza di mezzi non potrebbero consacrarsi al Signore.

4° - Al conseguimento del secondo fine speciale, la Congregazione raccoglie nei suoi Istituti gli orfanelli poveri e i fanciulli derelitti per educarli, santificarli ed avviarli ad un'arte o mestiere; apre scuole e catechismi per i fanciulli poveri esterni, riunisce quotidianamente i poveri languenti per dar loro quanto è possibile, qualche nutrimento corporale e promuovere la loro evangelizzazione; ed estende quanto può le sue opere di carità spirituale e temporale, sempre in conformità alla natura della sua istituzione e all'adempimento del sacerdotale ministero.

5° - Per attendere a questi fini particolari dell'Opera, i Sacerdoti Rogazionisti non possono accettare cura di anime.*

6° - La Congregazione dei Rogazionisti è dedicata al *Cuore Eucaristico di Gesù* e all'*Immacolata Vergine Maria*, ed ha a Patroni speciali San Michele Arcangelo, San Giuseppe, i Santi Apostoli e Sant'Antonio di Padova.

* Per «cura di anime» si intende il ministero parrocchiale, nel senso che i Rogazionisti non dovranno essere impegnati direttamente nelle parrocchie (n.d.r.).

7° - Tutti gli Orfanotrofi sono posti sotto la speciale protezione di Sant'Antonio di Padova, donde traggono il nome di *Orfanotrofi Antoniani*.

Capo II

Dei membri della Congregazione

8° - La Congregazione si compone di Sacerdoti con i rispettivi Chierici, e di Fratelli Coadiutori, i quali tutti uniti tra loro dal vincolo della Carità e dal medesimo fine, formano come un sol cuore e un'anima sola [At 4, 33], e vivono tutti sotto la stessa disciplina.

9° - Ai Sacerdoti è affidata la direzione delle Case e delle Opere; ai Fratelli Coadiutori le cariche di sorveglianti, prefettini, capi d'arte, e tutti gli altri uffici e lavori manuali e domestici di cui sono capaci.

10° - I Fratelli Coadiutori porteranno profondo rispetto e venerazione ai Padri, e sposeranno ogni impegno per coadiuvarli nel loro ministero, e prestar loro con grande amore tutti quegli uffici ai quali sono destinati dalla santa obbedienza.

11° - I Padri ameranno i Coadiutori come altrettanti Fratelli spirituali, e tutti i loro ordini saranno accompagnati da dolcezza e carità.

12° - Tutti, compresi anche i Padri, parleranno al Padre Generale con il titolo di *Vostra Paternità*; e ai Padri (questi anche tra di loro) con il titolo di *Vostra Reverenza*; così pure parlando con Sacerdoti estranei. Dagli altri religiosi tra di loro, sarà usato il *voi*.

13° - Prima della Professione dei voti perpetui è permesso, con il consenso del Padre Generale e con il suo Consiglio, il passaggio da Chierico a Fratello Coadiutore, e viceversa.

Capo III

Dell'ammissione degli Aspiranti alla Congregazione

14° - Sono ammessi quali Aspiranti alla nostra Congregazione quei giovanetti, dei quali risulta che hanno dato segni di vocazione allo stato religioso, mostrano una particolare inclinazione alla Pietà, e un'indole docile e pieghevole.

15° - L'ammissione spetta al Superiore Generale con il suo Consiglio.

16° - Non si può essere ammessi al Probandato prima dei 14 anni compiuti.

17° - Gli Aspiranti prima di essere ammessi debbono presentare:

a) - La fede di Battesimo.

b) - La fede di Cresima.

c) - Le testimoniali dell'Ordinario di origine, e anche dell'Ordinario degli altri luoghi, ove essi fossero dimorati per oltre un anno moralmente continuo, dopo il 14° anno di loro età (can. 544, § 1-2).

18° - Per coloro che sono stati in qualche Seminario o Collegio, o furono nel Probandato o Noviziato di altra Religione, si richiedono inoltre le lettere testimoniali date, per i diversi casi, dal Rettore del Seminario o Collegio, inteso l'Ordinario del luogo, o dal Superiore Maggiore della Religione, tutto a norma del nuovo codice [di Diritto Canonico] (can. 544, § 3).

19° - I Superiori, oltre le testimonianze richieste dal Diritto, possono fare tutte quelle investigazioni che stimano opportune, prima di ammettere un Aspirante (can. 544, § 6).

20° - Oltre quelli che non hanno compiuto il 14° anno di età, non possono essere accettati:

a) - I legati da vincolo matrimoniale.

b) - Coloro che sono o furono legati con il vincolo della Professione religiosa.

c) - I Chierici ordinati in *sacris*, senza il consenso del proprio Ordinario.

d) - Coloro che sono gravati da debiti che non possono soddisfare.

e) - Quelli implicati in tali liti che darebbero molestia alla Congregazione.

f) - I giovani i cui genitori o avi versano in tali necessità che li debbono alimentare.

g) - Gli affetti da tali malattie croniche che li renderebbero incapaci agli uffici della Comunità.

21° - Spetta al Superiore Maggiore con il suo Consiglio chiedere nei

casi particolari, ove mai lo credessero, la dispensa su alcuno di questi impedimenti, all'Autorità competente.

22° - Il tempo del Probandato è di sei mesi, e può essere prorogato dal Superiore Generale con il suo Consiglio, per un altro semestre (can. 539, § 2).

23° - I Probandi prima di essere ammessi al Noviziato faranno almeno otto giorni di Esercizi Spirituali, e, secondo il prudente consiglio del confessore, premetteranno la Confessione generale della vita passata (can. 541).

24° - Per essere ammesso al Noviziato si richiede, oltre al voto del Superiore locale, il consenso del Padre Generale con il suo Consiglio.

Capo IV Dell'abito

25° - I Sacerdoti e i Chierici dopo la Professione perpetua portano l'abito talare, comune ai Sacerdoti secolari [= diocesani], e, internamente cucito sulla stoffa del colletto, l'emblema del Cuore Santissimo di Gesù con la scritta: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

26° - I Chierici prima della Professione perpetua e i Fratelli Coadiutori portano la tunica nera chiusa al collo, la fascia nera ai fianchi, e una pellegrina* dello stesso colore alle spalle; internamente poi, cucito nella parte superiore della tunica, a sinistra, l'emblema della Rogazione Evangelica, comune a tutti i Congregati.

Capo V Dei Novizi e del Noviziato

27° - Non si può essere ammessi al Noviziato prima dei 15 anni compiuti (can. 555, § 1).

* La «pellegrina» è un indumento in forma di piccolo e breve mantello che copre solo le spalle e completa l'abito (n.d.r.).

28° - I Postulanti vestiranno l'abito nella Casa del Noviziato; dal tempo della presa dell'abito comincia il tempo del Noviziato (can. 553).

29° - Il Noviziato dura un anno e può essere prorogato dal Consiglio Generale per altri sei mesi (can. 555, § 2; 571, § 2).

30° - Deve compiersi nella Casa del Noviziato (can. 555, § 3).

31° - L'età, il tempo e il luogo riguardano la validità del Noviziato. Così pure è invalido il Noviziato per chi entrasse in Religione astretto [= costretto] da violenza, timore grave, o dolo, e per tutti coloro legati dagli impedimenti notati nei comma *a)* e *b)* del n. 20. Tutti gli altri impedimenti notati allo stesso n. 20 riguardano la *liceità* (can. 542-555).

32° - S'interrompe il Noviziato e dovrebbe ricominciarsi di nuovo nei seguenti casi:

a) - Se il Novizio lascia la Casa licenziato dai Superiori.

b) - Se lascia senza permesso dei Superiori la Casa, per non ritornarvi.

c) - Se per qualunque motivo, anche con licenza dei Superiori, lascia la Casa (sebbene con intenzione di ritornarvi), per un periodo di oltre 30 giorni, sia continui, sia interpolati (can. 556, § 1).

33° - Se il Novizio rimarrà fuori della Casa con licenza dei Superiori, o costretto da forza maggiore, restando sempre sotto l'obbedienza dei Superiori, per oltre 15 giorni, ma non oltre i 30 giorni anche non continui, per la validità del Noviziato è necessario e sufficiente che supplisca questi giorni; se poi rimarrà fuori non oltre i 15 giorni, il supplemento può prescriversi dai Superiori, ma ciò non è necessario alla validità (can. 556, § 2).

34° - Se il Novizio è trasferito dai Superiori in altra Casa di Noviziato, questo non s'interrompe (can. 556, § 4).

35° - Ai Novizi presiede il *Maestro*, che è scelto dal Superiore Generale con il suo Consiglio, al quale, quando il numero dei Novizi è considerevole, si darà un altro Socio che lo coadiuvi nell'importante missione (can. 559, § 1-2).

36° - Il Noviziato, per quanto si può, sarà separato dal luogo dei Professi, di modo che senza particolare motivo e licenza del Superiore, o del Maestro dei Novizi, questi non abbiano nessuna comunicazione con i Professi e viceversa (can. 564, § 1).

37° - Ai Coadiutori Novizi sarà possibilmente assegnato un luogo separato dai Chierici (can. 564, § 2).

38° - Durante il tempo del Noviziato sotto la disciplina del Maestro, sarà informato l'animo del Novizio allo spirito della Congregazione, con l'esercizio della meditazione, con la preghiera assidua e con adatte pratiche di pietà e devozione.

S'istruirà sulle Regole e Costituzioni proprie, e su quanto riguarda l'osservanza dei voti e delle virtù religiose. Sarà posto ogni studio per estirpare dall'animo dell'alunno ogni abito difettoso, per avvezzarlo a frenare i moti disordinati, e animarlo ad avanzarsi continuamente nella santa perfezione. Si procurerà di far penetrare i Novizi della grande importanza del *Rogate*, e s'insinuerà loro, insieme all'Amore di Nostro Signore e della Santissima Vergine, l'amore agli orfanelli e ai poveri, che sono tanto addentro nella Pietà del Divin Cuore di Gesù.

I Novizi attenderanno pure ad uno studio largo della Dottrina Cristiana, delle Sacre Cerimonie, del canto sacro; e non sarà trascurato lo studio del Galatèo fondato sui principi religiosi (can. 565, § 1-2).

39° - Essendo il tempo del Noviziato tempo di prova e di formazione nello spirito, i Novizi in quanto agli studi non potranno attendersi come nel tempo dello Studentato, bensì con quelle restrizioni volute dal Diritto (can. 565, § 3).

40° - I Coadiutori Novizi avranno istruzioni catechistiche relative alla loro capacità, e potranno esercitarsi in quegli uffici manuali e domestici, che non impediscono gli esercizi del Noviziato (can. 565, § 2-3).

41° - Il Novizio può essere licenziato, per giusti motivi, dal Consiglio Generale senza che i Superiori siano tenuti a manifestare la causa del licenziamento (can. 571, § 1).

Capo VI Della emissione dei Voti

42° - Nella nostra Congregazione si fa Professione di voti semplici, temporanea e perpetua.

43° - I candidati al Sacerdozio faranno, a tempo stabilito, secondo le Norme che seguono, Professione perpetua. Per i Fratelli Coadiutori non è obbligatoria la Professione perpetua, ma vi potranno essere ammessi, dietro loro domanda, giusta le Norme delle Costituzioni.

44° - Per la validità della Professione si richiede:

a) - Che si abbia l'età legittima, cioè 16 anni compiuti per la Professione semplice, 21 anni compiuti per la Professione perpetua.

b) - Che il Novizio venga ammesso dal Superiore Generale con il suo Consiglio.

c) - Che abbia compiuto validamente il Noviziato, a norma delle Costituzioni.

d) - Che la professione venga emessa con piena e libera volontà, cioè senza coazione alcuna, o artificioso maneggio.

e) - Sia espressa.

f) - Sia accettata dal Superiore Generale o dal suo delegato.

g) - Per la validità della Professione perpetua si richiede inoltre che preceda la Professione semplice temporanea, almeno per un triennio (can. 572-573).

45° - Terminato il tempo del Noviziato, l'alunno, se sarà ritenuto degno dai Superiori, farà la professione *ad annum*, e continuerà così per tre anni o per un tempo più lungo, fino a raggiungere l'età stabilita per la Professione perpetua, se è minorenni (can. 574).

46° - Terminato il tempo della Professione temporanea, il Chierico potrà essere ammesso, a giudizio dei Superiori, alla Professione perpetua, o se non sarà ritenuto capace dovrà ritornare al secolo, salvo sempre il prescritto dell'art.13 (can. 575, § 1). Potrà il Superiore Generale con il suo Consiglio, se crede, a titolo di maggior esperimento, prorogare il tempo della Professione temporanea, ma non al di là di sei anni in tutto (can. 574, § 2).

47° - I Coadiutori Professi, se hanno raggiunto l'età di 30 anni e si trovano nelle condizioni prescritte dal Diritto e dalle Costituzioni, possono far domanda al Consiglio Generale di essere ammessi alla Professione perpetua, e staranno alle decisioni dei Superiori.

48° - Il Professo di voti perpetui perde *ipso iure* la propria Diocesi che aveva nel secolo (can. 585).

49° - Nessun chierico si può ordinare con il titolo di *mensae communis* senza aver fatto i voti perpetui (can. 982, § 2).

50° - Prima della professione, i Novizi faranno otto giorni di ritiro spirituale (can. 571, § 3).

51° - La formula dei voti è la seguente:

«Io N. N., umiliato profondamente alla presenza del Cuore Eucaristico di Gesù e della Santissima Vergine Immacolata, ai quali è dedicata la Congregazione dei Rogazionisti, al cospetto di San Michele Arcangelo, di San Giuseppe, dei Santi Apostoli e di Sant'Antonio di Padova, speciali Patroni dell'Opera, e nelle mani di Vostra Paterità, Reverendissimo Padre Generale (o di Vostra Reverenza che fa le veci del Reverendissimo Padre Generale) faccio voti (*ad annum* o perpetui) di povertà, castità e obbedienza secondo le Costituzioni debitamente approvate. Nel voto d'ubbidienza intendo includere anche l'ubbidienza al divino Comando del Signor Nostro Gesù Cristo, con quelle divine parole: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, obbligandomi di pregare giornalmente la Divina Bontà perché si degni inviare buoni e numerosi operai alla Santa Chiesa e di propagare per quanto mi sia possibile questo spirito di salutare preghiera. Dichiaro, mercé la divina Grazia, di voler perseverare in quest'Opera sino alla morte, per mia santificazione e per zelare tutti gli scopi religiosi e umanitari della nostra pia Congregazione. Il Cuore Eucaristico di Gesù, la Santissima Vergine Immacolata, i nostri Santi Protettori mi siano di aiuto e sostegno. Amen».

Capo VII

Del voto e della virtù della Povertà

52° - Per il voto semplice di povertà i Rogazionisti rinunziano al di-

ritto di disporre lecitamente di qualunque cosa temporale senza il permesso dei Superiori.

53° - L'alunno che entrerà in Noviziato, dovrà prima della professione cedere, per tutto il tempo che sarà legato dai voti, l'amministrazione dei suoi beni a chi gli piace, e disporre liberamente del loro uso e usufrutto. Può, se crede, cedere l'amministrazione alla Congregazione, se i Superiori giudicano di accettarla, e può disporre dell'uso e usufrutto anche a favore dell'Istituto (can. 569, § 1).

54° - Tale disposizione vale anche per i beni che possano sopravvivere dopo emessa la Professione (can. 569, § 2).

55° - La cessione dell'amministrazione, uso e usufrutto, non ha più vigore in caso di uscita dalla Congregazione, e si può perciò apporre la condizione di revocabilità.

56° - Tale revoca, o la mutazione degli atti di cessione, ove occorresse di farla durante il tempo della Professione, non potrebbe farsi senza il consenso del Consiglio Generale (can. 580, § 3).

57° - Il Novizio, prima della Professione, è conveniente faccia testamento liberamente dei suoi beni presenti e futuri (can. 569, § 3).

58° - I Professi, sia perpetui che temporanei, conservano la proprietà dei loro beni, e la capacità di acquistare altri beni, salvo quanto è prescritto superiormente, circa l'amministrazione ed altro (can. 580, § 1).

59° - Tutto ciò che il Professo guadagna per la sua opera personale o per intuito della Congregazione, appartiene alla stessa Congregazione (can. 580, § 2).

60° - Non è lecito ai Professi rinunziare ai loro beni per atti tra vivi, a titolo gratuito; né mutare il testamento fatto prima della Professione, senza licenza della Santa Sede, o, in caso urgente, del Superiore Maggiore, o, se non si può ricorrere a questo, del Superiore locale (can. 583, § 1-2).

61° - Per esercitare atti di proprietà permessi o prescritti dalle leggi civili, si richiede il consenso del Superiore Generale, o, in caso urgente, del Superiore locale.

62° - Nella Congregazione tutto è comune quanto riguarda il vitto, vestito e suppellettili. La biancheria e vesti di uso personale, secondo i casi e a giudizio dei Superiori, può essere permesso tenerle separate nel vestiario comune.

63° - Non è lecito a nessuno tener denaro, tranne per incombenza speciale ricevuta dal Superiore, a cui dovrà rendersi conto.

64° - Senza la debita licenza non è lecito prendere per proprio uso oggetti della Casa, né dare alcuna cosa a persone estranee, o riceverne dalle stesse.

65° - Tenga ognuno nella massima semplicità la sua stanza, per l'amore ed osservanza della santa Povertà, e si studi piuttosto di ornare di sante virtù la stanza del suo cuore.

66° - In tutte le cose di uso del Rogazionista, appaisca la santa Povertà, sposata alla pulitezza, alla decenza, all'ordine.

67° - Procuri ogni Religioso di avere il cuore staccato dai beni della terra, e rifletta che una Casa Religiosa tanto più sarà ricca di beni spirituali, quanto più grande è l'amore che in essa regna alla santa Povertà evangelica.

Capo VIII

Del voto e virtù della Castità

68° - Per il voto di Castità il Religioso si obbliga a conservare lo stato di celibato, e inoltre a menare una vita angelica e illibata, non solo per osservare la virtù della castità, ma anche in forza del voto.

69° - Chi non si sente legato a questa virtù da un amore fortissimo, è meglio che ritorni al secolo.

70° - A custodire tale virtù e ad osservare tale voto, conviene che il Religioso ami assai la santa orazione, sia umile e mortificato, eviti l'ozio, custodisca i sensi, mortifichi la gola e la lingua, e vigili continuamente a frenare ogni moto di animo disordinato. La sincerità nelle sante confessioni, la frequenza della Santissima Comunione e l'amore alla Santissima Vergine Immacolata, gli serviranno di efficacissimo aiuto a conservarsi illibato; e nutra pure particolare devozione a San Giuseppe, al Santo Angelo Custode, a San Giovanni Evangelista e a San Luigi Gonzaga.

71° - Eviti il Religioso di trattare con persone di diverso sesso, senza essere costretto dalla carità o dall'obbedienza, né prolunghi di trattare con esse oltre il necessario, e sempre con il dovuto riserbo nel contegno e nelle parole.

72° - Non si permetta alle donne, anche parenti, l'ingresso nell'interno della Casa Religiosa, e tanto meno nelle stanze dei religiosi. Il Superiore locale potrebbe, eccezionalmente e per giusti motivi di convenienza, nelle Case dove si tengono orfanelli, ammettere delle signore visitatrici, purché ciò fosse di passaggio e con il debito accompagnamento.

73° - Pensi il Religioso che nessuna cautela è superflua alla custodia dell'angelica virtù, e del buon esempio che dovrà darsene a tutti.

Capo IX

Del voto e virtù dell'Obbedienza

74° - Per la virtù dell'obbedienza e per il voto, i Congregati si obbligano di ubbidire ai comandi del legittimo Superiore in tutto ciò che riguarda, direttamente o indirettamente, la vita dell'Istituto, cioè l'osservanza dei voti e delle Costituzioni.

75° - L'obbedienza dei Congregati sia perfetta nelle opere, nella volontà e nell'intelletto. Abbiamo presente l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, il quale *fu obbediente sino alla morte di croce* [Fil 2, 8].

76° - L'obbedienza è dovuta non solo ai Superiori, ma anche a chi riceve da essi potestà di comandare.

77° - Atti di obbedienza sono pure gli atti comuni, e nessuno se ne esima senza licenza del Superiore.

78° - Il Rogazionista troverà nel Regolamento le altre norme pratiche, affinché con l'esercizio di questa santa virtù, riporti le vittorie di cui parla lo Spirito Santo: *Vir obædiens loquetur victoriam* [Pro 21, 28].

79° - Il Superiore Generale si sceglierà un Sacerdote dei suoi al quale presterà soggezione ed obbedienza come a suo Superiore in alcuni esercizi di virtù o punti di regola, per esempio piglierà dallo stes-

so i permessi di bere o mangiare, per plausibili motivi, fuori pasto, di tenere ed usare oggetti personali, di recitare alcune delle preghiere sue speciali, di praticare alcune mortificazioni o penitenze e simili.

80° - In quanto ai Superiori locali essi imiteranno questo esempio del Preposto Generale, ma debbono prima chiedere il permesso allo stesso, il quale deciderà nel Signore, secondo la posizione della Casa filiale, di darglielo o negarglielo, o rimandarlo ad altro tempo, e nel caso affermativo farà egli stesso la scelta del Sacerdote confratello cui il Preposto locale vorrà ubbidire.

Capo X

Della Carità reciproca

81° - I Congregati terranno presente con grande sentimento di Fede e tenero trasporto di puro amore, il gran Comandamento di Nostro Signore Gesù Cristo: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. A questo segno sarete conosciuti di appartenere a me se vi amate gli uni gli altri» [cfr. Gv 13, 34-35].

82° - Questo amore santo sarà esercitato secondo il precetto della Carità, considerandosi tra di loro i congregati siccome uniti nella perfetta fratellanza non della carne e del sangue ma della Grazia e del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, come membro di una famiglia non carnale ma spirituale.

83° - Essi nutriranno quest'amore non in modo *appretiative** soltanto, bensì nel sentimento del cuore, con tutte quelle manifestazioni di santo affetto anche esterne che si conviene tra religiosi. Quindi si feliciteranno tra di loro per i beni comuni, ognuno si affliggerà del male altrui o corporale o spirituale, come del proprio, non mancheranno ad alcune cortesie di auguri di occasioni, si aiuteranno e solleveranno a vicenda nei limiti dell'obbedienza, si compatiranno, pregheranno gli uni per gli altri. Insieme a questo grande Amore avranno l'uno per l'altro il più grande rispetto.

* «*Appretiative*»: termine usato da San Tommaso d'Aquino nelle sue Opere teologiche (n.d.r.).

84° - Terranno presente che il puro amore di carità esclude onninamente qualunque falso affetto di simpatia, o qualunque riprovevole ripugnanza di antipatia; ma tutti si tratteranno e ameranno ugualmente.

85° - Se alcuno involontariamente avrà disgustato un altro, gliene chieda in seguito perdono, non forzatamente, ma con semplicità di cuore e dolce affetto. Nessuno serberà mai il menomo rancore contro alcun confratello; e sarebbe principio di rovina spirituale accostarsi alla Sacra Mensa Eucaristica con il benché minimo rancore.

86° - Per mantenere la santa unione dei cuori, si fuggiranno anche le piccole contese, come avverte lo Spirito Santo [Cfr. Pro 3, 30], sia pure per cose indifferenti o aliene nel conversare.

87° - Per mantenere la dolce e umile Carità tra i congregati, si ubbidirà costantemente alla lettera a quel divino Mandato del Signor Nostro Gesù Cristo: *Debētis alter altērius lavare pedes* [Gv 13, 14].

Quindi in certe occasioni di ritorno di viaggi, o per motivi di igiene, o di devozione, i congregati si laveranno i piedi l'uno con l'altro secondo particolari prescrizioni; e in ciò il Direttore, o Generale o locale, darà l'esempio.

Capo XI

Degli esercizi di Pietà

88° - I Rogazionisti procureranno, con l'aiuto del Signore, di avanzarsi continuamente nella santa perfezione, sia per il bene dell'anima propria, sia perché la loro pietà riesca di edificazione alle anime altrui, e attiri su di loro quell'abbondanza di grazia, e quello spirito che si richiede, per compiere santamente e proficuamente le loro doverose e sacre missioni.

89° - Siano sempre animati da retta intenzione in tutte le cose, e cerchino ognora la Gloria di Dio, non curandosi di dispiacere agli uomini quando trattasi di piacere al Sommo Bene.

90° - Daranno la massima importanza all'orazione mentale essendo questa indispensabile per la propria santificazione e la santa perseveranza. I Sacerdoti, i Professi perpetui e chi ne abbia avuto espressa licenza dai Superiori, per motivi a loro ben visti, la faranno ogni

giorno da soli, non meno di una mezz'ora, e potendo anche di più. Gli altri Religiosi la faranno in comune, almeno per una mezz'ora. Se qualcuno all'ora stabilita sarà impedito da vera necessità, cercherà altro tempo, e lo chiederà al Superiore per non trascurarla.

91° - la meditazione avrà per obietto, quando le *Massime eterne*, quando la Passione Santissima di Nostro Signore Gesù Cristo; anzi, si raccomanda ai congregati di preferirla spesso quest'ultima ad ogni altra, e di meditare anche le pene intime del Cuore Santissimo di Gesù. Alle volte la meditazione si verserà sulle divine grandezze o sulla Vita santissima del nostro Sommo Bene Gesù, o sui divini benefici.

92° - I Sacerdoti celebreranno ogni giorno la Santa Messa; e anche in viaggio, per quanto è possibile, con qualche sacrificio, procureranno di non tralasciarla, premettendo sempre un devoto apparecchio [= preparazione] prossimo, anche breve, quando di meglio non potrà farsi. Però, in quanto al ringraziamento, i Sacerdoti congregati, anche per la edificazione altrui, saranno attenti a farlo devotamente. Chi si tratterrà alquanto lungamente in devoto raccoglimento con Gesù Sacramentato, dopo la Santa Messa, sappia che ne avrà immenso bene per la sua anima.

93° - È desiderabile che tutti gli altri Religiosi si accostino ogni giorno alla Santissima Comunione con le dovute disposizioni. Ognuno però su questo punto starà al consiglio del confessore.

94° - I Religiosi si confesseranno ordinariamente una volta la settimana, e tutte le volte che ne sentiranno bisogno. Oltre il confessore ordinario, avranno quelli straordinari a norma dei canoni [del Codice di Diritto Canonico].

95° - Tra le pratiche quotidiane sarà stabilito il tempo della Lettura spirituale, per la quale tutti dovranno avere un particolare trasporto, giacché serve anche a far bene l'orazione mentale; nonché della Visita a Gesù Sacramentato, del duplice esame di coscienza, della recita del Santo Rosario e di tutti quegli altri esercizi che riguardano la perfetta regolare osservanza, e che servono ad alimentare la pietà ed il fervore dei Religiosi.

96° - Una volta al mese si farà il ritiro spirituale, con l'Esercizio della buona morte.

97° - Ogni anno si farà il Ritiro spirituale, per otto giorni, potendosi con prediche.

98° - Per la guida spirituale, che i Religiosi sentono aver bisogno qualche volta dei Superiori, si avverte che sebbene questi non possano pretendere che alcuno affidi a loro la propria coscienza, pure non è proibito ch'essi spontaneamente e liberamente aprano il loro animo ai Superiori; anzi, conviene che essi con filiale fiducia avvicinino i Superiori, e a loro, se sono Sacerdoti, espongano anche i dubbi e le perplessità della loro coscienza (can. 530).

Capo XII

Delle mortificazioni e penitenze

99° - I Religiosi, tenendo presente Gesù Crocifisso, si ricorderanno che la loro vita non è vita di terreni godimenti, ma di sacrificio.

100° - Essi avranno in mente che tutto il profitto della vita spirituale dipende dalla mortificazione in generale. Siano perciò distaccati, con l'aiuto del Signore, che non manca mai agli uomini di buona volontà, dagli agi e dalle comodità della vita terrena.

101° - Tra le prime ed essenziali mortificazioni che i Rogazionisti praticheranno, siano:

- a) - L'assiduità, amore e attenzione alla Santa orazione mentale.
- b) - La Santa Confessione Sacramentale fatta con spirito di umiltà, con integrità e contrizione.
- c) - La mortificazione del proprio giudizio e della propria volontà dinanzi al giudizio e volontà dei Superiori.
- d) - Mortificazione dell'amor proprio, la quale dovrà essere esercitata specialmente nei casi di correzione, dovendo accettarle sempre di lieto animo, senza produrre delle scuse, chiamandosi in colpa e domandando umilmente perdono e penitenza.

102° - Poiché le mortificazioni corporali giovano molto al profitto spirituale, il loro uso discreto e prudente, con il debito consiglio, non è da trascurarsi dai Congregati.

103° - Nell'uso delle mortificazioni private, i Congregati si faranno guidare dal confessore o, se credono, anche da qualche Superiore. Per le mortificazioni esterne si richiede pure la licenza del Superiore.

104° - Sia ogni congregato disposto a tollerare, quando occorresse, e con spirito di pazienza, di mansuetudine e di perfetta uniformità al divino volere, la fame, la sete, il caldo, il freddo, ogni disagio o malattia, e ogni sorta d'ignominie, di contraddizioni e persecuzioni, per amore di Gesù Crocifisso, e per la salute delle anime.

105° - Tutti i venerdì e i sabati è permesso ai Congregati fare qualche astinenza nel vitto domandandone il permesso ai Superiori. Il 1° venerdì del mese a tavola si mangia la sola minestra e pane, ad onore e per le intenzioni del Cuore Santissimo di Gesù.

106° - Le piccole mortificazioni che non cadono sotto l'altrui attenzione, sia nel mangiare, sia nel bere, nel vestire e simili, restano all'arbitrio e devozione di ognuno, e sono sempre di buon profitto spirituale.

107° - Fuori dei pasti ordinari non è lecito prendere cibo o bevanda senza il permesso dei Superiori.

108° - Il Religioso che incorresse nella trasgressione di qualche punto delle Costituzioni, non avvertita da altri, potrà accusarsene al Superiore in privato. Quando poi la trasgressione fosse avvertita da altri, allora, per maggior correzione, e con licenza del Superiore, potrebbe umilmente fare l'accusa pubblica a giudizio del Superiore medesimo, o innanzi agli altri secondo le Norme del Regolamento.

Capo XIII

Della disciplina religiosa

109° - A conservare lo spirito religioso importa che ogni Casa mantenga e osservi con esattezza le Norme disciplinari delle proprie Costituzioni.

110° - Tutti i Congregati fanno vita comune, uniti tra loro dal vincolo della Carità e dei voti, per raggiungere i fini della Congregazione.

111° - Ognuno adempia con la maggior diligenza l'ufficio affidato-

gli, senza ingerirsi nell'ufficio altrui, a meno che non lo esigano o l'obbedienza, o anche la carità o l'urgenza, informandone all'occorrenza il Superiore.

112° - Chi conosce che qualche Confratello soffre qualche grave tentazione, o corre grave pericolo dell'anima, o che da lievi principi ne possa derivare grave male, è obbligato avvertirne il Superiore. Così se si accorge che alcuno soffre qualche infermità.

113° - Nessuno stia mai in ozio, e tranne il tempo del riposo o della ricreazione o passeggio concesso dai Regolamenti, il Congregato impieghi santamente il suo tempo.

114° - Sia ognuno geloso di osservare nella giornata il silenzio nei tempi stabiliti a norma dei nostri Regolamenti.

115° - Nessuno esca di Casa senza il permesso del Superiore, e a lui si presenti nel rientrare.

116° - Uscendo, ognuno chiuda la sua stanza, ma non porti con sé la chiave senza permesso del Superiore.

117° - Se nella stanza di un Confratello trovasi insieme a lui qualche altro, o Religioso o estraneo, non terrà mai chiusa la porta di dentro.

118° - Non è lecito far visite senza il permesso del Superiore.

119° - Tutte le corrispondenze si devono presentare aperte al Superiore della Casa. In quanto a quelle che si vorrebbero dirigere ai Superiori ecclesiastici o ai Superiori Maggiori della Congregazione, il Religioso dopo aver chiesto il permesso di scrivere (che non sarà negato) può presentarle chiuse. Il Superiore ha pure il diritto di leggere le corrispondenze che arrivano ai sudditi, tranne quelle delle persone su riferite.

120° - È rigorosamente proibito parlare con estranei di affari che riguardano la Comunità, o dell'andamento delle cose e delle persone in seno della stessa.

121° - È proibito far leggere le Costituzioni agli estranei, senza il permesso del Superiore Maggiore.

122° - Si accolgano e si assistano per quanto si può, i forestieri, spe-

cie se Sacerdoti, con grande carità; ma, il loro appartamento e refettorio sia separato dalla Comunità; salvo, per i Sacerdoti, in quanto al refettorio, qualche rara eccezione, che possa fare prudentemente il Superiore. Nessuno può comunicare con gli ospiti (all'infuori degli ufficiali addetti e solo relativamente al loro ufficio), senza il permesso del Superiore.

123° - Non si ammettono a coabitare nella Comunità persone estranee, anche se Sacerdoti.

124° - È proibito rigorosamente a tutti i Congregati di immischiarsi in cose che riguardano partiti politici, elezioni e simili.

Capo XIV Degl'infermi

125° - Massima sarà la carità che dovrà usarsi con i Confratelli infermi.

126° - In ogni Casa, per quanto è possibile, sarà destinato un locale adatto, conveniente, igienico, da servire per infermeria.

127° - Uno o due Confratelli saranno destinati a prestare tutti i servizi all'infermo; e il Superiore della Casa invigilerà che gli siano amministrati tutti i rimedi opportuni, e che mai sia lasciato solo quando gli è indispensabile la personale assistenza.

128° - Si avrà cura soprattutto del benessere morale e spirituale dell'infermo, adibendo anche dei Confratelli per quelle pratiche di pietà che non può compiere da solo, secondo le proprie forze, e per confortarlo nei languori dell'infermità.

129° - Si avrà cura che l'infermo, per quanto è possibile, faccia la Santissima Comunione ogni giorno, come la migliore medicina, non solo per i mali dell'anima, ma anche del corpo.

130° - Se si aggrava il male, si starà vigilantissimi che il Viatico e l'Estrema Unzione siano amministrati a tempo debito, apparecchiando [= preparando] l'infermo a riceverli con le migliori disposizioni.

131° - Durante la malattia i Congregati faranno qualche preghiera per la guarigione, secondo i casi; e quando l'infermo fosse già in pericolo di morte, si aggiungeranno speciali preghiere per il buon passaggio all'Eternità.

132° - Avvicinandosi la morte, sia assistito da uno o due confratelli Sacerdoti, sino all'ultimo respiro.

Capo XV

Dei suffragi

133° - Appena avvenuta la morte di un Congregato, sia Sacerdote o fratello laico, tutti nella Casa di residenza faranno *immediatamente* dei suffragi, e i Sacerdoti della Casa celebreranno al più presto la Santa Messa per il defunto, e faranno le dovute esequie.

134° - Si darà contemporaneamente avviso alle altre Case, e preferibilmente con telegrammi, e in esse si faranno suffragi e celebrazione della Santa Messa come nella Casa di residenza.

135° - Si celebreranno in seguito altre divine Messe in suffragio del defunto, con questa distinzione:

Siccome il sacerdote ha più gravi responsabilità innanzi a Dio degli altri religiosi, e quindi c'è da temere che debba fare un purgatorio più lungo, così, se il defunto è sacerdote, gli si celebreranno altre 30 divine Messe; se è congregato non Sacerdote, gli si celebreranno altre 15 divine Messe.

136° - Se i sacerdoti delle Case non bastano per la celebrazione delle divine Messe suddette o per defunti, o sacerdote o fratello [coadiutore], o non possono tutte personalmente soddisfarle, se ne darà ad altri sacerdoti l'incarico.

137° - I Chierici e Fratelli Coadiutori, alla morte di un Confratello della Casa, sia o no sacerdote, faranno per otto giorni quei suffragi che saranno ordinati dal Superiore, e per i Confratelli defunti di altre Case sarà pure cura del Superiore locale ordinare e regolare dei suffragi.

138° - Si terrà un libro in cui si registreranno tutti i defunti della Congregazione, con qualche cenno della vita, e si leggerà in refettorio, dopo il *Martirologio [Romano]*, il giorno precedente l'anniversario del defunto, invitando i Confratelli ad ascoltare il domani la santa Messa e applicare la santa Comunione e il santo Rosario in di lui suffragio.

139° - Tutti i Confratelli poi privatamente non tralasceranno mai di pensare a suffragare, come meglio potranno, le anime di coloro ai quali furono uniti dal santo vincolo della Religione.

140° - Ogni primo lunedì di mese, in ogni Casa, si celebrerà una santa Messa per le anime dei Confratelli morti in quella Casa.

141° - In ogni Casa sarà commemorato con una *Messa di Requie** cantata il 1° anniversario di ogni confratello ivi defunto. Oltre a ciò, per altri 3 anni di seguito per i Confratelli non sacerdoti, e 5 anni per i sacerdoti, si celebrerà una *Messa di Requie* privata nello stesso anniversario o nel giorno prossimo, antecedente o seguente, consentito dalla Rubrica [del Messale Romano]. Però se il numero dei Congregati fosse cresciuto considerevolmente da dare un contingente notevole di defunti, si potranno restringere gli anniversari.

142° - Nel mese di novembre, ogni Casa sceglierà un giorno per una Messa solenne di Requie, con l'*Assoluzione al tumulo*** per commemorare l'anniversario dei propri defunti.

143° - Anche per i genitori e fratelli e sorelle dei Confratelli si celebrerà, ricevuto l'annuncio della morte, una Messa letta nella Casa di residenza del Confratello, e il Superiore disporrà altri suffragi.

Capo XVI

Del licenziamento dei Religiosi

144° - Preservi sempre il Signore, con la sua divina Grazia, tutti i singoli Congregati della Rogazione Evangelica d'incorrere in uno dei gravi delitti contemplati dal Codice di Diritto Canonico nel canone 646. In tali casi, *ipso facto* sarebbero da ritenersi legittimamente espulsi dalla Congregazione.

* Si dice *Messa di Requie*, oppure: *Messa da Requiem*, la Messa celebrata secondo la liturgia di suffragio per i defunti, il cui *introito* comincia con la parola *Requiem* (n.d.r.).

** Nella liturgia esequiale, precedente al Concilio Ecumenico Vaticano II, il *tumulo* era una specie di catafalco che consisteva in un rialzo, che sostituiva la bara, coperto di un drappo nero. Veniva posto in mezzo alla chiesa, quando la salma non era fisicamente presente. Dopo la Messa dei defunti, il sacerdote celebrante impartiva la *benedizione al tumulo* in segno di suffragio (n.d.r.).

145° - Il Professo di voti temporanei può essere licenziato, per gravi motivi, dalla Congregazione; e fino a quando questa sarà *iuris diocesani* spetta questo diritto all'Ordinario, con il parere dei Superiori (can. 647, § 1).

146° - Il Religioso così licenziato è sciolto *ipso facto* dai voti religiosi, salvo gli obblighi annessi agli Ordini maggiori, se è ordinato *in sacris*. Il chierico minorista licenziato ritorna allo stato laicale (can. 648).

147° - Anche il Professo di voti perpetui, se incorre in colpe gravi può essere, dopo le debite ammonizioni e prescrizioni del Diritto, licenziato dall'Ordinario (permanendo la Congregazione *iuris diocesani*) con il parere dei Superiori (can. 649-652).

148° - In caso di grave scandalo esterno, o di gravissimo nocumento imminente alla Comunità, potrà il Superiore Maggiore, e in mancanza anche quello locale, rimandare al secolo immantinente qualunque Professo, facendogli deporre l'abito, con il consenso dell'Ordinario, e poi, se si tratta di Professo perpetuo, l'Ordinario o il Superiore maggiore riferiranno tutto al giudizio della Santa Sede (can. 653).

Capo XVII

Del Governo interno della Congregazione

149° - Tutti i Religiosi sono sottoposti al Sommo Pontefice, come Supremo Superiore, al quale sono obbligati obbedire anche in virtù del *voto di obbedienza*.

150° - Sono pure sottoposti all'Ordinario del luogo, a norma del Diritto, e a lui porteranno filiale amore e profonda venerazione, mostrandosi pronti a prestare la loro debole cooperazione nelle opere della Diocesi.

151° - Tutta la Direzione dell'Opera dipende da un Direttore o Padre Generale, il quale avrà il suo Consiglio Generalizio per gli affari.

152° - Ogni Casa ha il suo Padre Direttore, il quale sarà coadiuvato da altri Confratelli sacerdoti, e da quel numero di Fratelli Coadiutori necessari agli uffici dell'Opera.

153° - Il Direttore di una Casa riferirà al Padre Generale sull'andamento di essa, varie volte l'anno e ascolterà i suoi consigli.

154° - Nei negozi [= affari] più gravi, e quando si tratta di opere straordinarie, il Direttore non agirà senza aver chiesto prima il parere del Padre Generale, o se ci sarà urgenza di agire, riferirà dopo al più presto tutto allo stesso Reverendissimo Padre.

155° - I Direttori locali nello stato attuale d'incipienza saranno *ad nutum* del Direttore Generale.

156° - Il Direttore di una Casa andando in altra Casa rimane per quel tempo sotto la direzione del Direttore locale, a meno che non abbia avuto una missione speciale dal Superiore Generale per quella Casa.

157° - Il Direttore Generale convocherà, una o due volte l'anno, i Direttori delle Case nella Casa Madre o altrove per discutere sull'andamento dell'Opera.

158° - Il Direttore Generale attuale durerà nel suo ufficio fino a quando si potrà, per l'aumentato numero di sacerdoti, regolare l'elezione del successore, in conformità agli articoli seguenti.

159° - I soli sacerdoti Professi perpetui hanno voce attiva e passiva nell'elezione del [Direttore] Generale.

160° - Alla elezione, sia per l'avvenuta morte, sia per la scadenza dell'ufficio di Generale, presiede sempre il più anziano di Professione perpetua tra gli altri Religiosi presenti; e a parità di anzianità, il maggiore di età.

161° - Sarà cura di un buon Direttore Generale d'integrare il regime interno dell'Opera, e regolare le elezioni dei Superiori, man mano che la Congregazione, mercé il divino aiuto, prenderà maggiore incremento e ampliare e modificare questo capo [= capitolo] con l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica.

162° - Ove mai, al tempo della morte dell'attuale Direttore Generale, non si trovassero almeno 5 sacerdoti Professi perpetui, in tal caso succederà nell'ufficio suddetto, colui che avrà designato l'attuale Superiore Generale, o nel suo testamento, o con altro atto da conoscersi dopo la sua morte.

163° - I Superiori Generali dureranno in carica dieci anni, e potranno essere rieletti. La rielezione dovrà essere confermata dalla Santa Sede.

Capo XVIII

Dell'obbligazione delle Costituzioni

164° - Le presenti Costituzioni non obbligano, per sé, sotto pena di peccato; ma non potrà essere scusato da colpa chi le trasgredisce per disprezzo, o in materia che sia contraria ai voti o ai precetti di Dio e della Chiesa o chi, trasgredendole spesso negligenemente, mette se stesso a rischio di perdere la santa vocazione, e arreca scandalo e disturbo alla Comunità.

165° - Ogni religioso avrà una copia delle Costituzioni per studiarle di osservarle esattamente; e una volta la settimana se ne leggerà alcuni punti nel refettorio.

Articolo unico

Quando il bisogno richiedesse di apportare qualche opportuna e utile modifica ad articoli delle presenti Costituzioni, occorrerebbe il voto del Consiglio Generale, e finché la Congregazione sarà *iuris diocesani*, occorrerà pure il consenso dell'Ordinario cui è soggetta la Casa Madre dell'Istituto.

Messina 28 aprile 1919

124

Regolamento sul dovere della «referenza»

APR 927 - A2, 6/24

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 105x175) - 4 facc. scritte; inedito.

Taormina, 13.05.1919

Appunti e promemoria per un regolamento sul dovere della «referenza», da praticarsi con reciproco rispetto, con pura e sincera carità e nello spirito evangelico della correzione fraterna (cfr. Mt 18, 15-17).

I. M. I. A.

Taormina li 13 maggio 1919 - Martedì

Per discacciare, con l'aiuto di Nostro Signore, il diavolo muto.

1° - Preghiere.

2° - Un Regolamento *ad hoc*, cioè quando e come si deve fare accusa, nei casi di mormorazione, sobillazione a fuga o perdita di vocazione, uscirsene ecc.

Se una ha relazioni segrete con altra o con parenti, o con estranei, cioè relazioni scritte o orali. Mormorazioni.

Se una sa cose, e tace.

Se una fa difetti di cui non si avvedano altre.

Se una sa che una si millanta o mentisce. Se una si accorge che una non fa bene il suo ufficio.

Se una sente che una dice parole di sdegno, antipatia, disapprovazione ecc., o sa che fa complotti segreti.

Se una sa che un'altra è inferma ecc.

Se una ha confidato un segreto il cui silenzio nuocerebbe, come diportarsi? (Dillo ai Superiori, altrimenti lo dico io).

Se una si accorda con altra anche in cose buone, ma segretamente, e una sa, deve riferire!

Del rispetto umano che non deve ritenere dalla referenza!

Leggere ogni giorno questo Regolamento!

Lettura dei capitoli del Rodriguez.*

Conferenze e spiegazioni.

Protesta a parte e firmarla ognuna.

Referenza di cose *dubbie*, si deve riferire nel dubbio?

A chi fare le referenze?

Del non farle tra loro.

Se una fa referenza ad una compagna sui fatti di un'altra, quella *senz'altro* va di filato e lo dice alla Superiora.

Accusarsi in confessione come di trasgressione di obbligo grave.

Gravi e tristi conseguenze del non riferire!

Che non bisogna in ciò dipendere dai Confessori.

Protesta che deve firmare ognuna.

* Si tratta della nota opera in sei volumi del gesuita Padre Alfonso Rodriguez intitolata: «*Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*». Era il testo usato nel noviziato per la lettura spirituale individuale, d'obbligo e ad orario stabilito (*n.d.r.*).

125

Per l'asilo «Principessa di Savoia»

APR 4234 - A2, 6/26

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Roma; inedito.

Messina, 09.04.1920

Regolamento per le Figlie del Divino Zelo impegnate nella direzione dell'asilo infantile «Principessa di Savoia» in Archi (rione di Reggio Calabria). La Comunità religiosa era formata da suor Ippolita da Barletta (ex Figlia del Sacro Costato) e suor Assunta delle Figlie del Divino Zelo.

I. M. I. A.

Regolamento per le Suore della Casa di Archi.

1° - Le suore attenderanno con ogni zelo e con santo fervore agli scopi di questa fondazione, cioè istruire le ragazze nella dottrina cristiana. L'istruzione del catechismo sia giornaliera, accurata e conforme a quella della parrocchia, accompagnata da apposite spiegazioni e di un po' di storia sacra. Ispireranno nei loro teneri cuori il santo timor di Dio, l'orrore al peccato, l'amore a Nostro Signore Gesù Cristo, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, agli Angeli, ai Santi, alla Santa Chiesa, al Sommo Pontefice, l'amore di carità per il prossimo, la compassione per i poveri e l'amore delle sante virtù. A tal'uopo faranno con loro delle preghiere apposite, delle letture spirituali ogni giorno, specialmente sulla Passione di Nostro Signore aggiungendo delle brevi spiegazioni alle letture spirituali. Procureranno di farle avvicinare spesso alla Santa Confessione e alla Santissima Comunione preparandole bene, conducendole con loro alla chiesa, specialmente la Domenica alla Santa Messa, e assistendole specialmente nell'adorazione al Santissimo Sacramento e nella Santissima Comunione. Se le affezioneranno mostrando ogni premura per loro bene e potendo aiutino le più bisognose. Introducano il canto di devote canzoncine. Le facciano pregare per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa e le facciano scrivere alle nostre Pie Unioni. Progredendo le cose con la divina benedizione si stabi-

lirà la Pia Unione delle Figlie di Maria. Useranno dei mezzi per tenere le ragazze divertite, specialmente con l'oratorio festivo, talvolta con camminate. Nel paese le condurranno per due.

2° - Baderanno le suore di diportarsi in tutto e per tutto con il più perfetto esempio di una vita santa, virtuosa ed osservante in tutto e per tutto in privato e in pubblico, sia tra di loro che con gli altri, affinché il buon odore delle virtù religiose edifichi le anime e le guadagni tutte al Signore.

3° - Le suore saranno: Preposta, Maestre e Assistente. La Preposta avrà la cura e la maggiore responsabilità delle altre tre suore sia spiritualmente che temporalmente. Essa darà in tutto e per tutto l'esempio delle virtù religiose dello zelo e della carità, della pazienza e del sacrificio. Le Maestre avranno una maggiore cura immediata delle ragazze, della loro istruzione ed educazione. L'Assistente dovrà aiutare la Casa nell'azienda domestica, e in tutto ciò in cui sarà adibita dalla Preposta, anche nei lavori materiali, sebbene in tali lavori la Madre Preposta e la Sorella Maestra si faranno un piacere di concorrere, quando potranno.

4° - Le suore Maestre e la Suora Assistente staranno alla più perfetta obbedienza e dipendenza della Madre Preposta. L'ameranno, la rispetteranno e l'ubbidiranno secondo quelle regole che nei nostri Istituti sono state base e fondamento della loro esistenza. La riguarderanno quindi come Provicaria della Santissima Vergine e così quale rappresentante della Divina Superiora nostra la ubbidiranno ed ameranno.

5° - Osserveranno esattamente non solo questo regolamento, ma tutte le regole, gli usi e costumi e pratiche dei nostri Istituti come se fossero nella Casa Madre. Quindi leggeranno e osserveranno le 19 Dichiarazioni,* praticheranno gli orari, le preghiere, le meditazioni, le letture, il silenzio, gli atti comuni e tutto come nella Casa Madre.

* Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, pp. 777-788; si veda anche alle pp. 181-192 del presente volume (*n.d.r.*).

Così pure le veglie nel corso dell'anno; saranno perciò diligenti a tenere una copia del calendario della Comunità.

6° - Se in questa Casa vi sono Novizie, siano pure le Maestre o l'Assistente, debbono seguire, nonostante i loro uffici, ad osservare puntualmente ed esattamente il Regolamento delle Novizie e quell'altro piccolo Regolamento che recentemente si è scritto.

7° - Con la Casa Madre e con la Reverendissima Madre Generale (nonché con il Reverendissimo Padre Fondatore) si terranno in corrispondenza, riferendo tutto, domandando lumi e consigli, e adempiendo nelle circostanze gli atti doverosi di rispetto.

8° - Non trascureranno nessuna pratica religiosa della Casa Madre, né le feste annue, né i mesi di Gennaio, di Marzo e così via dicendo; anzi, li faranno praticare pure alle alunne. In tutte queste pratiche di pietà, in tutte le preghiere, offerte prima della Santa Messa, meditazione e simili, staranno sempre unite, in spirito a tutte le altre nostre Case. Di talune feste annue, come per esempio, del 1° Luglio, di San Giuseppe, dell'Immacolata, della Natività e simili, daranno relazione alla Casa Madre. Saranno pure feste principali per loro quella di San Giuseppe e quella di San Giovanni Battista.

9° - Tratteranno con educazione, ma con il dovuto contegno e riservatezza religiosa con tutti, specialmente con i sacerdoti, e si proibisca alle suore di ridere confidenzialmente con uomini, specialmente con i sacerdoti, fissandoli in volto, e nemmeno baceranno loro la mano.

10° - Saranno economiche nello spendere, poche e temperate nel prendere il cibo e la bevanda. Aiuteranno, per quanto sia possibile, e secondo l'impulso della Fede e della Carità, i poveri.

11° - Le suore si confesseranno ogni 15 giorni per lo meno, con il confessore che sceglieranno i Superiori, e avranno pure lo straordinario. Si prepareranno prima e faranno la Santa Confessione senza molto intrattenersi al confessionale, ma la loro confessione sia breve, schietta, compunta e umile. Nell'accostarsi alla Santissima Comunione faranno le due genuflessioni precedenti e si accosteranno a mani giunte e occhi bassi, e così ritorneranno al posto.

12° - La Preposta e le Maestre terranno in regola i seguenti libri:

- a) - Il registro delle alunne, con gl'interventi e i pagamenti mensili.
- b) - Il libro d'esito e introito in cui la Preposta noterà ogni spesa giornaliera.
- c) - I regolamenti.
- d) - Tutti i libri di preghiere stampati o no, tutti i libretti dei mesi che si celebrano nelle nostre Case, e il calendario adattandolo a quello della Diocesi.

13° - Nella Casa avranno un oratorio e per il momento non potendo di meglio sarà anche una mensola alla parete con le Sante Immagini che si cambiano alla circostanza, adempiranno tutte le pratiche di pietà e celebreranno tutte le Novene e feste come nella Casa Madre, aggiunta quella di San Giovanni Battista a cui faranno un triduo antecedente la festa del 24 Giugno. Così pure si faranno le veglie notturne come nella Casa Madre aggiunta la veglia Giuseppina.

14° - Nell'esternato terranno pure un altro altarinio o mensola, con il Cuore Santissimo di Gesù, con la Santissima Vergine, con San Giuseppe e la statua di Sant'Antonio di Padova.

15° - Si rispetteranno e si ameranno grandemente tra di loro con santo amore, si aiuteranno e si chiameranno con il lei.

16° - La Preposta distribuirà gli uffici e altri ne farà essa stessa, e ognuna metterà la massima diligenza ad adempirli.

17° - Avranno giornalmente un tempo e un sito a parte dove riunirsi a sole. È proibito rigorosamente di riferire a chi si sia cose dei nostri Istituti che non c'è necessità o convenienza di riferire.

18° - Le Maestre e l'Assistente faranno ogni Domenica e ogni Mercoledì, ad ora che determinerà la Preposta, l'accusa con la stessa, secondo il nostro rito. In quanto a penitenza la Preposta non ne imporrà di quelle che possono dare all'occhio della domestica di casa.

19° - Tratteranno questa domestica con tutta carità e rispetto, ma giammai con stretta confidenza. Saranno discrete nell'adibirla.

20° - Resta adibita o la Madre Preposta o qualcuna delle suore Maestre a scrivere la Storia della Casa in apposito libro con le da-

te, notando tutto fin dall'inizio, indi si noterà tutto giorno per giorno. Si raccomanda caldamente che questo lavoro non sia affatto trascurato.

21° - Ognuna sarà diligente ad adempire il proprio ufficio e non trascurerà nulla. Non si sciuperà nulla, non s'imbratteranno l'abito, non terranno addosso i modestini e veli sciupati e ammaccati, affinché le ragazze e il popolo non perdano loro il rispetto; ma saranno sempre linde e pulite, anche stando in casa. Essendo l'abitazione in parte formata di legno, saranno attente e diligenti nel portare i lumi, nell'accendere il fuoco, che non avvenga qualche incendio. Reciteranno ogni giorno un *Pater, Ave, Gloria* ad onore di Sant'Antonio Abate e un *Requiem* alle anime Purganti.

22° - Faranno tutto ad orario, cominciando dalla levata del mattino, in cui assieme riunite faranno le preghiere, la meditazione e le offerte. Non diranno mai in pubblico preghiere che sono private. Il ringraziamento della Santissima Comunione: *Esulta o mio cuore...*, ognuna lo farà privatamente da sé o assieme in casa. Vi sarà un campanello appeso al muro per gli atti comuni, e per l'esternato; e con tre tocchi s'intonerà il silenzio alle esterne dalle [ore] 11 alle 12, per come è uso presso di noi. Durante il pranzo si farà un po' di lettura spirituale. A sera non si trascurerà la meditazione sulle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù. Nel silenzio dalle [ore] 11 alle 12 si può leggere la meditazione delle *Massime eterne** alle esterne, per una mezz'oretta.

Il tutto a consolazione del Cuore Santissimo di Gesù e di Maria.

Messina li 9 aprile 1920

Segue firma originale del Reverendissimo Direttore e Fondatore
Canonico Annibale Maria Di Francia

* Si tratta di una delle note «*Opere spirituali*» di sant'Alfonso Maria de' Liguori, quella intitolata: «*Massime eterne, ossia meditazione per ogni giorno della settimana*» (n.d.r.).

126

Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo

APR 4383 - A2, 1-1 bis

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Roma; inedito.

Taormina, 15.12.1920

Padre Annibale ha iniziato a scrivere questi Regolamenti il 15 dicembre 1920. Dopo varie interruzioni, come egli stesso annota, ha ripreso a scriverli il 9 luglio 1923 e l'8 luglio 1925, per poi completarli nell'anno 1926. Oltre alla parte meramente formativa e normativa, egli descrive diffusamente le pratiche di pietà particolari, presentate come fondamentali, da eseguirsi nelle sue Comunità.*

I. M. I. A.

Taormina, li 15 dicembre 1920

Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Della Santissima Comunione Eucaristica frequente.

Richiamiamo qui tutta l'attenzione delle Figlie del Divino Zelo su questo importantissimo punto da cui dipende in particolare modo la loro santificazione e salvezza, e l'incremento e stabilità della loro Istituzione. Le Figlie del Divino Zelo considereranno e procureranno di comprendere, alla viva luce della Fede, e con la più pura intelligenza spirituale, il gran Mistero d'infinito Amore d'un Dio, del Signor Nostro Gesù Cristo che, trasportato dall'eccesso del suo Divino Amore, si fa pane per cibarci di tutto se stesso, per immedesimarci e trasformarci in tutto se stesso, e farci vivere della sua stessa divina vita. Ma esse rifletteranno che i divini effetti della Santissima Comunione Eucaristica tanto più o tanto meno si conseguono per quanto maggiori o minori siano state le disposizioni nel ricevere il Sacramentato Signore.

* Il manoscritto originale è parzialmente autografo del Padre Annibale (*n.d.r.*).

Anzi, considerino e ponderino questa tremenda verità che, se l'anima sta in colpa grave, si mangia e si beve la sua condanna, come disse l'Apostolo San Paolo [cfr. 1 Cor 11, 29], e il Sacrosanto cibo Eucaristico le si rivolge in grave sacrilegio e veleno per essa.

Ma un altro grave danno sventuratamente più facile a venire in quelli che ricevono con frequenza la Santa Comunione, è da considerare seriamente per evitarlo ad ogni costo, con ogni sforzo e con ogni sacrificio e santa violenza.

Questo grave danno avviene quando un'anima religiosa si accosta alla sacra mensa Eucaristica con certe imperfezioni interiori che non vuole riconoscere e di cui non vuol correggersi, come per esempio la superbia, l'orgoglio, l'attacco ostinato alla propria volontà e al proprio giudizio, il rancore con le proprie consorelle, un certo disamore verso la propria Superiora accompagnato da una difficoltà acconsentita di rispettarla, d'ubbidirla ed amarla.

E seguitando in questa categoria aggiungiamo come indisposizioni interiori la mancanza di semplicità e di sincerità sostituite da malizia, simulazione e spirito menzognero. Lo stesso è da dire di certe disobbedienze, della negligenza dei propri uffici, gli atti d'iracondia, dei cattivi esempi, della trascuranza della santa orazione e della preghiera e così della dissipazione con la mancanza del silenzio sia esterno che interno, e di qualsiasi inosservanza deliberata e frequente. Come mai così carica di miserie, di peccati, di cattive inclinazioni, può un'anima consacrata al Signore accostarsi a riceverlo Sacramentato?

Che incontro vi può essere tra l'amore dolcissimo di Gesù che lo spinge verso quell'anima, tra il Dio delle virtù e della santità infinita e la scompostezza di quell'anima piena dei suoi vizi, e disamorata? Come Gesù ne deve rimanere scontento! E qual profitto ne può ricavare quell'anima? Per giusto giudizio di Dio quell'anima si acceca sempre più su di se stessa, si rende maggiormente responsabile e debitrice verso Dio, si conferma nella sua ostinatezza, e diventa più iraconda e impaziente. Così va perdendo la sensibilità spirituale, e se il Signore misericordioso non la scuote con un colpo della sua grazia trionfante (che raramente avviene) o con qualche gra-

ve e lunga tribolazione di malattia ecc., quell'anima da questa crescente tiepidezza ed offuscamento, passerà a colpe ancor più gravi e a sacrilegi, con la perdita della sua vocazione e ad una morte infelice con l'eterna perdizione.

Deh, che ogni Figlia del Divino Zelo stia vigilantissima di non accostarsi alla sacra Mensa con una coscienza così sconvolta, non portare alla Santissima Comunione un cuore così superbo e ostinato, pieno di tante specie di peccati siano pure veniali, i quali non mancheranno di chiamare con sé le colpe mortali. Ogni Figlia del Divino Zelo si accosti alla Santa Comunione con l'animo netto da ogni colpa, avendole tutte deposte nel Tribunale della Penitenza, e quelle giornaliere piuttosto involontarie e commesse per umana fragilità, se ve ne siano, le cancelli con l'intimo riconoscimento della sua reità, con l'intimo ed amoroso pentimento, con fermo proponimento di correggersi. Si accosti alla mensa degli Angeli con cuore angelico, con profondissima umiltà, con ardente amore, con fede viva mirando con gli occhi dello spirito il suo Gesù che le viene incontro tutto pieno d'amore per lei; si accosti con amorosa fiducia e infuocato desiderio di ricevere il suo Sommo Bene, la vita sua, il suo tutto, il suo Divino Amante, il suo Sposo adorato, il suo Diletto, il respiro dell'anima sua; si accosti famelica di Gesù, assetata di Gesù. Tutti i suoi affetti naturali, tutti i sentimenti del suo cuore, tutte le facoltà umane, tutta l'umana insensibilità, tutto deve essere trasformato in questa intelligenza spirituale e in questa fame e sete di Gesù.

Aridità.

Ma ahimè si dà il caso che l'anima non possa formare neanche un sentimento sensibile di desiderio e di amore per Gesù, e si trovi in uno stato di totale aridità e languidezza. Ma che perciò? È la volontà che deve supplire a tutto.

È l'intelletto che deve riconoscere anche speculativamente e per quanto gli è possibile chi va a ricevere, e quali degne disposizioni ci vogliano; e l'intelletto è padrone della volontà. In altri termini la nostra volontà dipende da noi, e noi possiamo produrre gli atti della volontà con il nostro libero arbitrio. Ciò posto, l'anima sincera, che

vuol farsi la Santa Comunione con profitto può produrre tutti gli atti di amore, di contrizione, di umiltà, di fede viva, di desiderio, di fame e di sete di Gesù, nonostante qualsiasi aridità del sentimento, cioè della sensibile devozione, il che, considerato in se stesso, è disposizione non meno meritoria e grata al Sommo Dio, degli atti della devozione sensibile. E la costanza di ripetere giornalmente nella preparazione della Santa Comunione questi atti della pura volontà, finisce sempre con il meritare dalla Divina Bontà, l'incendio amoroso anche del sentimento, ovvero una devozione sensibile piena di una santa amorosa sete di Gesù Diletto, da poter dire con il Santo Profeta Davide: *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea!* [cfr. Sal 41, 3 volg.]. L'anima mia ha sete di Te, e quanto a Te tende anche la mia sensibilità!

Abbiamo considerato lo stato di aridità in se stesso; ma bisogna anche considerarlo in rapporto di noi stesse; cioè come effetto dei nostri peccati, quale meritato castigo. Sono spesso le nostre cadute e ricadute nelle stesse colpe, la santa confessione fatta senza sincerità, senza umiltà, senza efficace proponimento, la nostra condotta non secondo la perfezione religiosa, la trascuranza e negligenza nelle orazioni e tante altre simili miserie, inosservanze e malizie che sono causa delle nostre aridità.

È Gesù che per questo si ritira da noi. Nello stato d'aridità in cui l'anima si trova, anche quando ha ricevuto Gesù nel cuore nella Santa Comunione, bisogna che l'anima rientri in se stessa, esamini il suo interno, accusi se stessa dapprima innanzi a Dio, si umilii, e, quel che è più importante, faccia una buona e Santa Confessione e cambi condotta, correggendosi fortemente della sua cattiva via, e mettendosi nella via della perfetta osservanza e dell'acquisto delle sane virtù religiose.

Da qualunque causa venga l'aridità, la Figlia del Divino Zelo nell'accostarsi alla Santa Comunione deve fare ogni sforzo per produrre gli atti di amore, di desiderio, di umiltà e simili. Né ci dimentichiamo che tutto si può ottenere con la preghiera. Tu, o anima, se veramente vuoi fare la Santa Comunione con gran fervore e sentimento, e penetrazione del gran Mistero dell'infinito Amore di Gesù

per te, e pure ti senti arida e impotente, prega, prega, prega che Gesù per sua Divina Misericordia, perdonandoti e commiserandoti, t'infonda amore, umiltà, viva Fede, infocati desideri, fame e sete di Gesù.

Preparazione remota.

La preparazione della Santa Comunione è di due sorta: remota e prossima. La remota consiste in una condotta veramente religiosa e irrepressibile. Tu dunque, Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù, che frequenti la Santa Comunione quotidiana, attendi a renderti accetta al Divino Sposo Gesù in modo che Egli con suo Divino gusto venga a riposarsi nel tuo cuore con la Santa Comunione Eucaristica. Ciò farai esercitandoti con perfetta osservanza in ogni più eletta virtù e indirizzando questo esercizio della perfezione religiosa al fine di prepararti a ricevere Gesù Sommo Bene nel più intimo dell'anima tua. A questo fine dirigerai tutti gli atti di virtù giornalieri, la pazienza, le fatiche, le mortificazioni, le orazioni, le preghiere, le letture spirituali, il silenzio e ogni altra pratica.

Farai che non ti cada di mente la Santa Comunione che dovrai ricevere il domani. Cosa gratissima a Gesù sarà e utilissimo a te, se di quando in quando nel tuo interiore, e specialmente nel tempo degli atti religiosi formerai giaculatorie di ardenti desideri con cui inviterai, chiamerai, sospirerai il tuo Gesù Sacramentato, aggiungendovi delle sante Comunioni spirituali. E che più? La fedele Sposa di Gesù Diletto, pensando che il domani dovrà venire nel suo cuore, non lo dimenticherà, almeno spiritualmente, nemmeno la notte, ma anche dormendo intenderà sospirarlo in ogni respiro, e correre a riceverlo ad ogni palpito che darà il suo cuore; e tutto ciò con la protesta* che farai prima di metterti a dormire e con il pensiero rivolto al Santo Tabernacolo, anelando di ricevere Gesù, tu prenderai sonno. Così tu potrai dire: *Ego dormio, sed cor meum vigilat* [Ct 5, 2]. Io dormo, ma il mio cuore vigila.

* Riguardo alla cosiddetta «protesta» a Gesù Sacramentato, si veda la nota a p. 108 del presente volume (n.d.r.).

Se poi nella notte ti verrà fatto di svegliarti, bada, prima di riaddormentarti, di lanciare un pensiero, un desiderio, un anelito di amore al Sommo Bene Sacramentato che dalla Sacra Custodia ti sta guardando, ed aspettandoti con infinito desiderio di venire entro il tuo cuore.

Ma un altro tempo ancor più prezioso vi sarà per te come coronamento della preparazione remota, ed è quanto il domani tu avrai Gesù dentro il tuo cuore con la Santa Comunione Eucaristica. Allora al tuo ringraziamento si unirà il più bello preparamento della santa Comunione del domani. Poiché, siccome due che si amano tenerissimamente, dopo essersi trovati insieme in dolce conversazione e in casti amplessi di verace amore, nel dividersi si danno appuntamento di rivedersi al più presto, così Gesù farà con te nella santa Comunione, Egli t'inviterà di venire a riceverlo il domani, e tu piena del suo amore, sebbene riconoscendoti indegna di tanto amoroso invito, lo pregherai alla tua volta che Egli il domani ti riammetta alla sua mistica mensa Eucaristica, che Egli stesso ti prepara per tanta nuova sorte, e gli offrirai la santa Comunione attuale siccome la più bella preparazione remota di quella che dovrai ricevere il domani.

Preparazione prossima.

Se saremo fervorosi ed attenti per fare la preparazione remota, lo saremo pure per la preparazione prossima. Chi va alla presenza del Sovrano si prepara remotamente pensando al modo di vestire, preparando gli stessi vestimenti, e ripensando al modo come comportarsi alla presenza del Re, e alle parole che dovrà rivolgergli, le grazie che dovrà chiedergli e le cortesie di Corte che dovrà usare. Ma quando poi è già nell'antistanza aspettando da un momento all'altro di essere introdotto alla presenza del Sovrano, allora non starà menomamente distratta ed applicata a tutt'altro; ma invece con un batticuore di tema [= timore] riverenziale egli raccoglie nella sua mente tutto ciò che ha concertato in se stesso, come presentarsi, come riverire, come parlare.

Starai, tu dunque, o anima, indifferente e spensierata nel gran punto quando già sei in prossimità di ricevere nel tuo cuore l'Amante Divino, il tuo adorato Gesù, il tuo Re di amore, il Sovrano Creatore del

Cielo e della Terra, innanzi al quale tremano le stesse Potestà del Cielo - *tremunt Potestates* [cfr. *Prefazio della Messa*] - il quale tutto dolcezza, amore e soavità per te, ti attende e ti desidera? Non sia mai così! Ma tu, o Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù, dovrai considerare, appena entrata in chiesa per assistere al gran sacrificio della santa Messa, quando già ti troverai dinanzi al Santo Tabernacolo, che lì dentro Gesù ti aspetta; anzi, figurati, ciò che è vero, che Egli li ti aspetta da venti secoli in cui ha formato con il suo Divino Cuore desideri ardentissimi di venire nel tuo cuore con quella santa Comunione che in tal giorno vai a ricevere.

Fa' conto che Egli se ne sia stato per te sola in quel Santo Tabernacolo, in quella prigione di amore, anelando che tu lo sprigioni introducendolo nell'ampiezza del generoso amore e del dilatato tuo cuore. E con questi amorosi pensieri fa' la tua preparazione prossima.

È stabilito nelle regole di questa Comunità che prima di accostarsi si legga un preparazione di qualche libro devoto, o il colloquio (diviso in due parti) del libro delle nostre preghiere,* ed ogni Figlia del Divino Zelo che avrà quel giorno l'inapprezzabile fortuna di accostarsi alla Sacra Mensa degli Angeli, dovrà seguire attentamente la lettura del preparazione, e impressionarsene intimamente.

Quando poi arriva il solenne momento di ricevere Gesù, allora una Figlia del Divino Zelo dovrà unire alle interne disposizioni un esteriore quanto più sia possibile modesto e compunto. Le comunicande si muovano in ordine dal loro posto per accostarsi al Santo altare appena il sacerdote celebrante avrà terminata la sunzione del sacro calice.

Badino di non essere in ciò tardive, per modo che il celebrante, aperto il santo tabernacolo, e posta la sacra pisside sul corporale non abbia a trovare alcuna già appressatasi come se nessuna avesse a comunicarsi, e non avvenga nemmeno che si venga all'altare così alla spicciolata che il sacerdote qualche volta resti con la Sacra Particella in mano aspettando chi debba prenderla.

* Cfr. *Pregliere e pratiche di pietà...*, op. cit., Tipografia Antoniana del Sacro Cuore, Messina 1915, pp. 330-334 (n.d.r.).

Queste tardanze significherebbero poco o nessuno amore e nessun desiderio di ricevere Gesù Sommo Bene, e sarebbero di cattivo esempio.

Priorità.

Si accosti per la prima la Superiora, salvo il caso che non preferisca, occorrendo, di sorvegliare le comunicande, per osservare come si accostano, e tenerle così in soggezione. Però può anche incaricare altra a fare detta sorveglianza. Una forte ragione per cui la Superiora abbia a comunicarsi la prima si è perché possa avere agio di ricentrarsi e pregare a lungo, come quella che ha addosso la somma di tutto e di tutte, e quindi è la più bisognosa di farsela con Gesù.

Dopo la Superiora si schiereranno le altre secondo la partenza dai posti da cui provengono, avvertendo però che al lato dell'Epistola da dove si suole cominciare l'amministrazione della Mensa Eucaristica, stiano prima le suore professe, e indi le novizie e poi le probande e poi le aspiranti. Vengano tutte all'altare a mani giunte ed occhi bassi e, se lo spazio lo consente, facciano una profonda genuflessione prima di salire i gradini, e un'altra profonda dopo di aver salito i gradini. Potranno fare quest'inchini anche giunte all'altare, ma badino nel partire facendo inchino di non urtare con la testa nella sacra pisside che tiene in mano il sacerdote.

Modo pratico di ricevere la Sacra Particola.

Avvertiamo che per farsi la santa Comunione con perfetta regola esterna, la comunicanda, appena il sacerdote è sul punto di porgerle la Sacra Particola, trovandosi già con il piattino in mano, dovrà fare questi tre movimenti:

1° - Alzare la testa alquanto rovesciata addietro, procurando nel contempo di tenere gli sguardi modesti e bassi.

2° - Aprire convenientemente la bocca.

3° - Posare la lingua sul labbro inferiore procurando di non spingerla al di là, né di tenerla ritirata.

In questo ben regolato atteggiamento che forma come una nostra devota liturgia che si deve esattamente osservare, la comunicanda, appena ricevuta la sacra Particola, farà gli stessi tre movimenti in sen-

so inverso, cioè: ritirerà la lingua, chiuderà la bocca, chinerà il capo, e passerà il piattino alla compagna, e fatta profonda riverenza, ad occhi bassi e mani giunte, ritornerà al posto.

Del piattino.

È importante avvertire alcune cose circa al piattino per la Santa comunione. Questo in primo luogo, salvo il caso d'imprevista necessità che dovrà sempre prevenirsi, non dovrà mai essere sostituito da un corporale, per la semplice e importantissima ragione che nel caso di sacri frammenti che possano cadervi, questi sul corporale non possono scorgersi.

Dunque ogni Casa abbia fra i Sacri Arredi un piattino di metallo giallo e giammai bianco (per la suddetta ragione dei frammenti). Sia tra quanti se ne vendono, quello di maggiore larghezza, lo si tenga, si conservi decentemente in apposito involto ricamato o dipinto con qualche Sacro Simbolo, o con le parole di Nostro Signore: *Colligite fragmenta, ne pereant* [Gv 6, 12]. Raccogliete i frammenti affinché non periscano. La sagrestana, prima di porgerlo, lo netti con mantergio pulito o con purificatoio, e vi tolga ogni polvere se ve ne sia, affinché non avvenga che, essendovi polvere, i minutissimi frammenti, se ne cadranno, non si attacchino alla polvere, e se il Celebrante, nel corso delle Sante Comunioni, vorrà scuotere il piattino sulla patena, non vi possa riuscire, non distaccandosi i frammenti. Appena la prima comunicanda sarà al posto, la sacrista le porga il piattino.

Avverta ogni comunicanda che il piattino non debba tenersi a capriccio con il gran pericolo della dispersione (Dio non voglia) dei sacri frammenti, poiché, come altrove meglio spiegheremo, un sacro frammento minutissimo, sia pure impercettibile, contiene Gesù Cristo tutto intero, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, né più né meno come quando la Sacra Ostia grande consacrata si espone sul Trono, in ostensorio dorato, con tutto l'altare fiammeggiante di cerei, con i sacerdoti celebranti Messa solenne, mentre l'organo suona, e la chiesa rigurgita di popolo! Veda quindi ogni comunicanda con quanta attenzione debba tenere il piattino.

Ed ecco in che maniera bisogna diportarsi nel tenere il piattino. De-

ve questo, stretto tra le due mani, collocarsi al di sotto del mento, non immediato che tocchi il mento, perché in tal caso ci sarebbe il pericolo che con il mento stesso, strisciando sul piattino, si portasse via qualche minutissimo frammento che potrebbe esservi caduto. Il piattino dunque si collochi almeno quattro dita sotto il mento. Si tenga stretto al petto in modo che non resti intervallo alcuno tra il petto e il piattino per evitare che qualche frammento, distaccandosi dalla Sacra Particola nel momento che il sacerdote la porge, vada a cadere in quel piccolo spazio e si perda!

Un'altra avvertenza a cui bisogna badare si è che la comunicanda non deve mai passare il piattino alla compagna se prima non abbia introdotta e chiusa interamente nella bocca la Sacra Particola, affinché non avvenga che distaccandosi qualche minutissimo frammento dalla sacra Particola in quell'istante, non si trovi il piattino sotto a riceverlo.

Qui bisogna fare osservare che tutti questi inconvenienti che minacciano la dispersione e profanazione di sacri frammenti sogliono più volte avvenire.

Il rimedio radicale dovrebbe incominciare dalla confezione delle ostie che dovrebbero lavorarsi in modo che difficilmente producessero frammenti. Di ciò ne parleremo più estesamente altrove.

Tenère il fiato.

Ma siccome il fatto è questo, che non di rado si staccano minutissimi frammenti nell'atto dell'amministrazione delle sante Comunioni, così ogni comunicanda, oltre le regole del tenere il piattino, avverta che spesso il fiato o respiro che la comunicanda emette fuori dalle labbra nell'atto di chiudere la bocca fa saltare dalla sacra Particola qualche frammento che va nel piattino se questo sta ancora tenuto e poggiato al petto, ma che va a disperdersi se il piattino sta lontano dal petto, o se si passa alla compagna prima che la sacra Particola resti chiusa nella bocca. Che il fiato emesso dalla bocca nell'atto di prendere la sacra Particola, faccia volare dei frammenti, l'ho io sperimentato più volte. Quindi restino avvertite le comunicande di trattenere il fiato nell'atto di prendere la sacra Particola e di chiuderla nella bocca.

Ringraziamenti della santa Comunione.

Le Figlie del Divino Zelo abbiano per regola santissima il grande obbligo del ringraziamento dopo la santa Comunione, alla quale deve seguire non un solo ringraziamento passeggero, ma un complesso di ringraziamenti che consecutivamente debbono trasformarsi in un ringraziamento di tutta la giornata fino al tempo dell'altra santa Comunione. I ringraziamenti debbono così succedersi, giusto come si è sempre usato e insistito nei nostri Istituti. Si comincia, anzitutto, con il ringraziamento *immediato* il quale è il più importante, il più vantaggioso, il più indispensabile e il più doveroso.

La comunicanda, appena avrà ricevuto nel suo cuore il suo Divino Amante Gesù Sommo Bene (il quale sacramentalmente non starà che cinque o sei minuti, fino alla breve durata delle sacre specie), dovrà internarsi a comprendere che il Dio del Cielo e della Terra, l'Onnipotente Gesù, l'innamorato delle anime si trova vivo e vero nel suo interno. Con lo sguardo puro della Fede vedrà il suo Gesù nelle forme come la sua devozione vorrà presentarglielo. Lo vedrà che la guarda, che le sorride, che le chiede amore, che le offre grazie, che lavora nel suo interno per correggerla, per purificarla. Con le orecchie dell'anima l'ascolterà che le dice parole amorose, che la istruisce, che dolcemente la rimprovera dei suoi mancamenti, che la esorta a correggersi e a progredire nel suo Amore, nell'osservanza, nell'umiltà e in ogni più eletta virtù.

In quei fortunati momenti che farai, o Figlia del Divino Zelo del suo Cuore? Ti annichilerai alla presenza del tuo Diletto e nel contempo ti profonderai in amore. Tutto deve sparire dalla tua mente che non sia Gesù solo, niente esisterà per te, non vedrai né chiesa, né compagne, perché Gesù avrà formato un tempio del tuo cuore indegno, attorno al quale gli Angeli e i Santi lo adorino, lo lodino, lo esaltino, lo benedicano per la grande misericordia che ti ha fatto. Ti sarà lecito, se la devozione ti spinge, contemplare nell'intimo Santuario dell'anima tua la dolcissima Madre Maria che per te abbraccia il suo adorato Gesù, che per te lo ringrazia e lo prega da Madre di Misericordia. Che farai, tu, in quei fortunati momenti? Ti offrirai, ti darai tutta a Gesù, piangerai i tuoi peccati, la tua vita passata forse in tan-

ti disordini e sconoscenza di Gesù, piangerai con lacrime amoro-
se le tue giornaliere imperfezioni, e chi sa, forse le occulte tue malizie.
Ti profonderai in ringraziamenti e in proteste di amore, e non di-
menticare di chiedergli fervorosamente grazie efficaci per amarlo
quanto Egli si merita, quanto lo hanno amato tutti i Santi, quanto lo
amano, con i Santi, gli Angeli tutti in Cielo. Pregherai la dolcissima
Madre di Misericordia che ti unisca al suo amore nell'amare Gesù.
In unione alla Santissima Vergine domanderai a Gesù che ti dia tut-
te le virtù con cui piacergli pienamente e non mancherai di chieder-
gli lo zelo ardente della sua gloria e della salute delle anime, lo spi-
rito sempre crescente della preghiera per ottenere i buoni operai al-
la santa Chiesa e glieli domanderai con il più grande fervore e con
il più vivo interesse.

Tutto ciò farai in te stessa raccolta fino al termine della santa Mes-
sa, salvo che la santa Obbedienza, o usi e regole stabilite, non ti co-
stringano con le altre alla recita di preghiere vocali. Tutto questo ri-
guarda il primo e più importante ringraziamento della santa Comu-
nione, e beata sarà chi sarà attentissima a praticarlo; ma misera sarà
colei che lo trascurerà.

Ma se tu, o anima, ti sei accostata alla Sacra Mensa con la coscien-
za rilasciata, sconvolta nel tuo interno, dissipata, con qualche ran-
core verso qualche compagna, indocile, piena di te stessa, di attac-
chi, impaziente, macchiata di tante colpe, riottosa agli ammonimen-
ti; insomma così indegna e quasi prossima alle colpe mortali, quale
confidenza di amore potrai avere con il Diletto Gesù? Egli entrerà
disgustato nel tuo interno, e tu ti accecherai di più! Ah! Guardati, o
anima, da uno stato così infelice e pericoloso, convertiti prima a Ge-
sù, umiliati, prega, chiedi perdono dei cattivi esempi, fa' una con-
fessione contritissima, va poi ai piedi della tua Superiora, ascoltane
docile gli ammonimenti, le esortazioni, e poi va' alla santa Comu-
nione. Oh! Che gusto darai allora a Gesù! Come ti riabbraccerà! E
tu gli sarai fedele!

Veniamo ora al secondo ringraziamento. Questo avrà luogo appena
terminata la santa Messa e la preghiera che in comune è in uso di
farsi al Santissimo Crocifisso per guadagnare la santa Indulgenza

Plenaria applicabile a qualche Anima Santa del Purgatorio; la quale non deve mai tralasciarsi. In questo secondo ringraziamento che, dopo la santa Messa, durerà quasi un quarto d'ora in perfetto silenzio, e anche di più nelle festività, resti libera di applicarti mentalmente o con un libretto devoto o nell'uno e nell'altro modo insieme; mentre il primo ringraziamento immediato lo devi fare assolutamente mentale, sia che ti riesca facile, sia che no. In detto secondo ringraziamento ripeterai gli atti di amore, di umiltà, di pentimento, di offerta, di preghiera, secondo il trasporto della tua devozione.

Un terzo ringraziamento faranno tutte in comune, che sarà recitato dalla lettrice, e tutte ascolteranno e seguiranno interiormente raccolte e compunte. Sarà quello solito che comincia così: *Esulta, o mio cuore ...*, potendosi anche alle volte sostituire con altro che sia espressivo e commovente, e sempre con il debito permesso della Superiora.

Vi sarà per ognuna un quarto ringraziamento almeno virtuale per tutta la giornata, ciò significa che le Figlie del Divino Zelo in tutte le azioni della giornata, in tutti gli atti religiosi, in tutti gli uffici, in tutte le fatiche, in tutte le sofferenze e mortificazioni della giornata, intenderanno tutto presentare al Cuore Adorabile di Gesù siccome continuo ringraziamento dell'immensa divina gratuita grazia di avere ricevuto Gesù vivo e vero nel loro cuore e di averne avute chi sa quante grazie e misericordie. Posta questa intenzione, ognuna, quando anche nella giornata per propria miseria non si avverta e non si ricordi, pure avrà fatto virtualmente e fruttuosamente questo quarto ringraziamento. Ma quanto dovrà piacere a Gesù, e quante particolari grazie riceverà colei che sarà diligente a rinnovare nella giornata quella intenzione di continuo ringraziamento! Nel suo cuore Gesù Sommo Bene sarà sempre presente e operante con la sua grazia e con il suo amore. Ma se l'umana fragilità non può arrivare a tanto, pure un certo gusto ne avrà Gesù benedetto della buona intenzione e dello sforzo che l'anima farà.

Finalmente, un quinto ringraziamento sarà annunciato la sera in fine di tutte le preghiere, e ognuna, raccolta in se stessa, ringrazierà fervorosamente Gesù Diletto dell'immenso bene della santa Comunione ricevuta quel giorno, e vi aggiungerà un atto di pentimento di

non aver saputo degnamente ringraziare Gesù, e un pensiero di preparazione della santa Comunione del domani, se dovrà farsela.

Importantissima considerazione sugli effetti di prosperità o di rovina secondo come si riceve la Santissima Comunione.

Nel Nome Santissimo di Gesù chiamo tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, presenti e future, a considerare che tutta la esistenza e tutto il progresso nel Signore della loro umile Istituzione e degli annessi fini dipende dall'accostarsi alla Santissima e frequente Comunione Eucaristica con le disposizioni e preparamenti e ringraziamenti che abbiamo innanzi esposti.

Poiché siano certe le Figlie del Divino Zelo che l'unione Eucaristica di Amore con Gesù Sommo Bene è quella che dà vita ed esistenza, incremento, fecondità, stabilità ad una Istituzione religiosa. Siano certe che quando tutte sono così unite a Gesù, e Gesù è unito a loro, l'Istituzione resta fondata *supra firmam petram* [Mt 7, 24], e né le potenze umane, né le potenze diaboliche potranno abbatterla, o menomare i suoi benèfici risultati nella santa Chiesa.

Una Comunità che sta così unita con i vincoli Eucaristici del santo Amore con lo Sposo Celeste, forma la delizia di quel Cuore Divino, il quale impegnerà tutta la sua potenza e tutta la sua Carità per proteggerla, per prosperarla con ogni mezzo di Divina Provvidenza spirituale e temporale. Ma tutto all'opposto avverrà se questo importantissimo punto si trasgredisce, se una Comunità si rilascia nel preparazione remoto e prossimo della santa Comunione frequente, o nel degno ringraziamento della stessa. Gesù Adorabile resterà giornalmente disgustato della tiepidezza con cui le anime a Lui consacrate lo ricevono forse quotidianamente, con il cuore alienato dal suo Divino Amore, attaccato con tanti altri attacchi al proprio io, gonfio di amor proprio, forse anche macchiato di colpe gravi o quasi, con invidia, con gelosia, con rancori. Quali saranno allora le conseguenze? Dio ritira le sue misericordie, restringe la mano alle sue grazie.

Non mancherà di suscitare rimorsi, di dare impulsi ed occasioni di conversione, ma l'anima che mischia insieme peccati e Comunioni, diviene presto insensibile, e lo stato di tiepidezza si aumenta, si mol-

tipicano le trasgressioni, il contagio si dilata, e tutta la Comunità, o gran parte, si allontana dallo Sposo Divino, e lo Sposo Divino si allontana da essa. Periscono i voti di ubbidienza, di povertà, di castità, e, crollato l'edificio spirituale, crolla anche quello materiale, viene meno la prosperità, viene meno la Divina Provvidenza, giacché le divine benedizioni si sono ritirate!

Che meraviglia se viene anche meno il pane quotidiano se si è conculcato il Pane della Vita eterna? Io raccomando dunque caldissimamente che le Superiori stiano vigilantissime che la santa Comunione Eucaristica si riceva da tutte con tutte quelle disposizioni e devozione e raccoglimento che abbiamo sopra descritto, e che così pure facciano seguire i ringraziamenti.

Segni di rilassamento delle buone disposizioni.

Avvertano le Superiori ai segni esterni che dimostrano che un'anima si è rilasciata nelle buone disposizioni che si richiedono per accostarsi alla sacra Mensa Eucaristica. Esse sono in primo luogo un rilasciamento nella preparazione remota, cioè una condotta rilasciata nell'obbedienza, nel silenzio, nella carità reciproca, attacco [= attaccamento] al proprio giudizio e alla propria volontà e così di seguito. Segni prossimi sono un'aria d'indifferenza nell'atto di accostarsi alla sacra Mensa, sebbene per l'umano rispetto può avvenire che la persona esegua gli atti esteriori e nasconda così le indisposizioni interiori. Il rilasciamento della condotta, che è causa di Comunioni male fatte, ne è anche triste effetto. Avviene specialmente che l'anima che si comunica con tante colpe e indisposizioni consentite e deliberate, acquista una grande facilità all'iracondia e all'irritazione con le compagne. Essa ha perduto la mansuetudine! La Superiora prevenga tanto disastro in un'anima, con il richiamarla con fermezza e soavità, con grande carità e fermezza a considerare il pericolo grave a cui si espone di perdere anche la santa vocazione, e mettersi nella via della perdizione eterna! Gioverà farle fare qualche ritiro bene organizzato! Tenga presente la Superiora che [se] non si corregge a tempo una Suora, il male si farà contagioso, a poco a poco il nemico delle anime quello che guadagnò su di una lo guadagnerà sulle altre, e allora il disastro sarà completo!

Se può impedirsi la santa Comunione.

Qui si fa una domanda: *Può una Superiora impedire la santa Comunione ad una Suora per mancanze che commette?* Rispondiamo. Siccome vi fu un'epoca in cui molte Superiori di Monasteri o di sacre Congregazioni abusavano nel togliere la santa Comunione alle suddite per lievi mancanze, la santa Chiesa sapientemente mise un argine emanando un decreto con il quale si proibisce alle Superiori di togliere le Comunioni alle suddite, eccetto però il caso - dice il menzionato decreto - nel quale la Suora avesse commessa una mancanza tale che desse cattivo esempio alle altre, e ciò finché si sia confessata o abbia riparato. Spieghiamo lo spirito di questo decreto come si deve adattare nella pratica.

Prima di tutto non s'intende parlare di colpe mortali, poiché in tal caso la Superiora, o il peccato sia conosciuto dalle altre o da essa sola, è obbligata per coscienza d'impedire la santa Comunione alla suddita finché si confessa, e procurerà che ciò sia presto.

Se poi si tratta di colpe non in se stesse chiaramente mortali, ma relativamente gravi per un'anima consacrata a Dio, e posto che la mancanza non sia privata, certamente la Superiora non potrà vedere di buon occhio che la suddita con la massima indifferenza si accosti al Santo altare. Quindi la chiamerà, le metterà sott'occhio il suo fallo con la relativa gravità e la esorterà al pentimento e al voto di confessarsene quanto prima; la Superiora (dato che il caso avvenga o sia conosciuto dalla Superiora la sera antecedente o la mattina prima della santa Messa) potrà lasciare avvicinare la Suora, ad arbitrio di questa, alla santa Comunione.

Se però tale mancanza non sia privata ma a conoscenza delle altre che ne rimasero impressionate del cattivo esempio, allora la Superiora, dato il pentimento come sopra della colpevole, le proporrà, convenientemente alle circostanze, di riparare accusandosene innanzi alla Comunità, domandando umilmente perdono, e allora potrà, sempre a proprio arbitrio, farsi la santa Comunione.

Se questa riparazione per inconvenienza di circostanze non potrà aver luogo prima della santa Messa, la suddita pentita può farlo anche dopo, per esempio in refettorio, ed indi se vuol comunicarsi, la

Superiora, potendo avere il sacerdote, glielo consenta. Se il sacerdote non può aversi, e la suddita commossa e compunta anela la santa Comunione, si regoli la Superiora come la carità unita alla convenienza la ispiri, se debba mandarla fuori per confessarsi e comunicarsi.

Ma seguitando a spiegare il decreto, poniamo il caso che la suddita colpevole di mancanza relativamente grave, per esempio insubordinazione, sgarbo con nutrito rancore verso una compagna, mormorazione di qualche rilievo con una o più compagne, menzogna deliberata (che in una religiosa è grave mancanza), e simili, ammonita dalla Superiora non mostri alcun pentimento, ma invece si giustifica, getta sulle altre il torto, e si dimostra continuamente contumace e ostinata nel suo peccato, e lo dà a divedere chiaramente anche tacendo e dissimulando che ricusa di riparare, in tal caso la Superiora, sia per la carità verso quell'anima, sia perché non si accresca lo scandalo vedendo le altre accostarsi alla santa Comunione colei che ha dato scandalo senza ripararlo, non potrà certamente tollerare che la Suora così colpevole e contumace si accosti alla santa Comunione. Quindi senza dirle la parola: «Io vi proibisco la santa Comunione finché vi confessate e riparate», le dirà: «Figliuola, nello stato in cui siete, voi non potete accostarvi alla santa Comunione; fareste un gran danno all'anima vostra, e daresti un gran cattivo esempio, più di quello che avete dato (se la mancanza è conosciuta) accostandovi alla santa Comunione, quindi astenetene». Si può ritenere che non avverrà mai che una Suora così ammonita e colpevole, qualunque contumace, abbia ardire ed audacia di farsi la santa Comunione finché non si sia riconciliata umilissimamente con il Signore nel Tribunale della santa Penitenza. Ma se il cattivo esempio non è stato molto grave, quella Suora, con il sincero pentimento e con la pubblica riparazione, potrà essere ammessa alla santa Comunione, purché sia risolta di confessarsi e non sia troppo recidiva.

Dopo tutto ciò che abbiamo esposto circa alla santa Comunione e le disposizioni per riceverla degnamente per quanto si può e i ringraziamenti che debbono seguire, veniamo ora ad esporre tre mezzi potentissimi per preparare l'anima ad una santa Comunione frequente.

Il primo di questi mezzi è la Santa Confessione Sacramentale fatta come si deve.

Il secondo è una continua diligenza a guardarsi da ogni colpa anche la più lieve, e sforzarsi invece ad esercitare le virtù religiose e osservare esattamente le proprie regole e la disciplina dell'Istituto.

La terza si è la santa orazione mentale, ovvero la meditazione giornaliera accompagnata da affetti interni, ed interne preghiere e proponimenti.

Della santa Confessione.

Il gran Sacramento della Penitenza è un beneficio incalcolabile della infinita Bontà del Cuore Santissimo di Gesù! Se ne sappia approfittare ogni anima!

Questo divino Sacramento, non solamente ha il potere di rimettere i peccati, ma giova mirabilmente alla santificazione delle anime che vogliono profittarsene per crescere nelle sante virtù.

Quando un'anima religiosa lo riceve con spirito di penitenza e di umiltà, questo Santo Sacramento le infonde una grazia specialissima per non ricadere nei peccati confessati e nelle quotidiane imperfezioni. Tra tutti i mezzi come degno apparecchio [= preparazione] a ricevere la santa Comunione Eucaristica, certo che non ve ne può essere altro più indispensabile, più sicuro, più efficace, e più precettato. Nostro Signor Gesù Cristo lo dimostrò chiaramente quando raccontò la parabola del convito e dei convitati, in cui il Re che imbandì la mensa richiese che tutti avessero prima indossata la veste nuziale, e riprovò e condannò alle tenebre dell'inferno quel tale che aveva osato di entrare al convito senza la veste nuziale [cfr. Mt 22, 1-13]. Per questa veste s'intende l'assoluzione dei peccati e la grazia sacramentale che si acquista nel Tribunale della Penitenza. Ma per conseguire tutti i benèfici effetti di questo preziosissimo Sacramento bisogna che un'anima consacrata al Signore lo riceva con tutte le dovute disposizioni.

In ordine alla Santissima Eucaristia.

In primo luogo, metterà la intenzione di accostarsi al Tribunale del-

la Penitenza in ordine alla Santissima Eucaristia, cioè con il fine esplicito di purificare da ogni macchia, anche la più lieve, la sua anima e rivestirla e abbellirla con i meriti del Sangue preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo che sovrabbonda in questo Sacramento. In altri termini, si confesserà per indossare la bella veste nuziale, per presentarsi così al gran Convito del Divino Sposo Gesù, e piacere immensamente agli occhi suoi amorosissimi.

Con questo santo fine le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù si accosteranno al Sacramento della santa Confessione, praticando con la maggiore esattezza le cinque cose che ci vogliono per fare una buona e santa Confessione.

1° - *Esame di coscienza.* Non possiamo ammettere che questo debba farsi superficialmente, frettolosamente. Invece l'esame di coscienza deve farsi almeno per un quarto d'ora, premettendo breve preparazione per implorare dal Signore lumi e grazia per ricordarsi bene di tutte le colpe commesse dall'ultima confessione, vero pentimento e proponimento e speciale grazia di ben confessarsi con santa umiltà, chiarezza e semplicità. Detto proponimento può farsi (purché si faccia) anche mentalmente; sennò con apposita preghiera di qualche libretto devoto. Comunque sia, tale preparazione deve farsi in comune quando le confessande vanno assieme a confessarsi.

Formulario per aiutare l'esame di coscienza.

Fatto il preparazione, ognuna ripenserà bene tutti i suoi falli, dei quali dovrà accusarsi. E a maggiormente facilitare ad ognuna questo esame di coscienza vi sarà un apposito formulario che leggerà, distintamente e con debite pause, una delle confessande, purché la confessione non si faccia in pubblica chiesa. In tal caso, ognuna abbia una copia del formulario per sé, sul quale si esamini.

Nell'esaminarsi durante le pause della lettura del formulario, ognuna nel richiamare alla sua mente i suoi peccati, siano pure lievi, richiami con essi il numero e le circostanze. Non può ammettersi che una si accusi al confessionale di un peccato senza specificarne il numero e le circostanze, se davvero, essendo un'anima consacrata al Signore, sia desiderosa della propria santificazione.

Vero è che i peccati veniali non sono materia necessaria, teologicamente parlando; ma più che necessaria in rapporto della Perfezione deve riguardarli un'anima che vuole essere tutta di Dio, che vuol sentire tutto l'orrore dell'offesa di Dio, che vuol correggersi di ogni imperfezione e di ogni cattivo abito, che vuole evitare con il maggiore impegno possibile il proprio rilasciamento, e che vuole crescere nell'Amore di Gesù e in ogni santa virtù religiosa. Chi non sa che il non preoccuparsi di evitare peccati lievi sia il primo passo di cadere nelle colpe gravi? Dunque si facciano coscienza le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù della più lieve imperfezione, memori che Nostro Signore disse a tutti, e lo disse specialmente per i religiosi e per tutte le anime a Lui consacrate: «Siate perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli» [Mt 5, 48]. E altrove: «Mi darete conto di una parola oziosa» [Mt 12, 36 volg.].

Numero.

Si confesseranno dunque delle più minime imperfezioni che richiameranno alla memoria nell'esame di coscienza con il numero e con le circostanze. Per esempio, si dovrà alcuna accusare di una disubbidienza; penserà bene quante volte l'abbia commessa. Né vale il pretesto di non ricordarsene, poiché, se non ricorda il numero preciso, dovrà ricordare l'approssimativo, e se nemmeno questo ricorda, riconoscerà che è abbastanza trascurata del suo bene spirituale e tarda e negligente nel sentiero della virtù. Assolutamente con la buona volontà e con l'aiuto del Signore, che umilmente implorerà, dovrà richiamare alla memoria il numero o intero o approssimativo delle sue mancanze lievi, o gravi, deliberate o no.

Circostanze.

Lo stesso si dica delle circostanze, anche esse importanti in ordine al progresso spirituale, e tutto in ordine al comparire ben vestita d'illibata veste nuziale innanzi al celeste Sposo del Convito Eucaristico. Per esempio, ricorderà se una disubbidienza (poniamo pure commessa senza completa deliberazione) l'abbia fatta dopo che la Superiora le aveva dato un ordine accompagnato da una premura che fosse eseguito; oppure glielo aveva raccomandato due o tre vol-

te; oppure la mancanza poteva portare delle conseguenze che essa prevede. Un altro esempio. Una avrà mancato nel suo ufficio. Richiamerà alla mente che l'ufficio era di una certa importanza e il mancarvi apportava qualche disordine, qualche particolare dispiacere alla Superiora.

Una circostanza da non trascurarsi mai nell'esame, e così pure nella confessione, si è quella del cattivo esempio dato alle altre in qualche mancamento. Non basta dunque dire, per esempio: «Io ritenni presso di me oggetti superflui contro la povertà, o contro la regola», ma si dovrà aggiungere quanti erano gli oggetti e quali, quante volte ebbe il rimorso e l'occasione di consegnarli alla Superiora e non lo fece, se li avrà ricevuti da uno o più compagne, dando così a una o più di una il cattivo esempio accettandoli. Due cose molto importanti devono formare oggetto di accusa, e quindi di esame, cioè la *radice* e l'*abito* [= abitudine] dei peccati.

Radice.

La radice significa una passione o malizia interna che fa commettere alcune colpe. Per esempio, quella che ritenne oggetti superflui contro la povertà o la regola, scruterà nell'esame di coscienza da quale radice è pervenuto quel peccato, il quale avrà potuto avere origine da passioni differenti. Per esempio, quella Suora accettò quegli oggetti da una compagna non tanto perché li ambiva, ma per discendere a quella compagna per una falsa cortesia. Qui il peccato ha la radice dalla propria disordinata stima, in quanto che non avrà voluto parere scortese dinanzi a quella compagna.

Poniamo caso che li abbia accettati perché legata da amicizia particolare verso quella compagna, non avrà voluto dispiacerle per non scadere nell'affetto di quella.

Qui la radice è l'attacco disordinato alle creature. Scartiamo questi motivi e facciamo conto che l'appropriazione di quegli oggetti sarà avvenuto senza cooperazione di altre, ma li avrà presi da sé. Qui in un peccato ce ne è due: l'appropriazione indebita, e la infrazione della povertà. Qui la radice principale è la cupidigia di possedere. Diciamo principale perché altre radici cattive vi possono essere che generano un peccato. Per esempio, in questo caso la persona avrà

raccolti quegli oggetti per servirsene e allora la radice è pure l'attacco [= attaccamento] disordinato alle comodità della vita. Ad altre due cose è anche da badare nell'esame di coscienza: al fine e all'abito. Per esempio, per quegli oggetti [che] furono presi o ritenuti pure perché servendosene la persona avrebbe potuto figurare fra le compagne in qualche occasione. Qui la radice o passione è la vanagloria. Oh, se il Signore ci illuminasse a scorgere e qualificare tutti i nostri peccati, anche quelli che sembrano lievi imperfezioni, tali quali sono al suo Divino cospetto, oh, quante cattive radici di passioni occulte vedremmo dentro di noi essere origine anche della più lieve imperfezione!

Da ciò consideri ogni anima quanto importa farsi attentissimamente, con il massimo raccoglimento e implorando i divini lumi, l'esame di coscienza che taluni fanno superficialmente. Oh, se l'esame e la confessione si facessero così integralmente, quanto immenso profitto ne farebbe l'anima; oh, come in breve tempo ammazzerebbe le sue nascoste passioni e, sempre rinnovata e riabbellita in questo Santissimo Sacramento della Penitenza, quanto entrerebbe bella e immacolata agli occhi del suo celeste Sposo Gesù nel gran Convito della santa Comunione con la bianca veste nuziale ingemmata delle più splendide perle della divina compiacenza!

Abitudine e recidiva.

E non è meno da badare nell'esame di coscienza all'*abito*, ovvero *abitudine* del peccato che si deve accusare, donde suole derivare la *recidiva*, cioè ricaduta negli stessi peccati. Bisogna in primo luogo ritrattare l'abitudine presa, del che parleremo più sotto quando tratteremo del pentimento e proponimento. Ma gioverà molto nell'esame tener presente l'abito e le recidive negli stessi peccati per pentirsene ed accusarsene. Così il Signore darà grazia che la Confessione produca la distruzione dei cattivi *abiti*; nel che sta il vero profitto dell'anima e la sua vera purifica[zione].

Per concludere quanto abbiamo detto sull'esame di coscienza, avvertiamo che qualora si tratti che un'anima avesse qualche colpa di mortale gravità (che Iddio non voglia), in tal caso se una dimentica di confessarla per mancato esame di coscienza, cioè per grave tra-

scuratezza nell'esame, in tal caso la confessione sarebbe nulla, con grave danno dell'anima, la quale poi indegnamente si accosterebbe alla Santa Mensa Eucaristica!

Pentimento e proponimento.

Importantissimi anche più dell'esame di coscienza sono il pentimento delle proprie colpe e il proponimento di non più peccare.

È assai chiaro che chi non si pente sinceramente dei suoi falli, non se ne può emendare. E allora che vale il confessarsene? Dunque si badi al pentimento e al proponimento.

Pentimento.

L'anima consacrata allo Sposo Divino al quale ha promesso fedeltà e da cui ha ricevuto innumerevoli grazie, facendo bene l'esame di coscienza e trovando tanti peccati, siano pure veniali, deve averne un profondo pentimento. Abbiamo detto: siano pure veniali, poiché sono sempre offesa di Dio, sono causa di acutissimi dolori al Cuore Santissimo di Gesù, il quale richiede la massima fedeltà e perfezione nelle sue Spose, le quali tante e tante volte gli hanno promesso di non offenderlo, di non disgustarlo menomamente.

Teniamo presente queste due grandi verità: primo, che un peccato anche veniale non si potrebbe deliberatamente commettere nemmeno se commettendolo si dovessero liberare tutte le anime dell'Inferno. E la ragione si è perché tutte le creature sono innanzi a Dio siccome un nulla, e giusta la frase della Santa Scrittura, come se non esistessero! [cfr. Sal 39, 6; Is 40, 17]. In secondo luogo, Nostro Signore fa molto caso delle venialità volontarie, o di negligenza delle anime a Lui consacrate, perché in essi vorrebbe compensarsi dei peccati del mondo, e non trovando questo compenso, Egli sente, a modo nostro di dire, doppiamente il peso di tali colpe veniali, che non sia quello dei peccati gravi che si commettono dai mondani. Il Signore questi li compatisce di più perché non hanno quella conoscenza e quegli aiuti spirituali che abbiamo noi che siamo a Lui consacrate. Per i peccatori che sono nel secolo il Cuore di Gesù può ripetere al Padre suo come esclamò dalla Croce: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno!» [Lc 23, 34].

Ma come potrà dire lo stesso per te, o anima che hai avuto tanta istruzione, tante letture spirituali, tante esortazioni, tanti insegnamenti, hai ascoltato tante prediche, sei stata ricolmata di tante grazie, tanti lumi hai ricevuto dal Signore, hai le regole che ti dirigono e tanti altri aiuti. Come di te, o Figlia del Divino Zelo, potrà dire Gesù al Padre suo: «Padre perdonala perché non sa quel che fa?». Tu lo sai benissimo che Gesù si affligge immensamente dei tuoi peccati anche veniali commessi o deliberatamente o negligenemente per abiti non ritrattati, e per cattive radici di passioni o non mortificate! Gesù si affligge immensamente fino a morire, se più fosse capace di morte, vedendo le tue cadute e ricadute nelle stesse venialità che ti conducono al rilasciamento, alla tiepidezza e ti spingono sull'orlo delle cadute mortali e della perdizione eterna.

Come Dio punisce i peccati anche veniali.

Da tutto ciò dovrai cavar motivo di un profondo, intimo, amoroso e lacrimevole pentimento di ogni tua imperfezione, di ogni tuo peccato che riconosci nell'accurato esame di tua coscienza prima di confessarti. Ti parrà di vedere con gli occhi della Fede il tuo Gesù che versa lacrime per i tuoi peccati, che ti presenta le sue piaghe adorabili e sanguinanti per causa delle offese che gli hai fatto, e t'invita a versare balsamo sulle ferite che tu gli hai fatte, e suo balsamo saranno le lacrime del tuo sincero pentimento. Questo, tu, nel tempo della preparazione della confessione, o a sola, o in comune, dopo averlo eccitato in te stessa con le suddette considerazioni, lo sfogherai con il tuo Gesù, con le parole interne, con le più belle interne espressioni che l'amore a Gesù ti detterà. Ti parrà di gettarti ai suoi piedi, di domandargli perdono con le più tenere voci del tuo cuore, e gli prometterai a qualunque costo di non offenderlo mai più e gliene domanderai la grazia. In questa promessa sta il *proponimento* del quale diciamo qui qualche cosa.

È troppo evidente che il pentimento dei propri peccati senza il fermo proponimento di non più commetterli non è vero pentimento, ma un pentimento falso, fittizio ed ingannevole. Non sarebbe ciò un'altra grande offesa di Dio? Una confessione così fatta, e l'assoluzione presa così falsamente, costituirebbero un sacrilegio.

Dunque stia attentissima ogni religiosa di questa Comunità di formare in se stessa, con la Divina grazia che non manca mai, un sincerissimo pentimento e proponimento. Faccia conto che quella dovesse essere l'ultima confessione, e che poi se ne dovesse morire. Con quale animo contrito e risoluto di non più peccare ti accostaresti allora al Tribunale della Penitenza? Eppure nessuno sa se la morte dovrà incoglierlo appena terminata una confessione o nei giorni seguenti. Forse non è avvenuto così per tanti e tanti, anche per tante religiose che confessandosi un'ultima volta non pensavano affatto che quella confessione sarebbe stata l'ultima? Oh se l'avessero saputo, con quanto pentimento e proponimento si sarebbero confessate! E non potrà ciò succedere anche a te?

Or dunque, fa' che nel tempo della preparazione il tuo pentimento e il tuo proponimento siano quali debbono essere per ricevere veramente il perdono di Gesù! Poiché sarà inutile e sacrilega l'assoluzione del sacerdote se Gesù non ti assolve dal Cielo! Così tu il domani sfacciatamente, essendo più inclinata al male, ti presenteresti al gran Convito della Mensa degli Angeli senza la veste nuziale, attirandoti la riprovazione e la condanna di Gesù non più Sposo amoroso, ma severo Giudice! Così il salutare Sacramento della Penitenza, invece di essere per te medicina e salvezza, sarebbe veleno e perdizione.

A facilitare la contrizione e il proponimento, dopo l'esame di coscienza in comune, la lettrice leggerà l'atto di contrizione e di proponimento in qualche libro devoto, e tutte lo ripeteranno in cuor loro con intima compunzione. Se una è sola a farsi l'esame di coscienza, e non sarà bastantemente compunta, potrà essa stessa leggersi l'atto di contrizione e di proponimento.

Confessione.

Così preparata, ogni anima si accosterà compunta con gli occhi bassi al sacro Tribunale della Penitenza, per fare l'accusa dei suoi peccati al Ministro di Dio. Anzitutto non farà distinzione chi sia o chi non sia il confessore, ma lo riguarderà sempre come il luogotenente di Gesù Cristo. Con questa fede dirà: «Padre, perdonatemi perché ho peccato».

Dirà il *Confiteor* possibilmente in latino, altrimenti in buono italiano. Indi comincerà l'accusa dei suoi peccati o gravi o lievi nel che consiste la *confessione*. Questa dunque dovrà essere: integra, umile, chiara, semplice, compunta, dolorosa.

Integra, vuol dire che dovrà accusarsi dei suoi peccati in numero, specie e circostanze, accusandone la radice, e il tutto come si è detto nell'esame [di coscienza]. Una religiosa che ama correggersi di ogni sua cattiva inclinazione e crescere nella santificazione; si accuserà anche d'ogni minimo difetto che avrà scoperto nell'accurato esame di coscienza; non lascerà nulla indietro.

Umile. Si guarderà bene dallo scusarsi menomamente dei propri falli che bisogna piuttosto aggravare dando il torto sempre a se stessa, anziché diminuirli o gettando sulle altre qualche parte del suo torto. Ritenga ogni anima che quanto più si accuserà rea e colpevole ogni anima per come si è protestata nel *mea culpa, mea maxima culpa* del *Confiteor*, tanto più si avrà il compatimento e il perdono di Gesù adorabile. In questo consiste l'*umiltà* della santa Confessione. Questa umiltà importa pure che l'anima ascolti con il massimo rispetto gli avvertimenti ed anche i rimproveri del confessore, e ne faccia profitto, come se le parlasse e l'ammonisse Nostro Signore stesso.

Chiara. Questo riguarda il parlare al confessionale in modo e con pronunzia chiara, che il sacerdote non abbia a stentare a comprendere ciò che una dice, e sia costretto a replicare: parlate più chiara. Gioverà quindi che vi sia una debita e sufficiente distanza tra quella che si confessa e le altre che ascoltano, e che il confessionale abbia una posizione che impedisca meglio il potersi ascoltare parola alcuna.

Semplice. La santa semplicità nella confessione delle proprie colpe consiste nell'accusarle senza parole inutili, o tergiversazioni di parole, ma bisogna stare a quel precetto di Nostro Signor Gesù Cristo: «Sia il vostro parlare: è, è; non è, non è» [Mt 5, 37].

Questa santa semplicità apporta pure che la confessione riesca breve; il che raccomandiamo alle Figlie del Divino Zelo. Rifuggano dal vizio molto infruttuoso di protrarre la confessione al di là di quanto è necessario.

Per una che si confessa ogni otto o quindici giorni, basterà un quarto d'ora se la confessione si farà con semplicità: «è, è; non è, non è»; senza discorsi inutili, con che si perde anche la virtù della semplicità. È doloroso quando si vedono alcune starsene fino ad un'ora al confessionale; la qual cosa dipende tante volte sia da parte della penitente che manca di semplicità, sia dal confessore che non riflette al danno che le viene all'anima e alla Comunità, ed egli stesso protrae il tempo con prediche e racconti anziché semplici avvertimenti e consigli spirituali. In tal caso una Suora che sia vergine prudente e non fatua [cfr. Mt 25, 1-4], con bel garbo avvertirà il confessore dicendogli: «Padre, per sua carità, mi sbrighi perché in Comunità ho degli uffici da compiere». Un confessore che avesse il mal vezzo di tenere troppo al confessionale le penitenti, bisognerebbe cambiarlo. Ma bisogna convenire che più spesso il male proviene dalle suore fatue e leggere o scrupolose per natura instabile e inferma (le quali non dovrebbero mai accettarsi, come diremo a suo luogo) le quali – cioè le vergini fatue o capricciose –, si compiaciono con gusto del loro amor proprio e della propria volontà di starsene molto al confessionale riempiendo di chiacchiere la mente del confessore. Il quale male può essere contagioso per modo che altre la seguano con loro detrimento e disturbo della Comunità.

Tenga presente ognuna ciò che dice Santa Teresa [d'Avila]: *Si stia molto ai piedi del Crocifisso, e poco ai piedi del confessore*. Con tutto ciò non vogliamo dire che vi possano essere dei casi in cui veramente o da parte della penitente, o da parte del confessore si debba protrarre il tempo della confessione; il tutto sta ad essere sincera nel non abusare in questo santo ministero con il dare sfogo all'amor proprio e perdere il tempo o la santa semplicità dello spirito. È un ministero segreto che non può controllarsi che da Dio solo; ma se ne vedono purtroppo le conseguenze degli abusi. Quelle che vogliono stare molto al confessionale sono per lo più le meno osservanti, le meno serie; sono per lo più le teste leggere, le quali poi diventano seccanti in tanti altri diportamenti e circostanze.

Compunta. La compunzione importa che una nell'accusarsi non si esprima indifferentemente, come se facesse un racconto qualunque.

Ma l'accusa dei propri peccati, il tono stesso della voce deve esprimere la compunzione interna, il dolore interno dell'anima e la propria umiliazione.

Dolorosa. Ciò riguarda il pentimento e il proponimento formato nell'esame di coscienza e che deve accompagnare l'accusa, dovendosi poi ripetere prima di ricevere la santa assoluzione, secondo la formula dell'atto di contrizione.

Questa formula deve ripetersi con profonda umiltà, compunzione e pentimento, e nell'atto del ripetere il proponimento, la penitente vi accompagni una interna risoluzione di non commettere più, a qualunque costo, i peccati confessati.

Qui bisogna prevenire ogni anima da uno scoraggiamento in cui potrebbe farla cadere il demonio, quando dopo la confessione, rientrata la persona in Comunità, verrebbe a cadere in alcuni di quei difetti di cui si confessò con tanto sincero dolore e fermo proponimento di non più peccare. Quando un'anima, dopo le confessioni fatte con tale dolore e con tale proponimento ricade ancora negli stessi difetti, finché questi non sono deliberati, l'anima non dovrà né temere, né scoraggiarsi, ma umiliarsi, e rinnovare dolcemente i suoi proponimenti. Poiché tali difetti sebbene dispiacciono al Signore, pure Egli trova il suo compenso nella umiliazione dell'anima e nella buona volontà che nutre e rinnova di volersene correggere.

Si noti pure che quando anche l'anima nell'atto di riceversi la santa assoluzione e nell'atto di formare con ogni sincerità il proponimento, preveda che ricadrà in alcuni degli stessi difetti, ciò non vuol dire che il dolore e il proponimento siano stati falsi. Il tutto sta che l'anima davvero voglia il suo profitto e la sua santificazione, e davvero si sforzi di correggersi anche delle più minime imperfezioni. Stia dunque tranquilla ogni anima che si trovi in queste disposizioni, non dia luogo a scoraggiamento, non perda la fiducia, non dia retta al nemico infernale dal quale vengono le sfiducie e gli scoraggiamenti; si umilii, domandi perdono ed aiuto al suo Divino Sposo, ripari con qualche penitenza o con qualche atto di amore, e il tutto gli serva per più avvicinarsi al Signore; affinché avvenga in essa ciò che dice l'Apostolo: *Omnia cooperantur in bonum* [Rm 8, 28].

Questo importante capitolo della semplicità riguarda pure la prudenza con cui ogni Figlia del Divino Zelo che sia veramente figlia affettuosa della sua Istituzione, della Casa dove dimora e delle sue amate Superiore, deve stare attenta nel confessarsi di non dir cosa che direttamente o indirettamente potesse apportare discredito della Comunità nell'anima del confessore e scandalizzarlo a carico della Comunità.

Reputiamo che non siano vere figlie dell'Istituto quelle che per sfogare con il confessore gli danno ad intendere, secondo il loro amor proprio, di non essere trattate con carità, di essere costrette a lavorare sopra le loro forze, di non essere compatite e curate se sono inferme. Costoro non sono vere figlie, ma estranee, le quali producono con ciò grave danno e impediscono delle vocazioni che quel confessore si sentirà in obbligo d'impedire in qualche sua penitente. Il buon Gesù voglia liberare di simili tipi l'umile Comunità delle Figlie del Divino Zelo del suo Cuore!

Queste anime infedeli si credono al sicuro di ciò che hanno detto in confessione al sacerdote perché non lo possono sapere le Superiore, le quali se lo sapessero potrebbero facilmente smentirle e giustificarsi. Ma pensino queste figlie infedeli (chi sa ce ne siano) che c'è Dio che sa tutto, e saprà punirle, e saprà difendere la Comunità dalle loro accuse.

Penitenza ovvero soddisfazione.

Terminata interamente l'accusa delle proprie colpe, la penitente si esprimerà che non ha altro da dire e concluderà dicendo: «Padre, mi perdoni e mi dia la penitenza», e l'accetterà umilmente.

Rimossa dal confessionale con quell'aspetto compunto e modesto con il quale si era accostata, andrà al posto che le compete, e genuflessa farà la penitenza, e un ringraziamento di alquanti minuti per la grande grazia del divino perdono, e per tutte le grazie con cui la Divina Bontà l'assistette nel ricevere questo gran Sacramento. Potrà servirsi di qualche formula che leggerà in qualche libro devoto. Indi tornerà ai suoi uffici. Se avrà avuto imposta qualche riparazione compatibile con i Regolamenti, si affretti ad eseguirla nel tempo più conveniente e opportuno.

Alcuni avvertimenti riguardanti la confessione.

1° - Si guardi ognuna di intrattenere il confessore in cose riguardanti il regime interno della propria Comunità, su di cui non dovrà mai prendere consigli o pareri. Sappia che il confessore non è affatto Direttore del foro esterno, cioè di quanto compete alla Direzione dell'Istituto. Ciò è inammissibile, poiché se si dovesse stare nella direzione delle cose interne dell'Istituto alla direzione o ai consigli e pareri del confessore, avverrebbe che si dovessero eseguire i consigli o pareri di tanti diversi confessori che, o contemporaneamente, o nel tempo successivo, confessano in una Comunità; e allora, variando i consigli e i pareri secondo il modo proprio di vedere, si dovrebbero cambiare regole e direzioni interne secondo ogni nuovo confessore. Si aggiunga che un confessore, specialmente se sia del Clero secolare [= diocesano], non sarà mai alla portata di comprendere e approvare certi punti di regola di Comunità religiosa.

Scelta del Confessore.

E qui non possiamo passarci dal fare le più importanti raccomandazioni ed osservazioni in quanto alla scelta dei Confessori. Importantissimo è questo affare per una Comunità religiosa che voglia mantenere lo spirito e l'osservanza! Poiché non di rado avviene che Confessori non bene scelti né bene adatti, sono quelli che rovinano una Comunità! La Superiora di ogni Casa, prima di scegliere o di accettare un confessore, premetta e faccia premettere alla Comunità fervorose preghiere e qualche altro esercizio. Sottometta la scelta alla Superiora Generale, e questa al Rettore Maggiore dei Padri Rogazionisti, il quale chiedendo dapprima consiglio a Nostro Signore e a Monsignor Vescovo, dia il suo parere; e potrà prima, se occorre, prendere delle informazioni.

Avvisi al Confessore.

Scelto o accettato il confessore bisognerà fargli leggere il nostro libretto in stampa dal titolo: *Avviso ai Confessori*,* come si pratica an-

* Padre Annibale fa la seguente precisazione: «N.B. – Tale libretto dovrà ancora comporsi». Si tratta dell'opuscolo intitolato: *Monita ad confessarios...*, riveduto dal Sant'Uffizio e pubblicato per disposizione dello stesso Dicastero nel 1889. Si fa riferimento a tale opuscolo anche a p. 454 del presente volume (*n.d.r.*).

che in altre Comunità religiose, nel quale si contengono in succinto le regole più importanti dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo; regole che si debbono assolutamente rispettare dai Confessori.

Ove mai qualche Suora prudente si accorgesse, confessandosi, che il confessore fosse disinvolto e non curante nel rispettare le Regole dell'Istituto e nel tenere il conto dovuto degli avvisi in stampa, lo riferisse alla Superiora locale, la quale a sua volta lo riferirebbe alla [Superiora] Generale, e questa al Rettore dei Padri Rogazionisti, per i provvedimenti da prendere. Se il Signore per sua misericordia manda alla Comunità un confessore secondo il suo Cuore, e bene adatto per l'incremento dello spirito, si faccia ogni possibile per conservarlo.

2° - Se il confessore desse penitenze che stessero in contraddizione con i Regolamenti e con la disciplina dell'Istituto, nessuna è obbligata a seguirli. Per esempio: inginocchiarsi in refettorio, chiedere perdono alla Comunità, assentarsi dagli atti comuni per fare orazione o penitenza, ecc.; la penitente in tali casi dovrà sottoporre il tutto alla Superiora, la quale non è obbligata a credere ciò che dice la persona, e quando voglia crederci potrà permettere o non permettere come meglio crede. Si può solamente lasciar correre quando si tratta di una imposizione del confessore di presentarsi alla Superiora solamente per qualche riparazione e domanda di perdono.

3° - Quante volte debbono confessarsi le suore di questa Comunità? Sarebbe desiderabile che si confessassero ogni otto giorni. Ma quando ciò non sia possibile per scarsezza di Confessori, sia almeno ogni quindici giorni. Se nel frattempo alcuna sentisse una vera necessità (diciamo vera e non fantastica) di confessarsi, può pregare la Superiora di chiamarle il confessore o l'ordinario o uno straordinario; e se non sarà possibile averlo secondo l'esigenza, la Suora, con il permesso della Superiora che in ciò sarà proclive, potrà recarsi in qualche chiesa per confessarsi.

Ma qui è d'avvertire che nessuna deve abusare della santa libertà di coscienza concessa ad ognuna di potersi confessare quando ne sente la necessità, sia chiamando il confessore ordinario, sia desiderandone, per qualche volta, alcuno particolare, sia recandosi in qualche

chiesa, pure se la Superiora lo ignori, come per esempio trovandosi legittimamente fuori della Casa. Questa santa libertà di coscienza è sanzionata dalle Leggi Ecclesiastiche, ma nei decreti sta detto che nessuna ne deve abusare, come avviene, per esempio, quando alcuna è incontentabile, non vuole adattarsi con i Confessori della Comunità, ed ora ne vuole uno nuovo, ora un altro differente, ora vuole confessarsi in ogni minima circostanza spinta da irrequietezza, da scrupoli, o da capriccio. In tali casi, che in verità portano disturbo e sono contagiosi, la Superiora userà le persuasioni, raccomanderà al Signore la irrequieta, e quando non potrà in modo alcuno rimediarvi, le Leggi della santa Chiesa prescrivono che la Superiora si rivolga al Vescovo, affinché Egli rimedi a tanto male di quell'anima e della Comunità. Noi poi diciamo, che di simili persone, quando non si emendano, le Superiori procurino di sbarazzarsene. E a tal punto non è da tralasciarsi la più viva raccomandazione, sebbene superflua per una Comunità osservante, che nessuna lasci passare del tempo indifferentemente se la coscienza le rimorde di qualche colpa grave! Ma al più presto ricorra al Tribunale della Penitenza. Però questo ricorso fuori il consueto non dà diritto ad alcuna di interpretarlo siccome uno stato di colpa grave in quell'anima, potendo essere piuttosto un dubbio che l'agita e lo muove per molta delicatezza di coscienza.

4° - La Comunità abbia uno o due Confessori ordinari bene scelti, e uno straordinario, il quale si procuri che venga quattro volte l'anno probabilmente nei *Quattro Tempi*,* al quale ognuna è obbligata di presentarsi in confessionale, anche che non voglia o non senta necessità di confessarsi.

5° - Nessuna parli in Comunità di cose della confessione già fatta, come per esempio di ciò che essa ha detto al confessore, di consigli da Lui ricevuti, o discorsi fatti con Lui.

* La tradizione delle *Quattro Tempora* (o dei *Quattro Tempi*) originariamente era legata alla santificazione del tempo nelle quattro stagioni (*n.d.r.*).

6° - *Della confessione generale.*

Ottima è la confessione generale debitamente e opportunamente fatta. In essa l'anima può ripetere tutti i peccati della sua vita sebbene confessati, ed ottenere di nuovo perdono e misericordia dal Signore con maggiore remissione dalla pena dei peccati.

Tempo opportuno per la confessione generale si è, in primo luogo, in qualunque tempo sia necessaria per un'anima, la quale inoltrandosi nella vita spirituale, e ricevendo nuovi lumi dal Signore, si accorge che ha abbastanza materia trascurata nelle confessioni passate. Per tale ragione pure si rende necessaria o molto utile la confessione generale per chi entra in Comunità e fa il ritiro di otto giorni. Inoltre, in certe grandi festività in qualche anno, o in tempo di Giubileo, o in tempi pericolosi, chi se ne sente mossa e ispirata, può fare la confessione generale.

Non di rado avviene che nelle confessioni generali si trovino colpe o non bene confessate, o non confessate del tutto. Però non è da consigliare la confessione generale a persone di soverchia timida coscienza, le quali resterebbero di più perplesse, agitate e confuse. Queste stiano al parere del confessore se debbano o no intraprendere la confessione generale. E se il confessore è novello, e non conosce la coscienza della penitente, questa con santa semplicità e candidezza gli esponga le agitazioni in cui cade ogni volta che fa la confessione generale. Taluni per fare più esatta la confessione generale vogliono scrivere i peccati.

Si raccomandi in tal caso di stare attentissimi che la carta non vada smarrita, e di lacerarla minutamente o bruciarla appena terminata la confessione.

Della santa orazione e della preghiera
siccome mezzi efficacissimi
per disporre l'anima alla santa Comunione.

Per la buona condotta di tutta la vita cristiana e religiosa è indispensabile l'orazione che si compone di meditazione e di preghiera. Senza di essa nessun lume, nessun aiuto dal Cielo si può avere.

Nostro Signore ha legato tutte le sue grazie alla preghiera. Egli ha

detto: «Pregate e otterrete, cercate e troverete, battete alla porta della mia misericordia e vi sarà aperto» [cfr. Mt 7, 8]. La preghiera, come insegnano i Teologi, è necessaria di necessità di mezzo, vale a dire che non può salvarsi chi non prega, né può avere grazie da Dio chi non le domanda. Nostro Signore, nella sua infinita Bontà, per spronarci a pregare, impegnò la sua divina parola assicurandoci sull'efficacia infallibile della preghiera, cioè che infallibilmente noi otterremo dal suo Divino Cuore tutto ciò che ci bisogna per vivere e morire santamente [cfr. Gv 14, 13; 16, 23-24].

Ma se tanto indispensabile ed efficace è la preghiera, pure si ha da considerare seriamente che essa dipende dall'orazione, ovvero Meditazione. Chi non medita non prega. È la meditazione che genera la preghiera. La meditazione fa conoscere all'anima la necessità della grazia, e spinge a domandarla.

Fa conoscere quanto Dio è degno di culto, di adorazione e di amore, e l'anima si eleva sino alla Divina Presenza, per implorare amore, perdono, e grazie. La meditazione fa conoscere il proprio nulla, le proprie miserie, e l'anima non può trattenersi d'implorare misericordia e salvezza. La meditazione che ha per oggetto Gesù Cristo in tutti i Misteri della sua santissima vita mortale, accende l'anima di santi desideri di cercare Gesù, chiamarlo, di contentarlo, di possederlo. Premesse queste idee generali, veniamo ora a parlare prima partitamente della meditazione, detta orazione mentale, e poi della preghiera.

Della orazione mentale ovvero meditazione,
considerata in se stessa,
e in ordine alla santa Comunione.

Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù saranno amantissime dell'orazione. Debbono essere convinte che non faranno mai nulla di buono, non faranno mai un progresso nelle sante virtù, anzi ritorneranno sempre indietro fino a perdere ogni bene e la stessa vocazione e l'anima propria, se non faranno orazione.

Debbono essere convinte che non faranno mai una Comunione Eucaristica profittevole se non fanno orazione; e siccome alla santa

Unione Eucaristica con Gesù va legata la loro esistenza come Istituzione religiosa, così tutto va a finire e a distruggersi se lo spirito dell'orazione si estingue. Abbiamo dimostrato nel capitolo della santa Comunione, e torniamo qui a dichiararlo, che tutta la vita e tutta la esistenza spirituale o temporale dell'Istituto, ed ogni progresso va tutto legato alla Comunione Eucaristica presa frequentemente e santamente.

Ma senza spirito di orazione e di preghiera è impossibile avere amore e premura per ricevere Gesù Sacramentato e per tutti gl'interessi del suo Divino Cuore [cfr. Fil 2, 21]. Come mai potrà un'anima desiderare di unirsi a Gesù nella santa Comunione se prima non si sarà accesa del desiderio e dell'amore di Gesù nella santa orazione, nella meditazione della Persona adorabile di Gesù Cristo, della sua Passione, e della sua morte? Come mai potrà comprenderlo e desiderarlo nel gran Mistero Eucaristico se questo grande Mistero dell'Infinito Amore non medita e considera nella santa orazione? Come mai potrà portare alla Mensa Eucaristica un cuore immacolato e fervoroso? Poiché quest'anima che non ha spirito di orazione, non avrà mai orrore del peccato che si acquista meditando le *Massime eterne* e la Passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo. Tu figlia sciagurata che non potrai più chiamarti del Divino Zelo del Cuore di Gesù, dacché trascurando l'orazione hai perduto perfino lo zelo della tua salvezza, come mai potrai guardarti dai peccati, avendo perduto il timore di Dio che è frutto della meditazione?

Tu cadrà di peccati in peccati, e così ti accosterai alla Mensa degli Angeli sfacciatamente, avendo sciupata e deturpata la bella veste nuziale della Grazia e dello Sposalizio religioso! Così ogni Comunione sarà un nuovo e grave debito dinanzi a Dio, un nuovo deterioramento del tuo spirito, e darai nuova facoltà e diritto al demonio di maggiormente tentarti e spingerti al male.

Bisogna dunque, o figliuole in Gesù Cristo, che comprendiate bene questa verità che abbiamo esposto avanti, cioè che l'esistenza spirituale di ognuna e il suo progresso nella santificazione, e l'esistenza spirituale e temporale dell'Istituto e incremento, tutto dipende dalla Comunione Eucaristica presa frequentemente e santamente. Ma sen-

za spirito di orazione non vi possono essere giammai Comunioni ben fatte. Gesù ne resterà ogni volta immensamente disgustato, e ritirerà la mano delle sue grazie spirituali e temporali.

Voi vi chiamate le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Ma quale zelo potrete avere degl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21] quando lo ferite con il riceverlo così indegnamente? Finirà in voi lo spirito della preghiera per ottenere i buoni operai alla santa Chiesa, finirà il santo impegno di guadagnargli le anime, non sarete più buone educatrici delle ragazze a voi affidate. Oh che rovina apporterà il rilasciamento nella santa Comunione! Ma questo rilasciamento sarà inevitabile se si trascura la santa orazione, cioè la meditazione, e cadendo la meditazione viene meno la preghiera; ed ecco la completa sterilità. Io dunque esorto con tutte le forze dell'animo mio le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, ad essere amantissime dell'orazione mentale; in primo luogo, perché essa è il gran mezzo principale per comunicarsi degnamente; in secondo luogo, perché genera lo spirito della preghiera efficace per ottenere ogni bene da Dio, e in terzo luogo perché da se stessa spinge l'anima all'acquisto della più alta perfezione.

Modalità.

Passiamo ora a parlare del modo come farsi la santa orazione.

Tempo e obietti delle meditazioni, e metodo da tenere.

Le suore faranno orazione mentale ovvero Meditazione tre volte al giorno in comune. La mattina prima della santa Messa, almeno per una mezz'ora, e meglio sarebbe per tre quarti d'ora. Nelle ore pomeridiane un quarto d'ora sulle pene intime del Cuore di Gesù. La sera, prima della dormizione, un altro quarto d'ora o sui novissimi, o sui divini benefici.

Preparazione.

Entrate che siano nell'oratorio o nel coro, fatta la debita adorazione al Santissimo Sacramento con la solita formula, recitate che siano le preghiere del mattino, si premetta una breve preparazione, indi la lettrice fa la lettura del primo punto a cui tutte staranno attentissime.

Fatta la pausa che dovrà durare da otto a dieci minuti, ognuna riconcentrerà i suoi pensieri e i suoi affetti alla Divina Presenza meditando il punto della lettura. Lo stesso si farà nel secondo e nel terzo punto.

La meditazione della mattina dovrà essere rivolta tutta alla Passione Santissima di Nostro Signore Gesù Cristo. Il libro da scegliere dovrà essere uno dei più commoventi e dei più istruttivi; per esempio il [libro del] Venerabile Tommaso di Gesù,* *L'anno doloroso* [dell'Olivadi], *L'Orologio della Passione* dell'anima solitaria [= Luisa Piccarreta], *La scuola di Gesù appassionato*, ed altri che si stimebbero più efficaci ad intenerire il cuore. Però non si facciano frequenti cambiamenti di libri, ma terminato un libro trovato efficace, sarà buono ripeterlo più volte anche per lungo tempo. Né si ha da credere che con il ripetersi se ne abbia a perdere le sante impressioni e gli affettuosi commovimenti del cuore. Ciò può avvenire nelle letture profane, ma giammai nelle spirituali che riguardano i Misteri di nostra santa Fede. Quanto più queste letture si fanno con devozione e non sbadatamente, tanto più l'anima riceve da Dio lumi sempre nuovi, impressioni sempre più profonde, cognizioni sempre più salutari, poiché i Misteri di nostra santa Fede sono un abisso infinito della Divina Sapienza, e sopra una frase sola si potrebbe meditare per secoli e secoli.

Trattandosi poi della Persona Adorabile di Nostro Signore Gesù Cristo e di tutti i Misteri che lo riguardano più da vicino, cioè l'Incarnazione, il Natale e la divina Infanzia, la vita nascosta, la vita pubblica e soprattutto la sua Santissima Passione e Morte di Croce, la Santissima Eucaristia, tutto ciò forma quell'abisso infinito del quale l'Apostolo San Paolo scriveva: «Chi può misurare la larghezza, la profondità, la latitudine dell'eminente Scienza di Gesù Cristo?» [cfr. Ef 3, 19]. Quanto dunque maggiormente si medita Gesù Cristo, in tutti i suoi Misteri, specialmente nel Mistero ineffabile

* Si tratta dell'opera intitolata: *Travagli ossia patimenti di Nostro Signore Gesù Cristo*, di cui Padre Annibale, nel 1927, ha curato la pubblicazione del 1° volume, stampato a Messina nella Tipografia degli Orfanotrofi Antoniani (n.d.r.).

della sua Passione, sia pure sempre con lo stesso libro e con le stesse parole, purché l'anima sia ben disposta dall'Amore e dall'umiltà, e sia casta e pura, sempre più di volta in volta si inoltrerà nell'intima dolorosa e amorosa impressione delle pene senza limiti e degli eccessi di amore del Redentore Divino. Sempre più scoprirà Misteri reconditi di quel Divino Amore da restarne presa, e dalle ferite dell'Umanità Santissima di Gesù Cristo tutta straziante e insanguinante, passerà ad internarsi nell'anima divina, nella mente divina e nel Cuore amantissimo di Gesù, e si dilaterà in quell'abisso interminabile della Carità che immolò il Figlio di Dio umanato per la gloria del Padre suo e per la salute delle anime.

Questi sono gli effetti immancabili di chi medita con Fede e Amore, sia con lo stesso libro, o con regolato cambiamento dello stesso, i patimenti ineffabili del Redentore Divino. Quindi esortiamo le nostre Figliuole in Gesù Cristo a non lasciare mai la mattina la meditazione della Passione di Nostro Signore.

Immensi sono i beni che produce in quelle anime che vi si applicano come si deve. Questa Meditazione continua, costante, giornaliera, genera inevitabilmente l'Amore di Gesù Sommo Bene, l'odio di ogni peccato presente, passato e futuro, il santo distacco, i desideri ardenti della Divina Unione, e quindi dell'acquisto delle sante virtù per conseguirla; dispone l'anima alla carità verso il [proprio] simile afflitto o sofferente, e quello che si deve tenere sempre presente, la meditazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo è la disposizione indispensabile e felicissima per accostarsi compunta, fervorosa ed amante alla Sacra Mensa Eucaristica e farne il vero profitto. Poiché Passione di Nostro Signore e Santissima Eucaristia sono indivisibili.

Nostro Signore stesso ci ha detto che la Santissima Eucaristia è il Memoriale della sua Passione e Morte. Infatti è proprio sull'altare dove si rinnova misticamente e realmente nella santa Messa il Sacrificio del Calvario, che Gesù scende dal Cielo nella Consacrazione delle Sacre Ostie, per pascere delle Sue Carni Immacolate e del suo Sangue preziosissimo le anime sue care.

Dunque nella meditazione della Passione Santissima di Nostro Si-

gnore, ognuna metta pure la intenzione di meditarla siccome preparazione prossimo della santa Comunione che va a prendere. Così nel tempo della meditazione, l'anima sarà assistita dagli Angeli ad indossare la veste nuziale dei meriti infiniti di Nostro Signore Gesù Cristo per entrare nel gran convito. Oh beata che non le sarà detto: «Amica, come sei qui entrata? Legatela e gettatela nelle tenebre esteriori dove sarà pianto e stridore di denti» [cfr. Mt 22, 12-13]. Ma invece lo Sposo Divino le verrà incontro festoso per dirle: «Bella veramente sei tu, o mia diletta [cfr. Ct 4, 1], vestita dei meriti della mia Passione e Morte; figlia fedele, entra nel gaudio del tuo Signore [cfr. Mt 25, 21] perché io nel Santissimo Sacramento sono il tuo Paradiso in terra».

Ritornando al metodo dell'orazione, bisogna che nella meditazione del Mistero della Passione, divisa nei tre punti, fin dal primo l'anima si formi dentro se stessa la scena, ovvero il quadro dell'avvenimento, per esempio l'Orto, la Cattura, i Tribunali, i vilipendi, la Flagellazione, la Coronazione di spine, la Condanna, il viaggio al Calvario, la Crocifissione, Gesù Agonizzante sulla Croce. Fatto questo, l'anima riflette, discorre, considera.

Affetti. Preghiere. Proponimenti.

In queste tre cose consiste tutto il frutto della santa orazione mentale, cioè nell'eccitare gli affetti amorosi verso Gesù penante, nel chiedergli umilmente e fervorosamente grazie di conoscerlo, amarlo e servirlo, nel formare intensi proponimenti di non offenderlo mai, di correggersi di tale o tale altro difetto e simili. Per eccitare gli affetti bisogna che tu, o anima, faccia due importanti considerazioni: la prima che tutto quello che Gesù Cristo ha patito per tutti, lo ha patito in modo particolare per te, come se te sola avesse dovuto redimere con i suoi patimenti. Secondo, che per salvare te sarebbe stato più che sufficiente anche il versare una sola stilla di sangue, il sopportare anche un solo lievissimo incomodo, una sola semplice preghiera per te all'Eterno suo Padre. Perché dunque ha voluto tanto patire fin dal primo istante della sua Incarnazione pene spirituali d'infinito dolore tutti gli istanti della sua vita, disagi, incomodi e privazioni continue, e poi una Passione di strazi inauditi in tutte le

membra delicatissime del suo corpo, agonie dell'amantissimo suo Cuore che non possono da mente umana comprendersi; insomma, perché volle essere così tutto disfatto e distrutto con tante diverse specie di patimenti uno più terribile dell'altro, e il tutto per te, mentre, come sopra abbiamo detto, bastava per salvarti un quasi niente? Ah, sappilo bene, Egli così ha fatto per costringerti ad amarlo! Ha voluto variare il Mistero della sua Passione, affinché tu trovassi pascuolo differente e commovente in ognuno di essi, affinché se non ti arrendi al primo, per esempio all'agonia dell'Orto, Egli ti presenta la sua barbara Cattura, e se a questa non ti arrendi, ti conduce ai Tribunali per mirare come è oltraggiata la venerabilissima e maestosissima sua Persona con colpi, strascinamenti per terra, schiaffi, pugni, sputi, strappamento dei suoi dorati capelli e della sua finissima e leggiadrissima barba. Ma se ancora tu sei dura e non piangi, Egli ti presenta la sua orrenda Flagellazione, ti si fa vedere con le delicatissime sue carni squarciate senza pietà per tuo amore, per espugnare il tuo cuore, Egli che è il Dio Eterno Infinito Onnipotente, il Re e Signore del Cielo e della Terra; per sé tu non sei che un nulla o un misero vermicciuolo! Forse per essere eternamente felice aveva di te bisogno? Ma se tu ancora resisti e non ti arrendi interamente al suo amore, Egli che vuol fare ogni possibile per vincerti, per commuoverti a pentimento e all'amore, sceglie un altro più terribile patimento, la Coronazione di spine, complesso di dolori incomprensibili che si rinnovano sotto i replicati colpi che gli scagliano i carnefici sulla corona, che più atroci diventano quando più volte gli si sconficca e gli si riconficca la spaventevole coronazione di spine! Quale di queste spine trafiggerà il tuo cuore?

In quale di queste varietà di tormenti che Gesù sopporta per tuo amore, ti darai tu per vinta? Se ancora non lo sei, Gesù mette mano a nuovi tormenti sulla sua Divina Persona. Si fa condannare pubblicamente alla pena capitale che si dà ai più gravi malfattori che preme togliere dalla Società per non arrecare più del male. Poniamo caso che a questo punto il tuo freddo cuore comincia a commuoversi. Ecco che il tuo Gesù prende nuova forza per finire di espugnarti, si abbraccia la Croce con la letizia del suo Cuore, con il diadema del-

la corona del suo amore per diventarti veramente *sponsus sanguinis* [Es 4, 26], Sposo di Sangue, e s'incammina al Calvario sperando che tu lo segua.

In questo doloroso viaggio Egli mette in opera tante specie di patimenti per vincerti e farti tutta sua: cadute, incontri con la sua Santissima Madre, scelta del Cireneo, pianto pietoso delle donne, al quale vuole unito assolutamente il tuo, impressione dell'insanguinato e irriconoscibile suo volto sul velo dell'amante Veronica, crudeltà inaudite dei carnefici che lo trascinano. In tutti questi patimenti Egli ti guardava in spirito attraverso i secoli futuri, e vedendo ancora la debolezza della tua volontà in amarlo, inceppata dalle passioni ti chiama per assistere all'ultimo terrificante spettacolo della sua Crocifissione e delle sue tre ore di agonia! Quivi Egli fa un assalto continuo al tuo cuore per guadagnarlo interamente all'amor suo. Dardi sono le piaghe, fuoco che ti assedia il Sangue suo adorabile, tuoni atti a scuotere la resistenza dei monti le sue parole divine, lampi atti ad alluminare le tenebre stesse dell'inferno sono gli sguardi morenti con cui Egli ti mirava nei lontani secoli, chiamate amorosissime i menomi movimenti e le menome dolorose contrazioni delle sue membra santissime sulla Croce, obbligantissime invenzioni per vincerti il lasciarti per Madre tua la stessa sua Madre Santissima, il farti sentire quella parola *Sitio* [Gv 19, 28], ho sete di te!

Ultimo colpo alla durezza del tuo cuore il farti sapere che Egli volle essere da tutti abbandonato, anche dal suo Eterno Padre [cfr. Mt 27, 46], chi sa tu ti commuovi, e ti avanzi ad arrenderti a discrezione completa dell'Amor suo, abbandonando per amor suo ogni terrena cosa, ogni tua volontà, ogni tuo giudizio che si oppongono al suo puro amore, e abbandoni tutta te stessa al suo amore, e all'adorabile sua volontà. Finalmente Egli esclama: «Tutto è consumato» [Gv 19, 30]. E in rapporto a te questa parola può avere due significati opposti. Gesù avrà potuto dire con grande soddisfazione del suo amoroso Cuore: «Ho trionfato di quella mia diletta, l'ho condotta per tutte le varietà dei patimenti inauditi che io inventai e mi scelsi per espugnarla, e già con grande letizia del mio Cuore essa si è arresa, ha lasciato tutto anche se stessa, ha mortificato tutte le sue passioni, si è

lavata e rilavata nel mio Sangue, è già tutta mia e lo sarà in eterno». Ma Dio non voglia che un significato opposto abbia avuto quel: *Tutto è consumato* [Gv 19, 30], che Gesù non abbia voluto dire di te: «Ho fatto ogni possibile per guadagnarla all'amor mio, ho variato e gustato tante specie di squisitissimi patimenti, sperando che con qualcuno di questi io trionfassi, ma essa ingrattissima, mi ha resistito fino all'ultimo! Pareva che si arrendesse in alcuni momenti dinanzi ai nuovi spettacoli del mio patire, dinanzi alle voci insinuantissime del mio Cuore amante e penante, ma non si è arresa. Ha dato ascolto alle voci ingannatrici delle sue passioni, del mondo e del mio nemico, ora io non ho più che fare, tutto è consumato!».

Eppure Gesù, quasi che non si possa rassegnare alla tua infedeltà e durezza, fa un ultimo sforzo in cui pare voglia raccogliere tutti i patimenti della sua vita, della sua Passione e della sua Morte, tutte le sue amoroze industrie quasi per darti l'ultimo colpo di grazia, e mentre il Cielo si oscura, la terra trema e tutta la natura atterrita e piangente pare che lo voglia compatire e compiangere della tua durezza e infedeltà, apre la sua Santissima Bocca e manda un grido fortissimo, straziantissimo d'ascoltarsi dall'Oriente all'Occidente, dal Mezzogiorno al Settentrione, da rimbombare per tutti i secoli fino alla fine del mondo, e come ultimo tentativo per guadagnarti all'amantissimo suo Cuore, e a questo grido che l'Evangelista chiama *voce magna* [Mt 27, 50], unisce l'ultima parola della Croce: «Padre mio, nelle tue mani raccomando il mio spirito» [Lc 23, 46]. Ed è come se avesse detto: Padre mio, il mio spirito che è spirito di amore, di carità per ogni anima, per la santificazione e salvezza di ogni anima, e pure per tale anima (e Gesù pensava a te) lo metto nelle tue mani divine e misericordiose affinché i miei patimenti e il mio Sangue preziosissimo gridino sempre misericordia per quell'anima dura ed ingrata, per la quale non trovai più con la mia mente divina un nuovo patimento che la potesse guadagnare al mio Cuore come mia diletta Sposa, come vera Figlia del Divino Zelo del mio Cuore. I miei patimenti e il mio Sangue, la mia Passione e la mia Morte che si ripetono nella Santissima Eucaristia, tutto me stesso che mi do ad essa in cibo, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, o Padre mio, fa',

con la potenza e con l'attiranza [*sic*] delle tue divine mani, che tutto valga per vincerla totalmente.

Non lasciare, Padre mio, questo divino lavoro delle divine tue mani, dove il mio spirito di eterna Carità affidato e depositato grida sempre misericordia e vittoria eterna e completa per questa anima che le tue mani onnipotenti crearono dal nulla e per la quale io ho dato tutto me stesso. Il mio spirito non si quieterà per essa, o Padre mio, nelle paterne tue mani, finché essa darà l'ultimo respiro di vita!

Queste particolari considerazioni da farsi nella meditazione della Passione e morte dell'amorosissimo Signor Nostro Gesù Cristo lascio alle mie Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, quali il Signore me le avrà forse ispirate, e che sono tutte conformi a verità. Con questi affetti ed amorosi sentimenti, e con quanti te ne susciterà l'amore, farai la tua Meditazione sulla Passione adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro; e quando Egli ti metterà davanti i diversi modi che scelse di patire per tuo amore, affinché te ne trovi uno che ti vinca e ti guadagni al suo Cuore, tu gli dirai con grande affetto: «Basta, o Amor mio, cessa di più oltre soffrire, io mi arrendo tutta al tuo amore e fa' che in tua vece soffra io il resto della tua Passione, e muoia io per Te»; e aggiungerai quanto altro il Signore ti ispirerà se sarai davvero anima umile, mortificata e amante.

Preghiere.

Oltre agli affetti, frutto della meditazione debbono essere le *Preghiere*. Bisogna che ci approfittiamo del tempo prezioso dell'orazione mentale in cui l'anima sta come unita a Dio, per domandare grazie e misericordie quali l'orazione stessa ci scopre averne bisogno. In queste preghiere domandiamo il divino Amore e il perdono dei peccati, la perseveranza finale e tutte le sante virtù. Si facciano preghiere ardenti per tutti gl'interessi del Cuore Adorabile di Gesù [cfr. Fil 2, 21], specialmente perché mandi buoni operai alla santa Chiesa. Si preghi per la conversione dei peccatori.

Proponimenti.

Sono frutto indispensabile dell'orazione i proponimenti che non debbono mai trascurarsi. L'anima commossa e compunta di quanto

ha meditato sulla Passione Santissima di Gesù Cristo, dovrà promettere allo Sposo Divino di non volerlo mai più menomamente affliggerlo, e quindi fa proponimenti risoluti di correggersi dei difetti in cui maggiormente è solita cadere, di esercitarsi nella tale e tale virtù, di abbattere la passione sua predominante, di vincersi nelle circostanze di doversi umiliare, di essere osservante alle regole del suo Istituto e simili. L'orazione mentale così praticata non può non riuscire di rapida santificazione per l'anima.

Orazione delle ore pomeridiane, ovvero meditazione
delle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù.

È questa una Meditazione speciale delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e di grande importanza. Nostro Signore soffrì nel suo Cuore divino tutti gli istanti della sua vita, compresi i nove mesi che stette chiuso nel seno materno, un abisso di pene interiori così intense, così profonde, prodotti da motivi di cui noi non possiamo valutare l'immenso peso, valutabile da Lui solo nelle proporzioni della sua Sapienza infinita, che ad ogni momento avrebbe potuto morire di puro spasimo, se con la sua onnipotenza divina non avesse conservata la sua vita fino all'ultimo istante. Egli fece annunziare dai Profeti questo suo patire con i termini e con le figure più espressive. Da varie fonti scaturiscono le amarissime acque che inondarono l'Anima Santissima di Gesù Cristo. Le principali sarebbero – come rivelò Gesù Cristo stesso alla beata Villani –, la vista di tutti i peccati che indossò sopra di sé e di cui si rese responsabile innanzi alla Giustizia del Padre suo; l'umana ingratitudine innanzi al suo Amore e i suoi patimenti. Per cui fece dire di sé al Profeta David: *Quæ utilitas in sanguine meo?* [Sal 29, 9]. La vista della perdita eterna delle anime, che per bocca del Profeta lo fece esclamare: *Dolóres inférni circumdedérunt me!* [Sal 17, 5]. Il quadro spaventevole della sua futura Passione e Morte che, con la potenza della sua Divinità, teneva viva sempre e presente innanzi al suo pensiero, come se in atto la soffrisse con tutte le minime circostanze.

A queste pene che opprimevano il suo divino Cuore se ne debbono aggiungere altre particolari: la vista delle pene della sua Santissima

Madre che sola era capace di penetrare nel profondo abisso delle pene intime del Cuore di Gesù e che doveva divenire la Regina dei Martiri; le pene e i travagli che dovevano soffrire tutti i suoi eletti sia sulla terra che nel Purgatorio; la vista dell'ingratitude, della rovina e dispersione del popolo d'Israele che era il suo popolo prediletto; l'ingratitude, l'ostinazione e la perdita di Giuda. E quanti altri motivi innumerevoli delle agonie del Cuore di Gesù?

Nostro Signore diede un saggio, ovvero una manifestazione di questo abisso delle agonie del suo Cuore divino, nell'orazione dell'Orto in cui sudò sangue [cfr. Lc 22, 44]. Questa agonia inesprimibile l'accompagnò sino al Calvario, sino alla Croce e sino all'ultimo respiro. Questa Passione intima del Cuore di Gesù, che va pure sotto il nome di *Dolori mortali* – come lo stesso Nostro Signore rivelò alla Beata Villani –, supera tutto ciò che Egli soffersse di disagi, di pene e di strazi nella sua Santissima Umanità.

Le Figlie fedeli e amanti del Divino Zelo del Cuore di Gesù, non debbono giammai trascurare la meditazione delle pene intime di questo Divino Cuore, che sono solite di farsi nelle ore pomeridiane con apposite considerazioni. Ogni anima s'internerà in esse, compatirà l'amantissimo Cuore di Gesù così penante, e si accenderà di santo zelo e fervore di volerlo consolare quanto sia più possibile non solo con la propria santificazione, ma se fosse possibile con la santificazione e salvezza di tutte le anime.

Si accenderà di zelo per implorare dai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria eserciti di Ministri eletti del Santuario, di Apostoli di Fede e di carità, di anime sante ed elette in tutte le classi sociali, affinché sia dilatato il Regno di Dio sulla terra, sulle rovine del regno del peccato; e tutto ciò perché il Cuore Adorabile di Gesù resti disacerbato delle sue intime pene, e infinitamente consolato.

Meditazione serotina.

Questa avrà luogo prima della dormizione, e prima o dopo delle preghiere della sera. Oggetto di questa Meditazione serotina, ed anch'essa di molta importanza, sarà il meditare una sera le *Massime eterne* e una sera i Divini Benefici.

La meditazione delle *Massime eterne* è di grande profitto per ogni anima perché la compenetra del Santo Timore di Dio che è il principio della Sapienza [cfr. Sir (*Ecclesiastico*) 1, 16 volg.].

Questa Meditazione ispira nell'anima il salutare spavento di ogni peccato, avendo detto lo Spirito Santo: «Ricordati dei tuoi novissimi, e in eterno non peccherai» [Sir (*Ecclesiastico*) 7, 40 volg.], per cui nessuna deve credere superflua l'assidua Meditazione della Morte, del Giudizio di Dio sia particolare che universale, dell'Inferno con la eternità delle pene, e tanti altri argomenti dell'orrore del peccato, dei castighi di Dio nel tempo e nell'eternità. Può adottarsi talvolta il libretto delle *Massime eterne* di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, e talvolta *La via della salute* dello stesso.

Grande obbligo avranno pure le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù di meditare sui divini benefici che la infinita Bontà di Dio prodiga su di loro, su di ognuna, sia nell'ordine naturale che nell'ordine soprannaturale.

Debbono esse nutrire nel loro cuore una continua ed intima gratitudine verso il Divino Eterno Benefattore, Padre, Figliuolo e Spirito Santo per la Creazione, per la Redenzione e per tutti i mezzi di santificazione; quindi non tralasceranno mai questa santa e cara Meditazione per trarne intimi affetti di ringraziamenti e lodi e benedizioni al Sommo Dio, ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, agli Angeli, ai Santi. Adotteranno il bel libro dei divini benefici del Sarnelli.* Tanto la meditazione delle *Massime eterne*, quanto quella dei divini benefici si farà con lo stesso metodo dell'orazione mentale sulla Passione; cioè si legge il punto, poi si fa pausa e si medita. Si conclude con qualche preghiera di affetti analoghi all'una e all'altra meditazione. Ringraziamento.

* Si tratta del volumetto (cm. 10x15) di pp. 416, del Beato Gennaro Maria Sarnelli, stampato a Messina nel 1913 presso la Tipografia Antoniana del Sacro Cuore, a cura di Padre Annibale, e intitolato: «*L'anima illuminata. Opera utilissima ad ogni stato di anime per accendersi nell'amore del Sommo Benefattore, che contiene le considerazioni de' benefici di Dio [...], 16ª edizione*» (n.d.r.).

Avvertenze.

Esponiamo qui alcuni impedimenti a far bene l'orazione mentale e come vincerli con la divina grazia e con la buona e risoluta volontà.

1° - *Distrazioni*. Non di rado, ma forse spesso si presentano alla mente nel tempo dell'orazione mentale, distrazioni, reminiscenze, immagini specialmente di cose del proprio ufficio, o discorsi, o di apprensioni di ciò che una persona deve seguire, e invece di discorrere l'intelletto con gli obietti della meditazione, la mente discorre o con persone o tra se stessa o con altri obietti estranei alla meditazione. Ognuna comprende bene quanto ciò è deplorabile.

Distinguiamo pure distrazioni volontarie e distrazioni involontarie. Le distrazioni volontarie sono peccato più o meno grave secondo la avvertenza e la deliberazione della volontà. L'anima deve combatterle con tutte le sue forze perché distruggono tutto il bene della santa orazione, e l'anima ne esce più aggravata. Vi sono poi quelle distrazioni che si dicono involontarie e sono quelle appunto che l'anima combatte, rigetta e non le vorrebbe affatto. Queste non sono peccato alcuno finché l'anima mette ogni sforzo per dissiparle e richiamarsi alla Divina Presenza e all'obietto della meditazione, sforzandosi di produrre affetti, preghiere, proponimenti.

Dicono i Padri dello Spirito che l'orazione è ben fatta e profittevole, anche quando per tutto quel tempo l'anima non fa altro che discacciare distrazioni.

Però non deve credersi l'anima che possa essere colpevole in causa, se non in atto, delle distrazioni che le sopravvengono nel tempo della santa Meditazione. Non vi è in questa faccenda chi possa dirsi incolpevole in causa.

Ci vengono le distrazioni nell'orazione in primo luogo, perché non siamo anime mortificate, non siamo morte a noi stesse. In secondo luogo, può avvenire, ciò che è peggio, che antecedentemente abbiamo dato noi stesse occasioni a distrarci, come per esempio facendo discorsi inutili, vivendo dissipate nella giornata, o nutrendo dentro di noi degli attacchi. Gli attacchi sono a preferenza la causa delle distrazioni nel tempo dell'orazione, perché allora vengono in mente gli oggetti o le persone verso di cui l'anima si sente attaccata.

Se tutte queste distrazioni si combattono e rigettano in tempo dell'orazione, si chiamano involontarie in atto, ma sono volontarie in causa. E si noti che quando le cause che ammettiamo sono volontarie, allora è molto difficile che nel tempo dell'orazione l'anima volontariamente le discacci.

Riteniamo che quando l'anima è davvero mortificata e diligente ai suoi doveri, distrazioni nell'orazione difficilmente ne avvengono, e se avvengono, facilmente si discacciano. Da ciò veda ogni anima quanto si deve umiliare innanzi a Dio per le distrazioni che la ingombrano e persistono nel tempo dell'orazione e deve riconoscersi colpevole innanzi al Signore, sebbene in atto può non esservi peccato quando l'anima si pente delle cause ed è ritratta e condanna in cuor suo. Ma questa ritrattazione della causa, allora può dirsi sincera, quando effettivamente si corregge dei suoi attacchi e delle sue dissipazioni giornaliere, e si dedica alla mortificazione e agli esercizi della santa Umiltà.

Questo dunque è il primo mezzo che deve mettere ogni anima per vincere le distrazioni, o meglio per impedirle che la sopraffacciano nel tempo dell'orazione. A questo bisogna aggiungere la più viva preghiera affinché il Signore concorra con il suo aiuto e con la sua grazia, ricordandoci sempre ciò che disse Nostro Signore: «Senza il mio aiuto nulla potete fare» [cfr. Gv 15, 5].

Tentazioni.

Il nemico infernale che mai non dorme sta sempre all'erta nel tempo dell'orazione per impedirne ad ogni costo il profitto, e non solo alimenta le distrazioni ma ingenera pure nell'anima le tentazioni, secondo dove egli conosce che l'anima è maggiormente inclinata o combattuta. Anche qui vale quello che sopra abbiamo detto delle distrazioni, cioè che nel fatto delle tentazioni si porgono armi al nemico quando non si vive mortificate, e invece si vive in modo da dare occasioni al nemico di tentarci nel tempo della meditazione. Ma qui è da considerare seriamente che il consentire alle tentazioni del nemico nel tempo dell'orazione, se l'oggetto delle tentazioni sarà materia grave, grave e mortale sarà il peccato nel consentirvi con piena deliberazione. Quindi stia attentissima ogni anima, primo a vi-

vere mortificata contraendo la salutare abitudine di respingere le tentazioni del nemico al primo apparire. Così sarà lesta a respingerle nel tempo dell'orazione.

In secondo luogo, l'anima si guardi benissimo dal dare occasione di tentazioni pericolose mettendosi da se stessa nel pericolo, come sarebbe per esempio se mormorasse con qualche compagna contro gli ordini della Superiora, per cui ne avverrebbe che trovandola il nemico così disposta alla insubordinazione, la tentasse di superbia a non volere ubbidire, a non volere sottomettersi, e l'anima così indisposta e tentata verrebbe a dare il suo consenso, peccando così gravemente. E lo stesso dicasi delle tentazioni sopra qualunque specie di peccati, giacché il nemico le conosce tutte benissimo, e sa quali deve adoperare per ogni anima, quali passioni deve eccitare per farla cadere nei suoi lacci.

Se per vincere le distrazioni l'anima ha bisogno della preghiera, cresce questo bisogno quando si tratta di vincere le tentazioni, sia nell'orazione che fuori di essa. Bisogna che l'anima alla mortificazione e alla fuga delle occasioni unisca la più fervida preghiera, specialmente negli atti religiosi, per impetrare dai Cuori adorabili di Gesù e di Maria grazie efficaci per vincere e superare tutte le tentazioni, specialmente nel tempo della santa orazione.

Sonno.

Per taluni, un gran nemico della santa orazione è il sonno. Questo può provenire, come dice San Giovanni Climaco, o dalla tentazione del demonio quando vede l'anima inclinata alla pigrizia, o da una natura debole, o dal troppo cibo, o da una abitudine presa di dormire eccessivamente. Può anche provenire dal dormire troppo poco, o al contrario dal troppo dormire. Il certo è che il sonno nel tempo dell'orazione è un gran ladro che ne ruba tutto il profitto quando l'anima vi consente, e non fa tutto il possibile per superarlo.

Come combatterlo? Come vincerlo? In primo luogo, con una volontà fortemente risoluta; in secondo luogo, con la preghiera. Chi veramente ha premura del suo bene spirituale fa ogni possibile per superare il sonno nel tempo dell'orazione.

Dunque, o anima, se il sonno ti combatte, detestalo, piangi su te

stessa ed umilmente prega e riprega il Cuore adorabile di Gesù, e l'Immacolata Madre Maria, e quanti hai Angeli e Santi, Avvocati e Protettori, fa' delle Novene, aggiungi qualche penitenza.

Bisogna inoltre usare alcuni mezzi pratici nell'atto dell'orazione, per esempio fare l'orazione in piedi senza appoggio, oppure in ginocchio senza appoggio, o parte in piedi e parte in ginocchio senza appoggio, ed evitando di mettere la mano innanzi agli occhi. Sarà buono che la Superiora incarichi qualche compagna delle più vigilianti a svegliare la dormigliosa. Questa potrà anche usare il cilizio nel tempo dell'orazione per stare desta.

In una delle nostre Case la Superiora mise la legge che chi dormisse nell'orazione del mattino dovrebbe accusarsene e rimanere senza colazione. Ciò produsse un rapido miglioramento nelle dormigliose, il che dimostra che alle volte è la volontà risoluta che manca, quindi si potranno usare delle penitenze che riescono un po' sensibili. Non si dia abito sacro ad una Probanda se va soggetta al sonno e non se ne sia prima corretta. Non si faccia avvicinare alla santa Comunione nessuna che dormisse nella santa Messa prima della Comunione, in modo che dovrebbe passare dal sonno alla Sacra Mensa, il che sarebbe mancanza di rispetto al Sacramentato Signore e mancanza di preparazione immediata. Ricordiamo il detto dell'Apostolo: «Non vi siano tra voi dei dormienti» [cfr. 1 Ts 5, 6 volg.]. Una compagna, alquanto prima della santa Comunione, o appena incominciato il preparamento svegli la dormigliosa. Se il difetto del sonno provenisse in talune dalle molte fatiche e poche ore di dormizione, la Preposta curerà di aumentare per queste il tempo del sonno.

Delle aridità nel tempo dell'orazione.

Anche questa può provenire o da colpe attuali o da colpe da scontarsi con il castigo del Signore. Qui l'anima deve umiliarsi e stare ferma nell'orazione, operando con la pura volontà. Se l'anima consente all'aridità e vi si abbandona volontariamente, avrà perduto il frutto della santa orazione e ne uscirà con deterioramento del suo spirito. Ma se invece è stata ferma operando con la volontà e con

l'intelletto senza nessun gusto sensibile, in tal caso l'anima nulla ha perduto del frutto della santa orazione, anzi avrà fatto un particolare vantaggio, l'aridità le è servita di purificazione interiore, di acquisto di maggior costanza e virtù, e dopo che avrà mostrata la sua fedeltà allo Sposo Divino nel tempo dell'aridità, questo Divino Amante la visiterà in seguito con la sua divina Presenza nella Fede, Egli dissiperà in un momento o gradatamente le tenebre dell'aridità e le farà apparire i raggi del suo Volto luminoso.

Della preghiera.

Il più grande concetto deve aversi del gran mezzo della preghiera e dedicarsi tutta la vita. Si deve riflettere e considerare che Nostro Signore ha voluto legare tutte le sue grazie alla preghiera. In altri termini sono due i punti che dobbiamo tenere presenti in quanto alla preghiera, cioè la *necessità* e l'*efficacia*.

Necessità della preghiera.

In ordine alla nostra eterna salvezza la preghiera, insegnano i Teologi, è così necessaria e indispensabile che non può salvarsi chi non prega. Per questo Gesù Cristo Signor Nostro ce la comandò e ce la raccomandò con tanta insistenza, c'insegnò Egli stesso varie forme di preghiera che si rilevano dal Vangelo, e fra queste in primo luogo il *Pater noster* [cfr. Mt 6, 9-13; Lc 11, 1-4], e per costringerci quasi a pregare ce ne diede Egli stesso l'altissimo esempio pregando tutta la sua vita; anzi, ogni istante della sua mortale vita, per ottenere dal suo Eterno Padre tutte le grazie per tutta la santa Chiesa e per tutte le anime sino alla fine dei secoli; sebbene per ottenere tali grazie si intende che non avrebbe avuto necessità alcuna di pregare, essendo Egli Dio Onnipotente uguale al Padre suo e allo Spirito Santo.

Eppure non vi è stata grazia dalla minima alla massima che hanno avuto le creature sulla terra o spiritualmente o temporalmente, o per sé o per altri, che non l'abbia ottenuta e preparata Gesù Sommo Bene con le sue divine incessanti preghiere. Egli le ha ottenute e preparate per noi, ma è stabilito nei divini giustissimi decreti, che di

quelle grazie nessuna a noi pervenga senza la necessaria cooperazione della nostra preghiera.

È un tesoro infinito di grazie, di cui la chiave per aprirlo è la preghiera. Chi non prega, quelle grazie non sono per lui; saranno per un'altra anima che le saprà domandare al Cuore adorabile di Gesù. Secondo accreditate rivelazioni, o meglio secondo la interpretazione di molti passi della Santa Scrittura nei libri dei Profeti, Nostro Signore Gesù Cristo che è l'Autore di ogni grazia, pregava anche per se stesso, per ottenere dal Padre suo gli aiuti e la forza che bisognava alla sua santissima Umanità per compiere la grande Opera della nostra Redenzione. Chi dunque potrà ottenere grazie dal Signore senza il gran mezzo della preghiera quando Nostro Signore stesso volle servirsi di questo gran mezzo per se medesimo che punto [= affatto] ne aveva bisogno? Pregò Nostro Signore Gesù Cristo tutta la vita, e lo stesso dobbiamo dire della piena di grazie, della Santissima Vergine Maria, Immacolata, incapace della più lieve imperfezione, nata santa, santissima. Eppure la Santissima Vergine pregò tutti gl'istanti della sua vita per se e per tutti; ed Essa, pure, in unione alle preghiere divine di Gesù Cristo Signor Nostro ci ottenne e ci preparò tutte le grazie necessarie per salvarci, ed anche le grazie efficaci per santificarci.

Ce le ha ottenute e preparate, ma resta sempre a noi l'obbligo assoluto di domandarle con la preghiera. I Santi sono stati sapientissimi a servirsi di questo gran mezzo non solo per salvarsi, ma per crescere in ogni più eroica virtù, per vincere ed abbattere ogni loro disordinata passione, per superare ogni difficoltà, per superare tutto l'inferno, per santificare e salvare innumerevoli anime ed operare strepitosi prodigi. Vi misero la loro fatica, la loro opera, i loro sacrifici di ogni maniera; ma né le fatiche, né le opere, né i sacrifici avrebbero avuto valore senza la preghiera fervorosa ed incessante, cioè con quelle dovute disposizioni di cui parleremo più avanti.

L'inutilità di ogni nostro sforzo per la santificazione nostra e degli altri, la gran necessità che per questo abbiamo della preghiera, si rileva abbastanza da quello che disse Gesù Cristo Signor Nostro, cioè: «Senza di me non potete far nulla» [Gv 15, 5]. Senza la grazia di

Gesù Cristo Signor Nostro, senza il suo aiuto, senza i suoi lumi, senza il suo divino soccorso, è dunque chiaro e certo che nulla possiamo fare di bene né per noi né per gli altri. Ma questa grazia, questo aiuto, questi lumi, questo divino soccorso non possono ottenersi che con la preghiera. Tutto ciò riguarda la gran *necessità* della preghiera. Ma veniamo ora a dire qualche cosa della

Efficacia della preghiera.

Necessaria è la preghiera perché Nostro Signore ha stabilito di non dare grazie senza di essa; necessaria, dicono i santi scrittori, come il respiro è necessario alla vita. La preghiera è il respiro dell'anima. Ma la preghiera per quanto è *necessaria*, altrettanto è *efficace*. Ecco una verità consolantissima. Che significa efficacia della preghiera? Significa che quando noi preghiamo con Fede, con fervore e con le dovute disposizioni, la preghiera penetra nel divino Cospetto ed ottiene con certezza ciò che si domanda.

Questa certezza si poggia niente meno che sulla promessa stessa infallibile di Nostro Signore Gesù Cristo, il quale ci ha detto: «Cercate e troverete, domandate e otterrete, picchiate e vi sarà aperto, imperocché chi chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi picchia sarà aperto» [Mt 7, 7; Lc 11, 9-10]; e raccontò sul proposito la parabola dell'amico che batte alla porta di un amico per domandare i tre pani [cfr. Lc 11, 5]; e della vedova che ottiene giustizia da un giudice che non voleva fargliene perché ingiusto [cfr. Lc 18, 1-8].

Altrove disse: «Se un figlio domanda al padre suo un pane, forse questi gli darà una pietra? E se domanda un pesce, gli darà un serpente? E se domanda un uovo, gli darà uno scorpione?». E concluse: «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete del bene dato a voi fare parte ai vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito buono a quelli che glielo domandano?» [cfr. Lc 11, 11-13].

Disse Egli inoltre più volte in tono di solenne promessa: «In verità, in verità vi dico: tutto ciò che domanderete al Padre in mio Nome ve lo darà. Finora non avete ottenuto perché non avete pregato nel mio Nome; pregate nel mio Nome, e otterrete. In verità, in verità vi dico: ciò che mi domanderete nel mio Nome, io lo farò» [cfr. Gv 14, 14; 15, 16; 16, 23].

Dopo tutte queste solenni divine promesse, chi può dubitare che alla preghiera non sia legata una efficacia tutta divina? Chi può dubitare che il Signore non ci voglia esaudire? Quale scusa potranno addurre innanzi a Dio coloro che non ottengono grazie perché non pregano?

La potenza della preghiera si poggia sulla divina infallibile promessa pure perché tutto ciò che di buono noi domandiamo a Nostro Signore, lo ha Egli stesso acquistato per noi con i suoi divini meriti, lo ha già ottenuto dal suo Eterno Padre con trentaquattro anni di patimenti e di preghiere, e quando noi preghiamo con le dovute disposizioni, noi preghiamo con Gesù e in Gesù, e Gesù stesso prega in noi e con noi per quelle grazie che domandiamo. Oh, quanto dovremmo ringraziare la divina infinita Bontà per averci dato il gran mezzo della preghiera, e per aver dato alla preghiera una efficacia così divina, così potente!

Ben disse un Servo del Signore qual fu il Padre Giacomo Cusmano* da Palermo in una predica che fece presso di noi nei primordi di questa Pia Opera: «Dio è Onnipotente, ma la preghiera è onnipotentissima!». E come i Santi si fecero tali se non per mezzo della preghiera? Come avvenne che si arricchirono di virtù, che distrussero la propria natura, che trionfarono completamente del mondo, dell'inferno e delle passioni e divennero uomini tutti celesti? Come avvenne che vissero tutti trasformati in Gesù Cristo, divenuti una stessa cosa con Lui? Tutto fu un continuo miracolo della preghiera.

Ma non dobbiamo credere che la preghiera dei Santi fosse una Preghiera languida, rimessa, inattiva, rara, e senza le dovute disposizioni, come avviene purtroppo in quelle anime, anche religiose, che hanno poco interesse della propria santificazione, della gloria di Dio e del bene delle anime!

* Padre Giacomo Cusmano, da Palermo (1834-1888) da medico fattosi sacerdote, fu grande apostolo di carità. Fondò l'Opera del *Boccone del Povero*, per cui istituì due Congregazioni religiose: i *Servi dei poveri* e le suore *Serve dei poveri*, conosciuti comunemente con il nome di *Bocconisti* e *Bocconiste*. Fu beatificato dal Papa Giovanni Paolo II il 30 ottobre 1983, Anno Giubilare della Redenzione (*n.d.r.*).

La preghiera perché sia efficace e ottenga pienamente il suo effetto, bisogna che sia accompagnata dalle dovute disposizioni. Delle quali occupiamoci di proposito.

Mezzi per rendere efficace la preghiera.

Noi qui trattiamo della grande efficacia della preghiera in rapporto alle anime religiose che hanno in obbligo di crescere nella santificazione, e lo desiderano, e vogliono la gloria di Dio e il bene delle anime con l'adempimento il più perfetto della missione a cui sono vocate secondo il proprio Istituto. Parliamo a voi, Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, il cui solo nome di Divino Zelo del Cuore di Gesù v'impegna e vi obbliga a cercare con ogni sforzo la Gloria di Dio, la propria santificazione e la santificazione e salute eterna di molte anime, e se fosse possibile, di tutte le anime che sono al mondo e che saranno sino alla fine dei secoli, nessuna eccettuata!

Quali saranno dunque le disposizioni che voi dovete avere e quali le condizioni perché la vostra Preghiera sia efficacissima ed ottenga tutto ciò che domandate per Gesù, per voi e per tutti?

1° - La prima disposizione: uno sforzo di continua cooperazione di ottenere ciò che domandate. Per esempio, voi domandate al Signore che vi faccia perfette nella santa ubbidienza. Ebbene, dovete anche voi sforzarvi per quanto più potete di ubbidire perfettamente. La preghiera attira la grazia, ma la grazia vuole anche la nostra cooperazione, cioè l'opera nostra. La nostra cooperazione rende fruttifera la grazia che si attira con la preghiera e ci dà nuovo aiuto e nuova forza a pregare e cooperare. Preghiera e cooperazione si accrescono l'una con l'altra. In questo duplice esercizio l'anima deve stare costante e perseverante perché ottenga ciò che domanda. Il che parte sempre dalla volontà la quale, quando è buona e retta, è il primo moto che mette in attività la preghiera e la cooperazione.

Bisogna dunque formarsi una buona e retta volontà, poiché dalla buona volontà viene ogni bene, e dalla mala volontà viene ogni male. Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù, abbi una buona volontà ferma, retta, e risoluta, il che non dipende che da te stessa, e con essa cerca le migliori grazie al Sommo Iddio per la sua Gloria, per te

stessa, per tutti e per tutto; coopera con santa violenza e fin dove la tua cooperazione si può estendere per ottenere ciò che domandi, e sii certa che, poste le altre condizioni che diremo, tutto otterrai!

2° - *Orazione*, ovvero meditazione. La volontà non si muove come insegnano i filosofi e l'esperienza senza che l'intelletto apprenda il bene che le è conveniente. In altri termini, se tu, o anima, non apprendi bene quanto è desiderabile e profittevole la virtù, tu non ti muoverai a domandarla a Dio e a sforzarti a raggiungerla con la tua cooperazione. E qui si rifletta che questo sforzo di preghiera e di cooperazione per ottenere una virtù, una grazia, è sempre relativo e proporzionato al lume ovvero cognizione spirituale che ne ha l'intelletto di quella virtù o di quella grazia. Così che se l'intelletto non ha lume e cognizione alcuna della bellezza, della eccellenza e della utilità della tale virtù o della tale grazia, non si muoverà giammai la volontà a pregare e cooperare. Se la cognizione dell'intelletto in ordine ad una virtù o ad una grazia non è del tutto mancante, ma debole, e soltanto speculativa e superficiale e per nulla acquisita con il dono dell'intelletto, la volontà si muoverà pure debolmente e superficialmente a pregare e cooperare. Se invece il lume e la cognizione dell'intelletto, in quanto alla bellezza, alla eccellenza e alla utilità della tale virtù o della tale grazia sono pieni per un concorso ed illustrazione di fede e di Spirito Santo, allora la volontà si muoverà tutta intera ed attiva sia a pregare che a cooperare per ottenere e conseguire la virtù e la grazia desiderate.

Abbiamo detto che questo lume e questa cognizione dell'intelletto non debbono essere una semplice intelligenza naturale speculativa, come per esempio, tutti sanno che la virtù è desiderabile, e pure non si muovono ad ottenerla. Anche molti uomini perduti sanno che Dio li può punire dei loro peccati in questa vita e nell'altra, eppure non ci fanno caso e seguitano a peccare. Ma il lume dell'intelletto che muove la volontà a volere il bene vero e soprannaturale proviene da una infusione di grazia la quale alla sua volta ha bisogno, per formarsi e crescere, del primo moto della buona volontà che prega e coopera per ottenere questo lume e questa cognizione spirituale e fattiva. Anche qui buona volontà, preghiera e cooperazione si for-

mano e si accrescono l'una con l'altra, dato sempre il primo moto della buona volontà che proviene sempre da una grazia preveniente, la quale fruttifica se viene corrisposta. Ma mezzo indispensabile, *si-ne qua non*, per ottenere questo lume e questa cognizione nell'operazione della Grazia e della Fede, si è la santa orazione, ovvero Meditazione.

State bene attente, o figliuole in Gesù Cristo, alla grande e somma importanza della meditazione in ordine alla preghiera accompagnata dalla cooperazione per ottenere dalla Divina Bontà, ogni grazia, ogni bene, ogni santificazione. Nel capitolo antecedente, a pagina 298, noi abbiamo trattato dell'orazione mentale in cui è compresa la meditazione. Ma qui dobbiamo aggiungere che quanto più intensa è la meditazione, tanto più l'intelletto resta illuminato a conoscere la necessità degli aiuti e delle grazie che ha bisogno da Dio per crescere nel divino Amore, nelle sante virtù, nella santificazione, come richiede il proprio stato, e quanto importi ottenere la santa perseveranza. Quanto più intensa è la meditazione delle divine grandezze e delle divine beneficenze, e della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo, tanto più l'intelletto comprende quanto Iddio benedetto è degno di essere amato e servito secondo gli obblighi del proprio stato. L'intelletto così illuminato muove efficacemente la volontà al conseguimento di questi santissimi obietti, e la volontà non trova miglior mezzo per conseguirli che ricorrere al gran mezzo della preghiera. E allora solamente la preghiera si fa efficace quando l'anima, per mezzo della meditazione, è tutta compenetrata dei beni che vuole conseguire e del mezzo con cui può conseguirli, cioè la preghiera; e per conseguirli, l'anima alla preghiera unisce la sua cooperazione. Dunque l'ordine spirituale in quanto alla efficacia della preghiera per la cooperazione è il seguente:

La grazia previene la volontà, la volontà buona si muove d'accordo con la grazia, la meditazione rende sempre più attivo il movimento della volontà per mezzo del lume dell'intelletto; la volontà così mossa si spinge ad ottenere gli obietti spirituali con tutte le forze usando il gran mezzo della preghiera e unendovi l'opera per ottenere ciò che con la preghiera si domanda. Una preghiera senza cooperazione è debole e imperfetta e inefficace.

Portiamo un esempio. Un'anima medita le umiliazioni sofferte da Nostro Signore Gesù Cristo per nostro amore. Si propone di acquistare la santa umiltà ad ogni costo e prega per ottenerla. Affinché questa Preghiera sia efficace, bisogna che l'anima metta la sua cooperazione, cioè faccia ciò che è necessario per essere umile: umiliarsi se rimproverata, mettersi all'ultimo posto, esercitare, con l'obbedienza, gli uffici più umili, amare ed esercitare la povertà, chiedere perdono e penitenza nelle mancanze, e così via dicendo. Lo stesso dicasi per l'acquisto di ogni virtù. Così la preghiera, unendovi l'opera, si rende efficace. E la meditazione spinge a pregare e cooperare.

3° - *Desiderio*. La preghiera e la cooperazione per essere efficaci, debbono essere accompagnate dal desiderio. Il desiderio dà le ali alla volontà. La volontà che ferventemente desidera non corre ma vola verso ciò che desidera. La preghiera piena di santi desideri è efficacissima, date sempre le altre disposizioni.

Quanto più si conosce un bene e se ne sente la necessità, tanto più si desidera, e quanto più il desiderio è intenso ed ardente tanto più l'anima prega ed opera per conseguirlo. Diciamo prega ed opera perché, come sopra abbiamo detto, la preghiera per essere efficace deve essere accompagnata dalla nostra cooperazione per ottenere ciò per cui preghiamo. La preghiera senza cooperazione, o con una cooperazione imperfetta, suppone desideri imperfetti per cui lo Spirito Santo nei sacri Libri ci ammonisce: *Desideria occidunt pigrum* [Pro 21, 25]. Cioè, i desideri uccidono il pigro. Bisogna dunque che ci serviamo del gran mezzo della preghiera premettendovi la meditazione, unendovi la cooperazione, e sforzandoci di formare ardenti desideri dei beni grandi ed eterni che vogliamo conseguire.

Questi ardenti desideri formano la preghiera *fervorosa*.

4° - *Del fervore nella preghiera*. Beata l'anima [che] per ottenere le sante virtù, i beni celesti, o meglio per ottenere Dio, Gesù, il suo Amore, la sua unione di amore, prega con grande ed intenso fervore! Questa Preghiera, accompagnata dalle disposizioni che abbiamo detto e da quelle che diremo, penetra i Cieli, commuove il Cuore di Gesù, e gli strappa qualunque grazia per sé e per gli altri!

5° - *Delle lacrime nella preghiera.* La preghiera che parte da un'anima illuminata dalla meditazione, e risoluta dalla buona volontà, piena di santi desideri, viene spesso aiutata da Dio stesso benedetto mediante il dono delle lacrime. Poiché, la divina grazia che ci proviene in tutto, ci accompagna mirabilmente e sempre crescendo in ogni sforzo che facciamo per corrisponderla.

Il dono delle lacrime nella preghiera è inestimabile. I santi Padri, i santi Scrittori, dicono sul proposito cose ammirabili. Allora la nostra Preghiera si unisce, anzi si immedesima con la preghiera del Signor Nostro Gesù Cristo, il quale in tutta la sua vita pregò sempre con ardenti lacrime e con clamore valido come scrisse l'Apostolo Paolo, il quale aggiunge che per questo l'Eterno Padre lo esaudì, concedendogli la redenzione eterna del genere umano, la remissione dei peccati per quanti ne avrebbero avuto il pentimento, la stabilità della sua Chiesa sino alla fine del mondo, la formazione dei suoi Santi, e la salvezza eterna di quanti con la libera volontà lo avrebbero riconosciuto, servito ed amato. *Oravit cum lacrimis et clamore valido, et exauditus est pro sua reverentia* [Eb 5, 7].

Che cosa è questo *clamore valido* di cui parla l'Apostolo?

La preghiera con le lacrime strappa dal cuore ardenti gemiti, e alle volte gridi che partono dal più intimo dell'anima quando chi prega in tal guisa sta in luogo appartato dove non possa essere udita. Ma nel caso che la persona trovasi in mezzo ad altre, allora le lacrime scoprono [*sic*] tacitamente, e i gridi dell'anima vengono repressi, ma non per tanto essi salgono ugualmente al Divino Cospetto.

Signore, diceva il Profeta Davide, ascolta, o meglio ricevi nell'intimo della tua mente divina il mio clamore. *Domine, intèllige clamorem meum!* [Sal 5, 2].

Importa dunque assai che una religiosa, la quale veramente sente il vivo interesse degl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21], e il vivo interesse della sua santificazione, importa assai che preghi con lacrime e con gl'interni gemiti dell'anima se vuol'essere esaudita!

Voi direte: Come faremo per ottenere il dono delle lacrime? Formatevi un cuore umile e semplice, meditate Gesù, siate osservanti, amate il sacrificio, non versate mai lacrime di amor proprio, non

piangete per cose futili, per fatti personali, siate moderate anche nel piangere la morte di parenti o compagne, e il Signore vi darà il gran dono delle lacrime accompagnate dagli interni gemiti, e allora la vostra Preghiera sarà assai potente. Sarà allora Gesù stesso che vi unirà alle sue preghiere, Egli stesso sarà che piangerà in voi e con voi, e in voi e con voi genererà e vi farà gemere.

Per questo il santo Apostolo Paolo scrisse divinamente: «Noi, da noi stessi, non siamo buoni a pregare, ma lo spirito che è in noi, ci fa gemere con gemiti inenarrabili». *Spiritus ádiuvat infirmitátem nostram: nam quid orémus sicut opórtet, nescímus; sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemítibus inenarrabilibus* (Lettera ai Romani capitolo 8, versetto 26). E si spiega: Lo Spirito sostiene la debolezza nostra; imperocché non sappiamo pregare come ci conviene circa a quello che dobbiamo domandare, ma lo Spirito stesso che è in noi prega Egli per noi con gemiti inenarrabili. Questa Preghiera accompagnata da lacrime e da sospiri è la preghiera che ha formato i Santi e che ha ottenuto alla santa Chiesa le sue risorse e la sua salvezza, che ha ottenuto la conversione dei peccatori ed ogni gloria di Dio e bene delle anime perché Essa è la continuazione delle preghiere stesse di Nostro Signore Gesù Cristo. Noi dunque raccomandiamo assai alle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù questo spirito di Preghiera fervorosa accompagnata con lacrime e gemiti per tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù [cfr. Fil 2, 21], in conformità al nome che esse portano, per cui bisogna zelare ardentemente gl'interessi di quel divino Cuore [cfr. Fil 2, 21], e in conformità al loro voto di ubbidienza a quel divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat Operarios in Messem suam* [Mt 9, 37; Lc 10, 2]. Del che se ne parlerà a parte. Questo spirito di Preghiera fervorosa ed efficacissima bisogna anche domandarlo a Nostro Signore che non lo negherà ad un'anima semplice, umile, che medita e che davvero lo vuole amare, servire e glorificare. Questa preghiera fervorosa è quella pioggia celeste, vivificatrice che inaffia i campi della santa Chiesa e che anche in una terra deserta fa apparire una spirituale vegetazione. Diciamo alle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, se nelle vostre Case vi sarà

questo spirito di preghiera costante e perseverante, la vostra Comunità non solo sarà stabile con profonde radici, ma avrà continuo incremento in ogni gloria di Dio, in ogni santificazione, in ogni bene delle anime e in ogni santa prosperità.

Altre condizioni per rendere efficace la preghiera.

Umiltà. Sta scritto che Dio benedetto resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili [Gc 4, 6]. Affinché le nostre preghiere siano bene accette al Sommo Dio ed entrino nel suo Cospetto, bisogna che partano da un cuore umiliato e contrito. La preghiera di una religiosa che non si cura di essere umile, che sta attaccata al suo amor proprio e alla propria stima, la cui segreta superbia le fa rigettare gli avvisi e le ammonizioni delle Superiori, le fa nutrire dei rancori, la trattiene dall'umiliarsi quando manca o di riconoscere i propri torti; la preghiera di una religiosa il cui segreto orgoglio non si studia di vincere, incompiacente con le sue compagne, facile ad adirarsi, perché la superbia è madre dell'ira, difficile a piegarsi all'ubbidienza, che si crede migliore di alcune altre, di un'anima insomma che non si studia di essere umilissima, e forse non lo è nemmeno nel Tribunale della Penitenza, la preghiera di quest'anima che è religiosa di solo nome perché superba, è rigettata dal Signore. La sua preghiera non commuove il Cuore di Gesù, se pur non lo muove a sdegno. Deh! Che nessun'anima vi sia giammai tra le Figlie del Divino Zelo così indisposta, così piena dello spirito del padre della superbia che è il demonio, ma siano le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù imitatrici dell'umiltà di quel Divino Maestro che ci ha detto: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore» [Mt 11, 29], se esse vogliono che le loro preghiere siano accette al Signore, ed Egli le esaudisca. L'anima religiosa, quando si mette alla Divina Presenza per pregare, deve presentarsi innanzi a Dio compenetrata delle sue indegnità, come una rea, come una miserabile che implora misericordia. Essa deve annichilirsi nel suo cuore, considerando con l'occhio della Fede che si trova dinanzi all'infinita Maestà di Gesù Cristo Signor Nostro e Dio nostro, innanzi al quale si piegano il cielo e la terra e tremano le stesse angeliche Potestà. Questa profonda

umiltà interiore deve anche trasparire all'esterno nell'umile atteggiamento di tutta la persona. Uniamoci nella preghiera all'umiltà santissima di Gesù Cristo Signor Nostro, quando pregando l'Eterno suo Padre si gettava con la faccia per terra! [cfr. Mc 14, 35]. Uniamoci all'umiltà, senza pari in terrena creatura, della Santissima Vergine Maria, la quale soleva pregare stesa sulla polvere! E dove dovremmo inabissarci, quando preghiamo, noi piene di miserie e di tanti debiti con la divina Giustizia? Umiliamoci, umiliamoci internamente ed esternamente quando ci presentiamo innanzi a Sua Divina Maestà per implorare misericordia e grazie per noi e per tutti, affinché gli occhi misericordiosi del Dio dell'eterna Carità si rivolgano benigni su di noi, e le sue orecchie pietose s'inclinino alle nostre preghiere! [cfr. Sal 33, 18; Sal 130, 2]. Beata l'anima che presentandosi al divino Cospetto per pregare porta con sé un tesoro di umiltà nel suo cuore! Quante grazie otterrà essa per sé e per gli altri!

Fiducia. Indispensabile come l'umiltà è pure la fiducia nella preghiera, anzi essa è generata dalla stessa umiltà. L'anima che non ha umiltà non può avere nemmeno fiducia di ottenere ciò che essa domanda con la preghiera.

Ma che cosa è la fiducia? È una dolce unione con Gesù Sommo Bene, che ce lo rappresenta amoroso, benigno, soave, desideroso di comunicarci le sue grazie, che ce lo fa vedere Padre, Amico, Fratello, Sposo, tenerissimo Amante. Questa amorosa fiducia non si arresta dinanzi a tutti i motivi contrari, ma è tale che quando anche all'occhio dello spirito Gesù si presenti, per giusti motivi, contrario ad esaudire, pure questa amorosa fiducia non cessa di spingere l'anima umile ed amante ad abbracciarsi alle ginocchia dell'amorosissimo Dio, a guardarlo con sguardi imploranti pietà, ad andargli d'appresso se Egli si allontana per non esaudire, e ad esclamare come il cieco della via di Gerico [cfr. Mc 10, 46-52], o anche meglio di quel cieco, o Gesù, o mio Gesù, abbi pietà delle suppliche che io ti presento, e non cesserò di presentarti finché per tua misericordia, per la dolcezza del tuo divino Cuore e per la tua gloria mi esaudisca! Oh, quali parole ferventi, amoroze, umili, dolci, affettuose dirà l'anima a Gesù, quando è piena di santa fiducia che Egli la debba esaudire!

Ed oh, quanto piace a Gesù questa Preghiera piena di umiltà e di fiducia! Oh, come allora Gesù Signor Nostro e Dio nostro si lascia strappare qualunque grazia dalle sue divine mani!

Un grande esempio di questa Preghiera umile e confidente troviamo nel Vangelo in persona della Cananea [cfr. Mt 15, 21-28; Mc 7, 24-29], e dobbiamo tenerlo presente. Ma si tenga anche presente che tanta umiltà e fiducia non possono albergare in anima che nutre malizia, che manca di sincerità, che non scopre al confessore candidamente tutte le sue miserie, che non ha fiducia filiale e semplice con la propria Superiora. Ma tanto tesoro di umiltà e fiducia in Gesù Sommo Bene è dote di un'anima che ama la semplicità, che ha orrore per la menzogna, che si studia di crescere nel divino Amore e nella santa perfezione, che fa orazione, che ama la mortificazione, in un'anima di retta intenzione che non cerca se stessa, ma Dio, la propria santificazione in Dio e per Dio, e tutto ciò che riguarda gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù [cfr. Fil 2, 21]. In ogni modo l'anima farà i suoi sforzi possibili di una Preghiera umile e fiduciosa, e il Signore aiuterà con la sua grazia.

Obietti della preghiera.

Che cosa deve domandare al Signore un'anima religiosa, una Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù?

Tutto ciò che riguarda la gloria di Dio, la propria santificazione e il bene universale. E per venire ai dettagli, in quanto alla Gloria del Sommo Dio l'anima religiosa di queste Comunità domanderà in primo luogo che Dio sia conosciuto, adorato, amato, servito su tutta la terra e perché ciò avvenga, starà attaccato al singolare spirito di Preghiera per ottenere i buoni operai alla santa Chiesa in obbedienza a quel divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, particolarmente datoci dall'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo quando disse: *Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat Operarios in Messem suam* [Mt 9, 37; Lc 10, 2], che forma la gran missione del nostro Istituto, e del quale spirito di Preghiera c'intratteremo meglio in apposito capitolo.

Per la divina Gloria obietti della preghiera sono il trionfo della santa Chiesa in ogni santità dei suoi membri e in ogni santa libertà, e

l'esaltazione della Santa Sede Apostolica, nonché tutto ciò che riguarda il sacro culto. In quanto alla propria santificazione, l'anima chiederà al Cuore Santissimo di Gesù con ardenti desideri il suo divino Amore, la perfetta unione con la sua divina Volontà, le più elette virtù di Umiltà, di Obbedienza, di Mansuetudine, di Pazienza. Domanderà la Carità verso di tutti; la Carità benigna, paziente, fervorosa, operativa, compassionevole [cfr. 1 Cor 13, 4-7]; domanderà la virtù dello zelo vero, giusto, fervente per tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù [cfr. Fil 2, 21]; domanderà la Sapienza [cfr. Sir 51, 13 (*Ecclesiastico* 51, 18); Gc 1, 5], il conoscimento del proprio nulla e delle immense infinite grandezze di Dio, di Gesù Sommo Bene, la grazia di internarsi nella meditazione della vita, della Passione e Morte del Signor Nostro Gesù Cristo e di tutti i misteri del suo infinito Amore, specialmente quest'anima premurosa, anzi avida della sua santificazione domanderà al Signore con gran fervore di conoscerlo assai e di amarlo assai nel gran Mistero Eucaristico, e pregherà perché lo sappia bene adorare nel Sacro Tabernacolo e fargli compagnia amorosissima in tutti i santi Tabernacoli del mondo; pregherà il Sacramentato Gesù che gli dia la più intima unione di puro amore mediante la Santissima Comunione Eucaristica quotidiana, per la quale gli domanderà le più belle disposizioni per riceverlo nel suo cuore. Domanderai al Signore, o anima, nelle tue preghiere lo spirito di orazione e di Mortificazione; gli chiederai la vittoria sopra tutte le tue passioni e cattive inclinazioni, e sopra tutte le insidie e tentazioni dei nemici infernali.

Gli chiederai la fuga di ogni peccato anche lievissimo e indelibereato. Gli chiederai la grazia della perfetta osservanza delle tue regole, anche dei punti più minimi. Nelle tue preghiere domanda sempre al Cuore Santissimo di Gesù lo Spirito Santo con i suoi sette Doni dell'Intelletto, della Sapienza, della Scienza, del Consiglio, della Pietà, della Fortezza e del Santo Timore di Dio: doni inestimabili che dovrai desiderare ed implorare con le più ardenti suppliche in ogni tempo e specialmente nel tempo della Pentecoste. Domanda sempre al Signore che ti dia un cuore nuovo pieno di santa semplicità e candidezza [cfr. Ez 11, 19; Sal 51, 12].

Ricordati che sei religiosa e inchiodata alla Croce Santissima con i tre chiodi della Castità, dell'Obbedienza e della Povertà, e domanda alla Carità infinita del Cuore di Gesù queste tre virtù sublimi, e grazia efficace di osservarle siccome voti, e che Gesù Sommo Bene ti distacchi da tutto e da tutti, e specialmente da te stessa, dalla tua volontà, dal tuo giudizio, dalla tua opinione, dalle tue voglie ed ansietà non ben regolate, che ti renda insomma santa e perfetta come Egli ti desidera, anche che tu non sappia mai di esserlo, e gli domanderai la profonda contrizione dei tuoi peccati, di piangerli con il dono delle lacrime per puro suo amore, e di farne la penitenza sempre. Tu pregherai anche il Signore che ti dia l'amore della Croce, e se Gesù ti farà la grande grazia di predilezione di patire e di desiderare il patire, glielo domanderai di dartelo se veramente il desiderio del patire viene da Lui stesso e non dal tuo amor proprio e glielo domanderai accompagnato della sua santissima grazia di amore, di pazienza e di unione con la sua divina Volontà. In ogni modo gli domanderai in tutto il santo coraggio e lo spirito di sacrificio nel quale molte virtù si contengono.

Tieni ora presente che a coronamento di tutte queste sante petizioni per te stessa, devi supplicare giornalmente la Carità del Cuore Santissimo di Gesù e la intercessione della Santissima Vergine Maria degli Angeli e dei Santi, perché abbi la santa finale perseveranza con una morte santa. E affinché la preghiera della santa perseveranza sia di più sicuro risultato, tu domanderai al Signore ogni giorno sempre nuovo incremento nella santificazione, nuovo incremento nell'acquisto di tutte le virtù e di tutti i beni spirituali che qui abbiamo esposti.

Preghiera universale.

Ma veniamo ora al terzo punto di ciò che dobbiamo domandare alla divina infinita Bontà per il bene universale di tutti. La carità vuole che noi amiamo i nostri simili come noi stessi, e che desideriamo per ciascuna creatura sulla terra quel bene che desideriamo per noi stessi [cfr. Mt 19, 19; Mt 7, 12]. Dobbiamo quindi domandare al Signore la santificazione e l'eterna salvezza di tutti.

E per venire ai dettagli, noi dobbiamo pregare, oltre che quanto c'impone il divino *Rogate*, per la conversione dei peccatori, e questa conversione dobbiamo domandarla al Signore con un interesse così vivo da strapparci le lacrime.

Specialmente dobbiamo pregare per tutti gli Ecclesiastici e i religiosi e le religiose se ve ne siano travati, affinché la divina Misericordia con grazia efficace li converta al suo Amore, a perfetto adempimento dei loro obblighi. Dobbiamo pregare per tutti quelli che stanno in alto, affinché il Signore dia loro grazia e lumi per diporarsi cristianamente e santamente per il bene di tutti quelli che da loro dipendono. Dobbiamo pregare con premura e santa sollecitudine per i moribondi, specialmente per quelli che siano nel terribile pericolo di morire in disgrazia di Dio, tenendo presente il detto dello Spirito Santo nella Santa Scrittura, nel Libro dell'Ecclesiastico: «Non esser tardo a pregare e soccorrere quelli che sono trascinati all'abisso».

Dobbiamo pregare con gran tenerezza di cuore per tutti i bambini, per i non battezzati affinché conseguano il santo Battesimo, e nessuno ne muoia non battezzato; per i battezzati, affinché crescano innocenti, e fin dalla più tenera età siano preservati dalle tremende insidie del mondo e del demonio e siano costituiti in uno stato di buona educazione e di buona riuscita. Dobbiamo pregare per tutte le famiglie, affinché in esse regni il santo Timore di Dio, la religione, il buono esempio, la pace, la concordia.

Dobbiamo pregare per la gioventù, affinché il Signore misericordioso custodisca i giovani nel suo santo Timore, infreni le loro passioni, e li conduca per la via della verità.

Dobbiamo pregare per la propagazione della Fede e della Santa Infanzia, per la conversione degli infedeli, per le missioni cattoliche, per la conversione e unione con la santa Chiesa Cattolica di tutte le Nazioni dissidenti.

Dobbiamo pregare per la prosperità nel Signore di tutte le buone opere, per tutte le associazioni cattoliche; anche per quelle opere fatte per concorrenza, ecc. (San Paolo) [cfr. Fil 1, 15-18].

Dobbiamo pregare per tutti i connubi che siano nel Timore di Dio, e per le proli nasciture che siano nella benedizione del Signore.

Per tutti gli Ordini religiosi che progrediscono in ogni santa osservanza delle Regole dei loro santi Fondatori, e così pure per tutte le sacre Congregazioni religiose di uomini e di donne.

Per tutti quelli che si raccomandano alle nostre meschine orazioni, nelle quali con tanta umiltà confidano. Dobbiamo pregare per la distruzione del regno di Satana, e che sulle rovine sue sorga sempre più e si dilati il Regno di Gesù Cristo sulla terra. Per la distruzione della cattiva stampa e per la propagazione della buona; per l'abbattimento ed annientamento delle società segrete, ovvero sette infernali e diaboliche, specialmente della scomunicata Massoneria. Per la sconfitta completa dei sovversivi principi in tutto il mondo del socialismo, e del cosiddetto diabolico bolscevismo che ha origine dalla Russia infelice! La carità di Gesù Cristo ci deve anche spingere a pregare per il bene anche temporale dei nostri simili, sebbene subordinato sempre al loro spirituale vantaggio.

Preghiamo dunque per tutti i tribolati del mondo, perché siano consolati dalla divina Bontà; per tutti i pericolanti in qualche disastro, perché siano salvati; per tutti i poveri abbandonati, affinché nelle loro tremende sofferenze trovino aiuto e soccorso; per tutti gl'infermi, o perché guariscano, o perché siano assistiti, alleviati e confortati; per tutti i carcerati, affinché, se innocenti, siano liberati, se rei non siano soverchiamente oppressi e maltrattati. Preghiamo per i naviganti, e non trascuriamo di farlo specialmente e opportunamente quando il mare monta in tempesta, e i venti irrompono, e l'uragano si scatenava; preghiamo allora che il buon Dio li guidi, li perdoni e li conduca al porto. Così pure bisogna pregare per i viaggiatori in pericolosi viaggi. Preghiamo in tempo di divini flagelli o vicini o lontani da noi, affinché la divina Giustizia si plachi, e la divina Misericordia rivolga in bene spirituale i divini flagelli e la cessazione degli stessi. Bisogna specialmente che ogni religiosa preghi fervorosamente per il bene spirituale e temporale dei propri Superiori Ecclesiastici, della Superiora Generale e delle altre Superiori e Maestre, delle sue consorelle, delle proprie Case e di quante sono ammesse per educarsi ed istruirsi. Possiamo anche pregare per la divina Provvidenza nelle nostre Case, per la sanità dei soggetti, per la istruzione, per i la-

vori e per le industrie, per la preservazione di ogni male, e il tutto in ordine sempre al bene spirituale, e nella pienezza della Divina amorosissima Volontà dell'Altissimo Iddio amantissimo Signor Nostro Gesù Cristo.

In una parola: tanto per implorare grazie spirituali e temporali per estendere le nostre intenzioni a tutti e per tutto, dobbiamo unirle a tutte le intenzioni e a tutte le preghiere del Signor Nostro Gesù Cristo nella sua vita mortale e nella Santissima Eucaristia.

Ma un altro grande dovere abbiamo noi che va unito al dovere della preghiera, ed è il rendimento di Grazie!

O figliuole del Divino Zelo del Cuore di Gesù, non trascuriamo giammai questo altissimo dovere, non solo perché è un gran mezzo per ottenere sempre più nuove grazie e misericordie, ma molto più perché il gran Donatore di tutti i beni merita il più grande ed universale tributo di gratitudine da parte di ogni creatura sulla terra.

Questa gratitudine deve essere una virtù predominante di questo minimo Istituto consacrato al Cuore dolcissimo di Gesù! Non dobbiamo cessare mai di aggiungere i ringraziamenti alle preghiere come ci esorta l'Apostolo San Paolo: «Le vostre petizioni si presentino innanzi a Dio con rendimenti di grazie» [Fil 4, 6].

Non si trascuri di meditare più volte la settimana l'aureo libro del Sarnelli* sui divini benefici, e d'impressionarsene profondamente per crescere in noi la bella virtù della gratitudine, e muoverci con grande animo a ringraziare frequentemente il Signore.

Nessuna grazia del Signore, sia pure un alito di aria, un boccone di pane, un piccolo oggetto utile, dobbiamo reputare come cosa di poco conto, come minimo o poco calcolabile dono del Signore. Che anzitutto ci deve sembrare, come effettivamente è, grandissimo dono di Dio.

* Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744) della Congregazione del Santissimo Redentore. Il 2 dicembre 1906 il Papa San Pio X lo dichiarò Venerabile, decretandone l'eroicità delle virtù. Fu beatificato dal Papa Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996. Riguardo al libro del Sarnelli citato da Padre Annibale, si veda a p. 304 del presente volume (*n.d.r.*).

Voi, per esempio, avrete bisogno, in un momento, di uno spillo, girate lo sguardo, e ne vedete uno. Dovrete dire nel vostro interno: «Grazie, Signore, quanto è grande la vostra Bontà!», o altro di simile. Nessun dono deve dirsi piccolo il quale viene dalle mani di Dio, e parte da quel divino Cuore dove risiede l'infinità dell'eterno Amore di Dio per gli uomini. Non dobbiamo credere che si trovi opportunamente uno spillo per caso, per combinazione, ma è da vedere in quel momento Gesù stesso in persona che lo porge! E dopo ciò qual dono si potrà dire piccolo?

Io che scrivo questi Regolamenti penso che se noi avessimo lo spirito di contemplazione che avevano i Santi per il ritrovamento opportuno del più piccolo oggetto, internandoci a considerare la divina Bontà che lo dona, resteremmo rapiti in estasi.

Ma procuriamo almeno di avere lo spirito della meditazione, che ben possiamo acquistarlo con i nostri sforzi e con la divina Grazia, e non diciamo piccolo nessun dono di Dio, e siamo solleciti a renderne grazie alla divina Bontà.

Sarà frutto della meditazione se noi resteremo meravigliati a considerare che cosa sia uno spillo, che cosa sia un boccone di pane in Dio che li ha prodotti con innumerevoli cause seconde!

Infatti, prendiamo un boccone di pane: esso è formato di farina impastata con acqua e posta al forno. Ma la farina di quel boccone proviene da parecchi granelli di frumento, e questi granelli da una messe. Ma questa messe si produsse per mezzo di altri granelli di frumento messi sotterra, che produssero una messe che alla sua volta provenne da una messe antecedente; e così per il corso di sessanta secoli dalla creazione del mondo, la Divina Provvidenza ha conservato e fatto fruttificare le messi che dovevano dare quei granelli di frumento con cui si formò quel boccone di pane che una creatura è sul punto di mangiarlo. Ora calcoliamo, se è possibile, quanti milioni di braccia hanno lavorato attraverso i secoli, lungo il prodursi delle messi per tanti secoli, e quante volte il sole, la terra, la pioggia fecundarono quelle messi, quanti strumenti vi sono stati impiegati, i quali o di legno o di metallo suppongono milioni di braccia e di intelligenze per formarli!

Né ciò è tutto, ma la farina con cui si è formato il boccone di pane che tu ingoi e consumi in un momento, fu prodotta nel mulino. Di quante cose è formato il mulino? Se c'è il ferro, questo fu preso nelle viscere della terra; se c'è tela, questa è prodotto di piante riprodotte nella terra per il corso di secoli; se c'è legno, questo è anch'esso continua riproduzione della terra.

E qui dunque altri milioni di uomini e di intelligenze che hanno lavorato per formare quel boccone di pane! E tutti questi milioni di uomini il Signore li ha conservati per tanti secoli; e tu dovrai fermarti nel pensiero che l'Altissimo abbia tutto ciò operato per formare quel boccone di pane per te e non per altri, perché effettivamente quello che prendi tu è dato a te dal Sommo Dio e non ad altri. Potremmo ancora ragionare dell'acqua con cui fu impastata quel poco di farina, e come quest'acqua attraverso i secoli è stata presa dalle nubi, versata in terra e poi da sé ritornata al mare, e milioni di volte ricominciata questa vicenda. Potremmo ragionare così della cottura di quel boccone, e qui scopriremmo quanti altri milioni di uomini e di intelligenze hanno lavorato per la calcina, per i mattoni, per i carboni, per i trasporti dei materiali, per le pale e così via dicendo. E tutto ciò per un solo boccone di pane.* E noi lo chiameremo piccolissimo beneficio di Dio? E lo consumeremo senza dire, almeno tra di noi, o infinita Bontà di Dio che così per tanti secoli ha pensato a me, e impiegando uomini senza numero ed elementi di tutta la natura creata, con continua amorosa attenzione quando ancora io non esistevo, pensava a prepararmi questo boccone di pane!

Ma il Signore ci ha dato innumerevoli cibi, per mangiare, e tele e panni per vestirci, e case per abitarle, e comodità della vita di ogni specie, e sopra ognuna di queste divine beneficenze, sopra il più pic-

* In questo regolamento Padre Annibale ha analizzato più dettagliatamente il pensiero di mons. De Ségur, al quale aveva già fatto riferimento altrove, come risulta a p. 518 del volume 45 della raccolta ufficiale degli Scritti presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori. Mons. Gatton De Ségur (Parigi 1820-1881), scrittore apologetico e ascetico, lasciò una sessantina di opere, per lo più semplici opuscoli dallo stile vivace, che furono tutte pubblicate a Parigi; alcune ebbero larghissima diffusione e furono tradotte in molte lingue (*n.d.r.*).

colo oggetto potremmo, ragionando e contemplando, scoprire altri milioni di creature e di intelligenze che si sono, sotto il comando di Dio, affaticate per noi, per ognuna di noi! Diremo dunque che anche uno spillo trovato opportunamente non sia un beneficio divino, o sia un beneficio di poco conto, da non farci caso? Lo stesso oseremmo dire di un sorso di acqua, di qualunque oggetto anche piccolo? Nostro Signore ci ha detto che Egli tiene numerati anche i capelli della nostra testa, e non ne cade uno che ciò non sia per divina disposizione [cfr. Mt 10, 30; Lc 12, 7; Lc 21, 18].

Il che vuol dire che qualunque avvenimento, il più lieve, il più insignificante, a modo nostro di dire, e che ci sia propizio anche in cose di lieve importanza, come l'esempio dell'opportuno ritrovamento di uno spillo, tutto dobbiamo considerare come grazia e cortesia divina del nostro amorosissimo Iddio, come prova continua che il Signore ci vuol dare della amorosa attenzione con cui sta intento e fisso sopra ogni creatura per beneficiarla.

Che se poi da tutto ciò che abbiamo detto delle meraviglie della divina Onnipotenza e Bontà nel formare un boccone di pane e tutto ciò che ci è utile, noi passiamo a considerare ciò che si riferisce al Regno della Grazia, noi scopriamo meraviglie ancora più immense e sublimi, considerando tutto ciò che ha fatto ed operato e patito Nostro Signore Gesù Cristo per dare ad ognuno anche un minimo grado di grazia! Allora ogni anima dovrà dire: «Per me il Verbo divino s'incarnò, per me patì trentaquattro anni ecc., per me sta in Sacramento»; e potrà anche aggiungere: «Per me ha creato gli Angeli e la Madre sua Santissima, e tutti i Santi e le Sante; per me ha formato la santa Chiesa, i Dottori, i Predicatori, i Confessori, i Pontefici, i Vescovi, i sacerdoti, le Chiese, gli Ordini Religiosi ecc.»; poiché a tutto partecipa il cristiano mediante la Comunione dei Santi!

Una buona parola che ci esorta al bene, un lume alla mente che ci compunge, contiene in sé tutti i meriti di Gesù Cristo Signor Nostro, tutte le Preghiere e le operazioni della Santissima Vergine degli Angeli e dei Santi, della santa Chiesa e di tutti i giusti della terra!

Vedi da tutto ciò, o anima, quanto grande è l'obbligo di ringraziare ogni momento l'Altissimo Iddio, la Santissima e augustissima Tri-

nità per tutti i beni che ci profonde sia per l'anima che per il corpo, ed ogni creatura ha beneficato e benefica come se non ci fosse stata che quella sola sulla terra!

Si legge di Santa Teresa [d'Avila] che in un viaggio, avendo sete, una caritatevole persona le diede un bicchiere di acqua. La Santa non se ne dimenticò mai, e nelle sue preghiere raccomandava al Sommo Iddio quel benefattore, potendo qui supporre senza tema di errare, che ne avrà sempre ringraziato il Signore da cui ogni bene procede.

Così noi, ogni buono incontro anche il più lieve, non dobbiamo giammai dimenticarlo, ma quando ci torna in mente dobbiamo ogni volta ringraziarne il Signore anche con un semplice pensiero, con un semplice [affetto] interno: Gesù mio, grazie ti rendo per quel fatto, per quell'avvenimento, per quella preservazione, per quell'incontro e simili, anche che sembrino cose di poco conto, ma effettivamente sono di gran conto perché disposti dalla divina Sapienza e Bontà.

Qui bisogna aggiungere che non meno oggetto di rendimento di grazie sono quegli avvenimenti o quelle cose o contrarietà, o patimenti che riescono sgraditi e dispiacevoli ai sensi o allo spirito, poiché dobbiamo riconoscere che tutto è diretto dal Sommo Iddio, anche i suoi castighi, al massimo bene nostro, ed anche per tutto questo dobbiamo ringraziarlo ugualmente e con tutte le considerazioni fin qui esposte.

E beata l'anima che s'interna in questa scienza della gratitudine che dobbiamo avere in tutto e per tutto al Sommo Iddio sia in quelle cose, o grandi o piccole, che si dicono prospere, sia in quelle cose, o grandi o piccole, che si dicono dispiacevoli o contrarie, e per le une e per le altre non cessa di ringraziare con tutto il cuore la divina Bontà, non solo nell'atto, ma anche quando le tornano in mente! E ritornando sull'argomento diciamo che [la preghiera] per essere efficace deve essere sempre unita al rendimento di grazie.

Così la preghiera universale diventerà sorgente di molte misericordie per sé, per tutta la santa Chiesa, per tutto il mondo.

Ma badiamo pure ad altre circostanze importanti perché la preghiera sia fruttuosa.

Attenzione e intenzione.

Bisogna che oggetto finale delle nostre preghiere sia sempre la Gloria di Dio, la nostra santificazione e il bene di tutti; e il tutto per la massima consolazione del Cuore Santissimo di Gesù. In quanto alla attenzione ogni anima che prega bisogna che stia alla divina Presenza, che concentri il pensiero alle preghiere che rivolge al Signore allontanando ogni distrazione, e quasi meditando sopra ogni parola, sia pure nella recita di un *Pater*, di un *Ave*, di un *Gloria*.

Atteggiamento esterno.

Questo deve perfettamente corrispondere al *raccoglimento interiore*. Ordinariamente si deve pregare in ginocchio, salvo a sedersi alquanto quando si protrae lo stare in ginocchio. Ma o si preghi in ginocchio, o seduti, o anche in piedi, l'atteggiamento esterno deve far trasparire l'interno raccoglimento. Si può pregare a mani giunte, o a braccia incrociate sul petto, o conserte. Gli sguardi possono rivolgersi affettuosamente o al Santo Tabernacolo, o alla santa immagine innanzi alla quale si prega. Se si prega in ginocchio, ognuna si guarderà bene di rovesciare la persona sul panco [*sic*] o sulla sedia, ma starà diritta e composta, e si permette anche che possa appoggiarsi con le mani, o con i polsi, intrecciate le mani, ma non con le braccia, sulla spalliera del panco [*sic*] o della sedia. I piedi saranno posati con la punta in terra, e giammai l'uno sull'altro.

Tono della voce.

Nelle preghiere vocali, il tono della voce non deve essere mai stridulo e assordante; ciò significherebbe mancanza di compunzione. Ma deve essere flebile, soave ed espressivo, mediante una certa leggera modulazione secondo le parole, o le frasi, o i periodi della preghiera vocale. Si stia pure attente a non correre nella recita delle preghiere, quando si fanno in comune, in modo che sembra che una voglia andare innanzi alle altre; ma sia la recita comune piuttosto lenta, con pause uguali. Si raccomanda quest'avvertenza circa al tono della voce nelle preghiere vocali. Così pregando, la preghiera accresce compunzione, si rassomiglia al mistico gemito della tortorella di cui è parola nella sacra Cantica [cfr. Ct 2, 12], e giunge assai gradita al Cuore dolcissimo di Gesù.

È tanto importante il regolare in tal guisa la recita delle preghiere in comune, che non sarebbe superfluo farne di quando in quando dei concerti. Inoltre la Superiora, o chi per Lei, stia attenta a correggere sul posto stesso il modo irregolare che potrebbe avvenire nella recita in comune, specialmente se vi siano ragazze, giacché queste facilmente trascendono.

Di altre cose e circostanze riguardanti la preghiera.

Quando pregare e dove?

Si deve pregare sempre e in ogni luogo [cfr. 1 Tm 2, 8] e in ogni tempo. Sta scritto: *Oportet semper orare et nunquam deficere* [Lc 18, 1 volg.]. E altrove: *Noli desinere orare*: non cessare di pregare [cfr. Sir (*Ecclesiastico*) 18, 22 volg.; 1 Ts 5, 17]. Prima di ogni azione, prima di ogni ufficio, bisogna elevare la mente a Dio. E per riparare all'umana fragilità che non consente alle volte ad una continua elevazione della mente nella preghiera, bisogna formare una intenzione detta *virtuale*, cioè che s'intende mettere la intenzione di pregare ogni momento, aggiungendovi ogni momento, anche intenzionalmente, il rendimento di grazie.

Nostro Signore nella sua infinita bontà accetta anche ogni amorosa intenzione di volere eseguire ciò che l'umana fragilità o altre condizioni non lasciano eseguire. Si può pregare lavorando. San Giovanni Climaco vuole che quando si prega non si attenda ad altro che alla preghiera. Ciò vale anzitutto per le preghiere di obbligo.

Però tra lo stare lavorando in mezzo a distrazioni che possano far perdere la divina Presenza, e il richiamare la mente a Dio con preghiere anche vocali e in comune, pare sia preferibile il pregare, come meglio si può, anche lavorando; come per esempio, rispondere alla recita del Rosario, dedicando al Signore, insieme alla preghiera il lavoro che si compie. Vi è Preghiera mentale e Preghiera vocale come abbiamo detto. La preghiera mentale può farsi anche con le solite formule; per esempio, il *Padre nostro*, l'*Ave Maria* e simili, possono recitarsi anche internamente.

Ciò può avvenire nella preghiera a solo, ma nella preghiera in comune bisogna che la recita sia vocale come innanzi abbiamo detto,

e qui aggiungiamo che nessuna si deve dispensare di rispondere alle preghiere con tutte le altre. Ciò sarebbe una grave trascuranza, e principio di rilasciamento.

Si deve fare gran conto della preghiera tanto a solo quanto in comune. La preghiera a solo, quando è permessa dall'ubbidienza o voluta, come per esempio l'*Ora di Guardia** ecc., riesce di gran profitto per chi sa godere di trattare da solo a solo con Dio nella solitudine del suo cuore. La preghiera in comune ha poi una particolare efficacia per ottenere le grazie del Signore, «perché – come dice il Padre della Chiesa San Giovanni Crisostomo –, Iddio non sa negare grazie alla preghiera in comune, purché si preghi con fervore, fede e retta intenzione». La preghiera in comune può farsi o leggendo, o recitando una sola. In tal caso ognuna deve stare attentissima, e accompagnare nel suo interno la preghiera letta o recitata. Può recitarsi in comune frase per frase, quasi parola per parola. In tal caso, come altrove abbiamo accennato, si proceda a tempo, senza che l'una prevenga le altre, ma con le dovute pause, e sempre con voce flebile e moderata; e qualora si eccede, la Superiora richiama le oranti con qualche segno, e con qualche pausa più lunga. Ogni tempo è buono per pregare. Ma per ottenere grazie con la preghiera vi sono anche tempi più accettabili, cioè tempi in cui la preghiera è più accettata dal Signore. Tale sarebbe il tempo della santa Messa in cui si aprono i Cieli e le grazie piovono sulla terra, e le nostre preghiere si uniscono a quelle di Gesù Cristo Signor Nostro che s'immola sull'altare siccome Vittima di espiazione dei nostri peccati, e di propiazione innanzi all'Eterno suo Padre per ottenerci tutte le grazie. Tempo accettabile per la preghiera è quello della santa Comunione, cioè quando Gesù sta Sacramentato nel nostro cuore. Allora si avverano, per chi ha fede, le parole dell'Apostolo: «Colui che ci dà tutto se stesso [Tt 2, 14], più facilmente ci darà le sue grazie».

* Una delle pratiche riparatrici in onore del Cuore di Gesù è quella denominata: «*Guardia d'onore*». I soci iscritti a questa Pia Unione assumevano l'impegno di un'ora di preghiera e di riflessione personale, detta «*Ora di guardia*», da fare in un periodo della giornata liberamente scelto (n.d.r.).

Tempo accettabile per ottenere l'esaudimento delle nostre preghiere è quello delle solennità dell'anno ecclesiastico. Siccome anche i re di questo mondo sono più proclivi a fare grazie nei giorni dei loro onomastici, dei loro natalizi, negli anniversari delle loro esaltazioni e delle loro vittorie, così, a modo nostro di dire, l'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo si mostra più inclinato ad esaudirci nei grandi giorni delle sante solennità che ricordano i Misteri o i trionfi del suo Divino Amore per l'uomo, e lo stesso è da dire della Santissima Vergine Maria, e relativamente delle festività degli Angeli e dei Santi. Bisogna dunque approfittarsi per presentare suppliche e preghiere umilmente, fiduciosamente e fervorosamente in tali solennità per ottenere ciò che prima non si è ottenuto. Non bisogna lasciarsi sfuggire occasioni così propizie.

Preghiera notturna.

Qualche cosa specificatamente bisogna dire sul gran merito e sulla grande efficacia della preghiera notturna. I Santi l'hanno stimata grandemente, e l'hanno praticata tutta la loro vita, ottenendo copia [= abbondanza] di divine grazie e di celesti favori per sé e per tutta la santa Chiesa. Nostro Signore Gesù Cristo, che non aveva certamente bisogno alcuno di pregare, pregava le notti intere o sui monti, o nelle grotte, o viaggiando [cfr. Mt 14, 23; Mc 6, 46; Lc 5, 16; 6, 12; 9, 18; 9, 28; 11, 1], e per questo appunto i Santi hanno amato assai la preghiera notturna, e i Santi Scrittori ne fanno elogi e la raccomandano. Tra i Santi Fondatori taluni hanno stabilito come regola alzarsi la notte per la recita del divino Ufficio, il che si pratica anche in alcune Comunità femminili claustrali, come per esempio le Cappuccine, le Teresine e altre. Se ciò non può farsi ogni notte nelle Comunità di vita attiva, come la nostra, pure dobbiamo seguire scrupolosamente l'uso introdotto nel nostro Istituto, fin dai primordi, di fare nel corso dell'anno alcune veglie notturne con relative preghiere. Tali veglie sarebbero:

1° - La notte tra la fine dell'anno e l'incominciamento del nuovo anno. Questa veglia dura da un'ora ad un'ora e mezza. Si entra in chiesa o in oratorio tre quarti d'ora prima della mezzanotte, e si termina tre quarti d'ora dopo. Nei primi tre quarti d'ora si offrono particola-

ri ringraziamenti al Sommo Dio, all'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo, a Sant'Antonio di Padova, ai santi Angeli Custodi, ai Santi Avvocati e Protettori, per le grazie spirituali e temporali ricevute nel corso dell'anno. Negli altri tre quarti d'ora si fanno lodi e benedizioni al Signore, affinché sia questo il cominciamento dell'anno, lodare e benedire Iddio. E questo santo esercizio che si pratica fin dai primordi di questa Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21], prende nome di *Primizie*, in quanto che si offre al Signore il principio del nuovo anno con lodi e benedizioni, alle quali seguono delle preghiere, e il tutto come si è soliti, e sta notato e scritto nel nostro Libro in stampa delle nostre Preghiere.*

2° - Una o due veglie nella Settimana Santa (in Messina si adora il Santissimo Sacramento esposto e velato nella chiesa dell'Istituto maschile).

3° - La notte del 25 Marzo si assiste all'Incarnazione del Verbo Divino nel seno purissimo di Maria Vergine, e ogni anima si unisce spiritualmente ai nove mesi che il Verbo Incarnato stette chiuso e imprigionato in quel purissimo seno patendo e amando con infinito Amore il Padre suo e le anime nostre. Quanto gran campo vi è qui di Meditazione e di unione amorosa con Gesù ristretto in piccolissimo spazio! Quali preghiere può fare ogni anima da sola con Gesù!

4° - La notte del 8 Maggio si fa la veglia in unione ai devoti nel Tempio della Santissima Vergine di Pompei e ad onore del glorioso Arcangelo San Michele. Si recita il Santo Rosario, e le preghiere del Santo Arcangelo, trasportati in spirito nel Tempio della nuova Pompei e nella Basilica celeste del potente Arcangelo sul monte Gargano dove sotto la data del 8 Maggio, verso il sesto secolo della santa Chiesa, avvenne la famosa apparizione di San Michele Arcangelo.

5° - La notte del 8 Settembre vi è la veglia della Natività di Maria Santissima celeste Bambinella. Ci trasportiamo in spirito mezz'ora o

* Cfr. *Preghiere e pratiche di pietà...*, op. cit., Tipografia Antoniana del Sacro Cuore, Messina 1915, pp. 289-296 (n.d.r.).

tre quarti d'ora prima attorno alla Casa di Sant'Anna, e quivi, con preghiere, stiamo in aspettazione del felicissimo parto che avvenne alla mezzanotte. Allora in spirito si entra, si vede la Bambinella celeste in fasce nelle braccia della sua fortunatissima Madre [Sant'Anna] o del suo fortunatissimo Padre San Gioacchino. Prostrati si ammira e si venera la Bambinella celeste, si cantano le sue lodi, si rinnova la sacra filiale Schiavitù, e si impetrano grazie.

6° - In Ottobre vi è la veglia la notte precedente la festività di Maria Santissima del Rosario, e si fa in spirito nel Tempio di Pompei come l'otto Maggio.

7° - La notte precedente la gran festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima si fa una veglia cominciando una mezzora o tre quarti d'ora prima della mezzanotte, giacché alla mezzanotte appunto, si crede piamente essere stata creata l'anima immacolatissima della Santissima Vergine e infuso nell'immacolato suo corpicciolo antecedentemente creato perfettissimo e bello nel seno della Madre sua. Alla mezzanotte appunto si fanno lodi alla Immacolata Bambinella chiusa nel materno seno. Ci uniamo allora a tutte le adorazioni e agli eccellentissimi atti di amore e di ogni virtù che produceva, fin dal primo istante, la neonata Bambinella verso l'Altissimo suo Creatore e Signore. La onoriamo in unione ai mille Angeli suoi Custodi con a capo, il glorioso Arcangelo San Gabriele suo Custode particolarissimo. Le facciamo offerta di tutte noi stesse mediante la rinnovazione della sacra filiale Schiavitù, e si aggiungono delle preghiere per impetrare le grazie che maggiormente ci abbisognano, unendo sempre i rendimenti di grazie [cfr. Fil 4, 6].

8° - In Dicembre si veglia parte in comune e parte a solo nella bella e felice notte del Santo Natale dell'Adorabilissimo, dolcissimo Bambinello Gesù, preparandoci con amorosa aspettazione trasportate in spirito nella Grotta di Betlemme. Si rinnova la sacra filiale Schiavitù direttamente verso il Bambinello Gesù con apposita preghiera che non è quella solita del Beato Luigi [Maria Grignion da Montfort]. In questa amabilissima notte si ascolta una o due, o le tre sante Messe, facendosi la celebrazione alla mezzanotte, e ognuna si accosta alla santa Comunione con le migliori disposizioni di Amo-

re e di Fede, affinché nel suo cuore si avveri il mistico Natale di Gesù Bambinello Dio.

9° - Quando si aspettano grazie urgenti e importanti, quando si temono i divini flagelli, quando incalzano per opera del demonio, umane persecuzioni, sarà sempre ottima cosa ricorrere alla preghiera notturna con speciali veglie.

10° - Se un'anima si sente portata alla preghiera notturna, e quando vi ci si mette può sostenerla senza esser presa dal sonno e senza scontentarla con il dormire o sonnecchiare in altri uffici o preghiere comuni o private della giornata, può chiederne il permesso alla Superiora, e questa può concederlo nelle debite misure e precauzioni, quando costata che ciò non apporti conseguenze di sonnecchiamento come si è detto. Ma sarà beata e accetta al Signore quella che potrà fare delle preghiere notturne, stando innanzi al Sacramentato Gesù per farle un po' di compagnia, per parlarle da solo a solo, per impetrare le sue divine Misericordie per sé, per le Case, per le Consozelle, e per tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù! [cfr. Fil 2, 21]. Chi si sente questo impulso, e che la Superiora accerti non essere impulso di amor proprio, la secondino l'una e l'altra. Può anche avvenire in tal caso che fino a tanto che l'anima si abitui, il sonno prenda la sua parte, ma non perciò bisogna desistere, poiché quando la intenzione è retta, e l'anima mette i suoi sforzi, il Signore aiuta, e l'anima potrà abituarsi a qualche preghiera notturna quando la santa ubbidienza lo consente.

Alcune avvertenze in quanto alle veglie.

Le veglie debbono notarsi nel calendario d'ogni anno, e il giorno avanti annunziandola in refettorio, come si è solite, la Superiora farà qualche esortazione per la prossima veglia. Potrà la sera far coricare una mezz'ora prima quelle più deboli che maggiormente soffrissero di sonno. La campana per la veglia si suonerà almeno un'ora prima della mezzanotte. In un quarto d'ora, o almeno in venti minuti, tutte siano pronte. La sagrestana dovrà anticipare alquanto per accendere le candele, in modo che entrando la Comunità, trovi la chiesa illuminata.

Appena entrate, si fa anzitutto la visita al Santissimo Sacramento. Indi le preghiere e le letture prescritte, come di solito. Resta ad arbitrio della Superiora generale stabilire discretamente altre veglie nell'anno. Nel tempo delle veglie tutte le Case debbono stare unite in spirito, formando tutte unica Comunità. Non sarà trascurato, infine della veglia, qualche suffragio alle Anime Sante del Purgatorio. Tanto prima della veglia, quanto dopo, si stia nel più perfetto silenzio. Nessuna voce interrompa la quiete notturna. Si può terminare la veglia con qualche canto accompagnato dall'armonio, o senza.

Delle Novene o Tridui per grazie che si aspettano.

In tutte le occasioni, in tutti i frangenti, in tutti i pericoli, in tutte le necessità, bisogna sempre ricorrere al gran mezzo della preghiera, essendo questa la chiave d'oro che apre il Tesoro delle divine grazie e delle divine misericordie. Si facciano, in tali casi, per lo più le sei novene: al Cuore Santissimo di Gesù, alla Santissima Vergine sotto il titolo che parrà più conveniente, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo, a Sant'Antonio di Padova, e speciale suffragio per le Anime Sante [del Purgatorio]. Queste novene possono farsi non tutte in nove giorni ma anche in diciotto o ventisette, come per esempio, o due al giorno, o tre al giorno. Possono farsi alcune in tempo della santa Messa, altre il mezzogiorno, altre la sera. Quando la grazia è urgente, si facciano in nove o diciotto giorni. Se si vuol fare una novena in tre giorni, quando la grazia è molto urgente, le preghiere di quella novena si reciteranno tre volte in una giornata, e se si vuol fare una novena in un giorno solo, qualora la grazia è urgentissima, si dicano le stesse preghiere nove volte, o di seguito, o ad intervalli.

Suppliche.

Un modo efficace di pregare sono le suppliche, per come è in uso presso di noi fin dal principio. Si scrive una Supplica in occasione di qualche solennità, per domandare grazie speciali, e in quel giorno festivo si presenta ai piedi di Nostro Signore, o della Santissima Vergine, o degli Angeli o dei Santi secondo la solennità che si festeggia. Ma, prima di presentarla, si recita in comune.

Tale supplica deve farsi scrivere, secondo ciò che si vuol chiedere,

da qualcuna che sappia comprendere il pensiero, e tradurlo convenientemente con termini espressivi, senza prolissità. Vi si devono chiedere anzitutto grazie spirituali della Gloria di Dio, della propria santificazione, del bene delle anime; grazie riguardanti la propria Casa e le altre della propria Comunità.

Vi si possono anche aggiungere umili domande per grazie temporali che riguardano il bene spirituale. Debbono scriversi tali suppliche in foglio grande, e non in foglietti, con qualche margine, con busta relativa e relativo indirizzo tanto interno che esterno. Dopo recitata, si chiude la busta e si deposita. In tali solennità, chi vuole può approfittarsi di scriversi una Supplica segreta per grazie speciali che essa desidera; ma deve prenderne il permesso dalla santa ubbidienza, e nella supplica deve domandare grazie che siano veramente grazie per il bene dell'anima sua o di altre. Può omettere la firma, o ritagliarla con il permesso e distruggerla. Tali suppliche private possono anche scriversi a forma di lettere, in foglietti e piccole buste. Si noti anche qui che nello scrivere tali suppliche di tutta la Comunità, o anche private, si deve cominciare sempre con il rendimento di grazie [cfr. Fil 4, 6], per le grazie già ricevute, con lodi e benedizioni, e con il compiacimento dei doni e privilegi del titolare nella cui festività gli si presenta umilmente la supplica. Né in questa debbono mancare mai le espressioni della più profonda umiltà, con la propria indegnità a ricevere grazie, con espressioni di perdono dei propri peccati, aggiungendo sempre espressioni di grande fiducia puramente nei meriti di Nostro Signore Gesù Cristo, della Santissima Vergine, degli Angeli e dei Santi.

La Supplica nel giorno 31 Gennaio,
consacrato nelle nostre Case quale solenne Festività
ad onore del Nome Santissimo di Gesù.

Una grande importanza si è data sempre da trentaquattro anni finora (siamo oggi al di 22 Febbraio del 1921), cioè dal Gennaio del 1888; e tale importanza non deve mai scemare. Si appoggia tutto il valore di questa Supplica su quelle divine promesse fatte da Nostro Signore Gesù Cristo, registrate nei santi Vangeli che qui riferiamo. Disse Nostro Signore ai suoi Apostoli e ai suoi Discepoli, e in persona di loro ai cristiani suoi veri seguaci sino alla fine del mondo:

«In verità, in verità vi dico: tutto ciò che domanderete al Padre mio nel nome mio, ve lo darà». E altra volta: «In verità, in verità vi dico: tutto ciò che domanderete al Padre in mio nome, io lo farò». Disse pure altra volta: «Finora avete domandato e non avete ottenuto, perché non avete domandato nel mio Nome; domandate nel mio Nome e otterrete» [Gv 16, 23; 14, 13; 16, 24; 15, 16]. Non aver Fede in queste divine promesse è un negare Fede alla Divinità stessa di Gesù Cristo. Pregare nel Nome di nostro Signore vuol dire domandare le grazie per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo, vuol dire appoggiarsi ai suoi divini meriti che tutto possono ottenerci dall'Eterno suo Padre. Pregando nel Nome di Gesù, noi ci uniamo alle preghiere stesse di Nostro Signore quando pregava nel tempo della sua vita mortale con preghiere perfettissime che il suo Eterno Genitore non poteva in modo alcuno rigettare; e tuttora, chiuso nei santi tabernacoli riproduce tutte le sue divine preghiere all'Eterno Padre, e a queste noi ci uniamo quando preghiamo nel Nome di Gesù, con una ferma fiducia che nulla ci potrà negare l'Eterno Padre, avendone impegnata la sua parola Gesù Cristo stesso. Se così dobbiamo pregare in ogni tempo affinché la nostra preghiera sia efficace, molto più dobbiamo ciò fare nel giorno dedicato al Nome Santissimo di Gesù. Le festività di questo Santissimo Nome accadono due volte. La prima è nel primo giorno dell'anno in cui si celebra la Circoncisione di Nostro Signore in cui gli fu posto il dolcissimo Nome di Gesù. La seconda [proprio nel Nome di Gesù] è nella [terza] Domenica di Gennaio [seconda domenica dopo l'Epifania].*

* La festa del Nome di Gesù, secondo l'antica liturgia, veniva celebrata la seconda domenica dopo l'Epifania. Dal 1915, in sèguito ad una parziale riforma del calendario liturgico operata nel 1913 sotto il pontificato di Papa Pio X, venne assegnata alla domenica tra il 2 e il 5 gennaio. Se però tra questo periodo non cadeva alcuna domenica, la festa del Nome di Gesù si celebrava il 2 gennaio. Padre Annibale, allora, chiese alla Congregazione dei Riti il permesso di poterla celebrare, nei suoi Istituti, il 31 gennaio per farla precedere dalla solenne novena, tradizionale nella sua Opera. Ricevette il Rescritto pontificio, valido per dieci anni, con la facoltà di poter celebrare, il 31 gennaio, due Messe votive (una letta e una in canto) del Santissimo Nome di Gesù. Dall'anno 2003, con la promulgazione della terza edizione del Messale Romano postconciliare, al giorno 3 gennaio è stato inserito il formulario della Messa del Nome di Gesù, con il grado di memoria facoltativa (*n.d.r.*).

Per questa ragione, tutto il mese di Gennaio si suole consacrare ad onore di questo Santissimo Nome che è sopra d'ogni nome, nel quale soltanto possiamo avere salvezza, innanzi al quale si prostrano il Cielo, la Terra e l'Inferno. Nei nostri Istituti questa bella e salutare devozione è tra le primarie. Si fa la lettura [del libretto] del Santissimo Nome* ogni giorno nel tempo della santa Messa, si recita la Litanìa del Nome Santissimo di Gesù, e si cantano, dopo la santa benedizione [Eucaristica], le strofette del Santissimo Nome di Gesù. Il giorno 22 Gennaio si comincia in tutte le nostre Case la solenne Novena ad onore del Santissimo Nome, con l'Esposizione del Santissimo Sacramento durante la santa Messa, e con predica, dove si può. Il giorno 31, che sarebbe il decimo dopo la Santa Novena, si celebra la festività del Santissimo Nome di Gesù; e per speciale concessione della Santa Sede, quel giorno, nelle nostre Case, si possono celebrare due sante Messe proprie del Santissimo Nome, una letta ed una cantata. Nel tempo della Novena e nel giorno della detta festa, la Litania del Santissimo Nome deve recitarla il sacerdote Celebrante prima della benedizione [eucaristica], innanzi al Santissimo Sacramento. Quel giorno si deve presentare all'Eterno Divin Genitore, in tutte le Case, una *Supplica specialissima* quale è stata in uso nelle nostre Comunità da trentaquattro anni, fino al presente anno 1921. Tale Supplica deve prepararsi convenientemente entro il mese di Gennaio, e deve contenere trentaquattro petizioni o domande riguardanti tutto ciò che di meglio si può domandare di beni spirituali all'Eterno Genitore nel Nome Santissimo di Gesù, per noi stesse, per le nostre Case, anche beni temporali in ordine alla santificazione e all'incremento nel Signore delle nostre Comunità maschili e femminili.

*Si tratta del volumetto (cm. 8,5x12,5) di 244 pp., intitolato: «*Il mese di gennaio consacrato al Santissimo Nome di Gesù*» di autore non identificato. Fu pubblicato nel 1894 e stampato a Palermo, presso la Tipografia del Boccone del Povero. Si conserva in Oria (Brindisi) nella stanza di Padre Annibale, presso l'Istituto maschile dei Rogazionisti (n.d.r.).

Del come debbano essere formate queste Suppliche annue, restano per modello tante di queste Suppliche antecedenti, specialmente quelle in stampa. Nelle quali si noti attentamente che in ogni petizione si deve premettere un cenno di affettuoso ringraziamento delle grazie già ottenute, in conformità al precetto dell'Apostolo Paolo: «Le vostre preghiere si presentino innanzi a Dio con rendimenti di grazie» [Fil 4, 6]. Intendano bene le Figlie del divino Zelo del Cuore di Gesù che questa grande devozione al santissimo adorabilissimo Nome di Gesù, deve essere sempre in vigore e fervore nei nostri Istituti, con la consacrazione di tutto il mese, con la solenne Novena, con la festività del 31 Gennaio, e con la presentazione della *Supplica* contenente le trentaquattro domande o petizioni sul modello delle Suppliche antecedenti composte dal Padre Direttore della nostra Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21]. Fin dal principio queste Suppliche annue solevano essere manoscritte, ma dal 1918 si sono formate con la stampa, delle quali se ne conservano nei nostri archivi. Ciò posto, dato che abbiamo delle Tipografie, sarà meglio che si preparino con la stampa. Ogni anno vi si può togliere ed aggiungere secondo le circostanze, variando così le petizioni. Qualche volta, non trovandosi necessità di togliere o aggiungere, si è lasciata la stessa.

La stampa che si fa nella Casa Madre maschile o femminile, e sempre sotto la direzione dei Padri Rogazionisti, sia pronta almeno nella metà del mese in numero sufficiente di copie per le Case a cui deve pervenire la *Supplica*, e nel 15 Gennaio stesso si abbia cura di mandarla raccomandata alle Case. Avvertiamo ciò perché l'infernale nemico che vuole sempre impedire il bene, più di una volta ha fatto succedere che qualche esemplare della *Supplica* non sia giunto a destinazione o perché non raccomandata, o perché spedito tardivamente. Quindi, per mettersi al sicuro bisogna fare la spedizione almeno 15 giorni prima, e raccomandata!

Modo come presentare la Supplica.

Siccome detta *Supplica* è assolutamente privata, così differenti sono le norme del come presentarla negli oratori privati delle nostre Case o delle nostre chiese. Negli oratori privati, esposto il Santissimo

Sacramento nella santa Messa, si lascia fino a mezzogiorno, alternando l'adorazione. Toccato il mezzogiorno, tutta la Comunità si unisce nell'oratorio ai Piedi di Gesù Sacramentato. Se c'è un sacerdote dei nostri, egli leggerà la Supplica inginocchiato nel genuflessorio. Tutte ascolteranno devotamente e accompagneranno con il loro interno, recitando tutte, con santa compunzione, il *Gloria Patri*, ad ogni petizione, rispondendo al sacerdote.

Se non vi fosse un sacerdote dei nostri, la Supplica la leggerà qualcuna tra le suore anziane o la stessa Superiora, ponendosi la lettrice non genuflessa dove corrisponde il punto di mezzo della predella dell'altare, bensì da uno dei lati, e ad una certa distanza dalla predella, usando anche il genuflessorio. Terminata di leggersi la Supplica, se è stata letta da uno dei nostri sacerdoti, questi la depositerà innanzi al tabernacolo, dietro la cartagloria.* Se non ci fosse il nostro sacerdote, potrà fare lo stesso la Superiora, con le debite riverenze e genuflessioni. Se c'è il nostro sacerdote, questi, dopo di aver posta la Supplica come sopra si è detto, farà la santa benedizione con il Santissimo [Sacramento], e sarà così conclusa la sacra funzione.

Alla benedizione potrà premettersi il *Te Deum*. Se non vi è un sacerdote dei nostri da potere fare intervenire, allora s'intende che precedentemente se ne invita qualcuno che intervenga solamente per la benedizione, dandogli un orario sicuro che non coincida con la lettura della Supplica. È desiderabile che la lettura della Supplica in tutte le Case cominci almeno un quarto d'ora prima del mezzogiorno, per finire un quarto d'ora dopo. Prima della lettura della Supplica, in tal caso, l'*Angelus Domini* si anticiperà. Sarà bello, grato al Signore e di maggiore efficacia, la presentazione della Supplica all'Eterno Padre nel Nome Santissimo di Gesù Signor Nostro, contemporaneamente in tutte le nostre Case. Ma se qualche Casa non

* *Cartagloria*: Tabella, ornata nel contorno, su cui è scritto l'inno *Gloria in excelsis Deo*. Il nome passò a indicare anche le altre due tabelle che vengono poste sull'altare, e contengono alcune formule che il sacerdote recitava, in momenti particolari, durante la celebrazione della Messa (*n.d.r.*).

abbia oratorio privato o semipubblico che funzioni da privato, e vi sia invece chiesa pubblica, in tal caso diverso è il modo come condursi. Si esporrà il Santissimo Sacramento nel tempo della santa Messa come si è fatto nella Novena; e antecedentemente il Celebrante dovrà preparare il pubblico per la presentazione di una Supplica in comune, la cui formula si trova nei nostri libretti del Nome Santissimo di Gesù.* Ciò non importa che la formula della Supplica pubblica non possa cambiarsi, togliere ed aggiungere secondo le circostanze dei tempi e dei luoghi. Detta Supplica si legge dal sacerdote in fine della santa Messa, ai piedi dell'altare, dopo la recita della Litania del Nome Santissimo di Gesù. Terminata la lettura della Supplica, si fa la santa benedizione [eucaristica]. Terminata la santa benedizione, posto il Divinissimo nel tabernacolo, chiusa la chiesa, la Comunità prima di mezzogiorno si radunerà in chiesa, si accenderà l'altare, e un quarto d'ora prima del mezzogiorno si leggerà la Supplica con le stesse norme dette sopra per gli oratori privati. Se si può avere il sacerdote, lo si pregherà solamente per aprire il Santo Tabernacolo, e dopo una mezz'ora o più (secondo la durata della lettura della Supplica), resta pregato di ritornare per chiuderlo. Se ciò non si può comodamente ottenere, si farà la Supplica con il tabernacolo chiuso e l'altare illuminato, come sopra si è detto, e vale lo stesso.

Lo stesso è da praticare negli oratori privati o semipubblici funzionanti privatamente, se il sacerdote, dopo la santa Messa con la Esposizione [del Santissimo Sacramento], non si potesse avere per dopo il mezzogiorno.

Si concluderebbe con la santa benedizione [eucaristica] dopo la santa Messa, e la Supplica si leggerebbe nel mezzogiorno a tabernacolo chiuso.

* Cfr. l'opuscolo «*Sacro novenario di riparazione, ed impetrazione di grazie, ad onore del Nome Santissimo di Gesù...*», Tip. Antoniana del Sacro Cuore, Messina 1917, pp. 16-22; si veda anche in DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. II, *Pregchiere al Signore*, Rogaie, Roma 2007, pp. 136-138 (n.d.r.).

Esortazione.

Parla il Padre, e così dice alle sue figliuole in Gesù Cristo:

Sappiate e tenete presente, voi tutte, e lo sappiano, e lo tengano presente tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che verranno dopo di voi, che tutta questa Pia Opera degl'interessi del Divin Cuore [cfr. Fil 2, 21] con le due Comunità religiose, con gli Orfanotrofi e con tutte le annesse Opere, ha avuto in gran parte la sua origine, il suo incremento, quella formazione che ha al presente, e tutto, mediante il gran mezzo della preghiera; e specialmente mediante la preghiera o Supplica annua presentata in Gennaio, nel Nome Santissimo di Gesù all'Eterno Divin Genitore, con la Fede nelle infallibili divine Promesse del Signor Nostro Gesù Cristo: supplica con la quale, presentando all'Eterno Padre i meriti d'infinito valore, si sono domandate alla Divina infinita Bontà grazie specialissime, grazie tutte spirituali di santificazione, di formazione di questa Pia Opera nel Signore, si è domandato il Regno di Dio e la sua Giustizia [cfr. Mt 6, 33; Lc 12, 31] con la Fede appoggiata ai meriti d'infinito valore del Signor Nostro Gesù Cristo e alla sua divina parola, oltre che alla potente intercessione della Santissima Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi! In corrispondenza a questa Supplica, si sono unite le preghiere possibili in tutti i tempi e in tutte le circostanze, specialmente nella santa Messa e nelle solennità e nei casi critici, e sempre con le condizioni che abbiamo scritte e notate in questo dettagliato capitolo della preghiera.

Si è procurato di aggiungere di pari passo le opere alla preghiera, di tener lontano anche ogni minimo peccato deliberato; si è fatto ogni sforzo per aiutare il prossimo spiritualmente e corporalmente, si è rivolto l'occhio della intenzione solamente a Dio, non si è mai lasciato d'implorare dalla divina Bontà i buoni operai alla santa Chiesa in conformità alla nostra speciale missione in obbedienza al Divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù; si sono tenute in vigore le parecchie industrie spirituali delle quali si parlerà di ognuna specificatamente. E così la Divina Misericordia si è inclinata verso questo piccolo granello, e lo ha benedetto, ha guardato con occhio benigno i poverelli e le poverelle del suo divino Cuore, e ha loro detto: *Crescete, multiplicatevi* [Gn 1, 28 volg.].

Tutto ciò si tenga presente dalle Comunità, e si sappia che il giorno in cui, Dio non voglia, s'illanguidisse la Fede semplice nella preghiera, nella Supplica annua, nelle care industrie spirituali, e si offuscasse, che Dio non voglia, l'occhio della pura e retta intenzione, e si trascurassero, che Dio non voglia, le care industrie spirituali, e non si facesse caso, che Dio non voglia, anche al minimo difetto deliberato; ah, si sappia che allora sarebbe già aperta la porta al demonio che entrerebbe a devastare l'ovile; Dio benedetto e giusto, Gesù disgustato ritirerebbe la sua grazia, volterebbe sdegnato il suo volto da questa Pia Opera che gli è stata tanto cara, nella quale tanti immensi e singolari benefici ha fatto, né più la riguarderebbe come Opera sua, e le mostrerebbe anzi il suo sdegno, poiché tanto più si sdegna Nostro Signore e abbandona un'Opera, una Comunità quando si rende infedele, per quanto più era cara al suo Cuore, e l'aveva beneficata! E allora tutto va in rovina; ciò che si è fatto in tanto tempo, fossero anche secoli, crolla e perisce in poco tempo, come purtroppo è avvenuto di tante opere, nella santa Chiesa, fiorenti e sante, le quali, rilasciandosi, in poco tempo sono perite!

In apposito capitolo si tratterà del rilasciamento, come suole entrare, e come bisogna stare vigilantissimi, specialmente da parte dei Superiori e delle Superiore per non farlo entrare mantenendo in vigore la osservanza, l'esercizio delle sante virtù, e opponendosi con tutte le forze al minimo difetto volontario, e alla eliminazione financo delle persone incorreggibili, oltre che alla grande attenzione, e a tutti i mezzi che si debbono usare per non accettare o introdurre in Comunità persone di false vocazioni.

Ma preghiamo il Signore che ci dia anime di vera vocazione il cui cuore sia attaccato a Gesù, il cui sguardo della mente sia rivolto a Gesù, che comprendano gl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21], e della propria santificazione e salvezza.

[Ancora della preghiera]

Perseveranza nella preghiera.

Nei capitoli sulla necessità e sulla efficacia della preghiera si è detto quanto basterebbe per la perseveranza in essa. Con tutto ciò ag-

giungiamo che la perseveranza nella preghiera significa che bisogna pregare sempre tutta la vita. La preghiera è il respiro dell'anima. Siccome noi respiriamo tutti i momenti, e il respiro ci mantiene la vita, e cessando il respiro la vita cessa, così è la preghiera rapporto alla vita spirituale dell'anima, cioè alla vita della grazia. Per cui si è detto a suo luogo che quando la preghiera non può essere sempre attuale, bisogna che in tutte le occupazioni vi sia almeno una preghiera intenzionale, cioè che s'intenda pregare sempre, anche la notte dormendo. La perseveranza nella preghiera importa che si debbano anche ripetere le stesse preghiere ed orazioni tutta la vita.

Nostro Signore Gesù Cristo ci diede l'esempio della perseveranza nella preghiera. La sua vita mortale, fin dal primo istante della sua Incarnazione all'ultimo respiro sulla Croce, fu una continua preghiera di giorno e di notte. Morendo mandò un grido grandissimo [cfr. Mt 27, 46. 50; Mc 15, 34. 37; Lc 23, 46] nel quale si raccoglievano tutte le brame del suo divino Cuore anelante la gloria del Padre suo e della nostra salute; si raccoglievano tutte le sue divine preghiere. *Oportet semper orare et nunquam deficere* [Lc 18, 1 volg.], sta scritto; che si spiega: Bisogna sempre pregare e mai stancarsi di pregare. Abbiamo detto che si debbono ripetere sino alla fine anche le stesse preghiere.

Per questo di Nostro Signore Gesù Cristo fu detto nel Vangelo che nell'Orto pregò ripetendo la stessa preghiera [cfr. Mt 26, 43; Mc 14, 39]. La santa Chiesa fa recitare ai sacerdoti ogni giorno il divino Ufficio nel quale si ripetono i Salmi del santo Profeta Davide. Quando si recitano delle novene, o comunque s'intraprende qualche corso di preghiere speciali per ottenere grazie, non bisogna mai interromperlo, ed è cosa conveniente che si conservi anche per quanto si può lo stesso orario. Quando si aspetta qualche grazia speciale, di gloria del Signore, di nostra santificazione, dei beni delle anime e simili, bisogna perseverare nella preghiera dirigendola sempre al perfetto adempimento del divino misericordiosissimo Volere del Cuore pietosissimo di Gesù. Bisogna tener presente quel divino insegnamento del Vangelo che si racchiude in quella parabola dell'amico che di notte tempo batte alla porta di un amico per domandare tre pani per

un amico che gli era arrivato in casa [cfr. Lc 11, 5-8], e l'altra parabola della vedova che importunava il giudice iniquo per farle giustizia [cfr. Lc 18, 3]. Nell'uno e nell'altro caso è detto che, nonostante le negative, ottennero entrambi ciò che volevano, *propter improbitatem* [Lc 11, 8 volg.], cioè a causa della loro insistenza. Ecco il frutto della perseveranza nella preghiera! Chi s'indebolisce nello spirito della preghiera perseverante, s'indebolisce nella perseveranza del bene operare.

Cantici.

Ottima è pure, in tempi determinati, la preghiera che si fa con i cantici, cioè cantando delle strofe con cui si prega, e si domandano grazie o per sé o per altri. E siccome alla preghiera bisogna sempre aggiungere lodi, ringraziamenti [cfr. Fil 4, 6] e benedizioni al Sommo Dio, al Signore Nostro Gesù Cristo, alla Santissima Vergine, agli Angeli, ai Santi, così è pure bello il canto di strofe di lodi del Signore, della Santissima Vergine, degli Angeli e dei Santi. Si noti che questi cantici debbono rifuggire da una musica tutta profana, ma deve adottarsi una musica o più o meno liturgica, o di un patetico grave e composto, specialmente se si cantano nel tempo della santa Messa, in cui non si faccia abuso di canti in lingua italiana, ma, se si può, si preferiscano inni latini.

A chi rivolgere le nostre preghiere.

All'Altissimo Iddio Uno e Trino. Si prega la Santissima Trinità da cui parte ogni bene. Si prega il Padre Eterno interponendovi i meriti del Suo divino Figliuolo Gesù Signor Nostro.

Si prega Gesù Sommo Bene in tutte le pratiche di pietà, in tutte le devozioni, nelle orazioni, nelle Sante Messe, nelle Sante Comunioni, e sempre. Lo si prega in tutti i suoi titoli e in tutti i suoi Misteri di Amore infinito: Verbo Incarnato, Bambino, Circonciso, Presentato al Tempio, Fuggente in Egitto, ecc. Lo si prega nascosto, penante, insegnante, orante, paziente, crocifisso, morente. Si prega il suo divino Volto, il suo preziosissimo Sangue. Si prega il suo Cuore amorosissimo. Lo si prega *Ecce homo* [Gv 19, 5]. Lo si prega Risorto, sedente alla destra del Padre suo. Lo si prega chiuso, nasco-

sto Sacramentato nel santo Tabernacolo, esposto sul Trono, transigente in processione o in Viatico per le vie. Lo si prega chiuso e dimorante sempre nell'intimo dell'anima nostra e nel nostro cuore. Bisogna anche pregare l'adorabile terza Persona della Santissima Trinità, il Santo e Divino Spirito Paraclèto, senza il quale non vi è santificazione. Bisogna pregarlo fervorosamente sempre, specialmente nella sua novena e nella sua festa, e domandargli i suoi sette Doni e il conseguimento dei dodici frutti. Con gli uni e con gli altri, l'anima è già santa e perfetta. Dopo del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo bisogna pregare la Santissima Vergine Maria, avendo Gesù stesso legato tutte le sue grazie alla potente amorosa intercessione della sua Santissima Madre e Madre nostra Maria. Parimenti la Santissima Vergine si prega in tutti i Misteri della sua celeste vita terrena: Immacolata, Bambina neonata, trienne nel Conservatorio del Tempio, Sposata a San Giuseppe, Annunziata dall'Arcangelo, associata a tutti i momenti della mortale vita di Gesù Signor Nostro. Bisogna pregarla nel gran titolo e nel gran Mistero di Addolorata. La si prega come Figlia primogenita del Padre, Madre Vergine del Figlio di Dio, Sposa dello Spirito Santo, Regina degli Apostoli, celeste sacerdotessa, Madre della santa Chiesa, Assunta alla eterna gloria. Innumerevoli poi sono i titoli della Santissima Vergine che si riferiscono a tutti i suoi pregi, a tutti i suoi Santuari, a tutti i suoi Miracoli, a tutte le sue grazie, a tutte le sue Apparizioni, a tutti i suoi Simboli, ecc.; e ogni anima, ogni Comunità, pregherà la Santissima Vergine con quei titoli che fra tutte le saranno più opportuni, e per le quali inclina le particolari devozioni. Però, anzitutto si onora e si prega la Santissima Vergine con i titoli che sono più importanti e comuni, e si riferiscono alle sue belle feste dell'anno ecclesiastico. Rivolgiamo pure le nostre preghiere a San Giuseppe Sposo Santissimo dell'Immacolata Vergine Maria, Padre putativo del Figlio di Dio, Capo della Sacra Famiglia, Patrono universale della santa Chiesa, Protettore specialissimo di tutte le classi e condizioni, massimo fra i Santi, potentissimo in Cielo, dispensatore delle divine grazie.

Rivolgiamo le nostre preghiere al potente Arcangelo San Michele Capo della celeste milizia [cfr. Ap 12, 7], gran Zelatore del divino

onore, debellatore di Lucifero [cfr. Gd 9], condottiere, duce e custode della santa Chiesa, assistente della buona morte, protettore e visitatore delle Anime Sante del Purgatorio. Rivolgiamo le nostre preghiere all'Arcangelo San Gabriele, Angelo della buona novella [cfr. Lc 1, 19-26], Angelo Custode specialissimo della Santissima Vergine Maria, fortezza di Dio, coraggio dei pusillanimi.

Rivolgiamole all'Arcangelo San Raffaele, medicina di Dio [cfr. Tb 3, 17], guida sicura e fedele nel pellegrinaggio della vita [cfr. Tb 5, 15-16]. Rivolgiamole ai nostri carissimi Angeli Custodi, amici fedelissimi, guida, aiuto, lume e conforto fin dalla nostra esistenza [cfr. Sal 91, 11; Lc 4, 10].

Rivolgiamole ai nostri amatissimi Santi di cui portiamo il nome, dati a noi nel nostro Santo Battesimo, ai Santi che sorteggiamo ogni anno,* ai Santi ai quali ognuna maggiormente nutre devozione, a quelli la cui vita tanto ci edifica, a quelli specialmente che acclamiamo [quali Celesti Rogazionisti], e a quelle che proclamiamo quali Figlie celesti [del Divino Zelo] del Cuore di Gesù.

Ma specialmente rivolgiamo le nostre preghiere al potente, grande benefattore e grande Taumaturgo Sant'Antonio di Padova, Santo di tutto il mondo. Bisogna anche pregare i Santi Protettori della Città dove si trovano le Case, e pure i Santi dalla cui intercessione riteniamo avere ricevuto delle grazie.

E in tutte le preghiere che si rivolgono all'Altissimo, alla Santissima Vergine, agli Angeli, ai Santi, non devono giammai mancare i rendimenti di grazie [cfr. Fil 4, 6].

Delle varie specie e formule di preghiere.

La migliore delle preghiere è certamente quella insegnataci da Nostro Signore Gesù Cristo, cioè il *Pater noster* [Mt 6, 9; Lc 11, 2]. Bisogna però recitarlo con intima attenzione alle divine parole e petizioni che in essa si contengono. Molte belle interpretazioni del *Padre nostro* vi sono in vari libri di devozione, ed è cosa buona pren-

* Padre Annibale si riferisce al Santo sorteggiato nella cosiddetta «polizzina» natalizia, come protettore personale di ciascuno per tutto l'anno (n.d.r.).

derne cognizione, e tenerle presenti per quanto si può nella recita che se ne fa. Al *Padre nostro* segue l'*Ave Maria*, di cui la seconda parte è preghiera importantissima ed efficacissima. Preghiera molto eccellente è il Santo Rosario insegnato dalla Santissima Vergine stessa, che contiene in sé le recite replicate del *Padre nostro* e dell'*Ave Maria*. Si recita questa divina preghiera con alternare la meditazione dei Misteri della Vita, Passione e Morte, e Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo e con alcuni misteri della Santissima Vergine. Nelle nostre Case la recita del Santo Rosario giornaliero non si deve giammai omettere. Si termina il Santo Rosario con un'altra celeste preghiera che si è la Litania della Santissima Vergine. Vi sono ottime preghiere in tutti i libri di devozione, specialmente in quelli scritti dai Santi ed anche nelle diverse Filotee, specialmente quella del Riva* che si suole adottare nelle nostre Case in diverse circostanze. Tra le preghiere dei Santi ce ne sono anche rivelate, e possono, all'uopo, o in comune o privatamente adottarsi, come per esempio quelle di Santa Geltrude e di Santa Matilde.

Vi sono preghiere che accompagnano la celebrazione della santa Messa, e qualche volta, privatamente o in comune, possono usarsi. Noi abbiamo preghiere nostre specialissime, raccolte in stampa in un volume che chiamiamo il *Libro delle nostre preghiere*.**

Dobbiamo assai tenere a tali nostre preghiere specialissime, alle quali vanno legati le origini e i progressi delle nostre Case e Istituzioni. Preghiere divine sono quelle della Santa Scrittura, specialmente i Salmi del Santo Profeta Davide, i quali possono recitarsi, all'occasione, e in parte, o in comune o in privato, o in latino, che è sempre preferibile, o in italiano che meglio si comprende, ma purché non sia recita sistematica e comune, perché allora non può farsi in italiano. Ispirate sono le varie preghiere, dette *Oremus*, della santa Chiesa, e possono recitarsi anche per privata devozione.

* Si tratta del noto libro: «*Manuale di Filotea*» del canonico milanese Giuseppe Riva, da dove si dovevano prendere preghiere e riflessioni per alcune festività e ricorrenze (n.d.r.).

** Cfr. *Preghiere e Pratiche di Pietà...*, op. cit., Tipografia Antoniana del Sacro Cuore, Messina 1915 (n.d.r.).

Tra le preghiere della santa Chiesa vi è quella tanto efficace ed imponente che si chiama la *Litania dei Santi*, la quale suole recitarsi anche nelle nostre Case in alcuni tempi. Si raccomanda che tale recita si faccia dal sacerdote recitante con una certa cantilena e così pure si risponda dalle astanti. Lo stesso se la recita la fa una Suora, la quale però non può farla in mezzo a piè dell'altare.

Novene.

Buono è l'uso di fare delle novene di preghiere per ottenere grazie. Una novena fatta in comune, con fervore, con preghiere convenienti, accompagnandone esercizi di sante virtù, e alle volte dei cantici, e la divina Messa, e la santa Comunione, basta alle volte per ottenere qualche grazia importante. E se una novena non basta, la si ripeta, con le stesse disposizioni, altre due volte ancora. La convenienza nel fare tali novene ordinatamente (poiché piace l'ordine a Nostro Signore che creò il tutto con ordine, peso e misura [cfr. Sap 11, 20], e i suoi giorni *miro clausit ordine*)* consiste anche in questo, che una novena non si deve interrompere mai, standoci attente che ciò non avvenga, e se debbono dirsene tre, debbono essere dette di seguito, l'una dopo l'altra. Quanto sia l'importanza di questa regolarità e convenienza può rilevarsi anche da quanto è prescritto per le trenta divine Messe Gregoriane, le quali debbono, secondo gl'insegnamenti dei Maestri e Dottori della santa Chiesa, celebrarsi tutte di seguito in trenta giorni, a costo di perdersene o menomarsene il desiderato effetto. Sebbene possono celebrarle diversi sacerdoti, purché l'uno sèguiti il giorno appresso dove terminò l'altro il giorno antecedente.

Preghiera del cuore.

Ma si deve ritenere che preghiera efficacissima è quella che parte dal cuore, sia che si faccia internamente, sia vocalmente. L'anima esercitata nell'orazione mentale, nella meditazione e nella mortifi-

*Cfr. l'inno sacro *Pange lingua...*, composto da San Tommaso d'Aquino per la liturgia del «Corpus Domini» (n.d.r.).

cazione, l'anima che sente l'amore di Gesù, il vivo interesse degli'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21], il vivo impegno di conoscere Gesù e di amarlo, che sente la compassione e lo zelo ardente per le anime, quest'anima di virtù e di sacrificio, non ha bisogno di apprendere formule di preghiere dai libri, ma lo spirito che è in essa la farà gemere *gemítibus inenarrabilibus* [Rm 8, 26], con gemiti inenarrabili.

Essa pregherà con vivo ardore, sentirà l'adorabile divina Presenza del suo Dio, del suo Gesù, e per ottenere le grazie divine della sua gloria e la salvezza di tutti, si annichilerà al suo divino Cospetto, bacerà i suoi piedi adorabili, volgerà l'occhio interiore della più tenera fiducia al suo Sommo Bene; dal suo cuore anelante degli'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21] usciranno parole belle, sapienti, amorse, convincenti per strappargli quelle grazie che il mondo non merita, usciranno sospiri, e come da una fonte scorreranno le lacrime dal cuore agli occhi.

Per maggiormente intenerire il Cuore del suo Divino Sposo e strappargli grazie di gloria e di salute che parrebbero quasi impossibili, quest'anima mischierà alle sue ardenti preci espansivi ed effusi rendimenti di grazie per tutte le divine grazie che il Signore ha profuso, profonde e profonderà sulla umanità tutta.

Se essa sarà sola a pregare dove orecchio umano non può ascoltarla, né occhio alcuno vederla, allora i suoi gemiti saranno gridi fortissimi, e prostrata per terra, a braccia elevate, con gli sguardi fissi al Cielo, o al suo Crocifisso, o al Santo Tabernacolo, bagnando di pianto anche il suolo, essa piangerà come il *sacerdote tra il vestibolo e l'altare* [cfr. Gl 2, 17].

Allora la sua preghiera si immedesimerà alla divina preghiera di tutta la vita del Signor Nostro Gesù Cristo, i gemiti dell'anima saranno i gemiti di Gesù nelle solitudini, nelle grotte o sui monti, saranno i sospiri e le preci di Gesù penante nella sua Passione, dall'Orto alla Croce, fino a quel grido fortissimo con il quale Gesù spirò; saranno le stesse divine suppliche che si ripetono e si ripeteranno sino alla fine dei secoli dal Dio nascosto nel Santo Tabernacolo, Pontefice Sommo che interpella per noi [cfr. Eb 7, 25; Rm 8, 34].

Quest'anima unita a Gesù con la meditazione, con la mortificazione, con il sacrificio di tutta se stessa, quando dall'obbedienza e dagli atti comuni sarà tolta dalla preghiera, essa non vi toglierà il suo cuore, ma tutta la sua giornata, tutte le sue azioni saranno una preghiera o attuale o virtuale, e perfino la notte sarà tempo opportunissimo per essa della preghiera ancor più ardente e appassionata con Gesù; e nel sonno stesso quest'anima, intenzionalmente almeno e in forza delle sue proteste e dei suoi desideri, pregherà con Gesù come faceva nel giorno.

Chi può dire quante continue grazie strapperà quest'anima dai più reconditi seni del Cuore adorabile di Gesù per tutta la santa Chiesa, per tutte le anime viatrici o purganti, e per il mondo tutto? Chi può dire quanto questa preghiera riuscirà gradita al Cuore Santissimo di Gesù? A quest'anima così orante parlò lo Spirito Santo nella sacra Cantica, quando da parte dello Sposo celeste le disse: «Apparvero i fiori, la voce della tortorella si è fatta sentire, già l'inverno è passato. Vieni, o mia diletta, nei forami della pietra, nella caverna delle macerie, fammi sentire la tua voce, risuoni la tua voce nelle mie orecchie» [Ct 2, 11-14]. Le voci che partono dal tuo cuore, anelante della mia gloria e del bene delle anime, sono emissioni di Paradiso. Quand'anche per gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù [cfr. Fil 2, 21] avrà quasi dimenticata se stessa nella preghiera, pure ne sarà sempre uscita più santificata, e di tutto il bene che avrà tirato nelle anime, di tutta la divina gloria che avrà procurata, di tutte le celesti consolazioni che avrà procurate al Cuore amantissimo di Gesù, ne avrà essa stessa ampia parte. Oh, volesse Iddio che in tutte le Comunità a Gesù consacrate, vi fossero anime che così pregassero!

Della Lettura spirituale.

Un altro gran mezzo di santificazione che dev'essere sempre in vigore nelle nostre Case, è la Lettura spirituale. Questa è molto simile all'orazione quando vi si attende in perfetto silenzio e quiete esteriore ed interiore. Può esser fatta in comune e in privato, secondo come dispongono i Regolamenti. La lettura spirituale ben condotta è siccome una pioggia benefica e soave che penetra dolcemente nel-

la terra del cuore, e la irrorà, e vi s'infonde con gran gusto e profitto dell'anima. Nell'orazione mentale l'anima non sempre è abile o disposta in atto per attirare questa pioggia della grazia in un modo sensibile, o deve fare molti sforzi; ma nella Lettura spirituale l'anima riceve passivamente e specificamente questa dolce irrigazione dello spirito. Si fa la Lettura spirituale in comune ordinariamente nei tre pasti, e dopo la ricreazione che segue il pranzo. Nel primo pasto, cioè nel tempo della merenda, si legge qualche massima o sentenza, qualche ricordino spirituale. Durante il pranzo si legge dapprima, e sempre con l'anticipazione del giorno seguente, il *Martirologio* [*Romano*] in italiano, indi il calendario annuale delle nostre Case, con qualche commemorazione anniversaria del domani, se accade, o di avvenimenti notevoli per ringraziare il Signore, o dei nostri defunti con l'annesso cenno di loro virtù e della loro buona morte nel Signore, o di benefattore defunto per provocare i suffragi per il domani, o si annunzia qualche festività o qualche pratica di pietà del domani, o qualche Proclamazione [di celesti figlie del Divino Zelo] o Acclamazione [di Celesti Rogazionisti] che si dovrà rinnovare il domani con la santa Messa e con la santa Comunione. Ciò terminato, si legge qualche tratto dei Regolamenti; indi, restando tempo, si legge il *Diario Spirituale* (quello da noi preparato).

Restando del tempo si legge qualche altro libro spirituale, e se questo sarà qualche vita di Santi, se ne seguita la lettura un'ora dopo la ricreazione, terminata però la istruzione del Catechismo che dura qualche quarto d'ora. La sera, durante la cena, si seguita la lettura spirituale del mezzogiorno. Nel tempo delle varie letture spirituali, ognuna stia bene attenta per farne profitto come se le parlasse Gesù stesso con le parole di quel libro. Ogni buona lettura spirituale è parola di Dio. La Superiora sarà attenta a formare il turno delle lettrici tra le più idonee, cioè tra quelle che sappiano leggere correttamente, senza rimasticare parole e fare errori ed interruzioni. Non scelga quelle che hanno voce troppo leggera o rauca, o comunque sia, sgradevole. Formi il turno tra quelle, anche che siano poche, che abbiano voce sonora, gradevole, che comprendano il senso e vi adattino la modulazione della voce.

Stia attenta che la lettura si faccia a tempo, con virgole e punti e con le dovute pause. E a queste regole stiano bene attente le lettrici che saranno scelte.

Chi legge bene, chiara, precisa, con santa compunzione in modo che la lettura scenda soave e piacevole nell'animo di quelle che ascoltano, fa in quel tempo l'ufficio di predicatore evangelico, di banditrice della divina parola e, mettendovi la intenzione, acquista il merito di tutte quelle che ne profittano, ed anche di quelle che per propria colpa non ne profittassero. Ma ognuna che è presente procuri di stare attentissima, allontanando ogni distrazione, e raccogliendo e custodendo nel suo cuore, i divini insegnamenti che ascolta.

Altre letture spirituali in comune, non meno efficaci, sono quelle che si fanno nel tempo della santa Messa. Vi si fa la lettura dei mesi dedicati a Nostro Signore o alla Santissima Vergine, o a San Giuseppe, o a San Michele Arcangelo. Quando alle volte, nel tempo della santa Messa restasse qualche tempo libero, sarà una lettura preferibile ad ogni altra quella della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Però deve terminarsi in tempo opportuno per dar luogo al preparamento della santa Comunione.

Lettura spirituale privata.

Anche questa riesce di molto profitto per l'anima. Suole farsi tale lettura nei giorni di ritiro spirituale in cui ad ognuna si dà un libro da leggere. In altro tempo ognuna può domandare questo permesso qualche volta alla Superiora, la quale, se nulla osta, può accordarlo. Nella lettura privata, la persona può anche, sempre con il consenso della Superiora o Maestra, scegliere un libro che più le sembra tornarle profittevole. Se avviene che durante tale lettura si sentisse trasportata a meditare qualche tratto, lo faccia pure, ché ne avrà anche buon profitto.

Quali libri si debbono scegliere per la lettura spirituale.

Anzitutto non si ammette, né per lettura spirituale in comune, né in privato, che si introducano libri senza che li abbiano veduti ed approvati i nostri sacerdoti nella Casa Madre, o se ve ne siano a servizio spirituale delle altre Case. E qualora non ve ne fossero, si po-

trebbe scriverne alla Casa Madre per averne il parere, o mostrarli a qualche Padre Spirituale del luogo. Potrebbe anche, in casi più facili, la stessa Superiora locale esaminare il libro e ammetterlo o scartarlo. Quando entra in Comunità una giovine e vi porta dei libri bisogna che siano esaminati dal più grande al più piccolo, e si distruggono quelli che non si trovassero di sana dottrina. Sono certamente preferibili per lettura i libri scritti dai Santi. Con tutto ciò, non ogni libro è sempre adatto per ogni Comunità. Per esempio, qual libro migliore della *Monaca santa* del Dottore della Chiesa Sant'Alfonso de' Liguori per santificare le anime a Dio consacrate? Eppure, vi sono capitoli che si possono omettere per Comunità di vita attiva e di primitivo fervore. Nelle nostre Case abbiamo appunto fatto così, ammettendo a leggersi certi altri capitoli che sono utilissimi per tutte le anime religiose. Oltre dei libri dei Santi o dei Beati, o dei Venerabili, possono adottarsi altri libri di Autori moderni che trattano di perfezione, ma sempre con il debito permesso.

Tra quelli che trattano della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo siamo soliti di preferire il Venerabile Tommaso di Gesù,* specialmente per gl'inarrivabili colloqui tutti pieni di tenerissimo ed intimo amore per Gesù Cristo Signor Nostro, e di sublime penetrazione nei Misteri del Divino Amore. Abbiamo inoltre l'*Orologio della Passione* di una Serva del Signore,** pieno di confidenziale amore e di moltissime riparazioni, le *Meditazioni**** di Sant'Alfonso sulla Passione per ogni giorno della settimana, e l'*Anno doloroso* dell'Olivadi scritto con gran sentimento e amore, dettagliatamente. Se ne possono adottare anche altri che siano ritenuti proprio commoventi e impressionanti. Però si noti che quand'anche si adottasse ogni gior-

* Riguardo al volumetto del Venerabile Tommaso di Gesù, si veda a p. 301 del presente volume (*n.d.r.*).

** La «*Serva del Signore*» alla quale qui fa riferimento Padre Annibale, è Luisa Piccarreta (Corato, 1865-1947). Della sua opera intitolata: *Orologio della Passione*, il Di Francia ha curato la pubblicazione di quattro edizioni (*n.d.r.*).

*** Cfr. il volumetto intitolato: «*Opere spirituali di Sant'Alfonso de' Liguori...*» parte seconda, *Meditazioni sopra la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo*, Milano 1875, pp. 90-215 (*n.d.r.*).

no lo stesso libro trovato migliore, commovente e profittevole, non ci sarebbe bisogno di cambiarlo, perché, come altrove si è detto, il racconto della Passione del Signor Nostro Gesù Cristo non ha che fare con un racconto qualunque che, letto alquante volte, non si sente più voglia di leggerlo. Invece la Passione adorabile del Signor Nostro Gesù Cristo (e lo stesso è da dire della sua santissima Vita) letta e riletta ogni giorno sebbene con le stesse parole, potrebbe leggersi cento anni senza che vi si perdesse il gran pascolo spirituale, essa sempre apparirebbe nuova, e sempre vi si scoprirebbero nuovi orizzonti di Amore divino, poiché la Persona cui quella lettura si riferisce non è un semplice uomo, ma un Uomo, Dio i cui Misteri di Amore sono un abisso infinito!

Tra i libri di Perfezione non si deve trascurare il Rodriguez.* In quanto ai libri di Rivelazioni bisogna che prima di adottarli ne facciano accurata visione i Superiori o i nostri Padri Rogazionisti.

Preferibili sono le Rivelazioni di Santa Geltrude che spirano una celeste dottrina. Lo stesso quelle di Santa Matilde, e quelle di Santa Brigida. Commuoventissime e accreditate sono le *Rivelazioni* di Anna Katharina Emmerick sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.** Questo libro siamo soliti leggerlo nella Settimana Santa in comune, e può leggersi anche in privato in ogni tempo.

Della stessa Emmerick sono assai belle e amabili le Rivelazioni sulla Vita del Signor Nostro Gesù Cristo, e anche il libro della Vita della Santissima Vergine. Leggendo con fede, amore e santa semplicità la vita di Nostro Signore Gesù Cristo nei tre anni che stette nella Giudea, sembra stare in compagnia di Nostro Signore con i suoi Apostoli, con i Discepoli, con la Santissima Vergine e con le pie Donne; sembra vedere la sua Divina Persona, e ascoltare la sua celeste dottrina.

* Riguardo all'opera del gesuita Alfonso Rodriguez intitolata: «*Esercizio di perfezione e virtù cristiane*», si veda a p. 259 del presente volume (n.d.r.).

** Riguardo alla Beata Anna Katharina Emmerick cfr. in DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. IV, *Pregchiere agli Angeli e ai Santi, Rogate*, Roma 2008, p. 705 (n.d.r.).

Istruttive sono pure le Rivelazioni della Venerabile Suor Maria di Gesù di Ágreda* nel classico libro della *Mistica Città di Dio*, che si suole leggere nelle nostre Case nella meditazione della mattina.

Si avverte però che non bisogna sorprendersi o scandalizzarsi se nelle diverse Rivelazioni dei Servi di Dio o delle Serve di Dio, o anche dei Santi, alcune cose non confrontano, o vi siano delle contraddizioni tra ciò che narra una Rivelazione di una Santa o Venerabile o Serva di Dio, o tra quello che dice un'altra. Alle volte queste contraddizioni sono apparenti, quantunque non se ne scopre la ragione. Alle volte avviene che non con pari grazia e lume intesero o videro le anime uno stesso mistero. Alle volte uno stesso fatto un'anima lo contemplò da un punto di vista differente da un'altra. Alle volte ad un'anima fu rivelata qualche cosa per metà, ad un'altra per intero.

Siccome nello stato naturale nell'apprendere uno stesso avvenimento si può prendere un equivoco, così pure si può prendere nello stato soprannaturale. Alle volte una circostanza che fa differire la narrazione da un'anima viene conosciuta, da un'altra no. Troviamo anche nel Vangelo alcune apparenti contraddizioni. Per esempio l'Evangelista [Giovanni] dice che la Maddalena insieme alla pie donne andarono al sepolcro di Nostro Signore quando ancora era notte [cfr. Gv 20, 1]; un altro Evangelista [Marco] dice che vi giunsero quando già il sole era levato [cfr. Mc 16, 1-2]. Come ciò si spiega? Si spiega così che Maddalena e le pie donne si avviarono al sepolcro quando ancora ci volevano tre ore per sorgere il sole, e siccome la distanza della loro casa al Sepolcro non era che di un quarto d'ora, avrebbero dovuto arrivare nel colmo della notte, ma come dicono alcuni sacri interpreti, tra i quali il nostro Venerabile Tommaso di Gesù, il sole che nelle tre ore di agonia di Nostro Signore si offuscò per

* La venerabile suor Maria di Gesù (al secolo Maria Fernandez), abbadessa del Monastero delle Concezioniste Scalze di Ágreda (Spagna), è conosciuta in tutto il mondo per l'opera *Mistica Città di Dio*, voluminosa vita della Beata Vergine Maria. Fu apostola della devozione alla Immacolata Concezione. È in corso la Causa per la sua beatificazione e canonizzazione (n.d.r.).

il dolore della morte del Creatore, alla Risurrezione anticipò di tre ore la sua levata. Ed ecco tolta la contraddizione apparente dei due Evangelisti. Altre ve ne sono nei Santi Evangelii, che i sacri interpreti illuminati dal Signore hanno decifrate.

Nessuna meraviglia indi se nelle Rivelazioni private appaiono delle contraddizioni. Sui chiodi della Croce alcune Rivelazioni dicono essere stati quattro, altre dicono essere stati tre. Si potrebbe dire, per esempio, che i Giudei avessero tentato crocifiggere Nostro Signore con tre chiodi, e poi, nell'atto, vista qualche difficoltà, avessero smesso, e adottata la crocifissione con quattro chiodi.

O al contrario, avessero cominciato con quattro chiodi, e poi per maggiormente straziare Nostro Signore avessero accavalcati i sacri piedi, e li avessero trafitti con chiodo più grosso. In tal caso nelle rivelazioni delle estatiche, una avrà veduta la cosa per una metà, e per una metà anche l'altra.

Non bisogna dunque né sorprendersi né scandalizzarsi per queste differenze nel leggere le Rivelazioni delle Serve di Dio, ma prendere tutto con santa semplicità, perché allora non sarà piccolo il profitto che ne ricava l'anima. Una lettura molto profittevole sono le vite dei Santi, ed anche dei Servi e delle Serve di Dio morti in odore di santità. Vi si trovano spesso delle cose edificanti ed istruttive. Però talune cose sono da ammirare ma non da potersi imitare.

Vi è poi il Libro di tutti i libri, ed è il santo Evangelo, cioè i quattro Evangelii. Se ne consiglia la frequente lettura, specialmente nel mese di Giugno dedicato al Cuore Santissimo di Gesù. Se ne può leggere un capitolo alla volta nella santa Messa. Anche gli altri libri del Nuovo Testamento sono da leggersi come Parola di Dio. Tali sono gli Atti Apostolici, le lettere di San Paolo, di San Pietro, di San Giacomo, di San Giovanni, e l'Apocalisse di questo Santo Apostolo ed Evangelista. In quanto agli altri Libri dell'Antico Testamento sono tutti bellissimi e di gran profitto a leggersi, specialmente i Salmi di Davide, i Libri Sapienziali, i Profeti. Però in taluni Libri della Santa Scrittura alcuni capitoli sono da tralasciare. Si eviti assolutamente la lettura di racconti passionali sebbene vi sia innestato il concetto sacro, specialmente se abbiano forma di romanzo. Solo possiamo

ammettere la lettura tanto edificante della *Fabiola* del Cardinale Wiseman* dove sono così bene tratteggiati i martiri degli antichi martiri specialmente [quello] di Sant'Agnese. Nelle letture dei mesi che si fanno nel tempo della santa Messa, si badi di non leggere racconti nel tempo della Consacrazione o anche in un po' di tempo prima. Ma della lettura dei mesi tratteremo altrove.

Avvertenza.

Quando si fa lettura di sera o mentre declina il giorno, e generalmente quando non vi è in chiesa, o nell'oratorio, o anche altrove, una luce sufficiente, se è di sera si avvicini un lume o una candela alla lettrice; se è di giorno, si metta la lettrice nel sito dove maggiormente può aver luce. Si proibisce di leggere con poca luce, perché ciò nuoce alla vista.

Tenuta dei libri.

Vi sia in ogni Casa una libreria capace dove si tengano in custodia parecchi libri religiosi ed ascetici, vite dei Santi, ecc. La Libreria sia chiusa a chiave, e la chiave la tenga la Superiora, o altra [Suora] da essa incaricata. Si tenga un registro in buona regola nel quale siano notati i libri esistenti, o meglio del Registro si può adottare il sistema dei cartoncini a mazzetti in scatolette di legno o di cartone secondo l'ordine alfabetico. Si tenga un libro bianco nel quale la Superiora o l'addetta noti a chi consegna libri, e ne ripeta a suo tempo la restituzione, qualora quella che ebbe un libro in consegna non sia diligente a ritornarlo. Chi riceve un libro o per leggersi in comune come sarebbe la lettrice, o per leggerlo in privato come potrebbe es-

* Santa Fabiola morì martire nell'anno 399. La venerazione di cui godeva a Roma fu dimostrata nel grande concorso di popolo al suo funerale. La memoria liturgica ricorre il 27 dicembre, giorno in cui viene ricordata nel *Martirologio Romano* (edizione del 2004) con il seguente elogio: «Commemorazione di santa Fabiola, vedova romana, che, secondo la testimonianza di San Girolamo, volse e destinò la sua vita di penitenza a beneficio dei poveri». Il romanzo storico fu critto dal Cardinale Wiseman [Nicholas Patrick] nel 1854 intitolato: «Fabiola o La Chiesa delle Catacombe» [*Fabiola or the Church of the Catacombs*], tradotto in molte lingue, rese popolare la storia edificante di questa Santa (n.d.r.).

serlo qualunque persona della Comunità, lo sappia bene custodire, e lo riconsegna appena sarà terminato di usarsi. I libri dei mesi, quelli delle preghiere, possono tenersi in chiesa dalla Superiora o dalla lettrice. Però i libri dei mesi,* terminato il mese corrispondente, la lettrice è in obbligo di consegnarli alla Superiora, la quale può anche tenerli in chiesa in qualche cassetto del genuflessorio chiuso a chiave. Altri libri devoti di preghiere, di preparamenti o di ringraziamenti della santa Comunione, o libri di Meditazioni giornaliere ecc., possono tenersi nei banchi nei quali vi sia il cassetto per lungo anche aperto. Ma se a tenerli nel cassetto aperto del banco si sperimenta qualche inconveniente che vengano tolti senza permesso e straviati,** in tal caso il cassetto meglio che stia chiuso.

Della Santa Messa.

Ogni Casa delle nostre suore abbia la santa Messa quotidiana; cossicché, si eviti di aprire Case dove questa manca. Debbono le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù avere un altissimo concetto del gran Sacrificio della santa Messa.

Debbono considerarlo come la ripetizione, sebbene incruenta, del sacrificio stesso del Calvario, e ritenere che una sola divina Messa basterebbe per redimere milioni di mondi, essendo di valore infinito. Debbono assistervi con animo pieno di fede e di santa speranza di ottenere ogni grazia spirituale e temporale in ordine alla gloria di

* Per «*libri dei mesi*» si intendevano quelle pubblicazioni che riguardavano la «*dedica*» del mese, come per esempio: *gennaio* dedicato al Nome di Gesù; *marzo* al glorioso Patriarca San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale; *maggio* alla Vergine Maria; *giugno* al Cuore Sacratissimo di Gesù; *luglio* al Preziosissimo Sangue di Nostro Signore; *ottobre* al Santo Rosario; *novembre* al pio suffragio dei defunti; *dicembre* al Mistero dell'Immacolata Concezione e del Natale, e così via. «*Dedicare*» il mese ad una particolare devozione fa parte di una antica e affermata tradizione con cui il popolo cristiano, nella piena fedeltà alla mente della Chiesa, manifestava in varie forme il dono dello Spirito Santo che la Sacra Scrittura chiama *pietas* (n.d.r.).

** *Straviato* (plur. *straviati*), è un aggettivo dialettale siciliano, con il quale si indica qualsiasi oggetto (in questo caso i libri) lasciato qua e là disordinatamente e fuori posto (n.d.r.).

Dio, al bene di tutta la santa Chiesa e del mondo tutto, e alla propria santificazione e prosperità santa.

Quando si celebra la santa Messa, si deve vedere con l'occhio della fede fiumi immensi di grazie e di benedizioni che si spargono per tutta la santa Chiesa e per il mondo tutto, debbono vedere Gesù Cristo in Persona Vittima e sacerdote, che rinnova nella santa Messa tutti i Misteri della sua vita mortale dall'Incarnazione alla Morte, alla Risurrezione e all'Ascensione. Debbono vedere Gesù Cristo che adempie per noi ai quattro fini per cui istituì il gran Sacrificio, che sono: Adorazione, Propiziazione, Ringraziamento e Impetrazione. Nella santa Messa Gesù rende alla Santissima Trinità tutto l'ossequio che gli è dovuto da tutte le creature, adora per noi tutti i divini attributi, si offre Vittima di soddisfazione infinita alla Divinità per tutti i peccati nostri, ringrazia la Divinità della Trinità Santissima per tutte le grazie e le misericordie del Padre, di se stesso e dello Spirito Santo. E siccome nostro potente Mediatore, impetra sempre grazie e misericordie. Bisogna dunque nella santa Messa contemplare questo spettacolo di fede e unirsi a Gesù per adorare, offrire soddisfazione per noi e per tutti, ringraziare di ogni minima grazia o spirituale o temporale per sé e per tutti, e in unione a Gesù domandare grazie sopra grazie e misericordie senza fine per sé e per tutti. Nella santa Messa si avvantaggiano le tre parti dell'unica santa Chiesa, cioè la Militante, la Purgante e la Trionfante.

Bisogna dunque che la santa Messa si offra in unione al Cuore adorabile di Gesù per la Chiesa Trionfante ad onore, gloria e ringraziamento di tutti i celesti; per la Chiesa militante perché fiorisca in ogni santità in tutti i suoi membri e in ogni santa libertà; perché tutti i peccatori si convertano, perché entrino nella santa Chiesa tutti gl'infedeli, e anzitutto perché soprabbondino i Cultori santi della mistica messe ed ogni buona opera.

Per la Chiesa purgante, cioè per tutte le Anime Sante del Purgatorio si deve offrire la santa Messa con viscere di misericordia e di grande carità perché diluvino i suffragi e il preziosissimo Sangue di Gesù Cristo inondi la prigione del Purgatorio e purifichi e sollevi agli eterni splendori quelle anelanti prigioniere.

Si badi dunque di non tralasciare mai le nostre solite Offerte della santa Messa* per tante intenzioni giornaliere, e cinque volte l'anno quelle Gregoriane per la liberazione di tutte le Anime Sante del Purgatorio. Si abbia Fede grande, grande Speranza, e Carità grande nel tempo della santa Messa in unione al Cuore adorabile di Gesù, e si otterranno innumerevoli grazie per sé, per la Pia Opera, per tutta la santa Chiesa, per tutte le Anime Sante [del Purgatorio] e per tutto il mondo. Si faccia la dovuta attenzione e particolare caso alla grande facoltà di offerente che ha ogni persona che assiste alla santa Messa, cioè che gli offerenti della santa Messa sono tre: Nostro Signore, il sacerdote celebrante, e chiunque assiste con Fede e Amore. I sacri Scrittori insegnano che chi per sua negligenza e mancanza di fede e di devozione non riceve grazie nel tempo della santa Messa non ne riceverà giammai.

Preparazione della santa Comunione.

Le buone disposizioni per ascoltare la santa Messa si debbono anche riferire alla santa Comunione da farsi in essa. L'anima che già si è preparata per la Mensa degli Angeli con tutte quelle disposizioni di cui abbiamo parlato nei capitoli antecedenti, dopo che avrà indossata la veste nuziale [cfr. Mt 22, 11] della santa Comunione, verrà così rivestita nel Coro o nell'oratorio e come la Sposa che va incontro allo Sposo celeste [cfr. Mt 25, 1-6], e nel tempo della santa Messa ascoltata con le dovute disposizioni di Fede viva, di dilatata Speranza, di carità e di profonda Umiltà, quest'anima in quel tempo si abbellirà di tutte le gemme e monili dello spirito, la sua veste nuziale manderà splendori vivissimi che saranno il riflesso del Sole divino Gesù che già la investe e la circonda tutta! Quanto sarà bella e divina questa santa Comunione Sacramentale tra l'anima e Gesù! Beata la Figlia del Divino Zelo del suo Cuore che così si accosta al Santo altare! La santa Messa bisogna ascoltarla parte in gi-

* Per «*Offerta della santa Messa*» si intende una formula di preghiera che si recitava comunitariamente prima dell'inizio della Messa. Nella «*offerta*» veniva espressa una intenzione particolare per la quale si intendeva partecipare alla celebrazione, e si pregava il Signore di voler concedere le grazie richieste (*n.d.r.*).

nocchio e parte seduta, e in questo nessuna opererà diversamente dall'ordine stabilito. Si starà in ginocchio dall'*Introito* fino a che il sacerdote sale sull'altare. Si sta in piedi durante il Vangelo e poi si siede. Al *Sanctus* tutte s'inginocchiano fino al *Communio*,* poi siedono, e alla benedizione del sacerdote s'inginocchiano di nuovo. Si alzano in piedi all'ultimo Vangelo;** se alcuna ha necessità vera di stare maggiormente seduta, vi stia con il permesso della Preposta. Durante la santa Messa si faranno moderatamente preghiere, o novene, o letture dei mesi in corso. Sarà buona cosa che si avrà un po' di tempo per leggere qualche tratto della Passione Santissima di Nostro Signore Gesù Cristo. Riuscirà anche profittevole e concilierà devozione lo stare qualche volta in perfetto silenzio durante la santa Messa, o in qualche tratto di essa, preferibilmente dopo la Consacrazione. Si avverta però di non omettere il preparazione, in comune, della santa Comunione. Si celebrerà la santa Messa cantata*** in alcune solennità principali, a suon di armonio, cantandola le stesse giovani. Per ottenere qualche grazia speciale si farà per trentatré giorni l'offerta delle trentatré divine Messe,**** la quale offerta, fatta con spirito di Fede e devozione è riuscita sempre molto efficace.

* *Communio*: antifona che, prima dell'ultima riforma della celebrazione della Messa, si recitava dopo la Comunione Eucaristica unitamente alla abluzione delle dita da parte del sacerdote celebrante (n.d.r.).

** Nella liturgia precedente il Concilio Ecumenico Vaticano II, per «ultimo Vangelo» si intendeva quello che si leggeva alla fine della Messa, e che riportava in tutte le celebrazioni sempre lo stesso testo, che era l'inizio del Vangelo di San Giovanni, dal versetto 1 al 14. Veniva così distinto dal testo evangelico proprio della liturgia del giorno corrente che, nella celebrazione della Messa, si leggeva dopo la proclamazione della cosiddetta *Epistola* (n.d.r.).

*** Nel linguaggio ecclesiastico del tempo, per *Messa cantata* si intendeva quella che il sacerdote celebrava assistito dal diacono e dal suddiacono, cantandone alcune parti; per *Messa bassa* o *Messa letta*, quella celebrata dal solo sacerdote, senza canto (n.d.r.).

**** In occasione di particolari circostanze, e per ottenere qualche grazia speciale, Padre Annibale raccomandava di offrire al Signore, per trentatré giorni consecutivi corrispondenti agli anni della vita di Nostro Signore Gesù Cristo, la santa Messa. Questa iniziativa del Di Francia fa parte delle «*industrie spirituali*», ideate e scaturite dal suo singolarissimo spirito di fede (n.d.r.).

Messa con esposizione del Santissimo.

Quando si celebrerà la santa Messa con l'esposizione del Santissimo Sacramento, tutte staranno in ginocchio per tutto il tempo della santa Messa (salvo le giuste eccezioni) e con il massimo raccoglimento, adorando il Sommo Bene Sacramentato che se ne sta sul trono della sua gloria e della sua grazia e misericordia, e considerino che quello è il tempo preziosissimo in cui il frutto della santa Messa si produce più copioso ed abbondante in tutta la santa Chiesa e nelle anime. Se vi sarà predicazione, la sagrestana sia attenta a coprire con il velo il Santissimo eccetto se la predica, data la circostanza speciale, dovrebbe rivolgersi tutta sull'argomento della Presenza reale di Nostro Signore, o simile. Nel tempo della predica la Comunità può stare seduta, ma raccolta sempre alla Divina Presenza.

Cantici in ultimo della Santa Messa.

Appena terminata la santa benedizione [eucaristica] dopo la santa Messa, si proseguirà l'uso di fare qualche canto di strofette secondo la circostanza e i mesi dell'anno dedicati ad un culto speciale. Il frutto della santa Messa, sempre d'infinito valore, è di tre specie, come insegnano i Teologi: generale, speciale, specialissimo. Il primo vale per tutte le intenzioni che si vogliono mettere anche innumerevoli; il secondo (che è quello che si fa applicare con elemosina) vale per una o più intenzioni determinate, come per esempio per uno o più defunti, per una o più grazie che si vogliono ottenere. Il frutto specialissimo è quello che fruisce il sacerdote celebrante. Il frutto generale della santa Messa (e taluni dicono anche lo speciale) tanto più si dilata per quante maggiori intenzioni si mettono, e con quanta maggior fede si mettono.

Per maggiormente infervorarsi nell'altissimo concetto che si deve avere della santa Messa, sarà buono qualche volta leggere qualche Autore che tratti di questo argomento, come per esempio San Leonardo da Porto Maurizio, ed altri. Si badi attentamente dalla Superiora di ogni Casa di procurare sacerdoti celebranti tra i migliori che celebrino la santa Messa con molto raccoglimento, e si eviti qualche Celebrante precipitoso e poco raccolto.

Avvertenza importante.

Se ci è obbligo di celebrazione di divine Messe, si badi attentamente di farle celebrare dentro il termine stabilito, e quanto più presto sia possibile, specialmente se si tratta di grazie che i devoti aspettano o per suffragi di defunti. Si sappia che il trascurare la celebrazione delle Messe di obbligo al di là del tempo utile, deliberatamente, è colpa grave.

Dopo la celebrazione della santa Messa della Comunità, ordinariamente vi è la benedizione con il Santissimo Sacramento. Tutte debbono prendersela in ginocchio e con grande raccoglimento. Rientrato il sacerdote in sagrestia, la Comunità dirà la preghiera al Santissimo Crocifisso, si dirà la preghiera con l'Indulgenza Plenaria, applicabile a qualche Anima santa del Purgatorio, dinanzi al Santissimo Crocifisso; anzi, con gli occhi fissi al Crocifisso. La detta preghiera è quella che comincia: «*Eccomi, o mio amato buon Gesù...*». Indi la Comunità resterà un dodici o tredici minuti in chiesa, ognuna seduta al suo posto, in perfetto silenzio per il ringraziamento privato della santa Comunione, che può farsi con il libretto, badando, per non perdere tempo, che ognuna tenga segnata la pagina del ringraziamento. Terminato poi il ringraziamento in comune: «*Esulta, o mio Cuore, ralleggrati, anima mia...*», o qualche altro espressivo, mettendosi tutte in ginocchio, si espletano le giaculatorie: «*Anima di Gesù Cristo, santificatemi...*», si recita il *Pater, Ave e Gloria* con le braccia in alto [= elevate] per i devoti di Sant'Antonio, si dice il: «*Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento, che si è degnato di venire ad abitare in mezzo a noi*», e si parte ordinatamente in perfetto silenzio, e facendo genuflessione innanzi al Santissimo [Sacramento].

Delle candele da accendersi all'altare nel tempo della S. Messa.

Appena entrata la Comunità in chiesa, la sagrestana sarà avvertente [*sic*] di accendere due candele innanzi al Santo Tabernacolo, e se sia giorno di qualche solennità faccia trovare accese le due candele prima che entri la Comunità, e ne accenda pure altre due al Titolare o alla Titolare della solennità. Mentre poi è prossima l'uscita della santa Messa, la sagrestana, nei giorni ordinari accenda altre due can-

dele al Crocifisso, altre due al Cuore Santissimo di Gesù, due alla Santissima Vergine e due a San Giuseppe, due a Sant'Antonio di Padova. Se però è Sabato, alla Santissima Vergine ne accenda quattro, e così pure a San Giuseppe e a Sant'Antonio. Se è una Domenica ordinaria, ne accenda altre sei al Cuore Santissimo di Gesù.

Se ci sia da accendere candele a qualche Santo o Angelo speciale per ossequio o novena, ne accenda due nella Novena o Triduo, e quattro nel giorno dell'ossequio. Possono esserci giorni di solennità media e di solennità massima. Nella media solennità accenda da otto a dieci candele oltre le due al Santissimo Sacramento e al Crocifisso. Ma se si tratta di massima solennità come Pasqua, Assunzione di Maria Vergine, Corpus Domini, Primo Luglio, Natale ed altre solennità simili o quasi, accenda tutto l'altare, eccetto la Sacra Mensa, che deve accendersi con le sei candele nella santa benedizione [eucaristica], nelle solennità medie, aggiungendovi i giardinetti* nelle maggiori solennità. Nella santa Messa con la Esposizione [del Santissimo Sacramento] si accenda pure tutto l'altare eccetto la Sacra Mensa prima della benedizione [eucaristica]. Quando la Santa Esposizione è fuori della santa Messa, si accendano ovvero restino accese da diciotto a venti candele, e nessuna sulla Mensa.

Qualità della cera.

Avverta la Superiora, e la sagrestana faccia anche le sue insistenze circa alla qualità della cera. Questa per la santa Messa dovrà essere o di pura cera di ape, o al più con la mescolanza di altre sostanze analoghe calcolate al quaranta per cento. Per le altre candele, si potrà in certo modo transigere quando la piazza non offre di meglio. Però non si ammetta di acquistare candele di pessima specie, in cui nulla o quasi nulla vi sarà di cera di api. Se la piazza non offre una discreta qualità di cera, la si faccia venire d'altrove e non si badi in simile affare a risparmio alcuno!

* Venivano chiamati «*giardinetti*» quei portacandele a più bracci e di varie forme, che si usavano prevalentemente ai lati dell'ostensorio nella esposizione solenne del Santissimo Sacramento (*n.d.r.*).

Si badi pure che in tempo di estate specialmente non si metta sull'altare una qualità di cera che si pieghi con il calore. Ciò raccomandiamo specificatamente, perché per piegarsi della cera durante la santa Messa, o le sacre funzioni, o la Esposizione del Santissimo [Sacramento], è cosa oltremodo sconcia, pericolosa d'incendio e causa di movimento e di disturbo durante i sacri Misteri.

Siano dunque le candele di una qualità resistente, e nell'estate, specialmente nella festa del Primo Luglio, siano piuttosto corte e grosse. Si deve evitare assolutamente la piegatura della cera.

Per evitare incendi.

La sacrista badi pure a queste due avvertenze:

1° - Che nel parare l'altare, non accumuli ramette di stoffa* e candele in quantità, e così vicine alle ramette che possa facilmente prodursi incendio, il che si comprende bene che grave disturbo e che grave pericolo di danno apporterebbe. Perciò è da consigliare che nelle solennità le ramette dei fiori siano di metallo. Ma quando nei giorni feriali e in altri giorni medi sono sull'altare ramette di stoffa, la sagrestana starà attenta a collocare le candele in tale distanza, che scendendo la fiamma con il consumarsi della candela non abbia ad attaccar fuoco alle rame.

Calcoli pure che se spira vento, le fiammelle delle candele si piegano, e con il piegarsi passano quello spazio che si credeva sufficiente, e toccano le rame e le incendiano. Quindi la distanza tra la candela e la rama sia tale che quando anche il vento faccia piegare verso la rama la fiammella, questa non tocchi affatto la rama. Per ragione di non consumarsi la cera, e molto più di non scompigliarsi l'illuminazione delle candele che deve essere calma e diritta, la sacrista, se tira forte vento che batte sull'altare, regolerà la chiusura di qualche finestra o di qualche porta o di qualche portale, in modo che il vento non percuota l'altare.

* Le *rame* o *ramette* sono rami non tanto grossi, ramoscelli di fiori artificiali, utilizzati soltanto a scopo ornamentale (*n.d.r.*).

2° - Avverta la sacrista che durante la predicazione o esortazione che faccia il sacerdote dall'altare non deve giammai accendere candele, e, se si trovava ad accenderne, lasci immediatamente, e si metta a posto, ovvero si sieda a rango [= ordinatamente], o si inginocchi con le altre. Ciò affinché per l'umana miseria ed instabilità e leggerezza della creatura, specialmente delle più giovani e delle educande, non avvenga che alcune si distraggano a guardare l'accendimento delle candele invece di stare attente alla predica o alla esortazione o avvertenza che sia.

3° - Starà pure attenta la sacrista durante la santa Messa o le sacre funzioni, e molto più durante i giorni di Esposizione [del Santissimo Sacramento], che quando qualche candela prende fuoco e si fonde, sia lesta a spegnerla, o ad aggiustarla se è facile il prenderla. Ordinariamente sarebbe buono che la sacrista prima di accendere le candele già spente, le smoccolasse. Nelle grandi solennità la sacrista cambi la cera e la faccia trovare nuova, possibilmente sulle mensole dove stanno esposte le Sante Immagini. Quando, terminata la santa Messa e la santa benedizione [eucaristica], si canteranno le canzoncine di occasione, la sacrista non spegnerà alcuna candela finché duri il canto.

Rispondente.

Quando si può si procuri un uomo anziano, pio, modesto e prudente per rispondere la santa Messa, e meglio ancora se fosse uno dei nostri Fratelli laici. Ma qualora ciò riesca difficile, la sacrista, o altra, risponda la santa Messa, tenendosi ad una certa distanza dall'altare. Risponda con voce chiara e forte, e quando predominasse il suono e il canto, leverà la voce più forte, per farsi bene sentire dal sacerdote celebrante. Non si accosti all'altare per porgere le ampolline o per passare il Messale. Le ampolline, in tal caso, dovranno trovarsi sulla Mensa all'angolo destro, o in punto vicino dove il Celebrante possa agevolmente prenderle da sé.

Delle ostie e del vino.

Argomento importantissimo si è questo, e da doversene interessare

specialmente la Superiora e la Economa, cioè la confezione delle ostie e la scelta del vino. Le ostie debbono essere indispensabilmente di puro grano e preferibilmente di puro grano maiorca, perché questo grano le produce bianchissime, e il vino deve essere di pura uva preferibilmente bianca. A tal uopo sarebbe sommamente lodevole, per avere la sicurezza, che ogni Casa tenesse una macchinetta per la macinazione di piccole quantità di grano, la cui farina passerà poi ad essere burattata in un crivello finissimo. Tra le Case vicine, la macchinetta o un mulinetto, potrebbe averlo solamente una delle Case, la quale provvederebbe le altre con spedizioni secondo il bisogno.

Richiamiamo su questo punto l'attenzione, lo zelo e la coscienza delle Superiora e delle Econome. Non si fidino affatto di farina o di ostie comprate senza saperne la provenienza, e stiano in sospetto anche quando la provenienza della farina sembrerebbe sicura prendendola ai mulini, poiché può facilmente avvenire che non per colpa del proprietario, ma per colpa dei lavoranti del mulino che per poca coscienza mischiassero nella molitura dei grani non frumento. Si tenga presente che quando le sostanze estranee nella farina sono soverchie, la consacrazione è invalida, cioè, l'ostia non si consacra, quindi la Messa celebrata è nulla, le particole restano senza consacrate, e le Comunioni sono nulle. Veda dunque la Superiora, veda la Economa quanto importi confezionare le ostie con farina di puro grano senza mischianze estranee. E si tenga pure presente che quando anche la mischianza fosse in minori proporzioni da non rendere invalida la Consacrazione, pure questa sarebbe *illecita*, perché la Presenza reale di Nostro Signore Gesù Cristo non può stare, non deve stare in contatto di materie estranee che resterebbero nella sacra ostia dopo la consacrazione. Consacrare le ostie non perfettamente pure, è colpa grave. E in tal caso, quando il sacerdote in buona fede fidasse nella confezione delle ostie da parte delle suore, credendola esatta, la colpa grave ricadrebbe solamente sulla Superiora o sull'Economa o sopra chiunque delle suore, e specialmente della sacrista se scientemente, o per grave trascuranza e precipitazione nell'accettare farina di dubbia provenienza, ne fossero state causa.

Da ciò si consideri quanta attenzione e vigilanza si richiede per aversi farina purissima e sicura. Si è perciò che insistiamo sul procurarsi ogni Casa il mulinetto, o averlo una Casa e provvedere le altre. Si noti pure che materia estranea che rende la Consacrazione *illecita* sebbene sia *valida*, è la crusca che potrebbe rimanere nella farina per cattiva crivellazione [= cernita].

Assodato questo punto di aversi farina di puro grano, è da badare poi alla esatta e perfetta confezione delle ostie. La esatta e perfetta confezione delle ostie consiste (ci badi bene chi deve badarci) consiste nel farle tali che non diano menomamente dei frammenti!

Frammenti.

Qui è d'uopo che io m'intrattenga di proposito sopra un argomento così grave. Tutti sanno che cosa vuol dire frammenti di sacre ostie consacrate. Tutti sanno che in un frammento anche minimo, della sacra ostia consacrata, si contiene Gesù Cristo Signor Nostro tutto intero. Ma sventuratamente a questa verità di fede non tutti danno il peso che si merita. E non da tutti si usa quella somma diligenza che è necessaria per custodire i sacri frammenti.

Bisogna convincersi che il frammento anche più impercettibile, non ha differenza alcuna con una sacra ostia grande già consacrata, posta nel sacro ostensorio, situata sul trono con tutto l'altare acceso, nel tempo delle solenni funzioni, con la chiesa piena di popolo, con gli organi che suonano, con gli incensi che fumano! Tanto in questa sacra ostia quanto nell'impercettibile frammento si trova Gesù Cristo tutto intero e glorioso in Corpo, Sangue, Anima e Divinità come si trova in Cielo alla destra dell'Eterno suo Padre!

Da ciò consideri ognuno con quanta immensa attenzione e diligenza e profonda devozione sono da custodire i sacri frammenti! Bene lo avvertì l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, quando, dopo di aver terminato il gran miracolo della moltiplicazione dei pani – simbolo della Santissima Eucaristica Comunione –, dopo che le turbe mangiarono e si saziarono, Egli disse: «Raccogliete i frammenti affinché non periscano». *Colligite fragmenta, ne pereant* [Gv 6, 12]. Eppure quante dispersioni avvengono di sacri frammenti! Quante volte Gesù Cristo adorabile Sommo Bene Sacramentato va per ter-

ra sotto i piedi delle sue creature, se non sono gli Angeli che li raccolgono! Tutto ciò è terribile e spaventevole!

Egli è vero che la maggiore diligenza ad evitare una così sacrilega profanazione appartiene in primo luogo e direttamente ai sacerdoti. Ma ciò non toglie che anche sagrestani e Comunità religiose possano avere una parte di responsabilità di tanta sacrilega profanazione, quando non prendano quei mezzi che sono obbligati di prendere per evitare un male così grave. Quali sono questi mezzi? Parliamo della Comunità religiosa. Il primo mezzo che una Comunità religiosa deve usare per impedire che Gesù Altissimo Dio in frammenti consecrati non vada disperso a rischio anche di essere calpestato, si è:

La regolare ed esatta confezione delle ostie.

Questa esatta e regolare confezione delle ostie dipende in primo luogo dalla scelta di farine purissime, di puri grani teneri, burattati perfettamente. Indi vi ha gran parte il modo di confezionare le ostie di maniera che non diano frammenti.

È un'arte che bisogna apprendere esattamente con la massima scrupolosità. Poiché se quest'arte non bene si conosce, le ostie daranno sempre frammenti, e capitando a celebrare sacerdoti che poco ci badino, la dispersione e la profanazione sono inevitabili. Quest'arte consiste in primo luogo, come sopra abbiamo detto, nella qualità purissima della farina.

Indi consiste nell'impasto con l'acqua che deve essere fatto con certe regole e misure e con speciale perizia battendo e ribattendo l'impasto gradatamente che si infonde la farina nell'acqua. S'intende bene che tutto ciò deve farsi in recipiente pulitissimo, con acqua purissima e cucchiaio simile o altro strumento pure nettissimo, e nessuno di questi oggetti deve servire per altri usi, e debbono essere molto bene conservati e nettati dalla polvere prima che si usano.

Fatto l'impasto liquido in tutta regola, viene poi l'ustione nel ferro riscaldato. Qui bisogna badare:

1° - Che il ferro deve essere di perfetta incisione.

2° - Dopo che sia ben pulito, deve essere riscaldato al fuoco e dargli un grado di calore che non sia né troppo forte né troppo leggero.

Se è troppo forte brucia le ostie, le quali così saranno atte a fare molti frammenti; se è leggero, l'impasto liquido che vi si versa non si cuoce regolarmente e l'ostia non riesce, e l'impasto si attacca al ferro. Ci vuole dunque arte, perizia, diligenza ed esercizio più speciale per il riscaldamento del ferro.

Ma un altro importante provvedimento è da prendere dopo uscite le ostie dal ferro: bisogna conservarle in luogo e con speciale precauzione perché le ostie stiano all'umido; ciò è molto importante. La discreta umidità impedisce assolutamente la formazione dei frammenti. Per ottenere questa discreta umidità giova chiudere le ostie in scatola di cartone fino e conservarle così in luogo abbastanza umido anzi che no. Si può pure ottenere l'effetto con collocare le forme delle ostie per esteso sopra un lenzuolo asciutto, sotto del quale ve ne sia uno discretamente inumidito con acqua, ma ben premuto, e poi si stenda sulle forme delle ostie così collocate, un altro lenzuolo asciutto. Si badi che tutto questo processo di cose deve essere così ben regolato che le ostie debbono essere private da ogni rigidità fino a che divengano alquanto malleabili, ma non umide. Confezionate in tal modo le ostie divengono incapaci di produrre frammenti purché si badi ad un'altra importante condizione, cioè al taglio. Dal taglio dipende pure la formazione dei frammenti o no. Per questo bisogna che il taglia ostie e il taglia particole debbono essere di finissimo acciaio e di taglio affilato perfettamente, perciò di quando in quando bisognerà fare rinnovare il taglio.

Si abbia pure l'avvertenza di non mettere sotto il taglio molto materiale, per trarre molte ostie o molte particole in un solo taglio, ma basterà trarne anche poche impiegando un poco di tempo in più. Finalmente le ostie già arrotondate si abbia l'avvertenza di passarle alquanto con le dita in giro. S'intende che chi confeziona le ostie deve avere le mani pulitissime. In quanto alle particole uscite dal taglio, si mettano in un crivello a poco a poco, e si agita il crivello sopra di un cartoncino bruno per maggior cautela e per la constatazione, poiché, se con tutte le accennate diligenze e precauzioni si siano confezionate le forme delle ostie, difficilmente sul cartoncino appariranno frammenti.

Se molti ne apparissero, vuol dire che le debite cautele o in tutto o in parte furono trascurate.

Comunque sia, la crivellazione [= cernita] non si trascuri giammai, e dia esperienza di prova per sempre più e meglio riuscire la confezione delle ostie. Le ostie e le particole uscite dal taglio, che debbono restare in giacenza una quindicina di giorni, si avrà cura di tenerle all'umido come si è detto. Badi la sagrestana, o chi sia la tagliatrice delle ostie e delle particole, che in quanto alle ostie, faccia il taglio nella maggiore rotondità possibile, per non restringere o diminuire la grandezza dell'ostia. In quanto alle particole, stia bene attenta di non farne alcuna smozzicata; ciò si proibisce, ma deve farle tutte bene rotonde, senza voler lesinare sulle forme per farne uscire di più.

Del numero di ostie e particole da preparare per le Sante Messe e per le Comunioni.

La sacrista metta ogni attenzione e diligenza nella preparazione del numero delle ostie per le sante Messe e per le Comunioni, affinché non avvenga che sul punto di celebrarsi le sante Messe manchino le ostie belle e preparate. Ne tenga invece un numero sufficiente nell'apposita scatoletta. In quanto alle particole avrà cura di tenere ripiena la sacra pisside che dovrà consacrarsi per sostituirsi a quella che sta nel santo tabernacolo. A tal uopo la sacrista tenga un esatto calcolo approssimativo del numero di particole con cui si riempie ogni volta la pisside da consacrarsi, in rapporto al numero approssimativo delle persone che si sogliono comunicare giornalmente, incluso il pubblico se la chiesa è pubblica.

Faccia anche calcolo delle Comunioni straordinarie in giorni di solennità. Insomma, la sacrista ha una responsabilità non lieve di non far mancare mai le ostie e le sacre particole, affinché, in quanto alla mancanza di ostie non avvenga (mancando anche in Casa le forme da tagliarne le ostie) che si sia costretti di mandare altrove a cercarle con perdita di tempo e grave incomodo del sacerdote e della Comunità; e in quanto alle sacre particole non avvenga che per non darle a consacrare nel tempo debito, o per negligenza o per calcolo sbagliato, nel presentarsi la Comunità e i fedeli per farsi la santa Co-

munionione, le sacre particole non bastino, e molte persone specialmente tra i fedeli restino senza la santa Comunione.

Ad evitare tanto grave pericolo, la sacrista, tenendo in apposito libretto un calcolo esatto del numero delle particole che si trovino nel santo tabernacolo, e delle Comunioni che più o meno vi possano essere, darà la nuova pisside piena a consacrarsi, quando ancora in quella del tabernacolo vi siano tante sacre particole che possano, per quel giorno stesso, bastare per la Comunità e per i fedeli se ce ne siano da comunicarsi.

Del vino per la Santa Messa.

Siccome è importante che le ostie per la santa Messa siano di fior di farina di puro grano frumento, ugualmente importa che il vino sia scelto e di pura uva. A tal uopo bisogna che si metta la massima attenzione e diligenza. Sarebbe desiderabile che ogni Casa di province, a cominciare dalla Casa Madre, facesse il vino da sé comprando l'uva, la quale sia di quella bianca e di ottima qualità, formandone il vino con quelle perfette regole che l'arte richiede, e conservandolo in bottiglie, o altrimenti, ma sempre nel miglior modo possibile per la conservazione inalterata. Così ogni Casa fornirebbe quelle Case vicine che non lo facessero da sé.

Qualora si volesse tenere il sistema di acquistare il vino puro, bisognerà in tal caso usare somma diligenza per non restare ingannati. In primo luogo, bisogna far la compra dal proprietario amico coscienziosissimo e giammai da pubbliche botteghe di rivenditori. Per maggiore accertamento si prenderanno informazioni dal proprietario coscienzioso se la immissione del vino o mosto nelle botti e la tenuta dello stesso nei magazzini siano state fatte sotto la sua vigilanza, in modo che nessuna mano estranea vi abbia potuto fare delle mischianze. Le stesse indagini si facciano presso del proprietario in quanto alla spedizione del vino che si richiede, raccomandando che l'abbia a fare uscire sotto la sua scrupolosa vigilanza, e indi che lo faccia suggellare nel recipiente da spedire.

Giunto in Comunità il vino così esattamente preparato e spedito lo si conservi in locale piuttosto umido affinché non si alteri, e lo si

tenga dall'Economa ben chiuso a chiave, somministrandolo gradatamente in bottiglia alla sacrista. Questa, a sua volta, baderà attentamente di tenerlo chiuso a chiave dove tiene chiusa la chiavetta del tabernacolo, e giornalmente ne fornisca le ampolline per le sante Messe. Stia attentissima la sacrista per accorgersi se il vino in bottiglia faccia dei sedimenti, o sia divenuto torbido, o acescente, e in tali casi si guardi bene dal metterlo inconsideratamente nelle ampolline, ponendo rischio la validità della consacrazione, il che sarebbe, per la sua coscienza, una grave responsabilità! Questo fatto doloroso si ricorda essere avvenuto più di una volta nelle nostre Comunità, anche in giorni solenni, qualche volta lasciando il dubbio se si sia celebrata la santa Messa o pur no; e qualche volta con aversi dovuto sull'altare, dopo la sunzione fatta dal sacerdote del vino aceto, procurarsi subito il vino buono, e ripetere la consacrazione!

È avvenuto altra volta il caso che, rimasta l'ampollina con vino incustodita, per incuria della sacrista, una ragazza dell'Orfanotrofio bevve alquanto vino, vi aggiunse acqua, e il domani un sacerdote estraneo celebrò Messa, in seguito alla quale espose il fatto, fu verificato il vino esser quasi tutto acqua, e la Messa fu nulla!

Veda dunque la Superiora per la prima, la Economa e la sacrista per la seconda quanta attenzione ci vuole per l'acquisto del vino puro, per la sua tenuta e conservazione, e amministrazione dello stesso! Torniamo proibire che si compri il vino dai rivenditori. Né vale che i rivenditori facciano mille proteste che il vino che essi danno per le Messe è un vino a parte, garantito, ottimo; che stiano sulla loro coscienza. Senza giudicar male di loro, lasciandoli come sono innanzi a Dio, giacché potrebbero anche essere veritieri, o per lo meno in buona fede, non si prenda e non si accetti affatto il loro vino. Molte sono le falsificazioni che possono farsi del vino, e con tanta precisione da trarre molti in inganno. Lo *Scavini*, autore di una insigne opera di Teologia Morale,* racconta che un venditore di vino in pun-

* Cfr. SCAVINI PIETRO, *Teologia Moralis Universa ad mentem S. Alphonsi M. De Liguorio Pio IX Pontifici M. dicata. Editio nona omnium absolutissima*, 3 volumi, Ernesto Oliva Editore, Milano 1862. Era il testo di Teologia Morale sul quale ha studiato Padre Annibale (n.d.r.).

to di morte dichiarò che per quarant'anni aveva venduto per le Sante Messe una qualità di vino che era tutto mistificato così bene che nessuno se ne era accorto! Oh, quante celebrazioni di Messe alle volte restano nulle per ragioni di materia insufficiente! Il vino per la santa Messa, come sopra abbiamo detto, è da preferirsi sempre bianco. Il vino nero garantito e sicuro è egualmente valido per la santa Messa, ma si eviti per quanto si può perché macchia i purificatoi.

Sacra biancheria.

Corporali.

Si abbia particolare attenzione e diligenza somma per la gran nettezza dei corporali come quelli che in tutta la biancheria dell'altare hanno la maggiore importanza perché su di essi posa e s'immola il Signor Nostro Gesù Cristo. Sono essi nel vero immediato contatto di Nostro Signore e su di essi si compie il gran Sacrificio. Rappresentano essi i pannicelli in cui fu avvolto il Bambino Gesù [cfr. Lc 2, 7], e la sacra Sindone che lo avvolse deposto dalla Croce [Mt 27, 59; Mc 15, 46; Gv 19, 40]. Veda dunque ognuna, e badino sommanente le Superiore, le Maestre, le Econome, e specialmente le lavatrici e le impianciatrici [= stiratrici] della biancheria del sacro altare, di usare tutti i mezzi perché i sacri corporali siano nettissimi, pulitissimi e lucenti. La loro dimensione deve essere di due palmi quadrati, formati di finissima tela. Non abbiano ricami nei quali possano introdursi frammenti e perdersi. Non abbiano frangia o merletto formato a pizzi o d'altra maniera che si attacchi alla manica del camice del Celebrante, ma siano ai lati semplici. Nel centro di uno dei lati abbiano una crocetta della stessa tela o meglio rossa che deve far discernere al sacerdote come deve situare il corporale sulla mensa in modo che baciando secondo il rito, baci sulla crocetta. A qualche angolo del lato della crocetta, se si vuole, si può mettere in bianco qualche piccola marca [= un contrassegno] e il millesimo.*

* *Millesimo*, termine che indica l'anno nella data; cioè la cifra che, in una data, indica il millennio (*n.d.r.*).

Metodo da usare nel conservare il corporale della santa Messa in modo che sia allontanato, quanto più è possibile, il pericolo di dispersione o di irriverenza dei sacri *frammenti*. Si tenga costantemente sull'altare, dove si celebra giornalmente la santa Messa, una borsa decente o ricamata con una divisione in centro, si scriva in ricamo o in disegno la parola Santa Messa nel prospetto di questa borsa, e la parola benedizione nel prospetto opposto.

La sacrista, dopo che il sacerdote avrà terminato la santa Messa e sarà partito, tragga dalla borsa della santa Messa, il corporale sul quale il sacerdote celebrò, e lo introduca nella borsa in ricamo dove dice: Santa Messa. Nell'altro lato tenga di permanenza un corporale che dovrà servire per la benedizione [eucaristica]. Ciò fatto, la borsa con i due corporali la collochi dietro la cartagloria.* Così se frammenti ci siano nel corporale della santa Messa, Nostro Signore non sarà cacciato in un tiratoio, ma starà decentemente sul Sacro altare. Il domani poi la sacrista quando preparerà tutto l'occorrente per la santa Messa, compreso calice, velo, borsa, ecc., prima ancora che venga il sacerdote Celebrante, estraiga dalla borsa ricamata quello della celebrazione della santa Messa e lo metta nella borsa sul calice preparato [nella sagrestia].

E per maggior cautela questa operazione può farla meglio appena arrivato il sacerdote, affinché non avvenga che trovandosi dei sacri frammenti del giorno antecedente, Nostro Signore non stia lungamente in sagrestia. Così operi ogni sacrista costantemente.

Lavatura.

Quando poi la sacrista deve toglierlo al termine delle quindici celebrazioni per darlo a lavare, badi di non aprirlo mai, ma chiuso come sta, lo immerga nell'acqua in recipiente dedicato a questa sacra lavatura.

* *Cartagloria*: tabella, ornata nel contorno, su cui è scritto l'inno *Gloria in excelsis Deo*. Il nome passò a indicare anche le altre due tabelle che vengono poste sull'altare, e contengono alcune formule che il sacerdote recitava, in momenti particolari, durante la celebrazione della Messa (*n.d.r.*).

Il sacerdote o la Suora che ne abbia la facoltà, farà la prima lavatura, gettando l'acqua nel Sacratio, e lo passerà alla lavanderia. Se vi saranno purificatoi da lavarsi, ciò si farà insieme al detto corporale. Questo, bene lavato, asciugato, inamidato e passato al ferro caldo, sarà posto in serbo per esserne usato un altro, e così di seguito, affinché non venga celebrata la santa Messa per le quindici volte sempre o quasi sempre sopra lo stesso corporale. In sagrestia si tenga un avviso in stampa con queste parole: «Si pregano i Reverendi sacerdoti celebranti di mettere la massima attenzione nel raccogliere, dopo la funzione, i sacri frammenti dal corporale».

Perché questa operazione riesca perfetta, Sant'Alfonso de' Liguori consiglia molto saviamente, che si alzi un tantino il corporale contro la patena, con cui si raccoglie. È enorme che alle volte rimanendo Gesù Cristo tutto intero nei frammenti, e questi rimanendo nel Corporale, nostro Signore venga a chiudersi in un cassone per nostra negligenza. Teniamo presente il detto di Nostro Signore nel Santo Evangelo, quando operò il miracolo della moltiplicazione dei pani, che fu un simbolo della Santissima Eucaristia: *Colligite fragmenta, ne pereant* [Gv 6, 12].

Si avverte la sacrista, e ne prenda cura anche la Superiora e la Economa che giammai il corporale sia rappezzato. Sdrucito che sia, si smetta e se ne fanno purificatoi o palle.*

Palle. Queste che servono a coprire il sacro calice, siano abbastanza consistenti, o rotonde, o quadre. Si eviti di farle così leggere che si pieghino facilmente attorno al calice. Abbiamo in centro la croce in bianco e qualche ricamo di emblema sacro, ma non traforato. La loro dimensione non sia né troppo stretta, né troppo larga. Siano di tela bianca [o di lino] e non colorata.

Purificatoi. Non siano questi troppo piccoli, ma di una giusta misura. Abbiamo in centro una crocetta in bianco. Si cambiano ad ogni Messa.

* *Palla*, nella terminologia ecclesiastica, è un pezzo di lino quadro (cm. 14x14), con cui il sacerdote copre il calice durante la celebrazione della Messa (*n.d.r.*).

Manutergi. Non siano piccoli, ma abbastanza comodi all'asciugamento delle dita. Si badi che abbiano quattro fiocchetti uno per ogni angolo, affinché non si confondano con i purificatoi, né abbiano crocetta bianca in mezzo.

Tovaglie. Ogni altare deve avere tre tovaglie di tela: due semplici, e la terza migliore con qualche frangia o merletto che scenda almeno mezzo palmo dal limite della Mensa. Non approviamo che la frangia o merletto scenda pochi centimetri, perché in tal caso il Celebrante, inevitabilmente con muovere le braccia, lo arricciasse e lo scomponesse qua e là.

Si badi che non scoli cera sulla tovaglia, e quando questa cominciasse ad essere macchiata di cera, o cominciasse a perdere la bianchezza, bisogna cambiarla. Terminata la celebrazione della santa Messa, la sacrista copra la tovaglia bianca con una sopratovaglia colorata.

Ampolline. Si badi alla compra delle ampolline. Ve ne sono alle volte con il becco così largo che quando il Celebrante deve infondere le tre o quattro stille d'acqua nel calice per l'Offertorio, scorre molta acqua, specialmente quando il Celebrante, o per non farci troppo caso, o per distrazione, non ci sta attento. Abbiamo dunque le ampolline il becco stretto, salvo quella del vino che può averlo anche largo. Abbiamo il piattino comodo, e il piede delle ampolline ha da essere perfettamente liscio, per modo che stiano bene ferme e diritte nel piattino, perché non cadano.

Quando la sacrista deve sciacquare le ampolline per pulirle di quando in quando, badi di sciacquare in ultimo l'ampollina del vino, con alquanto vino. Le tenga bene chiuse con il piccolo turacciolo di vetro, e quando quello del vino già lo contiene per la celebrazione, otturi il becco con un tantino di carta, quando, o per la stagione, o per i fiori dell'altare, o per l'ambiente, ci sia pericolo che vi si introducano dei piccoli moscerini.

Ai piedi dell'altare stia in un angolo un baciletto dove il sacerdote, o il rispondente uomo, se ci fosse, possa gettare l'acqua del lavabo, che non è decente gettarla per terra.

Altare.

L'altare, o sia di legno o di fabbrica o di marmo (il che è preferibile) deve sempre essere decente e decoroso. La Mensa sia di una larghezza sufficiente da settanta a settantacinque centimetri, affinché, posti sulla Mensa i sei candelieri e vasetti di fiori, resti uno spazio conveniente per il Messale e per il leggio, che dopo il Vangelo deve stare inclinato verso il Celebrante.

Abbia l'altare almeno due gradini per pararsi di candele e di fiori. Abbia l'altare il tabernacolo decentissimo e decorosissimo, come se ne parlerà a suo luogo. Se il tabernacolo è un po' in alto, ed essendo la Mensa un po' alta, e al sacerdote sia difficultoso prendere il Santissimo Sacramento, si tenga pronto un piccolo e decente sgabello pitturato, e la sacrista sia avvertente di metterlo a posto, perché il Celebrante vi monti con i piedi. Sul tabernacolo stia il Santissimo Crocifisso, il quale non dovrà essere minutissimo e nemmeno di metallo rosso bianco, ma di quelli di carta pesta, o di simile sostanza bianca, e che sia molto pietoso ed insanguinato, della grandezza, il solo Crocifisso, di almeno centimetri venticinque.

Indumenti.

Amitto. Deve essere quadrato da tre a quattro palmi, con le cordelle abbastanza lunghe in modo che girandole e riunendole davanti si possano comodamente legare. È un comodo espediente che ai quattro angoli abbiano un buchino per quale si possa legare la cordella, e ciò per il caso che lo stesso amitto si debba passare a qualche altro Celebrante dopo del primo; si scioglierebbero le cordelle e si attaccherebbero ad un altro lato non ancora usato.

Però, si tenga il piccolo casellario in sagrestia sul posto dove il sacerdote indossa i paramenti per la santa Messa, e in ogni casella si mette un amitto con la iscrizione sopra per chi deve servire.

Càmice. Questo deve essere di una discreta larghezza, e qualche palmo più lungo della lunghezza ordinaria di un uomo. Vi siano camici anche più lunghi o anche più corti per i casi di statura lunga o di statura corta di Celebranti. Si badi che il merletto o frangia non de-

ve essere molto alta da fare divenire quasi tutta frangia il camice; basta che sia da due palmi a due palmi e mezzo, e sia foderata la frangia internamente, o con fodera nera. Le maniche siano in tutto corrispondenti alla frangia, la quale nelle maniche dovrà essere da dieci a quindici centimetri. Si avverte che le maniche siano strette ai polsi per modo che non abbiano pendere affatto; e questa avvertenza è molto importante, poiché se la manica pende, sarà molto facile che nei movimenti tocchi sul corporale e ne tragga e disperda qualche sacro frammento. Quindi si badi attentamente a questa avvertenza che le maniche del camice stringano gradatamente dal gomito ai polsi. Si eviti pure di formare certi merletti a pizzi, perché ciò non fa bella mostra, e non fa stringere bene la manica ai polsi. Non dico poi se questi pizzi pendessero: sarebbero il vero strumento per prendere frammenti e disperderli! E così oltraggiare Nostro Signore! Tengono presente le lavoratrici questa regola che vale per ogni caso, cioè che l'arte del ricamo, o qualunque arte che riguarda le cose sante, deve essere al servizio delle cose sante, e non già che le cose sante debbano essere al servizio dell'arte, cioè come un pretesto di fare le esperte e brave lavoratrici che sappiano inventare, capricciosamente, frangie, merletti, ricami ecc.

Cingolo. Sia abbastanza lungo e alle due estremità abbia o un fiocco o un piccolo cuore.

Pianeta. Ve ne siano dei cinque colori: bianca, rossa, verde, viola e nera. La sacrista starà attentissima di preparare la pianeta secondo il colore che rileverà dall'Ordinario della Diocesi, senza prendere abbaglio e sbagliare il colore.

Stola. Sia perfettamente conforme nella stoffa e nella struttura alla pianeta. Non sia troppo stretta o troppo corta.

Manipolo. Sia uniforme alla pianeta come la stola. Affinché stia stretto al braccio; è bene che abbia internamente un giretto di elastico, per il quale il sacerdote lo introduce nel braccio.

Avvertenza. Si badi attentamente che i paramenti sacri debbono essere pulitissimi e sani. Amitto, camice, bene lavati e impianciati [= stirati bene].

Pianeta, stola, manipolo senza la menoma scinditura o sdrucitura, o sfrangiatura che sia, perché in tal caso bisogna metterli da parte come interdetti, salvo che la cosa sia lieve e riparabile in modo da non lasciare traccia alcuna. Non ammettiamo certe rappezzature che deturpano e riescono indecorose nei paramenti del santo altare.

Per meglio conservarsi, le pianete bisognerebbe tenerle in locale apposito o di stanza, o di largo armadio, situate pendenti per intero. Comunque, si eviti assolutamente di piegare le pianete da sopra in giù per tutta la lunghezza, perché in tal caso si forma in mezzo verticalmente una piega che non si toglie più, e finisce con il rompersi. La piega orizzontale che si fa alle volte quando si prepara in sagrestia, più facilmente si distrugge da sé, per il proprio peso, nel tempo che il sacerdote la indossa. In ogni modo è preferibile sempre tenere le pianete distese e pendenti come sopra abbiamo detto.

Berretta. Questa dev'essere perfettamente sana, e si abolisca quando comincia a sciuparsi o sformarsi. Ve ne siano alquante con una certa varietà del più o meno nella larghezza interna perché ogni sacerdote si adatti quello che meglio gli va. Anche qui si dovrebbe eseguire il sistema che si tiene per gli amitti nei casellari, tenendo appese le varie berrette con relativo segno interno. Si badi che appena una berretta comincia ad insudiciarsi ai bordi, bisogna smetterla, o riparare ché sparisca interamente il sudicio.

Piletta dell'acqua santa. Vi sia questa in sagrestia posta in punto dove sia facile e comodo al Celebrante di servirsene per segnarsi con la santa Croce. Anziché starvi l'acqua dentro da sola, è preferibile immergervi una spugnetta. La sacrista stia bene attenta di rifornire di acqua santa la spugnetta a tempo debito, affinché non avvenga che il Celebrante immergendovi il dito non trovi umido sufficiente per segnarsi. Non dovrà aspettare la sacrista che glielo avvertano.

Genuflessorio. Vi sia in sagrestia uno o più genuflessori per la preparazione e per il ringraziamento della santa Messa a comodo dei sacerdoti Celebranti. A capo del genuflessorio vi sia affisso sulla parete il quadro con la preparazione *ante Missam*, e con il ringraziamento *post Missam*.

Palii dell'altare e veli del tabernacolo.* Debbono essere dei cinque colori tanto i palii dell'altare quanto i veli del tabernacolo, e la sacrista sarà attenta di far trovare ogni giorno il palio dell'altare e il velo del tabernacolo secondo il colore della giornata.

Fiori dell'altare.

Potranno essere o di tela, o di metallo, o naturali. Questi specialmente debbono adornare tutto l'altare nel mese di maggio, sacro alla Santissima Vergine. Sulla Mensa si procuri di mettere sempre fiori naturali e freschi in vasettini eleganti. Le Case che hanno giardini terranno una coltura di fiori a tale scopo. I fiori freschi, prima di collocarli sull'altare, si depurino di animaletti, per quanto si può. In giorni solenni in cui si accresce la cera sull'altare, si preferiscano rame** di metallo, per evitare incendi.

Delle sante Immagini sugli altari.

In fondo alla parete dell'altare maggiore, o dell'unico altare, si metta o un bel quadro, o una bella statua del Cuore Santissimo di Gesù, al quale ordinariamente sono dedicati le nostre chiese o i nostri oratori. Qualora la chiesa avesse altra dedica, allora la statua del Cuore Santissimo di Gesù, o il quadro, si collochino o nel *Sancta Sanctorum* [= il presbiterio] o in altare laterale, ma sempre dove possa essere a vista e in prospetto della Comunità con le proprie dipendenti alunne o orfane. Si noti che statue o quadri di Nostro Signore, o della Santissima Vergine, o degli Angeli o dei Santi, non se ne debbono ammettere che non siano belli e ispiranti devozione. Ordinariamente le statue si facciano venire o da Roma o da Milano o da altri centri dove si lavorano meglio.

Lecce, ordinariamente, non dà buone statue del Cuore di Gesù e della Santissima Vergine, ma dà buoni Crocifissi e Cristi morti.

* Il *palio* o *paliotto* (plur. palii) è un paramento, per lo più di broccato, del colore liturgico del giorno e artisticamente lavorato, che copre la parte anteriore dell'altare (*n.d.r.*).

** Riguarda il termine *rama* (plur. *rame*), si veda la nota di redazione a p. 375 del presente volume (*n.d.r.*).

Siccome nella nostra Pia Opera e nelle Case ammesse fiorisce, per grazia del Signore, e fin dai primordi, una particolare devozione ai santi Angeli e a molti Santi e Sante (del che si parlerà più estesamente a suo luogo), così bisogna che ogni Casa, anche di semplice Esternato, abbia un assortimento di quadri in oleografia, spiranti devozione. Alcuni di questi, secondo la capacità della chiesa o oratorio, e secondo la convenienza di non affastellarli alle pareti, si tengano esposti, e nel tempo delle loro novene o tridui, o ossequi, vi si accendano speciali candele, e vi si mettano fiori, ancor più nel giorno della loro festa, e si collochino in una certa prospettiva della Comunità. Quanto abbiamo qui detto vale pure per le sante immagini che debbono pure tenersi, a sufficienza di Nostro Signore: Sacro Volto, Ascensione ecc.; della Santissima Vergine dei vari titoli. Queste immagini gioverà metterle, nel giorno di loro festa, sull'altare principale, o per le novene, o per tridui, o per gl'interi mesi. Se sono statue si espongono dove riesce meglio per averle sott'occhio la Comunità. Nelle grandi solennità, quando si accende tutto l'altare, non si mancherà di accendere pure le candele a quei Santi o Angeli le cui immagini si trovano nella chiesa o oratorio.

Le sante immagini, che per essere molte non si tengono in chiesa o in oratorio tutto l'anno, si esporranno nel tempo della loro novena, o triduo, o ossequio.

Sacri Vasi.

È da dare la più grande importanza ai sacri vasi eucaristici, i quali contengono il Corpo e Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Essi sono: i calici con relative patene, le pissidi, gli ostensori, i depositini [*sic*].

Calici. Debbono avere almeno la coppa di argento indorato. Ve ne siano dei giornalieri, e altri per le festività più ricchi, di argento, e qualcuno di gran gala. Quando qualche calice è un po' sciupato, lo si rinnovi con buona pulitura e argentatura. La patena corrispondente al calice sia bene indorata, ben levigata, e giammai contorta o rotta ai bordi. Si tengano i calici e le patene in fodera di tela ben conservati. Suole avvenire che il calice spesso usato presenta un legge-

ro lordume ai bordi dove poggia il labbro del Celebrante quando fa la sunzione. La sacrista sia avvertente di ripulirlo a quel punto con polveri adatte alla smacchiatura.

Pisside. La sacra pisside dove permane Nostro Signore Gesù Cristo Sacramentato sia di argento con coppa dorata, bella e decorosa. Abbia una foderina ben fatta e ricamata di finissima seta, o dipinta o di tessuto ad oro o ad argento. Ve ne siano di gala per speciali solennità. Non si agisca con una sola pisside, ma almeno con due, delle quali una sta nel santo tabernacolo e l'altra serve per la conservazione delle sacre particole che non debbono mettersi sul corporale della santa Messa per essere consacrate, e ciò per evitare dispersione di sacri frammenti.

Ostensorio. Ve ne sia uno in argento per le minori festività e un altro migliore per festività maggiori. Così pure vi siano due troni corrispondenti. Si badi in modo speciale alla lunetta* la quale non deve essere affatto inaperibile, con il pericolo prossimo che vi restino dentro dei frammenti. Sia invece aperibile in modo che il Celebrante possa scorgervi qualche sacro frammento e poi toglierlo e passarvi del vino o dell'acqua e astergerla. Se nel comprare l'ostensorio, o nell'averlo in regalo, avviene che la lunetta sia chiusa e inaperibile, non si usa l'ostensorio se prima da un orefice non si faccia ridurre la lunetta a potersi aprire comodamente, sia per mettervi la sacra ostia, sia per toglierla e cercarvi i sacri frammenti se ve ne siano rimasti. La sacrista, quando dovrà usarsi l'ostensorio, baderà di ritagliare bene l'ostia da consacrarsi in modo che stia tra i due vetri senza toccare menomamente in essi, né nel giro interno dell'ostensorio, e collocherà l'ostia da consacrarsi nella lunetta, dritta e con le impressioni del Crocifisso e del Santissimo Nome in modo che a vederla dinanzi la si scorga ben situata in centro, e non tanto piccola che lasci molto vuoto all'intorno di sé.

* *Lunetta*, termine liturgico per indicare la parte dell'ostensorio in cui viene inserita l'ostia consacrata. Padre Annibale raccomanda di verificare che la lunetta sia facilmente *aperibile* [= facile da aprire], e soprattutto che non sia a bloccaggio non regolabile (*n.d.r.*).

Terminate le sacre funzioni, la sagrista, prima di conservare il sacro ostensorio osservi bene l'interno, e se le sembra di scorgere qualche punto che la mette in dubbio se sia sacro frammento o un pulviscolo qualunque, ciò che alle volte può avvenire, dopo di averne interpellata o la Superiora o altra [Suora], conservi in luogo recentissimo il sacro ostensorio presso l'altare, finché alla prima celebrazione della santa Messa, si dia al sacerdote per ripulirlo convenientemente, se si tratta di pulviscoli, e per provvedere alla resunzione di qualche dubbio frammento dopo la sunzione.*

Non si mancherà, come regola generale, di tenere in sagrestia per leggersi dai sacerdoti celebranti, un caldo avviso circa la diligenza somma da mettersi per impedire la dispersione dei sacri frammenti in tutti i casi possibili. Gli ostensori si conservino con foderi di tela, o di cassette di legno.

Depositini [sic] - Siano di argento internamente indorati. Abbiano dove possa infilarsi la lunetta.

Armadi della sagrestia.

La sagrestia dovrà essere molto comoda e proporzionata alla chiesa o oratorio. Vi sia l'armeggio degli armadi o serbatoi dove tenere in buon ordine tutti gli oggetti della chiesa affinché non abbiano a sciuparsi, e siano bene chiusi a chiave che terrà la sacrista.

Del tabernacolo.

Il santo tabernacolo, siccome parte essenziale del sacro altare, deve essere molto decoroso e comodo. Non ammettiamo tabernacoli piccolini, ma si raccomanda che specialmente il tabernacolo dell'altare sacramentale sia grandioso, artistico, e per lo più con colonnette innanzi o attorno. In altri termini, il santo tabernacolo abbia l'aspetto di un tempietto. La porticina non sia troppo ristretta, ed abbia qualche basso rilievo d'immagine santa relativa. La chiavetta sia di ar-

* *Sunzione*: la Comunione eucaristica del sacerdote durante la celebrazione della Messa con entrambe le specie (*n.d.r.*).

gento per lo meno, e ve ne sia qualche altra di minore qualità per riserva. Nell'interno sia foderato o di seta bianca o di metallo lucente. Sia spazioso in modo che il corporale della giusta grandezza vi stia bene aperto e posato. Questa spaziosità interna del tabernacolo è pure richiesta dai vasi sacri che vi si possano ammettere, che alle volte possono essere varie pissidi, depositino, nonché il calice con patena quando il sacerdote celebrante dovrà binare.* Tutto deve stare dentro comodamente. Se il tabernacolo sta un po' in alto o lontano dalla Mensa, secondo il disegno dell'altare, vi sia un piccolo ma decente sgabello del quale si abbia a servire il sacerdote nel prendere o riporre il Santissimo. Il corporale del tabernacolo si cambi più volte nell'anno, pregando il Celebrante che si presti a tanto.

Della gran custodia di Gesù in Sacramento.

Qui torna a proposito di richiamare tutta l'attenzione delle Superiori e delle sacriste in quanto al custodire il divino Tesoro del santo tabernacolo, Gesù Signor nostro in Sacramento, affinché mani sacrileghe non vengano a rubarlo e profanarlo, come sventuratamente non mancano tristissimi sacrilegi successi. Certamente ciò sarà più difficile ad avvenire negli oratori interni, ma sarà anche possibile se l'oratorio interno o semipubblico ad uso della Comunità abbia qualche apertura o finestra accessibile da qualche punto qualunque anche per chi potesse giungervi passando per qualche tettoia. In tali condizioni di pericolo anche remoto, le aperture o finestre siano munite di grate di ferro. Trattandosi poi di chiesa pubblica si raddoppia l'attenzione e la santa premura di evitare così funesto pericolo, e si usino grate di ferro ed ogni altro mezzo che sarà reputato più efficace per impedire l'orrendo sacrilegio.

Si badi all'accesso in chiesa per mezzo della sagrestia, la quale alla sua volta, non solo per custodire gli arredi sacri che è pure sacrilegio rubare, ma molto più per impedire la profanazione del Santissimo Sacramento, bisogna che abbia le grate di ferro, e la porta d'accesso alla chiesa molto forte e ben fermata.

* *Binare*, celebrare due sante Messe nello stesso giorno (*n.d.r.*).

Si badi che il furto sacrilego del Santissimo Sacramento può avvenire anche di pieno giorno, se si lascia la chiesa sola con la chiavetta sull'altare, perché tali furti sono eccessi dell'ira del demonio, il quale carpisce il momento più libero ed opportuno per spingere alla sacrilega azione i peccatori sui quali ha dominio. Non si deve dunque lasciare giammai sola la chiesa con la porta aperta, né lasciare giammai la chiavetta incustodita anche che la chiesa sia chiusa. La Sagrista sappia che ha un grave obbligo di coscienza di tenere le chiavette del santo tabernacolo chiuse, e portare con sé la chiave delle chiusure.

Di tutto ciò hanno pure l'obbligo di coscienza le Superiori.

Di Gesù in Sacramento.

Fondatore Divino di questa Pia Opera degl'interessi del suo Divino Cuore. Tutto il centro amoroso, fecondo, doveroso e continuo di questa Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21] dev'essere Gesù in Sacramento. Deve sapersi e ritenersi ora e in perpetuo che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo ed immediato Fondatore Gesù in Sacramento. Pare che di questa Pia Opera possa dirsi: *Novum fecit Dominus*, Dio ha fatto una cosa nuova [cfr. Is 43, 19; Ap 21, 5]. In quanto che nelle Opere che Dio forma suole Egli mettervi un Fondatore ricco delle sue grazie e dei suoi doni. Ma in questa Pia Opera che doveva elevare ad Istituzione il Divino Comando del Divino Zelo del suo Cuore [cfr. Mt 9, 38] per tanti secoli obliato, può dirsi che Nostro Signore stesso, senza intermediazione di un fondatore nel vero senso della parola, si sia mostrato geloso di esserne stato Egli stesso dal santo tabernacolo, il vero Fondatore. Tutte le grazie, gli aiuti, i lumi, le divine provvidenze sono tutte provenute dal suo divino Cuore in Sacramento.

Quando questa Pia Opera ebbe il suo primitivo inizio, ciò avvenne in quel misero e abietto locale delle catapecchie dei poveri.

Quivi, dopo pochi anni che il sacerdote vi aveva messo piede, fu presa in affitto una di quelle casette e trasformata in Cappelluccia, postovi un altarino in legno, e fu celebrata per la prima volta la santa Messa. Così Gesù Sommo Bene in Sacramento cominciò a pren-

dere possesso di quei luoghi, e in quel campo di poverelli pose il germe di questa nuova pianticella.

Ma la celebrazione della santa Messa che a volte si ripeteva, non era in quei luoghi che un'apparizione ed una sparizione di Gesù in Sacramento. Bisognava che Egli vi permanesse con la sua divina e reale Presenza; senza di che il germe non avrebbe potuto attecchire, e tutto si sarebbe inaridito in sul nascere.

Allora tra quei poveri, e specialmente nel cuore dei loro figliuolini e delle figliuoline che alternativamente accorrevano all'insegnamento del Catechismo, e alcuni e alcune già erano stati raccolti in due localetti di quel quartiere di poveri, cominciò a coltivarsi una singolare e amorosa aspettazione del Sacramentato Signore. Fu presa l'altra casetta e formato unico ambiente con la prima, fu posto un nuovo e migliore altare con il tabernacolo, e con più intensità di preghiere, di istruzioni, e di cantici fu coltivata la santa aspettazione di Gesù in Sacramento.

Per maggiormente eccitare i teneri cuori al desiderio della venuta dell'Altissimo nascosto in Sacramento, si teneva il tabernacolo aperto, e vi si facevano rivolgere gli sguardi desiderosi [cfr. Sal 122, 1]. Questa coltura e questa aspettazione sempre crescente fu protratta per due anni. Fu una aspettazione del Messia divino che doveva nascere in una nuova Betlemme, nascosto non nella sua Umanità, ma Dio e Uomo nascosto sotto le specie eucaristiche, non per restare trentatré anni con i figliuoli degli uomini, bensì fino alla consumazione dei secoli [cfr. Mt 28, 20], per trovare sempre nei cuori semplici e puri le sue delizie [cfr. Pro 8, 31 volg.].

Quando la comune aspettazione parve matura, Gesù venne il primo luglio del 1886. Venne nella celebrazione della divina Messa mentre la nuova Cappella ferveva del desiderio della sacra aspettazione, tutta parata a festa, tra i cantici e le devote preghiere. Venne non per partirsene siccome aveva fatto per il passato con la celebrazione giornaliera della santa Messa, ma per restarsi con la sua divina Presenza.

Venne come Re tra i suoi sudditi per piantarvi il suo Regno, come buon Pastore [cfr. Gv 10, 11] tra i suoi agnelli per formarsi un suo

piccolo gregge che a Lui in Sacramento affidato doveva essere da Lui stesso pasciuto e vivere con Lui senza timore.

Venne come divino Agricoltore per coltivare da se stesso, proprio da se stesso, la sua pianticella nel cui germe sepolto nella terra della prova e della mortificazione era accluso il piccolo seme del suo divino *Rogate* [cfr. Mt 9, 38]. Venne come Padre amorosissimo tra i suoi figli per formarsi una piccola famiglia la quale vivesse della sua carne e del suo sangue [cfr. Gv 6, 54], e fosse fatta capace della sua reale Presenza in Sacramento di potere raccogliere dalle sue divine labbra il Comando del Divino Zelo del suo Cuore: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2], il quale sta nel più intimo rapporto con Gesù Sacramentato che non può sussistere (avendo Egli così decretato) senza il Sacerdozio, il quale sta nei più intimi rapporti con quel divino Comando.

Con la venuta di Gesù Sacramentato, la Pia Opera, in persona dei suoi primi componenti spuntò bambina, o meglio spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortato dalla vera arca dell'alleanza che contiene non la manna simbolica, ma il vero Pane vivo sceso dal Cielo [Gv 6, 51], Gesù in Sacramento. La sua amorosissima venuta del primo luglio del 1886, è stata sempre annualmente rinnovata nella Pia Opera, in tutte le nostre Case, premessa sempre la rinnovazione di una amorosa aspettazione, per come bene si conosce e si opera da tanti anni presso di noi, con la bella nostra singolare festività detta del *Primo Luglio*, della quale ne parleremo più specificatamente nel sèguito di questo capitolo.

Venticinque anni, presso a poco, durò il tempo di una prova continua e alle volte angosciosissima, di questa Pia Opera, del che, se il Signore darà grazia, si scriverà in apposito lavoro che avrà per titolo: *Breve Storia della Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù*. Ma Gesù in Sacramento, Divino Fondatore, fu sempre il condottiero, il sostegno, l'aiuto e il tutto. In quei tempi alle volte pareva che le penurie soffocassero l'Opera. Si ricorreva a Gesù in Sacramento, e l'orizzonte si rischiarava. Gesù era Provvidenza e Salute.

Ora bisogna che si stia attenti a ciò che racconta il sacerdote iniziatore, o iniziato dal Signore per l'avviamento.*

Presso a poco, si era all'anno ventiduesimo della prova, e questa pareva giunta agli estremi, divenuta soffocantissima. Allora quel sacerdote non trovò altro scampo che nel ricorso a Gesù in Sacramento. Scrisse una Supplica quanto più poté fervente, stringente e convincente, che come freccia dovesse toccare le viscere della misericordia del Cuore di Gesù in Sacramento, e aperto il santo tabernacolo (Gesù perdoni se fu così) o forse dopo della santa Comunione nella santa Messa, egli, quella Supplica, a forma di lettera, la pose sotto la sacra pisside. Gesù Sacramentato l'accettò.

Da allora, gradatamente, l'orizzonte si andò sempre più a rischiarare, e Gesù ostia, Sole divino, apparve, e cominciò a diffondere nuovi splendori che poi divennero fasci di luce di grazie e di provvidenza. Cominciò l'incremento dell'Opera.

Tutto questo si è scritto affinché resti perpetua la memoria e non si perda mai di vista che Gesù Sacramentato è stato l'Autore di questa sua Pia Opera consacrata al suo Divino Cuore, il quale si trova sempre vivo e vero, amante e palpitante nel santo tabernacolo, sempre in mezzo a noi operante con quella divina grazia di cui Egli nella Santissima Eucaristia è abisso infinito; operante con quei divini lumi che irradia continuamente dalla fornace ardentissima del suo divino Cuore in Sacramento. Cosicché tutti i nostri ringraziamenti, tutte le nostre lodi, tutti i nostri affetti, tutti i nostri sospiri, tutte le nostre brame, tutti i nostri pensieri, tutto il nostro amore, tutto il nostro essere, debbono anzitutto rivolgersi all'adorabile Sacramentato Gesù. Egli deve essere sempre per noi e per quante verranno dopo di noi, in tutte le nostre Case, il nostro centro, la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra speranza, la nostra perseveranza, il nostro tutto.

Sia Gesù in Sacramento per tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e per quante con loro convivono, il mistico alveare, at-

* Padre Annibale parla di sé in terza persona. Nella sua grande umiltà egli si definisce *iniziatore* (non fondatore), poiché per la sua viva fede egli riteneva come vero e unico fondatore delle sue Opere Gesù Sacramentato (*n.d.r.*).

torno al quale esse girino e rigirino, e dentro il quale riposino e formino il dolcissimo miele delle virtù che più piacciono al palato di Gesù Sommo Bene.

Per tutto questo, restano ferme e inalterate per tutte le nostre Case presenti e future le seguenti regole:

1° - In ogni Casa nostra, con il debito permesso dell'Autorità Ecclesiastica, deve aversi la Cappella Sacramentale.

Qualora vi sia una chiesa Sacramentale annessa, in tal caso se l'accesso dall'interno sia facile ed agevole, sarà quanto basta; tutto al più, nell'interno, potrà tenersi un oratorietto non sacramentale, tanto più quando si tengano orfane o alunne che non convenga in certe ore o in certe circostanze, metterle a pregare in chiesa insieme alla Comunità religiosa.

Se la Casa cui è annessa la chiesa pubblica è grande, e vi si tenga pure un Noviziato o Probandato a sé, in tal caso, si abbia pure un oratorio interno Sacramentale a loro uso.

Innanzitutto al Santissimo Sacramento arda sempre di giorno e di notte una lampada, per come è prescritto dalle leggi della santa Chiesa. Si deve badare che la lampada sia bella e decente, e ordinariamente chiusa in vetro colorato. Ma il vetro dovrà essere abbastanza trasparente affinché la luce della lampada non venga offuscata. Il lucignolo sia non troppo piccolo ma di una dimensione quanto più si può idonea per dare una maggiore luce. La Superiora e la sacrista mettano ogni impegno che l'olio della lampada sia di perfetta qualità, olio puro e fino, sia per onorare Gesù in Sacramento, sia per evitare il pericolo che la lampada venga a spegnersi; e si sappia che quando per propria colpa si lascia stare spenta la sacra lampada per un'ora, ciò costituisce peccato grave per quelle che ne avevano la responsabilità.

Il santo tabernacolo sia internamente foderato di seta bianca. Vi sia adattato il corporale pulitissimo, il quale dev'essere posto bene disteso che non venga aggrinzito o pesto; e due o tre volte l'anno si faccia cambiare dal sacerdote, raccomandandogli di metterlo bene disteso e liscio. La sacra pisside sia di argento indorato, e non si deve badare al risparmio per la decenza dei sacri vasi. Abbia una fo-

derina ben lavorata, e ve ne siano altre pronte per cambiarle all'occorrenza, specialmente nelle festività. Si badi che la foderina si mantenga liscia e composta, e non contorta. Per ottenere ciò sarà buono che sia formata di una stoffa piuttosto forte e consistente, affinché penda dritta dai quattro lati, o qualunque sia la sua forma, che può essere o a forma di mantello, o a sei lati. Anche il depositino [*sic*] sia di argento indorato e di elegante forma con la sua lunetta* in regola, abbastanza largo, per il caso che vi si debba rinchiudere una sacra ostia consacrata di non piccole dimensioni.

2° - Quando si ha da entrare nella chiesa o nell'oratorio sacramentale ciò si faccia con la massima riverenza, e con viva fede, considerando che si va alla Presenza del Sommo Iddio, dell'Adorabile Amorosissimo Signor Nostro Gesù Cristo Re Eterno, circondato dagli Angeli e dai Santi, con accanto la Regina del cielo e della terra, e che tutti lo adorano profondamente. Prima di entrare dunque si formino atti di viva fede interiore; ognuna pensi tra sé ciò che dovrà dire al Sommo Bene in Sacramento, e come deve adorarlo e pregarlo. Sta scritto nei Libri Santi: prima di entrare nel Santuario di Dio considera bene i tuoi passi, e non volere essere siccome uno che tenta Iddio [cfr. Qo (*Ecclesiaste*) 4, 17 volg.].

Si entri raccogliendosi prima tutte innanzi alla porta, a suon di campana, e non alla spicciolata. Prenda ognuna il suo posto dopo aver fatta la debita genuflessione innanzi al Santissimo, e questa genuflessione deve farsi con il ginocchio destro, a tempo, non frettolosamente. Giunte al posto, non si siede, ma si sta in ginocchio per il tempo determinato dalla Superiora. Si badi pure che ognuna conservi sempre lo stesso posto che le ha assegnato la Superiora.

Appena tutte siano al posto, la Superiora, o chi per Lei, dirà, e tutte ripeteranno: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento, che si è degnato di venire in mezzo a noi.* Si stia alla Presenza del Sacramentato Iddio con grande raccoglimento, rispetto e devozione; e dovrà accrescersi anche di più il ri-

* Riguardo al termine liturgico *lunetta*, si veda a p. 393 del presente volume (*n.d.r.*).

spetto, il raccoglimento, la devozione e la viva fede quando Gesù Sommo Bene Sacramentato se ne sta sul trono esposto.

3° - *Processioni*. Nel *Corpus Domini*, e in qualche altra solennità, con il debito permesso dell'Autorità Ecclesiastica, si farà qualche processione dell'adorabilissimo Divino Sacramento. Allora tutto dovrà essere decentemente disposto. S'intende che dette processioni interne possono farsi dove la Casa abbia dei locali spaziosi, corridoi, giardini o larghe terrazze. Tutte dovranno vestirsi a nuovo per l'accompagnamento, ed essere tutto bene organizzato prima, cioè i locali per cui dovrà passare la processione. Innanzi ci andrà una Suora bene edotta del percorso stabilito, e farà da conduttrice. La processione andrà a tempo, a lento passo. Dietro la conduttrice verrà lo stendardo tenuto da altra Suora; poi verranno bene allineate le ragazze, se ce ne sono, le quali devono concertarsi prima. Dopo le ragazze verrà la Comunità religiosa mettendo prima le meno degne, gradatamente Aspiranti, Probande, Novizie, semplici Professe, e in ultimo, cioè, le più immediate al Santissimo [Sacramento], le Professe perpetue.

La Comunità Religiosa potrà avere uno stendardo a sé. L'asta con il Crocifisso sarà portata da una Suora dopo lo stendardo. Si procuri che le fila siano larghe per quanto più i locali lo consentono. Se insieme al sacerdote vi sarà altro sacerdote assistente o un sacrista dei nostri, sarà da loro tenuto l'ombrellino sopra il Santissimo Sacramento. Altrimenti lo terrà una suora anziana.

Se per maggiore rispetto a Gesù in Sacramento si volesse adottare il baldacchino, ciò sarebbe cosa molto lodevole, e in tal caso le quattro aste potranno tenerle le suore. Durante la processione si canteranno Inni sacri latini, cominciando dal *Pange lingua...*, in tono corale e tutto intero. Al versetto: *Venerémur cernui*, il sacerdote si arresta, e tutte voltandosi dal lato del Santissimo [Sacramento] genufletteranno e si piegheranno in segno di adorazione, seguitando così il canto fino a *novo cedat ritui*; indi si alzano e si proseguono. Si possono anche cantare dei Salmi come il *Magnificat*, il *Laudate Dominum*, o altro.

Se la processione dura si potrà cantare qualche Inno italiano, sia pure quello del primo luglio [dell'anno] corrente. Si farà una stazione

con un altarino decentemente preparato, che una Suora incaricata prima, o la sacrista, sarà attentissima di far trovare con le candele tutte accese, e con il corporale bene spiegato, e ciò alquanto prima dell'arrivo del Santissimo Sacramento.

Posto il Divinissimo sull'altare, vi si potrà tenere per qualche tempo adorando e pregando, ed indi, ripetendo il *Tantum ergo...*, il sacerdote darà la benedizione [eucaristica], stando tutte profondamente piegate. Dovendo ritornare in chiesa, si potrà rifare la via, o prenderne un'altra più breve secondo il tempo impiegato e l'altro che si vorrà impiegare. Nel ritorno è preferibile cantarsi il *Te Deum*, eccetto che questo debba cantarsi nella chiesa o nell'oratorio. Durante la processione tutte avranno le candele accese in mano, eccetto quelle che terranno l'asta del baldacchino.

Alle ragazze troppo piccole non si diano candele accese, e tutto al più si diano spente. Tutte quelle che porteranno le candele accese stiano bene attente, nei passaggi stretti di tenere in modo la candela ritirandola alquanto e tenendola d'occhio perché, Dio non voglia, non appicchi il fuoco o sopra di sé, o sopra qualche consorella.

Ciò deve badarsi specialmente tra le ragazze, e vi sia chi di ciò prenda particolare cura ed attenzione, e se il passo è troppo stretto, sarà prudenza spegnere le candele che stiano in mano di ragazze, o anche di non ragazze poco attente. Si stia pure attente di non gettarsi la cera addosso. Durante la processione, uno o due incensieri tenuti da due, o novizie, o probande, dovranno sempre fumare, e quelle che li tengono, cammineranno a ritroso tutte le volte che dovranno incensare, il che non sarà di continuo, e staranno attente quando vanno a ritroso di farlo dove non ci sia affatto il pericolo di cadere. Avranno accanto due ragazze con le navette* per fornire l'incenso. Tengano presente tutte che il tempo in cui Nostro Signore passa in processione è tempo di grandi grazie e misericordie. Si possono ottenere allora grazie che non si sono ottenute prima. Quando Gesù

* La *navetta* o *navicella* è la teca per l'incenso usata nelle funzioni liturgiche, di materiale prezioso, a forma di piccola nave completata dal gambo, dal piede e dal coperchio, e fornita di un piccolo cucchiaino (*n.d.r.*).

Signor Nostro passava per le Città della Giudea, o per le vie di Gerusalemme, accompagnato dai suoi Discepoli e dalle pie Donne, seguito dalle turbe, quante grazie non dispensava? Quanti miracoli non operava? La processione che Egli fa nella santa Chiesa, nelle Città cattoliche, nei paesetti, nei locali di una Comunità religiosa, non sono che la riproduzione di quelle processioni, di quei viaggi, di quelle camminate che Egli faceva in Giudea e in Gerusalemme. E siccome allora quelli che lo pregavano o sordi, o muti, o ciechi, o paralitici, o lebbrosi, o ossessi, ottenevano dalla Carità del suo divino Cuore, salute, liberazione ed esaudimento delle loro suppliche, così nel tempo delle processioni, in cui passa nascosto nel Santissimo Sacramento quello stesso Gesù, e passa con la stessa carità, con lo stesso suo divino Cuore aperto, ogni persona che lo accompagna o lo segue, purché Lo preghi con fede, con amorosa fiducia, con profonda umiltà, potrà ottenere specialissime grazie spirituali, e anche temporali quando queste debbano giovare al bene dell'anima. Allora è il caso di pregarlo, non solo per se stesse, ma per tutti gl'interessi del suo divino Cuore [cfr. Fil 2, 21]. Queste preghiere possono farsi mentalmente e intenzionalmente anche mentre si cantano i Salmi e le Lodi.

Quando poi Nostro Signore in Sacramento, nel tempo della processione, è posto sull'altarinò, allora tutta la Comunità può presentargli qualche Supplica antecedentemente preparata, per chiedergli delle grazie speciali.

Rientrata che sia in chiesa o in oratorio la processione, sarà buono ed opportuno che il sacerdote, prima della benedizione [eucaristica], se ciò può ottenersi, faccia un fervorino di occasione.

4° - *Comunione alle inferme*. Anche questo è un piccolo cammino che fa Gesù amorosissimo per visitare con tanto amore, con tanta infinita carità una sua creatura inferma, e bisogna anche qui accompagnarlo con grande amore e riverenza da quelle che vi saranno adatte.

Anzitutto bisogna preparare bene la stanza della inferma o delle inferme, togliendo tutto ciò che possa essere di meno decente, ventilando, con aprire le finestre, la stanza perché sia purificata dall'aria

chiusa della notte (ciò deve farsi in modo che non rechi danno alle inferme, le quali, in quel breve tempo dovranno stare bene caute late). Si prepari, secondo regola, il posto, che non dovrà mai essere una colonnetta [= comodino], ma un tavolinetto o un tondino, lo si copra con una tovagliuola benedetta, vi si spieghi un pulito corporale, vi si mettano le candele accese, i fiori e tre bicchieri, uno con acqua benedetta con piccolo ramoscello dentro, uno con acqua ed uno vuoto perché il sacerdote vi versi quel poco di acqua che gli bisogna per astergersi le dita da qualche possibile frammento dopo terminata l'amministrazione della Santissima Eucaristia; e quest'acqua deve darsi a bere alla inferma. Si badi di recare con sé, o tenere sul tavolinetto il Rituale con segnata la pagina dell'amministrazione della Santissima Eucaristia. Il Signore deve accompagnarsi con l'ombrellino e con il suono del campanello.

Se lungo il passaggio si trovino delle persone, queste, fin da quando sentono il suono del campanello, si metteranno in ginocchio, e nel momento che Gesù Sommo Bene in Sacramento passa innanzi a loro, si chineranno profondamente. Lo stesso quando il sacerdote tornasse con il Santissimo Sacramento. Prima che le inferme si comunicino, la infermiera dovrà prepararle leggendo qualche apparecchio [= preparazione], ed esortandole, specialmente se ci sono piccoline da comunicarsi. Si badi che nell'atto di comunicarsi, le inferme dovranno trovarsi sedute o quasi, appoggiate con le spalle ai guanciali, e per metà vestite o quasi, ben coperte e con le mani giunte. terminate di comunicarsi, chi può resti nella medesima posizione appoggiate ai guanciali potendo però cambiare posizione delle mani riconcentrandosi meglio per il ringraziamento. L'infermiera, dopo alquanti minuti di ringraziamento privato e interiore in silenzio, trattandosi di suore o probande, farà fare il ringraziamento in comune, leggendo essa stessa a voce alta.

Se le persone che si comunicano nella infermeria sono piccoline, il ringraziamento la infermiera lo farà fare subito immediato. Le comunicande inferme debbono essere a digiuno dalla mezzanotte.

Se però vi siano inferme diuturne, cioè che stiano con malattia acuta per lungo tempo a letto, senza probabilità che entrino in convale-

scenza fra non molto, queste, per concessione secondo i Sacri Canonici, possono, due volte la settimana, comunicarsi non digiune, cioè che abbiano preso qualche medicina o qualche piccolo sussidio piuttosto liquido, per necessità [*Codex Iuris Canonici*, can. 858, § 2].

5° - *Visita al Santissimo Sacramento*. Si fa ogni giorno, o prima o dopo del pranzo per come è uso nelle nostre Comunità, recitando quella di Sant'Alfonso: «*Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini...*». Si aggiunge la piccola lettura di Sant'Alfonso secondo il giorno. Poi si fa la visita alla Santissima Vergine, e poi quella a San Giuseppe: «*A te, o beato Giuseppe...*». Queste visite si hanno da recitare pacatamente, in ginocchio, tutte assieme, ma senza fretta alcuna.

6° - *Avvertenza per le Case che si aprono*.

Si tenga presente che quando si contratta l'apertura di qualche Casa, non si intraprenda o non si accetti la fondazione se non previo il permesso dell'oratorio sacramentale da parte dell'Ordinario; ammesso pure che non vi si potesse avere la santa Messa quotidiana, per la quale le suore dovrebbero recarsi in qualche chiesa vicina; poiché si può avere il Rescritto dalla Santa Sede per l'oratorio sacramentale, anche con la santa Messa una volta la settimana, purché non manchi l'adorazione giornaliera. Si noti pure che se la Casa avesse una chiesa sacramentale attaccata allo stesso edificio, e vi fosse nella Casa un Probandato o un Noviziato o un quasi Noviziato, si può, secondo le Leggi Ecclesiastiche, avere un oratorio sacramentale interno, ma sempre con il permesso dell'Ordinario, che si procuri di ottenere prima di stabilire la fondazione. In quanto alla santa Messa, se la Casa, non potendola avere ogni giorno, può supplire con ascoltarla in qualche chiesa vicina, la fondazione può accettarsi; ma se si dovesse rimanere senza la santa Messa quotidiana la fondazione si può accettare? (consultare).^{*} Se però si ha la santa

^{*} A questo interrogativo Padre Annibale non dà risposta. Si può intuire però il suo suggerimento di «consultare», in questo caso, la Direzione Generale prima di accettare o meno la nuova fondazione di una Casa (*n.d.r.*).

Messa quotidiana meno delle feste, si procuri la binazione,* e se questa nemmeno può aversi, la Comunità si uniformi di accedere alla chiesa parrocchiale, dove tutte diano esempio di raccoglimento e modestia religiosa.

Qualora avvenisse che la Casa con il tempo, perdesse il vantaggio della santa Messa quotidiana, certo che per questo non si dovrebbe chiudere la Casa; ma le suore, in quanto alla santa Messa di precetto accederebbero alla chiesa parrocchiale; e in quanto agli altri giorni si radunerebbe la Comunità nel proprio oratorio, e recitando tutte le solite offerte e preghiere, si starebbe in spirito ad ascoltare tutte le Sante Divine Messe che si celebrano nella santa Chiesa, dicendo nelle offerte: *Offriamo queste Sante Messe...*, invece di: *Questa santa Messa...* Nel tempo stesso la Comunità comincerebbe corsi di preghiere e di novene per aversi da Nostro Signore la grazia della santa Messa quotidiana, con la fiducia che la Divina Misericordia del Cuore Dolcissimo e Pietosissimo di Gesù non mancherà di esaudire il loro santo desiderio se sarà accompagnato da Fede e Amore, e da perfetta osservanza.

Nostra specialissima Festa del *Primo Luglio*.

Notizia sommaria ad onore di Gesù Sacramentato
che dimora nei Santi Tabernacoli delle nostre Case.

Questa festività, per come già si conosce, è di primo ordine in tutta la nostra Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21]. È un tributo annuo di amore e di fede che tutta l'Opera, in tutti i suoi singoli membri, e in tutte le sue Case dalla più grande alla più piccola, offre all'adorabile Sommo Bene Gesù in Sacramento come centro di tutti gli amori, di tutti i servizi, di tutte le espiazioni, di tutti i ringraziamenti, di tutte le suppliche e preghiere, di tutte le pratiche di pietà e le sante speranze della Pia Opera; come sorgente di tutte le grazie, di tutte le misericordie, di tutti i celesti favori del di-

* *Binazione*, autorizzazione concessa a un sacerdote di celebrare due messe nello stesso giorno, in casi eccezionali (*n.d.r.*).

vino Cuore di Gesù, presenti, passati, e futuri per tutta questa Pia opera e per tutti quanti vi siano appartenuti, vi appartengono e vi apparterranno. È un debito di gratitudine per l'amorosa e dolcissima dimora di Gesù Sacramentato in mezzo a noi, di giorno e di notte, nonostante tutte le nostre miserie e infedeltà, nonostante tante volte la languida fede, la non piena e pronta corrispondenza al suo amore, alle sue ispirazioni. Ma ciò non è tutto, questa Festa del Primo Luglio si collega alla prima venuta di Gesù Sacramentato nel seno di questa Pia Opera il primo luglio del 1886, quando l'Opera appariva tra le casupole misere e abiette delle cosiddette case Avignone in Messina, in mezzo ai poverelli mendicanti, e ai figliuolini e alle figliuoline di quei poveri.

Allora, dopo l'aspettazione di due anni, coltivata con istruzioni e pratiche di pietà, in quello improvvisato oratorio, dinanzi al tabernacolo vuoto, come più innanzi si è detto, venne l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, dall'altissimo suo trono, dalla destra del suo Eterno Padre, dal Cielo dei Cieli, nel momento solenne della Consacrazione nella santa Messa, e prese posto in quel santo tabernacolo. Cominciando dal primo anniversario che fu l'anno 1887, si rinnovò l'amorosa aspettazione, e così è stata rinnovata ogni anno, e dovrà esserlo, con l'aiuto del Signore, perennemente. Ben si conosce il metodo della rinnovazione di tanta amorosa aspettazione.

Ma qui bisogna stabilirlo in modo che sia uguale per tutte le Case anche circa al giorno preciso quando deve incominciare *la pia funzione del tabernacolo vuoto*.

Tale giorno potrebbe essere il 27 Giugno per tutte le Case: salvo che qualche Casa dovesse compiere nell'oratorio tali lavori di ricostruzioni o accomodamenti; allora si potrebbe anticipare alquanto giorni prima.

Pia funzione del tabernacolo vuoto.

La notte precedente, a seconda del fervore, resta libera ogni Casa di fare una veglia di adorazione a Gesù in Sacramento, con ringraziamenti della sua amorosa dimora.

Il domani, il sacerdote, che si suppone bene istruito della pia funzione, dopo di aver comunicato nella santa Messa tutte le comuni-

cande, *sume** per intero le sacre particole che restano, asperge bene la sacra pisside, il depositino [*sic*] se vi sia, indi depone i sacri vasetti *in cornu Evangelii*,** aperti ed ostensibili a tutta la Comunità. In quel momento la sacrista sarà diligente di spegnere la lampada. Intanto il Celebrante, passato il Messale *in cornu Epistolæ*, apra bene la porticina del santo tabernacolo, in modo che tutta la Comunità possa vedere il santo tabernacolo aperto e vuoto. A quella vista tutte si compungano, e le anime fervorose e amanti avranno motivo di piangere. Immediatamente, prima del versetto del *communio*, il Celebrante, che si suppone prevenuto e istruito sul proposito, farà un mesto discorsetto di occasione facendo notare l'assenza, la privazione del Sommo Bene Sacramentato, presentandola pure siccome una pena delle colpe, del poco fervore, ecc.

Qui le anime amanti del Sommo Sacramentato Bene avranno nuovi motivi di pianto. Il Celebrante accenderà in tutti i cuori il desiderio del ritorno del Sommo Bene Sacramentato, e terminerà con le esclamazioni della prima strofa: *Cieli dei Cieli, apritevi, Scenda il Diletto a noi...* Immediatamente a suon di armonio si sèguita il canto delle altre strofe fino all'ultima; e per non interrompersi, il Celebrante, o farà a meno di recitare le [tre] *Ave Maria* ai piedi dell'altare, o le rimanderà al termine del canto. Indi si reciterà la preghiera per il ritorno di Gesù in Sacramento.

I giorni della lontananza del Sommo Bene Sacramentato siano giorni di sacra mestizia. Sarà una prova dell'amore a Gesù che deve avere ogni anima.

Il silenzio sarà più stretto, il lavoro più taciturno, la ricreazione più ridotta e moderata, evitandosi il ridere. Le entrate nell'oratorio deserto e così pure tutti i passi e i movimenti negli atti comuni si con-

* *Sume*, dal latino *sumere*, cioè consumare in senso alimentare. Nel nostro caso significa che il sacerdote celebrante esaurisce [= *sume*] personalmente tutte le particole consacrate, comunicandosi (*n.d.r.*).

** Nella liturgia prima dell'ultima riforma della celebrazione della Messa, le espressioni latine *cornu Evangelii* e *cornu Epistolæ*, indicavano rispettivamente il lato sinistro e il lato destro dell'altare (*n.d.r.*).

sidereranno siccome ricerche che fanno le figlie, del loro amatissimo Padre, che fa il piccolo gregge del suo amorosissimo buon Pastore.

Si canteranno più volte al giorno, o nell'oratorio, o in Comunità, le strofe *Cieli dei Cieli, apritevi...* Si reciterà, almeno una volta al giorno nell'oratorio la preghiera per il ritorno di Gesù Sacramentato. Non si negherà il permesso a chi, potendo, domandano visita nell'oratorio per ricercare e sospirare il Sommo Bene, e lo stesso a chi a tale scopo volesse fare qualche veglia. Oh, quanto sarà gradita questa amorosa ricerca all'Amante eterno delle anime! Si badi che in quei giorni, nella santa Messa, non si cantino le strofe: *Cieli dei Cieli...*, se non dopo la santa Comunione e la sunzione completa che farà il sacerdote celebrante.

Importante avvertenza alla sacrista.

La sacrista, alquanti giorni prima del 27 Giugno destinato alla pia funzione del tabernacolo vuoto, sarà attentissima di regolare in modo la fornitura delle particole da consacrarsi per le sante Comunioni, che per il giorno della pia funzione le sacre particole siano presso a poco tante quante sono le comunicande, e ciò affinché il Celebrante possa facilmente sumere quelle poche che restano. Per maggiormente accertare questa diligenza si potrà notare nel calendario della Comunità, che si legge a refettorio, l'avvertenza di cominciare la riduzione delle particole. Questa nota nel calendario si legga almeno un otto giorni prima, affinché si regoli la sacrista. Nei quattro giorni successivi al santo tabernacolo vuoto, la sacrista metterà giornalmente le particole da consacrare, secondo il numero delle comunicande, con il sopravanzo di poche, per cautela.

Funzione del santo tabernacolo vuoto in chiesa pubblica ed altre norme.

In tal caso bisogna agire con un po' di riserva secondo il luogo e le circostanze. Siccome questa festa del *Primo Luglio* ha carattere tutto privato, così la sacra funzione del santo tabernacolo vuoto non può farsi dove sarebbe un affare improvviso per il popolo che non ne avesse conoscenza. Appena potrebbe permettersi, dove il popolo

che intervenisse fosse di pochissime persone e di umile condizione, nelle quali vi suole essere un fondo di molta semplicità.

Trattandosi dunque di chiesa pubblica, la funzione suddetta potrebbe farsi a porte chiuse, nelle ore mattutine prima dell'apertura della chiesa, e ciò s'intende quando la chiesa è propria dell'Istituto. Entrando il popolo e trovando pertanto il tabernacolo vuoto, o di ciò non si dà alcuna spiegazione, o si mette avanti il giusto motivo del traffico [= movimento] che dovrà farsi in chiesa per la prossima festa annua al Cuore di Gesù in Sacramento che suole celebrarsi il primo giorno del mese di luglio. Oltre di ciò, il santo tabernacolo vuoto si farà avvenire il 28 o il 29, tanto per non privarne più lungamente il popolo. Se però la chiesa non è propria, come potrebbe avvenire in una Casa succursale o dimorando le suore in casa non propria, allora la funzione del santo tabernacolo vuoto si ha da omettere interamente.

Con tutto ciò, il popolo può benissimo, sia in chiesa propria che non propria, essere edotto della festa annua del Primo Luglio con il relativo titolo ad onore di Gesù in Sacramento, e gli si può fare prendere parte attiva ai festeggiamenti, ai cantici degl'inni, all'adorazione del Santissimo Sacramento, nonché ai devoti trattenimenti festivi dei giorni seguenti.

Lo stesso è da dire in quanto agli oratori sacramentali interni o anche semipubblici, nei quali, come più sopra è stato detto, si fa privatamente la funzione del santo tabernacolo vuoto, cioè che le persone esterne, quantunque non ammesse alla detta funzione privata, pure si possono ammettere per tutto il resto. Se alla Casa fosse annesso un Educandato, o un Esternato, le educande e le esterne, potrebbero ammettersi alla pia funzione del santo tabernacolo vuoto, sia che questa si facesse in oratorio proprio, sia in chiesa propria a porte chiuse, purché prima fossero istruite sul carattere e sul significato di detta funzione.

Dal momento che si compie la pia funzione, si avverte che la porticina del santo tabernacolo deve stare perfettamente aperta e spalancata e la lampada sempre spenta. Se vi siano orfanelle o educande convivtrici insieme alla Comunità, bisogna bene prevenirle ed

istruirle perché si compenetrino quanto più sia possibile dell'assenza del Sommo Bene Sacramentato, e prendano parte alla sacra mestizia di quei giorni, con lo stesso contegno, con le stesse norme che sopra si è detto per le religiose. Per il giorno Primo Luglio, tutte debbono essere ben preparate internamente ed esternamente. Internamente, cioè mediante una nuova purificazione della coscienza con la santa confessione, e con un ardente amoroso desiderio del ritorno di Gesù in Sacramento, oltre l'esercizio delle sante virtù e della buona osservanza. Esternamente, cioè che tutte, grandi e piccole, debbono essere vestite a nuovo, pulite e rassettate.

Dev'essere tutto preparato antecedentemente, per cui nei quattro giorni d'intervallo vi dev'essere una quasi innovazione nell'oratorio o chiesa propria. Si ripuliranno i sacri arredi; se dovrà fornirsi la chiesa o il sacro oratorio di alcuna cosa, si farà antecedentemente e si preparerà ciò di cui la chiesa o l'oratorio ha bisogno, e ciò affinché sia accresciuto lo splendore e il decoro del Santuario, dell'altare, del santo tabernacolo per il ritorno dell'adorabile Sommo Bene in Sacramento. Tutto dovrà essere ben preparato e disposto. Se vi sarà necessità di qualche riforma per l'altare, per il santo tabernacolo ecc., bisogna approfittare di quella circostanza per eseguire il tutto, in conformità a quella espressione che sta nelle strofe dell'aspettazione: *Già è pronto il tempietto che in nostro amor ti offri.*

Nell'entrare ed uscire della Comunità nel Santuario durante il santo tabernacolo vuoto, si dirà, invece della solita giaculatoria, quest'altra: *Vieni, Gesù Salvatore, vieni.* Nel tempo del santo tabernacolo vuoto, la Superiora o la Maestra, pur richiedendo il dovuto rispetto con cui la Comunità e le piccole debbano stare nella Casa del Signore, pure si faccia lecito in qualche momento, in qualche circostanza, di preparazioni che debbono farsi, di parlare con voce un po' alta e con qualche passeggera disinvoltura, o si permetta di fare qualche istruzione come la farebbe in Comunità; e ciò allo scopo che tutte avvertano meglio la differenza tra un oratorio in cui vi sia la reale presenza di Nostro Signore Gesù Cristo e tra un oratorio in cui Nostro Signore non vi sia. Si tralasceranno per quel tempo le sante comunioni spirituali che si era soliti di fare innanzi al Santis-

simo Sacramento, e s'intende anche bene che si tralascia la visita del Santissimo Sacramento. Invece si cantano le strofe della santa aspettazione.

Titolo annuo ad onore di Gesù in Sacramento.

È un uso pio e devoto, mantenuto da tanti anni, che rimonta al primo anniversario della venuta di Gesù Sacramentato nel seno di questa Pia Opera, cioè, al primo luglio del 1887, quello di dare a Nostro Signore che ritorna Sacramentato in mezzo a noi, un titolo, o nome, sempre nuovo ogni anno, che esprima il suo infinito amore per noi, o le divine sue Glorie, o le sue divine operazioni.

Il metodo di questa pia industria è il seguente.

Il Direttore della Comunità dei Rogazionisti, dai quali ricevono anche assistenza spirituale le Comunità delle Figlie del Divino Zelo, da un anno all'altro, formerà nella sua mente il nuovo titolo con il quale dovrà essere onorato il Sommo nostro Bene, l'amorosissimo Gesù Signor Nostro nel suo nuovo ritorno, e durante il nostro anno eucaristico; né ciò farà senza aver pregato internamente durante l'anno il Sommo Dio, il Cuore Santissimo di Gesù, il Santo Divino Spirito ecc., perché gli sia ispirato un titolo bene adatto ad eccitare l'amore e la fede nei cuori, a dimostrare le bellezze e l'Amore di Gesù Signor Nostro e la gratitudine che dobbiamo noi avergli.

Alle preghiere che farà a tale scopo potrà aggiungere qualche ricerca nei Santi Evangelii, o nelle Profezie della Santa Scrittura, o come meglio crede; e terrà anche presente le circostanze proprie del tempo o dell'Istituto. Quando fra i tanti nomi o titoli che gli passano per la mente e che abbiano un'attinenza con il Santissimo Sacramento dell'altare, e dal quale si possa trarre insegnamenti, speranze e profitto per la Pia Opera ecc. si fermerà sopra alcuni di essi, che gli parrà il più adatto, e che dev'essere diverso o nuovo rispetto agli antecedenti di cui dovrà avere presente la lista, egli lo terrà perfettamente chiuso e segreto dentro di sé, e mai ne farà nulla trapelare a nessuno. Formato nella sua mente il nome o titolo nuovo per Gesù Sacramentato, egli dovrà di regola formarne un altro analogo per la Santissima Vergine Maria, che terrà ugualmente segreto. Il Direttore inoltre, a suo arbitrio, secondo come il Signore lo ispira nella pre-

ghiera, o come le circostanze lo fanno determinare, egli aggiungerà quasi sempre un terzo titolo ad onore del Patriarca San Giuseppe, e che sia corrispondente e affine a quello di Nostro Signore e della Santissima Vergine.

Qualche volta questo terzo titolo potrà esser dato o al potente Arcangelo San Michele specialissimo Protettore, Custode e Difensore di tutta la Pia Opera; o potrà esser dato al nostro amatissimo Protettore e Provveditore datoci dalla divina Bontà, Sant'Antonio di Padova; e qualche volta, eccezionalmente, potrà esser dato a qualche altro Santo per il quale vi potranno essere particolari ragioni di farlo, sebbene fino al presente anno eucaristico in cui si scrivono questi Regolamenti 1920 - 1921, non si è giammai fatto. Il Direttore non farà nemmeno trapelare se vi sarà o no il terzo titolo.

Modo di partecipare i nuovi titoli alle varie Case maschili e femminili.

L'annuncio dei nuovi titoli alle Case si fa il primo giorno di maggio, affinché nei due mesi precedenti il primo giorno di Luglio si preparino gl'inni, la musica corrispondente, i discorsetti che debbono recitare i ragazzi e le ragazze nei giorni seguenti al primo di Luglio, e quanto altro occorre per una festa così primaria a gloria di Gesù in Sacramento. Il modo di fare questa partecipazione o annunzio dei nuovi nomi è il seguente.

Nei primi giorni del mese di Aprile, il Direttore Generale dei Padri Rogazionisti prepara il foglio di partecipazione sullo stile di altri che si trovano conservati per modello nell'Archivio della Comunità o maschile o femminile. A maggior chiarimento diciamo che il foglio di partecipazione dovrà avere la forma di una lettera che si fa alle Case, nella quale, richiamando la pia usanza della festa del Primo Luglio, dei relativi nuovi titoli e dell'annuncio che se ne suole dare due mesi prima, si passa ad esporre alcuni motivi del titolo nuovo che si vuol dare, nel principio del nuovo nostro anno Eucaristico, al nostro Sommo Bene Sacramentato Gesù che dimora sempre con noi; e si conclude con questa espressione presso a poco:

... e dunque il nuovo titolo espressivo ecc. con il quale saluteremo l'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo in Sacramento in tutto il nostro nuovo anno eucaristico, è il seguente: ...

Si lascia nei fogli che si preparano, cioè quando il Direttore li farà preparare dal suo Segretario o da altri, uno spazio di uno o due linee, per scrivervi il nuovo titolo di Nostro Signore. Lo stesso spazio si lascia per il nuovo titolo della Santissima Vergine, premesse anche qui parole relative; e lo stesso si fa per il terzo titolo se il Direttore sarà deciso di produrlo.

Questi fogli così scritti, ovvero copiati o stampati su quello originale del Direttore, si consegnano allo stesso; e questi, in segreto, nei tre spazi scriverà i tre titoli, chiude questi fogli in buste, e le suggella.

Qui si fa notare che ove mai le parole dichiarative, che sono da premettersi ai titoli nel foglio originale da stamparsi o da trasciversi da altri, siano tali da far più o meno congetturare quali siano per essere i titoli, in tal caso, il Direttore dovrebbe da sé solo scrivere tante copie con i titoli quante sono le Case a cui debbono parteciparsi. Ma qualora ciò al Direttore riuscisse difficile, o per mancanza di tempo, o per esser molte le Case, allora egli transigerebbe con l'incaricare a tale copiatura – evitando la stampa – il proprio Segretario, raccomandandogli il più stretto segreto, affidandogli anche i nuovi titoli. Se poi le Case a cui dare la partecipazione fossero così numerose da dover preferire la stampa anziché il manoscritto, in tal caso il Direttore si limiterà a tratteggiare in modo l'espressioni da premettere ai titoli, che nulla possa trapelare quali siano per essere i titoli.

Quando in ultimo i fogli saranno tutti pronti, e contrassegnati dai titoli, dovranno chiudersi nelle buste suggellate come sopra si è detto. Si avverta però che le buste suggellate entro cui si chiudono i fogli, debbono portare sul lato di prospetto, in scritto o meglio in stampa, una piccola istruzione sul modo come debbono adoperarsi, ovvero [come debbono] aprirsi per l'annunzio dei nomi, come più sotto si dichiarerà. Le dette buste così suggellate e formate si chiuderanno, ognuna in una busta con l'indirizzo d'ogni singola Casa a cui deve giungere.

Si suggella pure la busta esterna portante l'indirizzo, e si spediscono le lettere *raccomandandole*, affinché il recapito sia sicuro, e sia rimosso il pericolo di qualche smarrimento, come qualche volta è

avvenuto quando non si è preso l'uso di spedirle tutte *raccomandate*. Questa spedizione dovrà farsi per lo meno dal dieci al quindici aprile, e qualora vi fossero tempi eccezionali di ritardi postali, o Case estere da provvedere, dovrebbe cominciarsi la spedizione anche prima, o spedire non solo con la *raccomandazione*, ma anche con *espresso*.

Il giorno primo maggio in ogni Casa si farà l'apertura della busta suggellata, nel tempo della santa Messa della Comunità. Si previene il sacerdote, il quale, dopo la santa Comunione della Comunità, quando sarà passato in *cornu Epistolæ*, prima di dire il *Communio*,* si riceverà dalle mani della Superiora la busta suggellata insieme con una forbice, taglierà la busta, ed uscirà il foglio con inomi, e a voce alta lo leggerà, in mezzo alla comune aspettazione.

Diciamo in mezzo alla comune aspettazione perché in ogni Casa non vi sia chi non aspetti con pio desiderio e santo fervore un così desiderato annunzio per rallegrarsi santamente dinanzi ai nuovi titoli del nuovo nostro anno eucaristico che dovrà cominciare il primo di Luglio.

Durante la lettura del foglio tutte grandi e piccole staranno attentissime, con pia curiosità, e terminata la lettura, sarà lecito esprimere con qualche segno esteriore la loro devota allegrezza. Il sacerdote, se gli sarà facile (se ne sceglierebbe prima uno adatto) dirà parole opportune per illustrare i nuovi titoli.

Preparazione degli inni e dei sermoncini.

Ciò fatto, nei due mesi che precedono la Festività Eucaristica, bisogna preparare gl'Inni e i Sermoncini corrispondenti ai nuovi titoli, nonché la musica degl'inni. Si darà speciale incarico per la composizione degl'inni a qualcuno della pia Congregazione dei Rogazionisti che ne abbia l'attitudine, cioè un estro poetico (sperando che Nostro Signore ne faccia trovare sempre alcuno). Questi dovrà espletare il lavoro tra gli ultimi di maggio ai primi di giugno, e su-

* Riguardo alle espressioni in latino: *cornu Epistolæ* e *Communio*, si veda rispettivamente alle pp. 409 e 82 del presente volume (n.d.r.).

bito le nostre tipografie dovranno stamparle in fogli larghi del formato protocollo. Contemporaneamente si daranno gl'inni a musicarsi da maestro o dilettante, badando di prescrivergli che i motivi musicali non abbiano nulla di profano, per esempio delle note di un ballabile o di un valzer e simili, ma siano gravi e avvicinati allo stile della musica Sacra. Si potrebbe anche, invece di dare gl'inni a musicarli, adattare agli stessi altri motivi di libretti di versi con musica purché di soggetti sacri. Questo adattamento dovrà farsi da chi sappia tener conto delle note di un motivo in rapporto al diverso metro dei versi.

Iscrizione.

Chi compone gl'inni, o altri, dovrà anche preparare una iscrizione relativa al nuovo ritorno e al nuovo titolo di Gesù in Sacramento, sullo stile di tante altre antecedenti che sono già raccolte. La iscrizione composta da dodici a quattordici linee, sarà stampata in diverse copie secondo le Case, in un foglio di centimetri 112 di altezza, per centimetri 22 di larghezza. Nei giorni di preparativi precedenti il Primo Luglio, questa iscrizione, posta nello stesso quadro dell'antecedente, sarà collocato in punto ostensibile nell'oratorio, o nella chiesa, avvicinata però più alla Comunità che al pubblico. Si avverta che ogni anno la iscrizione che si toglie sia conservata in un apposita cartella della stessa dimensione, affinché tutte le iscrizioni si raccolgano per memoria. Similmente il foglio degl'inni sia conservato ogni anno nell'archivio della Comunità, o sia trascritto nel *Libro grande*.

Strisce.

Il sacerdote dei nostri preparerà dei passaggi biblici relativi ai nuovi titoli, riscontrandoli nella Santa Scrittura per mezzo della *Concordanza biblica*,* e potrà anche aggiungerne di propria invenzione (qualora non ne trovasse a sufficienza nella Santa Scrittura).

* Cfr. BECHIS MICHAËL, *Repertorium biblicum seu totius Sacrae Scripturae Concordantiae*, 2 voll., Torino 1887. È il testo di concordanze bibliche utilizzato da Padre Annibale. Si conserva a Roma, nell'Archivio della Postulazione (n.d.r.).

Tali passaggi biblici ci vengono stampati in strisce di carta bianca o colorata, e si mettono dentro nelle pareti delle Case, non alte, ma all'altezza di una persona in modo che facilmente si possano leggere da tutte. Se ne mettono nella sala di riunione dove si adunano le signore per le piccole recite di cui avanti; ed anche vi si mette la iscrizione, in punto dove gl'intervenuti potranno facilmente vederla e leggerla. Le iscrizioni delle strisce si procuri adattarle pure alla Santissima Vergine e al titolare del terzo titolo. Terminata la festiccio-la, si tolgano dalle pareti le strisce suddette. Saranno destinate le ragazze o le giovanette che dovranno apprendere gl'Inni e i Sermoncini per la recita che dovrà farsene nei giorni seguenti al primo luglio come più sotto si dirà. Si faranno i concerti degl'inni che dovranno cantarsi, e così pure si avrà cura d'insegnare a quelle che ne saranno addette, la recita dei Sermoncini. Si prepareranno e si concerteranno i canti sacri, cioè Messa cantata,* *Litanie, Pange lingua, Te Deum*, oltre le strofe prima e dopo la santa Comunione.

Ritorno di Nostro Signore.

Nella santa Messa del Primo Luglio in cui nostro Signore Sacramentato farà il suo amoroso ritorno, si canteranno le strofe: *Cieli dei Cieli, apritevi...* il cui canto dovrà farsi durare fino ad un momento prima della consacrazione, accludendo la strofa (che si è omessa nei giorni precedenti) che dice: *Già è pronto il tempietto*; oppure: *già il sopratempio è pronto, che il nostro amor ti offri.*

Nel momento della consacrazione di ambo le sacre specie si fa profondo silenzio, stando tutte in profondo raccoglimento, perché si tratta che ritorna in tutte le Case il desiderato, il sospirato Sommo Bene Gesù in Sacramento con il nuovo amabilissimo titolo. Solamente l'addetta al suono dell'Inno e le altre addette al canto dello stesso, staranno in pronto, l'una seduta all'armonio e le altre attorno per intonare il canto. Si noti e si avverta bene che il canto dell'inno deve intonarsi immediatamente dopo che il sacerdote avrà posato sull'al-

* Riguardo al termine «Messa cantata» si veda la nota di redazione a p. 371 del presente volume (n.d.r.).

tare il sacro calice consacrato, subito, e senza preludio alcuno eromperà il canto e seguirà fino al punto della santa Comunione.

Si canteranno le strofe del preparamento, con le quali si chiama e s'invita Gesù nel cuore, il cui canto potrà protrarsi fino a che torna conveniente intonare il canto delle strofe di ringraziamento. Terminata la santa Comunione il sacerdote, scelto all'uopo, dirà qualche discorsetto analogo al nuovo titolo che tutti ascolteranno con amorosa devozione. Appena terminato il discorso si canteranno le altre strofe dell'inno, fino dopo del termine della santa Messa.

Indi si faranno i soliti ringraziamenti della santa Comunione, premessa la solita preghiera al Santo Crocifisso, indulgenziata con Indulgenza Plenaria applicabile ai defunti.

Della Esposizione ed adorazione del Santissimo Sacramento nel giorno Primo Luglio.

La sacrista sarà stata attentissima di preparare antecedentemente tutto ciò che avrà dovuto servire per la Santa Esposizione, a cominciare dell'ostia grande e bene adattata all'ostensorio, da doversi consacrare, l'incensiere, l'incenso e tutto l'occorrente. La Santa Esposizione potrà farsi anche dopo la prima Messa del ritorno di Nostro Signore, verso le ore nove, dopo che la Comunità sarà uscita [dalla chiesa] e rientrata. Nel momento della Santa Esposizione si canterà la prima strofa del *Pange lingua...*, fino alla incensazione. Esposto Nostro Signore sul trono, tutte le Case si considereranno come tutte unite in un sol tutto, in un sol cuore [cfr. At 4, 32] ai piedi del Sacramentato Signore. L'adorazione durerà tutta l'intera giornata.

Nostro Signore rientrerà nel santo tabernacolo all'*Avemaria*.^{*} Ciò negli oratori interni, ma se la chiesa è pubblica, la sacra funzione potrà terminarsi un'ora dopo dell'*Avemaria*. Quasi sempre tutta la Comunità dovrà trovarsi nell'adorazione.

^{*} L'espressione *Avemaria* o *Avemmaria* sta ad indicare l'ora del tramonto (meno comunemente l'alba e il mezzogiorno), allorché il suono delle campane invita alla recita dell'Angelus (*n.d.r.*).

Quel giorno, nelle Case, non si accende fuoco per cucinare per il pranzo di mezzogiorno. Tutte si contenteranno di prendere qualche boccone asciutto. Si fa eccezione per le ammalate, o per le troppo deboli di salute, alle quali potrà darsi qualche cibo cotto.

Quel giorno si sospende ogni traffico [= attività] ed ogni lavoro nella Comunità e in tutta la Casa come se fosse giorno di festa. Si fa qualche eccezione se debba assolutamente darsi soddisfazione al pubblico in cosa indispensabile. Quel giorno il parlatorio si procuri di tenerlo chiuso tutto il giorno. Non uscirà mai dall'adorazione tutta la Comunità, ma ciò si farà alternativamente, quando sarà il caso. Affinché sia sempre desta l'attenzione, specialmente se vi siano ragazze, si procurerà di non restare in silenzio che poche volte e per poco tempo, ma o si diranno preghiere in comune, o si leggeranno devote pagine ad onore di Gesù in Sacramento, come per esempio *Le delizie eucaristiche* e simili, o si canteranno di quando in quando, dopo le letture, cantici del Santissimo Sacramento, come per esempio: *Sangue del primo Martire...*, e simili.

Si badi, come si è detto più innanzi, che le candele siano corte e grosse, per modo che non abbiano a piegarsi per il calore della stagione; e sarebbe desiderabile che fossero di tal grossezza che accese alle ore nove durassero fino al termine della sacra funzione. Importante è pure che si scelga, o si commissioni fin da tempo prima, una qualità di cera buona, liturgica e resistente. La sacrista starà attenta di quando in quando alle candele accese, per spegnerne alcuna che andasse in fiamme, o per cambiare quelle quasi consumate; il che eseguirà con molta cautela e circospezione e senza salire sull'altare. In verità sarebbe desiderabile che in ogni Casa ci fosse a tale scopo un sacerdote, o uno dei nostri Fratelli laici, ma dove ciò non può aversi, la sacrista supplirà alla meglio con l'aiuto del Signore. Nella chiesa pubblica si potrà forse più facilmente avere qualche sacerdote in aiuto.

Il numero delle candele accese non sia troppo per non succedere inconvenienti, né poco, ma almeno tra ventotto o trenta poco più, poco meno. Ne restino alcune non accese per supplirle a quelle che si spengono.

Innanzi al trono si accendono le sei candele che non debbono mancare in tutto il tempo della Santa Esposizione. Quasi sempre la Comunità deve essere per intero all'adorazione. Si può approfittare di occasione così propizia per presentare delle suppliche al Re dell'eterna gloria [cfr. Sal 23, 10], o assieme o in privato. Se vi sono delle piccoline che siano prese dal sonno, specialmente nelle ore pomeridiane, se stiano quiete al posto, possono lasciarsi, purché sorvegliate. Se però diano incomodo, si escano dall'oratorio. Alquanto prima dell'*Avemaria*, stando tutta la Comunità innanzi al Sacramento Signore, si passa a concludere la santa giornata con la benedizione [eucaristica] solenne. Dopo la quale si dà la refezione con pietanza calda a tutte di Comunità.

Trattenimenti festivi.

A maggiormente infervorarsi gli animi nell'amore a Gesù in Sacramento ritornato in mezzo a noi, e per onorarlo di più nel nuovo titolo, si faranno seguire dei festeggiamenti, ovvero dei trattenimenti festivi, rivolti tanto al ritorno di Gesù in Sacramento quanto al nuovo titolo. Tali trattenimenti avranno luogo in ogni Casa, alquanti giorni dopo del primo di luglio, e preferibilmente la domenica successiva; né saranno privati, ma si faranno con inviti di signore, e anche di signori anziani, e in qualche sala grande, dove dovrebbe trovarsi o qualche teatrino, o qualche palco elevato, per la recita da farsi. Queste recite saranno dei discorsetti sui nuovi titoli che già nei due mesi precedenti saranno stati dati alle ragazze più grandette e più abili, siano educande che aspiranti o probande, per apprenderli bene a memoria, nel qual tempo bisogna che qualche Suora le concerti e glieli faccia bene apprendere perché la recita riesca gradita e commovente.

Tali discorsetti saranno stati composti o da qualche Padre Rogazionista, o da suore capaci. Altre ragazze o giovinette saranno addette alla declamazione dei due o tre inni che avranno prima bene appreso. Vi si alternerà il canto di alcune strofe degli'inni.

Il modo di procedere in queste recite è il seguente:

All'alzarsi del sipario, uno dei sacerdoti Rogazionisti o una Suora, annunzierà agl'intervenuti, e spiegherà il devoto significato della festa.

Indi si comincerà con la recita del discorsetto ad onore di Gesù in Sacramento salutato con il nuovo titolo.

Subito, un'altra addetta farà la declamazione dell'inno corrispondente. Si badi che ogni ragazza che recita o declama, deve prima annunciare l'argomento. Per esempio: la ragazza che si presenta sul palco per la recita del discorsetto di Nostro Signore, dovrà cominciare con il dire: «Discorsetto ad onore di Gesù in Sacramento nel titolo di...». Così quella che dovrà declamare l'inno, dirà: «Inno ad onore di Gesù in Sacramento nel titolo di...». E così di seguito ognuna.

Terminata la recita dei due o tre discorsetti, e la declamazione dei due o tre inni, dovrà seguire consecutivamente il canto sul palco di alquante strofe degli inni, che sarà fatto a suono di armonio, da un numero di ragazze e giovinette cantatrici.

Prima che il canto cominci si debbono distribuire nel pubblico astante i fogli della stampa degli inni, affinché ogni astante possa meglio seguire e intendere il canto, e possa poi portarsi con sé quel ricordo della festa, e averne l'occasione di leggerli per intero, e farle leggere ai suoi. Affinché il pubblico non sia soverchiamente trattenuto e annoiato, bisogna che i discorsetti siano brevi; non più di cinque paginette di foglietti. Per questa stessa ragione non saranno cantati per intero, ma da quattro o sei strofe di ognuno, annunciando qualcuna dal palco, l'inno di cui si farà il canto delle poche strofe, affinché gli astanti si mettano sott'occhio l'inno del quale si comincia il canto. Le cantatrici saranno state bene concertate, e sul palco staranno bene allineate, e ognuna avrà in mano il foglio della stampa degli inni.

Terminato il canto e ritiratesi le cantatrici, un sacerdote o una Suora annunzierà al pubblico la recita della piccola devota rappresentazione in versi con recita e canto, dal titolo: *La sacra Sposa dei Cantici e le figliuole di Gerusalemme*. L'annuncio potrà essere accompagnato da qualche spiegazione del soggetto, riferendolo alla sacra Cantica. Si cala il sipario, e sul palco scenico si preparano le ragazze che dovranno rappresentare.

Quando saranno già pronte si alzerà la tela.

Il modo di procedere questa recita e canto è il seguente:

Compariscono sulla scena ragazze vestite in bianco che rappresentano le figlie di Gerusalemme, in due quasi semicerchi da destra e sinistra, l'armonio fa qualche preludio. Appena cominciano le note: «Dov'è, dov'è?», subito comparisce la Sacra Sposa vestita anch'essa in bianco, con fascia celeste al fianco, e velo sul capo, con le mosse di una che ricerca il Sommo Bene amato, e canterà le strofe: «Dov'è, dov'è?», ecc. Indi, alternativamente vi saranno le recite in versi e i canti per come è notato nella stampa di questo piccolo melodramma sacro.*

Sarebbe anche buono che nel pubblico si dispensassero prima foglietti giammai con la stampa di tutta la composizione, bensì delle sole strofe del canto. Si avverte che nelle suddette recite e canti, dei discorsetti, degl'inni ecc., si concertino tra le persone stesse della Comunità che assisterà alle recite, e d'accordo con qualche persona delle astanti, i battimani, che dovranno aver luogo in tre casi:

Primo, quando nei discorsi o nelle strofe che si declamano vi siano sentenze o vibrati ammaestramenti su cui si voglia fissare l'attenzione degli astanti. Secondo, quando qualcuna nella recita o nella declamazione si distingue in qualche tratto. Terzo, al termine di ogni recita o declamazione.

Qualche volta in qualche canto molto bene condotto o impressionante, può farsi il *bis*, sempre concertandolo prima.

Tutte queste regole valgano pure per i teatrini educativi delle Case, come meglio a suo luogo si dirà. Il vestire in tutte le rappresentazioni deve essere sempre modestissimo, e non ammettiamo i capelli sciolti e sparsi, ma modestamente raccolti.

Conclusione della Festa.

Dopo delle recite si entrerà nell'oratorio, o nella chiesa. Si accenderà tutto l'altare, e il sacerdote in piviale, accompagnato dai sacer-

* Cfr. l'opuscolo: DI FRANCIA A. M., 1° luglio 1911, *Venticinquesimo Anniversario della venuta di Gesù Sacramentato col titolo di Re nella Pia Opera* [...], *Nozze di argento*, Tipografia del Sacro Cuore, Messina 1911. Si veda anche in *Scritti*, Vol. 46 (*Gli Inni del 1° Luglio*), pp. 203-242 (n.d.r.).

doti assistenti, se ce ne saranno, uscirà per la benedizione solenne. Esporrà il Santissimo Sacramento nell'ostensorio sullo stesso altare, mentre l'armonio, o l'organo, farà sentire i suoi concerti. Incenserà, e intonerà il *Te Deum*, che sarà cantato alternativamente con il coro delle cantanti. S'intona il *Tantum ergo*, e dopo dell'*Oremus*, tace l'armonio, e il sacerdote salito sull'altare, e posto in *Cornu Epistolae*,* dice un fervorino per implorare la divina benedizione [eucaristica] a conclusione di tutta la festa, e per preparare gli animi a riceverla degnamente. Terminata la benedizione che tutte prenderanno profondamente piegate e con molta fede, amore e raccoglimento, e terminato il *Dio sia benedetto*, s'intonerà l'Inno del nuovo titolo ad onore di Nostro Signore in Sacramento. Con che la funzione avrà termine. In Comunità si darà la cena compensando l'astinenza della giornata.

Giorno 2 luglio e 3 luglio.

Il 2 luglio, sacro alla Visitazione di Maria Vergine, vi sarà l'ossequio speciale a questa gran Madre secondo il nuovo titolo analogo a quello dato a Nostro Signore in Sacramento. L'ossequio si farà nella santa Messa con qualche speciale preghiera, e in fine della santa Messa, dopo la santa benedizione, si canterà l'Inno corrispondente. Lo stesso sarà fatto per il glorioso Patriarca San Giuseppe. Quando in chiesa nei tre giorni 1°, 2° e 3° si cantano gl'Inni, si possono passare i fogli in stampa al pubblico. Similmente si passano alle persone della Comunità.

Storia della Casa.

Ogni Casa, fin dai primordi della sua fondazione si abbia scritta la propria storia, in apposito libro. Tale incarico sia dato a quella della Casa che la Superiora, o Generale o locale, voglia meglio disporre. La storiografa comincerà la narrazione dai primi progetti, e da tutto ciò che precedette l'ingresso nella nuova Casa. Noterà come sia av-

* Per l'espressione in latino *cornu Epistolae*, si veda la nota di redazione a p. 409 del presente volume (*n.d.r.*).

venuto l'ingresso, con quante e con quali persone, con quali incontri, ecc. Seguirà un diario giornaliero di ogni avvenimento, o mutamento di cose, o di grazie che si ricevono, o di visite notevoli, o di contrarietà che si soffrono, o di cambiamento di suore, o di vocazioni, e di ogni cosa insomma che merita di essere notata. Quando nella giornata nulla di speciale vi fosse perché si noti, si mette solo la data del giorno aggiungendovi: *Andamento ordinario*, e più brevemente con le iniziali: *A. o.* Stia attenta la storiografa, in tutto ciò che scrive e nota, a mettere sempre le date precise dell'anno, mese e giorno, e quando occorre, anche l'ora. Avverta pure che, salvo avvenimenti speciali, il tutto deve scriversi succintamente. Per tale storia della Casa si usi un libro di carta, legato, e di una abbondante quantità di fogli protocollo. Si consideri questa storia della Casa siccome un coefficiente per formare la base dell'esistenza della Casa. Vi si notino pure atti di virtù speciali che vi si esercitino da alcuna. Il libro stia in custodia della storiografa che lo tenga a disposizione della Superiora. Questa, quando crederà giusto potrà leggere o far leggere dei tratti a quelle della Casa.

Libro dei divini benefici.

O nello stesso Libro della storia della Casa, o in un Libro a parte, la Superiora di ogni Casa avrà la massima cura di far notare alla storiografa tutte le particolari grazie e divine misericordie, tutti insomma i divini benefici più speciali, senza alcuni trascurarne, siano spirituali che riguardino tutta la Casa, siano temporali.

Se questa nota si prende nello stesso libro della storia della Casa siccome un avvenimento del giorno in cui si avvera quella grazia o quel beneficio, in tal caso la nota che se ne prende sia scritta in modo più speciale mettendovi a caratteri spiccati il titolo: *Divina misericordia, divina grazia, divino beneficio.*

E sotto uno di questi titoli si scrive per intero, e con precisa data, la grazia ricevuta. Ciò posto, infine di ogni anno, verso il Santo Natale, o prima, la storiografa trascriverà in un altro libro più piccolo, le grazie speciali ricevute in quell'anno; e nel triduo di ringraziamento dell'anno, se ne darà lettura. Per risparmio di tempo si potrà tale lettura farsi nello stesso Libro della storia della Casa.

Se invece di scrivere i divini benefici nello stesso Libro della storia della Casa, se ne voglia tenere un altro apposito, ciò sarà anche lodevole e consigliabile. In tal caso nel Libro della storia della Casa, in quel giorno in cui si ottenne una grazia si segnerà l'annuncio richiamando all'altro Libro. Per esempio, oggi speciale grazia del Signore, vedi Libro dei divini benefici, anno x, pag. y.

Si badi di conservare bene tali Libri in modo che passino intatti ai posteri delle nostre Istituzioni, e nessuno se ne smarrisca, ma si tengano gelosamente chiusi negli Archivi delle Case. E così si alimentino nelle presenti e nelle future quella grande e continua gratitudine che si deve avere alla Divina Infinita Bontà, non solo per le grazie generali, ma pure per quelle speciali di ogni Casa! Parimenti ognuna, secondo la propria devozione, o prenderà nota da sé, o conserverà nel proprio cuore e nella propria mente le speciali grazie di cui si sentirà debitrice verso il Divino Amante Amorosissimo Gesù!

Anniversari.

Si ricorderanno nel corso dell'anno certi avvenimenti o grazie speciali, o preservazioni da pericoli o mali. Tale commemorazione si farà notando nel calendario annuo l'avvenimento ricordevole, e nel giorno antecedente si legge nel refettorio. La nota che deve prendersene sarà in questi termini per esempio: «Domani anniversario della grazia tale (si accenna)»; oppure: «dell'acquisto tale (si accenna)»; oppure: «della fondazione della Casa tale (si accenna)»; oppure: «della preservazione di un male (si accenna)», e simili; e si aggiunge: «Offriremo la santa Messa e la santa Comunione, ed ogni altra pratica devota, per ringraziamento ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, e ai nostri Angeli e Santi Avvocati e Protettori per la grazia ricevuta di...».

Commemorazioni necrologiche.

Negli anniversari vanno comprese le commemorazioni dei nostri defunti delle due Comunità Religiose maschile e femminile. Queste si rilevano dai due Libri dei nostri defunti.

La dicitura nel calendario sarà la seguente:

Domani ricorre l'anniversario del passaggio all'eternità della nostra

consorella N. N. (se nel Libro delle nostre defunte vi è il relativo cenno delle virtù e della santa morte della suddetta, si legge immediatamente dopo l'annuncio), ed indi si aggiunge: domani applicheremo la santa Messa e la santa Comunione in suo suffragio e rendimento di grazie. In quanto alla commemorazione dei defunti della Comunità Religiosa dei Padri Rogazionisti, si faranno quelle che ci verranno partecipate, le quali si scriveranno nella stessa pagina del Libro delle nostre defunte, e la lettura ne sarà fatta anche prima terminando con la suddetta formula dell'applicazione della santa Messa e della santa Comunione. Oltre a tali commemorazioni annue, ve ne sarà una generale per tutti e tutte i defunti e le defunte delle due Comunità il 2 novembre, e si annunzierà nella lettura del calendario il giorno precedente in refettorio.

E qui avvertiamo che il giorno del 2 novembre, sacro ai defunti, in ognuna delle nostre Case, potendo, si celebri un funeraletto per tutti i nostri defunti, o almeno una santa Messa di *Requiem* cantata. Similmente la *settimana dei morti*, precedente il 2 novembre, si applicherà con la stessa intenzione.

In quanto alle ragazze o di Orfanotrofio o di Educandato che fossero annessi ad una Casa, non si prende nota del loro decesso né se ne fa commemorazione annua nel Libro delle nostre defunte Religiose. Però riuscirà di profitto per le ragazze di un Orfanotrofio o di un Educandato il piantare un altro Libro delle loro defunte vissute in Comunità santamente e che abbiano fatto una buona morte. La Maestra nel caso di tali decessi ne prenderà apposita nota nel loro Libro, aggiungendovi un cenno di cose notevoli della buona e pia condotta e leggendosi il tutto nel refettorio delle ragazze; sarà prescritto nella stessa nota l'applicazione della santa Messa e della santa Comunione il domani. Oltre di ciò nel funeraletto annuo del 2 novembre che celebra la Comunità Religiosa, metterà la intenzione anche per le orfane ricoverate e per le educande.

Altre commemorazioni.

Benefattori.

Quando avviene la morte di qualche benefattore o benefattrice di una certa entità, si fanno speciali suffragi almeno per tre giorni con

applicazione della santa Messa e della santa Comunione per parte della Comunità comprese le ragazze, e con la recita del Santo Rosario. Si farà celebrare nel primo giorno, una santa Messa di *Requiem* anche bassa, se nulla osta liturgicamente, oppure in qualche altro giorno. Se il benefattore e la benefattrice siano stati di quelli proprio insigni, i suffragi del decesso, si faranno per una settimana.

Se ne prenderà poi nota nel calendario dei defunti Benefattori, aggiungendovi qualche cenno delle beneficenze ricevute e di alcune virtù e bontà della defunta persona. Così annualmente se ne farà lettura nei due Refettori della Comunità Religiosa e delle ragazze il giorno precedente, per la solita applicazione l'indomani della santa Messa e della santa Comunione, però per le persone benefattrici *insigni*, i suffragi si faranno per tre giorni, e sarà buono in uno dei tre giorni, preferibilmente nel primo, fare celebrare la santa Messa, che nel giorno dell'anniversario potrà essere di *Requiem*, cantata, salvo ostacolo liturgico. Si noti che se la persona benefattrice non fosse di Religione Cattolica Apostolica Romana, non possono farsi suffragi pubblici né celebrare Messa di *Requiem*, ma ognuna privatamente può suffragarne l'anima condizionatamente, si può anche fare applicare qualche divina Messa con intenzione occulta e condizionata senza manifestarla né al sacerdote né alla Comunità. Si può prendere nota del decesso nel calendario, con le beneficenze ricevute, ma senza esortazione pubblica di suffragi.

Pontefici e proprio Prelato.

Nel calendario sarà pure notato il giorno del decesso di ogni Sommo Pontefice appena avverrà. Se ne farà subito un funeraletto, e per una settimana si applicherà la santa Messa, la santa Comunione e il Santo Rosario da tutta la Casa. Ad ogni anniversario si farà annunzio in refettorio nella lettura del calendario, il giorno precedente, prescrivendo tre giorni di applicazioni della santa Messa, della santa Comunione e del Santo Rosario.

Proprio Prelato.

Tutto ciò che si è detto per il decesso di un Sommo Pontefice si deve pure praticare avvenuto il passaggio all'eternità del proprio Ve-

scovo, aggiungendo la presenza di alquante suore ed educande nei funerali (supposta la esistenza della Casa nella Città Vescovile) e indi un accompagnamento al Camposanto di alquante suore ed educande. Annualmente annunzio nel calendario e suffragi, come sopra.

Sacri Alleati, ovvero Benefattori spirituali.

A suo luogo si tratterà di questo tesoro spirituale della nostra Pia Opera. Qui solamente diciamo che per ogni decesso di un sacro Alleato che sia Vescovo o [Superiore] Generale di Ordine Religioso, appena se ne conosce la notizia si partecipa alla Comunità e s'impiegano tre giorni con i soliti suffragi. In quanto alla registrazione nel calendario questo si farà sotto la data del giorno del decesso se si conosce, e se non si conosce e non sia facile saperlo, si registra sotto la data di quando se n'ebbe notizia; e annualmente si annunzia con la lettura del calendario con il solito sistema, prescrivendo per l'indomani un giorno di suffragi come al solito.

Se poi il benefattore spirituale defunto sia un semplice sacerdote o anche un Dignitario, in tal caso, tanto nel decesso, se si conosce, quanto nell'anniversario si farà un giorno dei soliti suffragi annunziati il giorno precedente.

Si avverte che quando la morte di un Vescovo sacro Alleato avviene nella città o nella Diocesi in cui si trova una delle nostre Case, questa deve darne annunzio alla Casa Madre, la quale ne darà partecipazione alle altre Case ai fini della registrazione nel calendario, dei suffragi e degli anniversari.

Se poi la notizia di qualche decesso di qualche Vescovo sacro Alleato è invece conosciuta dalla Casa Madre, e si presuma che le altre Case lo ignorino, la Casa Madre ne darà partecipazione alle altre Case ai fini come sopra.

Celesti Congregati con Proclamazioni o Acclamazioni.

Ecco un altro grande spirituale tesoro della nostra Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21]. Di questo tesoro secondo la fede, il quale è a conoscenza di tutte, si tratterà più avanti. Qui diciamo che dopo fatta la Proclamazione o l'Acclamazione, questa viene registrata nel calendario, e annualmente se ne legge la

notizia in refettorio il giorno precedente con questa formula, per esempio: «Domani, anniversario della Proclamazione di Santa Margherita Maria [Alacoque], quale Figlia celeste del Divino Zelo del Cuore di Gesù, nostra celeste Consorella e Vicaria per noi della nostra Divina Superiora Generalissima la Immacolata Addolorata Vergine Maria. S'intenderà domani rinnovare la Proclamazione con l'applicazione della santa Messa e della santa Comunione».

Se quel giorno ricorre la festa di quella Santa proclamata, si aggiunge nella santa Messa qualche ossequio anche breve, sia pure un *Pater*, *Ave* e *Gloria*. Lo stesso sistema si tiene per le Acclamazioni.

Archivi e documenti.

È cosa indispensabile e di perfetto ordine che ogni Casa abbia il suo Archivio (armadio con casellario ecc.) per la tenuta ed esatta conservazione dei documenti, delle carte, dei Registri, dei libri dei conti, ecc.

Nell'Archivio si terrà il Libro della Storia della Casa, le carte legali che riguardano acquisti, compre, vendite e simili. Si terranno i libri d'introito e d'esito, con le regolari fatture, dopo che saranno stati ed esauriti in mano dell'economa. Si tengano in Archivio le lettere d'importanza o delle Case o d'altronde, e tutto ciò insomma che merita ed è dovere di conservare come documento per la garanzia e per utile memoria avvenire.

Si conservino pure in Archivio le carte riguardanti ogni persona che entra in Comunità, cioè Fede di Battesimo, Attestato di Cresima ecc. Per le carte riguardanti le ragazze ricoverate, o educande, o esterne si potrà tenere un altro Archivietto affidato alle rispettive Maestre. Nella Casa Madre si devono raccogliere in Archivio e in apposito casellario tutti i nomi delle Religiose delle varie Case, o in apposito Registro, e per quanto sia possibile seguirne i movimenti cambiando le cartelle dei nomi da una casella ad un'altra, poiché il casellario porterà in ogni casella il nome di una Casa, e la notizia del cambiamento dovrà darsi dalle case filiali alla Casa Madre. Se le Case crescessero in modo che ciò si rendesse difficile, allora questo sistema è da tenersi nelle Province dell'Ordine.

Degli uffici in genere.

Siccome il buon funzionamento di un macchinario dipende dall'esattezza con cui funzionano tutte le parti che lo compongono, così il buon andamento e funzionamento di una Comunità dipende dal buon adempimento dei diversi uffici.

È quindi assai importante che ogni persona in Comunità adempia il suo proprio ufficio con la massima attenzione, diligenza ed efficacia. Quando una ufficiale è trascurata nel proprio ufficio e lo adempie negligeramente, il danno è risentito da tutta la Casa, e così viceversa tutta la Casa risente il vantaggio del buon adempimento dell'ufficio anche di una sola. Questi vantaggi o svantaggi secondo il buono o cattivo adempimento degli uffici, non solo sono temporali, ma influendo sulla disciplina sono anche spirituali. Ogni ufficiale deve bene considerare che l'adempimento dell'ufficio affidatole riguarda né più né meno l'esercizio del voto o della virtù della santa Obbedienza. È la santa Obbedienza che dà un ufficio, e ognuna deve prenderlo dalle mani stesse del Signor Nostro Gesù Cristo e della Santissima Vergine Maria, nostri Divini Superiori. Veda quindi ognuna con quanta fedeltà, attenzione, diligenza ed amore deve adempirlo. L'adempimento dell'ufficio è servizio di Dio, è atto religioso, è adempimento della Divina Volontà. Con questa fede si deve accettare ogni ufficio. Nell'eseguirlo ognuna fa tanti atti di Obbedienza per quante sono le azioni per le esecuzioni di quell'ufficio, e direi quasi, quanti sono gli istanti che impiega per adempiere l'ufficio; e la buona e provata disposizione che ha di fare esattamente il suo ufficio, forma uno stato abituale dell'acquisto continuo del merito dell'Obbedienza. Fare bene gli uffici è lo stesso che adempiere bene una parte importante degli obblighi del proprio stato.

Norme per il buono adempimento degli uffici.

1° - Si deve accettare qualunque ufficio dalle mani di Dio benedetto, come sopra si è detto, e della Santissima Vergine, con fede e amore, e con la ferma e risoluta volontà di adempierlo esattamente con ogni attenzione, diligenza e intelligenza.

2° - Siccome nulla possiamo fare senza il Divino aiuto, avendoci

detto il Signor Nostro Gesù Cristo: *Sine me nihil potestis facere* [Gv 15, 5]. «Senza di me non potete fare nulla», così bisogna che ogni ufficiale si raccomandi caldamente a Nostro Signore, alla Santissima Vergine Divina Superiora, al suo Angelo Custode, ai Santi Avvocati e Protettori per aversi lumi, aiuti e grazie per bene adempiere il proprio ufficio. Vi sarà una preghiera in comune allo scopo, che ognuna reciterà con fervore e cuore supplichevole.

Ma oltre a ciò ognuna pregherà da sé come abbiamo detto; pregherà nell'orazione, nella santa Comunione, nella santa Messa, e si noti che oltre di queste preghiere che si direbbero remote, poi, nell'atto, nelle fasi dell'ufficio, nelle difficoltà del momento, ogni ufficiale pregherà anche un istante, con un'interna giaculatoria, con una invocazione per aversi lume, aiuto e grazia per quel momento per superare quella difficoltà, per rischiararsi la sua mente, per riuscirle tutto bene e degno della santa Obbedienza, dell'adempimento perfetto della Divina Volontà e del bene proprio e della Casa tutta. Questa preghiera attuale riesce sempre di molta efficacia e attira speciale grazia e lume per adempiere bene l'ufficio. Tra le invocazioni si dia il primo luogo al Nome Santissimo di Gesù che invocato con fede è quello che regola e dirige tutte le nostre azioni.

Abbiamo detto che l'ufficio deve adempirsi non solo con diligenza, ma pure con intelligenza, cioè si deve saper comprendere e sapersi risolvere. Menti ottuse, idiote, non adempiranno mai bene l'ufficio anche il più semplice. Ma ogni intelligenza può aprirsi al lume della Grazia.

Non si accettino in Comunità persone troppo idiote, come meglio diremo nel capitolo delle vocazioni. Ma parlando di quelle che per poca intelligenza non sapessero risolversi nell'andamento e nei singoli casi dell'adempimento del proprio ufficio, insistiamo che si aiutino con la preghiera remota e prossima attuale, la quale, si noti bene, non riuscirà efficace se la persona non avrà accettato l'ufficio con animo lieto e risoluto d'adempirlo bene, e non ci metta tutta la sua buona volontà per riuscirvi. Se così è, come speriamo di tutti, ognuna, se non le arriva bene l'ingegno, si aiuti con la preghiera. Consigliamo specialmente, nei casi dubbi, nelle perplessità ecc., ol-

tre della invocazione del Nome Santissimo di Gesù, quella della Santissima Vergine del Buon Consiglio che può farsi dicendo interiormente: «Madre del Buon Consiglio, per amore di Gesù vostro Diletto Figlio, illuminatemi come debbo ora regolarmi, come qui debbo ora risolvermi», e simili. Questa invocazione della Santissima Vergine del Buon Consiglio fatta con amore e fede, si è sempre dimostrata efficace più di quanto non si crede, e apre le intelligenze più ottuse.

Talune non arrivano ad adempire esattamente il proprio ufficio arrecando con ciò non lieve danno a se stesse e alla Comunità, sia perché non accettano con lieto animo e con risoluta volontà, né con fede, l'ufficio che loro dà la santa Obbedienza, sia perché trascurano la preghiera remota e prossima attuale; e perciò non possono accusare la loro insufficienza, ma si rendono colpevoli di ogni inadempimento. Bisogna qui aggiungere che alla preghiera anche attuale e interiore riguardante il buon adempimento degli uffici, ognuna sia bene attenta a far seguire il rendimento di grazie, ringraziando caso per caso la Divina misericordia di quel buon adempimento. Ogni sera poi, nelle preghiere prima della dormizione, ognuna nel ringraziamento della giornata, ringrazi la Divina Bontà per gli aiuti, i lumi e le grazie avute per bene adempire il proprio ufficio, e domandi perdono al Signore se in qualche cosa abbia mancato.

3° - Nessuna deve giammai ricusare l'ufficio che le si dà, né mostrarsene ritrosa, ma piacevolmente e prontamente accettarlo senza badare se sia secondo il proprio gusto e inclinazione o meno.

Né si deve addurre in contrario motivi d'infermità che si confondono spesso con le ragioni dell'amor proprio. Che se alcuna veramente crede che vi sia in essa una naturale difficoltà ad adempire quell'ufficio, la esponga con semplicità e distacco da se stessa alla Superiora, la quale si regolerà in ciò secondo il lume del Signore e la conoscenza ed esperienza che avrà dell'indole e dello stato della suddita. Questa poi stia perfettamente alla decisione della Superiora, che se questa le avrà confermato l'ufficio, lo abbracci con fede dalle mani del Signore e della Santissima Vergine, non facendo nessun conto di motivi di salute o altro che a lei sembra di avere in con-

trario, e stia certa che questo spirito di Obbedienza le attirerà tanta grazia e tanto aiuto del Signore, che se si sarà arresa con buona volontà e con animo semplice e schietto, e si aiuterà con la preghiera, essa adempirà perfettamente il suo ufficio.

4° - E qui viene a proposito avvertire che non si debbono mai ricevere soggetti i quali mettono avanti patti di non voler fare il tale o tal altro ufficio adducendo motivi di salute o altro. Si faccia loro intendere che in quanto a questo si debbono affidare alla Carità delle Superiori, le quali non impongono mai alle soggette pesi e fatiche che non potranno sopportare. Si faccia loro intendere che se non hanno questa fiducia nelle Superiori, vuol dire che la loro vocazione per il nostro Istituto non è perfetta e non possono essere accettate, né solamente per questo, ma pure perché mostrerebbero di non avere nemmeno fiducia nella virtù della santa Obbedienza che fortifica ogni anima e attira una corroborante grazia del Signore. Una eccezione può farsi con le postulanti che pregano, prima di entrare, che non siano adibite alla questua. Tale eccezione può farsi finché la questua non sia una regola per tutte come sono tutti gli altri uffici.

5° - Nessuna deve stare attaccata tenacemente al suo ufficio, ma quando la Superiora gliene dà un altro, deve con piacere lasciare l'antecedente, e con uguale amore e fervore abbracciare il nuovo ufficio.

6° - Se nell'adempire il proprio ufficio la ufficiale debba o assentarsi o distrarsi da atti religiosi, da letture spirituali ecc., non deve per questo turbarsi, ma stia certa, certissima che nulla perde di ciò che lascia, ma doppio guadagno acquista per il sacrificio che fa, purché tutto sia fatto con la santa Obbedienza e con animo ilare o almeno rassegnato. Si sappia che il merito degli uffici come quello di tutte le buone opere e preghiere in una Comunità, è comune a tutte ugualmente, cosicché chi adempie bene il proprio ufficio vale innanzi al Signore come se essa stessa adempisse ugualmente tutti gli altri uffici della Comunità.

La Comunità sussiste per il buon adempimento di tutti gli uffici come più sopra abbiamo detto; e chi adempie malamente il suo attenda alla rovina di tutte.

Ma al contrario chi adempie bene il proprio ufficio lavora come se essa sola sostenesse tutta la Casa, e ne ha il merito innanzi al Signore.

Portiamo un esempio: la cuciniera che fa bene il suo ufficio sia nella confezione dei cibi, sia nell'orario dei pasti, lavora alla esistenza della vita di tutte le persone della Casa, le quali se non fossero così rifocillate opportunamente nel corpo non potrebbero adempiere gli atti comuni e religiosi, e tutto andrebbe sossopra.

Un altro esempio: Si coopera alla salute e alla vita delle persone della Comunità con il regolare cambiamento delle biancherie. Ed ecco che la lavatrice adempiendo bene il suo ufficio lavora per la vita e per la salute delle persone della Casa, e quindi al buon andamento degli atti comuni, degli atti religiosi, della disciplina, ecc.

E così dite di ogni ufficiale nell'adempimento del suo ufficio. Da ciò veda ognuna con quanto amore, diligenza, attenzione, intelligenza, fervore e fede deve adempirsi il proprio ufficio, come bisogna accettarlo ed aiutarsi con la preghiera remota e prossima.

Ritornando a quello che abbiamo detto avanti, cioè che nessuna deve turbarsi se per ragione dell'ufficio deve distrarsi o allontanarsi da atti religiosi; qui aggiungiamo che ciò nonostante se la ufficiale, per ragione del suo ufficio sia costretta qualche volta di lasciare l'orazione mentale ovvero meditazione del mattino, la Superiora, in conformità al prescritto del Sacro Codice Ecclesiastico, dia alla ufficiale un altro tempo nella giornata per ritirarsi alla Divina Presenza e farsi la santa orazione e meditazione che ha dovuto tralasciare [cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 595, § 1, n. 2].

7° - Ogni ufficiale stia bene attenta di non disperdere, o smarrire, o deteriorare gli oggetti che servono all'adempimento del suo ufficio perché ciò sarebbe colpa di cui dovrà farne umile e sollecita accusa con la Superiora o con la Economa o con chi di ragione.

8° - Ogni ufficiale per il regolare provvedimento di ciò che ha bisogno nel suo ufficio si rivolga o a voce o con nota, secondo la quantità degli oggetti che le bisognano, o alla Superiora, o a chi di ragione, né si turbi, né sia troppo sollecita al riguardo, né pretenda troppo, ma dove può discretamente arrangiarsi e industriarsi non re-

clami nuovi oggetti o rinnovazioni di oggetti perché tutto è da farsi con parsimonia ed economia.

9° - Si guardi bene ognuna d'intrigarsi nell'ufficio di un'altra, salvo motivo urgente di carità, in cui non vi sia il tempo o la comodità conveniente di chiedere il debito permesso.

10° - Nessuna ufficiale dovrà affidare ad una compagna un ufficio o anche una momentanea incombenza di una Superiora ad una compagna, dovendo invece adempirlo personalmente; e la compagna a cui la ufficiale o incombenzata volesse addossare quell'incarico, se ne deve recisamente negare, salvo motivo urgente di carità come sopra si è detto.

11° - Nessuna ambisca uffici elevati, o altri uffici per naturale tendenza, né usi mezzi e raggiri per ottenerne. Sarebbe mai vero che una religiosa avesse l'ambizione di essere Superiora, o avere un ufficio in cui dovesse comandare ad altre, e che vi riuscisse ad ottenerlo? Tolga Iddio tanto eccesso che sarebbe più che lacrimevole rovina della Casa e della Istituzione! Ma ognuna sia le mille miglia lontana da sì diabolica suggestione ben degna di Lucifero padre della superbia che volle innalzarsi al disopra di tutti gli altri angeli!

12° - Può alcuna domandare per sé qualche ufficio faticoso o umile, specialmente quando vedesse la Superiora imbarazzata per ciò che si dovrebbe compiere in Comunità. Offerirsi in tal caso a gara è cosa assai lodevole, purché si stia tranquille a ciò che dispone la santa Obbedienza. Sappia ognuna a tal proposito che gli uffici più faticosi e più umili debbono essere più desiderabili per una religiosa veramente umile e fervorosa.

13° - La giovane pigra, ignava, non adempirà mai bene l'ufficio affidatole, il che sarà indizio di poca o nessuna vocazione, e non potrà giammai ammettersi al sacro abito finché non si corregga interamente dalla sua pigrizia; anzi, bisognerà licenziarla. Una pigra ed ignava non sarà buona nemmeno a scopare una stanza, ad accendere un lume ecc., ed è indizio di nessun fervore nella vita spirituale.

14° - Quelle che mancano nel proprio ufficio dapprima bisogna che siano istruite ed esortate come eseguirlo bene, ma persistendo a far-

lo trascuratamente, bisogna correggerle con opportune penitenze o mortificazioni. Tra le penitenze per consecutiva trascuranza nell'ufficio, la più sensibile sarà di togliere alla trascurata l'ufficio affinché resti a mangiarsi in ozio il pane della Divina Provvidenza.

15° - Stia ognuna attenta, e stia pure attenta la Superiora, la Maestra o l'Economa che una che cambia ufficio per ordine superiore, deve fare la consegna dello stato e degli oggetti dell'ufficio in corso alla nuova ufficiale, delucidandola di tutto, e consegnandole il tutto in perfetta regola.

Degli uffici in specie.

Superiorità.

Anzitutto si tengano presenti queste due verità.

La Superiorità assoluta sopra tutta la Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21], sopra tutta la Istituzione delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e sopra quanti e quante appartengono nella Pia Opera, è quella del Cuore Adorabile di Gesù in Sacramento e della Santissima Vergine Maria Immacolata, per come se ne sono fatte e se ne rinnovano le Proclamazioni. Il pio concetto di queste Proclamazioni sta in ciò, che oltre la Superiorità ovvero sovranità e dominio assoluto di Nostro Signore sopra tutte le cose e sopra tutte le creature, sovranità e dominio di cui partecipa la Santissima Vergine come Madre di Dio, Regina del cielo e della terra, Corredentrica ecc., noi abbiamo supplicato il Cuore Adorabile di Gesù e la Santissima Vergine con la ferma speranza e fiducia di essere esaudite, e con la fede oramai di essere state esaudite, perché il dolcissimo Cuore di Gesù e l'amorosissima Immacolata Vergine Maria, oltre di questa padronanza e dominio assoluto che hanno su di noi tutte come creature di Dio, redente dal Divino Salvatore Gesù, corredente dalla Santissima Addolorata Madre, avessero presso di noi tutte presenti e future una particolare Direzione assoluta, effettiva e immediata, sebbene invisibile, ma sensibile nei suoi effetti, come potrebbe esserlo se fosse visibile. Da questo concetto di fede e di amore ne risultano alcune amabilissime conseguenze, cioè:

1° - Che tutte dobbiamo stare sempre alla Divina Presenza, sollevandoci dalla vista e dal contatto con i Superiori visibili alla vista e al contatto dei Divini Superiori invisibili, cosicché nei Superiori visibili dobbiamo vedere Gesù e Maria che ci dirigono, ci governano, ci conducono, ci correggono, ci esortano, ci parlano, ci consigliano; e quindi dobbiamo ubbidirli, amarli, rispettarli, venerarli, ascoltarli come veri rappresentanti del Cuore di Gesù in Sacramento Divino Superiore, e della Santissima Vergine Divina Superiora. Procedendo con questo spirito di fede noi dobbiamo avere la devota e sacra convinzione che effettivamente Gesù Sommo Bene dal santo tabernacolo ci fa da Guida e Maestro immediato in tutte le nostre azioni; e parimenti dobbiamo credere che la Santissima Vergine stia invisibile, ma effettivamente in mezzo a noi come Direttrice, Superiora, Maestra e Guida effettiva e immediata in tutte le più minute azioni della giornata. Ma per essere degne che la cosa sia così, e affinché i Divini Superiori non si ritirino da un Ufficio così amabilissimo, è necessario che noi siamo fedelissime nel considerare nella Persona dei nostri Superiori e delle nostre Superiori la Persona di Gesù Signor Nostro e della Santissima Vergine.

2° - Questo spirito di fede non può non produrre in quelle che con santa semplicità lo seguono un grande gaudio spirituale, pensando che abbiamo Gesù non solo con quella sovranità e Direzione che Egli esercita in tutte le Comunità Religiose e lo stesso della Santissima Vergine, ma che li abbiamo in modo più particolare, più effettivo, più immediato, dacché così li abbiamo supplicati e proclamati, così li riveriamo, e così li ubbidiamo, amiamo e ascoltiamo in Persona dei nostri Superiori e Superiori visibili. A questo gaudio spirituale si aggiunge necessariamente una maggiore disposizione e devota inclinazione di fare la volontà dei Superiori e delle Superiori come si farebbe se Gesù e Maria in Persona ci comandassero e dirigessero. Grande e speciale è questa grazia per questa Pia Opera tutta, avendo fatta uguale Supplica e Proclamazione la gemella Comunità dei Rogazionisti del Cuore di Gesù! Moltissimi beni da questa grande e speciale grazia ci sono provenuti e ci proverranno purché infelicemente non la demeritiamo! Si noti intanto che nel titolo di

Divina Superiora che si dà alla Santissima Vergine s'intende accludere i titoli di Madre, e Maestra Divina; e tutti siamo le suddite, le figlie, le discepolo, nonché le schiave di amore, di questa dolcissima Signora, Madre, Maestra e Guida.

Superiora.

Per maggiore conferma di quanto sopra abbiamo esposto, la Superiora Generale si riguarnerà siccome una vera Vicaria della Superiora Divina Generalissima, la Immacolata Madre di Dio. Le Superiori locali rappresenteranno pure ugualmente la Divina Superiora invisibile, ma prenderanno il nome di *Provicaria della Santissima Vergine*.

1° - *Vicaria della Santissima Vergine.*

Ogni Superiora delle Case delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, considererà al lume della fede di chi è rappresentante cioè della Santissima Vergine, sia in qualità di Vicaria o di Provicaria. Si compenetrerà bene di questa verità, riflettendola con profonda umiltà ed umiliazione del suo cuore, giornalmente, nell'orazione, nei colloqui interiori con Nostro Signore.

2° - *Obblighi e aiuto che implorerà dal Signore.*

Considererà a quali obblighi e a quali doveri l'impegna il suo importante ufficio, e umiliata alla Divina Presenza implorerà giornalmente e in tutte le circostanze il Divino aiuto nel Nome di Gesù, e i lumi della Santissima Vergine del Buon Consiglio.

3° - *Al servizio di tutte.*

Si considererà in cuor suo siccome al servizio di tutte, e tutti gli atti del suo governo, siano pure le correzioni, o le esortazioni, o tutto quanto operi per l'incremento spirituale o temporale delle sue dirette Figlie in Gesù Cristo, tutto deve dirigerlo al Signore come servizi da essa fatti nel Nome del Signore e della Santissima Vergine nella Casa di Dio a quelle che da lei dipendono. Conforterà questo sentimento tenendo sempre presente l'esempio e l'insegnamento di Nostro Signore Gesù Cristo il quale disse: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire, e chi è il primo tra voi sarà a servizio degli altri» [cfr. Mt 20, 27-28; Mc 10, 45; Lc 22, 26-27].

4° - *Sentimento della propria Superiorità.*

A questo sentimento della propria servitù verso di tutte, un altro ne deve prudentemente accoppiare, cioè il sentimento della superiorità che deve esercitare e verso la quale deve esigere sudditanza, dipendenza, obbedienza, rispetto, fiducia, amore santo.

5° - *Esempio.*

Tutto ciò deve esigere ispirando amore e fiducia e riverenziale timore. Ma nulla di ciò potrà ispirare se non sia modello a tutte e splendido continuo esempio di virtù religiose, di perfetta osservanza, di spirito di sacrificio e di viscere materne di amore e di carità. Si fermi bene ogni Superiora a considerare questo quinto articolo dal quale dipende tutto l'andamento e gli effetti buoni o cattivi del suo governo.

6° - *Amore a tutte e uguale a ognuna.*

Amerà come vere Figlie in Gesù Cristo le sue dipendenti, e ognuna in particolare amerà quanto tutte insieme, salvo a preferire sempre il bene comune a quello particolare.

7° - *Ómnibus ómnia factus sum* [1 Cor 9, 22].

Eserciterà questa Maternità Religiosa con il farsi tutta a tutte, e ad ognuna come a tutte, sia nelle cose spirituali che nelle temporali; anzi. in queste preferisca le sue Figlie in Gesù Cristo a sé medesima.

8° - *Quis infirmátur et ego non infirmor?* [2 Cor 11, 29].

Come Madre amorosa si affligga con le sue afflitte o inferme, goda con le sue santamente allegre, pianga con le sue giustamente piangenti.

9° - *Uguale con tutti.*

Badi la Superiora di una Casa che nell'amore e nelle cure delle suddite deve portarsi perfettamente uguale con tutte, senza la menoma parzialità con nessuna, senza trasporto di qualche simpatia o ragione personale, che ciò sarebbe principio di rovina di tutta la Casa. Trattati l'ultima della Comunità come tratta la prima, anzi come se stessa, con ogni deferenza. Se qualche buon occhio particolare deve dimostrare, lo faccia con la più osservante ed obbediente, ma in modo che tutte comprendano che la Superiora intende con quel benigno

contegno incoraggiare sempre più quella suddita osservante, e quasi proporla per esempio. Però questo contegno proceda in modo che non susciti sentimenti di vanagloria e di amor proprio nella giovane osservante; in tal caso è meglio dissimulare.

10° - *Pregherà per le suddite.*

La Superiora (che prenderà meglio il nome di Preposta) oltre che non cesserà mai d'implorare il Divino aiuto e i divini lumi con preghiere remote e prossime attuali, pregherà giornalmente nell'orazione, nella santa Messa, nella santa Comunione ecc., per tutte le sue Figliuole in Gesù Cristo, per tutti i bisogni spirituali e temporali delle stesse. Consegnerà al Cuore Santissimo di Gesù in Sacramento, alla Santissima Vergine tutte le sue Figliuole, pregherà i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria per la santificazione di ognuna di loro, perché ognuna si corregga dai suoi difetti, dalle cattive inclinazioni, ecc. Pregherà per le afflitte nello spirito, per le inferme nel corpo, per le ufficiali affinché adempiano esattamente il proprio ufficio. Pregherà per il benessere e incremento spirituale di tutta la Casa. Pregherà pure per i bisogni temporali della Casa. In particolari circostanze, non mancherà di fare speciali preghiere perché il tutto riesca a maggior gloria del Signore e con il trionfo della sua adorabilissima desideratissima Volontà.

11° - Se la Preposta è Generale, estenderà le sue preghiere e le sue materne premure a tutte le Case, all'Istituzione tutta, a tutte le sue Figliuole in Gesù Cristo presenti ed assenti.

12° - Se è Preposta locale, quantunque le sue preghiere più ardenti debbono rivolgersi per la Casa che dirige e per i soggetti annessi, pure le stiano a cuore tutte le altre Case, specialmente la Casa Madre e tutte le consorelle delle Case, e per loro preghi, e per tutta la Istituzione ché fiorisca in ogni santa virtù, in ogni santa prosperità per la pura consolazione del Cuore Santissimo di Gesù.

13° - *Conoscere Istituto, sua storia, ecc.*

Ogni Preposta, specialmente la Generale, deve studiare bene e conoscere il proprio Istituto, lo spirito, i fini, la storia, le fondazioni, le vicende ecc., i mezzi di sussistenza, le industrie fiorenti, le prospere-

rità conseguite, i pericoli superati, le persecuzioni subite, le speciali grazie o prove del Signore, le anime virtuose che vi siano state e simili; le Case esistenti, i soggetti più o meno delle Case, le diocesi in cui appartengono. Dev'essere compenetrata. Così cosciente e compenetrata, dovrà compenetrare all'uopo la mente e il cuore delle sue dipendenti, affinché si formi l'unione dei cuori di tutte le Sorelle delle Case del Cuore Santissimo di Gesù.

14° - *Rispetto per le suddite.*

La Superiora oltre del tenero e materno amore che dovrà avere per le sue figliuole, deve avere per le stesse in cuor suo un grande rispetto considerandole come Spose di Gesù Cristo, o promesse spose, o fidanzate del Divino Amante. Mostrerà questo rispetto prudentemente in modo che nessuna abbia a sentirsi diminuire il timore riverenziale che ognuna deve portare alla propria Superiora. Si guarderà bene la Superiora di dire giammai alle sue figliuole parole offensive, rimproveri sul gergo mondano. Ma il rispetto che deve avere per le sue figliuole, non toglie per nulla che debba dignitosamente correggerle delle mancanze, rimproverarle ed anche punirle, poiché se facesse diversamente sarebbe rispettare il corpo e disprezzare l'anima.

15° - *Respingere le moine.*

Si fa particolare avvertenza ad ogni Superiora, che alle volte potrà trovarsi alcuna nella Casa che cerchi con una certa scaltrezza riprovevole di tirarsela al suo particolare affetto, o di entrarle in grazia con preferenza di altre, per condurla ai suoi fini di essere compatita, condiscesa, ecc. Stia bene attenta la Preposta a respingere in tal caso moine, o scaltrezze o stratagemmi, e il tutto respinga in modo che la scaltrita si accorga bene che sia stata compresa; o che essa stessa non comprendeva troppo lo stato del suo spirito e delle intenzioni con cui operava. Che se occorrerà di correggerla più apertamente, la Preposta lo faccia pure. Da nessuna deve farsi prendere, ma deve conservare sempre una santa libertà di spirito.

16° - *Vigilanza per l'incremento spirituale, e non rilasciamento.*

Ogni Superiora zelerà vivamente l'avanzamento spirituale della Co-

munità a lei affidata, delle diverse categorie di persone che la compongono, e di tutta la Casa. A questo grande interesse posporrà ogni interesse temporale. Dovrà stare vigilantissima che non entri in nessuna il menomo rilasciamento specialmente negli atti religiosi, e specialmente nell'esercizio della santa orazione e nella santa Comunione quotidiana, per cui terrà presente quanto sull'argomento è scritto in questo Direttorio, e lo farà leggere non di rado a tutte. Sarà vigilantissima che non entri il peccato, neanche lieve deliberato. Custodirà le anime a lei affidate, come pupilla degli occhi suoi, e sappia che dovrà darne conto al Signore, e tutte pesano sulla sua coscienza.

17° - Sarà attentissima che si osservino tutte le regole sia delle Costituzioni, sia dei Regolamenti o Direttorio, e che nessuna cada in disuso, e che si osservino tutti gli usi e costumanze della propria Istituzione, specialmente tutte le feste e le pratiche religiose dell'Anno Ecclesiastico. Le stiano sommamente a cuore il sacro e decoroso culto di Dio, della Santissima Vergine e dei Santi, le devozioni, le pratiche di pietà, gli esercizi delle sante virtù religiose, dell'Umiltà, dell'Obbedienza, della Mortificazione. Educhi le anime all'amore di Gesù e di Maria, al santo distacco, alla carità reciproca, alla Pietà, alla Carità spirituale e temporale con il prossimo.

18° - *Sia Dio servito se si vuole la prosperità.*

Tenga presente ogni Superiora che se Dio non benedice, nulla riesce, nulla progredisce, e che Dio non benedice se non è ben servito ed amato, e se le anime di una Comunità, o di una Casa, non gli siano bene dirette e coltivate per Lui. Ma quando le anime gli sono bene dirette e coltivate, quando Egli in una Casa è bene servito ed amato, oh, allora le sue benedizioni piovono su quella Casa, la quale fiorirà non solo spiritualmente, ma pure temporalmente, essendo il Cuore Santissimo di Gesù infinitamente espansivo e generoso anche con le prosperità temporali quando queste sono dirette alla sua gloria.

Prudenza - Mansuetudine - Fermezza.

La *Prudenza* è una delle più importanti virtù che deve avere la Superiora. Questa virtù che è la regolatrice di tutte le virtù consiste nel

saper bene comprendere e apprendere ogni cosa sia spirituale che temporale. Essa non precipita, non va agli estremi; dissimula, prende la via di mezzo, è longanime, è paziente, è guardinga, accorta a non lasciarsi ingannare, è vigilante e sperimentata, presente sempre a se stessa. Però la Superiora deve bene distinguere tra prudenza santa, e prudenza profana; c'è la prudenza che viene dallo Spirito del Signore, e c'è la falsa prudenza che viene dallo Spirito del mondo. La prima agisce con il fine retto della gloria di Dio e del bene delle anime, e per questo appunto si sa moderare se occorre e sa dissimulare e consigliare; ma la prudenza umana agisce per fini terreni, per interessi terreni posponendo Dio e le anime per il rispetto umano, o per gli attacchi [= attaccamenti] personali.

La buona Superiora detesti come pestifero morbo questa prudenza umana, e nulla operi, o cogiti o dissimuli per rispetti umani, per riguardi o simpatie personali, sebbene alle volte si possano usare certe cortesie e riguardi per i gradi sociali delle persone, non essendo la prudenza una virtù scortese e ruvida, perché allora diventa imprudenza.

Ma giammai la Superiora, vera prudente, transigerà con la coscienza verso di chi si sia e per qualsiasi circostanza; e nei casi dubbi la vera prudenza ricorre alla preghiera e al sano consiglio. In tutto la Superiora sia prudentissima, per evitare i gravi danni che vengono alle Comunità per l'imprudenza. Preghi ogni giorno l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, il Santo Divino Spirito, e la Santissima Vergine Maria che è chiamata Vergine prudentissima. Sarà anche buono che legga nei Libri Sapienziali della Santa Scrittura i grandi elogi che fa lo Spirito Santo della virtù della prudenza [cfr. Sap 7, 7; 8, 7.18].

Mansuetudine.

Questa eccellente virtù, che al dire di San Francesco di Sales deve predominare sopra ogni altra, come l'olio che sta a galla dei liquidi, se è indispensabile per tutti, molto più lo è per la Superiora, e ciò per più ragioni. La prima si è per il buon esempio. L'irascibile è una passione generalissima tra i figli di Adamo. I moti d'impazienza sono in tutti all'ordine del giorno, specialmente tra le religiose. Il ne-

mico infernale trova spesso nelle anime una grande inclinazione all'irascibilità, all'impazienza, e vi lavora sopra indefessamente. Ora, una Preposta che non domina perfettamente con la mansuetudine la passione dell'irascibile, non fa che lavorare di accordo con il demonio a danno e rovina delle sue suddite e consorelle! Ben presto le sue impazienze, i suoi moti primo primi,* i suoi scatti, i suoi risentimenti, il suo parlare irritato e simili, sfrenano l'irascibile di ogni consorella, e ben presto la Comunità si disordina talmente da crollare in breve tempo tutto l'edificio spirituale! Che sciagura è mai questa irascibilità non frenata dalla santa mansuetudine! Ogni Superiora ed ogni Suora tengano sempre presente la dolcissima e soavissima mansuetudine di Gesù Cristo Signor Nostro. Egli poté compiere la grand'opera della umana Redenzione né più né meno che con la mansuetudine. Poiché fu sempre mite e mansueto [cfr. Mt 11, 29], e come aveva detto Isaia profeta, Egli fu condotto al supplizio come un agnello mansueto, non aprendo bocca, non facendo lamento alcuno [cfr. Is 53, 7]. Fu la sua perfettissima mansuetudine che diede animo ai suoi carnefici di tormentarlo di ogni maniera; poiché se, per esempio, Egli tanto ingiustamente percosso ed umiliato fosse uscito dalla sua mansuetudine e avesse con tono di rimprovero rinfacciata ai carnefici la loro crudeltà, questi non avrebbero avuto più ardire di maltrattarlo, e allora la nostra Redenzione sarebbe rimasta interrotta. Purtroppo [= in verità] dobbiamo essere grati infinitamente alla mansuetudine di Nostro Signore Gesù Cristo che gli fece operare fino al perfettissimo adempimento il nostro riscatto! Per questo il Salmista dice al Sommo Dio: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis eius!* [Sal 131, 1]. «Ricordati, o Signore, di David (cioè di Gesù Cristo di cui David fu figura) e di tutta la sua mansuetudine». Oh, bella virtù della mansuetudine della quale Nostro Signore fece una delle otto beatitudini quando disse: «Beati i mansueti perché possederanno la terra!» [Mt 5, 4].

* Per *moti primo primi* si intendono gli impulsi di sentimenti o di azioni immediate incontrollabili (*n.d.r.*).

Il che vuol dire che l'anima mansueta sarà totalmente padrona della terra del suo cuore che non darà mai nel menomo moto dell'irascibile.

Ognuna, (e specialmente la Preposta) sia mansuetissima. Faccia speciali preghiere e speciali esercizi tutta la sua vita per arrivare a questa bellissima ed amabilissima virtù, la quale ne tira con sé molte e molte altre. La Superiora tenga presente il detto del Salmista: «Dio insegnerà ai mansueti le sue vie». *Docebit mites vias suas* [Sal 24, 9]; vuol dire che il lume di Dio condurrà per le rette vie del Divino Volere tutte le azioni e le parole della Preposta mansueta, e saprà come condurre e dirigere le sue figliuole in Gesù Cristo.

Si raccomanda caldamente ad ogni Superiora la calma e la perfetta mansuetudine in ogni evento. È questo un punto importantissimo. L'agitazione della Superiora si trasmette nelle suddite e le agita. Sta scritto: *Non in commotione Dominus* [terzo Libro dei Re 19, 11 volg.]. Dio non c'è nell'agitazione; ma Iddio è spirito di eterna quiete.

La Superiora non esca mai dalla sua quiete interiore anche nelle cose gravi. Non si vieta di sentire le impressioni degli avvenimenti, e il vivo interesse in ogni evento, e di agire con fervore e interesse secondo i casi; ma la sapienza dev'essere quella di unire assieme il vivo interesse, il fervore e la calma interiore. Così il tutto si svolge secondo l'ordine. Si tratta che la Superiora non deve agire mai per movimento di passione che contiene sempre un germe dell'irascibile; e l'ira, il furore, la collera non producono mai bene. Se si sentono non bisogna acconsentirci.

Zelo.

Bisogna intanto guardarsi da un grave inganno del nemico e dell'amor proprio, cioè del falso zelo che uccide la virtù della mansuetudine. Lo zelo vero è figlio della Carità, ed ha quindi le stesse doti che San Paolo enumera per la Carità, cioè: «è paziente, è benigno, non si gonfia, non è astioso, non è insolente, non è ambizioso, non cerca il proprio interesse, non si smuove ad ira, non pensa male, a tutto si accomoda, tutto sopporta» [cfr. 1 Cor 13, 4-7]. Il vero zelo è una fiamma viva, ardente, sempre in attività, ma sempre in calma, che si estende a tutti e a tutto ma senza irruenza e precipitazione. Chi

può avere più zelo dello Zelo Divino che ardeva nel Cuore del Signor Nostro Gesù Cristo e lo divorava? [cfr. Sal 68, 10].

Eppure non disse Egli: «Apprendete da me che sono mansueto ed umile di cuore?» [Mt 11, 29]. Quando mai Egli si adirò? Unica manifestazione del suo zelo fu quando impose il rispetto alla Casa di Dio, e poi in tutti i trentaquattro [anni]^{*} di sua mortale vita, e specialmente nelle ignominie, nelle ingiustizie, negli strazi della sua Passione si lasciò condurre al macello, come disse Isaia, a guisa di un agnello non mandando lamento alcuno [cfr. Is 53, 7], e per bocca del Salmista disse che si sarebbe diportato come uno che non ha nella sua bocca rimproveri per nessuno [cfr. Sal 16, 3].

Gli Angeli Custodi, dice San Francesco di Sales, hanno uno zelo inarrivabile per la salvezza del proprio protetto, ma non pertanto non s'inquietano per nulla. Lo zelo che si agita, che si turba è falso, essendo scritto che Dio non si trova nell'agitazione. *Non in commotione Dominus* [3° Libro dei Re 19, 11 volg.].

Nostro Signore ci lasciò detto che per nessuna cosa dobbiamo turbarci. *Non turbetur cor vestrum* [Gv 14, 1]. «Non si turbi il vostro cuore».

Lo zelo falso, esagerato, che da parte dall'amor proprio più che dall'amor di Dio e del Prossimo, produce tristi conseguenze, perché invece di edificare e di correggere scandalizza e si riduce a cattivo esempio. Questa Istituzione le cui suore si chiamano le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, deve risplendere per una virtù così eccellente che è pura e vera Carità. Le Figlie del Divino Zelo che davvero vogliono interessarsi vivamente di tutti gl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21], debbono assai studiarci con le preghiere e con ogni santo esercizio di acquistare uno zelo per quanto vivo, ardente, vivissimo, altrettanto quieto, premente il cuore, e regolato per essere vere Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Il primo zelo l'anima consacrata a Gesù deve averlo sopra se stessa, e

* Padre Annibale calcola in 34 gli anni della vita terrena di Nostro Signore, includendo i nove mesi trascorsi nel seno materno (*n.d.r.*).

in questo zelo essa dev'essere forte a punire se stessa, a reprimersi, a cercare con ogni impegno la propria santificazione. Quello zelo che esercitato per gli altri deve avere moderazione e riguardo, può averne assai di meno per l'anima religiosa, specialmente per ciò che riguarda gli atti interiori, poiché per gli atti esterni di proprio annientamento e di penitenze deve stare alle regole e all'obbedienza, preferendo sempre gli annientamenti anche esterni di se stessa, del suo amor proprio, del suo giudizio, della sua volontà, del proprio io. La Figlia del Divino Zelo deve anelare continuamente per la santificazione e salvezza eterna di tutti, nessun'anima esclusa, e per ottenere ciò deve domandare al Signore, com'è un voto, sacerdoti numerosi ed eletti, eletti ed elette fra gli eletti, santi e sante copiosamente della più eroica santità, per lo meno uno ed una per mille di tutti gli abitanti della terra! Deve nel contempo sacrificare generosamente se stessa per la Gloria di Dio e per la salute delle anime.

Fermezza.

Il vero zelo mansueto e benigno con tutte le altre doti della carità su accennate, che deve avere ognuna che dirige, non toglie che si abbia la fermezza incrollabile quando la coscienza, la Regola e la prudenza consigliano di sostenersi. Allora le Preposte, dopo aver pregato, dopo di aver bene esaminate le cose innanzi a Dio, dopo di essersi consigliate se occorre, siano inespugnabili, salvo mutamento relativamente sostanziale di circostanze, e che menomamente vi sia peccato anche lieve. Nel contempo preghino perché la loro fermezza sia bene accettata da quelli che la subiscono.

Sbagli.

Se una Preposta in qualche cosa avrà sbagliato nel correggere, o nel decidere, o nel sostenere una sua opinione, e si sarà accorta dello sbaglio, o pure altre l'avranno fatta accorgere, non abbia ritegno di riparare, anche dichiarando candidamente e con santa semplicità il proprio sbaglio. Sostenersi nello sbaglio già commesso è vera superbia di gravi conseguenze.

Rispetto a tutte.

La Preposta deve avere il più grande rispetto per tutte le sue suddite.

La [Superiora] Generale rispetterà grandemente la Preposta delle Case, anche se deposte, ugualmente o più. Rispetterà assai le Consigliere, le assistenti, le anziane, e pure con molta carità le più meschine o abiette tra le servienti o Figlie della Casa,* riconoscendo che il Sommo Dio non è accettatore di persone [cfr. 1 Pt 1, 17], e che molti degli ultimi saranno i primi, e molti dei primi saranno gli ultimi [Mt 19, 30; Mc 10, 31; Lc 13, 30]. Non si dimentichi una Preposta che essa è serva di tutte! [cfr. Mt 20, 26]. Non dica mai ad alcuna parola d'offesa, ma parole di rispetto e di onore a tutte.

Come accettare l'ufficio di Superiora.

Prima di tutto sarebbe gran peccato degno dello sdegno di Dio Altissimo per una Suora desiderare il posto di Superiora, e (il buon Dio non voglia) brigare per averlo! Ciò sarebbe dannazione eterna per essa, rovina della Casa!

Invece ognuna abbia una cordiale avversione ad essere Superiora, o Assistente, o Consigliera, insomma ad occupare un posto qualunque che elevi più dell'ultima figlia di Casa. Nessuna dimentichi che su questa terra tutti dobbiamo cercare sempre l'ultimo posto come Nostro Signor Gesù Cristo c'insegnò, il quale essendo Dio si pose Egli stesso al posto degli ultimi malfattori, e così morì sulla Croce tra due assassini! Solo a chi ama di cuore l'ultimo posto, sarà detto nell'eternità: *Ascende superius* [Lc 14, 10]. Sali più sopra nella gloria. La Suora che ambisse essere Preposta o comunque sia elevata ad alti uffici, non avrebbe dal Signore la grazia sufficiente per adempiere l'ufficio e farebbe errori sopra errori. Quando poi la santa Obbedienza, la Volontà del Signore che si manifesta con la votazione o con l'Obbedienza, costringessero una Suora ad accettare il posto di Preposta o simile, questa dovrebbe sentirsene indegna in cuor suo, accettarlo dalle mani del Sommo Dio e della santa Obbedienza siccome un enorme peso, anche per castigo dei suoi peccati; dovrebbe

* Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa*, si veda la nota di redazione a p. 98 del presente volume (*n.d.r.*).

considerarlo non come un'orgogliosa superiorità sulle altre, bensì come una carica di servitù verso di tutte. Dovrebbe, fin dal primo momento, rimettersi all'adorabile Volontà di Dio, fidare nella infinita Bontà del Cuore Santissimo di Gesù per il migliore adempimento del proprio importante ufficio, e cominciare e proseguire fino al termine specialissime preghiere ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, agli Angeli e ai Santi Protettori per ottenere la grazia e i lumi necessari.

Come diportarsi circa alla Superiora antecedente, o esonerata.

Badi bene la Superiora Generale e badino le Superiori locali, circa al modo come debbano trattare con la Superiora antecedente già esonerata o per aver terminato il tempo prescritto, o per qualsiasi altro motivo.

Bisognerà usarle grande rispetto, o rispetto con compatimento secondo che sia stata deposta o per il termine dell'ufficio o per motivi spiacevoli. Non si dovrà mai parlare male del governo della Superiora antecedente, ma sempre bene, né permettere che chicchessia ne parli male criticando, ecc.

Se la nuova Superiora ne parlasse male, o volentieri accoglierebbe ciò che di male ne dicessero le altre, commetterebbe riprovevole azione, darebbe assai cattivo esempio, sarebbe causa di suscitarsi mormorazioni, divisioni e partiti.

Se effettivamente qualche cosa della esonerata o del suo governo non meriterebbe approvazione ma riforma, la nuova Preposta lo farà con grande carità quando veramente ci sia necessità di farlo per il bene della Comunità, e scuserebbe la deposta, e interpreterebbe sempre in bene le intenzioni della stessa.

Del come diportarsi la esonerata.

La Suora che verrà esonerata dal grave peso della Superiorità o perché terminato l'ufficio, o per altri motivi o di salute, o d'incapacità ecc., deve diportarsi sempre con grande umiltà. Essa non deve affatto dare il menomo segno di dispiacere; deve subito prestare il maggior ossequio, a pubblico esempio, e la maggior obbedienza e sudditanza con fiducia e filiale amore verso la nuova Preposta.

Così operando, essa opererà un bene immenso a tutta la Comunità e si attirerà singolari misericordie e benedizioni del Signore, e tutti i debiti che abbia contratto con la Divina Giustizia per errori, o volontari o quasi, commessi nel tempo del suo governo, le saranno dalla Divina Bontà perdonati.

Se la nuova Preposta riforma o non approva qualche suo operato, o insegnamento, o indirizzo non dovrà menomamente offendersene, ma rallegrarsene, e mostrare manifestamente la sua approvazione. Oh, che bella virtù sarà questa, a Dio graditissima e feconda d'immensi beni! Dovrà subito mettersi agli atti comuni come qualunque altra, chiedere i permessi, le obbedienze alla nuova Preposta, baciarle la mano, lo scapolare, o parlarle in ginocchio, come tutte le altre. Si guarderà bene di fare la menoma critica sugli andamenti o sulla persona della nuova Preposta. La pregherà di darle in grazia, gli uffici più umili, e ottenutigli, li eseguirà lietamente.

La pregherà che mancando la corregga come l'ultima delle suore o delle Figlie della Casa,* e ottenendo in grazia qualche penitenza, la eseguisca con grande gaudio di cuore. Un diportarsi così umile e così semplice, oh, come ferirà il Cuore di Gesù di amore per anima così umile e semplice!

Delle porte per le quali può entrare il rilasciamento.

Affinché la Superiora stia attentissima a non ammettere rilasciamento, diciamo qui quali sono le porte per cui il rilasciamento, per mezzo del nemico infernale, può entrare in una Comunità e distruggerla, cominciando anche da un'anima.

1° - Il non fare bene la Santa orazione, come avverrebbe se non s'intervenisse la mattina, o si tralasciasse la meditazione giornaliera della Passione santissima di Nostro Signore Gesù Cristo che non deve tralasciarsi mai! Nemmeno la meditazione delle *Massime eterne*

* Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa*, si veda la nota di redazione a p. 98 del presente volume (n.d.r.).

dovrà tralasciarsi la sera alternandola almeno con quella sui Divini Benefici. In questa porta aperta al rilasciamento andrebbe compresa la omissione o incostanza delle letture spirituali. La Superiora dunque starà attentissima che tutte assistano giornalmente alla meditazione come sopra mattina e sera, e se alcune per gravi ragioni di uffici non potranno assistervi, dovranno supplire in altro tempo nella giornata. I libri della lettura o della meditazione dovrebbero prima osservarsi o dalla Preposta o da qualche anziana incaricata dalla Preposta per chi sa vi siano dei fatti troppo scandalosi, i quali dovrebbero sopprimersi, cioè fare la lettura qualche anziana e saltare quel tratto; ma se il tratto avviene che improvvisamente si sta leggendo, non bisogna interromperlo di colpo (o è meglio interrompere a suon di campanello?), in modo che tutte se ne accorgano, perché ciò apporterebbe maggior scandalo; in tal caso meglio che si lasci correre (o apporta più scandalo il seguitare quella lettura?).

Per lo più nelle vite dei Santi si trova quest'inconveniente.

La Preposta si diporti con prudenza. Anche il *Diario spirituale* non manca di certi esempi scandalosi, e presso di noi si tolgono coprendoli con carta bianca incollata sopra, o meglio si abolisca interamente, e si sostituisca con il *Fiori di anima*. Qualche cosa più speciale si dovrebbe qui raccomandare alla Preposta in quanto all'insegnamento del Catechismo: sopprimere certi punti che presso le anime semplici, e specialmente presso le bambine, aprirebbero la mente a molte scandalose cognizioni. Si spera comporre un Catechismo per le nostre Case.

2° - Seconda porta, piuttosto occulta, ma di tristissimi effetti per il rilasciamento è la santa Comunione Eucaristica non ricevuta con le dovute disposizioni, e specialmente se ricevuta con l'animo pieno di molti difetti e peccati veniali volontari! Oh allora, se vi sarà un'anima che unisce peccati e trasgressioni, e cattivi esempi volontariamente, e così distratta, macchiata e indifferente si accosta alla santa Comunione, quest'anima si attempidisce di giorno in giorno, diventa sempre più inosservante, si rilascia in poco tempo, e il suo rilasciamento fa rilasciare altre! Stia attentissima la Preposta che la santa Comunione frequente sia fatta bene, con preparazione remoto – fu-

ga dei peccati volontari anche lievi –, e prossimo, e che non si lasci nessuno dei soliti nostri cinque ringraziamenti! Legga e tenga presente e faccia leggere il primo capitolo di questi Regolamenti sulla santa Comunione.

3° - Terza porta di rilasciamento è il rilasciarsi nello spirito della preghiera vocale. Starà attentissima la Preposta che ciò non avvenga, che ognuna risponda bene alle preghiere, che nessuna delle preghiere prescritte si ometta, e che le preghiere si recitino con voce compunta, flebile e a tempo.

Può la Preposta aggiungere nuove preghiere o devozioni?

Può farlo moderatamente in caso di necessità, ma ordinariamente si riferisca, in simili casi, ai Padri Rogazionisti, o anche al Consiglio [Generale] delle suore.

4° - Porta aperta di rilasciamento è quella di cui tiene la chiave il diavolo muto, cioè il mormorare di alcune fra loro contro l'Istituto, o contro le Superiori, i loro ordini, ecc.; o l'insinuarsi di alcuna nell'animo di un'altra per sedurla, per ribellarla, per farle perdere la santa Vocazione, per farla uscire dall'Istituto, ecc.; e poi *tacere* tutto, nascondere tutto, anche quelle che passano per osservanti, le quali, vedono, ascoltano, conoscono gl'incendi che si vanno sviluppando, e tacciono! Costoro sono le vere traditrici dell'Istituto, e non figlie fedeli! Quanto deve stare attenta su questo punto la Preposta! Essa deve avere almeno a sé affiancata qualcuna veramente fedele e timorata di Dio, che guardi, osservi e riferisca a Lei. Inoltre dovrà settimanalmente, nell'accusa, o fuori dell'accusa, interrogare alcune, o tutte in varie volte, se sappiano occulte macchinazioni ecc.

Di quando in quando farà istruzioni sul proposito, sulla gravità di quest'articolo della referenza, e anzitutto pregherà sempre il Signore che le faccia scoprire gl'incendi che si formano, per spegnerli a tempo!

Sarà pure importante prevenire sul proposito i Confessori, ed escludere quei Confessori che per non intendersene di nulla d'Istituti Religiosi, giungono al punto di favorire l'occultamento, il silenzio, la trasgressione premeditata di un punto così essenziale di Regola Religiosa!

5° - E giacché trattiamo di Confessori, avverta la Preposta che gran porta di rilasciamento è la non buona scelta dei Confessori. Sono questi alle volte che rovinano le Comunità! Se sono preti secolari [= diocesani], il più delle volte nulla ne capiscono di regole di Comunità Religiosa; non badano ai piccoli difetti, o anche li sanzionano! Si scelgano confessori di Comunità Religiose, ma che siano osservanti, pii, istruiti, virtuosi, zelanti, e che vengano da Case dove regna la buona osservanza.

A imitazione di alcune Congregazioni religiose, si abbia il proprio libretto in stampa dal titolo: *Monita ad Confessarios*,* nel quale o in latino o in italiano ci siano i principali e più importanti avvisi sul modo come deve diportarsi il confessore con le suore in armonia alle Costituzioni, ai Regolamenti e agli usi e costumi dell'Istituto, tra i quali si raccomandandi di esser brevi, di non trattenere a lungo le penitenti, di avvezzarli ad una confessione semplice, contrita, breve, ecc. ecc. Perché il confessore s'impossessi sempre meglio degli avvisi del libretto in armonia alle regole dell'Istituto, gli si diano le diciannove dichiarazioni dove c'è come il riassunto di tutto [si veda a p. 632 del presente volume].

Dal modo come il Confessore accoglierà tali avvisi, e dal suo modo di agire e da qualche referenza delle più fidate, e dal profitto delle Suore, la Preposta potrà accorgersi se il Confessore sia quale si desidera, atto a condurre le anime a virtù, se rispetta le nostre Regole, ecc. ecc. o no, e si regoli se deve tenerlo o licenziarlo. Anzitutto anche qui è importantissimo di pregare e far pregare prima della scelta e durante la gestione.

6° - Un punto importantissimo perché non entri affatto il rilasciamento nelle Comunità, ma il tutto proceda con sempre maggiore incremento nella perfetta osservanza, consiste nella grande attenzione che deve avere ogni Preposta a correggere i piccoli difetti, o considerarli come cosa di gran peso! Guai se la Preposta comincia a non

* Si tratta dell'opuscolo intitolato: *Monita ad confessarios...*, riveduto dal Sant'Uffizio e pubblicato per disposizione dello stesso Dicastero nel 1889 (n.d.r.).

far caso a certi piccoli difetti, a passarci di sopra, a non correggerli, ad approvarli quasi con il suo silenzio, con la sua trascuranza, o commettendoli essa stessa! A poco a poco si formerà l'incendio che tutto distruggerà! Tenga presente il detto dello Spirito Santo: *Qui spérnit modica paulátim décidet* [Sir (*Ecclesiastico*) 19, 1].

Chi disprezza i piccoli difetti cadrà nei gravi. Un piccolo difetto trascurato in una suddita, se non è corretto diventa dapprima abituale, poi s'ingrandisce, poi ne chiama un altro, che alla sua volta s'ingrandisce e ne chiama altri; l'anima si rilascia, si accosta alla santa Comunione con questa grave indisposizione e non fa il dovuto profitto, la grazia del Signore diminuisce, la tentazione cresce, le passioni sopite si ridestano, fanno capolino nello spirito e vogliono riprendere il loro posto, le distrazioni assalgono l'anima, lo spirito di orazione si dissipa, e dai frequenti peccati veniali l'anima passa ai gravi! Ma ciò non è il peggior male! Ben presto il piccolo difetto di una è imitato da un'altra, e poi da un'altra con le stesse tristi conseguenze, e così il fuoco divampa!

E la Preposta? Essa sarà la prima a rilasciarsi, perché ammesso volontariamente il rilasciamento nelle suddite, si rende assai colpevole innanzi a Dio, e per giusta punizione diventa peggiore delle altre, e di cattivo esempio a tutte! Oh, quante Comunità che dapprima erano buone ed osservanti si sono così rovinate! Stia dunque attentissima la Preposta a reprimere i piccoli difetti, anzi a prevenirli; e quando avvengano, correggerli con i modi secondo i casi, affinché non entri in Comunità il rilasciamento. Tenga presente che nostro Signore si protestò nel Santo Evangelo che Egli farà caso, e domanderà conto, anche di una parola oziosa! *Etiam de verbo otioso!* [cfr. Mt 12, 36 volg.].

7° - Gran porta di rilasciamento è il parlare adirato di alcune. Siccome la mansuetudine e la quiete contribuiscono a tenere i cuori uniti nella reciproca carità, così nulla è più distruttore della carità che l'adirarsi. Nasce l'ira del parlare dal cuore facile a sdegnarsi, a non compatire, ed è un male che si comunica dall'una all'altra. Guai specialmente se fosse la Superiora facile ad adirarsi, a parlare spesso con animosità, anche in cose di non grave importanza! Tutta la

Comunità ne prenderebbe il cattivo esempio, e l'unione dei cuori sarebbe distrutta! Sia dunque mansuetissima la Preposta nel parlare, e in tutti i suoi atti, sebbene qualche volta potrà levare un po' la voce e parlare con energia, ma il cuore deve essere sempre calmo e padrone di se stesso.

8° - L'indebolirsi nell'amore santo dell'una con l'altra, è una porta aperta delle più fatali per il totale rilasciamento! La Preposta dovrà su questo vigilare in modo più particolare. Ami anzitutto essa assai assai con tenero e santo Amore le sue dirette, e lo mostri loro con i fatti. Indi ricordi spesso quello che disse Nostro Signore Gesù Cristo con tanta insistenza: «Io vi ho dato un gran precetto, che vi amiate gli uni con gli altri come io ho amato voi» [cfr. Gv 13, 34; 15, 12]. E altrove: «A questo segno sarete conosciuti se appartenete a me, se vi amate gli uni con gli altri» [cfr. Gv 13, 35]. Faccia leggere più spesso i punti del Regolamento che riguardano la carità reciproca, ed anche letture spirituali che trattano di questo argomento. Stia attenta alla pratica di questo santo reciproco amore, la quale consiste:

a) - Nell'affliggersi ognuna con l'afflitta, e per quanto l'obbedienza le permette consolarla.

b) - Nell'essere propensa ognuna a sgravare la consorella da gravi fatiche aggravandone se stessa.

c) - Godere di vero cuore del bene della consorella.

d) - Pregare di vero cuore l'una per l'altra, specialmente interessarsi per la consorella vacillante nella virtù o nella vocazione.

Oh, quanto si renderà grata quella Suora che, vedendo vacillare una consorella, *piange* per essa innanzi a Dio! E questo, anzitutto, deve farlo la Preposta! Quanto è deplorabile vedere indifferenti tutte di una intera Comunità dinanzi al vacillamento di una compagna! In tali casi la Superiora potrà pure riunire la Comunità a pregare in comune per la vacillante, purché ciò possa farsi senza accrescere lo scandalo del vacillamento e rilasciamento di quella; e se c'è questo pericolo, la Preposta pregherà e farà pregare segretamente, o in comune senza specificare il motivo, ma [dicendo:] *per una intenzione*. Baderà inoltre la Preposta che quest'amore dell'una con l'altra sia vero Amore di carità, e quindi senza simpatie personali, o amicizie

particolari, ma che ognuna ami tutte ugualmente per quanto teneramente. Essa amerà tutte ugualmente, però potrà mostrare deferenza per le più meritevoli, ma in modo che si comprenda essere un incoraggiamento per tutte. Ami assai le più abiette, inferme e misere, e loro lo dimostri a pubblico esempio, se le trova umili di cuore.

e) - L'amor di carità consiste pure nel sentire compassione per le inferme e servirle di cuore.

f) - E [consiste anche] nel sopportare e compatire le proprie consorelle, quando da loro si riceve qualche torto.

Questo punto deve essere tenuto d'occhio, più particolarmente d'occhio, dalla Preposta; perciò lo mettiamo qui come porta spalancata dal demonio per iniziare il rilasciamento di tutta la Comunità. Una suora sarà di naturale permaloso non ben corretto, e farà qualche sgarbo ad un'altra, o le negherà qualche cosa, o l'accuserà per passione presso la Preposta, o in qualsiasi maniera mancherà, verso la compagna, di carità, o di civiltà. Questo è il momento in cui il demonio sta alle vedette per soffiare lo sdegno, il rancore, nell'anima di quella che ricevette quello sgarbo. Momento fatale!

Quella persona, per mancanza di soda virtù, cede alla tentazione, ed ecco la divisione di quei due cuori, con il seguito delle mormorazioni, dei dispetti e del cattivo esempio. In casi simili, la Superiora deve interessarsi più dell'offesa che dell'offenditrice. Deve calmarla, richiamarla ai principi santi, pregare per essa.

Farà il possibile che l'offenditrice riconosca il suo torto, si penti sinceramente, chieda scusa all'offesa, e avvenga la vera riconciliazione. *Principiis obsta* [Ovidio, *Remed. Amor.*, V, 91]. Bisogna troncare i disordini appena appaiono.

9° - Una porta fatale suole dischiudere il demonio più che al rilasciamento, alla totale rovina di una Comunità, ed è la *formazione dei partiti*! Stia vigilantissima la Preposta che ad ogni costo ciò non avvenga giammai! Causa della formazione dei partiti sono le mormorazioni, i rancori, le simpatie personali, e lo può essere pure la parzialità o il cattivo regime della Superiora. Questa dunque sia tutt'occhi che ciò non avvenga, e preghi assai a tal soggetto, e spenga il fuoco fin dalla prima scintilla.

Una cautela.

Badi la Preposta ad una importante cautela, che vale non solo per questo argomento ma per molti altri ancora detti e da dire. La Preposta eviti di dare *nome* a ciò che non esiste o si teme di esistere, oppure appena comincia ad esistere. Per esempio, non esiste il *partito*, e la Superiora non ha che un lontano e remoto timore che avvenga. Si guardi in tal caso di pronunciare, anche rimproverando qualche inconveniente, la parola *partito*! Si comincerebbe a formarlo! Avendo i nomi una molta efficacia nel dare esistenza a ciò che non esiste! Sarà gran prudenza spegnere la scintilla con il non gridare al fuoco, rimproverare o ammonire senza far rilevare ciò che si teme. Lo stesso è da dire pure della gelosia, della quale è meglio tacere, affinché non si formi, o muoia in sull'apparire, prima che prenda forma nella mente di chi la soffre. Certi modi *indiretti* raggiungono lo scopo assai più che *direttamente*, andandoci di fronte. Lo stesso è da dire circa a difetti contro la santa purità.

Un'altra cautela.

Giacché parliamo di cautele da usare, non omettiamo di dire che la Preposta eviti di riprendere in pubblico, cioè presenti le suore, alcuni difetti particolari di alcune, pure che siano trascorsi, perché si rinnoverebbe lo scandalo o cattivo esempio. Né vale il dire che sono difetti che si conoscono da tutte: il ricordarli è come il farli sempre più conoscere. Non occorre richiamare l'attenzione su ciò che è meglio far dimenticare.

10° - Un'altra porta per la quale il rilasciamento entra a suo piacere e invade in poco tempo tutta la Comunità, è l'infrazione del *silenzio*. Stia su ciò attentissima la Preposta. Essa per la prima osservi rigorosamente il silenzio. Tenga presente le due diversità di silenzio, il mitigato e il rigoroso, e ne reclami e pretenda la perfetta osservanza. Si guardi bene di un inganno del demonio, cioè di voler correggere sull'atto le infrazioni del silenzio levandole la voce per rimproverare. Sarebbe lo stesso che gettare stoppia sul fuoco per spegnerlo. Invece, quando vuole reprimere sull'atto le infrazioni del silenzio, il mezzo più adatto ed efficace è l'imporre silenzio o anche

rimproverare o con segni, o a *fiato*, cioè parlando a fiato, senza articolare i suoni della voce. Quel parlare in tal guisa nell'atto che si avverte o ammonisce con un certo calore è un esempio di silenzio efficacissimo che s'impone.

È buono che le Preposte e le Maestre si esercitino in questo parlare a fiato. Qualche volta si potrà anche reprimere il cicaleccio con segni delle mani e del volto.

Si badi assai al *silenzio mattutino* che dà l'impronta a tutta la giornata. Parlare prima della santa Messa e della santa Comunione è un vero dissiparsi per tutto il giorno!

11° - La Preposta badi di tener bene chiusa un'altra porta di rilasciamento, ed è il mancare all'obbligo grave della *referenza*. Su questo punto ogni Preposta sia esigentissima. Faccia di quando in quando qualche istruzione, ed esortazione nel proposito; e faccia leggere, di quando in quando, quanto su questo argomento molto importante è scritto in apposito capitolo di questi Regolamenti.* Quando ha qualche sospetto di qualche segreta macchinazione esplori, interroghi le più fidate.

Quando verranno le suore per l'accusa non manchi di interrogarle se sappiano qualche inconveniente che meriti di essere riferito, sia pure che riguardi una sola persona. Per tutto questo ogni Preposta non mancherà di pregare Nostro Signore e di vigilare. «Pregate e vigilate» [Mt 24, 42; 25, 13; 26, 41; Mc 14, 38; Lc 21, 36], ha detto Nostro Signore, e questo comando in modo più particolare lo debbono tenere presente le Preposte affinché l'*inimicus homo* [cfr. Mt 13, 28], cioè il demonio, non vi semini la zizzania in mezzo al frumento eletto [cfr. Mt 13, 25].

E lo Spirito Santo dice nell'Ecclesiastico ad ogni Superiora: «Bada attentamente al tuo gregge, che per questo ti sarà data una grande ricompensa» [cfr. Sir (*Ecclesiastico*) 18, 3 volg.; 17, 18 volg.].

* Riguardo al dovere della «*referenza*», da praticarsi con reciproco rispetto, con pura e sincera carità nello spirito evangelico della correzione fraterna (cfr. Mt 18, 15-17), si veda alle pp. 79 e 258 del presente volume (*n.d.r.*).

12° - In generale ogni Preposta baderà ad ogni punto di Regola perché sia bene osservato. Perché non entri il rilasciamento, la Preposta dovrà anche badare che nella Casa tutto proceda ad orario, che i locali siano adatti per la dimora delle persone, che in tutto regni pulitezza e buon ordine, che le suore non manchino del necessario, ecc.

13° - *Costanza in tutto e per tutto. L'incostanza porta di rilasciamento.*

Badi la Preposta che sarebbe un aprire la porta ad ogni rilasciamento se si trascurasse il sacro oratorio interno o la chiesa della Comunità, se si trascurassero le solite festività e pratiche devote, se si trascurasse la decenza del culto Divino, e questo non fosse ben condotto in regola.

14° - Quando vi fosse qualcuna, che fosse causa di rilasciamento, la Preposta dovrà fare ogni possibile per ridurla, con le buone e con le brusche, impiegando anzitutto la preghiera a Nostro Signore, alla Santissima Vergine, ecc. E finalmente, quando la rilasciata non volesse correggersi, la Preposta, con le regole prescritte, passi all'espulsione.

15° - *Delle Vocazioni.*

Anche questo è un punto importantissimo in ordine al rilasciamento da impedire, e alla esatta osservanza da mantenere. La Preposta, con le sue consigliere e anziane, starà attentissima di non ammettere nella Casa vocazioni che non siano bene provate.

Ad ogni domanda premetterà insieme alle anziane una novena di preghiere; nel contempo prenderà le debite informazioni, mentre manderà il formulario delle interrogazioni a cui la postulante dovrà rispondere.

Richieda che questa venga prima a farsi vedere e interrogare, salvo il caso di una troppa lontananza.

Tenga presente che vi sono vocazioni false indotte dal demonio allo scopo di rovinare l'Istituto. Qui la Preposta e le anziane debbono essere vere vigili e forti sentinelle per respingere energicamente questi diabolici attacchi, dopo aver scoperto le diaboliche insidie.

Delle Superiore.

Consiglio e Consigliere.

La Superiore non stia in tutto appoggiata al suo giudizio. Vi sia un Consiglio in ogni Casa. Nella Casa Madre sia almeno di sei Consigliere scelte tra le più anziane, prudenti e di spirito. Ogni Consigliera nella Casa Madre sia scelta dopo premesse preghiere.

Per la primitiva formazione del Consiglio, la [Superiore] Generale ne scelga una che abbia i requisiti come sopra, e premesse delle preghiere. Per sceglierne una terza si consigli con la già scelta, e tre si consiglino per la scelta della quarta, e così di seguito, anche se se ne debba scegliere più di sei, e sempre premesse preghiere, e poi rendimenti di grazie. Nelle Case filiali vi sia pure un Consiglio, formato con lo stesso sistema, di tre o quattro Consigliere, e con l'accordo della Casa Madre, e la Preposta locale se ne valga come si usa nella Casa Madre, giusta quanto qui appresso si dirà. Formato il Consiglio, questo si riunisca quattro volte l'anno in tempi determinati, anche senza motivo momentaneo, e si discutano in esso affari passati, presenti e futuri dell'Istituzione, della Casa Madre ecc., premesse preci e seguendo ringraziamenti. Inoltre ogni Superiore può riunire il Consiglio quando crede che ciò sia giusto per discutere affari, per riparare inconvenienti ecc.

Può una Consigliera, o da sola o con altre, proporre alla Superiore la convocazione del Consiglio per affari che a quella o a quelle sembrano importanti?

Lo possono, purché la proposta o istanza sia fatta alla Superiore con santa umiltà e rimettendosi al suo giudizio. Se la Casa è filiale, la Consigliera o le Consigliere possono sottoporre la loro proposta alla [Superiore] Generale, ma sempre con l'intesa della [Superiore] locale. Questa si mostri ordinariamente condiscendente ad ammettere la riunione del Consiglio, dopo che le sarà stato detto lo scopo, ed essa, nel Signore, l'avrà trovato giusto. La Superiore, ordinariamente, non si appoggi a se stessa, ma anche in cose di molta importanza si consigli, premesse preci, con una delle Consigliere, o meglio con la più anziana prudente e pia. Le Consigliere avranno il no-

me di *prima, seconda, terza* ecc., secondo il tempo della loro elezione, fatta come sopra. Però la Superiora tenga un libretto dove, dopo alquanta esperienza sulle elette, metta *prima, seconda, terza*, non secondo il tempo in cui furono elette, bensì secondo il merito personale di prudenza e pietà, e se ne scelga una o due a cui rivolgersi, anche privatamente, per consiglio, ritenendo che nel consultarsi si esercita l'umiltà, il distacco da se stessa, e si attirano più lumi dal Signore.

Occuparsi anche delle cose temporali e corporali.

La Superiora come si deve occupare per suo santo dovere delle cose spirituali dell'Istituzione o della Casa, così deve pure occuparsi delle cose temporali, cioè fabbriche, miglioramenti dei locali, acquisti, introiti, lavori, industrie e quant'altro riguarda l'incremento intellettuale, economico, industriale, ecc. ecc.; e così pure di cose corporali, cioè la salute, i vestiti, le biancherie, la vittitazione ecc. Dia alle volte oneste ricreazioni alle giovani religiose, o alle ragazze, con qualche giorno di gita in campagna e simili. Si guardi però di condurre nemmeno le ragazze a pubblici spettacoli, nemmeno per ragione di questue da farsi in teatri ecc.!

Superiora.

Atti comuni.

La prima che dovrà osservare gli atti comuni dev'essere la Madre Preposta di ogni Casa in tutto, nella levata, nell'orazione, nella santa Messa, negli orari, nel silenzio, nel lavoro, in tutto e per tutto, salvo che negli orari potrà derogare per ragione di visite che vengono, di udienze, di affari ecc.

Ma ne abbia vivo il pensiero, l'impegno di dare l'esempio, e preghi per riuscirvi nonostante qualsiasi impedimento.

Così Nostro Signore le darà aiuto, e grazia per gli atti comuni, e dove sarà impossibilitata non ne verrà alcun danno, o cattivo esempio dalla *involontaria* esenzione, ma ne rimarrà lo stesso profitto nelle anime. In quanto all'esentarsene per infermità, badi la Superiora di non lasciarsi vincere dalla tentazione. Un'anima piena di fede e di

zelo, anche con la febbre addosso si può sforzare per l'adempimento almeno in parte del suo dovere degli atti comuni, e il buon Gesù aggiunge la sua grazia! In tali casi le stesse suddite pregano la Superiora di esentarsene, e allora l'esenzione non produce cattivo effetto alcuno. Non s'intende però che con malattie addosso la Preposta sia costretta di osservare tutti gli atti comuni, ma s'intende dire che si regoli secondo la fede, lo zelo, la fiducia in Gesù, lo spirito di sacrificio, ed anche con la prudenza; cosicché quando è costretta di stare assolutamente a letto, pazienza, ci stia, né prenda parte agli atti comuni fino a completa guarigione. Anzitutto preghi che il Signore le faccia osservare perfettamente tutti gli atti comuni, e Gesù ci penserà ad aiutarla in cosa così importante e di sua Gloria!

Del non ammettere affetti disordinati alla sua persona.

La Superiora Generale e le Superiori locali, anche minori, si guardino bene di non ammettere affezioni personali verso di loro. Riten-gano che ciò sarebbe di gran danno per la loro anima, e di scandalo per tutte. Stiano in guardia che alle volte ci possa essere alcuna che con arte e finissima malizia, si studia di aggraziarsi l'animo della Superiora con moine e simpatie, per poi asservirla alla sua volontà. Tronchino fin da principio con l'austerità con cui faranno capire all'insidiosa di averla capita.

La Superiora ammetta al bacio della mano e dello scapolare le sud-dite, specialmente sera e mattina, e dopo che ritorna da assenze e viaggi ecc. Se alcune suore per spirito di umiltà e di affettuosa filia-le fiducia le parlassero alle volte in ginocchio, le ammette, purché il tutto nasca da umiltà e semplicità; ma se si accorge che si tratta d'in-sidiosa mascherata malizia, respinga!

Del notare i diportamenti e il carattere di ognuna.

La Superiora, sia la Generale che le locali, tengano un libro dove no-tino a sommi capi o a forma di osservazioni l'indole, il carattere e i diportamenti delle suddite. Questo libro sia segreto; e le locali, ces-sando dall'ufficio, lo consegnino alla [Superiora] Generale. Questo notamento [*sic*] si faccia con buona coscienza, innanzi al Signore, secondo verità e non secondo passione. La Superiora Generale, pri-

ma che cessi il suo ufficio, e che i detti libri si passino alla Successora, potrà sopprimere quelle pagine che prudentemente crede meglio sopprimere, per non destare suscettibilità.

Del mantenere i segreti.

Si raccomanda caldamente tanto alle Superiori quanto alle Assistenti e Consigliere, di essere ferme nel mantenere i segreti, sia di ciò che fra di loro si determina, sia di difetti di altre suore, sia di certi inconvenienti, e di tutto ciò che la retta prudenza consiglia di non manifestare. L'essere proclivi a dire tutto ciò che è dovere o convenienza di tacere, è una leggerezza molto riprovevole di cui ognuna deve fortemente guardarsi.

Nelle tribolazioni, calamità e persecuzioni.

In tempo di gravi afflizioni, calamità pubbliche o private, persecuzioni e simili, ogni Superiora deve diportarsi con grande coraggio e fiducia nel Signore, in modo da trasfondere nelle suddite questo coraggio, fiducia e forza d'animo; le incoraggerà, promuoverà preghiere, le esorterà alla fiducia, e sarà una virtù eroica offrirsi anche vittima per il bene della Comunità. Si farà comprendere alle suddite che il tutto è puro amoroso castigo di Nostro Signore per i peccati di tutte, e quindi ordinerà qualche triduo di penitenza, più o meno stretta, il che molto servirà ad ottenere misericordia dal Cuore adorabile di Gesù.

Se si tratta di epidemie, la Superiora sia generosa a sacrificarsi per le sue dipendenti; prevenga il male con perfetta igiene, disponga, con l'aiuto delle Assistenti, le infermerie e le infermiere, si provveda di medicinali adatti e di medici; sia attentissima per fare ricevere i Santi Sacramenti a quelle gravemente inferme, specialmente la Estrema Unzione prima degli ultimi estremi della vita, perché la Santa Estrema Unzione data a tempo opportuno produce pure la sanità corporale, come è di fede, quando la persona *umanamente* potrebbe ancora guarire, e quando Iddio prevede che si *migliorerà nello spirito*, vivendo; quindi è buono di far fare proponimenti di crescere nelle sante virtù, a quelle che debbono ricevere l'Olio Santo. Ciò vale in ogni caso di prossima morte.

Del come diportarsi ogni Superiora circa i Superiori e le Superiore maggiori.

Ogni Superiora Generale darà grande esempio della illimitata venerazione e del più caldo e sacro affetto per il Sommo Pontefice. Farà sì che la Comunità tutta si rallegri santamente per tutte le consolazioni del Sommo Pontefice, e si affligga per le di lui afflizioni. Farà leggere nelle Case, per quanto riesce facile, le Encicliche del Santo Padre, e indispensabilmente le di lui nuove disposizioni obbliganti in coscienza. Tutto questo sarà anche imitato da ogni Superiora locale. Ogni Superiora avrà pure grande rispetto e soggezione con il Vescovo cui appartiene la Casa. Si faranno i convenevoli auguri nelle circostanze di onomastico, Capodanno, Natale ecc. ecc., e si rispetteranno i di lui ordini con umiltà e semplicità e prudenza.

Quanto durano l'ufficio della Superiora, delle Ufficiali ecc.?

In ciò bisogna stare alle nostre Costituzioni quando siano approvate dalla Santa Sede.

Del Capitolo delle colpe, delle Conferenze della Superiora alle Suore Professe, alle Novizie e alle probande.

Ogni prima Domenica di mese, o altrimenti nel giorno di ritiro spirituale, la Superiora convocherà le suore professe per il Capitolo delle colpe, che dovrà aprirsi e chiudersi con apposite brevi precì, e un po' di lettura strettamente spirituale ed edificante nel principio. La stanza di detto Capitolo dovrà essere ben messa, con l'altarinò, solitaria e raccolta.

Servirà pure per le adunanze del Consiglio e simili. Sedute attorno le suore, la Superiora per la prima s'inginocchia in mezzo e fa un'umile accusa di se stessa domandando perdono; ma senza specificare alcuna colpa, salvo il caso di prudente riparazione di cattivo esempio. Durante quest'accusa della Superiora, le suore si levano in piedi. Poste di nuovo tutte a sedere, se le suore sono di ristretto numero non meno di cinque, si avanzano, una dopo l'altra a fare in mezzo, in ginocchio, la propria accusa, domandando perdono a tutte, e penitenza alla Superiora, la quale darà una discreta penitenza. L'accusa delle suore può specificare qualche colpa di quelle cono-

sciute dalla Comunità, e la Superiora, dandole la penitenza aggiungerà un'ammonizione. Se le suore di una Casa sono meno di cinque, si potrà omettere il Capitolo delle colpe. Se le suore siano molto numerose, allora la Superiora, dopo fatta la sua accusa come sopra, ne chiama cinque, a suo arbitrio una dopo l'altra, a fare l'accusa. Potrà in tal caso chiamare specialmente le quali siano le meno edificanti, e che sogliono cadere e ricadere in difetti di negligenza, di trascuranze nell'ufficio, d'impazienze, di finzione e poca sincerità e semplicità; e se di tali difetti noti alla Comunità esse non si accusano, la Superiora stessa rinfaccerà loro quelli che crede dover loro rinfacciare, e le ammonirà e penitenzierà anche più gravemente. In quanto alle penitenze da darsi dalla Superiora nel Capitolo delle colpe, possono essere di quelle che debbano espletarsi seduta stante, e possono essere da farsi dopo, come per esempio in refettorio ecc. ecc. Terminata l'accusa ecc., la Superiora, stando tutte sedute e raccolte, farà una conferenza o discorso sui doveri religiosi, sull'obbligo di amare Nostro Signore Gesù Cristo, di essere osservanti per non dispiacere in nulla Nostro Signore, di fare bene la Santa orazione, la Confessione e la santa Comunione, e simili, infervorandole nello Spirito della Perfezione Religiosa, e nello zelo degl'Interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21]. In ultimo, dopo le preci, tutte baceranno la mano e lo scapolare alla Madre Superiora, che le benedirà.

Alle Novizie.

Le Novizie faranno anch'esse il Capitolo delle colpe, anche ogni settimana, sotto la presidenza della propria Maestra, la quale non farà con esse giammai accusa alcuna, salvo caso grave di riparazione, e sempre con il consiglio della Superiora, pure in quanto al modo. Su per giù si userà quanto è detto per le professe circa ad accusa, salvo che qui la Maestra userà maggior rigore, e potrà con più libertà riprendere qualche Novizia, rinfacciarle qualche mancamento conosciuto o quasi (che non sia di troppa impressione per le altre) e potrà con più libertà mortificare le Novizie colpevoli, e dare maggiori penitenze. Non mancherà di fare apposite conferenze, o qualche discorso sullo stato religioso, sulle regole del Noviziato, e quanto importante sia l'orazione, la meditazione, la mortificazione, cre-

scere nel Divino Amore, nella Carità, mansuetudine e rispetto reciproco, nel sacrificio, nella sincerità, nello Zelo, nell'affetto al proprio Istituto, nella rinunzia del proprio giudizio e della propria volontà ecc. ecc., e anzitutto del come fare bene la santa Comunione. La Superiora potrà sorvegliare questo Capitolo delle Novizie informandosi, e di rado potrà presiederlo.

Probande.

Con queste non vi sarà Capitolo delle colpe, bensì conferenze e discorsi frequenti della Maestra addetta, mortificazioni ecc., ma si procurerà di allettarle compatendole, e correggendole, e in certo modo tenendole allegre che non si scoraggino.

Relazioni tra le Case.

Le Case tutte tra di loro dovranno stare nelle più sante e amoroze relazioni come Sorelle affettuosissime. Nutriranno tutte particolare reverenza, venerazione e amore per la Casa Madre e Generalizia.

Una Casa non dovrà mai negarsi di soccorrere un'altra Casa anche con cessione di persone e di denaro, anche con qualche sacrificio, con la fede che Nostro Signore, per tanta carità che una Casa farà ad un'altra, darà grandi ricompense di persone e di mezzi alla Casa che opera tanta carità.

Si ricordino le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che la Pia Opera degl'Interessi del Divino Cuore [cfr. Fil 2, 21] è nata con questa santa missione di *dare*; e quanto più *diamo*, tanto più il Signore ci *darà* avendo detto: *Unum datis et centum accipiētis et vitam æternam possidēbitis* [cfr. Mt 19, 29]. «Per uno che darete, vi sarà dato il cento e avrete la vita eterna». E altrove: *Melius est dare quam accipere* [cfr. At 20, 35]. In certe circostanze e festività le Case tra di loro si scrivano o si felicitino, o s'impegnino a pregare.

Delle consegne alle nuove ufficiali.

Ogni ufficiale, cominciando dalla Madre Generale, appena dovrà lasciare il proprio ufficio per essere scaduto, dovrà consegnare alla nuova ufficiale quanto riguarda l'ufficio disimpegnato, sia in oggetti materiali, libri, registri, inventari ecc. ecc., sia in conoscenza di andamenti, di cose che la nuova ufficiale dovrà sapere, ecc. ecc.

Contegno delle nuove ufficiali verso le cessate.

Ogni nuova ufficiale non dovrà mai muovere menomamente critica verso la ufficiale cessata. Se ne guardi bene ognuna, e se altri la critica ecc., essa la scusi! Così pure, l'antica ufficiale si guardi bene dal criticare, in qualsiasi tempo la nuova, ma ne parli sempre bene, e se altri fa degli appunti a carico, la scusi, e dica sempre che si diporta ancor meglio di essa. Così si mantiene la pace, e il Signore benedice. Dio benedetto non voglia che si trasgredisca un punto così importante! Chi lo trasgredisce mostrerebbe di non avere spirito religioso, ma spirito del mondo e del demonio!

Dell'ammonire che farà la Superiora Generale alle Superiori locali.

La Superiora Generale starà attenta della condotta di ogni Superiora di ogni singola Casa. Prenderà informazioni, noterà il modo di scrivere, l'indole, i diportamenti ecc., ed anche i ricorsi che potrebbero giungerle, facendone però quel conto che prudentemente stima di farne. Quando effettivamente c'è da correggere, se si tratta di cose non gravi e che la correzione possa bastare per lettera, la faccia con lettera.

Quando poi stimerebbe che ci fosse di bisogno una correzione più efficace ed immediata, potrà farla o di presenza chiamando a sé la corrigenda, o recandosi essa stessa a quella Casa, se sarà agevole, o per mezzo della Visitatrice, o di altra Suora anziana.

Dovrà richiedere che la Suora corretta si diporti umilissimamente, riconosca le sue colpe o i suoi sbagli, e si corregga davvero. Altrimenti proceda all'allontanamento dapprima, e questo non giovando, alla deposizione. Prima di venire alla deposizione potrà anche imporre qualche salutare penitenza, il che potrà fare anche dopo che si sia ravveduta.

Domanda. Può la Superiora mettersi all'obbedienza di alcuna?

Risposta. Può farlo benissimo per principio di virtù, per edificazione delle altre, ma sempre con prudenza e non in tutto e in tutti i casi. Dovrà, ad esercizio di questa santa obbedienza per amore ed imitazione di Nostro Signore Gesù Cristo che ubbidì alle sue creature, scegliersi una Suora anziana veramente di spirito, e a parte dei con-

sigli da prendere in vari casi per non agire quasi mai con attaccamento al proprio giudizio; si sottometterà alla di lei obbedienza in varie cose personali; per esempio, le chiederà permessi se deve fare un lavoretto a sé, se deve ritenere un complimento [= regalo] che le fanno, se deve uscire fuori per affari, se deve bere o mangiare fuori pasto, se deve andare a letto se è poco bene, e in tanti altri casi, e ciò non a forma di consiglio, ma con vera richiesta di santa obbedienza, come per esempio: «Sorella, mi sento poco bene, vorrei andare a letto, me lo permettete? Sorella, vorrei stasera prendere questo cibo a parte per motivo di salute, anziché quelli comuni, mi date la santa obbedienza di farlo?». E così via dicendo.

Però senza scrupoli, in quanto che se deve agire e non trova facilmente la Suora anziana, agisca pure. Così anche farà tutto in spirito di santa obbedienza al suono della campana e in tutti gli atti comuni. Se la Suora anziana in qualche cosa credesse giusto di esortarla in qualche cosa personale, per esempio a prendere cibo quando il lasciarlo potesse nuocerla, ad astenersi di uscire o a cautelarsi per ragione di catarro, e simili; farà cosa santa di obbedire con la santa semplicità di una bambina.

Ma siccome alla semplicità della colomba bisogna unire la prudenza del serpente [cfr. Mt 10, 16], la Superiora pure così sottomessa starà attenta che le obbedienze che le darebbe la Suora anziana o la Vicaria, non eccedessero con pregiudizio del buon esempio comune, come per esempio, se dandole obbedienze la sottraesse spesso dagli atti comuni, o dalle regole comuni con pregiudizio della edificazione e del buon esempio della Comunità.

Delle penitenze volontarie se e come ammetterle, o meno, e come regolarle.

Sebbene la vita delle Figlie del Divino Zelo non è di clausura, ma sono esse di vita attiva e di varie fatiche, ciò non toglie che debbano amare le penitenze volontarie, e desiderarle, e averle in grande stima, riconoscendo che, quando vi è unita la retta intenzione, sono di un gran profitto per crescere nel Divino Amore e in ogni santa virtù, come quelle che sono di grande utilità per punire se stesse delle colpe passate o presenti, per scontarne la pena su questa terra, e

così portare meno pena, o nessuna pena, da scontare in Purgatorio; come quelle che sono molto efficaci per spronare l'anima all'acquisto della Perfezione, per abituarla al patire, alla mortificazione, alla distruzione dell'amor proprio; oltre di che si tenga presente che quando un'anima con puro fine di piacere a Dio, e di conseguire tutto quanto abbiamo detto, e diremo, si esercita nelle penitenze corporali (di cui faremo cenno) produce in se stessa un grande incoraggiamento di crescere in ogni virtù, e prende sempre nuovo animo e per progredire, per amare la Croce, ecc.

Chi disprezza, o tiene per nulla le penitenze corporali, dicendo che bastano le interiori, mostra di non avere né il vero spirito, né la sapienza, né la scienza dei Santi, e di non aspirare veracemente all'acquisto delle virtù interiori.

Teniamo presenti le parole di Nostro Signore Gesù Cristo: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis* [Lc 13, 3]. «Se non farete penitenza, tutti perirete!». E il triplice grido di penitenza che fece sentire la Santissima Vergine dalla Grotta di Lourdes per mezzo di Bernardina [Soubirous]: «Penitenza, penitenza, penitenza!». Vero è che le suddette parole del nostro adorabile Signore Gesù Cristo s'intendono anzitutto per la penitenza interiore, cioè il pentimento dei propri peccati per motivi soprannaturali, che Nostro Signore elevò a Sacramento, con la confessione umile, sincera e contrita al suo Ministro, e ne formò quell'inestimabile misericordiosissimo tribunale detto della Penitenza!

Ma la parola di Dio ha significati d'infinita estensione, e quando inculcò la penitenza senza la quale disse che periremo, intese pure parlare delle penitenze volontarie, senza le quali, l'anima chiamata alla Perfezione com'è la religiosa, potendo farle e non facendole per trascuranza, perisce, se non altro, in rapporto all'acquisto della Perfezione religiosa, dal che ne avviene il detrimento del proprio spirito – male incalcolabile! – e ne può provenire il poco pentimento e il rimesso proponimento nel confessarsi, e quindi tutto il resto, fra cui il pericolo di estinguere interamente lo spirito, e perdere la santa vocazione con pericolo di perdersi eternamente!

Ciò posto, ogni Suora ami assai, assai la gran mortificazione delle

penitenze corporali, le quali però per essere veramente utili e profittevoli, bisogna che siano fatte con regole e discrezione come diremo.*

1° - La prima penitenza che una religiosa deve offrire al Signore, consiste nella *fatica* che le occorre di fare in Comunità, mediante il buon adempimento dei propri uffici: alzarsi di notte se occorre, fare delle camminate, dei viaggi, come dispone la santa Obbedienza, lavare, scopare, scrivere, ricamare, sorvegliare, sopportare la fame, la sete, gli accidenti, la stanchezza, quando così succedono le cose, e porta l'andamento comune.

2° - La *disciplina*,** che è di obbligo per le Novizie, ma di libera elezione per le professe. Deve farsi con cordicelle fine per essere più sensibile, dietro le spalle, coprendosi la schiena, il petto e le braccia con un corpettino fatto a questo scopo, in modo che la persona si premunisca dall'aria e preservi dai colpi la spina dorsale. Si farà in luogo ritirato, per la durata almeno fino ad un *Miserere*, o un *De Profundis*, o di tre *Pater, Ave, Gloria, o Requiem*.

3° - *Cilizio* di punte di ferro filato. Si adatterà alle cosce, o in una sola o in tutte e due. Obbligatorio per le Novizie il Venerdì, libero per le Professe. Si porterà dalla levata [dal letto] fino dopo la santa Messa, o dopo la colazione non potendo appartarsi prima per toglierselo.

4° - *Il digiuno*. Anzitutto si faranno i digiuni di obbligo; e chi è dispensata dal digiuno per giuste ragioni, se talvolta si sentirà al caso di farlo o completo o in parte, sceglierà di farlo in un giorno comandato, ed essendo questo molto remoto, sceglierà qualche vigilia di festività, o il Venerdì, o il Sabato.

* Padre Annibale aveva temporaneamente interrotto la stesura di questi «Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo». A questo punto, prima di riprendere il lavoro, precisa anche la data della ripresa con la seguente annotazione: «Ripigliai a scrivere a di 9 luglio 1923» (n.d.r.).

** Riguardo al termine «disciplina», si veda la nota di redazione a p. 169 del presente volume (n.d.r.).

5° - *Digiuno a pane ed acqua*. Questo si farà di rado, la vigilia dell'Immacolata, dell'Addolorata, il Venerdì Santo, e in altra circostanza ragguardevole; il tutto con la santa obbedienza.

6° - *Braccia in croce* [= elevate]. Si può dire cinque *Pater, Ave, Gloria, Requiem* con le braccia in croce, o in comune come si usa per la *Pia Unione di Preghiera e Penitenza*, o in privato secondo la propria devozione. Non si ammette la penitenza delle mani sotto le ginocchia.

7° - *Mangiare in ginocchio* in refettorio, o starvi di propria volontà con la santa Obbedienza, pranzando dopo.

8° - *Astenersi di bere fuori pasto*, bere a tavola in ultimo, e simili. Ma non si ammette lasciare bocconi del cibo.

9° - Per altre possibili penitenze, specialmente per veglie notturne volontarie, rimettersi esclusivamente alla santa Obbedienza della Reverenda Madre Preposta. È lodevole uso da conservare che nel mese di Maggio, nel mese di Giugno, nei quaranta giorni della Santa Quaresima, e in altre Novene, le Suore, le Novizie, le Probande ecc. ecc., si scelgano alcune penitenze, anche delle accennate, che vanno sotto il nome di fioretti.

Avvertenze come la Superiora modererà e regolerà le penitenze volontarie tenendo presente:

1° - La salute, le fatiche e gli uffici della Suora.

2° - Il profitto nelle sante virtù dell'Obbedienza, dell'Umiltà, dello Zelo ed esattezza nell'adempire i propri doveri, della rinunzia della propria volontà e del proprio giudizio ecc. Vi sono anime che facilmente s'illudono con le penitenze corporali; sono capaci di farne delle asprissime, e poi mancano senza scrupolo alla Santa Obbedienza, all'Umiltà, alla Carità fraterna, al buon adempimento degli uffici, ecc.

Queste anime con il fare penitenze corporali si credono già sante, e quindi si confermano nel cattivo esercizio delle virtù, e diventano ostinate, poco trattabili, negligenti, iraconde, ecc. ecc.

A costoro giovano meglio le penitenze imposte, anche sensibili, e il privarle delle penitenze che capricciosamente vogliono fare. Se però

sono di buona volontà che vogliono correggersi dei loro vizi ed acquistare le vere virtù, allora si possono permettere loro le penitenze volontarie sempre discretamente, purché si prevengano che debbono offrire al Signore quelle penitenze, allo scopo di ottenere grazia di correggersi delle cattive inclinazioni; e di avanzarsi nelle sante virtù religiose; minacciandole di non permettere più le penitenze volontarie se non si avanzano nelle sante virtù.

Le Suore non debbono mai comunicarsi tra di loro le penitenze volontarie che operano, né parlarne, né domandarne, e tenere bene nascosti gli strumenti di penitenza. Debbono però di tutto dare conto alla Preposta quando questa lo richiede.

Medico e medicine.

Deve la Preposta ricorrere sempre al medico per sé e per le altre? Certo che la Comunità dovrà avere indispensabilmente uno o più medici curanti, e uno sia *medico* e *chirurgo*, non escluso un medico oculista e un dentista, potendo anche farsi ricorso, in certi casi, da altri specialisti. Si deve scrupolosamente ubbidire sempre a tutte le prescrizioni dei medici? Crediamo di no, e ciò è stato in uso nei nostri Istituti. Alle volte i medici fanno degli esperimenti sugli ammalati, o ordinano delle medicine che contengono veleni, o sono molto costose.

Nei casi gravi però si segua il consiglio del medico per non prendersi responsabilità, ma si facciano delle consulte, anche se si tratti della minima orfanella, la cui vita ha da stimarsi come quella di qualunque altra.

In casi ordinari siamo stati usi regolarci con il sistema Kneipp,* ma senza che si facciano insieme la cura ordinaria dei medici e quella semplice e naturale del Kneipp. Ciò farebbe male.

* Kneipp Sebastian: sacerdote e guaritore bavarese (1821-1897). Inventò e propugnò un metodo di idroterapia derivato da quello del Priessnitz, che diede ottimi risultati e lo rese famoso. Scrisse opere di divulgazione del suo metodo, tradotte in tutte le lingue (*n.d.r.*).

Infermeria.

Ogni Casa abbia una infermeria in regola, pulitissima, igienica, con ottima esposizione, con ritirata inodore e a certa distanza. Abbia la sua piccola farmacia con ciò che è più indispensabile; e vi accudisca una buona infermiera tra le suore, e occorrendo le si dia una aiutante. La Superiora o la infermiera, o l'una e l'altra debbono fornirsi di una certa *istruzione* in primo luogo sull'igiene, che è di grande importanza come quella che previene e impedisce le malattie e fa conservare la sanità. Molto ciò si raccomanda. Abbiamo pure una certa istruzione e pratica sui casi ordinari come curarli.

Farmacia.

Ogni Casa abbia la sua piccola farmacia dei farmaci più usuali, ed anche qualche cosa per casi eccezionali possibili.

I farmaci si ritirino in grosso da buone ditte. L'addetta alla farmacia dovrebbe essere bene istruita sulla dispensazione dei farmaci, e averne la pratica. Vi siano nella piccola farmacia oltre ai farmaci usuali, erbe medicinali per decotti, per esempio fior di camomilla, erba di assenzio, fior di malva, di borragine, e simili, secondo il sistema Kneipp.

Veleni.

Se si tengono veleni per disinfettanti, per esempio sublimato o altro, sia di stretta obbedienza il tenerli in un armadietto a parte, chiusi con due chiavi, di cui una stia in mano della Superiora e una in mano della infermiera, e non si faccia l'uso di detti veleni senza la doppia sorveglianza. Così pure nel rinserrarli dopo fattone uso.

Malattie contagiose.

Vi sia un reparto separato per malattie contagiose, in cui si faccia uso di disinfettanti; e l'infermiera addetta usi massima cautela perché non si contagi essa stessa e poi contagi altre, e tenga sapone con cui si lavi spesso. Non si permetta l'ingresso alle non addette. Se vi siano delle tistiche, si tengano i bavanelli [*sic*] con acqua in cui sputino, o se nella sputera [= sputacchiera], questa abbia un po' di calce o di acqua al sublimato.

Convalescenze.

Non si liberino dall'infermeria le convalescenti senza il parere del medico; e nel tempo della convalescenza, o stiano in infermeria o fuori, si usino loro tutti i migliori riguardi perché non ricadano, e la guarigione sia perfetta.

Cambiamenti d'aria.

Procuri ogni Casa che stia in piena città di avere qualche casetta in campagna dove trasportare qualche inferma che ne ha bisogno, ovvero ciò si faccia con il mandarla in qualche altra Casa delle nostre che abbia aria buona di campagna, e vi stia fino a perfetta guarigione.

Epidemie.

Nel caso di epidemie generali in cui le inferme siano molte e le infermerie non bastino, possono trasformarsi in infermeria gli stessi dormitori, e quivi, quelle che la Divina Provvidenza per sua infinita Bontà terrà in piedi, prestino tutte le cure alle povere inferme; non risparmino fatica, moltiplichino quasi se stesse, per aiutarle. Si usino le disinfezioni, si stia alle prescrizioni del medico, il quale dovrà venire ogni giorno, e più se occorre, e se ci vogliono consulte si provveda.

Particolari attenzioni.

L'infermiera in ogni infermeria, o in casi ordinari o straordinari, non faccia mai mancare la piccola luce la notte, né una *spiritera* [= fornellino ad alcool], cioè caffettiera con sotto il relativo accensore con lo spirito [= alcool], per esser pronta ad accendere per fare, anche di notte, o riscaldare qualche decotto. Né faccia mancare all'occorrenza comodi o comodini, e quando è il caso che le inferme se ne servano, badi alla dovuta modestia, decenza e riservatezza per mezzo di portali, e come meglio si può.

Mezzi spirituali.

L'infermiera sia una Suora che abbia carità, che di sua natura sia portata a compassionare le inferme, che sappia amarle, compatirle come una madre, e che nella loro persona veda Gesù Cristo sofferente; un'anima che comprenda l'importanza di così delicato uffì-

cio, il gran merito che si acquista, e si sappia diportare verso le inferme come vorrebbe che si diportassero con essa, se fosse in quella infermità. Così pure debbono essere le vice infermiere o aiutanti. Dia di tutto relazione, più volte al giorno se occorre, alla Superiora, dello stato delle inferme, specialmente delle più gravi, e stia vigilantissima che quelle dichiarate gravi, o per il parere del medico, o che tali appariscano per l'aggravarsi del male, si abbiano i Santi Sacramenti della Confessione, del Santo Viatico e dell'Olio Santo. E a proposito dell'Olio Santo, si tenga sempre presente l'insegnamento che vige nella nostra Istituzione, cioè essere certezza di Fede che l'Olio Santo, o Estrema Unzione, oltre che rimette i peccati e ne scancela le reliquie o residui, dà pure la salute del corpo infallibilmente (per cui si chiama *Oleum infirmorum*, Olio degl'infermi) ma con queste due condizioni:

1° - Che si dia quando ancora umanamente la malattia potrebbe fare una crisi, e l'ammalata potrebbe guarire senza un miracolo; poiché, se si dà nei momenti estremi quando umanamente l'inferma non può più guarire, e, per guarire ci vuole il miracolo, allora questa facoltà divina che ha l'Olio Santo di guarire gl'infermi, perde il suo effetto, perché non opera con miracolo.

[2°] - La seconda condizione si è che nella previsione dell'Altissimo Iddio ci sia che l'infermo si abbia ad approfittare bene della guarigione e diventare migliore; poiché se la guarigione dovesse servire di danno per l'anima, si comprende bene che il Sommo Dio che ha tutto presente, sottrae dall'Olio Santo la facoltà di guarire. Ciò posto, volendo che la Estrema Unzione produca pienamente il suo effetto di guarigione nell'inferma, bisogna:

1° - Darla a tempo opportuno, cioè quando la malattia è grave con pericolo di morte, e non quando la morte diventa umanamente certa.

2° - Bisogna istruire l'inferma che faccia i migliori proponimenti di vita nuova, perfetta e santa, con emendamento di tutti i suoi difetti e cattive inclinazioni, ed esercizio in tutte le virtù e nella perfetta osservanza. Se Nostro Signore conosce che tali promesse saranno osservate, e l'Estrema Unzione sarà data a tempo op-

portuno quando cioè non ci vuole un vero miracolo per guarire, la guarigione dell'inferma è infallibile. Quindi si raccomanda caldamente alla Superiora e all'infermiera che siano pronte a disporre l'Estrema Unzione a tempo opportuno, e non quando la malattia non è più curabile umanamente. Basterà informarsi dal medico, e accorgersi che la malattia è grave e pericolosa. Anche ogni Suora abbia quest'avvertenza di domandare la santa Estrema Unzione vedendosi aggravata di qualche malattia pericolosa. Molte guarigioni si sono avverate per mezzo della Santa Estrema Unzione data in tempo opportuno, perciò si chiama: *Oleum infirmorum*, Olio degl'infermi; e tutte le preghiere latine che il sacerdote recita durante l'amministrazione di questo Sacramento, tutte riguardano e implorano la sanità.

Santo Viatico.

Il Santo Viatico può darsi anche dopo l'Estrema Unzione, sebbene ordinariamente si suole dare prima. Bisogna che sia amministrato con tutta la decenza possibile. Si arieggi e si pulisca la infermeria o stanza in cui giace l'inferma, si prepari in apposito tavolinetto (giammai sulla colonnetta del comodino) la tovaglia spiegata, con il corporale sopra, due o quattro candele accese, il Ritualetto, un bicchiere con due dita di acqua, uno con l'acqua benedetta con dentro un ramoscello per aspergere. Se si deve fare la Estrema Unzione bisogna mettere sul tavolinetto, ma non sul corporale, un piattino con una fetta di limone e una fettina di pane per l'astersione delle dita che deve fare il sacerdote, e un bacile con acqua e saponetta, dovendo il sacerdote lavarsi le mani, e l'acqua si getti nel Sacratio o tra i fiori. Il Santissimo [Sacramento] che si ha da portare per Viatico si accompagni da quattro suore, o probande, o educande (preferibili le suore) con candele accese, con ombrellino tenuto da un'altra, e con suono di campanello. Quando parte dalla chiesa o dall'oratorio, se la Comunità sta recitando delle preghiere, sospende e adora, salvo se la lettrice sta leggendo lodi o preci relative al Santissimo Sacramento; in tal caso la lettrice sèguita, e tutti s'inchinano per adorare, tanto nell'andare quando nel ritornare del Santissimo Sacramento se il sacerdote avrà preso tutta la sacra pisside e non una sacra particola sola.

Però in tal caso, il santo tabernacolo non deve affatto restare privo del Santissimo Sacramento, quindi, se ciò dovesse avvenire, si dica al sacerdote di portare il Santissimo Viatico con una sola sacra particola nella piccola pissidina.

Durante il procedere del Santissimo [Sacramento] dall'oratorio all'infermeria, se ci sono giovani o suore, o educande che s'incontrano debbono prostrarsi ed inchinarsi profondamente, e adorare e pregare mentalmente finché il Santissimo si è dilungato [= allontanato]. Durante il procedere del Santissimo il sacerdote reciterà le strofe del *Pange lingua...*, alternandole con le accompagnatrici. Giunte al posto, le accompagnatrici avranno cura di inginocchiarsi in modo da lasciare libero il passaggio al sacerdote verso il letto della inferma. Tutte queste regole nel portare il Santo Viatico, valgono pure quando si porta la santa Comunione alle inferme. Aggiungiamo che tanto nel caso di Viatico quanto di semplice Comunione alle inferme, la Suora infermiera, o chi per lei, preparerà le inferme con apposito preparamento di qualche libretto di devozione, e così, dopo aver ricevuto il Santissimo Sacramento curerà di leggere il ringraziamento e farlo recitare, anche sottovoce, a quelle che sono capaci; quelle troppo abbattute lo reciteranno mentalmente. Specialmente si abbia cura che le bambine inferme siano bene preparate per la santa Comunione o per il santo Viatico e poi si suggerisca bene il ringraziamento.

Si avverte:

1° - Che, eccetto il caso di grave abbattimento, le inferme da comunicarsi anche per Viatico, debbono stare sedute appoggiate ai guanciali, le suore coperte dalla pellegrina, con il velo in testa, e le mani giunte, in atto devoto e raccolto. Così, se è possibile, pure per il preparamento e per il ringraziamento.

2° - Il letto sia con coltre bianca pulita.

Infermeria.

L'infermiera e l'assistente abbiano cura che nell'infermeria, anche che vi sia una sola inferma o grande o piccola, regni lo stesso spiri-

to di devozione, di raccoglimento e di pietà come nella stessa Comunità. Quindi suggeriscano buoni sentimenti, stabiliscano d'accordo con la Superiora un orario per le preci del mattino, del mezzogiorno e della sera, ed eseguiscono, leggano la meditazione mattina e sera, le pene intime [di Nostro Signore], facciano dire le preci prima di prendere il cibo, e il ringraziamento dopo; facciano la lettura spirituale. Stabiliscano un'ora di silenzio. Tutto ciò possibilmente in relazione allo stato delle inferme, e non potendosi il tutto eseguire in caso di epidemie, si eseguisca ciò che si può; è certo che qualche cosa di tutto questo, con l'aiuto del Signore, può eseguirsi sempre. L'infermeria abbia un grande Crocifisso e altre sante e belle immagini della Santissima Vergine, di San Giuseppe, di San Michele Arcangelo, di Sant'Antonio di Padova, del Santo Angelo Custode, di San Camillo [de Lellis] e di San Giovanni di Dio. S'intende che la Casa, se ha educande, deve avere due infermerie, una per le suore e una per le educande. Se però le suore sono poche, come sarebbe negli Orfanotrofi o nelle Case di Esternati, allora se ne potrà fare a meno della infermeria per le suore, dato che la Casa non si presta a tanto, e la Suora inferma si curerà nel proprio dormitorio, o in qualche stanza più comoda.

Malattie contagiose.

Ogni infermeria abbia qualche stanza separata in cui si possa separare qualche ammalata di malattia contagiosa, come per esempio la tisi, o altra. Se le ammalate di infermità contagiose sono parecchie, potranno occupare i letti dell'infermeria comune.

L'infermiera e l'assistente avranno gran cura che il contagio non si comunichi alle sane, né a loro stesse. Terranno tutto separato, faranno uso dei disinfettanti. Si baderà pure per le ammalate di occhi con malattia contagiosa, e si userà tutta la cautela perché non contagino altre; si terranno separate, ma si procuri di far prendere loro un po' d'aria ogni giorno conducendole in giardino, o dando loro qualche ricreazione. Si mettano sotto scrupolosa cura di qualche buon medico oculista, né si rimettano in Comunità senza il permesso dello stesso. Intanto non si lasciano senza pascolo spirituale come sopra si è detto, ma una le assista e le esorti e diriga.

Potranno essere condotte alla santa Messa, e alla santa Comunione, ma tenendole in un posto separato. Se alcuna ha malattia alla bocca, anche un riscaldamento passeggero, non la si faccia mangiare e bere nei piatti e nei bicchieri comuni, ma in altri addetti per essa.

Mezzi spirituali per la guarigione.

Quando una è inferma gravemente, sia pure l'infima della Comunità, si usino tutti i mezzi terreni e celesti per procurarle la guarigione, come più avanti si è detto in questi Regolamenti.

Tra i mezzi spirituali, ripetiamo qui che il primo da usare è l'Olio Santo. Ogni Casa procuri di averne dentro il vasetto in luogo decentissimo, e rinnovare il Santo Olio ogni anno dopo il Giovedì Santo, presso la chiesa Cattedrale.

Altro mezzo saranno le preghiere che dovrà fare la Comunità, specialmente se la inferma ha molte sofferenze. Si potranno fare delle Novene o dei Tridui. Altro mezzo sarà invocare su di loro santamente il Nome Santissimo di Gesù e far prendere alle inferme le *polizine del Nome Santissimo di Gesù*,* recitando un *Pater*, *Ave* e *Gloria* prima, e lo stesso dopo inghiottite.

Se ne potranno dare per esempio nove in un giorno, o tre al giorno per tre giorni. Più volte questo Nome Santissimo Onnipotente dato e preso con fede, ha dato la guarigione. Si può usare l'olio della lampada del Santissimo Sacramento con le preghiere che si leggono nella *Filotea* del Riva,** o qualunque specie di preghiera o di pia industria si voglia usare; ma il tutto sempre con perfetta uniformità al Divino amabilissimo Volere, tanto da parte della Comunità che della inferma. Qui notiamo che tutti questi mezzi, debbono usarsi per tutte ugualmente, senza accettazione [= distinzione] di persona [cfr. 1 Pt 1, 17], perché ciò sarà di gusto di Nostro Signore, il quale per

* Con la sua incondizionata fiducia nella potenza del Nome di Gesù, e senza trascurare l'uso dei farmaci ordinari, Padre Annibale faceva anche assumere agli infermi minuscoli frammenti di carta su cui era scritta la parola *Iesus*. Li chiamava: «Polizine del Nome di Gesù», oppure «cartine del Nome di Gesù» (*n.d.r.*).

** Riguardo al libro del Canonico Giuseppe Riva, si veda la nota di redazione a p. 357 del presente volume (*n.d.r.*).

questo più facilmente moltiplicherà le guarigioni a vantaggio delle persone che abbiano maggiore importanza in Comunità, e la cui guarigione interessi di più. Tali mezzi spirituali si usino preparando sempre le inferme come alla fiducia, così alla tranquilla rassegnazione alla Divina Volontà.

Decessi. Assistenza.

Quando alcuna, aggravandosi sempre più la malattia e nonostante tutti i mezzi temporali e spirituali usati, giunge al punto di morte, allora bisogna che le si faccia un'attivissima assistenza. Non la si lasci sola un solo istante di giorno e di notte. Vi sia sempre chi la conforti, chi l'aiuti, chi la esorti. La si faccia visitare dal medico, le si diano i rimedi fino all'ultimo; però si badi attentamente di non darle a bere nemmeno con il cucchiaino né acqua né farmaci, quando non può affatto inghiottire, perché sarebbe lo stesso che farla morire soffocata, come avviene spesso in simili casi. Le si bagnino le labbra con acqua fresca, e basti. Si procuri farle avere il sacerdote assistente che le dica le preghiere dei moribondi, la riconcili, le amministri il Santo Viatico anche ripetendolo quando la malattia sarà in certo modo nuova, e finché possa inghiottire le si dia la santa Comunione ogni giorno, e potendo l'assistente fino all'ultimo respiro anche di notte.

In quel tempo dell'agonia la Comunità, vivamente interessata, preghi per il buon passaggio alla eternità. La Superiora e le suore visitino la morente e la confortino. Quando è proprio prossima a spirare, la Comunità, o parte di essa, entrino, e genuflesse recitino le Litanie della Santissima Vergine con l'*ora pro ea* [prega per lei].

Si accenda la candelletta benedetta il giorno della Candelora,* si accenda qualche lampada a San Giuseppe, o ad altri titolari, e due o tre suore preghino innanzi al Santissimo Sacramento. Se c'è educande preghino anch'esse.

* *Candelora*, è la denominazione popolare per indicare la festa della Purificazione della Beata Vergine Maria il 2 febbraio, ora detta «festa della Presentazione del Signore», nel corso della quale si benedicono le candele che vengono distribuite ai fedeli come uno dei «sacramentali» della Chiesa (*n.d.r.*).

Si tenga presente che, oltre la Santa Indulgenza Plenaria *in articulo mortis*, che bisogna farle dare dal sacerdote assistente, Le si suggerisca d'invocare più volte il Nome Santissimo di Gesù con la intenzione di guadagnare le Sante Indulgenze Plenarie annesse alle Medaglie e agli abitini* benedetti che la morente ha portato addosso, e così pure di applicarsi tutte le Indulgenze delle Pie Unioni, ecc. ecc. In qualche caso particolare, come per esempio se fosse morente una Superiora, o una Suora che avesse molto edificata la Comunità con le sue virtù, e molto lavorato per il bene della stessa, Le si potrebbe impetrare una speciale benedizione con Indulgenza Plenaria dal Santo Padre con telegramma (con risposta pagata).

Decesso avvenuto.

Appena spirata la Suora, si comincino immediatamente dei suffragi in Comunità, e ciò si faccia con compunzione, e nessuna deve rimanere indifferente, ma saranno le più ammirate quelle che sapranno piangere moderatamente per doppio motivo, cioè per motivo di dolore naturale, vedendosi prive della presenza e della compagnia di una loro amata sorella, e per motivo di gaudio soprannaturale per la morte santa che ha fatto e per la certa speranza che ha lasciato di essere già salva, sebbene dovesse espiare qualche pena in Purgatorio. Molto più si deve piangere da tutta la Comunità per i due detti motivi la morte di una Superiora bene accetta e cara a Dio e alla Comunità. E qui si rifletta che se nelle famiglie del mondo si piange con tanti gridi e lamenti (sono esagerati) la morte di una sorella consanguinea, di un fratello, di una madre, di un padre, e alle volte di una parente qualunque con cui si è vissuto assieme tanti anni, molto più nelle Religiose Famiglie si deve piangere la morte di una cara consorella in Gesù Cristo con la quale si è vissuto insieme santamente, si sono divise le stesse pene e le stesse gioie in Dio, e specialmente se la defunta è stata una vera Madre in Gesù Cristo; sebbene il pianto di una religiosa non debba essere con i gridi e gli stre-

* Riguardo al termine «abitino», si veda la nota di redazione a p. 169 del presente volume (n.d.r.).

piti esagerati del mondo, ma quieto e cordiale e per i due motivi anzidetti, mischiandovi delle parole che ricordino le belle doti della estinta. Se vi sono educande vengano avvezate e spinte anch'esse a piangere per la morte di una Suora, di una loro Maestra, o sia pure di una loro compagna.

Tutto questo non forma regola nelle epidemie, in cui molte siano colpite e molte muoiano, e nelle quali il tutto rappresenta uno stato di cose eccezionale. Però, in dette epidemie, quelle che non ne siano colpite debbono sacrificarsi per la comune assistenza spirituale e temporale, e la Preposta, o chi per Lei, non facciano mancare l'assistenza del sacerdote con l'amministrazione dei Santi Sacramenti, procurando, come avanti si è detto, che siano dati a tempo opportuno, cioè appena manifestatosi il contagio, avendo presente che l'Olio Santo farà guarire le inferme se si dà in tempo in cui non ci voglia il miracolo per guarire, e se il buon Gesù prevede che la guarigione sia per il bene dell'anima.

Tornando all'argomento dei decessi, si aggiunge che appena la morente sarà spirata, e accertata momentaneamente che sia davvero morta, due o tre delle suore che ne abbiano il coraggio la vestiranno delicatamente e modestamente, senza spogliarla della camicia, né lavarla, eccetto che fosse macchiata di qualche lordura il che deve bene evitarsi quando non è ancora spirata, e in tal caso, modestamente la si pulisce, ma non si denudi per intero.

Vestita che sia con gli abiti di Religione, posto un crocifissino sul petto, intrecciata la corona del Santo Rosario tra le dita, si metta sulle tavole con una coltrina di lana sotto, con le candele accese, o con la lampada, e venga da due suore vigilato il cadavere che è stato tempio dello Spirito Santo per la Grazia, per la santa Comunione Eucaristica e per il sacro carattere di Sposa di Gesù Cristo. Le due suore che vigileranno anche di notte (potendosi dare il cambio) pregheranno per la estinta con la recita del Santo Rosario, di altre preci, e più bello sarebbe se sapessero recitare l'Ufficio dei defunti.

Esequie.

Se il decesso avvenga di notte o di mattina, quando si sia a tempo di celebrarle una o più Sante Messe, non si trascuri affatto di farlo, poi-

ché quando si tratta di suffragi non si debbono postergare neanche un istante. Se ciò non può essere per la morte avvenuta quando non si è più possibile trovarle delle divine Messe, si supplisca per il momento con altre preci e suffragi di tutta la Casa e applicazioni di san-
te Indulgenze.

Avviso alle Case.

Al più presto si mandi [lettera] circolare alle Case per annunziare con i termini i più affettuosi e interessanti l'avvenuto decesso, dando notizia del come avvenne, ricordando le virtù della estinta, la preziosa morte, e chiedendo buoni suffragi. Sarà pure cosa commendevole se, meritandolo la estinta per particolari benemerienze, si desse avviso alle Case, o almeno ad alcune Case, e si chiedessero suffragi, con telegrammi, e poi si farebbe sopraggiungere la [lettera] circolare comune. Ogni Casa nostra che riceve la partecipazione dell'avvenuto decesso, farà subito i suffragi secondo la qualità della defunta, e scriverà alla Casa da cui ebbe la partecipazione riferendo i suffragi fatti o in corso, unendovi condoglianze, ecc., ecc.

Partecipazione ad Ordini Religiosi.

Si dà partecipazione dell'avvenuto decesso con [lettera] circolare alle Case Salesiane d'Italia, della Francia e di altre Nazioni alle quali questa Comunità delle Figlie del Divino Zelo sia aggregata.* Nella [lettera] circolare si dia un cenno delle virtù dell'estinta e s'implorino suffragi. Così pure con il Venerabile Monastero di Ágreda,** e con altre Comunità Religiose con le quali si godesse la spirituale fraternità, o fossero da noi beneficate.

*Salesiane della Visitazione sono le Religiose appartenenti all'Ordine prediletto dal Cuore di Gesù. A queste Religiose Padre Annibale aveva chiesto e ottenuto la cosiddetta «affiliazione» delle Figlie del Divino Zelo nello spirito di fraternità religiosa, al fine di godere i benefici spirituali propri di quell'Ordine (n.d.r.).

**Il Monastero di Ágreda (nella Spagna) fu fondato dalla Venerabile Maria di Gesù (al secolo Maria Fernandez), che fu apostola della devozione alla Immacolata Concezione della Santissima Vergine Maria. Anche a queste Religiose, le Concezioniste di Maria Immacolata, Padre Annibale aveva chiesto e ottenuto «l'affiliazione spirituale» delle Figlie del Divino Zelo (n.d.r.).

Visite di parenti durante la infermità, o nell'imminente decesso.

Si possono ammettere il padre e la madre, o qualche fratello o sorella, con prudenza e discrezione, quando non si possono evitare, specialmente trattandosi di morte prossima ad avvenire. Quando si giudica di ammettere qualche parente di primo grado, specialmente se sia la madre, bisogna prevenirli di non abbandonarsi al pianto, ecc. La Superiora in persona con altre suore assistano. La inferma sia prima prevenuta e avvisata come diportarsi da religiosa. Siano assicurati i parenti delle grandi cure che si sono fatte e che si fanno fino all'ultimo. La visita non sia protratta; basterà al più un quarto d'ora, e poi con buone maniere, e dando sempre qualche vaga speranza della guarigione, se Dio vuole, si allontanino.*

Avviso dell'infermità grave, con prossimo pericolo o dopo il decesso ai parenti.

Quando una giovane, o Suora, o probanda, o educanda, stia in infermità grave con pericolo di vita, si scriva ai parenti di primo grado per avvisarli, se le circostanze di tempo, di luogo, di relazioni o altro consigliano di ciò fare. Più agevolmente, quando i parenti non siano stati avvisati prima, si dia loro la notizia dell'avvenuta morte, e sempre con belli termini.

Funerali.

Avvenuto il decesso, e possibilmente quando ancora il cadavere è dentro [la Casa], si celebri un funerale per l'estinta più o meno considerevole secondo il grado e le benemerienze della stessa; o almeno una *Messa da Requiem*** cantata, rimandando il funerale ad altro giorno prossimo possibile, se si giudica – secondo la qualità della persona – doversi fare un funerale. Se si tratta di una Superiora Generale o anche di una ex Superiora Generale, questo funerale si do-

* Riguardo alla limitazione del tempo delle visite dei parenti in tali particolari circostanze, si vedano le annotazioni della «Premessa» a p. 31 del presente volume (n.d.r.).

** Riguardo alla cosiddetta *Messa da Requiem*, si veda la nota di redazione a p. 219 del presente volume (n.d.r.).

vrebbe fare in tutte le Case, sebbene più rilevante nella Casa dove risedette, e in quella dove morì. Quando il funerale è rilevante si può aggiungere una o più iscrizioni, e quando fosse più rilevante si potrebbe fare il discorso, ovvero elogio funebre, in fine.

Seppellimento.

1° - *Morte apparente.*

Richiamiamo l'attenzione sul pericolo delle morti apparenti. Si è provato con la scienza e con i molti fatti successi, che avvengono talvolta le morti apparenti; cioè, una persona sembra assolutamente morta, anche al medico, e non lo è, e vive, senza il menomo segno di vita, e con tutte le apparenze di avvenuta morte, anche per parecchi giorni. Se questa creduta morta viene seppellita, si sveglierà nell'orrore della tomba, ripiglierà i sensi nella funebre angustia della cassa mortuaria, e quivi soffocata e terribilmente spaventata, se ne dovrà morire! Molti di questi casi sono successi, indubitamente. Ciò posto, in ogni Casa, dopo l'avvenuta morte reale o apparente che sia, si badi di non mandare subito il cadavere a seppellirsi. Si chiami dapprima il medico per costatarne la morte, e con il certificato del medico si denunci l'avvenuto decesso, con tutte le generalità: nome, cognome, età, paternità ecc. allo Stato civile, e poi si tenga il cadavere nella camera mortuaria non meno di quarantotto ore, sempre vigilato, e pregando. Un segno della morte reale è l'incominciamento della putrefazione un po' avanzata, avvertendo che un leggiero cattivo odore non sarebbe l'indizio certo della morte realmente avvenuta, poiché, anche prima di morire, una persona con certe malattie purulenti, manda cattivo odore, il quale si aumenta anche nella morte apparente. Bisogna dunque aspettare una putrefazione più avanzata.

Per evitare contagio o spargimento del cattivo odore in altre stanze, si tenga chiusa la stanza mortuaria e si aprano le finestre, e si può gettare acido fenico misto all'acqua. Finché non si manifesta una putrefazione alquanto sensibile, il cadavere non si muova di dentro [la Casa]. Quando poi la morte sia veramente accertata usando le anzidette cautele, si trasporta il cadavere al Camposanto con le forme come più sotto si dirà, e quivi si avrà massima cura insistendo pres-

so il sacerdote Cappellano e presso i custodi, che venga eseguito il prescritto della Legge, cioè che il cadavere, nel salone di deposito, stia con la cassa aperta quanto i Regolamenti del Camposanto prescrivono, che sono ore ... (quante?) [sic].

2° - *Accompagnamento, ovvero corteo funebre.*

Quando si ha da condurre la verginale spoglia di una Suora, le si farà un corteo modesto, ma dimostrativo dell'amore e del rispetto secondo la qualità della persona e le benemerienze. Si affitterà una carrozza mortuaria non di prima classe. Il cadavere sarà posto in cassa di zinco, aperta prima del definitivo interrimento con le debite cautele come sopra è detto.

La cassa di zinco sarà posta dentro una di legno, e questa dentro un'altra di legno di una certa apparenza con intagli sacri come si sogliono avere per affitto, salvo che se ne abbia una propria. Si metterà sulla cassa ultima, che durante il tragitto dovrà stare chiusa perché di legge, una ghirlanda di fiori, e si procederà. Dietro seguiranno alquante suore e probande ed educande dell'Orfanotrofio se se ne ha, e dell'Esternato, più o meno secondo la qualità delle persone. Appena il corteo funebre si mette in cammino le campane della propria chiesa se se ne ha, suoneranno il mortorio.

Le persone della Comunità che restano, si commuoveranno al suono del mortorio e accompagneranno il corteo al Camposanto con le preci di suffragi. Quelli che seguono il feretro staranno profondamente compunte e non cesseranno di pregare o in privato o in comune.

Giunte al Camposanto e fin dove sarà loro consentito due suore cureranno che nel salone del deposito le casse che chiudono il cadavere siano aperte, e faranno le più vive raccomandazioni ai becchini; indi tutte assieme faranno qualche prece di suffragio, e poi ripartiranno per rincasare, in buon ordine, composte, compunte ed oranti.

Libro dei defunti.

La Segretaria, o chi è addetta, segnerà nel Libro dei defunti il nome e cognome della trapassata, nella categoria che le appartiene o di

Suora, o di probanda, o di semplice orfanella, con la data precisa dell'avvenuta morte, cioè giorno, mese, anno, ora, e vi aggiungerà un elogio delle particolari virtù dell'estinta e della buona sua morte. Sarebbe anche meglio se i Libri fossero tre: uno per le Religiose o Novizie o Professe, uno per le aspiranti e probande, e uno per le orfane ricoverate e per le educande interne se ce ne sono.

Se alcuna o Suora, o probanda o ragazza interna decedesse in casa dei parenti perché trasferitasi per consiglio del medico essendo inferma, con le benedizioni delle Superiori, e ciò fosse con sua ritrosia, e stando a casa si mostrasse affezionata con l'Istituto desiderando tornarci, in tal caso, saputo il decesso, si facciano i suffragi secondo il caso, e la si iscriva nel *Libro dei defunti* alla sua categoria, e nell'elogio si specifichi il tutto.

Se però la persona inferma da sé ostinatamente avesse bramato trasferirsi in casa, e quivi non avesse dato segno di pentimento, e si fosse dimenticata dell'Istituto, non si iscriva nel *Libro dei defunti*, si noti nel Registro: deceduta in casa dei parenti, e non si facciano suffragi in comune; ma chi vuole può fargliene in privato, da sé.

Tomba comune.

Assai desiderabile è che ogni Casa si abbia nel proprio Camposanto una Cappella per tomba comune. Così quelle che furono santamente unite in vita nella Carità di Gesù Cristo, sorelle consanguinee nel Sangue adorabile del Divino Redentore, che vissero amandosi di puro amore, dividendo le stesse gioie, le stesse pene e le stesse fatiche, e le cui anime dovranno essere unite in Cielo, è cosa giusta, bella e desiderabile che le loro mortali spoglie stiano unite in uno stesso Sepolcreto dopo la loro morte. Facciano il possibile quelle nostre Case che ancora non hanno tanto bene, di averlo. Prendano il mezzo della preghiera, e i mezzi umani relativi per riuscire in questo lodovole intento, e in questo siano anche aiutate e agevolate dalla Casa Madre, per quanto questa potrà.

Finché questa Cappella per tomba comune non ci sarà, ogni Casa procurerà ad ogni estinta, o una cella, o un terreno al Camposanto. E in tal caso ogni Casa, nel proprio *Libro dei defunti* segnerà pure il numero della fila e della cella, o il sito del terreno in cui saranno tra-

sportate le mortali spoglie, allo scopo di farne il trasporto nella Cappella comune quando sarà edificata. Se non sarà possibile avere una Cappella al Camposanto, almeno si procuri un terreno per tomba comune, dove almeno si possano, a suo tempo, trasportare le ossa e le ceneri delle consorelle defunte in unico ossario, prima che vengano gettate nell'ossario comune.

Si noti che nella Cappella comune o nella Tomba comune possono prendere posto solamente i cadaveri delle Religiose, escluse le aspiranti, le probande, le Figlie della Casa^{*} e le orfane ed educande. Si potrebbe fare qualche rara eccezione, a giudizio della Superiora Generale e del [suo] Consiglio per qualche probanda di vita santa eccezionale, di perfetta osservanza, che si fosse mostrata attaccatissima all'Istituto, che vi avesse impiegata ogni fatica, e che anelava con desiderio puro alla professione religiosa.

Lo stesso per qualche figlia della Casa che fosse stata molto umile, laboriosa, esatta e contenta del suo stato, e sulla quale la Superiora con il [suo] Consiglio facevano pensiero di passarla al sacro abito.

Iscrizioni.

Nella Cappella vi sarà un'iscrizione comune, modesta e devota. Durante il tempo che le spoglie stiano in cella o in terreno privato, si potrà mettere una breve iscrizione con il nome, cognome, qualità, date, e qualche semplice parola di elogio.

Commemorazioni annue.

Nel calendario di ogni anno o in apposito libretto bene ordinato a mese, o in indice del *Libro dei defunti* si debbono trascrivere le date dei decessi, secondo le categorie, e la lettrice, il giorno innanzi dovrà annunziarla in refettorio con l'invito di farne speciale suffragio il domani con la santa Messa e con la santa Comunione e leggerà il cenno annesso delle virtù e della buona morte. Ciò nelle commemorazioni ordinarie.

^{*} Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa*, si veda la nota di redazione a p. 98 del presente volume (*n.d.r.*).

Trattandosi di persone di maggiori benemerenze potrà disporsi antecedentemente qualche santa *Messa da Requiem* cantata.*

Presso le orfanelle.

Se la Casa ha Orfanotrofio sarà buono che abbia il suo Libro proprio delle defunte orfanelle, e in esso si noteranno i decessi con il cenno delle virtù e della buona morte; e nel proprio refettorio se ne faccia lettura per le commemorazioni dell'indomani come si è detto per le Religiose. A tutto quanto si è detto in questi capitoli circa [*le inferme e i decessi*], baderanno le Superiore e il Consiglio perché ogni cosa si adempia regolarmente e costantemente, salvo quelle modifiche accidentali secondo i casi, secondo i tempi, e le circostanze di luogo.

Si può far vedere il cadavere di una defunta alle persone di Comunità?

Si può farlo vedere alle giovani che ne mostrano voglia non per semplice curiosità, ma per pio affetto verso la defunta, o per rispetto allo scopo di baciarle la mano, se era una Superiore, o per considerare la fugacità della vita, o per maggiormente suffragare la estinta. In quanto alle ragazze che il più delle volte sono mosse da una certa curiosità, si regoli la Superiore o con disporle a quella vista per modo che se ne abbiano a compungere, o proibendole, e specialmente non inviti a vedere il cadavere quelle che non ne mostrano voglia, e ne tenga lontane quelle o grandi o piccole che siano troppo impressionabili e potrebbero per un pezzo ritenere una paura che le disturbi, e le impedisca di agire, entrare ed uscire a sola dalle stanze liberamente.

Della correzione in generale.

Norme.

Uno degli obblighi gravi di ogni Superiore si è di correggere i difetti delle sue soggette. Ma quanto questo compito è di capitale impor-

* Riguardo alla cosiddetta *Messa da Requiem*, si veda la nota di redazione a p. 219 del presente volume (*n.d.r.*).

tanza, altrettanto è arduo e difficile per colei che lo intraprende senza le dovute cautele, e potrà riuscire di contrario effetto, producendo maggior danno dove si voglia apportare del bene. La correzione è medicina, la quale, se si sbaglia nella natura, nella qualità e nella quantità, ammala ed uccide invece di sanare! Dunque, la Superiora per bene adempire a questo importante ufficio deve:

1° - In primo luogo, comprendere bene i difetti delle sue suddite, conoscerli, valutarli, rendersene esatta ragione; il che non potrà conseguire senza preghiera per aversi i divini lumi, e senza molta attenzione ed esame. Essa dovrà fare una specie di diagnosi spirituale di ogni sua suddita, e comprendere le radici da cui partono i difetti, i quali non hanno in tutte le stesse radici, le quali in alcune sono più profonde, in altre più superficiali. In alcune c'è più malizia, in alcune più debolezza e fragilità. Questa intelligenza della qualità dei difetti nelle varie persone, è indispensabile per la giusta e profittevole applicazione dei rimedi.

2° - Deve anzitutto ogni Superiora pregare, come abbiamo detto, istantemente per aversi dall'Altissimo questo speciale lume, tanto importante, a conoscere i difetti delle suddite, e la natura e l'indole di ciascun difetto e di ciascuna persona, e dei rimedi da usare. Questa preghiera che deve farla giornalmente, deve poi farla nei casi particolari, caso per caso, sia pure interiormente con un'intima invocazione a Nostro Signore Padre dei lumi [cfr. Gc 1, 17 volg.], se bisogna subito correggere. Ciò che si domanda a Nostro Signore o alla Santissima Vergine giornalmente per sapersi ben regolare in certi casi particolari, si ottiene poi con certezza quando si replica quella preghiera nei casi particolari, specialmente se sono lumi che domandano quelli che hanno cura dell'altrui condotta o ammaestramento; allora Nostro Signore non può, non sa negarli. Ma se si manca a questa preghiera o remota o immediata, non sempre questo lume si ottiene, essendo un demerito il non prepararsi con la preghiera, o non stare vigilante a replicarla nell'occasione.

Dunque una Superiora pregherà sempre per ottenere dal Signore i lumi come dirigere la Comunità a sé affidata e le singole persone; altrove si è già detto (nell'articolo sulla preghiera), e qui si aggiun-

ge di pregare pure nei casi particolari, sia pure un momento interriormente quando la cosa urge.

3° - *Pregare per avere lumi come correggere.*

A questa preghiera, fatta prima e nell'atto stesso, deve unire quella di chiedere a Nostro Signore lume come correggere la suddita manchevole. A tal uopo vi sono casi in cui la correzione specie se il caso è di poco conto, può farsi immediata con ammonizione, o avvertenza, o rimprovero. Vi sono però casi in cui l'ammonizione, o il rimprovero, o il castigo richiedono tempo e preghiera, e talvolta anche consiglio. Ciò sarà:

1° - Perché la Superiora abbia tempo a riflettere nell'indole della mancanza, il grado di colpabilità, ecc.

2° - Perché trovi il giusto rimedio applicabile.

3° - Perché la suddita potrà avere anch'essa bisogno di tempo per rendersi più adatta a ricevere la correzione.

Intanto la Superiora pregherà, e così, se sarà il caso, s'inculchi alla suddita di pregare per ravvedersi, se non riconoscesse il suo mancamento. Qui si badi che per rendersi proficua la correzione, bisogna prima far riconoscere alla suddita il proprio mancamento. A tale scopo la Preposta farà preghiere e ne farà fare, se occorre.

4° - Vi sono difetti nei quali la Preposta farà bene a dissimulare, fingere di non comprenderli, o mostrare d'interpretarli in bene.

5° - *Adirarsi senza peccare.*

Anzitutto la Preposta si guarderà bene di correggere con ira, con impeto, con sdegno, o con parole di cordiale disprezzo. Ciò nuoce molto anziché giovare. Se la Preposta si sente questo sdegno, quest'impeto ecc., si freni, si calmi, e poi, anche dopo passato tempo, corregga. Si tenga presente il detto dell'Ecclesiastico: «Nel furore si dicono parole che poi uno considera non essere state giuste». Può, non dimeno, la Preposta, in alcuni casi correggere con tono alquanto elevato, come lo zelo richiede, ma affinché ciò formi un vero zelo, e nulla vi abbia della natura, bisogna che la Preposta, sebbene santamente indignata, sia padrona di se stessa, preoccupata della Gloria

di Dio, del bene delle anime, dell'interesse di togliere o riparare cattivi esempi, ecc., ecc. Qui deve valere il detto del Profeta: «Adiratevi senza peccare» [Sal 4, 5]. La Preposta leverà alquanto la voce, si farà seria, e in tutto farà trasparire il vero zelo che la deve animare, e niente affatto collera e disprezzo. Per nulla dovrà offendere la suddita, o disprezzarla rinfacciandole miserie di famiglia, o difetti naturali, o simili. Ciò uccide l'animo della suddita, la getta nella diffidenza e nella disperazione. Il vero zelo invece è pura carità e mentre pare che abbatta, vivifica e attira. Questo modo di correggere va unito alla dignità che deve avere la Preposta, e che si perde con l'alterarsi anche con un sol gesto, con una sola parola di disprezzo. Oh, quant'è difficile il saper correggere a tempo, a luogo, e con la dovuta discrezione e unire la fermezza alla dignità! Perciò deve la Preposta pregare assai per questo, e tener presenti tutte queste avvertenze, e deve formarsi un animo equo, calmo, dignitoso.

Della correzione.

Dei vari modi come correggere e delle varie specie di correzione che deve usare la Preposta.

Essendo alto dovere di ogni Preposta di correggere le sue dipendenti, vediamo qui quali correzioni deve usare. Anzitutto le correzioni da usare debbono essere adattate alla qualità delle persone, cioè secondo la loro sensibilità, la loro intelligenza, l'indole e la suscettibilità; come pure secondo l'entità dei difetti o falli commessi.

1° - Deve correggere i difetti e le mancanze al primo loro apparire, sebbene può dissimulare certi piccoli dispetti, o piccole reazioni mascherate. Nulla è più delicato del correggere. La correzione è una medicina che può diventare veleno, o per lo meno pericolosa, quando non è regolata la dose, o quando se ne sbaglia una per un'altra; per esempio, un rimprovero dove ci vuole un contegno; una forte sgridata dove ci voleva una parola dolce, e così via dicendo; ed è come se invece di un farmaco ad un infermo se ne dà un altro che lo nuocerebbe invece di guarirlo. Oh, quanta rovina apportano le correzioni sbagliate!

Se si accorge che ha sbagliato la correzione, preghi la *Madonna del Riparo* a riparare essa; e la stessa Superiora con prudenza imprenda [= incominci] essa stessa il riparo [= la riparazione] come meglio può, o direttamente ritrattando la correzione, o indirettamente, secondo i casi. In tutto si devono implorare i divini lumi!

Quindi, anzitutto la Preposta, prima di correggere, anche trattandosi di piccola correzione, implori in cuor suo aiuto, lumi e grazia dal Signore, che non manca di darla. Metta in calma il suo cuore, e non dia giammai sfogo all'ira. Non aggredisca giammai con parole di offesa personale, o contro i parenti della suddita, o rinfacciandole cose dispiacevoli, come per esempio della povertà della famiglia, bassi natali, ecc.

Avverta la Preposta che vi sono casi in cui non è affatto conveniente correggere la manchevole innanzi alle altre, affinché non si rinnovino certi cattivi esempi richiamando l'attenzione sopra fatti avvenuti che debbono dimenticarsi da quelle che ne furono scandalizzate, oppure far conoscere ad altre ciò che possa scandalizzarsi e nulla ne sapevano. Per esempio, una Suora avrà detto parole d'insubordinazione da sola alla Preposta, o segretamente avrà mormorato, e alcuna lo riferisca alla Preposta. Questa si guarderà bene di rimproverare innanzi alle altre la colpevole, perché ciò scandalizzerebbe le altre, e potrebbe essere di incitamento a qualcuna di fare lo stesso.

2° - Se una colpevole non si presenta a domandare perdono, la Superiora si servirà di qualche Suora anziana assistente, o della sua Vicaria ecc., o della Maestra la quale, come da sé (giacché ordinariamente non sarà la Superiora che dovrà richiamare la suddita) la interrogherà e la esorterà a presentarsi alla Superiora in ginocchio per domandare perdono [baciandole lo scapolare e la mano]. In tal caso la Preposta l'accoglierà più o meno con contegno di carità, l'avviserà, la persuaderà della sua mancanza, e le darà qualche penitenza che la stessa pentita dovrà domandare.

3° - Se il fallo della manchevole fu fatto innanzi alla Comunità, o quasi, allora la Madre Preposta dovrà richiedere che la colpevole ripari innanzi a tutte, o con il domandare perdono alla Preposta in re-

fettorio, o altrove, o con l'accusarsi in refettorio, ma sempre con la dovuta prudenza e riserva di non richiamare attenzione sopra mancanze sulle quali non giova o è pericoloso richiamare attenzioni.

4° - La Preposta quando ammonisce una manchevole deve tener presente questo punto importante, cioè, ridurre la suddita al *riconoscimento vero ed interiore* della propria mancanza, con tutti i peccati o difetti contro varie virtù che sempre si racchiudono in un solo fallo. Se la suddita non vuole riconoscere i suoi errori come glieli dimostra la Preposta, non deve perdonarla.

5° - Però la Preposta stia attentissima di non dare per errore ad una suddita ciò che veramente non è un errore, di non attribuirle intenzioni che veramente quella non ebbe, o azioni che non commise. Delicatissimo è questo punto; se la Preposta è persona di spirito come dev'essere, e prega, ed ha il lume delle malizie della colpevole, della qualità, quantità e peso degli errori commessi, userà bene dell'ammonizione per fare riconoscere alla colpevole il peso, la qualità e la quantità e le conseguenze degli errori commessi, e se la suddita è restia a riconoscere tutto questo per propria ignoranza più che per propria ostinazione, si regoli o a rimandarla a pregare e riflettere, o trarle almeno la dichiarazione che si umili doppiamente; primo perché mancò, secondo perché non ha lumi a riconoscere i suoi torti. Se però non volesse riconoscere né l'uno né l'altro per ostinazione, caparbietà ecc., allora l'ammonisca più seriamente, la rimandi, la faccia pregare, riflettere, esortare, meditare, e preghi e faccia pregare per quella. Se non si supera questo scoglio del *riconoscimento* delle proprie colpe, con il loro peso ecc., non si può sperare l'emenda delle anime, ma queste andranno di male in peggio, e bisognerà espellerle.

6° - Si avverta qui che se la suddita è di buona indole ed osservante, eppure non *riconosce* bene intimamente il suo fallo o la gravità dello stesso per ragioni particolari che può avere in sé per non essere ancora perfetta, e nondimeno non si oppone ostinatamente al *riconoscimento* al quale la Preposta vuole indurla; e con una certa prudenza tace e dissimula (ciò s'intende quando la colpa non è grave ed evidente), in tal caso la Preposta prenda il suo tacere e la sua prudenza come un riconoscimento, e non insista, per non far peggio.

7° - Però se avvenisse, il che Dio non voglia, che la Preposta si muovesse a correggere senza lumi del Signore, o perché non prega o perché fosse presa da passioni personali che le facessero vedere colpe e malizie e non rette intenzioni dove tutto questo non c'è o dove tutto questo non è nel grado e qualità come apprende la Preposta per suo disordine spirituale, e questa pretendesse che la suddita *riconescesse* i mancamenti come a Lei Preposta glieli figura il suo non retto giudizio, in tal caso grave è il danno che ne potrà avvenire all'anima della suddita, gravi ne possono essere le conseguenze di diffidenza, di turbamento delle coscienze, di scoraggiamento, ed anche di vere cadute, e di perdita di vocazioni! Badi dunque bene ogni Preposta di formare il suo spirito alla perfezione religiosa se non vuol rovinare le anime. Muoia a tutte le sue passioni o personalità, abbia un giudizio retto ed illuminato. Tenga presente il detto dello Spirito Santo: «Fòrmati dentro di te un cuore di buon consiglio ché non potrai avere miglior consigliere di questo!» [Sir (*Ecclesiastico*) 37, 17 volg.].

8° - Quando alle volte avvenisse che la suddita offendesse la Superiora, questa si guardi bene di farne un caso personale, di tenersene personalmente offesa, di reagire con qualche scatto d'ira o d'amor proprio. Invece userà le armi del compatimento, della calma, o del silenzio dignitoso per fare rientrare in se stessa la colpevole. Potrà anche, finché questa non rientra in sé, usarle qualche riguardo *affettuoso*, in opportuna circostanza, specialmente al refettorio porgendole o mandandole qualche bocconcino particolare. Insomma le renda bene per male [cfr. Lc 6, 27], facendo trasparire sempre l'amore, la carità, ma in modo che la colpevole non abbia a credere che essa ha avuta ragione di agire in quel modo. Questo procedimento è molto atto ad espugnare e compungere una colpevole che avrà offeso la sua Superiora. Tutto ciò ha però i suoi limiti: se la colpevole non ne fa caso e insolentisce bisogna cambiar sistema e ricorrere alle persuasioni, al contegno, e, occorrendo, alle penitenze.

9° - La Preposta, in alcuni casi di correzioni più serie per colpe gravi, quando non abbia un chiaro lume quale sistema scegliere, quali correzioni attuare, dopo aver pregato, consulti le sue consigliere, o

una, o tutte, e d'accordo proceda; e s'intende che prima assieme preghino. Oh, se le correzioni negli Istituti religiosi si facessero sempre con raccomandarsi a Dio, e sempre con tutte queste sacre e prudenti cautele, quanti mali si eviterebbero, quante emende si avverrebbero e quanta osservanza e disciplina fiorirebbe, quale unione di cuori tra la Superiora e le suddite, essendo le correzioni *medicine*, come sopra si è detto, dalla cui giusta applicazione in peso, in numero, misura e qualità dipende la loro efficacia!

Circa alle penitenze che dà una Superiora o una Maestra.

Darle senza impeto di ira, di sdegno, ecc. Tanto meno per cose personali e facendoci entrare spirito di vendetta. Preparare la penitenziata, occorrendo, ad accettare la penitenza umilmente; e con convinzione interiore di averla meritata, di proseguire tutti questi atti interni durante la penitenza. Farle fare qualche preghiera, o recitare qualche *Ave Maria* prima della penitenza per ottenere grazia di farla bene, e fargliene fare un'offerta al Signore a soddisfazione della propria colpa.

Farle detestare la colpa e accettare con gioia la pena.

Quali sono le correzioni e le penitenze che dovrà usare la Preposta nei diversi casi?

La persuasione, il rimprovero più o meno forte, sono i primi mezzi da usare. Se non riescono [ad ottenere] subito il loro effetto, la Preposta aspetti, e dia tempo al tempo, e preghi. Le penitenze per mancanze più gravi (le quali nulla toglie che per esercizio di umiltà, la Preposta, se vede poter giovare, possa alle volte dare per colpe anche lievi) potrebbero essere:

1° - Il baciare a terra. Questa penitenza per lo più si dà nell'atto di una mancanza, o quando si termina la penitenza dello stare in ginocchio in refettorio o altrove.

2° - Tenere la colpevole inginocchiata al refettorio durante il pranzo, o per parte di esso. Badi che la penitenziata non si schermisca con il mettersi ad un angolo, né stia in centro per modo che alcune la vedono alle spalle, ma stia in un centro, in principio, da dove sia veduta da tutte. Perciò importa che il refettorio non abbia tavole in-

termedie, ma che tutte stiano in giro, e sarebbe opportuno che vi fosse il posto di tale penitenza contrassegnato di qualche basola [= mattonella] speciale, o con qualche altro segno. La penitenziata stia ad occhi bassi e braccia incrociate al petto. La si può fare accusare e chiedere perdono alla Comunità, ma non si accusi di mancanze la cui notizia o il cui ricordo non giova produrre.

3° - Il mangiare al refettorio in ginocchio al sito del suddetto castigo, o il disciplinarsi, o il recitare preghiere con le braccia in croce [= elevate], per il tempo di non più di cinque *Pater, Ave, Gloria o Requiem*, o baciare a terra, ciò può anche ammettersi secondo discrezione. Queste penitenze, come qualunque altra, possono darsi per più giorni a giudizio di chi penitenzia la manchevole. Non si diano mani sotto le ginocchia con o senza preci.

4° - In quanto al baciare i piedi alle commensali, badi la Preposta che ciò non dovrà farsi mai presenti le probande, le quali, non perseverando, lo diranno poi nel mondo il quale se ne scandalizza. Appena e di rado la Preposta darà questa penitenza solamente a qualche Suora molto pia che volesse farla da sé, o che con piacere l'accettasse, e ciò senza che vi siano presenti nemmeno novizie, salvo qualche prudente eccezione.

5° - Dopo qualsiasi penitenza, la penitenziata s'intende che dovrà presentarsi in ginocchio alla Preposta o alla Maestra, da cui ebbe la penitenza e ringraziarla umilmente e amorosamente baciandole lo scapolare e la mano.

6° - *Posto di ammonizione*. Potrà anche essere giovevole, e si userà con far vedere la penitenziata in un angolo, a vista di tutte, con sopra, affisse al muro o alla porta, dove quella siede, una tabellina con sopra scritto: *Posto di ammonizione*. La seduta mangerà con il piatto sulle ginocchia. La si terrà quanto giudica la Superiora o la Maestra che la penitenzia, anche per più giorni, come sopra si è detto.

7° - *Serio contegno*. Sarà questo un altro efficace castigo morale che potrà dare la Preposta, o chi per lei, e consiste in non far buon viso alla colpevole che non si ravvede, o anche ravveduta, ma che si vuol punire per impressionarla e mortificarla perché meglio si corregga.

8° - *Respingere la colpevole.* Il precedente castigo la Superiora può accentuarlo fino al punto di respingere per più tempo la suddita colpevole, cioè, non riceverla, non farsi parlare, né farsi baciare la mano o lo scapolare; finché non veda la colpevole veramente compunta e ravveduta.

9° - *Il ritiro al posto.* La Superiora potrà punire la suddita colpevole, a secondo della mancanza commessa, con il farla ritirare al suo posto in dormitorio tutta la giornata, e quivi lavorare.

10° - *Esclusione dalla chiesa.* Può mortificarla con il non farla entrare in chiesa negli atti religiosi, ma starsene fuori alla porta.

11° - *Punirla nel cibo.* Può la Superiora togliere parte del cibo alla manchevole, o anche ridurla al pane ed acqua. Però essendo questo castigo non tanto morale quanto corporale, la Preposta non lo darà che raramente, e solo quando la colpevole non si mostra sensibile ai castighi morali e non si emenda, e può giudicarsi che senta più il castigo corporale. Nemmeno una tale penitenza del pane ed acqua è da dare a persone gracili che non potrebbero sostenerlo.

12° - *Toglierte gli uffici.* Una penitenza morale e molto sensibile sarà di togliere l'ufficio ad una colpevole che non riconosce le proprie colpe, o non vuole emendarsi. Le si toglie qualunque ufficio come indegna, e la si lascia in ozio, affinché si svegli in quella il rimorso di mangiarsi il pane della Divina Provvidenza senza meritarselo. Questo castigo può accentuarsi con il respingere la colpevole, con l'escluderla dagli atti comuni, con il non darle ubbidienza alcuna, lasciandola abbandonata a se stessa. Questo castigo è di sua natura sensibilissimo, e molto adatto a produrre il pentimento e la correzione.

13° - *Del sopprimere il nome di Maria.** Un altro castigo sensibilissimo è certamente il ritirare alla colpevole se sarà professa, il dol-

* Padre Annibale aveva instaurato la consuetudine, per le sue Suore, di poter premettere al nome di religione il nome di Maria, privilegio che veniva dato a coloro che ne facevano esplicita richiesta scritta. Tale richiesta era però subordinata alla approvazione dei Superiori (n.d.r.).

cissimo nome di Maria, proibendo a tutte di non premetterglielo al nome di religione, e ciò o a tempo definito, o ad arbitrio della Superiora. Questo castigo può accentuarsi con il togliere anche il nome di religione, e chiamarla con il cognome del secolo, senza neanche premettere il titolo di suora. Può anche darsi questo castigo senza accennare di voler togliere il nome di Maria, e il castigo così sarà minore.

14° - *Del togliere parte dell'abito.* La Preposta, trovando la colpevole ostinata, potrà passare avanti nella punizione togliendole parte dell'abito [religioso], per esempio lo scapolare, o il velo, o il [l'emblema del] Sacro Cuore, o il modestino, supplendo alle parti tolte con indumenti secolareschi. Questo castigo potrà accentuarsi con il toglierle, per qualche tempo, l'abito interamente, e fare indossare alla colpevole un abito secolaresco, o meglio quello da essa portato, se esistesse. Però se si toglie interamente l'abito, non sarà conveniente che la penitenziata appaisca da secolare in Comunità, e la si dovrà ritirare in stanza di correzione.

15° - *Stanza di correzione.* Sarà questo un castigo morale e corporale di non lieve entità, e da darsi rarissimamente, anzi procurare di ometterlo, salvo casi gravi, e come ultimo tentativo prima di procedere alla espulsione della colpevole ostinata. La Preposta terrà la Suora in stanza di correzione finché mostra vero pentimento. Questo castigo può darsi anche lasciando l'abito [religioso] alla colpevole, se la Preposta non giudica meglio toglierlo per maggiormente scuoterla. Quando la stanza di correzione è data non rigorosamente per colpe non molto gravi, ma come un semplice ritiro più sensibile del ritiro al proprio posto nel dormitorio, allora la porta della stanza può stare chiusa non a chiave, purché la penitenziata faccia l'obbedienza di starci senza uscirne. Ma se la stanza di correzione dovrà darsi con rigore, la porta dovrà essere chiusa a chiave. La detta stanza dovrebbe avere un letto piuttosto di penitenza anche a terra, se il castigo è di rigore, e una ritirata inodore. Inoltre dovrebbe essere munita di una grata alla finestra; e questa dovrebbe essere sporgente in punto remoto. Nel tempo che la penitenziata sta in stanza di correzione, la Superiora, se lo crede espediente, può tenervela anche

senza farle ascoltare la santa Messa né farsi la santa Comunione, eccetto se si sia confessata, e mostri pentimento.

Due domande:

1 - *Può la Superiora ammettere il castigo delle percosse, o dandole essa stessa, o per mezzo di altra?*

Ciò non è affatto da consigliarsi, sia perché non è in uso in nessuna Regola, eccetto nella Regola di San Benedetto, a quei tempi antichissimi, e crediamo che non si usi affatto più; e nella Regola di Santa Teresa [d'Avila] nel *Capitolo delle colpe*, in cui la Priora fa disciplinare sopra il nudo di una spalla la colpevole; ma noi non l'ammettiamo, sia perché quei Monasteri sono di clausura, e il tutto resta segreto, mentre in quelli di vita attiva il tutto è quasi pubblico; [e sia perché] si può arrivare a sapere e ne succederebbe un grande discredito.

Oltre a ciò la Superiora perderebbe il suo prestigio presso le suddite, e si altererebbero le cordiali relazioni, si offenderebbe il morale delle suddite; e tante e tante altre ragioni che si tralascia di dire, vietano che la Superiora percuota, o faccia percuotere le suddite. Una cosa però può ammettersi, cioè che la Preposta, se lo crede profittevole, comandi alla colpevole di farsi, segretamente secondo la Regola, una disciplina* a nudo più o meno forte assegnandole il tempo o il numero di colpi, o uno strumento di disciplina più o meno sensibile. Può anche ordinarle il cilizio per un tempo.

2 - *Può la Superiora togliere la santa Comunione alla suddita colpevole?*

Bisogna distinguere. Se la suddita avrà commessa qualche mancanza grave in quanto alla disciplina,** alla subordinazione, all'ubbidienza, agli atti religiosi, alla carità con le compagne, e simili, seb-

* Riguardo al termine «disciplina», si veda la nota di redazione a p. 169 del presente volume (n.d.r.).

** Il termine *disciplina* in questo caso sta a indicare il complesso di principi e norme che assicurano il buon ordine, il rispetto, l'obbedienza e la regolarità in un Istituto o comunità religiosa (n.d.r.).

bene non siano colpe mortali, e le abbia commesse in presenza di altre consorelle in modo che abbia dato uno scandalo, ovvero un notevole cattivo esempio, allora, secondo un Decreto della Santa Sede, la Preposta deve proibirle di accostarsi alla santa Comunione finché la colpevole persiste nella sua mancanza e non mostra segno di ravvedimento. Ma qualora la colpevole se ne pentisse, e umilmente riparasse allo scandalo o cattivo esempio chiedendo perdono, in presenza delle consorelle, alla Superiora cui offese, o alle stesse consorelle, la Superiora non può più impedirle la santa Comunione. Inoltre, se la colpevole prima della santa Comunione si confessasse (e s'intende che ciò fosse a conoscenza della Comunità) allora potrà farsi la santa Comunione, e la Superiora non può proibirgliela, perché si suppone che se ne sia pentita in confessione e abbia ricevuta l'assoluzione del confessore e la facoltà di accostarsi alla santa Comunione. Nondimeno se la colpevole ciò facesse senza prima aver riparato innanzi alla Comunità il suo cattivo esempio (a cui il confessore avrebbe dovuto obbligarla), non farebbe certamente cosa buona; e in tal caso la Superiora dovrebbe chiamarla o prima o dopo della santa Comunione, e farle considerare l'obbligo della riparazione, ed esortarla a farla chiedendo perdono alla Comunità.

Se a tanto non si arrendesse la colpevole vuol dire che sarebbe molto rilasciata, e allora la Superiora potrebbe scuoterla, persuaderla o anche costringerla a riparare, e punirla se quella non si arrendesse. Nondimeno per dare tempo al tempo potrebbe solamente esortarla, e se quella non si arrendesse a riparare per un certo ritegno, raccomandarla al Signore, e badare alle conseguenze che potrebbero apportare alla detta Suora il suo ritegno, per prendere in seguito delle risoluzioni. Migliore espediente in tali casi sarebbe che la Superiora ne facesse parola con il confessore pregandolo di costringere la penitente alla riparazione. Secondo il suaccennato Decreto la Superiora in tali casi può parlare con il confessore anche prima che la colpevole vada a confessarsi.

3° - Qui cade acconcio di fare un'altra domanda.

Può una Superiora prevenire il Confessore sulle mancanze della Comunità in generale e sulle mancanze di una in particolare?

Lo può benissimo, purché ciò si faccia con prudenza e discrezione e con un confessore prudente. La Comunità non deve di questo accorgersi, né deve il Confessore fare accorgere alcuna di essere stato egli prevenuto dalla Superiora sui mancamenti di quella persona. Non conoscendo il confessore chi è che viene al confessionale, volendogli fare individuare la persona a carico della quale lo si previene ed informa, gli si potrà dire: «La persona di cui parlo alla Reverenza Vostra è la prima, o la seconda, o la terza che verrà a confessarsi».*

Avvertenze circa le quindici punizioni anzidette.

1^a - Tenga presente la Superiora che quando fosse costretta ad usare con frequenza e con parecchie persone le punizioni gravi corporali, o anche quelle gravi morali, ciò sarebbe il doloroso segno che la Comunità andrebbe alla dirotta, e il rilasciamento sarebbe già penetrato infelicemente in mezzo alla Comunità per dissolverla! Bisogna che siano altri i mezzi con cui impedire che le cose arrivino a tal punto. La Superiora deve attendere piuttosto a prevenire un tanto male stando attentissima a correggere i piccoli difetti dolcemente e fermamente, o anche con prudenti punizioni morali o corporali, facendo accettare tali penitenze con spirito di umiltà, di mortificazioni e di amor di Dio.

* Questa norma, a prima vista, potrebbe sembrare inopportuna. Il testo, tenuto conto del periodo storico in cui fu scritto (a ridosso della pubblicazione del Codice di Diritto Canonico del 1917), non fa meraviglia e non è problematico perché inserito in quella mentalità giuridica e morale. Ciò soprattutto è dovuto al fatto che sono evidenziati espressamente criteri di prudenza e discrezione sia da parte della Superiora che del confessore che si richiede essere prudente. Questi criteri non ledono la sostanza e la forma del Sacramento della Riconciliazione, in quanto non si presuppone il dialogo col confessore sulla materia stessa della Confessione. Si tratta in pratica di non chiedere al confessore eventuali mancanze della Comunità o di una singola suora (ciò metterebbe a rischio il segreto sacramentale della Confessione), ma di dargli un aiuto perché possa svolgere il suo compito di formatore delle coscienze e sappia, per poter offrire adeguate ammonizioni che eventualmente vorrà dare alla singola suora o alla Comunità, quale sia la realtà e la situazione della Comunità e, di conseguenza, si ponga in questa maniera realistica davanti alla Comunità o alla singola suora (*n.d.r.*).

Deve badare a tenere vivo lo spirito di orazione, di osservanza e di esercizio delle sante virtù religiose. Deve mettersi, a modo di dire, con tutta se stessa, innanzi alle porte per cui entra il rilasciamento, come innanzi abbiamo notato, e tenerle ermeticamente chiuse.

Deve pregare, vigilare e pregare continuamente per il suo mistico gregge affinché il leone infernale che rugge attorno all'Ovile non vi entri per divorarne nemmeno una sola [cfr. 1 Pt 5, 8]. Deve anzitutto, come abbiamo detto innanzi e qui ripetiamo tenere essa stessa una condotta irreprensibile e santa, dando il buon esempio di ogni virtù religiosa e di ogni sacrificio per Nostro Signore, e per il bene della Comunità e di ognuna in particolare. Questi, e non i continui aspri rimproveri o le frequenti punizioni gravi, specialmente corporali, sono i mezzi efficaci come correggere le suddite e condurle alla perfetta osservanza, per modo che la Casa sia un giardino fiorito di anime elette in cui trovi le sue delizie il divino eterno Amante Gesù! [cfr. Pro 8, 31 volg.]. Le penitenze gravi e corporali di cui si è fatto cenno possono essere raramente l'ultimo tentativo per rimettere in buona via una colpevole prima di espellerla, e possono infondere un certo segreto pio timore nelle altre di guardarsene.

2^a - Rifletta pure la Superiora che la Comunità è di vita attiva, in contatto della Società, e se tante penitenze vengono a trapelarsi dal pubblico (e chi è licenziata esagera) il mondo che è anche nemico della correzione e pronto a criticare i religiosi e le religiose specialmente in questo punto delle correzioni, ne farà rumore, critiche, alle volte anche sui giornali, con discredito della Comunità, e con arrestamento e diffidenza delle vocazioni. Sarà sempre preferibile che le penitenze gravi si riducano al respingere la colpevole e mostrarsi con essa sdegnata.

3^a - Avverta la Superiora che quando si tratta di una giovane che la si deve licenziare per cattiva condotta, in tal caso, la Preposta, dopo aver tentato tutti i mezzi di persuasione, di buone maniere ecc., ed indi tutti i mezzi di correzione, finalmente prima di mandarla, importa ripigliare le buone maniere con più abbondanza almeno per una settimana, usandole trattamenti tutti speciali, anche nel cibo, segni di particolare affezione, anche se si prevede che non debbono

riuscire a nulla; ma ciò deve fare la Superiora affinché la giovane resti con una buona impressione dell'Istituto e della Superiora, comprenda meglio che il rigore che le si usò era tutto preordinato al suo bene, e così, andandosene dall'Istituto, non si senta spinta di parlare male dello stesso, e di pubblicare le penitenze avute.

4^a - Alcune delle suaccennate penitenze come per esempio il mettersi in ginocchio al refettorio, il mangiare in ginocchio, o mettersi al posto di ammonizione, o il mettersi il cilizio, o il disciplinarsi o il chiedere perdono alla Comunità, o il ritirarsi al posto in dormitorio (ma non in cella di correzione chiusa), la Superiora può darle anche per colpe lievi, ma come esercizi di virtù, a quelle che conosce volersi santificare e che siano amanti delle mortificazioni.

Può la Superiora, o per ragione di qualche mancamento commesso o per esercizio di umiltà e di buon esempio umiliarsi con le suddite?

Per ragione di qualche mancamento commesso la Superiora non è conveniente che domandi perdono alla Comunità o ad alcuna in particolare. Potrà riparare con un diportamento più edificante specialmente in quelle cose in cui mancò. Ciò ordinariamente parlando; ma eccezionalmente quando si trattasse di grave fallo (il che il buon Dio non voglia) e la Superiora potesse prevedere che il domandare perdono alla Comunità che avrebbe scandalizzata, o ad alcuna che avrebbe offesa, potesse riuscire di edificazione e non sarebbe motivo di diminuirsi la sua autorità, in tal caso la Superiora potrà chiedere perdono; ma non lo faccia giammai senza aver prima pregato ferventemente e senza essersi consigliata con il proprio confessore, e in mancanza di questo con qualcuna delle anziane, e specialmente a quella dalla cui obbedienza in qualche cosa dovrebbe dipendere.* In quanto poi al chiedere perdono o umiliarsi con le suddite per solo esercizio di umiltà, ciò la Superiora può farlo e alle volte deve farlo per altrui esempio, e quando prevede prudentemente che ciò non abbia a riuscire di abuso presso altre che non sapessero apprezzare il buon esempio della Superiora.

* Cfr. a p. 468 del presente volume (n.d.r.).

Questi atti di umiltà da parte della Superiora o Generale o locale potrebbero essere: stare in ginocchio in refettorio o mangiare in ginocchio; accusarsi in termini generici: come per esempio: mi accuso che sono io causa di tutto il bene che qui non si fa, mi accuso che non so bene servire voialtre mie figlie spirituali, che non adempio bene il mio ufficio di Superiora, ecc.; pregate il Signore che mi tolga e vi dia una Superiora veramente santa, alla quale io non sia degna di portare le scarpe, ecc. [cfr. Mt 3, 11; Mc 1, 7; Lc 3, 16; Gv, 1, 27]. In quanto al lavare e baciare i piedi alle suddite, o semplicemente baciarli, la Superiora o Generale o locale non lo faccia in refettorio per non compromettere la sua autorità, eccetto se gli animi, almeno la notevole maggioranza, siano così basati nelle virtù, così santamente affezionate alla Superiora, così umili di cuore che sia ben lontano il pericolo di abusarne. Però nel Giovedì Santo potrà, per imitare la lavanda dei piedi di Nostro Signore Gesù Cristo, ad onore della sua Divina Umiltà, scegliere dodici suore e lavare loro i piedi, presente la Comunità, e baciarglieli affettuosamente e con bacio sensibile, non solamente sfiorato. La Maestra farà ciò con le Novizie, e una Suora anziana con le probande, comprese le Figlie della Casa.* Durante questa devota funzione, le altre canteranno il *Mandatum novum do vobis* [Gv 13, 34] e il Vangelo corrispondente, i versetti ecc., il che si trova nel *Libro della Settimana Santa*.

I più belli atti di umiltà che deve esercitare spesso la Superiora (sempre che lo stato d'animo pio e umile delle suddite sia tale che non ne nasca abuso) sarà quello di fare, quando potrà, gli uffici più umili, anche di passaggio, per esempio lavare i piatti in cucina, pulire le ritirate, scopare, lavare e simili.

Altre avvertenze importanti.

Nel ricevere postulanti.

1^a - Nel ricevere le vocazioni la Superiora badi di fare bene i patti con la postulante. La interroghi se sia pronta ad accettare qualunque

* Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa*, si veda la nota di redazione a p. 98 del presente volume (*n.d.r.*).

ufficio, nonostante motivi suoi propri di salute, ammonendola che in quanto a ciò dovrà avere piena fiducia nella Carità e nella discrezione della Superiora, la cui obbedienza dovrà in ogni caso seguire, dopo che avrà umilmente esposto ciò che le sembra impedimento a compiere quell'ufficio. La Superiora l'ammonirà di ciò fin da principio, e che quando alla Superiora non sembreranno attendibili i motivi che la postulante espone, la persuaderà che dovrà sottomettersi con grande fiducia, semplicità ed umiltà alla santa Obbedienza che fa miracoli. La Superiora poi, da parte sua, farà delle prove in Comunità per vedere se veramente la giovane ammessa potrà o no adempire quell'ufficio o servizio. Non si accettino giovani che, nonostante tutte le anzidette buone ragioni, persistessero nel volere essere accettate con il patto di esenzione di uffici. In quanto all'ufficio della questua che si fa solamente in Messina, leggasi quanto si dirà su questo ufficio a pag. [sic]. La interroghi su tutte le domande del Formulario* alle quali avrà già risposto se le fu mandato, e ordinariamente non deve far venire giovani cui non fu mandato il Formulario, e l'abbiano già rimandato con le risposte. Alle postulanti di località non molto distante dall'Istituto potrà farsi a meno di mandare il Formulario delle interrogazioni, ma si faranno venire per essere interrogate di presenza, secondo le domande del Formulario. La Superiora interroghi ogni postulante pure sui cibi, cioè se mangia qualunque cibo, e se la postulante fa eccezione la si ammonisca come innanzi si è detto circa agli uffici.

2^a - Nel distribuire gli uffici alle suore e alle novizie o probande, la Superiora badi sempre alla complessione, o stato di debolezza di ognuna, o anche alla tendenza o abilità piuttosto per un ufficio o per un altro. Però corregga quelle che avendo simpatia per qualche ufficio lo vorrebbero con attacco [= attaccamento], o avutolo non vorrebbero lasciarlo. La Superiora in tali casi, quando prudentemente potrà giudicare che può contentarsi la suddita, glielo dia ammonen-

* Riguardo al «formulario» che contiene le domande a cui dovevano rispondere le postulanti, si veda a p. 130 del presente volume (n.d.r.).

dola ad esser pronta a lasciarlo ad arbitrio della Superiora, e se già lo ha, glielo lasci finché giudica che il toglierglielo le farà bene per l'anima, e sarà docile e forte a distaccarsene.

Le istruzioni diverse.

3^a - La Superiora tenga tutte occupate e nessuna stia in ozio. E facciamo istanza ad ogni Superiora, ma specialmente alla Generale, che si promuova in ogni Casa la diversa istruzione. Per primo quella religiosa, e non solo con l'insegnamento continuo del piccolo Catechismo ma pure con qualche buon Catechismo illustrato, con qualche compendio dei principali principi di Teologia dogmatica, di studio completo e ben organizzato di Storia Sacra e di Storia Ecclesiastica. Sarebbe ottimo istituire questi studi con buoni Maestri, sacerdoti anziani, prudenti e pii, per un corso di quattro o cinque anni, con la intesa del Vescovo, e con una Commissione Esaminatrice che poi potrebbe esaminare le giovani suore e conferire *un titolo di buona istruzione* acquistata. Immenso sarebbe il vantaggio che se ne potrebbe trarre, poiché le suore così istruite potrebbero fare gran bene negli Esternati e nei Collegi propri, o Pensionati istruendo sulla Religione tante giovanette. Le suore così istruite terrebbero Scuola di Religione negli stessi nostri Istituti, e il propagarsi di questa Istruzione formerebbe un pregio specialissimo per la Comunità delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù! Oh, quanto ne sarà contento Nostro Signore, e quanto bene così si potrà fare! Poco importa ai Governi che l'istruzione per ottenere le patenti di Maestre sia accompagnata dall'Istruzione Religiosa, ma molto questo importa a noi, e deve importare ad ogni Comunità Religiosa. La Preposta attenderà pure a promuovere la istruzione letteraria, tanto importante per aprire l'intelligenza e per formare le giovani adatte per le nostre Segreterie, Tipografie, ed Amministrazioni. Ricevendo postulanti poco istruite, figlie di contadini e di artigiani, procurerà di farle istruire almeno nelle classi elementari perché sappiano discretamente leggere e scrivere, impararsi il Catechismo e la Storia Sacra, oltre del Galatèo.*

* Per quanto riguarda il «Galatèo», si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (*n.d.r.*).

Le Segretarie però debbono sapere anche Geografia, Storia d'Italia, leggere e scrivere bene. Raccomandiamo pure lo studio della calligrafia e dell'aritmetica. In quanto alle patenti di Maestre, dato che si debbono tenere Esternati e Pensionati, e Scuole Elementari per ora nei nostri stessi Orfanotrofi e forse in appresso si dovranno aprire Scuole per le ragazze esterne, è necessario di avere Suore patentate. Bisogna quindi promuovere tali studi.

Qui la Superiora avverta che prima di avviare una giovane allo studio per la patente, preghi e si consigli con le anziane. Non ammetta quelle di cui si preveda che lo studio e la patente le frastornerebbero dalla santa vocazione. Tutti gli studi per la patente procuri di farli fare nella stessa Casa, finché ciò sarà possibile in rapporto alle Leggi scolastiche vigenti, e li facciano con maestre piuttosto che con maestri, salvo che trovi maestri di ottima moralità, istruiti, e anziani, e che non siano sacerdoti, salvo raro caso di sacerdote anziano di santa vita. Giammai resti una sola a prendere lezioni da un maestro, e forse nemmeno da una maestra.

Quando le Leggi comandano che per fornirsi gli studi della patente bisogna terminare alcune classi alla pubblica Scuola, la Superiora premunisca le giovani con buone avvertenze, le esorti a pregare, preghi e faccia pregare per loro, e tornando dalle scuole si faccia dare conto di tutto per correggere e avvertire le giovani. Non si mettano all'abito le scolare se non dopo presa la patente. Se per caso una che abbia l'abito dovesse, per risoluzioni prese in seguito, avviarsi agli studi di patente, e debba perciò, a suo tempo, recarsi alle Scuole pubbliche, la Superiora, secondo i tempi e le locali circostanze, potrà farla andare a scuola con abiti modesti da signorina, indossandoli e dimettendoli in localetto segreto per quanto si può lungi dagli sguardi comuni.

Se vi fosse alcuna o alcune di molta intelligenza, e vi fosse comodità e convenienza di far loro proseguire gli studi per riuscire Professoresse, sarebbe ciò desiderabile, non solo allo scopo che queste potrebbero bene istruire le studente interne per la patente, ma pure per il lodevole scopo di formare in seguito un Istituto di scuole interne pareggiato; il che sarebbe non lieve vantaggio per la Istituzio-

ne delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù per il gran bene che potrebbero fare con la Istruzione, specialmente tra le classi civili.* Gli studi di Religione per prendere il relativo titolo, come innanzi si è detto, possono anche farsi dopo conseguita la patente, quando questa la conseguono in età giovanile. A tutto questo che riguarda studi badi la Preposta; e potrà anche ricevere giovinette sui dodici anni quando manifestino buona indole e buona vocazione, come quelle che meglio possono avviarsi agli studi, e sperarne una buona riuscita.

Belle Arti.

La Preposta Generale che amerà il maggior sviluppo della Istituzione alla maggior Gloria del Signore e al maggior bene delle anime, avrà pure zelo di far fiorire lo studio delle *Arti belle*, ritenendo che queste formano in certo modo, dopo il lustro indispensabile della virtù, lo splendore dell'abito religioso, come quelle che provocano una felice ammirazione da parte del mondo, e attirano e attraggono molti al bene. Sono esse i *funicoli di Adamo* di cui parla il Profeta [cfr. Os 11, 4 volg.], che legano dolcemente i cuori alla verità e al bene. Il mondo cattivo si serve delle belle arti, trasnaturandole e rendendole conformi alle umane passioni, per trascinare anime al vizio e alla perdizione. Noi dobbiamo servircene al contrario per allettare santamente le anime. Le *Arti belle* dunque che la [Preposta] Generale procurerà di far fiorire nelle Case saranno le seguenti:

Musica.

Si terranno dei pianoforti e degli armòni e altro adatto strumento come per esempio l'arpa. Si procureranno dei Maestri o Maestre con le cautele anzidette. Qui però la Superiora badi che lo studio della musica per le postulanti a suore non deve essere affatto studio di musica profana teatrale e simili.

* Secondo il linguaggio del tempo, Padre Annibale nei regolamenti sovente parla di *classi popolane* e *classi civili*. Tale distinzione non era offensiva o discriminatoria, ma indicava soltanto la differenza dell'agiatezza economica delle varie categorie di persone (*n.d.r.*).

Nessun libro di spartiti o musiche profane, e con parole profane, deve ammettersi. Non deve esservi altro studio che di musica sacra.

Pittura.

Questa presuppone il disegno, sia ornato che lineare, che gioverà anche molto per i lavori gentili donneschi. Bisogna scegliere buoni Maestri o buone Maestre. Da ciò la necessità che si aprano delle Case anche in qualche città che abbonda di Maestri d'ogni specie.

Sarebbe anche desiderabile che qualcuna o alcune studenti di pittura, dopo compiuto il corso, passassero allo studio della *scenografia*. Badi bene la Superiora di non permettere che le alunne di pittura studino il nudo.

Scultura.

Un'arte bella di gran pregio è la scultura. Se anche questo studio fiorisse, se ne avrebbero belli risultati. Vale anche qui l'avvertenza circa ai Maestri, e la proibizione di studi relativi poco modesti.

Intaglio.

Anche i lavori d'intaglio farebbero la loro bella figura, e si renderebbero utili alle Case.

Avvertenze.

1^a - In fatto di Belle Arti non vi si possono mettere quelle che non ne hanno le disposizioni naturali. È certo però che in molte persone, uomini o donne, esistono certi germi naturali, ovvero disposizioni interne e non conosciute spesso nemmeno da chi le ha, circa alle Arti belle, ovvero ad alcuna o ad alcune delle Arti belle. Cosicché, coltivando quelle disposizioni, ne sviluppano con il tempo e con la relativa istruzione delle brave artiste.

Quindi, la Superiora, volendo impegnarsi per la fioritura delle Belle Arti, per quanto Le sarà possibile, scandaglierà le disposizioni particolari, proporrà alle stesse giovani di dire ognuna se si sente inclinata alle Arti Belle, e a quale, per esempio se alla musica, o alla scultura, o alla pittura, ecc. Prima di concedere ad alcuna di mettersi ad un'arte bella la farà pregare e pregherà pure essa.

2^a - Ritenga la Superiora che gli studi letterari, e l'ingegno più aper-

to per mezzo di essi, influiscono immensamente alla più perfetta riuscita in un'Arte Bella. Con poco ingegno e con poca istruzione, nonostante ogni disposizione naturale, a poco e a nulla si riesce. Per esempio, Tizia ha una bella inclinazione ad un'Arte Bella, vi ci si mette, ma sfornita d'istruzione, arriverà ad essere mediocre, ma non perfetta. Poniamo che la stessa Tizia sia una giovane istruita, conosca Grammatica, Retorica, Storia, Matematiche, sia una Professoressa, essa in quell'Arte Bella a cui tende diventerà Maestra.

3^a - Per perfezionare una giovane che dà speranza di ottima riuscita per esempio nella Pittura, o nella Scultura, sarà buono condurla anche per semplici visioni nelle Città dove la Pittura presenta capolavori, specialmente in Roma, e in Firenze, affinché si formi il buon gusto.

4^a - Avrà cura la Preposta che nessuna, la quale faccia profitto in un'Arte Bella, se ne invanisca. Le preservi dalla vanagloria con forti ammonimenti, faccia loro comprendere che tutto è gratuito dono di Dio, che all'Altissimo, all'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo bisogna tutto umilissimamente riferire, e qualora la Preposta si accorga che presso qualche vanerella questi salutari ammonimenti non facciano profitti, tolga da quello studio la giovane vana, qualunque sia il profitto che potrebbe sperarsene di buona riuscita in quell'Arte. Può dapprima sospenderla finché mostri vero ravvedimento, e poi rimetterla, ma, non correggendosi, la tolga del tutto. Nostro Signore ne sarà contento, e provvederà assai meglio. Per tenere la giovane umiliata e darle un umiliante motivo per dissipare la vanagloria, le faccia riflettere quante vi sono immensamente di essa migliori in quell'arte bella!

5^a - *Esposizione di Belle Arti.*

La Superiora, quando ci sarà stato un progresso nello studio delle belle arti presso le suore, cioè quando queste ne saranno bene istruite, e avranno prodotto dei belli lavori, curerà di tempo in tempo di organizzare una esposizione pubblica, come per esempio quadri in pittura, lavori di scultura, di intaglio ecc., e terminare in ultimo con concerti musicali, con pianoforte, con armonio, con arpa, e simili.

Inviterà all'esposizione Signori e Signore e Autorità ecclesiastiche e civili, facendo durare, se occorre, vari giorni, anche con intervalli, l'esposizione, che può essere seguita volta per volta, o alle volte, o in ultima da qualche rappresentazioncella, annunziandola prima negl'inviti. Alla esposizione delle belle arti potrà essere unita una esposizione di *lavori gentili*, cioè ricami in oro (anche di oggetti sacri), in seta, in bianco, in uncinetto, lavori del Cinquecento, del Quattrocento, di quelli a fuoco e simili. A farla completa vi si potrebbe aggiungere una mostra di lavori utili, domestici, per esempio maglierie, lavori di taglio di biancherie e di abiti, e perfino tomaia o intere calzature. Anche lavori industriali e lavori meccanici se se ne eseguissero con macchine e con lavoro manuale potrebbero utilmente figurare nella mostra. Esposizioni di simil genere sollevano immensamente il prestigio e l'importanza dell'Istituto, farebbero conoscere praticamente il buono avviamento che si dà alle giovani e alle orfane ricoverate, attirerebbero simpatia, rispetto, ammirazione; ciò che produce incremento negl'Istituti di vita attiva. Sarebbe importante ed opportuno che tali esposizioni fossero illustrate da un discorso, anche letto, d'introduzione con il quale si facessero notare i lavori delle orfane, grandi e piccole, ricoverate (sui quali si metterebbe il segno in iscritto con il nome di ogni lavoro e la specifica quale abbiano fatto le grandette, le giovani, e quale le piccoline e quali le esterne se ce ne siano state); si facesse notare lo svolgimento delle scuole di lavori, difficoltà superate, importanza di alcuni lavori, ecc. Il discorso letto, o recitato, deve concludersi con complimenti e ringraziamenti, ecc. verso gl'intervenuti, e potrebbe anche cominciare con il saluto agli stessi. Potrebbe anche invitare redattori di giornali che possono farne buona relazione in quelli.

6^a - *Possono le maestre di Belle Arti già riuscite tra le Suore, dare lezioni ad esterne?*

Possono farlo purché trattandosi della musica si limitino ad insegnare bene gli esercizi del pianoforte, indi delle suonatine, che non contengano parole profane, o siano di parole aliene, lecite e modeste. In quanto a musiche teatrali di rappresentazioni di drammi o spartiti, come li chiamano, si asterranno d'insegnarne, salvo dei trat-

ti speciali piuttosto religiosi, come per esempio *Dal tuo stellato soglio, Signor, ti volgi a noi...*, del Mosè di Rossini, le *Ave Maria* del Mercadante, del Gounod, e di altri Autori, ammettiamo pure la *Casta Diva* del Bellini e altri tratti dello stesso Autore presi isolatamente e che non contengano nulla di erotico o di appassionato.

Si farà bene pure, e conferirà al buon apprendimento delle alunne in musica, insegnar loro musiche sacre, o del Perosi o di altri, anche belle musiche di strofe sacre, o Litanie, o *Tantum ergo...* persuadendo le giovani discepole ad accettare pure questo insegnamento. Durante le lezioni di qualunque arte bella, le suore si serviranno sapientemente di quella occasione per moralizzare le giovanette che imparano, dando loro dei libretti devoti, *Massime eterne*, e altro, delle figurine, parlando loro di cose buone, delle feste dell'Istituto, invitandole ai nostri teatrini, agli oratori festivi ecc., e correggendole dolcemente delle vanità, e di altri difetti che potrebbero mostrare. Le inviteranno, dopo averne avuta approvazione e permesso dalla Superiora, a qualche festa di chiesa dell'Istituto, e le esorteranno a frequentare i Santi Sacramenti. Per maggiormente allettarle e mettere su buona via, potranno farle suonare nell'armonio alcune musiche sacre che avranno loro insegnato sul pianoforte.

Canto.

Può la Superiora ammetterlo? Sì, ma moderatamente, scegliendo soggetti morali e anche religiosi, ed evitando assolutamente quei gorgheggi di voce che imitano le cantanti dei teatri.

7ª - Del riferire tutto al Sommo Dio.

Durante tali esposizioni, e molto più in fine di esse, la Superiora sarà attentissima di fare riferire tutto al Sommo Dio, al divino aiuto dell'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, della Santissima Vergine, degli Angeli, dei Santi. Procurerà efficacemente che le suore non perdano di vista per un istante solo questa grande verità, che punto [= affatto] s'invaniscano stoltamente attribuendo a se stesse ciò che è gratuito dono di Dio, che al Sommo Dio e alla Sua infinita Bontà riferiscano ed offrano tutte le lodi e gli applausi che ricevono. Insinuerà pure questa verità nell'animo delle orfanelle, sebbene indirettamente, come per esempio «ringraziate il Signore che vi diede gra-

zia di fare questi lavori», ecc. Non varrebbe esortarli in modo diretto come a quelle della Comunità Religiosa per la ragione che le bambine essendo semplici non facilmente s'invaniscono dei lavori che fanno, e il volerle troppo persuadere a non invanirsi sarebbe un richiamare imprudentemente la loro attenzione sulla possibilità d'invanirsi, e s'invanirebbero credendo che i lavori che esse fanno siano qualche cosa di grande. Nell'insegnare, nel correggere, nell'esortare non può né deve usarsi lo stesso linguaggio per le diverse classi di individui, a rischio di far peggio, perché ciò che giova ad alcune, nuoce ad altre. Badi la Superiora all'oggetto di rivolgere tutto al Sommo Dio, la Superiora, terminata la esposizione, dopo di avere ammonito con i diversi modi sopra detti, le giovani della Comunità Religiosa e le orfane, proporrà un Ringraziamento in chiesa, con offerta della santa Messa. Il Ringraziamento sarà buono che sia scritto, con il quale si ringrazia il Cuore dolcissimo di Gesù, la Santissima Divina Superiora ecc. per i lumi e grazie date ad eseguire, *sebbene da noi meschinamente*, i lavori ecc., ecc., e di aver mosso i cuori di tanti d'intervenire e di restarne contenti ecc. Si terminerà il Ringraziamento con parole di propria umiliazione, come per esempio: «Confessiamo innanzi a Voi, o Signore, che non siamo buone a nulla; fate che tutto si volga per il bene dell'anima, che non ci usurpiamo i vostri doni credendoli nostri, e che attendiamo [seriamente] al gran lavoro della nostra santificazione». Sarà buono far considerare quante fanno più stupendi lavori nel mondo! Così il buon Dio benedirà. Così Gesù Amore benedirà la esposizione, la farà riuscire profittevole per l'incremento spirituale e temporale dell'Istituto, e nella sua infinita Bontà preparerà nuove grazie di nuovi incrementi per la sua Gloria e bene delle anime! Amen.

Teatrini.

La Superiora potrà ammettere negli Educandati, negli Orfanotrofi e negli Esternati le rappresentazioni nei teatrini, badando però:

1° - Che se vi siano adibite giovani della Comunità Religiosa queste possono essere aspiranti o probande e giammai suore, nemmeno quando il dramma apporterebbe suore sulla scena.

2° - Le aspiranti o probande possono essere adibite solamente per i drammi, e giammai per le commedie dove dovessero rappresentare parti ridicole; se poi nelle commedie ci fossero delle parti piuttosto serie senza ridicolo, qualche aspirante o qualche probanda può essere adibita.

3° - I drammi e le commedie e le farse, e qualunque altra rappresentazione debbono essere moralissime. I drammi, per lo più debbono rappresentare vite di sante martiri o simili; eccezionalmente qualche dramma di amori di famiglia, amori tra madri e figlie ecc., e purché tali amori non siano troppo passionali, ed abbiano sempre una tinta spiccata religiosa.

4° - Si evitino rappresentazioni di drammi in cui ci siano segnati personaggi maschili, non ammettendosi che donne si travestano di uomini; eccetto raramente in qualche dramma puramente religioso nel quale alcuna debba rappresentare Nostro Signore, o qualche Santo, o qualche tiranno che martirizza una santa ecc., e in tali casi la giovane che deve rappresentare una tale parte deve prendere una veste lunga e un manto.

5° - Si proibisce assolutamente e rigorosamente che alcuna o grande o piccola e qualunque sia la parte che rappresentano, sia vestita poco modestamente; per esempio, con veste corta, la quale deve arrivare fino al dorso dei piedi, con maniche corte, le quali debbono arrivare fino al polso delle mani, con veste scollacciata, mentre invece deve avere un colletto che copra anche la gola. Né devono usarsi affatto vestiti al petto bianchi o trasparenti. In quanto ai capelli, questi non debbono essere sciolti e cadenti dalle spalle in giù, ma modestamente raccolti di dietro la testa.

6° - Prima di adottare un dramma, una commedia, una farsa, bisogna che la Superiora, o una Maestra, o un'anziana che comprenda, legga bene il libretto, e tolga via le parole che non suonano troppo bene e che purtroppo se ne trovano in libretti di Tipografie cattoliche, Pontificie, o annesse ad Istituti di sana educazione come i Salesiani, la Tipografia degli artigianelli di Roma, quella della Immacolata Concezione di Modena, e via dicendo.

Per esempio, s'incontra talvolta qualche esclamazione che nomina il diavolo, come cosa di poco conto, ciò non sta bene perché si deve avere sempre un orrore di questo nome; o pure qualche nominare il Nome Santissimo di Dio fuori proposito, con leggerezza, o per cosa insussistente; insomma, quando non è una invocazione vera di aiuto o di preghiera.

Si modificchino nel libretto quei tratti in cui un personaggio mostra di dire menzogne, in modo che quella menzogna non fa impressione di riprovazione presso le ragazze della Casa stessa, ma sembra cosa da scherzo. Si tolgano le frasi d'imprecazioni, quando queste non facciano nel dramma la parte che prepari pentimenti o trionfi di virtù.

Si scelgano drammi puri e santi come la *Fabiola*,* Santa Germana Cousin, *Giulietta* o la *Figlia di Maria* (nella quale il tratto contro i protestanti si cambi piuttosto contro la mondanità); Santa Cecilia, Santa Lucia, nella quale si sopprimono le parole un po' scurrili del tiranno che dietro la quinta minaccia Santa Lucia. *Redenta*, quella da noi modificata e trasformata. Il quadro della *Madonna*; Santa *Dorothea*, ed altri simili. Tra le commedie la *Vanarella*, la *Baronia di Francoforte*, gli *Equivoci*, e simili. La esaminatrice del libretto se ha intelligenza e gusto religioso saprà fare buona scelta di drammi, o commedie o farse, o soliloqui ecc., o saprà togliere e modificare ciò che non va, scartare pure rappresentazioni insipide o inconcludenti; poiché anche a questo bisogna badare, che le rappresentazioni mentre moralizzano dilettono, piacciono, e commuovano.

7° - Perché le rappresentazioni riescano di effetto si ha pure da badare ad altre cose oltre la fine scelta del libretto.

Primo, che si faccia bene e con intelligenza la scelta dei personaggi secondo le parti da distribuire.

Secondo, dopo scelti i personaggi, questi si riuniscano, e chi deve concertarli ed insegnarli (e dovrà essere chi abbia gusto e tendenza

* Riguardo al dramma *Fabiola* si veda la nota di redazione a p. 367 del presente volume (n.d.r.).

per questo ramo di educazione) legga loro il dramma o commedia ecc.; e se occorre lo rilegga affinché le giovani o ragazze che siano, se ne impressionino bene. Indi fa copiare le parti, e ognuna deve bene apprenderla. La insegnante poi si farà recitare da ognuna la parte a solo, e quando tutte la sanno bene, passerà al concerto. In questo la insegnante sarà attenta ed esigente che ognuna parli a *tempo*, *forte* e *chiara*, essendo vizio delle ragazze e delle giovani che non abbiano appreso in scuola il vero modo di leggere, recitano *correndo* senza badare a punti e virgole, *con voce debole* e *smozzicando le parole*, come si suol dire, mangiandole. Le corregga e non passi avanti se non si correggono; e sarà buono, per superare questa non lieve difficoltà, far leggere le parti innanzi a sé, correggerle nella lettura, e poi, quando si fa recitare la parte di ognuna prima del concerto, come sopra abbiamo detto, fargliela declamare, anche con i gesti, in parte.

Con tutti questi preparativi il concerto sarà poi più facile a riuscire, anche in minor tempo, mentre concertandole senza che non sappiano bene a memoria le parti, non le sanno dire a tempo, forte e chiaro, il concerto riesce molto difficoltoso, e non si assicura la buona riuscita della rappresentazione. Si badi che negli ultimi concerti dei drammi sarà buono insistere in modo particolare negli ultimi due atti, perché rappresentare bene i primi atti, e male gli ultimi, è un rovinare tutta la rappresentazione.

Terzo. Siccome importa lasciare il pubblico contento ed ammirato, così il teatrino dev'essere combinato benino, largo sufficientemente, e così pure con uno sfondo proporzionato; il palcoscenico lievemente inclinato, e alto tanto che il pubblico, stando seduto, abbia tutto sott'occhio. Dove si può si abbia una stanza dedicata per teatrino, che servirebbe pure per stanza di esposizioni di lavori e di belle arti, di premiazioni e simili. Se la platea del teatrino fosse inclinata in senso inverso all'inclinazione del palcoscenico, sarebbe anche meglio perché gl'invitati abbiano tutti sott'occhio la rappresentazione, e si eviti meglio l'inconveniente che quelli che stanno nelle ultime file si levino in piedi per meglio vedere, il che apporta confusione.

Il teatrino dovrà avere un buon corredo di scene sia di quelle comuni adattabili a diverse rappresentazioni, sia di quelle particolari per alcune rappresentazioni particolari. Almeno due sipari che rappresentino paesaggi con qualche tempietto in lontananza, o eremitaggi, o mari con navi di suore missionarie, o missionarie in partenza ecc., o qualche fausto avvenimento delle nostre Opere, o scene sacre, o vedute di Santuari delle Città dove sta la Casa di educazione, e simili. Sipari, scene, quinte, tele, bocca d'opera deve essere il tutto dipinto da bravi scenografi e il riflesso dei lumi così bene disposto che faccia risaltare le scene.

Si badi che tanto i sipari quanto le scene siano così bene piazzate nella cosiddetta gabbia, e questa sia così solida, che con facilità si alzino e si scendano, evitando inceppamento alcuno, che riuscirebbe di molestia degli spettatori e d'imbarazzo alle attrici.

Vi sia sulla ribalta, in mezzo, il posto della suggeritrice, coperto dal cupolino, la quale dovrebbe essere la stessa maestra declamatrice che insegnò le alunne a ben rappresentare. Il suggerire da dietro di una quinta non riesce troppo efficace. I vestiti delle attrici siano bene adattati secondo l'epoca della rappresentazione, siano per lo meno rasati, e differentemente nei colori.

Un giorno prima della rappresentazione si farà il concerto generale completo con i vestiti, e con tutti gli oggetti accessori che la rappresentazione richiede.

Non si espongano alla rappresentazione se non sono padroni delle parti e non sanno bene dire e gestire; che tutto sia pronto, ben messo e ben preparato; il sipario e le scene facili ad alzarsi e a scendere; e tutto così pronto che da un atto all'altro non trascorra molto tempo.

Prima, e negl'intervalli, una abile suoni il pianoforte o l'armonio. Prima di ogni concerto s'invochi il divino aiuto con qualche *Pater, Ave, Gloria e Requiem*, e in ultimo lo stesso per ringraziamento. Qualche preghiera di più e qualche ringraziamento di più, prima e dopo della rappresentazione al pubblico.

Intermezzi.

Non se ne usino che di rado; meglio che gli atti dei drammi si succedano l'uno all'altro, anziché essere interrotti da intermezzi.

Scenette, colloqui, soliloqui, dialoghi siano scelti con gusto e moralissimi.

Quadri plastici.

Sono di effetto, ma si esercitino bene quelle che li rappresentano a stare immobili senza il menomo movimento, e nel rappresentarli al pubblico scenda il sipario dopo dieci secondi che si è alzato. In qualsiasi rappresentazione i personaggi, al termine dell'atto, non si rimuovano dal loro atteggiamento se prima il sipario non scende interamente. Prima di alzarsi il sipario nella rappresentazione al pubblico si fa un leggero fischio per darne avviso al pubblico e alle attrici, e dopo dieci secondi si dà il secondo fischio, e l'addetta al sipario lo alzi subito. Vi sarà un'addetta al sipario la quale starà attenta quando deve alzarsi e ancor di più quando deve scenderlo; ne prenda in mano la corda per abbassarlo all'ultima parola, o rapidamente, o a tempo secondo richiede il dramma, e secondo si è concertato.

Se i libretti hanno bisogno di qualche modifica, deve farla persona abile che ha gusto, discernimento e istruzione per saper chiarire punti oscuri, sopprimere tratti discordanti e simili, e saperli sostituire, per condurre il dramma a migliore effetto.

Si badi di concertare i battimani e gli applausi. Ciò si farà concertandosi con alcune amiche tra gli invitati, così pure il *fuori* e il *bis*. Meglio sarà concertarsi pure con le giovani della stessa Comunità che siedono in platèa. Per esempio, o tengono esse, o una o due di esse il libretto con i segni dove battere le mani, o ciò apprendono a memoria, o da dietro le quinte la suggeritrice o altra a ciò pratica, fa il segnale (senza che il pubblico se ne accorga) del battere le mani. Il *fuori* e il *bis* è più conveniente che lo facciano persone del pubblico.

Quando deve farsi l'applauso del battimano? Non sempre. Per lo più dopo qualche frase spiccata che sia di gloria ed onore di Nostro Signore, della santa Chiesa, e simili; o che sia di notevole moralizzazione per il pubblico. Può anche provocarsi il battimano del pubblico per lodare e incoraggiare le rappresentanti o alcuna di loro in qualche recita ben fatta, e specialmente in fine di ogni atto. Nel *fuori* che il pubblico dirà al termine della recita del dramma, *tutti* i per-

sonaggi del dramma, immediatamente si schierano allineati dinanzi al pubblico sul palcoscenico, si alza poi il sipario, e si ricevono gli applausi chinando due o tre volte il capo in segno di ringraziamento. Se il *fuori* fosse in termine di qualche atto semplicemente, si schierano ed eseguono come sopra *solamente* le attrici di quell'atto.

In quanto al *bis*, si badi di ripetere *solamente* quel tratto di canto o di recita che piacque al pubblico, e lo indusse al gridare: *bis, bis, bis*. Si eviti assolutamente il baciarsi in volto o sulla mano, sebbene lo richieda il libretto. Invece queste parti si eseguiscano fingendo di baciare, cioè spiccando il bacio a piccola distanza del volto o della mano. In quanto agli abbracci siano brevi e senza toccarsi faccia con faccia, ma poggiandosi sulle spalle. Quando si deve piangere si tengano pronti i fazzoletti e si sappia singhiozzare; ma ciò si faccia a riprese e non si tenga a lungo il fazzoletto a coprire la faccia.

Si eviti di rappresentare la Santissima Vergine o Nostro Signore come parlanti o prendenti parte attiva nei drammi. Basterà che si vedano alla sfuggita.

Quando debbono farsi le rappresentazioni in teatrini? Prima di tutto in carnevale, per distrarre alquante persone dal rischio di mondani divertimenti, e richiamarle, in quei cattivi giorni, a sentimenti di religione e di virtù. In secondo luogo, nel tempo delle vacanze scolastiche. Terzo, in occasione di onomastici di Superiore ecc., o di premiazioni, o in occasione di visite insigni; per esempio, del proprio Vescovo, o di qualche benefattore, di cui si voglia attirare sempre più la simpatia.

Nella nostra festa religiosa del Primo Luglio si fanno i soliti trattenimenti festivi nella stanza del teatrino con la recita di discorsetti analoghi al titolo dato a Nostro Signore Sacramentato, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, ecc. ecc.; e si conclude con la cara recita della *Sacra Sposa dei Cantici e le Figlie di Gerusalemme*.

In tale circostanza si può rappresentare qualche scena o dramma che abbia relazione con il Santissimo Sacramento degli Altari, come per esempio *Santa Imelda* (se esistesse tale dramma), qualche scena sulle prime Comunioni ecc.

Inviti.

Quando si dispongono rappresentazioni nei tempi stabiliti come sopra, è molto da badare come disporre gl'inviti, e le ammissioni al teatrino, poiché non di rado succedono due inconvenienti quando gl'inviti e le ammissioni non sono fatti con criterio. Un inconveniente è che persone non invitate si offendano di non essere invitate.

Triduo [di riparazione] del Carnevale
con Esposizione del Santissimo Sacramento.

Ogni anno, in tutte le case debbono farsi speciali riparazioni per tutti i peccati passati e presenti che si commettono e si sono commessi nel tempo del cosiddetto carnevale. Si espone nella santa Messa il Santissimo Sacramento con le solite regole, cioè, appena si apre il santo tabernacolo si dà un tocco di campanello prolungato alquanto come tre colpi in uno.

Lo stesso si fa appena il sacerdote, posta la Sacra Ostia nel sacro ostensorio, ha drizzato questo sull'altare in attesa della scaletta per montarlo sul trono. Subito il sacrista presenta la scaletta, il sacerdote vi ascende con il sacro ostensorio, e il campanello e la campana della sagrestia o dell'oratorio suonano a distesa finché il Santissimo è collocato sul trono.

L'altare avrà dovuto essere alquanto prima bene acceso di cerei, eccetto la mensa, in cui bastano le solite due candele. Tutte staranno in ginocchio raccolte con viva fede al Divino Cospetto, infervorandosi nell'Amore dell'Adorabile Sommo Bene Sacramentato. Appena disceso appiè dell'altare il sacerdote, gli si porge il turibolo per mettervi l'incenso ed incensare Nostro Signore, mentre si sta in perfetto silenzio.

Terminata l'incensazione, il sacerdote comincia subito la santa Messa, e subito l'armonio suona, e si cominciano a cantare le patetiche strofe: «*O affanni e spasimi del Sommo Bene...*».

Ad ogni strofa fa seguito un *Pater, Ave, Gloria*. Infine delle sei strofe si fa una preghiera di riparazione o due delle sei del nostro libretto.

Si procuri di far superare un po' di tempo per il preparazione della

santa Comunione, o con parte del Colloquio,* o con quello in comune. Se dopo la santa Comunione il sacerdote predica, si copre Nostro Signore con il velo che deve essere preparato prima. Durante la predica, quando il Santissimo Sacramento sta coperto, si siede da tutte, per poi inginocchiarsi appena svelato. Dove le circostanze locali importano che convenga fare il Triduo di sera, si faccia. Quando il Triduo si fa in chiesa pubblica, si procuri che non manchi la predica, dopo della quale si torna a svelare il Signore.

Terminata la santa Messa, se il celebrante sia con paramenti bianchi o no, entra in sagrestia e indossa la Cappa magna [= piviale], premessa la stola bianca a quella adattata, e, senza manipolo, esce per la santa benedizione [eucaristica]. In quel poco d'intervallo l'armonio suona, e ognuna genuflessa adora e prega. La sacrista accende le sei candele della mensa e le mette *simmetricamente* da destra e da sinistra, in linea obliqua che si allarga dal tabernacolo in giù, per esempio così: / \

Giunto il sacerdote all'altare e spiegato il corporale, ridisceso, e fatte le debite genuflessioni, subito s'intona il *Tantum ergo*. Durante i due versi *præstet fides sepplementum sénsuum deféctui*, il sacerdote mette l'incenso e al *Genitori Genitôque* incensa. Quando, terminato l'*Oremus* sale con la scaletta a prendere il Santissimo, si replica il suono del campanello e della campana della sagrestia.

Durante la santa benedizione, tutte stiano in ginocchio chine in profondo raccoglimento, aprendo il cuore e la mente con il più vivo ed amoroso desiderio di ricevere tutte le benedizioni che copiose partano dal Cuore amantissimo di Gesù. Si deve suonare campane e campanelli durante la santa benedizione? Nelle parti dell'Italia centrale c'è dove si usa dare la santa benedizione in perfetto silenzio senza alcun suono, il che è anche bello. Si prenda la via di mezzo: si faccia un tintinnio di campanello piuttosto lento, salvo Decreti della Sacra Congregazione.

* Con il termine «*colloquio*» si indicavano le considerazioni e preghiere, in forma di colloquio spirituale, con cui Padre Annibale (o chi per lui) preparava le sue Comunità a ricevere più fervorosamente la Comunione eucaristica nella celebrazione della Messa (*n.d.r.*).

I giorni del carnevale debbono trascorrersi come giorni di penitenza. Nessuna distinzione del cibo giornaliero, se non sia per renderlo più rustico e limitato, anche le domeniche del carnevale. Niente di dolci, confetti o altro, nemmeno alle ragazze o interne o esterne, o civili, o collegiali, o pensionate, o orfanelle. Se i parenti portano dolci, si conservino per le domeniche della santa Quaresima, e sempre per le ragazze, giammai per le religiose.

Teatrino.

Nelle domeniche del carnevale e negli ultimi tre giorni sarà opportuno produrre rappresentazioni pure, sante, pie e istruttive di drammi bene scelti, con inviti specialmente di ragazze e di giovinette, per distrarle da falsi divertimenti. Si possono aggiungere farsette e altre scenette ma tutte semplici, morali e istruttive.

Comunità

Parlatorio - Visite - Sortite - Amicizie - Cortesie.

Le suore non siano propense per il parlatorio, e quando è convenienza o necessità badino di non prolungarsi soverchiamente sciupando tempo, essendo il tempo tesoro così grande e prezioso che nemmeno un momento se ne deve disperdere. Secondo la qualità delle persone e le circostanze regolino il tempo in parlatorio e i discorsi. Non faccia la Superiora presentarsi [*sic*] a parlatorio le giovani o suore o probande senza vera necessità o convenienza, e sempre badando a quanto sopra è detto, e non manchi mai l'ascoltatrice, la quale drizzi i discorsi non bene regolati dei visitatori o visitatrici. Le novizie si tengano anche di più riservate. L'ascoltatrice poi riferisca la conversazione alla Superiora quando ci sia materia da dover far sapere. Non si facciano uscire a parlatorio novizie o giovinette, probande, o suore giovani a parlare con cugini, salvo che questi vengano con i genitori, e prudentemente si stima poterli ammettere. L'ascoltatrice stia allora vigilantissima.

In quanto alle visite di parenti propinqui, badi l'ascoltatrice di non ammettere discorsi di cose mondane da parte dei parenti. La suora o probanda che parla con i parenti faccia discorsi da religiosa, edificanti ed esortativi al bene, alla frequenza dei Sacramenti. Le con-

versazioni al parlatorio avvengano ordinariamente alla grata, se la Casa è fornita di un parlatorio interno ed esterno. Se ciò non è, o pure se la convenienza ammette la conversazione in apposita stanza, si guardino bene le suore di ammettere abbracci, baci smoderati, come si farebbe tra gente del mondo. Le figlie bacino la mano ai genitori o ai nonni, non si bacino con i fratelli, e per formalità o niente con le sorelle.*

Non si trascurino le debite convenienze e cortesie con tutti, siano anche poveri, e con i benefattori e benefattrici.

Non si ammettano a visitare la Casa giovanotti. Alle giovani o signore o signorine che vestissero poco modestamente, si dia un velo perché si coprano, e si tengano di appositi veli. Ciò si faccia con garbo e maniera. Se vengono Autorità a visitare si usino i massimi riguardi, anche con offerta di caffè, liquori, ecc. Così pure con i benefattori.

Della rinunzia di uffici.

Ognuna stia al suo ufficio e non mediti rinunzia. Qualora non si sente più abile o voglia passare a posti ultimi, può prima pregare, poi consigliarsi con il Padre Spirituale, poi esporre il suo pensiero alla Superiora, e quindi stare alla santa Obbedienza. Questo vale anche per la Superiora. E la intenzione sia sempre retta.

Delle elezioni.

Quando saranno ammesse le elezioni delle Superiore, delle Consigliere, ecc. ecc., si stia alle regole canoniche, e alle nostre Costituzioni approvate. Ma ognuna si lasci guidare, in cosa così delicata, dal retto spirito del Signore, da pure intenzioni della gloria del Signore e del bene della Comunità. Delicatissima cosa sono le elezioni! Guai se vi entra lo spirito di parte: la Comunità è perduta! Raccomando ora e in perpetuo a tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che non si aggravino di così grave delitto. Non si muo-

* Per una maggiore comprensione di queste disposizioni, si vedano le annotazioni a p. 30 nella «Premessa» del presente volume (n.d.r.).

vano mai per simpatia naturale, per segreta amicizia, per secondi fini a dare il loro voto! Si mettano Dio davanti e il maggiore bene della Comunità!

Delle nuove fondazioni.

La Superiora attenda a formare lo spirito e l'intelletto delle suore, l'abilità nei lavori, l'adempimento negli uffici, e quanto ci vuole per essere perfetta una Suora sia della Categoria delle Consigliere, maestre ecc., sia delle addette ai lavori donneschi, ricami ecc., sia delle addette ai lavori domestici, tra le quali le Figlie di Casa.*

Ritenga che quando la formazione spirituale, intellettuale e domestica è fatta bene, Nostro Signore manda sempre nuove e buone vocazioni, poiché l'Istituto procedendo così bene, diventa un'Arca di salvezza e di santificazione per quante vi si aggregano. Quando le vocazioni siano così cresciute e le giovani delle varie categorie siano bene formate, si tengano pronte per le fondazioni.

Queste non debbano desiderarsi con spirito di ambizione, di leggerezza, di vanità, di vanagloria; sarebbe ciò un delitto, e il Signore non potrebbe benedire questo modo di comportarsi.

Si tengano pronte come i soldati al cenno dei Superiori militari; così stiano ad attendere, a cominciare dalla Superiora, quando si manifesterà la Volontà del Signore per muoversi a nuova fondazione, e sempre per la Divina Gloria, per il massimo piacere del Cuore Santissimo di Gesù e per la santificazione e salute delle anime, per lavorare nella santa Chiesa, nel mistico campo del gran Padrone che è Dio. Sopravvenendo un invito per qualche fondazione non si dia subito né negativa, né affermativa. Si scriva e si riscriva per prendere tutte le informazioni, cioè distanza e viabilità per accedere al paese o città dove si vuole la fondazione, quante anime fa quel paese, che Casa si offre e a quali patti, che si vuole, che rendite si promettono, e quante altre notizie giovano all'uopo.

Avute tutte le notizie, si prenda un tempo conveniente a rispondere,

* Riguardo alle cosiddette *Figlie di Casa*, si veda la nota di redazione a p. 98 del presente volume (*n.d.r.*).

indi si comincino Novene e altre preci, e celebrazioni di Sante Messe, almeno per un mese.

Fatto questo, occorre andare sul luogo per verificare quanto si è trasmesso per iscritto all'Istituto; e ci vada, potendo, la stessa Superiora, o mandi due suore esperte e di spirito, di cui una potrebbe essere la Visitatrice.

Senza ancora prendere impegno, se la fondazione alle due esploratrici sembra accettabile, diano a sperare che la fondazione si farà e di ritorno riferiscano tutto alla Madre Superiora. Quando il tutto corrisponde in modo che la fondazione possa farsi liberamente e progredire con il divino aiuto, allora si riunisce il Consiglio di nuovo, si discute ogni cosa e si formulano i patti, secondo l'indole della fondazione che si vuole.

Delle diverse proposte di fondazioni.

Poniamo che sia un benefattore o una benefattrice che vogliano una Casa di Suore nel loro paese o altrove.

1° - Bisogna che diano la Casa, ovvero il locale adatto, bene adatto, capace più che a sufficienza per ciò che si vuole, per modo che in appresso, crescendo il contingente delle educande o interne o esterne, si possa l'opera sviluppare per maggiore salvezza di anime.

2° - Alla Casa sia annesso un giardino, condizione indispensabile se si vuole un Orfanotrofio o un Collegio, altrimenti qualche giardinetto, per ricreazione delle esterne, o qualche loggia per prendere aria le suore. Non si accettino fondazioni dove la Casa e la posizione della stessa non siano secondo l'igiene, e che non abbiano luce e aria.

3° - Che la Casa abbia acqua, o almeno, se il paese non potesse dare acqua interna, non sia difficile e scabroso averla da altrove, o che si possa supplire con una comoda cisterna che il benefattore o la benefattrice dovrebbero apprestare prima.

4° - Quando il locale è pronto, si stipuli un contratto della cessione o vendita apparente della Casa in persona di una o due suore designate dalla Superiora.

(Circa a tale designazione vedi quanto a suo luogo si dirà).

Se il proprietario o la proprietaria, a propria cautela esigono che la cessione o vendita sia subordinata alla durata della Pia Opera che vi si impianta, e vogliono riservarsi il diritto di avocazione nel caso che cessasse interamente l'opera senza speranza di risorgimento, bisogna accettare questa clausola perché giusta, con la controcondizione che, se con il tempo pretesi eredi dei proprietari perseguitassero l'opera per appropriarsi della Casa, e riuscissero effettivamente ad estinguere l'opera ivi impiantata costringendo le suore ad andarsene, in tal caso la Casa, anche chiusa, per volontà dei proprietari, la cessione rimane inviolata e la Casa sarà sempre delle suore. Si parla qui di cessione, o di vendita apparente e non di vendita vera, poiché nella vendita chi compra diventa proprietario, e il venditore non può pretendere avocazione in nessun caso. Se però anche nella vendita vera il proprietario vuole posta la condizione di avocazione in caso di totale cessazione dell'Opera pia, si metta pure, ma si aggiunga che si debba restituire il prezzo alle compratrici o loro eredi insieme al prezzo dei beni fatti.

Posto il caso che, davvero con gli anni, un Orfanotrofio dovesse chiudersi, le Suore non manderanno nelle strade le orfanelle, né alle case dei parenti, ma per quanto sta in loro, le conducano con loro in altri Orfanotrofi della Pia Opera, o almeno le più affezionate che non vogliono distaccarsi e promettono buona riuscita; ma meglio se si conducessero tutte, purché buonine. Per la contrattazione in regola delle cessioni, la Superiora adibisca sempre l'avvocato dell'Istituto, o altro avvocato di fiducia.

5° - *Rendite*. Prima di aderire ed accettarne la Casa, bisogna formarsi un'idea delle rendite che ci siano o ci possano essere per la sussistenza delle suore e per il buon andamento della Casa, accomodi, miglioramenti, impianti di lavori, ecc. ecc., se si tratta di semplice Esternato, e rendite per il mantenimento di orfane, collegiali, ecc. se si tratta di ricoverate interne.

Se il promotore o la promotrice si compromettono di offrire rendite o sovvenzioni annue, bisogna che se ne faccia atto legale, anche con ipoteca, o con cessione irrevocabile. Trattandosi specialmente di Orfanotrofio per il quale non si potesse avere che la sola Casa, non

si può accettare ad occhi chiusi, e bisogna esaminare l'ambiente del paese, se ci sia da sperare o no delle contribuzioni, se ci siano delle persone pie ed agiate che prendano la cosa con impegno e vi concorrano per l'impianto, e diano fondata speranza di soccorsi. Bisogna anche tener conto del paese in rapporto a sviluppi di industrie e di lavori. Per esempio, una Città da venti mila anime in su, dà per questo stesso una certa garanzia che si possa avere delle commissioni di lavori, o vi si possono sviluppare profittevolmente delle industrie.

Se il paese è piccolo, il terreno arido, gli abitanti indifferenti, come si può impiantare un Orfanotrofio in cui bisogna mantenere ed educare ed istruire tante ragazze?

Non si deve pretendere che le rendite siano fisse ed equiparate al mantenimento delle orfane; resti pure un margine vuoto per quanto vi si possa aggiungere dei propri lucri dei lavori, e per quanto la Divina Provvidenza vi concorra, nella quale bisogna avere grande fiducia; ma non bisogna andare agli eccessi tentandola con l'intraprendere una fondazione di Orfanotrofio dove umanamente c'è poco o nulla da sperare. Si prenda in tutto la giusta via di mezzo. Nel considerare l'ambiente se si presti e dia a sperare la buona riuscita della fondazione, si tenga anche presente quali e quante altre Istituzioni vi siano del genere che vivono con contribuzioni, perché se il terreno sia molto sfruttato, non bisogna slanciarvisi senza una qualche base.

Si debbono escludere le fondazioni nei piccoli centri?

Può avvenire che una fondazione di Esternato o di Orfanotrofio in piccolo paese, abbia garanzia o legale o morale di aiuti e di sviluppo di lavori e di industrie; in tal caso una fondazione si accetti con amore anche se debba preferirsi a qualche fondazione in grandi centri, specialmente se in quel piccolo paese non esiste altra fondazione di suore, o ne esiste qualcuna differente. Nostro Signore gradisce che si operi il bene per quelle anime che ne hanno più bisogno, e forse sono più docili di quelle delle grandi Città, e delle figlie dei grandi del mondo.

Si tenga presente ciò che avanti si è detto, cioè che le fondazioni si

hanno da fare non per ambizione e vanagloria cercando grandi centri dove l'Istituzione possa mettersi in grande vista del mondo, e possa locupletarsi di guadagni, ma si cerchi umilmente la Gloria del Signore Nostro Gesù Cristo e il bene delle povere anime alle quali non si pensa da altre Istituzioni. Forse le Suore Missionarie che vanno nelle terre selvagge degl'infedeli ci vanno per il proprio comodo? Una fondazione in un centro umile e povero, purché vi possa sussistere, è una vera missione assai grata al Buon Pastore Gesù che cerca qua e là sui monti e sui campi le pecorelle sparse, dimenticate e facile preda dei lupi infernali.

Le suore di una tale fondazione dovrebbero avere molta fiducia che il Signore la benedica e la provveda, purché esse non degenerino dalla loro vocazione e dalla loro Regola, ma vivano sempre con il primitivo fervore, con lo spirito di santificazione, e facciano grande profitto in se stesse e nelle anime a loro affidate. A tutto questo deve badare seriamente una Superiora locale, e la Preposta Generale per tutte.

Pagamenti alunne.

Nei calcoli che si debbono fare se si possa o no accettare una fondazione in riguardo alle rendite stabili o probabili, si tenga conto, a favore della fondazione, di quanto si verrebbe ad introitare dalle alunne o esterne o interne, a pagamento. È certo che, trattandosi di Esternati in cui non si richiede altro mantenimento che quello delle tre o quattro o cinque suore, è più facile la fondazione e il condurla avanti, salvo se il locale non fosse molto adatto, perché allora entrerebbero le spese di restauri di adattamento ecc., e di ciò si tenga anche conto, e si facciano patti prima.

Se si può intraprendere fondazioni senza invito.

Si potrebbero, anzi si dovrebbero intraprendere quando ci fossero tanti mezzi da acquistare locali adatti, da poter aprire Scuole di lavori o Scuole d'insegnamento di studi in Città o in piccoli paesi, da poter raccogliere orfanelle, ecc. ecc.; e quando ci fossero suore sufficienti, e sufficientemente istruite ed adatte a tali fondazioni. Altrimenti va meglio aspettare inviti per fare dei patti convenienti; e gli

stessi inviti debbono anche rifiutarsi se sia molto difficoltoso il corrispondervi, nonostante il buon volere e la fiducia nella Divina Provvidenza.

Quali specie di fondazioni?

Secondo i mezzi, le circostanze, la possibilità, gl'inviti, i locali, i patti da farsi ecc., si possono aprire Orfanotrofi, Asili, Collegi, Pensionati, Scuole di lavori, Scuole Elementari e di altre classi medie o Superiori.

Si possono abbracciare fondazioni di Ospedali e di Ricoveri di poveri, nonché fondazioni estere, ovvero missioni nelle parti degl'infedeli?

Il sacro ed espressivo nome di *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù* ci obbliga di zelare qualunque interesse di quel Divino Cuore, qualunque Opera di carità, essendo lo zelo il fervore della Carità. Similmente il carattere speciale di zelatrici di quel Divino Comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2], ci obbliga di fare noi stessi, per quanto ci sia possibile con la divina grazia e con tutti gli sforzi della buona volontà, da buone ed attive operaie nel gran campo della mistica messe, in ogni specie di santa coltura spirituale e temporale per guadagnare anime al Cuore Santissimo di Gesù, a sua massima gloria ed infinita consolazione.

Quindi, le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, secondo la possibilità che dipende in primo luogo dal numero delle suore adatte sotto ogni punto di vista e per le diverse opere, possono aprire Orfanotrofi, Asili per bambini a preferenza, Ricoveri di Poveri, Ospedali, Scuole di lavori con alunne esterne, qualunque fondazione di carità o di interne o di esterne, Collegi, Pensionati, Scuole d'istruzione di varie classi di studio. Si può in unica fondazione abbracciare altre, per esempio Orfanotrofo, Asilo, Collegio, Scuole di lavori, Scuole d'insegnamento ecc. ecc.? Ciò si può purché vi siano i locali adatti, i mezzi più o meno stabiliti, i patti bene stipulati, e il numero di suore bene adatte per le diverse aziende.

Missioni e regole relative.

In quanto poi a fondazioni estere, siano un santo ideale le fondazioni ovvero missioni nelle terre degl'infedeli, per esempio nell'Africa, nella Cina, nelle Americhe, nell'Oceania, nelle Indie, nella Russia ecc., per raccogliere bambini della Santa Infanzia, per educare le figlie dei selvaggi ecc., e per tutte quelle opere di carità, d'istruzione e di civiltà che debbono esercitarsi in quelle regioni per far conoscere Gesù Cristo e farlo amare da quei poveri infedeli, per redimere gli schiavi, ecc. ecc.

A tali missioni non si mandino se non quelle che hanno il santo entusiasmo di recarvisi, l'animo risoluto di affrontare i viaggi, i disagi, le privazioni, i pericoli che tali sublimi missioni portano con sé, e che sentano il divino desiderio dell'ineffabile testimonianza di amore da darsi a Gesù, cioè il martirio!

Oh, voglia il Sommo Nostro Bene Gesù Diletto che tra le Figlie del Divino Zelo del suo Cuore ce ne siano di tali anime generose, e che effettivamente dessero il loro sangue e la vita per la propagazione della Fede cattolica, per la salute eterna delle anime e anzitutto per l'Amore di Gesù adorabile che diede il suo preziosissimo Sangue e la sua preziosissima vita per noi! Queste anime elette sarebbero dal cielo le colonne della Istituzione, il fuoco sempre vivo di carità e di zelo di tutte le loro consorelle della terra!

Rito e funzione della partenza delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù per qualche fondazione in generale, e specialmente per partenza di Suore Missionarie.

Se si tratta di fondazioni o piccole o non piccole, ma vicine, basterà che le partenti assistano alla santa Messa in luogo distinto in abito da viaggio, con qualche valigetta innanzi, e ascoltino la santa Messa in atto e disposizioni di licenziamento dall'oratorio privato della Casa Madre, o della Casa da dove partiranno, e si prendano con questo stesso spirito la santa Comunione e la santa benedizione del Santissimo [Sacramento]. S'intende che nella santa Messa preghino fervorosamente per ottenere divina grazia, aiuto e benedizioni per la buona riuscita della nuova fondazione. Tutta la Comunità ascolterà

pure la santa Messa a questo santo fine, e si accompagnerà una preghiera in comune e dedica prima di prendersi la santa benedizione. Indi, all'ora della partenza le suore rientreranno in Cappella, adoreranno il Santissimo [Sacramento] e si prenderanno una particolare benedizione della Santissima Vergine quale Divina Superiora Generalissima, con recita di prece apposita. Ciò fatto e baciato a terra, si presenteranno alla Superiora visibile e in ginocchio Le chiederanno perdono, preghiere e benedizione, e baceranno la mano e lo scapolare, e la Superiora in tale circostanza le esorterà, le istruirà, e le benedirà, provvedendole, s'intende, di quanto abbisognano. Nel partire salutano affettuosamente le Sorelle che incontrano e domandano le loro preghiere, e quelle corrisponderanno affabilmente. La Segretaria prenderà di tutto nota, e così la scrittrice della Storia della Casa. Se si tratta di partenza per città molto lontane o estere cattoliche, le formalità, i preparativi, e i licenziamenti debbono essere più intensi ed espressivi e importanti.

Oltre quanto si è detto sopra, si farà un triduo di Sante Messe e di preghiere dalle partenti con tutta la Comunità. Tre volte nei tre giorni le partenti si presenteranno ai Piedi della Divina Superiora Generalissima con le valigette in atto di partenza implorando aiuto, grazia e benedizione per il terzo giorno in cui dovranno partire. Il terzo giorno questa presentazione si fa con tutta la Comunità, all'atto della partenza. Stando tutte in silenzio le partenti presenteranno (reciteranno) un ringraziamento al Sommo Bene Sacramentato, alla Santissima Vergine Maria, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo, agli Angeli, ai Santi Avvocati e Protettori per tutte le grazie ricevute dal giorno che entrarono in quella Casa, domanderanno, nella stessa recita, perdono di tutti i mancamenti. Nella vigilia della partenza si confesseranno e comunicheranno, e chi vuol fare confessione generale, consentendolo il confessore, la faccia, per recarsi rinnovata e tutta nuova alla nuova fondazione. Nei tre giorni del triduo si presenteranno alla Superiora in ginocchio e Le domanderanno perdono di ogni mancamento, e imploreranno la santa benedizione. Nei primi due giorni del triduo faranno ciò privatamente, ma l'ultimo giorno innanzi a tutta la Comunità che dovrà assistere. Le

partenti dopo di aver domandato perdono alla Superiora, lo domanderanno genuflesse a tutta la Comunità implorando le loro preghiere. Baceranno la terra.

Si badi che tutte queste funzioni e licenziamenti in Cappella e fuori, debbono terminare almeno una mezz'ora prima di mettersi in via per la stazione. Così pure tutto ciò di cui debbono essere provvedute. Nel momento di uscire dalla porta, molte della Comunità se non tutte, le accompagneranno, e a preferenza la Superiora, e le partenti si potranno abbracciare e baciare con le consorelle, e indi di nuovo, come ultimo atto baceranno genuflesse la mano e lo scapolare alla Superiora, e se la devozione le spinge, anche i piedi. La Superiora le benedice, e partono. Se in questi ultimi tratti avvenga commozione da non potersi trattenere il pianto, sia le partenti che le rimaste, si dà pure libero sfogo al pianto.

Qualche giorno prima della partenza le suore si presenteranno all'Autorità Ecclesiastica del paese, sia il Vescovo, o il Vicario, o l'Arciprete, o il Parroco e si prenderanno la benedizione e imploreranno le preghiere.

Nei tre giorni del triduo si farà in Comunità lettura spirituale sui *Trattenimenti spirituali* di San Francesco di Sales, i capitoli di istruzione su questo argomento della partenza di suore per nuove fondazioni. Dopo partite le suore, la Comunità per tre giorni ascolterà la santa Messa e farà la santa Comunione per loro, oltre la recita di apposita preghiera.

Della partenza di Suore per Missionarie nelle terre degli infedeli.

Quando avvenisse, per Divina Misericordia, che fosse aperta per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù la via di una santa fondazione missionaria nelle terre degli infedeli, o in Africa, o in Asia, India, Cina, o in qualunque altra terra di barbara gente e in questa Comunità vi fossero anime elette e fervorose che desiderassero di accorrervi per farvi conoscere Gesù Cristo, per battezzare quei selvaggi e i loro piccoli bambini, per riscattare da dura schiavitù quei popoli infelici; quando il tutto fosse già stabilito e si dovesse effettuare la partenza, allora i preparativi dovrebbero essere tali quali richiederebbe un avvenimento di tanta importanza.

Almeno bisognerà premettere trentatré giorni di preparazione con offerta delle trentatré Divine Messe celebrate appositamente a questo scopo. In quei trentatré giorni le elette a tanta bella missione dovrebbero esercitarsi in preghiere, alternare digiuni, che si farebbero anche dalle altre in Comunità. Bisognerà fin da principio scrivere alle altre Case per preghiere, e le Case tutte pregheranno e offriranno le trentatré Divine Messe.

Si prenderanno fin da principio tutti i dovuti permessi, sia con suppliche al Cuore adorabile Eucaristico di Gesù, Divino Superiore, e alla bella Immacolata Madre Divina Superiora Maria, nonché al Patriarca San Giuseppe, al potente Arcangelo San Michele, ai Santi Angeli, ai Santi Avvocati Protettori e Protettrici, specialmente al glorioso Sant'Antonio di Padova, a tutti i Santi Missionari. Si prenderanno i permessi della Superiora Generale e locale. Si scriverà, per preghiere, alle amate Case Salesiane, e a tutti i Monasteri che a quei tempi fossero soccorsi della nostra Pia Opera.

Dieci giorni prima della partenza saranno intensificate le preghiere, le suppliche e le opere di penitenza e di mortificazione. La Superiora Generale e tutta la Casa Madre s'interesserà vivamente di tale partenza, anche se le suore fossero di altre Case nostre.

Quando le suore fossero scelte da altre Case, esse nel partire dalle Case filiali dovrebbero fare un licenziamento fervorosissimo del Santissimo Sacramento, della Santissima Vergine, di San Giuseppe, degli Angeli e Santi della Casa e del glorioso Sant'Antonio; indi si licenzierebbero umilissimamente e amorosamente dalla Superiora locale e dalle consorelle, domanderanno a tutte perdono, domanderanno le loro preghiere, baceranno la mano, lo scapolare della Superiora locale, e nel momento della partenza si abbracceranno e baceranno con le suore (la Superiora può anche abbracciarle e baciarle) e se la commozione spinge al pianto, si pianga liberamente. Radunatesi le partenti missionarie nella Casa Madre, si opera quanto avanti è detto per trentatré giorni, ecc. ecc. Ad accrescimento di maggiore solennità ed importanza, sarà buono che alcune suore delle altre Case, specialmente le Superiori, intervengano nella Casa Madre alquanti giorni prima per assistere alla partenza. Qualche

giorno prima della partenza si presentino le missionarie all'Autorità Ecclesiastica e umilmente si prendano la santa benedizione, e se è Vescovo, gli bacino i piedi. Si telegrafi al Santo Padre in Roma per averne la santa benedizione.

Nei trentatré giorni si facciano in comune letture di fascicoli di Sante Missioni, specialmente di quelle che si riferiscono ai luoghi dove debbono recarsi le nostre Missionarie; e non si trascuri di procurare per queste una debita istruzione geografica, storica, politica e religiosa delle regioni dove dovranno recarsi, riscontrando anche quelle terre sulla carta geografica. La Superiora le provvederà, con l'aiuto del Signore, di quanto abbisogneranno, e prima di tutto del Libro delle preghiere e di quello delle strofe, delle Costituzioni e Regolamenti, dei Libri spirituali delle Meditazioni, letture ecc., come si usa nelle nostre Case, oltre di Vite di Santi Missionari, e Missionarie.

Le provvederà di denari, di vettovaglie quanto sarà possibile, e correrà [di espletare tutte le formalità richieste] per i loro passaporti e di quanto occorrerà, per i posti di viaggio. Darà loro l'itinerario prendendo le debite informazioni alle Agenzie [di viaggi]. Darà a loro sante reliquie da portare addosso, e potendo, una reliquia della Santa Croce.

In quanto all'abito, sarà buono che le Suore Missionarie indossino l'abito nero di viaggio, secondo un decreto della Santa Sede. Giunte alle missioni porteranno l'abito proprio. Il giorno della partenza la sacra funzione dovrà farsi nella chiesa pubblica della Casa Madre. Quivi si raduni tutta la Comunità. Si premetteranno degl'inviti. Si collocheranno le Missionarie in posti visibili al pubblico, presiedute dalla Superiora Generale e dalle altre Suore del Consiglio.

Saranno vestite in atto di viaggio, con le valigette ai piedi. Preventivamente si domanderebbe da Roma, dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, il permesso di celebrarsi la santa Messa [votiva] *pro Fidei Propagatione*. Un sacerdote dei nostri, o Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo, celebrerà la santa Messa letta,* durante la

* Riguardo al termine «Messa letta» si veda la nota di redazione a p. 371 del presente volume (n.d.r.).

quale la Comunità farà qualche canto analogo, indi si accosteranno per prime le suore partenti alla santa Comunione, per la quale il Celebrante potrebbe premettere un apposito fervorino. Le Suore Missionarie nel ricevere la santa Comunione, forse l'ultima volta nella chiesa della Casa Madre, se la riceveranno con grande compunzione e spirito di fede e di umiltà.

Al *Communio** il Celebrante farebbe un discorso analogo, che tutte ascolterebbero con grande raccoglimento e commozione. Si concluderà con la santa benedizione solenne del Santissimo [Sacramento] preceduta da altro fervorino. Sarebbe desiderabile che le Suore Missionarie, terminata la funzione, accompagnate dalla Madre e altre suore attraversassero il pubblico per ritornare nella Casa, affinché il pubblico le veda, e se ne commuova e se ne compunga, ed esse ricevendo pie dimostrazioni, domanderanno l'aiuto delle preghiere dei buoni. (Da discutere se sia meglio partire dalla stessa chiesa per imbarcarsi).

La partenza dalla Casa sia commoventissima, pensando le suore che restano che quelle consorelle non si vedranno più su questa terra; pensando che grande sorte è la loro di andare a far conoscere ed amare Gesù Cristo da tante anime, e per salvare tante animucce di bambini e forse subire il Santo Martirio! In quel solenne momento della divisione, che dovrà avvenire in qualche grande salone, presente tutta la Comunità, le Figlie del Divino Zelo Missionarie, umilmente genuflesse innanzi alla Madre Preposta Generale le domanderanno perdono, e lo stesso faranno poi con tutte. Indi le baceranno ambo le mani e lo scapolare, ed anche i piedi, e la Superiora le lascerà fare per non privarle di partire con questo ricordo di umiltà, e di santo affetto, le benedirà ed esorterà maternamente. Indi le abbraccerà e le bacerà, e poi si abbracceranno e si baceranno con le consorelle (ma non con probande se ce ne fossero presenti).

Se la commozione spinge al pianto si dia libero sfogo per qualche tempo, e poi la Madre Superiora e tutte protesteranno [= promette-

* Riguardo al termine «*Communio*» si veda a p. 82 del presente volume (*n.d.r.*).

ranno] che intendono partire spiritualmente con loro, essere sempre con loro nelle sante missioni. Le partenti alla loro volta protesteranno [= prometteranno] che, mentre partono, intendono restare spiritualmente nella Casa per prendere parte a tutti gli atti comuni.

Per quanto sia possibile, la [Preposta] Generale o la Vicaria e altre suore accompagneranno le fortunate Missionarie fino a collocarle sul vapore [= sulla nave].

Da quel giorno le Case cominceranno un'offerta della santa Messa* ed altre preghiere per le Suore Missionarie. Queste in tutto ciò che faranno o soffriranno, metteranno l'intenzione che il tutto, oltre la Gloria di Dio e la salute delle anime, vada a vantaggio della Istituzione tutta delle Figlie del Divino Zelo, delle loro consorelle, nonché dell'Istituzione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e della Pia Unione della Rogazione Evangelica [del Cuore di Gesù], ed estensione in tutto il mondo del Divino *Rogate*.

Sul modo come comportarsi le Suore Missionarie nelle Missioni.

Durante i viaggi per giungere ai posti stabiliti, le suore missionarie attenderanno a pregare, staranno raccolte in Dio, e faranno tutte le preghiere solite della Comunità per quanto più sia loro possibile. Se potranno fare delle fermate dove possono avere agio di ascoltare la santa Messa e farsi la santa Comunione non trascureranno pratica così importante, né così importante dovere in giorni di Domenica o di altre feste comandate. Se ciò non sarà loro possibile per impossibilità inerenti ai viaggi, si rassegheranno agli adorabili divini voleri, e faranno il tutto spiritualmente, in unione spirituale delle nostre Case. Porteranno con sé il libro delle nostre Preghiere, i Regolamenti, compreso questo proprio delle sante Missioni; e degli uni e dell'altro faranno lettura.

Si raccomanderanno assai, insieme e privatamente, al Cuore dolcissimo di Gesù, alla bella divina Madre Immacolata, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo, ai Santi Angeli Custodi, al caro Sant'Antonio di Padova che viaggiò per l'Africa per predicarvi Gesù Cristo

* Riguardo alla «offerta della Messa» si veda a p. 370 del presente volume (n.d.r.).

e anelò il martirio, e si raccomanderanno ai Santi Avvocati e Protettori, nonché alle Anime Sante del Purgatorio, e alle anime comprensore che appartenevano ai nostri Istituti maschili e femminili. Giunte che siano felicemente alla santa missione procurino anzitutto, prima di prendere posto in abitazione, e se sarà possibile, di recarsi in qualche oratorio o chiesa Sacramentale o pubblica o privata di qualche Comunità di altre suore missionarie ivi già stabilite, e facciano profonda adorazione e intimi ringraziamenti all'adorabile Signore Gesù Cristo Diletto Sacramentato, in primo luogo per ringraziarlo dell'averle scelte per le sante Missioni, e in secondo luogo per il viaggio [che ne è] compimento, e per l'arrivo.

Indi Gli si offrano interamente all'adorabile Sua Divina Volontà, si consacrino al Suo divino Servizio, e indi con gran fervore e compunzione lo preghino che voglia di loro servirsi nelle sante [missioni] secondo il suo perfettissimo beneplacito, e implorino grazia, aiuto, divina assistenza per fare in ciò perfettamente la sua adorabile volontà, e servirlo con il sacrificio di tutte se stesse per la salute eterna delle anime con la Gloria anzitutto dell'Eterno Suo Divino Genitore. Le stesse fervorose preghiere rivolgano alla dolcissima Immacolata Madre, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo, agli Angeli Custodi, a Sant'Antonio di Padova, agli Angeli e Santi di cui sono più devoti. Ciò fatto, vadano alla loro abitazione, e quivi, appena entrate, si prostrino per terra, bacino la terra, rinnovino le loro offerte e suppliche a Sua Divina Maestà, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, [a San Michele Arcangelo, agli Angeli Custodi, a Sant'Antonio di Padova]. Indi prendano il ristoro, o riposo di cui abbisognano.

Avranno portato con sé qualche Crocifisso, quadretti, sante immagini, sacre reliquie (chiodi di varie dimensioni, martello, tenaglia ecc.) e piantino tutto in bell'ordine in qualche stanzetta che farà da oratorio. Abbiano in mira che il loro oratorio diventi Sacramentale, e in tal caso facciano in brevi giorni l'aspettazione con il canto: *Cieli dei Cieli, apritevi...*, e tutto il resto che riguarda la venuta di Gesù Sacramentato, come si usa presso di noi.

Se con loro sia partito qualche sacerdote Rogazionista anche per

semplice accompagnamento, o siano partiti sacerdoti Rogazionisti per le sante stesse missioni, avranno tanti vantaggi di aiuti spirituali e di direzione e consigli e ne ringrazieranno immensamente la Divina Misericordia, e con la più santa modestia e circospezione si lasceranno guidare ed aiutare. Qualora la loro partenza non possa avvenire con sacerdote Rogazionista, tanto il Preposto Generale dei Rogazionisti quanto la Preposta Generale delle Figlie del Divino Zelo, procureranno con l'aiuto del Signore, o di ottenere qualche padre cappuccino o di altra Religione, veramente pio, prudente e santo anche per semplice accompagnamento, o di far coincidere la partenza delle suore con quella di altri Missionari che vanno per gli stessi luoghi d'infedeli.

Si noti che prima della partenza, o nell'arrivo, ci saranno da espletare pratiche civili con i nuovi Governi, giacché ci sono Governi che agevolano e proteggono le Missioni nelle loro terre. Anche con i Consoli ci sarà forse da espletare delle pratiche. Comunque sia, prima di avventurarsi ad una partenza missionaria, bisogna prendere precise informazioni del modo come queste partenze si debbono fare per giungere a destinazione e per potere quivi esplicare la loro opera missionaria, come trovare abitazione, ecc.

Linguaggi.

Per attuare il gran progetto di andare alle sante missioni, è importante avere una qualche idea della lingua delle regioni dove si va. Sarebbe perciò desiderabile che almeno nella Casa Madre ci fosse qualche studio della lingua araba, della cinese. ecc. ecc. Almeno saperne i nomi principali, le parole più importanti. ecc. Il francese e l'inglese possono anche giovare. S'intende che avute alcune cognizioni preliminari, poi sul luogo potranno le suore acquistare interamente la pratica della lingua parlata. Anche per questo bisogna aiutarsi con la preghiera, oltre che con la propria fatica, attenzione ed attività.

Diportamenti.

Anzitutto le suore missionarie, stabilitesi già nella santa missione, si rinnoveranno nello spirito della più perfetta osservanza religiosa.

Esse attenderanno alla propria santificazione con uno zelo nuovo e sempre crescente, convinte che hanno allora un'assoluta necessità di santificarsi, perché non potranno salvare anime, né ottenere dal Signore le particolari grazie che ci vogliono per sostenere i gravi disagi e i pericoli di quelle terre straniere, se non si dedicano con vero slancio dell'anima al più stretto esercizio di tutte le virtù. Debbono pure considerare che se esse non risplendano nelle sante virtù della Religione, cioè del culto di Dio e dei Santi, se non diano un grande esempio di carità con tutti, di carità dolce, tenera, affettuosa, materna, paziente, benigna [cfr. 1 Cor 13, 4], se non si sacrificino per il bene di quei poveri infedeli, non potranno guadagnarli a Dio, e si renderà inutile o anche odiosa la loro dimora tra quegli infedeli. Inoltre, la loro vita dovrà essere così irreprensibile e sacrificata che nel caso di persecuzioni possano trovare grazia innanzi al Signore che le custodisca come pupilla degli occhi suoi e le salvi [cfr. Sal 17, 8]; oppure, ciò che sarebbe immensamente glorioso, possono essere degne e forti di conseguire la palma del martirio, la quale non si può mai conseguire, ma si sta anzi in pericolo di avvilitarsi e di rinnegare la Fede santa (o Gesù, non sia mai!...) se non si è perfettamente unite a Gesù Sommo Bene, se non si è fatta una vita di Fede viva, di carità e di sacrificio per la Divina Gloria e per la salute delle anime. La santa Chiesa nel divino Ufficio dei Santi martiri così si esprime: «Tutti i Santi Martiri, quanti tormenti hanno prima sofferti affinché poi con sicurezza conseguissero la palma del martirio!». *Omnes Sancti, quanta passi sunt torménta, ut secúri pervenirent ad palmam martyrii!**

Sarà quindi loro primo dovere attendere con rinnovato spirito alla loro santificazione. Ciò faranno, in primo luogo, con l'eseguire a puntino quanto dalle proprie Costituzioni e dai propri Regolamenti è prescritto, cioè orazione mentale sulla Passione di Nostro Signore Diletto Gesù ogni mattina, delle *Massime eterne* e dei Divini Bene-

* Cfr. *Breviarium Romanum*, Commune plurimórum Mártyrum, ant. 1, ad Láudes (n.d.r.)

fici la sera, la meditazione delle pene intime, la lettura spirituale, la quale dovrà specialmente aggirarsi sopra argomenti riguardanti le missioni ecc., e letture di vita di santi missionari, martiri o no.

Staranno nella più perfetta e infantile e santa e semplice obbedienza della propria Madre Preposta, considerandola come la Persona della Santissima Vergine, il tutto in conformità dello spirito del nostro Istituto, staranno tra di loro nella più intima fraterna carità, come un sol cuore [cfr. At 4, 32] amandosi più che sorelle, e sacrificandosi l'una per le altre; osserveranno il silenzio.

Si accosteranno ogni giorno alla santa Comunione Eucaristica con tutte le migliori disposizioni, con il più attento apparecchio [= preparamento] remoto e prossimo, con quello spirito di fede, di umiltà, di contrizione, di amore e di fiducia come sta descritto e prescritto nel primo capitolo dei nostri Regolamenti, che dovranno condurre con sé e leggerne ogni giorno qualche tratto, oltre del presente Regolamento delle Suore Missionarie. Non cesseranno di recitare le preghiere per ottenere i buoni operai alla santa Chiesa, e quelle altre che saranno loro date per le sante missioni.

Osserveranno insomma in tutto e per tutto le Costituzioni e i Regolamenti, e gli usi e costumi del proprio Istituto come se fossero nella Casa Madre, con tutte le feste dell'anno ecclesiastico, comprese le veglie notturne, i fioretti, le commemorazioni annue, ecc. ecc.; e useranno il calendario per annunziare in refettorio ciò che deve praticarsi il domani.

Avvertenza relativa. S'intende però che se di tutte le dette pratiche, alcuna, non potrebbe eseguirsi per *circostanze* inerenti al loro stato di Suore Missionarie, e *veramente inevitabili*, si adatterebbero alla meglio, e lascerebbero Dio per Dio, con santa libertà di coscienza, come prescrive il nostro glorioso San Francesco di Sales nelle sue Opere, e alle volte, ciò che non può farsi di preghiera o di altri esercizi per intero, si faccia abbreviatamente, purché nessuna completa trascuranza avvenga, e nessun volontario rilasciamento! Inoltre, se le pratiche di pietà debbono alle volte tralasciarsi in casi di *vera necessità* o abbreviarsi, nessun pretesto può esservi di rilasciarsi nella santa umiltà interiore ed esteriore, nel raccoglimento della Divina

Presenza, nella perfetta e semplice ubbidienza, e zelo della Divina Gloria e della salute delle anime, nella fatica e nel sacrificio.

Con altre Istituzioni. Potrà facilmente avvenire che dove esse si stabiliscono, vi siano altre Istituzioni Religiose di suore, cioè altre Suore Missionarie. Badino bene in tal caso le nostre Missionarie di usare da vere sorelle in Gesù Cristo con le suore di altra Comunità, le rispettino come loro Signore, specialmente se sono di quelle di antica e santa Fondazione già diffusa, e dove potessero rendersi loro utili, lo facciano con grande gioia. Sia lungi dalle nostre Missionarie ogni spirito di rivalità, ma nelle divergenze che naturalmente potrebbero presentarsi, cedano sempre, salvo casi particolari nei quali dovrebbero consigliarsi, con l'animo sempre disposto a cedere. Abbiano pure molta soggezione, reverenza ed ossequio con i Padri Missionari che vi troverebbero, tra i quali dovrebbero scegliersi un confessore, e ciò dopo apposite preghiere, consigli ed indagini.

La Superiora delle Suore nostre Missionarie dovrà anzitutto dare essa alle sue Consorelle il più perfetto esempio di osservanza, di sacrificio, di pietà e di ogni più eletta virtù. Essa manterrà tra le sue suore la più perfetta e cordiale unione di amore santo, considerandosi tra di loro non solo come sorelle di Religione, ma come sorelle di missione che hanno abbracciato assieme la stessa Croce, le stesse fatiche, e che domani potrebbero essere assieme martiri di Gesù Cristo.

Dovrà studiarsi la Superiora che siano tra di loro un sol cuore e un'anima sola [cfr. At 4, 32] con il Cuore adorabile di Gesù Diletto. Essa sarà attentissima che si mantenga tra di loro lo spirito del proprio Istituto, recitando le stesse preghiere, leggendo ogni giorno assieme un tratto delle Costituzioni e dei Regolamenti, oltre del loro speciale Regolamento.

L'esempio di tutte le più belle virtù religiose che darà la Preposta, specialmente dell'Amore a Nostro Signore e alla Santissima Vergine e di tutti gli altri santi amori, compresa la tenera e materna carità con esse e con tutti, e della virtù del sacrificio, dev'essere così splendido e luminoso che le sue Consorelle si trasformino in esso, e tutti ne restino edificati. A tale oggetto la Preposta pregherà i Cuori

Santissimi di Gesù e di Maria che la rendano tale, per la pura loro gloria e salute delle anime. Tengono presenti le Suore nostre Missionarie che esse debbono fare da Redentrici delle anime, e la Superiora deve ricopiare in sé le virtù del Divino Redentore Gesù e della Divina Corredentrica Maria Santissima.

Del consigliarsi.

Abbiano le suore gran devozione alla Santissima Vergine nel gran titolo di Madonna del *Buon Consiglio*, e ne portino e ne tengano esposta la santa Immagine, e in tutti i casi anche minimi del come diportarsi e regolarsi, domandino lumi alla gran Madre del Buon Consiglio, recitando anche un'*Ave Maria* con la giaculatoria: *Ave Maria, sede della Sapienza, degnatevi illuminarci per amore di Gesù vostro Diletto Figlio*. La Superiora ciò farà per conto proprio spesso quando dovrà deliberarsi sul da fare anche in casi minimi.

Quando si tratta che la Superiora o le suore assieme debbano prendere consiglio da spirituali Direttori, facciano come consiglia lo Spirito Santo nella Santa Scrittura, cioè, prima rivolgersi con la preghiera all'Altissimo Iddio affinché disponga dei suoi lumi per esse se, e come e quali sentimenti d'imparzialità e con quali termini, e da chi, e se debbono consigliarsi, e lumi disponga l'Altissimo Iddio per quel suo Ministro dal quale vanno a prendere consiglio. Così operando abbiano fede che il Signore Gesù e la Santissima Vergine non le lascerà senza un divino consiglio come regolarsi.

Però il consiglio lo prendano da persona sicura, da sacerdote veramente pio, imparziale, istruito, e savio. Altrimenti sarà meglio che, dopo le anzidette preghiere a Nostro Signore, alla Santissima Vergine, ecc. ecc., si regolino come, sotto l'Obbedienza della Superiora, parrà loro meglio.

In quanto alla Superiora in varie cose in cui sia perplessa come regolarsi, farà bene di confidarsi con alcuna delle suore, o d'interpellarle tutte, poiché, come dice Nostro Signore, in due o tre sta la parola del consiglio e della decisione [cfr. Dt 19, 15; Gv 8, 17]; e altrove: Dove sono due o tre nel mio Nome, io sono in mezzo a loro [Mt 18, 20].

Unione spirituale con tutta la Comunità.

Le Suore nostre Missionarie non manchino di stare spiritualmente unite alla Comunità di tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù di tutte le nostre Case. Tutto operino e facciano da parte anche di tutta la Comunità. A questo le esorti la Madre Preposta missionaria.

Relazione con la Casa Madre e con le altre Case.

La Superiora, e le suore sotto l'obbedienza della Superiora, terranno una corrispondenza o settimanale o quindicinale o mensile, secondo le occorrenze e il tempo da poter disporre, con la Casa Madre, cioè con la Madre Preposta Generale. Scriveranno minutamente all'arrivo il viaggio fatto, le vicende subite, il loro arrivo, l'alloggio, la posizione, ecc. ecc.

Indi, nei tempi come sopra si è detto, daranno conto di tutto, di ogni avvenimento, di ogni progresso, di ogni difficoltà, delle altre Case di altre Missionarie, o Missionari, degli usi e costumi ecc., nonché della loro osservanza in unione a tutta la Comunità. Non mancheranno dei più cortesi saluti per alcune in particolare e di tutte in generale. Potranno anche scrivere alle altre Case, quando ne abbiano il tempo, e sempre con il permesso della propria Superiora, senza della quale nulla dovranno fare, ma tanto più il Signore le benedirà e le farà riuscire nelle sante Missioni, quanto più saranno docili e obbedienti e affettuose con la propria Superiora con la santa semplicità di bambine e con la fede in Colui che s'innamora delle anime che ubbidiscono per suo amore con la totale rinuncia del loro giudizio e della loro volontà.

Nello scrivere alla Casa Madre, sia adibita la più abile a questo ufficio, tenendo presente che la loro lettera probabilmente si stamperà nel Periodico dell'Opera. Quando arrivano lettere della Casa Madre ne siano liete, e la Superiora, dopo averle lette a solo, le legga o faccia leggere assieme, salvo qualche parte privata ecc. Così pure leggano tutte le stampe che loro proverranno dalle nostre Case: Periodico [*Dio e il Prossimo*], Bollettino, [Lettere] Circolari, ecc. ecc., affinché questo sia pure un mezzo come stare sempre spiritualmente unite alla loro Comunità.

Opere Missionarie.

Diverse sono le opere sante che possono esercitare, con la grazia del Signore e con la loro efficace volontà, le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù nelle terre delle sante missioni.

1° - In primo luogo, il battesimo dei bambini. In ciò saranno diligentissime e attivissime, per rintracciare quelli morenti, per sapersi introdurre nelle capanne con industrie maniere. Quando sia ben facile di fare amministrare il santo Battesimo dal sacerdote preferiscano chiamarlo, ma se il caso urge e ci sia un dubbio che la bella occasione possa sfuggire, battezzino esse stesse, con la preferenza della più degna. Per esempio se c'è la Superiora, deve battezzare essa, se no la più anziana, o la più degna per l'ufficio che occupa.

2° - *Riscatto, ovvero compra di bambini.** Le Suore Missionarie faranno il possibile di comprare bambini, sia quelli che vengono offerti dalle stesse madri o dai padri, sia quelli che esse suore con industrie maniere possono acquistare a prezzo di moneta quando *gratis* non possono averli dai loro genitori.

*Questo articolato regolamento è stato iniziato da Padre Annibale il 12 dicembre 1920, ed è stato portato a termine nel 1926. Tenuto conto del periodo storico in cui fu scritto, merita una adeguata spiegazione e qualche chiarimento il delicato argomento relativo al «*riscatto ovvero compra di bambini*» di cui si parla. Padre Annibale fa riferimento alla situazione disumana in cui tanti bambini, specialmente in terra di missione, venivano letteralmente abbandonati dai propri genitori. A più triste e peggiore sorte andavano incontro quei fanciulli che venivano venduti a gente senza scrupoli, i quali li sottoponevano ad ogni deplorabile violenza e sfruttamento. L'avvenire di queste innocenti creature era perciò molto triste. Di qui la paterna preoccupazione del Di Francia di volerli sottrarre a tanta sciagura, e assicurare loro una vita dignitosa e un florido avvenire. Non è da dimenticare che in epoche storiche simili, per divina ispirazione sorse nella Chiesa il benemerito Ordine religioso della Mercede (detto anche dei Padri Mercedari), il cui carisma di fondazione era la redenzione o il riscatto dei prigionieri e dei cristiani ridotti in schiavitù, con il conseguente rischio o pericolo di perdere la fede. Quindi, non deve destare meraviglia questa raccomandazione che Padre Annibale aveva introdotto nella normativa destinata alle Suore missionarie, che scaturiva, oltre che da motivi gravissimi, anche dal suo animo profondamente caritatevole, e dalla sua predilezione verso i piccoli innocenti e indifesi (*n.d.r.*).

3° - *Istituti a convitto*. Questa è una delle più importanti opere delle sante Missioni. I bambini e le bambine che sopravvivono tenerli in convitto per educarli santamente, istruirli, e procurar loro una buona riuscita. Se vi fossero nella stessa Missione o in altra delle regioni accessibili i nostri Padri Rogazionisti, i bambini giunti a dieci anni li diano a loro, altrimenti di affidarli ad altri Padri Missionari, e se ciò sarà difficile, scrivano alle nostre Case Madri, con le quali si deciderà se convenga quei ragazzi ritirarli in Italia dai Padri Rogazionisti, o comunque provvedere secondo i lumi del Signore.

In quanto al modo come condurre un Istituto di bambine in quelle regioni, le nostre suore useranno su per giù i metodi e i sistemi dei nostri Orfanotrofi femminili di Italia, salvo gli adattamenti giusti e ben regolati alle circostanze ed indole locale.

4° - *Vocazioni indigene*. Sarà questa una delle più belle Opere delle Suore Missionarie, coltivare le vocazioni a suore delle stesse giovinette del luogo; il che faranno anzitutto con l'educarle da piccine all'Amore di Nostro Signore e della Santissima Vergine, alla preghiera detta bene, alla santa Meditazione delle *Massime eterne* e della Passione di Nostro Signore, alla frequenza della Confessione e della santa Comunione Eucaristica con le debite disposizioni, al lavoro, al silenzio, alle virtù dell'Umiltà, dell'Obbedienza e della Carità. Le nostre suore sanno bene che presso dei nostri Orfanotrofi le ragazze vengono educate con tanto spirito di Pietà e di Religione da parere quasi una piccola Comunità Religiosa, per cui non raramente dalle nostre educande provengono buone vocazioni. Così dovranno studiarsi le nostre Suore Missionarie di educare le loro ragazze ricoverate, per godere in appresso delle vocazioni indigene, per mezzo delle quali può moltiplicarsi il bene delle Missioni tra quei popoli.

5° - *Soccorso ai poveri*. Si premette che le Suore Missionarie già poste in esercizio presso gl'infedeli, dovranno ricevere aiuti pecuniari dalla Casa Madre e dalle Case dell'Ordine, le quali tutte dovranno fare a gara a provvederle di mezzi. A tale oggetto la Casa Madre femminile, nonché quella maschile faranno della *réclame* per loro con la stampa, e raccoglieranno per loro delle somme. Inoltre, siccome partono dall'Europa e anche dall'America cattolica somme

per i Missionari e per le Missionarie, le nostre Suore Missionarie procureranno di poter fruire anch'esse di tali somme, e in ciò dovranno essere aiutate dalle Case Madri che dovranno trovare le vie come venire a capo che le nostre Missionarie partecipino alle contribuzioni del mondo cattolico. Ciò premesso, veniamo all'argomento del soccorso ai poveri. Le nostre Missionarie si ricorderanno sempre che appartengono ad una Pia Opera che, con la divina grazia, ha sempre largheggiato verso i poverelli, nonostante ristrettezze, appoggiata a quella divina infallibile promessa: *Unum datis et centum accipiétis* [cfr. Mt 19, 29], e che ha tenuto presente quelle Divine Parole di Gesù adorabile: «Date e vi sarà dato: misura giusta, abbondante, colma, ricolma, sarà versata in seno a voi» [Lc 6, 38]; «è meglio dare che ricevere» [cfr. At 20, 35]. Esse dunque, nelle sante Missioni, non solo attenderanno al bene spirituale dei poveri infedeli, ma pure al loro soccorso temporale. Né debbono tralasciare la elemosina e il soccorso ai poveri quand'anche abbiano delle ragazze in convitto, ma avranno fede che tanto di più Nostro Signore le soccorrerà e provvederà per quelle che tengono in convitto. E qui aggiungiamo che ove sapessero che altre Suore Missionarie, o Padri Missionari di altri Ordini Religiosi fossero in necessità, non abbiano ritegno di soccorrerli anche con qualche loro sacrificio. *Catechismi*. Sarà questa una delle più importanti fatiche delle Suore Missionarie; raccogliere in chiesa o altrove i bambini e le bambine, nonché i giovani e gli adulti uomini e donne per istruirli nella Dottrina Cristiana, sebbene ad ore e luoghi separati, quando ciò sia conveniente perché il tutto proceda in perfetto ordine. Nell'insegnare il Catechismo, uniscano alle formule una spiegazione apposita, con raccontini ed esempi come si è detto avanti. Metteranno grande cura, secondo i nostri sistemi, circa le confessioni e comunioni degli alunni e delle alunne specialmente per le prime comunioni, tanto nei preparamenti, quanto nei ringraziamenti.

Preparazione remota per Suore Missionarie.

Casa delle missioni.

Se la Comunità delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù aspi-

ra alle sante Missioni deve aspirare con la sola e retta intenzione di guadagnare quelle anime al Signor Nostro Gesù Cristo, con il voler secondare i desideri e le premure che mostrano i Sommi Pontefici perché cresca il numero dei Missionari e delle Missionarie e giammai per riprovevoli fini di spirituale ambizione. Suore che andrebbero in quelle parti degl'infedeli per solletico di ambizione o di novità, e non con la più santa e retta intenzione come sopra è detto, non vi potrebbero resistere, non avrebbero dal Signore la grazia sufficiente per compiere una così alta opera di carità e di Zelo, e finirebbero per dissiparsi, e forse anche per compromettere la loro fede e la loro perseveranza in tempo di gravi persecuzioni.

Bisogna dunque che quelle che sentono in sé il santo desiderio della Missione tra le parti degl'infedeli, preghino perché il Signore le illumini e le infervori nel vero desiderio di opera così santa; bisogna che rettifichino la loro intenzione, cioè non cercando che la Gloria di Dio e il bene delle anime. Dopo aver pregato manifestino ai Superiori la loro intenzione. La Superiora Generale, insieme alle assistenti, premesse delle preghiere, esamineranno il caso, e quando le buone qualità dell'aspirante missionaria, e la sua indole e il suo carattere, e la sanità fisica, con la competente età, daranno fidanza di buona riuscita per le sante Missioni, la collocheranno nella Casa Missionaria del proprio Istituto.

Casa Missionaria.

Quando l'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù sarà cresciuto e formato con la benedizione del Sommo Dio, e si svilupperanno in esso le sante vocazioni per le Missioni, si formerà una Casa allo scopo che avrà il nome di *Casa Missionaria*. Quivi le suore aspiranti saranno educate ed istruite per la santa carriera che vorranno intraprendere con l'aiuto del Signore e con la santa obbedienza dei Superiori Ecclesiastici e delle proprie Superiore.

Dovranno attendere:

- 1° - A molta orazione.
- 2° - A speciali preghiere.
- 3° - A molta mortificazione ed austerità di vita sia nel cibarsi anche

con differenza di orari, sia nel dormire talvolta sulla paglia, talvolta sulla terra, sia nelle veglie notturne, sia nelle discipline.

4° - A catechizzare i fanciulli e le fanciulle con grande zelo ed amore. A tal uopo si eserciteranno da brave catechiste ad insegnare non solamente le formule, ma ad aggiungervi apposite spiegazioni, con raccontini illustrativi tratti dalla Storia Sacra, e altri tratti da vari libri di Dottrina Cristiana ovvero *Catechismi illustrati, con esempi*, dei quali faranno studio particolare ed accurato nel tempo di preparazione nella Casa Missionaria.

5° - Ad istruirsi nella geografia dei luoghi di Missioni ai quali ordinariamente si va dai Missionari, per esempio Africa, Cina, America, Indie, ecc. ecc., e specialmente dove probabilmente esse dovranno essere destinate.

6° - Si istruiranno più o meno nei principali elementi della lingua delle regioni dove dovranno recarsi, ciò anche per mezzo di maestri, o di stampe poliglote. Bisogna però che apprendano bene anche il francese.

7° - Si eserciteranno in frequenti letture di libri o periodici riguardanti le sante Missioni, per infervorarsi sempre più nello spirito missionario.

8° - Si istruiranno nei principi d'igiene, di medicina, e di farmaci; e sarebbe desiderabile che alcune ne prendessero la legale autorizzazione, giacché occorreranno, nelle terre delle Missioni, alcuni casi in cui bisogna prestare aiuti corporali agl'infedeli nelle infermità.

9° - Le Superiori procureranno delle prediche speciali per queste Suore aspiranti Missionarie. Tutti questi esercizi dureranno da due a tre anni, affinché si formino bene le giovani alla nuova vita di sacrificio e di apostolato. Si avverte che la Casa Missionaria sia posta in quelle Città o paese dove maggiormente si possano trovare aiuti spirituali e intellettuali; ed abbia con sé una Casa ordinaria di proprie suore da cui la Casa Missionaria abbia a dipendere in tutto e per tutto, non ammettendosi giurisdizione sulle aspiranti dalle stesse Aspiranti. Qualora l'Istituto non avesse ancora una casa apposita, con questa convivenza e questi esercizi delle Suore Aspiranti alle

sante Missioni, potrebbe attuarsi in qualche ripartimento dello stesso Istituto.

Propagazione della santa Rogazione Evangelica.

Non si dimenticheranno le Suore Missionarie quando il Signore vorrà collocarle nelle parti degl'infedeli, che esse appartengono al Divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2], e non saranno trascurate non solamente di intensificare tra di loro questa eccelsa Preghiera di cui hanno il *voto di obbedienza* al Divino Comando, ma di propagarla in quelle parti insegnandola a recitare agli alunni ed alle alunne, ma pure a tutti gl'infedeli convertiti, sia che appartengano a loro, sia che non appartengano; nonché si sforzeranno di propagarla tra i sacerdoti Missionari e le Suore Missionarie di qualsiasi Ordine o Congregazione Religiosa.

Si serviranno perciò della propagazione della nostra Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù facendovi ascrivere quanti più sarà loro possibile e trasmettendo i nomi alla Casa Madre dove la Pia Unione sia impiantata. Facciano recitare giornalmente la preghiera nelle adunanze dei convertiti, del Catechismo, e specialmente più volte al giorno, secondo i nostri usi, nei loro Convitti.

Se questa Preghiera comandata dal Signor [Nostro] Gesù Cristo è necessaria in tutta la santa Chiesa, lo è anche di più nelle sante Missioni, nelle terre degl'infedeli dove la messe è molta e matura, cioè gli animi ben disposti a lasciarsi trarre alla verità della nostra santa Religione cattolica, onde è di grande necessità supplicare istantemente il gran Padrone della mistica Messe che vi mandi buoni operai e buone operaie per raccogliarla prima che miseramente perisca!

Angeli e Santi e Sante, Protettori e Protettrici.

Saranno in primo luogo:

1° - Il Cuore Santissimo di Gesù, e in esso la Santissima Trinità. Avranno gran devozione all'Eterno Genitore che ci ha dato il suo Unigenito Figliuolo, e al Santo e Divino Spirito che illumina e conduce i Missionari e le Missionarie come fece con gli Apostoli, con i discepoli, e con le pie donne.

2° - Nel Cuore Santissimo di Gesù ameranno del più tenero amore la Santissima Vergine Maria loro Divina Superiora, Madre e Maestra, e tutto a Lei affidino, e sempre Lei invocino, e nel Nome di Gesù e di Maria tutto intraprendano.

3° - Devozione, amore, ossequi, preghiere al gran Patriarca San Giuseppe, specialissimo Protettore delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

4° - Gran devozione e suppliche al potente Arcangelo San Michele; a San Gabriele, Fortezza di Dio; a San Raffaele, Medicina di Dio; ai Sette Angeli della Divina Presenza [cfr. Tb 12, 15] e ai carissimi Angeli Custodi.

5° - Gran devozione, amore, ossequi, preghiere e cantici al glorioso nostro Protettore Sant'Antonio di Padova, che dal Portogallo si partì per farla da Missionario in Africa e quivi prendere il martirio. Lo facciano anche conoscere ed invocare in quelle regioni d'infedeli, e mettano la loro Missione, i loro Catechismi, i loro Istituti ecc., sotto la sua possente Protezione.

6° - Speciale devozione ai Santi Missionari, per esempio a San Francesco Saverio, a San Luigi Bertrán, a San Pietro Claver, a tanti altri che potranno conoscere in seguito, nonché a tutti i Santi Martiri delle Missioni. Le Suore Missionarie coltiveranno la Pietà strenuamente in se stesse e in quanti da loro dipenderanno nelle sante Missioni.

7° - Non dimenticheranno la salutare devozione alle Anime Sante del Purgatorio, ma la coltiveranno in sé e negli altri secondo lo spirito del loro Istituto, facendo le solite Preghiere Gregoriane dell'anno, e tutto il resto. Le Anime Sante del Purgatorio, suffragate che siano, diventano assai potenti ad ottenere grazie e a preservare dai pericoli.

Domanda. Possono le Suore nostre alle Missioni regolarci in alcune cose secondo come vedono praticare ad altre suore?

Risposta. S'intende che per i primi tempi sarà buono attingere da altre, suore provette nelle Missioni, usi, costumi, andamenti, e quanto potrà giovare loro per sapersi regolare. Ma del resto stiano bene applicate ai loro Regolamenti, ai propri usi di atti religiosi, di discipli-

na, di vita interiore, e non fraternizzino al di là con altre suore, conservando però sempre le dovute buone relazioni e la reciproca carità con tutte.

Minute relazioni di tutto alla Casa Madre.

Le Suore Missionarie si terranno in una perfetta unità spirituale con la Casa Madre, con la Superiora Generale, e alimenteranno questa unione con apposite corrispondenze epistolari, nelle quali daranno sempre minute relazioni, tenendo presente che le loro corrispondenze per la più parte dovranno essere pubblicate nei nostri Periodici. Narreranno episodi ed avvenimenti commoventi che loro avvengono, usi, costumi di quei popoli, ecc.

Del come diportarsi con le persone esterne.

1° - *Esternato o Asilo.* Se la Casa ha Asilo o Esternato nessuna si deve immischiare se non ne ha l'ufficio. Se ha qualche ufficio relativo all'Esternato o Asilo che sia, ne avrà la relazione solamente richiesta dall'ufficio che deve eseguire.

Si guarderà ogni Suora di dare figurine o altro alle esterne, alle bambine, o carezzarle, o parlare con loro, e tanto meno servirsene per ambasciate o lettera di nascosto, poiché ciò sarebbe peccato grave, degno di forte punizione, e che apporterebbe cattivissimo esempio alle esterne. Similmente è da dire di affezione particolare che alcuna attaccasse con qualche esterna. Chi si accorge di tutto questo, è obbligata farlo sapere segretamente alla Superiora. Le maestre dell'Esternato e dell'Asilo tratteranno con rispetto ed affetto materno le alunne e le bambine, evitando simpatie particolari perché ciò sarebbe di gravissimo danno e commetterebbero colpa molto grave più di quelle suore che non avrebbero immediato e legittimo contatto con le esterne e con le bambine. Con tutto ciò useranno forme di maggiore affetto santo e moderato con le più diligenti, pie e buone, e pure trattandosi di tirarle alla santa vocazione.

Vocazioni da procurare.

Uno dei vantaggi di tenere gli Esternati di giovinette, si è le vocazioni che spesso se ne sviluppano. Attirare gli animi delle giovanet-

te alla santa vocazione religiosa è certamente una delle pie industrie delle suore. Ma ciò è da farsi con molta moderazione. In primo luogo non si deve fare pressione alcuna, non si deve nemmeno dirlo a nessuna che s'intende chiamarla alla santa vocazione perché non si allarmino i parenti. È un lavoro che deve farsi piuttosto indirettamente. Primo punto di partenza è:

1° - La moralizzazione delle giovani.

2° - L'avviamento alla Pietà.

3° - L'affezione pura e santa.

1° - *Moralizzazione*. Insegnamento del Catechismo e della Storia sacra, buone letture (ma non di libri che direttamente persuadono la vocazione).

2° - *Pietà*. Istituzione della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata e coltura della stessa. Varie vocazioni si sviluppano spontanee quando questa Pia Unione è bene coltivata. Frequenza dei Santi Sacramenti, con la santa Comunione frequente, fatta con dovute disposizioni e dovuti ringraziamenti come è uso nei nostri Istituti. Lettura di libri ascetici, avviamento alla santa orazione mentale con Meditazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e delle *Massime eterne*. Pratica dei mesi di Maggio, di Giugno ecc. ed altre utili devozioni, feste di Nostro Signore, della Santissima Vergine ecc. ecc. Oh, da tutto ciò le sante vocazioni risultano immancabili!*

3° - *Affezione*. L'amore puro e santo delle religiose è assai potente a guadagnarsi le giovinette, e attirarle alla santa vocazione, dacché l'amore tende a rendere simile alla persona amata, e una giovane amata santamente vuol diventare simile alla Suora da cui è amata. Come regolarsi se i genitori si oppongono? Senza nessuna violenza, ma con la persuasione e buone insinuazioni, e se non si riesce si esorti la giovane a pregare, e basta.

* Padre Annibale aveva temporaneamente interrotto la stesura dei «*Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*». A questo punto, prima di riprendere il lavoro, precisa anche la data della ripresa con la seguente annotazione: «Il lavoro dei Regolamenti fu ricominciato a dì 8 luglio 1925» (*n.d.r.*).

Si può accettare chi fugge dalla famiglia e viene per farsi Suora? Si può primo di tutto quando la giovane è maggiorenne, e poi quando si prevede, data l'indole dei genitori o la loro posizione sociale, che ciò può farsi senza una forte reazione da parte dei parenti. Che se c'è da temere una reazione troppo forte e molesta, prudenza vuole che si rimandi la giovane. Si resista però quanto si può.

Istruzione ed educazione delle esterne.

Istruirle nella Religione. A tal uopo bisognerebbe caldeggiare il pensiero che mi espresse Monsignor [Ignazio] Monterisi, Vescovo di Potenza, di santa memoria. Si dovrebbe dare alle suore una scuola di Religione per quattro o cinque anni: Catechismo illustrato, Storia Sacra ragionata, Principi di Teologia; a ciò potrebbe giovare la *Somma Teologica* di San Tommaso tradotta in italiano e ridotta a domande e risposte, edizione Marietti di Torino, qualche idea della Sacra Scrittura. Dopo i cinque anni di studio, una Commissione di dotti e pii ecclesiastici, con a capo l'Ordinario, farebbe l'esame, e conferirebbe un diploma. Così quella Suora potrebbe formare le alunne a forti e sani principii religiosi.

Istruzione nei lavori, e nelle belle arti.

Un Esternato è Scuola di lavori donneschi. Anzitutto s'insegni alle alunne il cucito e il taglio delle biancherie e degli abiti, anche di uomo in discrete proporzioni. Poi i lavori gentili di telaretti [*sic*] e di tombolo, ecc. ecc. Le belle arti nelle suore sono *lo splendore* dell'abito religioso. Tra queste dovrebbero essercene che conoscano bene la musica, il disegno, la pittura, la plastica, fino alla scultura in marmo, anche un po' di poesia e di declamazione. Anche le suore che hanno inclinazione per le arti meccaniche si rendono utili assai nelle Case. Le suore istruite nelle arti belle possono istruire le alunne esterne.

Educazione.

Educare le alunne all'obbedienza verso i genitori, alla gratitudine, alla commiserazione per i poveri, ai modi urbani e gentili (Galatèo),*

* A proposito del «Galatèo», si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (*n.d.r.*).

al rispetto verso dei vecchi, alla venerazione verso dei sacerdoti, al gran rispetto in chiesa, all'amore e compatimento reciproco, al perdono delle offese ecc. ecc., alla fuga delle vanità e dell'ozio, alla modestia, al parlare moderato ecc., al frenamento della gola, ecc.

Se vengono vestite poco modeste si possono ricevere? È da badare all'epoca: se l'epoca fosse modesta è certo che bisognerebbe riprovarle, esortarle, correggerle ecc., anche non ammetterle.

Ma se l'epoca apporta un modo di vestire generale di poca modestia, in tal caso si ripari alla meglio con il tenere dei grembiali di perfetta modestia, provvisti dalle stesse alunne, e si fa indossare durante la dimora nelle ore di Esternato. Però se la immodestia fosse troppo estrema, la giovane o si modera, o non si riceve.

Pagamenti. Le alunne debbono pagare ordinariamente una retta mensile secondo usi e giuste esigenze da parte delle suore. Ciò non toglie che le povere possono accettarsi anche a pagamento ridotto, o gratis del tutto. L'insegnamento delle arti gentili e delle arti belle richiede un pagamento a parte.

Sezioni. Se la Città dove è impiantato l'Esternato è molto civile, e vengono dalle suore alunne nobili e alunne povere, è da fare due sezioni.

Castighi. Debbono essere tutti morali: contegno dispiaciuto della Suora, posto in disparte; al più e raramente, secondo la mancanza e la qualità della persona, mettere la colpevole in ginocchio. Si può anche escluderla dalla ricreazione.

Locali. I locali dell'Esternato debbono essere igienici, ampi, arieggiati, soleggiati, e debbono avere un atrio, o spazio, o giardinetto per ricreazione.

Premi. Tenere uno statino per segnare: lavoro, condotta, bontà speciale. Alle migliori che conseguono maggior numero di punti, si stabiliscono premi primo, secondo, terzo ecc. Gite in campagna!

Lavoro remunerabile. Tengano presente le suore quanto segue e ne facciano tesoro.

Un gran mezzo per avere un Esternato fiorente in numero, diligenza e profitto, trattandosi di ragazze di classe civile media o di popo-

lane,* si è quello di impiantare lavori remunerativi, per esempio ricami e simili a conto delle suore. Queste pagherebbero metà del guadagno possibile alle giovinette mensilmente e poi venderebbero a loro conto i lavori.

Edificazione. Dovrebbe essere superfluo raccomandare alle suore che dirigono un Esternato la edificazione di vita religiosa, civile ed educata con cui debbono edificare le giovani! Guai se una Suora, innanzi alle alunne, si mostra ritrosa all'obbedienza di una Preposta! Guai se si bisticciano fra di loro! Guai se l'una sparla dell'altra con le esterne! È lo stesso che uccidere l'anima delle povere alunne, di rovinare l'Esternato, di discreditar l'Istituto e il sacro abito! Che vocazioni si potrebbero avere? Anzitutto, quanto non se ne offenderebbe il Cuore Santissimo di Gesù? Come potrebbe più benedire quell'Esternato e prosperarlo?

Perciò la Superiora, o Generale o locale, deve scegliere per l'Esternato suore delle più perfette, educate, civili, ed istruite! Sulla sua coscienza pesa grave responsabilità! All'edificazione appartiene pure che se le ragazze riferiscono alla Suora qualche discorso fatto in paese contro di essa o contro le suore ecc., o da secolari o da sacerdoti, non debbono affatto dare orecchio, non mostrarne alcun risentimento; anzi, diranno all'alunna: voi v'ingannate, il tale, la tale sono gente perbene, e non fanno tali discorsi; e subito far tacere l'alunna *riferitrice*, cambiare discorso, richiamarla all'attenzione al lavoro, ecc. ecc.

Aggiunte ai capitoli degli esternati.

Sul modo come condurli, circa l'educazione religiosa.

Grande è il bene che si può fare alle anime, per i bambini con gli Asili, e delle giovinette con gli Esternati. La Suora Maestra procurerà anzitutto, di affezionarsele santamente, le addestrerà nei lavori gentili, oltre il cucito, il taglio, ecc. Prima di cominciare farà fare in

* Sulla distinzione delle classi sociali, secondo il linguaggio del tempo, si veda la nota di redazione a p. 510 del presente volume (*n.d.r.*).

comune la preghiera di due o tre minuti, per implorare il Divino aiuto e rivolgere tutto a gloria di Dio e a propria santificazione. Così pure in fine. Ogni giorno procurerà che regni il silenzio in tutto l'Eternato. Parli essa a voce leggerissima, e per necessità, e così pure deve insegnare alle esterne. Faccia una mezz'ora di lettura spirituale, senza smettere i lavori, e mezz'ora di Dottrina cristiana, con il libro per quelli che sanno leggere, e a voce a quelle piccoline. Sia assistita da un'altra Suora. Non trascuri i principali mesi dell'anno,* da celebrarli insieme alle alunne, cioè: Gennaio, Nome Santissimo di Gesù; Marzo, San Giuseppe; Maggio, la Santissima Vergine; Giugno, il Cuore di Gesù; Ottobre, Santissimo Rosario; Novembre, Anime Sante [del Purgatorio]. Tutto questo lo farà con la lettura dei libretti relativi, per lettura spirituale. Procuri che i libretti siano dei migliori, e li sottoponga prima ai Superiori.

Prime Comunioni negli Esternati.

Uno dei maggiori impegni che debbono avere le suore negli Esternati, si è di preparare bene le ragazze della Prima Comunione. Bisogna prima erudirle su questo mirabilissimo Sacramento dell'Eucaristia, far loro imparare a memoria quanto vi è nel Catechismo, e spiegarlo loro. Spiegare loro, specialmente se ce n'è delle fanciulle capaci, alcuni simboli dell'Antico Testamento, relativi alla Santissima Eucaristia, come per esempio: l'albero della vita nel Paradiso Terrestre, la Manna degli Ebrei, il Pane di Elia. Tutto ciò si trova nei libri di Storia Sacra, dei quali devono essere fornite tutte le nostre Case, e tener presente i fatti principali dell'Antico e Nuovo Testamento. Le Suore poi passeranno a spiegare, a raccontare alle alunne la moltiplicazione dei pani di Nostro Signore Gesù Cristo, come simbolo della Santissima Eucaristia, poi parlerà delle promesse di Nostro Signore Gesù Cristo, che sono al Capo sesto del Vangelo di San Giovanni [cfr. Gv 6, 22-58], e gliele potrà leggere nello stesso Vangelo e spiegarle. Poi finirà con il raccontare l'istituzione della

* Riguardo ad alcuni mesi dell'anno «dedicati» ad una particolare devozione, si veda a p. 368 del presente volume (*n.d.r.*).

Santissima Eucaristia [cfr. Mt 26, 26-29; Mc 14, 22-26; Lc 22, 14-20; 1 Cor 11, 23-26] , la sera del Giovedì Santo, alla Cena. Così dovranno preparare le ragazze per molto tempo, sia pure per alquanti mesi. Devono svegliare in loro, il vivo desiderio di ricevere Gesù Cristo in Sacramento, anche leggendo e facendo leggere, qualche Capitolo di Sant'Alfonso de' Liguori su questo argomento (vedi *Pratica di amar Gesù Cristo*).

In tutto questo tempo di preparazione, facciano recitare giornalmente qualche preghiera di desiderio a Nostro Signore.

Quando si avvicina il tempo della Prima Comunione, si faccia premettere qualche Novena a Gesù Sacramentato, e si aggiungano piccoli atti di mortificazione, come per esempio, astenersi di bere fuori pasto, oppure per qualche tempo anche breve, qualche astinenza di frutti, di dolci. S'intende che per la prima santa Comunione, da farsi in comune dalle fanciulle esterne, bisogna scegliere un giorno molto ricordante, per esempio: il Giovedì Santo, la Santa Pasqua, qualche festa primaria della Santissima Vergine, la festa del Protettore o Protettrice del paese, l'Assunzione, l'Immacolata, il Santo Natale, il Capodanno. Dove si fa con solennità la nostra festa del Primo Luglio, potrebbe scegliersi anche tal giorno.

Il giorno che debbono accostarsi al santo altare, bisogna che vengano vestite di veste bianca, la quale per nessun patto deve essere corta fino alle ginocchia, come si usa da molte madri, profanando così quel Santo giorno delle figlie. Ci badino le suore rigorosamente. Le facciano venire vestite nel giorno antecedente, per esaminarli e riparare, oltre delle raccomandazioni che debbono fare sul proposito ai genitori nel giorno antecedente.

Può anche mettersi alle fanciulle, oltre di una fascia celeste al fianco, un velo di tulle al capo, e una ghirlandina di roselle o piccoli gigli sul velo. S'intende che debbono essere pulitissime nelle mani e nel volto, con scarpettine bianche. I capelli bene acconciati modestissimamente, e giammai sciolti. Ognuna porta una candeletta, che poi dovrà accendersi. Antecedentemente le suore devono insegnare, alle fanciulle comunicande, apposite e affettuose canzoncine a suon di armonio, che le ragazze debbono saper cantare con belli motivi.

Così pure debbono sapere e cantare le strofe del ringraziamento. Quando tutto è pronto, ed è prossima l'ora della santa Messa, le ragazze si dispongano in chiesa, sotto l'attenta vigilanza delle suore, le quali quel giorno devono mostrarsi così esilarate per quella santa funzione, da impressionarne le stesse ragazze, da edificarle, e di trasfondere quasi in loro sempre più, il gran desiderio di ricevere il gran Sacramentato Gesù.

Se la chiesa non è immediata all'Esternato, le conducano in processione, con i ceri accesi, stando però attentissime le suore, tutte le volte che i ceri sono accesi, che le ragazze stiano ad una certa distanza l'una dall'altra, e che ognuna sappia tener bene il suo cero, affinché non avvenga qualche fiammata di tragiche conseguenze! Giunte in chiesa le candele si spengono, e le ragazze vengano disposte regolarmente, e dopo la debita adorazione al Santissimo Sacramento, si cominci il preparamento, come sta scritto nei libri di devozione, specialmente nelle vere *Massime eterne* di Sant'Alfonso (diciamo *vere* perché molte edizioni, sono adulterate con nuove preghiere, ecc.). Il preparamento deve essere fatto in modo, che una Suora lo legga a piccoli tratti, che tutte le ragazze debbono ripetere a voce alta, ma non chiassosa. Si canteranno alcune strofette di preparamento. Venuto il momento della santa Comunione, le comunicande a mani giunte, ad occhi bassi, si avvanzeranno per schierarsi alla balaustra. Ascolteranno con attenzione e devozione il fervorino, o colloquio, che farà il sacerdote. Il tutto sarà prima concertato; cioè si faranno dei concerti perché riescano bene tutte queste cerimonie. Notino le suore, che fra i concerti, uno importante si è quello sul modo pratico come farsi la santa Comunione (vedi a pagina 272 di questo Regolamento).

Le suore faranno la Comunione in ultimo. Mano mano che le ragazze si comunicano, le suore suggeriranno alle orecchie di questa e di quella, parole di ringraziamento, quando già le prime comunicande saranno tornate ai posti, con le mani giunte, con gli occhi bassi, e si metteranno in ginocchio con le sediole di innanzi. Si badi che è assolutamente proibito di rovesciarsi con metà di persona sulle sedie, o sulle panche.

Ringraziamento. Appena tutte le comunicande saranno a posto, stando ancora inginocchiate, l'armonio incomincerà il canto delle strofe del ringraziamento, al quale tutte staranno attente, e sarà buono che vi sia qualche ritornello da ripeterlo tutte ad ogni strofa. Terminato il canto, una Suora comincerà a voce alta il ringraziamento, come ha fatto per il preparamento, poi tutte siedono, e le ragazze resteranno ancora un'altra dozzina di minuti, nel quale tempo quelle che sanno leggere, avranno un libretto in cui faranno da se stesse, in silenzio, un altro ringraziamento. A quelle che non sanno leggere, si dà una coronina benedetta per una, affinché recitino dei *Paternostri* e delle *Ave Maria*. Se vi saranno per la Prima Comunione, maschietti e femminelle, le suore faranno due sezioni, e saranno condotte ciascuna da una o due suore, separatamente l'una sezione dall'altra. Tornate a casa, si dia ad ognuna, una di quelle figurine o medaglie, che sono ricordo di Prima Comunione.

S'intende che il danaro per libretti, medagline, figurine, ecc., devono darlo prima le stesse ragazze. Se vi sono persone di avanzata età per Prima Comunione, si ammettano e si preparino ugualmente. Tutte queste Regole possono valere anche per le Prime Comunioni nei nostri Orfanotrofi, salvo le modifiche, o il di più che vi si debba aggiungere, relativamente ad uno stato di cose interne, come a suo luogo si dirà.

Seguitando sull'argomento degli Esternati, si aggiunge:

I - Che se si potesse raccogliere dentro in apposito locale, le esterne comunicande per meglio prepararle, almeno con un triduo, ciò sarebbe ottima cosa; ma in tal caso ci vorrebbero parecchie suore, località adatte, letti ecc., pranzo, cose ben difficili per un Esternato.

II - Procurino le suore di far tenere sempre viva la memoria della Prima santa Comunione.

III - Avvezzino le giovani a ripetere la santa Comunione almeno ogni otto giorni, preparandole accuratamente, e dirigendole con grande devozione e raccoglimento per ricevere questo Divino Sacramento con lo stesso fervore della Prima Comunione, e così ci badino tanto per il preparamento, quanto per il ringraziamento. Quan-

do poi ci fossero giovanette fervorose che volessero accostarsi più spesso, anche quotidianamente, alla santa Comunione, secondo il consiglio del confessore, le agevolino, ma le tengano d'occhio, perché la santa Comunione frequente, la facciano sempre con un crescente fervore e devozione, altrimenti meglio farsela, con buon preparazione e ringraziamento, ogni domenica, e nelle principali festività.

Come diportarsi con il pubblico.

Le Suore di vita attiva si trovano in mezzo alla Società, e debbono edificare tutti. Tengono presente le parole dell'Apostolo San Paolo: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus* [Fil 4, 5].

Per modestia s'intende ogni contegno edificante; e le altre parole dell'Apostolo: «Noi siamo obbligati di dare il buon esempio ai sapienti e agli insipienti» [cfr. Rm 1, 14 volg.], e le altre parole: *ut non vituperetur ministerium nostrum* [2 Cor 6, 3], affinché il nostro ministero non sia vituperato. Il che significa: Diportatevi in modo che il vostro ministero di carità e di Religione non venga biasimato, e non cada in discredito.

La Suora edificante incute grande rispetto, e guadagna molte anime a Dio. Nessuna deve entrare in familiarità con chicchessia, non bisogna ridere confidenzialmente con persone estranee, non parlare loro di cose di Comunità.

Può la Suora ammettere qualche amicizia con persona proba e spirituale, ma anche qui ci vuole il giusto limite. La buona religiosa non deve legare il suo cuore che con Dio.

Le Suore si guardino di trasgredire la giustizia non retribuendo regolarmente l'operaio, o di trasgredire la carità affaticandolo troppo, ma siano benigne con quelli che lavorano per loro, abbondando piuttosto in considerazione e retribuzione, anziché in pretese e ristrettezze.

Non disprezzino persona alcuna per meschina che sia, essendo tutti creature di Dio e prezzo del Sangue adorabile di Gesù Cristo; quindi abbiano per tutte, anche per i più miseri ed abietti, un grande rispetto interiore, e non tradito dal tratto esteriore.

Con le persone di riguardo, usino i dovuti riguardi, le maniere cortesi e ufficiose, ma non affettate. Bisogna anche rispettare il grado sociale, come è pure sistema della santa Chiesa.

Trattandosi poi di *Autorità civili*, o *governative* le suore, nelle varie [circostanze] in cui abbiano a che fare con le stesse o per visite che fanno alla Casa, o per cosa per cui debbono a loro rivolgersi, usino il massimo rispetto, e il linguaggio riverente secondo i titoli che loro spettano, come di Signoria Vostra, di Eccellenza, e simili.

Nelle Città, e specialmente nei piccoli paesi, coltivino tra le alunne, o tra le orfane ricoverate la stima per il Re, per la Regina, per il Prefetto, per il Sindaco, e dove il luogo lo richiede, mandino auguri con biglietti da parte loro negli onomastici, nelle principali festività: Capodanno, Natale, ed anche per le loro Signore. Ciò sarà sempre utile, e alle volte si potrà, secondo i casi e le circostanze, mandare qualche dono, per esempio: devozioni, lavoretti delle ragazze, ecc.

Nelle ricreazioni di teatrini, nelle premiazioni dopo gli esami, è ottimo invitarli. Nel caso di malattie di dette Autorità è anche ottima cosa mostrare un interesse, informarsi, far sapere che si prega per loro; nella convalescenza mandare qualche dolce che non faccia danno, e simili. Tutto ciò concilia stima, rispetto ed affetto, ma deve farsi sempre con il principio di fede, cioè non mendicare appoggi umani, dovendo appoggiarsi solamente in Dio, ma per usare i mezzi leciti di tenere le buone relazioni con le Autorità terrene per i buoni risultati che ne possono provenire sia per la Gloria del Signore e per il bene della Istituzione, sia per il bene stesso spirituale delle persone di Autorità che così trattate si formano il buon concetto della santa Religione cattolica e delle salutari Istituzioni della stessa.

Dell'Amministrazione.

In ogni Casa si terranno i Libri di introito e di esito. Vi sarà un'Economa sotto l'obbedienza e dipendenza della Superiora, poiché nessuno ufficio sarà autonomo. Vi sarà una cassiera. Questa terrà un Registro nel quale la Superiora di suo carattere noterà quanto le consegna d'introiti. La cassa avrà due chiavi differenti, di cui una in mano della cassiera e una in mano della Superiora. La Cassiera no-

terà nel suddetto Registro, di sua mano, presente la Superiora, quanto consegna alla Economa per le spese occorrenti. Questa farà nota che poi o la sera stessa, o dopo pochi giorni, secondo il denaro ricevuto e i pagamenti da fare, consegnerà la nota alla Superiora, e questa alla cassiera che registrerà nel libro degli Esiti della Cassa a suo discarico.

Ogni bimestre si farà un bilancio presenti la Superiora, la cassiera, la Economa, e si verifica la Cassa. Infine dell'anno bilancio totale, verifica, e trasmissione alla Superiora Generale del bilancio, ritenendo in Cassa quello che supera, a disposizione della Casa Madre.

Può la Superiora o Generale o locale disporre del denaro, fare delle spese o grandi o piccole secondo che più crede giusto?

Tutti gl'introiti si registrino e così pure i pagamenti. Vi sia un'amministrazione in regola in una stanza apposita con armadio, registri ecc., e secondo l'importanza della Casa o degli introiti vi sia, oltre l'amministratrice Capo, un'aiutante o più.

Registrati gl'introiti, si chiudono in cassaforte, o comunque bene custoditi, e le chiavi siano in mano della Superiora (supponiamo che nell'Istituzione regni sempre lo spirito primitivo, altrimenti quale sventura se venisse meno, e quali cautele si dovessero prendere allora nel custodire il denaro anche contro la Superiora!).

Dunque la Superiora pia, discreta e timorata di Dio, si serva del denaro per le spese urgenti e ordinarie come crede, ma per le spese straordinarie si consigli con una Consigliera o più, premesse preci. Così pure per le elemosine, nelle quali tutte inclinino alla larghezza con gran fiducia in Dio. Vi sia una cassiera fidatissima all'ubbidienza dell'Amministratrice, la quale, secondo il comando della Superiora, cui è soggetta anche l'Amministratrice, prenderà e le porterà quanto dalla Superiora le viene ordinato, registrando il tutto in un Registro a parte di quello dell'Amministratrice che dovrà pure segnarlo.

Quando la Superiora esprime il perché della presa di quel denaro, si specifichi, tanto dalla Cassiera quanto dall'Amministratrice; quando non dice il perché si noti: «preso dalla Superiora senza specifica». Si noti pure bene la data ogni volta.

Si avverte:

1° - Che non possono le Superiori locali intraprendere spese per fabbriche, o per altro che non riguarda il mantenimento dei soggetti, al di là di 300 lire senza rivolgersi alla [Superiora] Generale nella Casa Madre o [Casa] Generalizia, esporre il caso, e prenderne il dovuto permesso e approvazione.

2° - Si guardino le suore attentamente, di fare, per il mantenimento dei soggetti della Casa, spese al di là del giusto e necessario! Si ricordino che hanno il voto di povertà, che se la Divina Provvidenza affluisce non bisogna abusarne e dispiacere così Nostro Signore e costringerlo a ritirare la sua benefica mano. Si provveda al necessario e non al superfluo sia nel vitto che nel vestito, biancheria, mobili, utensili, ecc. ecc. Nessuna Preposta faccia la galante. Tutti gli oggetti necessari siano d'infima classe, fatta eccezione alquanto di ciò che possa servire al rispetto di persone riguardevoli. Non si metta avanti il pretesto che alcune cose siano di risparmio in quanto che per esser migliori possano durare di più: quelle di bassa scelta, ben conservate e tenute possono durare ugualmente.

Né valga la ragione che alle volte cose di lusso non vengono comprate, ma sono regalate. Bisogna bene guardarsi da questa insidia del demonio. Alle volte bisogna rifiutarle: se poi, per giusti motivi si accettano, se sono vendibili si vendano, se no si conservino per foresteria e per persone di riguardo, non per uso proprio.

Eccezione al risparmio ed economia e spirito di Povertà deve farsi in due casi: nell'arredare le nostre chiese o oratori, e nel sollevare le persone inferme dei nostri Istituti, Orfanotrofi e Ricoveri. Si arredino le chiese e gli oratori abbondantemente e con arredi scelti. Si regolino in questo le Preposte secondo le generosità, il sacrificio, la Fede e l'Amore al Sommo Bene Gesù Sacramentato; ma sempre, per spese al di là di lire 300, bisogna riferirsi al Consiglio Generalizio, il quale in ciò, quando esiste l'effettivo in Cassa della Casa ricorrente, non dovrà lesinare trattandosi dell'onore e decoro della Casa di Dio! In quanto alle persone inferme non si guardi a spese per curarle e sollevarle, ma si faccia tutto con grande carità e generosità, a seconda dei mezzi.

3° - *Delle relazioni d'interessi delle Case tra di loro.*

Ogni Casa amministra da sé, rendendo conto alla Casa Madre, cioè al Consiglio Superiore, come sopra si è detto. Però avvertiamo le Case che non è affatto da trascurare la maggior carità delle Case tra di loro. Una Casa deficiente di mezzi può rivolgersi alla Casa Madre per chiedere aiuto. La Casa Madre, con il consenso del Consiglio, potendo, non si negherà mai di soccorrere la Casa bisognosa mediante prestiti o anticipi, o di farla soccorrere da altra Casa cui superano mezzi. Abbiamo detto prestiti o anticipi, perché tutto ciò che una Casa riceve in aiuto da un'altra Casa, viene regolarmente notato sia dalla Casa che esita, sia da quella che riceve, e la Casa soccorsa resta nell'obbligo di restituire, e s'intende sempre senza cambi, quando potrà, anche a rate. Si dice *quando potrà*, perché finché la Casa soccorsa non può lealmente restituire anche con qualche sacrificio, non restituisca, e la Casa soccorrente non faccia pressione, nemmeno se ha necessità; in tal caso può solamente fare qualche domanda con molta buona maniera e dolce discretezza. Si avverte però che la Casa Madre, con il Consiglio Superiore, debbono vigilare perché nessuna Casa abusi nel chiedere soccorsi, ma resta stabilito sempre che ogni Casa deve fare il possibile di mantenersi da sé, e di non pesare affatto sopra qualsiasi altra Casa; e ciò vale anche per le Case Succursali di semplice Esternato. Si avverte pure che tanto per questo articolo di amministrazione, come per qualunque trattato e articolo di questi Regolamenti, si ha da adattare il tutto secondo le prescrizioni del nuovo Codice Ecclesiastico.*

Della carità reciproca
in quanto al soccorrersi con il cedere persone.

La carità tra le Case non solamente deve esercitarsi con il soccorrersi l'una con l'altra, con mezzi pecuniari, ma parimenti con il cedere persone in aiuto quando ciò può farsi senza un danno grave per la propria Casa, sebbene s'abbia a fare con qualche sacrificio.

*Cfr. *Codex iuris canonici*, canoni 531-537 (n.d.r.).

Tengano presente le Superiori di ogni Casa, nell'occasione di dovere aiutare una Casa con cedere persone, che anche qui vale la promessa di Nostro Signore Gesù Cristo: *Unum datis et centum accipietis* [cfr. Mt 19, 29]. Tali cessioni, salvo casi urgenti e provvisori, sono sempre da farsi con l'intesa di qualche Superiora maggiore, come sarebbe la [Superiora] Provinciale, o della stessa Superiora Generale.

La carità tra le Case richiede pure che quando suore di una Casa vengono ad un'altra di passaggio, o temporaneamente, debbano essere accolte con grande affetto e rispetto, con gioia e dimostrazioni di allegrezza, e trattarle con buoni riguardi.

Della Visita alle Case e della Visitatrice.

A tempi determinati, per esempio una volta l'anno per lo meno, sarà utile disporre la Visita ad ogni Casa. Sarà eseguita la Visita da una Suora Visitatrice addetta a questo delicato e importante ufficio. Bisogna che sia scelta tra le anziane, di specchiata condotta, osservante, intelligente e di spirito. Potrà essere anche la [Superiora] Provinciale in mancanza di altra Suora. La Visitatrice, dovendo ogni anno trovarsi in ogni Casa, dovrà, secondo il numero delle Case, trovarsi sempre in azione. Se il numero delle Case eccede la possibilità di una Visitatrice da fornirle in un anno e ricominciarle, anche per la distanza, allora ogni Provincia dovrà avere la sua Suora Visitatrice. La Madre Visitatrice rappresenterà la Superiora Generale in persona (e sarà quindi Provicaria della Santissima Vergine Divina Superiora). Essa dovrà essere accolta da ogni Casa con grandi segni di rispetto e di filiale affetto. Potrà venire previo annunzio, e allora la Comunità prepara un'accoglienza particolare. Potrà venire improvvisa, se ciò dalla stessa o da Superiora maggiori si stima utile, e allora la Comunità corrisponderà con improvvisa accoglienza di affetto e di rispetto.

Appena la Visitatrice entra in una Casa, cede ogni Superiorità, ed essa diviene, *ipso facto*, la Superiora della Casa (salvo se vi si trovasse la Superiora Generale). Tutte in sul momento debbono protestarle [= attestarle] e prestarle perfetta obbedienza. Le baceranno lo

scapolare in ginocchio, le chiederanno la santa benedizione, e le novizie, e le alunne interne, o orfane ricoverate le baceranno la mano. Tutto ciò potrà farsi, secondo la circostanza, e il preannunzio o meno, prima o dopo dell'ingresso della Madre Visitatrice in chiesa; poiché la Visitatrice, giunta in una Casa, si affretterà di entrare subito o al più presto, in chiesa o Sacro oratorio, dove potrà seguirla la Comunità o tutta o in parte secondo sarà creduto conveniente dalla Preposta locale. Posta alla presenza di Gesù Sacramentato, la Visitatrice resterà almeno un quarto d'ora in ginocchio, raccolta e orante, ringraziando Nostro Signore del buon viaggio compiuto, e implorando aiuto, lume e grazia per bene eseguire il suo ufficio della sacra Visita. Essa potrà venire o sola o accompagnata da un'altra Suora, come meglio crederà giusto e conveniente nel Signore. Lo stesso giorno o il domani comincerà la Visita, non senza essersi prima presentata all'Autorità ecclesiastica con tutte le debite forme, e presa la benedizione.

La Visita verterà su tutti gli argomenti spirituali e temporali. Esaminerà il tutto, di tutto prenderà conto e visione; osservanza delle Costituzioni e delle Regole, Atti Religiosi, Preghiere, Condotta religiosa, morale e civile, Progressi e rilasciamenti, vocazioni, Lavori e industrie, introiti ed esiti, nuove fabbriche, progetti eseguiti o da eseguire, aziende Antoniane, Esternati, Asili, relazioni con il pubblico, specie con le Autorità ecclesiastiche o civili.

Prenderà notizia del modo come va l'igiene, e come la salute dei soggetti. Le si dovranno consegnare esattamente tutte le chiavi, esporle tutti i Registri, tutte le aziende ecc., presentarle tutte le Ufficiali ecc. La Preposta locale specialmente dovrà informarla minutamente di tutto. Potrà fare delle inchieste particolari nella stessa Casa. Potrà o forse dovrà, come meglio Le sembrerà nel Signore, chiamare ed ascoltare una per una tutte le suore, novizie, probande ecc.; inculcando prima a tutte, sotto rigorosa obbedienza, di dire la verità in tutto e per tutto.

E ogni Comunità ha da sapere e conoscere che corre un obbligo grave per tutto di rispondere, secondo verità innanzi al Signore, alle domande della Madre Visitatrice, ed anche di rivelarle, segretamente,

inconvenienti gravi che vi fossero in Comunità, o pericoli spirituali o temporali. In quanto alle Suore Professe, il non rispondere con verità sarebbe peccato contro il voto di obbedienza!

Potrà richiedere il giuramento delle suore di dirle tutta la verità. La Visitatrice potrà condurre con sé un'assistente, anzi ordinariamente sarà opportuno che la conduca. Sarà suo compito correggere, esortare, anche punire, se occorre, cambiare gli uffici, sospendere alcuna dall'ufficio, eccetto la Superiora locale, per la quale dovrà ricorrere alla Preposta Generale, riferendo il tutto con il suo parere di rimuoverla o traslocarla, se ciò crede espediente.

Non potrà introdurre novità in tutto ciò che riguarda il culto, potrà però adire dal Vescovo per essere rimosso qualche confessore che sia di qualche danno alle anime. Non potrà espellere alcuna senza il consenso della [Superiora] Generale. Manterrà il segreto in tutto ciò che non conviene che si conosca da nessuna persona della Casa, ma ne informerà la Generale. Dovrà nondimeno, far sapere in segreto alla Superiora locale, tutto ciò che avrà conosciuto nella sacra Visita, salvo a regolarsi, come crede più prudente, in quanto al non riferire qualche cosa la cui conoscenza potrebbe apportare turbamento o disordine. Fuori di questo caso raro, è bene che informi di tutto la Superiora locale. Potrà anche prendere consiglio dalla [Superiora] Generale. Potrà anche consigliarsi con l'assistente se non si tratta di stretto segreto di coscienza, e se quella è persona di molta prudenza, come dovrebbe essere l'assistente nella sacra Visita.

La Madre Visitatrice, prima, e specialmente durante la sacra Visita, dovrà pregare *giornalmente* per ottenere dal Signore lumi, grazia, aiuti, per diportarsi in tutto come richiede il più perfetto adempimento del suo ufficio. Pregherà specialmente in ogni singolo caso, e procurerà di farlo assieme all'Assistente per trovare maggiore esaudimento presso di Nostro Signore. Anzitutto la Madre Visitatrice durante la sacra Visita dovrà risplendere di buon esempio e di perfetta osservanza anche nelle minime cose, sia raccolta nelle preghiere, temperante, amante della povertà, umile specialmente verso la Superiora locale, ma un po' contegnosa in quanto riguarda il suo ufficio. Richieda pure dalla sua assistente lo stesso buon esempio.

Siano entrambe osservanti del santo silenzio. Partendo dovranno lasciare il buon odore di ogni virtù religiosa. Ogni qual volta scriverà alla [Superiora] Generale di cose segrete, baderà di scrivere in lettere *raccomandate* e bene *suggellate*. (Questa è pure regola generale come diremo a suo tempo in questi Regolamenti).

Durante la sacra Visita potrà riunire più volte le Comunità, e fare delle esortazioni, delle ammonizioni e dei discorsi a tutte, o ad alcune, come meglio crederà. Baderà scrupolosamente di non lasciarsi sedurre da moine, o da buoni trattamenti per transigere con la sua coscienza, perché ciò sarebbe gran peccato! Si metterà Dio davanti, il gran giudizio di Dio, e agirà senza alcun umano rispetto, e senza alcuna accettazione [= preferenza] di persona! [cfr. 1 Pt 1, 17].

Terminata la sacra Visita ringrazierà con tutta la Comunità in chiesa o in oratorio il Cuore adorabile di Gesù, la Santissima Vergine Divina Superiora ecc. ecc., indi si licenzierà dall'Autorità Ecclesiastica, alla quale non dovrà riferire nulla di ciò che sia a carico dei soggetti, ma dirà invece quel tanto che possa riuscire a buon credito. In ultimo riunisca tutte della Casa, ed esorti, raccomandi ecc., e prenda commiato affettuoso e pio.

Ritornata al suo posto, riferirà il tutto alla [Superiora] Generale minutamente, anche per lettere segrete, se non può di presenza, ma molto sarebbe desiderabile che lo facesse di presenza.

Delle consegne alle nuove Ufficiali nella cessazione anche temporanea di ogni ufficio.

1° - Una Superiora o Generale o locale, o una Maestra, se viene esonerata dal suo ufficio per qualsiasi ragione, o deve passare a dirigere altra Casa o altre persone, deve fare *perfetta consegna* di tutto alla nuova insediata.

a) - Deve consegnare denaro, Registri, chiavi, e tutto ciò che esiste nella Casa.

b) - Deve istruire la successora sull'andamento della Casa sia spirituale, che disciplinare, finanziario, ecc.

c) - Deve far notare lavori intrapresi, progetti ideati e incamminati, ecc.

d) - Deve fare in certo modo, privatamente la consegna del personale, confidando le diversità dei soggetti, le virtù, e le abilità di alcune, i difetti di altre ecc. ecc. Dirà di quali persone più profittevolmente poteva servirsi ecc.

e) - Consegnerà indi, non più privatamente, sebbene a parte le Ufficiali, e poi assieme tutto il personale, religiose, orfane, esterne, ecc.

2° - Si guarderà bene d'ingenerare nell'animo delle persone della Casa un attacco [= attaccamento] alla sua persona, e di provocare nell'atto della partenza, o prima o dopo, una indebita dimostrazione di pianto, con scenate che potrebbero essere una ritrosia ad accettare la nuova Superiora. Dovrà invece prepararle con savie e sante insinuazioni.

È questo un punto delicato in cui l'amor proprio e la tentazione possono sedurre talmente la esonerata o traslocata, che questa direttamente o indirettamente trasfonda questa inopportuna e peccaminosa seduzione a tutte le altre. Se così agisce, sappia che pecca, e produce un gran danno alle anime; quindi se ci sono in Comunità suore o altre che per un disordinato affetto, o per un'improvvisata affettazione si disponessero ad inscenare una disordinata dimostrazione di pianto ecc., è suo stretto obbligo reprimerla rigorosamente, mostrar-sene offesa e dolente, ecc. Si può ammettere un licenziamento sincero, moderato e affettuoso, entro i giusti limiti.

3° - La nuova insediata si guarderà bene, rimasta al posto, di criticare menomamente gli andamenti, i sistemi, i dipartimenti personali della Esonerata o Traslocata. Respingerà qualunque insinuazione diretta o indiretta, che potrebbero fare alcune contro di quella, ritenendo che ciò sarebbe per il credersi di potersi così ingraziare presso la nuova insediata. E si guardino bene di ciò fare le suore, perché questo peccato ne conterrebbe molti, d'ingratitude, di adulazione, di cattivo esempio, e di incitamento nell'animo della nuova Superiora a commettere peccati di amor proprio.

Tanto la nuova Superiora quanto tutte della Casa, qualche volta, in qualche particolare occorrenza, parleranno sempre bene della Superiora antecedente. Del resto non se ne parli, né alcuna, senza un giusto motivo, approvata dalla nuova Superiora, pensi di scriverle, di

ricordarla ecc. ecc., ma tutto l'amore, la venerazione, l'ubbidienza ecc. ecc. che si professavano con l'antecedente, si debbono *subito* professare con la nuova.

Dei traslochi.

Quando le Case hanno bisogno di personale, possono rivolgersi alla Casa Madre, la quale farà il possibile di corrispondere alla richiesta, scegliendo le persone della stessa Casa Madre o da altre Case filiali. I traslochi debbono avvenire ordinariamente con il personale della stessa Provincia, ed anche per mezzo della Provinciale, alla quale potrà anche rivolgersi una Casa di quella Provincia. Ordinariamente si faccia ogni possibile o dalla Casa Madre, o dalla Casa della Provincia di contentare, anche con qualche sacrificio, la Casa richiedente, con la fiducia che Nostro Signore renderà misericordiosamente con nuove vocazioni il bene fatto, giacché vale anche qui l'*unum datis et centum accipiétis* [cfr. Mt 19, 29].

Vi potrà essere anche il caso in cui proprio una Casa non può cedere alcuna persona trovandosi in molta ristrettezza di personale; in tal caso decida la Provinciale o la Generale, e la Casa richiedente, se non può ottenere alcuna, abbia pazienza, e confidi in Dio e in Maria cui rivolgerà le sue preghiere. La Generale o la Provinciale in tale circostanza non decida scelta alcuna di personale da mandare in altra Casa, senza premettere speciali preghiere, considerando che tutte le persone delle Case sono di Gesù e di Maria, Divini Superiori, e non sta al nostro arbitrio prenderle a nostro piacere e mandarle altrove! Bisogna in cosa tanto importante e delicata *pregare* prima di agire. Tutto ciò che non è preceduto dalla preghiera, non riesce bene! E al contrario, quando si premettono preghiere!

Come debbono accogliere il trasloco quelle cui tocca eseguirlo.

La Suora che per ordine superiore è traslocata, deve accogliere quest'ordine con animo ilare e volenteroso. Deve prendere il trasloco come voluto e disposto da Dio stesso, e dalla Santissima Vergine Superiora Divina. Si guardi dal mostrare la menoma ritrosia in contrario sia pure che la Casa del trasloco sia di maggior sacrificio, di

maggior fatica, o non sia una delle Primarie, ma una semplice Succursale o Casa filiale. Sia certa la Suora designata per altra Casa, che andandovi di buon animo e con principi di fede, vi troverà grazie speciali che il Signore le avrà preparate, essendo scritto: *Dispósuit ascensionés in corde suo, in loco quem posuit* [Sal 83, 6-7]. Dispose, Iddio, le ascensioni nel di lui o di lei cuore nel luogo che Egli designò.

Prima di partire dalla Casa di residenza, la Suora chieda umilmente alla Superiora locale il permesso di un'ora di orazione, o anche meno, nell'oratorio o chiesa, innanzi a Nostro Signore in Sacramento; gli chieda perdono di tutte le sue mancanze commesse in quella Casa, lo ringrazi dal più intimo del cuore di quante grazie le fece in quella Casa. Lo preghi di benedirlo per la nuova destinazione, ecc. ecc. Così pure faccia con la Divina Superiora Maria, e benedica essa suora l'adorabile Divina Volontà che così dispone. Domandi aiuti e grazie per la nuova residenza che le tocca.

Terminati questi atti religiosi, si presenti di nuovo ai piedi della sua Superiora, le domandi umilissimamente perdono di ogni suo mancamento, e la sua benedizione. con il permesso della Superiora, quando il trasloco sia per altra regione lontana e per tempo indefinito, sarà anche buono che la suora traslocata si licenzi amorosamente dalle compagne, domandi perdono dei cattivi esempi, e si raccomandi alle loro preghiere.

Giunta la Suora nella Casa che le fu assegnata, si presenti umilmente in ginocchio alla Superiora locale, le baci lo scapolare, e le chieda il permesso di recarsi anzitutto ai Piedi di Gesù Sacramentato nell'oratorio o chiesa, almeno per un quarto d'ora, e quivi si trattenga in orazione alla Divina Presenza, faccia una completa offerta di se stessa al Sommo Bene Gesù e alla Divina Superiora Maria, impetri grazia ed aiuti per bene diportarsi nella nuova Casa con santa edificazione, con ogni Umiltà, Obbedienza, Fedeltà e perfetta devozione e pietà, ed esatta osservanza in tutto.

Impetri la intercessione di San Giuseppe, degli Angeli e dei Santi, specialmente del suo Angelo Custode, e termini con la santa Comunione spirituale.

Terminato questo doveroso atto di Religione, la Suora si presenti di nuovo alla Reverenda Superiora locale, e umilmente genuflessa si offra cordialmente e filialmente ai suoi comandi, al servizio di tutte, e le domandi umilmente l'ufficio al quale si applichi subito con grande amore.

Se la traslocata dovesse entrare nella nuova Casa per Superiora non dia sfogo al suo amor proprio fin dalla nomina, si umili in cuor suo, si compenetri della responsabilità che va ad assumere, e durante il viaggio preghi, e stia raccolta.

Entrando nella nuova Casa come Superiora, farebbe da sé gli atti religiosi nell'oratorio e poi con affetto materno si ricevesse le suore e probande, separatamente, e poi le ricoverate, se ce ne fossero. Indi, s'informi bene di tutta l'azienda, dell'andamento spirituale e temporale, ecc.

Che peccato commette la Suora che si oppone al suo trasloco?

La Suora, in virtù del voto di obbedienza, è obbligata di ubbidire sotto peccato mortale in materia grave, o quando venga imposta dalla Superiora con la formula: *In virtù di Santa Obbedienza, per il voto che avete ecc.*

Ciò posto, il trasloco da una ad un'altra Casa costituisce materia grave, e il non volere ubbidire è peccato mortale! Ci pensi bene una Suora, prima di cadere in tacita disgrazia di Dio, che morendo improvvisamente se ne andrebbe all'Inferno! Non beva la iniquità come acqua [cfr. Gb 15, 16] né in questo caso né in casi simili di materia grave! E sappia che lo stesso peccato commette quando usa arti e malizie, o con affettare malattie, o ignoranza, o impotenza, o fastidio da fare retrocedere la Superiora dall'ordine dato. E la stessa colpa grave commette chi traslocata in altra Casa, non volendoci stare si diporta così male da farsi rimuovere!

Ognuna dunque che crede in Dio giusto giudice, che ha timore di perdere la divina grazia, di cadere nelle mani del demonio, e da Sposa di Gesù Cristo diventare schiava del demonio, ognuna che comprenda pericolo di perdere l'anima eternamente, ubbidisca prontamente e allegramente.

Può una Suora, nel caso di trasloco, esporre umilmente qualche sua difficoltà alla Superiora?

Sì che lo può, purché ciò sia fatto sinceramente, e purché in fine ceda alla Santa Obbedienza con prontezza, ilarità di cuore e fede in Dio.

Può la traslocata portare con sé robe o altro?

Ciò dipende dalla Superiora della Casa che lascia, la quale potrà darle biancheria personale, veste di casa ecc., e a preferenza libri di devozione che usava; il tutto discretamente e prudentemente, e alle volte per non aggravare la Casa dove si reca. La traslocata, in ciò non deve essere pretendente, ma dopo aver ricordato umilmente alla Superiora ciò che le potrebbe essere utile, deve totalmente e tranquillamente attenersi a quanto la Superiora dispone, dovendo avere l'animo distaccato da ogni cosa. La Superiora nel traslocare una o più d'una ad un'altra Casa, è cosa giusta, regolare e prudente che ne dia avviso prima con lettera *raccomandata e suggellata* alla Superiora di quella Casa, e nella lettera inserisca qualche cenno o relazione, come crederà più conveniente, sul conto delle traslocate: loro condotta, indole, diportamento, inclinazione, difetti, virtù, qualità morali, intellettuali, artistiche, stato di salute ecc. ecc., e quali altre notizie crederà utile trasmetterle.

Annunzierà presso a poco il giorno e l'ora di arrivo, o premetterà il telegramma. Si guardi la Superiora che in tali traslochi, lettere del suddetto tenore le affidi alle traslocate, specialmente se è una, per il pericolo d'infrazione del suggello, o altra gherminella. Può darle alla Suora accompagnatrice se è fidata, ma meglio anticiparle per posta. Se si tratta di trasloco improvviso si contenti di dare alla traslocata (se va senza accompagnatrice, o questa non è fidata) una semplice letterina innocua di presentazione, e si riserbi scriverle poi per posta il resto, se occorrerà.

Come la Superiora dovrà accogliere la Suora traslocata.

O che ne sia stata traslocata dopo essere stata avvertita, o no, o sia stata prevenuta da apposita lettera sulla condotta, indole, ecc. ecc. della traslocata, o no, la Superiora accoglierà maternamente e di

buon viso la nuova venuta, la farà entrare nell'oratorio per starsi un quarto d'ora con Nostro Signore, e poi la ristorerà, e la farà riposare, non dandole ufficio per il momento. Dopo riposata, la istruirà sull'ufficio da darle, e glielo darà.

Come deve diportarsi la traslocata giunta nella nuova Casa.

Subito si farà presentare alla Superiora cui farà atto di ossequio, di sudditanza e di obbedienza, in ginocchio, bacerà la mano, lo scapolare, e si offrirà ad ogni suo comando. Poi la pregherà di permetterle di recarsi ai Piedi di Gesù Sacramentato, almeno per un quarto d'ora, in cui pregherà caldamente il Cuore Santissimo di Gesù, la Santissima Vergine ecc. ecc., per avere grazia di ubbidire, e di venerare e amare la nuova Superiora, di rispettare ed amare nel Signore le nuove consorelle, di cercare l'ultimo posto, di fare gli uffici più bassi se le verranno accordati, di essere di buon esempio, di portare con amore, allegrezza e costanza la croce, cioè il patire, le contraddizioni e le umiliazioni che troverà in questa nuova residenza, e di osservare anche quivi tutte le Regole come era obbligata nella Casa dalla quale partì. Ringrazierà pure Nostro Signore che ha avuto tanto pensiero sopra di Lei, e delle grazie che vorrà farle, pregando che non abbia mai ad offenderlo.

Appena, con il comando della Superiora, dopo il ristoro o riposo preso, sarà entrata in Comunità, si dimostrerà umile e cordiale con tutte, osservante e di buon esempio. E badi, nel Nome del Signore, che dovrà guardarsi bene di parlare con chicchessia di cose riguardanti le altre Case dov'è stata! Chi entra in una Casa deve entrare come nuova! Qualunque confidenza fatta anche ad una sola di cose di un'altra Casa e di altre suore, sarà severamente punita, e trattandosi di cose che non dovevano affatto sapersi, o in persona propria o di altre, potrà essere punita fino allo svestimento, o temporaneo o perpetuo, dell'abito [religioso]. Sarà mitigato il castigo se la colpevole, dopo il fallo, verrà da se stessa ad accusarsi.

Nel trasloco di una Superiora o Maestra, come diportarsi la Comunità.

Stiano bene attente le suore di una Casa che non debbono menoma-

mente turbarsi e direttamente o indirettamente mostrarsi contrarie al trasloco di una Superiora di quella Casa ad un'altra quando ciò è deciso da un'Autorità Superiore della pia Istituzione.

La Superiora o Maestra che dovrà essere traslocata, si guardi bene dal mostrarsi ritrosa ad eseguire la santa obbedienza, e badi di non alimentare tale ritrosia nelle persone della Casa; respinga le disordinate dimostrazioni di falso affetto se queste tendessero a trattenerla dall'ubbidire ilare e pronta. Potrà ammettere una giusta dimostrazione di sincero affetto nel quale non si contenga altro che la gratitudine verso la sua persona per il tempo che ha esercitato, in loro pro, l'ufficio di Preposta.

Cautele da usarsi nei traslochi.

(Quest'articolo riguarda la Superiora ovvero il comando Superiore). Il trasloco definitivo o quasi di una Suora di una certa importanza, da una Casa ad un'altra, spetta in primo luogo alla [Superiora] Generale; e può in casi di minore importanza sia in quanto al tempo che in quanto alla persona, disporre la [Superiora] Provinciale, senza consultare la Generale, e trattandosi sempre di traslochi nella propria Provincia. Fuori provincia bisogna consultare la [Superiora] Generale.

La Provinciale non farà arbitrariamente il trasloco di cui può disporre, ma lo farà sempre d'accordo con la Superiora locale, salvo che questa, a retto giudizio della Provinciale si opponesse ingiustamente, o proponesse trasloco di persona che alla Provinciale parrebbe non dovere accettare. In tal caso la Provinciale deve rivolgersi alla [Superiora] Generale, a cui può anche, se vuole, rivolgersi la Superiora locale se ha da esporre ragioni in contrario. La Generale, trattandosi di trasloco importante, non passeggero, e di suore, dovrà consultare il suo Consiglio, o almeno l'Assistente, e poi decidere come il Signore la ispira.

Qui si avverte che tanto la Generale con il Consiglio o senza, e le Provinciali e le Superiori locali, in fatto di traslochi non debbono prendere decisioni senza premettere speciali preghiere! Si tratta di rimuovere anime che appartengono al buon Dio, spose e serve di Gesù Cristo, suddite e figlie della Divina Superiora e Madre Maria,

e nessuna deve arbitrarsi di agire alla leggera come se noi fossimo padroni e padrone di quelle che sono di Dio! Tutto deve farsi con il Divino Beneplacito, il quale deve conoscersi non per soprannaturale rivelazione, ma con i sicuri mezzi che Dio ci ha lasciato, cioè, la vera necessità del trasloco bene esaminata ed accertata; la preghiera, la quale deve riguardare pure la persona da scegliere per il trasloco; la retta intenzione che esclude motivi personali non retti e giusti.

Motivi di traslochi.

1° - Le necessità di una Casa che ha assoluto bisogno di personale di altra Casa.

2° - Lo scambio utile tra Suora e Suore di una Casa con Suora e Suore di altra Casa.

3° - Il bene spirituale da impromettersi [*sic*] dal trasloco sia per la traslocanda, che per la Comunità che dovrà lasciare, o per la Comunità dove sarà assegnata.

Insistendo sulle *cautele*, la Generale, la Provinciale, ogni Superiora tengano presente che alle volte non è da proporre il trasloco a due specie di persone:

1° - A quelle di cui si può prevedere che sarebbero ricalcitranti, e carità e prudenza si accordino a non cimentare una vocazione.

2° - A certe anime le quali entrate in una Casa vi si affezionino, perché abbiano trovato buon pascolo spirituale, e per essere ancora deboli e non formate, per modo che a guisa di una pianta che sradicata da un terreno e piantata in altro appassisca, tolte che siano da quella Casa, e mandate in Casa filiale succursale di poche suore, perderebbero spirito e vocazione. Ciò può avvenire specialmente in persona di aspiranti o probande. In quanto alle Novizie, non si possono rimuovere dalla Casa di Noviziato, in fra l'anno del Noviziato.

Come regolarsi se una Suora traslocata non ci volesse entrare in detta Casa.

In primo luogo, bisogna farle comprendere che pecca gravemente perché si oppone in materia grave all'obbedienza, alla quale è legata per voto.

In secondo luogo, si faccia riflettere che il costringere i Superiori di ritornarla d'onde partì, o traslocarla in altra Casa di suo genio, è un acquistarsi un gran discredito presso dei Superiori e presso di tutte le suore.

In terzo luogo, farla riflettere al grave cattivo esempio che dà alla Comunità, e che se tutte facessero come lei, che ne sarebbe di tutta la Istituzione?

[In quarto luogo, si farà comprendere] che là dove la mette la Santa Obbedienza, Dio benedetto prodiga le sue grazie e i suoi favori, che la riluttante non potrà trovare dove vorrà stare di sua elezione contro la Santa Obbedienza dei Superiori. Potrà avvenire che la riluttante per farsi rimuovere da dove non vuole stare si diporti male, o s'infermi. Nel primo caso, le si farà comprendere che con tali cattivi diportamenti, sebbene non dica: «non voglio stare qui», si aggrava maggiormente l'anima per maggior malizia che esercita, e continui cattivi esempi che dà alle altre suore, e moltiplica i peccati che tutti poi si assommano nel gravissimo peccato d'infedeltà.

Nel secondo caso bisogna distinguere:

[1°] - Se la malattia è artefatta o provocata, la condizione peccaminosa, su per giù è la stessa come la precedente, e quindi bisogna scoprirla, e costringere la riluttante ad obbedire.

2° - Può anche darsi che la infermità con febbre, abbattimento e simili sia vera. Anche qui bisogna distinguere:

a) - Se la Suora era stata docile e nessun segno aveva dato di volersi sottrarre all'obbedienza di permanere nella nuova residenza, si può giudicare che l'aria non le faccia bene; ma non la si traslochi o ritorni subito d'onde partì, perché alle volte sono le prime impressioni dell'aria, e deve aspettarsi che si acclimati. Se assolutamente l'infermità, nonostante qualunque rimedio spirituale e corporale prosegue, si può traslocare la Suora ad altra aria.

b) - Ma se la Suora stava a malincuore nella nuova residenza, e ciò perché detta Suora sia piuttosto poco osservante e virtuosa, in tal caso si sappia che le malattie anche vere provengono in gran parte dal malumore, dalla disubbidienza, e si potrebbero dire volontarie per raggiungere l'intento. Allora bisogna scoprire questo inganno della

natura alla Suora riluttante, esortarla ad abbracciarsi alla Santa Obbedienza che fa miracoli, risolversi di volere restarvi ad ogni costo, e aggiungere con tutto il cuore preghiere per ottenere salute per il divino servizio in quella Casa.

Ogni Suora deve reputare siccome una delle più grandi tentazioni del nemico infernale, quella di volere restare sempre nella Casa Madre, salvo l'allontanarsi per qualche svago con propria soddisfazione. Questo si chiamerebbe tradire la Santa Obbedienza e la propria Vocazione. Ognuna, entrando come attendente, ha già letto e firmato le diciannove Dichiarazioni, nelle quali c'è un articolo che riguarda appunto la protesta di esser pronta ad ogni trasloco.* Che ne avverrebbe se ognuna volesse stare a suo piacere nella Casa Madre, o in qualsiasi altra Casa di sua elezione?

Del trasloco alle Case succursali.

Noi non dobbiamo avere l'ambizione di occupare sempre grandi centri, ma con pari entusiasmo dobbiamo anche abbracciare le piccole fondazioni, i semplici Esternati, in quei paesi dove, alle volte, non c'è nessuna Istituzione Religiosa. In queste Case succursali, le suore che ci vanno volenterose per la Santa Obbedienza, guadagnano molto presso Nostro Signore, e nulla perdono delle Case centrali da dove partirono, anzi ci guadagnano di più, purché stiano ferme al posto, con animo lieto, pur se ci debbono stare tutta la vita, e così faranno gran frutto nelle anime, con l'istruire la tenera infanzia, con l'accogliere delle giovinette, o popolane o civili,** per l'istruzione o per l'educazione anche religiosa negli Esternati.

* Si veda l'art. 13 a p. 636 del presente volume (*n.d.r.*).

** Sulla distinzione delle classi sociali, secondo il linguaggio del tempo, si veda la nota di redazione a p. 510 del presente volume (*n.d.r.*).

127

Avvertenze per i sacerdoti confessori

APR 945 - A2, 6/25

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 3 facc. scritte; inedito.

Messina, 1920

Questo regolamento manifesta la preoccupazione del Padre Annibale per l'espletamento e l'amministrazione del Sacramento della Confessione, in modo particolare quando trattasi di Comunità religiose femminili.

Avvertenze che si sottomettono ai Reverendi Padri Confessori delle Comunità Femminili della Pia Opera di Beneficenza per le Classi povere.

1° - I Reverendi Padri Confessori delle Comunità femminili ecc. ecc. Sono pregati caldamente a comportarsi in modo che il Ministero delle sante confessioni non sia in opposizione agli articoli del Regolamento delle suddette Comunità, o contrario allo *spirito particolare* delle stesse, potendo essere uno spirito buono come un altro, ma differente l'uno dall'altro. Questa raccomandazione è importantissima dal punto di vista della quiete delle coscienze.

2° - Per tale riguardo sono pregati i Reverendi Padri Confessori di leggersi e tener presente il Regolamento delle dette Comunità come pure di attenersi al Ministero della Santa Confessione, e di una direzione *puramente coscienziosa*, cioè per quanto riguarda i casi di coscienza, lasciando al Regolamento ed ai Superiori in foro esterno tutt'altre direzioni delle suore e delle alunne delle Comunità.

3° - Affinché, nonostante la lettura del Regolamento, i Reverendi Confessori abbiano presenti i punti principali sui quali le divergenze di opinioni sarebbero sommamente pregiudizievoli alla quiete delle coscienze e al buon andamento delle Comunità, si mettono qui sott'occhio questi punti primari.

A norma del Regolamento, vengono pregati caldamente i Reverendi Padri Confessori ad essere fermi e rigorosi sopra i seguenti punti:

- 1° - Amicizie particolari.
- 2° - Mani addosso.
- 3° - Ubbidienza; oggetti; penitenze.
- 4° - Povertà.
- 5° - Accuse.

128

Per l'ammissione degli orfani e delle orfane

APR 862 - A2, 6/27

stamp. orig.; 4 pp. (mm. 160x210); edito.

Oria, 13.08.1921

Requisiti per l'ammissione degli orfani e delle orfane, ed elenco del corredo personale da portare nell'Istituto. In questo modulo a stampa tipografica, compare lo spazio ove apporre la firma per accettazione delle condizioni richieste.

Regolamento per l'accettazione degli Orfani e Orfane nell'Istituto della Pia Associazione fondata dal Canonico Annibale Maria Di Francia.

Orfanotrofio Antoniano Maschile in Oria (Prov. di Lecce)*

Art. I - Scopo dell'Associazione Pro-Orfani si è di accogliere gratuitamente gli orfani veramente poveri di ambo i genitori e d'ambo i sessi; ammettendoli dai 6 ai 9 anni per alimentarli, istruirli nei Corsi Elementari, e, secondo la capacità che la Direzione avrà riscontrato nell'orfano, insegnargli un mestiere, in qualsiasi dell'Istituto dell'Associazione. La Direzione esaminerà, in via eccezionale, se è possibile l'ammissione di qualche orfano, od orfana, di età differente dall'anzidetta, o avente uno dei genitori viventi.

Art. II - Per l'ammissione dell'orfano è necessario che il suo Tutore legale, o chi legalmente per lui, avanzi domanda firmata alla Direzione dell'Orfanotrofio, secondo l'annesso modulo; la quale, dopo l'avvenuta accettazione, sarà passata in carta da bollo competente e non sarà valida, se non porta il bollo dell'Istituto con data e con firma della Direzione.

Art. III - La domanda di ammissione non sarà presa in considerazione, se prima il Tutore, o chi per l'orfano, non avrà fatto pervenire al-

* Fino al 1927 il Comune di Oria faceva parte della Provincia di Lecce (*n.d.r.*).

la Direzione, sia il documento di sua nomina legale, sia tutti gli altri documenti riguardanti l'orfano, come risulta dall'Elenco relativo.

Art. IV - L'orfano resterà nell'Istituto, generalmente, fino agli anni 21, affinché non interrompa ma completi la sua cominciata formazione; e concorra anche, fatto grandicello, con reciproca cooperazione, ad aiutare gli altri piccoli, che sopravverranno nell'Orfanotrofio.

Art. V - Se l'orfano si mostrasse incorreggibile e uscisse oppure fosse mandato dall'Istituto prima degli anni 21, cioè prima di avere completato la propria formazione, e di avere cooperato a formare gli altri piccoli orfani; oppure ciò lo facesse il Tutore o chi legalmente per l'orfano; allora il detto Tutore o chi per l'orfano, si obbliga a indennizzare, prima dell'uscita dell'orfano, la Direzione dell'Istituto alla ragione di lire 1,50 al giorno, per tutto il tempo della dimora gratuita dell'orfano nell'Istituto; e rinuncia al corredo o ad altro che l'orfano avesse portato nell'ingresso. Questo articolo il Tutore o chi legalmente per l'orfano lo trascriverà per intero, e lo firmerà, nella domanda per l'ammissione dell'orfano, in carta da bollo competente come all'art. II è detto.

Art. VI - Se poi per forza maggiore un orfano uscisse dall'Istituto con la nota di buona condotta, allora riceverà in restituzione durante il primo anno, ciò che si troverà e nello stato in cui si troverà, di quanto portò di corredo; ma del denaro portato in sostituzione del corredo si restituirà il 75%. Dopo il primo anno il Tutore, o chi legalmente per lui, si obbliga a nulla pretendere né di oggetti, né di danaro.

Art. VII - Nel caso di licenziamento dell'orfano, il Tutore o chi legalmente per lui si obbliga a riprenderselo a sue spese.

Art. VIII - L'orfano che si sarà ben diportato fino agli anni 21, riceverà, a giudizio della Direzione, un premio o in danaro o diversamente in relazione ai suoi meriti, e cioè alla condotta tenuta, al profitto fatto nell'apprendere, e a quanto realmente ha prodotto.

Oria 13 Agosto 1921.

Malva Giovanna di Francesco

Nota del Corredo
Oggetti da portarsi dall'orfanò

1 letto in ferro con rete metallica, materasso e guanciali di lana; il letto lo provvede l'Orfanotrofio, e occorre portare in danaro lire ...

n. 3 coperte di lana, senza imbottita.

n. 2 coltri bianche. Le compra l'Istituto e occorre portare lire ...

n. 6 paia lenzuola.

n. 6 paia federe.

n. 6 camicie.

n. 6 mutande.

n. 4 maglie.

n. 12 fazzoletti color turchino (per donna, tutti bianchi).

n. 6 fazzoletti bianchi di lino.

n. 2 tovaglie da tavola di m. 4x1,50 ciascuna.

n. 6 salviette.

n. 6 asciugamani.

n. 1 comodino pitturato a noce.

n. 1 cassa per biancheria.

n. 2 sedie.

n. 1 bicchiere di alluminio.

n. 1 posata.

n. 2 pettini stretti (per donna uno stretto, l'altro largo).

n. 1 spazzola.

Per uniforme d'inverno lire ... (per donna lire ...).

Per uniforme di estate lire ... (per donna lire ...).

Per 2 berretti lire ... (per sciarpe da donna lire ...).

Per 2 paia di scarpe lire ...

Per 2 costumi per casa, uno d'inverno e uno d'estate, con pantaloni raddoppiati. Lire ...

Per donne: due abiti d'inverno e due d'estate. N. 4 grembiali, 4 sottanine, 4 corpetti tutti per casa.

Per mantello da uomo lire ...; per mantella da donna lire ...

N.B. - Occorre versare lire 50 di rata d'ingresso per spese occorrenti per l'orfano.

Data e firma di chi per l'orfano
A _____ li _____

Data, bollo e firma della Direzione

N.B. - Il presente si restituisce alla Direzione, con data e firma di chi per l'orfano nel dì dell'ingresso, per così confermare chi per lui accetta tutti gli articoli e obbligazioni di questo Regolamento.

Data, _____

Firma di chi rappresenta l'orfano

129

Costituzioni dei Rogazionisti (terza stesura)

APR 875 - A2, 6/30

ms. orig. parz. aut.; 36 ff. righe stamp. rilegati con filo di cotone (mm. 210x310) + 2 ff. disuguali - 70 facc. scritte; inedito.

Messina, 01.11.1923

Terza stesura delle Costituzioni per la Congregazione dei Rogazionisti, stilata da Padre Francesco Vitale su incarico ricevuto dal Fondatore e poi riveduta e fatta propria dal Padre Annibale. È il testo presentato a Monsignor Angelo Paino, arcivescovo di Messina, ai fini dell'approvazione canonica. La scrittura calligrafica è del famulo Antonino Micalizzi.

In Nomine Domini

Messina, 1° Novembre 1923

Costituzioni della Congregazione Religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Capo I

Del fine della Congregazione

1° - Il fine *primario e generale* dell'Istituto è quello comune a tutte le Congregazioni di voti semplici, cioè la santificazione dei propri membri con la osservanza dei tre voti: povertà, castità e obbedienza, e con l'esercizio delle virtù religiose, secondo la natura e lo spirito delle nostre Costituzioni e dei nostri Regolamenti.

2° - Il fine *speciale e secondario* è duplice:

a) - Zelare l'adempimento del Mandato del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2].

b) - La educazione e santificazione dei fanciulli, specialmente poveri e derelitti, e la evangelizzazione e soccorso dei poveri.

3° - Al conseguimento del primo di questi fini speciali, i Rogazionisti fanno giornalmente delle apposite preghiere, in spirito di obbe-

dienza a quel divino comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Inoltre offrono quotidianamente a Dio tutto il frutto delle loro meschine opere, unito ai meriti infiniti del Signor Nostro Gesù Cristo; e tutti gli esercizi di pietà e devozione che si praticano nei nostri Istituti, sono principalmente diretti a questo santo fine, e perciò al principio e alla fine di ogni atto comune, la preghiera si termina con la giaculatoria: *Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam*. I Rogazionisti s'impegnano con tutto il loro zelo, aiutati dalla divina Grazia, a far conoscere ai fedeli con prediche, istruzioni, catechismi, pie Unioni e simili, la grande importanza del Comando del Cuore di Gesù, e propagano e diffondono la necessità della relativa preghiera per ottenere i buoni operai nella Santa Chiesa di Dio.

Per unire l'opera alla preghiera, s'industriano a coltivare tra i fanciulli, che ne hanno il germe, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le favoriscono quanto è possibile, accogliendo anche gratuitamente nella loro Congregazione quei giovanetti poveri bene disposti, che per mancanza di mezzi non potrebbero consacrarsi al Signore.

4° - Al conseguimento del secondo fine speciale, la Congregazione raccoglie nei suoi Istituti gli orfani poveri e derelitti per educarli, santificarli ed avviarli ad un'arte o mestiere; apre scuole e catechismi per i fanciulli poveri esterni; riunisce quotidianamente i poveri languenti per dar loro quanto è possibile, qualche nutrimento e promuovere la loro evangelizzazione; ed estende quanto può le sue opere di carità spirituale e temporale, sempre in conformità alla natura della sua istituzione e all'adempimento del sacerdotale ministero.

5° - Per attendere a questi fini particolari dell'Opera, i sacerdoti Rogazionisti non possono accettare cura di anime.*

6° - La Congregazione dei Rogazionisti è dedicata al *Cuore Santissimo di Gesù* e all'*Immacolata Vergine Maria*, ed ha a Patroni speciali: San Michele Arcangelo, San Giuseppe, i Santi Apostoli e Sant'Antonio di Padova.

* Per «cura di anime» si intende il ministero parrocchiale, nel senso che i Rogazionisti non dovranno essere impegnati direttamente nelle parrocchie (*n.d.r.*).

7° - Tutti gli Orfanotrofi sono posti sotto la speciale protezione di Sant'Antonio di Padova, donde traggono il nome di *Orfanotrofi Antoniani*.

Capo II

Dei membri della Congregazione

8° - La Congregazione si compone di sacerdoti con i rispettivi Chierici, e di Fratelli Coadiutori, i quali tutti uniti fra loro dal vincolo della Carità e dal medesimo fine, formano un sol cuore e un'anima sola [At 4, 33], e vivono tutti sotto la stessa disciplina.

9° - Ai sacerdoti è affidata la Direzione delle Case e delle Opere; ai Fratelli Coadiutori le cariche di sorveglianti, prefettini, capi d'arte, e tutti gli altri uffici e lavori manuali e domestici di cui sono capaci.

10° - I Fratelli Coadiutori porteranno profondo rispetto e venerazione ai Padri, e sposeranno ogni impegno per coadiuvarli nel loro ministero, e prestar loro con grande amore tutti quegli uffici ai quali sono destinati dalla santa obbedienza.

11° - I Padri ameranno i Coadiutori come altrettanti Fratelli spirituali, e tutti i loro ordini saranno accompagnati da dolcezza e carità.

Capo III

Dell'Ammissione dei Probandi nella Congregazione

12° - Sono ammessi quali Probandi alla nostra Congregazione, coloro dei quali risulta che hanno dato segni di vocazione allo stato religioso, mostrano una particolare inclinazione alla Pietà, e un'indole docile e pieghevole.

13° - L'ammissione spetta al Superiore Maggiore con il suo Consiglio.

14° - Non si può essere ammessi al Probandato prima dei 14 anni compiuti.

15° - I Probandi prima di essere ammessi debbono presentare:

a) - La fede di Battesimo.

b) - La fede di Cresima.

c) - Le testimoniali dell'Ordinario di origine, e anche dell'Ordinario degli altri luoghi, ove essi avessero dimorato per oltre un anno moralmente continuo, dopo il 14° anno di loro età (can. 544, § 1-2).

16° - Per coloro che sono stati in qualche Seminario o Collegio, o furono nel Probandato o Noviziato di altra Religione, si richiedono inoltre le lettere testimoniali date, per i diversi casi, dal Rettore del Seminario o Collegio, inteso l'Ordinario del luogo, o dal Superiore Maggiore della Religione; tutto a norma dei relativi canoni del Nuovo Codice [di Diritto Canonico] (can. 544, § 3).

17° - I Superiori, oltre le testimonianze richieste dal Diritto, possono fare tutte quelle investigazioni che stimano opportune, prima di ammettere un Probando (can. 544, § 6).

18° - Oltre quelli che non hanno compiuto il 14° anno di età, non possono essere accettati:

a) - I legati da vincolo matrimoniale.

b) - Coloro che sono o furono legati con il vincolo della Professione religiosa.

c) - I Chierici ordinati in *sacris*, senza il consenso del proprio Ordinario.

d) - Coloro che sono gravati da debiti che non possono soddisfare.

e) - Quelli implicati in tali liti che darebbero molestia alla Congregazione.

f) - I giovani i cui genitori o avi versano in tali necessità che li debbono alimentare.

g) - Gli affetti da tali malattie croniche che li renderebbero incapaci agli uffici della Comunità.

19° - Spetta al Superiore Maggiore con il suo Consiglio chiedere nei casi particolari, ove mai lo credessero, la dispensa su alcuno di questi impedimenti, all'Autorità competente.

20° - Il tempo del Probandato è di sei mesi, e può essere prorogato dal Superiore Maggiore con il suo Consiglio, per un altro semestre (can. 539, § 2).

21° - I Probandi prima di essere ammessi al Noviziato faranno almeno otto giorni interi di Esercizi Spirituali, e, secondo il prudente consiglio del confessore, premetteranno la Confessione generale della vita passata (can. 541).

22° - Per essere ammesso al Noviziato si richiede il consenso del Superiore Maggiore con il suo Consiglio.

Capo IV Dell'Abito

23° - I Religiosi tutti useranno la veste talare chiusa al collo e stretta ai fianchi da una fascia nera. Internamente nella parte superiore della tunica, dal lato sinistro, porteranno cucito l'emblema del *Rogate*. Indosseranno sulla tunica il cappotto o il mantello alla maniera dei sacerdoti secolari [= diocesani].

Capo V Dei Novizi e del Noviziato

24° - Non si può essere ammessi al Noviziato prima dei 15 anni compiuti (can. 555, § 1). L'ammissione al Noviziato è devoluta al Superiore Maggiore con il suo Consiglio.

25° - I Probandi vestiranno l'abito nella Casa del Noviziato: dal tempo della presa dell'abito comincia il tempo del Noviziato (can. 553).

26° - Il Noviziato dura diciotto mesi e può essere prorogato dal Consiglio Generale per altri sei mesi (can. 555, § 1; 571, § 2).

27° - Deve compiersi nella Casa del Noviziato (can. 555, § 1).

28° - È invalido il Noviziato per chi entrasse in Religione astretto [= costretto] da violenza, timore grave, o dolo, e per tutti coloro legati dagli impedimenti notati nei comma *a)* e *b)* del n. 18. Tutti gli altri impedimenti notati allo stesso n. 18 riguardano la *liceità* (can. 542-555).

29° - S'interrompe il Noviziato e deve ricominciarsi di nuovo nei seguenti casi:

a) - Se il Novizio lascia la Casa licenziato dai Superiori.

b) - Se lascia senza permesso dei Superiori la Casa, per non ritornarvi.

c) - Se per qualunque motivo, anche con licenza dei Superiori, lascia la Casa (sebbene con intenzione di ritornarvi) per un periodo di oltre 30 giorni, sia continui, sia interpolati (can. 555, § 1).

30° - Se il Novizio rimarrà fuori della casa con licenza dei Superiori, o costretto da forza maggiore, restando sempre sotto l'obbedienza dei Superiori, per oltre 15 giorni, ma non oltre i 30 giorni anche non continui, per la validità del Noviziato è necessario e sufficiente che supplisca questi giorni, se poi rimarrà fuori non oltre i 15 giorni, il supplemento può prescriversi dai Superiori; ma ciò non è necessario alla validità (can. 556, § 2).

31° - Se il Novizio è trasferito dai Superiori in altra Casa di Noviziato, questo non s'interrompe (can. 556, § 4).

32° - Ai Novizi presiede il *Maestro* che è scelto dal Superiore Maggiore con il suo Consiglio, al quale, quando il numero dei Novizi è considerevole, si darà un altro Socio che lo coadiuvi nell'importante missione (can. 559, § 1-2).

33° - Il Noviziato, per quanto si può, sarà separato dalla dimora dei Professi, di modo che senza particolare motivo e licenza del Superiore, o del Maestro dei Novizi, questi non abbiano nessuna comunicazione con i Professi e viceversa (can. 564, § 1).

34° - Ai Coadiutori Novizi sarà possibilmente assegnato un luogo separato dai Chierici (can. 564, § 2).

35° - Durante il tempo del Noviziato, sotto la disciplina del Maestro sarà informato l'animo del Novizio allo spirito della Congregazione, con l'esercizio della meditazione, con la preghiera assidua e con adatte pratiche di pietà e devozione. S'istruirà sulle Regole e Costituzioni proprie, e su quanto riguarda l'osservanza dei voti e delle virtù religiose.

Sarà posto ogni studio per estirpare dall'animo ogni abito difettoso, per avvezzarlo a frenare i moti disordinati, e animarlo ad avanzarsi continuamente nella santa perfezione.

Si procurerà di far penetrare i Novizi della grande importanza del *Rogate*, e s'insinuerà loro, insieme all'Amore di Nostro Signore e della Santissima Vergine, l'amore agli orfanelli e ai poveri, che sono tanto addentro nella Pietà del Divin Cuore di Gesù.

I Novizi attenderanno pure ad uno studio largo della Dottrina Cri-

stiana, delle Sacre Cerimonie, del Canto sacro; e non sarà trascurato lo studio del Galatèo fondato sui principi religiosi (can. 565, § 1 e 2).

36° - Essendo il tempo del Noviziato tempo di prova e di formazione nello spirito, i Novizi in quanto agli studi non potranno attendervi come nel tempo dello studentato, bensì con quelle restrizioni volute dal Diritto (can. 565, § 3).

37° - I Coadiutori Novizi avranno istruzioni catechistiche relative alla loro capacità, e potranno esercitarsi in quegli uffici manuali e domestici che non impediscono gli esercizi del Noviziato (can. 565, § 2 e 3).

38° - Il Novizio può essere licenziato, per giusti motivi, dal Superiore Maggiore senza che questi sia tenuto a manifestargli la causa del licenziamento (can. 571, § 1).

Capo VI

Della emissione dei voti

39° - Nella Congregazione dei Rogazionisti si fa Professione di voti semplici, temporanei e perpetui.

40° - Per la validità della Professione si richiede:

a) - Che si abbia l'età legittima, cioè 16 anni compiuti per la prima Professione e 21 anni compiuti per la Professione perpetua.

b) - Che il Novizio sia ammesso dal Superiore Maggiore con il suo Consiglio.

c) - Che abbia compiuto validamente il Noviziato, a norma delle Costituzioni.

d) - Che la professione venga emessa con piena e libera volontà, cioè senza coazione alcuna, o artificioso maneggio.

e) - Sia espressa.

f) - Sia accettata dal Superiore Maggiore o dal suo delegato.

g) - Per la validità della Professione perpetua si richiede inoltre che preceda la Professione semplice temporanea, almeno per un triennio (can. 572-573).

41° - Terminato il tempo del Noviziato, l'alunno, se sarà ritenuto degno dai Superiori, farà la professione *ad annum*, e continuerà così per tre anni o per un tempo più lungo, fino a raggiungere l'età stabilita per la Professione perpetua, se è minorenni (can. 574).

42° - Potrà il Superiore Maggiore con il suo Consiglio, se crede, a titolo di maggior esperimento, prorogare il tempo della Professione temporanea, ma non al di là di sei anni in tutto (can. 574, § 2).

43° - Il Professo di voti perpetui perde *ipso iure* la propria Diocesi che aveva nel secolo (can. 585).

44° - Nessun Chierico si può ordinare con il titolo *mensæ communis* senza aver fatto i voti perpetui (can. 982, § 2).

45° - Prima della professione, i Novizi faranno almeno otto giorni interi di ritiro spirituale (can. 571, § 3).

46° - La formula dei voti è la seguente:

« Io N. N., umiliato profondamente alla presenza del Cuore Santissimo di Gesù e della Santissima Vergine Immacolata ai quali è dedicata la Congregazione dei Rogazionisti, al cospetto di San Michele Arcangelo, di San Giuseppe, dei Santi Apostoli e di Sant'Antonio di Padova, speciali Patroni dell'Opera, e nelle mani di Vostra Paterità, Reverendissimo Padre Generale (o di Vostra Reverenza che fa le veci del Reverendissimo Padre Generale) faccio voto (*ad annum* o perpetui) di povertà, castità, obbedienza e di zelare l'adempimento del Mandato del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, secondo le nostre Costituzioni. Il Cuore Santissimo di Gesù, la Santissima Vergine Immacolata, i nostri Santi protettori mi siano di aiuto e sostegno. Amen».

Capo VII

Del voto e della virtù della Povertà

47° - Per il voto semplice di povertà i Rogazionisti rinunziano al diritto di disporre lecitamente di qualunque cosa temporale senza il permesso dei Superiori.

48° - L'alunno che entrerà in Noviziato, dovrà prima della Professione cedere, per tutto il tempo che sarà legato dai voti, l'ammini-

strazione dei suoi beni a chi gli piace, e disporre liberamente del loro uso e usufrutto. Può, se crede, cedere l'amministrazione alla Congregazione, se i Superiori giudicano di accettarla, e può disporre dell'uso e usufrutto anche a favore dell'Istituto (can. 569, § 1).

49° - Tale disposizione vale anco per i beni che possano sopravvenire (can. 569, § 2).

50° - La cessione dell'amministrazione, uso e usufrutto, non ha più vigore in caso di uscita dalla Congregazione, e si può perciò apporre la condizione di revocabilità.

51° - Tale revoca, o la mutazione degli atti di cessione, ove occorresse di farla durante il tempo della Professione, non potrebbe farsi senza il consenso del Superiore Generale. La mutazione però non può farsi, almeno per una parte notevole dei beni, in favore della Religione (can. 580, § 3).

52° - Il Novizio, prima della Professione, faccia testamento liberamente dei suoi beni presenti e futuri (can. 569, § 3).

53° - I Professi, sia perpetui che temporanei, conservano la proprietà dei loro beni, e la capacità di acquistare altri beni, salvo quanto è prescritto superiormente, circa l'amministrazione ed altro (can. 580, § 1).

54° - Tutto ciò che il Professo guadagna per la sua opera personale o per intuito della Congregazione, appartiene alla stessa Congregazione (can. 580, § 2).

55° - Non è lecito ai Professi cedere e rinunciare ai loro beni per atto tra vivi, a titolo gratuito; né mutare il testamento fatto prima della Professione, senza licenza della Santa Sede, o, in caso urgente, del Superiore Maggiore, o, se non si può ricorrere a questo, del Superiore locale (can. 583, § 1-2).

56° - Per esercitare atti di proprietà permessi o prescritti dalle leggi civili, si richiede il consenso del Superiore Maggiore, o, in caso urgente, del Superiore locale.

57° - Nella Congregazione tutto è comune quanto riguarda il vitto, vestito e suppellettili. La biancheria e vesti di uso personale, secon-

do i casi e a giudizio dei Superiori, può essere permesso tenerle separate nel vestiario comune.

58° - Non è lecito a nessuno tener denaro, tranne per incombenza speciale ricevuta dal Superiore, a cui dovrà rendersi conto.

59° - Senza la debita licenza non è lecito prendere per proprio uso oggetti della Casa, né dare alcuna cosa a persone estranee, o riceverne dalle stesse.

60° - Tenga ognuno nella massima semplicità la sua stanza, per l'amore ed osservanza della santa Povertà, e si studi piuttosto di ornare di sante virtù la stanza del suo cuore.

61° - In tutte le cose di uso del Rogazionista, apparisca la santa Povertà, sposata alla pulitezza, alla decenza, all'ordine.

62° - Procuri ogni Religioso di avere il cuore staccato dai beni della terra, e rifletta che una Casa Religiosa tanto più sarà ricca di beni spirituali, quanto più grande è l'amore che in essa regna alla santa Povertà evangelica.

Capo VIII

Del voto e virtù della Castità

63° - Per il voto di Castità il Religioso si obbliga a conservare lo stato di celibato, e inoltre a menare una vita angelica e illibata, non solo per osservare la virtù della castità, ma anche in forza del voto.

64° - Chi non si sente legato a questa virtù da un amore fortissimo e sperimentato, è meglio che ritorni al secolo.

65° - A custodire tale virtù e ad osservare tale voto, conviene che il Religioso ami assai la santa orazione, specialmente l'assidua meditazione sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, sia umile e mortificato, eviti l'ozio, custodisca i sensi, mortifichi la gola e la lingua, e vigili continuamente a frenare ogni moto di animo disordinato. La sincerità nelle sante confessioni, la frequenza della Santissima Comunione e l'amore alla Santissima Vergine Immacolata, gli serviranno di efficacissimo aiuto a conservarsi illibato; e nutra pure particolare devozione a San Giuseppe, al Santo Angelo Custode, a San Giovanni Evangelista e a San Luigi Gonzaga.

66° - Eviti il Religioso di trattare con persone di diverso sesso, senza essere costretto dalla carità o dall'obbedienza, o in tal caso non prolunghi di trattare con esse oltre il necessario, e sempre con il dovuto riserbo nel contegno e nelle parole.

67° - Non si permetta alle donne, anche parenti, l'ingresso nell'interno della Casa Religiosa, e tanto meno nelle stanze dei Religiosi. Il Superiore locale potrebbe, eccezionalmente e per giusti motivi di convenienza, nelle Case dove si tengono orfanelli, ammettere delle signore visitatrici, purché ciò fosse di passaggio e con il debito accompagnamento.

68° - Pensi il Religioso che nessuna cautela è superflua alla custodia dell'angelica virtù, e del buon esempio che dovrà darsene a tutti.

Capo IX

Del voto e virtù dell'Obbedienza

69° - Per la virtù dell'obbedienza e per il voto, i Congregati si obbligano di ubbidire ai comandi del legittimo Superiore in tutto ciò che riguarda, direttamente o indirettamente, la vita dell'Istituto, cioè la osservanza dei voti e delle Costituzioni.

70° - L'obbedienza dei Congregati sia perfetta nelle opere, nella volontà e nell'intelletto. Abbiamo presente l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, il quale *fu obbediente sino alla morte di croce* [Fil 2, 8].

71° - L'obbedienza è dovuta non solo ai Superiori, ma anche a chi riceve da essi potestà di comandare.

72° - Atti di obbedienza sono pure gli atti comuni, e nessuno se ne esima senza licenza del Superiore.

73° - Il Rogazionista abbia in mente che coll'esercizio di questa virtù, riporterà la vittoria di cui parla lo Spirito Santo: *Vir obædiens loquetur victoriam* [Pro 21, 28].

Capo X

Del quarto Voto

74° - Con il quarto voto il Rogazionista si obbliga a pregare quotidianamente perché il Signore mandi buoni operai alla Sua Chiesa.

All'adempimento di tal voto basterebbe anche una sola volta la recita della Giaculatoria: *Domine Messis, mitte operarios in Messem tuam* o altra simile; ma egli avrà presente quanto è stato detto nel n. 3 per zelare questo divino Mandato del Cuore di Gesù e corrispondere ai fini dell'Istituto.

Capo XI Della Carità reciproca

75° - I Congregati terranno presente con grande sentimento di Fede e tenero trasporto di puro amore, il gran Comandamento di Nostro Signore Gesù Cristo: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato. A questo segno sarete conosciuti di appartenere a me se vi amate gli uni gli altri» [cfr. Gv 13, 34-35].

76° - Questo amore santo sarà esercitato secondo il precetto della Carità, considerandosi tra di loro i congregati siccome uniti nella perfetta fratellanza non della carne e del sangue, ma della Grazia e del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, come membro di una famiglia non carnale, ma spirituale.

77° - Essi nutriranno quest'amore non in modo *appretiative** soltanto, bensì nel sentimento del cuore, con tutte quelle manifestazioni di santo affetto anche esterne che si conviene tra religiosi. Quindi si feliciteranno tra di loro per i beni comuni, ognuno si affliggerà del male altrui o corporale o spirituale, come del proprio, non mancheranno ad alcune cortesie di auguri di occasioni, si aiuteranno e solleveranno a vicenda nei limiti dell'obbedienza, si compatiranno, pregheranno gli uni per gli altri. Insieme a questo grande amore avranno l'uno per l'altro il più grande rispetto.

78° - Terranno presente che il puro Amore di carità esclude onninamente qualunque falso affetto di simpatia, o qualunque riprorevole ripugnanza di antipatia; ma tutti si tratteranno e ameranno ugualmente.

* *Appretiative*: termine usato da San Tommaso d'Aquino nelle sue Opere teologiche (n.d.r.).

79° - Se alcuno involontariamente avrà disgustato un altro, gliene chieda in seguito perdono, non forzatamente, ma con semplicità di cuore e dolce affetto. Nessuno serberà mai il menomo rancore contro alcun confratello; e sarebbe principio di rovina spirituale accostarsi alla Sacra Mensa Eucaristica con il benché minimo rancore.

80° - Per mantenere la santa unione dei cuori, si fuggiranno anche le piccole contese, come avverte lo Spirito Santo [cfr. Pro 3, 30], sia pure per cose indifferenti o aliene nel conversare.

81° - Per mantenere la dolce e umile carità tra i congregati, si ubbidirà costantemente alla lettera a quel divino Mandato del Signor Nostro Gesù Cristo: *Debétis alter altérius lavare pedes* [Gv 13, 14]. Quindi in certe occasioni di ritorno di viaggi, o per motivi di igiene, o di devozione, i congregati si laveranno i piedi l'uno con l'altro secondo particolari prescrizioni, e in ciò il Direttore, o Generale o locale, darà l'esempio. In ciò predominerà, a parte dell'atto umile in se stesso, il sentimento di un affetto fraterno da praticarsi con santa semplicità.

Capo XII

Degli esercizi di pietà

82° - I Rogazionisti procureranno, con l'aiuto del Signore, di avanzarsi continuamente nella santa perfezione, sia per il bene dell'anima propria, sia perché la loro pietà riesca di edificazione alle anime altrui, e attiri su di loro quell'abbondanza di grazia, e quello spirito che si richiede, per compiere santamente e proficuamente le loro doverose e sacre missioni.

83° - Siano sempre animati da retta intenzione in tutte le cose, e cerchino ognora la Gloria di Dio, non curandosi di dispiacere agli uomini quando trattasi di piacere al Sommo Bene [cfr. 1 Ts 2, 4].

84° - Daranno la massima importanza all'orazione mentale essendo questa indispensabile per la propria santificazione e la santa perseveranza. I sacerdoti la potranno fare da soli, non meno di una mezz'ora, e potendo anche di più. Gli altri Religiosi la faranno in comune, almeno per una mezz'ora. Se qualcuno all'ora stabilita sarà

impedito da vera necessità, cercherà altro tempo, e lo chiederà al Superiore per non trascurarla.

85° - Nella meditazione si procuri di dare la preferenza alla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e al Suo divino Amore per tenerlo sempre come esemplare della vita. la meditazione della mattina avrà per oggetto la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo in tutta la sua estensione, cioè le pene della sua Umanità santissima e dell'Anima sua adorabile. La sera si procurerà di fare un quarto d'ora di Meditazione o sulle *Massime eterne* o sui divini benefici o sopra altro pio soggetto.

86° - I sacerdoti celebreranno ogni giorno la Santa Messa; e anche in viaggio, per quanto è possibile, con qualche sacrificio, procureranno di non tralasciarla, premettendo sempre un devoto apparecchio prossimo, anche breve quando di meglio non potrà farsi. Però in quanto al ringraziamento, i sacerdoti Congregati, anche per la edificazione altrui, saranno attenti a farlo devotamente. Chi si tratterà alquanto lungamente in devoto raccoglimento con Gesù Sacramento, dopo la Santa Messa, sappia che ne avrà immenso bene per l'anima sua.

87° - È desiderabile che tutti gli altri Religiosi si accostino ogni giorno alla Santissima Comunione con le dovute disposizioni. Ognuno però su questo punto starà al consiglio del confessore.

88° - I Religiosi si confesseranno ordinariamente una volta la settimana, e tutte le volte che ne sentiranno bisogno. Oltre il confessore ordinario, avranno quelli straordinari a norma dei Canoni [del Codice di Diritto Canonico].

89° - Tra le pratiche quotidiane sarà stabilito il tempo della Lettura spirituale, per la quale tutti dovranno avere un particolare trasporto, giacché serve anche a far bene l'orazione mentale; nonché della Visita a Gesù Sacramentato, del duplice esame di coscienza, della recita del Santo Rosario e di tutte quegli altri esercizi che riguardano la perfetta regolare osservanza, e che servono ad alimentare la vita ed il fervore dei Religiosi.

90° - Una volta al mese si farà il ritiro spirituale, con l'esercizio della buona morte.

91° - Ogni anno si farà il Ritiro spirituale, per otto giorni, potendosi con prediche.

92° - Per la guida spirituale, che i Religiosi sentono aver bisogno qualche volta dei loro Superiori, si avverte che sebbene questi non possano pretendere che alcuno affidi a loro la propria coscienza, pure non è proibito ch'essi spontaneamente e liberamente aprano il loro animo ai Superiori; anzi, conviene che essi con filiale fiducia avvicininno i Superiori, e a loro, se sono sacerdoti, espongano anche i dubbi e le perplessità della loro coscienza (can. 530).

Capo XIII

Della mortificazione e penitenze

93° - I Religiosi, tenendo presente Gesù Crocifisso, si ricorderanno che la loro vita non è vita di terreni godimenti, ma di sacrificio.

94° - Essi avranno in mente che tutto il profitto della vita spirituale dipende dalla mortificazione in generale. Siano perciò distaccati, con l'aiuto del Signore, che non manca mai agli uomini di buona volontà, dagli agi e dalle comodità della vita terrena.

95° - Tra le prime ed essenziali mortificazioni che i Rogazionisti praticheranno, siano:

- a) - L'assiduità, amore e attenzione alla Santa orazione mentale.
- b) - La Santa Confessione Sacramentale fatta con spirito di umiltà, con integrità e contrizione.
- c) - La mortificazione del proprio giudizio e della propria volontà dinanzi al giudizio e volontà dei Superiori.
- d) - Mortificazione dell'amor proprio, la quale dovrà essere esercitata specialmente nei casi di correzione, dovendo accettarle sempre di lieto animo, senza produrre delle scuse, chiamandosi in colpa e domandando umilmente perdono e penitenza.

96° - Poiché le mortificazioni corporali giovano molto al profitto spirituale, il loro uso discreto e prudente, con il debito consiglio, non è da trascurarsi dai Congregati.

97° - Nell'uso delle mortificazioni private, i Congregati si faranno guidare dal confessore o, se credono, anche da qualche Superiore. Per le mortificazioni esterne si richiede pure la licenza del Superiore.

98° - Sia ogni congregato disposto a tollerare, quando occorresse, e con spirito di pazienza, di mansuetudine e di perfetta uniformità al divino volere, la fame, la sete, il caldo, il freddo, ogni disagio o malattia, e ogni sorta d'ignominie, di contraddizioni e persecuzioni, per amore di Gesù Crocifisso e per la salute delle anime.

99° - Tutti i venerdì e i sabati è permesso ai Congregati fare qualche astinenza nel vitto o nel bere domandandone il permesso ai Superiori. Il 1° venerdì del mese a tavola si mangia la sola minestra e pane con qualche companatico, ad onore e per le intenzioni del Cuore Santissimo di Gesù.

100° - Le piccole mortificazioni che non cadono sotto l'altrui attenzione, sia nel mangiare, nel bere, nel vestire e simili, restano all'arbitrio e devozione di ognuno, e sono sempre di buon profitto spirituale.

101° - Fuori dei pasti ordinari non è lecito prendere cibo o bevanda senza il permesso dei Superiori.

Capo XIV

Della disciplina religiosa

102° - A conservare lo spirito religioso importa che ogni Casa mantenga e osservi con esattezza le Norme disciplinari delle proprie Costituzioni.

103° - Tutti i Congregati fanno vita comune, uniti tra loro dal vincolo della Carità e dei voti, per raggiungere i fini della Congregazione.

104° - Ognuno adempia con la maggior diligenza l'ufficio affidatogli, senza ingerirsi nell'ufficio altrui, a meno che non lo esigano o l'obbedienza, o anche la carità o l'urgenza, informandone all'occorrenza il Superiore.

105° - Chi conosce che qualche Confratello soffre qualche grave tentazione, o corre grave pericolo dell'anima, o che da lievi principi ne possa derivare grave male, è obbligato avvertirne il Superiore. Così se si accorge che alcuno soffre qualche infermità.

106° - Nessuno stia mai in ozio, e tranne il tempo del riposo o del-

la ricreazione o passeggio concesso dall'orario, il Congregato impieghi, santamente il suo tempo.

107° - Sia ognuno geloso di osservare nella giornata il silenzio nei tempi stabiliti.

108° - Nessuno esca di Casa senza il permesso del Superiore, e a lui si presenti nel rientrare.

109° - Uscendo, ognuno chiuda la sua stanza, ma non porti con sé la chiave senza permesso del Superiore.

110° - Se nella stanza di un Confratello trovasi insieme a lui qualche altro, o Religioso o estraneo, non terrà mai chiusa la porta di dentro.

111° - Non è lecito far visite senza il permesso del Superiore.

112° - Tutte le corrispondenze si devono presentare aperte al Superiore della Casa, tranne quelle dirette ai Superiori Maggiori e ai Superiori ecclesiastici. Il Superiore ha pure il diritto di leggere le corrispondenze che arrivano ai sudditi, tranne quelle che sono loro dirette dai Superiori suddetti (can. 611).

113° - È rigorosamente proibito parlare con gli estranei di affari interni della Comunità, o dell'andamento delle cose e delle persone in seno della stessa, senza grave e ragionevole motivo.

114° - È proibito far leggere le Costituzioni agli estranei senza il permesso del Superiore Maggiore.

115° - Si accolgano e si assistano per quanto si può, i forestieri, specie i sacerdoti, con grande carità; ma il loro appartamento e refettorio sia separato dalla Comunità; salvo, in quanto al refettorio, qualche rara eccezione, che possa fare prudentemente il Superiore. Nessuno può comunicare con gli ospiti (all'infuori degli ufficiali addetti e solo relativamente al loro ufficio) senza il permesso del Superiore.

116° - Non si ammettono a coabitare *abitualmente* nella Comunità persone estranee, anche se sacerdoti, senza gravi motivi e con licenza del Consiglio Generalizio.

117° - È proibito rigorosamente a tutti i Congregati di immischiarsi in cose che riguardano partiti politici, elezioni e simili.

Capo XV
Degl'infermi

118° - Massima sarà la carità che dovrà usarsi con i Confratelli infermi.

119° - In ogni Casa, per quanto è possibile, sarà destinato un locale adatto, conveniente, igienico, da servire per infermeria.

120° - Uno o due Confratelli saranno destinati a prestare tutti i servizi all'infermo; e il Superiore della Casa invigilerà che gli siano amministrati tutti i rimedi opportuni, e che mai sia lasciato solo quando gli è indispensabile la personale assistenza.

121° - Si avrà cura soprattutto del benessere morale e spirituale dell'infermo, adibendo anche dei Confratelli per quelle pratiche di pietà che non può compiere da solo, secondo le proprie forze, e confortarlo nei languori dell'infermità.

122° - Si avrà cura che l'infermo, per quanto è possibile, faccia la Santissima Comunione ogni giorno, come la migliore medicina, non solo per i mali dell'anima, ma anche del corpo.

123° - Se si aggrava il male, si starà vigilantissimi che il Viatico e l'Estrema Unzione gli siano amministrati a tempo debito, apparecchiando [= preparando] l'infermo a riceverli con le migliori disposizioni.

124° - Durante la malattia i Congregati faranno delle preghiere per la guarigione, secondo i casi; e quando l'infermo fosse già in pericolo di morte, si aggiungeranno speciali preghiere per il buon passaggio all'Eternità.

125° - Avvicinandosi la morte, sia assistito da uno o due confratelli sacerdoti, sino all'ultimo respiro.

Capo XVI
Dei suffragi

126° - Appena avvenuta la morte di un Congregato, sia sacerdote o Fratello Coadiutore, tutti nella Casa di residenza faranno *immediatamente* dei suffragi, e i sacerdoti della Casa celebreranno al più presto la Santa Messa per il defunto, e faranno le dovute esequie.

127° - Si darà contemporaneamente avviso alle altre Case, e preferibilmente con telegrammi e in esse si faranno suffragi e celebrazione di una Messa solenne di Requie* *in die obitus*, e tutti i sacerdoti celebreranno per una sola volta la Messa privata.

128° - Si celebreranno in seguito altre divine Messe in suffragio del defunto, con questa distinzione:

Siccome il sacerdote ha più gravi responsabilità innanzi a Dio degli altri Religiosi, e quindi c'è da temere che debba fare un purgatorio più lungo, così, per il defunto sacerdote, si celebreranno, nella Casa di residenza, altre 30 divine Messe, e se è possibile gregoriane; se è congregato non sacerdote, gli si celebreranno altre 15 divine Messe.

129° - Per il Superiore Maggiore in tutte le Case oltre le esequie *in die obitus* si celebreranno le 30 Messe gregoriane; una Messa privata si celebrerà ogni settimana per il primo anniversario dopo la morte nella Casa Generalizia; e nell'anniversario una Messa solenne di Requie in tutte le Case fino alla morte del suo successore.

130° - Per il Direttore locale si celebrerà ogni mese una Messa di suffragio durante il primo anno dopo la morte.

131° - Ogni settimana il Consiglio Generalizio farà celebrare una Messa per tutti i benefattori dell'opera defunti, e ogni mese per i Sacri Alleati. Per costoro sarà pure celebrata una Messa privata all'annuncio della morte.

132° - I Chierici e Fratelli Coadiutori, alla morte di un Confratello della Casa, sia o no sacerdote, faranno per otto giorni quei suffragi che saranno ordinati dal Superiore; e per i Confratelli defunti delle altre Case sarà pure cura del Superiore locale ordinare e regolare dei suffragi.

133° - Si terrà un Libro in cui si registreranno tutti i defunti della Congregazione, con qualche cenno della vita, e si leggerà in refettorio dopo il *Martirologio* [Romano], il giorno precedente l'anni-

* Si dice *Messa di Requie*, oppure: *Messa da Requiem*, la Messa celebrata secondo la liturgia di suffragio per i defunti, il cui *introito* comincia con la parola *Requiem* (n.d.r.).

versario del defunto, invitando i Confratelli ad ascoltare il domani la Santa Messa e applicare la santa Comunione e il Santo Rosario in di lui suffragio.

134° - Tutti i Confratelli poi privatamente non tralasceranno mai di pensare a suffragare, come meglio potranno, le anime di coloro ai quali furono uniti dal santo vincolo della Religione.

135° - Ogni primo Lunedì di mese, in ogni Casa, si celebrerà una santa Messa per le anime dei Confratelli defunti.

136° - In ogni Casa sarà commemorato con una *Messa di Requie* cantata il 1° anniversario di ogni Confratello ivi defunto, e i sacerdoti della Casa applicheranno ciascuno la Messa privata. Se non si potrà arrivare al numero di 10 Messe in tutto, si ricorrerà a sacerdoti estranei.

137° - Nel mese di Novembre, ogni Casa sceglierà un giorno per una Messa solenne di Requie, con l'*Assoluzione al tumulo*,* per commemorare l'anniversario di tutti i Religiosi defunti.

138° - Anche per i genitori e fratelli e sorelle dei Congregati si celebrerà, ricevuto l'annuncio della morte, una Messa letta nella Casa di residenza del Confratello, e il Superiore disporrà altri suffragi.

139° - Per il Sommo Pontefice, Messa solenne in tutte le Case *quamprium*, e ogni sacerdote Messa privata, e lo stesso al trigesimo.

140° - Per il Vescovo locale, lo stesso del Sommo Pontefice nella Casa della propria Diocesi.

141° - Tutte le Domeniche e feste di precetto universale, ogni superiore della Casa applicherà la Santa Messa per la sua Casa, e il Superiore Generale per tutta l'Opera. Il 1° luglio e il 6 agosto, tutti i sacerdoti dell'Opera, e il giorno della fondazione di Casa ogni Superiore, applicheranno per le stesse intenzioni.

* Nella liturgia esequiale, precedente al Concilio Ecumenico Vaticano II, il *tumulo* era una specie di catafalco che consisteva in un rialzo, che sostituiva la bara, coperto di un drappo nero. Veniva posto in mezzo alla chiesa, quando la salma non era fisicamente presente. Dopo la Messa dei defunti, il sacerdote celebrante impartiva la *benedizione al tumulo* in segno di suffragio (*n.d.r.*).

Capo XVII

Del licenziamento dei Religiosi

142° - Preservi sempre il Signore, con la Sua divina Grazia, tutti i singoli Congregati della Rogazione Evangelica d'incorrere in uno di quei gravi delitti contemplati dal Codice di Diritto Canonico nel canone 646. In tali casi, *ipso facto* sarebbero da ritenersi legittimamente espulsi dalla Congregazione.

143° - Il Professo di voti temporanei può essere licenziato, per gravi motivi, dalla Congregazione; e fino a quando questa sarà *iuris diocesani* spetta questo diritto all'Ordinario, con il parere dei Superiori (can. 647, § 1).

144° - Il Religioso così licenziato è sciolto *ipso facto* dai voti religiosi, salvo gli obblighi annessi agli Ordini maggiori, se è ordinato *in sacris*. Il Chierico minorista licenziato ritorna allo stato laicale (can. 648).

145° - Anche il Professo di voti perpetui, se incorre in colpe gravi può essere, dopo le debite ammonizioni e prescrizioni del Diritto, licenziato dall'Ordinario (permanendo la Congregazione *iuris diocesani*) con il parere dei Superiori (can. 649).

146° - In caso di grave scandalo esterno, o di gravissimo nocumento imminente alla Comunità potrà il Superiore Maggiore con il suo Consiglio, in mancanza anche quello locale con il suo Consiglio, rimandare al secolo immantinente qualunque Professo, facendogli deporre l'abito, con il consenso dell'Ordinario, e poi se si tratta di Professo perpetuo, l'Ordinario o il Superiore Maggiore riferiranno tutto al giudizio della Santa Sede (can. 653).

Capo XVIII

Del Governo interno della Congregazione

147° - Tutti i Religiosi sono sottoposti al Sommo Pontefice, come Supremo Superiore, al quale sono obbligati obbedire anche in virtù del *voto di obbedienza*.

148° - Sono pure sottoposti all'Ordinario del luogo, a norma del Diritto, e a lui porteranno filiale amore e profonda venerazione, mo-

strandosi pronti a prestare la loro debole cooperazione nelle opere della Diocesi.

149° - Tutta la Direzione dell'Opera dipende da un Direttore o Padre Generale, il quale avrà il suo Consiglio Generalizio per gli affari.

150° - Ogni Casa ha il suo Padre Direttore, il quale sarà coadiuvato da altri Confratelli sacerdoti, e da quel numero di Fratelli Coadiutori necessari agli uffici dell'Opera.

151° - Il Direttore di una Casa riferirà al Padre Generale sull'andamento di essa, varie volte l'anno e ascolterà i suoi consigli.

152° - Nei negozi [= affari] più gravi, e quando si tratta di opere straordinarie, il Direttore non agirà senza aver chiesto prima il parere del Padre Generale, o se vi sarà urgenza di agire, riferirà dopo, al più presto, tutto allo stesso Reverendissimo Padre.

153° - I Direttori locali nello stato attuale d'incipienza saranno *ad nutum* del Direttore Generale.

154° - Il Direttore di una Casa andando in altra Casa rimane per quel tempo sotto la direzione del Direttore locale, a meno che non abbia avuto una missione speciale dal Superiore Generale per quella Casa.

155° - Il Direttore Generale convocherà, una o due volte l'anno, i Direttori delle Case nella Casa Madre o altrove per discutere sull'andamento dell'Opera.

156° - Il Direttore Generale attuale durerà nel suo ufficio fino a quando si potrà, per l'aumentato numero di sacerdoti, regolare l'elezione del successore, in conformità agli articoli seguenti.

157° - I soli sacerdoti Professi perpetui hanno voce attiva e passiva nella elezione del [Direttore] Generale, il quale per essere eletto dovrà riportare almeno i due terzi dei suffragi tra i votanti. Se dopo i primi due scrutini nessuno ha raggiunto tale numero, sarà, nel terzo, eletto chi riporterà la maggioranza assoluta, e se questa non venga nemmeno raggiunta, l'elezione sarà devoluta (sino a quando la Congregazione sarà soltanto *iuris diocesani*) all'Ordinario del luogo della Casa Madre.

158° - Nel caso di cessazione dell'ufficio o morte del Padre Gene-

rale, alla elezione presiederà il più anziano di Professione perpetua, e a parità di Professione, il più anziano di età.

159° - Sarà cura di un buon Direttore Generale d'integrare il regime interno dell'Opera, e regolare le elezioni dei Superiori, man mano che la Congregazione, mercé il divino aiuto, prenderà maggiore incremento e ampliare e modificare questo capo [= capitolo] con l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica.

160° - I Superiori Generali dureranno in carica dieci anni, e potranno essere rieletti. La rielezione dovrà essere confermata dalla Santa Sede.

Capo XIX

Dell'Evangelizzazione dei Poveri e del soccorrerli nelle loro necessità

161° - Memori del comando e delle esortazioni di Nostro Signore Gesù Cristo: «Date a chiunque vi domanda» [Mt 5, 42; Lc 6, 30], e dell'altro: *Quod superest date pauperibus* [Lc 11, 41], la Pia Istituzione dei Rogazionisti sarà larga, secondo possibilità, verso dei poveri, degli afflitti, dei derelitti. Si procuri che non manchi mai la caldaia per i poveri in ogni Casa dell'Istituto, e ciò senza preoccupazioni, ma, dopo provveduti gl'interni in tutto, si dia a quanti poveri vengono, miseri e bisognosi, la minestra, qualche poco di pane, e al quanti soldi, secondo l'età e gli acciacchi dell'estrema povertà; e il tutto con santa ilarità, tenendo presente il detto dell'Apostolo: *Deus diligit hilarem datorem* [2 Cor 9, 7]. Lo stesso è da dire quando si può soccorrere con vestiti e biancherie o con altre forme di carità, e sempre senza nulla togliere di ciò che necessariamente giova agl'interni.

162° - Tali elemosine debbono farsi in spirito di Fede, appoggiati alla promessa infallibile di Nostro Signore Gesù Cristo: *Unum datis et centum accipiétis* [cfr. Mt 19, 29], e all'altra: *Date et dabitur vobis: mensuram plenam, confertam, coagitatam, supereffluentem dabunt in sinum vestrum* [Lc 6, 38]. Se da una parte dobbiamo cercare noi i mezzi della sussistenza per noi e per le opere, d'altra parte dobbiamo fare omaggio all'altra parola del nostro Divino Redentore: *Melius est dare quam accipere!* [cfr. At 20, 35].

Questa Fede nelle parole di Nostro Signore Gesù, ci farà ricordare quello che Egli stesso ci dichiarò, quando disse: *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* [Mt 25, 40].

163° - Una forma di carità che immensamente ci deve stare a cuore è l'ospitalità. Questa si deve adempire con le più elette cortesie e sacre premure della carità. Si accolgano gli ospiti interamente gratuiti se poveri, e si procuri, per i giorni che vengono alloggiati, di non fare loro nulla mancare. Teniamo presente la parola di San Paolo: «Per l'ospitalità Abramo meritò di alloggiare gli Angeli» [cfr. Eb 13, 2]. Perché l'ospitalità sia possibile, si procuri che ogni Casa abbia delle stanze separate dall'Istituto, perché non è regolare che gli ospiti vengano a contatto con gl'interni; ciò non deve ammettersi. Vi saranno uno o due Fratelli [Coadiutori] o anche sacerdoti, che avranno la cura diretta degli ospiti.

164° - A conforto ed eccitamento per l'esercizio di elemosina di ogni specie, e di carità per il prossimo, ricordiamo le belle e commoventi parole dettate dallo Spirito Santo per mezzo del Profeta Isaia (capo 58, vers. 7 e seguenti):

«Spezza all'affamato il tuo pane, e i poveri e i raminghi menali a tua casa; se vedi uno ignudo, rivestilo, e non dispregiare la tua propria carne. Allora come di bella aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia andrà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà. Allora tu invocherai il Signore, ed Egli ti esaudirà; alzerai la tua voce ed Egli dirà: Eccomi a te. Quando tu aprirai le tue viscere all'affamato, e consolerali l'anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cangeranno in un mezzodì. Il Signore darà a te sempre riposo, e l'anima tua empierà di splendori, e conforterà le tue ossa e tu sarai come un giardino innaffiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai» [Is 58, 7-11 volg.].

165° - Ma una Carità di elargizioni e soccorsi a poveri, gradita più di ogni altra al Sommo Dio, e per la quale vi sono le più stupende promesse di retribuzioni e benedizioni celesti, è la elemosina che si fa a quelli che appartengono al Signore direttamente, come sarebbero sacerdoti poveri e Comunità Religiose d'ambo i sessi, quando versano in gravi necessità.

Non si può a meno di sentirsi commuovere e allargare la mano verso quelli che appartengono al Signor Nostro Gesù Cristo, con grande illimitata fiducia nella divina Promessa, quando si leggono queste parole del profeta Malachia (capo 3, vers. 10, 11, 12 e seguenti): «Portate tutta la decima alla dispensa, affinché quelli della mia Casa abbiano da mangiare, e fate prova di me – dice il Signore – se io non aprirò le cateratte del cielo, e non verserò sopra di voi benedizione in abbondanza. E per voi sgriderò i divoratori (cioè farò fuggire gl’insetti che divorano le messi, i bruchi, le locuste ecc.), e non guasteranno i frutti dei vostri terreni e non sarà vigna sterile nelle vostre campagne, e beati vi chiameranno tutte le genti, poiché il vostro sarà un paese invidiabile!» [Ml 3, 10-12 volg.].

166° - Ma la carità temporale deve essere accompagnata con quella spirituale. I poveri abbandonati hanno gran bisogno di essere evangelizzati. Se ne trovano alle volte che da anni e anni, per trascuranza, non si avvicinano ai Sacramenti, che non sanno i rudimenti della Dottrina Cristiana. Bisogna radunarli almeno la Domenica e le Feste, e, prima di dar loro il soccorso corporale, istruirli nel Catechismo, insegnare la recita del *Credo*, del *Pater [noster]*, dell’*Ave*, farli pregare alquanto, e poi nelle festività confessarli e farli avvicinare alla santa Comunione. Ricordiamo che Nostro Signore, come segno della sua Divinità e che Egli era il Messia promesso, dopo aver noverato i suoi grandi miracoli della sua Onnipotenza, vi aggiunse il piú gran miracolo della sua Misericordia: «I poveri sono evangelizzati» [Mt 11, 5; Lc 7, 22]. Evangelizzare i Poveri senza soccorrerli è un lavoro incompleto. Bisogna unire l’una cosa all’altra, e si avrà reso un servizio al Cuore Adorabile di Gesù infinitamente gradito, che ci attirerà la copia [= l’abbondanza] delle divine benedizioni. Dunque non si venga mai meno a questo spirito di doppia carità.

Capo XX

Dell’obbligazione delle Costituzioni

167° - Le presenti Costituzioni non obbligano, per sé, sotto pena di peccato; ma non potrà essere scusato da colpa grave chi le trasgre-

disce per disprezzo, o in materia che sia contraria ai voti o ai precetti di Dio e della Chiesa o chi, trasgredendole spesso negligenemente, mette se stesso a rischio di perdere la santa vocazione, e arreca scandalo e disturbo alla Comunità.

168° - Ogni religioso avrà una copia delle Costituzioni per studiarle di osservarle esattamente; e una volta la settimana se ne leggerà alcuni punti nel refettorio.

Articolo unico

Quando il bisogno richiedesse di apportare qualche opportuna e utile modifica ad articoli delle presenti Costituzioni, occorrerebbe il voto del Consiglio Generale, e finché la Congregazione sarà *iuris diæcesani*, occorrerà pure il consenso di tutti gli Ordinari delle Case (can. 495, § 2).

Fine

130

Norme particolari per l'igiene degli ambienti

APR 6185 - A2, 6/31

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 4 facc. scritte; inedito.

Taormina, 06.12.1923

Questo regolamento manifesta l'attenzione del Padre Annibale per la salute delle sue Comunità, affidando un compito particolare alle persone incaricate di sorvegliare l'apertura e la chiusura di porte e finestre, specialmente in caso di forti venti e intemperie.

I. M. I. A.

Taormina 6 dicembre 1923

Regolamento per le chiudende, specialmente nell'inverno e nei forti venti.

1° - Chi trova una porta aperta, la dovrà chiudere, e così pure le finestre.

2° - Chi passa aprendo una porta, la dovrà richiudere.

3° - Quando passa una Comunità [in fila] per due, l'ultima dovrà chiudere la porta.

4° - Tutte le porte debbono stare sempre chiuse.

5° - Le finestre ordinariamente debbono stare chiuse, salvo ad aprirle solamente *dalle ufficiali addette*, per la debita ventilazione igienica, la quale potrà essere sufficiente da un quarto d'ora ad un'ora, secondo il tirare o nullo o più o meno del vento. Queste aperture debbono farsi chiudendo la stanza, o l'ambiente, in modo che il vento non passi nei corridoi.

6° - Quando la Comunità, specialmente delle ragazze, passano da un luogo ad un altro, la maestra, o chi le conduce, dopo averle allineate, prima di aprire la porta di passaggio, uscirà per saggiare se ci sia ventilazione, che potrebbe provenire da porte o finestre lasciate aperte per la negligenza altrui, e avvertendo il tirare del vento o es-

sa stessa, o per altra sua dipendente, farà chiudere porte e finestre che siano causa dell'incanalarsi del vento, fra cui anche la porta o finestra, dietro le spalle, che con l'apertura della porta innanzi può formare flusso e riflusso, e tornando a saggiare e non trovando più corrente di vento incanalato, o flusso e riflusso, farà sfilare le ragazze, e poi si chiude la porta di passaggio. Le suddette cautele sono anche da prendere quando si va in chiesa.

7° - Quelle che lavorano o dimorano in una stanza o sia laboratorio, o cappella, o scuola, o refettorio, o cucina, se sentono il bisogno di un po' d'aria, o cambiamento d'aria, può la maestra o altra addetta o incaricata, aprire una finestra, e tenerla sufficientemente aperta, purché porta o finestra di riscontro si tengono chiuse, per evitare il flusso e riflusso, e prima di aprire la porta di uscita per uscire, la finestra interna si deve chiudere per non provocare corrente d'aria.

8° - Tutte di Comunità e specialmente la Superiora, e le maestre e le ufficiali addette, badino di eseguire perfettamente quanto questo Regolamento prescrive; prima, per spirito di santa Obbedienza, e secondo, per la custodia della salute, che nostro Signore vuole che la custodiamo per il suo Servizio, e quando per propria trascuranza siamo infermi o causa d'infermità ad altri, ciò ci viene imputato a colpa, ed anche il bene che si perde ci è addebitato.

Avvertenze

1° - Il presente Regolamento deve essere osservato fin dal giorno della presente data, e in proseguo, per maggiore agevolazione ad osservarlo, in ogni porta sarà posta la iscrizione: *chi apre, chiuda*.

2° - Chi sarà trovata manchevole a queste regole, sarà punita.

Taormina li 6 Dicembre 1923

Il Direttore

131

Per il noviziato della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo

APR 7061 - A2, 7/16

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Messina; inedito.
Messina, 19.03.1924

Il presente regolamento per le novizie dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo, a differenza di quelli analoghi degli anni precedenti, vuole essere più completo, meglio definito e aggiornato. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti.

Regolamento delle Novizie dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù

I. M. I.

Regolamento per le Novizie

1° - Le Novizie terranno presente che il tempo del Noviziato è tempo di ritiro, di silenzio, di orazione, di mortificazione e di penitenze.

2° - Nel compiere gli Atti Religiosi staranno per lo più in ginocchio, dritte, immobili, raccolte e riconcentrate alla Divina Presenza.

3° - Si accosteranno alla Santissima Comunione a mani giunte, ad occhi bassi, a capo chino, e giunte all'altare, faranno genuflessione profonda. con il medesimo atteggiamento, e dopo fatta di nuovo profonda genuflessione, ritornerà ognuna al posto dopo che abbia ricevuto il Pane degli Angeli.

4° - In tutti gli atti comuni terranno sempre il medesimo posto che hanno assegnato e procederanno in tutto con regola e ordine.

5° - Le Novizie oltre a tutte le meditazioni e preghiere che faranno insieme a tutta la Comunità Religiosa, avranno il tempo assegnato per meditazioni che faranno insieme da sole, cioè:

1° - Mezz'ora dopo la colazione.

2° - Mezz'ora alle 11.30.

3° - Mezz'ora alle 5.30.

In questi tre tempi di meditazione, mediteranno: la mattina la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; alle [ore] 11.30 in qualche libro di perfezione Religiosa; alle [ore] 5.30 [pomeridiane] le *Massime eterne*.

6° - Dopo la Santa Messa e Comunione staranno raccolte in profondo silenzio e raccoglimento; si intratterranno con il Sommo Bene che hanno ricevuto nel proprio cuore; facendogli atti di amore, di adorazione, di offerta, di pentimento dei propri peccati, di proponimenti e simili e lo pregheranno ferventemente, per se stesse, per le altre Case, per tutta la santa Chiesa, per la conversione dei peccatori, per tutti gli interessi del Cuore di Gesù e specialmente per ottenere i buoni operai alla santa Chiesa.

7° - Nella lettura durante i due pasti [a pranzo e a cena] staranno bene attente, pensando più a pascere l'anima che il corpo, così pure staranno attente la mattina, a refettorio comune, nella lettura di un punto di qualche libro devoto e della spiegazione che sarà fatta.

8° - Dopo del pranzo faranno la ricreazione a sé e poi assisteranno alla lettura comune, indi faranno nel proprio appartamento un altro quarto di lettura in cui leggeranno alcuni punti di questo Regolamento a cui si atterranno strettamente, ed alcuni punti delle 19 dichiarazioni.*

9° - Le Novizie comprenderanno il gran pregio dell'orazione notturna, e in diverse circostanze la praticeranno con molto amore e fervore, nei tempi in cui la pratica la Comunità, oltre quando la santa obbedienza dispone che la facciano in altro tempo a solo.

10° - Faranno il santo Ritiro spirituale ogni prima e terza domenica di ciascun mese, ed ogni stagione faranno 3 giorni di ritiro spirituale di seguito.

11° - Digiuneranno tutti i giorni di obbligo, tutti i sabati dell'anno ad onore della Santissima Vergine e quando verrà prescritto il digiuno dalla loro Direzione Spirituale.

* Riguardo alle «19 dichiarazioni» si veda a p. 192 del presente volume (*n.d.r.*).

12° - Le inferme o di gracile salute potranno umilmente esporre il loro stato, e poi si rimetteranno alla discrezione della Madre Preposta, o della loro Maestra, e se vengono loro concessi degli aiuti speciali e delle esenzioni dovranno compensare con maggiore esercizio di Umiltà e di Obbedienza.

13° - Le Novizie si glorieranno di dipendere in tutto e per tutto dalla propria Maestra o Preposta, che considereranno come vera rappresentante della Santissima Vergine, e così l'ubbidiranno e stimeranno. Le avranno intera e filiale fiducia, si consiglieranno nei loro dubbi e le apriranno, se vogliono, il proprio interno con grande confidenza. Se la Maestra assentandosi, lascia anche una probanda a sorvegliarle, la ubbidiranno esattamente e [la] rispetteranno.

14° - Le Novizie senza il permesso della Santa Ubbidienza non potranno fare nulla, nemmeno muoversi dal posto.

15° - Le Novizie faranno silenzio perfetto tutta la giornata eccetto nella ricreazione. In caso di necessità si serviranno di gesti o parleranno a fiato.

16° - Staranno tutta la giornata con gli occhi bassi, sfuggendo, senza una plausibile ragione, anche di guardarsi tra loro. Stando a lavoro o all'orazione non volteranno il capo nemmeno se ascoltano strepito o rumore, salvo caso eccezionale.

17° - Ordinariamente parleranno con la propria Maestra ad occhi bassi e così pure l'ascolteranno, e se riceveranno delle ammonizioni che hanno aria di rimprovero, si metteranno in ginocchio e in ultimo baceranno lo scapolare. Si è detto ordinariamente, perché possono mirarla rispettosamente se debbono chiederle perdono o esporle cose del proprio interno. L'accusa la faranno ad occhi bassi con la Maestra, salvo se la Superiora voglia che la facciano con sé.

18° - Ogni mattina dopo la Santa Messa, le Novizie si presenteranno in ginocchio alla Maestra e baceranno la mano e lo scapolare, domandandole l'ubbidienza. Alzandosi diranno: *Deo gratias et Mariae*.

19° - Le Novizie si chiameranno tra di loro con il *Voi*. La Superiora Generale con il *Vostra Maternità*. La Maestra con il *Vostra Cari-*

tà; le altre suore con il *Lei*; le Probande, Aspiranti, Figlie di Casa* e orfanelle con il *voi*.

20° - Ogni domenica e mercoledì a sera ognuna farà l'accusa con la Maestra, umilmente in ginocchio, accusando qualche mancanza a suo piacere. Riceverà umilmente le correzioni, o anche la penitenza, ringrazierà, bacierà lo scapolare, la mano e partirà. Nel periodo dell'accusa, quelle che aspettano, debbono stare con il massimo raccoglimento, e quella che termina l'accusa, uscirà con gli occhi perfettamente bassi, e andrà via al suo ufficio (è proibito parlarsi di quanto passò ad ognuna nell'accusa).

21° - Le Novizie si guarderanno di parlare a solo con chi si sia o persone interne, o persone esterne, o secolari o sacerdoti, o uomini o donne, eccetto in quei casi che saranno consentiti dall'ubbidienza, o per ragioni di carità, o per ragioni di ufficio, e in tal caso il tutto sarà brevemente per quanto è strettamente necessario.

22° - Le Novizie sappiano che tutto nella Comunità è segreto con chi si sia, ed è rigorosamente proibito di far trapelare nulla, di riferire la benché menoma cosa e nemmeno con i parenti.

23° - Le Novizie si ameranno santamente tra loro e si rispetteranno grandemente. Ognuna domanderà di potere alleviare le altre cercando per sé i maggiori pesi e le maggiori fatiche.

24° - Faranno tra di loro una santa gara nell'ubbidienza, nella carità e nell'umiltà, cercando ognuna le cose più povere ed umili, o più penose, e i più umili uffici e di essere la più dimenticata e mortificata. Gli uffici più umili saranno dati alle Novizie per premio e le saranno tolti per castigo.

25° - Ognuna pregherà giornalmente per la santificazione delle compagne, e parimenti per la Preposta e per la Maestra.

26° - Se una compagna è punita, nessuna può intercedere, ma può pregare umilmente la Madre Preposta, chiedendo per sé quella penitenza.

* Riguardo alle cosiddette «Figlie della Casa», si veda la nota di redazione a p. 98 del presente volume (*n.d.r.*).

27° - Le Novizie non possono tra di loro scambiarsi oggetti senza il permesso, e nemmeno una può intricarsi nell'ufficio di un'altra, neanche per aiutarla, eccetto per carità in qualche caso urgente giustificato, che poi dovrà riferirsi alla Madre Preposta o alla Maestra, in cui non ci sia il tempo di chiedere il permesso, o persona a cui chiederlo.

28° - Nel tempo del loro Noviziato, le Novizie eviteranno le relazioni con i parenti, sia scrivendo che ricevendo al parlatorio, affinché non si distraiga il loro spirito per mezzo delle relazioni della carne e del sangue.

29° - Le Novizie oltre al presente Regolamento, che dovranno osservare con ogni diligenza e fervorosa intenzione di piacere al Sommo Bene, osserveranno alla stessa maniera le 19 dichiarazioni, le tre promesse di Castità, Obbedienza e Povertà, gli usi e le regole dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo e quanto verrà loro imposto dalla Superiora o dalla Maestra.

30° - Ogni Novizia non si darà per indisposta in salute per cose di poco conto e tollerabili, ma d'altra parte è obbligata a riferire alla Madre Preposta o alla Maestra quanto effettivamente soffre degli incomodi, o quanto le pare di perdere il sonno e l'appetito. Fatta consapevole la Superiora si rimette senz'altro alla di Lei discrezione e carità.

31° - Le Novizie nei tre pasti mangeranno ciò che loro si passa; però talvolta, prima di mangiare possono togliere un po' di pietanza. Non debbono lasciare nulla della pietanza che mangiano. La prima pietanza cercano di mangiarla intera senza toglierne.

32° - Le Novizie saranno temperanti, non cercheranno affatto nel mangiare la soddisfazione. Non mangeranno mai dolci, mai due qualità di frutta. Mangeranno a tempo, berranno poco durante il pasto, e in ultimo quanto basta a soddisfare la sete. Non mangeranno troppo caldo, né berranno subito sui cibi caldi. Non berranno del vino, salvo in caso di malattia.

33° - Le Novizie impiegheranno nel lavoro tutto il tempo che supera agli esercizi di Pietà. Esse avranno degli uffici che loro assegna la

Madre Preposta o la Maestra, e dovranno adempire tanto i lavori quanto gli uffici con somma diligenza ed esattezza e mancandovi riceveranno delle penitenze per colpa.

34° - Avranno un'ora di ricreazione al giorno, di cui tre quarti d'ora dopo il pranzo e un quarto [d'ra] la sera dopo la cena. La ricreazione si farà assieme piacevolmente con santa letizia, ma sempre moderatamente, passeggiando (quando il tempo lo permette) se si ha un giardino a sé o loggiato o con corridoio arieggiato.

35° - Le Novizie faranno tutto ad orario, puntualmente, ed una di loro avrà l'ufficio dell'orario che deve eseguire con la massima esattezza e con sua responsabilità.

36° - In qualunque circostanza in cui una Novizia è ripresa, ammonita o rimproverata, si guarderà bene di scusarsi e di replicare, ma darà subito ragione alla Superiora o alla Maestra che la rimprovera o ammonisce, e prometterà di correggersi. Anzi, se l'ammonizione si prolunga con un certo tono di rimprovero, la Novizia dovrà inginocchiarsi con le braccia al petto e gli occhi bassi, dando ragione, chiedendo perdono, domandando la penitenza e promettendo correggersi.

37° - Ogni Novizia a cui viene imposta una penitenza la eseguirà fedelmente e umilmente e terminata che l'abbia si presenterà in ginocchio a chi gliela impose, la ringrazierà e domanderà perdono, le bacerà lo scapolare, la mano e andrà via.

N.B. - Possono baciare la mano o prendendola o con le braccia conserte al petto.

38° - Le Novizie saranno anime penitenti. Esse ameranno le mortificazioni, le umiliazioni e le penitenze che tanto sono odiate dal mondo cieco, e tanto furono amate dai Santi. Vi saranno quattro categorie di penitenze:

1° - Penitenze assegnate.

2° - Penitenze imposte.

3° - Penitenze volontarie.

4° - Penitenze per colpa o disciplinari.

1° - Le penitenze finora *assegnate* (oltre i digiuni) sono: Due volte la settimana, domenica e martedì (eccetto la domenica di Pasqua) la disciplina con le funicelle, per lo spazio più o meno di 5 *Pater, Ave, Gloria*. Una volta la settimana, il venerdì, uno o due cilizi di punte di ferro filato, più su del ginocchio. La mattina l'*Ange-lus Domini*, con le mani stese in croce [= elevate], aggiungendo l'*Angele Dei, qui cùstos es mei...*, e un *Gloria Patri* all'Angelo Raffaele. A sera sette *Gloria Patri* con le braccia in croce [= elevate], premessa la giaculatoria: «Vi salutiamo, o Sangue immacolato dell'Uomo Dio, moneta preziosa per il riscatto dei peccatori». Ogni notte alla settimana dormiranno sul materasso o sul pagliericcio. Ogni giorno a refettorio una passerà in ginocchio dalle Professe per raccogliere un po' di pietanza dicendo: «Mi fa' la carità», e poi: «grazie».

2° - Le penitenze *imposte* sono quelle che la Madre Preposta o la Maestra potrà a suo arbitrio imporre o a tutta la Comunità delle Novizie o a ciascuna in particolare, anche senza colpa alcuna, ma per esercizio di mortificazione o per prove di virtù.

3° - Le penitenze *volontarie* sono quelle che ciascun'anima, secondo il suo fervore, può domandare umilmente alla Madre Preposta ed eseguirle se le vengono concesse.

4° - Le penitenze *per colpa* o *disciplinari* sono quelle che la Madre Preposta imporrà ad una Novizia per colpa o negligenze commesse siano anche lievi tali negligenze. Le penitenze per colpa saranno più gravi e più sensibili di tutte le altre e a secondo della gravità dei difetti, potendo può la Superiore o la Maestra dare penitenze grave anche per colpe lievi. Tra le penitenze per colpa vi sarà il pane ed acqua o seduta a mensa con le altre o in ginocchio al refettorio. La disciplina o il cilizio per un tempo più o meno lungo. L'esclusione dagli atti comuni con la relegazione in luogo appartato. La svestizione di qualche parte dell'abito [religioso], come per esempio: il doppio velo, o il modestino con il Cuore [di Gesù], o lo scapolare, supplendovi o no qualche foggia di vestito secolaresco. Qualunque altra che alla Madre Preposta parrebbe prudente ed appropriata. Tra le penitenze disciplinari ve ne saranno altre due meramente morali, ma di gran peso.

Una si è la totale privazione di *uffici* e di *obbedienza*. Per esempio: la Superiora o la Maestra lascia la Novizia senza darle uffici, né ubbidienze, ma come abbandonata alla sua volontà.

Un'altra si è quando la Superiora o la Maestra respinge la sudditta, le si mostra sdegnata, non le parla, non si lascia parlare, non si lascia baciare lo scapolare, non le dà penitenze né obbedienza. Una Novizia che venga colpita con queste penitenze morali così gravi più che tutte le altre, dovrà molto umiliarsi e correggersi e presentarsi giornalmente, se non le venga proibito, dalla Madre o da chi viene respinta per implorare grazia e perdono, offrendosi ad espiare i suoi falli con qualsiasi altra penitenza.

39° - Il Noviziato comincia nel momento della vestizione del Sacro Abito e dura un anno. Però se la Novizia non avrà bene fornito l'anno di Noviziato questo potrà protrarsi fino a sei mesi. Quando poi la Novizia fosse incorreggibile, si toglie l'abito sacro e si manda a casa dei parenti.

Del rispetto alla Superiora locale.

Le Novizie debbono avere grande rispetto verso la Superiora locale e la Maestra. Possono aprire a proprio arbitrio o con l'una o con l'altra, con gran filiale fiducia, il loro interno, afflizioni, tentazioni e simili. In qualsiasi Casa si trovano le Novizie si ricordino che nella Casa Madre vi è una Superiora Generale che è Vicaria della Santissima Vergine. Si ricordino che nelle Reverenti Mani della Superiora Generale hanno fatto le loro promesse e dovranno fare i loro voti. Benché assente le portino grande amore e rispetto, e preghino ogni giorno di cuore per la stessa. Quando nelle principali festività la Superiora locale le induce a scriverle, lo facciano con grande amore. Se la [Superiora] Generale viene a visitare la Casa, l'accoglieranno con grande festa e riceveranno norme dalla Preposta locale come diportarsi. Le Novizie riguarderanno pure la Preposta locale come rappresentante della Santissima Vergine in qualità di Provicaria.

40° - Le Novizie non avranno relazione alcuna con le Orfanelle, con

le Probande e con le suore, eccetto se le adibisce l'ubbidienza, il che faranno entro i limiti dell'ubbidienza e non più.

41° - Le Novizie tra di loro avranno un grande rispetto e un grande amore giusto e regolato più che se fossero sorelle consanguinee, essendo sorelle nel Sangue Preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo. Si sforzeranno di parlare sempre italianamente e con chiarezza come richiede il decoro dell'abito religioso.

42° - Le Novizie saranno soggette a prove di umiltà, di ubbidienza, di mortificazione e di sacrificio per parte della Maestra e dovranno con grande gusto spirituale accettare tutto per rendersi grate allo Sposo Celeste, per distruggere la loro cattiva natura ed espriare i peccati passati.

43° - Si avverte che tutti gli atti di ubbidienza, di umiltà, di mortificazione, di sacrificio e di ossequio verso la Superiora Generale, o la Superiora locale o Maestra, le Novizie devono praticarli con santa semplicità di cuore, anche in presenza delle ragazze o altre persone della Comunità che per caso si trovassero presenti, e sarebbe gran superbia trovare dei mezzi per sfuggire la vista altrui.

44° - A sera, prima di andare a letto, le Novizie si presenteranno umilmente in ginocchio alla Superiora Generale o Locale o Maestra, domanderanno perdono delle mancanze della giornata e la santa benedizione, baceranno lo scapolare e la mano. Ripeteranno gli stessi atti con la Maestra, poi in silenzio andranno a letto. Se nel compiere questi atti di ossequio e di dovere riceveranno delle avvertenze e ammonizioni, le ascolteranno con grande umiltà e sincera volontà di profittarne. Finalmente le Novizie abbiano per regola la virtù interiore e soprattutto l'esercizio del Divino Amore di Gesù Sommo Bene, per crescere nell'Amore di Gesù Sommo Bene; pensino sempre a Gesù medesimo, la sua vita, la sua Passione, la sua morte, i misteri del suo Amore infinito. Abbiano sempre presente la Persona adorabile del Redentore Divino, meditino specialmente le pene del suo Divino Cuore. Siano anime amanti e l'Amore le farà forti a patire, ad operare, ad immolarsi e le condurrà alla Divina unione che dev'essere l'obietto di ogni loro patire e di ogni loro operare. Do-

mandino sempre al Cuore Santissimo di Gesù il suo santo Amore, l'Amore della Santissima Vergine e tutti gli altri santi amori.

Perfectio legis est dilectio [Rm 13, 10 volg.]. La perfezione della legge è l'Amore. Beata la Novizia che in silenzio, umile, mansueta, laboriosa, diligente, arde di Amore per Gesù, e per Amore di Gesù e per crescere nel Divino Amore si umilia, obbedisce, sopporta, si mortifica, prega ed opera si guarda di ogni menoma imperfezione e attende risolutamente alla perfetta osservanza delle sue regole e agli esercizi delle sante virtù. A costei lo Sposo Celeste esclama: *Veni dilecta mea, columba mea, coronaberis* [Ct 4, 8]. Vieni diletta mia, colomba mia, e sarai coronata! Amen.

Messina, li 19 marzo 1924

Canonico Annibale Maria Di Francia - *Direttore*
Suor Maria Nazarena

132

Esortazione in favore dei poveri

APR 7064 - A2, 7/17

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Messina; inedito.

Messina, 1925

Questa fervida esortazione in favore dei poveri, dei Monasteri poveri e delle Comunità religiose in strettezza economica, verosimilmente doveva costituire una «appendice» delle Costituzioni della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo, analogamente a quanto il Padre Annibale aveva prescritto per quelle dei Rogazionisti (si veda a p. 628 del presente volume). La data è approssimativa e si deduce da altri documenti contemporanei.

Appendice.

Della evangelizzazione dei poveri e delle elemosine agli stessi.

Articolo 1° - Ogni Casa dell'Istituto, permettendolo le proprie condizioni finanziarie, anche con qualche sacrificio, procurerà di dare ogni giorno come sempre si è fatto, qualche minestra e un po' di pane, e occorrendo, anche secondo la possibilità, qualche paio di soldi, a qualche numero di poveri veramente bisognosi, specialmente vecchi cadenti e derelitti. Inoltre, se la Divina Provvidenza abbonda, ogni Casa, senza pregiudizio alcuno delle spese presenti o avvenire per tutti i propri bisogni, potrà allargare la mano e soccorrere altri poveri, specialmente Case religiose povere, e sempre con il consenso della Superiora Generale che di tutto dovrà essere informata, compreso gl'introiti e gli esiti annui.

Articolo 2° - Evangelizzazione.*

Articolo 3° - Tanto la minestra giornaliera ai poveri quanto le altre elemosine possibili, dovranno farsi appoggiandosi con viva Fede a quella divina infallibile promessa del Signor Nostro Gesù Cristo: *Unum datis et centum accipietis, et vitam æternam possidebitis* [cfr. Mt 19, 29]; e a quell'altra così espressiva: *Date et dabitur vobis*:

* L'articolo 2°, enunciato soltanto nel titolo, non è stato compilato, anche se lo spazio lasciato libero fa supporre un contenuto rimasto inespresso (*n.d.r.*).

mensuram plenam, confertam coagitatam, supereffluentem dabunt in sinum vestrum [Lc 6, 38]. Si terranno anche presenti le altre parole del Santo Evangelo: *Quamdium fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* [Mt 25, 40]; nonché le sublimi espressioni del Profeta Isaia al capitolo 58, versetto 7 e seguenti: «Spezza all'affamato il tuo pane, e i poveri e i raminghi menali a tua casa; se vedi un ignudo, rivestilo, e non dispregiare la tua propria carne. Allora come di bella aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia andrà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà. Allora tu invocherai il Signore, ed Egli ti esaudirà; alzerai la tua voce ed Egli dirà: Eccomi a te; se toglierai di mezzo a te la catena e cesserai di stendere il dito, e di parlare come non si conviene. Quando tu aprirai le tue viscere all'affamato, e consolerei l'anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cangeranno in un mezzodì. Il Signore darà a te sempre riposo, e l'anima tua empierà di splendori, e conforterà le tue ossa, e tu sarai come un giardino innaffiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai» [Is 58, 7-11 volg.]. Si terrà anche presente il fatto che la nostra *Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù* [cfr. Fil 2, 21], dalla quale ebbero origine l'Istituzione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù con annessi Orfanotrofi, ha veduto sovrabbondare di Divina miracolosa e continua Provvidenza le sue Case dell'uno e dell'altro sesso, a proporzione della larghezza con cui si sono soccorsi i poveri più abbandonati e i Religiosi e le Religiose più bisognosi.

Articolo 4° - Si raccomanda che questo spirito di carità non si raffreddi giammai, e in quanto a ciò che si dà con animo liberale per sollevare la penuria delle Comunità Religiose che sono Case di Dio – preferendo sempre le case proprie giusta l'ordine della carità – mandando anche per le altre la decima parte che supera, non sarà fuor di luogo ricordare le divine promesse registrate in Malachia (capo 3°, versetti 10, 11, 12): «Portate tutta la decima alla dispensa, affinché quelli della mia Casa abbiano da mangiare e fate prova di me, dice il Signore, se io non aprirò le cateratte del cielo, e non verrà sopra di voi benedizione in abbondanza. E per voi sgriderò i divoratori

(cioè farò fuggire gl'insetti che divorano le messi, i bruchi, le locuste ecc.), e non guasteranno i frutti dei vostri terreni, e non sarà vigna sterile nelle vostre campagne, e beati vi chiameranno tutte le genti, poiché il vostro sarà un paese invidiabile!» [Mt 3, 10-12 volg.].

133

Particolari norme a favore dei poveri

APR 833 - A2, 6/33

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 4 facc. scritte; edito.

Messina, 1925

Questa fervida esortazione in favore dei poveri per il Di Francia doveva essere un capitolo delle prime Costituzioni dei Rogazionisti. Tale soluzione, non rientrando nelle forme e nei limiti del nuovo Codice di Diritto Canonico, non fu approvata né ammessa dal Revisore. Padre Annibale, pertanto, convintissimo che il contenuto del testo presentato costituiva la ragion d'essere dell'Istituto, volle che fosse messa, pur con il titolo di «Appendice», come parte integrante delle Costituzioni.

Dell'evangelizzazione dei Poveri e del soccorrerli nelle loro necessità.

Memori del comando e delle esortazioni di nostro Signore Gesù Cristo: *Date a chiunque vi domanda* [Mt 5, 42; Lc 6, 30], e dell'altro: *Quod superest date pauperibus* [cfr. Lc 11, 41], la Pia Istituzione dei Rogazionisti sarà larga, per quanto più sia possibile, verso dei poveri, degli afflitti, dei derelitti, per cui si procuri che non manchi mai la caldaia dei poveri in ogni Casa dell'Istituto, e ciò senza preoccupazioni, ma, dopo provveduti gl'interni in tutto, si dia a quanti poveri vengano, miseri e bisognosi, la minestra, qualche poco di pane, e alquanti soldi, secondo l'età e gli acciacchi dell'estrema povertà; e il tutto con santa ilarità, tenendo presente il detto dell'Apostolo: *Deus diligit hilarem datorem* [2 Cor 9, 7]. Lo stesso è da dire quando si può soccorrere con vestiti e biancheria o con altre forme di carità, e sempre senza nulla togliere, di ciò che necessariamente giova agl'interni.

Tali elemosine debbono farsi in spirito di fede, appoggiati alla promessa infallibile di Nostro Signore Gesù Cristo: *Unum datis et centum accipietis* [cfr. Mt 19, 29], e all'altra: *Date et dabitur vobis: mensuram plenam, confertam, coagitatam, supereffluentem dabunt in sinum vestrum* [Lc 6, 38]. Se da una parte dobbiamo cercare noi i mezzi della sussistenza per noi e per le opere, d'altra parte dob-

biamo fare omaggio all'altra parola del nostro Divino Redentore: *Melius est dare quam accipere!* [cfr. At 20, 35].

Questa fede nelle parole di Nostro Signore Gesù, ci farà ricordare quello che Egli stesso ci dichiarò, quando disse: *Quidquid fecistis uni ex minimis meis, mihi fecistis* [Mt 25, 40].

Una forma di carità che immensamente ci deve stare a cuore è l'ospitalità. Questa si deve adempire con le più elette cortesie e sacre premure della carità. Si accolgano gli ospiti interamente gratuiti se poveri, e si procuri, per i giorni che vengono alloggiati, di non far loro nulla mancare. Teniamo presente la parola di San Paolo: «Per l'ospitalità Abramo meritò di alloggiare gli Angeli» [Eb 13, 2].

Perché l'ospitalità sia possibile, si procuri che ogni Casa abbia delle stanze separate dall'Istituto, perché non è regolare che gli ospiti vengano a contatto con gl'interni: ciò non deve ammettersi. Vi saranno uno o due Fratelli [Coadiutori] o anche sacerdoti che avranno la cura diretta degli ospiti.

A conforto ed eccitamento per l'esercizio di elemosina di ogni specie e di carità per il prossimo, ricordiamo le belle e commoventi parole dettate dallo Spirito Santo per mezzo del profeta Isaia (Is 58, 7-11):

«Spezza all'affamato il tuo pane, e i poveri e i raminghi menali a casa tua; se vedi uno ignudo, rivestilo, e non dispregiare la tua propria carne. Allora come di bella aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia andrà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà. Allora tu invocherai il Signore, ed Egli ti esaudirà; alzerai la tua voce ed Egli dirà: Eccomi a te. Quando tu aprirai le tue viscere all'affamato, e consolera l'anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cambieranno in un mezzodì. Il Signore darà a te sempre riposo, e l'anima tua empierà di splendori, e conforterà le tue ossa, e tu sarai come un giardino innaffiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai».

Ma una carità di elargizione e soccorsi a poveri, gradita più di ogni altra al Sommo Dio, e per la quale vi sono le più stupende promesse di retribuzione e benedizioni celesti, è la elemosina che si fa a quelli che appartengono al Signore direttamente, come sarebbero sa-

cerdoti poveri, e comunità Religiose d'ambo i sessi, quando versano in gravi necessità. Anche il Codice Ecclesiastico, canone 537, prevede questa carità.*

Non si può a meno di sentirsi commuovere e allargare la mano verso quelli che appartengono al Signor Nostro Gesù Cristo, con la grande illimitata fiducia nella divina promessa, quando si leggono queste parole del profeta Malachia (MI 3, 10-12 volg.):

«Portate tutta la decima alla dispensa, affinché quelli della mia Casa abbiano a mangiare, e fate prova di me, dice il Signore, se io non aprirò le cateratte del cielo, e non verserò sopra di voi benedizione in abbondanza. E per voi sgriderò i divoratori (*cioè farò fuggire gl'insetti che divorano le messi, i bruchi, le locuste, ecc.*) e non guasteranno i frutti dei vostri terreni e non ci sarà vigna sterile nelle vostre campagne, e beati vi chiameranno tutte le genti, poiché il vostro sarà un paese invidiabile!».

A conclusione aggiungiamo che non dobbiamo dimenticare che questa nostra *Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù*, nata dal nulla, si è veduta prosperare per quanto più si sono messi a parte della Divina Provvidenza i poveri più derelitti, nonostante gli Orfanelli e le Orfanelle raccolti, e che la caldaia per i poveri, come anche l'evangelizzazione degli stessi, cominciò fin dai primordi in mezzo alle primitive strettezze quando, più che con i contanti, si acquistavano i commestibili in fiducia dei benèfici fornitori che ce li davano in credito, e non si è mai venuti meno anche tra le peripezie della guerra e del caro vivere; anzi, si è sempre progredito per divina Misericordia nei soccorsi al prossimo bisognoso.

Ma la carità temporale deve essere accompagnata con quella spirituale. I poveri abbandonati hanno gran bisogno di essere evangelizzati. Se ne trovano alle volte che da anni e anni, per trascuranza, non si avvicinano ai Sacramenti, che non sanno i rudimenti della Dottrina Cristiana. Bisogna radunarli almeno la Domenica e le Feste, e, prima di dar loro il soccorso corporale, istruirli nel Catechismo, in-

* Cfr. *Codex iuris canonici*, Lib. II, Pars II (*De religiosis*), Cap. III, can. 537 (*n.d.r.*).

segnare la recita del *Credo*, del *Pater [noster]*, dell'*Ave*, farli pregare alquanto, e poi nelle festività confessarli e farli avvicinare alla santa Comunione. Ricordiamo che Nostro Signore, come segno della Sua Divinità e che egli era il Messia promesso, dopo aver novettato i suoi grandi miracoli della Sua Onnipotenza, vi aggiunse il più gran miracolo della Sua Misericordia: *I poveri sono evangelizzati* [Mt 11, 5; Lc 7, 22].

Evangelizzare i poveri senza soccorrerli è un lavoro sterile, di poco frutto. Soccorrerli senza evangelizzarli è un lavoro non cristiano. Bisogna unire l'una cosa all'altra, e si avrà reso un servizio al Cuore Adorabile di Gesù infinitamente gradito, che ci otterrà la copia [= l'abbondanza] delle divine benedizioni.

Dunque non si venga mai meno a questo spirito di doppia carità.

134

**Dichiarazioni e Promesse per le Postulanti
(edizione del 1925)**

APR 930 - A2, 6/34
stamp. orig.; 20 pp. (mm. 145x200); edito.*
Messina, 1925

Fascicolo a stampa tipografica delle «Dichiarazioni e Promesse» che le Postulanti dovevano fare prima di essere ammesse nella Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. Questa è la quarta ristampa, con alcune aggiunte e lievi modifiche, del testo definitivo, già edito nel 1917.

Dichiarazioni e Promesse che debbono fare le Attendenti o Postulanti dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo nei giorni di ritiro precedente la loro ammissione in Comunità, ed osservarle in perpetuo esattamente.

I. M. I. A.

Io qui sottoscritta,
dichiaro quanto segue:

1 - Sono entrata in questo Istituto religioso delle Figlie del Divino Zelo di Messina, di mia spontanea volontà, avendo prima fatta umile domanda, per esservi ammessa, alla Reverendissima Madre Superiora di detto Istituto, esponendo la mia vocazione di aggregarmi allo stesso.

2 - Dichiaro che vi sono entrata non per trovarvi una posizione, o per qualsiasi altro secondo fine, ma con la retta intenzione e con il retto fine di santificarmi, dandomi tutta a Dio; di abbracciare la vita religiosa con la perfetta osservanza di tutte le regole di questo Istituto, che a sommi capi qui esposte.

3 - Dichiaro che entro nell'Istituto come creatura nuova, nulla ritenendo più nella mia mente e nel mio cuore delle cose del mondo, a

* Tip. degli Orfanotrofi Antoniani, Messina (*n.d.r.*).

cui di tutto cuore ho già rinunciato, e quindi né più le penserò, né parlerò mai, con chi si sia nell'Istituto, delle cose di mia vita passata nel secolo, o in famiglia.

4 - Prometto di essere perfettamente ubbidiente, subordinata, e piena di santo affetto e profondo rispetto verso la Reverenda Madre dell'Istituto, considerandola come se fosse vera Vicaria della Santissima Vergine, e ciò non solo con quella che trovo al presente, ma pure con quante ve ne saranno in prosieguo. E la stessa ubbidienza, subordinazione, rispetto e santa dilezione prometto rispettivamente verso qualsiasi persona, sia Suora o no, che legittimamente sarà preposta alla mia direzione o sorveglianza, riguardando ogni legittima direzione o sorveglianza, come proveniente da Dio stesso, e dalla Santissima Vergine. Verso le altre suore avrò pure rispetto e soggezione, considerandole come Spose di Gesù Cristo.

5 - Prometto di accettare dalla Madre Preposta o di qualsiasi avente autorità, ogni correzione o avvertenza, o ammonizione, o penitenze, umilmente e in silenzio, senza scusarmi affatto, ma piuttosto accusandomi di aver mancato, e, per questo che prometto, starò attentissima all'occasione per non lasciarmi sfuggire parole di scusa. E ciò non solo esternamente, ma anche internamente; salvo qualche umile giustificazione, quando la necessità o la convenienza lo richiedessero, e sempre con il permesso di chi mi ammonisce.

6 - Prometto, entrando in questo Istituto, ora e per l'avvenire, di consegnare tutto alla Reverenda Madre, e di non tenere nulla di nascosto, nemmeno le medaglie o abitini* che ho indosso, tanto meno riterrò orecchini, gioielli, danaro, ricordo di amiche o di parenti, fotografie, lettere o altro simile, ma tutto consegnerò alla Madre Preposta o a chi per Lei. Così intendo abbracciare di tutto cuore la santa Povertà religiosa, per cui in prosieguo non mi lagnerà mai se dovessimo soffrire scarsezze quand'anche queste fossero per me sola, e nemmeno in tempo di malattia, contentandomi di quanto disporrebbe per me la carità delle mie Superiori, e non di quanto potrebbe pretendere il mio amor proprio.

* Riguardo ai cosiddetti «abitini» si veda a p. 169 del presente volume (*n.d.r.*).

7 - Prometto di avere per tutte le compagne un gran rispetto, e di portarmi verso di loro cortesemente, con sincero e puro affetto, ed egualmente con tutte; per cui sarò perfettamente aliena da ogni attacco [= attaccamento] personale, da ogni affetto di simpatia, da ogni familiarità o intrinsechezza segreta, e se alcuna pretendesse di entrare con me in tali relazioni, me ne schermirò, e se persiste, lo farò sapere alla Madre Preposta.

Parimenti starò attenta di non ammettere dentro di me antipatie o rancori per chi si sia, e tanto meno per chi a me parrebbe contraria o offensiva, e in quanto a ciò prometto:

1° - che non sarò facile a credere di essere offesa, ritenendo che la fantasia e l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa, o prenderla in sinistro;

2° - che se poi effettivamente alcuna mi offendesse, non ne avrò sdegno, la compatirò, le vorrò più bene, la guarderò di buon viso, la raccomanderò al Signore, e con la grazia di Lui le renderò bene per male, e mi guarderò di vendicarmi con accusarla, o con non trattarla, o con il godere del suo male, o in qualsiasi altra maniera.

8 - Se vi è Orfanotrofio annesso all'Istituto, o scuola, o laboratorio, o riunione di giovinette, prometto di non avere di mia volontà, o segretamente, la menoma relazione con le ragazze estranee alla Comunità religiosa, siano orfanelle, o alunne, o apprendiste, o altre simili; e questo lo prometto con ferma volontà; quindi se qualche volta devo stare in loro vicinanza, non le guarderò, non parlerò con loro, non mi farò accostare, non mi farò parlare, e tanto meno darò loro qualche regalo o qualche ricordo, neppure una figurina, né da alcuna ne riceverò mai, e tanto meno riceverò da loro incombenze da compiere, o ambasciate da portare. E se alcuna mi tentasse in tutto questo che prometto, per la prima volta mi contenterò di avvisarla; per la seconda volta di rimproverarla, di respingerla, o minacciarla di dirlo alla Superiora; per la terza volta lo dirò alla Reverenda Madre o alla Maestra.

9 - In quanto ai miei genitori prometto che, entrando in Religione, il mio amore non sarà più quello del secolo; ma sarà spiritualizzato. Li raccomanderò al Signore che li santifichi, li benedica e li salvi. Scri-

verò loro presso a poco nell'Onomastico, nel Capodanno, nella Pasqua, in Natale, in altre particolari occasioni che riguardassero me o essi genitori, e tutte le altre volte che debbo rispondere alle loro lettere. Rispettivamente farò lo stesso con i parenti più propinqui, o benefattori, e sempre lo stile della mia lettera sarà quale si conviene a religiosa, con sante insinuazioni, moderato, evitando espressioni profane, che sentono di mondo. Prometto che mai avrò premura di andare a casa dei parenti, e non sarò inquieta di vederli; ma se vengono a vedermi, e l'ubbidienza me lo permette, li accoglierò con rispetto e puro affetto, specialmente i genitori e mi mostrerò affabile, affezionata e cortese, ma userò sempre modi e linguaggio moderato e da religiosa.

10 - Prometto che accetterò allegramente qualunque ufficio anche umile, o materiale, o difficile, o penoso, che l'ubbidienza mi darà, e non mi rifiuterò mai, e se ostano motivi di salute, li esporrò con santa semplicità a chi di ragione, e poi starò al giudizio altrui, e prometto di adempire tutti gli uffici che mi verranno dati, con ogni diligenza, attenzione ed esattezza, ammettendo fin d'ora che le negligenze e le mancanze replicate nell'adempimento degli uffici, mi siano imputate a colpa degna di punizione. A preferenza amerò gli uffici più umili ed abietti come degni di me, e pregherò di averli.

11 - Prometto che nel tempo in cui sarò Aspirante o Probanda, non avrò pretesa alcuna, né farò alcuna istanza o premura per avere l'abito religioso; anzi, mi riconoscerò sempre indegna di tanto bene, e attenderò anzi tutto a correggermi dei miei difetti, delle mie cattive inclinazioni, per vestire così l'abito interiore delle sante virtù. E del resto mi rimetterò a quanto e a quando disporranno i Superiori. Se poi sarò stata accettata come semplice figlia della Casa, starò all'ultimo posto, contenta della semplice veste, e grembiule delle Figlie della Casa.* Quando poi fossi accettata per prendere l'abito, e, per

* Riguardo alle cosiddette «*Figlie della Casa*» si veda a p. 98 del presente volume (n.d.r.).

divina Misericordia e per grazia dei Superiori l'avrò preso, fin d'ora prometto nel modo più solenne, che non m'illuderò che sia finito il tempo della prova, e potrò vivere a modo mio; ma invece riconoscerò che allora entro in Noviziato, e comincia per me la vera prova della virtù religiosa, e della mortificazione, dell'umiltà, dell'ubbidienza, dell'esercizio del Divino Amore, della carità con il prossimo, della pazienza, del perfetto adempimento dei miei obblighi: tempo di orazione, di penitenza, di umiliazioni per Gesù Sommo Bene, di rinunzia completa del mio giudizio e della mia volontà, di perfetta osservanza delle nostre regole, di puro zelo e santi desideri della Divina Gloria, e della salute delle anime, di fervorosa Preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, di esercizio della santa Povertà, di distacco universale, di vero servizio della nostra Divina Padrona e Madre quale sua fedelissima schiava, e di acquisto di ogni virtù interiore. Questo è il concetto che avrò del Noviziato, e quindi con santo timore vi entrerò quando l'Ubbidienza mi chiamerà, per mettermi sulla vera via della morte a me stessa, e della mia trasformazione in Gesù Crocifisso. Prometto che nel tempo dell'Aspirantato, del Probandato, e ancor più del Noviziato, accetterò con l'aiuto del Signore, e con la buona volontà, qualunque prova vorranno fare di me quelli che mi dirigono, e qualunque mortificazione che mi sarà data, ritenendo che senza prova di penitenze, di mortificazioni e di umiliazioni, non potrò abbattere l'amor proprio e diventare perfetta Sposa di Gesù Crocifisso.

12 - Prometto inoltre di osservare esattamente non solo tutte le regole di questo Istituto, ma pure gli usi e i costumi dello stesso: regole e usi presenti e futuri; e per questo Istituto, al quale ora per grazia del Signore appartengo, avrò grande amore, lo rigarderò come Casa della mia natività spirituale, e come mia spirituale famiglia, e tutti gl'interessi dell'Istituto saranno miei vivi interessi.

13¹ - Siccome l'Istituto ha altre Case e potrà averne, con l'aiuto del

¹ Quest'articolo 13, ogni volta che la lettura in comune di queste 19 dichiarazioni arriva a questo punto, tutte, levandosi in piedi, debbono ripeterlo parola per parola con la lettrice.

Signore, anche di più, così mi protesto [= dichiaro] di essere pronta, prontissima, di andare in qualsiasi Casa dell'Istituto in cui l'Ubbidienza mi manderà, senza che io ne avessi a sapere il perché, e in qualsiasi Casa dimorerò contenta, terrò presente e osserverò tutte queste promesse, e queste proteste come nella Casa Madre; e se per qualche ragione che a me può parere giusta o accettabile, io domandassi umilmente alla Superiore di essere traslocata o ritirata, non mi inquieterò in caso di negativa, ma starò quieta e tranquilla a quanto le mie Superiori disporranno contro la mia voglia. Inoltre, se per il mio cattivo diportamento fatto per costringere le Superiori a ritirarmi, ci riuscissi a tanto convengo che peccerei gravemente d'infedeltà presso Dio, di disubbidienza, e sarei indegna religiosa, di cattivissimo esempio, e pòstami sotto l'obbedienza del demonio, e degna di essere espulsa qualora non mi convertissi.

14 - Convinta che una delle regole più importanti da osservare in una Comunità Religiosa è quella del silenzio; convinta che questa bella virtù impedisce molti difetti, riconcentra lo spirito, e fa sentire nel cuore le dolci ispirazioni del Signore, io propongo di osservare fedelmente ed esattamente il santo silenzio, sia rigoroso che mitigato, e non mi contenterò del solo silenzio esterno, ma mentre la lingua tace, farò pure tacere la mente. Anzi, sarò attenta a far tacere la mente in tutte le circostanze in cui il mio amor proprio vorrebbe farmi trascorrere in discorsi interni a danno della pazienza, della mansuetudine, dell'Umiltà, dell'Obbedienza e della Carità. Sarò pure attenta a frenare la curiosità di voler sapere, di volere udire, e di volermi intrigare dove non mi appartiene.

15 - Avendo conosciuto essere regola rigorosa di questo Istituto il riferire fedelmente alla Superiore i difetti altrui, e tutte quelle cose il cui silenzio potrebbe apportare danno alla Comunità, e anche a qualcuna, mi protesto [= prometto] e dichiaro che nulla nasconderò alla Superiore, ma sarò fedelissima a riferirle tutto e per tutto, e sempre per la carità e con il retto fine del bene delle anime della Comunità. E mi protesto similmente che quanto altre mie compagne riferissero alle Superiori a carico mio, ne sarò contentissima come di una grande carità che mi usano e di un gran bene che mi fanno pro-

curandomi le opportune ammonizioni e correzioni delle mie cattiverie; e quelle compagne che riferiscono a carico mio, le riterrò come miei Angeli Custodi, e fin d'ora intendo, con il qui sottoscrivermi, pregare tutte che se male alcuno vedranno ora o in avvenire nel mio operare, lo riferiscano subito alle mie amate Superiore, Maestre e Madri le quali, per amor di Dio, mi correggano.

16 - Avendo appreso essere regola di questo Istituto che al confessionale ordinariamente bisogna starvi un tempo regolare, e non molto protratto, e che non bisogna intrattenere il confessore in cose riguardanti il foro esterno, così prometto innanzi alla mia coscienza, di osservare questa regola, cioè starò al confessionale per il tempo necessario per confessarmi, e non parlerò al confessore di cose riguardanti la direzione e la disciplina dell'Istituto, sotto pretesto di accusare i miei difetti, e tanto meno cercherò di sottrarmi all'osservanza regolare, traendo al mio intento il consenso o il consiglio del confessore; ritenendo che in fatto di direzione esterna e disciplina non ci deve entrare l'ingerenza del confessore, ma debbo regolarmi solamente con la direzione, con gli ordini, con i consigli e con la guida della Madre Preposta, o di chi la rappresenta, e dei Regolamenti dell'Istituto.

17 - Propongo di osservare non solamente le regole religiose per diventare, con l'aiuto della divina Grazia, accetta al Cuore Santissimo di Gesù, ma pure di stare attenta alle regole del Galatèò* sia nel trattare, nel conversare, nel camminare, nel mangiare, nel ridere, nel presentarmi, e in ogni azione, quindi per la buona civiltà, prometto di parlare sempre in lingua e pronunzia perfettamente italiana.

18 - Prometto di stare attenta alla lettura che si farà di tutte queste proteste, promesse e dichiarazioni, per tenerle sempre presenti, affinché non avessi scusa alcuna, se manco alle stesse, e consento ed accetto che la Superiora me le ricordi o rinfacci quando le piacerà; ancor più, se qualche volta io fossi così trascurata e cattiva da man-

*Per quanto riguarda il «Galatèò» si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (*n.d.r.*).

care pertinacemente in alcuna di queste promesse, proteste e dichiarazioni da me fatte e sottoscritte.

19 - Finalmente per osservare tutte queste promesse, proteste e dichiarazioni, imploro ed implorerò umilmente e perseverantemente l'aiuto e la grazia del Cuore Santissimo di Gesù, dell'Immacolato Cuore di Maria, del gran Patriarca San Giuseppe, di San Michele Arcangelo, degli Angeli, dei Santi Apostoli e dei Santi miei Avvocati e Protettori, specialmente di Sant'Antonio di Padova, e sono convinta che tale divino aiuto non mi mancherà mai fintantoché io sarò di buona volontà, onde se io avessi a mancare talmente a queste promesse, proteste e dichiarazioni che venissi a perdere la perseveranza, o costringessi i Superiori a discacciarmi dall'Istituto (che il buon Dio non voglia) dichiaro fin d'ora che tutta questa rovina non mi potrebbe avvenire che per la mia cattiva volontà. O Signore Gesù, per il vostro Santissimo Nome, aiutatemi a perseverare, mentre vi prometto che questa è e sarà la volontà mia, a Gloria della vostra Divina Volontà! Amen.

Proteste delle Probande

quando sono prossime a prendere l'abito di Novizie.

Io qui sottoscritta, dovendo vestire il sacro abito delle Novizie delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, mi protesto di riconoscere:

1 - Che io non sono degna di tanta grazia, e che è tutta pura bontà di Dio e dei miei Superiori se sono ammessa a questo Noviziato.

2 - Mi protesto [= dichiaro] nel modo più formale di riconoscere che l'entrata in Noviziato e l'indossamento del sacro abito vuol dire che ora entro nella vera prova per l'acquisto delle sante virtù religiose. Riconosco che d'ora in poi non posso essere più compatita e scusata come prima sulle mie mancanze che io commetessi; ora le mancanze avrebbero un peso maggiore di prima, perché ora più che mai sono obbligata dall'abito religioso a dare il buon esempio, e a praticare le più elette virtù.

Riconosco che Noviziato vuol dire una vita tutta mortificata e umi-

le, provata con quante mortificazioni, umiliazioni e penitenze piacerà di darmi alle mie Superiore, o Maestre, o Sorvegliatrici, e mi protesto di accettarle senza replica, senza scusa ed umilmente, anche se mi sembra o sia certa di non aver mancato. Dichiaro e protesto [= prometto] che d'ora in poi mi sento più obbligata di osservare ed eseguire quelle 19 proteste che ho accettate e firmate nel mio ingresso in questo Istituto, e quindi le terrò presenti per conformare a quelle, tutti i miei diportamenti interiori ed esteriori. Parimenti mi protesto di riconoscere che la norma di tutti i miei diportamenti sta pure nelle nostre Costituzioni, che io prometto di volere esattamente osservare. Signor mio Gesù Cristo, Vergine Santissima mia Divina Superiore e Madre, deh, aiutate la mia ferma volontà di osservare il santo Noviziato come primo desideratissimo Sposalizio con Voi, o Gesù mio Sommo Bene. Amen.

Preghiera delle Aspiranti, Probande, Novizie e Suore delle Figlie del Divino Zelo per l'osservanza delle Dichiarazioni e Promesse che si fecero entrando nell'Istituto.

Al Cuore Santissimo di Gesù.

O dolcissimo amorosissimo Gesù Signor mio, io, vostra miserabile creatura, annichilita nell'abisso del mio nulla, vi presento queste Dichiarazioni e Promesse che vi ho fatto entrando in questo Istituto delle Figlie del Divino Zelo. Ai vostri santissimi Piedi, e nelle vostre Piaghe io le depongo, e vi supplico che mi vogliate partecipare continuamente l'efficace grazia del vostro Amantissimo Cuore perché io fedelmente le adempia fino alla morte. Corroborate con questa grazia la mia incostante volontà e la mia fragile natura, rivolgete verso di me il vostro santissimo Volto, e dissipate i nemici dell'anima mia quando occultamente, o sotto falsi pretesti, mi persuadono a trasgredire queste regole, o cerchino indebolire le forze del mio spirito. Per le vostre agonie, o Cuore amorosissimo di Gesù, e per le agonie dell'Immacolato Cuore della vostra Santissima Madre, sostenete la mia debolezza, infondetemi lumi e coraggio per i meriti di quella forza Divina con cui tolleraste l'amarissima morte di Croce; fatemi morire a me stessa, a tutte le create cose, fatemi per-

severare in questa Comunità che è vostra, e fatemi tutta vostra fino all'ultimo respiro della mortale vita, per essere tutta vostra in eterno. Amen.

Alla Santissima Vergine.

O Regina di ogni virtù e di ogni santità, o Madre di Dio e Madre mia, benignissima Signora mia, presentate Voi al Figliuol vostro Adorabile e Signor mio queste mie Dichiarazioni e Promesse. O Piena di Grazie, riparate ad ogni mia miseria, ed ogni mia cattiva inclinazione, dacché io tutte le detesto, e voglio essere tutta di Gesù e vostra, quale fedelissima schiava; e soccorretemi efficacemente. Riformate tutte le fibre del mio cuore, rigeneratemi come creatura nuova, e fatemi crescere in ogni virtù e santità come si conviene ad una schiava di Gesù e vostra, che Sua Altezza vuole destinare a sua Sposa! O Signora e Madre mia, rendetemi umilissima, mortificate, abbassate la mia superbia, punitemi pure, ma rendetemi umilissima. *Virgo fidelis*, rendetemi fedele ad adempire quello che ho promesso; o vincitrice di tutto l'Inferno, liberatemi dal consentire, benché menomamente, ai nemici dell'anima mia. Madre della Perseveranza, datemi perseveranza santa e perfetta fino all'estremo di mia vita. Per Gesù Sommo Bene, per la Santissima Trinità, Signora e Superiora mia, esauditemi, salvatemi, mentre da parte mia, ad ogni costo voglio adempire quanto prometto. Amen.

Invocazione All'angelo Custode del Beato Enrico Susone.

O soavissimo spirito che mi sei stato concesso da Dio per Custode e Consolatore, deh, per quell'amore che tu porti al tuo Creatore e Dio, non mi lasciare mai, né mi abbandonare, mentre vivo in questa valle di pianto! Un *Pater, Ave, Gloria* al Patriarca San Giuseppe e a San Michele Arcangelo, e un *Gloria Patri* a Sant'Antonio di Padova.

Rinunzie da farsi prima della pronunzia o rinnovazione dei voti e delle promesse.

Rinunzia effettiva.

O Adorabile Signor mio Gesù Cristo, e come è mai possibile che Voi, Dio eterno e infinito, vogliate stringermi con il nodo del mistico Sposalizio della vita Religiosa, a Voi Sommo ed Unico Bene?

Ah, tutto questo è un effetto della vostra pura Bontà e Carità! Molto sarei ingrata e degna di essere da Voi riprovata, se io mettessi ostacolo a tanta ineffabile grazia, attaccando il mio misero cuore a qualsiasi terreno oggetto o creatura!

Io dunque, dovendo venire al vostro Cospetto per corrispondere al vostro amoroso invito che mi chiama al mistico Sposalizio di Amore nella vita Religiosa, mi protesto che non voglio altri che Voi solo, mio Sommo ed Unico Bene, quindi rinunzio di tutto cuore *effettivamente* a qualunque cosa creata, sia anche minima, su cui io possa avere dritto alcuno, rinunzio ad ogni affetto di creature che non sia puramente in Voi, nella vostra Santa Legge, e nel vostro Divino Volere.

Rinunzio a tutto e a tutti, e a questa rinunzia esteriore intendo unire anche la rinunzia interiore di ogni mia voglia, d'ogni mia opinione, quando tutto non fosse conforme al vostro Santissimo Volere, al quale intendo immolare tutta me stessa, ora e in eterno. Amen.

Rinunzia affettiva.

O Diletto Signor mio Gesù, io vi supplico che mi vogliate ammettere al mistico Sposalizio del vostro amore nello stato religioso, e per rendermene degna, con la grazia vostra, vi faccio la seguente protesta [= promessa] e rinunzia: Se in questo momento, in cambio di questo stato Religioso, mi venisse offerta la migliore posizione del mondo, con tutte le ricchezze, e gli onori, e i piaceri, e le fortune che il mondo può disporre, io li rinunzierei tutti, senza punto [= affatto] esitare, come intendo rinunziarli con l'affetto, abbracciandomi invece la santa povertà che Voi avete abbracciata per amor mio.

E se in questo momento mi venisse offerto l'amore di tutte le creature in cambio del mistico Sposalizio del vostro amore, oh mio Gesù, non vi cambierei con tutti gli amori del mondo e tutti li ricuserei, fossero anche in persona di Principi e di Re, e sceglierei, come di fatti scelgo, Voi mio sommo ed unico Bene, mio Crocifisso Signore, mio verace e divino Amante. Ah, mio Gesù, fatemi grazia che piuttosto io muoia, appena pronunziati i santi Voti (o le promesse) anziché tradirvi! Amen.

Indice delle Dichiarazioni e Promesse

- 1 - Ingresso dopo domanda fatta.
- 2 - Entrata con fine retto e per perseverare.
- 3 - Del dimenticare la vita del secolo e della famiglia, e non parlarne.
- 4 - Rispetto e affetto alla Superiora, quale Vicaria della Santissima Vergine.
- 5 - Dell'accettarsi le correzioni senza scusarsi.
- 6 - Spogliamento di tutto, e protesta di abbracciare la Santa Povertà.
- 7 - Rispetto e amore alle compagne, senza simpatie e familiarità, o antipatie e rancori.
- 8 - Contegno verso le orfanelle, e le esterne.
- 9 - Spiritualizzato amore ai parenti, relazioni con gli stessi, e contegno quando si vedono.
- 10 - Accettazione degli uffici, anche più bassi o faticosi, e loro esatto adempimento.
- 11 - Nessuna pretesa del sacro abito, concetto del Noviziato, protesta di accettarne le prove.
- 12 - Osservanza delle regole e usi dell'Istituto, e affetto e interesse per lo stesso.
- 13 - Promessa di andare, con l'ubbidienza, in qualunque Casa dell'Istituto.
- 14 - Del silenzio, e delle curiosità.
- 15 - Della fedele ed esatta referenza.
- 16 - Confessione breve. non intrattenere e non cercare regola al confessore in cose di foro esterno.
- 17 - Galatèo, e uso della lingua italiana.
- 18 - Stare attenta alla lettura delle presenti Promesse, e accettarne l'opportuno rinfacciamento.
- 19 - Del pregare il Signore per osservare le presenti promesse, aggiungendovi la buona volontà di osservarle.

135

Trattato degli Orfanotrofi

APR 5278 - A2, 7/2

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Roma; inedito.

Taormina, 23.01.1926

È un testo organico redatto da Padre Annibale in un'unica stesura, senza nessuna interruzione (proprio un anno prima della sua morte). In esso evidenzia e ribadisce in modo molto esplicito l'importanza della formazione ed educazione degli orfani accolti nei suoi Istituti, considerando quanto grande sarà il premio che riceveranno dal Signore coloro che si saranno impegnati e sacrificati per una missione così santa.

Trattato degli Orfanotrofi

Taormina, 23 Gennaio 1926

Prefazione

Veniamo ora, figliuole benedette in Gesù Cristo, a trattare degli Orfanotrofi, cioè della grande missione che ci abbiamo assunta di raccogliere bambini orfani d'ambo i sessi dispersi, poverini e abbandonati, per strapparli alla perdizione dell'anima e del corpo, sottrarli nella più tenera età dall'abbandono, dalla perversità del mondo cattivo, dalla fame, dalla estrema miseria, dall'ozio perditoro, dagli scandali e da continui pericoli, dalle rovine temporali ed eterne! Oh, quanto gradita è al Cuore Santissimo di Gesù quest'Opera di salvezza dell'orfanità abbandonata! Che acquisto di anime si è mai questo! Strapparle al demonio e darle a Dio! E si consideri che togliere un orfanello o un'orfanello da un fatale avvenire e dargli la prosperità della vita spirituale e temporale, è un bene di vera redenzione che non si restringe a quell'anima solamente, ma porta con sé incalcolabili conseguenze di altri beni che si perpetuano di generazione in generazione!

Un orfano ben riuscito, un'orfana bene istruita e moralizzata, perpetueranno la loro buona educazione e moralizzazione o con i buoni esempi che daranno in mezzo alla società o con il diventare padre e madre dei figli, ai quali parteciperanno fin dalle fasce gli insegna-

menti della fede e della buona civiltà, e le pie pratiche della religione e il buon avviamento al lavoro; tutti i beni insomma di cui essi furono nutriti nel pio Istituto che li raccolse e li crebbe per Dio e per il loro felice avvenire. Grande ricompensa a quelli che si affaticano e si sacrificano per la doppia salvezza delle anime tenerelle, alle quali fanno nascere il sorriso dell'amore santo negli occhi e sulle labbra, dove sarebbe sorto il pianto e la disperazione di una vita doppiamente infelice. No, non c'è opera di questa più apprezzabile, più grata, oseremmo dire, al Cuore Santissimo di Gesù quanto l'educazione e la salvezza delle anime fanciulle e giovani. Sì, qui nostro Signore non leverà quella esclamazione di suprema angoscia, con cui si esprime nella Santa Scrittura alla vista dello strazio spaventevole che fa il mondo di tante anime infantili e la loro infelicissima vita e perdita eterna: *Quæ utilitas in sanguine meo?* [Sal 29, 10]. Quale utilità nel mio sangue? Se non deve bastare a salvare tante miserande creature? Ma tutto al contrario, il Signor Nostro Gesù Cristo dinanzi a questa santissima missione di doppia salvezza della orfanità abbandonata e derelitta con tutte le felicissime conseguenze esclamerà con infinita gioia: *Quæ utilitas in sanguine meo!* [Sal 29, 10]. Oh, quale immensa utilità io ritraggo dallo spargimento del sangue mio! Quante anime presenti e future vengono condotte al mio Cuore per l'opera dei fedeli miei ministri e delle fedeli mie spose! Benedetto, dirà Gesù, quel Sangue adorabile che io sparsi in mezzo ad atroci tormenti per la salvezza delle anime.

Tutti sanno quanto grande fu la pena del Signor Nostro Gesù Cristo ancor bambino, quando nella sua fuga in Egitto gli si presentò dinanzi la strage degl'innocenti comandata dall'empio Erode! Egli vedeva quei teneri bambini trucidati ed affogati nel sangue, sentiva lo strazio e le grida delle povere madri; e sensibilissimo oltre ogni umana immaginazione, com'Egli era, sentiva compiersi dentro il suo dolcissimo Cuore quella dolorosa scena, sentiva internarsi nel suo Cuore quelle punte degli stocchi, quei fendenti di sciabola. Eppure, quanto aveva da consolarsi quel Cuore divino pensando alla sublime glorificazione che avrebbero avuto in Cielo quegli'innocenti così, per di Lui scambio, atrocemente trafitti.

Ma un'altra strage più amara e terribile pressava, tormentava, maciullava il Cuore Santissimo di Gesù alla vista d'innunerevoli anime tenerelle che Egli vedeva crescere nell'abbandono e poi più che dall'empio Erode essere travolte ed uccise dall'infernale nemico con la tremenda trafittura del peccato e senza madri, cioè vere educatrici, vere zelatrici che dovrebbero per virtù del loro ministero interessarsene vivamente e pur non lo fanno!

Questa inaudita strage non è avvenuta una volta sola, ma milioni e milioni di volte da che mondo è mondo! Orsù, figliuole mie in Gesù Cristo, non pensate a salvare solamente le anime vostre, perché così non correrete rischio di non salvarvi. Non facciamo l'anima nostra più preziosa dell'anima dei nostri fratelli, scrisse l'Apostolo Paolo [cfr. At 20, 24 volg.].

Prendiamo quindi immensa cura degli orfani abbandonati; e giacché si tratta di educazione e salvezza di anime infantili o giovanili, qui cade a proposito considerare che questo zelo dobbiamo procurare che si estenda non soltanto all'orfanità abbandonata, ma in generale a tutte le tenere o giovani anime, siano orfane o no.

E quindi ricordiamo quanto in questi Regolamenti sta scritto riguardo agli Asili e agli Esternati. Questi, non meno che gli Orfanotrofi, riguardano la salvezza di molte anime presenti e future e sono opere non meno gradite al Cuore Santissimo di Gesù.

Ora concludiamo con il considerare quanto grande, quanto immenso, quanto inestimabile sarà il premio che darà nostro Signore Gesù Cristo in vita, in morte e dopo morte alle amanti sue spose, che si saranno affaticate e sacrificate per missioni così sante, che fanno esultare di gioia, con il Cuore Santissimo di Gesù, la Santa Chiesa qui in terra e tutta la Corte Celeste nel Paradiso con gli Angeli, con i Santi, e specialmente con la gran Madre Santissima Maria.

Ed ora veniamo ai Capitoli che riguardano da ogni punto di vista il perfetto adempimento di questa divina missione del raccogliere orfani, educarli e salvarli.

1

Fondazioni di orfanotrofi.

Nel formare un Orfanotrofio sia che si faccia di propria spontanea

volontà, o per altrui invito, bisogna anzitutto badare al locale, dal quale dipende la buona formazione o meno.

Del locale igienico ecc. Il locale dev'essere perfettamente igienico, con buona esposizione, o nuovo o ben rinnovato. Può essere anche di non grande estensione, perché il cominciare bene con il poco non nuoce purché possa il locale essere capace di estensione. È indispensabile che abbia un terreno coltivabile, se non altro per la ricreazione delle ragazze o almeno un atrio capace e logge ariose.

Locali per ricreazione e per cultura. Questi locali di ricreazione s'intende che possano valere per le buone giornate di primavera, di estate e di autunno, e in climi caldi anche per le buone giornate d'inverno.

Cessione legale dei locali. Quando l'Orfanotrofio s'impianta per invito, allora non si metta mano se non si ha la sicurezza del locale, che deve essere ceduto alle suore, cioè all'Istituzione, in proprietà, sebbene riserbata pure dai proprietari la clausola che la cessione vale fino a tanto che si adempie il fatto della tenuta dell'Orfanotrofio. Questo contratto porta con sé molte modalità che, se non sono bene previste da parte delle cessionarie, possono poi pregiudicare; quindi questa contrattazione si ha da fare per mezzo dell'Avvocato dell'Istituto con l'accordo della [Superiora] Generale con il suo Consiglio. Se poi il locale si possa avere in compravendita con il pagamento effettivo, o di favore come si è praticato alle volte di accordo tra venditori e compratori (per esempio la vendita che ci fu fatta dalla pia monaca di casa Rosaria Jaculano in Santa Eufemia d'Aspromonte) certo che sarebbe la miglior cosa, supposto sempre la retta intenzione e la possibilità avvenire di valersi del locale così acquistato o donato per servirsene secondo lo scopo prescritto dai venditori o donatori.

Locali offerti dai Municipi. Trattandosi poi che l'invito, provenga dai Municipi, in tal caso bisogna molto stare attenti, e non accettare fondazione senza patti contrattuali che debbano passare per mano degli Avvocati dei nostri Istituti; né si accettino cessioni temporanee; bensì enfiteusi o acquisti per compra; e si abbia cura della for-

mazione di due piante planimetriche dei locali, una da rimanere in mano nostra, firmata dal Sindaco o da chi per lui, e l'altra in possesso del Municipio con nostra firma.

Avvertenze.

1° - *Locali ex conventi.* Gli Orfanotrofi che si fondano debbono essere situati in locali igienici ed ameni, arieggiati e soleggiati. Se sono ex Conventi, bisogna che vi sia tutta l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, e per maggiore cautela si faccia anche la composizione per mano della stessa autorità Ecclesiastica, che consiste in un pagamento all'Ordine Religioso, cui apparteneva il Convento. Inoltre si faccia anche un compenso spirituale mediante applicazioni di Messe o mensili o meno, e altri suffragi per i Padri defunti del Convento, e qualche Divina Messa per i viventi.

2° - *Premettere preci.* Alla fondazione e apertura dell'Orfanotrofio si permettano calde preghiere di alquante settimane, e potendo anche celebrazioni di Divine Messe; e si faccia il Consiglio nella Casa Madre per decidere.

3° - *Oratorio sacramentale.* Se ne dia parte all'Autorità Ecclesiastica nella cui Diocesi si ha d'aprire l'Orfanotrofio, e si ottenga anzitutto il permesso di aprire nel locale oratorio proprio semipubblico, con facoltà della Confessione e della tenuta del Santissimo Sacramento, e ciò nonostante che vi fosse chiesa annessa aperta al culto, poiché il raccoglimento delle suore e l'educazione interna delle orfane, non si possono bene ottenere nella chiesa pubblica, sia pure in luogo appartato, per quanto meglio conferisce l'oratorio semipubblico o privato.

4° - Si raccomanda caldamente alla Superiora Generale, al Consiglio, e a tutte le suore, che nell'aprire Orfanotrofi di bambine, vi siano indispensabilmente le seguenti condizioni:

a) - *Orfanelle piccoline.* Che non si accettino affatto orfane che abbiano superato i cinque anni, ma si prendano da due anni a cinque appena compiuti. E ciò perché si formi un ambiente puro e innocente. Di ciò si prevenga pure l'Autorità Ecclesiastica, e chi più di ragione, affinché nessuno si avanzi a proporre orfane che non siano secondo le qui iscritte condizioni.

b) - *Orfane con madri.* Non si accettino orfane che abbiano la madre, avendo l'esperienza dimostrato che queste, essendo volubili e incoscienti del vero bene delle figlie, danno continue molestie, e finiscono quasi sempre con il ritirarsele nel più bello della loro educazione. Con le persone che presentano orfane di padri aventi madri, sarà inutile mettere avanti queste ragioni. Si dica loro piuttosto che mancano posti (s'intende per le loro protette) o che si cercano orfane d'ambo i genitori.

Con tutto ciò vi sono dei casi particolari e rari in cui prudenza vuole, che si transiga e si accetti quell'orfana che ha madre.

Orfane aventi il solo padre. Più facilmente si può accondiscendere ad accettare orfanelle di madre aventi il padre; perché allora l'inconveniente è molto remoto, essendo l'uomo meno volubile e più ragionevole.

c) - *Ambiente formato, ammissione di una maggiore età.* Sarà un vero ideale per la perfetta formazione di un Orfanotrofio modello, il prendere bambine o bambini, di piccolissima età e privi d'ambo i genitori. Le suore possono prendere bambine di due anni anche a tenerle in braccia, benché non siano molte, perché darebbero troppo da fare. Si vada anche gradatamente nella ricezione delle bambine quando si apre un Orfanotrofio, affinché si renda più facile la loro educazione gradatamente. Si noti però che quando le bambine prese da piccole si saranno bene educate, e fiorisce l'innocenza, la pietà e il lavoro, allora si possono ammettere ragazzette anche fino a 10 anni, purché non consti una cattiva provenienza. Formato un buon ambiente, le nuove venute grandicelle, vi restano fuse e prese dal generale buon andamento.

Ricezione. Prima di ricevere una ragazza, bisogna vederla, farla vedere al medico dell'Istituto, per una coscienziosa disamina dello stato di salute. Bisogna accertare lo stato di miseria ed abbandono in cui si trova. Si devono richiedere i seguenti documenti:

1° - Fede* di Battesimo.

* Il termine *fede* vale qui per certificato (*n.d.r.*).

2° - Attestato civile di nascita.

3° - Attestato positivo o negativo di Cresima, e nel caso che la bambina non è cresimata, si preferisca di cresimarla nell'Istituto a suo tempo, dopo di averla bene preparata.

4° - Fede medica di vaccinazione (o farla eseguire).

5° - Fede di Matrimonio Ecclesiastico fra i genitori o meno.

6° - Fede di morte dei genitori.

7° - Fede di povertà.

Nota di parenti più propinqui, o del tutore e vicesutore. Se questi non esistono, non si pensi di formare consiglio di famiglia. Nota di ciò che porta la ragazza, chi è il presentatore. Si notino i domicili dei parenti propinqui, presentatori, benefattori, ecc. ecc. Se si può, si ottenga una dichiarazione dei parenti propinqui, o presentatori o tutori, di ripigliarsi l'orfanelle in qualunque tempo di dimissione. Tutti questi documenti si mettano in Archivio gelosamente. Se qualche orfanella dovesse passare ad altro orfanotrofio (trattandosi di orfanelle bambine, e non è lecito per le grandette), in tal caso i documenti si passano alla nuova Casa.

Registro. In ogni Orfanotrofio si tenga un registro dove, per ogni orfanella che si riceve, si metta la data d'ingresso, le condizioni, se si è ricevuto corredino e letto. Si notino i presentatori, i parenti, i tutori ecc., domicili, cose notevoli di missione, decessi, e quanto può interessare per aver tutto in regola.

Al posto dei documenti, s'inserisca, che di ogni orfanella bisogna richiedere, *sine qua non*, gli attestati parrocchiali e civili della morte dei genitori, o di uno di loro.

5° - Le ragazze debbono essere tenute con perfetta igiene e pulitezza. A questo devono molto badare le suore. L'igiene e la pulitezza conferiscono molto alla salute delle ragazze, le quali senza igiene e pulitezza, deperiscono nella salute.

6° - E qui facciamo considerare alle Suore Educatrici, che non solamente si assume l'obbligo, ricevendo orfanelle, di bene educarle e di attendere al loro bene spirituale, come in appresso diremo, ma corre pure grave obbligo di custodire, salvaguardare, e far progredire la sanità corporale delle ricoverate.

A tal uopo oltre della situazione topografica dell'Istituto, che deve essere arieggiata e soleggiata, e con giardini, e senza ombra di umidità, bisogna oltre la pulitezza ed igiene, prendere altre importanti cautele:

a) - Prima di ricevere un'orfanella bisogna che la visiti il Medico dell'Istituto (ogni Casa deve avere un buon Medico curante, stipendiato ad anno). Il Medico deve esaminare se l'orfanella abbia malattie contagiose, specialmente agli occhi (per cui sarebbe pure convenientissimo, che si avesse il Medico oculista), qualora constasse che la bambina avesse malattie contagiose, o non si riceve prima della guarigione, o si riceva per guarirla qualora ciò possa farsi comodamente, senza pericolo delle altre.

b) - L'Istituto a tal uopo, abbia una conveniente infermeria, la migliore stanza dell'Istituto, è meglio che le stanze siano due, nel caso di separazione di qualche bambina. L'infermeria deve essere bene arieggiata e soleggiata, e l'infermiera, sceglierla tra le più caritatevoli, paziente e giudiziosa.

7° - Per custodire la salute delle ragazze, molte cose debbono contribuire: la regolare vittitazione, la quale non deve essere né scarsa, né molto abbondante. Non è bene avvezzare le bambine ad un cibo molto abbondante, bensì crescerlo gradatamente con il crescere degli anni, specialmente da 13 anni in poi.

La vittitazione delle ragazze, sia molto semplice, senza complicazione di salse, e simili. Si stabilisca un tantino di pane con qualche frutto o ulivi la mattina, una sola pietanza a pranzo, per lo più di legumi, misti al riso o alla pasta. Indi il pane piuttosto a volontà, con qualche companatico o di frutti o di patate calde, ma sempre moderatamente. Non si dia giammai caffè coloniale, ma può preferirsi quello di ghianda la mattina, e potendosi, mescolato al latte, invece di frutti. Le carni si diano raramente, perché bisogna avvezzare le fanciulle secondo la loro condizione di nascita. La sera, o pane o frutti, o qualche verdura cotta. Però nelle lunghe giornate di estate dopo cinque ore del pranzo, si dia un tantino di merenda, due ore prima della cena. Si abituino le ragazze ad accettare per cibo, ciò che si appresta in Comunità.

Bisogna che le suore guardino sempre attentamente la cera delle ragazze;* se ne trovano pallidette, un po' meste che non prendono parte viva alla ricreazione, è indizio che la salute non va bene, e vi sarà o febbre, o indigestioni; quindi diano subito riparo. Certo che non occorre per ogni piccola cosa chiamare il Medico, ma l'infermiera o altra, può rimediare, o con purgantini preferibili di olio, o con un po' di dieta, o con cautela a letto. Non si diano quasi mai dolci alle bambine. Il lavabo delle ragazze sia a margherite** di acqua corrente e bene accessibile alle ragazze, ognuna con la propria tovagliuola, secondo il numero di matricola. In quanto ai bagni per le bambine si vada con molta discrezione ma sarà sempre confacente alla salute e all'igiene; usare qualche mezzo lavacro freddo di quando in quando, specialmente nella primavera e nell'autunno. Conferirà alla salute delle ragazze la ricreazione vivace, movimentata e all'aria aperta, salvo casi d'intemperie, ecc.; e allora si farà dentro, ma sempre con aperture di finestre ben regolate. Non si lasci mai mancare aria alle ragazze; i dormitori siano ventilati ed arieggiati e soleggiati con finestre aperte tutto il giorno, e chiuse verso l'Avemaria.*** Ma nella notte si deve procurare che i dormitori si abbiano gli sfogatori dell'aria, quanti che n'è di bisogno, praticati nella volta, e con i corrispondenti sportellini aperti alle basi laterali del pavimento. I letti non siano affollati, ma si abbiano la regolare distanza, almeno di una sedia e mezza, le finestre siano tutte alte ed anche nell'inverno qualche finestra potrebbe avere qualche vetro mancante, per circolazione di aria la notte. La posizione dei dormitori sia tale che non manchi giammai la possibilità del flusso e riflusso.

* L'espressione «*la cera delle ragazze*» significa il colorito del viso, che rivela lo stato di salute della persona. Mentre apparentemente la parola *céra* richiama la materia delle candele, nel presente contesto si rifà alla etimologia: dal greco *kerós* [testa] e dal latino *céra* [faccia], che significa: aspetto del volto. (n.d.r.).

** Per lavabo a margherite si intende il lavandino con rubinetti ad acqua corrente (n.d.r.).

*** L'espressione *Avemaria* o *Avemmaria* sta ad indicare l'ora del tramonto, allorché il suono delle campane invita alla recita dell'Angelus (n.d.r.).

L'aria sana è il primo farmaco per la salute delle ragazze; e fintantoché i polmoni respirano aria sana, non si ammalano giammai. Nell'estate dove il caldo è forte, anche di notte, si dorma con le finestre aperte.

Attente ai raffreddori.

Avviene alle volte che sia nell'estate che nella mezza stagione le ragazze prendono raffreddori e catarrhi più che nell'inverno. Ciò suole avvenire perché non si sta bene attente alle correnti di aria che, nei giorni di vento, colpiscono improvvisamente le persone che si trovano accalorate o sudate, e chiudendosi i pori per l'improvviso colpo d'aria, ne conseguono flògosi interne, e quindi raffreddori e catarrhi. Ora a ciò bisogna stare bene attente, perché un tanto inconveniente, non si avveri. E per evitarlo sono da tenere chiusi finestre e balconi, quando il vento infuria, e aprirli per un tempo non molto lungo, in quegli ambienti dei quali sta assente la Comunità, e tenerli aperti finché si arieggia il locale e si ventila. Inoltre si deve evitare che nei corridoi si formi un flusso e riflusso quando debbono uscire le ragazze. Chi entra ed esce da porte chiuse, deve sempre chiuderle dietro di sé. Se si procede a due, questa chiusura deve farla sempre l'ultima che passa, che ordinariamente è una Maestra o una Sorvegliante. Su questo evitare i colpi di aria vi sono regole meglio specificate in un Regolamentino, da più tempo, dato alle Case sul proposito e fa d'uopo tenerlo presente.*

Sorvegliante.

Non manchi la notte una Suora sorvegliante nei dormitori, per tutte le necessità e cure delle bambine. Si avverta che nell'inverno alle bambine che scendano dal letto, la Sorvegliante faccia indossare una giacchetta di panno, affinché non avvenga che passando dal caldo del letto al freddo dell'aria, si ammalino. Ammalarsi a quell'età con catarrhi, è cosa sempre pericolosa che può durare degli anni, e che alle volte si volta in tisi.

* Si veda a p. 613 del presente volume (*n.d.r.*).

Non si avvezzino le ragazze a portare lana addosso, o vestiti troppo pesanti. L'abitarle discretamente a sostenere il freddo, è un fortificarle per la buona salute. Così pure in quanto alle coltri da letto, nell'inverno. Ordinariamente le ragazze dovrebbero avere il corredo di due coltre di pura lana, ed una coltrina di cotone un po' pesante; ed un'altra leggera. Nell'estate intensa userebbero sul lenzuolo la coltrina di cotone leggera. Nei mezzi tempi potrebbero usare sul lenzuolo la coltrina di cotone pesante, nell'inverno, secondo i climi e i freddi, userebbero una coltre di pura lana, con la coltre pesante di cotone, e si potrebbe aggiungere pure la coltrina leggera di cotone. Quando poi si trattasse di freddo e clima troppo intenso, o di malattie, si userebbero le due coltrine di lana, e con sopra quella di cotone leggera. La Sorvegliante, o l'Infermiera, dovrebbe badare di fare a tempo opportuno questi cambiamenti, affinché non avvenisse che avvicinandosi le stagioni fredde, le ragazze rimanessero con le stesse coltrine dei tempi calorosi.

Divertite con sortite.

Si è sempre sperimentato che un giorno di sortita nel bel tempo e di buon mattino, per ritornare a tarda ora, ma non più tardi dell'Avemaria,* conferisce efficacemente alla salute delle ragazze. Si faccia loro ascoltare la Santa Messa con il presto, e poi, o si vada a piedi se il luogo di delizie è vicino, o con il tranvai o con carrozze, ecc. se il posto è lontano. In queste gite le suore, almeno due o tre, secondo il numero delle alunne, le sorvegliino bene. Le facciano poi divertire tutta la giornata e ben nutrire.

Età.

Le orfane che si accettano debbono tenersi fino all'età di 21 anni; facendone anche un patto con i presentatori, e se hanno il padre, con questi. Se hanno madri insistiamo che si faccia il possibile di non riceverle. Nei casi pressanti di persone autorevoli, di benefattori, ecc.

* L'espressione «non più tardi dell'Avemaria» significa non oltre il tramonto. Si veda anche la nota di redazione a p. 652 del presente volume (n.d.r.).

che alle volte non si tratta che di voler le madri a proprio servizio, e gettare la figlia sulle spalle dell'Istituto, finché quella donna lascia quel posto; in tal caso di pressione autorevole, non si faccia subito la negativa ma si prenda tempo un mese, due mesi, ecc.; e intanto si facciano preghiere perché non si avveri quell'accettazione; ma se il Signore dispone diversamente, vuol dire che Egli stesso saprà regolare l'accettazione, l'ingresso, e la tenuta di quell'orfanelle.

Accettazioni a pagamenti.

Ordinariamente le orfanelle devono essere prese dal maggiore abbandono e povertà, e si deve rifuggire dal pretenderne un pagamento mensile; e grave cosa sarebbe se si rifiutassero orfanelle povere perché non vi fosse da sperare pagamenti mensili. Con tutto ciò ai presentatori, o parenti intimi, o tutori, si può domandare il letto con gli accessori, e un corredino di biancheria, con vestitine, calzature, ecc.. In ciò si può insistere e, in caso di vera povertà, può suggerirsi che si faccia una questua, o intraprenderla la stessa Casa che deve ricevere l'orfanelle. In ultimo, qualunque sia il risultato, l'orfanelle si accetti nel Nome di Dio, di cui è creatura.

Educazione religiosa.

Lasciamo per il momento d'intrattenerci in tante altre cose, che occorrerebbero di dire sul modo di tenere le orfanelle, riserbando in altri articoli. E dopo aver dato le Regole più importanti per la salute corporale dei soggetti, alla quale con grande impegno si deve attendere, perché ne corre grande responsabilità, passiamo a parlare di più importante argomento, qual si è l'educazione spirituale delle bambine e fanciulle ricoverate. Non ripetiamo più quanto abbiamo detto nella *Introduzione* di questo *Trattato degli Orfanotrofi*, ma veniamo alla specifica delle varie regole e dei vari modi, come corrispondere al gran debito della gran missione di far crescere buone, pie, e sante le orfane accettate in ogni Casa.

1° - Buono esempio.

Anzitutto il personale di suore e annesse Assistenti, deve essere tale che in esso risplenda osservanza, pietà, zelo, carità, unione dei cuori, santo fervore, onde ne provengano per le ricoverate, esempi di virtù e di santità.

E più che le parole, le loro azioni penetrino edificantissime nel tenero animo dei soggetti. E qui si badi che il tenero animo delle bambine, siano pure della più piccola età, è naturalmente capace di intuire, sebbene inconsciamente, ciò che vi è di bene nella condotta di quelle che a loro sono proposte, e si formano così nelle loro sensibili animucce, criteri e germi santi, se santi sono gli esempi; criteri e germi cattivi, se cattivi – Dio non voglia – ne siano gli esempi.

Gl'insegnamenti a parola, siano i più savi che si voglia, svaniscono come fumo al vento dinanzi alle azioni non buone. Una Suora che non si fa il segno della croce, innanzi alle tenere bambine, con quella gravità e compunzione che richiede un tale atto, insegna loro, se ne avveda o no, di avere per un nulla il segno della santa croce. Una Suora, o una Sorvegliante, che innanzi a bambine, siano pure di tre anni, parla poco rispettosamente alla propria Superiora, le priva onninamente, per non dire altro, dell'insegnamento che c'è un principio di autorità divina che si trasmette di creature sulla terra, che siano investite di una superiorità; o una Assistente che in refettorio, pranzando con le ragazze, mangia o beve con avidità, senza moderazione, ecc., insegna maestrevolmente alle bambine e alle fanciulle, la golosità. Quanti di questi esempi si potrebbero citare, di azioni che sembrano di poco conto eppure sono ben sufficienti per guastare l'animo delle orfanelle educande. Ma che più? La mente vergine e tenera delle ragazze arriva perfino di risentire nell'interno dell'anima, le cattive qualità, siano pure transitorie, che una Maestra possa nutrire tacitamente in se stessa. Una Suora maestra, o una Sorvegliante, poniamo caso che abbia un animo turbato dal rancore volontario verso di una compagna. Sarà inutile il nascondere: le ragazze a poco a poco, senza neanche accorgersene, lo comprendono. Vi è una specie d'influsso magnetico che le penetra.

Nel mondo la rovina delle tenere anime nelle famiglie, ordinariamente è una ecatombe. Si è detto bene che nel mondo la educazione può definirsi così: L'arte la più difficile affidata alle mani le più inesperte. Si opera e si parla male innanzi a bambini, e si dice: «Che ne sanno, non ne comprendono nulla». Ma i bambini comprendono tutto, sebbene incoscienti, tanto è vero che un bambino nelle fasce comincia ad apprendere una lingua, e in due anni, o meno, la parla.

In verità disse assai bene San Giovanni Crisostomo: «L'educazione dei fanciulli è l'arte delle arti, e nessun'arte umana, sia pure di scultori o di pittori esimi, può assurgere al merito di quelli che sanno *adolescentium fingere mores!* * Formare, cioè, al bene i costumi degli adolescenti».

È stato detto che per saper bene educare, bisognerebbe che uno fosse teologo, filosofo e santo. Con tutto ciò quelle che hanno lasciato il mondo, e si sono date a Dio nella Santa Religione, e che attendono seriamente alla propria santificazione, possono con il divino aiuto, e tenendo presente la grande importanza dell'educazione delle ragazze, e delle Regole ed esortazioni di questi Regolamenti, avviare le tenere anime ad una educazione veramente religiosa, morale e civile. La quale, come si è detto, deve cominciare dal perfetto esempio delle suore che vi attendono, e che sono chiamate a questa sublime missione. Aggiungiamo ora quanto altro ci vuole.

2° - Preghiera.

Non si comincia ben se non da Dio. Quindi le suore che stanno alla direzione, all'educazione e al servizio delle orfanelle, al buon esempio per educarle santamente debbono aggiungere la preghiera. Questa in comune deve essere quotidiana, e fatta in un'ora del giorno o della sera quando le suore possono raccogliersi appartatamente dalle orfanelle. Una formula di questa Preghiera esiste nei nostri Orfanotrofi, diretta alla Santissima Vergine Immacolata al cui titolo specialmente sono intitolati i nostri Orfanotrofi, fin dall'inizio. Questa preghiera si ha da fare con zelo e fervore, perché Nostro Signore e la Santissima Vergine, vogliano a loro dare lumi come attendere a questo ufficio delle orfane, e queste grazie di docilità e di fedele corrispondenza agli insegnamenti, e buone direzioni, e materne amorevolezze delle suore.

* SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul cap. 18 del Vangelo di Matteo*, PG vol. 58, pp. 583-588. Il testo completo della frase del Crisostomo è: *Quid maius quam animis moderari, quam adulescentulorum fingere mores?* La sigla PG, indica la celebre opera di Jacques Paul Migne: *Patrologiae cursus completus, series graeca* [Patrologia graeca], 161 voll., Paris 1857-1866 (n.d.r.).

Inoltre la Superiora locale specialmente e la Maestra pregheranno allo scopo, con vivi interessi, per la buona riuscita delle bambine e delle ragazze, ch  Nostro Signore illumini esse stesse come dirigerle, come istruirle ed edificarle. Queste Preghiere interiori le faranno nella Santa Messa, nella santa Comunione, e in altre propizie circostanze della giornata, e ciascuna da s !

3  - Sorveglianza.

Uno dei pi  importanti mezzi per tenere in perfetta disciplina le orfane dell'Istituto, si   la sorveglianza continua ed accurata. Questa appartiene in modo particolare alla Maestra delle orfanelle, alla Vice Maestra e alle Sorveglianti se ce ne siano. Ma la maggiore responsabilit    della Maestra. La Sorveglianza fatta accuratamente, continua, e con animo sempre teso sulle ragazze,   il grande preservativo per impedire ogni difetto.   l'uso del cosiddetto metodo preventivo.* Da questa tensione dell'animo delle Suore Educatrici, verso le orfane, queste apprendono l'importanza e il fine di questa continua sorveglianza su di loro. Apprendono a guardarsi da ogni difetto, e a prendere l'abito della disciplina e dell'osservanza dei propri doveri. Guai se questa Sorveglianza si rilascia nelle suore che vi sono addette. Immediatamente, ed inevitabilmente si rilasciano le educande orfanelle. La Maestra o per s , o per mezzo della Vice Maestra, se questa   veramente compresa dello spirito dell'alta sua missione, e della sua grave responsabilit , non dovr  mai lasciare un sol momento le ragazze abbandonate a se stesse. La Suora Sorvegliante deve avere sempre sott'occhio tutta l'accolta delle orfane, e non deve sfuggirle nessun movimento delle stesse, nessuna azione, nessuna parola. Sono questi, che qui accenneremo, gli atti comuni, nei quali si ha da esercitare questa materna vigilanza e sorveglianza.

* In fatto di educazione Padre Annibale prescrive il «*metodo preventivo*», comunemente noto come «*metodo di Don Bosco*».   detto «*di Don Bosco*» perch  nessuno come questo Santo ha saputo applicarlo con tanta coerenza e perfezione, da portarlo a dare ottimi risultati. In che cosa consiste tale metodo, il Di Francia lo spiega pi  avanti a p. 685 del presente volume (*n.d.r.*).

Levata.

Sarà attenta la Suora perché ognuna si levi [dal letto] al tocco della campana, perché si facciano tutte il segno della Santa Croce, ripetendolo appresso alla Maestra, e così le prime e brevi preghiere mattutine. Vigilerà sulla modestia nel vestirsi. Sarà attenta e gelosa del silenzio mattutino, e affinché nessuna lo rompa badi che essa stessa non lo deve romper mai, per qualsiasi motivo; e se necessità vi sia, parli o con i segni, o a fiato sia pure che debba riprendere. Poiché se vuole imporre silenzio esprimendosi con voce alta, ecco che essa ha già rotto il silenzio mattutino, e dopo di essa lo romperanno le ragazze. Così avverrebbe se la giornata si cominciasse male. In questo lavoro del mattino dovrebbero attendere più di una Suora. Così in perfetto silenzio si eseguirà la pulizia personale, e poi il raccoglimento nella meditazione. Nel passaggio del dormitorio per andare nell'oratorio, le ragazze procederanno a due in perfetto silenzio, e così pure nei passaggi di altri atti comuni.

Nell'Oratorio o Coro.

Ecco il locale della maggiore sorveglianza. Le ragazze bisogna prima istruirle bene che cosa voglia dire stare alla Divina Presenza nel sacro oratorio, bisogna che ne concepiscano un santo timore e tremore. Se in ogni azione le suore debbono dare il buon esempio alle ragazze, nell'oratorio poi devono risplendere di maggiori virtù. La Suora Sorvegliante sederà in modo che abbia sott'occhio tutte le ragazze, e metterà più vicino a sé le più piccole, perché si avvezzino fin dalla tenera età, a comportarsi quiete e ferme alla Divina Presenza. Essa più che guardare l'altare determinatamente, volgerà spesso gli sguardi sulle ragazze, e mostrerà anche qui la tensione dell'animo vigilante su di loro. Starà attenta se le ragazze recitino le preghiere comuni con quel raccoglimento e con quelle pause prescritte dal nostro Regolamento, perché siamo assolutamente contrari alla recita delle preghiere precipitadamente. Quando è tempo di leggere nel libretto, starà pure attenta perché ciò si eseguisca bene, e che le ragazze, nel tempo che stanno in chiesa, non voltino mai la testa di qua e di là. Maggiore attenzione metterà poi sopra di quelle che debbono accostarsi alla santa Comunione, affinché ci vadano

secondo il loro turno, con occhi bassi e mani giunte, e così ritornano al posto, dove ognuna che si è comunicata deve stare raccolta anche esteriormente (ma giammai in atto di addormentarsi sulla spalliera delle panche), e deve veramente riconcentrarsi con Nostro Signore. La Suora vigilante, se occorre, richiamerà all'attenzione qualcuna con qualche semplice segno, sia pure uno sguardo marcato, ma giammai con il rompere il silenzio. Essa nel tempo della Comunione delle ragazze, starà a vigilare, come si è detto, e poi andrà l'ultima a comunicarsi, raccolta, con occhi bassi e mani giunte.

Però ritornando dalla santa Comunione, non andrà a sorvegliare le ragazze, ma si ritirerà lontana, per fare i suoi amorosi traffici con il Diletto dell'animo suo, che avrà dentro il suo cuore; e intanto una tra le suore di quelle che si sono comunicate le prime, prenderà il posto della Sorvegliante delle ragazze. E questa zelerà il debito secondo ringraziamento che dovranno fare le comunicate, sul proprio libretto, intorno al quale si badi che la pagina del ringraziamento porti un segnale o una figurina, affinché non perdino tempo a sfogliare.

Per quelle che non sanno leggere, la nuova Sorvegliante passerà le coronine del Rosario, perché dicano *Pater nostri* e *Ave Maria*, come è in uso presso di noi; e le sorvegli bene anche in questo.

Nell'entrare ed uscire dal Sacro oratorio sacramentale, badi la Sorvegliante che facciano la debita genuflessione a tempo e con riverenza, a due per due, innanzi al Santissimo Sacramento, e affinché questa uscita e passaggio per il refettorio proceda in regola, l'altra Sorvegliante che si assentò dopo la santa Comunione, si metta a capo della fila delle ragazze, la quale dovrà cominciare sempre con il sortire delle bambine dai loro posti, per le prime, e così di seguito alle più grandette. In tal modo, in perfetto silenzio, le orfanelle passino al refettorio, per la refezione del mattino.

4° - *Refettori.*

La Suora Sorvegliante non pranzerà insieme alle orfanelle, ma starà piuttosto a sorvegliarle durante i pasti. Baderà che dicano sempre preghiere prima e dopo del pasto. Starà attenta che sia osservato il silenzio, e che quando qualche volta è dispensato dalla Superiora,

per ragione di festività, non facciano soverchio chiasso, ma parlino moderatamente. Baderà che prendano i cibi secondo le buone regole del Galatèò,* a tempo, senza avidità, che nessuna lasci il mangiare per malumore; in tal caso la terrà fuori del refettorio, affinché non apprendano questo vizietto le altre. Baderà che non si insudicino, che non si porgano nascostamente dei cibi l'una con l'altra.

Per buona regola, quelle di buona salute non debbono lasciar nulla delle pietanze; procuri la Suora Maestra, o chi per lei, che i cibi siano bene cotti, e anzitutto che nessuna faccia lagnanze su ciò che manda la Divina Provvidenza, per cui a nessuna è lecito di lasciare cibi che non le vadano a genio. Non si dia vino giammai alle piccole, e si badi che non si debbano abituare le ragazze a bere nei pasti acqua a propria volontà, perché nuocerebbe alla digestione. Quindi non si lascino bottiglie con acqua sulla tavola, ma i bicchierini vuoti, e una inserviente, che può essere anche delle orfane grandette, a tempo determinato, una o due volte, durante il pranzo, passi in giro l'acqua. A tutto questo badi attentamente la Suora Sorvegliante, e in ultimo, uscendo le ragazze dal refettorio, stia attenta che non si tocchino gli occhi con le mani, ma le conduca al lavatoio per lavarsele.

Ricreazione.

Grande sorveglianza ci vuole per le ragazze nel tempo della ricreazione. Qui la Suora deve stare tutt'occhi sopra le ragazze. Le conduca nello spazio o terreno annesso all'Orfanotrofio, e quivi permetta loro di giocare, saltare, e fare del chiasso, perché hanno di bisogno lo sfogo che tanto conferisce alla salute e allo sviluppo delle ragazze. Ma badi che non si facciano male, che non si mettano le mani addosso, che non si tirino, che non si bisticcino. Sia vigilante che nessuna, e tanto meno due a sole, si appartino in distanza, o a dietro legni, o alberi, per confabulare; ma le abbia tutte sott'occhio nel medesimo terreno, che deve essere libero e sgombro, per non porgere occasione di nascondimento. Prima della ricreazione le con-

*Per quanto riguardo il «Galatèò» si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (n.d.r.).

duca a due nel terreno o spazio, faccia dire loro una *Ave Maria*, e poi le sciolga dalla fila e le metta al gioco. Terminata la ricreazione le metta a due, faccia recitare l'*Ave Maria*. La ricreazione ordinariamente dovrebbe durare non meno di tre quarti d'ora, e non più di un'ora.

Dormitori: sorveglianza notturna.

Accurata deve esser pure la sorveglianza nei dormitori, perché sia osservato il perfetto silenzio, e perché il tutto proceda con la massima modestia. Andando le ragazze al letto, si farà la recita di alcune Giaculatorie: *Vita breve, morte certa. Del morire l'ora è incerta.** La Sorvegliante notturna adempirà il suo ufficio con la massima cura ed attenzione, fino al domani, in cui entra la Maestra, o chi per Lei.

Sortite in strada.

Raramente la Comunità delle orfane deve sortire nelle pubbliche vie di una città. Con tutto ciò alle volte sarà bene che escano, affinché il pubblico veda il numero, e possa avere quel sentimento di ammirazione e di compassione che produce sempre la vista delle orfanelle raccolte e disciplinate. Alle volte avverrà che le ragazze siano invitate a qualche accompagnamento funebre. Le Superiori non tanto facilmente debbono indursi a concederli, salvo persone di riguardo, o motivo di legato disposto a loro favore, o somma rilevante con cui siano compensate. Fuori di questi casi faranno intendere che le ragazze non possono perdere i lucri dei lavori a cui sono applicate, né il tempo, né affrontare il disagio del vestirsi per la scesa, e ripigliare gli abiti di casa ritornando, e quando sono giornate d'inverno, o di troppo calore, si adduca il motivo del pericolo di una infreddatura, o flògosi catarrale. Nel caso poi che avvenga la sortita delle ragazze, e per l'uno o per l'altro motivo, come sopra si è detto, la Superiora tenga presente, insieme alla Maestra, che le ragazze debbono essere vestite pulitissime, con scarpettine lustrate.

* Queste parole non fanno parte propriamente delle «Giaculatorie», come le definisce Padre Annibale. Sono invece una riflessione popolare in forma poetica sui *Novissimi* e su altre verità eterne (*n.d.r.*).

E si raccomandi a loro come debbono stare in pubblico. Si facciano allineare per due prima della sortita, durante la esortazione, indi si faccia dire l'*Ave Maria*, l'*Angele Dei*, e s'incamminino.

Una Maestra e una Vice Maestra le accompagnino, l'una indietro e l'altra innanzi, vigilandole che non voltino la testa di qua e di là, ma che procedano bene, sempre alla stessa distanza. Trattandosi di accompagnamento di defunti, facciano recitare debitamente le preghiere in suffragio, e così pure in chiesa vanno allo stesso se ci vanno allo stesso scopo.

Laboratorio e Scuola.

La Maestra e la Vice Maestra vigileranno attentamente le ragazze quando sono nel lavoro o alla scuola. Baderanno che si lavori in silenzio, sebbene questo sarà silenzio moderato, in quanto che si potrà dire dalla Maestra qualche parola leggermente, e vi si potranno fare anche delle esortazioni. Le ragazze possono leggermente, quando fosse necessario, fare qualche domanda, domandare qualche schiarimento, e sempre sottovoce. Una delle Maestre farà un'affacciata alla Scuola per constatare se le scolare stiano educatamente, e rispettino la Maestra Insegnante; e quando questa fosse una secolare, la Maestra assisterà di quando in quando alla scuola, e poi avrà cura d'informarsi, dalle più grandette, sul modo di diportarsi della Insegnante. E a tal proposito, si avverta che il ricorrere ad Insegnanti secolari, deve esser proprio quando non si può fare a meno, e si faccia sempre ricerca accuratissima per avere una Maestra veramente pia, vestita modesta, che frequenti i Sacramenti, che sia docile, e che possa e sappia dare l'istruzione scolastica che conviene. Prima di ammettere una Maestra, faccia tutte le indagini, e anzitutto si premettano delle preghiere, ed indi si prendano delle informazioni con persone fidate. Annualmente si facciano gli esami e la premiazione con qualche invito e trattenimento. Si procuri che lo studio delle classi arrivi fino alla 5^a o anche alla 6^a.

Ordine e disciplina.

Tanto la Superiora, tanto le Maestre, saranno vigilantissime che nella Comunità delle ragazze regni la perfetta disciplina e il tutto pro-

ceda in buon ordine, sia la tenuta dei letti, la pulitezza delle stanze e delle biancherie, la tenuta delle biancherie in appositi armadi, i numeri di matricola ecc., e che il tutto si faccia con perfetto orario già stabilito, con esatti criteri e con le debite variazioni secondo le stagioni. L'orario deve osservarsi a suon di campana, e le ragazze debbono corrispondervi immediatamente ed esattamente.

Educazione religiosa.

Se è cosa importante il custodire attentamente e maternamente la salute corporale delle orfanelle ricoverate, oh, quanto più è importante educarle secondo i principi religiosi che sono le basi di ogni educazione, e che mirano alla felicità temporale ed eterna dei soggetti. Appena ammessa una bambina, la Maestra la conduca subito nel sacro oratorio, e quivi la presenti in ginocchio al Sacramentato Signore Iddio, e alla Santissima Vergine Maria, perché l'accettino e la prendano sotto la loro protezione. Le faccia recitare l'*Ave Maria* e qualche piccola offerta a Nostro Signore, oltre che vi aggiunga interiormente le sue speciali preghiere per quell'anima che il Signore le affida. Indi se la tenga qualche giorno accanto, specialmente se la bambina piange per il distacco dei parenti (s'intende che non debba avere né padre, né madre) cioè dei nonni, o zii, e la conforti, e la blandisca, la tratti maternamente, le dia qualche dolce, ecc. Il domani la collochi con le altre.

Insinuazioni sante.

La Superiora e le Maestre debbono istillare abitualmente nel tenero animo delle ragazze, la Fede delle cose divine, e l'Amore a Gesù e a Maria, agli Angeli e ai Santi. Esse debbono parlare loro di Dio, delle grandezze di Dio, dell'Amore di Nostro Signore Gesù Cristo, di Maria Santissima per noi; parlino loro degli atroci Patimenti di Nostro Signore Gesù Cristo, nella sua Passione e Morte, e dei dolori della Santissima Vergine ai piedi della Croce. Debbono insomma impressionarle di tutte le cose sante. Tengano presente che la mente pura, vergine, infantile, apprende meravigliosamente le cose più sante e sublimi che loro si comunicano in modo semplice e facile. Si parli spesso delle meraviglie del Creato, del sole, della luna, del-

le stelle, delle belle giornate di primavera, dei campi, degli alberi, dei frutti, dei fiori, dei cibi che mangiamo, dell'acqua che beviamo, e si faccia comprendere che tutto il Creato è opera di Dio onnipotente, che tutto è creato per nostro bene. Inoltre si parli loro spesso di Gesù Redentore, si facciano vedere spesso le Sante Immagini, si allettino con figurine, e molto più con raccontini edificanti. Ma le suore per riuscire bene in tutto questo, bisogna che anzitutto siano esse stesse impressionate profondamente delle cose sante, e siano veramente anime spirituali, e tali che possano dare, come più innanzi si è detto, esempi santi del loro diportamento aggiungendovi le ferventi preghiere.

Dottrina cristiana.

Fin dalla più tenera età, le orfanelle debbono essere ammaestrate nella Dottrina cristiana, cominciando dai più elementari elementi della stessa; quando anche ancora non siano nelle classi elementari, pure non può trascurarsi questo insegnamento, che si farà a voce, con le più piccole, e con i Catechismi di testo con le più grandette. S'insegni alle bambine a fare bene il segno della Santa Croce, cominciando dalla parola: *In Nome del Padre, ecc.*

S'insegni l'*Ave Maria*, il *Padre nostro*, il *Credo*, il *Gloria al Padre*, gli atti di Fede, di Speranza e di carità, anche quelli brevi per le bambine. E così la *Salve Regina*. Indi le domande e risposte principali dei primi elementi di Dio e della Santissima Trinità; dell'Incarnazione, Vita, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione al Cielo di Nostro Signore Gesù Cristo. L'importante si è che le suore non debbono insegnare questi rudimenti della Fede meccanicamente, ma debbono illustrare la mente delle ragazze con apposite spiegazioni, con raccontini, specialmente della Storia Sacra. Dovranno elevare la loro mente e il loro cuore alla conoscenza di Gesù Cristo Adorabile, approfittando delle varie festività dell'anno, specialmente di quelle più tenere e commoventi, di Nostro Signore, della Santissima Vergine. Per esempio: nella Festa del Santo Natale debbono impressionarle dei Misteri del Bambino Gesù, parlarne a loro con amore e tenerezza, dilettarle con la formazione del Presepio, fare tutto il possibile che s'innamorino del Bambinello Dio.

Così nel tempo della Settimana Santa ispireranno loro un santo timore e una grande compassione per le pene di Gesù Crocifisso e della Madre Addolorata; infonderanno nelle loro tenere anime, la sacra mestizia di quei giorni santi. Nella santa Pasqua le riempiranno di santa allegrezza per la Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, e così via dicendo per tutte le solennità dell'Anno Ecclesiastico. Insegnare meccanicamente la Dottrina alle bambine e alle fanciulle è un far quasi nulla. Per meglio imprimere nelle tenere menti i Misteri della Fede sulle formule del Catechismo, giovano anche molto, dove si possono avere, le proiezioni, le quali danno anche occasione di discorrere e di illustrare le Verità della Fede. Ritengano le suore che l'insegnare bene la Dottrina Cristiana alle orfanelle ricoverate, è cosa di alto interesse a cui si debbono applicare seriamente, perché da qui proviene il vero profitto delle ragazze.

E per riuscire meglio l'intento, e tenere desta l'attività delle ragazze per l'apprendimento della Dottrina Cristiana, bisogna che in fine dell'anno se ne faccia un esame di gara per mezzo di sacerdoti che s'invitino a questo scopo; e si usino quelle industrie, ma non molto esagerate, che possano allettare le ragazze a progredire sempre meglio a quest'importante insegnamento (per esempio: dichiarare la migliore come la carissima del Cuore di Gesù; la prediletta figlia di Maria Santissima ecc.; tenerla tre giorni con la Comunità Religiosa in tutti gli atti comuni, ma non fare mancare i premi alle altre secondo il profitto che hanno fatto. Si può anche fare un giorno di festa per la migliore, ed altre industrie che il lume del Signore e il santo impegno d'istruire bene le ragazze possono suggerire ma in modo che non venga troppo solleticato l'amor proprio).

Prime Comunioni.

Del come condurre quest'atto religioso di somma importanza, abbiamo detto quando si trattò degli Esternati; ma qui bisogna aggiungere preparazioni più raffinate e devote.

E prima di tutto bisogna far nascere un vivo desiderio della Santissima Comunione, nell'anima delle bambine. E ciò si ottiene in primo luogo con l'insegnamento della Dottrina cristiana, fatta secondo le regole che abbiamo esposte. Ma ciò non basta. Bisogna parlare ed

istruire le ragazzette della reale presenza di Gesù Cristo in Sacramento; al che gioverà non poco la festa del 1° Luglio, e poi il parlarne frequente, il recarsi e stare nell'oratorio con sommo rispetto e silenzio, tanto da non far sentire nemmeno lo stropiccio del camminare. Gioverà per infervorare gli animi del santo desiderio della santa Comunione, l'esempio delle suore e delle altre ragazze grandette che, ben preparate, si avvicinano al Santo altare con i segni esteriori del più grande raccoglimento e devozione.

La Suora o Maestra industriosa e zelante della santificazione delle sue dirette, troverà sante industrie per eccitare sempre più nei cuori innocenti, il desiderio di ricevere il Sacramentato Signore. Le impressionerà della nettezza dell'anima che deve essere esente da ogni peccato anche il più lieve, indi le preparerà alla Confessione. Proporrà alle bambine e alle ragazzette piccoli sacrifici, se vogliono avere il gran bene della santa prima Comunione, e vedrà che volentieri si presteranno a tanto le innocenti bambine Stando allo spirito ed ai decreti della Santa Chiesa, si possono ammettere alla prima Comunione, le bambine sui cinque anni, quantunque non si siano inoltrate nell'insegnamento della Dottrina cristiana. Ma è indispensabile che sappiano le cose principalissime e specialmente che sia eccitato nei loro cuoricini il desiderio vivo di volere ricevere Gesù. Si facciano premettere almeno tre giorni di ritiro spirituale con l'assistenza immediata della Suora che faccia loro fervorosi discorsetti. Qui bisogna osservare che oltre il preparamento spirituale ce ne vuole un altro riguardante l'atto pratico del come riceversi la Sacra Particola. Bisogna addestrare le piccole a formare, nell'atto di ricevere la santa Comunione, tre movimenti.

1° - Alzare la testa.

2° - Aprire la bocca.

3° - Sporgere la lingua sul labbro inferiore, ma non spingerla troppo al di là; e di ciò se ne facciano parecchie prove con il dar loro delle particole ad inghiottire premessi questi tre movimenti.

(S'intende che prima bisogna fare comprendere bene alle bambine che quelle sono particole non consacrate, pane semplicemente, e che si danno a prova).

S'insegni pure alle piccole comunicande, che nell'atto di ricevere la santa Comunione debbono stare ferme, senza agitarsi. Questi insegnamenti sono importanti, e conferiscono impressioni di riverente attenzione al grande atto di riceversi Gesù Sacramentato, e giovano perché così eseguiscano nell'avvenire. Il giorno della Santa Prima Comunione sia una delle più ragguardevoli solennità, per esempio: Il Nome di Gesù, 31 Gennaio; il Giovedì Santo o la Santa Pasqua; l'Assunzione di Maria Santissima; il 1° Luglio; la festa di tutti i Santi; l'Immacolata; il Santo Natale. Quel giorno le ragazze si facciano pulire possibilmente, anche con qualche mezzo lavacro con acqua tiepida nel petto, nelle spalle, si lavino bene le mani con saponetta, si lavino bene la faccia, si vestano secondo il pio costume, con vestina bianca, velo bianco, coronina di piccole rose in testa, scarpette bianche, ma le vestine siano sempre lunghe fino ai piedi. Si facciano recitar loro fin dalla levata [dal letto] apposite preghierine in preparazione della Santa prima Comunione.

Si conducano in chiesa o nell'oratorio, e assieme si mettano in unica panca, o in due ecc., secondo il numero delle piccole comunicande. Le Maestre le sorvegliano accuratamente perché stiano bene composte, con le braccia conserte al petto, e per lo più in ginocchio. Venuto il momento della santa Comunione, si avvicinino al Sacro altare con le manine giunte e gli occhi bassi; e di tutto questo sarà anche buono fare delle prove nei tre giorni di ritiro. Debbono comunicarsi prima di tutte le altre, e si avrà prima pregato e impegnato il Celebrante a fare un discorsetto fervoroso e di occasione, alle piccole comunicande, però adattandosi sempre alla loro infantile intelligenza.

Appena ricevuta la Santissima Comunione, le piccole comunicate, a manine giunte e ad occhi bassi, ritornano al posto ricondotte dalla Maestra. Quivi non bisogna abbandonarle un sol momento, ma la Maestra e la sua vice, appena tornate al posto, le affiatino singolarmente suggerendo ad ognuna atti di ringraziamento, di amore specialmente, di buoni proponimenti e di offerta di se stessa a Gesù, indi atti di preghiera per domandare ogni sorta di grazie per se e per le altre.

Tutto ciò se non ad ognuna a parte, almeno a tre o quattro assieme, e durante il tempo che le suore e annesse persone si comunichino alla loro volta. Facciano poi con le altre il ringraziamento dopo la Santa Messa, distribuendo le coronine a quelle che non sanno leggere, stando bene attente le Maestre che le figliuoline recitino il *Pater* e l'*Ave* sui grani della corona.

Terminata la Santa Messa, e uscendo tutte dall'oratorio, non deve terminare la santa impressione e la festività della prima Comunione nell'animo delle bambine. Bisogna invece con sante industrie e discorsetti, far loro comprendere sempre più la sublimità di quel giorno che devono ritenere e ricordare sempre come il più bello della loro vita. Si darà loro qualche bel ricordo della prima Comunione, potendosi acquistare a tal uopo, figure adatte, dove si farà notare, per ognuna, il giorno e la data della prima Comunione. Quel giorno le ragazze si tengano santamente allegre. Si presentino alla Superiora e la ringrazino di averle ammesse alla prima Comunione così pure alle Maestre, ringraziandole di averle preparate.

Del seguitare a comunicarsi.

Dopo la Santa Prima Comunione, fatta specialmente in tenera età, si possono ammettere le bambine alla santa Comunione quotidiana? Non bisogna fare ciò subito, ma gradatamente. Dapprima si lasciano passare alquanti giorni. Si prenda occasione di qualche prossima Domenica, si cominci un lavoro industrioso e santo per eccitare nell'anima delle bambine, un nuovo e vivo desiderio di rifarsi la santa Comunione. Per esempio, la Maestra dirà alle bambine: «Ora viene la domenica, tante altre ragazze si fanno di nuovo la santa Comunione, e voi non la desiderate?». Le ragazze diranno di sì. La Maestra dirà: «Ah, non mi sembra tanto facile, ci vuole l'ordine della Superiora. Vi presenterò alla Superiora, e la pregherete che vi accordi questa grazia, intanto pregate la Santissima Vergine». Il sabato le presenterà alla Superiora; la quale si farà la ritrosa ad acconsentire, domanderà alla maestra come si sono diportate le ragazzette, ecc. La Maestra intercederà per quelle che si sono diportate più bene. Con queste ed altre industrie, si farà comprendere alle ragazze l'importanza di ripetere la santa Comunione.

Si potrà anche richiedere da loro qualche piccolo sacrificio. Quando con una, quando con un'altra di queste industrie, e da quante ne potranno suggerire l'amore e lo zelo, gradatamente si ammetteranno le ragazzette, alla santa Comunione quotidiana. Resta però che ogni volta le ragazzine debbono accostarsi all'altare con tutto l'esteriore ben composto, a manine giunte, e via dicendo; e che dopo ritornate dall'altare, la Maestra, o sola, o con la Vice Maestra, secondo il numero delle piccole comunicate, immediatamente suggeriranno loro, l'immediato ringraziamento, gli atti di offerta, di amore, di preghiera, di proponimenti ecc., e il tutto brevemente, e con semplici giaculatorie.

Preparamento e ringraziamento.

N.B. - Quando la Maestra farà fare alle ragazze il preparamento e il ringraziamento immediato a voce, appena terminata la santa Comunione, tutte assieme, deve badare attentamente che le piccoline, le quali non fanno la santa Comunione, stiano in silenzio, senza ripetere con le ragazze comunicande e con le comunicate quelle parole di preparamento e di ringraziamento, perché ciò sarebbe un errore molto pernicioso.

Preparamento.

Si stia bene attente che le ragazze tutte della Comunità di ogni Orfanotrofio, che si fanno la santa Comunione quotidiana, o frequente, facciano bene il preparamento e il ringraziamento. In quanto al preparamento si deve loro fare comprendere, che vi sono due preparamenti: quello remoto, e quello prossimo. Quello remoto consiste, in una condotta irreprensibile, diportamenti e adempimenti dei propri doveri inappuntabilmente, per preparare così il loro cuore all'Amante Divino che vi dovrà entrare. In quanto al preparamento prossimo, si noti che il più importante preparamento prossimo è l'avviamento delle ragazze a fare bene ogni mattina la Santa orazione mentale, ovvero la meditazione. A questo proposito diciamo qui che le ragazze devono fare due volte al giorno l'orazione mentale, come è prescritto per le Religiose, cioè la sera sulle *Massime eterne*, o sui Divini Benefici, la mattina sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

E tutto ciò con il metodo di leggere i punti e poi considerarli in silenzio per tre minuti almeno. La sera poi facciamo il preparazione della santa Comunione del domani, come fanno le Religiose. Inoltre, assistendo l'indomani alla Santa Messa, debbono fare il preparazione che si è in uso di fare immancabilmente, e per lo più con la recita di una metà del Colloquio* del Libro delle preghiere; e debbono starvi bene attente, e qualche volta lo leggerà una delle ragazze che sappia leggere bene e con compunzione.

Ringraziamento.

Non venga meno, nei nostri Istituti, l'uso dei diversi ringraziamenti che debbono farsi dopo la santa Comunione:

1° - *Ringraziamento immediato.* Questo è quello che deve fare ogni comunicanda appena avrà ricevuto dalle mani del sacerdote, la Santissima Comunione. Si faccia comprendere la preziosità di questo ringraziamento immediato, in quantoché si fa avendo Gesù nel cuore durante le Sacre Specie, che durano almeno cinque o sei minuti, finché il natural calore le consumi. In quel breve tempo la comunicata è un tempio della Santissima Trinità, avendo dentro di sé il Dio vivente Sacramentato.

Quale deve essere dunque, l'intima unione con Gesù, quali gli atti di ringraziamento, di amore, di offerta, di proponimento, di chiedere perdono, di umiltà, di preghiera per ottenere grazie, ecc.!

2° - *Ringraziamento.* Appena terminata la Santa Messa, per lo spazio di 12 o 13 minuti, e nelle feste comandate anche di più, con il proprio libretto; e le ragazze che non sanno leggere si abbiano la coronina come più avanti si è detto; tutto in perfetto silenzio.

3° - *Ringraziamento in comune,* il quale ordinariamente sarà quello del Libro delle nostre preghiere, che comincia: «Esulta, o mio cuore, ecc.». Alle volte si potrà variare. In ultimo si conclude con le solite giaculatorie.

* Riguardo al *colloquio* spirituale come preparazione da farsi prima di ricevere la Comunione Eucaristica, si veda la nota di redazione a p. 523 del presente volume (*n.d.r.*).

4° - Mentalmente ognuna nella giornata anche per brevi istanti, sia in mezzo alle giornaliere occupazioni, sia specialmente nell'entrare nel sacro oratorio, o nel passarvi innanzi, procurerà di richiamare alla mente la santa Comunione ricevuta, e fare internamente un atto di ringraziamento anche rapido, con semplice giaculatoria, come per esempio: «Gesù mio, Vi ringrazio che siete venuto nel mio cuore Sacramentato».

Stia pure ogni comunicata, per quanto le sarà possibile, raccolta e attenta ad evitare ogni minimo difetto, riconoscendo che sebbene Gesù non sia più nel cuore come Sacramento, ci sta con la sua Divina Presenza e con unione d'Amore, effetto della santa Comunione che non bisogna interrompere, disgustando il Divino Amore con difetti e peccati!

5° - Finalmente la sera, dopo la Protesta* la lettrice ricorda la Santissima Comunione ricevuta la mattina, ed esorta al ringraziamento.

Santissima Comunione quotidiana.

Si procuri che nelle nostre Case la Santissima Comunione sia quotidiana, e sempre fatta con le dovute disposizioni di preparazione e di ringraziamento, per come si è scritto in questi Regolamenti fin dalla prima pagina, e si è posto in principio, e qui si ripete, che finché nelle nostre minime Istituzioni regnerà la Santissima Comunione quotidiana, sia per le suore, che per le orfane ricoverate, fatta con fervore, con anima netta e amante di Gesù, le Comunità e tutta l'Istituzione, compresi gli Orfanotrofi, progredirà di giorno in giorno, nelle Benedizioni spirituali e temporali del Signore.

Diversamente andrà tutto a rilasciarsi e perire. Quindi per tutto quello che si è detto come debbono farsi avvicinare le ragazze alla Prima santa Comunione, e poi farla loro continuare con santo fervore e ottime disposizioni, ci debbono seriamente e continuamente pensare la Superiora, le Maestre, e quante altre abbiano ingerenze nell'educazione delle orfane ricoverate.

* Riguardo alla cosiddetta «protesta» a Gesù Sacramentato, si veda la nota di redazione a p. 108 del presente volume (n.d.r.).

Può la Superiora impedire qualche volta la santa Comunione ad una ragazza, per difetti commessi? Se si tratta di difetti di poca entità, non può impedirla, ma la esorti a domandarne perdono al Signore, e a compensarlo con atti di amore e di proponimenti, prima di accostarsi al Santo altare. Se poi si tratta di difetti o peccati di insubordinazione, o di altro genere, in tal caso la Superiora potrà sconsigliare la ragazza colpevole, di accostarsi alla santa Comunione, finché si confessi. Se si tratta che questi peccati li abbia commessi innanzi alle compagne ed abbia dato così cattivo esempio, allora senz'altro le proibisca la santa Comunione finché si confessi. Se poi qualche insubordinazione, o disubbidienza, non sia stata con piena deliberazione, o di una gravità notevole, allora se la colpevole mostra un vero pentimento e buon proponimento, e ripara innanzi alle compagne il cattivo esempio dato, la si può ammettere alla santa Comunione. Quindi con queste norme, la Superiora, o la Maestra, in assenza di quella, si regolino.

Letture spirituale.

Ogni giorno, oltre della lettura nella meditazione, le ragazze dovranno fare la lettura spirituale: nell'oratorio o in Chiesa, ascoltando o leggendo la lettura dei mesi che hanno particolare dedicazione,* e questa la faranno insieme alle suore. Esse però non assisteranno né alle preci che sono particolari per le suore, né alla lettura spirituale che faranno le suore per se stesse. Potranno anche leggere alcune preghiere in comune con le suore nella Santa Messa, come per esempio: l'apparecchio [= apparecchiamento] alla santa Comunione e il ringraziamento; purché chi lo legge, sappia leggerlo benissimo, senza errori, con voce compunta, e il ringraziamento proprio quello delle orfanelle. Nella giornata faranno, dopo del pranzo, qualche altra lettura spirituale, così pure a sé nel Refettorio, durante i pasti.

* Riguardo ad alcuni mesi dell'anno «dedicati» ad una particolare devozione, si veda a p. 368 del presente volume (*n.d.r.*).

Meditazione.

La mattina, dopo le solite brevi preci, durante la vestizione che una Suora reciterà a voce alta, quando le ragazze saranno tutte pronte, le conducano per la meditazione separatamente dalle suore, o in chiesa, o nell'oratorio se non è occupato dalle suore, o in altro locale appartato e devoto, dinanzi al Santissimo Crocifisso, l'immagine di Maria Santissima, ecc. Facciano meditare, ogni mattina, la Passione adorabile di Nostro Signore Gesù Cristo nelle *Massime eterne* di Sant'Alfonso, o nell'*Orologio della Passione* [di Luisa Piccarreta], o in altro libro ugualmente devoto e profittevole. Una lettrice leggerà i punti, almeno tre, a tempo, a tempo con voce lamentevole e compunta. Le fermate per meditare non oltrepassino di tre minuti al più. Vi assistano tutte le orfanelle, anche le piccoline alla Santa Meditazione facciano sempre precedere un breve preparazione e un breve ringraziamento. La sera un quarto d'ora di meditazione, una volta sulle *Massime eterne*, cioè i *Novissimi*, e un'altra volta sui *Divini Benefici* (Sarnelli).*

Di altre cose

riguardanti come le Suore debbono educare le orfanelle.

Confessione.

Questo è anche un punto importante al quale bisogna badare. Regularmente si facciano confessare ogni otto giorni, se si può. Si scelga un buon confessore istruito, pio, zelante delle anime. Bisogna domandarlo o proporlo al Vescovo nella cui Diocesi si erige l'Orfanotrofio. Si diano allo stesso in iscritto o in stampa, i principali articoli del Regolamento delle orfanelle, affinché si regolino come dirigerle. Alle ragazze, prima di confessarsi, si faccia fare bene l'esame di coscienza. A tal uopo si scriva un piccolo formulario, con segnare tutti i piccoli difetti in cui sogliono cadere le ragazze, e leggerlo ad una ad una.

* Per quanto riguarda l'opuscolo sui *Divini Benefici* del Beato Gennaro Maria Sarnelli, si veda a p. 310 del presente volume (*n.d.r.*).

Per esempio: esaminate se avete interrotto il silenzio, se avete lavorato lentamente, con negligenza, ecc. Si dia il tempo di riflettere, si esorti di dire il numero dei difetti (peccati) anche approssimativamente. Dopo l'esame di coscienza si faccia fare assieme il pentimento o contrizione dei propri peccati, leggendo in qualche libro devoto, e così il proponimento. Ma si badi che non debbono farlo meccanicamente. Bisogna compenetrarlo, far veder loro il crocifisso, compungerle, esortarle, far loro comprendere che senza il dolore e il proponimento la Confessione non vale. Affinché meglio si riesca, la Maestra dirà essa stessa l'atto di dolore e di proponimento, a tempo, con voce molto lamentevole e compunta, e le ragazze ripeteranno questi due atti appresso della Maestra.

Terminata questa preparazione che dovrebbe coincidere con la venuta del confessore, la Maestra o la Superiore si regoli, se le ragazze debbono restare nell'oratorio per presentarsi ad una ad una al confessionale, oppure debba rimandarle al lavoro tornando a due a due nell'oratorio per confessarsi. In tal caso s'invigili che si osservi perfetto silenzio per non distrarsi prima della Confessione.

Terminata la Confessione si badi che ognuna deve tornare ai piedi dell'altare, e quivi ringraziare il Signore recitando qualche ringraziamento nel libretto di devozione, indi ognuna si farà la penitenza imposta dal confessore.

Pietà.

Le ragazze debbono avvezzarsi alla pietà, e quindi debbono pigliare parte ordinariamente, con le suore nella recita di preghiere, Tri-dui, Novene, Ossequi ai Santi, festeggiamenti dell'anno.

Preci vocali.

Debbono avvezzarsi a dire bene le preghiere:

1° - In ginocchio con mani giunte o conserte al petto.

2° - Composte senza muoversi o girare gli occhi o il capo.

3° - Con voce a tempo e compunta in modo da formare un coro uguale, perfettamente uguale, senza che una finisca prima e l'altra un sol attimo dopo, quindi faranno brevissima pausa di asterisco in alcuni periodi del *Pater Noster*, dell'*Ave Maria* e del *Gloria Patri*.

Si badi che non alzino soverchiamente la voce, nel che manca sempre la compunzione. Nella recita del Santo Rosario si facciano due cori. Perché si riesca bene nel modo di recitare le preghiere, si potranno premettere dei concerti, considerando che se questi si fanno necessariamente nei discorsi da recitare in pubblico, molto più sarà doveroso il farli nella recita delle preghiere al Divino Cospetto.

Dello stare in ginocchio.

Non si facciano stare soverchiamente in ginocchio le ragazze. Nella Santa Messa staranno in ginocchio nell'*Introito*, poi siedono fino al *Sanctus*, indi genuflettono. Fatta la santa Comunione, ritornano al posto e genuflettano fino alla benedizione del sacerdote, poi si alzino all'ultimo Vangelo,* e si inginocchiano per le *Ave Maria* e per la benedizione [eucaristica] che si fa dopo la Messa. Nel Santo Rosario ordinariamente, stiano in ginocchio per due Misteri, e poi siedono, e s'inginocchiano nella litania. Se si dice il Rosario di 15 poste, s'inginocchiano nei Misteri dolorosi e stanno all'impiedi in quelli gloriosi. Per ragioni di salute, gracilità, convalescenze, si risparmino dello stare in ginocchio, o ci stiano per pochissimo tempo; bastando inginocchiarsi nella Consacrazione, benedizione, nel momento della Comunione.

Tratto amorevole.

La Superiora e le Maestre sentiranno nel loro cuore grande affetto e rispetto in Dio, di tutte le povere orfanelle a loro affidate considerandole come anime carissime al Signore, e forse più care di loro stesse al Cuore di Gesù per la loro innocenza e povertà. Le custodiscano come pupille degli occhi loro. Non usino mai verso di loro parole ingiuriose, o aspre, o improntate di iracondia e di impazienza, nemmeno quando si tratta di correggerle, di rimproverarle, o di punirle. Il loro tratto con le orfanelle sia improntato a dolcezza, a carità, a santa premura di crescerle buone, e produrre la loro buona riuscita.

* Per quanto riguarda l'espressione «ultimo Vangelo» si veda la nota di redazione a p. 371 del presente volume (*n.d.r.*).

Con tutto ciò vi uniscano pure un po' di contegno signorile stando attentissime che le fanciulle non trovino motivo di abusarsi e di prendere soverchia confidenza. Si guardino attentamente dall'amore di parzialità e di simpatia verso alcuna o alcune, perché ciò sarebbe una vera rovina per tutte le ragazzette; le amino in Dio e mostrino a tutte ugualmente questo amore, e sempre con prudenza perché non abusino. Ciò non toglie che possano alle volte mostrare buon viso, come premio, alle più buone, umili, ubbidienti, osservanti. Giammai bacino qualche ragazza sia pure piccolina o si facciano baciare. Le orfane bacino la mano alla Superiora o a qualche Maestra anziana e non a Maestre giovani, e il tutto a tempi stabiliti, come per esempio la mattina e la sera.

Parenti.

Le ragazze scrivano ai parenti, cioè ai genitori se ne hanno qualcuno, ai nonni, a qualche benefattore o parente o no, nelle principali festività, negli onomastici, e tutte le volte che da questi ricevono lettere. Quando vengono parenti propinqui a visitarli, si dimostrino affezionate e rispettose, e dicano loro qualche buona parola per avvicinarli al Signore. Non manchi mai la Maestra ascoltatrice. Se si tratta del padre o della madre, specialmente della madre (sebbene si faccia ogni possibile di non prendere orfanelle che abbiano la madre) e questa pretendesse sfogare troppo l'affetto con abbracci, baci, la Maestra metta un qualche freno con buone maniere. Non trattenga molto le ragazze con i parenti propinqui, basta al massimo un quarto d'ora. Si stabilisca la visita due volte al mese, prima e terza domenica del mese, salvo eccezioni di festività o simili. Non si diano le ragazze a nessun parente, neanche per una passeggiata, per un pranzo, per un'ora sola in un giorno. Questo è un punto importante al quale bisogna tener fermo ad ogni costo. Non si ammettano cugini. I fratelli non bacino le sorelle orfanelle. I parenti propinqui che vengono a visitare le proprie orfanelle si trattino bene, anche con alloggio e vitto potendo; ciò non solo per l'ospitalità, pure perché siano più arrendevoli a non insistere sulle loro pretese. S'insegni alle ragazze che devono raccomandare al Signore i loro parenti più propinqui.

Se hanno parenti che legalmente possono reclamarle, si ispiri nelle ragazze un sentimento di resistenza, facendo loro compassione lo stato di quei parenti che non comprendono il vero bene di una ragazza che deve educarsi nell'Orfanotrofio. Nel caso di conflitto con qualche padre o madre che vuole assolutamente restituita l'orfanel-la, si resista quanto si può, e come si può, sempre con le buone e con le persuasioni, e finalmente se si deve cedere, si ceda.

Bisogna insomma, ricevuta che sia un'orfanel-la, riguardarla come una creaturina affidata da Dio a loro, e custodirla, e conservarla quanto più si può. Si ripete qui quello che si è detto più specificatamente avanti, cioè che non si debbano ricevere bambine orfane di padre, aventi la madre. Nel caso di questi conflitti si prenda tempo con arte e maniera e intanto si preghi e si faccia pregare specialmente dalla stessa orfanella.

Parlatorio.

Sarebbe buono che il parlatorio fosse combinato a modo di clausura, con la grata, per non essere molto in contatto parenti e orfanelle. Ma quando ciò non si può sostenere, si transiga pretendendolo i parenti con molta insistenza, di far vedere l'orfanel-la fuori della grata.

Separazione completa da persone estranee.

Si stia attentissime circa a questa separazione. Nessuna persona estranea deve avvicinare le orfanelle. Su questo le Maestre devono stare vigilantissime; specialmente quando ve ne è l'occasione, come per esempio quando vi sono maestri che lavorano, contadini, e simili. Qualunque avvicinamento di estranei anche per un istante, può essere pericoloso.

Relazioni delle orfanelle con la Comunità Religiosa.

Si badi che negli Orfanotrofi dove ci sono Suore e Probande, oltre di quelle addette alle orfanelle, queste non debbono avere comunanza con quelle, ma debbono stare separate. Non si deve mai parlare alle orfanelle per allettarle a farsi suore; anzi si deve loro far capire indirettamente, che non ne sarebbero degne. Se poi alcuna manifesta una tale vocazione, bisogna non alimentarla subito, ma farla sviluppare quasi da sé, salvo di raccomandarla al Signore.

Vocazioni di orfanelle a Suore.

Quando poi alcuna desse segno di vera vocazione, e fosse savia, pia, di buona indole, mansueta, aliena da parenti, e dal mondo, affezionata filialmente alle suore e all'Istituto, e avesse valicato i 21 anni, e, quel che pure importa, si fosse prodotta discretamente nelle istruzioni, nei lavori e nei vari uffici, allora, premesse preghiere e consiglio, e deferito il caso alla Superiora Generale, dal cui consenso o meno si deve dipendere, la si potrebbe ammettere alla Comunità Religiosa. Secondo i casi, si potrebbe anche lasciarla in quell'Orfanotrofio qualche tempo per l'esempio delle altre, e poi mandarla alla Casa Madre per il Probandato, o dove dispone la Superiora Generale.

Pia Unione delle Figlie di Maria.

Un gran mezzo di santificazione per le orfanelle, e che non deve affatto trascurarsi, è quello della *Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata* sotto la protezione di Sant'Agnese Vergine e Martire. La Superiora farà la domanda al Vescovo della Diocesi in cui si trova l'Orfanotrofio, in questi termini:

«Eccellenza Reverendissima,

Volendo promuovere il bene delle anime delle ragazze orfane ricoverate in questo Orfanotrofio, e volendo infervorarle nella devozione verso la Santissima Vergine Maria, prego la Eccellenza Vostra volerci accordare la grazia di erigere la *Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*, sotto la protezione di Sant'Agnese Vergine e Martire, in questo sacro oratorio annesso a questo Orfanotrofio, e di assegnarci un pio sacerdote che faccia l'Assistente Ecclesiastico, per come richiedono le regole di queste Pie Unioni.

Tanto spero dalla carità della Eccellenza Vostra, e con il bacio del sacro anello, implorando genuflessa la sua Pastorale benedizione per tutte queste ragazze e suore, e per me ultima, mi dichiaro:

Della Eccellenza Vostra Reverendissima
Umilissima Serva
Suor N. N.»

Avuto il Decreto della erezione canonica si legge in un giorno di festa nell'oratorio, a tutte le ragazze con le suore assistenti, presente il sacerdote assegnato; il quale ne farà la spiegazione.

Indi il Decreto si mette in cornice accanto all'altare destinato o all'immagine della Santissima Vergine che potrebbe essere quello delle Figlie di Maria acquistato antecedentemente.

Si domanda alla Curia un attestato dell'erezione canonica già fatta, e si manda a Roma all'Abate dei Canonici regolari in San Giovanni Laterano, con domanda per avere l'Aggregazione alla Primaria di Roma e il foglio delle Sante Indulgenze. Avuti questi due fogli, si mettono in cornice accanto al Decreto.

Si fa dalla Superiora, una scelta di un numero di alquante ufficiali, le più indispensabili. La Superiora ne sarà la Direttrice o Presidente, un'altra Suora la Maestra, un'altra la Segretaria, altre due le Consigliere. Una ragazza più grandetta, la Vessillifera.

La Segretaria terrà due libri, in uno trascrive i verbali delle Riunioni, che si premettono all'ammissione delle ragazze. In un altro trascriverà i nomi delle ammesse ad aspiranti e Figlie, con le date e tutto in regola. La Maestra accompagna le orfanelle in queste ammissioni in chiesa. La Superiora, per sè, o per altra, avrà cura di preparare nastri e medaglie. Se vi saranno bambine, si ammetteranno ad angiolette con nastro rosso. La funzione si farà dall'Assistente Ecclesiastico.

Per queste modalità e per altre, nei dubbi si potrà chiedere delucidazione alla Casa Madre, consultando anche il Manuale delle Figlie di Maria che ogni Casa dovrà tenere. Le funzioni di ammissione debbono farsi in giorni riguardanti le feste della Santissima Vergine. Bisogna tener vivo, nelle ragazze, lo spirito della Pia Unione, perché ciò sarà per loro d'immenso bene e caparra di buona riuscita e di eterna salvezza. Le ragazze si faranno stare sempre con la pia premura di avanzare nei gradi, e con pio timore di non essere promosse. Quando si dovrà fare la promozione delle Figlie di Maria ad Aspiranti e da Aspiranti a Figlie, debbono le ragazze fare una domanda con le firme, e il Consiglio esaminerà se si possono ammettere o no, secondo i dipartimenti, e in ciò si usi un po' di rigore. Nelle funzioni l'Assistente Ecclesiastico, faccia sempre qualche discorso per infervorare le ragazze sulla sorte di appartenere a questa Pia Unione, ecc.

Esercizi Spirituali.

Quando questi saranno predicati per le suore, una o due volte l'anno, le ragazze non debbono essere presenti. Con tutto ciò sarà profittevole che almeno una volta l'anno, le ragazze abbiano gli Esercizi Spirituali. Prima che il sacerdote intraprenda questa predicazione, bisogna prevenirlo sulla grande cautela e discretezza per fargli conoscere i difettucci in cui sono solite di cadere le ragazze. Sarà buono che giornalmente, durante la predicazione degli Esercizi, la Suora Maestra che vi avrà assistito richiami alla mente delle ragazze, la predica ascoltata, confermandola e mostrandone grande impressione e ammirazione, affinché si aumenti il profitto nei soggetti.

Inaugurazioni di Statue o quadri.

È stato sempre in uso e dovrà esserlo sempre, che quando si ha da mettere una nuova statua al culto nelle nostre Case, ciò non si deve fare con la massima indifferenza, togliendo di peso quella statua e mettendola al posto. Ma bisogna che si usino tali forme che possano impressionare la mente delle persone grandi e piccole di quella Casa, affinché tutte si accendano dal desiderio di vedere quella statua sull'altare, e mediante le sacre funzioni, che si prevengono e si svolgono, tutte accolgano la nuova statua o quadro, come se veramente si dovesse accogliere il personaggio stesso che la statua o il quadro rappresenta.

A tal uopo, giunta che sia la statua nell'imballaggio, e verificata all'arrivo da persona competente in ordine all'esattezza della spedizione, si depone la statua nella stessa cassa ben chiusa in un luogo appartato, e si attende qualche giorno festivo e relativo e solenne per inaugurarla. Si prepara il posto in chiesa. Uno o due suore che l'abbiano veduta, ne faranno grandi elogi presso le suore e presso le ragazze, per eccitare una curiosità santa. Finalmente il giorno destinato, la statua si metterà velata sopra un tavolo in una stanza dove tutte possano vederla e ammirarla. Ciò può farsi anche alla vigilia della esposizione. Indi l'indomani, giorno solenne, si fa trovare la statua a posto, in chiesa o oratorio. E quivi si benedirà, prendendone prima il permesso dall'Autorità Ecclesiastica, se la benedizione è pubblica.

Indi si faccia la festa con tridui o novene, apposite preghiere e cantici. Qui però trattandosi di statue o quadri di Nostro Signore, della Santissima Vergine, dei Santi, si tenga bene presente che queste sante immagini o sculture, debbano scegliersi, che siano belle e spiranti devozione e amore. Non si accettino giammai statue che non abbiano questi requisiti. Si rifugga dal prenderle presso Ditte che non corrispondano a queste religiose esigenze.

Notiamo che gli Stabilimenti statuari di Lecce, non danno quasi mai statue soddisfacenti, ma per lo più mancano di bellezza e di devozione. Qualche cosa di buono e di accettabile, sono solamente i Crocifissi, specialmente quelli piccoli che si fabbricano in quegli Stabilimenti, e qualche volta i Cristi morti. Invece, due Stabilimenti che danno buone statue, sono la Ditta Gioacchino Rossi in Milano, via Alessandro Volta (fino a oggi 23 Marzo 1926); e così pure la fabbrica di Rosa e Zanazio in Roma, Piazza Rusticucci, prima della Piazza di San Pietro.

Speciali cautele per l'educazione delle ragazze.

Richiamo qui l'attenzione delle suore educatrici. Oltre di tutto ciò che abbiamo detto in questo trattato, si è da aggiungere una speciale cautela, la quale, se è trascurata, o meglio operata al contrario, forma un mezzo perniciosissimo per capovolgere la buona riuscita di una alunna, sia anche bambina. È un colpo che alle volte diventa irrimediabile. Ecco di che si tratta.

Avviene alle volte che una bambina, per istinto d'indole, contraddice la volontà della Maestra, il che in una bambina avviene senza che essa ne comprenda l'entità del fallo. In tal caso è certo che non la volontà della bambina, ma quella della Maestra deve prevalere. Ciò dovrà farsi, ordinariamente, riducendo la volontà della bambina a quella della Maestra, senza che la piccola nemmeno se ne accorga. Nel che ci vuole una grande delicatezza da parte della Maestra e santa ed amorevole industria. E non si trascuri mai la preghiera interiore, perché senza il divino aiuto, neanche la volontà di una bambina si può espugnare. Praticamente bisogna fingere di comprendere che quella ostinazioncella di quella piccolina non sia tale.

Ma veniamo ora al punto importantissimo in cui si potrebbe fare un gran male a quell'anima innocente. Poniamo caso che una bambina faccia delle mancanze, e contraddica in varie cosette l'ordine della Maestra. Fissiamo una di queste mancanzucce: non sta a lavorare quieta, e la Superiora ne è informata.

Stando le cose così, poniamo pure caso che la Superiora entra presso le ragazze e interroga la Maestra su come si diportano, e la Maestra risponderà: «Tutto bene».

La Superiora dirà: «So che la tale piccina è inquieta nel lavoro, lo lascia, si alza dal posto, ecc.». La Maestra risponderà saviamente e con gran bene di quella piccina, e dirà così: «È vero, ma non sempre, qualche volta, perché la piccina sta poco bene, ma si sta correggendo, e siccome vede che le altre stanno quiete al lavoro, si metterà pure d'impegno di stare come le altre, o anche meglio». La Superiora dirà: «Oh, di questo ne sono certa, questa ragazzina forse passerà tutte le altre».

Ma la Maestra risponderebbe con grande stoltezza e con gran male di quella piccina, se dicesse così: «Ah, cara Superiora, questa piccina fa così perché vuole fare la sua volontà, ed io non ho più che fare, non la posso ridurre, non sente di nessuna maniera, non mi posso mettere più con essa, ecc.».

Così rispondendo la Maestra, si dichiarerebbe vinta da una bambina, manifesterebbe una impotenza tale, che getterebbe per terra essa stessa, la sua autorità, tutta l'efficacia delle sue correzioni. La piccina godrebbe internamente senza avvertirlo, che la sua volontà domina quella della Maestra. D'altra parte resterebbe diffidata innanzi alla Superiora, quindi perderebbe il coraggio anche di emendarsi.

Peggio poi se queste dichiarazioni della propria impotenza, riguardassero tutta la Comunità delle ragazzine, se la Maestra, o interrogata dalla Superiora, o sfogando il suo animo innanzi alle ragazze, che l'ascoltano dicesse: «Io non ne posso più, queste ragazze sono cattive, indisciplinate, non mi vogliono ubbidire, io non ci posso con loro, fanno ciò che vogliono, ecc. ecc.».

Ahimè! Povere anime! Sarebbe lo stesso che ammazzarle! Quelle

ragazze diventerebbero tali, quali le descrive la incauta ed inabilissima e cattiva educatrice Maestra!

Una tale Maestra, o non operi mai in un modo così dissennato e adatto a rovinare quelle povere anime, o che non la si metta mai a quel posto!

Per riassumere. La Maestra accorta, intelligente, illuminata non diffiderà mai le bambine, scuserà con arte e maniera, le ragazze di alcune mancanzucce, affinché esse stesse non le apprendano per tali. Non si dichiarerà mai impotente, ma fiduciosa.

È stato detto saviamente, che trattandosi di educazione di fanciulli, non si deve voler che facciano, ma si deve voler che vogliano. Interrogata la Maestra sull'assieme della Comunità, si guarderà bene di dire: «Sono tutte inquiete, irriducibili, ecc.», ma dirà: «Sono contenta nell'assieme», e qui manifesterà alla Superiora le buone qualità di quelle fanciulle, e ciò che fanno di bene, accennerà qualche difetto, ma dirà che hanno la buona volontà di correggersi. Questo modo di parlare ha pure un altro vantaggio, che le ragazze comprenderanno che la Maestra le scusa innanzi alla Superiora, e le diverranno più affezionate.

Va da sé che questi metodi così delicati, si riferiscono sempre a Comunità di ragazzine, dove in sostanza il sistema educativo è aiutato dal buono indirizzo spirituale, preghiere, letture, frequenze di Sacramenti, istruzioni, ecc.

Correzioni a solo.

Vi sono dei casi in cui non si deve correggere mai qualche difetto svelandolo in presenza delle altre quando non è pubblico, e alle volte anche pubblico; perché se ne perda la memoria, è meglio correggere a solo, conducendo la colpevole innanzi alla Superiora, o correggendola la Maestra da se stessa, con buone insinuazioni, e, se occorre, con qualche punizione.

Punizioni.

Quando le ragazze sono bene educate e sorvegliate, non tanto facilmente commettono delle mancanze che siano degne di punizione. Basterà una avvertenza, una riprensione. E qui si fa notare che bi-

sogna seguire il sistema o metodo del Venerabile Don Bosco,* cioè il *sistema preventivo*.** Consiste questo sistema nel prevenire che le ragazze da educarsi, o grandette o piccole, siano sorvegliate in modo che non abbiano largo o libertà di rilasciarsi e commettere mancanze, e nell'educarle così cristianamente e devotamente, che esse stesse abbiano interiormente il santo timor di Dio che le fa stare attente e circospette a non commettere delle mancanze rilevanti. Con tutto ciò, essendo la natura umana inclinata al male fin dall'adolescenza, e avendo alle volte talune, specialmente nate nel volgo, un sangue guasto e un atavismo d'indole non buona, può avvenire che per ridurle si deve unire di quando in quando, all'educazione religiosa e civile, qualche punizione.

Sul proposito si ha da badare alle seguenti regole:

1° - Le punizioni non debbono mai essere frequenti, né sproporzionate alla colpa. Possono perfettamente paragonarsi alle medicine, le quali se sono prese troppo di frequente, perdono l'effetto, perché la persona vi si abitua, per cui bisogna avanzare la dose, e con tutto ciò l'effetto salutare della medicina va sempre scemandosi in modo tale che bisogna levar mano e cambiare farmaco. Tutto ciò non può farsi nelle punizioni, le quali in un Istituto di educazione in mano di suore, non possono e non devono mai arrivare a tal punto, che le alunne non le sentano più, e che l'Istituto diventi una Casa di correzione. Allora la Comunità delle ragazze è rovinata, e così pure viene a perdersi tutto lo spirito delle suore educatrici che si troveranno in continui imbarazzi, infastidite, senza quiete interiore, ecc. Sarebbero rotte le buone relazioni tra suore ed alunne ecc., e tutto andrebbe sossopra. Le punizioni dunque debbono essere rare, rarissime, e moderatissime.

* Nel 1926, anno in cui Padre Annibale scriveva questo regolamento, Don Bosco era ancora *Venerabile*. San Giovanni Bosco fu dichiarato Beato il 2 giugno 1929. Il Papa Pio XI lo iscrisse nell'albo dei Santi, con la canonizzazione che ebbe luogo il 1° aprile 1934 (n.d.r.).

** Riguardo al «*sistema preventivo*» o «*metodo preventivo*» di Don Bosco, si veda la nota di redazione a p. 658 del presente volume (n.d.r.).

2° - Le punizioni devono avere una certa proporzione con la colpa, come la medicina, che data all'infermo al di là della dose utile, fa male piuttosto che bene, e può anche uccidere. La Suora non deve punire sino a quanto la spinge il proprio risentimento, ma secondo ragione, e piuttosto meno, anziché di più di quanto merita la mancanza.

3° - Anzitutto prima di punire, la Suora dovrà indispensabilmente, anche se si tratta di una lieve punizione, invocare interiormente i lumi del Signore, con l'aiuto del quale non si sbaglia mai. Inoltre bisogna che la punizione prima di darla si faccia accettare dalla colpevole, persuadendola con buone parole che essa stessa la deve volere per dare soddisfazione al Signore della mancanza commessa, perché il Signore le perdoni la colpa e la pena, ed eseguirla quindi con santa umiltà di cuore e dociltà di animo.

Terminata la punizione, la si faccia presentare umilmente alla Suora che l'ha punita, e ringraziarla e chiederle perdono, e prometterle di correggersi. Sarà pure ottima cosa farla confessare al più presto, se la mancanza avesse qualche gravità, altrimenti la si esorti a confessarsi alla prossima venuta del confessore.

Varie specie di punizioni per le orfanelle.

1° - *In silenzio.* Cioè tenere una ragazza in silenzio, non parlarle e non farle parlare.

2° - *In ginocchio.* Più o meno nel refettorio.

3° - *Posto di correzione,* in refettorio.

4° - *Togliere qualche cosa del cibo.*

5° - *Privazione della ricreazione.*

6° - *Stanza di correzione.*

7° - *Privazione di qualche sortita.*

Tutte queste sarebbero punizioni materiali; bisogna usarle molto discretamente, e raramente; si tenga sempre presente che la sorveglianza attiva delle Maestre, e la buona educazione morale e religiosa, e le belle e buone relazioni di puro e santo affetto tra Maestre e discepoli, sono i migliori mezzi per impedire le mancanze, quindi non vi sarà necessità di castighi. Invece il rilasciamento nella sor-

veglanza, il cattivo esempio delle Maestre, il poco affetto, e simili, sono causa di avvicinarsi le mancanze delle discepolo, e quindi delle punizioni, con le quali poi si finisce di demoralizzare un intero Istituto; il che dimostra che in tali casi, le più degne di punizioni sarebbero non le ragazze, ma piuttosto le suore che non le sapessero condurre!

Due punizioni morali da preferire.

1° - Una finta sottrazione di affetto: respingere la ragazza che si avvicina, non mostrarle buon viso, mostrare di non volerla più bene. Quando le buone relazioni di puro e santo affetto tra Maestra e discepolo, saranno bene stabilite, allora questa sottrazione di benevolenza (in apparenza) è la maggiore delle punizioni che si può dare ad una ragazza. Questa punizione si può accentuare più o meno, secondo la mancanza, e prostrarla più o meno. Sarà buona industria patteggiare con una Suora intermediaria, la quale nel tempo che la ragazza è così punita, l'avvicina, le fa riflettere la gravità della sua mancanza, la gravità della punizione che ha meritata, e la spinge a presentarsi, umile e piangente alla Maestra che l'ha punita. Questa, secondo il caso, l'accoglierà o non l'accoglierà. L'Intermediaria le farà ritentare la prova accompagnandola essa stessa ai piedi della Maestra, la quale accoglierà o non accoglierà secondo il caso. Durante questa punizione la colpevole non deve affatto fare la ricreazione, ma starsi mortificata per tutto il tempo che durerà. Finalmente con tutti questi stratagemmi, quando la ragazza sarà bene compunta, la Maestra l'accoglierà, la perdonerà facendole promettere i buoni dipartimenti ecc. Resta sempre fermo che il buono effetto anche di questa punizione, si può avere quando si adopera di raro. Ma adoperarla frequentemente è lo stesso che sfruttarla, e quindi la sapienza di una Educatrice sta ad impedire il male, non a punirlo.

Un'altra punizione morale.

[2°] - Se qualche giovanetta, o Aspirante, o Figlia di Maria, si diportasse male, la si potrebbe punire, primo con il minacciarla di toglierle la Medaglia benedetta; indi, persistendo la mancanza, sospenderle la medaglia per alquanti giorni più o meno.

In tal caso la Suora intermediaria dovrebbe fare essa la miglior parte, e far comprendere alla colpevole la sua mancanza, con l'offrire la sua mediazione, che la Maestra fingerebbe di non accettare ecc. In questa punizione è oltremodo importante disporla in modo che la ragazza dovrebbe piangere, ritenerla come maggiore punizione delle altre, e offrirsi a farne una maggiore di quelle materiali, in cambio. Molto più poi si dovrebbe accentuare questa scena, quando si fingesse che la medaglia fosse tolta per sempre. Questo genere di punizione dovrebbe essere rarissimo per le ragioni anzidette.

E qui si ripete che resta fermo l'insegnamento che la buona educazione religiosa e morale, il buon esempio, l'attigua sorveglianza, il reciproco, puro e santo affetto, sono il vero preservativo delle mancanze, e quindi delle punizioni. In quanto alle bambine di pochi anni, si può alle volte punirle dei difettucci naturali, con dar loro un po' di timore.

Si avverta che ad ogni punizione, le grandette debbono in ultimo chiedere perdono alla Maestra in ginocchio (il che può farsi anche con le piccole per abitarle) e ringraziarla della punizione datale per suo bene.

Resta pure fermo che ogni correzione è da darsi dopo di avere interiormente levata la mente al Signore e implorare i suoi lumi. In certi casi la Maestra, per punizioni un po' gravi, si consigli con la Superiora o con qualche anziana in assenza della Superiora. Si avverta pure che non ogni mancanza è da punire con castighi, ma alle volte bisogna dissimulare, alle volte dare una interpretazione mite a certe mancanze, cioè guardarle da un punto di vista indulgente.

Diamo questo riassunto:

1° - Prevenire le mancanze, cioè far sì che le ragazze non le commettano quasi mai, il che si ottiene con l'educazione santa e affettuosa, con il buono esempio, con la preghiera, ecc.; con la sorveglianza attiva e accurata, con il tenere le ragazze sempre occupate e mai in ozio, con il tenerle separate da persone estranee.

2° - Le rare e discrete punizioni darle dopo invocato il Divino aiuto, o preso regolare consiglio, con animo tranquillo, e con il fare accettare ragionevolmente e amorosamente la punizione alla colpevole.

3° - Usare, occorrendo, per il ravvedimento e riconciliazione, pie industrie e stratagemmi.

4° - Esortare la pentita a confessare al confessore quei propri mancamenti con sincero dolore e proponimento.

5° - Aggiungiamo che sarebbe anche ottimo nella riconciliazione, fare entrare anzitutto la pentita in Cappella per chiedere perdono al Signore e alla Santissima Vergine, e promettere ivi la emenda.

6° - Alle piccole che avessero cattivelli istinti, o di gola, o di ingiurie alle compagne, o di rubacchiare, sarà una buona punizione morale qualche cartella appesa sul petto, con la iscrizione: ladricella, golosetta, ecc., e tenervela in ginocchio nel refettorio, e poi negli atti comuni più o meno.

Da tutto questo trattatino sulle punizioni, si persuadano le suore educatrici che questo è un punto delicatissimo, che ben trattato con il sistema di impedire le mancanze, riesce fruttuosissimo ma che con il moltiplicarsi le mancanze per colpa delle suore educatrici, e così con il moltiplicarsi le punizioni, queste invece che giovare riusciranno di grave danno.

Rimproveri.

Anche questi devono sapersi dare senza agitazione dell'animo, senza modi triviali, senza iracondia, perché altrimenti uccidono invece di edificare. Debbono darsi con dignità, e mischiarvi spesso la persuasione, perché questa, a preferenza di ogni rimprovero e di ogni punizione, ordinariamente ha il potere di far compenetrare le ragazze dei loro mancamenti, e farglieli detestare.

Al capitolo dei divertimenti e ricreazioni per le ragazze, si aggiunga:

Teatrini.

Questi sono utili sia per istruire ed educare le ragazze, sia per allettare il pubblico, edificarlo ed inclinarlo a favore delle ragazze e dell'Istituto. Si badi però che le rappresentazioni debbono essere puramente religiose. Si escludono quei drammi passionali di madri che trovano le figlie perdute, perché non è interesse delle orfanelle del popolo educarli ad un attaccamento delle madri, se ne hanno, le qua-

li ordinariamente sono ignoranti, senza nessun principio di retta educazione, piuttosto atte a far perdere le loro figlie quando ne sono in possesso. Ogni rappresentazione nuova, non già riveduta, bisogna che sia sottoposta alla correzione di qualcuno dei Padri Rogazionisti, perché su per giù, anche nei drammi più puri religiosi, alle volte c'è da correggere qualche frase, qualche espressione. Non si espongano alla recita pubblica se prima non siano bene concentrati e sicuri. Se nella Casa dove si trovano, non vi sia una Suora esperta per le rappresentazioni, la si domandi a qualche altra nostra Casa. Le farsette siano pure in genere graziose e non sconcludenti come alle volte se ne trovano. Si sopprimono dai libretti menzogne che poi non vengano smentite e corrette. Si sopprimono i Nomi Santissimi di Dio, di Gesù, ecc., nelle invocazioni in cui si fa abuso. Si sopprime il nome diavolo, sostituendolo con il nemico delle anime nostre, dèmone degli abissi, spirito infernale, ecc. Per dare una regola generale sulla scelta dei libretti, ne nominiamo qui alcuni che sono modello: *Fabiola, Redenta, Cuor di Madre, Suor Germana Cousin, Giulietta o la Figlia di Maria, e simili*. Tra le farse: *La Vanarella, gli Equivoci, la Lotteria di Francoforte, e simili*. Per altre norme come organizzare i teatrini, si legga questo trattato nel Regolamento delle Suore.*

Raccontini.

La Suora Maestra farà un gran bene all'anima delle ragazzette quando in certe ore di ricreazione, specialmente la sera, le raccoglierà attorno di sé e dirà loro dei raccontini edificanti, tratti dalle vite dei Santi, dalla Storia Sacra, o da qualche buon libro, o di esempi e miracoli della Santissima Vergine, o racconti di Nostro Signore Gesù Cristo tratti dal Vangelo.

Galatè.

Alle ragazze bisogna insegnare il Galatè, cioè come diportarsi in tutti gli atti della giornata, secondo la regola della buona creanza, specialmente al refettorio nel prendere i pasti.

* Si veda a p. 515 del presente volume (n.d.r.).

A tale scopo non è da usare quei manuali di Galatèò* che s'intrattengono in certe regole che non hanno che fare con le ragazze dei nostri Istituti. Piuttosto da vari galatei si scelgano insegnamenti che fanno al caso, si sottomettono ai Padri Rogazionisti, e se ne forma un libretto o manoscritto, o meglio stampato, e quello si adotti. Si potrebbe anche pregare il Padre maggiore dei Rogazionisti, che o lui stesso, o altri da lui incaricati, possano compilare un Galatèò* di tal genere.

Cresima.

Ritornando su questo articolo posto nel Fascicolo 19° o 18° [del manoscritto originale], aggiungiamo che le suore non possono fare da comare nella Cresima, e neanche nel Battesimo delle orfanelle; eccetto speciale concessione del proprio Vescovo.

Di altre cose riguardanti le orfanelle.

Regolamenti.

Se ne abbia uno bene compilato, secondo i nostri sistemi educativi, per gli Orfanotrofi, e lo si legga un tratto al giorno alle ragazze, e se ne faccia spiegazione. Lo si presenti alle ragazze come punto di partenza del loro diportarsi nel tempo della loro educazione nell'Orfanotrofio. Si sia gelose a farlo loro bene osservare. Sarà anche bene se, diviso in articoli o in succinti, lo si faccia apprendere a memoria alle ragazze.

Casi di malattie.

Ogni Orfanotrofio dovrà avere una infermeria con alquanti letti con la proporzione di un letto ad ogni dieci persone, ed una stanza d'isolamento per malattie contagiose. Quando una orfanella è inferma si passi in infermeria, e si usino i massimi riguardi, come se fosse una delle suore. Si badi attentamente ad accorgersi subito quando una ragazzina è inferma.

* Per quanto riguarda il «Galatèò» si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (n.d.r.).

Ciò non è difficile conoscerla dai segni, e starci attente perché tante volte le ragazzine sono inferme e non lo sanno dire e non lo dicono perché non comprendono di essere inferme. I segni sono: quando una ragazzetta, o anche una giovanetta non ha appetito, mangia svogliata, non dorme bene la notte, comincia ad apparire pallida in volto; quello già è segno che la ragazza è inferma, per lo più di troppa abbondante gestione di corpo. La s'interroghi, si metta il termometro per verificare se c'è febbre, e si chiami presto il medico. È importante che le ragazze si curino all'apparire del male, specialmente se si tratta di catarro, o di qualche principio d'influenza, o di febbre tifoidea: malattie che trascurate, degenerano facilmente. Si avverte che in caso di malattia grave, in cui si stima di ricorrere ad altri pareri di medici, si faccia il consulto con due o tre Sanitari, come si farebbe per qualunque Suora. Sarebbe desiderabile che tra le suore, in ogni Casa di orfanelle, vi fosse alcuna pratica per dare i primi rimedi alle ragazze inferme, come per esempio: tazze di camomilla, a letto appena vi è un sentore di febbre, aggiungendo all'indomani un purgantino. Vi sia in ogni Casa, una farmacietta con i farmaci più in uso.

Veleni!

Qui bisogna notare specificatamente e rigorosamente, che se vi siano veleni nella farmacietta, siano gelosamente custoditi sotto chiave, e la chiave stia in potere della Superiora, che ne abbia la stretta responsabilità, ritenendo che ogni cautela, anche la più accurata è appena bastevole e non sempre, per evitare il gran pericolo di dare un veleno invece di un farmaco. Come avvenne una volta nella nostra Casa Madre Femminile di Messina, dove ad una Suora invece di cinque granelli di solfato, furono dati 20 granelli di sublimato corrosivo. Intervenne allora un gran miracolo della Santissima Vergine, per cui quella Suora appena preso il veleno nell'ostia,* vomitò

* Il termine «ostia» qui sta a indicare la sottile sfoglia di farina di frumento, solitamente a forma di disco, usata per rinchiudervi medicinali in polvere da apprestare agli infermi. È detta anche cialda (*n.d.r.*).

quasi immediatamente, la pillola fatale con l'ostia ancor chiusa; però per un piccolo assorbimento, entrò in una specie di agonia con sangue ai denti e pallore mortale sul viso, ed una continua agitazione. Siccome l'assorbimento era stato lievissimo, la Suora dopo alquanti giorni si ristabilì. Si raccomanda quindi rigorosamente la massima attenzione e diligenza, e custodire la chiave dei farmaci, e nel caso di doversi usare dei veleni per disinfezione, la Suora prudente che abbia la chiave, operi il tutto con la massima circospezione. Sono moltissimi i casi che avvengono nelle famiglie di avvelenamenti e mortalità, per lo scambio di un veleno con altro farmaco. Quindi attenzione massima, e servirsi della piccola farmacia, sempre implorando l'aiuto del Signore, della Santissima Vergine e degli Angeli Custodi.

Casi di decessi.

Aggravandosi qualche inferma, quando si siano esaurite tutte le cure possibili, essendovi pericolo di morte, si amministrino subito alla inferma i Santi Sacramenti, disponendola prima devotamente, della Confessione, del Santo Viatico e della Estrema Unzione. Dopo il Santo Viatico che si ha d'accogliere con molta riverenza dalle suore e dalle ragazze, si amministri subito la Santa Estrema Unzione, tenendo presente che questo Sacramento dà pure la salute corporale quando si dà in un tempo opportuno, nel quale per guarire non ci voglia un miracolo, ma si possa anche guarire naturalmente, e quando Iddio prevede che la persona guarita vivrà più santamente di prima, fino all'ultimo della sua vita, e si salverà più ricca di meriti.

Quando stanno queste due condizioni, la Estrema Unzione, ovvero Olio Santo, darà infallibilmente la salute anche corporale. Senza queste due condizioni o anche mancandone una, l'Olio Santo perde questo effetto; con tutto ciò dà sempre un sollievo corporale nell'ultima malattia. Durante la infermità mortale, si assista la ragazza morente di giorno e di notte accuratamente, la si conforti, le si dicano parole sante, e potendo, la si faccia assistere anche dal sacerdote. Se non altro, dal sacerdote le si faccia dare la Indulgenza plenaria in *articulo mortis*.

Dopo avvenuto il decesso.

Si veste il cadavere, si espone sulla tavola con qualche coltrina di sotto, si accende una lampada e si vegli fino al seppellimento. Si chiami il dottore per la verifica della morte avvenuta. Si abbia il certificato medico, e lo si produce al Municipio con le relative notizie delle generalità ecc., affinché sia scritta nel libro municipale. Ciò importa che la ragazza sia stata bene registrata nel libro della Comunità fin da quando entrò nell'Orfanotrofio, e così di ogni persona di ogni Casa, anche serviente interna.

Avvertenze importanti.

Si badi che vi sono purtroppo alle volte le morti apparenti, non ostante che il medico le dichiari già avvenute e certe. Si leggono parecchi casi in cui si seppelliscono persone ancora vive. Quindi la defunta è da tenerla dentro anche più di 24 ore.

Compianto.

Sarà lodevole che almeno le suore assistenti, mostrino la pena materna dell'avvenuta perdita, e che le compagne specialmente, pianino la estinta, e ciò specialmente quando si porta via il cadavere. Questo s'avvolgerà nel lenzuolo, lasciando però la testa e la faccia libere, si farà mettere dagli uomini addetti in una cassa apposita, e la si conduce in chiesa. Se ciò è di sera tutta la notte la cassa stia scoperta, nonostante che prima la defunta sia stata in casa 24 ore o più. In chiesa le si facciano dire le Sante Messe, almeno tre compresa la cantata,* se ciò è possibile, e vi assistano le orfanelle. Nel condurla al camposanto, la si faccia accompagnare dalle orfanelle sue compagne. E si abbia cura che nella stanza mortuaria del camposanto, la defunta stia altre 24 ore fuori della cassa, o con la cassa aperta, ma sempre con tela metallica sopra.

Se possono vedere la defunta le ragazze.

In quanto a ciò si regolino le suore, condescendendo alle più corag-

* Riguardo al termine «*Messa cantata*» si veda la nota di redazione a p. 371 del presente volume (*n.d.r.*).

giose, ma non alle bambine e alle troppo timide che potrebbero impressionarsi e averne paure notturne. Le suore dopo facciano alle ragazze riflessioni adatte sulla morte in generale, come bisogna esser preparate, ecc.; parlino pure della morte bella, rassegnata, devota, che fece la loro compagna.

Suffragi.

Questi sono da cominciarsi appena spirata la ragazza, con recita di *Requiem æternam*, del Santo Rosario, ecc. Si scriva la ragazza nel libro, o registro, delle defunte della Comunità, il quale deve essere a parte da quello delle suore.

Altra avvertenza.*

* Questa *avvertenza*, enunciata soltanto nel titolo, non è stata compilata, anche se lo spazio lasciato libero fa supporre un contenuto rimasto inespresso (*n.d.r.*).

136

Per vari incarichi assegnati in comunità

APR 948 - A2, 7/3

ms. orig. allog.; 8 ff. quadrettati (mm. 210x270) - 11 facc. scritte; inedito.

Trani, 17.08.1926

Il regolamento contiene brevi norme relative al vitto e per arrieggiare gli ambienti nell'Orfanotrofio femminile di Trani (Bari), con l'elenco delle Suore a cui Padre Annibale aveva assegnato specifici incarichi da svolgere a tale scopo. Il suddetto elenco, mancante nel testo a noi pervenuto, lo abbiamo preso da una trascrizione più completa che si conserva a Roma presso l'Archivio Generale delle Figlie del Divino Zelo.

I. M. I. A.

Trani, 17 Agosto 1926

Regolamento igienico sulla vittitazione delle nostre Suore e della circolazione dell'aria, nei relativi ambienti delle Case.

Parte Prima

Vittitazione

Norme generali

1° - Sono stabiliti tre pasti, cioè, una lieve merenda, dalle [ore] 7 e mezzo alle 8 del mattino, uscita la Comunità dalla Santa Messa, mediante un 200 grammi di pane con qualche companatico. Per le suore un po' di caffè di orzo un po' addolcito, o frutti in tempo di stagione, sia per le suore che per le ragazze.

Al mezzogiorno o alla mezza* il pranzo consistente ordinariamente in legumi con riso o con pasta. Al giovedì, pasta con il sugo; la domenica, una volta, brodo magro con pane o con pasta fina, e pallottole in brodo, e una volta pasta al sugo e polpette di carne al sugo.

* L'espressione «*alla mezza*» sta a indicare i trenta minuti dopo l'ora. La frase: «A mezzogiorno o alla mezza» significa: «Alle ore 12 o alle 12, 30» (*n.d.r.*).

La prima pietanza, abbondante, a chi più a chi meno secondo le capacità; ma che [dovrà] consumarsi intera. La seconda [pietanza] moderata. Alle ragazze in porzione.

Una seconda pietanza per le religiose di ... [sic].

Per le ragazze di ... [sic].

Qualche frutta in fine, secondo la stagione, o foglie di verdura mangereccia, cruda.

Cena - Dopo ore 6 e mezzo dell'ultimo boccone del pranzo, si fa la cena, che consisterà in verdura tenera e bene cotta, o di pochi legumi di ceci o di lenticchie con brodo della stessa legume, dentro il quale si cuoce, o meglio si spezza da ognuna il pane. Può usarsi di quando in quando il pancotto, specialmente in inverno. Poi seconda pietanza, o di pesce di discreto prezzo, ma freschissimo, o di patate cotte di buona qualità, le quali possono farsi in diverse maniere.

In quanto ai condimenti, siano moderati. Circa a vino, meglio generalmente astenersene. In quanto a bere acqua nei pasti è prescritto la massima moderazione: non più di un bicchiere in due o tre volte, ma non in mezzo alle pietanze. Lo stesso vale per le ragazze, tanto facili fare abuso di acqua per trascuranza delle Maestre. In estate, per le piccole sia la merenda di non più di due once di pane e un frutto o tre ulivi, cinque ore dopo il pranzo.

2° - Siccome i cibi non bene masticati producono inevitabilmente indigestione, e a poco a poco lo stomaco si rovina, così questo Regolamento prescrive che ciascuna mastichi bene i cibi, e non l'inghiottirli se non sono ridotti in poltiglia, e bene insalivati.

3° - Si devono assolutamente evitare i cibi non cotti bene, ma tutti debbono essere con la giusta cottura. Di ciò due sono responsabili, la Superiora locale e la cuciniera. Esse risponderanno innanzi al Signore e innanzi ai soggetti, della salute delle stesse in questo particolare. A tal proposito si noti che i legumi vogliono essere cottissimi, e di qualità cocibili. Delle paste alimentari le grosse lunghe vogliono cuocere ordinariamente circa un'ora, le meno grosse da 45 a 50 minuti, quelle dette spaghettoni o spaghettoni senza buco, nella loro lunghezza sono le più resistenti alla cottura, e alle volte si deve impiegare anche più di un'ora.

Nonostante però queste prescrizioni, si deve evitare che le paste alimentari stiano tant'oltre a bollire che si rendono troppo molle. Un po' di consistenza la debbono conservare. Le paste a fili lunghi e fini, dette filatini, secondo la qualità possono cuocere da 5 a 10 minuti, e debbono conservare una consistenza anche maggiore che non le paste grosse.

Verdure - Non se ne amministrino di quelle qualità dure, difficili a cuocere, che sempre restano dure. Si scelgano, quando ne esistono, di quelle tenere e cocibili, e si amministrino ben cotte. Così pure le patate che non cotte, o dure da per sé, restano sempre tali e danneggiano molto lo stomaco. Possono apparecchiarsi in diverse maniere. Anche il riso deve avere un cottura piuttosto elevata di 40 minuti al più o meno, perché se è duro indurisce le funzioni dello stomaco. Può anche cuocersi in diverse maniere.

Carni - Non se ne compri di bove vecchio, ma di vitelli teneri e scevri di soverchio grasso che è sempre difficile a digerire. Si preferisca sempre il magro per fare polpette ben cotte in padella o in graticola. Nelle salse di pomodoro si vada con moderazione. Non si abusi di mangiare pomidori crudi.

4° - Si conservi sempre la stessa distanza tra i tre pasti, e se qualche volta si protrae quello della merenda al mattino, si protraggono anche gli altri due pasti proporzionatamente. È un rovinare lo stomaco mettere un altro pasto quando il primo non è stato ancora digerito.

Frutti - Non se ne mangi affatto quando sull'albero stesso non abbiano raggiunta la giusta maturazione, o sullo stesso albero l'abbiano oltrepassata. Quando il frutto è maturo dall'albero, è sempre giovevole allo stomaco perché contiene elementi nutritivi e salutari.

Uova - Questo Regolamento proibisce che si amministrino uova stagionate da più giorni, nelle quali già comincia la decomposizione. Tali uova sono di grave danno allo stomaco in qualsiasi maniera si confezionano. Se ne faccia meno assolutamente. Prima di acquistarli si guardino attraverso il lume. Se l'uovo è lampante, limpido, senza nessuna macchia, è fresco, o quasi. Se comparisce con la scorza come se fosse qua e là macchiata, l'uovo è passato, è guasto.

Si procuri di tenere un gran numero di galline, almeno un due centinaia, ma in modo razionale, da poter produrre uova in tutti i tempi. Un gallinaio produttivo richiede: terreno molto spazioso in aperta campagna, pavimento pulitissimo e tenuto con grande pulizia, cibi adatti, tra i quali crusca impastata con acqua, e nell'inverno molto granone che riscalda le galline e fa produrre le uova. Aggiucattoio* ben composto per la dormizione posata e tranquilla del pollame, e disposta in modo che la gallina di sopra non imbratti quella di sotto. Canestri con paglia, o altro strame, per deporre le uova.

Ben tenuto il gallinaio in campagna, frutta in ogni tempo.

Pesci - Uno, o due volte la settimana o a pranzo o a cena, si amministri [il pesce], specialmente i merluzzini di Trani, purché freschissimo. Si badi che i marinai hanno l'arte il pesce guasto di saperlo dare per fresco; e si dice che taluni a tal uopo, lo tengono nel ghiaccio, altri, ciò che è più orribile, in una leggera soluzione di sublimato. Si può cucinare in diverse maniere. Sia sempre ben cotto.

Pane - Dalla purezza del pane dipende in massima parte la salute. Buon pane fa buon sangue, cattivo pane fa cattivo sangue. Convien meglio comprare il grano, farlo mulire dove si può avere una coscienziosa mulitura, ritirare la farina in casa, cernerla in casa, impastare, e infornare. Qualora ciò fosse molto malagevole si acquistano le farine da buoni mulini, che diano una certa garanzia. Miglior partito poi fra tutti sarebbe che ogni Casa si facesse venire buona quantità di farina, dal nostro Mulino di Messina, tenendola in magazzino, e consumandola gradatamente. La tenuta in magazzino però dev'essere fatta con regole tali, che la farina non si guasti. Il sale nel pane non deve eccedere.

Avvertenze - Dopo il pranzo è indispensabile per tutte un'ora di ricreazione e di reciproca alienazione. Alcune che avessero gli uffici movimentati potrebbero, volendo, riprenderli dopo mezz'ora di ricreazione.

* «Aggiucattoio», forma dialettale dal siciliano *aggiucatùri*, *aggiuccu* o *giùccu*: bastone del pollaio sul quale le galline si «aggiuccàvanu» (dal verbo siciliano *aggiuccàrisi*, accovacciarsi), e dormivano (*n.d.r.*).

Non così le segreterie.* Dopo la cena, si fa da un quarto d'ora a 20 minuti di ricreazione per tutti. Si badi di non bere mai acqua fredda immediatamente che si è fatto entrare il cibo caldo nello stomaco. Si lasciano passare qualche paio di minuti, durante i quali, si mangino pochi bocconi di pane, a solo, e poi si beva sempre moderatamente. L'acqua a pranzo deve essere moderatamente fredda, ma non gelata. Dopo 5 ore del pasto, in qualsiasi stagione, specialmente in estate, è lecito bere anche acqua ben fresca. I cibi non siano mai soverchiamente caldi, perché fanno danno oltre che allo stomaco, anche ai denti, e si noti che la conservazione dei denti è oltremodo necessaria per la buona salute.

Norme particolari per persone deboli, gracili e malaticce
allo scopo di migliorare e conservare la loro salute
in quanto alla vittitazione.

Tutte le norme generali anzidette, sono da osservarsi in modo più esatto ancora per le persone gracili, deboli o malaticce, tenendo presente quanto altro qui occorre aggiungere di particolare.

Latte - Dev'essere sempre fresco, preferibile di capra, e se di vacca dev'essere sterilizzato con bollizione. Per gli stomaci un po' difficili a digerire il latte si usi aggiungere la metà o un terzo di acqua bollita, o acqua di calce, o di seme di finocchio bollito. Non si addolcisca soverchiamente. La porzione sia moderata perché si renda digeribile. Quand'anche si digerisca il latte, pure ogni settimana bisogna sospenderlo per qualche paio di giorni.

Bisogna anche sospenderlo quando altera le funzioni del corpo, producendo talvolta molto ritegno viscerale (stitichezza), talvolta l'opposto (scioglimento). Certi stomaci non digeriscono affatto il latte, e dopo vari tentativi si smetta.

Il ritegno di stomaco si guarisce mangiando degli ortaggi teneri, come per esempio: zucchette, o simili.

* Le «segreterie» a quel tempo erano gli uffici di Propaganda Antoniana, ove di solito il lavoro si svolgeva stando seduti (*n.d.r.*).

Non si mangino scarole* dure perché sarebbe peggio. Giova il mangiare frutta matura. Giova un po' di vita movimentata, anche qualche passeggiatina. Farebbe anche bene un cucchiaino d'acqua fresca ogni ora. Si usino cibi leggeri, non si usi pasta asciutta, ma piuttosto pietanza di zuppa, di pane bollito o con brodo o con acqua e burro. Si evitino i purganti che se si prendono spesso, rovinano lo stomaco e accrescono il ritegno. In caso di estremo ritegno per molti giorni, nonostante la vittitazione sopra indicata, si prenda qualche purgantino di olio, o di ricino in dose non molto alta (non più di un'oncia), o di semplice olio con un po' di vino. Quando poi il caso è al contrario, cioè troppa emissione dello stomaco, allora si mangia il riso asciutto e di cottura moderata. Non si beva molta acqua durante i pasti, ma poca quantità in ultimo. Quando lo stomaco è ammalato per indigestioni, non si affatichi con troppi farmaci, ma si stia al principio degli antichi: *Sola dieta sanat*. Per dieta si può intendere pure un cibo leggero e di poca quantità. In tali casi, non si usino salse, si preferisca il burro, si usino paste finissime, e nemmeno asciutte, piuttosto frantumate, cotte o in brodo, o in acqua da prendersi con il cucchiaino. Le persone deboli e gracili e inferme di stomaco, non prendano mai formaggio, non cibi salati, moderatissimo l'uso delle melanzane. Evitino gli eccitanti nei cibi, come per esempio, prezzemolo o altre droghe. Evitino le frittiture. Non si diano loro frutta immature, pesci passati, uova corrotti, ecc.; e vanno per esse tutte le altre norme generali, con più limitazione, o esclusione di alcuni cibi, come qui si è detto.

Avvertenza.

Ognuna sappia che corre l'obbligo di far sapere i propri incomodi alla Superiora, o a chi per lei, appena se ne sente presa. I primitivi prodromi di qualche malattia, o delle viscere o dell'organismo, sono: inappetenza, insonnia, cioè che non si dorme bene, visibile deperimento nel volto e nelle forze.

* *Scarole*, forma dialettale dal siciliano *scarola* o *scalora*, che è una specie di erba da orto (*n.d.r.*).

Bisogna subito avvisarne chi di ragione, e prenderne gli opportuni rimedi igienici. S'intende che quando occorre chiamare il Medico, bisogna chiamarlo. Ma tutti i medici ritengono essi stessi, che non bisogna fare abuso dei farmaci. La buona igiene, secondo tutti questi precetti che abbiamo scritti, è buona preservazione da malattie. Si noti, per esempio, il soffrire troppa rimissione dello stomaco (scioglimento), e non dire niente, e non curarselo, è un vero rovinarsi la salute.

Parte seconda

Della circolazione dell'aria.

Importantissima cosa è in una Comunità la circolazione dell'aria. L'aria è uno dei primi elementi per la vita umana. Più che in una privata famiglia, gli ambienti di un Istituto debbono essere sempre arieggiati, come anche soleggiati. Però, a parte che la prima condizione è che l'aria sia salubre, e che gli Istituti sorgano in vicinanza di campagna o di spiagge marine, ad altre regole bisogna badare perché l'aria non si renda nocevole, in riguardo alla ventilazione, specialmente quando questa si tramuti in vento. Allora se non si bada, il vento s'incanala lungo i corridoi, o le scale interne, o negli ambienti abbastanza lunghi e larghi.

Allora avviene facilmente che trascurandosi alcune regole che ora diremo, si formano i cosiddetti colpi d'aria, che bastano per accattarrare una persona, per metterla a letto, con pericolo di serie malattie, e se la persona che riceve i colpi d'aria è mal disposta a malattie di petto, può ammalarsi di malattia funesta, e soccombere. Per evitare così gravi inconvenienti, si danno le seguenti regole per questa Casa di [Trani] come le simili si sono date ad altre nostre Case, a cominciare dalla Casa Madre di Messina.

1° - Tutte le porte debbono stare sempre chiuse: chi apre una porta e poi non la chiude, commette una grave mancanza degna di punizione, ed è obbligata essa stessa ad accusarsene con la Superiora, la quale le darà una penitenza più o meno sensibile, secondo qualche ricaduta, in detta trascuranza.

2° - Chi trova una porta aperta deve adempiere la carità e il dovere di chiuderla immediatamente, anche trovandosi di passaggio per altrove.

3° - Quando tira vento si farà lo stesso con le finestre che si trovano aperte, cioè chi se ne accorge dovrà chiuderle.

4° - Per la debita ventilazione dei locali, si userà questo sistema: che le ufficiali addette ai vari ripartimenti, ciascuna deve tenere le finestre dell'ambiente aperte, nell'assenza del personale, e così lasciarle, finché debbono chiudersi, quando e come si dirà.

5° - Quando una Comunità in fila, come per esempio: l'Orfanotrofio, o le Suore e Probande per gli atti comuni, debbono attraversare un corridoio, o un ambiente lungo e largo, la ufficiale addetta curerà la chiusura delle finestre, dopodiché si apre la porta di uscita, e terminato il passaggio della Comunità quietamente, senza il flusso e riflusso, l'ultima che sta in coda alla Comunità, sia Maestra, o altra, è obbligata a chiudere subito, dietro le sue spalle la porta d'uscita.

6° - Ammesso pure che vi sia del vento, si noti che quando in un ambiente, per esempio: laboratorio, refettorio ecc., porte e finestre sono chiuse, si può benissimo aprire una finestra sola (purché il vento non sia troppo impetuoso), poiché quando manca il flusso e riflusso, l'entrata dell'aria, purché non colpisca direttamente le persone, non fa male. Uscendo però bisogna chiudere la finestra.

7° - Distribuzione degli appartamenti e nomina delle ufficiali addette.
Suor M. Pasqualina [Cirrone Vincenza]: dalla porta della Cappella con parlatorio fino alla porta vicino la stanza di Gallo.

Suor M. Santina: dal guardaroba fino alle stanze in fondo.

Suor M. Antonietta [Quatela Grazia]: corridoio del laboratorio, porta dell'Orfanotrofio e laboratorio della Comunità Religiosa.

Suor M. Cosima: cucina, refettori, corridoio fino alle due porte in fondo, rimpetto una al corridoio, l'altra alla stanza di Gallo.

Pinizzotti: porta della scala che scende giù con magazzini, lavatoio, forno ecc.

Suor M. Emilia [Pappalettera Maddalena]: segreteria, direzione e stanze attigue.

Suor M. Letteria: foresteria, infermeria, dormitorio delle Probande.
Suor M. Tarcisia [Terminè Nunzia]: laboratorio delle Orfanelle, guardaroba e vestiario.

Suor M. Luisa [Leo Giovanna]: dormitori delle Orfanelle e porta della terrazza di sopra.

Suor M. Brigida: cappella e sagrestia.

(Il tutto [fu] composto dal nostro Reverendissimo Padre Fondatore nella sua venuta in Trani – Suor M. Emilia [Pappalettera Maddalena]).

Trani 17 agosto 1926

137
Per le giovani Aspiranti
della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo

APR 935 - A2, 7/4

ms. orig. allog.; 4 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 3 facc. scritte; inedito.

Altamura, 06.10.1926

In forma di brevi articoli, questo regolamento fu redatto da Padre Annibale per le ragazze Aspiranti che chiedevano di far parte della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo, e che si trovavano ancora nell'Orfanotrofio femminile.

Altamura li 6 ottobre 1926

I. M. I. A.

Regolamento delle Aspiranti novelle che stanno ancora nell'Orfanotrofio.

1° - Le Aspiranti novelle che stanno nell'Orfanotrofio dovranno diportarsi più buone, più umili, più ubbidienti, più laboriose di prima, per essere di buon esempio a tutte le ragazze dell'Orfanotrofio.

2° - Dovranno un maggior rispetto e una più pronta ubbidienza alla Maestra, che chiameranno Sorella Maestra.

3° - Faranno i servizi più umili della Comunità, secondo gli ordini che ricevono.

4° - Si contenteranno sempre dell'ultimo posto e delle ultime cose.

5° - Internamente si debbono esercitare nell'amore verso Nostro Signore Gesù Cristo, e qui dev'essere tutto il loro impegno di crescere nell'amore di Gesù.

6° - Quindi faranno bene la meditazione, compatiranno i patimenti di Nostro Signore, e faranno con molto preparamento e raccoglimento la santa Comunione.

7° - Ameranno le mortificazioni e le penitenze, sia quelle volontarie nei mesi di Maggio, Quaresima ecc. che si chiamano fioretti, sia quelle che riceveranno o dalla Sorella Maestra o dalla Madre Supe-

riora, anche per piccole mancanze e le eseguiranno con molta umiltà interna ed esterna e domandando, in ultimo, perdono.

8° - Non faranno lega particolare con alcuna delle orfane, ma le rispetteranno tutte, e potranno fare anche con loro la ricreazione, sempre sotto l'occhio vigile della Sorella Maestra.

9° - Una volta per una faranno il pranzo e la ricreazione nella Comunità Religiosa, in cui baceranno la mano e lo scapolare, in ginocchio, alla Madre Superiora.

10° - Saranno attente ad apprendere bene la Dottrina Cristiana e il Galatè, cioè le regole della buona educazione, e le osserveranno attentamente.

11° - Se qualcuna avrà qualche ufficio dalla Sorella Maestra o dalla Superiora, di sorvegliare qualche classe di Orfanelle, o di assisterle nella pulizia, deve eseguire esattamente questo ufficio, e poi riferire alla sorella Maestra.

12° - Le aspiranti novelle, nella ricreazione, possono stare santamente allegre.

13° - Si raccomanda con grande rigore alle dette Aspiranti, di essere sincerissime nel parlare, anche se una deve confessare qualche mancanza. Non devono affatto dire la menzogna per il timore del castigo, ma devono parlare con perfetta verità, come Dio le vede e sa tutto. Se qualcuna, ingannata dal demonio, per falso timore del castigo e per non essere mortificata, parla con la menzogna, sappia che commette una colpa grave e deve astenersi dalla santa Comunione fino che si confessa, oppure fino che si presenta da se stessa alla Superiora e dice la cosa com'è. E dopo che si confessa deve presentarsi alla Superiora e dire la cosa com'è se non l'ha scoperta prima.

14° - Saranno devotissime della Santissima Vergine Maria e la invocheranno come Madre della Perfezione e delle virtù religiose.

138

Osservazioni al regolamento delle «Suore Bocconiste»

APR 957 - A2, 6/29

ms. orig. parz. aut.; 7 ff. (mm. 210x310) - 14 facc. scritte; inedito.

Messina, 1926

Pagine sparse con osservazioni, modifiche e aggiunte stilate da Padre Annibale per il «*Direttorio*» o regolamento delle «Suore Bocconiste» fondate in Palermo dal Beato Giacomo Cusmano.* Il testo contiene particolari avvertenze per la suora sagrestana e la suora infermiera. Sono indicati anche i requisiti e i documenti richiesti per l'ammissione delle giovani nella Congregazione. Viene elencato inoltre tutto quanto occorre per l'apertura di una nuova Casa.

IV - Della Sagrestana.

Il decoro della Casa di Dio richiede tutta la cura e la nitidezza, sia nel luogo santo che negli altari e nella suppellettile, e in tutto ciò che riguarda il culto dovuto a Dio, che nascosto sotto le specie sacramentali, abita in mezzo alle Sue Spose e ai Suoi Poveri. Egli, chiuso nel tabernacolo, e spesso povero come nelle Cappelle dell'Istituto, dev'essere riguardato come il Povero per amore, che sta ad aspettare il servizio suo personale dalla Suora che avrà questo santo ufficio. Questi pensieri spingeranno continuamente la Sagrestana a compiere con amore, con ordine e massima *proprietà* le sue varie incombenze.

539 - Oltre quanto prescrivono le Costituzioni, ogni sera preparerà l'occorrente per la Santa Messa, e, se vi fosse bisogno, le particole in un purificatoio o altro vaso decente per essere consacrate, che porrà sull'altare prima che vi arrivi il sacerdote, a cui appartiene metter l'ostia nella patena.

* Suor Maria Geltrude Piazza, Superiora Generale delle Suore Serve dei Poveri, dette anche «Suore Bocconiste», si era rivolta a Padre Annibale per la stampa del loro «*Direttorio*» o regolamento. Il Di Francia non solo si offrì ad eseguire disinteressatamente il lavoro, ma volle sottoporre alcune osservazioni che riteneva opportune a renderlo maggiormente adatto al bene dell'Istituto e alla perfezione delle Suore (cfr. *Lettere del Padre* [a cura di Teodoro Tusino], vol. 2, Grafiche Editrici, Padova 1965, p. 621).

Preparerà il necessario per la benedizione [eucaristica], e, ove non vi sia servente chierico o altro uomo deporrà tutto a piè dell'altare: incensiere, navicella, velo omerale. Avverta che non può servire la Messa o fare qualunque servizio all'altare mentre il sacerdote celebra; ciò è vietato. È soltanto permesso che si diano a distanza le risposte della Messa.

540 - Al termine della Messa si avrà cura di far trovare pronto in sagrestia il caffè o altro da offrire al sacerdote, affinché non vi sia ragione che alcuna Suora stia presente. Quando il sacerdote andrà via si accompagnerà alla porta. Infine la Sagrestana rimetterà tutto a suo posto.

541 - Terrà gli altari puliti e ben ordinati e la lampada del Santissimo Sacramento sempre accesa, visitando di tanto in tanto la Cappella, a questo scopo.

542 - Abbia cura che la chiave del tabernacolo non resti mai sull'altare, ma deve conservarsi in luogo sicuro e chiuso.

543 - Riveda spesso i paramenti sacri, perché nulla vi sia di sdrucito, così nelle biancherie, nei pàlii,* nel messale ove rivedrà se i segnali siano a posto o vi manchino.

544 - Ogni settimana, attesa la facoltà accordata dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, alla Suora Sagrestana (27 Maggio 1911) eseguirà la purificazione dei corporali, delle palle** e dei purificatoi.¹ Per il detto privilegio, la Suora Sagrestana può anche toccare i vasi sacri.

545 - Baderà a tener sempre pulitissimi i collarini delle pianete, delle stole e del velo omerale; farà rinnovare l'acqua benedetta, preparerà le ostie e le particole molto più se occorre confezionarle in ca-

* Il *pallio* o *paliotto* (plur. *pallii*) è un paramento, per lo più di broccato, del colore liturgico del giorno e artisticamente lavorato, che copre la parte anteriore dell'altare (*n.d.r.*).

** *Palla*, nella terminologia ecclesiastica, è un pezzo di lino quadrato (cm. 14x14), con cui il sacerdote copre il calice durante la celebrazione della Messa (*n.d.r.*).

¹ Cfr. Rescritto [del 27 maggio 1911], confermato dalla Santa Sede il 20 marzo 1923.

sa; farà rinnovare le particole della Pisside, laverà la Cappella e le biancherie, ove queste ultime non siano lavate dalla Suora del bucato, in lavatoi a parte; e ciò, sia per la biancheria in genere che per i purificatoi; che si stiereranno con ferri non usati per altri capi di biancheria; lo stesso dei recipienti per la bollitura. Tenga distinti i manutergi dai purificatoi, i quali avranno la croce a differenza dei primi.

546 - I purificatoi e i corporali non possono usarsi se rammendati.

547 - Tenga le candele dell'altare ben disposte; ne tolga le scolature e le rinnovi quando sono molto consumate.

548 - Così rinnoverà frequentemente l'acqua del vasettino dell'altare, versandola nel sacrario, ove pur verserà diligentemente l'acqua della purificazione dei corporali, delle palle,* dei purificatoi, e l'acqua benedetta se occorra.

549 - Tenga pronte sei candele per le funzioni alle quali interviene il Cardinale, o il Vescovo od altri Prelati, che nelle occasioni consegnerà alle suore designate dalla Superiora per il ricevimento alla porta d'ingresso.

V - Della portinaia.

I doveri della portinaia sono designati in maggior parte dalle Costituzioni, qui si aggiunge:

550 - Che essa non permetterà mai, senza speciale licenza della Superiora, la molta frequenza delle suore al parlatorio, essendo stabilita la visita ogni quindici giorni.

551 - Inoltre, non permetterà che alcuna Suora parli alle persone esterne che verranno a visitarle, senza il permesso della Superiora, e senza l'ascoltatrice, a giudizio della Superiora.

552 - Dovendo anche in casa, trattare con persone per affari o per altra ragione, si richiede che le suore siano in due.

* Per il termine *palla* (plur. *palle*) si veda la nota di redazione a p. 386 del presente volume (*n.d.r.*).

VI - Della corista.

553 - Essa è destinata ad intonare le preghiere in comune sia nel dormitorio, che nel Coro, in Cappella o in altro luogo, meno del refettorio e nell'esercizio delle [ore] 3 pomeridiane come si è detto a suo luogo.

554 - Al suono della sveglia intonerà il «Viva Gesù», e comincerà le preghiere a voce alta a cui le altre risponderanno ugualmente.

555 - Alle [ore] 5 e mezzo si troverà la prima in Cappella e dietro il segno della Superiora e, nella di lei assenza, dopo uno o due minuti, comincerà le preghiere.

556 - Si regolerà ugualmente tutte le volte che si va a coro per le preghiere comuni; leggerà, occorrendo, i punti dell'orazione, e alla fine delle preghiere lo ricorderà ogni volta a voce alta.

557 - Farà la lettura a refettorio e resterà a mangiare con le suore che impedito dall'ufficio andranno a seconda mensa.

558 - Incombe alla corista suonare puntualmente la campana per i vari esercizi ed atti comuni, salvo che, per ragioni sufficienti, la Superiora credesse incaricare un'altra suora.

559 - La corista cambierà ogni settimana; così la Superiora disporrà un turno fra quelle suore che possono disimpegnare bene quest'ufficio.

560 - Nella Casa Centrale, la corista sarà una Novizia, che, occorrendo, leggerà anche i punti dell'orazione.

VII - Infermiera e farmacista.

Tenga presente l'infermiera tutto quanto prescrivono le Costituzioni, sul servizio e la cura degli ammalati, e, trattandosi di uomini, quello che è inculcato al proprio luogo. Si persuada che la missione delle «Serve dei Poveri» è quella di sovvenire i loro bisogni spirituali e temporali, e, con la cura del corpo, procurare la salute dell'anima; coglierà quindi l'occasione favorevole della malattia, onde esercitare con tutto lo zelo questa missione.

561 - Oltre tutto quanto è prescritto, avrà somma imparzialità e

ugualissima premura per tutti; orfane ed orfani, vecchie o vecchi, ammalati o suore, mirando in ciascuno l'immagine di Gesù, anzi di Gesù sofferente. Ammalandosi qualcuno, conferirà con la Superiora se debba subito chiamarsi il medico. Riferirà alla stessa lo stato degli ammalati e tutto ciò che merita attenzione ed interesse.

562 - Ogni mattina, alle ore 6, dopo aver fatto un punto di meditazione, si recherà in infermeria, e salutandogli ammalati con il «Viva Gesù» farà loro recitare brevi preghiere aprendo frattanto qualche finestra che non rechi nocimento ad alcuno, onde si rinnovi l'aria; chiederà a ciascuno come ha passato la notte, se ha bisogno di qualche cosa, e, dopo aver provveduto, attenderà alla pulizia degli arnesi e degli ammalati.

563 - Se qualcuno deve fare la santa Comunione, ne avviserà la Suora Sagrestana e intanto preparerà l'occorrente, rassetterà il letto, cambiando le biancherie, se è necessario. Si spazzerà anche l'infermeria dove il bisogno lo richieda.

564 - Consegnerà a tempo debito alla Suora dispensiera e cuciniera, la nota degli ammalati e dei cibi occorrenti a ciascuno, dopo che sia stata veduta e approvata dalla Superiora, e ciò per tutti i pasti della giornata.

565 - Consegnerà alla guardaroba la biancheria sporca ritirando il cambio; e ciò quando non vi sia un'apposita guardaroba per gli ammalati di cui ha cura la stessa infermiera.

566 - Nelle debite ore somministrerà i pasti curando di apprestare il tovagliuolo agli ammalati e ritirando infine l'occorrente, piatti od altro, che passerà in cucina.

567 - Curerà la segregazione di quegli oggetti che devono pulirsi a parte, molto più se trattasi di mali contagiosi, così praticherà per le biancherie.

568 - Venendo il medico si suonerà la campana; sarà invariabilmente accompagnato da due suore, possibilmente dalla Superiora. Si informerà dello stato degli ammalati e l'infermiera presterà attenzione alle nuove prescrizioni. Per maggiore precisione sarà opportuno notare sulle lavagnette o in apposito libro, il metodo di cu-

ra e di alimentazione prescritto a ciascuno, applicando ogni premura ad eseguire subito le ricette.

569 - Prevenga e indagli i bisogni dell'ammalato con ogni carità.

570 - Aiuti coloro che devono scendere dal letto, e tenga puliti arnesi, letti e persone.

571 - Usi la impermeabile per quelli che non possono scendere [dal letto] e badi a ripulirla e a distenderla bene sul letto e senza piegature, sollevando dolcemente l'ammalata con l'aiuto di qualcuno. Per gli uomini curerà si faccia lo stesso.

572 - Pettini gli ammalati; ne lavi le mani, la faccia, i piedi; bacian-doli, quando si sentirà ispirata a farlo, sull'esempio di Gesù. Tenga puliti dagli insetti i cavalletti e i materassi che manterrà ben soffici.*

636 - In generale, oltre le regole che riguardano la povertà e l'ubbidienza, non si presti a fare che altri venga a lavare qualche oggetto per sé o particolarmente per altri, né ciò faccia essa stessa; ma quello soltanto lavi che le venga consegnato dalla guardaroba o da altri con licenza della Superiore.

637 - Essa sarà animata dallo spirito di grande sacrificio nell'ufficio penoso e grave di nettare le biancherie dei Poveri, delle suore e molto più degli ammalati tante volte di malattie ributtanti ed infette. Pensando che è a Gesù Cristo che lava le vesti e le biancherie, si consolerà che in mezzo al duro travaglio, nell'angolo remoto del lavatoio, essa Lo vede contare e pesare gli stenti per Lui sofferti, e le vittorie continue sull'amor proprio.

XV - Della suora stiratrice.

638 - Essa possiederà le stesse doti di riserbo, saviezza e osservanza, tanto più che avrà delle aiutanti sia Novizie, Postulanti o ragazze.

639 - Stirerà soltanto i veli, i soggòli, i grembiuli, i fazzoletti, il petto e le mezze maniche delle camicie.

* Nel manoscritto originale a noi pervenuto mancano i fogli con i numeri dal 573 al 635 (n.d.r.).

640 - Non permetterà che alcuno venga a stirare qualsiasi capo di biancheria, senza permesso della Superiora.

XVI - Osservazioni sugli uffici minori.

641 - In ogni Casa, e specialmente nelle secondarie, possono diversi uffici adempiersi da una Suora, la quale cercherà di sapere regolare le occupazioni dei vari uffici per modo che non venga meno il servizio e non abbia a sperimentarsi nessun disordine nell'orario. La Suora che porta vari uffici osserverà quanto è prescritto dal presente Direttorio sui doveri di ogni ufficio e saprà organizzare i diversi doveri.

642 - In ogni ufficio dove sono più suore, una sarà destinata a far da «primaria»; questa regolerà quell'ufficio, sarà responsabile dell'andamento di esso, e, con garbo, dolcezza e cordialità, si saprà unire alle compagne, le quali di conseguenza, debbono ubbidire alla Suora primaria nel tempo che sono in quell'ufficio e nelle cose che lo riguardano. La primaria dal canto suo non eserciterà autorità né con le parole né con la condotta.

643 - La carità fraterna spingerà le suore ad aiutarsi fra loro, sicché disimpegnando il proprio ufficio e restando tempo disponibile, una Suora aiuterà la compagna più faticata, dopo averne chiesto permesso alla Superiora.

Capitolo decimo

Spedizione delle Suore nelle Case secondarie.

644 - Dopo la Professione, le suore, o resteranno nella Casa Principale, o, secondo il bisogno, e dietro ordine della Superiora Generale, saranno inviate in altre Case, sotto la direzione delle Superiori locali, le quali daranno conto alla Superiora Generale, della condotta di esse, almeno una volta all'anno.

645 - Prima della partenza le suore a ciò destinate faranno in Cappella, in ginocchio, presente la Superiora Generale e la Comunità, la seguente accusa: «Mio Dio, vi chiedo umilmente perdono di tutti i miei peccati, e a Vostra Maternità, Madre mia, di tutti i motivi di pene e disgusti che Le ho recati, dacché ho la sorte di essere nelle Comunità.

Chiedo perdono a voi, mie Sorelle in Gesù Cristo del poco rispetto che vi ho portato, del cattivo esempio, di tutte le mancanze e gravi e lievi, di mia condotta, e mi accuso... Ne domando perdono a Dio, e a Vostra Maternità, Madre mia carissima, e la prego che m'imponga la penitenza».

La Superiora Generale imporrà qualche penitenza alle suore che han fatto l'accusa, e darà gli avvisi convenienti. Tutte le suore Professe, in circostanze simili, faranno la stessa accusa.

646 - Le Superiori si regoleranno secondo che suggerisce loro la carità.

647 - Possibilmente le suore che sono in partenza, non sapranno la loro destinazione prima di mettersi in viaggio. L'ubbidienza religiosa esige questa prontezza a tali sacrifici e non vuole togliere loro il merito con il punirle anticipatamente della loro destinazione.

648 - In questa, come in simili occasioni, si ravviserà se le suore cercano Dio solo, se hanno il distacco, se posseggono la virtù di ubbidienza e se sono indifferenti per qualunque Casa ed ufficio, ove il Signore le destina per mezzo delle Superiori.²

Capo ultimo.

649 - Il presente Direttorio che contiene le consuetudini e gli usi dell'Istituto, sarà conservato sotto chiave dalla Superiora Generale e nelle rispettive Case dalla Superiora locale. Può anche tenersi dalla Maestra delle Novizie, e sempre custodito a chiave.

650 - Non sarà mai consegnato a persona estranea alla Comunità, meno che ai Confessori e Predicatori che lo richiedessero per consultarlo.

651 - Si leggerà in seguito al libro delle Costituzioni, in presenza della Comunità due volte all'anno: il primo gennaio e il primo luglio.

² Le suore che partono la prima volta dalla Casa Madre o che cambiano Casa, devono essere fornite del corredo nuovo o almeno in buonissimo stato.

652 - Nei ritiri [spirituali] mensili le Superiori potranno leggere quei capitoli che riguardano i doveri inerenti agli uffici delle suore in ritiro.

653 - Le suore possono consultarlo privatamente, secondo il bisogno. Esso non obbliga al di là delle Costituzioni.

Laus Deo

Appendice

Condizioni di Ammissione.

Requisiti- documenti- dote- corredo

Istituto Suore del «Boccone del Povero»

Requisiti per l'ammissione.

- 1 - Et : non meno di quindici anni, n  pi  di ventotto.
- 2 - Che siano nubili.
- 3 - Figli di legittimo matrimonio.
- 4 - Che non siano mai state a servizio salariato.
- 5 - Che i genitori o i nonni non abbiano bisogno dell'aiuto della figlia o della nipote.
- 6 - Che siano pie, virtuose, di carattere serio ma socievoli, docili, disposte a qualsiasi sacrificio.
- 7 - Di salute buona, complessione [= costituzione] robusta, immunit  di qualsiasi difetto deformante.
- 8 - Che siano sufficientemente istruite nella Dottrina Cristiana.
- 9 - Che siano istruite almeno fino alla 3^a classe elementare esibendone il titolo.

Documenti necessari per l'ammissione.

- 1 - Certificato di Battesimo, di Cresima, di buoni costumi e nascita legittima.
- 2 - Certificato di Matrimonio ecclesiastico dei genitori (i quali certificati si domanderanno alla Curia Arcivescovile o al proprio Parroco).
- 3 - Consenso dei genitori o di chi ne fa le veci e si obbliga a ritirare la giovane in caso di dimissione.
- 4 - Certificato medico.

Dote.

- 1 - Dote per la Professione lire 5000.
- 2 - Per il mantenimento dei diciotto mesi di Postulato e Noviziato da convenirsi e da pagarsi anticipatamente all'ingresso.
- 3 - Per le spese del Noviziato lire 125.

Corredo.

- Lenzuola n. 8.
- Federe n. 8.
- Camicie n. 8.
- Mutande, paia n. 8.
- Busti n. 6.
- Busto di lana a maglia n. 1.
- Fazzoletti n. 24.
- Fazzoletti mezzi n. 6.
- Tasche, paia n. 6.
- Asciugamani n. 8.
- Tovaglioli n. 8.
- Pannilini n. 24.
- Calze, paia n. 12.
- Veli n. 12.
- Soggòli n. 12.
- Soggòli da letto n. 3.
- Sottane per estate (cotonello bianco e nero a quadri) n. 3.
- Sottane per inverno (falsa flanella oscura o lana) n. 3.
- Scialletto nero n. 1.
- Manichette, paia n. 2.
- Grembiuli di uscita n. 3.
- Grembiuli di casa n. 3.
- Tuniche n. 2.
- Tunica per il Noviziato n. 1.
- Pellegrine n. 2.
- Pellegrine per il Noviziato n. 2.
- Manto nero n. 1.
- Stivaletti, paia n. 3.
- Stoffa per un materasso e due cuscini.

Pettini, spazzola, spazzolino, saponetta, spugna, bacilino, borsetta da viaggio, parapiovvia, valigia, sedia.

Avviso importante.

1 - Se qualcuna avesse dei dubbi, o non potesse portare quanto è richiesto, rivolgasi alla Superiora Generale delle «Serve dei Poveri», Via Giacomo Cusmano 31, Palermo. Chiedendo una possibile dispensa.

2 - Se una giovane per qualsiasi motivo dovesse uscire dalla Comunità, avrà diritto alla restituzione del corredo nello stato in cui si trova; del capitale della dote e della residuale somma depositata per il mantenimento detratta la retta di lire 2 al giorno per il tempo che è dimorata nell'Istituto. Non le saranno restituite le lire 125.

3 - Per la stoffa dell'abito religioso, cioè tuniche, pellegrine, grembiuli, manto, veli, soggòli, si richiedano i campioni.

4 - La giovane appena arrivata alla Casa Centrale sarà sottoposta alla visita del medico dell'Istituto, dal giudizio del quale dipende l'ammissione. Una seconda visita del medico avrà luogo prima della Vestizione [religiosa].

Oggetti d'impianto richiesti all'apertura di una Casa.

Per le Suore.

Cappella.

Oltre tutto l'occorrente, genuflessori per le suore, banchi per i Poveri o per le orfane, campana per gli atti comuni.

Dormitorio o cella delle Suore.

Crocifisso, orologio a sveglia, Madonna.

Per ciascuna Suora.

Letto di ferro con aste per sostenere le tendine, tavole, un materasso di lana e uno di crino, un guanciale di lana e uno di crino; una coltrina per il letto; una coperta di cotone e tre di lana; bacile di ferro smaltato con il piede di ferro; due sedie. Lavapiedi, piccolo vaso da notte di ferro smaltato.

Per tutte le Suore.

Lume, lampada da notte, un secchio di zinco.

Ritirata.

Bagneruola, boccale e secchio di zinco, bacilini e spugne.

Refettorio.

Crocifisso, tavola con lastra di marmo, panche o sedie, armadio. Posate di latta, piatti fondi, piani e piccoli; tazze per l'acqua o bicchieri; bicchieri piccoli per il vino; boccali; bottiglie per il vino; tazze per il latte; tazzoline per il caffè; zuppiera, oliera e saliera; piccolo servizio di caffè con vassoio; secchio di zinco, lume.

Stanza di Comunità.

Crocifisso. Quadro della Santissima Vergine. Immagini di San Vincenzo de' Paoli e di San Francesco di Assisi. Tavolino, sedie, guardaroba, macchina da cucire, piccolo prontuario per scrivere, lume.

Stanza da ricevere.

Crocifisso. Quadri dei Fondatori. Tavolino, sedie.

N. 3 coperte di lana.

N. 1 coltre bianca.

N. 6 camicie.

N. 6 paia di calze bianche.

N. 12 fazzoletti.

N. 6 pannilini.

N. 4 tovagliuoli.

N. 4 asciugamani.

N. 2 sottane di estate.

N. 2 sottane di inverno.

N. 6 fazzoletti colorati per il capo.

N. 1 scialle grande.

N. 1 scialle piccolo.

N. 2 vestiti per casa di estate.

N. 2 vestiti per casa di inverno.

N. 1 uniforme d'uscita per estate.

- N. 1 uniforme d'uscita per inverno.
- N. 3 grembiuli.
- N. 2 paia di scarpe.

Per ogni orfana.

- N. 6 lenzuoli.
- N. 6 federe.
- N. 3 coperte di lana.
- N. 1 coltre bianca.
- N. 6 camicie.
- N. 6 paia di mutande.
- N. 6 paia di calze colorate.
- N. 12 fazzoletti.
- N. 12 pannolini.
- N. 4 tovaglioli.
- N. 4 asciugami.
- N. 2 sottane di estate.
- N. 2 sottane di inverno.
- N. 2 vestiti per casa di estate, secondo modello generale.
- N. 2 vestiti per casa di inverno, secondo modello generale.
- N. 1 uniforme di uscita di estate, secondo modello generale.
- N. 1 uniforme di uscita di inverno, secondo modello generale.
- N. 4 grembiuli.
- N. 2 veli neri piccoli.
- N. 2 paia di scarpe.

Scuole.

Crocifisso. Quadro della Santissima Vergine. Ritratto dei Sovrani. Banchi. Lavagna. Tavolino. Sedia. Predella. Cartelloni. Inchiostro. Quaderni. Penne. Gesso. Registri. Libri (questi saranno scelti dalla Maestra d'accordo con la Superiora).

Laboratori.

Crocifisso. Quadro della Santissima Vergine. Tavolini per taglio e cucitura, sedie, armadio, telai, cavalletti.

Asili Infantili.

Crocifisso. Quadro della Santissima Vergine. Banchetti a due posti, predella, tavolino, sedia, vetrina per i giocattoli, materiale didattico Froebeliano.*

* *Froebeliano*: il riferimento è al pedagogista tedesco Fröbel [Froebel] Friedrich Wilhelm August (1782-1852). Definito il *Pedagogista del Romanticismo*, è universalmente noto per aver creato e messo in pratica il concetto di *Kindergarten* (*Giardino d'infanzia*), corrispondente all'odierna *scuola dell'infanzia* (n.d.r.).

139

Per la Pia Unione dei «Figli della Divina Volontà»

APR 5879 - A2, 7/5

stamp. orig.; 5 pp. (mm. 130x180); inedito.

Messina, 1926

Bozza tipografica del regolamento per la Pia Unione universale spirituale dei Figli della Divina Volontà. Padre Annibale aveva ideato questa «Pia Unione» motivando l'ispirazione dalla conoscenza della Serva di Dio Luisa Piccarreta. Conferma di ciò si ha dalla lettera inviata dal Di Francia a Luisa il 2 febbraio 1927. I Soci infatti erano esortati a recitare la «corona della Divina Volontà», indicata nel presente regolamento. La data è probabile.

Pia Unione universale spirituale dei Figli della Divina Volontà.

Questa Pia Unione non ha altro regolamento in quanto ai membri, che una unione meramente spirituale con quanti ne vogliono raggiungere il fine che è il seguente:

Fine

1° - Glorificare il *Fiat Voluntas tua, sicut in Caelo et in Terra*, del *Pater noster*, mediante la maggiore uniformità di noi stessi con l'Adorabile Divino Volere in tutto e per tutto, con l'aiuto della divina grazia, dovendo essere la nostra massima aspirazione che l'uniformità e la conformità ai Divini Voleri, a qualunque costo, debbano esser tali, che la nostra misera volontà con quella di Gesù Adorabile debba essere una Volontà sola, e il tutto nel divino Amore.

2° - Inoltre, volere, desiderare, e, per quanto è possibile, procurare che la Divina Volontà regni sovrana nel mondo in tutti i cuori.

Obblighi

Nessun obbligo, in coscienza, nemmeno di iscriversi a qualche Centro, perché dopo l'approvazione della Santa Chiesa, non si riconosce altro Centro di questa Pia Unione, che il Cuore Santissimo di Gesù. Per l'acquisto della presente Pagella, vi saranno Posti distributori *gratuiti*; e per additarne alcuni fin d'ora, questi sono negli Istituti Antoniani di Messina, del *Canonico Di Francia*, presso i Ro-

gazionisti del Cuore di Gesù, e le Figlie del Divino Zelo, e nelle altre Case dei detti Istituti, che sarebbero:

1 - Orfanotrofio Antoniano – Monastero San Benedetto, in Oria (Brindisi).

2 - Orfanotrofio Antoniano – Convento San Pasquale, in Oria (Brindisi).

3 - Orfanotrofio Antoniano – Via Duomo 37, in Trani (Bari).

4 - Orfanotrofio Antoniano – Contrada Monte Calvario in Altamura (Bari).

5 - Orfanotrofio Antoniano – Casa Jaculàno, in Sant'Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria).

6 - Orfanotrofio Antoniano, in San Pier Niceto (Messina).

7 - Orfanotrofio Antoniano, in Taormina (Messina).

8 - Suore Figlie del Divino Zelo – Via Sirina, in Giardini (Messina).

9 - Orfanotrofio Antoniano Infantile Maschile – Via Circonvallazione Appia 69, (Fuori Porta San Giovanni in Laterano) in Roma (40).

Pratiche

1° - Recita a solo o con altri, del Rosario, o coronina della Divina Volontà. Si comincia con il *Pater, Ave e Gloria*, e indi si passa alla recita della seguente Giaculatoria: *Fiat Domine, Voluntas tua. Sicut in caelo et in terra. Amen.* Così per ogni decade della corona, concludendo ogni decade con il *Gloria Patri*. Infine si dirà: *Signor mio Gesù Cristo, io vi amo, vi lodo, vi adoro, vi ringrazio, vi benedico. Dio con il Padre e con lo Spirito Santo, nel vostro Santo, Eterno, Divino Volere. Amen.* Quando si recita in due persone, o in due riunioni di fedeli, come si fa con il Santo Rosario della Madonna, la Giaculatoria si divide in due parti:

℣. *Fiat, Domine, Voluntas tua.*

℟. *Sicut in caelo et in terra. Amen.*

Questa coronina della Divina Volontà dovrà essere la tessera di questa Associazione universale spirituale.¹

¹Chi vuol dirla in italiano dirà: *Si faccia, o Signore, la Vostra Volontà. Come in cielo così in terra. Amen.* È preferibile dirla in latino che per altro il significato è molto chiaro.

2° - Offrire qualunque pratica di fede, di devozione, di pietà di offerte di Sante Messe, di Comunioni, ecc. per il trionfo della Divina Volontà sulla terra, come c'insegnò a pregare nostro Signore Gesù Cristo nel *Pater noster*.

3° - Diffondere questa santa pratica, per quanto si può, tra amici, dipendenti e conoscenti, il che si affida specialmente ai Reverendi sacerdoti zelanti.

Vantaggi

1° - Questi in se stessi sono inestimabili perché ci ottengono dal Signore sempre più la grazia di fare in tutto la Divina Volontà, nel che consiste ogni perfezione ed ogni felicità nostra.

2° - Con il propagarsi di questa Pia Unione universale e spirituale dei Figli della Divina Volontà, si potrà attendere fiduciosi il trionfo del Regno di Dio sulla terra, e l'avviamento all'unico ovile con un solo Pastore. Amen.

Soci

Dato che questa Pia Unione è tutta spirituale non ha forme speciali di regolamenti, e dato che si tratta della continua ripetizione della preghiera del *Pater noster* riguardante l'adempimento della Divina Volontà sulla terra, come si fa in cielo, è naturale che vi possono appartenere tutti, uomini e donne, secolari [= laici] e religiosi, grandi e piccoli, ricchi e poveri, di ogni ceto e di ogni classe, e il mondo tutto. Ed oh, voglia il buon Dio che sia così!

140

Le Costituzioni dei Rogazionisti

APR 876 - A2, 7/6

stamp. orig.; 104 pp. (mm. 95x160); edito.*

Messina, 02.01.1927

Opuscolo a stampa tipografica delle prime *Costituzioni* per la Congregazione dei Rogazionisti, approvate da Monsignor Angelo Paino, Arcivescovo di Messina, con Decreto del 6 agosto 1926. La data è quella dell'*Imprimatur* del canonico Pio Giardina, Vicario Generale.

Costituzioni della Congregazione Religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Nos Angelus Paino

Sacræ Theologiæ, Philosophiæ, Utriusque Iuris Doctor, iam Episcopus Liparensis, Archiepiscopus [tit.] Antincensis, Archidiœcesis Messanensis Vicarius Generalis et Capitularis, nunc Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus et Archimandrita Messanensis, Comes Regalbuti, Baro Boli et Dominus Alcáriæ ecc.

Omnibus præsentis litteras inspecturis salutem et in Domino benedictionem. Inter præcipua Nostri pastoralis officii munera sane est ut quæcumque ad bonum animarum pertinent omnibus viribus faveamus. Cum igitur clarus vir Rev. D. Hannibal M. Di Francia a Nobis demisse efflagitasset ut statuta Congregationis, cui titulus *Rogationistæ a corde Iesu* examini subiiceremus et, si nihil obstaret, auctoritate Nostra ordinaria adprobaremus, eius votis Nos obsecundare perlibenter deliberavimus. Constitutiones, ab ipso Fundatore exarata, apta præsidia præbere Nobis visæ sunt ad Instituti propositum obtinendum, quod tum ad perfectionem propriam acquirendam vertit, tum ad proximorum salutem procurandam his præsertim operibus: catechizando parvulos, pauperes et rudes; egentibus, paterne

* Tip. degli Orfanotrofi Antoniani, Messina.

religioseque subveniendo; orphanis hospitium omnemque curam suppeditando. Id vero Nobis maxime probatur quod, in præsentibus temporum angustiis, sodales *Rogationistæ* ex sua ipsorum lege, unde nomen accipiunt, apud miserentissimum Deum seduli adprecatores existunt ut Operarios mittat in messem.

Itaque, ad tramites Can. 492 C.I.C. et ad normam Instructionis Sacræ Congregationis Religiosorum sub die 30 nov. 1922 datæ, prævia licentia ab eadem Sacra Congregatione sub die 30 iulii 1926 concessa, Auctoritate Nostra ordinaria Constitutiones prælaudatæ Congregationis *Rogationistarum a Corde Iesu* adprobamus et confirmamus, eandemque Congregationem, virtute præsentium, erigimus et canonicè erectam declaramus prout personam moralem ecelesiasticam, Nobis ad normam iuris plane subiectam, cum omnibus iuribus et facultatibus, quibus, iuxta canones, huiusmodi personæ frui et gaudere solent et cum retrotractione, quoad effectus, ad annum foundationis 1897. Sodales autem *Rogationistas* vehementer hortamur ut legem sibi datam constanter ac fideliter observent summoque animorum ardore sequantur, pietate, disciplina, caritate effulgentes in omnibus.

Datum Messanæ ex ædibus Archiepiscopalibus, sub signo sigilloque Nostris ac Cancellarii Nostri subscriptione, anno Domini millesimo nongentesimo vigesimo sexto, die sexta mensis augusti, in festo Transfigurationis Domini Nostri Iesu Christi.

Angelus Paino

Archiep. et Archim. Messanensis

(*sigillum*)

De mandato Ill.mi et Rev.mi D. Archiep. et Archim.
Can.cus Antoninus D'Attila, *Cancell.*

Riportiamo qui di seguito la traduzione italiana del Decreto di approvazione canonica delle Costituzioni, allegata al testo originale in latino:

Noi Angelo Paino

Dottore in Sacra Teologia, Filosofia, e utroque Iure, già Vescovo di Lipari, Arcivescovo [titolare] di Antinoe, Vicario Generale e Capitolare dell'Arcidiocesi di Messina, ora per grazia di Dio e della Sede Apostolica Arcivescovo e Archimandrita di Messina, Conte di Regalbuto, Barone di Bolo e Signore di Alcàra ecc.

A tutti quelli che leggeranno la presente lettera salute e benedizione nel Signore. Tra i principali doveri del Nostro Ufficio Pastorale vi è certamente quello di favorire con tutte le forze ciò che tende al bene delle anime. Avendoci dunque l'Illustre Reverendo Don Annibale Maria Di Francia umilmente pregato di sottoporre ad esame gli Statuti della Congregazione che ha per titolo *Rogazionisti del Cuore di Gesù*, e, se nulla si opponesse, di approvarli con la Nostra Autorità Ordinaria, abbiamo deliberato molto volentieri di accondiscendere ai suoi desideri. È parso a Noi che le Costituzioni, stese dallo stesso Fondatore, prèstino mezzi adatti ad ottenere lo scopo dell'Istituto, il quale tende ad acquistare la propria perfezione, e a procurare la salute dei prossimi, specialmente con le seguenti opere: catechizzare i fanciulli poveri e rudi; soccorrere i bisognosi paternamente e religiosamente; porgere ospitalità ed ogni cura agli orfani. Quel che poi a Noi piace sommamente si è, che nelle angustie dei tempi attuali, i congregati *Rogazionisti*, per loro propria Istituzione, onde prendono il nome, supplicano assiduamente il misericordiosissimo Iddio affinché mandi operai nella messe.

Pertanto secondo il cànone 492 del Codice di Diritto Canonico, e a norma della Istruzione della Sacra Congregazione dei Religiosi, emanata il 30 novembre 1922, con la previa licenza concessa dalla stessa Sacra Congregazione il di 30 luglio 1926, con la Nostra Autorità Ordinaria approviamo e confermiamo le Costituzioni della sullodata Congregazione dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù*, e la medesima Congregazione, in virtù della presente lettera, erigiamo e dichiariamo canonicamente eretta come persona morale ecclesiastica, pienamente a Noi soggetta a norma del Diritto, con tutti i diritti e le facoltà, di cui, secondo i cànoni, siffatte persono sogliono servirsi e godere con retroazione, in quanto agli effetti, all'anno di fondazione 1897.

Noi esortiamo caldamente i congregati Rogazionisti chè osservino con costanza e fedeltà la regola loro data e l'aminino con sommo affetto, risplendendo in tutto per pietà, diciplina e carità.

Messina, dal palazzo Arcivescovile, col nostro sigillo e con la firma del nostro Cancelliere, nell'anno del Signore millenovecentoventisei, il giorno sei agosto, festa della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Angelo Paino

Arcivescovo ed Archimandrita di Messina

(luogo del sigillo)

Per mandato dell'Ill.mo e Reverendissimo Arciv. ed Archim.
Can. Antonio d'Attila, *Cancelliere**

Parte Prima

Della natura dell'Istituto, dell'ammissione dei candidati e della disciplina religiosa.

Capo I

Del Fine della Congregazione

1 - Il fine *primario* e *generale* dell'Istituto è quello comune a tutte le Congregazioni di voti semplici, cioè la santificazione dei propri membri con la osservanza dei tre voti: povertà, castità e obbedienza, e con l'esercizio delle virtù religiose, secondo la natura e lo spirito delle nostre Costituzioni e dei nostri Regolamenti.

2 - Il fine *speciale* e *secondario* è duplice:

a) - Zelare l'adempimento del mandato del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, che forma oggetto di un quarto voto particolare.

b) - La educazione e santificazione dei fanciulli, specialmente poveri e derelitti, e la evangelizzazione e il soccorso dei poveri.

* Cfr. *Bollettino* della Congregazione, n. 4 (luglio-agosto) 1926, pp. 149-150 (n.d.r.).

3 - Al conseguimento del Primo di questi fini speciali, i Rogazionisti fanno giornalmente delle apposite preghiere, in spirito di obbedienza a quel divino comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Inoltre offrono quotidianamente a Dio tutto il frutto delle loro meschine opere, unito ai meriti infiniti del Signor Nostro Gesù Cristo; e tutti gli esercizi di pietà e devozione che si praticano nei nostri Istituti, sono principalmente diretti a questo santo scopo, e perciò al principio e alla fine di ogni atto comune, la preghiera si termina con la giaculatoria: *Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam*.

I Rogazionisti s'impegnano con tutto il loro zelo, aiutati dalla divina Grazia, a far conoscere ai fedeli con prediche, istruzioni, catechismi, pie Unioni e simili, la grande importanza del Comando del Cuore di Gesù, e propagano e diffondono la necessità della relativa preghiera per ottenere i buoni operai nella Santa Chiesa di Dio. Per unire l'opera alla preghiera, s'industriano a coltivare tra i fanciulli, che ne hanno il germe, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le favoriscono quanto è possibile, accogliendo anche gratuitamente nella loro Congregazione quei giovanetti poveri, bene disposti che per mancanza di mezzi non potrebbero farsi religiosi.

4 - Al conseguimento del secondo fine speciale, la Congregazione raccoglie nei suoi Istituti gli orfani poveri e derelitti per educarli, santificarli ed avviarli ad un'arte o mestiere; apre scuole e catechismi per i fanciulli poveri esterni, riunisce quotidianamente i poveri languenti per dar loro per quanto è possibile qualche nutrimento e promuovere la loro evangelizzazione; ed estende quanto può le sue opere di carità spirituale e temporale, sempre in conformità alla natura della sua istituzione e all'adempimento del sacerdotale ministero.

5 - Per attendere a questi fini particolari dell'Opera, i sacerdoti Rogazionisti non possono accettare cura di anime.*

6 - La Congregazione dei Rogazionisti è dedicata al Cuore Santissi-

* Per «cura di anime» si intende il ministero parrocchiale, nel senso che i Rogazionisti non dovranno essere impegnati direttamente nelle parrocchie (n.d.r.).

mo di Gesù e all'Immacolata Vergine Maria, ed ha a Patroni speciali San Michele Arcangelo, San Giuseppe, i Santi Apostoli e Sant'Antonio di Padova.

7 - Tutti gli Orfanotrofi sono posti sotto la speciale protezione di Sant'Antonio di Padova, d'onde traggono il nome di *Orfanotrofi Antoniani*.

Capo II

Dei membri della Congregazione

8 - La Congregazione si compone di sacerdoti con i rispettivi Chierici e di Fratelli Coadiutori, i quali tutti uniti fra loro dal vincolo della Carità e dal medesimo fine, formano un sol cuore e un'anima sola [cfr. At 4, 33], e vivono tutti sotto la stessa disciplina.

9 - Ai sacerdoti è affidata la direzione delle Case e delle opere; ai Fratelli Coadiutori le cariche di sorveglianti, prefettini, capi d'arte, e tutti gli altri uffici e lavori manuali e domestici di cui sono capaci.

10 - I Fratelli Coadiutori porteranno profondo rispetto e venerazione ai Padri, e sposeranno ogni impegno per coadiuvarli nel loro ministero, e prestar loro con grande amore tutti quegli uffici ai quali sono destinati dalla santa obbedienza.

11 - I Padri ameranno i Coadiutori come altrettanti fratelli spirituali, e tutti i loro ordini saranno accompagnati da dolcezza e carità.

Capo III

Dell'Ammissione dei Probandi nella Congregazione

12 - Sono ammessi quali probandi nella nostra Congregazione, coloro dei quali risulta che sono dotati di una pietà singolare, di un'indole docile e pieghevole e hanno dato segni di vocazione allo stato religioso.

13 - L'ammissione spetta al Superiore Maggiore con il suo Consiglio.

14 - Non si può essere ammessi al probandato prima dei 14 anni compiuti.

15 - I probandi prima di essere ammessi debbono presentare:

a) - La fede di Battesimo.

b) - La fede di Cresima.

c) - Le testimoniali dell'Ordinario di origine, e anche dell'Ordinario degli altri luoghi, ove essi avessero dimorato per oltre un anno moralmente continuo, dopo il 14° anno di loro età (*can. 544, § 1, 2*).

16 - Per coloro che sono stati in qualche Seminario o Collegio, o furono nel probandato o noviziato di altra Religione, si richiedono inoltre le lettere testimoniali date per i diversi casi, dal Rettore del Seminario o Collegio, inteso l'Ordinario del luogo, o dal Superiore Maggiore della Religione; e tutto a norma dei relativi canoni del nuovo Codice [di Diritto Canonico] (*can. 544, § 3*).

17 - I Superiori, oltre le testimonianze richieste dal Diritto, possono fare tutte quelle investigazioni che stimano opportune, prima di ammettere un probando (*can. 544, § 6*).

18 - Oltre quelli che non hanno compiuto il 14° anno di età, non possono essere accettati:

a) - I legati da vincolo matrimoniale.

b) - Coloro che sono o furono legati con il vincolo della professione religiosa.

c) - I chierici ordinati in *sacris*, senza il consenso del proprio Ordinario.

d) - Coloro che sono gravati da debiti che non possono soddisfare.

e) - Quelli implicati in tali liti che darebbero molestia alla Congregazione.

f) - I giovani i cui genitori o avi versano in tali necessità che li debbono alimentare.

g) - Gli affetti da tali malattie croniche che li renderebbero incapaci agli uffici della Comunità.

19 - Spetta al Superiore Maggiore con il suo Consiglio chiedere nei casi particolari, ove mai lo credessero, la dispensa su alcuno di questi impedimenti, all'Autorità competente.

20 - Il tempo del probandato è di sei mesi, e può essere prorogato dal Superiore Maggiore con il suo Consiglio, per un altro semestre (*can. 539, § 2*).

21 - I probandi prima di essere ammessi al noviziato faranno almeno 8 giorni di Esercizi Spirituali, e, secondo il prudente consiglio del confessore, premetteranno la confessione generale della vita passata (*can. 541*).

Capo IV Dell'abito

22 - I Religiosi tutti useranno l'abito dei Chierici secolari [= diocesani], cioè veste talare, con mantello o cappotto e colletto bianco, con il distintivo di una fascia nera stretta ai fianchi, e, internamente cucito sul pettino del colletto, l'emblema del *Rogate*.

Capo V Dei Novizi e del Noviziato

23 - Non si può essere ammessi al noviziato prima dei 15 anni compiuti (*can. 555, § 1*).

24 - L'ammissione al noviziato è devoluta al Superiore Maggiore con il suo Consiglio.

25 - I probandi vestiranno l'abito nella Casa del noviziato; dal tempo della presa dell'abito comincia il tempo del noviziato (*can. 553*).

26 - Il noviziato dura diciotto mesi e può essere prorogato dal Consiglio Generale per altri sei mesi (*can. 571, § 2*).

27 - Deve compiersi nella Casa del noviziato (*can. 555, § 1*).

28 - È invalido il noviziato per chi entrasse in Religione astretto da violenza, timore grave o dolo, e per tutti coloro legati da gl'impedimenti notati nei comma *a)* e *b)* del numero 18. Tutti gli altri impedimenti notati allo stesso numero 18 riguardano la liceità. Così pure non si può ammettere lecitamente chi è destinato al Sacerdozio essendo affetto da qualche irregolarità o canonico impedimento (*can. 542-555*).

29 - S'interrompe il noviziato e deve ricominciarsi di nuovo nei seguenti casi:

a) - Se il novizio lascia la Casa licenziato dai Superiori.

b) - Se lascia senza permesso dei Superiori la Casa, per non rientrarvi.

c) - Se per qualunque motivo, anche con licenza dei Superiori, lascia la Casa, sebbene con intenzione di ritornarvi, per un periodo di oltre 30 giorni, sia continui, sia interpolati (*can. 556, § 1*).

30 - Se il novizio rimarrà fuori della Casa con licenza dei Superiori, o costretto da forza maggiore, restando sempre sotto l'obbedienza dei Superiori, per oltre 15 giorni, ma non oltre i 30 giorni anche non continui, per la validità del noviziato è necessario e sufficiente che supplisca questi giorni; se poi rimarrà fuori non oltre i 15 giorni, il supplemento può prescriversi dal Superiore Maggiore, ma ciò non è necessario alla validità (*can. 556, § 2*).

31 - Se il novizio è trasferito dai Superiori in altra Casa di noviziato, questo non s'interrompe (*can. 556, § 4*).

32 - Ai novizi presiede il Maestro che è scelto dal Superiore Maggiore con il suo Consiglio, al quale, quando il numero dei novizi è considerevole, si darà un altro Socio che lo coadiuvi nell'importante missione (*can. 559, § 1 e 2*).

33 - Il noviziato, per quanto si può, sarà separato dalla dimora dei professi, di modo che senza particolare motivo e licenza del Superiore, o del Maestro dei novizi, questi non abbiano nessuna comunicazione con i professi e viceversa (*can. 564, § 1*).

34 - Ai coadiutori novizi sarà possibilmente assegnato un luogo separato dai chierici (*can. 564, § 2*).

35 - Durante il tempo del noviziato, sotto la disciplina del Maestro sarà informato l'animo dei novizio allo spirito della Congregazione, con l'esercizio della meditazione, con la preghiera assidua e con adatte pratiche di pietà e devozione.

S'istruirà sulle Regole e Costituzioni proprie, e su quanto riguarda l'osservanza dei voti e delle virtù religiose. Sarà posto, ogni studio per estirpare dall'animo ogni abito difettoso, per avvezzarlo a frenare i moti disordinati, e animarlo ad avanzarsi continuamente nella santa perfezione.

Si procurerà di far penetrare i novizi della grande importanza del *Rogate*, e s'insinuerà loro, insieme all'amore di Nostro Signore e della Santissima Vergine, l'amore agli orfanelli e ai poveri, che so-

no tanto addentro nella pietà del Divin Cuore di Gesù. I novizi attenderanno pure ad uno studio largo della Dottrina Cristiana, delle Sacre Cerimonie, del canto sacro; e non sarà trascurato lo studio del Galatè* fondato sui principi religiosi.

36 - Essendo il tempo del noviziato tempo di prova e di formazione nello spirito, i novizi in quanto agli studi non potranno attendervi come nel tempo dello studentato, bensì con quelle restrizioni volute dal Diritto (*can. 565, § 3*).

37 - I coadiutori novizi avranno istruzioni catechistiche relative alla loro capacità, e potranno esercitarsi in quegli uffici manuali e domestici, che non impediscono gli esercizi del noviziato (*can. 565, § 2 e 3*).

38 - Il novizio può essere licenziato per giusti motivi, dal Superiore Maggiore con il suo Consiglio, senza che si sia tenuti a manifestargli la causa del licenziamento (*can. 561, § 1*).

Capo VI Dell'emissione dei voti

39 - Nella Congregazione dei Rogazionisti si fa professione di voti semplici, temporanei e perpetui.

40 - Per la validità della professione si richiede:

a) - Che si abbia l'età legittima, cioè 16 anni compiuti per la prima professione e 21 anni compiuti per la professione perpetua.

b) - Che il novizio sia ammesso dal Superiore Maggiore con il suo Consiglio.

c) - Che abbia compiuto validamente il noviziato, a norma delle Costituzioni.

d) - Che la professione venga emessa con piena e libera volontà, cioè senza coazione alcuna, o artificioso maneggio.

e) - Sia espressa.

f) - Sia accettata dal Superiore Maggiore o dal suo delegato.

* Per quanto riguardo il «Galatè», si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (*n.d.r.*).

g) - Per la validità della Professione perpetua si richiede inoltre che preceda la professione semplice temporanea, almeno per un triennio (*can. 572-573*).

41 - Terminato il tempo del noviziato l'alunno, se sarà ritenuto degno dai Superiori, farà la professione *ad annum*, e continuerà così per tre anni o per un tempo più lungo, fino a raggiungere l'età stabilita per la professione perpetua, se è minorenni (*can. 574, § 1*).

42 - Potrà il Superiore Maggiore con il suo Consiglio, se crede, a titolo di maggior esperimento, prorogare il tempo della professione temporanea, ma non al di là di sei anni in tutto (*can. 574, § 2*).

43 - Il professo di voti perpetui perde *ipso iure* la propria diocesi che aveva nel secolo (*can. 585*).

44 - Nessun chierico si può ordinare con il titolo *mensæ communis* senza aver fatto i voti perpetui (*can. 982, § 2*).

45 - Prima della professione, i novizi faranno almeno 8 giorni interi di ritiro spirituale (*can. 573, § 3*).

46 - La formula dei voti è la seguente:

«Io N. N. umiliato profondamente alla presenza del Cuore Santissimo di Gesù e della Santissima Vergine Immacolata ai quali è dedicata la Congregazione dei Rogazionisti, al cospetto di San Michele Arcangelo, di San Giuseppe, dei Santi Apostoli e di Sant'Antonio di Padova, speciali Patroni dell'Opera, e nelle mani di Vostra Paterità, Reverendissimo Padre Generale (o di Vostra Reverenza che fa le veci del Reverendissimo Padre Generale) faccio voto (ad anno o in perpetuo) di povertà, castità, obbedienza e di zelare l'adempimento del mandato del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, secondo le nostre Costituzioni. Il Cuore Santissimo di Gesù, la Santissima Vergine Immacolata, i nostri Santi protettori mi siano di aiuto e sostegno. Amen».

Capo VII

Della Professione in *articulo mortis*

47 - Se qualche probando o novizio si troverà, a giudizio dei medici, in grave pericolo di morte, potrà, ove i Superiori lo riterranno op-

portuno, essere ammesso alla professione, con le seguenti condizioni:

- a) - Che il suddetto infermo abbia cominciato il probandato o noviziato secondo le regole canoniche.
- b) - Potrà essere ammesso a tale professione o dal Superiore Maggiore, o da quello locale o da un sacerdote dai medesimi delegato.
- c) - La formula della professione sarà la stessa che si usa nell'Istituto fuori dei casi di malattia, e i voti saranno pronunziati senza determinazione di tempo o di perpetuità.

48 - Il probando o novizio così professo sarà partecipe, se verrà a morire, di tutte le indulgenze, suffragi e grazie che spettano ai veri professi dell'Istituto; e acquisterà anche l'indulgenza plenaria e la remissione dei suoi peccati in forma di Giubileo.

49 - Tale professione, tranne le grazie enunciate nel superiore articolo, non ha nessun altro effetto.

Per la qual cosa:

- a) - Se il probando o novizio verrà a morire intestato, dopo siffatta professione, l'Istituto non ha nessun diritto sui beni di lui.
- b) - Se guarisce prima di compire il tempo del probandato o del noviziato, rimane nelle stesse condizioni di prima, come se non avesse emesso nessuna professione, e perciò libero di ritornare al secolo, salvo gl'interessi della sua coscienza; e liberi sono i Superiori di licenziarlo per giusti motivi a loro noti. Dovrà quindi compire tutto il tempo del probandato o del noviziato, secondo le Costituzioni, e compiuto questo tempo, se persevera, dovrà emettere una nuova professione.¹

Capo VIII

Del voto e virtù della povertà

50 - Per il voto semplice di povertà il Rogazionista rinuncia al diritto di disporre lecitamente di qualunque cosa temporale senza il permesso dei Superiori.

¹ Cfr. *Istruzione* del 30 novembre 1922 della Sacra Congregazione dei Religiosi.

51 - Il novizio dovrà prima della professione cedere, per tutto il tempo che sarà legato dai voti, l'amministrazione dei suoi beni a chi gli piace, e disporre liberamente del loro uso e usufrutto. Può, se crede, cedere l'amministrazione alla Congregazione, se i Superiori giudicano di accettarla, e può disporre dell'uso e usufrutto anche a favore dell'Istituto (*can. 569, § 1*).

52 - Tale disposizione vale anche per i beni che possano sopravvivere (*can. 569, § 2*).

53 - La cessione dell'amministrazione, uso e usufrutto, non ha più vigore in caso di uscita dalla Congregazione, e si può perciò apporre la condizione di revocabilità.

54 - Tale revoca o la mutazione degli atti di cessione, ove occorresse di farla durante il tempo della professione, non potrebbe farsi senza il consenso del Superiore Generale. La mutazione però non può farsi, almeno per una parte notevole dei beni, in favore della Religione (*can. 580, § 3*).

55 - Il novizio, prima della professione, faccia testamento liberamente dei suoi beni presenti e futuri (*can. 569, § 3*).

56 - I professi, sia perpetui che temporanei, conservano la proprietà dei loro beni, e la capacità di acquistarne altri, salvo quanto è prescritto superiormente, circa l'amministrazione ed altro (*can. 580, § 1*).

57 - Tutto ciò che il professo guadagna per la sua opera personale o per intuito della Congregazione, appartiene alla stessa Congregazione (*can. 580, § 2*). Non è lecito ai professi cedere e rinunciare ai loro beni per atto tra vivi, a titolo gratuito, né mutare il testamento fatto prima della Professione, senza licenza della Santa Sede, o, in caso urgente, del Superiore Maggiore, o, se non si può ricorrere a questo, del Superiore locale (*can. 583, § 1 e 2*).

58 - Per esercitare atti di proprietà permessi o prescritti dalle leggi civili, si richiede il consenso del Superiore Maggiore, o, in caso urgente, del Superiore locale.

59 - Nella Congregazione tutto è comune quanto riguarda il vitto, vestito e suppellettili. La biancheria e vesti di uso personale, può es-

sere permesso secondo i casi, a giudizio dei Superiori, tenerle separatamente nel vestiario comune.

60 - Non è lecito a nessuno tener denaro, tranne per incombenza speciale ricevuta dal Superiore, a cui dovrà rendersi conto.

61 - Senza la debita licenza non è lecito prendere per proprio uso oggetti della Casa, né dare alcuna cosa a persone estranee, o riceverne dalle stesse.

62 - Tenga ognuno nella massima semplicità la sua stanza, per l'amore ed osservanza della santa povertà, e si studi piuttosto di ornare di sante virtù la stanza del suo cuore.

63 - In tutte le cose di uso del Rogazionista, appaisca la santa povertà, sposata alla pulitezza, alla decenza, all'ordine.

64 - Procuri ogni religioso di avere il cuore staccato dai beni della terra, e rifletta che una Casa Religiosa tanto più sarà ricca di beni spirituali, quanto più grande è l'amore che in essa regna alla santa povertà evangelica.

Capo IX

Del voto e virtù della castità

65 - Per il voto di castità il religioso si obbliga a conservare lo stato, di celibato, e inoltre a menare una vita angelica e illibata, non solo per osservare la virtù della castità, ma anche in forza del voto.

66 - Chi non si sente legato a questa virtù da un amore fortissimo e sperimentato, è meglio che ritorni al secolo.

67 - A custodire tale virtù e ad osservare tale voto, conviene che il religioso ami assai la santa orazione, specialmente l'assidua meditazione sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; sia umile e mortificato, eviti l'ozio, custodisca i sensi, mortifichi la gola e la lingua, e vigili continuamente a frenare ogni moto di animo disordinato. La sincerità nelle sante confessioni, la frequenza della Santissima Comunione e l'amore alla Santissima Vergine Immacolata, gli serviranno di efficacissimo aiuto a conservarsi illibato; e nutra pure particolare devozione a San Giuseppe, al Santo Angelo Custode, a San Giovanni Evangelista e a San Luigi Gonzaga.

68 - Eviti il religioso di trattare con persone di diverso sesso, senza essere costretto dalla carità o della obbedienza, e in tal caso non prolunghi di trattare con esse oltre il necessario, e sempre con il dovuto riserbo nel contegno e nelle parole.

69 - Non si permette alle donne, anche parenti, l'ingresso nell'interno della Casa Religiosa, e tanto meno nella stanza dei religiosi. Il Superiore locale potrebbe, eccezionalmente e per giusti motivi di convenienza, nelle Case dove si tengono orfanelli, ammettere delle signore visitatrici, purché ciò fosse di passaggio e con il debito accompagnamento.

70 - Pensi il religioso che nessuna cautela è superflua alla custodia dell'angelica virtù, e del buon esempio che dovrà darsene a tutti.

Capo X

Del voto e virtù dell'obbedienza

71 - Per la virtù dell'obbedienza e per il voto, i congregati si obbligano di ubbidire ai comandi del legittimo Superiore in tutto ciò che riguarda, direttamente o indirettamente, la vita dell'Istituto, cioè l'osservanza dei voti e delle Costituzioni.

72 - L'obbedienza dei congregati sia perfetta nelle opere, nella volontà e nell'intelletto. Abbiamo presente l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, il quale fu obbediente sino alla morte di croce [Fil 2, 8].

73 - L'obbedienza è dovuta non solo ai Superiori, ma anche a chi riceve da essi potestà di comandare.

74 - Atti di obbedienza sono pure gli atti comuni, e nessuno se ne esima senza licenza del Superiore.

75 - Il Rogazionista abbia in mente che, coll'esercizio di questa virtù, riporterà la vittoria di cui parla lo Spirito Santo: *Vir obædiens loquetur victoriam* [Pro 21, 28].

Capo XI

Del quarto voto

76 - Con il quarto voto il Rogazionista si obbliga a pregare quotidianamente perché il Signore mandi buoni operai alla Santa Chiesa.

All'adempimento di tal voto basterebbe anche una sola volta al giorno la recita della giaculatoria: *Domine messis, mitte operarios in messem tuam*, od altra simile; ma egli avrà presente quanto è stato detto nel n. 3 per zelare questo divino mandato del Cuore di Gesù e corrispondere ai fini dell'Istituto.

Capo XII Della carità reciproca

77 - I congregati terranno presente, con grande sentimento di fede e tenero trasporto di puro amore, il gran comando di Nostro Signore Gesù Cristo: «Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato! A questo segno sarete conosciuti di appartenere a me, se vi amate gli uni con gli altri» [cfr. Gv 13, 34-35].

78 - Questo amore santo sarà esercitato secondo il precetto della carità, considerandosi fra di loro i congregati siccome uniti nella perfetta fratellanza, non della carne e del sangue, ma della grazia e del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, come membri di una famiglia non carnale, ma spirituale.

79 - Essi nutriranno quest'amore non in modo *appretiative** soltanto, bensì nel sentimento del cuore, con tutte quelle manifestazioni di santo affetto anche esterne che si conviene tra religiosi; quindi si feliciteranno tra di loro per i beni comuni; ognuno si affliggerà del male altrui, o corporale o spirituale, come del proprio; non mancheranno ad alcune cortesie di auguri e di occasioni; si aiuteranno e solleveranno a vicenda nei limiti dell'obbedienza; si compatiranno e pregheranno gli uni per gli altri. Insieme a questo grande amore, avranno l'uno per l'altro il più grande rispetto.

80 - Terranno presente che il puro amore di carità esclude onninamente qualunque falso affetto di simpatia, o qualunque riprovevole ripugnanza di antipatia; ma tutti si tratteranno e ameranno ugualmente.

* *Appretiative*: termine usato da San Tommaso d'Aquino nelle sue Opere teologiche (n.d.r.).

81 - Se alcuno involontariamente avrà disgustato un altro, gliene chieda in seguito perdono, non forzatamente, ma con semplicità di cuore e dolce affetto. Nessuno serberà mai il menomo rancore contro alcun confratello; e sarebbe principio di rovina spirituale accostarsi alla Sacra Mensa Eucaristica con il benché minimo rancore.

82 - Per mantenere la santa unione dei cuori, si fuggiranno anche le piccole contese, come avverte lo Spirito Santo [cfr. Pro 3, 30], sia pure per cose indifferenti o aliene nel conversare.

Capo XIII

Degli esercizi di pietà

83 - I Rogazionisti procureranno, con l'aiuto del Signore, di avanzarsi continuamente nella santa perfezione, sia per il bene dell'anima propria, sia perché la loro pietà riesca di edificazione alle anime altrui, e attiri su di loro quell'abbondanza di grazia, e quello spirito che si richiede, per compiere santamente e proficuamente le loro doverose e sacre missioni.

84 - Siano sempre animati da retta intenzione in tutte le cose, e cerchino ognora la gloria di Dio, non curandosi di dispiacere agli uomini, quando trattasi di piacere al Sommo Bene [cfr. 1 Ts 2, 4].

85 - Daranno la massima importanza all'orazione mentale, essendo questa indispensabile per la propria santificazione e la santa perseveranza. I sacerdoti la potranno, fare da soli, non meno di una mezz'ora, e potendo anche di più. Gli altri religiosi la faranno in comune, almeno per una mezz'ora. Se qualcuno all'ora stabilita sarà impedito da vera necessità, cercherà altro tempo, e lo chiederà al Superiore per non trascurarla.

86 - Nella meditazione si procuri di dar la preferenza alla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e al Suo divino amore, per tenerlo sempre come esemplare della vita. La sera si procurerà di fare un quarto d'ora di meditazione, o sulle *Massime eterne* o sui divini benefici o sopra altro pio soggetto.

87 - I sacerdoti celebreranno ogni giorno la Santa Messa; e anche in viaggio, per quanto è possibile, con qualche sacrificio, procureran-

no di non tralasciarla, premettendo sempre un devoto apparecchio [= preparazione] prossimo. Non tralasceranno poi un devoto e fervoroso ringraziamento. Chi si tratterrà alquanto lungamente in devoto raccoglimento con Gesù Sacramentato, dopo la Santa Messa, sappia che ne avrà immenso bene per l'anima sua.

88 - È desiderabile che tutti gli altri religiosi si accostino ogni giorno alla Santissima Comunione con le dovute disposizioni. Ognuno però su questo punto starà al consiglio del confessore.

89 - I religiosi si confesseranno ordinariamente una volta la settimana, e tutte le volte che ne sentiranno bisogno. Oltre il confessore ordinario, avranno quelli straordinari a norma dei canoni [del Codice di Diritto Canonico].

90 - Tra le pratiche quotidiane sarà stabilito il tempo della lettura spirituale, per la quale tutti dovranno avere un particolare trasporto, giacché serve anche a far bene l'orazione mentale; nonché della visita a Gesù Sacramentato, del duplice esame di coscienza, della recita del Santo Rosario e di tutti quegli altri esercizi che riguardano la perfetta regolare osservanza, e che servono ad alimentare la vita ed il fervore dei religiosi.

91 - Una volta al mese si farà il ritiro spirituale, con l'esercizio della buona morte.

92 - Ogni anno si farà il ritiro spirituale, per otto giorni, potendosi, con prediche.

93 - Per la guida spirituale, se i religiosi sentono aver bisogno qualche volta dei loro Superiori, si avverte che sebbene questi non possano pretendere che alcuno affidi a loro la propria coscienza, pure non è proibito ch'essi spontaneamente e liberamente aprano il loro animo ai Superiori; anzi conviene che essi con filiale fiducia avvicinino i Superiori, e a loro, se sono sacerdoti, espongano anche i dubbi e le perplessità della loro coscienza (*can. 530*).

Capo XIV

Delle mortificazioni e penitenze

94 - I religiosi, tenendo presente Gesù Crocifisso, si ricorderanno che la loro vita non è vita di terreno godimento, ma di sacrificio.

95 - Essi avranno in mente che tutto il profitto della vita spirituale dipende dalla mortificazione in generale. Siano perciò distaccati, con l'aiuto del Signore, che non manca mai agli uomini di buona volontà, dagli agi e dalle comodità della vita terrena.

96 - Tra le prime ed essenziali mortificazioni che i Rogazionisti praticeranno, siano:

a) - L'assiduità, amore e attenzione alla Santa orazione mentale.

b) - La Santa Confessione Sacramentale fatta con spirito di umiltà, con integrità e contrizione.

c) - La mortificazione del proprio giudizio e della propria volontà dinanzi al giudizio e volontà dei Superiori.

d) - Mortificazione dell'amor proprio, la quale dovrà essere esercitata specialmente nei casi di correzione, dovendo accettarle sempre di lieto animo, senza produrre delle scuse, chiamandosi in colpa e domandando umilmente perdono e penitenza.

97 - Poiché le mortificazioni corporali giovano molto al profitto spirituale, il loro uso discreto e prudente, con il debito consiglio, non è da trascurarsi dai congregati.

98 - Nell'uso delle mortificazioni private, i congregati si faranno guidare dal confessore o, se credono, anche da qualche Superiore. Per le mortificazioni esterne si richiede pure la licenza del Superiore.

99 - Sia ogni congregato disposto a tollerare, quando occorresse, e con spirito di pazienza, di mansuetudine e di perfetta uniformità al divino volere, la fame, la sete, il caldo, il freddo, ogni disagio o malattia, e ogni sorta d'ignominie, di contraddizioni e persecuzioni, per amore di Gesù Crocifisso e per la salute delle anime.

100 - Tutti i venerdì e i sabati è permesso ai congregati fare qualche astinenza nel vitto o nel bere, domandandone il permesso ai Superiori. Il 1° venerdì del mese a tavola si mangia la sola minestra e pane, con qualche companatico, ad onore e per le intenzioni del Cuore Santissimo di Gesù.

101 - Le piccole mortificazioni che non cadono sotto l'altrui attenzione, sia nel mangiare, sia nel bere, nel vestire e simili, restano all'arbitrio e devozione di ognuno, e sono sempre di buon profitto spirituale.

102 - Fuori dei pasti ordinari non è lecito prendere cibo o bevanda, senza il permesso dei Superiori.

Capo XV
Della disciplina religiosa

103 - A conservare lo spirito religioso importa che ogni Casa mantenga e osservi con esattezza le norme disciplinari delle proprie Costituzioni.

104 - Tutti i congregati fanno vita comune, uniti tra loro dal vincolo della carità e dei voti, per raggiungere i fini della Congregazione.

105 - Ognuno adempia con la maggior delicatezza l'ufficio affidatogli, senza ingerirsi nell'ufficio altrui, a meno che non lo esigano o l'obbedienza, o anche la carità o l'urgenza, informandone all'occorrenza il Superiore.

106 - Chi conosce che qualche confratello soffre qualche grave tentazione, o corre grave pericolo dell'anima, o che da lievi principi ne possa derivare grave male, è obbligato avvertirne il Superiore. Così se si accorge che alcuno soffre qualche infermità.

107 - Nessuno stia mai in ozio, e tranne il tempo del riposo o della ricreazione o passeggio concesso dall'orario, il congregato impieghi santamente il suo tempo.

108 - Sia ognuno geloso di osservare nella giornata il silenzio nei tempi stabiliti.

109 - Nessuno esca di Casa senza il permesso del Superiore, e a lui si presenti nel rientrare.

110 - Uscendo, ognuno chiuda la sua stanza, ma non porti con sé la chiave senza permesso del Superiore.

111 - Se nella stanza di un confratello trovasi insieme a lui qualche altro, o religioso o estraneo, non terrà mai chiusa la porta di dentro.

112 - Non è lecito far visite senza il permesso del Superiore.

113 - Tutte le corrispondenze si devono presentare aperte al Superiore della Casa, tranne quelle dirette ai Superiori Maggiori e ai Superiori Ecclesiastici. Il Superiore ha pure il diritto di leggere le cor-

rispondenze che arrivano ai sudditi, tranne quelle che sono loro dirette dai Superiori suddetti.

114 - È rigorosamente proibito parlare con gli estranei di affari interni della Comunità, o dell'andamento della Casa e delle persone in seno della stessa, senza grave e ragionevole motivo.

115 - È proibito far leggere le Costituzioni agli estranei senza il permesso dei Superiori Maggiori.

116 - Si accolgano e si assistano per quanto si può i forestieri, specie i sacerdoti, con grande carità; ma il loro appartamento e refettorio sia separato dalla Comunità; salvo, in quanto al refettorio, qualche rara eccezione, che possa fare prudentemente il Superiore. Nessuno può comunicare con gli ospiti, all'infuori degli ufficiali addetti e solo relativamente al loro ufficio, senza il permesso del Superiore.

117 - Non si ammettono a coabitare *abitualmente* nella Comunità persone estranee, anche se sacerdoti, senza gravi motivi e con licenza del Consiglio Generalizio.

118 - È proibito rigorosamente a tutti i congregati di immischiarsi in cose che riguardano partiti politici, elezioni e simili.

Capo XVI Degl'infermi

119 - Massima sarà la carità che dovrà usarsi con i confratelli infermi.

120 - In ogni Casa, per quanto è possibile, sarà destinato un locale adatto, conveniente, igienico, da servire per infermeria.

121 - Uno o due confratelli saranno destinati a prestare tutti i servizi all'infermo; e il Superiore della Casa invigilerà che gli siano amministrati tutti i rimedi opportuni, e che mai sia lasciato solo, quando gli è indispensabile la personale assistenza.

122 - Si avrà cura soprattutto del benessere morale e spirituale dell'infermo, adibendo anche dei confratelli per quelle pratiche di pietà che non può compiere da solo, secondo le proprie forze, e per confortarlo nei languori dell'infermità.

123 - Si avrà cura che l'infermo, per quanto è possibile, faccia la Santissima Comunione ogni giorno, come la migliore medicina, non solo per i mali dell'anima, ma anche del corpo.

124 - Se si aggrava il male, si starà vigilanti che il Viatico e l'Estrema Unzione gli siano amministrati a tempo debito, apparecchiando [= preparando] l'infermo a riceverli con le migliori disposizioni.

125 - Durante la malattia, i congregati faranno delle preghiere per la guarigione, secondo i casi; e quando l'infermo fosse già in pericolo di morte, si aggiungeranno speciali preghiere per il buon passaggio all'eternità.

126 - Avvicinandosi la morte, sia assistito da uno o due confratelli sacerdoti, sino all'ultimo respiro.

Capo XVII

Suffragi *pro vivis*

127. [Per particolari intenzioni si osservi quanto segue]:

a) - Tutte le domeniche e feste di precetto universale, ogni Superiore applicherà la Santa Messa per la sua Casa e il Superiore Generale per tutta l'Opera. Nell'anniversario della fondazione di una Casa, il Superiore applicherà la Santa Messa per la propria Casa.

b) - Il giorno del Cuore Santissimo di Gesù, nella festa di Sant'Antonio, il 1° luglio e il 6 agosto tutti i sacerdoti della Congregazione applicheranno per gl'interessi spirituali e temporali dell'Opera.

c) - Ogni mese in tutte le Case sarà celebrata una Messa privata per i benefattori, e nella Casa Generalizia, anche un'altra per i Sacri Alciati.

Capo XVIII

Suffragi *pro defunctis*

128 - Appena avvenuta la morte di un Congregato, sia sacerdote o Fratello Coadiutore, tutti nella Casa di residenza faranno immediatamente dei suffragi, e i sacerdoti della Casa celebreranno al più presto la Santa Messa per il defunto, e faranno le dovute esequie.

129 - Si darà contemporaneamente avviso alle altre Case, e preferi-

bilmente con telegrammi, e in esse si faranno suffragi, e celebrazione di una Messa solenne di Requie,* e tutti i sacerdoti celebreranno per una sola volta la Messa privata.

130 - Si celebreranno in seguito altre divine Messe in suffragio del defunto, con questa distinzione: siccome il sacerdote ha più gravi responsabilità innanzi a Dio degli altri religiosi, e quindi c'è da temere che debba fare un Purgatorio più lungo, così, per il defunto sacerdote, si celebreranno nella Casa di residenza altre 30 divine Messe, e, s'è possibile, gregoriane; se è congregato non sacerdote, gli si celebreranno altre 15 Messe.

131 - Per il Superiore maggiore in tutte le Case, oltre le esequie *in die obitus*, si celebreranno le 30 Messe gregoriane. Una Messa privata, si celebrerà ogni settimana per il primo anniversario dopo la morte nella Casa Generalizia; e nell'anniversario una Messa solenne di Requie in tutte le Case, fino alla morte del suo successore.

132 - Per il direttore locale si celebrerà ogni mese una Messa di suffragio, durante il primo anno dopo la morte.

133 - Ogni settimana, il Consiglio Generalizio farà celebrare una Messa per tutti i benefattori dell'Opera defunti, e ogni mese per i Sacri Alleati. Per costoro sarà pure celebrata una Messa privata all'annuncio della morte.

134 - I chierici e fratelli coadiutori, alla morte di un confratello della Casa, sia o no sacerdote, faranno quei suffragi che saranno ordinati dal Superiore per otto giorni, e per il direttore locale per quindici giorni. Per i confratelli defunti delle altre Case sarà pure cura del Superiore locale ordinare e regolare i suffragi. Per il Superiore Generale i suffragi dureranno un mese in tutte le Case.

135 - Si terrà un libro in cui si registreranno tutti i defunti della Congregazione, con qualche cenno della vita, e si leggerà in refettorio dopo il *Martirologio* [Romano], il giorno precedente l'anniversario

* Riguardo alla *Messa di Requie* si veda la nota di redazione a p. 219 del presente volume (n.d.r.).

del defunto, invitando i Confratelli ad ascoltare il domani la Santa Messa e applicare la santa Comunione e il Santo Rosario in di lui suffragio.

136 - Tutti i confratelli poi privatamente non tralasceranno mai di pensare a suffragare, come meglio potranno, le anime di coloro ai quali furono uniti dal santo vincolo della Religione.

137 - Ogni primo lunedì di mese, in ogni Casa, si celebrerà una santa Messa per le anime dei confratelli in essa defunti.

138 - In ogni Casa sarà commemorato con una *Messa di Requie* cantata il 1° anniversario di ogni confratello ivi defunto; e i sacerdoti della Casa applicheranno ciascuno la Messa privata. Se non si potrà arrivare al numero di 10 Messe in tutto, si ricorrerà a sacerdoti estranei.

139 - Oltre a ciò, per altri 5 anni di seguito, per tutti i confratelli si celebrerà una Messa possibilmente di Requie privata nel giorno anniversario.

140 - Nel mese di novembre, ogni Casa sceglierà un giorno per una Messa solenne di Requie, con l'*Assoluzione al tumulo*,* per commemorare l'anniversario di tutti i religiosi defunti.

141. [Per alcuni particolari suffragi si osservi quanto segue]:

a) - In morte di un probando, aspirante od orfanello si farà un funerale con una Messa solenne e Messe private di tutti i sacerdoti della Casa.

b) - Durante il mese di gennaio e di luglio, ogni anno nelle singole Case si celebrerà una Messa privata in suffragio di tutti i suddetti defunti.

142 - Anche per i genitori e fratelli e sorelle dei congregati si celebrerà, ricevuto l'annuncio della morte, una Messa letta nella Casa di residenza del confratello, e il Superiore disporrà altri suffragi.

* Per quanto riguarda la cosiddetta «*Assoluzione al tumulo*» si veda la nota di redazione a p. 606 del presente volume (n.d.r.).

143 - Per il Sommo Pontefice, Messa solenne in tutte le Case *quamprium*, e ogni sacerdote Messa privata; e lo stesso al trigesimo e al primo anniversario.

144 - Per il Vescovo locale lo stesso che per il Sommo Pontefice, nelle Case della propria diocesi.

Capo XIX

Del licenziamento dei Religiosi

145 - Preservi sempre il Signore, con la Sua divina grazia, tutti i singoli congregati della Rogazione Evangelica d'incorrere in uno dei gravi delitti contemplati dal Codice di Diritto Canonico nel canone 646.

In tali casi *ipso facto* sarebbero da ritenersi legittimamente espulsi dalla Congregazione.

146 - Il professo di voti temporanei può essere licenziato, per gravi motivi, dalla Congregazione; e fino a quando questa sarà *iuris diocesani* spetta questo diritto all'Ordinario, con il parere dei Superiori (*can. 647, § 1*).

147 - Il religioso così licenziato è sciolto *ipso facto* dai voti religiosi, salvo gli obblighi annessi agli Ordini maggiori, se è ordinato *in sacris*. Il chierico minorista licenziato ritorna allo stato laicale (*can. 648*).

148 - Anche il professo di voti perpetui, se incorre in colpe gravi, può essere, dopo le debite ammonizioni e prescrizioni del Diritto, licenziato dall'Ordinario, permanendo la Congregazione *iuris diocesani*, con il parere dei Superiori (*can. 649*).

149 - In caso di grave scandalo, esterno, o di gravissimo nocumento imminente alla Comunità, potrà il Superiore Maggiore con il suo Consiglio, e in mancanza anche quello locale con il suo Consiglio, rimandare al secolo immediatamente qualunque professo, facendogli deporre l'abito, con il consenso dell'Ordinario, e poi, se si tratta di professo perpetuo, l'Ordinario o il Superiore Maggiore riferiranno tutto al giudizio della Santa Sede (*can. 653*).

Parte seconda
Del Governo dell'Istituto

Capo I
Dei Superiori

150 - Tutti i religiosi sono sottoposti al Sommo Pontefice, come a Supremo Superiore, al quale sono tenuti di obbedire anche in virtù del voto di obbedienza (*can. 499, § 1*).

151 - Sono pure sottoposti all'Ordinario del luogo a norma del Diritto e nutriranno verso di lui profonda venerazione e filiale amore, mostrandosi pronti, per quanto potranno, a coadiuvarlo nelle opere della diocesi.

152 - La suprema autorità in seno alla Congregazione viene esercitata in modo ordinario dal Superiore Generale con il suo Consiglio; in modo straordinario dal Capitolo Generale.

153 - Il Superiore Generale avrà quattro Consultori, scelti tra i sacerdoti professi perpetui, dei quali il primo farà le veci del Superiore in caso di morte, di deposizione, di assenza o di impedimento, e un altro funzionerà da Segretario Generale.

154. [Riguardo al Superiore locale si osservi quanto segue]:

a) - Ogni Casa avrà il suo direttore locale, nominato dal Consiglio Generalizio.

b) - Almeno nelle Case formate il direttore locale avrà due consiglieri.

155 - Oltre i Consultori, vi sarà un Economo Generale della Congregazione.

156 - I Superiori debbono dimorare nella propria Comunità, e nessuno si può assentare oltre una settimana, senza il permesso del Superiore Generale.

157 - I Superiori anche locali hanno il diritto di comandare in virtù di obbedienza, che non si deve usare se non raramente e, con prudenza, in materia grave.

158 - Procuri ogni Superiore di essere di esempio agli altri nella os-

servanza delle Costituzioni e delle Regole, e che nella propria Comunità fiorisca, con l'aiuto del Signore, lo spirito della perfezione religiosa.

159 - Il Superiore locale scriva al Superiore Maggiore una volta al mese, informandolo dell'andamento della Casa e delle novità occorse.

160 - Il Superiore locale non può essere eletto per più di un triennio, e può essere confermato per lo stesso tempo una seconda volta soltanto, ma non la terza volta immediatamente nella stessa Casa (*can. 505*).

161 - Il Superiore locale, andando in altra Casa temporaneamente, starà soggetto a quel Superiore.

Capo II Del Superiore Maggiore

162 - Il Superiore Generale debitamente eletto governa e amministra l'Istituto secondo le Costituzioni.

163 - Egli con il suo Consiglio risiede nella Casa Madre, ch'è il capo e il centro di tutta la Congregazione.

164 - Si studierà con tutti i mezzi, e con la divina Grazia, perché tutta la Congregazione progredisca nella santa perfezione religiosa, con l'osservanza delle Costituzioni e delle Regole.

165 - Comunicherà a tempo debito a tutti i Superiori locali i relativi Decreti della Santa Sede, perché ne diano conoscenza ai sudditi e ne procurino l'osservanza (*can. 509*).

166 - Visiterà o per sé o per altri tutte le Case, almeno due volte l'anno. Se tale visitatore sarà scelto fuori del Consiglio Generalizio, occorre il voto deliberativo dello stesso Consiglio.

167 - Diriga e invigili sull'amministrazione tenuta dall'Economo Generale dei beni della Congregazione, a norma dei Canonici e delle Costituzioni.

168 - Il Superiore Generale non può modificare né interpretare autenticamente le Costituzioni, né dispensare i sudditi dall'osservanza di esse, se non in casi particolari e *ad tempus*.

169 - Alla fine del suo ufficio, darà relazione al Capitolo Generale dello stato morale ed economico di tutta la Congregazione.

Capo III Del Consiglio Generalizio

170 - I Consultori debbono dimorare nella Casa in cui dimora il Superiore Generale. In caso di necessità, due di essi potrebbero abitare altrove, purché possano intervenire quando occorre.

171 - Ufficio dei Consultori è di consigliare e aiutare il Superiore nel governo e nell'amministrazione dell'Opera.

172 - Essi sosterranno l'autorità del Superiore, eccitando sempre nell'animo dei sudditi una profonda riverenza e una perfetta obbedienza verso di lui. Se da lui dissentono in qualche deliberazione da prendere, gliela esporranno con santa libertà, ma senza ledere mai la debita riverenza e soggezione.

173 - Il Consiglio Generalizio è presieduto dal Superiore Generale, o, in caso d'assenza o d'impedimento, dal primo Consultore.

174 - Il primo Consultore, che fungerà da Superiore quando questi sarà impedito, badi di non introdurre mutazioni, fuori di un vero caso di necessità, senza aver udito il Superiore. In caso di urgenza, ascolti il parere degli altri Consultori, e si uniformi alla maggioranza.

175 - Il primo Consultore avrà l'ufficio di ammonitore del Superiore; e perciò, con la debita riverenza, premessa sempre la preghiera, gli umilierà quelle osservazioni ch'egli e gli altri Consultori crederanno *in Domino*.

176 - I Consultori sono obbligati di mantenere il segreto su ciò che si fa in Consiglio e fuori

177 - Gli affari nei quali hanno voto deliberativo sono i seguenti:

a) - Erezione di nuove Case e Chiese, e soppressione delle Case esistenti, avuto prima il consenso dell'Ordinario del luogo.

b) - Erezione di un nuovo noviziato, o trasferimento di un noviziato da una Casa all'altra.

c) - Nomina dei Superiori locali e maestri dei novizi.

d) - Designazione del Visitatore generale delle Case, quando non è uno dei Consultori.

e) - Determinazione del luogo del Capitolo Generale.

f) - Deposizione dall'ufficio, e accettazione delle dimissioni di uno dei Consultori, o dell'Economo Generale, o anche di un Superiore locale o maestro dei novizi.

g) - Sostituzione di uno dei Consultori generali o dell'Economo generale in caso di morte, o di deposizione o di perpetuo impedimento.

h) - Deposizione dall'ufficio di coloro che sono stati eletti dal Consiglio Generalizio.

i) - Ammissione al noviziato, alla professione temporanea e alla perpetua.

l) - Licenziamento dei novizi e dei professi, sia temporanei sia perpetui, a norma dei Canonici e delle Costituzioni.

m) - Contratti da farsi o da sciogliersi a nome della Congregazione.

n) - Debiti da contrarsi.

o) - Alienazione dei beni mobili o immobili, e alienazione delle cose preziose, a norma del numero 179.

178 - In caso di parità di voti, il Superiore ha voto preponderante.

179 - [Riguardo alla alienazione dei beni, si osservi quanto segue]:

a) - Quando si tratta di alienare cose preziose, o altri beni il cui valore supera le 30 mila lire, o contrarre debiti al di sopra di questa somma, si richiede il consenso della Santa Sede; diversamente basta il consenso del Consiglio Generale e quello dell'Ordinario, dato per iscritto (*can. 534, § 1*).

b) - Si noti che, nell'esposto per ottenere il consenso a contrarre debiti e obbligazioni, si devono dichiarare i debiti e le obbligazioni di cui la Congregazione è gravata sino a quel momento altrimenti la licenza è invalida (*can. 534, § 2*).

180 - Il Consiglio Generalizio si riunirà quando si debbono trattare affari importanti, e almeno due volte al mese.

181 - Negli affari in cui si richiede il voto deliberativo, i suffragi saranno segreti.

182 - I processi verbali e gli atti delle riunioni sono redatti dal Segretario Generale.

183 - Gli atti sono firmati dal Presidente e dal Segretario.

Capo IV Del Segretario Generale

184 - Il Segretario Generale ha l'ufficio di redigere, conservare e custodire ordinatamente tutti documenti e atti concernenti la Congregazione.

185 - Egli viene eletto dal Consiglio Generalizio.

186 - Egli tiene il registro generale di tutti i membri della Congregazione, divisi nella loro categoria, e secondo le Case cui appartengono, con i relativi uffici e data di entrata, di vestizione, professione ecc., e con le note relative al loro diportamento, affinché sia tutto presente al Superiore Generale quando occorre.

187 - Redigerà anche la cronaca della Congregazione o storia delle Case, che custodirà nell'Archivio della Casa generalizia.

188 - Ogni anno compilerà il catalogo di tutti i membri delle Case, con il relativo stato delle opere e ne manderà copia a tutte le Case.

Capo V Dell'Economo Generale

189 - L'Economo Generale ha per incarico di amministrare, sotto la dipendenza del Superiore Generale, tutti i beni mobili ed immobili dell'Istituto. Egli non può essere Consultore Generale.

190 - Egli conserva e custodisce accuratamente in una cassa tutti i titoli di provenienza dei fondi e di tutti i beni della Congregazione, le cartelle di rendita e qualunque documento, che interessa lo stato economico della Congregazione.

191 - Tale cassa avrà tre chiavi differenti, di cui una la terrà l'Economo, l'altra il Superiore Generale, e la terza il primo Consultore.

192 - Ogni anno, l'Economo renderà conto al Consiglio Generalizio della sua gestione, e si farà la verifica della cassa.

193 - Oltre il rendiconto annuale, il Superiore Generale ha anche di-

ritto di rivedere i conti e la cassa quando lo creda opportuno, insieme al suo Consiglio.

Capo VI

Dell'amministrazione dei beni

194 - Tanto la Congregazione quanto ogni Casa in particolare è capace di acquistare e possedere beni temporali, anche con rendite stabili e fondate, a norma del Diritto e delle Costituzioni (*can. 531*).

195 - Le entrate della Congregazione sono costituite:

a) - Da ogni provento ricavato dal sacro Ministero, da ogni lavoro o industria personale dei religiosi.

b) - Da tutte le industrie permesse dai Sacri Canonici alle Comunità religiose, ai Collegi e Orfanotrofi annessi.

c) - Da tutti i lasciti e legati a favore dell'Opera e dalle oblazioni di Sante Messe.

d) - Da tutte le oblazioni dei fedeli.

e) - Da tutti i frutti provenienti dai beni mobili e immobili posseduti legittimamente dalla Comunità, e da qualunque altro provento, in conformità ai Sacri Canonici e alle Costituzioni.

196 - Il Consiglio Generalizio e quello di ogni Casa ha lo stretto obbligo di coscienza di amministrare le entrate *ad mentem oblatorum*.

197. [Ancora sull'amministrazione dei beni]:

a) - L'Economo Generale provvederà a tutte le spese di ordinaria amministrazione del Consiglio Generalizio sotto la direzione del Superiore Generale.

b) - Così farà l'Economo di ogni Casa, quando l'economato non è riunito alla stessa carica di Superiore locale.

198 - Il denaro che supera dalle spese ordinarie, sarà collocato in deposito in luogo sicuro, chiesto per i Superiori locali il parere e il consenso del Consiglio Generalizio.

199 - Ogni Casa, alla fine dell'anno, dopo aver fatto i conti e detratte le spese, verserà il terzo di ciò che rimarrà alla cassa del Consiglio Generalizio.

200 - Alla fine di ogni anno, i Superiori delle Case presenteranno il rendiconto al Consiglio Generalizio.

201 - Fuori delle spese di ordinaria amministrazione, quando si tratta di nuove costruzioni, contratti d'importanza, obbligazioni da contrarre ecc., i Superiori locali hanno bisogno del consenso del Superiore Generale con il Consiglio Generalizio.

202 - Se la cassa del Consiglio Generalizio non è in grado di provvedere ad alcuni gravi bisogni della Religione [= Congregazione], potrà imporre con giusti limiti delle contribuzioni alle singole Case.

203 - Le elargizioni dei beni di una Casa e della Religione non sono permesse se non in conformità al can. 537, cioè a titolo di elemosina o di altra giusta causa, conforme allo spirito della nostra Opera.

204 - Tengano presente i Superiori Maggiori e locali, che i beni della Congregazione e di ogni Casa sono beni della Chiesa, e osservino scrupolosamente le prescrizioni dei canoni [del Codice di Diritto Canonico] in ogni genere di alienazione.

205 - Le somme ricevute per legati di Messe o di opere pie, si debbono collocare in deposito con il consenso dell'Ordinario.

Capo VII Del Capitolo Generale

206 - Il Capitolo Generale viene convocato ogni qualvolta debbono farsi le elezioni generali.

207 - La convocazione del Capitolo è ordinaria e straordinaria. Ordinariamente il Capitolo si riunisce quando scade l'ufficio del Superiore. Straordinariamente, se avverrà la morte o la rinuncia o la deposizione dello stesso Superiore, durante il tempo dell'ufficio.

208 - Nel Capitolo Generale si faranno le elezioni generali sottoindicate e si tratteranno gli affari più importanti.

209 - Il Capitolo Generale viene convocato mediante [lettera] circolare del Superiore Generale o del suo Vicario, cioè il 1° Consultore. La [lettera] circolare prescriverà le preghiere da farsi, per implorare i lumi del Signore e le Sue benedizioni negli affari del Capitolo.

210 - La circolare dovrà essere inviata non oltre un mese dalla vacanza dell'ufficio, e la convocazione dovrà avvenire non al di là di un mese dall'invio della circolare.

211 - Il Superiore Generale, o in sua mancanza il Vicario con il suo Consiglio, indicheranno il luogo della riunione del Capitolo.

212 - Scaduto il tempo dell'ufficio, il Superiore Generale rimane in carica fino alla nuova elezione, con il titolo di Vicario.

213 - Il Consiglio Generalizio e l'Economo Generale rimangono tutti in carica fino alla nuova elezione.

214 - Sono membri del Capitolo Generale:

a) - Il Superiore Generale.

b) - I Consultori.

c) - L'Economo Generale. Tutti costoro, anche se non rieletti, rimangono sempre membri del Capitolo Generale.

d) - Tutti i sacerdoti professi perpetui, ad eccezione di quelli destinati dal Consiglio Generalizio a supplire occorrendo i direttori locali delle rispettive Case.

Capo VIII

Delle elezioni da farsi

215 - Al Capitolo Generale presiede il Superiore Generale o il suo Vicario. Esso s'inizia con apposite preghiere.

216 - Prima di passare alla elezione, il presidente ricorda sommariamente agli elettori le regole cui debbono attenersi, le condizioni di validità dell'elezione e la necessità di eleggere candidati capaci di attendere esattamente agli uffici che assumono, e in seguito fa l'appello degli elettori.

217 - Per la validità della elezione è necessario e sufficiente che siano presenti almeno i due terzi dei vocali.

218 - Convocato legittimamente il Capitolo, gli elettori presteranno giuramento di eleggere quelli che, secondo la loro coscienza, innanzi a Dio ritengono dover essere eletti (*can. 506, § 1*).

219 - Faranno da scrutatori due sacerdoti vocali, eletti a maggioranza di voti con unica scheda; i quali, insieme al Presidente, presteranno il giuramento di adempiere esattamente il loro ufficio, e di conservare il segreto anche dopo l'elezione (*can. 171, § 1*).

220 - È ufficio degli scrutatori il raccogliere le schede, contarle, ve-

rificare se il numero corrisponde a quello degli elettori, e nel caso affermativo aprirle e leggerle ad alta voce. In caso contrario, si bruceranno senza aprirle e si comincerà da capo.

221 - Funzionerà da Segretario del Capitolo lo stesso Segretario del Consiglio, il quale redigerà fedelmente gli atti del Capitolo Generale.

222 - Gli scrutatori sono incaricati di raccogliere i voti dei membri del Capitolo, presenti nella stessa Casa, impediti da malattia ad assistere alle riunioni.

223 - Tutti gli atti capitolari si definiscono per suffragi segreti, a norma del Diritto e delle Costituzioni (*can. 507; 160-182*).

224 - Alla fine di ogni scrutinio il Segretario brucerà pubblicamente le schede.

225 - Non si ammettono suffragi degli assenti, né per lettera, né per procuratori.

226 - Nessuno può dare il voto validamente a se stesso (*can. 170*).

227 - Si tenga presente il monito del *can. 507, § 2*: È severissimamente proibito procurare suffragi direttamente o indirettamente, per sé o per altri.

228 - Il verbale dell'elezione sarà firmato dal Presidente, dal Segretario e dagli Scrutatori.

Capo IX

Della elezione del Superiore Generale

229 - [Adempimenti preliminari]:

a) - Prima della votazione, il Presidente darà un resoconto sommario dello stato morale e finanziario della Congregazione.

b) - Approvata tale relazione, e fatte le debite riserve da discutersi dopo l'elezione, si passa all'elezione del Superiore Generale.

230 - Per essere eletto Superiore Generale è necessario:

a) - Dieci anni di professione, a cominciare dalla prima.

b) - Natali legittimi.

c) - Quarant'anni di età.

231 - Il Superiore Generale dura in carica 10 anni, e può essere rieletto per una seconda volta.

232 - Per la sua elezione si richiede la maggioranza assoluta dei voti, tolti i suffragi nulli. Se nel primo scrutinio nessuno riporta tale maggioranza di voti, si passerà al secondo, e se nemmeno nel secondo, sarà al terzo scrutinio eletto chi riporterà la maggioranza relativa dei suffragi; e, a parità di voti, il più anziano di professione perpetua; e, a parità di questa, il più anziano di età (*can. 101, § 1*).

233 - Fatta la elezione con il regolare procedimento, il Presidente la dichiara legittima e la promulga.

234 - Il Superiore eletto, se non è quello attuale, assume subito la presidenza, e il Superiore scaduto prende il secondo posto nel Capitolo, sino alla fine del Capitolo. Così gli altri membri del generalato che scadono seguono l'ordine del nuovo generalato.

235 - Eletto il Superiore, i Capitolari gli presteranno subito l'omaggio di obbedienza.

Capo X

Della elezione dei Consultori

236 - Proclamato il Presidente si passa, con le stesse norme del numero 232, all'elezione del 1° Consultore, ossia del Vicario, e poi a quella degli altri tre Consultori in unica scheda.

237 - Il Vicario, o 1° Consultore, deve avere almeno 30 anni di età, oltre gli altri requisiti richiesti per il Superiore Generale.

238 - Dopo la elezione dei Consultori, si passerà a quella dell'Economo Generale, sempre con le stesse norme del numero 232.

239 - Il Superiore Generale eletto deve fare la professione di fede innanzi al Capitolo, e gli altri Superiori innanzi al Superiore Generale o al suo Delegato (*can. 1406, § 9*).

Capo XI

Degli affari da trattarsi nel Capitolo Generale

240 - Dopo le elezioni generali, o anche in qualche giorno susseguente, il Capitolo, presieduto dal nuovo Superiore Generale, tratterà

quegli affari di maggiore importanza che crederà opportuni, e soprattutto quelli per i quali si richiede il consenso della Santa Sede.

241 - Ogni vocale potrà con precedenza presentare al nuovo Consiglio Generalizio delle proposte da esaminare, e da deliberarsi poi nel Capitolo.

242 - Tali affari si definiscono sempre per suffragi segreti, a maggioranza assoluta di voti nei primi due scrutini, e a maggioranza relativa nel terzo. A parità di voti, nel 3° scrutinio prevale il voto del Presidente (*can. 101*).

243 - Le decisioni prese dal Capitolo rimangono in vigore fino al nuovo Capitolo.

244 - Non può il Capitolo modificare le Costituzioni senza il consenso dei diversi Ordinari delle Case; né interpretarle autenticamente (*can. 495, § 2*).

245 - Terminato il Capitolo, si celebra in chiesa una funzione di ringraziamento.

246 - Nessuno dei Capitolari può partire prima della chiusura del Capitolo.

Capo XII

Dell'obbligo delle Costituzioni

247 - Le presenti Costituzioni non obbligano, per sé, sotto pena di peccato; ma non potrà essere scusato da colpa grave chi le trasgredisce per disprezzo, o in materia grave che sia contraria ai voti o ai precetti di Dio e della Chiesa o chi, trasgredendole spesso negligenemente, mette se stesso a rischio di perdere la santa vocazione, e arreca scandalo e disturbo alla Comunità.

248 - Ogni religioso avrà una copia delle Costituzioni per studiarle di osservarle esattamente; e una volta la settimana se ne leggeranno alcuni punti nel refettorio.

Articolo unico

Per tutto quanto non è previsto nelle presenti Costituzioni, bisogna attenersi ai canoni del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Appendice

Del Soccorso ed Evangelizzazione dei Poveri

(Ricordi dell'amatissimo Padre Fondatore)

Memori del comando e delle esortazioni di Nostro Signore Gesù Cristo: «Date a chiunque vi domanda» [Mt 5, 42; Lc 6, 30], e dell'altro: *Quod súperest date paupéribus* [cfr. Lc 11, 41], la Pia Istituzione dei Rogazionisti sarà larga, secondo possibilità, verso dei poveri, degli afflitti, dei derelitti.

Si procuri che non manchi mai la caldaia per i poveri in ogni Casa dell'Istituto, e ciò senza preoccupazioni, ma, dopo provveduti gl'interni in tutto, si dia a quanti poveri vengono, miseri e bisognosi, la minestra, qualche poco di pane, e alquanti soldi, secondo l'età e gli acciacchi dell'estrema povertà; e il tutto con santa ilarità, tenendo presente il detto dell'Apostolo: *Deus diligit hilarem datórem* [2 Cor 9, 7]. Lo stesso è da dire quando si può soccorrere con vestiti e biancherie o con altre forme di carità, e sempre senza nulla togliere, di ciò che necessariamente giova agl'interni.

Tali elemosine debbono farsi in spirito di fede, appoggiati alla promessa infallibile di Nostro Signore Gesù Cristo: *Unum datis et centum accipietis* [cfr. Mt 19, 29], e all'altra: *Date et dabitur vobis: mensuram plenam, confértam, coagitátam, supereffluéntem dabunt in sinum vestrum* [Lc 6, 38].

Se da una parte dobbiamo cercare noi i mezzi della sussistenza per noi e per le opere, d'altra parte dobbiamo fare omaggio all'altra parola del Divino Redentore: *Mélius est dare quam accípere!* [cfr. At 20, 35].

Questa Fede nelle parole di Nostro Signore Gesù, ci farà ricordare quello che Egli stesso ci dichiarò, quando disse: *Quamdiu fecístis his fratribus meis mínimis, mihi fecístis* [Mt 25, 40].

Una forma di carità che immensamente ci deve stare a cuore è l'ospitalità. Questa si deve adempire con le più elette cortesie e sacre premure della carità. Si accolgano gli ospiti interamente gratuiti se poveri, e si procuri, per i giorni che vengono alloggiati, di non fare loro nulla mancare. Teniamo presente la parola di San Paolo: «Per l'ospitalità Abramo meritò di alloggiare gli Angeli» [cfr. Eb 13, 2].

Perché l'ospitalità sia possibile, si procuri che ogni Casa abbia delle stanze separate dall'Istituto, perché non è regolare che gli ospiti vengano a contatto con gl'interni; ciò non deve ammettersi. Vi saranno uno o due Fratelli [Coadiutori] o anche sacerdoti, che avranno la cura diretta degli ospiti.

A conforto ed eccitamento per l'esercizio di elemosina di ogni specie, e di carità per il prossimo, ricordiamo le belle e commoventi parole dettate dallo Spirito Santo per mezzo del Profeta Isaia (58, 7-11):

«Spezza all'affamato il tuo pane, e i poveri e i raminghi menali a casa tua; se vedi uno ignudo, rivestilo, e non dispregiare la tua propria carne. Allora come di bella aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia andrà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà. Allora tu invocherai il Signore, ed Egli ti esaudirà; alzerai la tua voce ed Egli dirà: Eccomi a te. Quando tu aprirai le tue viscere all'affamato, e consolera l'anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cangeranno in un mezzodì. Il Signore darà a te sempre riposo, e l'anima tua empierà di splendori, e conforterà le tue ossa e tu sarai come un giardino innaffiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai».

Ma una carità di elargizioni e soccorsi a poveri, gradita più di ogni altra al Sommo Dio, e per la quale vi sono le più stupende promesse di retribuzioni e benedizioni celesti, è la elemosina che si fa a quelli che appartengono al Signore direttamente, come sarebbero sacerdoti poveri e Comunità Religiose d'ambo i sessi, quando versano in gravi necessità.

Non si può a meno di sentirsi commuovere e allargare la mano verso quelli che appartengono al Signor Nostro Gesù Cristo, con grande illimitata fiducia nella divina promessa, quando si leggono queste parole del profeta Malachia (3, 10-12 segg.):

«Portate tutta la decima alla dispensa, affinché quelli della mia Casa abbiano da mangiare, e fate prova di me, dice il Signore, se io non aprirò le cateratte del cielo, e non verserò sopra di voi benedizione in abbondanza. E per voi sgriderò i divoratori (*cioè farò fuggire gl'insetti che divorano le messi, i bruchi, le locuste, ecc.*) e non gua-

steranno i frutti dei vostri terreni e non ci sarà vigna sterile nelle vostre campagne, e beati vi chiameranno tutte le genti, poiché il vostro sarà un paese invidiabile!».

Ma la carità temporale deve essere accompagnata con quella spirituale. I poveri abbandonati hanno gran bisogno di essere evangelizzati. Se ne trovano alle volte che da anni e anni, per trascuranza, non si avvicinano ai Sacramenti, che non sanno i rudimenti della Dottrina Cristiana. Bisogna radunarli almeno la Domenica e le Feste, e, prima di dar loro il soccorso corporale, istruirli nel Catechismo, insegnare la recita del *Credo*, del *Pater*, dell'*Ave*, farli pregare alquanto, e poi nelle festività confessarli e farli avvicinare alla santa Comunione.

Ricordiamo che Nostro Signore, come segno della sua Divinità e che Egli era il Messia promesso, dopo aver noverato i suoi grandi miracoli della sua Onnipotenza, vi aggiunse il più gran miracolo della sua Misericordia: *I poveri sono evangelizzati* [Mt 11, 5; Lc 7, 22].

Evangelizzare i poveri senza soccorrerli è un lavoro incompleto. Bisogna unire l'una cosa all'altra, e si avrà reso un servizio al Cuore Adorabile di Gesù infinitamente gradito, che ci otterrà la copia [= l'abbondanza] delle divine benedizioni.

Dunque non si venga mai meno a questo spirito di doppia carità.

Imprimatur:

Messanæ, die 2 Ianuarii 1927

Can. Pius Giardina, *V.G.*

141

Le Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo

APR 877 - A2, 7/7

stamp. orig.; 108 pp. (mm. 95x160); edito.*

Messina, 02.01.1927

Opuscolo a stampa tipografica delle prime *Costituzioni* per la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo, approvate da Monsignor Angelo Paino, Arcivescovo di Messina, con Decreto del 6 agosto 1926. La data è quella dell'*Imprimatur* del Canonico Pio Giardina, Vicario Generale.

Costituzioni della Congregazione Religiosa delle Figlie del Divino Zelo.

Nos Angelus Paino

Sacræ Theologiæ, Philosophiæ, Utriusque Iuris Doctor, iam Episcopus Liparensis, Archiepiscopus [tit.] Antinœnsis, Archidiœcesis Messanensis Vicarius Generalis et Capitularis, nunc Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus et Archimandrita Messanensis, Comes Regalbuti, Baro Boli et Dominus Alcáriæ ecc.

Omnibus præsentis litteras inspecturis salutem et in Domino benedictionem. Inter præcipua Nostri pastoralis officii munera sane est ut quæcumque ad bonum animarum pertinent omnibus viribus faveamus. Cum igitur clarus vir Rev. D. Hannibal M. Di Francia a Nobis demisse efflagitasset ut statuta Congregationis mulierum, cui titulus *Filiæ Divini Zelus*, examini subiiceremus et, si nihil obstaret, auctoritate Nostra ordinaria adprobaremus, eius votis Nos obsecundare perlibenter deliberavimus. Constitutiones, ab ipso Fundatore exaratae, apta præsidia præbere Nobis visæ sunt ad Instituti propositum obtinendum, quod tum ad perfectionem propriam acquirendam vertit, tum ad proximorum salutem procurandam his præsertim operibus: catechizando parvulos, pauperes et rudes; egentibus paterne

*Tip. degli Orfanotrofi Antoniani, Messina.

religioseque subveniendo; orphanis hospitium omnemque curam suppeditando. Id vero Nobis maxime probatur quod, in præsentibus temporum angustiis, *Filiæ Divini Zelus*, ex sua ipsorum lege, misereantissimum Deum suppliciter adprecantur ut Operarios mittat in messem.

Itaque, ad tramites Can. 492 C.I.C. et ad normam Instructionis Sacræ Congregationis Religiosorum sub die 30 nov. 1922 datæ, prævia licentia ab eadem Sacra Congregatione sub die 30 iulii 1926 concessa, Auctoritate Nostra ordinaria Constitutiones prælaudatæ Congregationis *Filiarum Divini Zelus* adprobamus et confirmamus, eandemque Congregationem, virtute præsentium, erigimus et canonicè erectam declaramus prout personam moralem ecelesiasticam, Nobis ad normam iuris plane subiectam, et absolute separatam et independentem, ad terminos Can. 500, § 3 C.I.C., a similari Congregatione *Rogationistarum*, cum omnibus iuribus et facultatibus, quibus, iuxta canones, huiusmodi personæ frui et gaudere solent et cum retrotractione, quoad effectus, ad annum foundationis 1897. Sorores autem huius Instituti vehementer hortamur ut legem sibi datam constanter ac fideliter observent summoque animorum ardore sequantur, pietate, disciplina, caritate effulgentes in omnibus.

Datum Messanæ ex ædibus Archiepiscopalibus, sub signo sigilloque Nostris ac Cancellarii Nostri subscriptione, anno Domini millesimo nongentesimo vigesimo sexto, die sexta mensis augusti, in festo Transfigurationis Domini Nostri Iesu Christi.

Angelus Paino
Archiep. et Archim. Messanensis

(*sigillum*)

De mandato Ill.mi et Rev.mi D. Archiep. et Archim.
Can.cus Antoninus D'Attila, *Cancell.*

Riportiamo qui di seguito la traduzione italiana del Decreto di approvazione canonica delle Costituzioni, allegata al testo originale in latino:

Noi Angelo Paino

Dottore in Sacra Teologia, Filosofia, e utroque Iure, già Vescovo di Lipari, Arcivescovo [titolare] di Antinoe, Vicario Generale e Capitolare dell'Arcidiocesi di Messina, ora per grazia di Dio e della Sede Apostolica Arcivescovo e Archimandrita di Messina, Conte di Regalbuto, Barone di Bolo e Signore di Alcàra ecc.

A tutti coloro che leggeranno la presente lettera salute e benedizione nel Signore. Tra i principali doveri del Nostro Ufficio Pastorale vi è certamente quello di favorire con tutte le forze tutto ciò che riguarda il bene delle anime. Avendoci dunque l'Illustre Reverendo Don Annibale Maria Di Francia umilmente pregato di sottoporre ad esame gli Statuti della Congregazione di donne, dal titolo *Figlie del Divino Zelo*, e, se nulla si opponesse, di approvarli con la Nostra Autorità Ordinaria, abbiamo deliberato molto volentieri di accondiscendere ai suoi desideri. È parso a Noi che le Costituzioni, stese dallo stesso Fondatore, prèstino mezzi adatti ad ottenere lo scopo dell'Istituto, il quale tende ad acquistare la propria perfezione, e a procurare la salute dei prossimi, specialmente con le seguenti opere: catechizzare le fanciulle povere e rudi; soccorrere i bisognosi paternamente e religiosamente; porgere ospitalità ed ogni cura alle orfane. Ciò che poi riesce a Noi sommamente gradito si è che, nelle angustie dei tempi attuali, le *Figlie del Divino Zelo*, per la loro propria istituzione, supplichevolmente pregano il misericordiosissimo Iddio che mandi operai nella messe. Pertanto secondo il canone 492 del Codice di Diritto Canonico, e a norma della Istruzione della Sacra Congregazione dei religiosi, emanata il 30 novembre 1922, con la previa licenza concessa dalla stessa Sacra Congregazione il dì 30 luglio 1926, con la Nostra Autorità Ordinaria approviamo e confermiamo le Costituzioni delle *Figlie del Divino Zelo* e la medesima Congregazione, in virtù della presente lettera, erigiamo e dichiariamo canonicamente eretta come persona morale ecclesiastica, pienamente soggetta a Noi a norma del Diritto e assolutamente separata e idnpendente, ai termini del Can. 500 § 3 del Codice di Diritto Canonico, dalla analoga Congregazione dei *Rogazionisti* con tutti i diritti e le facoltà, di cui, secondo i canoni, siffatte persone sogliono

servirsi e godere e con retroazione in quanto agli effetti, all'anno di fondazione 1897. Caldamente esortiamo le suore di questo Istituto ch  osservino con costanza e fedelt  la regola loro data e l' amino con sommo affetto, risplendendo in tutto per piet , disciplina e carit .

Messina, dal palazzo Arcivescovile, col nostro sigillo e con la firma del nostro Cancelliere, nell'anno del Signore millenovecentoventisei, il giorno sei agosto, festa della Trasfigurazione di Nostro Signore Ges  Cristo.

Angelo Paino

Arcivescovo ed Archimandrita di Messina

(luogo del sigillo)

Per mandato dell'Ill.mo e Reverendissimo Arciv. ed Archim.
Can. Antonio d'Attila, *Cancelliere**

Parte prima

Della natura dell'Istituto, dell'ammissione delle candidate e della disciplina religiosa.

Capo I

Del fine della Congregazione

1 - Il fine primario e generale dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo   quello comune a tutte le Congregazioni religiose di voti semplici, cio  la santificazione delle suore che vi appartengono, mediante la osservanza dei voti di povert , castit , e obbedienza, e l'esercizio di tutte le virt  religiose, secondo la natura e lo spirito delle proprie Costituzioni.

2 - Il fine speciale e secondario dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo   duplice:

* Cfr. *Bollettino* della Congregazione, n. 4 (luglio-agosto 1926), pp. 150-151 (*n.d.r.*).

a) - Zelare l'adempimento del mandato del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, che forma oggetto di un quarto voto.

b) - La educazione e santificazione delle fanciulle, specialmente povere e derelitte, e la evangelizzazione e il soccorso delle donne povere.

3 - Al conseguimento del primo di questi fini speciali, le Figlie del Divino Zelo, fanno il voto della preghiera quotidiana per ottenere i buoni operai, e a questo scopo offrono quotidianamente all'Altissimo Iddio, in unione ai meriti infiniti dell'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, tutte le loro meschine orazioni, fatiche e penitenze, per ottenere buoni operai alla Santa Chiesa; fanno delle apposite preghiere e speciali pratiche di pietà; diffondono per quanto loro è concesso e fanno conoscere l'importanza della preghiera, comandata da Nostro Signore con quelle parole: *Rogate ergo Dominum messis*; e tutti i loro atti comuni iniziano e terminano con la giaculatoria: *Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam*.

4 - Al conseguimento del secondo fine speciale, la Congregazione raccoglie nei suoi Istituti orfanelle povere e derelitte per educarle, santificarle, istruirle ed avviarle a buona riuscita. Apre convitti e scuole esterne di giovanette, gratuite per quelle povere, ricoveri per le inferme e inabili al lavoro, laboratori, asili d'infanzia, catechismi; e con tutti i mezzi, dei quali può disporre, attende alla salvezza della gioventù femminile.

Riunisce quotidianamente in ogni sua Casa, all'ora del vitto comune, le povere che si presentano per dar loro qualche alimento e insieme per catechizzarle; e cerca di estendere quanto può le sue opere di carità spirituale e temporale, in conformità alla natura e allo spirito della Congregazione.

5 - La Congregazione delle Figlie del Divino Zelo è dedicata al Cuore Santissimo di Gesù e alla Immacolata Vergine Maria, ed ha per speciali Patroni San Michele Arcangelo, il glorioso Patriarca San Giuseppe e Sant'Antonio di Padova.

6 - Tutti gli Orfanotrofi delle Figlie del Divino Zelo sono posti sot-

to la speciale protezione di Sant'Antonio di Padova, e perciò con nome generico, comune a tutti gli Orfanotrofi dell'Opera, sono designati con il titolo di *Orfanotrofi Antoniani femminili*.

Capo II

Dei membri della Congregazione

7 - L'Istituto si compone di una sola classe di Suore.

8 - Tutte le suore vivono sotto la stessa disciplina comune, e come tutte hanno i medesimi obblighi, così tutte hanno pure gli stessi diritti e gli stessi privilegi.

9 - Le Figlie del Divino Zelo tra loro si chiamano generalmente con il titolo di Sorella. La Superiora Generale, i membri del Consiglio Generalizio e le [Superiore e Consigliere] Provinciali, si chiameranno con il titolo di Madre, anche se scadute dall'ufficio. Si chiameranno anche con questo titolo di Madre le Superiori locali, per il tempo soltanto che sono in carica.

10 - L'ordine di precedenza da mantenersi nelle Case è il seguente:

a) - Superiora Generale.

b) - Assistente Generale.

c) - Consigliere Generali, secondo l'ordine della loro elezione.

d) - Segretaria Generale.

e) - Economa Generale.

f) - Superiora Provinciale.

g) - Superiora Provinciale ospite.

h) - Superiora locale.

i) - Consigliere provinciali.

l) - Superiori locali di altra Casa ospiti, per antichità di loro elezione.

m) - Consigliere provinciali ospiti.

n) - Vice Superiora locale.

o) - Maestra del noviziato.

p) - Maestra del postulato.

q) - Suore di voti perpetui, per ordine di professione.

r) - Suore di voti perpetui ospiti.

s) - Suore di voti temporanei.

t) - Suore di voti temporanei ospiti.

u) - Novizie per ordine di vestizione [religiosa].

v) - Postulanti.

11 - A parità di condizione prevale l'età.

12 - Le Superiori tutte, senza eccezione, scaduto il tempo dell'ufficio, occupano il posto che loro compete secondo l'ordine suddetto.

Capo III

Dell'ammissione delle postulanti nella Congregazione

13 - Saranno ammesse quali postulanti nella Congregazione quelle giovani, delle quali risulta che, da un tempo relativamente notevole, hanno dimostrato nel secolo di possedere un vero spirito di pietà, con grande desiderio di consacrarsi al Signore con i santi voti religiosi.

14 - L'ammissione spetta alla Madre Provinciale, dietro avere raccolte tutte le prove d'idoneità della candidata, con la maggior diligenza, non limitandosi mai ai soli documenti ufficiali (*can. 544, § 6 e 7*).

15 - Le candidate, debbono presentare:

a) - La fede di battesimo.

b) - La fede di cresima.

c) - Attestato di buoni costumi e frequenza dei Sacramenti, e di vocazione allo stato religioso, rilasciato o dalla Curia [diocesana] o dal proprio Parroco.

d) - Certificato medico di sana costituzione e di esenzione da malattie contagiose.

e) - Certificato di stato libero, ove si ritenga necessario o utile.

16 - Per coloro che sono state in collegi cattolici o hanno fatto il postulato o il noviziato in altre Religioni [= Congregazioni], si richiedono le testimoniali delle antiche loro Superiori, a norma dei canoni 544 e 545 del [Codice di] Diritto [Canonico] vigente.

17 - Non possono essere accettate:

a) - Le coniugate durante il vincolo matrimoniale.

b) - Quelle che sono o furono legate dal vincolo della professione religiosa in qualunque tempo.

- c) - Quelle gravate da debiti che non possono soddisfare.
- d) - Quelle che debbono sostenere delle liti, che recherebbero molestia alla Comunità.
- e) - Quelle che sono obbligate ad aiutare i loro genitori o i loro avi (*can. 542*).

18 - Il postulato sarà fatto o nella Casa del noviziato o in altra Casa di perfetta osservanza, se così ritengono le Superiori Maggiori, sotto la speciale direzione di un'ottima Religiosa.

19 - La direttrice delle postulanti avrà cura che, nel tempo del postulato, le giovani lascino ogni abitudine del secolo, siano avviate ad una pietà intima e profonda e non soltanto esteriore e superficiale; acquistino un vero spirito di semplicità e di sincerità; s'istruiscano nel Catechismo e nelle regole di urbanità, e attendano con diligenza a quei lavori, o intellettuali o manuali, ai quali sono destinate dall'obbedienza.

20 - Il postulato durerà sei mesi, ma le Superiori maggiori potranno prorogarne il termine, non al di là però di altri sei mesi (*can. 539*).

21 - Prima di essere ammessa al noviziato, la postulante dovrà dare l'esame almeno del piccolo Catechismo.

22 - La Superiora dovrà informare, almeno due mesi prima, il Vescovo locale dell'ammissione delle postulanti al noviziato, per la debita esplorazione della volontà (*can. 552*).

23 - Prima di essere ammesse al noviziato le Postulanti faranno almeno otto giorni interi di esercizi spirituali, e, se occorre, premetteranno la confessione generale della loro vita (*can. 541*).

Capo IV Dell'abito

24 - Le Figlie del Divino Zelo, per speciale devozione alla Santissima Vergine del Carmelo, vestono un abito color caffè così composto: tunica larga con maniche larghe e sottomaniche strette; scapolare caffè, lungo quanto la tunica, largo da spalla a spalla; cintura agostiniana al fianco, con la corona [del Rosario] di cinque poste,

che termina con un Crocifisso; modestino di forma quasi rotonda e largo sul petto, con collarino alto poco più di cm. 2; cuffietta bianca attorno al capo; velo bianco di lino, con sopra rivestitura di roba caffè, dello stesso colore dell'abito, che si allarga sugli omeri e scende alquanto sulla schiena. Il velo bianco ribocca sulla rivestitura caffè tutto in giro per cm. 6. Attaccato al modestino sta un Cuore di Gesù, con il motto evangelico: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2].

25 - Le novizie portano al fianco una cintura della stessa stoffa dell'abito, invece di quella agostiniana, e non portano [la] corona [del Rosario]. Le professe di voti annui portano il modestino con un piccolissimo orlo e il Crocifisso della corona di piccola grandezza. Le professe di voti perpetui portano il modestino con un orlo della stessa roba largo cm. 4 e il Crocifisso della corona più grande. Suore e novizie usano scarpe basse, modeste, con calze nere.

Capo V

Delle novizie e del noviziato

26 - Le postulanti indossano l'abito [religioso] nella Casa del noviziato, e dalla presa dell'abito comincia il tempo del noviziato (*can. 553*).

27 - Il noviziato dura un anno, e potrà essere prolungato dalla [Superiora] Provinciale con il suo Consiglio, per non più d'altri sei mesi (*can. 571, § 2*).

28 - Per essere ammessa validamente al noviziato, si richiede che la postulante:

- a) - Abbia l'età di 17 anni compiuti.
- b) - Non sia stata costretta ad entrare in Religione da violenza, timore grave o dolo.
- c) - Non sia legata dai vincoli contemplati nei comma a) e b) del numero 17.
- d) - Non abbia mai appartenuto a sette anticattoliche, o sia minacciata da pene per qualche grave colpa commessa, della quale è stata accusata, o lo potrebbe essere in appresso (*can. 542-555*).

29 - Per essere validamente compiuto il noviziato, si richiede:

a) - Che sia durato almeno un anno intero e continuo.

b) - Che sia stato fatto nella Casa del noviziato.

30 - Il noviziato s'interrompe nei seguenti casi:

a) - Se la novizia lascia la Casa licenziata dalle Superiore.

b) - Se lascia la Casa senza permesso delle Superiore, per non ritornarvi.

c) - Se, per qualunque motivo, rimane fuori della Casa per oltre 30 giorni sia continui che interpolati, anche con licenza delle Superiore (*can. 556, § 1*).

31 - Se la novizia rimane fuori della Casa con licenza delle Superiore, o costretta da forza maggiore, restando sempre sotto l'obbedienza delle Superiore, per un periodo di oltre 15 giorni, ma non al di là dei 30, è necessario e sufficiente che supplisca questi giorni. Se poi rimarrà fuori nelle stesse circostanze, non oltre i 15 giorni, il supplemento può prescriversi dalle Superiore; ma ciò non è necessario alla validità (*can. 556, § 2*).

32 - Se la novizia è trasferita dalle Superiore in un'altra Casa di noviziato, questo non s'interrompe (*can. 556, § 4*).

33 - Le Superiore non debbono mai concedere alle novizie di rimanere fuori dell'ambito del noviziato, senza un grave e impellente motivo (*can. 556, § 3*).

34 - Nella stessa Provincia non vi può essere che una sola Casa di noviziato.

35 - Alle novizie presiede una Maestra, alla quale si darà una Assistente, quando il numero delle novizie è considerevole; e l'una e l'altra debbono essere esonerate da quegli uffici che impedirebbero la cura delle novizie (*can. 559*).

36 - Alla Maestra e alla sua Assistente soltanto è riservata la direzione e la guida delle novizie, e nessun'altra Religiosa, sotto qualunque pretesto, potrà ingerirsi, tranne la Superiore della Casa e la Superiore Maggiori (*can. 561*).

37 - Il noviziato sia, per quanto è possibile, separato da quella parte della Casa dove dimorano le professe; e nessuna comunicazione ab-

biano con queste, tranne che per gravi motivi e con permesso della Superiora locale o della Maestra (*can. 564, § 1*).

38 - Durante il tempo del noviziato, sotto la guida della Maestra, sarà informato l'animo della novizia allo spirito della Congregazione, con l'esercizio della Santa Meditazione, con la frequenza assidua e costante dei Sacramenti, con il raccoglimento interiore, con l'amore alla preghiera e al sacrificio, e con tutte le pratiche di pietà e devozione in conformità alla natura dell'Opera. Sarà la novizia istruita sulle Regole e Costituzioni proprie e su quanto riguarda l'osservanza dei voti e delle virtù religiose. Si procurerà di far penetrare le novizie della grande importanza del *Rogate*, e s'insinuerà loro, insieme all'amore di Nostro Signore e della Santissima Vergine, l'amore alle fanciulle derelitte e ai poveri, che sono tanto addentro nella pietà del Cuore di Gesù.

39 - Le novizie si applicheranno ad un largo studio della Dottrina Cristiana, a qualche studio della Storia Sacra, ad apprendere i principali Salmi e Cantici della Scrittura, nonché il canto liturgico, e in certo modo i riti ecclesiastici più comuni; né sarà trascurato lo studio del Galatèò* fondato sui principi religiosi.

40 - Durante il tempo del noviziato, le novizie non si dedicheranno di proposito allo studio delle lettere e delle arti, né saranno occupate in uffici esterni o incompatibili con le pratiche del noviziato.

41 - Nel periodo della proroga le novizie, sempre sotto la direzione e vigilanza della Maestra, potranno moderatamente attendere allo studio o ad altre opere dell'Istituto, ma sempre nella stessa Casa del noviziato, e non fuori di essa, a meno che gravi ragioni non persuadano diversamente.

42 - Le novizie godono tutti i privilegi e grazie spirituali concesse alla Religione, e se muoiono durante il noviziato hanno diritto agli stessi suffragi prescritti per le professe (*can. 567, § 1*).

* Per quanto riguarda il «Galatèò», si veda la nota di redazione a p. 115 del presente volume (*n.d.r.*).

43 - La novizia, durante il noviziato, può essere per giusta causa licenziata dalle Superiori, senza che queste siano tenute a manifestarle la causa del licenziamento (*can. 571, § 1*).

44 - Tutto quanto portò la novizia, se non fu consumato dall'uso, le sarà restituito nello stato in cui si trova.

Capo VI Della dote

45 - La Superiora Provinciale converrà con i parenti della candidata sulla retta da pagare, durante il tempo del probandato e noviziato, per gli alimenti e vestiti.

46 - La dote fissata è di lire 5000, sulla quale si potrà, o in tutto o in parte, transigere, trattandosi di giovanette povere, con il permesso dell'Ordinario locale (*can. 547, § 4*).

47 - La dote di una Religiosa professa, anche di voti temporanei, resta irrevocabilmente alla Religione dopo la sua morte (*can. 548*).

48 - Dopo la prima professione, la dote dovrà impiegarsi in frutti sicuri e leciti, né si potrà, per qualsiasi motivo, alienare prima della morte della Religiosa (*can. 549*).

49 - La dote dovrà restituirsi integra alla Religiosa che, per qualsiasi motivo, esce dalla Congregazione, senza però i frutti già maturati (*can. 551, § 1*).

Capo VII Della professione e della rinnovazione dei voti

50. [Norme relative alla professione temporanea]:

a) - Le Figlie del Divino Zelo, prima della professione perpetua, faranno professione *ad annum* per tre anni consecutivi. Terminato il triennio, faranno professione perpetua.

b) - Però è in facoltà del Consiglio Generalizio prorogare il tempo di tale professione, ma non al di là di un altro triennio (*can. 574*).

51 - Terminato il tempo della professione temporanea, a norma del suddetto articolo, la Religiosa, se per qualunque motivo non emetterà la professione perpetua, dovrà ritornare al secolo (*can. 575*).

52 - Prima della professione, sia temporanea che perpetua, è necessario preceda la esplorazione della volontà, fatta dall'Ordinario o dal suo delegato, come per le novizie, e perciò la Superiora dovrà informarlo due mesi avanti (*can. 552*).

53 - Prima della professione, la novizia dovrà disporre dei suoi beni, come si dirà nel capitolo del voto di povertà.

54 - Dovrà fare almeno otto interi giorni di ritiro spirituale (*can. 571, § 3*).

55 - Per la validità della professione religiosa si richiede:

a) - L'età di almeno 18 anni compiuti, per la prima professione temporanea.

b) - Sia ammessa la professa dalle legittime Superiori.

c) - Non sia indotta da violenza, dolo o timore grave.

d) - La professione sia espressa.

e) - Sia ricevuta dalla Madre Generale o dalla sua delegata (*can. 572*).

56 - Terminato l'anno della professione temporanea, essa dovrà rinnovarsi senza indugio, se nulla osta da parte delle Superiori. La Superiora Generale potrebbe, per giusta causa, anticipare la rinnovazione per qualche tempo, ma non prima di un mese (*can. 577, § 1 e 2*).

57 - L'atto della professione sia firmato dalla neoprofessa e dalla Superiora che la riceve, e conservato nella Segreteria della Casa (*can. 576, § 2*).

58 - Prima della rinnovazione annuale si facciano tre giorni di ritiro; e otto [giorni] almeno prima della professione perpetua.

59 - La formula della professione è la seguente:

«Io Suor N. N. umiliata profondamente alla presenza del Cuore Santissimo di Gesù e della Santissima Vergine Immacolata, ai quali è dedicata la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo; al cospetto di San Michele Arcangelo, di San Giuseppe, di Sant'Antonio di Padova, speciali Patroni dell'Opera, e nelle mani della mia Reverendissima Madre Generale, faccio voto (ad anno o in perpetuo) di povertà, castità, obbedienza e di zelare l'adempimento del mandato del

Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, secondo le nostre Costituzioni. Il Cuore Santissimo di Gesù, la Santissima Vergine Immacolata, i nostri Santi protettori mi siano di aiuto e sostegno. Amen».

60 - È cosa assai pregevole che le suore privatamente rinnovino spesso, anzi ogni giorno, i loro voti innanzi a Gesù Sacramentato e nella Santissima Comunione.

Capo VIII

Della professione *in articulo mortis*

61 - Se qualche probanda o novizia si troverà, a giudizio dei medici, in grave pericolo di morte, potrà, ove le Superiore lo riterranno opportuno, essere ammessa alla professione con le seguenti condizioni:

- a) - Che la suddetta inferma abbia cominciato il probandato o noviziato secondo le regole canoniche.
- b) - Potrà essere ammessa a tale professione o dalle Superiore Maggiori o da quella locale, o da una Suora dalle medesime delegata.
- c) - La formula della professione sia la stessa che si usa nell'Istituto fuori dei casi di malattia, e i voti siano pronunziati senza determinazione di tempo o di perpetuità.

62 - La Suora così professa sarà partecipe, se verrà a morire, di tutte le indulgenze, suffragi e grazie che spettano alle vere professe dell'Istituto; e acquisterà anche l'indulgenza plenaria e la remissione dei suoi peccati in forma di giubileo.

63 - Tale professione, tranne le grazie enunciate nel superiore articolo, non ha nessun altro effetto.

Per la qual cosa:

- a) - Se la probanda o novizia verrà a morire intestata, dopo siffatta professione, l'Istituto non ha nessun diritto sui beni di lei.
- b) - Se guarisce prima di compire il tempo del probandato o del noviziato, rimane nelle stesse condizioni di prima, come se non avesse emessa alcuna professione, e perciò libera di ritornare al secolo, salvo gl'interessi della sua coscienza; e libere sono le Superiore di licenziarla per giusti motivi a loro noti. Dovrà quindi compire tutto

il tempo del probandato o del noviziato, secondo le Costituzioni, e compiuto questo tempo, se persevera, dovrà emettere una nuova professione.¹

Capo IX

Del voto e virtù della povertà

64 - Per il voto semplice di povertà, le Figlie del Divino Zelo rinunziano al diritto di disporre lecitamente di qualunque cosa stimabile di prezzo temporale, senza il permesso delle legittime Superiori.

65 - È interdetta alle suore l'amministrazione dei propri beni, di qualunque genere siano.

66 - Prima dei santi voti, la novizia dovrà cedere, per tutto il tempo ch'è da essi legata, l'amministrazione dei suoi beni a chi voglia, e liberamente disporre del loro uso e usufrutto (*can. 569, § 1*).

67 - Potrà, se liberamente vuole, cedere tale amministrazione all'Istituto, o anche l'uso e usufrutto, se le Superiori non troveranno nulla in contrario.

68 - Le suddette disposizioni valgono anche per i beni che sopravvengono alla professione (*can. 569, § 2*).

69 - Le cessioni già fatte possono essere mutate dalla professa, con il consenso del Consiglio Generalizio, purché la mutazione, almeno in parte notevole, non si faccia a favore dell'Istituto (*can. 580, § 3*).

70 - La novizia prima della professione farà liberamente testamento dei suoi beni (*can. 569, § 3*).

71 - Le professe, sia perpetue che temporanee, conservano la proprietà dei loro beni e la capacità di acquistarne altri, salvo quanto sopra è prescritto ai numeri 66 e seguenti (*can. 580, § 1*).

72 - Tutto ciò che la Suora professa guadagna per l'opera sua personale, o per motivo dell'Istituto, appartiene alla Congregazione (*can. 580, § 2*).

73 - Non è lecito alla Suora professa rinunziare al dominio dei suoi

¹ Cfr. Istruzione del 30 novembre 1922 della Sacra Congregazione dei Religiosi.

beni, con atto tra vivi a titolo gratuito, né mutare il testamento fatto giusta il numero 70, senza il permesso della Santa Sede, o, in caso urgente, senza licenza della Superiora Generale, o, almeno di altra Superiora maggiore o di quella locale, quando non si possono adire le Maggiori (*can. 583*).

74 - Per l'esercizio di qualunque altro atto di proprietà consentito dalle leggi, si richiede la licenza della Madre Generale, o, in caso di difficoltà, della Madre Provinciale o anche della locale.

75 - Nella Congregazione tutto ciò che si riferisce a suppellettili, vitto, vestito ecc. si dica e sia comune. La biancheria però, e le vesti di stretto uso personale, saranno custodite nel vestiario comune, ma tenute e distribuite separatamente.

76 - Non è lecito, senza il debito permesso, prendere per proprio uso oggetti della casa, né dare o ricevere cosa da chicchessia.

77 - In tutte le cose di uso delle Figlie del Divino Zelo, nelle stanze, nelle vesti, negli oggetti, apparisca la santa povertà, sposata alla pulitezza, all'ordine, alla decenza.

78 - Riflettano le Figlie del Divino Zelo, che una Casa religiosa tanto più ricca sarà di beni spirituali, quanto più grande è l'amore alla povertà che in essa regna.

Capo X

Del voto e virtù della castità

79 - Per il voto della castità le suore si obbligano a conservare lo stato di celibato, e inoltre a menare una vita angelica e illibata, non solo in osservanza della virtù della castità, ma anche per voto.

80 - A custodire tale virtù e tale voto, le suore nutriranno grande amore alla orazione e alla mortificazione; si studieranno di essere umili e semplici; procureranno di avvicinarsi alla Santissima Comunione con le più sante disposizioni, fuggiranno l'ozio e staranno, come meglio possono, durante il giorno alla divina Presenza. Metteranno tale virtù sotto la custodia della Santissima Vergine Immacolata, che ameranno di tenerissimo affetto, e del suo castissimo Sposo, il Patriarca San Giuseppe, nonché del Santo Angelo Custode.

81 - La Religiosa non s'intratterà a parlare da sola con persone di diverso sesso, a meno che l'urgenza e la necessità impediscano di avere un'altra compagna; né prolungherà i suoi discorsi oltre il necessario, mantenendo sempre un contegno grave e riservato, per quanto civile e caritatevole.

82 - La Suora non uscirà né viaggerà mai sola, tranne casi urgentissimi e con permesso espresso delle Superiori.

83 - Le Religiose si ameranno fra loro con perfetta carità nel Signor Nostro Gesù, ma fuggiranno, ogni familiarità e tratti particolari, e saranno gelose di conservare ogni affetto del loro cuore per Gesù Sommo Bene, se vogliono essere perfettamente caste.

84 - Pensi la Religiosa che nessuna cautela è superflua alla custodia dell'angelica virtù, e che, rallentandosi il rigore, verrà a deperire la vita spirituale.

Capo XI

Del voto e virtù dell'obbedienza

85 - Per la virtù dell'obbedienza e per il voto, le suore si obbligano di ubbidire ai comandi delle legittime Superiori, in tutto ciò che riguarda direttamente o indirettamente la vita dell'Istituto, cioè la osservanza dei voti e delle Costituzioni.

86 - L'obbedienza delle Figlie del Divino Zelo sia semplice, pronta e perfetta. Abbiamo sempre presente l'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, perfettissimo modello di obbedienza al Padre Suo, sino alla morte di Croce [cfr. Fil 2, 8].

87 - La Figlia del Divino Zelo non attenderà i comandi della Superiora per obbedire, ma basta che ne comprenda la volontà per eseguirla perfettamente.

88 - Il voto di obbedienza si trasgredisce formalmente quando la Superiora impone un precetto grave riguardante le Costituzioni, sotto la formula: *in virtù di santa obbedienza*, o con simili espressioni. Tale precetto, che deve darsi con molta discrezione, può essere imposto dalla Madre Generale, dalla [Superiora] Provinciale o dalla Superiora locale.

89 - Consideri la Suora che l'obbedienza è il fondamento della vita religiosa, e che da essa dipendono l'ordine e la quiete indispensabili in una Casa Religiosa.

Capo XII

Del quarto voto

90 - Con il quarto voto la Figlia del Divino Zelo si obbliga di pregare quotidianamente perché il Signore mandi buoni operai alla Santa Chiesa.

All'adempimento di tal voto basterebbe anche una sola volta al giorno la recita della giaculatoria: *Domine mennis, mitte operarios in messem tuam*, o altra simile; ma essa avrà presente quanto è stato detto nel numero 3, per zelare questo divino mandato del Cuore di Gesù e corrispondere ai fini dell'Istituto.

Capo XIII

Degli esercizi di pietà

91 - Le Figlie del Divino Zelo debbono nutrire e coltivare nel loro animo una profonda e soda pietà, perché progrediscano continuamente nell'amore di Gesù Sommo Bene, e si accendano sempre più di zelo per la loro speciale missione, e per la salute delle anime.

92 - Daranno perciò grande importanza all'orazione mentale, come mezzo efficacissimo ad avanzarsi nell'amore di Dio e nell'acquisto delle sante virtù. Si farà la mattina in comune per mezz'ora, e la sera per un quarto d'ora.

93 - Se qualche Suora, per motivo veramente ragionevole, riconosciuto dalla Superiora, non potrà intervenire all'orazione mentale, avrà dalla stessa assegnato altro tempo per non tralasciarla.

94 - Assisteranno ogni giorno alla Santa Messa, con grande devozione e raccoglimento, ed è desiderabile che tutte si accostino alla Santissima Comunione, quantunque ognuna dovrà stare in ciò alla propria coscienza.

95 - Dopo la Santa Messa, oltre il ringraziamento privato della Santissima Comunione, che farà ognuna per sé, con la maggior devozione che potrà, si farà un ringraziamento comune; e ciascuna uscirà

poi raccolta dalla chiesa, procurando di custodire in sé, durante la giornata, il ricordo del gran dono della Santissima Comunione ricevuta.

96 - Fra le pratiche di pietà quotidiane, sarà stabilito il tempo della lettura spirituale, della visita a Gesù Sacramentato, della recita del Santo Rosario, dell'esame di coscienza e di tutti gli esercizi spirituali adatti alla propria santificazione e ai fini particolari dell'Istituto.

97 - Si confesseranno ogni settimana, e, oltre il confessore ordinario, avranno un confessore straordinario, non meno di 4 volte l'anno, al quale tutte sono obbligate di presentarsi, almeno per riceverne la benedizione. Potranno anche avere un terzo confessore aggiunto (*can. 521*).

98 - Una volta al mese si farà il ritiro spirituale con l'esercizio della buona morte.

99 - Ogni anno si farà il ritiro spirituale almeno per 8 giorni, con predicazione di esercizi spirituali.

100 - Le Figlie del Divino Zelo, anche in mezzo ai lavori, non dimenticheranno di elevare la mente a Dio, per stare sempre alla Sua Presenza, e con giaculatorie e atti di amore conservare il fervore dello spirito e la purezza dell'anima.

Capo XIV

Delle mortificazioni e penitenze

101 - Le Figlie del Divino Zelo, essendo spose di Gesù Crocifisso, terranno presente che la loro vita non è vita di terreni godimenti, ma di abnegazione e sacrificio.

102 - Esse considereranno che il profitto della vita spirituale dipende dalla santa mortificazione in generale, e perciò vivranno distaccate dagli agi e dalle comodità terrene.

103 - Ognuna sia disposta a tollerare, quando occorre, la mancanza di qualunque cosa necessaria, e così pure, se accada, la fame, la sete, il caldo, il freddo, le malattie e ogni disagio, in spirito di penitenza e uniformità al volere di Dio.

104 - Nell'uso discreto e prudente delle mortificazioni corporali,

ciascuna di propria elezione, e sempre con il permesso della Reverenda Madre Superiora, potrà fare quelle notate in queste Costituzioni; le quali sarebbero:

a) - La disciplina* il venerdì, per lo spazio [della recita] di un *Miserere*, fatta con le dovute norme dettate dalla modestia e dalla prudenza.

b) - Le mortificazioni che discretamente impone la Superiora per mancamenti esterni, come il mangiare in ginocchio nel refettorio, il domandare perdono e simili.

c) - Le dette penitenze che la stessa Suora potrà eleggere in occasione di vigilie, di mesi consacrati a Nostro Signore e alla Santissima Vergine;** e le farà con il permesso della Superiora, alla quale le chiederà in grazia, rimettendosi alla di Lei obbedienza.

105 - La Superiora da parte sua non accorderà le suddette penitenze, come al precedente articolo, o le mitigherà, per le persone gracili, quando loro potessero nuocere, e per quelle molto affaticate nei lavori materiali; e queste tutte, che per fragilità non possono attendere alle mortificazioni e penitenze corporali, si attacchino alla santa orazione, meditazione e lettura spirituale, prescritta dalle Regole, anche procurando di farne di più, con il permesso della Santa Obbedienza della Superiora, ritenendo per certo che la Santa orazione e meditazione e letture spirituali, senza pascolo alcuno dell'amor proprio, santificano mirabilmente l'anima, che vi si dedica con grande amore.

106 - Le piccole mortificazioni, che non cadono sotto l'altrui attenzione, nel mangiare, nel bere, nel vestire e simili, restano all'arbitrio e devozione di ognuna, e sono sempre di buon profitto spirituale.

107 - Il 1° venerdì del mese, a tavola non si passa la seconda pietanza, ad onore e per le intenzioni di Gesù Crocifisso, per la con-

* Riguardo al termine «disciplina» si veda la nota di redazione a p. 169 del presente volume (*n.d.r.*).

** Riguardo ad alcuni mesi dell'anno «dedicati» ad una particolare devozione, si veda a p. 368 del presente volume (*n.d.r.*).

versione delle nazioni, specialmente per la santificazione dell'Italia e della Francia, e per tutte le intenzioni del Cuore Santissimo di Gesù.

108 - Fuori dei pasti ordinari non è lecito prendere cibo o bevanda, senza il permesso delle Superiori.

109 - Conferisce all'avanzamento nella santa perfezione, che la religiosa la quale incorre nella trasgressione esterna di qualche punto delle Costituzioni, se ne accusi alla Superiora e domandi qualche penitenza.

110 - Sopra ogni altra cosa, la Figlia del Divino Zelo si studi di mortificare il proprio giudizio e la propria volontà e l'amor proprio, senza le quali mortificazioni a nulla gioverebbero tutte le altre.

Capo XV Della disciplina religiosa

111 - Non può in una Comunità conservarsi il vero spirito religioso, senza la osservanza di una conveniente disciplina, alla quale tutti i membri debbono sottostare.

112 - Le Figlie del Divino Zelo, hanno una clausura parziale, cioè nei loro dormitori, nelle stanze assegnate per loro privata dimora, nel refettorio, e in quei luoghi determinati dalle Superiori maggiori. Nella clausura non possono ammettersi persone di diverso sesso, tranne quanto è appresso indicato (*can. 604*).

113 - Nei luoghi di clausura, oltre il Vescovo visitatore e il confessore, o chi ne fa le voci, per amministrare i Sacramenti e assistere le inferme, possono ammettersi dalla Superiora, con le debite cautele, il medico o altra persona la cui opera è necessaria, o vi sia giusta e ragionevole causa di ammettersi (*can. 600 e 604*).

114 - Coloro che entrano in clausura, siano accompagnati da due Sorelle anziane, e si abbia cura che le persone estranee non s'intratengano in discorsi inutili, né per un tempo oltre il necessario.

115 - Non è lecito che una Suora resti sola al parlatorio con persone estranee, qualunque qualità rivestano, a meno che non trattasi di un Vescovo, o dei genitori o parenti in primo grado, a giudizio in questo caso della Superiora.

116 - Le suore che escono di casa per qualche ufficio, non possono far visite né adempiere altre incombenze senza licenza, almeno ragionevolmente presunta, della Superiora, alla quale poi dovranno render conto.

117 - Le suore che escono dalla Casa con debita licenza, debbono al ritorno presentarsi alla Superiora.

118 - Tutte le corrispondenze delle suore debbono presentarsi aperte alla Superiora locale, tranne quelle dirette ai propri Superiori ecclesiastici o alle Superiori maggiori. Così la Superiora ha diritto di leggere le corrispondenze che arrivano alle suore, tranne quelle dei Superiori suddetti.

119 - Ogni Suora attenda a compiere il proprio ufficio con la maggior diligenza e alla presenza di Dio, senza ingerirsi nell'ufficio altrui, a meno che la obbedienza o una vera carità non lo esiga.

120 - Osservi esattamente il silenzio, secondo le norme prescritte, considerando che esso è indispensabile al raccoglimento e al buon andamento degli uffici e di tutta la Casa.

121 - Fugga la Figlia del Divino Zelo l'ozio, e, tranne il tempo concesso alle lecite ricreazioni e al riposo, procuri di stare sempre occupata, per acquistare meriti innanzi al Signore.

122 - Non parli mai con persone estranee degli affari interni della Congregazione, tranne quando ciò sia di dovere, in casi permessi dalle Superiori o dai Regolamenti.

123 - Le ospiti siano tenute in appartamento separato, né si ammettano al refettorio comune o alla comune ricreazione.

124 - All'*Avemaria*,* tranne qualche caso eccezionale che obbliga a prorogare l'orario, la Suora portinaia chiuderà il parlatorio, e consegnerà la chiave alla Superiora.

125 - Non è lecito far leggere ad estranei né le Costituzioni, né i regolamenti, senza il permesso delle Superiori maggiori.

* L'espressione *Avemaria* o *Avemmaria* sta ad indicare l'ora del tramonto, allorché il suono delle campane invita alla recita dell'Angelus (*n.d.r.*).

Capo XVI
Delle inferme

126 - Massima sarà la carità che dovrà usarsi verso le Sorelle inferme.

127 - In ogni Casa principale sarà destinato senza meno un locale adatto, conveniente, igienico, da servire per infermeria. In ogni Provincia vi sia un valetudinario,* con riparto di isolamento.

128 - Saranno destinate dalla Superiora una o due Sorelle all'ufficio d'infermiere, tra le più pie, anziane, pazienti e caritatevoli, le quali, con grande attenzione, procureranno che nulla manchi alle ammalate di quanto sarà necessario; e saranno diligenti nel prender nota delle prescrizioni del medico, e nel somministrare i medicinali alle inferme.

129 - Le infermiere avranno anche cura del benessere spirituale e morale delle consorelle inferme, sollevandole e incoraggiandole con consigli e suggerimenti spirituali, adatti a far sopportare pazientemente le croci, per amore di Gesù Sommo Bene.

130 - Quando lo stato dell'inferma lo permette, non mancherà la infermiera di farle delle letture spirituali, specialmente di quelle della Comunità, sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, o altre adatte ad indurre la pazienza, l'amore, il santo distacco dalla vita, l'odio al peccato e il desiderio della Vita eterna.

131 - Cureranno che non manchi, per quanto è possibile, alle inferme la Santissima Comunione quotidiana o frequente, come la migliore medicina non solo spirituale ma anche corporale; e perciò tutte le volte che la inferma desiderasse il confessore, lo diranno alla Superiora, che avrà cura di farglielo venire.

132 - Se si aggrava il male, le infermiere saranno vigilanti che a tempo opportuno sia amministrato alle inferme il Santissimo Viatico e l'Olio santo, con l'Indulgenza plenaria *in articulo mortis*, apparecchiandole [= preparandole] a riceverli con le dovute disposizioni.

* *Veletudinario*, termine disusato che sta a indicare il *convalescenziario*, cioè il luogo particolarmente attrezzato per accogliere le persone convalescenti (*n.d.r.*).

133 - Durante la malattia, la Comunità farà delle preghiere per le inferme, e, se saranno in pericolo di morte, si aggiungeranno preghiere speciali per il felice passaggio all'eternità.

134 - Avvicinandosi la morte, procureranno che l'inferma sia anche assistita da un sacerdote sino all'ultimo respiro.

Capo XVII Della tumulazione

135 - Appena spirata la inferma, si chiamerà il dottore per constatare la morte, ad evitare il pericolo anche lontano delle morti apparenti. Si faranno rilasciare dal medesimo dottore il certificato di morte, per la denuncia allo stato civile, che dovrà farsi in giornata, o al domani, data l'ora tarda del decesso.

136 - Deposto il cadavere nella cassa funebre, si terrà in luogo sacro, con il coperchio aperto, salvo in chiesa nel tempo delle esequie. Terminati i suffragi, si curerà per il decente trasporto in Camposanto, avvertendo che ivi stia almeno 24 ore scoperto.

137 - Ogni Casa delle Figlie del Divino Zelo, nelle varie Città, procurerà d'avere un terreno o Cappella propria al Camposanto, per il seppellimento comune delle proprie defunte, professe o novizie.

Capo XVIII Dei suffragi

138 - La carità, ch'è il vincolo della perfezione [Col 3, 14], non deve cessare con la morte; perciò le Figlie del Divino Zelo saranno sollecite e zelanti a suffragare le anime delle loro care consorelle defunte.

139 - I suffragi cominceranno appena spira la Suora, con la recita di 100 *Requiem*, Rosari, orazioni indulgenziate, ecc., secondo le prescrizioni della Superiora. Lo stesso giorno della morte, se si potrà o subito il giorno dopo, si faranno le esequie solenni in chiesa, e tutte le consorelle faranno la Santissima Comunione.

I suffragi per ogni novizia o professa dureranno sette giorni; e la Superiora farà al più presto celebrare 7 Messe per l'anima della defunta.

140 - Avvenuta la morte di una consorella, la Superiora ne darà subito avviso alla Madre Provinciale e alla Madre Generale, nonché a tutte le altre Case. Queste faranno celebrare tre Messe private di Requite* al più presto, e per sette giorni faranno dei suffragi, come stabilirà la Superiora locale. Se le Messe totali non arrivano al numero di 30, vi supplirà la Casa Provincializia.

141 - Per la Superiora locale i soliti suffragi, con 10 Messe nella Casa di residenza, e 40 Messe in tutto, supplendo, ove manca, la Casa Provincializia.

142 - Per la Madre Provinciale e Consigliere Generalizie i soliti suffragi, con 10 Messe nella Casa di residenza, e, se il numero totale non arriva a 60, suppliranno le rispettive Case Provincializia e Generalizia. I medesimi suffragi avranno le Maestre delle novizie.

143 - Per la Superiora Generale, oltre i consueti suffragi, si celebreranno 13 Messe nella Casa Generalizia, e una Messa solenne di Requite *quamprimum* in tutte le Case. Le Case poi faranno speciali suffragi per una quindicina di giorni. Se il numero delle Messe totali non arriva a 80, supplirà la Casa Generalizia.

144 - Si terrà in ogni Casa un libro detto *delle defunte*, in cui si noterà il decesso di ogni Suora, aggiungendovi un cenno o riassunto della vita, della vocazione, e delle più speciali virtù della medesima, nonché della morte edificante, ecc.

Annualmente, ricorrendo l'anniversario di ogni Suora defunta, si farà lettura relativa il giorno antecedente, in refettorio, del tratto che la riguarda, e s'invita la Comunità a suffragarla all'indomani, ascoltando la Santa Messa e applicando la Santissima Comunione.

145 - Per la morte del Sommo Pontefice, tutte le Case celebreranno la Messa solenne di *Requiem*, al più presto, e sette giorni di suffragi.

146 - Per la morte del Vescovo, le Case della Diocesi celebreranno la Messa solenne e i soliti suffragi settenari.

* Si dice *Messa di Requite*, oppure: *Messa da Requiem*, la Messa celebrata secondo la liturgia di suffragio per i defunti, il cui *introito* comincia con la parola *Requiem* (n.d.r.).

147 - Ogni 1° lunedì di mese, tutte le Case faranno celebrare una Santa Messa per le anime di tutte le consorelle defunte della Congregazione, e si applicherà la Santissima Comunione con altri particolari suffragi. Alla fine degli esercizi spirituali di ogni anno, nelle Case in cui si terranno si celebrerà una Messa per tutte le consorelle defunte dell'Istituto.

148 - Nel mese di novembre ogni Casa sceglierà un giorno consentito dalla Liturgia, per celebrare una Messa cantata,* in suffragio delle Figlie del Divino Zelo defunte.

149 - In ogni Casa sarà celebrato il solo primo anniversario delle religiose defunte, con una Messa privata, e con una Messa cantata di Requie per l'ultima Superiora locale defunta. Così ogni anno si celebrerà una Messa cantata di Requie, in tutte le Case, per il giorno anniversario dell'ultima [Superiora] Generale defunta, e il primo anniversario della [Superiora] Provinciale e della Maestra delle novizie in tutte le Case della Provincia, e quello delle Consigliere generalizie in tutte le Case della Congregazione. In occasione del Capitolo Generale, si canterà una Messa solenne di Requie per tutte le consorelle defunte.

150 - Per i genitori di una Suora, la Superiora della Casa farà celebrare una Santa Messa privata e applicare dalla Comunità la Santissima Comunione, e a suo arbitrio qualche altro suffragio. Per altri parenti, la Superiora potrà disporre dei suffragi particolari.

151 - Oltre i suddetti suffragi determinati, le Comunità quotidianamente applicheranno tutte le loro opere, preghiere, fatiche, anche in suffragio dei defunti e particolarmente dei loro membri; e così ogni Figlia del Divino Zelo in privato si ricorderà sempre di aiutare le consorelle defunte, per continuare ad essere a loro unita con quel vincolo di santo amore che si perfezionerà in Cielo.

152 - La Casa Generalizia procurerà di far celebrare ogni lunedì una

* Riguardo al termine «*Messa cantata*» si veda la nota di redazione a p. 371 del presente volume (*n.d.r.*).

Messa in suffragio delle anime dei benefattori defunti, eccetto il 1° lunedì a norma del numero 147.

Capo XIX

Della dimissione delle Religiose

153 - Preservi sempre il Signore ciascuna delle Figlie del Divino Ze-lo d'incorrere in alcuna delle gravissime colpe contemplate dai sa-cri canoni [del Diritto Canonico], per le quali la Religiosa sarebbe da ritenersi *ipso facto* espulsa dalla Congregazione (*can. 646*).

154 - Terminato ogni periodo di tempo di professione temporanea, la [Superiora] Provinciale con il suo Consiglio potrebbe escludere, per gravi e ragionevoli motivi, una Suora dalla rinnovazione dei vo-ti. Ciò non può essere mai per ragione d'infermità, a meno che, pri-ma della professione, tale infermità, fosse stata ad arte nascosta o dissimulata (*can. 637*).

155 - Nel caso suddetto, la [Superiora] Provinciale, almeno un me-se prima della scadenza dei voti, dovrà informare la Madre Genera-le e stare alle decisioni del Consiglio Generalizio.

156 - La Superiora Generale, con il consenso del suo Consiglio ma-nifestato per suffragi segreti, per ragioni gravi contemplati dal Di-ritto (come sarebbe il difetto di spirito religioso, ch'è di scandalo al-la Comunità, o la mancanza di correzione dopo replicati ammoni-menti ecc.) può licenziare una professa di voti temporanei, anche prima della scadenza dei voti, con le norme prescritte dai Canoni. Fino a quando però la Congregazione sarà semplicemente *iuris dioc-cesani*, la Madre Generale, o per sé o per altri, dovrà adire l'Ordi-nario della Casa ove risiede la professa, al quale compete la dimis-sione.

157 - La religiosa così dimessa sarebbe *ipso facto* sciolta dai voti (*can. 648*).

158 - Alla religiosa dimessa sarà consegnata la dote senza frutti, ol-tre la parte del corredo non consumata dall'uso (*can. 551, § 1*).

159 - Nessuna cosa può pretendere la religiosa dimessa, per l'opera sua prestata nella Congregazione (*can. 643, § 1*).

160 - Se una Suora licenziata è povera e non portò dote, la Congregazione, per motivo di carità, le darà qualche mezzo con cui possa, almeno per qualche tempo, provvedere al suo mantenimento fuori della Comunità (*can. 643, § 2*).

161 - Il Consiglio Generalizio può anche, a norma del Diritto, per motivi gravi esterni, e incorreggibilità manifesta, deliberare la espulsione di una Suora professa di voti perpetui. Fino a quando però la Congregazione sarà *iuris diæcesani*, le cause di licenziamento dovranno sottomettersi all'Ordinario del luogo, spettando a lui emettere il decreto relativo (*can. 650-652*).

162 - Nel caso di grave scandalo, o di grave nocumento imminente alla Comunità, la Madre Generale o la Provinciale o anche la Superiora locale con il suo Consiglio, e con il consenso del Vescovo, possono licenziare una professa perpetua, facendole deporre subito l'abito, e poi la Superiora Generale informerà di tutto la Santa Sede (*can. 653*).

163 - La professa di voti perpetui licenziata, s'intende sciolta dai santi voti, salvo la responsabilità della sua coscienza innanzi a Dio (*can. 669, § 1*).

Parte seconda Del Governo dell'Istituto

Capo I Delle Autorità Superiori della Congregazione

164 - Le Figlie del Divino Zelo sono tutte soggette, come a supremo Superiore, al Romano Pontefice, al quale sono tenute di obbedire anche in virtù del voto di obbedienza (*can. 499, § 1*).

165 - Sono soggette pure all'Ordinario del luogo, verso il quale nutriranno profonda devozione e riverenza, unite ad un amor filiale, e a Lui saranno perfettamente obbedienti in tutto, quanto dai canoni [del Codice di Diritto Canonico] è prescritto.

166 - La suprema autorità in seno alla Congregazione viene esercitata in modo ordinario dalla Madre Generale con il suo Consiglio, e in modo straordinario dal Capitolo Generale.

Capo II Della Superiora Generale

167 - La Superiora Generale sarà eletta tra le professe perpetue dal Capitolo Generale, secondo le norme stabilite. Essa deve avere legittimi natali, compiuto il 40° anno di età, e 10 anni dalla prima professione (*can. 504*).

168 - La eletta starà in carica sei anni, e può essere rieletta per una seconda volta soltanto.

169 - La Superiora Generale regolarmente eletta governa e amministra tutto l'Istituto, a norma delle Costituzioni e delle Regole. Alla fermezza che deve usare per la esatta osservanza delle Costituzioni, e per mantenere lo spirito dell'Istituto, sposi la dolcezza materna nel governo delle sue suddite. Essa prescrive norme e precetti in conformità delle Costituzioni per promuovere la pietà e la disciplina nelle Case; invigila che non s'introducano abusi o novità discordanti con la natura dell'Opera; controlla l'amministrazione generale dei beni dell'Opera; presiede e regola il movimento delle altre Superiori, e coadiuvata dal suo Consiglio mette in opera tutti i mezzi per il progresso e la fecondità dell'Istituzione, alla maggior gloria di Dio e a salute delle anime.

170 - La Madre Generale sarà a conoscenza di tutti i decreti emanati dalla Santa Sede, relativi allo stato religioso, e li farà conoscere e osservare in tutte le Case (*can. 509*).

171 - Essa fisserà la sua dimora con il Consiglio Generalizio nella Casa che ritiene più atta al governo, né potrà trasferire altrove la Casa Generalizia in perpetuo senza il consenso della Santa Sede.

172 - Tutte le suore, nessuna eccettuata, riconoscano nella Madre Generale la Vicaria della Madre celeste, la Santissima Vergine Immacolata, la quale, secondo lo spirito dell'Opera, è ritenuta come la Superiora effettiva, immediata della Congregazione; e nutrano perciò un profondo rispetto ed un tenero e filiale amore verso la Madre Generale, per l'alto ufficio e per la dignità che riveste, nonché per le gravi responsabilità che assume.

173 - Essa avrà un'Assistente che la sostituisce e supplisce negli uf-

fici quando occorre, e le servirà di Consigliera particolare nel governo dell'Opera e nel suo diportamento.

174 - L'Assistente Generale, dal canto suo, dovrà dare a tutte esempio di perfetta sottomissione e riverenza alla Madre Generale.

175. [Per la visita alle Case si osservi quanto segue]:

a) - La Superiora Generale accompagnata da una Suora del Consiglio, visiterà almeno ogni due anni tutte le Case, per rendersi conto del loro andamento e prendere opportuni provvedimenti. Potrà, nel caso ch'essa sia personalmente impedita, delegare a Visitatrice o una Consigliera o una Suora professa perpetua, segnalata per la sua esatta osservanza (*can. 511*).

b) - La Visitatrice sarà sempre accompagnata da una Consigliera generale.

176 - La Madre Generale durante la visita, o la sua delegata, potrà prendere, in caso d'urgenza, tutti i provvedimenti che richiederebbero il consenso del Consiglio Generalizio, salvo poi ad informare il medesimo.

177 - La Superiora Generale non può essere né Provinciale, né Superiora locale.

178 - Essa non può dare interpretazioni autentiche alle Costituzioni, né fare aggiunte, cambiamenti o deroghe alle medesime.

179 - La Superiora Generale non può dispensare in generale dall'osservanza delle Costituzioni, ma può esimere qualche Suora, per qualche tempo e per giusta causa, dall'osservanza di qualche precetto particolare.

Capo III

Del Consiglio Generalizio

180 - Le Suore del Consiglio Generalizio hanno per ufficio di aiutare la Madre Generale nel governo di tutta l'Opera.

181 - Il Consiglio Generalizio è composto da:

a) - Una Vicaria o Assistente.

b) - Due Consigliere.

c) - Una Segretaria.

182 - Le Suore del Consiglio Generale hanno voto deliberativo negli affari di maggior rilievo, come negli affari seguenti:

- a) - Erezione di nuove Case.
- b) - Soppressione di quelle esistenti.
- c) - Erezione di un nuovo noviziato, e trasferimento di un noviziato da una Casa all'altra.
- d) - Erezione di nuove provincie.
- e) - Nomina delle suore per gli uffici più importanti, come [Superiore] Provinciali e loro Consigliere, Superiore delle Case e Maestre delle novizie.
- f) - Conferma delle ammissioni fatte dal Consiglio provincializio al noviziato e singole professioni.
- g) - Ammissione delle professe temporanee alla professione perpetua.
- h) - Licenziamento dall'Istituto delle professe, a norma del numero 156 e 161.
- i) - Deposizione, per gravi motivi, di qualche Suora che ricopre uffici maggiori.
- l) - Designazione di una Visitatrice generale, quando non fosse una del Consiglio Generale.
- m) - Determinazione del luogo del Capitolo Generale.
- n) - Sostituzione di un'altra Suora sino al prossimo Capitolo Generale al posto di una Consigliera generale, o morta o deposta o perpetuamente impedita.
- o) - Convenzioni e contratti da stipulare a nome dell'Istituto, e approvazione dei rendiconti finanziari ordinari.
- p) - Debiti da contrarre.
- q) - Prestiti e largizioni o altre opere di carità.

183 - Per erigere una nuova Casa, si richiede il consenso dell'Ordinario del luogo della Casa erigenda, e, finché la Congregazione rimarrà di diritto diocesano, anche quello dell'Ordinario in cui risiede la Casa Madre (*can. 495, § 1*).

184 - Per dividere la Congregazione in Provincie, o apportare nuove modifiche alla divisione fatta, o erigerne, o sopprimerne, si richiede il consenso dei vari Ordinari, ai sensi del canone 495, § 2.

185 - Per sopprimere una Casa si richiede la deliberazione del Consiglio Generalizio e il consenso dell'Ordinario dove esiste la Casa (*can. 498*).

186 - Per alienare cose preziose o altri beni, il cui valore supera le 30 mila lire, o anche contrarre debiti al di sopra di questa somma, si richiede il consenso della Santa Sede; diversamente basta il consenso del Consiglio Generalizio; ma fino a quando la Congregazione sarà di diritto diocesano occorre pure in quest'ultimo caso il consenso per iscritto dell'Ordinario del luogo (*can. 534, § 1*).

187 - Ove si tratta di contrarre debiti o obbligazioni come sopra, si deve esprimere, nella domanda alla Santa Sede o all'Ordinario, se la Congregazione è gravata da altri debiti o obbligazioni, altrimenti la facoltà ottenuta è invalida (*can. 534, § 2*).

188 - Il Consiglio Generalizio si riunirà almeno una volta al mese, e tutte le volte che la Madre Generale lo crederà necessario.

189 - Per essere valide le deliberazioni, è necessario che i membri presenti siano in maggioranza. Quando si tratta di elezioni, queste debbono essere fatte in pieno Consiglio.

190 - Ove i suffragi segreti pendessero ugualmente d'ambo le parti, il voto della Superiora Generale delibererà della scelta.

191 - Nel caso di elezione, se nel Consiglio Generale manca qualche Suora, sarà sostituita dalla Superiora della Casa, e se manca anche questa, la Madre Generale sceglierà a suo arbitrio una professa perpetua.

192 - Gli atti e le deliberazioni del Consiglio saranno redatti in iscritto nel libro dei verbali, firmati dalla Madre Generale e dalla Segretaria e custoditi nell'archivio.

193 - Le Suore Consigliere abbiano la loro dimora presso la Madre Generale, per essere a costei di aiuto e consiglio. In caso di necessità, si può permettere che due di esse dimorino in altra Casa, purché possano facilmente intervenire a tutte le riunioni del Consiglio.

194 - Esse sono obbligate a conservare strettamente il segreto di tutto quanto sarà connesso al loro ufficio, e delle deliberazioni prese dal Consiglio, prima di essere rese pubbliche.

Capo IV
Della Segretaria Generale

195 - La Segretaria Generale ha l'ufficio di redigere, conservare e custodire ordinatamente tutti i documenti e atti concernenti la Congregazione.

196 - Essa tiene il Registro generale di tutti i membri della Congregazione, divisi nelle loro categorie, e secondo le Case cui appartengono, con i relativi uffici, date di entrata, vestizione ecc. e con le note relative al loro diportamento, affinché sia tutto presente alla Madre Generale quando occorre.

197 - Redigerà anche la cronaca della Congregazione o Storia delle Case, che custodirà nell'archivio della Casa Generalizia.

198 - Essa scriverà a nome della Superiora Generale a tutte le Case, quando ne avrà l'incombenza, e comunicherà tutte le deliberazioni del Consiglio Generale.

199 - Ogni anno compilerà il Catalogo di tutte le Case con il relativo stato delle opere, e ne manderà copia a tutte le Case.

Capo V
Dell'Economa Generale

200 - I beni che possiede l'Istituto sono amministrati relativamente o dal Consiglio Generalizio o dalla Provincia o dalle singole Case.

201 - L'Economa Generale ha per incarico di amministrare, sotto la dipendenza della Madre Generale e del Consiglio Generale, tutti i beni mobili ed immobili dell'Istituto.

202 - Essa conserva e custodisce accuratamente in una cassa tutti i titoli di provenienza dei fondi e di tutti i beni della Congregazione, le cartelle di rendita e qualunque documento che interessa lo stato economico della Congregazione, nonché quelle somme che non occorrono alle spese comuni.

203 - Tale cassa avrà tre chiavi differenti, di cui una la terrà la Madre Generale, una l'Assistente e la terza l'Economa.

204 - L'Economa terrà esatto conto di ciò che si consuma e di ciò che esce dalla cassa.

205 - Terrà con diligenza il libro delle scadenze, ove noterà il tempo quando dovranno farsi i pagamenti o dovranno esigersi dei crediti o delle rendite.

206 - Nella Casa Provinciale i beni della Provincia saranno amministrati con le stesse norme dall'Economa provinciale.

207 - Nelle singole Case l'economia si terrà pure con lo stesso ordine, e la Superiora locale affiderà l'ufficio di Economa ad una Suora capace, s'è possibile, altrimenti può ritenerlo essa stessa.

208 - Ogni anno ciascuna Casa manderà alla Casa Provinciale lo stato economico di essa, e ogni Provincia lo stato economico della stessa alla Casa Generalizia.

209 - La Madre Generale, almeno una volta l'anno, con le sue Consigliere, esaminerà i libri e lo stato economico della Congregazione.

210 - Ogni Casa alla fine dell'anno verserà alla cassa della Provincia il terzo del denaro che le resta, dopo aver fatto i conti e dedotte le spese. Ogni Provincia a sua volta verserà annualmente alla cassa generale dell'Istituto un terzo del suo eccedente. Potrà il Consiglio Generalizio, udita la relazione dell'Economa Generale, ridurre o aumentare il contributo.

Capo VI

Della Maestra delle novizie

211 - La Maestra delle novizie di ogni Casa di noviziato viene eletta dalla Madre Generale e dal suo Consiglio tra le professe perpetue.

212 - Essa deve avere almeno 35 anni di età e 10 anni di professione a contare dalla prima (*can. 559, § 1*).

213 - A tale delicato e importantissimo ufficio dovrà essere eletta una delle suore più osservanti, che sia compenetrata assai dello spirito dell'Istituto e che sia dotata di una sufficiente istruzione.

214 - Se il numero delle novizie è grande, le si potrà aggiungere a socia un'altra professa perpetua, edificante e capace, che abbia l'età di 30 anni e 5 di professione a contare dalla prima. La Suora associata dipende e dev'essere soggetta alla Suora Maestra, ed entrambe alle Superiori locali (*can. 559, § 2*).

215 - Quando nel Consiglio Generalizio si trattano affari concernenti il noviziato o le novizie, si chiamino o si consultino, occorrendo, tutte o in parte le Maestre delle novizie.

Capo VII

Delle Province e loro Moderatrici

216 - L'Istituto delle Figlie del Divino Zelo, stante per divina Misericordia la sua diffusione, è diviso in Province, a norma dei Canonici e delle presenti Costituzioni.

217 - La Madre Provinciale viene eletta dal Consiglio Generalizio tra le professe perpetue e deve avere legittimi natali, l'età di 30 anni compiuti, e almeno 10 anni di professione, a contare dalla prima (*can. 504*).

218 - La Madre Provinciale assume la sorveglianza di tutto l'andamento delle Case comprese nella propria circoscrizione.

219 - Avrà un'Assistente o Socia, come si disse per la Madre Generale, che le servirà di consiglio e di aiuto, eletta dal Consiglio Generale.

220 - Avrà una Segretaria e due altre Consigliere, che formano il suo Consiglio, nominate tutte dal Consiglio Generale. Le Consigliere possono, se occorre, anche dimorare in altre Case della Provincia.

221 - La Provinciale visiterà ogni volta che crede, e non meno di qualche volta l'anno, insieme alla sua Socia o altra Consigliera, tutte le Case della Provincia, e si renderà esatto conto di tutto l'andamento sia morale che economico, curando soprattutto che si mantenga nelle Case lo spirito di santificazione e di preghiera, e non si dia luogo a rilasciamento e inosservanza, che potrebbero fare ritirare le grazie di Nostro Signore.

222 - Ove la Provinciale fosse personalmente impedita, potrebbe per la visita delegare una sua Consigliera, accompagnata sempre da un'altra Suora.

223 - È in facoltà della Provinciale trasferire le suore da una Casa all'altra della stessa Provincia, e potrà prendere anche provvedimenti di urgenza riguardo alle Superiori locali, informando di tutto il Consiglio Generalizio.

224 - Quando si tratta di ammettere postulanti al noviziato, o novizie alla professione, essa, oltre le sue Consigliere, riunisca la Superiore della Casa, la Maestra delle novizie; e il Consiglio, così riunito, ha voto *deliberativo* a maggioranza di suffragi. Il voto della Provinciale risolverà in caso di disparità di suffragi, e poi chiederà la conferma del Consiglio Generalizio. Per le successive professioni temporanee basta il voto consultivo del Consiglio, con la conferma sempre del Consiglio Generalizio.

225 - È pure diritto della Provinciale con il suo Consiglio licenziare le postulanti che, dopo le debite prove, non danno speranza di buona riuscita.

226 - Essa con il suo Consiglio può deliberare il licenziamento delle novizie inosservanti, e chiedere il consenso al Consiglio Generalizio.

227 - La Provinciale non prenderà decisioni gravi e importanti senza prima consultare il suo Consiglio, e in tutti gli affari straordinari, che riguardano la disciplina o l'amministrazione, si rivolgerà al Consiglio Generalizio.

228 - Ogni 6 mesi la Provinciale darà esatta relazione alla Madre Generale dello stato e dell'andamento di ciascuna Casa della Provincia.

229 - La Provinciale dura in carica tre anni, e può essere confermata, ma non più di due volte di seguito nella stessa Provincia. Le Consigliere dureranno quanto la Provinciale e possono essere confermate.

Capo VIII Delle Case e loro Moderatrici

230 - Nessuna Casa dovrà fondarsi se non vi sia un numero sufficiente di suore che la possono reggere, e non si possono raggiungere i fini dell'Istituto.

231 - Eretta una nuova Casa a norma dei canoni [del Codice di Diritto Canonico] e delle Costituzioni, si potrà, nella Chiesa annessa o nell'oratorio principale, custodire il Santissimo Sacramento con il consenso dell'Ordinario locale (*can. 1265, § 1*).

232 - Le Superiori locali sono elette, dal Consiglio Generalizio e durano in carica tre anni. Esse possono essere rielette, ma non più che per un altro triennio di seguito, nella stessa Casa (*can. 505*).

233 - La Superiora locale assume il governo immediato della Casa, e sarà aiutata da un'Assistente, da una Segretaria che le serviranno da Consigliere e possibilmente da un'Economa. Queste sono nominate dalla Provinciale. Per l'Assistente si richiede la conferma della Madre Generale, che, occorrendo, potrebbe nominarla direttamente.

234 - Tutto l'andamento della Casa dipende dalla Superiora. Essa regola l'orario, distribuisce gli uffici, invigila sulla pietà e disciplina, sorveglia persone e locali, e, avvalorata dalla preghiera e con l'aiuto delle sue Consigliere, dovrà fare ogni sforzo per il progresso della Comunità nella pietà e nel conseguimento dei suoi santi fini.

235 - La Superiora locale farà le spese di ordinaria amministrazione per i bisogni della Casa. Per tutto ciò che eccede la comune amministrazione ricorrerà alla Provinciale.

236 - Così nelle cose di grave momento, oltre il parere del suo Consiglio, si rivolga alla Provinciale.

237 - Ogni anno non trascuri d'inviare alla Provinciale il rendiconto dello stato morale ed economico.

Capo IX Del Capitolo Generale

238 - In conformità al numero 166, l'autorità suprema nell'Istituto in modo straordinario viene esercitata dal Capitolo Generale.

239 - La convocazione del Capitolo è ordinaria e straordinaria. Ordinariamente il Capitolo si riunisce quando scade il tempo dell'ufficio della Superiora Generale e del suo Consiglio; straordinariamente se avverrà la morte o la rinuncia o la deposizione della stessa Superiora durante la durata del suo ufficio.

240 - Per altra causa grave straordinaria si può convocare il Capitolo Generale, con licenza della Sacra Congregazione dei Religiosi.

241 - Nel Capitolo Generale si faranno le elezioni sottoindicate, e si tratteranno gli affari più importanti dell'Opera.

242 - La convocazione del Capitolo Generale dovrà farsi per lettera circolare spedita dalla Madre Generale o, vacando tale ufficio, dall'Assistente, un mese prima della convocazione, e non al di là di un mese dalla vacanza degli uffici.

243 - La Madre Generale, o l'Assistente, ordinerà delle apposite preghiere in tutte le Case per ottenere i lumi del Signore nelle prossime elezioni e per il felice esito del Capitolo.

244 - Scaduto il tempo della Madre Generale, questa fino al tempo dell'elezione della nuova Superiora governerà straordinariamente la Congregazione con il titolo di Vicaria. Così sarà dell'Assistente, nel caso di Capitolo straordinario. Il Consiglio Generale rimarrà pure in carica fino alle nuove elezioni.

245 - Il luogo dove dovrà tenersi il Capitolo Generale, sarà designato dalla Madre Generale o dall'Assistente, insieme al Consiglio.

Capo X

Delle Suore che hanno voce in capitolo

246 - Hanno voce attiva e passiva le seguenti suore:

a) - La Superiora Generale.

b) - Le componenti il Consiglio Generalizio.

c) - Le Superiori Generali scadute dal loro ufficio.

d) - Le Suore Provinciali o le Assistenti, in caso di loro legittimo e giusto impedimento.

e) - Le Superiori delle Case o le Assistenti come sopra, comprese le Superiori delle Case filiali.

f) - Un'altra Suora professa perpetua per ogni Casa, eletta dalle professe perpetue, purché le votanti non siano meno di sei.

247 - Nelle Case dove si trovano dodici o più professe perpetue si eleggeranno due vocali.

248 - Le suddette elezioni saranno fatte sotto la presidenza della Superiora locale, per suffragi segreti, e a maggioranza assoluta di voti nel primo e secondo scrutinio. Nel terzo scrutinio deciderà la maggioranza relativa.

249 - Non possono essere elette a suore vocali le Assistenti delle

Provinciali o delle Superiori delle Case, dovendo sostituire le titolari nel governo, avendo diritto d'intervenire nel Capitolo solo in caso di assenza delle titolari.

250 - Se, dopo l'elezione, qualche Suora delegata sarà impedita, sarà supplita a scelta dalla Madre Provinciale.

251 - La Provinciale abbia cura d'informare, con precedenza, il Consiglio Generale, di quelle che interverranno al Capitolo.

252 - Per la validità del Capitolo Generale si richiedono siano presenti almeno due terzi delle vocali.

Capo XI

Delle elezioni da farsi nel Capitolo Generale

253 - Al Capitolo Generale presiede, o per sé, o per un suo delegato, l'Ordinario del luogo dove si fa l'elezione (*can. 506, § 4*).

254 - Il Vescovo, o il delegato, apre la seduta con le preghiere di rito e farà, se crede, delle opportune considerazioni alle presenti.

255 - Tanto la Superiora Generale scaduta, quanto le Consigliere, se non saranno rielette resteranno membri del Capitolo Generale congregato.

256 - Faranno da scrutatrici due suore tra le vocali, che il Consiglio Generalizio avrà designato con precedenza, e fungerà da Segretaria la stessa Segretaria del Consiglio Generalizio.

257 - Le scrutatrici presteranno giuramento di adempire fedelmente l'ufficio, e di conservare il segreto degli atti del Capitolo, anche dopo le elezioni (*can. 171, § 1*).

258 - Compito delle scrutatrici sarà raccogliere nell'urna tutte le schede delle elettrici, numerarle innanzi al Vescovo e confrontarle con il numero delle presenti. Se corrispondono le aprono ad una ad una, leggendole ad alta voce. Se il numero delle schede non corrisponde, esse si bruciano e si incomincia da capo (*can. 171, § 2 e 3*).

259 - La Segretaria noti accuratamente tutte quelle che ricevono il voto, leggendo ad alta voce quello che scrive, e registri tutto quanto si stabilisce.

260 - Tutti gli atti capitolari si definiscono per suffragi segreti.

261 - Alla fine di ogni scrutinio la Segretaria brucerà pubblicamente le schede (*can. 171, § 4*).

262 - Non si ammettono suffragi delle assenti, o per lettera o per procuratrice. Però, se nella Casa delle elezioni, qualche Suora trovasi ammalata, le scrutatrici andranno nella stanza con l'urna, e in essa metteranno la scheda chiusa dell'ammalata (*can. 163 e 168*).

263 - Nessuna può dare il voto validamente a se stessa (*can. 170*).

264 - Il verbale delle elezioni sarà firmato dal Presidente, dalla Segretaria e dalle scrutatrici (*can. 171, § 5*).

Capo XII

Dell'elezione e rielezione della Superiora Generale

265 - Dopo la designazione e il giuramento delle scrutatrici, si passerà alla elezione della Superiora Generale, in conformità al numero 167.

266 - Per la sua elezione si richiede la maggioranza assoluta di voti tra le presenti, tolti i suffragi nulli. Se nel primo scrutinio nessuna riporta tale maggioranza si passerà al secondo, e, se nemmeno nel secondo, sarà nel terzo scrutinio eletta la Suora che riporterà la maggioranza relativa dei suffragi; e, a parità di voti, la più anziana di professione perpetua, e, a parità di questa, la più anziana di età (*can. 101, § 1*).

267 - Fatta la elezione con il regolare procedimento, il Presidente la dichiara legittima e la promulga. Le suore allora presteranno subito l'ossequio di obbedienza alla Superiora eletta (*can. 174*).

268 - Fatta la elezione della Superiora Generale, il Presidente ha compiuto il suo ufficio ed assume la presidenza la nuova eletta.

Capo XIII

Dell'elezione delle Consigliere

269 - Proclamata la Madre Generale, si passa, sotto la sua presidenza, con lo stesso procedimento all'elezione dell'Assistente o Vicaria, della Segretaria Generale, e dell'Economa Generale in distinti

scrutini, seguendo le norme superiori, e in conformità al numero 266.

270 - Le altre due Consigliere saranno elette con unica nota, sempre con i criteri suesposti e conforme al numero 266.

271 - Le Consigliere così elette non possono essere deposte che per gravi motivi dal Consiglio Generale, ma per l'Assistente Generale la deposizione dovrebbe essere confermata dall'Ordinario del luogo.

Capo XIV

Degli affari da trattarsi nel Capitolo Generale

272 - Il Capitolo presieduto dalla nuova Madre Generale tratterà i più gravi negozi [= affari] che riguardano l'Istituto, specialmente quelli per i quali si richiede la licenza e il consenso della Santa Sede.

273 - Tali affari si definiscono sempre per suffragi segreti, a maggioranza assoluta di voti per i due primi scrutini, e a maggioranza relativa nel terzo. A parità di voti, nel terzo scrutinio dirime la parità il voto della presidente (*can. 101, § 1*).

274 - Il Capitolo Generale non ha limiti di tempo, ma esso non deve prorogarsi al di là del necessario.

275 - Le decisioni prese dal Capitolo Generale rimangono in vigore sino al nuovo Capitolo.

276 - Terminato il Capitolo, si celebrerà la Santa Messa di ringraziamento, e si faranno preghiere apposite perché il Signore dia grazia a mettere in opera quanto si è stabilito nel Capitolo. Nessuna Suora dovrà partire prima della funzione di chiusura.

Capo XV

Dell'obbligo delle costituzioni

277 - Le presenti Costituzioni non obbligano per sé sotto peccato. Però non si può scusare da colpa, anche grave, quella Suora che le trasgredisce o per disprezzo o in materia grave contraria ai santi voti o ai precetti di Dio e della Chiesa; o chi le viola abitualmente, sia per lo scandalo, sia per i pericoli cui espone l'anima sua.

278 - Ogni Suora avrà una copia di queste Costituzioni per con-

frontarle e seguirle con perfezione nella pratica, fermo il prescritto al numero 125.

279 - Se una Suora uscirà per qualsiasi motivo dalla Comunità, è obbligata a lasciare il libro delle Costituzioni alla Superiora locale.

280 - Pensino le suore che l'osservanza esatta delle Regole, con vero spirito di obbedienza, conduce senza dubbio ognuna all'acquisto della santa perfezione, e attira sulla Istituzione e sopra ogni Casa le benedizioni di Dio.

Articolo unico

Per tutto quanto non è previsto nelle presenti Costituzioni, bisogna attenersi ai canoni del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Imprimatur:

Messanæ, die 2 Ianuarii 1927

Can. Pius Giardina, *V. G.*

INDICI

INDICE CRONOLOGICO DEI REGOLAMENTI

103. Per l'Istituto Antoniano femminile di Messina Messina, 02.02.1914	51
104. Per la Congregazione dei Rogazionisti Roma, 09.11.1914	60
105. Per l'ammissione dei giovani nella Congregazione dei Rogazionisti Messina, 1914	92
106. Norme regolamentari per l'ammissione delle giovani tra le Figlie del Divino Zelo Messina, 19.03.1915	95
107. «Appendice» per il noviziato delle Figlie del Divino Zelo Messina, 23.06.1915	97
108. Per l'Istituto Antoniano femminile di Sant'Eufemia d'Aspromonte Sant'Eufemia d'Aspromonte, 29.06.1915	101
109. Per una Novizia delle Figlie del Divino Zelo Messina, 12.09.1915	107
110. Per le Aspiranti e le Probande Messina, 15.11.1915	110
111. Per i Probandi dell'Istituto di Oria Oria, 1915	113
112. Per l'ammissione delle giovani nella Congregazione delle Figlie del Divino Zelo Messina, 1915	118
113. Per l'Istituto femminile di Taormina Taormina, 1915	120
114. Norme per l'ammissione delle Postulanti tra le Figlie del Divino Zelo Messina, 1915	130
115. Per le Suore Geltrudine di Napoli Messina, 09.02.1917	135
116. Per il Noviziato delle Figlie del Divino Zelo Taormina, 01.04.1917	156

117. Per le Suore nell'ospedale militare di Padova Messina, 27.05.1917	167
118. Per le Figlie del Divino Zelo nell'ospedale militare di Padova Messina, 27.05.1917	173
119. Dichiarazioni e Promesse per le Postulanti Messina, 1917	181
120. Per la Pia Unione della Madonna della Mercede Oria, 07.1918	193
121. Per l'Orfanotrofio femminile di Altamura Altamura, 26.09.1918	196
122. Costituzioni dei Rogazionisti (prima stesura) Taormina, 12.03.1919	202
123. Costituzioni dei Rogazionisti (seconda stesura) Messina, 28.04.1919	234
124. Regolamento sul dovere della «referenza» Taormina, 13.05.1919	258
125. Per l'asilo «Principessa di Savoia» Messina, 09.04.1920	260
126. Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo Taormina, 15.12.1920	265
127. Avvertenze ai sacerdoti confessori Messina, 1920	581
128. Per l'ammissione degli orfani e delle orfane Oria, 13.08.1921	583
129. Costituzioni dei Rogazionisti (terza stesura) Messina, 01.11.1923	587
130. Norme particolari per l'igiene degli ambienti Taormina, 06.12.1923	613
131. Per il Noviziato della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo Messina, 19.03.1924	615
132. Esortazione in favore dei poveri Messina, 1925	625
133. Particolari norme a favore dei poveri Messina, 1925	628
134. Dichiarazioni e Promesse per le Postulanti Messina, 1925	632

135. Trattato degli Orfanotrofi Taormina, 23.01.1926	644
136. Per vari incarichi assegnati in comunità Trani, 17.08.1926	696
137. Per le giovani Aspiranti della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo Altamura, 06.10.1926	705
138. Osservazioni al Regolamento delle «Suore Bocconiste» Messina, 1926	707
139. Per la Pia Unione dei «Figli della Divina Volontà» Messina, 1926	721
140. Le Costituzioni dei Rogazionisti Messina, 02.01.1927	724
141. Le Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo Messina, 02.01.1927	763

INDICE ANALITICO

*Il numero in corsivo indica le pagine della Premessa;
il numero in tondo indica le pagine dei Regolamenti.*

- ABITINO, 169, 175, 182, 193, 482.
ABITO, 38, 62-63, 65, 96, 106, 133, 151, 154, 184-185, 188, 192-194, 206-207, 220, 238-240, 255, 264, 284-286, 314, 436, 489, 500, 509-510, 532, 536, 555, 557, 576, 591-592, 607, 621-623, 635, 639, 643, 658, 731-732, 748, 770-771, 790; *cativo*, 284; *colore dell'*, 771; *della disciplina*, 38, 658; *interiore*, 184, 635; *religioso*, 88, 95, 98, 162, 164, 184, 188, 500, 509, 555, 576, 621, 635, 639, 717, 771.
ABRAMO, 610, 629, 760.
ACCETTAZIONE, 34, 82, 225, 480, 570, 583, 655, 752; *degli orfani*, 583; *degli uffici*, 192, 643.
ACCUSA, 79, 97, 105, 110, 146, 155, 158, 163-164, 168, 174, 216, 250, 258, 263, 285, 289-290, 292-293, 435, 453, 459, 465-466, 617-618, 713-714.
ADAMO, *progenitore dell'umanità*, 444, 510.
ADEMPIMENTO, *degli uffici*, 25-26, 79, 87, 89, 149, 151, 171, 177, 180, 184, 431-435, 450, 471-472, 526, 569, 635; *dei doveri*, 127, 133, 463; *del mandato del Divino Zelo*, 202, 353, 587, 594, 727, 734, 767, 775; *del sacerdotale ministero*, 319, 588, 728.
ADORAZIONE, 67, 88, 101, 136, 157, 260, 298, 300, 349, 369, 402, 406, 408, 411, 419-421, 539, 560, 616.
AFRICA, *missioni in*, 24, 532, 534, 538, 550, 552.
AGGIUCCATÒIO, 699.
ALTAMURA, 39, 196, 201, 705, 722.
ALTARE, 6, 9, 23, 52, 63, 68, 121, 143, 156, 272-273, 302, 339, 349-350, 358-359, 373-376, 378, 383-385, 387-388, 391-392, 394-397, 403, 409, 412-413, 419-420, 424, 452, 522-523, 615, 659, 668, 670, 675, 680-681, 707-709; *biancheria dell'*, 384; *santo*, 271, 280, 371, 390, 559, 667, 673.
ALUNNE, 23, 25, 36, 51, 103-104, 183, 260-261, 391, 400, 511, 514, 519, 530-531, 548, 551, 553, 555-558, 563, 568, 581, 634, 654, 682, 685.
ALUNNI, 25, 207, 209-210, 240-241, 243, 548, 551, 594, 734.
AMBASCIATE, 183, 553, 634; *ai parenti*, 54, 78.
AMERICA, 547, 550.
AMMINISTRAZIONE, 28, 210-211, 224, 243, 272, 383, 405, 477, 563-564, 566, 581, 595, 735-736, 750-751, 755, 777, 791, 798-799 *dei beni*, 89, 227, 754;

- dei Santi Sacramenti*, 91, 483;
del Consiglio Generalizio, 228,
 754; *della Confessione*, 581;
della Santa Comunione, 274;
dell'Opera, 284, 746.
- AMMISSIONE, *a Suore*, 118; *al
 Noviziato*, 226, 591, 731, 752;
degli Aspiranti, 204, 236; *degli
 orfani e delle orfane*, 583-584;
dei giovani, 92; *delle giovani*, 95,
 118, 680, 707; *delle Postulanti*,
 130, 769-770; *delle Professe*,
 793; *di Probandi*, 226, 589, 729;
in Comunità, 632.
- ANGELI, 44, 52, 69-70, 101, 122,
 137-138, 141, 152, 156, 171, 177,
 186-187, 260, 267, 271, 275-276,
 289, 299, 303, 310, 314, 329,
 335, 340-341, 342-343, 351, 354,
 356, 364, 370, 379, 391-392, 401,
 426, 436, 447, 450, 514, 533,
 535, 538-539, 551-552, 573, 610,
 629-639, 649, 664, 693, 760; *de-
 zione agli*, 392.
- ANGELO CUSTODE, 59, 65, 150, 153,
 190, 199, 212, 244, 356, 432,
 479, 573, 596, 737, 778.
- ANIME SANTE DEL PURGATORIO, 67,
 69, 83, 106, 143, 199, 264, 277,
 344, 356, 369-370, 373, 538, 552,
 558.
- APOSTOLI, 41, 45, 69, 89, 309, 345,
 355, 364, 551; *santi*, 187, 197,
 210, 236, 240, 588, 594, 639,
 729, 734.
- APPRETIATIVE, 246, 598, 739.
- ARCHI, *Rione di Reggio Calabria*,
 260.
- ARIDITÀ, 13, 15, 267-268, 314-315.
- ASILO, 553; *fondazione di un*, 531;
 «*Principessa di Savoia*», 260.
- ASPIRANTATO, 157-158, 191, 636.
- ASPIRANTI, *femminile*, 30-32, 53,
 98, 110-111, 122, 140, 144-145,
 147, 149-151, 153, 189, 198,
 272, 402, 421, 488-489, 515,
 549-550, 578, 618, 640, 680,
 705-706; *geltrudine*, 135-139,
 142-143, 145, 154; *maschile*, 8,
 10, 30, 38-39, 204, 236-237,
 202, 705.
- ASSISTENZA, 91, 413, 481, 483,
 539, 667; *dei moribondi*, 83;
delle inferme, 29, 56, 125; *delle
 orfanelle*, 150; *notturna*, 169,
 176; *personale*, 217, 252, 604,
 744.
- ASSOCIAZIONE, 583, 722.
- ASTINENZA, 114, 143, 422, 559;
nel vitto, 215, 250, 602, 742.
- ATTENDENTI, 151, 181, 632.
- ATTESTATO, 682; *civile di nascita*,
 650; *di buona condotta*, 133; *di
 buona costituzione*, 133; *di
 buoni costumi*, 769; *di Cresima*,
 430, 650; *medico di vacci-
 nazione*, 62, 133.
- ATTI, 52, 99-100, 111-112, 122,
 136, 141, 157, 165, 210-211,
 213, 226, 230, 243, 245, 262,
 266-269, 277, 279, 305, 342,
 366, 401, 425, 431, 436, 448,
 456, 497, 505-506, 518-519,
 559, 595, 597, 616, 623, 665,
 668, 670-671, 673, 675, 691,
 731-732, 736, 753, 757, 781,
 794-795, 801-802; *comuni*, 51,
 53, 55, 78, 87, 103, 105-106,

- 120, 122-124, 148, 155-156, 162, 213, 245, 261, 264, 295, 360, 410, 433, 451, 462-463, 469, 499, 505, 538, 597, 615, 621, 658-659, 666, 689, 703, 710, 717, 738, 767; *religiosi*, 18, 57, 136, 148, 154, 156, 270, 277, 313, 434-435, 443, 499, 501, 552, 568, 573-574, 615.
- AVEMARIA, *ora del tramonto*, 419, 421, 652, 654, 784.
- AVIGNONE, *case*, 408.
- BAMBINE, 34, 36-37, 57, 150, 355, 398, 452, 469, 478, 515, 545-546, 553, 648-653, 655-656, 658-660, 664-667, 669, 678, 680, 682-684, 688, 705.
- BAMBINI, 7, 20, 23-24, 33-35, 61, 71, 330, 531-532, 534, 537, 546-548, 557, 644-645, 649, 656.
- BARI, 107, 196, 696, 722.
- BATTESIMO, 330, 356, 546, 691 (vedi anche *Fede*).
- BECHIS MICHAËL, *sacerdote*, 417.
- BELLE ARTI, *esposizione di*, 512; *intaglio*, 511; *pittura*, 511; *scenografia*, 511; *scultura*, 511; *studio delle*, 510, 511, 555.
- BELLINI VINCENZO, *compositore*, 514.
- BELZONI G. B., *ospedale militare di Padova*, 167, 173.
- BENEDIZIONE, 86, 100-101, 133, 152, 158, 198, 200, 219, 254, 260, 330, 371, 373, 385, 403-404, 421, 424, 482, 533-534, 549, 568, 573, 606, 611, 623, 626, 630, 676, 679, 681, 708, 726, 761, 765, 781; *santa*, 112, 165, 347, 349-350, 372, 374, 376, 424, 523, 532-533, 535-536, 567.
- BENEFATTORI, 67, 69, 117, 184, 427-429, 525, 605, 635, 650, 654, 745-746, 789.
- BERNARDINA SOUBIROUS (vedi S. Bernardette).
- BIANCHERIA, 55, 62, 125, 134, 145, 211, 244, 384, 565, 575, 585, 595, 628, 655, 709, 711, 713, 736, 778.
- BONARRIGO FRANCESCO, *rog.*, 33.
- BUON ESEMPIO, 87, 97, 110, 143, 163, 169, 175, 188, 195, 245, 444, 469, 504-505, 562, 569, 576, 597, 639, 658, 659, 688, 705, 738.
- BUONA VOLONTÀ, 14, 59, 135, 184-185, 187, 192, 215, 249, 284, 292, 319-321, 323, 432, 434, 473, 531, 601, 636, 639, 643, 684, 742.
- BUONI OPERAI, 9, 20, 41, 73, 85, 101, 108, 115, 138, 157, 185, 260, 277, 307, 351, 551, 598, 616, 738, 767, 780 (vedi anche *Pregghiera*).
- CALENDARIO, 104, 113, 115, 170, 176, 263, 343, 346, 361, 410, 426-427, 428-429, 489, 542; *dei defunti*, 428; *della Comunità*, 103, 262, 410.
- CALVARIO, 8, 302-303, 305, 309, 368.
- CAMPOSANTO, 429, 487-488; *cappellano del*, 487; *tomba comune*, 489, 786; *trasporto al*, 486, 694.

- CANDELORA, *feſta della*, 481.
- CANTO, 514.
- CAPITOLO, 229-233, 465-466, 501, 755-759, 775, 799-801; *generale*, 223-225, 229-230, 232, 749, 751-752, 755-756, 758, 788, 790-791, 793, 796-801, 803.
- CAPPELLA, 7, 23, 30, 52, 113-114, 121, 397, 488-489, 533-534, 614, 689, 703-704, 708-710, 713, 717, 786; *Sacramentale*, 170, 176, 400.
- CARITÀ, 23-24, 30, 40-45, 60, 66, 77, 79, 82, 84, 90, 97, 101-105, 110, 143, 150, 155, 158-160, 163, 167, 173, 182, 185-186, 190, 194, 204, 212, 216-217, 236, 245, 247, 250-252, 258, 260-263, 278, 281, 291, 293, 302, 306-307, 309, 318, 326, 328-329, 331, 369-370, 404, 434, 436, 440-441, 446-450, 455, 457, 459, 467, 472, 475, 488, 493-494, 496, 451, 507, 531, 541-543, 547, 549, 553, 565, 578, 589, 597, 599, 602-604, 609-611, 618-619, 621, 626, 628-631, 633, 636-637, 641, 655, 665, 676, 679, 703, 712-714, 727, 729, 737, 743-744, 760-762, 766, 779, 784-786, 790; *con le compagne*, 501; *opere di*, 61, 203, 235, 532, 588, 728, 767, 793; *reciproca*, 75, 141, 154, 234, 246, 279, 443, 456, 566, 598, 739; *tra le Case*, 28, 566-567.
- CASA, 8, 22, 28-29, 76, 78, 87, 89-90, 98, 102-107, 109, 115, 117-119, 122, 125, 133-134, 140-141, 143, 146, 153, 162-164, 170, 177, 184-185, 192, 207, 216-219, 221, 223-225, 227-230, 239, 246, 250-256, 261-262, 275, 293-294, 296, 345, 349, 354, 365, 367-368, 372, 377-378, 381-382, 392, 400, 402, 406-408, 411-412, 415-416, 420-421, 424-432, 435-436, 439-443, 447, 449, 451, 460-462, 465-468, 474-475, 479-480, 484-486, 488-490, 504, 506, 508-509, 517, 519, 525-528, 532-533, 537-538, 549-550, 553, 561, 563-580, 585, 591-592, 602-606, 608-611, 618, 622, 625-626, 628-630, 635-636, 643, 647, 650-651, 655, 662, 680-681, 685, 690, 692, 694, 699, 707, 709-710, 713-714, 716-719, 722, 731-732, 743-747, 749-751, 753-755, 757, 760-761, 767-768, 770, 775, 784-785, 787-789, 791, 793-800, 802, 804; *del Noviziato*, 206-207, 239, 578, 591-592, 731-732, 771-773; *delle Figlie del Divino Zelo*, 23-25, 101, 786; *di Archi (Reggio Calabria)*, 260; *di San Giuseppe in Sant'Eufemia d'Aspromonte*, 101, 106; *femminile di Messina*, 692; *femminile di Trani*, 107, 702; *Madre*, 102-104, 162, 167-168, 170-174, 176, 178, 186, 221-222, 229, 256-257, 261-263, 348, 362-363, 382, 429-430,

- 441, 461, 467, 488, 532, 535-536, 540, 542, 545, 547, 551, 553, 564, 566, 572, 580, 608, 622, 637, 648, 679-680, 702, 714, 750, 793; *Maria Immacolata*, 55-56; *maschile di Oria*, 113; *religiosa*, 147-148, 211-212, 244-245, 596-597, 737-738, 778, 780.
- CARTAGLORIA, 349, 385.
- CASTIGHI, 57-58, 127-129, 159, 268, 310, 314, 336, 449, 464, 492, 498-501, 556, 576, 618, 686, 688, 706.
- CASTITÀ, *virtù*, 212, 244, 596, 737, 778; *voto*, 44, 64, 66, 117, 160, 202, 210, 212, 234, 242, 244, 279, 329, 5817, 594, 596, 619, 727, 734, 737, 766, 775, 778; *voto e virtù*, 212, 244, 596, 737, 778.
- CATECHISMO, 101, 115, 260, 361, 397, 450, 508, 548, 551, 552-555, 558, 611, 630, 666, 762, 770.
- CERTIFICATO, *degli studi fatti*, 92; *di Battesimo*, 715; *di Matrimonio Ecclesiastico*, 715; *di morte*, 786; *di nascita*, 713; *di sana costituzione*, 92, 769; *di stato libero*, 769; *di vaccinazione*, 92; *medico*, 92, 486, 649, 694, 716.
- CHIERICI, 61, 86-87, 204-206, 219, 236-238, 240, 253, 589-590, 592, 594, 605, 729-732, 746.
- CHIESA, 6, 14, 22, 58, 61, 63, 78, 81-82, 89, 101, 107, 109, 116, 124, 128, 133, 166, 193-194, 196-197, 200-201, 205, 219, 222, 229, 233, 254, 257, 260, 271, 273, 275, 283, 295-296, 323, 327, 339-341, 343, 350, 363, 367-368, 373, 378, 381, 391-392, 394-401, 403-404, 406-407, 410-412, 417, 419-420, 423-424, 460, 477, 480-481, 487, 499, 514-515, 523, 536-537, 539, 546, 548, 556, 560, 568, 570, 573, 597, 606, 612, 614, 648, 659, 663, 668, 673-674, 680-681, 694, 755, 759, 781, 786, 798, 803; *militante*, 369; *purgante*, 369; *santa*, 8, 20, 45, 61, 68, 70, 73-74, 80, 85-86, 88-89, 101, 108, 115, 133, 143-144, 149, 156, 163, 191, 235, 242, 260, 276, 278, 280, 296, 300, 307, 315, 324, 327, 330, 335-336, 340, 351-353, 355-357, 360, 369-370 372, 400, 402, 407, 520, 526, 537, 541-542, 551, 563, 588, 616, 636, 646, 648, 667, 721, 728, 738, 767, 780; *trionfante*, 369.
- CINA, *missioni in*, 24, 412, 532, 534, 554.
- CIRRONE PASQUALINA [VINCENZINA], *FDZ*, 703.
- CLASSI, *civili*, 510; *popolane*, 510.
- CODICE DI DIRITTO CANONICO, 214, 220, 224, 229, 233, 248, 254, 600, 607, 628, 726, 741, 748, 755, 759, 765, 790, 798, 804.
- COLLOQUIO, *prima della Comunione*, 271, 523, 560, 671.
- COMMEMORAZIONE, 341, 426-427;

- dei defunti*, 427; *del primo luglio*, 25; *della Beata Vergine Maria della Mercede*, 194; *di Santa Fabiola*, 367.
- COMMUNIO, 82, 371, 409, 416, 537.
- COMPAGNE, 52-53, 56, 58, 121, 123, 126, 128-129, 141-142, 145-146, 148, 159, 183-184, 186, 198, 259, 273-276, 279, 281, 285-286, 313-314, 324-325, 436, 456-457, 483, 401, 573, 618, 634, 637-638, 643, 656, 673, 689, 694-695, 713, 779.
- COMPAGNI, 79, 117.
- COMPASSIONE, 21, 101, 260, 359, 457, 662, 666, 678.
- COMUNIONE, 12, 17, 52, 82, 121, 156, 335, 404, 558-561, 616, 660, 667-669, 676; *eucaristica*, 9, 12-13, 15, 71, 85, 91, 194, 269-270, 278-280, 282, 298-299, 328, 371, 378, 394, 452, 483, 523, 542, 547, 671; *pane degli Angeli*, 52, 122, 156, 615; *quotidiana*, 6, 65, 68, 71, 83, 269, 443, 670, 672, 785; *santa*, 12-15, 17-18, 52, 57, 71, 85-86, 101, 104, 106-107, 109, 113, 121, 136, 142-143, 156, 166-167, 169, 175, 194, 196, 198-199, 201, 212, 214, 218-219, 244, 248, 252-253, 260, 262, 264-273, 275-282, 286, 297-300, 303, 314, 339, 342, 358, 361-362, 368, 370-365, 367, 376, 393, 404, 410, 412-413, 420-422, 424, 426, 435, 446-447-448, 449, 453, 460-461, 472, 474-371, 489, 401-402, 522-523, 532, 534, 536, 538, 554, 559-562, 573, 596, 600, 604, 606, 611, 615, 631, 658-660, 666-673, 676, 705-706, 711, 737, 741, 745, 747, 762, 776, 778, 780-781, 786-788; *spirituale*, 12.
- COMUNITÀ, 21, 25-26, 28, 32, 38, 54, 57-58, 65, 71, 79, 83, 89-90, 95, 97, 99, 103, 107, 110-112, 114, 117-118, 122-123, 127-128, 134, 136, 142, 144-145, 148-149, 151, 159, 161, 163, 165, 168, 172, 174, 176, 181, 189, 193, 205, 217, 220, 222-223, 228, 237, 251-252, 255, 257, 262, 265, 271, 278-280, 289, 291-297, 325, 327, 340, 343-345, 347, 349-352, 355, 360, 363, 368, 372-373, 381-383, 391-393, 395, 406-407, 409-410 412, 416-417, 419-421, 423-424, 426-436, 438, 440, 443-445, 450-451, 455-458, 460, 464-466, 469, 474, 473, 477, 479-482, 487, 490-491, 494, 498, 500-508, 520 523-526, 529-539, 543-545, 562, 567-568, 570-571, 576, 578-579, 581, 590, 603, 607, 610, 612-616, 618, 621, 623, 625-626, 641, 651, 653, 662-663, 670, 672, 683-685, 694-696, 702, 713-714, 717-718, 730, 744, 748-750, 754, 759, 761, 770, 783, 785-790, 796, 804; *dei Rogazionisti*, 89, 413-

- 414, 427, 438, 484; *delle Figlie del Divino Zelo*, 29, 293, 413-414, 508, 537, 545, 548, 705; *delle Suore Geltrudine*, 135-136, 153-154; *femminile della Pia Opera di Beneficenza per le Classi Povere*, 581; *religiosa femminile*, 53, 131, 133, 166, 170, 176, 183, 186, 260, 294, 379, 400, 402, 404, 428, 454, 501, 508, 515, 547, 615, 634, 637, 666, 678-679, 703, 705-706; *religiosa maschile*, 76, 427.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, 82, 219, 254, 371, 606.
- CONCORDANZE BIBLICHE, 417.
- CONDORELLI ASSUNTA, *FDZ*, 260.
- CONFESIONALE, 53, 82, 104, 122, 139, 186, 262, 283, 290-291, 293, 296, 503, 638, 675.
- CONFESIONE, 13, 52, 58, 71, 104, 121, 128, 139, 154, 192, 199, 205, 238, 259, 276, 285-294, 296-297, 454, 466, 470, 476, 502-503, 531, 548, 581, 590, 643, 648, 667, 674-675, 693, 731, 770; *santa*, 65, 86, 91, 101, 104, 121, 126, 139, 249, 260, 262, 268, 282-283, 290, 412, 581, 601, 742.
- CONFESSORE, 13, 52, 71, 81, 104, 109, 121, 126, 136, 139, 186-187, 192, 199, 205, 214-215, 238, 248, 250, 262, 289-291, 293-297, 327, 454, 502-503, 505, 533, 543, 562, 569, 590, 600-601, 638, 643, 674-675, 686, 689, 731, 741-742, 781, 783, 785; *ordinario*, 214, 248, 295, 600, 741, 781; *straordinario*, 781.
- CONFRATELLI, 217-219, 252-254, 604, 606, 744, 747; *defunti*, 202, 219, 253-254, 605-606, 746-747; *infermi*, 217, 252, 604, 744; *sacerdoti*, 218, 221, 253, 255, 604, 608, 745.
- CONFRATERNITA, *della Santissima Vergine della Mercede*, 193.
- CONGREGATI, 61, 65-68, 70-72, 75, 78, 88-90, 115, 206, 212-218, 220, 238, 245-250, 252, 254, 429, 597-604, 606-607, 726-727, 738-739, 742-745, 747-748.
- CONGREGAZIONE, 6, 14, 24-26, 28-29, 33, 40, 61, 65-70, 72, 74, 77, 85, 113-115, 202-205, 207, 210-211, 216, 219-224, 226-227, 229, 231, 234-237, 240-241, 250-251, 253-257, 523, 551, 587-590, 592, 595, 602, 605, 607-609, 612, 707-708, 726-730, 732, 736, 743, 745-746, 748-755, 757, 765, 769, 773-774, 777-778, 784, 786-791, 793-796, 800; *di Propaganda Fide*, 536; *dei Religiosi*, 208, 708, 726, 735, 765, 777, 799; *dei Riti*, 346; *del Santissimo Redentore*, 332; *delle Figlie di Maria*, 52, 122; *femminile*, 95, 118, 130, 181, 615, 625, 632, 705, 763, 767, 775; *maschile*, 8, 9, 16, 45, 60, 63, 68-69, 81, 85-87, 92-93, 202-203, 210, 234-235, 242-244,

- 417, 587-588, 593-594, 724, 728, 732-734, 765.
- CONSACRAZIONE, 302, 348, 367, 371, 377-378, 383, 408, 418, 676.
- CONSIGLIERE, 172, 449, 460-461, 464, 496, 525-526, 680, 768, 787-788, 792-794, 796-799, 801-803.
- CONSIGLIERI, 223, 232, 749.
- CONSIGLIO GENERALIZIO, 221, 223-229, 232, 255, 565, 603, 605, 608, 744, 746, 749-756, 759, 768, 774, 777, 789-792, 794-801.
- CONSORELLE, 24, 26, 266, 331, 343, 441, 445, 457, 489, 502, 532, 534-535, 537-538, 543, 576, 785-786, 788.
- CONSULTORI, 223-225, 230, 749, 751-752, 756, 758.
- CONVENTO, 648; *di S. Pasquale in Oria*, 722.
- CONVERSIONE, 142, 157, 200, 278, 307, 324, 330, 616.
- CORNU EPISTOLÆ, 409, 416, 424.
- CORNU EVANGELII, 409.
- CORO, 136, 138, 300, 370, 424, 659, 675, 710.
- CORPORALI, *sacri*, 384-385, 708-709.
- CORREDO, 62, 92-93, 118, 132, 518, 583-585, 654, 714-717, 789; *personale degli orfani*, 92, 583; *personale delle orfane*, 583.
- CORREZIONE, 127, 146, 182, 249-250, 258, 459, 468, 490-494, 499, 504, 601, 633, 685-686, 688, 690, 742, 789; *stanza di*, 57, 127, 500, 504-505, 686.
- COSCIENZA, 7, 25, 28, 70, 146, 152, 172, 178, 180, 186, 215, 226, 231, 249, 267, 276, 280, 284, 287-289, 295-296, 377, 383, 396, 412, 443-444, 448, 463, 465, 542, 557, 569-570, 581, 601, 638, 721, 735, 741, 754, 756, 776, 780, 795; *esame di*, 13, 51-52, 70, 115, 121, 139, 214, 248, 283-287, 289-290, 292, 600, 674-675, 741, 781.
- COSTITUZIONI, 25, 27, 32, 60, 65, 96, 47, 188, 207-210, 212, 216-217, 222-224, 226-228, 230, 233-234, 240-242, 245, 250-251, 257, 443, 454, 465, 525, 535, 541-543, 568, 587, 592-594, 597, 602-603, 611-612, 628, 640, 707, 709-710, 714-715, 725-726, 732-735, 738, 743-744, 750, 752, 754, 757, 759, 764-766, 773, 776-777, 779, 782-784, 791-792, 797-798, 803-804; *dei Rogazionisti*, 40, 43-45, 202, 234, 587, 628, 724-725; *delle Figlie del Divino Zelo*, 32-33, 625, 763, 765.
- CROCE, 16, 74, 138, 143, 161, 287, 303-306, 309, 329, 353, 359, 369, 384, 386, 449, 470, 472, 543, 576, 621, 664, 709; *morte di*, 189, 213, 245, 301, 597, 641, 738, 779; *santa*, 51, 120, 196, 330, 390, 536, 656, 659, 665.
- CUCINA, 56, 90, 125, 170-172, 177-179, 506, 614, 703, 711.

- CUCINIERA, 435, 697, 711 (vedi anche Suora).
- CUORE DI GESÙ, 20, 42, 53, 63-64, 104, 138, 144, 151-153, 169, 175, 193, 240, 287, 309, 322, 324-325, 329, 339, 392, 399, 408, 411, 437-438, 451, 484, 558, 592, 666, 676, 732, 771, 773; *comando del*, 588, 728; *mandato del*, 587, 594, 598, 727, 734, 739, 767, 776, 780; *pene intime del*, 16-17, 106, 115, 156, 300, 309; *Pia Opera degli interessi del*, 6, 21, 60, 114, 300, 323, 341, 348, 352, 359, 396, 398, 407, 437, 447, 466, 616, 626, 630 (vedi anche Comunità, Figlie del Divino Zelo, Rogazione Evangelica, Rogazionisti).
- CUORE DI MARIA, 143, 187, 639.
- CUORI DI GESÙ E DI MARIA, *adorabili*, 313; *santissimi*, 26, 45, 106, 152, 264, 309-310, 426, 441, 450, 543.
- CUSMANO GIACOMO, *beato*, 318, 707, 717.
- D'ANNA ORSOLA [ANGELINA], *FDZ*, 172.
- D'ARRIGO LETTERIO, *arcivescovo, di Messina*, 60, 193.
- D'ATTILA ANTONIO, *canonico*, 727, 766.
- DAVIDE, *profeta*, 22, 268, 323, 353, 357, 366.
- DE SÉGUR GATON, *monsignore*, 334.
- DEFUNTI, 67, 219, 253-254, 361, 368, 375-373, 419, 426-428, 483, 487-489, 605-606, 648, 663, 746-747, 787-789; *libro dei*, 30, 487-489 (vedi anche Confratelli).
- DEVOZIONE, 6, 16, 52, 57, 67-70, 91, 113, 121-122, 127, 136-137, 139, 146, 154, 169, 193-194, 198-201, 203, 207, 212, 215, 235, 240, 244, 247, 250, 268, 275, 277, 279, 301, 347-348, 356-357, 365, 368, 370-371, 378, 391-392, 402, 419, 426, 472, 478-479, 484, 534, 544, 551-552, 558, 560-562, 573, 575, 588, 590, 594, 599, 602, 667, 673, 675, 679, 682, 723, 728, 732, 737, 742, 770, 773, 780, 782, 790; *all'Eterno Genitore*, 551 (vedi anche Angeli, Maria Santissima).
- DI FRANCIA ANNIBALE MARIA, 5, 16, 22, 27-28, 33, 35-36, 40-43, 45-46, 59, 109, 363, 371, 628, 658, 707, 721, 724, 726, 763, 765; *canonico*, 100, 112, 114, 120, 154, 201, 264, 583, 624, 721; *direttore*, 92, 624; *fondatore*, 5-20, 22-23, 25-28, 32, 34-44, 46, 60, 97, 100, 103, 112, 181, 202, 234, 262, 264, 396, 398-399, 587, 704, 726, 760, 765; *iniziatore*, 399.
- DIGIUNO, 157, 169, 176, 406, 471-472, 616.
- DIO, 6, 11-13, 16-20, 25-28, 30-31, 33, 37-38, 40-45, 52, 59, 65-67, 72, 74, 77, 80-81, 88, 101, 115, 121, 126-127, 129, 140-142, 145, 147, 149, 152-153, 161,

- 168, 174, 181-182, 186, 188-190, 203, 218, 222, 231, 235, 253, 257, 260, 265-266, 268, 273, 275, 278, 280, 284, 287-289, 291, 293, 298-300, 304, 306-307, 309-310, 312, 315, 318-323, 325-328, 330-332, 337-339, 341, 343, 348, 351-352, 354-356, 359, 363-366, 369, 379, 383, 396-397, 401, 403, 413, 424, 431, 437, 439, 443-451, 453, 455-456, 468, 476, 482, 485, 496-497, 503, 511, 517, 520-521, 523, 532, 547-548, 551, 555, 558, 568-571, 576, 578, 580-581, 583-585, 594, 611, 616, 612, 621, 626, 629, 632-633, 637-639, 641-642, 644-645, 655-657, 664-665, 671, 676-678, 685-690, 706-707, 713-714, 721-723, 726, 728, 746, 756, 759, 761, 765, 780-781, 784, 790, 803-804; *culto di*, 51, 68, 70, 120, 443, 541; *gloria di*, 8, 21, 27, 61, 73-74, 138, 143, 152, 213, 247, 318-319, 324-325, 345, 444, 448, 493, 538, 549, 558, 599, 740, 791; *parola di*, 22, 361, 366, 470; *regno di*, 152, 309, 351, 723.
- DIOCESI, 86, 104, 209, 220, 223, 242, 255, 263, 389, 429, 442, 594, 606, 608, 648, 674, 679, 734, 748-749, 787.
- DIPORTAMENTO, 154, 227, 505, 575, 637, 665, 753, 792, 795; *delle novizie*, 170, 176.
- DIRETTORE, 53, 59, 116, 120, 122, 152, 221, 223, 255-256, 264, 294, 348, 413-415, 605, 608, 614, 622, 746, 749; *economista*, 171, 178; *generale*, 92, 215, 256, 414, 608-609; *spirituale*, 9, 168, 174.
- DIREZIONE, 133-134, 182, 187, 294, 355, 407, 437-438, 560, 581, 583-584, 586, 633, 638, 657, 703, 713, 770, 772; *del Direttore locale*, 221, 256, 608; *del Superiore Generale*, 228, 754; *dell'asilo infantile*, 260; *dell'Istituto*, 294; *dell'Opera*, 204, 221, 236, 255, 599, 608, 729; *dell'Orfanotrofio*, 583; *spirituale*, 157, 616.
- DISCIPLINA, *regola di comportamento*, 38, 51, 53, 55, 59, 79, 78-79, 105, 122, 124, 129, 146, 148, 155, 187, 204, 207, 216, 236, 240, 250, 282, 295, 431, 435, 497, 501, 589, 592, 602, 638, 658, 663, 725, 727, 729, 732, 743, 764, 766, 768, 783, 791, 798-799; *strumento di penitenza*, 161-162, 169, 176, 471, 501, 621, 782.
- DIVINA BONTÀ, 240, 268, 293, 321, 331, 333, 336, 351, 412, 433, 451.
- DIVINA GLORIA, 66, 85, 142-143, 155, 169, 175, 185, 327, 360, 526, 541-542, 636.
- DIVINA GRAZIA, 61, 153, 184, 187, 203, 210, 220, 224, 235, 242, 254, 289, 311, 323, 333, 399, 425, 531-532, 548, 574, 588, 607, 638, 721, 728, 748, 750.

- DIVINA MAESTÀ, 67, 326, 539.
- DIVINA MISERICORDIA, 140, 146, 269, 330-331, 351, 407, 425, 433, 534, 540, 630, 636, 797.
- DIVINA PAROLA, (vedi Rogate).
- DIVINA PRESENZA, 7, 9, 15, 20, 23, 67, 69, 77, 138, 149, 156, 167-168, 173-174, 292, 295, 305, 309, 319, 331-332, 353, 366, 391, 429, 432-433, 536, 546, 567, 609, 653, 666, 772.
- DIVINA PROVVIDENZA, 54, 123, 150, 182, 197, 327, 431, 469, 493, 523, 525, 5589, 619, 624, 655.
- DIVINA SAPIENZA, 295, 330.
- DIVINA UNIONE, 163, 296, 617.
- DIVINA VOLONTÀ, 25, 80, 147, 188, 322-323, 425-426, 475, 533, 567, 633, 715-717.
- DIVINE GRANDEZZE, 208, 242, 315.
- DIVINI BENEFICI, 115, 138, 156, 248, 300, 309-310, 332, 425-426, 452, 600, 670, 674, 740.
- DIVINO AIUTO, 81, 135, 187, 216, 250, 425, 433, 435, 508, 513, 521, 603, 633, 651, 676, 682.
- DIVINO AMANTE, 191, 261, 269, 309, 420, 436, 636.
- DIVINO AMORE, 43, 137, 139, 144, 163, 185, 259, 272, 296, 301, 315, 321-322, 334, 357, 461, 463, 594, 617-618, 630, 666, 715, 734.
- DIVINO COMANDO, 8, 25, 42, 73-74, 354, 390, 392, 545 (vedi anche Rogate).
- DIVINO COSPETTO, 75, 286, 317, 323, 326, 359, 522, 676.
- DIVINO SERVIZIO, 539, 580.
- DIVINO VOLERE, 191, 250, 446, 602, 642, 721-722, 742.
- DON BOSCO, *santo, metodo preventivo di*, 658, 685.
- DORMITORIO, 35, 54, 123, 148, 153, 172, 178, 200, 479, 499-500, 505, 659, 704, 710, 717.
- NOTE, 118, 132, 327, 715-717, 774, 789-790.
- DOTTRINA, 45, 357-358, 660; *cristiana*, 37, 61, 83, 85-86, 88, 101, 208, 240, 260, 548, 550, 558, 592, 611, 630, 665-667, 706, 715, 732, 762, 773; *de Romano Pontifice*, 89.
- DOVERI, 38, 51, 59, 120, 127, 129, 133, 167, 173, 195, 312, 439, 469, 472, 658, 670, 713, 715, 726, 765; *della portinaia*, 709; *delle Aspiranti Geltrudine*, 135, 154; *di scuola*, 58, 128-129; *religiosi*, 37-38, 51, 58, 120, 128.
- ECONOMA, 11, 377, 383, 386, 430, 435, 437, 563-564, 768, 795-796, 799, 802.
- ECONOMO, 89-90, 753-754; *direttore*, 171, 178; *generale*, 223-225, 227-230, 232, 749-750, 752-754, 756, 758.
- EDUCANDATO, 9, 411, 427.
- EDUCANDE, 36, 59, 129, 376, 411-412, 421, 427-429, 477-479, 481, 483, 488-489, 527, 547, 656, 658.
- EDUCANDI, 61-63.
- EDUCATRICI, 37, 300, 646, 650, 658, 682, 685, 689.
- EGITTO, 354, 645.

- ELEMOSINA, 228, 372, 548, 610, 629, 755, 761.
- ELEZIONE, 221, 229-232, 256, 460, 471, 579-580, 608-609, 756-758, 768, 782, 794, 800-802; *dei Consiglieri*, 232; *dei Consultori*, 232, 758; *del Direttore Generale*, 221, 256, 608; *del Superiore Generale*, 231-232, 757, 802; *della Superiora Generale*, 802.
- EMBLEMA, 95, 138; *del Cuore Santissimo di Gesù*, 206, 238, 500; *dell'Istituto*, 63, 143, 151; *del Rogate*, 591, 731.
- EMMERICK ANNA KATHARINA, *beata*, *rivelazioni di*, 22, 364.
- ENRICO SUSONE [Suso], *beato*, 190, 641.
- EPIFANIA, (vedi Gesù Cristo).
- ESAME, *dei Teologi Censori*, 46, 92, 95, 97, 101, 110, 120, 156, 334, 615 (vedi anche Coscienza).
- ESERCIZIO, 26, 43, 76, 87, 115, 125, 135, 141, 151, 163, 185, 202, 234, 259, 269, 294, 319, 341, 352, 364, 380, 412, 447, 472, 476, 503, 541, 547, 587, 610, 623, 629, 636, 710, 727, 761, 767, 778; *dell'Obbedienza*, 66, 213, 245, 431, 468, 597, 617, 738; *della buona morte*, 139, 214, 249, 600, 741, 781; *della mansuetudine*, 73; *della meditazione*, 207, 240, 592, 732, 773; *di mortificazione*, 161, 621; *di perfezione*, 259, 364; *di Umiltà*, 158, 497, 505, 617.
- ESORTAZIONE, 21, 48, 153, 155, 343, 351, 376, 428, 459, 663; *in favore dei poveri*, 625, 628.
- ESTERNATO, 104, 106, 263-264, 392, 411, 487, 528-529, 553, 555-558, 560-561, 566.
- ESTERNE, 23, 32, 56, 106, 192, 264, 411, 430, 509, 513, 524, 527, 530-531, 553, 555, 557-559, 561, 571, 643.
- ESTERNI, 32, 34, 87, 203, 235, 588, 728.
- EUCARISTIA, 5-7, 9-10, 12-14, 37, 558; *santissima*, 68, 282-283, 301-302, 306, 332, 386, 399, 405, 558 (vedi anche Comunione Eucaristica).
- EVANGELIZZAZIONE, 61, 202-203, 234-235, 587-588, 727-728, 767; *dei poveri*, 609, 625, 628, 760.
- FABIOLA, *romanzo storico del cardinale Wiseman*, 367, 517, 690.
- FAMIGLIA, 8, 34, 76, 93, 107-109, 118, 126, 132, 141, 148, 181, 185, 191, 246, 355, 398, 493-494, 516, 554, 598, 633, 636, 643, 650, 402, 739; *religiosa*, 78, 87, 141.
- FANCIULLE, 59, 129, 195, 550, 558-559, 645, 651, 655-656, 666, 677, 684, 765, 773.
- FANCIULLI, 83-84, 195-197, 234-235, 546, 550, 587-588, 657, 684, 726-727.
- FARMACIA, 29, 474, 693.
- FARMACISTA, 710.
- FARSE, 516-517, 690.
- FEDE, 7-9, 12-13, 22-23, 26, 37,

- 43, 52, 68, 103, 122, 137, 152, 167, 173, 232, 246, 262, 265, 267-269, 275, 288-289, 301-302, 309, 315, 317, 320-321, 325, 330, 339, 343, 346, 351-352, 364, 368-372, 377-378, 383, 399, 401-402, 404, 407-408, 413, 424, 429, 431-433, 435, 437-439, 462-464, 467, 476, 480, 522, 532, 537, 541-542, 544-546, 548-549, 563, 565, 573, 575, 598, 609-610, 625, 628-629, 645, 664-666, 723, 739, 758, 760; *di Battesimo*, 62, 92, 133, 205, 237, 430, 589, 649, 729, 769; *di buona condotta*, 62, 92; *di Cresima*, 62, 92, 237, 589, 729, 769; *di matrimonio ecclesiastico*, 62, 133, 650; *di morte dei genitori*, 650; *di povertà*, 650; *medica di vaccinazione*, 650 (vedi anche Attestato).
- FEDELI, 25, 117, 154, 193, 203, 228, 235, 309, 381-382, 453, 481, 588, 645, 722, 728, 754.
- FEDELTA', 18, 38, 43, 147-148, 155, 287, 315, 431, 573, 727, 766.
- FESTA, 7, 52, 69, 83, 121, 163, 194, 261, 347, 355, 392, 397, 414, 420, 422-424, 430, 514, 622, 666, 668, 679, 682; *del Cuore di Gesù in Sacramento*, 411; *del Nome di Gesù*, 346; *del Nome Santissimo di Maria*, 109; *del Patrocinio del Santo Patriarca*, 69; *del Primo Luglio*, 375, 407-408, 410-411, 414, 521, 559, 667; *del Santo Natale*, 665; *del-
l'Immacolata Concezione*, 342; *della Mercede*, 194; *della Presentazione di Maria Vergine*, 122; *della Presentazione del Signore*, 481; *della Purificazione della Beata Vergine Maria*, 481; *della Trasfigurazione di Nostro Signore*, 727, 767; *di Maria Immacolata*, 53, 559; *di Sant'Antonio*, 745.
- FIGLIE DELLA CASA, 98, 133, 164, 449, 451, 489, 506, 635.
- FIGLIE DEL DIVINO ZELO DEL CUORE DI GESÙ, 5-8, 16, 18-19, 21, 23, 25, 29-30, 34, 42, 95-98, 101, 107, 110, 118, 130, 156, 160, 162, 167, 173, 181, 188-189, 260, 265, 275, 277-279, 283-284, 290, 293, 295, 299, 300, 307-309, 310, 319, 324-325, 348, 351, 361, 368, 413, 437, 439, 447, 467, 469, 471, 484, 508-509, 525, 531-532, 534, 537-539, 540, 545-546, 548-549, 550, 552, 615, 619, 625-626, 632, 639-640, 696, 705, 722, 763, 765-768, 770, 774-775, 777-781, 783, 786, 788-790, 797 (vedi anche voci particolari).
- FILOTEA, (vedi Riva Giuseppe).
- FONDAZIONI, 23-24, 27, 441, 526, 529-530, 532, 534, 580, 646; *di asili*, 531; *di collegi*, 531; *di orfanotrofi*, 531; *di pensionati*, 531; *di scuole di lavori*, 531; *di scuole elementari*, 531; *nuove*, 527; *ricoveri di poveri*, 531.
- FORMULA, 23-24, 27, 441, 526-

- 527, 529-532, 534, 580, 646, 779; *dei voti*, 210, 242, 594, 734; *della professione*, 735, 775-776.
- FORMULARIO, 130, 132, 283, 346, 507, 674; *interrogazioni delle postulanti*, 171, 178, 460, 507.
- FRATELLI, 30, 41-42, 45, 76, 117, 204, 219, 236, 254, 525, 589, 606, 646, 677, 729, 747; *coadiutori*, 61-63, 67, 71-72, 78, 85, 204, 206, 208, 219, 221, 236, 238, 241, 253, 255, 589, 605, 608, 610, 629, 729, 746, 761; *laici*, 84, 87-88, 90, 376, 420.
- FREQUENZA, 6, 9, 85, 162, 194, 503, 709, 773; *della Santissima Comunione*, 212, 244, 266, 596, 737; *dei Sacramenti*, 37, 51, 62, 84, 92, 120, 131, 133, 195, 524, 554, 769.
- FRÖBEL [FROEBEL] FRIEDRICH WILHELM AUGUST, *pedagogista*, 720.
- GALATEO, 115, 117, 151, 187, 192, 208, 240, 508, 555, 638, 643, 661, 690-691, 733, 773.
- GENITORI, 30-31, 62, 92-93, 117-118, 130-133, 147, 184, 205, 219, 237, 254, 523-525, 546, 554-555, 559, 583, 590, 606, 634-635, 649-650, 677, 716, 730, 747, 770, 783, 788.
- GENUFLESSORIO, 349, 368, 392.
- GESÙ CRISTO, 9, 11, 15-16, 21-22, 24-25, 33, 37, 40, 43, 60, 64-66, 68-70, 72-73, 75-77, 83-84, 88-89, 98, 101, 111, 113, 126, 136-144, 149-150, 153-154, 157, 164, 166-167, 173, 182, 189-190, 198-199, 203, 213, 235, 242, 245-248, 260, 265, 273, 282-283, 289-290, 298-299, 301-303, 307-309, 315-318, 321-328, 331-332, 335, 339-341, 345-346, 351, 353-354, 356-357, 359, 362-364, 369, 371, 373, 378, 384, 386, 393, 401, 406, 408, 419, 421, 437-438, 445-448, 450-453, 455, 457, 462, 472, 474, 476, 481, 488-489, 494, 512, 518, 517, 536, 532, 534, 537-539, 543, 549, 551, 554, 558-559, 562, 567, 574, 577, 588, 596-600, 609, 611, 616, 623, 625, 628, 630, 633, 640-641, 644-646, 664-667, 670, 674, 690, 705, 712, 714, 722-723, 727-728, 737-740, 760-761, 766-767, 779, 785; *Ascensione di*, 369, 392, 665; *Bambino*, 83, 150, 354, 384, 645, 656, 665; *Buon Pastore*, 7, 398, 412, 530; *Circoncisione di*, 346; *Crocifisso*, 17, 82, 185, 191, 215, 249-250, 601-602, 636, 642, 666, 741-742, 781-782; *Diletto*, 18, 191, 267-269, 275-276, 408, 433, 532, 539, 541, 543-544, 642, 660; *Divino Figliuolo*, 360; *Divino Modello*, 65; *Divino Redentore*, 25, 163, 308, 494, 560, 615, 629, 635, 766; *Epifania di*, 27, 42, 350; *Incarnazione di*, 74, 301, 303, 341, 353, 369, 665; *Infanzia di*, 301, 330, 532; *Messia*, 397, 611, 631, 762; *Na-*

- tale di*, 341; *Nome di*, 21, 53, 83, 136, 346-348, 368, 439, 480, 552, 668; *Padrone della mistica messe*, 61, 138, 551; *Pane vivo*, 398; *Passione e Morte di*, 299, 301-303, 307-309, 321, 328, 357, 664; *Polizzone del Nome di Gesù*, 480; *Preziosissimo Sangue di*, 98, 111, 139, 141, 164, 246, 283, 302, 306, 354, 368-369, 532, 598, 623, 739; *protesta a Gesù Sacramentato*, 108, 138, 269, 672; *Redentore*, 25, 41, 332, 665; *Sacramentato*, 7-8, 23, 52, 83, 108, 113, 121, 138, 152, 214, 248, 265-266, 269-270, 299, 314, 328, 339, 407-410, 412-414, 418-413, 421, 423, 521-522, 533, 539, 558-560, 565, 568, 573, 576, 600, 664, 667-668, 671-672, 741, 776, 781; *Salvatore*, 20, 412, 437; *Signor Nostro*, 43, 64, 88, 143-144, 150, 307, 315-317, 325-326, 335, 339, 363, 378, 445; *Sommo Bene*, 6, 43-44, 52, 111, 115, 122, 135-137, 141, 152-153, 156, 160, 163, 185, 189-190, 213-214, 247-248, 267, 269-270, 272, 275, 277-278, 302, 315, 326-329, 354, 359, 372, 378, 397, 400-402, 405, 408-410, 412, 414, 418, 423, 438, 522, 532, 541, 545, 573, 599, 616, 619, 623, 636, 640-641, 740, 779-780, 785; *Unigenito Figliuolo*, 551; *Verbo Incarnato*, 335, 341, 354.
- GIACULATORIA, 138, 161, 203, 235, 412, 432, 544, 588, 598, 621, 672, 722, 728, 738, 767, 780.
- GIARDINETTI, *portacandele*, 374.
- GIOVANNI DELLA CASA, *vescovo di Benevento*, 115.
- GIOVANNI PAOLO II, *papa*, 12, 41, 318, 332.
- GIUDIZIO, 64, 73, 133, 146-147, 184-185, 209, 211, 241, 244, 249-250, 255, 266, 279, 305, 310, 329, 448, 461, 467, 469, 472, 489, 496, 498, 545, 570, 577, 584, 596, 601, 607, 635-636, 709, 717, 734, 736, 742, 748, 770, 777.
- GOVERNO, 28, 60, 220, 222, 224, 255, 439-440, 450-451, 607, 749, 751, 790-792, 799, 801; *degli orfanotrofi*, 644.
- GOUNOD CHARLES, *compositore*, 512.
- GUARDAROBA, 170-172, 177-179, 703-704, 711-712, 718.
- GUARINO GIUSEPPE, *arcivescovo di Messina*, 60.
- IGIENE, 24, 35, 90, 247, 464, 474, 527, 550, 568, 599, 613, 650-652, 702 (vedi anche *pulitezza*).
- INDIA, *missione in*, 534.
- INDULGENZA, 193, 195, 282, 486, 490, 686, 741, 782; *plenaria*, 195, 379, 425, 488, 699, 741, 782, 791.
- INDUSTRIE, 82, 150, 228, 306, 332, 441, 462, 529, 553, 568, 666-667, 669-670, 689, 754; *spirituali*, 351-352, 371.
- INFANZIA, (vedi *Gesù Cristo*).
- INFERME, 125, 158, 293, 404-406,

- 440-441, 457, 462, 475-476, 478-481, 483, 490, 565, 617, 692, 701, 767, 783, 785-786.
- INFERMERIA, 29, 90-91, 179, 217, 250, 406, 474-475, 477-479, 604, 651, 691, 711, 744, 785.
- INFERMI, 90-91, 167, 169, 173, 175-176, 180, 217, 250, 331, 476-477, 480, 604, 614, 693, 744.
- INFERMIERA, 405-406, 474-475, 476-480, 651-652, 654, 707, 710-711, 785.
- INFEMIERE, 90-91, 476, 785.
- INFERMITÀ, 31, 80, 216, 218, 251-252, 433, 462, 476, 479, 485, 560, 579, 602, 604, 614, 693, 743-744, 789.
- INFERNO, 190, 282, 287, 305, 310, 316, 318, 347, 574, 641.
- INNI, 7-8, 346, 349, 354, 358, 385, 402-403, 411, 412, 416-419, 421-424.
- INSEGNAMENTO, 13, 18, 36, 44, 72, 81, 83, 88, 131, 149, 353, 397, 439, 451-452, 476, 508, 514, 530-531, 554, 556, 656, 665-667, 682.
- INSEGNANTE, 354, 518, 663.
- ISAIA, *profeta*, 445, 447, 610, 626, 629, 761.
- ISTITUTO, 6, 8, 14, 16, 26-27, 30-35, 51, 57, 62-64, 66-69, 75-77, 84, 86-89, 93-95, 98, 113, 115-118, 126, 131-134, 143, 148, 150-151, 156, 171, 177, 181-183, 185-189, 192, 202, 210, 212, 224, 227, 234, 241, 245, 257, 282, 293-295, 299, 308, 319, 327, 332, 341, 411, 413, 434, 441, 453-454, 460, 467, 488-489, 501, 505, 507, 509, 513-514, 526-529, 542-543, 546, 549-552, 557, 583-585, 587, 595, 597-598, 609-610, 625, 628-629, 632-634, 636-640, 643, 645, 647, 649-651, 655, 652, 679, 685, 686, 689, 702, 707, 714, 717, 726-727, 735-736, 738-739, 749-750, 753, 760-761, 765-766, 768, 773, 776-777, 779-781, 788, 790-793, 795-796, 798-799, 803; *Antoniano femminile*, 51, 101; *dei Rogazioniti del Cuore di Gesù*, 69, 86, 347; *della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, 40, 113; *delle Figlie del Divino Zelo*, 110, 160, 181, 189, 295, 549, 615, 619, 632, 640, 766, 797; *delle Suore del «Boccone del Povero»*, 715; *dello Spirito Santo*, 23; *femminile di Altamura*, 196, 201; *femminile di Taormina*, 120.
- ISTRUZIONE, 23-24, 29, 36, 62, 84, 86-87, 102, 131, 261, 288, 331, 407, 415, 459, 474, 508, 510-512, 520, 531-532, 534, 536, 555, 663, 726, 735, 765, 777, 796; *del Catechismo*, 101, 260, 361; *letteraria*, 508; *religiosa*, 508.
- ITALIA, 39, 127, 484, 508, 523, 547, 783.
- JACULANO ROSARIA, *monaca di casa*, 105.

- KNEIPP SEBASTIAN, *sacerdote, sistema di*, 473-474.
- LAICI, *fratelli*, 65, 84, 87-88, 90, 376, 420, 723.
- LAVATURA, 56, 125, 385-380.
- LAVORO, 20, 26, 34, 36-38, 51, 54-56, 58-59, 105, 114, 123-125, 128-129, 149, 160, 166, 197, 201, 227, 264, 307, 338, 398, 410, 417, 420, 462, 471, 513, 515, 547, 554, 556-557, 611, 617, 619, 631, 645, 649, 659, 663, 669, 675, 683, 700, 707, 754, 762, 767; *donnesco*, 151, 526, 555.
- LECCE, *città della Puglia*, 392, 583, 682.
- LEO MARIA LUISA [GIOVANNA], *FDZ*, 704.
- LEONE XIII, *papa*, 82.
- LETTURA SPIRITUALE, 6, 22, 52, 70, 106, 115, 121, 138-139, 154, 157, 166, 195, 214, 248, 259, 264, 360-362, 479, 534, 541, 558, 600, 673, 741, 781-782.
- LIBERTÀ, 225, 327, 369, 466, 685, 751; *di coscienza*, 295-296, 542; *di spirito*, 442.
- LIBRI DEI MESI, 368.
- LITANIE, 418, 481, 514.
- LOURDES, (vedi Maria Santissima).
- LUNETTA, 393-394, 401.
- MADONNA, (vedi Maria Santissima).
- MAESTRA, 53-54, 56-58, 95-100, 102-105, 108, 111-112, 122-129, 139, 141-143, 145-150, 153, 158, 163-166, 183, 196-201, 261, 362, 412, 427, 437-439, 466-467, 483, 494, 497-499, 506, 509, 512, 516, 519, 550, 570, 576-577, 613-614, 617-623, 634, 653, 656, 648-659, 662-664, 667-670, 673, 675, 677, 680, 682-684, 687-688, 703, 705-706, 714, 719, 768, 772-773, 788, 796, 798 (vedi anche Suora).
- MAJONE NAZARENA, *FDZ*, 100, 112, 624.
- MALACHIA, *profeta*, 611, 626, 630, 761.
- MALVA GIOVANNA DI FRANCESCO, *signora*, 584.
- MANCUSO INES [GIUSEPPA], *FDZ*, 172.
- MANSUETUDINE, 27-28, 64, 73, 186, 250, 279, 328, 443-446, 455, 467, 602, 637, 742.
- MARIA SANTISSIMA, 25, 68, 137-138, 194, 198, 200, 341-342, 544, 664, 666, 668, 674; *Addolorata*, 16, 83, 355, 430, 437, 472, 666; *Assunta*, 355; *Assunzione di*, 81, 374, 559, 668; *Bambina*, 355; *Corredentrice*, 25, 437, 542; *Devozione a*, 16, 137, 194, 365, 484, 544, 770; *Divina Madre*, 538; *Divina Superiore*, 26, 102, 168, 174, 189, 261, 430, 432, 438-439, 515, 533, 535, 552, 567, 570, 573, 577, 640; *Immacolata Concezione*, 342, 365, 368, 484, 516; *Madonna del Buon Consiglio*, 544; *Madonna del Riparo*, 494; *Madonna della Mercede*, 193; *Natività di*, 341;

- Novena di*, 198; *Regina degli Apostoli*, 345; *Regina dei Martiri*, 16, 309; *Regina del cielo*, 115, 401, 437; *Vergine*, 16, 20, 25-26, 37, 44, 51, 59, 64-65, 68-70, 81, 83, 86, 100-102, 104, 112, 115-116, 120, 122, 135, 137, 141, 145-147, 150, 153, 157-158, 163, 168, 171, 174, 177, 182, 189, 191, 193-195, 203, 208, 210, 212, 235, 240, 242, 244, 260-261, 263, 276, 316, 326, 329, 335, 340-342, 344-345, 351, 354-356, 362, 364-365, 368, 374, 391-392, 406, 414-415, 418, 424, 430-433, 437-439, 441, 443-444, 460, 470, 479, 481, 484, 491, 514, 521, 533, 535, 539, 542-544, 547, 550, 554, 558-559, 567, 570, 572, 576, 589, 592, 594, 596, 616-617, 622, 624, 633, 640-641, 643, 657, 664-665, 669, 679-680, 682, 689-690, 692-693, 706, 717-20, 728, 732, 734, 737, 767, 770, 773, 775-776, 778, 782, 791; *Vergine del Buon Consiglio*, 433, 439; *Vergine del Carmelo*, 770; *Vergine della Grotta di Lourdes*, 470; *Vergine di Pompei*, 341; *Visitazione di*, 422.
- MARTIRI, 16, 45, 309, 367, 516, 541-543, 550.
- MARTIROLOGIO ROMANO, 115, 194, 253, 341, 605, 746.
- MASSIME ETERNE, 64, 106, 108, 121, 138, 156, 166, 213, 248, 264, 299, 309-310, 451, 514, 541, 547, 554, 560, 600, 616, 670, 674, 740.
- MASTROPASQUA DOMENICA, *novizia FDZ*, 172.
- MEDITAZIONE, 6, 13-15, 17, 19, 21-22, 106, 108, 113, 138, 166, 195, 240, 248, 262, 264, 297-303, 307-312, 320-323, 328, 333, 341, 357-358, 360, 365, 435, 451-452, 466, 479, 547, 592, 600, 616, 659, 670, 673-674, 705, 711, 732, 740, 773, 782; *della Passione*, 107, 166-167, 173, 302, 307, 451, 554, 596, 737; *delle Pene Intime*, 16-17, 106, 108, 262, 309, 541; *giornaliera*, 64, 282; *sulle Massime Eterne*, 106, 108, 166, 264, 310, 451, 547.
- MERCADANTE SAVERIO, *compositore*, 514.
- MESSA, 7-9, 17, 23, 51, 67, 69, 70-71, 82-83, 85, 97, 101, 103, 107, 109-110, 113, 116, 120-121, 127, 136, 143, 156, 158, 163, 166-167, 169, 173, 175, 194-198, 214, 218, 248, 253, 260, 262, 271, 273, 276-277, 280, 300, 302, 314, 339, 344, 346-347, 349-351, 354, 356-358, 361-362, 366-377, 382-388, 390, 393-394, 397, 399, 406-410, 416, 419, 424, 426, 430, 432, 441, 459, 462, 471, 480, 489, 501, 522-523, 532, 534, 560, 600, 604, 612-617, 648, 654, 658, 669, 671, 673, 676, 695, 707-708, 740-741, 745, 748, 780, 803; *cantata*,

- 371, 418, 694, 788; *di Requie*, 219, 254, 427-428, 485, 490, 605-606, 746-747, 787; *letta*, 219, 254, 371, 536, 606, 747; *offerta della*, 370, 515, 538.
- MESSE, 20, 41, 60-61, 86, 138, 333, 369, 531, 551, 765; *Padrone della*, 138.
- MESSINA, 6, 11, 16, 33, 39, 51, 55, 59-60, 92, 95, 97, 100, 107-110, 112, 114, 118, 120, 130, 132, 135, 154, 167-171, 173-174, 176, 178, 181, 193, 222, 234, 257, 260, 262, 271, 301, 310, 341, 408, 507, 581, 587, 615, 624-625, 628, 632, 692, 699, 702, 707, 721-722, 724, 726-727, 763, 765-766.
- METODO PREVENTIVO, (vedi Don Bosco).
- MICALIZZI ANTONINO, *famulo*, 587.
- MILANO, 363, 383, 391, 682.
- MISERICORDIA, 67, 86, 275-276, 295, 297-298, 306-307, 325-326, 369, 372, 399, 464, 611, 631, 762 (vedi anche Divina Misericordia).
- MISSIONE, 24-25, 33-34, 60, 73, 86, 115, 167, 169, 172-173, 175, 178, 180, 207, 221, 239, 256, 319, 327, 351, 467, 530, 535, 539-540, 543, 546-548, 551-552, 592, 608, 644-646, 650, 655, 657-658, 710, 732, 780; *estera*, 531.
- MISSIONARI, 25, 535-536, 540, 542-543, 545, 547-550.
- MISSIONARIE, (vedi Suore).
- MISTICA CITTÀ DI DIO, *libro*, 365.
- MONASTERI:
di Ágreda, 365, 484;
di San Benedetto in Oria, 722;
dello Spirito Santo in Messina, 100, 112.
- MONITA AD CONFESSARIOS, *opuscolo*, 294, 494.
- MONTE CALVARIO, *contrada di Altamura*, 722.
- MONTERISI IGNAZIO, *arcivescovo di Potenza*, 555.
- MORIBONDI, 83-84, 330, 481.
- MORTIFICAZIONI, 80-81, 145-146, 155, 161, 185, 188, 215, 246, 249-250, 269, 277, 437, 467, 503, 505, 601-602, 620, 636, 640, 705, 741-742, 781-782.
- MOTI PRIMO PRIMI, 445.
- NEGLIGENZA, 266, 268, 287, 370, 383, 386, 466, 613, 675.
- NOME DI MARIA, *privilegio*, 499-500.
- NOME DI RELIGIONE, 107, 151, 499-500.
- NOVENA, 83, 194, 342, 346-348, 350, 355, 358, 374, 392, 460, 559 (vedi anche voci particolari).
- NOVIZI, 30, 38, 61, 63-64, 116, 206-209, 225-226, 238-240, 242, 591-592, 731-734, 751-752.
- NOVIZIATO, *femminile*, 44, 96-98, 107, 152, 156, 159, 162, 164, 167, 173, 185, 188-189, 192, 259, 400, 406, 466, 578, 615, 619, 622, 636, 639-640, 643, 716, 768-775, 776-777, 793, 796, 798; *maschile*, 63-64, 87,

- 205-210, 225-226, 237-241, 243, 590-592, 730-735, 751-752.
- NOVIZIE, 30-33, 97-100, 103, 110-112, 156-165, 167-168, 170, 172-174, 176, 188-189, 262, 272, 402-403, 465-467, 471-472, 488, 498, 506-507, 524, 568, 578, 615-623, 639-640, 712, 714, 769, 771-773, 775, 779, 786-788, 793, 796-798.
- OBEDIENZA, 17, 53, 58, 79, 85, 89, 99, 102, 115, 122, 128, 135-136, 152, 162, 165, 196, 199, 204, 207, 210, 216, 225, 232, 239, 240, 245, 251, 261, 279, 322, 327, 351, 360, 440, 448, 450, 456, 468-469, 474, 500-501, 505, 507, 542, 544-545, 551, 555, 557, 563, 567-568, 576, 578-579, 587, 592, 597, 622, 636, 726-728, 732-737, 743, 751, 758, 770, 772, 782, 784, 801, 804; *virtù*, 32, 64, 66, 72, 74-75, 78, 111, 141-142, 144-145, 149, 155, 186, 212-213, 223, 236, 245-246, 276, 328-329, 431-434, 436, 443, 449, 469, 471-472, 507, 525, 546, 549, 573-572, 573, 579-580, 589, 597-598, 602, 614, 616-617, 729, 738-739, 749, 779-780, 776; *voto*, 44, 66, 160, 202, 212-213, 220, 222, 234, 245-246, 255, 569, 574, 594, 597-598, 607, 619, 637, 734, 738-739, 749, 766, 775, 779-780, 790; *voto e virtù*, 212, 245, 431, 597, 738, 779 (vedi anche Ubbidienza).
- OBBLIGAZIONI, 118, 132, 226, 228, 586, 752, 755, 794.
- OBBLIGHI, 67, 90, 185, 220, 255, 321, 330, 431, 439, 490, 607, 636, 721, 748, 768.
- OCEANIA, *missioni in*, 24, 532.
- OFFERTA, 82, 157, 277, 342, 372, 497, 525, 573, 616, 664, 668, 670-671; *della Santa Messa*, 370, 515, 538; *delle trentatré Messe*, 24, 371, 534.
- ORA DI GUARDIA, *pratica riparatrice*, 339.
- ORATORIO, 104, 263, 340, 349-350, 367, 370, 392, 394-395, 403-404, 407-408, 412-413, 417, 421, 422, 460, 477-478, 522, 532, 568, 570, 573-572, 648, 659, 664, 667-669, 672-675, 679, 681, 798; *festivo*, 102, 261; *sacramentale*, 400-401, 406, 539, 648, 660.
- ORAZIONE, 5, 14-15, 19, 21-22, 64, 77, 87, 139, 157, 166, 185, 212, 215, 244, 266, 295, 297, 312-315, 320, 327-328, 360, 432, 439, 441, 443, 451, 455, 462, 466, 503, 549, 573, 596, 615, 617, 636, 710, 736, 778, 782; *mentale*, 52, 70, 121, 136, 156, 213-214, 247-249, 282, 298, 300, 303, 307-308, 310-311, 321, 358, 361, 435, 541, 554, 599-601, 670, 740-742, 780.
- ORDINARIO, 205, 220, 222-223, 225-226, 229, 237, 255, 257, 389, 406, 555, 589-560, 607-608, 730, 748-749, 751-752, 755, 774-775, 789-790, 793-

- 794, 798, 501, 503; *confessore*, 214, 248, 295, 600, 741, 781.
- ORDINI RELIGIOSI, 86, 331, 335, 484, 548.
- ORFANE/ORFANELLE, 29-30, 32, 35, 38, 98, 111, 142-143, 150, 154, 164, 183, 192, 203, 391, 400, 412, 427, 473, 488-490, 513-515, 524, 528-530, 540, 563, 568, 571, 583, 618, 622, 630, 634, 643-644, 646, 648-651, 654-658, 660-662, 664-666, 672-674, 676-680, 686, 689, 691-692, 694, 704, 706, 717, 765, 767.
- ORFANI/ORFANELLI, 30, 33-34, 36-38, 45, 84-85, 208, 212, 234-235, 240, 245, 583-584, 588, 592, 597, 630, 644, 646, 711, 726, 728, 732, 737, 747.
- ORFANOTROFIO, 23, 646-620, 722; *di Altamura*, 196; *di San Pier Niceto*, 11; *di Santa Geltrude*, 155; *femminile*, 38, 51-53, 55, 120, 122, 124-125, 129, 183, 383, 427, 487, 490, 527-529, 531, 634, 661, 670, 674, 676-679, 691, 694, 696, 703, 705; *maschile*, 38, 193, 583-585.
- ORIA, 39, 113, 193, 347, 583-584, 722.
- OSTENSORIO, 273, 374, 378, 393-394, 419, 424, 522.
- OSTIA, 10, 273, 377-378, 380-381, 393-394, 399, 401, 419, 522, 692-693, 707.
- OZIO, 29, 33, 55, 58, 64, 124, 128, 201, 212, 216, 244, 251, 437, 499, 508, 596, 602, 644, 688, 737, 743, 778, 784.
- PADOVANO ANGELO, *sacerdote*, 136, 154.
- PAINO ANGELO, *arcivescovo di Messina*, 587, 724-727, 765-766.
- PALERMO, 318, 347, 707, 717.
- PALIO, *arredo sacro*, 391, 708.
- PANE, 20, 35, 81, 85, 161, 215, 250, 265, 279, 317, 332-335, 398, 437, 472, 477, 499, 558, 602, 609-610, 615, 621, 625-626, 628-629, 651, 667, 696-697, 696-701, 742, 760-761; *degli Angeli* (vedi Comunione).
- PANGE LINGUA, 358, 402, 418-419, 478.
- PANTALEONE PALMA, *Rog.*, 173.
- PAPPALETTERA EMILIA [MADDALENA], *FDZ*, 703-704.
- PARADISO, 147, 303, 360, 558, 646.
- PARENTI, 30-34, 38, 51, 53-54, 56, 62-63, 69, 76-78, 107-108, 117-118, 122, 126, 147, 159, 182, 184, 192, 212, 245, 258, 324, 485, 488, 494, 524, 528, 554-555, 597, 618-619, 622, 633, 635, 643, 650, 655, 664, 677-679, 738, 774, 783, 788.
- PARLATORIO, 30-31, 54, 56-57, 126-127, 159, 420, 524-525, 619, 678, 703, 709, 783-784.
- PARROCO, 62, 126, 133, 534, 715, 769.
- PASQUA, 147, 161, 184, 374, 559, 621, 635, 666, 668.
- PATRONI, 210, 242, 594, 734, 767, 775; *speciali della Congregazione*, 203, 235, 588, 729.

- PECCATORI, 142, 157, 161, 194, 287, 307, 324, 330, 369, 396, 616, 621.
- PELEGRINA, 96, 206, 238, 478.
- PENE, 15-17, 76, 88, 163, 302-303, 308-310, 482, 488, 600, 623, 666, 713, 771; *intime del Cuore di Gesù*, 15-17, 42, 106, 108, 115, 138, 156, 213, 248, 264, 300, 308-309, 479, 541.
- PENITENZE, 64, 80, 105, 146, 155, 160-162, 182, 185, 188, 215, 246, 249, 295, 314, 437, 448, 466, 469-473, 496-498, 503-505, 583, 601, 615, 620-622, 633, 636, 640, 705, 741, 767, 781-782; *volontarie*, 80, 161, 469-470, 472-473, 620-621.
- PENTECOSTE, 6, 178, 328.
- PEROSI LORENZO, *sacerdote compositore*, 514.
- PERSECUZIONI, 27-28, 148, 250, 343, 442, 462, 541, 549, 602, 742.
- PERSEVERANZA, 6, 33, 84, 187, 190, 213, 247, 307, 321, 329, 350-354, 399, 549, 599, 639, 641, 740.
- PIA ASSOCIAZIONE, 583.
- PIA OPERA, 59, 120, 318, 351-352, 370, 392, 396, 398-399, 408, 413-414, 423, 429, 437-438, 528, 535, 548; *di Beneficenza*, 51, 581 (vedi anche *Cuore di Gesù*).
- PIA UNIONE, 25, 53, 122, 194, 339, 472, 551, 554, 680, 721, 723; *dei «Figli della Divina Volontà»*, 721; *dei Poveri del Cuore di Gesù*, 85; *della Madonna della Mercede*, 193; *della Rogazione Evangelica*, 25, 538, 551; *delle Figlie di Maria*, 53, 57, 101, 122, 260, 554, 678.
- PIANTO, 31, 190, 201, 303, 305, 359, 409, 482, 485, 534-535, 537, 571, 641, 645.
- PIAZZA MARIA GELTRUDE, *Superiora Generale Suore Serve dei Poveri*, 153, 707.
- PICCARRETA LUISA, *laica, mistica, serva di Dio*, 301, 363, 674, 721.
- PIETÀ, 25, 30-31, 34, 52, 62, 64, 68, 84, 86-87, 91, 115, 118, 122, 136-137, 139, 146, 152, 154, 160, 203-204, 208, 213-214, 235, 247-248, 304, 326, 328, 341, 354, 357, 462, 479, 543, 547, 552, 554, 573, 588-589, 599, 619, 649, 655, 675, 722, 727-729, 740, 742, 766, 766-770, 780, 791, 799; *pratiche di*, 51, 103-104, 113-114, 120, 207, 218, 240, 252, 262-263, 265, 271, 341, 354, 357, 407-408, 443, 542, 592, 604, 732, 744, 767, 773, 781.
- PIO GIARDINA, *canonico, vicario generale*, 724, 763.
- PIO X, *papa*, 332, 346.
- PIO XI, *papa*, 685.
- POLIZZINA, *natalizia*, 356.
- PORTINAIA, 709, 784.
- PORTINAIO, 79.
- POSTULANTATO, 62, 768-770.
- POSTULANTI, *femmine*, 32, 130, 181, 434, 506-508, 632, 712,

- 769-771, 798; *maschi*, 61-63, 206, 239.
- POVERELLE DEL SACRO CUORE DI GESÙ, 9, 30.
- POVERELLI DEL SACRO CUORE DI GESÙ, 45, 84.
- POVERTÀ, 28, 35, 144, 155, 285, 322, 494, 565, 569, 582, 609, 628, 633, 650, 655, 676, 712, 760; *virtù*, 72, 78, 81, 144-145, 182-183, 185, 197-198, 210-211, 240, 242, 594, 596, 636, 640-643, 735, 737, 777-778; *voto*, 44, 65-66, 117, 160, 202, 210-211, 234, 242, 279, 329, 565, 587, 594, 619, 728, 734, 766, 775, 777; *voto e virtù*, 210, 242, 594, 735, 777.
- PRECETTO, 66, 142-143, 246, 290, 348, 407, 456, 598, 606, 739, 745, 779, 792.
- PRECI 45, 81, 86, 107, 113, 115, 152, 156, 359, 461, 465-466, 477, 479, 483-484, 487, 498, 526, 564, 648, 673-675.
- PREDICA, 16, 83, 116, 318, 347, 372, 376, 523, 681.
- PREFETTO, 116-117, 126, 563; *degli Artigianelli*, 30, 35.
- PREGHIERA, 6, 13-14, 17-21, 26, 37, 40, 51, 56, 70, 74, 86, 103-104, 108, 120, 138, 141, 143, 148, 168, 174, 189, 207, 218, 225, 240, 242, 252, 266, 268, 276-277, 283, 297-300, 303, 312-313, 316-329, 332, 336-340, 343-344, 346, 351-354, 357-360, 370, 373, 409-410, 412, 419, 424, 432-435, 444, 453, 460, 472, 480, 488, 491-492, 497, 517, 519, 522, 532, 534, 540, 542, 544, 547, 551, 557, 559, 572, 578, 592, 636, 640, 657, 668, 670-671, 682, 688, 723, 732, 751, 760, 767, 773, 797, 799; *necessità della*, 203, 235, 315, 317, 588, 728; *per ottenere i buoni operai*, 44, 185, 203, 235, 276, 300, 327, 588, 728; *spirito di*, 61, 324, 327 (vedi anche Buoni Operai).
- PREPOSTA, 27-28, 102, 104-105, 122-123, 125, 128, 158-163, 167-172, 174-178, 180, 182-183, 187, 241, 243, 314, 371, 441-442, 445-446, 448-463, 472-473, 483, 492-502, 504, 508, 510, 512, 530, 537-538, 540, 542-543, 545, 557, 565, 568-569, 578, 617-622, 633-634, 638.
- PREPOSTO, 72, 77-81, 89-90, 246, 540.
- PRIMO LUGLIO, 7, 372, 397-398, 403, 408, 412-413, 417-419, 714 (vedi anche Festa).
- PROBANDATO, 62-63, 95-96, 151, 185, 204-205, 237-238, 400, 406, 589-590, 636, 679, 729-730, 735, 775, 776-777.
- PROBANDE, 10, 32, 53, 98, 110-111, 125, 151, 158-159, 164, 184, 188-189, 272, 314, 402-403, 405, 421, 465, 467, 472, 477, 485, 487-489, 498, 506-507, 514-515, 524, 537, 568, 574, 578, 617-618, 623, 635, 639-640, 678, 703-704, 776.

- PROBANDI, 17, 30, 38, 61, 63, 92, 113-117, 205, 226, 238, 589-591, 729-731, 734-735, 747.
 PROCURATORE, 89-90.
 PROFESSE, 96, 135, 172, 272, 402, 465-466, 471, 488, 499, 569, 621, 714, 771-777, 786, 789-794, 796-797, 800.
 PROFESSI, 61, 207, 209, 211, 213, 220-221, 223, 226, 240, 242-243, 247, 255-256, 592, 594-595, 607-608, 734-736, 748-749, 752, 756.
 PROFESSIONE, 44, 131, 208-211, 221, 227, 231-232, 241-243, 593-595, 609, 713, 716, 729, 733-736, 753, 757, 768, 774-777, 789, 791, 796-798; *in articulo mortis*, 734, 776; *perpetua*, 65, 132, 152, 204, 206, 208-209, 221, 231-232, 236, 238, 241-242, 256, 593-594, 609, 733-734, 758, 774-775, 793, 802; *religiosa*, 87, 152, 205, 237, 489, 590, 730, 769, 775; *semplice*, 208-209, 241, 593, 733; *temporanea*, 209, 226, 241, 594, 734, 750, 774-775, 789.
 PROFITTO, 14, 22, 29, 71, 85, 121, 138, 266, 268, 286, 290, 292, 302, 310, 312-313, 339, 361-362, 366, 413, 4277, 454-455, 463, 468, 472, 512, 530, 556, 584, 666, 681; *spirituale*, 215, 249-250, 601-602, 741-742, 781-782.
 PROMESSE, 22, 44, 160, 162, 181, 186-187, 189-192, 318, 345-346, 351, 442, 476, 558, 610, 619, 622, 626, 9 626, 637-643, 761.
 PULITEZZA, 55-56, 78, 91, 124-125, 170-171, 176-177, 211, 244, 460, 596, 650-651, 662, 737, 778.
 PURGATORIO, 157, 218, 253, 309, 470, 482, 605, 746; *anime sante del*, 67, 69, 83, 106, 143, 199, 264, 277, 344, 356, 369-370, 373, 538, 552, 558.
 PURIFICATOI, *sacri*, 384, 386-387, 708-709.
 QUARESIMA, 472, 524, 705.
 QUARTO VOTO, 24, 34, 597, 727, 738, 767, 780.
 QUATELA ANTONIETTA [GRAZIA], *FDZ*, 703.
 QUATTRO TEMPI, 296.
 QUESTUA, 96, 434, 507, 655.
 QUESTUANTI, 32, 96.
 RACCONTINI, 37, 548, 550, 665, 690.
 REDENZIONE, 34, 43, 194, 310, 316, 318, 323, 445, 546, 644.
 REFERENZA, 79, 126, 171, 192, 258-259, 453-454, 459, 643.
 REFETTORIO, 37, 52, 54, 57, 70, 78, 90, 105, 114, 121, 123, 127, 148, 161-162, 168, 170, 172, 174, 176, 178, 196-197, 201, 217, 219, 222, 250-251, 257, 280, 295, 343, 410, 426-428, 430, 466, 472, 489-490, 495-498, 505-506, 542, 603, 605, 612, 614, 616, 621, 656, 660, 664, 673, 686, 689, 691, 703, 710, 718, 744, 746, 759, 782, 784, 787.

- REGGIO CALABRIA, 101, 260, 722.
- REGISTRO, 367, 430, 488, 563-564, 650; *delle alunne*, 104, 263; *delle defunte*, 695; *generale*, 226, 753, 795.
- RELIQUIE, 476, 536, 539.
- RICOVERATE, 143, 430, 513, 528, 547, 650, 655 (vedi anche Orfane/Orfanelle).
- RICREAZIONE, 35, 38, 53, 55, 57, 70, 100, 112, 114, 122, 124, 127, 138, 151, 155, 157, 160, 165-166, 197, 200, 216, 251, 361, 410, 479, 527, 556, 603, 616-617, 620, 647, 652, 661-662, 686-687, 690, 699-700, 706, 743, 784.
- RINGRAZIAMENTO, 8-9, 13, 17-18, 51, 67, 71, 107, 114, 121, 136, 166-167, 173, 212, 233, 248, 270, 275-278, 293, 310, 348, 369, 373, 390, 405-406, 419, 425-426, 433, 478-479, 515, 519, 521, 533, 559-562, 600, 660, 668-675, 741, 759, 780, 803; *della Santissima Comunione*, 106, 113, 264, 275-276, 373, 780.
- RINNOVAZIONE, 342, 398, 408, 775; *dei voti*, 190, 641, 774, 789; *della professione temporanea*, 209.
- RIPARAZIONE, 280-281, 293, 295, 465-466, 494, 502, 522.
- RITIRO, 151, 156, 181, 209, 279, 297, 499-500, 615, 632, 668, 715, 775; *mensile*, 139, 154; *spirituale*, 37, 63, 77, 117, 139, 157, 209, 214, 242, 249, 362, 465, 594, 600-601, 616, 667, 734, 741, 775, 781.
- RIVA GIUSEPPE, *canonico*, *Filotea di*, 357, 480.
- RODRIGUEZ ALFONSO, *gesuita*, 157, 163, 259, 364.
- ROGATE, 8, 15-17, 19, 25, 40-44, 60, 63-64, 69, 73, 85, 115, 202, 206, 208, 234, 240, 242, 324, 327, 330, 398, 538, 551, 587, 591-592, 594, 727, 731-732, 734, 767, 773, 776; *carisma del*, 27, 40; *divina parola*, 86, 143, 298, 351, 362; *divino comando*, 3, 25, 42, 73-74, 85, 135, 202, 210, 234, 242, 324, 327, 351, 396, 398, 531, 551, 588, 728; *motto evangelico*, 771.
- ROGAZIONE, *Evangelica del Cuore di Gesù*, 20, 24-25, 40-41, 60, 69, 113, 138, 154, 206, 220, 238, 254, 538, 551, 607, 748.
- ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, 5-9, 12, 16-17, 30, 32, 34, 40, 42-46, 60, 63-64, 67-69, 71-73, 81, 81-86, 88-89, 92-93, 202-203, 210, 213, 234-235, 242, 247, 249, 294-295, 347-348, 356, 361, 364, 413-414, 416, 421, 427, 438, 453, 538, 540, 547, 587-588, 593-594, 599, 601, 609, 625-626, 628, 690-691, 724, 726-728, 733-734, 740, 742, 760, 765 (vedi anche voci particolari).
- ROMA, 22-23, 35, 39, 46, 52, 57, 60, 95, 97, 99, 102, 112, 114, 122, 156-157, 160, 166, 168,

- 173-174, 260-261, 265, 350, 364, 367, 391, 417, 512, 516, 536, 644, 680, 682, 696, 722.
- ROSARIO, 83, 338, 342, 660, 676, 722, 770-771; *santo*, 51, 67, 108-109, 115, 120, 195, 200, 214, 219, 248, 253, 341, 357, 368, 428, 483, 558, 600, 606, 676, 695, 722, 741, 747, 781.
- ROSSI GIOACCHINO, *ditta statuaria di Milano*, 682.
- ROSSINI GIOACCHINO, *compositore*, 514.
- RUSSIA, 24, 331, 532.
- S. AGNESE, 52, 57, 367, 679.
- S. AGOSTINO, 41.
- S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, 19.
- S. ANNA, 342.
- S. ANNIBALE MARIA, 7, 9, 49.
- S. ANTONIO DI PADOVA, 69, 86, 104, 106, 171-172, 178-179, 187, 190, 199, 203, 210, 235-236, 242, 263-264, 341, 344, 356, 373-374, 414, 479, 535, 538-539, 552, 588-589, 594, 639, 641, 729, 734, 767-768, 775.
- S. BENEDETTO, 137, 153, 501, 722.
- S. BENEDETTO GIUSEPPE LABRE, 65.
- S. BERNARDETTE SOUBIROUS, 470.
- S. BRIGIDA, 22, 364.
- S. CAMILLO DE LELLIS, 479.
- S. DOROTEA, 517.
- S. FABIOLA, 367.
- S. FRANCESCO D'ASSISI, 65, 718.
- S. FRANCESCO DI SALES, 444, 447, 534, 542.
- S. FRANCESCO SAVERIO, 552.
- S. GABRIELE, *Arcangelo*, 342, 356, 552.
- S. GELTRUDE, 22, 135, 137, 143-144, 150, 153, 155, 357, 364 (vedi anche Fabiola).
- S. GIACOMO, *Apostolo*, 366.
- S. GIOACCHINO, 342.
- S. GIOVANNI BATTISTA, 262-263.
- S. GIOVANNI BOSCO, 685.
- S. GIOVANNI CLIMACO, 313, 338.
- S. GIOVANNI CRISOSTOMO, 339, 657.
- S. GIOVANNI DI DIO, 479.
- S. GIOVANNI DI MALTA, *chiesa di Messina*, 6.
- S. GIOVANNI, *Apostolo ed Evangelista*, 7, 40, 69, 82, 212, 244, 365-366, 371, 558, 596, 737.
- S. GIROLAMO, 367.
- S. GIUSEPPE, 10, 44, 53, 65, 68, 83, 86, 101, 103-104, 106, 115, 137, 157, 187, 190, 199, 203, 210, 212, 235, 242, 244, 260, 262-263, 341, 344, 355, 362, 368, 374, 406, 414, 424, 479, 481, 521, 533, 535, 538-539, 552, 558, 573, 588, 594, 596, 639, 641, 729, 734, 737, 767, 775, 778.
- S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, 372.
- S. LUCA, *Evangelista*, 115.
- S. LUCIA, 517.
- S. LUIGI BERTRAN, 552.
- S. LUIGI GONZAGA, 86, 212, 244, 596, 737.
- S. LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, 342.

- S. MARGHERITA MARIA ALACOQUE, 430.
- S. MATILDE, 357, 364.
- S. MATTEO, *Apostolo ed Evangelista*, 115, 657.
- S. MICHELE, *Arcangelo*, 69, 137, 187, 190, 199, 203, 210, 235, 2342, 341, 344, 355, 362, 414, 479, 533, 535, 538-539, 594, 639, 641, 729, 734, 767, 775.
- S. PAOLO, *Apostolo*, 42, 69, 266, 301, 323-324, 330, 332, 348, 366, 446, 562, 610, 629, 646, 760.
- S. PIETRO, *Apostolo*, 69, 366, 682.
- S. PIETRO CLAVER, 552.
- S. PIETRO NOLASCO, 194.
- S. RAFFAELE, *Arcangelo*, 161, 356, 552, 621
- S. RAIMONDO DI PEÑAFORT, 194.
- S. SCOLASTICA, 137.
- S. TERESA D'AVILA, 13, 139, 291, 336, 501.
- S. TOMMASO D'AQUINO, 246, 358, 555, 598, 739.
- S. VINCENZO DE' PAOLI, 718.
- Ss. APOSTOLI, (vedi Apostoli).
- SACERDOTI, 10-11, 25, 32-33, 61, 63, 66-67, 71, 78, 82, 84-87, 103, 138, 159, 169-170, 175-176, 204, 206, 213-215, 217-219, 221, 230, 235-236, 238, 247-249, 252-256, 262, 273, 335, 349, 353, 358, 362, 372, 373, 379, 386, 390, 394, 421, 448, 508-509, 540, 553, 556-557, 581, 588-589, 591, 599-601, 603-606, 608, 610, 618, 629-630, 666, 723, 728-729, 740-741, 744-747, 749, 756, 761; *diocesani*, 63, 206, 238, 454, 591, 731; *missionari*, 25, 551 (vedi anche Rogazionisti).
- SACRA CANTICA, 21, 337, 360, 422.
- SACRA FAMIGLIA, 355.
- SACRAMENTI, 6, 37, 51, 62, 84, 91-92, 120, 131, 133, 169, 175, 195, 464, 476, 483, 514, 524, 554, 611, 630, 633, 684, 693, 762, 769, 773, 783.
- SACRI ALLEATI, 429, 605, 745-746.
- SACRISTA, 273, 375-377, 381-383, 385-391, 393-394, 400, 402-403, 409-410, 419-420, 522-523.
- SACRILEGIO, 266, 288, 395.
- SAGRESTANA, 273, 343, 372-375, 381, 707-708, 711.
- SAGRESTIA, 10, 78, 116, 373, 385-386, 388, 390, 394-395, 522-523, 704, 708.
- SALESIANE DELLA VISITAZIONE, 484.
- SALUTE, 29, 35-36, 59, 62, 74, 119, 129, 131-132, 149, 152, 158, 160, 169, 175, 184, 310, 353, 359, 398, 404, 420, 433-435, 450, 462, 469, 472, 476, 507, 568, 575, 580, 613-614, 617, 635, 649-655, 661, 664, 676, 693, 697, 699-700, 702, 715, 726, 765; *delle anime*, 45, 74, 92, 137-138, 142-143, 155, 185, 215, 250, 276, 302, 319, 448, 532, 538-539, 541, 543-544, 602, 636, 710, 742, 780, 791.

- SAN PIER NICETO, *comune della Sicilia*, 11, 722.
- SANT'EUFEMIA D'ASPROMONTE, *comune della Calabria*, 39, 101, 647, 722.
- SANTA SEDE, 211, 217, 220, 224, 226, 232, 243, 255, 257, 328, 347, 406, 465, 502, 536, 595, 607, 609, 708, 736, 748, 750, 752, 759, 778, 790-791, 794, 803.
- SANTI, 44, 51, 61, 65, 69-70, 81, 101, 120, 137-138, 143, 145, 149-150, 157, 161, 168, 174, 187, 197, 199, 260, 275-276, 310, 314, 316-318, 323-324, 329, 333, 335, 340, 344-345, 351, 354-358, 361, 363-367, 369, 391-392, 401, 443, 448, 452, 470, 514, 517, 533, 539, 541, 551, 573, 620, 639, 646, 664, 668, 675, 682, 685, 690; *missionari*, 535-536, 542, 552; *protettori*, 210, 242, 356, 450, 594, 734, 776.
- SANTIFICAZIONE, 8, 13-14, 20, 22, 26, 127, 135-136, 141-143, 147, 153, 159, 202, 210, 213, 234, 242, 247, 265, 282-283, 290, 292, 299, 306, 308-310, 316, 318-319, 321, 323, 325, 327-329, 337, 345, 347, 351-352, 355, 360, 369, 441, 448, 515, 526, 530, 541, 558, 587, 599, 618, 657, 667, 679, 727, 740, 766-767, 781, 783, 797; *delle anime*, 210, 282.
- SANTO VIATICO, 476-478, 481, 693.
- SANTUARIO, 275, 309, 401, 412.
- SAPIENZA, 5, 37, 308, 310, 328, 446, 470, 544, 687; *divina*, 301, 336.
- SARNELLI GENNARO MARIA, *beato*, 310, 332, 674.
- SCAPOLARE, *parte dell'abito delle suore*, 96-97, 99-100, 110-112, 136, 153, 158, 162-163, 165, 169-170, 177, 193-194, 198, 200, 451, 463, 466, 494, 498-500, 533-535, 537, 568, 573, 576, 617-618, 620-623, 706, 770.
- SCAVINI PIETRO, *canonico*, 383.
- SCHIAVITÙ, 193-194, 342, 534, 546.
- SCUOLA, 37, 56, 58, 102, 116-117, 125, 128-129, 183, 197, 301, 509, 518, 614, 634, 663, 720; *di cucito*, 55, 125, 131, 206, 238, 555, 557, 591, 731; *di lavori*, 104, 555; *di Religione*, 29, 511-512, 552.
- SECRETARIA, 487, 533, 680, 768, 792, 794-795, 797, 799, 801-802.
- SECRETARIO, 223, 226, 229-231, 415, 749, 753, 757.
- SEGRETERIA, 703; *antoniana*, 181; *della casa*, 775.
- SEMINARIO, 205, 237, 590, 730.
- SILENZIO, 39, 54, 56-58, 75, 77-78, 97, 100, 103, 106, 108, 110, 112, 114, 123, 125, 128, 19, 148-149, 153, 155-156, 163, 165, 170, 176, 182, 186, 192, 196-197, 200-201, 216, 251, 258, 261, 264, 266, 269, 279, 405, 409, 418, 420, 453, 455,

- 458-459, 462, 479, 496, 522, 533, 542, 547, 558, 561, 570, 603, 615-617, 623-624, 633, 637, 643, 659-660, 663, 67, 670-671, 675, 686, 743, 784; *moderato*, 114, 663; *perfetto*, 22, 55, 114, 124, 148, 158, 196-197, 200, 277, 344, 360, 371, 373, 523, 659-660, 662, 671, 675; *rigoroso*, 78, 123, 148.
- SOCCORSO, *dei poveri*, 61, 202, 234, 547-548, 587, 727, 760.
- SOLENNITÀ, 83, 194, 340, 344-345, 351, 371, 373-376, 381, 392-393, 402, 535, 559, 666, 668.
- SONNO, *I5*, 81, 160, 269, 313-314, 343, 360, 421, 619.
- SORVEGLIANTE, *femminile*, 53, 95, 111-112, 653-654, 656, 658-662; *maschile*, 116-117.
- SORVEGLIANZA, 84, 116, 179, 182, 272, 474, 633, 658-659, 661-662, 686, 688, 797.
- SPIRITO SANTO, 23, 27, 59, 67, 89, 100, 112, 129, 149, 154, 213, 245, 247, 310, 315, 320, 322, 328, 330, 355, 360, 367-368, 444, 455, 459, 483, 496, 544, 597, 599, 610, 629, 722, 738, 740, 761.
- STANZA, 26, 65, 85, 107-108, 124, 211, 216, 244, 251, 347, 390, 404, 436, 465, 477, 479, 486, 500, 518, 521, 525, 564, 596, 603, 613-614, 651, 681, 691, 694, 718, 737-738, 743, 802; *di correzione*, 57, 127, 500, 686, 703.
- STUDIO, 23, 29, 37, 51, 55-56, 58, 61, 64, 66, 87, 114, 116, 124-125, 128, 207-208, 240, 508-512, 531, 540, 550, 555, 592-593, 663, 732-733, 773; *avviare le Suore allo*, 509; *dell'armonio*, 506; *dell'arpa*, 506; *del pianoforte*, 506; *della musica*, 510; *promuovere lo*, 509.
- SUNZIONE, 113, 271, 383, 393-394, 410.
- SUOR IPPOLITA DA BARLETTA, *ex FSC*, 260.
- SUOR MARIA BRIGIDA, *FDZ*, 704.
- SUOR MARIA COSIMA, *FDZ*, 703.
- SUOR MARIA DI GESÙ DI ÁGREDA, *Venerabile*, 365, 484.
- SUOR MARIA LETTERIA, *FDZ*, 704.
- SUOR MARIA SANTINA, *FDZ*, 703.
- SUORA, 23, 28, 53, 152, 170, 176, 180, 182, 200, 279-281, 285, 291, 295, 358, 367, 386, 394, 402-403, 421-422, 445, 449-450, 456-457, 468-470, 472, 475, 477, 479, 482-483, 485, 487-488, 494, 498, 500, 502-503, 506, 524, 526, 553-558, 560-562, 567-568, 572-575, 577-580, 633, 656, 6519-661, 667, 674, 680, 686, 690, 692-693, 707-710, 713, 717, 776, 779-780, 782-783, 786-790, 792-794, 796-797, 801-804; *assistente*, 102, 261; *corista*, 133; *cuciniera*, 171, 177; *del bucato*, 709; *dispensiera*, 711; *infermiera*, 567, 707; *intermediaria*, 687-688; *maestra*, 102, 105, 196, 198, 557, 656, 661, 681, 690, 796; *professa*, 777, 790,

- 792, 800; *stiratrice*, 712; *traslocata*, 573, 575, 578; *visitatrice*, 567.
- SUORE, 5, 8-11, 15, 23-24, 26, 28-31, 33, 36-37, 44, 83, 98, 101-104, 111, 118, 126, 133-134, 164, 167-173, 175-180, 182, 260-263, 272, 291, 295, 300, 349, 368, 377, 396, 402, 405-407, 411, 421, 425, 429, 451, 453-454, 458-460, 463-466, 472-474, 477-479, 481, 483, 485, 487, 499, 506-510, 512-515, 524-531, 533-535, 536-538, 540, 543-547, 549-550, 552-563, 565, 567-569, 571, 574, 576-581, 618, 623, 633, 647-650, 652, 654-655, 657-660, 665-667, 669, 673-675, 678-679, 681-682, 685, 687, 689-696, 703, 707, 709-715, 717-718, 766, 768, 771, 776-779, 784, 791-794, 796-798, 800-802, 804; *Bocconiste*, 707, 715; *della Casa di Archi*, 260; *della Casa di San Giuseppe*, 101; *Geltrudine di Napoli*, 135-136, 138; *missionarie*, 25, 519, 529-530, 532, 534, 536-540, 542-544, 546-548, 551-553; *Serve dei Poveri*, 318, 707 (vedi anche Figlie del Divino Zelo).
- SUPERBIA, 81, 99, 112, 140, 165, 190, 266, 313, 325, 436, 448, 623, 641.
- SUPERIORA, 11, 25-29, 31, 54, 98, 102, 108, 110-112, 126, 135-136, 141-142, 145-146, 148, 150, 152, 160, 162, 164, 168, 172, 174, 179, 181-183, 186-187, 18-191, 197-201, 259, 261, 266, 272, 276-277, 279-281, 284-285, 295-296, 313-314, 327, 338-339, 343, 349, 361-362, 367-368, 372, 374, 377, 383, 396, 394, 400-401, 412, 416, 424-425, 432-446, 449-452, 455-459, 461-469, 472, 474, 476-477, 479, 481-482, 485, 489-492, 494, 496-512, 514-516, 524-528, 533-537, 543-546, 552-553, 557, 563-564, 567, 570-578, 614, 617, 619-622, 632, 634, 637-638, 640-641, 643, 656, 660, 662-664, 669, 672-673, 675-677, 679-680, 683-684, 688, 692, 701-702, 706-707, 709-711, 713, 719, 768, 770-772, 774-775, 778-780, 782-791, 794, 798-800, 802; *generale*, 26, 98-99, 11-112, 162, 165, 294-295, 331, 344, 430, 439, 44-450, 461, 463, 465, 468, 485, 489, 533, 535-536, 549, 553, 564-565, 567, 569-570, 577, 617, 622-623, 625, 647-648, 679, 713-714, 717, 768, 775, 778, 787-792, 794-795, 799-802; *locale*, 99, 165, 295, 363, 461, 465, 530, 535, 569, 573-574, 622-623, 658, 697, 714, 773, 786, 788, 796, 800, 804; *provinciale*, 567, 572, 577-578, 768-769, 771, 774, 778-779, 787-790, 792, 797-799, 801.
- SUPERIORE, *generale*, 45, 89, 193,

- 195, 204-205, 207, 209, 211, 221, 2123-225, 227-232, 237-239, 241, 245, 256, 429, 595, 606, 608, 736, 745-746, 749-751, 753-758; *locale*, 206, 211-212, 219, 223, 225, 228, 238, 243, 245, 253, 595, 597, 605, 736, 738, 746, 749-750, 752, 754; *maggiore*, 205, 211, 217, 220, 223-224, 237, 243, 251, 255, 589-595, 603, 605, 607, 729-736, 746, 748, 750.
- SUPERIORI ECCLESIASTICI, 251, 331, 549, 603, 743, 784.
- SUPPLICA, 21, 83, 344-345, 347-352, 399, 404, 438.
- SUSONE ENRICO, (vedi Enrico Susone).
- SVESTIZIONE, 162, 621.
- TABERNACOLO, 23, 83, 349-350, 382-383, 388, 391, 394-395, 397, 410-411, 523, 707-708; *pia funzione del*, 408, 410; *santo*, 198, 269, 271, 328, 337, 350, 355, 359, 373, 381-382, 393-394, 396, 399-400, 408-412, 419, 438, 478, 522.
- TAORMINA, 39, 120, 122, 156, 165, 202, 222, 258, 265, 613-614, 644, 722.
- TARANTO, 179.
- TEATRINI, 86, 421, 423, 514-515, 518-519, 521-522, 524, 563, 689-690.
- TEMPIO, 275, 354-355; *della Santissima Trinità*, 671; *della Santissima Vergine di Pompei*, 341-342; *dello Spirito Santo*, 483.
- TERMINE MARIA TARCISIA [NUNZIA], *FDZ*, 704.
- TIMORE, 7, 52, 121, 148, 185, 206, 239, 270, 330, 398, 440, 442, 458, 504, 574, 591, 636, 659, 666, 680, 688, 706, 731, 771, 775; *di Dio*, 84, 101, 198, 299, 310, 328, 330.
- TIPOGRAFIA, 39, 46, 301, 347, 516; *Antoniana del Sacro Cuore di Messina*, 114, 271, 310, 341, 357.
- TORTORELLA, 21, 337, 360.
- TRANI, 39, 107-108, 179, 696, 699, 702, 704, 722.
- TRIDUO, 263, 374, 392, 425, 464, 523, 533-534 561; *del Carnevale*, 522.
- TRINITÀ, *santissima*, 190, 354-355, 369 551, 641, 665, 671.
- TUMOLO, *assoluzione al*, 219, 254, 606, 747.
- TUSINO TEODORO, *rog.*, 23, 44, 162, 707.
- UBBIDIENZA, 32, 54, 56, 72, 97-99, 110-111, 117, 140, 144-145, 148, 150, 158-159, 163-164, 182, 184-185, 192, 242, 279, 325, 339, 345, 499, 501, 543, 564, 572, 582, 617-618, 623, 633, 635-637, 705, 712, 714; *santa*, 56, 114, 125, 158, 319, 324, 617.
- UFFICIO, *degli scrutatori*, 230, 756; *dei Consulitori*, 224, 751; *dei defunti*, 483; *dei Santi Martiri*, 541; *del guardaroba*, 170; *del Superiore Generale*, 229; *della Comunità*, 205, 237, 434, 590,

- 730; *della cucina*, 177; *della Questua*, 507; *della Sacra Visita*, 568; *della Superiora*, 465, 799; *delle Aspiranti*, 150; *dell'Opera*, 221, 255, 607; *dell'orario*, 161, 620; *di amministrazione*, 90; *di Economa*, 796.
- UMILTÀ, 20, 59, 64, 66, 71-73, 81, 87, 99-100, 111-112, 129, 140-141, 144, 146, 150, 152, 154, 158-159, 165, 185-186, 216, 249, 267-269, 275, 277, 282-283, 290, 292, 302, 312, 322, 325-328, 331, 345, 370, 399, 404, 439, 443, 450, 461-463, 465, 472, 497, 503, 505-507, 537, 542, 547, 573, 601, 617-618, 623, 636-637, 671, 686, 706, 742.
- UNIFORME, 63, 133; *di estate*, 586, 718-719; *di inverno*, 586, 719.
- VACCINAZIONE, 62, 92, 133, 650.
- VANGELO, 7, 15, 22, 41, 76, 82, 138, 315, 327, 353, 365-366, 371, 386, 388, 455, 506, 558, 626, 657, 676, 690.
- VAROTTO URIELE [MARIA ANGELA], *FDZ*, 172.
- VELENI, 29, 473-474, 692-693.
- VELETUDINARIO, 785.
- VELO, 162, 170, 177, 305, 372, 385, 391, 423, 478, 500, 523, 525, 559, 621, 668, 708, 771.
- VESCOVO, 115, 126, 168, 174, 180, 217, 294, 296, 429, 465, 508, 521, 534, 536, 569, 606, 674, 679, 691, 709, 726, 748, 765, 770, 783, 787, 790, 801.
- VESSILLIFERA, 680.
- VESTIZIONE, 96, 151, 162, 227, 622, 674, 717, 753, 769, 795.
- VICE – INFERMIERE, 476.
- VICE – MAESTRA, 658, 663, 670.
- VICE – PREPOSTO, 89.
- VICE – SUPERIORA LOCALE, 768.
- VIRTÙ, 6, 20-21, 25, 27-28, 32, 45, 62, 64-66, 70, 72-74, 76-78, 87, 101-102, 135, 137, 139-140, 142, 144, 149-150, 154, 61, 163, 184-186, 188-190, 202, 207, 210-213, 220, 222-223, 234, 240, 242, 244-245, 255, 259-261, 266, 268-269, 275-276, 282, 284, 291, 298, 302, 307-308, 315-316, 318, 320-322, 328-329, 332, 342, 352, 358-359, 361, 364, 400, 412, 425, 427-428, 431, 434, 440-441, 443-447, 451, 454, 456-457, 464, 468-470, 472-473, 476, 482, 484, 488-490, 495, 504-506, 510, 517, 521, 541, 543-544, 547, 570-571, 574-575, 587, 592, 594, 596-597, 607, 621, 623-624, 635-637, 639, 641, 646, 655, 659, 706, 714, 726-727, 732, 737-738, 749, 765-766, 773, 777, 778-780, 787, 790.
- VISITATRICE, 468, 527, 567-569, 792-793.
- VITALE FRANCESCO, *rog.*, 202, 234, 587.
- VITTITAZIONE, 462, 651, 696, 700-701.
- VIZI, 266, 473.
- VOCAZIONE, 19, 26, 29-33, 40, 66, 87, 92, 107, 118, 132, 146, 149,

- 151-152, 181, 204, 222, 236, 257-258, 267, 279, 298, 352, 434, 436, 453, 456, 470, 509-510, 530, 553-554, 578, 580, 589, 612, 632, 678-679, 729, 759, 769, 787.
- VOTI, 44, 64, 95-96, 98, 117, 132, 152, 162, 190-191, 202, 204, 207-210, 212, 216, 220, 222, 226, 230-234, 236, 240-243, 245, 250, 255, 257, 279, 329, 587, 592-594, 597, 602, 607, 612, 622, 641-642, 727, 732-736, 738, 743, 748, 752, 756-759, 766, 768-769, 771, 773-774, 776-777, 779, 789-790, 800, 802-803.
- WISEMAN, [NICHOLAS PATRICK], *cardinale*, (vedi Fabiola).
- ZARA AURELIA [CARMELA], *FDZ*, 107.
- ZELO, 21, 23-24, 27-28, 40, 42, 64, 66, 73-74, 82-83, 101-102, 135, 142-143, 155, 185, 203, 235, 260-261, 276, 299-300, 309, 328, 359, 377, 446-448, 463, 466-467, 472, 492-493, 510, 531-532, 541, 543, 549-550, 588, 636, 646, 655, 657, 670, 710, 728, 780; *ardente*, 21, 42, 276, 359; *degl'Interessi del Cuore di Gesù*, 566; *della gloria di Dio*, 73; *divino*, 8, 73, 203, 319, 447; *falso*, 446-447; *grande*, 82, 143, 550; *puro*, 185, 636; *santo*, 309; *spirito di*, 40, 64; *vero*, 28, 74, 328, 446, 448, 492-493.

INDICE DEI PASSI BIBLICI CITATI

ANTICO TESTAMENTO

Genesi

Gn 1, 28 volg., p. 351.

Gn 3, 19, p. 140.

Gn 18, 27, p. 140.

Esodo

Es 4, 26, p. 305.

Deuteronomio

Dt 6, 4, p. 43.

Dt 19, 15, p. 544.

1 Re (3 Re)

Terzo libro dei Re 19, 11 volg., pp. 446-447.

Tobia

Tb 3, 17, p. 356.

Tb 5, 15-16, p. 356.

Tb 12, 15, pp. 69, 552.

Giobbe

Gb 15, 16, p. 574.

Salmi

Sal 4, 5, p. 493.

Sal 5, 2, p. 323.

Sal 16, 3, p. 447.

Sal 17, 5, p. 308.

Sal 17, 8, p. 541.

Sal 21, 7, p. 140.

Sal 23, 10, p. 421.

Sal 24, 9, pp. 27, 446.

Sal 29, 9, pp., 16, 308.

Sal 29, 10, p. 645.

Sal 33, 18, p. 326.

Sal 39, 6, p. 287.

Sal 41, 3 volg., p. 268.

Sal 51, 12, p. 328.

Sal 68, 10, p. 447.

Sal 83, 6-7, p. 573.

Sal 91, 11, p. 356.

Sal 122, 1, p. 397.

Sal 130, 2, p. 326.

Sal 131, 1, p. 445.

Proverbi

Pro 3, 30, pp. 247, 599, 740.

Pro 8, 31 volg., pp. 397, 504.

Pro 21, 25, p. 322.

Pro 21, 28, pp. 213, 245, 597, 738.

Qoelet (Ecclesiaste)

Qo (Ecclesiaste) 4, 17 volg., p. 401.

Cantico dei Cantici

Ct 2, 11-14, p. 360.

Ct 2, 12, p. 337.

Ct 4, 1, p. 303.

Ct 4, 8, pp. 163, 624.

Ct 5, 2, p. 269.

Sapienza

Sap 2, 23, p. 129.

Sap 7, 7, p. 444.

Sap 8, 7.18, p. 444.

Sap 11, 20, p. 358.

Siracide [Ecclesiastico]

Sir 33, 28 [Ecclesiastico] 33, 29 volg., pp. 55, 124.

Sir 51, 13 [*Ecclesiastico*] 51, 18, p. 328.

Sir [*Ecclesiastico*] 1, 26 volg., p. 310.

Sir [*Ecclesiastico*] 7, 40 volg., p. 310.

Sir [*Ecclesiastico*] 17, 18 volg., p. 459.

Sir [*Ecclesiastico*] 18, 3 volg., p. 459.

Sir [*Ecclesiastico*] 18, 22 volg., p. 338.

Sir [*Ecclesiastico*] 19, 1, p. 455.

Sir [*Ecclesiastico*] 37, 17 volg., p. 496.

Isaia

Is 30, 15, p. 149.

Is 40, 17, p. 287.

Is 43, 19, p. 396.

Is 45, 8, p. 20.

Is 53, 7, pp. 445, 447.

Is 58, 4, p. 76.

Is 58, 7-11 volg., pp. 610, 626, 629.

Lamentazioni

Lam 3, 26 volg. p. 149.

Lam 3, 27 volg., pp. 59, 129.

Ezechiele

Ez 11, 19, p. 328.

Osea

Os 11, 4 volg., p. 510.

Gioele

Gl 2, 17, p. 359.

Malachia

Ml 3, 10-12 volg., pp. 611, 627, 630.

NUOVO TESTAMENTO

Matteo

Mt 3, 11, p. 506.

Mt 4, 2, p. 150.

Mt 5, 4, p. 445.

Mt 5, 37, pp. 75, 290.

Mt 5, 42, pp. 609, 628, 760.

Mt 5, 48, p. 284.

Mt 6, 9, p. 356.

Mt 6, 9-13, p. 315.

Mt 6, 24, p. 145.

Mt 6, 33, p. 351.

Mt 7, 7, p. 317.

Mt 7, 8, p. 298.

Mt 7, 12, p. 329.

Mt 7, 24, p. 278.

Mt 9, 37, pp. 319, 322.

Mt 9, 37-38, pp. 8, 138.

Mt 9, 38, pp. 202, 234, 396, 398, 538, 551, 587, 771.

Mt 10, 16, pp. 75, 469.

Mt 10, 30, p. 335.

Mt 11, 5, pp. 611, 631, 762.

Mt 11, 29, pp. 73, 325, 447, 443.

Mt 12, 25, p. 76.

Mt 12, 36 volg., pp. 149, 284, 456.

Mt 13, 25, p. 459.

Mt 13, 28, p. 459.

Mt 14, 23, p. 340.

Mt 15, 21-28, p. 327.

Mt 18, 15-17, pp. 258, 459.

Mt 18, 20, p. 544.

Mt 19, 19, p. 142, 329.

Mt 19, 29, pp. 467, 548, 567, 572, 609, 625, 628, 760.

Mt 19, 30, p. 449.

Mt 20, 26, p. 449.

Mt 20, 27-28, p. 439.

- Mt 22, 1-13, p. 276.
Mt 22, 11, p. 370.
Mt 22, 12-13, p. 303.
Mt 22, 40, p. 44-45.
Mt 24, 42, p. 459.
Mt 25, 1-4, p. 282.
Mt 25, 1-6, p. 370.
Mt 25, 13, p. 459.
Mt 25, 21, p. 303.
Mt 25, 40, pp. 610, 626, 629, 757.
Mt 26, 26-29, p. 559.
Mt 26, 41, p. 459.
Mt 26, 43, p. 353.
Mt 27, 46, p. 305.
Mt 27, 46. 50, p. 353.
Mt 27, 50, p. 306.
Mt 27, 59, p. 384.
Mt 28, 20, p. 397.
- Marco**
Mc 1, 7, p. 507.
Mc 6, 46, p. 340.
Mc 7, 24-29, p. 327.
Mc 10, 31, p. 449.
Mc 10, 45, p. 439.
Mc 10, 46-52, p. 326.
Mc 14, 22-26, p. 559.
Mc 14, 35, p. 326.
Mc 14, 38, p. 459.
Mc 14, 39, p. 353.
Mc 15, 34. 37, p. 353.
Mc 15, 46, p. 384.
Mc 16, 1-2, p. 365.
- Luca**
Lc 1, 19-26, p. 356.
Lc 2, 7, p. 384.
Lc 3, 16, p. 506.
Lc 4, 10, p. 356.
Lc 5, 16, p. 340.
- Lc 6, 12, p. 340.
Lc 6, 27, p. 496.
Lc 6, 30, pp. 609, 628, 760.
Lc 6, 38, p. 548, 609, 626, 628, 760.
Lc 7, 22, pp. 611, 631, 762.
Lc 9, 18, p. 340.
Lc 9, 28, p. 340.
Lc 10, 2, pp. 8, 138, 202, 234, 324, 327, 398, 531, 551, 587, 771.
Lc 10, 4, p. 33.
Lc 11, 1, p. 340.
Lc 11, 1-4, p. 315.
Lc 11, 2, p. 356.
Lc 11, 5, p. 317.
Lc 11, 5-8, p. 354.
Lc 11, 8 volg., p. 354.
Lc 11, 9-10, p. 317.
Lc 11, 11-13, p. 317.
Lc 11, 41, pp. 609, 628, 760.
Lc 12, 7, p. 335.
Lc 12, 31, p. 351.
Lc 13, 3, p. 470.
Lc 13, 30, p. 449.
Lc 14, 10 volg., pp. 72, 140, 449.
Lc 14, 11, p. 140.
Lc 18, 1 volg., pp. 21, 338, 353.
Lc 18, 1-8, p. 317.
Lc 18, 3, p. 354.
Lc 21, 18, p. 335.
Lc 21, 36, p. 459.
Lc 22, 14-20, p. 559.
Lc 22, 26-27, p. 439.
Lc 22, 44, p. 309.
Lc 23, 34, p. 287.
Lc 23, 46, pp. 306, 353.
- Giovanni**
Gv 1, 27, p. 506.
Gv 3, 8, p. 86.

Gv 6, 12, pp. 273, 378, 386.
Gv 6, 22-58, p. 558.
Gv 6, 51, p. 398.
Gv 6, 54, p. 398.
Gv 8, 17, p. 544.
Gv 10, 11, p. 397.
Gv 13, 14, pp. 247, 599.
Gv 13, 34, pp. 75, 456, 506.
Gv 13, 34-35, pp. 246, 598, 739.
Gv 13, 35, p. 456.
Gv 14, 1, pp. 28, 447.
Gv 14, 13, pp. 298, 346.
Gv 14, 14, p. 317.
Gv 15, 5, pp. 312, 316, 432.
Gv 15, 12, p. 456.
Gv 15, 16, pp. 317, 346.
Gv 16, 23, pp. 317, 346.
Gv 16, 23-24, p. 298.
Gv 16, 24, p. 346.
Gv 19, 5, p. 354.
Gv 19, 28, pp. 74, 138, 143, 151, 305.
Gv 19, 30, pp. 305-306.
Gv 19, 40, p. 384.
Gv 20, 1, p. 365.

Atti degli Apostoli

At 4, 32, pp. 419, 542-543.
At 4, 33, pp. 204, 236, 589, 729.
At 20, 24 volg., p. 646.
At 20, 35, pp. 467, 548, 609, 629, 760.

Romani

Rm 1-14 volg., p. 562.
Rm 8, 26, pp. 21, 359.
Rm 8, 28, pp. 14, 292.
Rm 8, 34, p. 359.
Rm 13, 1 p. 126.
Rm 13, 10 volg., pp. 163, 624.

1 Corinzi

1 Cor 9, 22, p. 440.
1 Cor 11, 23-26, p. 559.
1 Cor 11, 29, p. 266.
1 Cor 13, 4, p. 541.
1 Cor 13, 4-7, pp. 28, 328, 446.

2 Corinzi

2 Cor 6, 3, p. 562.
2 Cor 9, 7, pp. 609, 628, 760.
2 Cor 11, 29, p. 440.

Efesini

Ef 3, 19, p. 301.

Filippesi

Fil 1, 15-18, p. 330.
Fil 2, 8, pp. 66, 213, 245, 597, 738, 779.
Fil 2, 21, pp. 6, 21, 138, 143, 299-300, 307, 323-324, 341, 343, 348, 351-352, 359-360, 396, 404, 407, 429, 437, 447, 466-467, 626.
Fil 4, 5, p. 562.
Fil 4, 6, pp. 332, 342, 348, 354, 356.

Colossesi

Col 3, 14, p. 786.

1 Tessalonicesi

1 Ts 2, 4, pp. 599, 740.
1 Ts 5, 6 volg., p. 314.
1 Ts 5, 17, p. 338.

1 Timoteo

1 Tm 2, 8, p. 338.

2 Timoteo

2 Tm 2, 23, p. 76.

Tito

Tt 2, 14, p. 339.
Tt 3, 9, p. 76.

Ebrei

Eb 5, 7, pp. 19, 323.

Eb 7, 25, p. 359.

Eb 13, 2, pp. 610, 629, 760.

Giacomo

Gc 1, 5, p. 328.

Gc 1, 17 volg., p. 491.

Gc 4, 6, p. 325.

1 Pietro

1 Pt 1, 17, pp. 449, 480, 570.

1 Pt 5, 8, p. 504.

1 Giovanni

1 Gv 4, 8, p. 45.

Giuda

Gd 9, p. 356.

Apocalisse

Ap 12, 7, p. 355.

Ap 21, 5, p. 396.

INDICE GENERALE

PREMESSA AL VOLUME VI (1914-1927)

1. <i>Eucaristia, preghiera e sacramenti nei Regolamenti</i>	6
1.1. <i>L'evento storico del 1° Luglio 1886</i>	7
1.2. <i>La santa Messa</i>	8
1.3. <i>La divina Presenza</i>	9
1.4. <i>I frammenti eucaristici dell'ostia consacrata</i>	10
1.5. <i>La Comunione eucaristica</i>	12
1.6. <i>La Confessione</i>	13
1.7. <i>L'orazione mentale ovvero meditazione, considerata in se stessa, e in ordine alla santa Comunione</i>	14
1.8. <i>Le «pene intime» del Cuore di Gesù</i>	15
1.9. <i>Ringraziamenti dopo la santa Comunione</i>	17
2. <i>La preghiera</i>	18
3. <i>La lettura spirituale</i>	22
4. <i>Decoro e comportamento nella casa del Signore</i>	22
5. <i>Missioni estere</i>	23
6. <i>Il servizio delle Superiori e di altri ufficiali</i>	25
7. <i>Relazioni con i parenti</i>	30
8. <i>Relazioni con i membri dello stesso Istituto</i>	31
9. <i>Relazioni con gli esterni</i>	32
10. <i>Trattato degli Orfanotrofi</i>	33
10.1. <i>Igiene e pulizia</i>	35
10.2. <i>Lavoro, istruzione scolastica e professionale</i>	36
10.3. <i>Educazione religiosa</i>	36
10.4. <i>Disciplina</i>	38
11. <i>Analisi essenziale dei Regolamenti</i>	39
11.1. <i>Luogo di redazione</i>	39
11.2. <i>Fogli adoperati</i>	39
12. <i>Conclusione</i>	39
ABBREVIAZIONI	46

REGOLAMENTI	51
INDICI	
<i>Indice cronologico dei Regolamenti</i>	807
<i>Indice analitico</i>	811
<i>Indice dei passi biblici citati</i>	845

Finito di stampare nel mese di aprile 2010

Litografia «Cristo Re» - 00067 Morlupo (Roma) – Tel. 06 9071394 - 06 9071440

